G. 98.
4°

Cavalla 03 I 8

DUELLO
BIBLIOTECA
O 3
I
8
GIORGIO ENRICO
LEVI

TIRANTE IL BIAN
CO VALOROSISSIMO CA
VALIERE: NELQVALE CONTIEN

si del principio della caualeria: del stato, & vfficio suo: dell'essamine, che debbe esser fatto al gentile, e generoso huomo, che dell'ordine di caualeria decorar si vuole: e come dee esser fatto il vero Caualiere: della significatione dell'arme, cosi offensiue, come difensiue: e quali atti, e costumi appartẽgono al nobil Caualiere: e dell'honore, delquale è degno d'essere honorato: con la morte di Abrain Re, e Signore della grã Canaria, e rotta delle sue gẽti. Di lingua Spagnola nel lo idioma nostro per Messer Leo di Manfredi tradotto.

Nouamente posto in luce: e con accurata diligentia castigato.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Nissuno ardisca la presente opera sotto il Dominio dell' Eccelsa Signoria di Vinegia stampare, ne in altri luoghi stampata vendere, sotto la pena, che nel priuilegio se contiene.

F T

TAVOLA DELLE COSE CHE SE CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

Nel primo libro se contiene del principio della Caualeria.
Nel secondo libro, del stato, & vfficio della Caualeria.
Nel terzo libro, dell'essamine, che dee esser fatto al gentile, e generoso huomo, che dell'ordine di Caualeria decorar si vuole.
Nel quarto libro, della forma come dee esser fatto il Caualiere.
Nel quinto libro, d'il significato dell'arme, cosi offensiue, come difensiue.
Nel sesto libro, de gli atti, e costumi che appartengono al Caualiere.
Nel settimo, & vltimo libro, dell'honore, che dee esser fatto al Caualiere.

ALL'ILLVSTRISS. PRENCIPE FEDERIGO GONZAGA, ECCELLENTISS. DVCA DI MANTOA PRIMO, ET MARCHESE DI MONFERRATO, FEDERIGO TORREGIANO S.

IO non reputo, Signore eccellentiſs. men degni di lode quei, che gli altrui fatti degni d'eterna memoria compongono, e ſcriuono, che quelli, li quali mettano per le loro illuſtri, e notabili opre con immortal ſcritti d'eſſer celebrati. E che notitia haueremmo noi hoggidi delle coſe antiche, per eſsempio delle quali emendiamo la vita, ſe la diligentia de ſcrittori non le haueſse per molti ſecoli conſeruate, & à noſtri tempi ridotte? non è dubbio, che nelle tenebre ſi giacerebbono: ma la luce delle lettre le ha fatte chiare ſi, che hora le vediamo, e poſsiamo à modo noſtro conoſcerle, & imitarle. E ſe giudichiamo, che cio habbia dato al mondo, e di continouo dia vtilità non picciola: ragion è, che debbiamo ancho non poco eſſer tenuti, & obbrigati à quei che, per laſciarci vn beneficio tale, da neſsuna fatica ſi ſono riſparmiati. De quali non reputo, che debbi eſser poſto fra gli vltimi il noſtro M. Lelio Manfredi, ilquale, per ampliare la nobil arte di Caualeria, e farla nell'Italia piu celebre che prima, traduſse di Spagnola lingua nell'idioma noſtro gli egregi fatti del valoroſo Caualiere Tirante il Bianco. Ma ſi come ſpeſso auuiene, che non poſsiamo à noſtri diſsegni for nir di dare perfettamente tutti i colori, che vorremmo: coſi non fu conceſso à M. Lelio di vedere le fatiche, e le notturne ſue vigilie poſte in luce ſotto l'illuſtriſs. nome di V. eccellentiſs. S. conciofia che preparandoſi egli per iſtampare l'opra ſua, fu intercetto da morte, e caddè prima, che poteſse peruenire al ſegno, oue hauea il ſuo corſo indirizzato. Hor' eſsendomi venuta alle mani queſta ſua tradottione, l'ho fatta io con nuoua lima ripolire, e con ſomma diligenza ſtampare. Nella quale tutto cio, che v'è di mio, à. V Eccel. conſigro, e dono: ſi per non diuertir dalla mente di l'autore: come per far paleſe à V. Eccel. la ſeruitù, che gia molt'anni humilemente le rendo: oltre che tutti i libri, che contengono vertù, non poſsono con maggior ſicurezza vſcire in luce, che con la protettione di quella: nella quale ſono raccolte tutte quelle eccellentie, che ſono degne di vn rariſsimo Prencipe: che men chiara non è per la gloria della militia, che per l'ornamento delle lettre: in modo che non ſolamente quei, chi dappreſſo la conoſcono, e veggono, ma etiandio quei, chi da voi odono, ſenza fine le ſue qualità predicano, & ammirano. Ma per non entrare in coſi ſpatioſo campo, quant'è quello delle lodi di V. Eccel. ritiro il piede: che io farei debbole, e laſso prima, che ad vna minima parte fuſſe arriuato. Faccio adunq; fine, ſupplicandola, non ſi ſdegni d'hauermi nel numero di quei, che piu la oſseruano, e riueriſcono: alla quale humilemente raccommandandomi, da ſeruitore affettionatiſsimo baſcio la mano. Vale.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE FEDERIGO DA GONZAGA DVCA DI MANTOA LELIO DI MANFREDI D. S.

COSTANTINO Imperatore, Illustriss. Prencipe, & Eccellentissimo Signore, fu causa che l'Italia, gia di tutto il mondo giardino, capo, e Reina, hora sia selua, coda, e seruitrice, è che per la ferità di tanti popoli Barbari, & esterni sia peruenuta alla quasi estrema roina, e distruttione. Onde le prisce ottime lettre, il viuere morale, la fede, la giustitia, l'ordine famosissimo, & Eccellente di caualeria, il nome, e l'historie di tanti celeberrimi Heroi siano estinte, annullate, e perse, e fra gli altri gli strenui armipotenti ingenui, e bellicosi fatti di Tirante il Bianco, Cesare dell'Imperio Greco: iquali se appresso à Barbari, e (dal mondo in tutto diuisi) Britani fioriuano, à noi erano ignoti, & occultite per questo vostra Celsitudine, non tanto d'arme, quanto di lettre dotata, e decorata, sforzandosi di ridurre l'Italia à quel soblime grado, che gia, se nõ d'arme, e di scettro, almeno di lettre fu, si dignò di eshortarmi: che diffusamente descriuere io gli volesi: acciochè gli animosi cuori per gli Eccellenti essempi di quelli mossi, & incitati da vertuosa inuidia ad alte, e magnanime imprese si accigessero. Le cui eshortationi à me son stati comandamenti espressi: essendo io per le sue infinite vertu soggietto, & Eccellentia, e per amare gli vertuosi, come ho dimostrato in Messer Mario huomo di grandissimo ingegno, e profondissime lettre, obbrigato à farlo. E benche considerata l'insofficientia mia, le curiali, e famigliari occupationi, che gli ostano, e le auuersita della nobile fortuna, che al mio stanco pensiero riposo non concedono, di questa fatica escusare mi potesi: ma nel superno bene donatore de tutti gli beni: ilquale aiuta à gli buoni desiderii, sopplendo à gli mancamenti de gli desideranti, & à debito fine gli buoni propositi conduce, e nella Illustriss. Signoria vostra confidandomi: laquale per clemẽtia, e vertu sua, si dignara tollerare gli diffetti, cosi nel stilo, come nell'ordine, nel presente Volume per inauuertentia, anzi (per piu vero parlare) per ignorantia da me posti, ardisco di assumere tanto carico à gl'homeri miei della p̃sente historia: supplicando à quella, che da me, come d'affettionato seruidor l'accetti: e se vi è mancamento alcuno (come gli è certo) ne è causa in parte la Barbara lingua, della laquale in ogni luogo è impossibile di esprimere bene gli vocaboli: hauendo rispetto, nõ alla grossezza di tale ordinatione, ne alla differentia delle sententie, ma alla affettione, & al desiderio, ch'io ho continouamente di seruire la soblimita vostra: à fine che si degni communicarla à gli suoi seruidori, & à gl'altri: acciochè il frutto, che à loro si appartiene, trarre ne possino: e che gli loro cuori si mouano, & accendano à non dubitare, & à non temere gli aspri fatti dell'arme, & à pigliare honoreuoli partiti, drizzandosi à mantener il ben commune, per cui la militia fu trouata: è rappresentando il frutto de gli buoni costumi, & abolendo la textura de gli vitii, e la ferocita de gli atti mostruosi, alla morale caualeria lume dara. Et acciochè nella presente opera, & historia altri non possino esser ripresi, se diffetto alcuno trouato gli sara, Io Lelio de Manfredi solo il carico portare ne voglio: perche da me solo è stata descritta, ventilata, e principiata. Vale.

MOstrando la euidente, e manifesta esperientia la debolezza della memoria nostra, nel mandare à obliuione facilmente, non solo gli fatti per la lunghezza del tempo inueterati, ma anchora dell'eta nostra gli recenti, è stato molto lecito, vtile, e condecente à ridurre in scritto gli gesti, & historie antiche de gli huomini forti, e vertuosi, essendo specchi chiarissimi, essempi, e vertuosa dottrina della vita nostra: accioche per la secordia da gli humani pensieri tolti, e deleti non fussero: peroche gli huomini vertuosi non solamente di honore, di gloria, e di fama degni sono, ma cõtinoua, è ottima raccordatione meritano: e singularmente quelli, che per la Republica le persone proprie sottoporre alla morte ricusato non hanno: accioche la vita loro per gloria fusse fatta perpetua. E perche l'honore senza l'essercitio di molti atti vertuosi non puo esser acquistato: e senza il mezzo della vertu nõ puo esser la felicita ottenuta, gli animosi Caualieri prima nelle battaglie virilmente morire vuolsero, che vergognosamente à gli nemici dare le spalle: e di questo immemorabili essempi, libri, & historie antiche depõgono: lequali humano intelletto à comprendere, e ritenere sofficiente non saria, ne capace: che anticamente l'ordine militare, al contrario del tempo d'hoggi era tenuto in tanta stima, reputatione, e riuerentia, che non era decorato dell'honore della militia, se non quello, ch'era forte, animoso, prudente, e molto esperto nell'essercitio dell'arme: che la fortezza del corpo, e lo ardimento con sapientia essercitare si soleuano: peroche per la prudentia, & industria de gli combattenti, molte volte gli pochi sopra à gran moltitudine vettoria hanno ottenuto. La sapientia, & astutia de Caualieri sono state sofficienti vertu ad atterrare le forze de molti nemici. La militare dignita adunque dee esser molto honorata, perche senza quella, gli Regni, e le citta gubernare, e mantenere in pace non si potrebbono. Onde il vertuoso, e valente Caualiere di honore, e di gloria è degno, e la fama sua per lunghezza di tempo, di esser con silentio preterita non merita. Et essendo stato Tirante il Bianco fra gli altri insigni Caualieri di gloriosa memoria, di quello, e delle sue grandisime vertu, e caualerie si fa singulare, & espressa commemoratione, secondo che la seguente historia recita.

IL stato, e l'essere militare in grado tanto alto eccelle: che molto esser reuerito doueria: se gli Caualieri, secõdo la fine fu instituito, & ordinato, quello osseruassero. E per tanto hauendo la Diuina prouidẽtia ordinato, piacendogli che gli sette Pianeti diano nel mondo influentia, & habbino dominio sopra alla natura humana, tirandola à diuerse inclinationi di peccare, e di vitiosamente viuere, non gli ha però l'vniuersale Creatore leuato, e tolto il libero arbitrio: che se q̃llo è ben retto, vertuosamente viuendo, & vsando la sapientia, vincere, e mitigare si ponno. Il presente trattato di caualeria in sette principali parti, col diuino aiuto, sara diuiso, per dimostrare l'honore, e signoria, che gli Caualieri sopra al popolo hauere debbono.

Et la prima parte sara, del principio di caualeria.

La seconda, del stato, & vfficio suo.

La terza, dell'essamine, che dee esser fatto al gentile, e generoso huomo che de l'ordine de caualeria decorare si vuole.

La quarta, della forma, come dee esser fatto il Caualiere.

La quinta, del significato dell'arme, cosi offensiue, come defensiue.

La sesta, de gli atti, e costumi che al Caualiere appartengono.

La settima, & vltima, dell'honore, che dee esser fatto al Caualiere.

Lequali parti saranno dedutte al proposito suo, secondo che ricercara il bisogno nel l'historia. Ma hora nel principio certi vertuosi atti di caualeria si narrarano, che il Conte Gulielmo di Veroich, Egregio, e strenuo Caualiere, e padre di Caualeria, nell'ultimo, e fortunato fine della sua vita fece.

SERENISS. PRENCIPE, ET ECCELLENTISS. DOMINIO.

Supplica il Fedelisſimo ſeruidor di voſtra ſoblimita Federigo di Torreſani impreſſor de libri, che hauendo deliberato far ſtampar ad honor, & vtile de queſta Inclita citta: le opere intitolate Finus Ferrarienſis in Iudæos flagellum latino, e Tirante il Bianco Hiſtorico, tradotto per Meſſer Lelio di Mãfredi, di Spagnolo in lingua volgare nõ piu ſtampate: lequal tutte opere ho trouate cõ gran fatica, e ſpeſa. Per tanto ſupplica il ditto ſupplicante, accioche qualche vno non togli il frutto delle ſue fatiche, e ſpeſe: che voſtra ſoblimita ſia contenta concederli gratia con il ſuo Eccellentisſimo Conſiglio de Pregadi, che per anni deci non ſia lecito ad alcun, ſaluo quelli, che io vorro, in queſta citta, ne nel Dominio, e terre, e luoghi di voſtra ſoblimita ſtamparli, ne farli ſtampar in forma alcuna, ne ſtãpadi in alieni Dominii portarli, ne vẽderli in queſta Inclita citta, ne in el Dominio de voſtra ſoblimita: ſotto pena à chi ogni volta contrafara in alcuna minima parte delle ſopradette coſe de pagar ducati ducento, e perdere li libri, e ducati due per ogni libro. Et ſe'l ſara qualch' vno habitante in queſta Inclita citta che li faceſſe ſtampar, ouer fuſſe cauſa che ſi ſtãpaſſero in alieni Dominii, che ſaria danno de voſtra ſoblimita, e di eſſo ſupplicante. Trouandoſi tali cauſanti ſe intendano incorrere nelle ſopradette pene. Della qual pena vn terzo ſia del accuſador. l'altro terzo dell'Arſenal. e l'altro terzo dell'vfficio, qual fara la effecutione: e che ogni vfficio, ouer magiſtrato poſſi far la detta effecution, doue ſara fatta la cõſcientia, e queſto dimando di gratia à voſtra ſoblimitã. Alla gratia della qual humiliter mi ricomando.

Die vltimo Decembris. M D XXXVII. In Rogatis.

NARRATIONE DOVE SI RACCONTANO ALCVNI VERTVOSI ATTI DI CAVALERIA.

CAPITOLO PRIMO.

NElla fertile, rieca, & diletteuol Isola d'Inghilterra habitaua vno valentisimo Caualiere, nobile di progenie, & molto piu di vertu: il quale per sua sottile sapientia, & alto ingegno hauea seruito per lungo tẽpo all'arte di caualeria con grandisimo honore, per cui la sua fama nel mondo molto triomphaua, nominato il Conte Gulielmo di Varoich. Questo era vno fortisimo Caualiere, che nella sua virile giouentu nell'essercitio dell'armi seguendo guerre cosi in mare come in terra la sua nobile persona esperimentato hauea, cõducendo molte battaglie ad honorato fine. Et erasi ritrouato in sette campi militari, nelliquali era Re, o figliuolo di Re, e piu di dieci mila combatenti. Et era entrato in cinque steccati di campo franco à corpo à corpo, & di tutti hauea ottenuto gloriosa vittoria. Et essendo il vertuoso Cõte in eta declinãte alla vecchiezza de cinquãtacinque anni, mosso da diuina inspiratione ppose distorsi dalle armi, & andare in peregrinatione, & di passare alla casa santa di Gierusalẽ, doue ciascuno fedel Christiano, se gli è posibile, per fare penitentia de mancamenti suoi è obligato andare. Cosi quel vertuoso Conte hauendo dolore, & contritione di molti homicidii che fatto hauea nella giouentu sua, seguendo guerre & battaglie, doue si era ritrouato, andare gli volse. E fatta la deliberatione la seguẽte notte alla Contessa mogliera sua, la sua breue partita manifesta, la quale quantũq; fusse molto vertuosa & sauia con non poca patientia lo ascolto, & per lo grande amore che gli portaua prontamente non pote resistere la feminil conditione che non si dimostrasse essersommamente aggrauata. La mattina il Conte fattosi venire innanzi tutti gli suoi seruitori, queste parole alloro disse. Alla diuina maesta piace fedelisimi seruitori e figliuoli miei, che da voi altri mi habbia à partire, & la ritornata mia è incerta, essendo il viaggio di grãdisimo pericolo. per che hora di presẽte à ciascuno di voi satisfare voglio il tempo che in ben seruire mi ha speso, & fattosi portare vna gran cassa di moneta à qualunque de suoi seruitori diede molto piu che non era debitore, in modo che contentisimi ne restorono. Appresso fece alla Contessa donatione di tutto il suo Cnotato, benche hauesse vno figliuolo di molta poca eta. Et hauea fatto fare vno anello d'oro cõle arme sue e della Cõtessa, & quale era cõ tal magisterio fabricato, che si dipartiua pel mezo restando ciascuna delle parti cõla mota dell'armi loro integro anello. & quando erano aggiũte insieme tutte le armi cõpiutamente in quello si vedeuano, & tutto ẽllo che sopra è detto. voltasi alla Contessa e cõ lietisima faccia gli disse. La manifesta esperientia ch'io ho del vostro vero amore & cõditione affabile mogliera, e signora mi fa sentire maggior dolore, ch'io non sentirei, che di estremo amore vi amo per la molta vertu vostra & grandisima, & la pena, & il dolore, che la mia anima sente pẽsando nella absentia vostra. Ma la grãspeRãza ch'io ho per hauer cognitione delle vostre vertuose opere, mi fa conformare essendo certo che con amore e patientia la mia partita prẽderete, & volẽdo Iddio mediãte gli vostri preghi, & orationi, il viaggio mio prestamente sara compiuto, & se augumentara l'allegrezza nostra. Io vi lascio Signora di tutto quello ch'io ho, pregandoui che habbiate per ricomandati il figliuolo e seruitori, i vasalli & la casa, & vedeti quiv na parte dell'anello ch'io ho fatto fare pregoui caramẽte che in luogo della mia pſona lo teniate, & quello guardia-

te fina alla tornata mia. Ahi trista me disse la addolorata Cõtessa, sera vero Signore che la partita vostra facciate senza me? almeno fatemi gratia ch'io venga con voi, pche seruire vi possa, che piu chara ho la morte che viuere senza vostra Signoria; & se farete il cõtrario, il di ch'io finiro gli miei vltimi giorni, non sentiro maggior dolore di quello che hora io prouo, Et in tutti li sentimẽti miei parmi sentire l'estrema pena che'l mio addolorato core sostiene quando penso nella absentia vostra, Dicetimi Signore, è questo il gaudio & cõsolatione che davra Signoria io mi aspettauo? è questo il conforto dell'amore & fede coniugale che in voi io haueuo? che il resto, ò misera me, doue è la grandissima speranza ch'io haueuo che il resto di mia vita vostra Signoria con me dimoraste? Non era stata lunga assai la mia addolorata viduita, ò trista me che ogni mia speranza perduta io vedo. Venga la morte poi che alcuna cosa non mi po valere. Vẽgano tuoni, lampi, e gran tempesta acciochè il Signore mio resti che da me partire non si possa. O Contessa & Signora mia, Io ben conosco che il vostro estremo amore vi fa passare gli termini della vostra gran prudentia disse il Conte, & douete considerare che quando il nostro Signor Dio fa gratia al peccatore che'l viene à notitia de peccati & mancamẽti suoi, & vuol fare penitentia di quelli, che la moglie che tanto ama il corpo suo deue amare maggiormente l'anima, & non gli die contrastare, anzi douerta rendere gratia al nostro Signor Dio ch illuminare ha voluto, e tanto piu me che son grandissimo peccatore, che nel tempo delle guerre ho fatto assai mali & dãni à molte genti, & non val meglio, poi che mi son tolto dalle gran guerre & battaglie che mi dia tutto al seruigio di Dio, e faccia penitentia di miei peccati, che viuere ne lacci del mondo inuolto? Buona cosa sera questa, disse la Contessa. E pero io vedo che questo calice di dolore che è tanto amaro, si ha à bere per me, laquale son stata tanto tempo che recitare non si potria di padre e di madre orphana, & di Signore e marito viuo vedoua, & hora ch'io pensauo che la mia fortuna passata fusse, e tutti gli preteriti mali rimedio hauessero; vedo che gli miei tristi dolori augumentano. Perche dir potrei, che solo questo misserabile figliuolo pegno di suo padre mi resta & la trista madre con quello si haura à cõfortare: prese lo piccolo figliuolo per gli capelli, & tirógligli dicendo: figliuolo mio piangi la dolorosa partita di tuo padre, e farai cõpagnia alla tua trista madre, & il picciolo figliuolo che non haueà piu di tre mesi cõmincio à piangere. Il Conte vedendo piangere la madre & il figliuolo, prese in se grandissimo affanno, & volendola confortare non potè retenir le lagrime d'amore naturale manifestando il dolore e la compassione che haua della madre e del figliuolo, & per buon spatio parlare non potè, se non che tutti tre piangeuano insieme. Quando le donne & le donzelle della Contessa gli videro far pianto tanto estremo mosse da gran compassione tutte à piangere cominciorno, & à fare gran lamenti per il cordial amore che elle alla Cõtessa portauano. Le donne di honore della citta sapendo che il Conte si douea partire, andorno tutte al castello per prendere da lui comiato, e quando furono entrate nella camera, trouorono che il Conte staua confortando la Contessa, laquale poi che vidde entrare le nobili donne hebbe patientia fin che fussino poste à sedere, poi voltosi à loro dicendo. Per gli trauaglio si futuri assalti che nel core feminile elettioni senza speranza e molestia grandissima causando infondono, grande è il dolore, che tormenta il spirito mio. Per il quale le mie afflittioni ingiuste per voi altre donne d'honore conosciute esser põno, & accompagnando le mie dolorose lagrime & aspri sospiri, vinti per la mia giusta querela l'anfieta & opra per la esecutione che tal prouisione gli manifesta, vi appresento. A voi altre adunque donne meritate gli miei pianti ridrizzo, & le mie graui passioni significo, acciochè gli miei mali facendo vostri meco vi doglia-

te, cõsiderando, che facilmente si mel ca-

so come

so come è il mio seguire vi puote, & dolendoui del vostro, che vi potria succedere, compassione del mio presente haurete, e l'orecchie di quelle che il mio dolore odono, tal signal faceiano, per il quale conosca che il mio mal futuro piangano, poi che fermezza ne gli huomini nõ si troua. O morte crudele perche vieni à q̃lli che non ti vogliono, & fuggi q̃lli che ti desiderano? Tutte quelle matrone si leuorno e supplicorno di gratia alla Contessa, che volesse dar spatio al dolor suo insieme col Conte confortandola al meglior modo che poteuano, allequali ella rispose. A me non è nuoua cosa abondare in lagrime, essendo questo mio costume, che in molti tempi & anni che il Signore mio è stato nelle guerre di Francia, mai giorno alcuno senza lagrime nõ ho passato, & à quello ch'io vedo in nuoui lamenti hauro ad vsare il remanente della mia vita. & meglio assai saria p̃me, che dormendo io viuessi quello che mi resta, perche non sentirei le crudeli pene, che mi tormentano, ma come appassionata da tal pena fo vita fuora d'ogni speranza di consolatione dirò gli gloriosi Santi prefero martirio per il Signor nostro Giesu Christo, & io per vostra Signore prendere il voglio, & da qui innanzi fate tutto quello che vi piace, poi che la fortuna per essermi voi Signore e marito altro non mi consente. Ma ben voglio che vostra Signoria sia certa, che essendo io da lei absente son in Inferno, & appresso allei in Paradiso. Finiendo la Contessa le sue dolorose lamentationi nel seguente modo il Conte gli rispose.

Cap. II.

GRande è la contentione Contessa che di voi ha l'anima mia per gli vltimi accenti delle parole che hora detto mi hauete, & piacendo alla diuina Maesta in augumẽto della allegrezza nostra, & à salute dell'anima mia molto presta la ritornata mia fera, e doue si voglia ch'io mi ritroui continuamente quella con voi haurete. Qual consolatione posso io hauere della vostra anima senza il corpo, disse la Contessa? Ma ben son certa che per amore del figliuolo, alcuna volta di me vi ricordarete, che amore lontano & fumo di stoppa è tutto vno. Volete ch'io vi dica Signore? piu è il dolor mio che non è l'amor vostro, che se el fusse come la Signoria vostra dice, credo che per me restaresti. Ma che vale all'infedele la Cresma se lo error suo non conosce? che vale à me l'amor di marito, se in cosa alcuna preualere non mi ne posso? Contessa Signora disse il Conte, tempo saria di ponere fine à queste parole, che à me è forza di partire, ma l'andare, & il stare è nelle man vostre. Poi che piu fare non posso, disse la Contessa, entraromene nella camera mia piangendo la mia trista disgratia. Il Conte baciandola molte volte, prese da lei dolorosa licentia distillando da gli occhi suoi viue lagrime, e da tutte le altre dame con ineffabile affanno comiato tolse, & partendosi dalla citta sua di Vatoich con uno sol scudiere in vna naue si raccolse, & con prospero vento nauigando per discorso di tempo in Alessandria arriuo, e dismõtato in terra, con buona compagnia fece la via di Gierusalem, et giunto nella santa terra confesso bene & diligentemente gli peccati suoi e riceuette con grandissima deuotione il pretioso corpo di Giesu Christo, entro per visitare il Santo Sepulchro, e quiui cõ molte lagrime e grande contritione de suoi peccati fece feruentissima oratione, per cui la santa perdonanza d'ottenere merito. Et hauendo visitato tutti gli altri santuarii, ch̃ sono in Gierusalem, e tornato in Alessandria, d'indi raccolto in vna naue peruenne à Vinegia, doue donò tutti gli dinari che gli era rimasti al scudiere, perche hauea ben seruito, & perche non si curasse di ritornare in Inghilterra à Vinegia in matrimonio lo collocò. poi fece leuar fama al scudiere, come egli era morto & con astutia fece scriuere à mercatanti in Inghilterra, come il Conte Gulielmo di Vatoich ritornando dalla casa Santa di Gierusalem di questa presente vita era passato. Intendendo la vertuosa Contessa tal nuoua molto attribulata fece immoderatissimo

pianto, & feceli fare q̃lle degne esseqe cõ vno Caualiere di tanta vertu meritaua.

Cap. III.

APpresso per discorso di tempo il Conte con gli capelli lungi fina alle spalle, & la barba alla cintura tutta bianca vestito dell'habito del glorioso Santo Francesco, viuendo di elemosine tutto solo nella sua propria terra ritornò, & secretamente si pose in vno diuoto Eremitorio della gloriosa vergine Maria Signora nostra, il quale molto poco distaua dalla citta sua di Varoich. Era questo eremitorio in vna alta montagna dilettevole per molti arbori, & per vno lucidissimo fonte che gli correa, & cosi in questa diserta habitatione si era ridotto il vertuoso Conte à fare solitaria vita per fuggire le mondane cure, à fine che de mancamenti suoi condegna penitentia fare potesse, & perseuerando in sua vertuosa vita, di elemosine viuendo discognosciuto dalle genti per la gran barba & capelli longi che portaua vna volta ogni settimana si riducea alla citta sua di Varoich per impetrare charita, e vedendo la vertuosa Contessa mogliere sua con humilita tanto profonda addimãdar elemosina, molto piu che à gli altri poueri dare gli ne facea, & cosi per alcun tempo la pouera & miserabil vita sostenne.

Cap. IIII.

NOn doppo molto, successe che lo gran Re di Canaria giouene fortissimo con virile giouentu inquieta, & di nobile speranza guarnito sempre aspirando à gloriosa vittoria fece grande adunatione di naui & galee, con infinita moltitudine di gẽti, pche certi corsari cõ fuste vn luogo suo rubbato gli haueano, & presa in se molta ira, & infiãmato d'intolerabil superbia, perche alcuno hauea hauuto ardire di molestarla con potentissima armata parti della terra sua, & nauigando con prospero vento arriuo nelle fertili, & pacifice riue dell'Inghilterra, & nella oscura notte aggiunto il raccolto essercito al porto d'Antona, e con grande astutia desimbarcata la morisma vsci in secca terra, per modo ch̃ quelli dell'Isola non la sentirono, & arriuati in terra gli Mori ordinorono le battaglie loro, & per tutta l'Isola à scorrere cominciorono. Il pacifico Re saputa la mala nuoua, aduna piu gente che puo per resisterli, & fece vno gran fatto d'armi con gli Mori, doue fu fatto vn gran cõflitto, che di ambe le parti mori infinita gẽte, ma piu de Christiani. & pche gli infideli erano molto piu leuorono il campo, & lo Inglese Re rotto per forza conuene ritrarsi, & con la gente che rimasta gli era si raccolse dẽtro vna citta, che si nominaua S. Thomaso di Cãtuaria, perche in quel luogo il suo Santissimo corpo giace. Il Re d'Inghilterra torna à congregare maggior gente, & seppe che gli Mori andauano conquistando l'Isola facendo morire molti Christiani, sforzando donne & donzelle, & ponendole tutte in cattiuita. Il Christianissimo Re intendendo che gli Mori haueuano da passare appresso à vna riuera d'acqua, all'hora della mezza notte al passo si pose. ma tanto secretamente nol pote fare che l'infideli non ne hauessero notitia, liquali aspettorono fin ch̃ fu chiarito il giorno, & allhora battaglia molto crudele gli diedero, nella quale assai Christiani morirono, & quelli che restorno viui con l'infortunato Re fuggirono, & il Re Moro rimase in campo victore. grande fu la disgratia di questo Re Christiano, che noue battaglie l'una drieto l'altra perse e dentro la citta di Lõdres fu costretto à ritirarsi, & li si fece forte. ma subito che gli Mori il seppero, posero l'assedio ĩtorno alla citta, & vna grã battaglia ẽstamente gli diedero, in modo che entrorno, & fina alla meta del ponte presero, e faceansi ciascun giorno di molte scaramuzze. Ma fu forza alla fine allo afflitto Re vscir di Londres per la grande carestia che gli era, & facendo la via delle montagne di Gales. passe per la citta di Varoich. Quando la vertuosa Contessa seppe che lo Re molto disuenturato veniua fuggendo, fece per quella notte parecchiare viuande, & tutto quello che mestiere gli era, e come donna di gran prudentia, pensa come potrebbe diffendere la citta sua, che tanto presto

to presto non fusse presa, & vedendo il Re gli disse queste parole. vertuoso Signore in grande afflittione vedo la Signoria vostra esser posta insieme con tutti noi, che q̃sta Isola habitemo. Onde Signore se l'altezza vostra vorra affirmarsi in q̃sta sua çitta & mia la trouara abõdante di vettouaglia, & di tutte le cose necessarie, & ptinẽti alla guerra, che Gulielmo di Varoich gia. S. & marito mio, & Conte di q̃sta terra forni la citta, & il castello cosi di arme, come di balestre, bõbarde, colubrine, & spingarde, & molte altre artegliarie. Et la diuina bonta ci ha dato per sua clementia quattro anni sequenti molto grãde abondãtia delli frutti della terra, pche la. S. V. puo securamẽte star qui. rispose il Re, Cõtessa à me pare che voi mi diate buon consiglio, poi che la citta è tanto forte, & ben prouista di tutte le cose necessarie alla guerra, & ogni volta ch'io me ne vogiia andare, lo potro ben fare si, Santa Maria Signore disse le Contessa, posto caso che gli Mori fussero molto piu di quel che sono p forza hãno da venire per il piano; che per l'altra parte per il gran fiume che gli è, ilquale ha per ripa li mõti di Sales, non potriano venire. Io son contentissimo disse il Re, di restarli, & vi prego Contessa, che voi poniate tal ordine, che'l mio campo per li suoi danari sia ben prouisto delle cose necessarie. Incontinente la vertuosa Contessa con due donzelle si parti dal Re, & va con li Rettori della citta per le case facendo portar formento & biada, & tutto quello che era mestiero in piazza. quando il Re, & tutti li altri videro tanto grande abondantia furono contentissimi, & specialmente della diligentia della vertuosa Contessa. Quando li Mori seppero, che il Re della citta di Lõdres s'era partito, lo seguirono fin che intesero che dẽtro della citta di Varoich s'era raccolto, & seguitãdo, combattendo presero vn castello nominato Alimbuch, che era due leghe lungi da Varoich, & hauendo gia conquistato vna gran parte del Regno, volendo il Re Moro far allegrezza il giorno della natiuita del glorioso Battista venne con tutto il poter suo dinanzi alla citta doue si ristoraua il Re Christiano, ilquale addolorato fuor di modo vedendosi senza speranza alcuna, ne sapendo che farsi, monto alto sopra vna torre del castello mirando la gran moltitudine d'infideli, che facendo morire tãti Christiani quãto poteuano, cosi huomini come donne, ville, & case, & castelli destruggeuano, & abbrucciauano. quelli che poteuano scampar con vrlati & stridi veniuano verso la citta corrẽdo, che di buona mezza lega poteano esser vditi, gli cõueniа morire, o in man de Mori restar cattiui. Et stando in tal maniera il Re à vedere la crudelta, & gran dãno, che faceano, di passione estrema morire si pẽsaua, & non potẽdo piu mirare la desolatione sua discese della torre doue egli era, & entratosene i vna piccola camera secreta, rominсio à mãdare dolorosi sospiri distillãdo gli occhi suoi viue lagrime, facẽdo le maggiori lamẽtationi, che huomo giamai far potesse. li camerieri ch'erano fuori staуano ad ascoltare il duolo che'l Re facea, & q̃ndo hebbe assai pianto à simil parole principio fece.

Cap. V.

SE gli è volonta d'Iddio ch'io miserrimo sopra tutti e viuenti sia auergognato, vẽga à me la morte che è l'ultimo rimedio de tutti e mali. perche à me crescono infiniti affanni & sospiri tãti, & tali, che se la vertu mia non gli resiste, breui li miei giorni saranno. o me disgratiato Re, che li miei danni tutto il mondo à pieta cõmouono, & alcuno aduocato nella mia giusta causa non trouo. O superno Re di gloria, se la passione, & il poco saper mio nõ mi ꝓcedon luogo che vdir mẽte possi dire le mie fatiche, tu Signore li defetti dell'ignorantia mia suppliscе. poi che tanto amplo e chiaro la mia giustitia il camin ti mostra, & nõ voler Signore p la tua pieta abbandonare questo tuo popolo Christiano. Anchora ch'io sia gran peccatore. ne permetta la clementia tua che'l sia affitto per l'infideli Mori, ma defendilo, & conserualo che si riduca al tuo santo seruigio, accio che ti possa seruire & dar laude & gloria, & io che sto in tal punto, qual trauagliato marinaro, che mãcan

doli q̃l portò doue presumea la sua spera za,ricorro à te sacratissima madre di q̃l Dio gliosо Giesu che vogli p tua pieta & misericordia soccorrere,aiutare,&liberar mi di q̃sta grãde ipresa & passione,nella quale son posto,à fine ch̃ nel mio Regno sia glorificato il santo nome del tuo glo rioso figliuolo.Et essendol'affliatto Re in q̃sti lamenti posẽ il capo sopra il letto, & vn lieue sonno l'occupò,nelquale gli par ue vedere vna bellissima dõzella vestita di damasco bianco,cõvn picciolo figliuo lo nelle braccia entrar la porta della pic ciola camera,& molte altre dõzelle cãtan do il Magnificat,dietro la seguiuano.Q̃n il cãto fu finito,la signora si accosto al Re, & posegli la mano sopra il capo dicendo, nõ dubitare Re i cosa alcuna habbi,buo na ꝓfidentia ch̃ in q̃sta gran tribulatione in cui sei posto,il figliuolo & la madre te aiuterãno.Il primo huomo che vedrai cõ lũga barba che p amore d'Iddio elemosi na ti addimãd ,i segno di pace nella boc ca bacialo, & pregalo gratiosamente che lasci l'habito che'l porta, & fallo Capita no di tutta la gente.Lo addolorato Re si sueglio,& non vidde cosa alcũna,anzi re sto admirato del sogno, che fatto hauea, & penso molto à q̃llo, riducendosi à me moria quãto hauea visto,& vsci fuori del la picciola camera,& iui furono di mag gior Caualieri che gli differo.S.l'infide li si sono attendati intorno alla citta. Il Re fece assai buon pforzo nel modo che pote,facendo molto ben q̃lla notte guar dar la citta.La mattina seguente il Conte Eremita era asceso nell'alta mõtagna per accogliere herbe per sostentare la sua po ueravita,& vidde la gran moltitudine del li infideli che trascorreuano tutta la terra allhora sgõbrando la sua habitatione de serta si raccolse dẽtro la citta,laquale mol to addolorata ritrouo. Il pouero vecchio che molti di erano passati che non hauea mangiato se nõ herbe vedendo la tribu lata citta andossene al castello p addimã dare alla Cõtessa che gli piacesse far dare elemosina.Quãdo fu dentro si riscontro nel Re che veniua da vdir messa,& vedẽ dolo molto presso di se inginocchiosi in nanzi allui supplicãdolo che per riueren tia di Iddio gli volesse dar elemosina. Il Re hauendo in memoria il veduto sogno aiutollo à leuare baciandolo nella bocca, & presolo p la mano dentro vna camera seco lo cõdusse,nellaquale assetati alle se quenti parole principio dette. La sperã za gloriosa che hauemo della grãde ver tu tua Padre Reuerẽdissimo,ci dona ani mo di pregarti,che ne vogli prestare aiu to & cõsiglio nella imensa necessita no stra,vedẽdoti huomo di santa vita,& ami co di Giesu Christo dei ꝓsiderare & dolet ti del gran dãno & destruttione, che q̃sti maluagii infideli fanno,& hãno fatto nel regno nr̃o,che la maggior parte dell'Iso la hãno destrutta hauendoci superato in molti & diuersi fatti d'armi , & morto la miglior caualeria che fusse nel Regno no stro, & se nõ hai dolore di noi,habbi com passione di tanto popolo Christiano che è ꝓstretto & giudicato à perpetua cattiui ta,& dõne,& donzelle che sono,& seran no suergognate,& poste in seruitu. & con templa che anchora che q̃sta citta sia ben prouista di vettouaglie & d'altre cose per tinenti alla guerra , che per esser infinita la moltitudine delli Mori liquali gia han no ꝓquistato la maggior parte dell'Isola, non si potremo lungamẽte sostenere,pero che solamẽte attendeno alla ruina nr̃a,& maggiormente ch̃ da alcuno soccorso nõ aspettiamo,se nõ dalla madre del nostro Signor Dio,per mezzo di tua Riuerẽtia. Onde charamente ti ꝓghiamo,che se hai amore à Dio,& se vera charita è locata in te che habbi cõpassione di questo affliatto Regno,& desolation di q̃llo, per tua ver tu ti vogli dispogliar q̃sti panni che porti di penitentia,& ti vogli vestire quelli di charita,che sono l'armi,che mediante lo aiuto diuino,& la souention tua noi altri delli nemici nostri gloriosa vittoria ottene remo. Finito c'hebbe il Re le parole da tanta cõpassione accompagnate l'Eremi ta in stilo di simil parlare gli rispose.La cel situdine di vostra Signoria , & eccellẽtia Signor mio mi fa stare molto admiraro, come considerata la conditione & dispo sitione di me pouero & debole che la Si

gnoria

gnoria vostra ꝓsiglio & aiuto m'addimã di sapendo vostra Eccellentia la mia debole & antiqua ꝓsona esser posta in grande decrepita, cosi ꝓ hauer molti anni, come per l'aspera vita, che per lungo tẽpo ho sostenuta nella mõtagna viuẽdo solo d'herbe & di pane. La mia vertu non potria esser tale che fusse sofficiẽte à soppor tare l'armi, maggiormente non gli essendo vsato, & vostra Signoria ch̃ ha nel Regno suo tanti Baroni & Caualieri valẽtissimi, atti & molto destri nell'armi, che meglio di me la põno ꝓsigliare & aiutare, à me ꝓsiglio addimanda. ben vi so dire Signor mio cli s'io fussi stato Caualiere vertuoso, ò sapessi cosa alcuna nell'arte di caualeria, ò fussi destro nell'armi, volõtieri & di buon animo seruirei la Maesta vostra ponendo la mia debole ꝓsona à ciascun pericolo di morte per liberare tanto popolo Christiano, ma piu la Maesta vostra dellaquale sara gran dãno, che nel fiore della giouentu sua habbia à essere deposta dalla Real sedia, perche supplico alla Eccellentia vostra che mi habbia per escusato. Lo addolorato Re molto disconfortato di tal risposta nella sequente forma à dire gli cominciò.

Cap. VI.

NOn è di accettare scusa alcuna di dimanda tanto giusta, se pieta & misericordia in te si trouano, che ben sa la Reuerentia tua che li Santi buoni & auenturati, & li martiri per augumẽtare, & defendere la santa fede catholica hanno cõbattuto con l'infideli, & gloriosa corona di martirio & triõphãte gloria, cõfortato il loro vertuoso animo della diuina potẽtia, hãno ottenuto. Peroche padre Reuerendo alli tuoi piedi m'inginocchio, cõ q̃ste mie dolorose lagrime à supplicare ti torno che se sei fidelissimo Christiano, per reuerentia di q̃lla sacratissima passione che il nostro maestro & Signore Dio Giesu volse sostenere nell'arbore della vera Croce per redimere l'humana natura, che di me afflitto Re, & di tutto il popolo Christiano habbi cõpassione, che tutta la mia & loro speranza, à nella misericordia d'Iddio, & nella molta tua vertu, non mi volere dunq̃ negare q̃sto per la tua infinita bõta. Le affettionate lagrime dello attristato Re mossero à pieta l'Eremita, & mollificato il suo pietoso core di gran cõpassione manda da gli occhi suoi lagrime viue, & benche il proposito suo fusse sempre di souenirlo, pur la cõstantia sua esperimentar volse, & appresso poco spatio che l'Eremita hebbe fatto leuar il Re di ginocchioni, & rasciugate le sue lagrime in risposta cosi prese à dirgli.

Cap. VII.

ATe Re prudẽtissimo giouene, che in vita felice visso sei, meritamẽte si appartiene riguardarsi nella essecutione delle opere vertuose con gran diligentia, & à me vecchio seguente le regole di caualeria con gran pericolo peruenire à gloriosa fama, perche alli vecchi animosi senza far atto alcuno di vita, basta mantenersi in credito, che nella giouẽtu loro con esperientia di trauaglios fati che si guadagnorono. Onde ꝓsiderando, che le tue pietose parole addimandano cosa giusta, ragioneuolmente le tue dolorose lagrime in me hanno hauuto forza, in modo che giustamente me ꝓstrengesti alla essecutione di questa impresa innanzi che la deliberation mia ti fusse manifesta. O attristato Re che tanta poca speranza hai nella vita tua à disgratia maggiore di questa le tue lagrime riserba, poi ch'io vedo che li tuoi preghi sono tanto humili & giusti, per amore di quello, per cui m'hai cõgiurato, & per amore di te che mi sei Signore naturale, io son ꝓtento di vbbidire alli cõmandamenti tuoi, & attẽdere con somma diligentia alla liberatione di te & del tuo Regno, & disponermi, sel sera bisogno, cosi vecchio cõe io sono per defendere la Christianita, & augumẽtare la santa fede Catholica, & per abbassare la superbia della Macometica setta di entrare in battaglia con tal patto & quention, che tua Eccellentia al mio ꝓsiglio si gouerni, che col diuino aiuto ti daro glorioso honore facẽdoti de tutti li nemici tuoi vincitore. Rispose il Re Reuerẽdo padre, poi che tãta gratia mi cõcedete di non vscire vn punto dell'ordinario. V. à

fede di Re vi prometto, disse l'Eremita, quã do sarai fuora nella gran sala alli Caualieri, & à tutto il popolo in volto allegro, & molto ptento ti dimostra, & con grande affabilita à ciascuno parlerai, & al distriare mãgia bene, & dati piacere, & mostra maggior letitia di q̃llo che p costume haueui, accio che tutti che hãno pduta la speranza la possano recupare, che'l Signore e il capitano p nõ smarrir la gẽte sua, nõ debbe mostrare la faccia sua trista p grãde aduersita che gli sopragiunga, & fãmi dare vno habito da Moro, & vedrai q̃llo ch'io faro, che andando alla casa Sãta di Gierusalem fui in Alessãdria & in Baruth mi fu insegnata la lingua Moresca, pche molti giorni stetti con loro, & dẽtro Baruth imparai à far palle di certi materiali cõposte che sei hore ad accendersi stãno, poi quãdo sono accese sariano sufficienti ad abbrucciare tutto il mõdo, che quãto piu acqua sopra gli si getti, piu se accendono, in modo che tutte l'acque del mare nõ le potria estinguere, eccetto se con olio & rasa di pino nõ si spegnessero. cosa è di grãde admiratione, disse il Re, che cõ olio & rasi di pino & nõ con altra cosa si spengano, ch'io mi credeuo che l'acqua tutti li fuochi del mõdo esmorzasino. nõ Signore disse l'Eremita se la. S. V. mi da licẽtia ch'io vadi sino alla porta del castello io portaro solo vn materiale colquale con acqua chiara, & con vino accẽderete vna torza. Per la mia fede disse il Re molto hauero singular appiacere di vederlo. & l'Eremita prestamẽte va alla porta del castello pche all'entrar gli hauea visto calzina viua, & ne prese vn poco, & tornò doue il Re l'aspettaua, poi ol'se alquãto d'acqua & gettogliela sopra & cõ vna picciola paglia vna candela accese. disse il Re mai nõ haurei potuto credere esperiẽtia tale, se con li occhi miei vista nõ hauesi. Hora nõ ho per iposfibile cosa alcuna ch̃ gli huomini far non la sappino, & specialmente q̃li che per il mõdo vanno, & pregoti Reuerẽdissimo padre mi facci gratia di dirmi tutte le cose necessatie che à far q̃ste palle bisognano. Io signor, disse l'Eremita, le andro à cõprare, pche hauendole molte volte fatte di mia mano so meglio conoscere li materiali se sõ boni. Ma quãdo fatte sirãno, Io Signore andero tutto solo verso il campo de Mori, & presso al padiglione del Re ponerolle, & quando sara quasi mezza notte le palle saráno accese, & tutti li Mori correrãno verso quella parte p estiguere il foco. allhora la tua Signoria sara armata con tutta la gẽte, vedendo il gran foco vscirai à ferire sopra loro. & faccio certo alla Signoria tua, che diece mila delli tuoi sono sufficienti à sconfingere cento mila delli altri, che alla Eccellentia tua con verita dir posso, che trouandomi in Baruth vno simil caso vidi d'un Re contro vn'altro, & con aiuto del nostro signor Dio, & p mio pfiglio la citta dalli nemici fu liberata. Il Re ch'era dẽtro fu vicitore, & l'altro ch̃ di fuori gli tenea l'assedio fu vinto, & non solamẽte la tua Signoria, ma qualunque altro Caualiere deue al poder suo saper cose da offendere li nemici, & defender li amici.

Cap. VIII.

LE auisate parole dell'Eremita allo addolorato Re molto piacquero, & della gratiosa, pferta sua infinite gratie gli rese, & conoscẽdo che'l pfiglio che egli dato gli hauea era di Caualiere vertuoso lo accettò con benignita imensa, & allegrezza inestimabile i se ne prese, & prestamẽte fece fare tutto q̃llo, che l'Eremita hauea ordinato. Et quãdo hebbero dato fine al ragionamẽto loro, il Re vsci nella ampla sala dimostrando cõ allegro volto à tutta la gente hauere grande, & valoroso animo. Tutti li Caualieri restauano admirati, vedendo il Re hauere tãta letitia che molti giorni eran passati, che nõ l'hauean visto ridere, ne con allegra faccia. l'Eremita che dal Re s'era partito nõ stette molto che fu ritornato da cõprare le cõse necessarie p far le palle, & disse al Re, Signore vn sol material ci mãca, ma io so ch̃ la Cõtessa ne ha, che q̃ndo suo marito Guielmo di Varoich era viuo assai ne tenea, pcioch̃ à molte cose serue. disse il Re hora voglio che noi due gli andiamo p hauerne. Il Re gli mandò à dire che volea andare per parlare cõ lei, & vscendo

della

della camera sua il Re cõ l'Eremita allo'ncõtro si vidde la Contessa. disse il Re per: vostra gẽtilezza & vertu fatimi gratia ch̃ mi donate vn poco di zolfo viuo di q̃llo. che tien foco senza ꝓsumarsi di quel che'l Conte vostro marito facea mettere nelle: torze, lequali per gran vento che spirasse estinguere nõ si poteano. Rispose la Contessa, chi ha detto à V.S. che mio marito Gulielmo da Varoich sapea far tal torze con simil lume? Contessa il Re disse, q̃sto Eremita che qui è. la Cõtessa subitamente va alla monitione, & portane tanto che'l Re ꝓtentissimo ne resta. Quãdo il Re fu tornato nella gran sala il disnare era apparecchiato. Il Re prese l'Eremita p la mano & si pose à tauola, & appresso allui sedere il fece dandogli q̃llo honore ch̃ gli era degno. Non poca admiratione hauea no li seruitori del Re del grande honore che'l facea all'Eremita, & similmẽte la vertuosa Contessa ricordandosi quando gli solea dare charita che venẽdogli à dimãdare elemosina prendea tanto piacere & ꝓsolatione di parlare con lui, che delle parole sue restaua cõsolatissima, & doglieua si molto per il grande honore che'l Re gli facea, che maggior charita nõ gli hauea fatto, talmente hauea di lui la natural cognitione persa, & disse alle sue donzelle le seguenti parole. Cap. IX.

O Quanto resto fastidita della mia intolerabil ignorantia, quãdo nõ ho fatto piu honore à q̃sto pouero Eremita, ch'io credo ch̃ gli debba esser huomo di santissima vita, & tãto tempo l'ho tenuto nella mia terra ne gli ho saputo fare l'honore che lui meritaua, & vedendo hora che monsignor il Re che è tãto benigno & pietoso il fa mãgiare al lato suo. Onde del poco honore ch'io gli ho fatto tutto il tẽpo della mia vita mi dorra. O Re vertuoso padre di misericordia satisfa. hora à quello ch'io ho fallito.

Cap. X.

LEuatosi da tauola il ꝓfortato Re d'Inghilterra diede licentia all'Eremita che à fare le palle andasse, lequali in pochi giorni fece, & finite che furon l'Eremita se ne tornò al Re & dissegli, Signore. V.S. mi da licentia io andero p dare cõpimento à q̃llo che è stato deliberato. la Eccellentia vostra faccia mettere in ordine tutta la gente che ha ad vscir fuori. Il Re disse esser ꝓntissimo. Et nella oscura notte il vertuoso Eremita mutatosi delle veste che hauea apparecchiato da Moro, & per la falsa porta del castello secretamẽte vsci ch̃ per niuno fu visto ne conosciuto, & entro dentro il cãpo delli infideli, & quãdo hora gli parue butto le palle à vna parte del cãpo presso al padiglione del gran Capitano parẽte del Re Moro, & quãdo la mezza notte quasi fu passata, tanto grande & spauenteuole fu il foco, che tutti ne stauano admirati delle gran fiãme che mettea. Il Re & li altri infideli disarmati cosi come erano corsero in q̃lla parte doue maggior era il foco per estinguerlo, & per molta acqua che gli gittassero sopra giamai nol potero ammorzare, anzi quãto piu acqua gli gittauano tanto piu si accendea. Il vertuoso Re d'Inghilterra vedendo il gran foco essendo in ordine & armato con q̃lla poca gente che rimasta gli era vsci della citta, & cõ grãde animo assalto li Mori con tanta gran destruttione di loro ch'era cosa di spauẽto, pche nõ prendeuano niuno à merce, ne à ꝓgione. Q̃n il Re Moro vidde il grãdissimo foco & tãta sua gẽte morta mõto sopra vn caual leggieri, & fuggẽdo si raccolse dẽtro vn castello che hauea preso nominato Alimbuch, & li cõ tutti q̃lli ch̃ della battaglia erano scãpati si fece forte. fu admiratissimo egli & tutti li altri infideli, come cosi erano stati rotti, che non poteano imaginare la causa della loro destruttiõe. poche erano cinquãta volte piu ch̃ li Christiani, quãdo li Mori furono fuggiti, li Christiani rubborono tutto il cãpo loro, & essendo il di chiaro con grãdissima vittoria dentro la citta entrorono. Il Re Moro appresso passati quattro giorni mando suoi ambasciatori con vna lettera di battaglia al Re d'Inghilterra, laqual era del tenore seguente.

Cap. XI.

ATe Re Christiano ch̃ gia signoreggiaui l'Isola d'Inghilterra, ch'io

Abraym Re & Signore della gran Cana ria,che se tu vuoi che questa guerra fra te & me habbi fine, & fra il tuo popolo & il mio cessi la mortalita,bẽch'io in questa Isola d'Inghilterra,cosi di ville, & di castella,come di gente & sforzo di caualeria sia piu potẽte di te,che se il gran Dio t'ha donato vittoria sopra la gẽte mia,io & li miei di te,& di tutti li tuoi molte volte nella tua ꝓpria terra l'hauemo hauuta. Onde se tu vorrai che nõ si sparga piu sangue entriamo in cãpo chiuso Re p Re sotto quẽtione,ch s'io vinco tenerai tutta Inghilterra sotto la mia podesta & Signoria, & ciascun anno.cc.mila doble di tributo mi rẽderai,& nella festa del gran.s.Giouãni vestirai vna mia veste ch'io ti mãdero & in quel di sarai obligato à trouarti in vna di q̃ste quattro citta,cio è nella citta di Lõdres,o di Cantuaria,o di Salesberi, o i q̃sta citta di Varoich.Perch q sarai stato sconfitto,& qui voglio che si faccia la prima festa,& q̃sto sara in memoria & recordatione della vittoria,ch'io di te haro hauuta.Ma se la fortuna adminiſtra ch tu sia vincitore,io me ne'ritornaro nella mia ꝓpria terra,& tu cõ pace & riposo,& tranquilita cõ tutti li tuoi nella tua restarai, & piu,ti restituiro tutte le ville,&castelle,ch cõ la mia vertuosa mano ho guadagnato & ꝓquistato.q̃ste parole non sono p vana gl'ia,ne p manco estimare la Real corona, ma come Dio è grãde dara à ciascuno la parte di cui sara degno per li meriti suoi.

Cap. XII.

PArtirõsi due grã Caualieri Mori dal castello d'Alimburch,liquali lo Re di Canaria mãdaua alla citta di Varoich p ambasciatori al Re d'Inghilterra,& inãzi la partita loro mã lornovn trõbetta al la citta p addimãdare saluo ꝓdutto,ilqual quãdo alle porte fu giũto le guardie gli dissero ch'aspettasse vn poco,che gli tornariano risposta,& vn di loro lo ando subito ad annũtiar al Re, ilquale tenuto ꝓsiglio disse alla guardia che'l lasciasse entrare.quãdo il trõbetta fu dẽtro della citta il Cõte di Salesberi parlo cõ lui & dissegli, trõbetta io vi dico da parte della maesta del signor Re che li ambasciatori salui & securi põno venire,che dãno & molestia alcuna non gli sera fatta,& donogli vna rubba di seta &.c.noble.il trõbetta ꝓtẽtissimo se ne torno. & inãzi che li ambasciatori venissero disse l'Eremita al Re Signore spauẽtiamo q̃sti cõ vista.ordeni vra Altezza due gran Signori chi escano fuori della porta p riceuer li ambasciatori & vadino cõ molta gẽte & ben armati,& tutti in biãco,ma che non portino ne elmo ne bacinetto in capo,& alla porta p guardia siano.ccc.huomini cosi armati come li altri, & faccia l'Eccellentia vostra apparare tutte le strate per lequali debbono passare,& tutte le dõne,& donzelle cosi vedoue,cõe giouẽi, che cõportar il potrãno per le finestre & p li tetti põgano drappi all'intorno tãto alto, che fina al petto gli giũgano,& ciascuna di loro celata,elmo, & bacinetto tẽghi in capo,& qñ li ambasciatori passerãno vedẽdo il lucẽte arnese senza dubbio che siano gẽte d'armi crederãno,& li.ccc.che guardarãno la porta p altre strate piu curte gli passarãno innãzi che p cantoni & piazze di nuouo li vederãno,& quãdo li ambasciatori sarã passati gli vẽgano tãte volte all'incõtro con simil ordine fina che loro puẽghino dinãzi alla altezza vra,& certamente cosi p la battaglia che hãno pſa, nõ sapẽdo come ne in qual modo,come anchora p veder tãta gente d'armi ſtolerabil timore'prẽderãno,& che soccorso da molta gẽte di Frãcia,di Spagna,& di Alemagna ci siavenuto senza dubbio crederãno. Il Re & tutti q̃lli del ꝓsiglio p ottimo laudorno quello che l'Eremita hauea detto,& cosi fu fatto. Elesseto il Duca di Lincastro,& il.Cõte di Salesberi che receuessino li ambasciatori con q̃lli andassero quattro mila huomini, & ciascũ di loro portasse vna ghirlãda di fiori ſcapo.& cosi riceuer li ambasciatori, vn buõ miglio fuori della citta vscirono. disse il Duca di Betaforth dicete.P.Eremita poi che tãte cerimonie se hãno à fare, in qual modo trouarãno li ambasciatori il Re,vestito,o dispogliato,o armato,o disarmato? Se passiõe nõ mescolate nel parlare buona dimãda hauete fatto,disse l'Eremita.Ma vi diro q̃llo che significano le

vostre

vostre parole, quali piu ꝓsto sono ſclinatio ne di male che di bene, & pche son vec chio & Eremita nel ꝓsiglio & alla ꝓsentia del Re & signor mio, vitupare mi volete. & pero regolatiue nel parlar vostro, ſe nō ch'io vi porro vn freno in bocca che vi fa ra affermare à ciaſcun paſſo. Allhora il Du ca ſi lieua in piede e miſſe mano alla ſpa da dicēdo, ſe voi nō fuſti tāto vecchio, & nō portaſti l'habito di s. Frācesco cō q̄ſta ſpada laqual è vēdicatrice di parole igiu rioſe fina alla correggia l'habito vi aſcor tarei. Il Re ſubito cō feruēte ira ſi leuò in piedi, & ꝓſe il Duca & leuogli la ſpada di mano, & in vna gran torre in ꝓgione po nere il fece. Tutti li altri Signori che li era no l'Eremita p acificorno. ilqual p la eta ſua, & p l'habito che portaua facilmente douea ꝓdonare, & egli fu ꝓtento. Ma gia mai il Re nō lo volſe liberare p molti pre ghi & ſupplicationi che li Signori & li al tri magnati cō l'Eremita gli fecero, ilqual cō certa aſtutia voleano cauare di ꝓgione, perche andaſſe à riceuere li ambaſciatori Mori. Gia q̄lli veniuano, & ꝓſtamente vſci ron q̄lli ch'erano ſtati eletti con tutto l'or dine, che di ſopra è detto, & giūti li amba ſciatori dināzi al Re gli diedero la lette ra di battaglia iſieme cō q̄lla di credēza, & i ꝓſentia di tutti il Re leggere la fece & l'Eremita ſi accoſto al Re & diſſeli. S. vra al tezza accetti la battaglia. allhora il Re diſ ſe alli ambaſciatori. Io accetto la battaglia ſecondo la ꝓditione che'l vro Re addimā da poi ꝓgolli rli reſtaſſero fino al ſequēte giorno che riſpoſta piu ampla gli daria, & molto ben gli fece alloggiare dādogli tut te le coſe p l'humana vita neceſſarie. Il Re fece ꝓcurare il general ꝓſiglio, & in quel ſpatio che ſi adunauano lo Eremita con molti altri Signori inginocchiosſi innāzi alli ſuoi piedi & baciolli la mano & il pie de, ſupplicādolo cō grādisſima humilita che p ſua gratia ſi degnaſſe dargli le chia ui della torre leq̄li tenea in grā cuſtodia, accioche ne poteſſe trar il Duca, & tāto fi rono le ſupplicatiōi dell'Eremita, & delli altri Signori che li aiutorno, che il re vin to da ꝓghi loro fu ſforzato darglicle. & l'Eremita & li altri andorono alla pregio ne doue era il Duca, & quiui era vnō fra te che lo ꝓfeſſaua che certamente il ſi te nea p morto, & q̄ādo ſenti aprire la porta ꝓſe alteratione tāto grāde, che'l penſo vſcire del sēo, credēdo che'l voleſſero trar fuori p farne giuſtitia. Ma come l'Ere mita il vidde gli diſſe. S. Duca ſe voi mi ha uete detto alcūne parole ingiurioſe, & io à voi in gratia & merce vi dimando che mi ꝓdonate, ch'io di ottima volōta vi p dono. quādo la pace fu fatta tornorno tut ti al ꝓſiglio, doue era il Re, li Duchi, Cōti, & Marcheſi, & rileſſero la lettera del Re Moro, & pche'l Re & li altri amauano & reueriuano l'Eremita vedēdolo huomo di Sāta vita, ch mostraua ſaper molto nell'ar te di caualeria & deſtro ſecondo il parlar ſuo nell'armi per tutti furon date le voci, che egli diceſſe prima, ilqual à ſimil par lar ꝓncipio fece. Cap. XIII.

POi che cō dritto naturale la ragion forza vbbidire alli cōmādameti di vra. S. M. i oſſētatione del mio poco ſap & nō acuto itēdere nō ꝓiudicādo alle Si gnorie di q̄ſti magnanimi Signori mi cō mādati ch'io parli prima in queſto nego cio. Io vi diro il parer mio, benche cono ſca nō eſſer degno di parlare in ſimil fat ti p eſſer huomo che molto poco s'inten de nell'eſſercitio dell'armi, anzi nō mi ſcordo di ꝓteſtare & dimandar perdono coſi al Re ſignor mio come à tutti li altri, che s'io diro alcuna coſa che nō ſia ben detta vi piaccia correggerla, & non ſia po ſto in alcun computo come coſe che eſca no da huomo nutrito nell'eremo hauen do piu notitia di beſtie fere che d'armi. Onde dico à voſtra Altezza, per ſatisfare alla lettera del grā Moro ilqual dice che à tutta ſua richieſta con la. S. V. à corpo à corpo cōbatter vuole, & hauēdo accetta ra la battaglia coſi come buon Re & ver tuoſo far deue, nō temendo li pericoli del la morte, ſon di parere che meglio ſia va lorоſamente morire, che reſtar Re ſuergo gnato. & conſiderādo che'l Re Moro ſia huomo forte, & di grāde aio, e dice nella lettera ſua che Re per Re vuol far la batta glia laudarei che la. S. V. per ſeruar la pro meſſa fede, & per eſſer il. S. nro Dio giudi

ce & conoscitore della verita, perche allui non è occulto alcun secreto, & accio che habbiamo ogni ragion dalla parte nostra nõ facciamo cosa alcuna con inganno, se delli nemici nostri vittoria ottenir volemo, & pche siamo certi dell'indispositiõe del Re. S. mio, ilquale è molto giouene di debole cõplessione & infermo, anchora c'habbia l'animo di vertuoso caualieri nõ saria cosa p decẽte ne giusta, che l'entrasse in cãpo chiuso ptra huomo fortissimo tanto come il Re Moro, ma il Duca de Lincastro togga l'impresa di fare q̃sta battaglia, & lo Signore si spogli del scettro, & della Real corona, accio che'l grã Moro nõ sia ingãnato del cõbattere cõtra Re. Finito c'hebbe l'Eremita l'ultie fillabe delle sue parole, il Duca di Licastro, il duca di Betaforth, il Duca da Tretra mossi da ira estrema si leuorno, & cõ grã gridi cõmiciorno à dire che nõ voleano pẽtire che'l Duca de Licastro entrassi i battaglia, ne fusse sublimato al Regno, essendo ciascũ di loro piu al Re parente, pssimo, alliquali piu ch̃ al Duca de Lincastro, era lecito di fare la battaglia, il Re non cõporto che piu parlassero, ma con alta voce disse alloro.

Cap. XIIII.

Giusta cosa è che la dimãda che tãto è fuora di ordine non sia vdita. meglio saria stato p voi ch̃ con dubbio se parole tentato hauesti la volõta mia, p che nõ mi piace ne voglio che alcuno de tutti voi altri entri per me in campo. poi ch'io ho accettato la battaglia, io solo la voglio pduire à fine. Leuossi vn grã barone & disse simil parole. Signore pdonimi la Eccellentia vra di q̃llo ch'io dico che q̃llo che vra altezza dice, giamai psentito vi sara, perche se ben il nro. S. Dio vi ha dato il volere, nõ vi ha pero pcesso il potere p quanto conoscemo tutti noi altri, ch̃ la sublimita. V. nõ è habile p battaglia tanto dura & forte come è q̃sta. gouernisi la. S. V. à pfiglio & à volonta nostra, che se noi conoscessimo la vostra vertuosa psona esser disposta à tal mestiero, di buona volonta si haressimo adherito à q̃llo che l'altezza vostra hauesse cõmandato, & allhora tutti li altri baroni & caualieri lodarono q̃llo che quel barone hauea detto. Poi che cosi à voi altri vassalli & sudditi miei, disse il Re, nõ piace e conoscete l'indispositione mia di cõbattere col Re Moro, io vi ringratio del vostro amore che di mostrate di portarmi, & mi dispõgo di seguir la volõta vra, & pero io voglio & cõmãdo che niuno sia tãto ardito sotto pena della vita, che dica di far p me la battaglia se non quello ch'io eleggero, & q̃llo voglio che sia p me, & in luogo mio, & à q̃llo la corona il Regno, & il Real scettro renõtiero. Risposono tutti ch'erano pparati, dapoi gli disse.

Cap. XV.

Cosi accostuma di accarezzare l'iniqua fortuna quãdo del tutto vuole destruggere q̃llo ch'ella inganna, & che della aduersita sua alcuna parte nõ dimostra, accio che nõ s'armi cõtro di lei q̃llo che è posto in felicita. O grãde infortunio & disgratia, q̃lli che molto sono psperati nella piu alta fortuna accõpagna, che nõ hauendo esperiẽtia d'alcuna cosa ptraria li piccioli danni maggiori estimano & li gridi sostenere non põno, & p Duci, Marchesi Cõti, & tutti voi altri miei fidelissimi sudditi voglio manifestare, poi chè alla diuina puidentia della forza & corporal sanita è piaciuto priuarmi, & tutti voi altri me dite, & affermate ch'io non sono sufficiente per entrare in cãpo di duello, volendo pssentire al grande amore, & buona volonta di tutti voi altri dispogliomi di tutta la mia Signoria, & la dono insieme col luogo mio, col scettro, & cõ la Real corona di buona voglia non cõstretto, nó sforzato, ne tõ patti o quẽtioni al mio amato padre Eremita, ilquale è qui presente, & dispogliãdosi li pãni suoi disse, cosi come io mi dispoglio q̃ste veste Reali, cosi mi dispoglio tutto il mio Regno, & Signoria donãdo & riuestẽdo sopra à q̃llo il padre Eremita, & pgolo ch̃ gli piaccia di accettarlo, & che faccia p me la battaglia col Re Moro. Et posele veste sue sopra al padre Eremita, ilquale vdẽdo il Re dire simil parole, leuossi molto psto p voler plare, & tutti li grã Signori che qui erano di uno accordo si leuorono, & tãto psto si tẽnego all'eremita ch̃ mai il lasciorno plare.

Anzi

Anzi gli ſpogliorono l'habito che veſtia. gli fermo veſtire le robbe Reali,& lo Re in preſentia di tutto il cõſiglio,& con cõſen timẽto di tutti gli Baroni con atto di Notaio la ſua Signoria renuntio all'Eremita, E viſti per l'Eremita e preghi di tutti q̃lli del conſiglio accettò il Regno & la batta glia,& preſtamente domãda che gli por taſſero vna armatura,che gli ſteſſe bene, & molte gli arrecorono.ma di quante ſe ne prouo,nõ ne ritrouo alcuna che ſe gli confacesſe à piacer ſuo.per mia fede,diſſe il Re Eremita.per q̃ſto nõ reſtara la batta glia ſe ben douesſi entrar in cãpo in cami ſcia:& pregoui Signori vi piaccia andare alla Conteſſa e pregatila charisſimamẽte che per la ſua molta vertu & bõta mi vo glia dare q̃lle armi di ſuo marito Guliel mo di Varoich,collequali era ꝓſueto entra re nella battaglia.Quãdo la Conteſſa vid de venire tãti Duchi,Marcheſi,& Cõti,& tutto il conſiglio del Re,vdita la cagione pche veniuano,riſpoſeli ch'era ꝓntisſi ma,e dettegli certe armi che nõ erano di molta valuta.Quãdo il Re levidde diſſe, non ſono q̃ſte quelle che addimãdo:che altre ne ha che ſono miglior aſſai,& tutti gli Baroni tornorno alla Cõteſſa,& le do mandorono altre armi,& la Cõteſſa gli ri ſpoſe ch'altre nõ ne hauea.Inteſa il Re la riſpoſta diſſe,Signori & fratelli mieiandia mogli tutti di cõpagnia,& prouaremo la vẽtura noſtra.quãdo furono dinãzi allei, il Re le diſſe,Signora Conteſſa vi prego per la grande bonta & gentilezza voſtra mi vogliate preſtare l'armi ch'erano di vo ſtro marito Gulielmo di Varoich.Signore, diſſe la Cõteſſa,coſi Iddio mi cõſerui que ſto figliuolo che altro ben nõ ho al mon do,come gia ve le ho mãdate. Vero è diſ ſe il Re,ma nõ ſono quelle ch'io vi addi mãdo,preſtamente preſtatime q̃lle che ſo no nella picciola guardarobba della came ra voſtra,lequali ſono coperte di dama ſco verde & bianco. Diſſe la Conteſſa poi che fu inginocchiata in terra. Signor Re, gratia & merce addimãdo alla Signoria voſtra mi vogliate far certa del nome ſuo, & come del Conte Gulielmo di Varoich Signore e marito mio hebbe cognitione.

Cap. XVI.

CONteſſa diſſe il Re Eremita,nõ è ho ra tẽpo p poterui manifeſtar il mio nome:pche il mi conuien attendere ad a tre coſe piu neceſſarie e vtili per tutti: & pero vi prego mi vogliate preſtar l'armi, ch'io vi ho addimãdato & ne riceuero ſin gular gratia.Signore,diſſe la Conteſſa, di buona gratia ſon cõtenta di preſtarli à vo ſtra altezza.ma ſe Dio vi doni buona vitto ria del Re Moro,fatimi gratia poi ch'io nõ poſſo ſapere il nome voſtro al meno mi di ca la.S.V.qual cagione & amicitia ha ha uuto col mio marito.Signora poi che tua to me forzate,& voleti ch'io ve lo dica,io ſon ꝓtẽto riſpoſe il Re. p il molto meritar voſtro ben douete hauer in memoria q̃lla gran battaglia che voſtro marito vinſe il Re di Francia alla citta di Roan. Egli era Capitano maggiore della citta,& vẽnegli il Re di Frãcia à cãpo con lx.mila cõbat tenti fra da piedi e da cauallo. Et vſcito ma rito Gulielmo di Varoich vſci cõ poca gẽ te della citta laſciãdo le porte molto ben prouiſte,& al capo del ponte ſi fece vn bel fatto d'arme,Onde delli Franceſi fra q̃lli che ſopra il põte ſi fece,furon morti & ch caſcorno nella riuera paſſati. v.mila huo mini morirno:& voſtro marito ritiroſſi ver ſo la citta,& tutti q̃lli di Picardia paſſorno vn paſſo,e penſorono pigliare la citta,& l'hauerian fatto, ſe Gulielmo di Varoich, nõ ſe fuſſe fatto forte alla porta, allaquale con tutto il ſuo potere aggiũſe il re di Frã cia,& li ſi fece vno ſingular fatto d'armi, in tanto che voſtro marito ſe ne entro con lui inſieme molti Frãceſi,& q̃lli che guar dauano la torre della porta della citta,q̃n do viddero che aſſai Frãceſi erano entra ti dentro laſciorno calare la ſaracineſca, & lo Re reſto fuori.quãdo Gulielmo heb be deſtrutto tutta la gẽte de Franceſi che era nella terra e poſta i forte ꝓgione, vid de che'l Re di Francia combattea la citta con gran ſforzo per pigliarla.il Cõte vſci per vn'altra porta e feri i quel luogo oue era il Re di Franza,& quelli della citta ſi melmente vſciron fuora.Il Re fu ferito di due ferite,& gli vcciſero ſotto il cauallo, & vno Caualiere delli ſuoi che vidde il

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Re à piedi,& tanto malamente ferito di-
ſceſe del caual ſuo,& fecegli aſcendere il
Re.& coſi fu forzato andarſene. & la bat-
taglia fu perſa. Conteſſa vi douete racor-
dare come voſtro marito per cõmanda-
mẽto del Signor Re nõ dopo molti gior
ni vẽne in queſto Regno,& con quanto
honore fu receuuto. per il Re,& per tut-
ti quelli del Regno egli ruppono vn pez
zo del muro, che non conſentirono che
egli entraſſe per porta alcuna.& entro dẽ
tro,ſopra vno carro coperto di drappi di
brocato,& gli caualli che tirauano il car-
ro erano coperti di ſeta,& egli tutto ſolo
armato in bianco era ſopra il carro con la
ſpada nuda in mano. Appreſſo venneio
in queſta voſtra citta di Varoich & iui ſtet
tero per alcuni giorni,& io continuamen
te fui in ſua cõpagnia, & nella guerra fuſ
ſimo fratelli d'armi. Nõ tardo gran ſpatio
che la Conteſſa ſe principio à tal parlare.

Cap. XVII.

CON allegrezza di ineffabile gau-
dio mi ricordo eſſer vero tutto q̃l
lo che voſtra Signoria m'ha detto,
& reſto molto conſolata, quando odo re-
citare gli ſingular atti del mio vertuoſo
marito & Signore, ch'io in eſtremo ama-
uò,& in grandiſſima ſtima teneuo, come
quello ch'era degno di glorioſa fama, &
meritaua per le ſue gran vertu portare
Real corona, ma la fortuna m'è ſtata mol
to aduerſa, che mi fa viuere addolorata
che mi l'ha tolto dinanzi da gli occhi,&
dapoi che da me ſe parti non ſo che ſi fia
no buoni di, ne manco buone notti. Ma
fra l'altre coſe tutti gli di mi ſono di paſ
ſione,& di cio nõ voglio piu parlare per
non dar noia alla altezza voſtra. Solo vi
addimando in gratia & mercede mi vo-
glia pdonar la Signoria voſtra, ſe nel tem
po di vita eremitaria vita nõ feci p l'altez
za voſtra q̃llo che bene gli haurei potuto
fare. Et quãdo hauesſi ſaputo la fraternita
che hauete hauuta col Cõte Gulielmo di
Varoich. S. mio, Io vi haurei fatto molto
piu honore,& donatoui de gli miei beni
piu ch'nõ ho fatto. Cõtentiſſimo reſtãdo
il Re delle parole della vertuoſa Cõteſſa
gli riſpoſe, doue nõ è errore nõ biſogna
addimãdar pdono. Tãte ſono le vre vir
tu ch'nõ ſi potriano recitare, ne i ſarei ſuf
ficiẽte à rẽderui le gratie che vi ſono obli
gato. Solo vi pgo p la imenſa vertu & gẽ
tilezza voſtra che preſtare mi vogliate le
armi che vi ho addimãdato Et preſtamẽ
te la Conteſſa gli fece portar altre armi
che erano coperte di brocato. Quãdo il
Re le vidde gli diſſe. O Signora Conteſſa
come tenete in buona cuſtodia le armi di
voſtro marito, per molto che q̃ſti Signeri
& io vi habbiamo pregato, anchora non
le hauete voluto preſtare. Con q̃ſte entra
ua Gulielmo di Varoich nelli torniamen
ti. Quelle ch'io addimando ſono appica-
te nella voſtra guardaroba,& ſono coper-
te d'un damaſco bianco,& verde con vn
lion' d'oro coronaro,& cõ quelle ſo certo
che egli entraua nelle crudeliſſime batta-
glie.& ſe voi Signora Conteſſa nõ haueſti
per male ch'io entraſſe dentro la guarda
roba al parer mio le ritrouarei. O triſta me
riſpoſe la Conteſſa. è pare che tutto il tem
po della vita voſtra habbiate habitato in
queſta caſa, ben potra entrare la Signoria
voſtra,& veder,& prender tutto q̃llo che
meglio gli parera. Vedendo il Re la buo-
na volonta ſua la ringratia all hora,& en
trorno tutti dentro alla guardaroba,& le
viddero li appiccate. Il Re ſe le fece dare,
& le fece mettere ad ordine di tutto q̃llo
che gli era biſogno. La battaglia fu ordi-
nata per il giorno ſeguente,& il Re tutta
la notte vigilo nella Chieſa maggiore in-
ginocchiato orando dinãzi all'altare del
la ſacratiſſima madre di Dio Signora no
ſtra, tenendo tutte l'armi ſue ſopra l'alta-
re,& venuto il di cõ gran diuotione vdi
la meſſa. Finita la meſſa dentro la Chieſa
ſi fece armare,& priſtorare alquãto la na
tura mangio d'una pnice. Fatto q̃ſto en
tro in campo,& tutte le dõne ſcalciate &
donzelle ſcapigliate in proceſſione vſcir
no della citta ſupplicando alla maeſta di
uina,& alla ſacratiſſima madre di Chriſto
Gieſu che concedeſſe vittoria al Re loro
contro al Re Moro. Quãdo il Re Eremita
fu dentro al campo venne il Re Moro cõ
tutto il poter ſuo da piedi & da cauallo e
con animo di vertuoſo Caualiero entro

in campo

in campo, & tutti gli Mori per vedere la battaglia asceſono vn picciol colle, & gli Chriſtiani reſtorno preſſo alla citta. Il Re portaua vna lãcia col ferro ben amolato, & vna rotella in braccio, ſpada & pugnale, & il Re Moro portaua vn'arco da ſiette e ſpada, & in capo portaua vna ſecreta celatina inuolta & coperta cõ molte touagliuole. quãdo gli duo animoſi Regi furono in cãpo, vno va contra l'altro cõ gran diſsimo animo. Il Re Moro gli tira preſtamente d'una ſietta, & lo raccolſe in mezzo della rodella, & prima ch'ſi affermaſſe paſſolla inſieme col braccio, & con gran preſtezza gli ne torna à tirare vn'altra, & giunſe lo nel mezzo della coſcia, e la ſietta nõ pote paſſare del tutto l'arneſe che portaua, ma gran noia gli daua al paſſeggiare che faceua. Il Re Eremita fu ferito di due ſiette prima che accoſtar ſe gli poteſſe, & quando gli fu preſſo alquanto, gli tiro cõ la lãcia, & il Re Moro molto nell'armi deſtro, cõ l'arco ſuo gli rebatte la lãcia, quãdo la vidde venire, e in modo ch'la fece andare lungi da lui piu de dieci paſi, & in q̃ſto tempo lo Re Eremita tãto ſe gli approſsimo, che piu nõ gli potea tirare con l'arco. e quãdo gli fu tãto preſſo che quaſi lo potea toccare con la mano, diſſe gridando altamente aiutami Iddio & venghi tutta contra me la moriſma. Il Re Moro ſi tenne pduto quãdo ſi vidde l'altro tanto appreſſo che piu non gli potea tirare con l'arco. Quãdo lo Re Eremita gli hebbe tirato con la lancia ſubito poſe mano alla ſpada, quãdo potè accoſtoſſi allui, vn gran colpo ſopra al capo gli diede. ma tãte erano le touagliuole che li hauea inuiluppate che poco mal gli fece, & il Re Moro con l'arco ſi defendeua ribattendogli molti colpi, & infra tanto il Re Eremita con vn gran colpo gli taglio il braccio, & tutta gli caccio la ſpada dẽtro al coſtato. Allhora il Re Moro fu forzato à cader in terra, & il Re Eremita con la maggior preſtezza che potè gli taglio il capo. Ilquale poſe in punta della lancia. Et con quella vittoria ſe ne tornò dentro della citta Piangea ciaſcuno tanta fu la letitia c'hebbero e Chriſtiani dõne & donzelle, penſando come erano ſuori di cattiuita. Quãdo il Re fu entrato nella citta ſe ceno venire gli medici, che le ferite gli medicorno. La mattina del giorno ſeguẽte il Re tenne conſiglio nella propria camera doue giacea, & fu deliberato che mãdaſſero duo Caualieri p ambaſciatori alli Mori ſignificandoli che voleſſero oſſeruare gli patti, & conuentioni per tutti loro promeſſi & giurati. & che tutti loro naulii robbe, & gioie nelle ꝓprie loro terre ſalui & ſecuri andar ſe ne poteano, che per alcuno del Regno male & dãno fatto nõ gli ſaria. Quãdo gli ambaſciatori furono eletti mandorno vno trõbetta p il ſaluo conducto gli Mori furno cõtenti di cõceder gli il ſaluo cõducto tanto baſtante come lo volſero. gli ambaſciatori ſe partirno, & & quãdo furno gionti in campo eſpl corono la ambaſciata loro alli Mori, liquali gli fecero ben alloggiare, pregandoli che aſpettaſsino la riſpoſta, & gli diſſero q̃ſto per fargli vna gran ſecurita, per il grãdo lore che haueano della morte del Re loro gli accrebbe la malignita. fra Mori fu grãdiſsima diſcordia nelle elettioni del nuouo Re. alcuni voleano che fuſſe Cale abẽ cale. altri voleano ch'i fuſſe Aduqpech cugin germano del Re morto. fatta final mẽte la elettione p loro di Cale abẽ cale, peioche era valentiſsimo, & buon Caualiere. Incõtinẽte che l'hebbero ſublimato alla Real dignita, cõmando che pigliaſſero gli ambaſciatori, & tutti q̃lli che cõ loro venuti erano, & che gli occideſſero: & tagliatoli le teſte, ſopra vno aſino in due ceſte verſo la citta le mandorno. Le guardie ch'erano ſopra le torri viddero dui à cauallo che cõduceuano l'aſino, liquali quando furono preſſo alla citta lo diſcacciorno, cõ gran velocita ſi fuggirono. Il capitano delle guardie che vidde q̃l atto, cõmãdo à dieci huomini à cauallo ch'i andaſſero à vedere che coſe era q̃lla, e come l'hebbero viſta nõ vorriano eſſer vſciti per vedere caſo tanto nefandiſsimo nẽ di tal perditione. Et ſubitamente lo andoron à dire al Re, & à tutto il ꝓſiglio. Quãdo il Re ſeppe tal nouita fu poſto in grande admiratione, & diſſe ſimil parole.

Cap. XVIII.

IO ho offerta la psona mia à pericoloso acquisto: e questo acciochè la fama mia eternamente viua: che q̃lli io estimo morti il ꝓprio giorno dalla natiuita loro, liquali in tenebre di oscura vita cosi con tacito ocio passano viuendo, che innãzi la morte l'implacabili fati gli trasportano fuori del mondo, acciochè il viuer loro nõ pervẽga à notitia d'alcuno, essendo da meno che le pietre e gli arbori, liquali p vtili propietati e soauita de dilettosi frutti gli viuenti con grãde estima coltiuano & hãno grati: & stimo gloriosamẽte viuere quelli che con crudo animo morendo senza poter mai morire in sicura vita cõ serenita di gloriosa fama eternalmẽte riuiueno. O crudelissimi infideli e di poca fede che nõ potete dare quello che non hauete. Hora io faccio solenne voto cosi ferito come io son di non entrar mai in casa coperta se nõ in chiesa per vdir messa fina à tanto che non habbia cacciato tutta q̃sta morisma fuora di tutto il regno. E cõ gran prestezza si fece dar le sue veste. Et leuosi del letto, e fece toccare tutte le trõbette, & egli fu il primo che vsci fuori della citta, & fece fare la grida sotto pena della vita che ciascuno ch̃ davn dieci anni in su e da settãta in giu lo douessero seguire. Et quel di si attendorono in q̃l luogo doue gli Mori erano stati visti. E il re in q̃l caso fece ꝓdurre molta arteglieria necessaria p la guerra. Quando la vertuosa Contessa seppe che'l Rè hauea fatto bãdire simel grida, & che tutta la gẽte ch'era davn dieci anni i su il seguia, Resto attribulatissima cognoscendo che suo figliuolo era cõpreso in quella, & era sforzato d'andarli. E con gran fretta & affanno à piedi ella andò doue era il Re: e fatto li riuerentia con gli ginocchi in terra con pietosa voce le parole seqẽti à dire gli comincio. Alla Serenita vostra prudentissimo Re inueterato in ben auenturata vita meritamente si appartiene hauer pieta e cõpassione delle pson affritte, perche io addolorata Cõtessa vẽgo à supplicare alla Eccelẽtia vra che cosi come sete misericordioso e pieno di tutta bõta e vertu: che habiate pieta di me: ch'io nõ ho al mõdo altro bene se non questo figliuolo, il quale è di tanta poca eta che in cosa alcuna nõ vi potria aiutare, e sia di vostra mercede ricordarsi della gran beniuolentia, amore, e cõfederatione del mio vertuoso marito col quale vostra altezza ha hauuto tanta amicitia nel tempo delle guerre e battaglie & reduco à memoria della Signoria vostra q̃lle helemosine e charitati che nel tempo della vostra eremitica vita io vi faceuo da re che vi piaccia vbbidir alli miei desiderii e supplicationi, cio è che mi vogliate lasciare mio figliuolo, il quale è orphano di padre, e io nõ ho altro bene co lquale mi possa cõsolare se non con questo miserabil nato: adunque Signore poi che sete padre di misericordia, e di pieta, ottenga dalla Signoria vostra questa tãto alta gratia, acciochè io e mio figliuolo per sempre ne restiamo obligati alla Signoria vostra. Il Re conosciuta la disordinata volõta della Contessa non tardo farle simel risposta.

Cap. XIX.

MOlto desiderarei vbbidirui Signora Contessa se la vostra dimanda fusse honoreuole, & giusta hauẽdo io l'honore & estimatione di vostro figliuolo per mia ꝓpria pche à ogniuno è noto che gli huomini c'hãno da esse citar arme, & hãno da sape la pratica della guerra e il gẽtil nome che ha q̃sto auẽturato ordine di caualeria, è debita cosa e di buona ꝓsuetudine che gli huomini d'honore nella prima loro giouentu debbano principiare l'esercitio dell'armi, che in q̃lla eta imparano molto meglio de gli altri cosi in battaglia di cãpo di duello come in guerra guereggiare, e per quanto appartiene a q̃sto che è hora nella meglior eta del mõdo per vedere e conoscere gli grandissimi honori, quali cõseguono gli Caualieri in simil fatti essercitãdosi in atti vertuosi, per il che lo voglio cõdurre in mia cõpagnia e tenerlo i cõto & luogo di figliuolo, & io gli faro tutto q̃llo honore che mi sera posibile p amore di suo padre, & à cõtemplatione vostra. O qual gloria è alla madre quando ha vno figliuolo giouene e bẽ dispposto qual si sia trouato & trouisi in simil battaglie degne di gloriosa fama? Però è di necessita

che venga

che venga meco,& io l'ho fatto Caualiere,accio posi imitar gli atti vertuosi di suo padre Gulielmo di Varoich. Ilquale se hora viuesse tutti gli buon Caualieri lo terrebbono per lo migliore, & io che tanto ho amato suo padre in vita, lo debbo anchora amare in morte,perche nel vero mai à huomo alcuno nõ portai tãto amore quanto à vostro marito,& hora in luogo suo voglio amare & honorar suo figliuolo,perche al presente non gli posso fare altro bene,per questo vi prego vertuosa Contessa,& vi consiglio che ve ne torniate dentro alla vostra citta,che mi lasciate qui vostro figliuolo. Per mia fe,disse la Contessa,Signore,il vostro cõsiglio nõ è ne bello ne buono per me. Volmi dare vostra Signoria ad intendere che questa arte di caualeria è bene auenturata. Anzi giudico che è assai disauenturata,dolorosa,trista,e di mal seruire,che volete maggior esperientia di vostra Signoria che hieri erauati allegro,& contento,hora vi vedo sconsolato & di mala voglia,sconsolato,ferito,& infermo,& trisio per causa di quelli che sono stati morti; & questo è quello che mi fa dubitare di mio figliuolo,che se io fusi certa che'l non morisse nelle battaglie,& non fusse ferito,sarei cõtenta venisse con vostra Signoria. Ma chi è quello che m'assecuri de dubbii delle battaglie che l'anima mia trema di estremo dolore? perche l'animo suo è alto & generoso,& vorra imitare gli vertuosi atti di suo padre. Signore, io so che gli pericoli delle guerre sono molto grandi,& pero l'anima mia non po hauer riposo, miglior consiglio furia per me che vostra Eccellẽtia mi lasciasse mio figliuolo,& voi altri facestiui le battaglie. Lo Re cõ grãde affabilita disse. Tutte le cose stãno ben in bocca di dõna. Signora Cõtessa non voglio in vano spẽdere nostre parole, andate con la pace del nostro Signore,& ritornate dẽtro nella citta,che cosa alcuna da me non impetrarete. Gli parenti della Contessa & del figliuolo la pregarono se ne tornasse & lasciasseli suo figliuolo, poi che'l Re ne pigliaua il carico. Quando ella vidde che piu fare non si potea, cosi piangendo disse.

Cap. XX.

COsa fuor d'ogni ragione se dir si puote la grauita de miei dolori auãza tutti li altri: O dolorose lagrime, che rappresentate la destruttione & la miseria mia,trasportate gli appassionati auditori alla presentia della mia perdita grãde,laqual nõ consente esser vdita se non con anfierati, sospiri,& singulti. q̃sti sono dolori di madre qual nõ ha se non vn figliuolo,& q̃llo per forza gli è tolto & offerto alla crudele & dolorosa morte cõ protesto di amicitia & amore. O madre simel à quella che ha partorito il figliuolo p esser morto nella crudel battaglia. Ma che mi gioua dolermi sopra caso irremediabile, poi che'l Re non ha potuto hauer pieta di me ne di mio figliuolo? Il Re mosso da cõpassione per le addolorate parole & lamentationi della Cõtessa mãdo delli occhi suoi viue lagrime; & tirosi alquãto da parte,& disse à suoi parẽti che la conducessero nella citta, due Caualieri parenti della Cõtessa la leuorono di terra in braccio & la portorno insino alla porta della citta cõfortandola nel miglior modo che poteano. Ben vi pensate voi altri,disse la Contessa, di confortar il mio grandissimo dolore, che quanto piu parole mi dicete di cõsolatione: tanto piu mi tormentate,& maggior pena sente la mia tribulata anima. Io solo per questo figliuolo ero chiamata madre. se questo mi more nella guerra, che sera di me trista & sventurata, laquale hauero perduto marito e figliuolo, & quanto ben hauea in questo miserabile mõdo. Non saria meglio ch'io fusi morta innãzi che vedere dinanzi à gli occhi miei tanto dolore: & fussero vestuti mio marito & mio figliolo. che mi vagliono gli beni,& le ricchezze, poi ch'io son priuata d'ogni gaudio, piacere,& consolatione,& tutti gli fatti miei non sono se non abondare in dolorose lagrime,& viuere in continue lamentationi. Almeno mi facesse Iddio gratia ch'io potesi peruenire alla verde, & dilettevole ripa del fiume Letheo, accioche smenticando gli preteriti & futuri mali,

conseguesi eterna, & riposata vitá. Finito c'hebbe la Contessa queste parole, il figliuolo fece principio à tal parlare. Signora, io vi supplico che viviate in piacere, & non piágete ne vogliate affaticare la vostra vertuosa psona per me, & io vi bacio le mani del molto estremo amore, che verso me la Signoria vra, ho conosciuto Ma douete pensare ch'io sono gia di eta che hormai debbo vscir delle braccia di mia madre, & sono per portar armi & entrar in battaglia per mostrare de chi son figliuolo, & chi è stato mio padre. pero, se piacera alla diuina Maesta, mi liberara da male, & mi lasciera fare tali atti, che gli piacerano, & l'anima di mio padre sara psolata, o qualunque è, & voi ve ne allegrarete. Come la Cõtessa gli vdi dire tal parole, voltosi verso gli parenti suoi che la cõduceuano, & disse alloro, hora lasciateui morire p figliuolo alcuno. Io mi credeuo che mio figliuolo fusse cõforme al voler mio partẽdosi da voi altri, & se asconderia nelli cãtoni per fuggir gli pericoli delle battaglie p essere di poca eta. Hora veggo ch'lui fa tutto il cõtrario. ben è verita lo esempio & puerbio volgare qual dice, che per natura caccia il cane. Come furono alla porta della citta gli Caualieri domãdorono licentia per ritrouarsi al campo Lo figliuolo ginocchiatosi bacia gli piedi & le mani & la bocca alla madre, & supplica, che gli vogli dare la sua benedittiõe. Et la Cõtessa lo segna, & gli dice figliuol mio, il nro signor Dio ti vogli tenere nella sua protettione & custodia, & guardati da tutti gli mali, & baciollo molte volte nel partire dicendo, tãto tristo comiato è questo per me, che altra cosa non mi mancaua per augumentare la mia miseria. Come il figliuolo fu partito, la Contessa se ne entro nella citta facendo molto grande lamentatione. & molte honorate donne l'accompagnauano confortandola nel miglior modo che loro poteano.

Cap. XXI.

LI due Caualieri se ne ritornorono al campo col figliuolo della Contessa, & fecero relatione al Re di tutto q̃llo che la Contessa, & il figliuolo haueano detto. Il Re molto si rallegro della buona dispositione del figliuolo, & quella notte il Re fece molto ben guardar il campo, & non consentì, che alcuno si disarmasse, la mattina come il Sole fu vscito fe fare diligente inquisitione intorno al campo se gente alcuna gli mancaua. Poi fece sonare le trõbette, & fece mouere il campo verso gli Mori quasi mezza lega appresso oue stauano attendatosi sopra vn gran piano che gli era, & ordinati tutti gli padiglioni fece rifrescare tutta la gente, perche era passato mezzo di. Li Mori sapendo che li Christiani erano vsciti fuori della citta stettono con grande admiratione non sapendo la causa perche poco innanzi non haueano ardire di vscire pur vn passo fuori della citta, & hora gli veniano à trouare. Dissono alcuni Capitani che q̃sto haueà fatto la grandissima crudelta del loro Re Cale aben cale. Il quale sopra la fede hauea crudelissimamente fatto morire li ambasciatori Christiani, & hauendo prouisto di hauere gente di Spagna, & di Francia, & per questo ne vengono à trouare, & potemo esser certi che quanti ne pigliera nno di noi taglieranno à pezzi minuti. Parla vno di quelli ambasciatori, i quali haueano portato la lettera della concordia della battaglia, & disse, li Christiani ci feceno grande honore. quando fussimo dentro della citta vedessimo infinita gẽte per le torri, per le piazze, fenestre, & tetti in modo che era vna grande marauiglia à vedere tanta moltitudine di gente armata. per Macometto, io imagina uo che doueano essere piu de dorento mila combattẽti, & questo nostro maluagio Re ha fatto amazzare li loro ambasciatori senza che lo meritassero. Vdito da tutti li Capitani Mori le presenti parole dello ambasciatore, presono informat one da quelli che erano entrati con li ambasciatori dentro nella citta, & vista la verita amazzorno il loro Re Cale aben cale, & feceno vn'altro Re, non lasciorno pero di armarsi, come che se hauessono ad andare alla battaglia, & vennono à vista delli Christiani. Era gia quasi il Sol basso, pero deliberorono di montare alto so-

pra

prà vno monte che vicino haueano. Il Re Eremita veduto questo disse: per mia fede dimostrano hauer paura di noi altri, & per questo sono ascesi tanto alto. Hora dicete Signori, & fratelli miei, volete che noi vinciamo questi crudeli Mori per forza d'arme, & per destrezza di guerra? con l'aiuto del nostro Signor Dio, & della sua Sacratissima madre io vi faro vincitori, Se gia la misericordia del nostro Signor Dio, & la vertu vostra non ci aiuta, dissono tutti. Signore, difficil cosa sara che noi siamo vincitori, peroche come hanno visto il loro Re morto hanno congregato tutta la gente che hanno potuto, & sono in numero piu che noi altri, & pero tutti credemo che la peggior parte sarà la nostra. O Signori disse lo Re, Io vi domando di gratia che non siate smarriti, non hauete voi visto mai che nelle battaglie li pochi vincono li molti, & li deboli vincono li forti? Attẽdete bẽ à q̃llo ch'io vi diro, in guerra vale molto piu l'attitudine che la fortezza, & benche noi siamo pochi, & loro molti, qui sara il gran nome & fama, laqual noi riportaremo p tutto il mondo: & tutti quelli venirãno dopo noi ne allegarãno per essempio di perpetua gloria. Et io qual faccio vita eremitica assoluo di pena & di colpa tutti quelli che in questa guerra meco morranno, & ciascuno deue sforzarsi in simili atti, & non temere gli pericoli della morte, perche è molto meglio morire come Christiano, che venire in cattiuita delli infideli. Adunque ciascuno si sforzi di far bene, & diamo la battaglia, perche saremo ad ogni modo vincitori in qualunche sorte vadi la cosa, perche niuno prencipe del mondo ci potra accusare d'infidelita, ne di poco animo, & che non habbiamo fatto tutto il possibile per defendersi da questi infideli nemici nostri, quali ci vogliono priuare della propria nostra terra, & delle mogliere & vitiare le figliuole, & condannare gli figliuoli à perpetua cattiuita. Finito lo Re Eremita queste animose parole, q̃llo che gia solea essere Re cõ animo virile fece principio à tal parlare. La tua Real Signoria affabilissimo padre mi asficura, che li tuoi vertuosi atti sõno tali che chiaramente dimostrano che tu sei. Non resta se non che tu alzi la tua ponderosa mano con la tagliente spada, poi che sei la nostra speranza, & refugio, e con la tua vittoriosa mano andiamo contro gli infideli: & commanda à noi altri che facciamo atti ch̃ siano di gloriosa recordatiõe, pch̃ siamo tutti apparecchiati ad vbbidirti, & à osseruare gli tuoi commandamenti. Et non bisogna piu parlamenti ne consigli, se non che con crudeli arme, & vendicatrici di tanta inhumanita feriamo nelli crudelissimi Mori con grande nostra allegrezza, perche à vno buon Caualiere, piu vale la laudabel morte, che la mala, & penosa vita. Piacquono molto allo Re Eremita le animose parole dell'altro Re che gia soleua essere, & cosi disse.

Cap. XXII.

CON inestimabile allegrezza mi rallegro Signor mio naturale vedẽdo ui con si forte animo da valoroso Caualiere, perciò non voglio piu ragionare se nõ che dapoi che mi è dato il potere dal nostro Signor Dio, & appresso dalla Eccellẽtia vostra; faccia cosi ciascuno come faro io, perche con l'aiuto diuino vi daro vittoria delli nostri nemici. Et prese in vna mano vno cesto nell'altra vna zappa, & missesi innanzi à tutti, & come gli altri gran Signori viddono fare q̃sto al Re, cosi fece ciascuno. Et gia il vertuoso Re innanzi che vsciesse della citta hauea prouisto di tutto quello era necessario per la guerra, & intorno al suo palancato fece vno steccato alto vna lancia, & lungo fina à vna grande riuiera d'acqua, & lasciorno in mezzo vna gran porta, per laquale poteano ben passare cinquanta huomini per volta, Cauorono dall'altra parte, & feceno vno altro steccato grande, ilquale teneua infino al capo d'una gran montagna. disse lo Re, poi che questo è fatto di qui adi non sono se nõ due

hore: Andatevoi con gran fretta Duca di Clorestre,& voi Conte della Salisbera al la Contessa ditele che per amor mio & di voi altri mi voglia mandare due gran botte,lequali ha di Gulielmo di Varoich nella camera delle armi,lequali sono piene di lauoro de tribuli,& sono tutti di cupro:loro andorono prestamẽte & cõ preghi e cõmãdameti che gli feceno da parte del Re, gli hebbero dalla Cõtessa, benche stesse mal cõtenta dal Re: perche nõ le hauea voluto lasciare il suo figliuolo: ma cognoscẽdo la gran neeesfitade che la constringea,fu cõtenta di dargliele pur non potestar che nõ dicesse.Dio che vol dir che questo Re di ventura sa tãto della mia casa:che non ho cosa alcuna de armi e di guerra ch'egli non sapia?Io non so,se lui sa indiuinare,ò se è negromante.g'i baroni feceno caricare le botte delli tribuli,& co carri le cõdussero al campo. Quando furono dinanzi al Re gli dissero tutto quellõ che la Cõtessa hauea detto.Il vertuoso Re comincio à ridere,& cõ lieta faccia gli fece molta festa: Appresso fece portare gli tribuli nella porta, & lasciorongli per terra à fine che quãdo gli Mori passassero se gli ficcasseno ne piedi: & cosi fu fatto.Et piu fece fare molte caue fondose come pozzi accioche come vscissero gli Mori di vno male entrassero nell'altro, & tutta la notte gli Christiani nõ feciono altro.quãdo cõmincio ad apparire l'alba gli Mori feciono gran festa sonando tamburi,trombette e con molti plicate voci gridauono battaglia. Et con quella allegrezza discesero il monte con trauenendo alla Christiana gente. Il Re Eremita cõmando che tutta la sua gente stesse in terra gittata facendo dimostratione che dormissino. Quando furono vicini ad vn trar di bombarda,tutti si leuorno mostrando esser mal destri nella guerra,& cõminciorno ad prdinare la battaglia,quando gli Mori furno dentro alla porta,il Re disse,Signori di gratia vi dimando che non vi smarriati voltate le spalle mostrãdo di fuggire: gli Mori che viddono fuggir gli Christiani con gran fretta gli perseguitauano il piu che poteano.quando furono dẽtro della porta detta che per altra passar nõ poteano,si ficcauano quei tribuli di cupro ne piedi. Come il vertuoso Rẽ Eremita vidde gli Mori dentro alla porta fece alquanto ritenere la gente sua cosi come quello che nella guerra & nell'armi era destro & esperto, & vidde restare gli Mori per le ferite de tribuli,& altri cadere nelli pozzi coperti di frasche,& di terra. Allhora con altavoce il Re commincio à gridare.

Cap. XXIII.

O Caualieri degni d'honore lasciate la vista della citta & volgete la faccia alli nemici della fede Christiana & nostri,feriamo con grande animo. Che la giornata è nostra diamo alloro crudel battaglia, & non perdoniamo ad alcuno.Il Re fu il primo à ferire,appresso à tutti gli altri gli Mori che viddero tanto audacemente ferire gli Christiani, & non si poteano mouere la maggior parte di loro per le gran ferite che ne piedi hauean,furono forzati à morire,& fu fatto grandisfima destruttione di loro. quelli che veniano di dreto veduta tanta strage de Mori senza far resistentia alcuna si fuggirono verso il castello,onde si erano partiti,& li si feciono forti. Il Re gli diede la caccia amazzãdo & decollãdo quãti ne potea giungere.Ma alquanto fatichato per le ferite che hauea, fermossi vn poco & presonovno Moro molto grande,& di smisurata figura,& hauendo fatto Caualiere il figliuolo della Contessa, volse che lui amazzasse quel Moro: & cosi con grande animo gli diede tante ferite con la spada che l'hebbe morto. Come il Re vidde morto il Moro prese il picciolo fanciullo per gli capelli, & gittollo adosso à quel Moro, & forte lo fregõ in tal modo che gli occhi & il volto hauea tutto pieno di sangue, & fecelo cacciare le mani dentro alle ferite, & cosi lo rincoro incarnandolo nel sangue di quel Moro. Appresso diuenne vno vertuosõ

Caualiere

Caualiere,& tanto della sua persona valse nel suo tempo che innanzi gran parte del mondo non si trouò Caualiere che tanto valesse. Come il buon Re vidde la battaglia vinta,andò seguitãdo gli Mori amazzando quãti ne aggiungeuano,questa fu la maggior sconfitta & mortalità di gẽte che mai fusse fatta in questo tempo; che in spatio di diece di morirono noue cẽto mila Mori. Il Re per le ferite che hauea non poteua molto andare,condussono li vno caualto acciò che'l caualcasse; veramente non saro disse il Re, tutti gli altri vãno à piedi. S'io andassi à caualo non seria cosi giusta. Andorono ad picciol passo fin tanto che furono al castello, nelquale gli Mori si erano fatti forti, & li posero il campo,& quella notte si riposorono con inestimabile allegrezza. Al mattino nell'alba chiara il Re fece sonare le trõbette,& armossi tutto il campo. Il Re si misse la soprauesta Reale,& posesi innanzi à tutti,& diedero gran battaglia al castello, oue furono bẽ forniti di balestre & lancie,& altre arme, lequali veniuano tratte da alto dal Castello. Et tanto si sforzo il Re cli solo passo tutti gli altri in modo che nõ era alcuno che lo potesse aiutare. Et il figliuolo picciolo della Contessa disse con gran grido. Corriamo caualieri d'honore,corriamo caualieri d'honore ad aiutare il nostro Re, & Signore, il quale è posto in gran pericolo: & prese vna targhetta piccola laquale portaua vno ragazzo,& misesi dentro lo steccato per andare doue era il Re,gli altri i quali viddono il picciol fanciullo che passaua,tutti se misero in frotta à passare à quella parte, oue furono molti caualieri morti & feriti. Ma il fanciullo con l'aiuto del nostro Signor Dio non hebbe male alcuno. Quando tutti furono passati miseno foco alla porta del castello, & dessi passorono nel primo riuellino. Il fanciullo comincio à gridare tanto alto come pote,& disse. O donne Inghlese,vscite di fuori & tornate nella vostra prima liberta, che venuto è il di della vostra redentione. Trecento e noue donne erano dentro dal castello,Come sentirno quella voce, tutte corseno alla prima porta,pche all'altra era grã foco;& tutte le donne furono receuute dalli Christiani, fra lequali erano molte honorate donne. Come gli Mori viddono il gran foco,& che tutto il castello si abbrucciaua,si volsono dar pregioni, ne mai il valoroso Re volse acconsentire. Se non che morissono à foco e fiãma. quelli che vsciuano fuor del castello prestamente erano morti, o con lancie gli faceano tornar dentro. Cosi quel di furono morti & abbrucciati ventidua mila Mori. Partisi lo Re Eremita del castello con tutta la gẽte,& andorono per tutto il Regno, in quelle parti,lequali haueano prese gli Mori,ne trouorono Moro alcuno,alquale volessino perdonare. Andorono infino al porto d'Antona oue trouorono tutte le fuste & nauilii,sopra quali erano venuti,& gettorono in mare tutti gli Mori, che quiui trouorono,& quelli abbrucciorono. appresso il Re ordino & fece Iuogi generali,che qualunche Moro, ilquale fusse o intrasse nell'Isola d'Inghilterra per qual affare si volesse morisse senza merce alcuna. Come il Regno fu recuperato, fu adimpiuto & finito il voto del Re,& con tutta la sua gente se ne tornono dentro la citta di Varoich. La Contessa come intese che'l Re veniua gli andò incontro à riceuerlo con tutte le donne & donzelle della citta,perche gli huomini non vi erano restati se non quelli liquali erano amalati & feriti. Quando la Contessa fu presso la Maesta del Re dette delle ginocchia in terra,& tutte le altre donne gridando ad alta voce: benfia venuto la Signoria del Re vincitore: & egli con lieta faccia le abbraccio tutte d'una in vna,& prese la Contessa per la mano,& andorono cosi parlando fino che furono dentro della citta,& la Contessa rendutoli infinite gratie del molto honore che hauea fatto al suo figliuolo, ringratio anchora tutti gli altri Signori.

Cap. XXIIII.

HAuendosi riposato per alcuni di il valoroso Re Eremita, poi che hauea imposto fine alla guerra,& posto tutto il suo Regno in tranqlla pace &

securo stato, vn di stando nella sua camera deliberò manifestarsi alla Contessa sua meglierà & à tutti gli altri, perche più presto potesse restituir la Signoria al primo Re, & ritornarsi à far la solita penitentia. Chiama vno suo cameriero, & dalli la meta dello anello qual hauea partito cõ la Contessa, quando da lei prese cõmiato volendo andar alla casa santa di Gierusalem, & disse gli, amico va alla Contessa, & dalli questo anello e digli queste parole. Il cameriero andò prestamẽte alla Contessa, & inginocchiatosi dinanzi allei le disse. Signora questo anello vi manda quello che vi ha amato & ama con infinito amore. La Contessa prese lo anello & alterossi tutta quãdo lo vidde, & posta in forti pensieri entrossene con gran prestezza nella camera sua, & innanzi che aprisse la cassa si gittò inginocchioni dinanzi ad vno oratorio ql hauea nella camera sua oue oraua la madre di Dio Signora nra, & li fece principio à tal oratiõe. O humil madre di Dio Signora misericordiosa dal principio & innanzi à secoli creata nella mente diuina, voi sola fusti degna di portar nel vostro virginal ventre noue mesi lo Re di gloria: fatime Signora compiuta gratia voi che seti piena di tutte le gratie, & per quella cõsolatione, che l'animavostra sacratissima hebbe per la salutatione dell'Angelo Gabriel o vogliatimi consolare il corpo & l'anima & piacciaui Signora gloriosa far che'l vostro pretioso figliuolo mi fazzi gratia che questo anello sia del mio vertuoso marito, perche io vi prometto di seruire vno anno compito nella vostra casa deuota nel poggio di Francia, & donarle cento marche d'argẽto. Leuatasi dalla oratione apre vna cassa oue ella tenia l'altra parte dello anello & congiunto insieme vidde che tutte le arme si mostrauano nello anello, & di tutto era vno: Conobbe allhora che quello era del Conte suo marito, & disse con molta tribulatione, ditemi gentil'huomo oue è il mio Signor lo Cõte di Varoich? Lo cameriero intese che dicesse per il suo figliuolo. Ditemi per vostra bonta sarebbe mai egli stato preso dalli Mori? & che è stato di lui, che nõ si è trouato nelle gran battaglie col Re & li altri cauallieri io credo veramente che se fusse stato in sua libertà non hauerie fallito, o misera me fatimi certa oue egli è, pche correndo voglio andar oue si troua, & volse vscire della camera, & andaua tanto turbata & fuor del suo naturale sentimento, che non trouaua la porta di vscire, & questo causaua la iestimabile allegrezza che hauea della venuta del suo marito. Et tanta fu la perturbatiõe che perde gli sentimẽti & cadde in terra tramortita. Quando le sue donzelle la viddono star in tal punto con gran grido cõminciorono à piãgere, & lamẽtarsi. quando il cameriero vidde la Cõtessa in questo essere, molto spauẽtato si tornò dal Re cõ la faccia alteratissima. Il Re gli disse: amico vedẽdoti tale che nuoue mi portu di la oue ti mandai? Il cameriero con le ginocchia in terra disse. Signore per vna gran citta non vorrei che vostra Signoria mi hauesse mandato allei. Io non so se l'anello tiene in se qualche mala vertu, ò se è fatto per negromãtia, & che vostra Signoria l'habbi hauuto dalli Mori, perche incontinente che la Contessa se lo messe in dito è caduta morta in terra. questo mi par cosa di grãde ammiratione per la mala propieta qual ha quello in se. O' santa Maria disse il Re, sara verita che la vertuosa Cõtessa sia morta per causa mia? Et presto si leuò della sua sedia, & presto andò alla sua camera & trouolla piu morta che viua, & cõ tutti gli medici che se affaticaua no per la salute sua. Il Re marauigliatosi di tal caso prega gli medici, che i tutti gli modi del mondo le desino soccorso & nõ si lasciasse cosa alcuna, accioche la Cõtessa la presta sanita recuperasse: Et il vertuoso Re mai di li non si volse partire in fino à tãto che lei fu ritornata nel suo essere. Quando la Contessa hebbe recuperata la naturale cognitione, & vidde il marito & rileuossi corrẽdo & inginocchiatasi dinanzi allui p volergli baciar gli piedi & le mani: Ma il benigno Signor nõ le volse acconsentire se non che la prese per il braccio, & leuatola di terra l'abbracciò & molte volte la bacia: Et in quel punto

si dette

si dette à cognoscere à tutti gli Signori del Regno & à tutto il popolo. La fama si sparse per tutto il castello & per tutta la citta come il Re Eremita & lo Conte Gulielmo di Varoich, & tutti gli Signori grãdi & piccoli, donne donzelle della citta vẽnono alla Cõtessa per festeggiare. Il Re & la nouella Regina. Quãdo il figliuolo seppe che'l Re era suo padre pstamẽte andando alla camera, & iginocchiatosi alli suoi piedi baciogli: gli bacio molte volte cõ le mani insieme pigliarono: Tutti q̃lli Baroni pgarono il Re, & la regina, & tutti di cõpagnia andorono alla Chiesa maggiore, & li feceno oratione, & rengratiorono la diuina bonta, che per mano di vno cosi valẽte Caualieri, la Isola d'Inghilterra era stata liberata dalli infideli: poi si tornorono al castello con molte trombette e tamburini con gran triompho & allegrezza: quãdo furno nella grãde sala del castello, la Cõtessa supplica il Re suo marito & tutti q̃lli che con lui erano, che volessero venire con lei quella sera, & ogni di mangiassino si ramẽtauano quanto li restariano: Il Re & tutti gli altri le concessero e furono cõtenti. La Contessa si parti dal Re & tolse tutte le donne & le donzelle di casa sua, & prestamente si spogliorno & succinte parorono vna gran sala di bellissimi drappi di razzi tutti pesti d'oro di seta & di fili d'argento di grandissimo pregio. le altre donne parte alla credẽcia e parte alla cucina, in modo che questa vertuosa Signora in breue spatio fece nobilissimamente ordinare la cena. q̃n ogni cosa fu pparata mando presto à dire al Rè che da ciascuna hora che gli fusse piacere con tutti gli altri venisse a mangiare. Il Re cõ tutti grã Signori entro nella gran sala vedendola cosi ben in ordine con tutte le viuande preparate & il tinello parato de ricchi vasi d'oro & d'argento disse: se Dio mi guardi la psona: ben pare che la Contessa habbia messo le mani in ogni cosa essendo la piu diligente dõna del mõdo. Il vertuoso Re cõmando che innãzi à tutti sedesse q̃llo che prima solea essere Re. Appresso fece la Contessa sua mogliera: dipoi sede Re Eremita in vltimo gli altri Duchi secõdo che l'ordine veniano in altre tauole furono collocati Marcheси, Conti, Nobili, & Caualieri: & tutti furono ben seruiti di diuerse viuãde secõdo che meritauano tali Signori, & quanto stettero nella citta mãgiorno cõtinuamente à sua spesa, & ogni di si faceuano grãdissime feste. Passati che furono noue di vennono quattrocẽto carri carichi d'oro & d'argento: di gioie & altre cose di grande stima, lequali haueano tolte à Mori. Cõmando il Re che quello oro, & argẽto, & gioie fussino messe in arbitrio & potere di quattro Signori, & furono raccõmandate al Conte di Salasbera, al Conte di Stafort, al Duca di Clorester, & al Duca di Barasserte. Fatto questo il Re cõmando per il di seguente consiglio generale. Come tutti furno congregati il Re Eremita vsci della camera & nel consiglio molto ben in ordine con veste di brocato strasinãdo per terra col mantello di chermisino foderato di armellini con la corona in testa & lo scettro Regale in mano postosi à sedere nel consiglio in pẽtia di tutti fece parole di tal sentẽtia.

Cap. XXV.

LA secura gloria che hauemo di esser stati vittoriosi ci dee molto allegrare, & p q̃llo douiamo retribuire gratie infinite à Dio. Poi che tutte le gratie discendeno dalla sua immensa bonta & misericordia, che con l'aiuto suo habbiamo vinto tutte le battaglie, & morti tutti gli inimici nostri, & della fede Christiana: & con le spade nude siamo stati vincitori, & habbiamo vẽdicato le nefandissime ingiurie & danni, quali ci hanno fatti: & e venuta la loro robba in nostro potere. per il che io voglio & cõmando che quella sia tutta compartita intra voi altri: & tutti quelli che sono stati feriti in recuperatione de Castelle, Ville, & Citta, habbino due parti, & tutti quelli che serãno storpiati di alcuno delle sue membra che nõ possano portar armi habbino tre parti: quelli che non hanno hauuto male alcuno vna parte & l'honore ilquale val piu. Et voi Re & Signor mio ben deue essere contenta l'altezza vostra della gratia laquale vi ha fatta lo Onnipotẽte Dio ha.

uendo con l'aiuto de vostri vasalli recupe
rato tutta l'Isola dell'Inghilterra & ren
dutolo nel suo primo stato. p ilche io ho
ra in presentia di tutti questi magnanimi
Signori vi restituisco tutto il Regno & la
Signoria di quello, la corona, lo scettro,
& il manto Reale: & prego la vostra Real
Maesta li vogli accettare da vno suo ser
uitore & vasallo. Et subito si dispoglio &
tornosi l'habito suo eremitano. Il Re &
tutti gli Baroni reputorno q̃sta vna gran
vertu & gentilezza, & della sua grandissi
ma cortesia gli renderno infinite gratie.
Il Re si vesti il manto Reale, missesi in te
sta la corona & lo scettro in mano: & pre
go molto lo Eremita che volesse farli gra
tia di restare nella sua corte, che gli daria
il principato di Gales, & che nel Regno,
e nella corte tanto potria cõmandare quã
to la sua ꝓpria persona, & tutti quelli del
consiglio molto di questo lo pregorono.
egli si scuso dicendo chel non lascieria il
seruir di Dio per le vanita di questo mon
do. Qui si po ꝓsiderare quanta era la vere
tu & singularita di quello Caualiere che
poteua restare Re & suo figliuolo dopo
lui, & mai non lo volse fare, benche molto
fusse pregato dalla sua moglie e parenti.
Come il Re vidde che lui non voleua re
stare nella sua corte delibero di fare alcu
na gratia al figliuol suo per amore, & per
rispetto di premiare il padre. Et dettegli
la maggior parte del Regno di Cornua
glia, & che potesse coronarsi di corona di
Acerro, & non d'altra cosa, & si hauesse à
coronare il di de gli tre Regi d'Oriẽte,
& il di della Pẽtecoste: & tutti quelli che
succedessero da lui serbarãno quello ordi
ne, & hoggidi si coronano di corona di
Acerro Come il Conte Eremita seppe la
gratia che hauea fatta il Re al suo figliuo
lo andogli dauanti & inginocchiatosi
à suoi pedi gli bacio la mano, benche il
Re nõ ne la volea porgere, & molto lo rin
gratio del dono hauea fatto à suo figliuo
lo: & cosi prese comiato dal Re & da tut
ti quelli della corte: liquali lascio molto
addolorati per la sua partita: perche tutti
lo amauano cõ piu amore che l'altro Re,
& à tutto il popolo assai dispiacque, che
hauesse renuntiata la Signoria. Quando
l'Eremita fu partito dal Re, se n'ando fuor
della citta ad vna sua villa qual era vna
lega discosta dalla citta: & qui stette alcu
ni di. Il Re con tutto il consiglio ordino
che gli fussino mandati trenta carri cari
chi delle meglior gioie che hauessino tol
te de Mori. Come lo Eremita vidde gli
carri disse à coloro che gli conduceuano,
Riportateli al mio Signor Re: & diteli
ch'io non voglio se non l'honore, & l'uti
le sia suo, & di tutti gli altri. Cosi presta
mente si ritornorno alla citta. Quando
il Re & gli altri Signori seppeno che non
hauea voluto prendere alcuna cosa, tutti
dissero, costui è il piu magnanimo & ver
tuoso caualiere che gia mai fussi stato nel
mondo, & che di questo conquisto nõ se
ne hauea riportato altro se nõ l'honore,
pericoli & ferite. Come la vertuosa Con
tessa intese che suo marito si era partito
dalla corte disparo il castello & nõ disse
al Re ne à niuno alcuna cosa. Ma con le
sue dõne & donzelle andò oue era il suo
marito. Pochi di passorono che'l Re &
gli altri Signori andassino à parla
re con lo Eremita per hauere da lui consi
glio dello stato del Regno, & di molte al
tre cose. Vn di essendo à parlamẽto il Re
con lo Eremita fu entrare la Contessa nel
la camera, & il Re le disse: Signora non
pigliate fastidio di quello ch'io vi di
ro. Voi sete stata la causa ch'io ho perso lo
Conte vostro marito, al quale io molto vo
lontieri darei la terza parte del mio Re
gno, & lui di continuo stesse in mia com
pagnia. Ahi trista me disse la Cõtessa. Co
me Signore sono io stata causa che vostra
Signoria habbia perso per me il mio ma
rito? Amãdoui lui sopra tutte le cose del
mondo: disse il Re. Se voi lo hauesti mol
to pregato, egli saria venuto meco. Per la
mia fe, disse la Cõtessa, Signor io ho mag
gior dubbio che non è questo: che io nõ
perda vostra Signoria, & lui non si metta
in qualche monasterio, & cosi fra loro pas
sorono alcuni ragionamenti. Il Re come
gli parue hora, se ne torno nella citta, &
infra tre di il Re con tutta la gente fu in
ordine per partirsi. Il Cõte Eremita disse

al suo

al suo figliuolo che se ne andasse col Re, e che lo seruisse à tutta sua posśza,& che se nel Regno venisfino questione, o disfensione alcuna nõ fusse mai in caso alcuno cõtro al suo Re & Signore se ben gli facesse male & dãno assai, & tieni per certo che la maggior infamia,qual possa hauere vno Caualieri in questo mondo si è, andare contro al suo Signore naturale,& posto caso che'l Re ti togliesse quãto ben tu hai,ne poterai anchora hauere. Non voler venire cõtro la Maesta sua, perche cosi come te gl toglie,cosi te gli puo dare. habbi da me questa dottrina, che per molte ingiurie,che'l Re ti faccia dandoti o di mano,o di bastone, di spada,o di qualche altra cosa si voglia,che vergogna non ti puo fare:ben potrebbe far dãno nella tua persona, ma non vergogna essẽdo tuo Re & Signor natural. Iovidi stando nella corte dello Imperatore vno Ducavasallo & suddito dell'Imperio vn di di Natale venendo lo Imperatore da Messa con infinita gente di Duci,Cõti,& Marchesi,& molti nobili Caualieri, Lo Imperatore andaua alquanto fastidito di vno Episcopo che hauea detto la Messa, & disse alcune parole di lui. Il Duca perche era suo parẽte & amico volse escusarlo in ql caso,l'Imperatore non potè hauer patientia:ma alzo la mano & dettegli vno gran buffetto:disse il Duca. Signore, questo è molto più,puo fare vostra Signoria,& debbo hauer patiẽtia essendo io vostro suddito & vasallo. Ma se niuno altro Re, o Imperatore nello menor capello ch'io habbi in capo cõtro mia volõta mi toccasse,ne lo farei pentire. Et percio figliuol mio ti prego tanto charamente, come io posso & so, non vogli venire ad essere contro il tuo Re: e cosi gli promesse il figliuolo di fare quanto gli commandaua. Il Conte Eremita fece molto bene mettere in ordine suo figliuolo, & tutti quelli che andauano con lui di gioie, & veste,& buone caualcature,& prese comiato cosi dalla madre come dal padre: & de li non se parti infino à tanto che non seppe che'l Re si volea partire: Come il Re fu alla porta della citta domãda del figliuolo del Conte Eremita, & mai nõ si volse partire fino che'l nõ fu venuto,ma li alla porta lo fece cõtestabele maggiore di tutta Inghilterra:il Re se parti & fece la via della citta di Lõdres. Come la Cõtessa intese che'l Re era partito pregò il Cõte che tornasse alla citta: Il Cõte fu contento,& li stettono p spatio di cinque mesi:alla fine del qnto il Cõte molto prega la Contessa che piu nõ lo riteneesse perche era necessita d'andare à finire il suo voto di seruir à Dio in vita Eremitana. Disse la Contessa. Signore,il mio spirito molti di è stato alterato pẽsando al mio dolore,perche ben sapeuo che hauea ad esser peggior la ricaduta della malatia: al manco vostra merce mi facci gratia ch'io venga cõvoi p poterui seruire,& faremo vno eremitorio diuiso con due stantie,& vna chiesa in mezzo,& non voglio che meco stiano se nõ due dõne vecchie & vno prete che ci dica messa: tante ragioni vso la Cõtessa, che fu forzato il Conte di vbidire à suoi preghi: Cõe la Cõtessa vidde quello che s'hauea à fare non volse che si fermasse in qllo eremitorio oue prima solea stare:ma elesse vn'altro loco ilquale era dilettisisimo d'arbori molto spesi oue era vna bella & lucida fonte laquale sopra le verdi e floride herbete cõ soaue mormorio correua,& i mezzo di qlla prata era vno Pino di singular bellezza,& ogni di tutte le bestie saluatiche di quella selua veniano à bere à quel delicato fonte che era gran diletto à vederle. Come fu finito lo eremitorio & posto in ordine di tutte le cose necessarie alla vita humana:il Cõte e la Contessa lasciato ordine circa il reggimento della citta,& di tutto il cõtado & maridate & allogate le donne & donzelle della casa loro,& volcansi partire per andare allo eremitorio,quando arriuo il Conte di Notarebalã,qual venia ambasciatore per il Re alla Contessa con lettere di credenza. L'imbasciatore molto prega da parte del Re il Conte & la Cõtessa che gli volesfino far gratia di andare ambidui alla citta di Londra, perche egli hauea contratto matrimonio col Re di Francia,& se il Conte non volesse

andare,non mancasse la Cõtessa, perche era di gran necessita accio riceuesse la Regina,& gli mostrasse la pratica & costumi d'Inghilterra:& essendo dõna di nobel sangue,& di grã discretione:il Re gli volea fare questo honore per gli meriti suoi. Il Conte Eremita rispose in questa forma.Imbasciatore direte alla Maiesta del Signor Re, che io sarei molto contento di poter seruire la sua Eccelsita ma non posso lasciare il voto quale ho fatto di seruire à Dio:della Contessa sono molto contento gli satisfaccia per honor suo & mio:La vertuosa Contessa molto piu desideraua di restare per seruir suo marito che andare à vedere le feste: Ma vedendo la volonta del Conte suo marito, & la giusta ragione del Re,& che in tal necesita non gli douea negare fu cõtenta.Il Conte Eremita prese da tutti comiato,& cõ infinite lagrime fu fatta la dipartita loro,& andossene al suo eremitorio, oue stette con gran riposo lũgo tempo & ogni di hauẽdo detto le sue oratione se ne venia al basso à quel bello arbore per vedere le bestie qual veniano à bere alla lucida fonte. Cap. XXVI.

DI giorno in giorno debilitandosi & stando in ocio gli animi de Caualieri Inghlesi molti di erano passati in pace & in tranquillita & riposo cõ grande loro diletto & piacere. Il vertuoso Re de Inghilterra accioche alla pigritia & all'ocio in tutto nó si sottomettesse ro, & hauendo cõtratto matrimonio col Re di Frãcia: delibero di far publicare corte generale à fine che si facesfino grandi essercitii nell'armi:La fama fu diuulgata p tutti gli Regni de Christiani della grãdisima festa che il famoso Re preparaua: Auenne che vno gentil'huomo di antiquo sangue di Bertagna andando in cõpagnia di molti altri gentil'huomini che andauano alla gran festa, & restato adrieto piu delli altri se addormento sopra il caualllo fatigato de trauagli per il gran camino ch̃ hauea fatto. Il suo cauallo lascio il camino & andossene per vna via,laquale conduceua alla dilettosa fonte oue stãua lo Eremita,ilquale in quel tempo si dilettaua di leggere vno libro nominato Arbor di battaglie: & continuamente quãdo lo leggeua rigratiaua il nostro Signor Dio delle singular gratie che in q̃sto mõdo ottenuto haue: seruando l'ordine & essercitio di caualeria & stando cosi, vide venire vno huomo à cauallo per quel piano,& conobbe che venia dormendo, lascio il leggere:ma nol volse risuegliare. quando il cauallo fu dauanti la fonte, & vidde l'acqua accostosi pvoler bere.& p che hauea lo farfardino nello arcione del la sella,non potea,& tanto si mosse che fu sforzato il gẽtil'huomo suegliarsi,& aperti gl'occhi si vidde dauanti vno Eremita con grandisima barba tutta bianca,& di scolorito & con le veste quasi rotte, mostrauasi esser attenuato & discolorito: & questo causaua la gran penitentia che faceua continuamente,& le molte lagrime lequali gl'occhi distillauano hauea gli occhi piccioli & debilitati.Il suo conspetto era di huomo admirabile, & di gran santita.Il gentil'huomo si marauiglio di tal visione:Ma p il buon sentimẽto & giudicio che hauea conobbe ch̃ douea esser huomo di santa vita ilquale si fusse li ridotto per far penitentia,& saluar l'anima sua,& come huomo espedito dismõto, & gli fece grande reuerentia.Lo Eremita lo riceuete con lieto volto,& insieme si missono à sedere nella verde & dilettosa praterta:lo Eremita dipoi fece principio ad tal parlare: Gentil'huomo pregoui per vostra cortesia & gentilezza mi diciate il nome vostro,& come & per qual facende sete venuto in questo deserto.Nõ tardò molto il gentil'huomo à rispõdere in tal maniera. Cap. XXVII.

PAdre Reuerendo poi che alla Santita vostra piace tanto sapere il nome mio,io son molto contento di dirlo ui:Io son chiamato Tirãte lo Brãco, per che mio padre fu Signore della Marca di Tirania,laqual per mar confina con Inghilterra,& mia madre fu figliuola del Duca di Bertagna & ha nome Brãca,per cio hanno voluto ch'io sia nominato Tirante il Brãco,fama è per tutti gli Regni Christiani. Come il Serenissimo Re de

Inghilterra

Inghilterra ha cõmandato celebrare cor te generale nella citta di Londres, & ha cõtratto matrimonio con la figliuola del Re di Francia: laqual è la piu bella donzella che sia ũ tutta Christianita, & ha molte vertu singulari che non hãno molte altre, fra lequali ne posso recitare vna: Trouandomi io nella corte del Re di Francia nel di di santo Michele passato nella Citta di Parigi, perche in quel di era stato cõfirmato il matrimonio, Il Re faceua gran feste. Il Re, & la Regina, & la figliuola mãgiauano ad vna tauola, & certo vi posso dire. S. che come la figliuola beueua vino vermiglio, se gli vedea passare per la gola per lo infinito suo candore: & tutti quelli che li erano presenti stauano di cio admirati. Appresso si dice che il Re si vole fare Caualiere, & dapoi fara Caualieri tutti gli altri quelli vorrãno riccuere l'ordine della Caualeria, & io ho dimandato à Regi d'Armi & ad Araldi, pche il Re era fatto Caualiere nel tempo della guerra che hauea con gli Mori. hanno rispposto che in tutte le battaglie hauea hauuto cõ gli Mori era stato perditore infino à tanto che venne quel famoso Cauagliere vincitore di battaglie lo Cõte Gulielmo di Varoich, ilqual prestamente destrusse tutti gli Mori, & gli pose tutto il Regno in riposo, & piu dicono che la Regina sara il di de san Giouanni nella citta di Lõdra: & se faranno gran feste che durerãnovno anno & vn di: & per questa causa si semo partiti di Bertagna trenta gentil'huomini di nome & di arme disposti per riceuere il grado della Caualeria & venẽdo io per il mio camino volse la sorte che per stracchezza del mio cauallo restasi vn poco adrieto per gli gran trauagli ch'io ho hauuti delle gran giornate ch'io ho fatto, pilche sendomi partito piu tardi che gli altri, me addormentai andando sopra pẽsieri. Il mio cauallo per questa causa ha lasciata la via maestra, & hãmi condotto dinanzi la Reuerẽtia vostra: quãdo lo Eremita intese che'l gentil'huomo andaua p riceuere l'ordine della Caualeria ricordãdosi che cosa era quello ordine, & quello che se appartenea ad vno Caualiere, trasse vn gran sospiro. & entro in gran pensiero ricordandosi del grande honore, in cui lungamente l'hauea mantenuto questo ordine. Vedendo Tirante il pensiero, nelquale staua l'Eremita, disse le sequenti parole. Cap. XXVIII.

REuerendo padre piaccia alla vostra Santita farmi gratia di dirmi onde procede questo vostro gran pensare. disse lo Eremita: Amabile figliuolo il mio pensiero è dell'ordine di Caualeria & della grãde obligation nellaquale è vno Caualiere, che voglia bene mantenerlo. Padre reuerendo disse Tirante, supplico la merce vostra, mi diciate se sete Caualiere. Figliuol mio, disse lo Eremita, ben sono gia cinquanta anni ch'io riceuetti l'ordine di Caualeria nelle parti di Aphrica in vna gran battaglia de Mori. Disse Tirante. Signore & padre di Caualeria piacciaui di gratia dirmi hauẽdo vui tãto seruito questo ordine, come puote alcuno huomo meglio seruirgli hauendo lo nostro Signore collocato in tanto alto grado & dignita: & come disse l'Eremita, nõ sai tu quale è la regola & l'ordine di Caualeria? & come poi tu domandare Caualeria fino à tanto che tu nõ sai l'ordine, che niuno non puo mantenere l'ordine, se prima non lo sa, & non conosce tutto quello che se gli appartiene, & niuno Caualiere è Caualiere se nõ si questo ordine: perche disordinato Caualiere è quello, ilquale fa Caualiere altri, & non gli sa mostrar gli costumi che si appartengono à tal dignita. Come Tirante vede che lo Eremita lo reprendette con si giusta causa, allegrossi di inestimabile letitia & cõ humil voce cõmincio cosi à parlare.

Cap. XXIX.

O Qual gloria è questa mia che la diuina bonta mi habbi fatto tãta gratia, che mi ha fatto venire in parte oue posi esser instrutto di quello che tanto tempo ha desiderato l'animo mio, & per Caualiere tanto vertuoso, & di tanta bonta & amico di Dio, ilquale hauendo ben seruito all'ordine suo sie ridotto in loco solitario fuggendo gli negocii mondani per seruire al suo creatore, rẽdendo

ti conto del tempo che ha ſpeſo in queſto mondo ſenza frutto di buone opere: per ilche. S. vi poſſo dire, come io ſon ſtato nella corte dello Imperatore, del Re di Francia, di Caſtella, & di Aragona, & ſommi trouato con molti Caualieri, ma mai non vdi alcuno parlare tanto egregiamente dell'ordine di caualeria, & ſe à voſtra merce non è moleſto, hora di ſomma gratia mi diceſſe che coſa è l'ordine di Caualeria, che molto mi ſento diſpoſto, & l'animo mi baſta adimpire tutto ql lo che l'ordine & regole ſue cõmandano ſeguire & oſſeruare. Figliuol mio, diſſe lo Eremita, tutto l'ordine è ſcritto in queſto libro, lquale leggo alcune volte per ricordarmi della gratia che mi ha fatto il noſtro Signore in queſto mõdo, perch'io con honore ho oſſeruato tutto l'ordine di caualeria ſecondo il mio potere: & coſi come Caualiere ho patito tutto ql lo che ſi appartiene al Caualiero. Coſi il Caualiero debbe vſare tutte le ſue forze per honorarla. Lo Eremita aprì il libro, & dinanzi à Tirante leſſe vno capitolo nel quale ſi cõteneua come fu trouato l'ordine di caualeria, & pche cauſa fu ordinata come nel ſequente libro ſe intendera.

Fine della narratione.

LIBRO PRIMO DI TIRANTE IL BIANCO NEL QVALE SI CONTIENE DEL PRINCIPIO DELLA CAVALERIA.

CAPITOLO PRIMO.

Mancando al secolo la charita, la fidelita, & la verita, comincio la mala volonta, l'ingiuria, & la falsita à regnare, e pero fu grande errore & cõfusione nel popolo di Dio, ilquale accio che fusse amato, conosciuto, honorato, seruito, & temuto nel mondo fu di necessita, che nell'honore & psperita sua fusse tornata la giustitia laquale nel principio per mancamẽto di charita era poco estimata, e per questa causa di tutto il popolo furono fatti milenarii, & di ciascuno milenario fu eletto vno huomo piu amabile, di piu affabilita, piu sauio, piu leale, piu forte & di piu nobile animo, & di piu vertu, & migliori costumi di tutti gli altri: Appresso feciono cercare di tutte le bestie qual fusse la piu bella, & piu corrente, & che potesse sostenir maggior fatica, & che fusse pueniente alla seruitu dell'huomo, & di tutte elessono il cauallo, & donoronlo à qsto huomo ilquale fra mille solo eletto per il migliore: & per qsto quello huomo fu chiamato Caualiero come hauesse ro ꝑgiunto il miglior animale col piu nobile huomo: & quando Roma fu popolata da Romulo, ilquale fu il primo Re di Roma, laqual popolatione fu fatta cinque mila & trentauno anno dopo la creatione di Adam, & dalla popolation di Roma insino alla natiuita di Christo passorono anni settecento & cinquantadui. & perche fusse Roma piu nominata per honore & nobilita il detto Romulo elesse mille huomini giouani de quali che'l gli concebbe che fussino migliori nelle armi & armolli & feceli Caualieri & miseli in dignita dando loro grãde nobilita facendoli Capitani dell'altre genti, perche fussino defensori della citta, & furno nominati militi: perche mille furono fatti in vn tẽpo Caualieri. Quando Tirante intese che il Caualiere è vno huomo eletto di mille e ad hauer il piu nobile officio che tutti gli altri, & hebbe compreso l'ordine & la regola di caualeria fu in grã pẽsiero, & disse, sia data gloria à te Signor Dio, il qual sei somma bontade, che m'hai fatto venire in tal parte oue habbi potuto conseguire vera notitia dell'ordine di caualeria, alqual lungo tempo ho seruito cõ ignorantia non sapendo la grã nobilita, l'honore & la magnificentia nellaquale sono collocati qlli che lealmẽte l'osseruano. hora molto piu ch̃ nõ haueuo prima si è augumentato il desiderio & volonta di esser Caualiere. disse l'Eremita secõdo il parer mio tu sei da esser amato ꝑ le vertu che in te ho conosciuto, per cio comprendo te esser dẽgno di caualeria. Ne pẽ sare che in quel tẽpo fussino fatti caualieri tutti qlli ch̃ voleano essere, ma furono creati solo quelli iquali erano homini forti con molta vertu leali & pietosi, accio che fussino scuto & defension delle genti semplici ch̃ alcuno non gli facesse forza, per questo cõuiene al caualiere che sia piu animoso & piu valente che tutti gli altri, acciochè posi pseguitare i mali & tristi, non dubitando de pericoli che gli possino aduenire. dall'altra parte debbe esser affabile & gratioso in tutte le cose, & piaceuole con tutte le genti d'ogni cõditione. Onde grã fatica & trauaglio è ad essere buon Caualiere. Dũque Signore, disse Tirante, Vno Caualiere non debbe hauere maggior forza, & potere che alcuno altro. Non gia, disse lo Eremita. Anzi gli ne sono di tanta potentia quanto egli. Ma vno Caualiere debbe hauere in se tal vertu che ad altri huomini non se appartengono. per mia fe, disse Tirante, molto desidero de intendere quali sono quelle vertu che si appartengono ad vno Caualiere & non ad altro huomo. Figliuclo

mio. disse lo Eremita voglio che tu sappi: che cosi separato & remoto, come io sono ogni di mi reduco alla memoria gli eccellenti atti degni di gloriosa recordatione, quali sono in quello ben auenturato ordine di caualeria, & il Caualiere fu fatto per mantenere nel principio fedelta, & giustitia sopra ogni altra cosa, & non pensarti che il Caualiere fusse eletto di piu alta, & piu nobile progenie delli altri per che tutti naturalmẽte semo vsciti di vno padre, & di vna madre.

Cap. II.

LO Eremita disse veramente il Caualiere fu fatto per mantenere & defendere la santa madre Chiesa, & non debbe rendere male per male, anzi debbe esser humile, & perdonar liberamente à quelli da quali ha hauuto danno, pur che si reducano alla sua mercede. Il Caualiere è tenuto à defendere la Chiesa, che altrimenti saria perduta & tornarebbe in destruttione. & nel principio del mondo secondo si legge nella sacra scrittura, non era homo che hauesse ardire di caualcare sopra il cauallo infino à tãto che nõ furono fatti caualieri per soggiogare le male genti, & furono trouate le arme: dapoi ch furono armati si tennono per securi da tutti quelli che voleano contrastare: e pero figliuol mio, io te diro le arme cosi offensiue, come defensiue: che significano, & il valor di quelle. Al Caualiere che porta le arme non gli furono date senza gran causa, & sono di molto gran significato: che cosi il Caualiere debbe coprire, defendere, & saluar la santa madre Chiesa, come figliuolo di lei: come dimostra la esperientia di quel formosissimo Caualiere: ilqual si seppe guadagnar molto honore: in questo mõdo, & gloria nell'altro. Il nome del quali era Quinto superiore, ilquale fu mãdato Ambasciadore per lo Papa allo Imperadore de Costantinopoli con due galee. Arriuò nel porto di Costãtinopoli, & vscito in terra vidde che era molto soggiogata per gli Turchi, & intese si come gli Turchi faceuano stalla per caualli della maggiore Chiesa della citta, con poca gente ando à far reuerentia allo Imperatore, & disseli queste parole. Signore come puo la maesta vostra comportare che questi Turchi huomini di poca stima debbia distruggere cosi singular Chiesa, come è ẽsta, e che in tutto lo vniuerso non e vna tale? dil che sto molto molto admiratiuo come lo comportate: che il cor vostro doueria piangere gocciole di sangue. disse lo Imperatore, Caualiere io non posso far piu del posibile, che loro sono tanta moltitudine di gente che tengono quasi tutta la citta per sua. Entrano per le case & fanno delle dõne & donzelle tutto quello che vogliono, & se niuno gli dice alcuna cosa subito è morto, ò preso, & per questa causa io con tutti gli altri comportiamo contro il nostro volere. O gẽte di poco animo, disse il Caualiere, p timore della morte vi haueti cose lasciato signoreggiare: ogni huomo se armi & lasciate far à me. Caualiere disse l'Imperatore, io ui prego per vostra gentilezza, che non vogliati fare nouita alcuna, perche se la facesti saresti priuato della Signoria di tutto lo Imperio: che io voglio innanzi stare in questa soggiogatione con tutti gli miei, che esser del tutto deposto del Regno. disse Quinto, ò gente di poco animo & poca se de, ben mostrate esser mali Christiani, che non vi confidate dello aiuto diuino. Hora io faccio voto à Dio che al primo che parlera, io daro cõ la mia tagliente spada vno tal colpo, che sara sentito il grido da quelli che sono dentro della Chiesa. Lo Imperatore come lo vidde parlare con tanta furia, non ardi piu di dir parola. Il Caualier se ne ando & prese quella sua poca gente che egli hauea nelle galee, & entra dẽtro la Chiesa con aio molto iraro. In ginocchios si dinãzi l'altar della madre di Dio Signora nostra, & li fece oratione. Nel laquale stãdo vidde venire molti Turchi iquali andauano p disfar l'altare maggiore. Leuossi subito & domãdo qual di loro era il Capitano. fugli mostrato che andaua p la Chiesa facendo far camere, stalle & altre vil cose. disse il Caualiere, dimi Capitano di mala gente, pche fai tãto disho nore alla nra chiesa laqual è casa di Dio? cõmãda alle tue genti che restino & torni

no tutte

no tutte le cose nel primo loro stato, se nō che col tuo proprio sangue, & delli tuoi impastarò la calzina co l le mie mani, & fa ro racconciare tutto quello che tu hai gua sto & disfatto. Disse il Capitano chi sei tu, che parli con tanta audacia? o di qual nation, & sotto qual Signoria stai tu? & il Ca ualiere gli rispose in questo modo.

Cap. III.

IO son Ambasciatore dello Imperio di Roma & del Santo Padre, & son venu to per castigare te, ch'sei disfipatore del la Christianita, con questa spada nuda, la qual ho in mano, & è molto crudele, & p dar la morte à tutti q̄lli che vogliono de struggere la casa di Dio. Il Capitano disse, Caualiere. Io nō mi pauento per le tue mi naccie, pche qui nō mi poi far violentia es sendo io sorrisimo di gēte. Ma per quāto son informato delle vertu di questo no stro Santo Padre della Christianita per la Riuerentia & santita sua lo farò, & non per timore d lle parole tue. Et cōmando il Capitano delle sue genti, che reducessi no nel primo stato tutte le cose ch'erano state disfatte nella Chiesa, & cō grā p̄stez za & molto meglio che esser nō soleano furono ridotte nel pristino stato. Partisi il Capitano Turco della citta de Costātino poli cō tutta la sua gente, & promesse che mai piu n vita sua nō darebbe molestia al una all'Impatore, Al qual il Caualiere fe ce restituire la Signoria, & dallui molto ne fu ringratiato p la sua grā vertu. Tolta licē tia il Romano Caualiere dall'Imperatore, & entrato nelle galee con p̄spero vento se ne torno ad Roma. Il Santo padre sapē do ch'l suo ambasciatore venia cō bona espe ditione di tutto q̄llo gli era stato cōman dato, gli fece andare in cōtro tutti gli Car dinali, & Episcopi cō molta caualeria per riceuerlo, & con gran triōpho lo cō dusse no dinanzi al Papa, il qual lo receuè con molto amore, & benignita, & in premio delle sue fatiche gli dette tāto del suo the soro ch'egli, & tutti gli suoi ne furno ric chi, & dopo la sua morte gli fu fatto gran disimo honore. & il suo corpo fu sepolto nella chiesa di. S. Giouāni Laterano à pie dell'altare con molta solennita. Guarda si gliuol mio quanto honore acq̄sto q̄sto Ca ualiere p la sua vertu, & io te dirò q̄llo che significa la coracina, qual porta il Caualie re, che gli defende tutto il corpo. Signifi ca la chiesa, laqual debbe esser tutta chiusa & murata della defēsione del Caualiere, il quale debbe andare cōtro tutte le genti p defenderla, & cosi come l'elmo ha da sta re nel piu eminēte luogo del corpo huma no, cosi debbe stare piu alto l'animo p de fendere, & mantenir il popolo, che Re ne alcun'altro gli faccia male ne dāno. I brac ciali, & guāti di ferro significano che nō si dee mādar altri, ma andarli egli istesso, & cō le braccia, & con le mani defendere la Chiesa & il popolo che è buono, & tutti quelli ch'sono di buona vita, & similmēte cō le braccia & mani punire li huomini di mala vita. Li spalacci significano che'l Ca ualiere deue guardare, che ne homicidia li, ne negromanti facciano danno alcuno alla Chiesa. Le schinere delle gābe significa cano, che se il Caualiere sente è sappia, ch alcuno voglia fare dāno alla Chiesa, ò infi deli entrassino per dānificare la Christia nita, debbe andare per defenderla, se non puo à cauallo, à pie di. Disse Tirante, O Si gnor, e padre di caualeria, che cōsolation sente l'anima mia l poter sapere io gli grā secreti che sono l q̄sto nobile ordine di Ca ualeria. & vogliatiue degnare poi ch'io ho saputo la ꝓprieta dell'arme defensiue, dir mi anchora la significatione delle offensi ue, accio ch'io habbia anchora notitia di q̄lle. Allegratosi l'Eremita per la gran vo lonta che'l vidde esser in Tirante in saper l'ordine della caualeria risondēdo disse. La buona cōfidentia ch'io ho di voi Ti rante me obliga à dirui con pfetta volon ta tutto q̄llo che ho saputo nell'arte di Ca ualeria. & ptimamente la lancia, che è lun ga col ferro acuto significa, che il Caualie re dee far tornare adrieto tutti q̄lli che offensione, & danno alla Chiesa dar vo gliono, come la lancia è lunga, cosi la Chiesa è lunga. Tanto dee far il Caua liere che ella sia temuta & dubitata da tutti quelli che non l'haueranno vista, come la lancia è per incontro temu ta, & dubitata, & con gli mali huomini

deue esser pessimo, & con buoni leale & veridico, & con gli fastidiosi, e di mala vita esser crudele. La significatiõe della spada è che taglia da due parti, & può offendere in tre modi, che per duo lati si può vccidere e ferire, & poi con la pũta, e per che la spada è la piu nobile arma che il Caualiere posi portare & di miglior dignita. Onde per questa ragione il Caualiere debbe seruire in tre modi. Il primo defendere la Chiesa amazzando, & destruggẽdo tutte le genti che male in quella vogliõo cõmettere, & cosi come la pũta della spada fora tutto quello che aggiunge, cosi il buon Caualier dee forare & pseguir tutti quelli che la Christianità, & la Chiesa vogliõo offendere senza pieta & misericordia alcuna. Anzi con la spada ad ogni parte ferire gli deue. La correggia della spada dinota, che cosi come il Caualiere la cinge per mezzo il corpo, cosi deue esser cinto di castita. Il pomo della spada significa il mõdo, percio che il Caualiere è obligato à defendere la republica. L'elzo dinota la vera croce, nellaquale il redentor nostro per redimere l'humana natura morte & passion volse patire, & cosi dee far ciascun buon Caualiere, che per ristoratione, & conseruatiõe di tutto quello che sopra è detto dee esponersi alla morte, & se per questo morisse, l'anima sua se ne giglieria al Paradiso. Il cauallo significa il popolo, ilquale in pace & vera giustitia il Caualiere dee mantenere, che cosi come il Caualiere si forza di conseruare il Cauallo, quãdo vole entrare in battaglia, che niuno non lo offenda, cosi dee cõseruare il popolo, che alcuno non gli faccia violẽtia, & forza. & il Caualiere dee hauer il core costante & forte contra quelli che sono falsi & di poca pieta. Et dall'altra parte dee hauer il core tenero & molle, in hauer pieta delli huomini di buona vita, che sono pacifici & leali. Et se il Caualiere trouandosi administratore di giustitia vsa pieta & clementia è quelli che meritano la morte danna l'anima sua. Li speroni dorati ch'il Caualiere hanno molti significati, che l'oro ilquale tanto è estimato si pone alli piedi, che per quel oro il Caualiere cõmettere non dee malignita, o tradimento, o simili atti, che defraudano l'honore di caualeria. Li speroni sono acuti, acciochè possino far correre il cauallo, & significano che'l Caualiero dee stimulare, & pũgere il popolo per farlo vertuoso, che vno Caualiere con le vertu sue è sufficiẽte per farne molti vertuosi. Et dall'altra parte dee pungere il popolo peruerso per farlo timoroso. Il Caualiere che per oro e per argento lascia di far quello che appartiene all'honor suo, dispregia l'ordine di caualeria, & in tal caso merita ch'i tutti li Re d'armi, & Eraldi, e Passauanti faccino instãtia, & inquisitione à gli buoni Caualieri, & q̃lli che sono obligati di andare dal Re, e con grande instantia & sollecitudine tutti insieme se lo põno pigliare lo debbono armare di tutte l'armi con quel proprio buon ordine, come se douesse entrare in battaglia, ouero in alcuna gran festa, & condurlo sopra vno grande catafalco, acciochè ciascuno il possi vedere, doue debbono essere tredeci preti che dicano ordinatamente officii de defunti, cosi propriamente come se lo hauessino li innanzi morto. da poi à qualunche Salmo che dicano, leuarli prima il bacinetto, pereiochè egli è il piu principal membro nel Caualiere col quale ha cõsentito con gli occhi venire cõtra l'ordine di caualeria, appresso gli debbono leuare il guanto di ferro della man destra, percio ch'ella è offensiua, che se per oro ha difraudato l'ordine di caualeria con quella mano il porse, e toccò. Appresso gli deue esser leuato il guanto della man sinistra, per cio che è defensiua, & fu partecipe in quello che fece la destra. da poi gli debbono esser leuate tutte l'armi che'l porta, cosi defensiue come offensiue, gittandole ciascuna per se da alto del catafalco in terra, & debbono dire tutti gli Re d'armi prima, dipoi gli Eraldi, & vltimamente gli Passauanti nominando ciascun pezzo d'armi che gli leuorono per il suo proprio nome, altramente gridando, questo è il bacinetto ò guanto di quello disleale difraudatore di quel ben auenturato ordine di caualeria. fatto

questo

questo debbono hauere li in vno bacino d'oro & d'argento acqua calda, & dicendo li Eraldi ad alta voce, come ha nome questo Caualiere, risp̃ōdendo li Padruani, Tale, nominandolo p il suo nome & à loro dicano li Re d'armi. E non è vero, anzi è quel tristo Caualiere villano che ha poco estimato l'ordine di caualeria. Allhora risponderanno li Capellani ponendogli nome, dicano li trōbetti come haueta nome? Risponda il Re, sia cō grā vituperio cacciato & bandito di tutto il nostro Regno & terre il mal Caualiere, che ha voluto vituperare l'alto ordine di caualeria. Dipoi che'l Re hauera detto simil parole, li Eraldi & Re d'armi, gli diano con l'acqua calda nella faccia dicendoli, tu sarai nominato da qui innanzi p tuo dretto nome. Traditore. Appresso il Re si vesta da ingramezzato con dodeci altri Caualieri con gramaglie & capironi tutti azuri, & facciano vna gran dimostratione di tristezza. Et a ciascuni delli pezzi d'armi che gli leuino gli getti no nel capo dell'acqua calda, dipoi che gli è del tutto disarmato, lo mandino giu del catafalco non per la scala doue ascese quando era Caualiere, ma dapoi che l'hanno disarmato con vna fune lo leghino, & lo calino in terra. Appresso lo rondducano cō grā de improperio alla chiesa di S. Georgio, & qui dinanzi all'altare lo faccino gittare in terra & dirgli lo Salmo di maledittione. Et li sia il Re presente cō dodeci Caualieri che significano Giesu Christo con li dodeci Apostoli, & gli dicano sententia di morte, o di perpetua prigione con molti vilipendii, & improperii ch gli sian fatti. Onde figliuolo poi vedere quanto è dura cosa à riceuere l'ordine di caualeria. Anchora sei tenuto à fare forti cose, che per questo ordine sei tenuto di mātenire pupilli, vedoue, orphani, & donne maritate se alcuno le vuol sforzare, molestare, o torgli li loro beni, che li Caualieri sono obligati di porre le persone à ciascun pericolo di morte se sono richiesti in aiuto, o defensione da alcuna donna di honore, & ogni Caualiere il giorno che riceue l'ordine di caualeria giura di mantenire con tutto il poter suo tutto quello che è detto di sopra. Et per questo ti dico figliuol mio che gran trauaglio, & fatica è à esser Caualiere, perche à molte cose è obligato. & il Caualiere che non osserua tutto quello che dee osseruare, l'anima sua all'Inferno condanna. Et pero molto meglio vale à viuere semplicemente, che ad alcuna cosa esser obligato. Anchora non ho detto quello che s'appartiene per esser compito Caualiere essendo dubbiose tutte le perfettioni. Tirante per esser molto desideroso di saper tutte le cose che pertēgono à Caualieri fece principio à tal parlare.

Cap. IIII.

SE le parole mie non causano molestia à vostra Signoria padre Reuerendo, io vi sarei molto obligato, se la Reuerentia vostra mi volesse far gratia di dirmi se nel principio che la caualeria fu cominciata nel mondo, furono Caualieri tanto vertuosi, & singulari, come sono stati dapoi. Figliuol mio disse l'Eremita, secō do che recita la Santa scrittura, Valorosi & forti Caualieri sono stati al secolo, che leggiamo nelle storie de Santi Padri la gran vertu del nobile Iosue, & di Giuda Macabeo, delli Re, & di quelli Singulari Caualieri Greci, & Troiani, & di quelli Caualieri inuicibili. Scipione, Annibal, Pompeo, Ottauiano, & Marc'antonio, & di molti altri Caualieri che saria gran prolisita à recitargli. & dall'aduenimēto di Christo i qua, disse Tirāte, sonui stati di cosi buoni? Si disse l'Eremita, che il primo fu Gioseph Abarimathia, che tolse della croce Giesu Christo, & lo pose nel monumento, & molti altri, che discesero dalla sua progenie, che furno valentissimi Caualieri, delliquali fu Lanciloto del Lago galuano. Borso Priciual, & sopra tutti Galasso, ch per vertu di caualeria, & per sua verginita merito di conquistare il san gradale. Et hora nell'eta nostra à cui potremo dar l'honore in questo Regno, disse Tirante? Rispose l'Eremita, certamente il buon Caualiere Montagna negra è degno di grande honore, perche ha fatto molte buone caualerie, che meritano di

non esser taciute. Et lo Duca d'Atreterà giouene disposto,& di singular forza stimò piu restar pregione in podestà d'infideli, che fuggir vergognosamente,accio che li Caualieri reprendere,& imputare nol posfino,& mis Giouanni Stuardova lorofisfimo nell'ordine suo, & molti altri,che nõ mi curo di recitare, ne per questo restò Tirante contento,anzi gli tornò à replicar le sequenti parole.

Cap. V.

PAdre & Signore,perche non parla la Signoria vostra,similmente di ql famosisfimo Caualiere,il Cõte Gulielmo di Varoich,delqual io ho vdito recitare infiniti atti singulari, come per la estrema vertu sua sono state vinte molte battaglie in Francia,in Italia,& in altre diuerse parti? Et libero la Contessa di bel stare,laqual il marito con tre figliuoli accusauano di adulterio,& volendo mandare à effecutione la sententia data contra la detta Signora, & abbrucciarla ligando la à vno palo col foco preparato à torno. Et Gulielmo di Varoich, che perauentura gli soprauenne,ando con gran fretta dal Re che gli era psente, & faceua mãdar la sentẽtia ad effetto, & dissegli. Signore vostra altezza faccia estinguere il foco ch'io voglio per battaglia liberare qsta Signora,che à gran torto è incolpata,& con mãcamento di giustitia la volete far morire. Et il marito con li tre figliuoli si fece innãzi,& disse,Caualiere,e non è hora tempo di defendere questa mala femina,ma dapoi che la sara morta cosi come la merita, io vi rispondero,ò per armi, ò nel modo che vorrete. Disse il Re,il Conte parla molto bene,quãdo Gulielmo di Varoich vide tanta inhumanita del Re,del marito, & de figliuoli, misse mano alla spada, & diede al marito vno colpo tanto grande sul capo che morto il pose in terra. Dapoi se n'ando verso il Re,& con vn colpo gli leuo il capo dalle spalle, & appresso si riuolsse à gli figliuoli di quelli, due ne vcise,& l'altro le ne fuggi,che aggiũgere nol potè,& assai gente per la morte del Re andorno contra di lui. Et il Caualiere valoroso fece tanto col suo animo inuitto che entro dentro dal circolo del foco che haueano fatto intorno alla Cotessa,& taglio la catena colla quale era legata. Et quando li parenti di lei viddono la mirabil prodezza del Caualiere che l'hauea liberata da morte,molti andorno in aiuto suo,& per viua forza la trasseno del mezzo della gente, & la condussero in vno monasterio di monache,doue stette honoratisfimamente,& il Cõte di Varoich prima che di quindi si partisse fece ritornare la Cõtessa dentro della citta cõ volonta di tutto il popolo. Et le ristituirno il Contato suo, & partitosi dalla citta il valoroso Conte andando al suo camino fu detto che trouò vn lione che se ne portaua vna picciola creatura, & per la infinita gente che'l seguiua non ossaua di affirmarsi per mangiarla, quando Gulielmo si vidde dinanzi il lione col fanciullo picciolo che portaua,dismonto subito da cauallo,& trasse fuori la spada: il lione che verso allui il vidde venire lascio la creatura, & andogli incontra. Onde molti dissero, che fra loro due fu vna singular battaglia. In modo che si vẽnero ad abbracciare, & hora era vno di sopra,l'altro di sotto,& si feceno molte piaghe. alla fine il Cõte superò p forza il lione & vccisselo,& tolto la creatura, che anchora lattaua in braccio,& pse il cauallo per la briglia,& andossene à piedi verso la citta,che non potea caualcare per la moltitudine delle ferite che hauea hauuto dal lione. cosi caminando trouo la madre con assai gente, che seguiuano il lione,& il picciolo fanciullo gli restituì. Et hora è poco tempo che gli Mori haueano conquistato la maggior parte de l'Isola d'Inghilterra. Onde il Re fu deposto,& per esser egli Caualiere tanto vertuoso lo constituirno Re, & combattete à corpo à corpo col Re Moro, & lo vinse, & amazzollo dentro al campo. Dapoi con la sua vittoriosa mano fece morire infinita moltitudine non vsando clementia, ò pieta à niuno,& con la sua somma vertu liberò di cattiuita tutti gli Christiani dell'Isola d'Inghilterra, & al primo Re restituì la corona, & la Signoria del Re-

gno,&

gno,& taccio molti altri honori, che si ha saputo acquistare,che vogliandogli recitare non basteria tutto il giorno. L'eremita per non fare dimostratione ch'egli fusse quello diede principio al seguente sermone.

Cap. VI.

FIgliuol mio egli è vero,ch'io ho vdito parlare di questo Caualiere Conte Gulielmo di Varoich,ma giamai non l'ho visto ne conosciuto, & percio non t'ho parlato di lui alcuna cosa. Ma Caualieri ottimi sono stati & al presente sono in questo Regno, che per defendere la Christianita hanno patito morte,& ferite. Allhora disse Tirante, Padre & Signore, poi che tanti gli ne sono stati & atti tanto singulari hanno fatto nobili Caualieri. Secondo mi ha detto la Signoria,& paternita vostra, Supplico à quella che non pigli molestia alcuna di quello che gli dirò. O quanto mi terrei per vile per vinto,& con poco animo, s'io dubitassi di receuere l'ordine di Caualeria per male,p trauaglio,o p fatica, che à me seguirne potesse, perche ciascuno dee conoscere la grandezza dell'animo suo, & con verita dico alla Signoria vostra, che se nell'ordine di caualeria fussero pericoli molti maggiori, che non gli sono, io non lasciarei per cosa del mondo di receuerlo pur ch'io troui alcuno che darmi lo voglia, & succedendomine tutto quello che me ne puo succedere. Et terro la mia morte per gloriosa s'io moro amando,& defendendo l'ordine della caualeria, & seruendo quello con tutto il poter mio, accioche io non sia rifiutato da buoni Caualieri. Figliuol mio, gli rispose l'Eremita, poi che tanta volonta hai di riceuere l'ordine di caualeria riceuilo con nominanza, & fama,cio è che in quel giorno, che tu il riceuerai facci essercitio d'armi, accio che tutti gli amici,& parenti tuoi conoscano che sei sufficiente per seruirlo, & mantenerlo,& dapoi che l'hora è gia tarda,& la tua compagnia è molto innanzi ti consigliarei che ti partisti,percio che sei in terra strana,& non sai il camino onde potresti esser in pericolo di perderti per gli folti boschi che sono in queste parti. Ma ben ti prego che ne porti teco questo libro, & lo mostri alla maesta del Re,& à tutti gli altri buoni Caualieri,accio che sappino qual cosa è l'ordine di caualeria, & al ritorno che farai ti prego ne venghi per de qui, & mi sappi dire quelli che saranno stati fatti Caualieri nouelli, & tutte le feste, & galle che si faranno, ch'io le possi sapere che me ne farai seruigio grandisimo, & donogli il libro insieme con la licentia. Tirante con inestimabil allegrezza tolse il libro redendogliene infinite gratie,& promissegli di tornargli. Ma alla partita sua gli disse,dicetimi Signore se il Re & gli altri Caualieri mi addimandano il nome di quello che gli manda il libro, che gli debbo responder? Se tal dimanda ti è fatta dissegli l'Eremita, Dirai da parte di quello che sempremai ha amato, & honorato l'ordine di caualeria. Tirante gli fece gran riuerentia, & monto à cauallo & si pose in camino, & la compagnia sua era in grande admiratione che ne fusse diuenuto,perche tanto tardaua,pensauano che nel bosco perso si fusse, & molti delli suoi lo tornorono à cercare,& trouorõlo nel camino che andaua leggendo le caualerie, & tutto l'ordine che dentro al libro era scritto. Quando Tirante fu arriuato alla villa doue erano gli compagni suoi, & recitogli la bella ventura à cui il nostro Signore Giesu Christo l'hauea condotto, & come il Santo Padre Eremita gli hauea dato quel libro, & tutta quella notte stettero à leggere fino al mattino che fu gia l'hora del caualcare, & andorono tanto per loro giornate che arriuorono alla citta di Londres,doue era il Re con molta caualeria, cosi di quelli del Regno,come de gli esterni, che gia senza numero gli erano venuti, & alla festa di.S. Giouanni non erano piu che tredeci giorni. Arriuati che furno Tirante, & li compagni suoi andorono à fare riuerentia al Re ilquale con placido volto gli receuette, & ciascuno se misse in pun-

to al meglio che potè secondo il stato & la conditione. Et la Regina era quiui appresso à due giornate in vna citta che è nominata Conturbia, doue giace il corpo di S. Thomaso, & il dì de S. Giouanni si principiarono le feste, & in quel dì il Re & la Regina sposa sua si viddero, & le feste durorno vn'anno, & vno dì, & finite che furno, & che'l Re hebbe compiuto il suo matrimonio con la Regina figliuola del Re di Francia, & tutti li esterni presero licentia dal Re & dalla Regina, & ciascun se ritorno nella sua terra. Tirante da poi che fu partito dalla citta di Londra con li compagni suoi si ricordo della promessa che hauea fatta al Padre Eremita, & essendo presso à quella parte oue egli habitaua, disse alloro. Signori & fratelli, à me è forza passare per il luogo oue sta il Padre Eremita, & tutti quelli della cõpagnia lo pregorono, che gli cõcedesse, che potessino andare con lui, perche haueano gran desiderio di hauere notitia della Santita sua, & Tirante fu contentissimo, & tutti presero il loro camino verso l'eremo, & in quella hora che loro veniuano l'Eremita staua sotto all'arbore dicendo le sue hore. Ma quãdo egli vidde venire tanta moltitudine stette con grande ammiratione pensando qual gẽte potea esser questa. Tirante se mise dinanzi à tutti li altri, & quãdo gli fu presso dismõto da cauallo, & similmente fecero loro, & con profonda humilita accostatisi gli li feciono riuerentia col ginocchio fino in terra rẽdendogli quel debito honore di cui pareua degno. Et Tirante gli volse baciar la mano, & tutti li altri. Ma egli comportar nol volse, & cosi come quello che era molto pratico, & cortese gli fece gran carezze abbracciãdogli tutti, & pregogli che per gẽtilezza si volessero affettare appresso allui nella verde herba, & gli risposero, che solo volesse sedere, & loro tutti stariano in piedi, ma il valoroso Signore nol volse comportare, anzi appresso allui tutti sedere li fece, assentati che furono stettero aspettando che l'Eremita parlasse, ilqual conoscendo l'honore che gli faceano, disse le sequenti parole.

Cap. VII.

MAgnifici Signori non vi potrei recitare il gran contento, che di vedere tanta nobil gẽte riceuono gli occhi miei, per il che mi farete somma gratia dirmi se hora venite dalla corte del Re Signor mio, & desidero saper quelli che nouelli Caualieri son stati fatti, & le honorate feste ch'io mi penso si gli siano celebrate. Et prego voi Tirante il Bianco vi piaccia dire li nomi di tutti questi Signori, che qui sono presenti, accio che l'anima mia ne resti consolata, & pose fine al suo parlare. Tirante si volse verso la cõpagnia sua, percio che cosi di progenie cõme di ricchezze, & d'altre cose di maggior auttorita & Signoria elli erano, & disse loro. O valorosi Caualieri, io vi supplico che vogliate rispondere, & satisfare alla dimanda che ci è stata fatta per la Reuerentia del padre Eremita, del cui sapere, & santita molte volte à voi altri ho parlato. Et come egli sia padre di Caualeria & degno d'infinito honore, che ne vogliate far relatione. Risposero insieme dicete & parlate voi Tirante per tutti, dapoi che'l Santo Padre di voi prima hebbe cognitione. Hora io vi addimãdo di gratia disse Tirante. Poi che à voi altri piace, & il Reuerẽdo Padre me'l cõmanda, che se per obliuione falissi in cosa alcuna mi la vogliate ridurre à memoria. Et tutti dissero che lo fariano. Et Tirante leuatosi la berretta del capo fece principio à tal parlare, & disse.

Cap. VIII.

SIgnore di molta Reuerentia, & santita la Signoria vostra dee sapere che la sera di S. Giouanni prossimo passato fu vno anno, che'l Re, & tutti quelli ch'erano nella citta fecero la mostra, cosi donne, come donzelle, & tutti li artefici, & tutti li esterni, che li erano venuti da molte parti della Christianita, sapendo le gran feste che se gli apparecchiauano, pero che il Re hauea mandato per molti Regi d'armi, Eraldi & Passauanti à notificarlo per tutto il mondo. & prima dirò Signore vna grande magnificentia la quale ho vdito dire che il Re ha fatto

che non

che non si troua in scrittura, ne manco è stato fatto à tempi nostri, che à ciascun porto di mare, o per qualunche villa, o luogo, & altri cammi Reali, gli habitatori delle ville, o citta, dauano vitáde abõdantemente à tutti quelli che veniuano per vedere le feste, o per far armi, cominciando al giorno che vscuano di barca fin'al giorno che si partiuano dell'Isola d'Inghilterra haueano sempremai la spesa franca. Il giorno di S. Giouanni il Re si vesti pomposamente con vno manto tutto ricamato di grossissime perle, foderato di martori gibellini, le calze di qlla medesima ricamatura molto ricca, il giubone di brocato di filo d'argento tirato, non portando cosa alcuna d'oro, per che anchora non era Caualiere, eccetto che in capo portaua vna ricchissima corona d'oro di grande estima, & nella mano il scettro, caualcando vn bel cauallo, & dimostraua nel gesto suo ben esser Re. Cosi partitosi dal suo grã palazzo se n'ando alla gran piazza della citta accompagnato da tutti gli gentilhuomini che se gli ritrouorono, che fussero di quattro corti, & niuno altro andaua col Re, & essendo peruenuto nella piazza, venne il Duca di Lincastro tutto armato in bianco con quindeci mila combattenti. Il Re poi che gli hebbe fatto riuerentia, commandogli che si metteste innanzi ad ogniuno, & che portasse la vanteguarda. Il Duca incontinente si mise per il primo, & tutta la gente d'armi passo dinanzi al Re molto ben armata, & con bel ordine, & con molti caualli con paramenti di brocato, & di recami d'oro, & d'argento, & molte coperte, & pennacchi, & cimeri à modo d'Italia, & di Lombardia, dietro al Duca andauano tutti gli ordini, ciascuno con vno cirio acceso in mano. Dapoi veniuano tutti gli artefici secondo l'arte con la sua leurea che fatta haueuano, & fu tal diuisione fra gli artegiani, ch'io fui in dubbio che non si amazzassero insieme. Et sopra qual causa fu questa diuisione, disse l'Eremita? Et disse Tirante, io vel dirò. Fra gli sattori, & gli tessitori fu che gli tessitori da panni di lino diceuano, che douenano precedere à gli ferrari, gli ferrari diceuano il contrario, che loro douenano hauer l'honore delli tessitori. Congregaronsi in ciascuna parte piu di diece mila huomini, & di tutto questo furono causa gli giuristi, che allegauano per parte delli tessitori, che non si potea dire messa, ne consecrare il pretioso corpo di Christo senza drappo di lino, & gli giuristi allegauano per parte de gli ferrari che prima fu l'arte del ferraro che quella del tessitore, perche il telaro non potea esser fatto senza ferro. Onde era approuato l'arte del ferraro essere piu antiqua, di quella delli tessitori, & per questo douea precedere al tessitore, & molte allegationi che io nõ mi ricordo, furono allegate per ciascuna parte. Et questa fu la causa della diuisione, & se non giera il Duca che si trouo à cauallo, & armato forte giornata saria stata, che'l Re gia non gli potea dar rimedio. Il duca si misse nel mezzo della pressa di tutta la gente, & prese sei giuristi, tre di ciascuna parte, & trassegli fuori della citta. Loro si pensorono che'l Duca gli volesse per addimandargli qual parte hauea miglior ragioni. quando furono fuori della citta mille huomini d'armi fece restare al capo del ponte, commettendo alloro che eccetto la persona del Re non lasciassino passare alcuno. Il Duca dismonto da cauallo in mezzo del ponte, & fegli con la maggior prestezza che pote fare due forche, & in ciascuna col capo in giu fece appicare tre giuristi per fargli molto honore, & non si parti de li fina che non hebbeno mandate le miserabili anime nell'Inferno. Quando il Re seppe tal nuoua andossene subitamente doue era il Duca, & dissegli simil parole, cio è. Al mondo mai non mi hauresti potuto fare maggior seruigio, & piacere di quel ch'hai fatto hauete, perche questi huomini di leggi fanno ricchi loro stessi, & destruggono tutto il populo, & tutta Inghilterra, & pero io commando che stiano nel modo che stanno, & do-

mani, & dapoi siano fatti in quattro quarti,& pongano quelli per gli camini. Rispose il Duca. Signore se la Maesta vostra volesse fare à mio modo, ordinaria che nel suo Regno non fussero piu di due iuristi,& quelli fra dieci o quindeci giorni hauessino determinata qual si voglia causa cõ sentẽtia diffinitiua,& dar buon salario à ciascuno,& se da niuno prendesseno cosa alcuna,che non hauessero altra pena,che quella che hanno hauuti questi al presente. Et il prospero Re commandò,che cosi fusse fatto,inteso per tutto il popolo il vertuoso detto che'l Re hauea commesso,ifinita laude gli attribuirono. Ma per questo non resto la festa, che non si facesse per il modo che era ordinata prima. Appresso li artefici veniuano cõ varie maniere di giuochi,& intramessi, dapoi veniuano Archiepiscopi, Episcopi, Protonotari,Prepositi,Canonici, Preti,& tutto il clero con molte reliquie. dipoi veniua vn baldachino ricchissimo, & grande,& sotto quello veniua il Re con tutti quelli che voleuano recercare l'ordine di caualeria,& tutti erano vestiti di citanino bianco,che significa virginita, che è di brocato d'argento, & tutti questi non s'erano anchora accompagnati con le mogliere loro,ma erano sposi, & benche non hauessero la sposa nel Regno, poteano pero andare nella compagnia del Re. Dietro alloro veniuano gli gran Signori vestiti di brocato, & di veste ricche d'argento, & d'oro, & di citanino & velluto carmesino & damasco, & tutte le donne maritate vestite alla foggia delli mariti. Appresso veniuano tutti gli huomini & donne vedoue vestiti di veluto negro, & le loro caualcature guarnite di quel medesimo colore. Appresso veniuano tutte le donzelle,& tutti i giouani,che non haueuano moglie,& erano vestiti di bianco,o di brocato verde, & di veste cariche d'argento, & ciascuno di quelli che detto di sopra portaua grosse cathene d'oro con formagli d'oro con molte perle,diamanti,rubini,& pietre di gran valuta, & ciascuno haueua fatto il poter suo d'andar meglio vestito che gli fusse stato possibile. Dapoi veniuano tutte le monache di qualunche ordine, & ciascuna che volea portare l'habito di sta lo potea bẽ fare,se bẽ l'ordine suo gliel vietaua,pche'l Re hauea ottenuto licẽtia dal Papa,che ciascuna monacha ch stesse in religione serrata per q̃llo anno,& vno giorno poteua stare fuori del monasterio; & vestirsi di qual drappo volesse,pur che fusse del colore del suo ordine, & acciò che si potessero vestire, il Re commandò che fusse dato denari à tutti gli ordeni; & specialmente à quelli che erano poueri,& cosi tutte le monache gioueni & galanti, & anchora molte delle vecchie si vestirono di seta,& ciascuna di loro portaua vna candela accesa in mano. Appresso gli veniuano tutte le donne della terza Regola non manco delle monache vestute di drappo di seta,& ciascuna portaua in mano similmente vna candela accesa, & veniuano cantando il Magnificat. dietro veniuano tutti gli officiali Reali del Regno, & tutti gli huomini armati à piedi cosi come douesseno entrare in battaglia, & tutti con la leurea del Re bianca, & vermiglia con armellini recamati,che si faceuano per diuisa. Dapoi veniuano tutte le dõne publiche,& quelle che viueuano d'Amore con tutti gli ruffiani,che andauano con loro, & acciò che fussero conosciute portauano in capo vna ghirlanda, o di fiori, o di mirto, & se glie ne era alcuna, che se ne fusse fuggita dal marito, hauea da portare in mano vna picciola bandiera, & andauano ballando à son di tamburino,& in tal modo Signore, come ho detto andaua ciascuno stato, & cosi per spatio di tre miglia andassimo fuori della citta di Londra. La Regina sapendo che'l Re veniua vsci da vno luogo,che se nomina Granugli,nelquale è vno ricchissimo, & ornatissimo palazzo, & posesi dentro à vno castello tutto di legno, che faceua condurre sopra vno carro di dodeci rote tirato da trentasei caualli li piu grandi & forti,che in tutta Frãcia poterono ritrouare,

ttouare,& con la Regina andauano cento & trenta donzelle tutte ſpoſe, & altra donna ne donzella non andaua con lei. Appreſſo veniuano à cauallo molti Duchi,Conti,& Marcheſi intorno al detto carro, & ſimilmente aſſai donne & donzelle di grande eſtima,& nel mezzo di vna grande prateria la Regina ſi fermò, & primieramente arriuo il Duca di Lincaſtro armato con tutti gli ſuoi, & diſmontato da cauallo fece gran riuerentia alla Regina, che ſtaua alla porta del caſtello, & non voleua vſcire fina che'l Re non veniſſe,& ciaſcuno ſtato coſi come veniua per ordine,coſi andaua à fare riuerentia alla Regina.

Capitolo. IX.

ARriuato il Re con quel ſtato che hauea appreſſo di ſe,come è detto di ſopra,& quando fu preſſo al caſtello diſmonto da cauallo con tutti quelli che veniuano con lui,& quando la Regina vidde che'l Re diſmontaua leuoſſi in piedi,& ꝓſtamente gli fu poſtovna ſcala d'argento tutta, per laquale diſceſe, & tutte le donzelle ſpoſe che erano con lei. La figliuola del Duca di Berri preſe la Regina à braccio, & la figliuola del Conte di Fiandra gli preſe la coda della veſta, & tutti i ſpoſi che gli erano ſi poſero innanzi alla Regina per accompagnarla,& tutte le ſpoſe gli veniuano dietro.Quando la Regina fu preſſo al Re, gli fece vna picciola riuerentia col ginocchio. il Re abbaſſo il capo rendendogliene la ſalute,& appreſſo tutti quelli che veniuano con lei,coſi gli huomini come le donne baciorno la mano al Re. Fatto queſto fu qui il Cardinale d'Inghilterra veſtito gia de veſtimenti ſacerdotali per dir meſſa con vno altro portatile che portauano,& nella prateria l'apparorono. Il Cardinale comincio la meſſa. quando fu allo Euangelio,il Re ſpoſò la Regina & allhora la bacio vna & molte volte. quando la meſſa fu detta il Re ſe gli accoſto,& li ſtettero per buon ſpatio parlando & feſteggiandoſi delle feſte ch̃ fra ſpoſi alla ꝓſentia di tutta la gente ſi vſa.quando ſi furono aſſai feſteggiati venne il Duca di Lincaſtro zio del Re, & in preſentia di tutti gli dette l'ordine di caualeria quiui erano molti giouani ch̃ in quel caſo haueria no voluto riceuere l'ordine di caualeria, ma gli Regi d'armi, Eraldi, & Paſſauanti publicorono che in quel giorno non ſi poteua far alcuno Caualiere.

Capitolo. X.

QVando il Re fu fatto nouello Caualiere entroſſene dentro ad vno picciolo padiglione, & diſpogliosſi tutte le veſte che hauea portato da gentil'huomo,& mãdolle al figliuolo del Duca d'Orliẽſi,il q̃le era venuto con la Regina,& era ſuo cugino germano, & cõ le veſte gli dono due groſſe ville. allhora il Re vſci del padiglione con vna veſte di panno d'oro riccio carmeſino foderato di armellini, & hauea laſciato la corona, & portaua in capo vna picciola beretta di veluto negro con vn formaglio, ilquale ſtimauano valere cento & cinquãta mila ſcudi, & partironſi tutti de li. Il Re laſcio gli gentil'huomini, & ſi poſe in compagnia delli Caualieri ſpoſi ſotto vno altro baldachino ricchiſſimo, & gli gentil'huomini non perſero la poſſeſſione del baldachino ſotto delquale erano venuti,& coſi andorono tutti fino alla citta.diro Signore alla Signoria voſtra come era veſtita la Regina.ella portaua vna veſta di brocato carmeſino di filo d'oro tirato,& doue deueua parere la ſeta appariuano cardi di argentaria ricamati gli capi delli carciophi alti erano d'oro ſmaltati, & ſopra alla giubba haueua vno manto ilquale tutto coperto era di pendenti d'oro battuto, & ſeminato di rubini,& ſmeraldi.lei andaua in capelli liquali erano lungi fina à terra, & pareuano di fili d'oro.per gente alcuna mai non furono viſti ſimili capelli. La faccia,& le mani,ſe dimoſtrauano de ineſtimabile cãdore,& bellezza. egli ſi dee cõtemplare nello aggratiato geſto femineile, che moſtraua che tutte le parti aſcoſe non poteano eſſer ſe non di maggior eſtima.con verita ſi puo dire che delle don-

elle spose, che con lei veniuano gliera tutto il fiore della Francia, & anchora de Caualieri & gran Signori & di donne, & di altre donzelle, ricamate, ornate nella forma ch'io ho detto alla Signoria vostra, andassimo tutti per ordine fino à vno miglio presso alla citta. Et quando fussimo in mezzo d'una grande prateria trouassimo molti padiglioni & tende tirate, & sonatori infiniti con diuerse maniere di instrumenti che continuamente sonauano. Il Re discese imediate da cauallo & tutti gli Caualieri sposi, & montorono alto nel castello della Regina, & presala per mano baciolla nella prateria, & cosi feciono gli sposi delle loro spose. Nella bella prateria si cominncio à danzare, & poi che'l Re & la Regina hebbero danzato, danzorno gli Caualieri sposi con le donzelle spose. appresso danzorono tuti gli stati cosi per ordine come veniuano di grado in grado. & quando l'uno stato finiua di danzare, & l'altro voleua cominciare, il Re danzaua con la Regina, & quando hauea lasciata la Regina prendea la piu gentil Dama di quel stato, & dãzaua vna danza con lei. quando tutti gli stati hebbero finiti di danzare portorono la collatione di mattina, che fu gingiebre verde con buona maluasia, & vsano questo perche la terra è molto fredda. partiti di qui venissimo presso alla citta sopra vna grande riuera, che glie molto bene arborata di diuerse sorti d'arbori, sotto alliquali trouassimo molte tauole apparecchiate, & ciascun stato haueua il suo alloggiamento per mangiare con molte case di legno, che gli haueuano fatte, & assai padiglioni. & tende tirati con singulari letti, accio che niuno stato hauesse occasione di entrare dentro della citta, & sel piouea gia haueano li le case di legno, & padiglioni, & tende doue tutti si poteuano raccogliere. & d cui anchora Signor mio, che ciascuno stato cosi ne giorni da carne, come da pesce era ben seruito di assai viuande & letti, & questo duro per tutto l'anno, & vno giorno con ottimo compimento di gran magnanimita. Il primo giorno tutto si spese in galle & feste, il secondo giorno che era il venere la mattina andassimo à messa, & dapoi entrassimo nella riuera con molte barche tutte coperte di drappo di seta, di drappi di razza, & di brocato, & ciascuno stato con la sua diuisa, & andassimo pescando per la riuera con piu di ducento barche. che era di marauiliosu piacere. Dapoi che la Eccellentia del Re hebbe disinato si tirò da parte col suo stato, & venne il maestro della campagna con molti bracchi, & cani da presa, & leurieri di Bertagna, & con tutti gli cacciatori, & andassimo colla Maesta del Re à cacciare, doue fu fatto grande occisione di bestie saluatiche. Il sabbato la mattina fu congregato il general consiglio di tutti gli stati, cosi di huomini come di donne, & li in presentia di tutti gli Regi d'armi, Eraldi, & Passauanti fu publicato, & manifestato quello che si douea fare ciascun giorno della settimana.

Capitolo. XL

PRimieramente la Dominica che è giorno di benedittione fussero feste date per tutti gli stati, cosi per gli ordeni, come per gli artefici, & qualunche che danzasse, & fesse meglio giuochi & representationi, con piu gratia al parere de giudici, che guadagnasse venti marche d'argento, & tutto quello che costauano le representationi, & cosi quel giorno non si haueua à spendere in altro che in danze moresche, & representationi, o cose simili che fussero di allegrezza.

Il Luni fu publicato per gli sopradetti Regi d'armi, Eraldi, & passauanti, che qualunche volesse potesse giostrare con armi Reali, o con armi da guerra gli ferri delle lancie delle armi Reali fussero con quattro punte nella cima molto ben incerate con cera gumata ciascuna punta del diminino. Le altre lancie delle armi da guerra al capo della lancia era vna vera di ferro rotonda, doue fussero cinque

punte

punte di acciaio à taglio di diamante molto bene ammolate, & in questa vera rotonda con gli ferri di diamanti si veniua à intaffare la lancia, & quello che piu lancie rompesse, & facesse meglio, guadagnasse ciascuno luni dell'anno cinque marche d'oro, & vno luni si giostraua con armi Reali, & l'altro con armi da guerra.

Il Marti ciascun Caualiere, & gẽtil'huomo che volesse cõbattere à piedi in cãpo chiuso à corpo à corpo à due p due, o diece ptra diece, o venti ptra venti, o venticinque contra venticinque, che non potessero essere di maggior numero, non essendo gli mantenitori del campo piu che ventisei, acciochè il premio del campo non restasse senza defenditore, & in quel giorno anchora ciascuno che volesse potea combattere per vno assalto à suo piacere, & quello che faceua meglio guadagnaua vna spada d'oro che pesaua piu di diecemarche d'oro, & quello che faceua peggio era obligato di ponersi in potesta di quello che haueua fatto meglio per prigione, & tanto stesse à quel modo fin che'l fusse riscosso, o che per altra via vsciisse.

Il Mercore ciascuno che volea combattere à cauallo à guerra finita, & fino à tanto che si cauassero il sangue fra questi tali, quel che faceua meglio gli fusse data vna picciola corona d'oro che eccedesse quindeci marche di peso.

Il Gioue di ciascuno Caualiere, & gentil'huomo che volesse entrare in campo chiuso à piedi à guerra finita à corpo à corpo & à due contra due, come di sopra è detto, quel che facesse meglio in tal caso guadagnasse vna dama tutta d'oro à similitudine della Regina. Et perche quelle arme sono piu furti, & pericolose, chel Caualiere possi fare prestarsi meglio di trentacinque marche d'oro, & quel che sara vinto sara sacramento secondo la volonta de giudici che in tutta la sua vita non richiedera niuno altro Caualiere & gentil'huomo à guerra finita, & non portara fra quello anno & di, spada, ne in guerra, o lite, o questione, non prendera arme defensiue se gia non fusse contra à gli infideli. oltra di questo sia obligato di venirsi à ponere in podesta della Signora Regina, laquale ne potra fare del tutto la volonta sua.

Il Venere perche è giorno di passione non facessino armi di sorte alcuna, ma detta la messa, & il vespero poteano andare à cacciare.

Il Sabbato fu statuito à tutti quelli, che si voleuano far Caualieri, & il Re di buona volonta, dapoi che erano essaminati si erano degni di receuere l'ordine di caualeria gli facea Caualieri. Vedete qui padre & Signore, come erano partiti li giorni delle settimana, & furono eletti ventisei Caualieri capitani del campo di tal progenie & sorte che alcuno non gli poteua rifiutare.

Capitolo. XII.

Finito il consiglio & ordinati gli capitoli, & publicati generalmẽte per gli sopradetti Regi d'armi, Eraldi, & Passauanti era gia l'hora tarda. La eccellentia del Re si leua con tutti gli stati, & se n'ando à disinare, & detto il vespero egli con tutti gli stati con molti sonatori incontinente insieme andassimo doue stauano gli ventisei Caualieri eletti per defendere il campo. liquali erano distanti dallo alloggiamento del stato del Re vno trato di balestra, & dentro al campo la doue egli stauano era vno seraglio di legno altissimo, che alcuno non gli potea vedere, se non per la porta, & entrando dẽtro, & tutti erano assettati in cathedre tredeci à vna parte, & tredeci dall'altra, & armati in biãco, & al capo portauano vna ricchissima corona d'oro, & quando il Re entro cõ la Regina nõ si promisse ro in cosa alcuna se nõ ch'abbassando vn poco il capo salutorono il Re, & nõ fu alcuno che parlasse & dicesse cosa alcuna. Il Re con tutti gli stati stette li vno poco, & quando il Re si volse partire vscirono quattro donzelle de inestimabile bellez-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

za riccamẽte ornate, & supplicorono al Re che fusse in piacere alla Maesta sua di restare vn poco fin che hauesse fatto collatione, & il Re gratiosamente gliel concesse. incõtinente vsci la collatione molto grande, & abõdante di marzapani passa real, & di tutte l'altre sorti di confetti di zuccaro, & furono molto ben seruiti, & ciascuno de Caualieri, & gentil'huomini sedeano sopra le veste à donna o à dõzella. Il Re dopo che fu fatta la collatione vsci nella prateria, & qui comincioro no à danzare, & gli mantenitori prestamente furono disarmati, & tutti ventisei venuero vestiti con le loro cadenelle in molte volte d'oro al collo, & con vestiti corti d'uno colore, & d'una fattezza ricamati di pendenti d'oro battuto, & ciascuno portaua in capo vna beretta di grana cõ vn bel formaglio, & ben parea che fussero Caualieri di gran stato & di alta caualeria. Quando fu posto fine alle danze il Re con tutti gli stati andò à vedere gli steccati, & le tele doue si douea giostrare, lequali erano molto ben fatte con molti catafalchi apparati di bellissimi, & singulari drappi di razza. visto questo vennero à supplicare al Re parte delli mantenitori del campo che con tutti gli stati andasse à cena con loro, & il Re fu contento, & essendo alla fine, gli Regi d'armi publicorono che ciascuno Caualiere, & Caualieri, o gẽtil'huomini che volesseno giostrare, & combattere cõ l'armi dette di sopra douea venire il giorno antecedente al giorno determinato con le armi che volea fare, & portarle scritte in vna charta vermiglia, & veniua accompagnato da molti sonatori che gli andauano innanzi, & da tutti quelli del suo stato, & non andaua con lui alcuno delli altri stati. & veniua in mezzo di due donzelle di honore, o donne secondo la volonta sua, & quando arriuauano al serraglio erano obligati nominarsi per loro proprii nomi, & chi era suo padre, & di qual terra natiuo, & le armi che volea far se le facea per donna, o per donzella, monacha, vedoua, o maritata. se diceuano che era per donzella lasciauano quelle donne, che lo accompagnauano, & prendeuano due donzelle, & quelle lo conduceuano, & gli faceuano grande honore, & tutte le donzelle diceuano gridando ad alta voce. Il nostro Signore voglia dare vittoria al nostro Caualiere, che è degno di hauer honore, & merita hauer amore di donzella. & se erano per vedoua monacha, o maritata faceuano alla similitudine delle donzelle. Appresso gli dauano licentia di entrare dentro al castello, doue staua no gli ventisei Caualieri, ma non poteua no sapere con qual di loro douessero cõbattere. Appresso il Caualiere che veniua per far d'armi daua la charta vermiglia scritta con quale è alla donna, & donzella, vedoua monacha, o maritata, & ella scendeua alto al catafalco, doue erano gli ventisei mantenitori, & poneua il scritto sopra à vna scatola doue gli Caualieri tutti si leuauano in piedi, & faceuano grande honore alla Signora che hauea portato, laqual descendeua dal catafalco, & tornauasene per l'altro giorno che l'armi si doueuano fare.

Capitolo. XIII.

QVando fu finito tutto quello che di sopra è detto, si partessimo de li, & andassimo presso alla citta in vna gran prateria che gli è molto arborata, per laqual passa vn gran riuo, & in mezzo di quella vedessimo vna cosa di gran magnificentia in modo ch'io non credo che altra tale sia mai stata fatta al mõdo. Molto mi piaceria sapere, disse l'Eremita, qual cosa di tanta estima fu questa. Io vel diro Signore, disse Tirante. Nel mezzo della prateria trouassimo vno gran monte di legno, per sottil artificio tutto chiuso, sopra alquale se dimostraua vno grande & alto castello con fornimento di bellissima muraglia, doue erano cinquecento huomini d'armi tutti armati in bianco che'l guardauano. primieramẽte arriuo il Duca con tutta la gente d'armi, & commando che aprissero le porte del castello,

castello,& quelli che gli erano dentro à guardia risposero,che per huomo del mõ do nõ le apreriano,pche il Signore loro non volea & che se ne tornassino in dietro. su disse il Duca, ogni huomo faccia quello ch'io faro. dismonto da cauallo,& si misse innãzi à tutti,& gli suoi feceno il simile,& con le spade,& con le lancie in mano il detto monte fortemente combatterono. quelli che erano alto sopra le mura lanciauano grandi trani,bombarde,colubrine,spingarde,& palli che pareano di ferro,& pietre,& tutte queste erano di coiò negro,& le pietre di coio bianco fra lequali n'erano di grande & di picciole, & tutte piene dentro di arena. Ma Signore,se le dauano pero à n uno huomo d'armi d.steso lo metteuano per terra,& certamente fu vna gentilissima battaglia,& quelli che nol sapeuano pensauano nel primiero assalto,che andasse da vero. In modo che molti dismontassimo da cauallo,& con le spade nude in mano corressimo la. Ma prestamente conoscessimo che era vna piaceuolezza. Appresso arriuorono tutti gli stati d'uno in vno,& pregoronli che si volessero dare,& non manco per loro,quanto per il Re gli volsero aprire la porta. La Regina che vide che non voleano aprire ad alcuno,si accosto col suo stato alla porta,& domando chi era Signore del castello, loro gli risposero,il Dio d'Amore. Ilqual pose il capo à vna finestra. La Regina che'l vide col ginocchio gli fe gran riuerentia,& dapoi diede principio à simil parole.

Capitolo. XIIII.

IL pensier mio è molto alterato della celsitudine di vostra maesta Dio d'Amore,che à supplicationi di tanti vostri serui habbiati denegato la beatitudine & gloria vostra,& poi che nel mondo predominati gli animi de fedeli amanti non siati auaro di souenire à quelli che bene,& lealmente vi seruono,che'l si vede per esperientia, che q̃lli che fidelmẽte vi vbbidiscono,& hanno maggior desiderio di seruir la Maesta vostra,quelli li sciati sostenere maggior pene, ne ponno peruenire,ne sentire la dolcezza della vostra desiderata beatitudine,perche vi supplico Signor mio essendoui deuota, che alla celsitudine vostra piaccia à me innocente di tal delitto far aprire le porte della gloriosa habitation vostra, dapoi che io vi desidero seruire, & accettarmi per serua,& nel vostro auenturatissimo riposo di tutti gli alti stati feminili esser compagna, & accoglsermi nella vostra desiderata gloria. Finito c'hebbe la Regina la sua humile supplicatione,subitamente con vn gran tuono s'apri la porta del castello. Il Re & la Regina con gli stati à piedi entrorno dentro à vna gran corte tutta intorno apparata di drappi di razza lauorati d'oro & di seta,& di filo d'argento di diuerse historie, dellequali le imagini erano fatte per arte di sottili arteficii.

Capitolo. XV.

IL cielo era tutto coperto di drappi di brocato alessandrino,& alto di sopra dalli drappi di razza erano intorno intorno loggiette nellequali si vedeuano angeli vestiti di bianco colle loro diademe in capo sonando diuerse sorti de instrumenti, & altri cantando per arte di singular musica che gli auditori udẽdo simil melodia faceuano stare quasi alienati. dapoi poco spatio,il Dio d'Amore resplendentissimo, si fece à vna finestra, & con gratioso volto rispose alla Regina.

Capitolo. XVI.

IL molto meritar vostro gratiosa Regina mi obliga à farui Signora del voler mio accettandoui per figliuola vbbidiente,& dispensatrice delle gratie,che escono di questo dilettevole Paradiso, dandoui assoluta potesta di poter premiare,& punire tutti quelli,& quelle,che nel mare d'Amore nauigaranno dando ad alcuni tempesta valida senza peruenire al porto che desiderano,ad altre prospero vento per giungere al disiato porto del voler loro, eccettuando ne tutti quelli & quelle che con fraude

& inganni amano, che stano esclusi di tro uare in voi pieta & mercede, & dette que ste parole il Dio d'amore disparse, che giá mai piu non fu visto, ne gli Angeli, & tut ti li drappi si cominciorno à mouere qua si à similitudine di terremoto. Allhora tutti ascendessimo all'alto del castello, & quádo fussemo alle finestre che se apri uano verso il cortile non vedessimo drap po alcuno se non la bella prateria, & dico alla Signoria vostra vna cosa di grande ammiratione di questo castello, che subi to che li drappi furono leuati, in quattro parti diuiso il vedessimo nell'una, delle quali si alloggiaua il Re con tutta la cor te, nella secóda la Regina con tutti li Frá cesi, che con lei erano venuti, & tutti li esterni & forestieri, come erano quelli del la Magna d'Italia, di Lombardia, di Ara gona, di Castiglia, di Portugallo, & di Na uara. i vi so dire Signore che ciascuna di questi parti hauea molte sale ricamate & priuate & molli letti con grande, & gen til pompa ornati, coperti & incortinati, in modo che tutti quáti noi che li si trou amo, molto bene ereuamo alloggiati, & il luogo saria stato grande & capace per due tanta gente, & piu se stata vi fusse, & questo hánо detto tutti gli forestieri che hanno cercato il mondo, che giamai vid dero ne hanno udito dire che alcuno gran Signore habbi fatto vna festa di tan ta magnanimita, & abondante di tutte le cose, ne che tanto durasse, & hauresti visto nello alloggiamento del Re vna donna tutta d'argento esser lo ventre al quanto rileuato, & le mamelle che vn po co gli pendeuano, lequali con le mani si spremeua, Et per li capezzuoli usciua vn gran zápillo d'acqua chiarissima, laquale per canoni d'argento veniua dal fiume & cadeua in vn bel vaso di cristallo, & nell'altra státia doue staua la Regina era vna donzella tutta d'oro ismaltata, che si tenea le mani basso al dritto della natu ra, doue gli usciua vin bianco Aromati co, & finissimo, il quale cadeua in vn va so di vetro cristallino, nell'altra parte era vno Vescouo colla mitria in capo tut to d'argento ilquale con le man giunte guardaua verso il cielo, & per la mitra gli usciua vn condotto d'olio, ilquale cade ua in vn vaso fatto di diaspro. nell'ulti ma parte era vn lione tutto d'oro cõ vna ricchissima corona in capo con infinite pietre pretiose & fine, ilqual per la bocca mandaua continuo mele bianchissimo, & chiaro, ilquale cadeua in vn vaso di cal cidonio, & nel mezzo di queste quattro stantie era vno Nano diformissimo dalla natura che se tenea vna delle mani al ca po, & l'altra al vẽtre, & vsciuali per l'um bilico vna spilla di vino vermiglio buo no & delicatissimo, ilquale cadeua in vn vaso di porfido. Il detto nano era la me ta d'oro, & la meta d'acciaio, & mostraua si coperto di mezzo mãto, & era nel mez zo del cortile delle quattro stantie. Et vn poco piu alto del nano era vno huomo tutto d'argẽto, ilquale dimostraua di grã vecchiezza, con la barba bianchissima molto gobbo, & con vno bastone in ma no, & nella gran gobba c'hauea era cari co di pane bellissimo & bianco, & non po teua alcuno entrare nel castello che non vedesse il nano, & il vecchio, & poteua ciascuno prendere di quello che gliera li beramente. & non pensi la Signoria vo stra, che tutte queste cose fussero fatte per incantamento, ne per arte di negroman tia, ma artificialmente, & mai non si trouo quanto le feste hanno durato, che di tut te le cose che vi ho detto non fusse piu abõdante, l'ultimo di che il primo. Et bẽ vi so dire che q̃sto panatier non era mai tanto pouero che non si ritrouasse piu di trenta mila pani, in modo che sempre era abondantissimo, le tauole mai non se sparecchiauano se nõ p mutare touaglie bianche, & ciascun di haueano viuande in grãde abondantia, & in ciascuna par te era il suo bel tinello parato continua mente con ricchi vasi d'argẽto, in modo che non gli era persona alcuna che non mangiasse o bevesse in argento. Signore, giamai nõ finirei di recitare alla. S.V. le grã magnificẽtie che sono state fatte in q̃ ste feste ch ciascaduna corte, & stato man giaua

giaua da per se,& tutti erano ben seruiti d'infiniti vcelli di diuerse maniere de poraggi singularissimi,de vini di quante nature si ponno,di confetti in grandissima abondantia,che tutti li esterni, & forestieri ne restorono admirati. Ne le spalle del castello era vno giardino molto bene arborato doue il Re souente entraua per diporto, che era dilettissimo, & in questo giardino era vna porta per laquale si passaua in vno grã parco,doue erano diuerse nature d'animali saluatichi,cio è daini,cerui,caprioli,porci saluatichi,& di tutte le altre bestie di monte lequali il Re gli hauea fatto porre per suo diletto, per che pigliaua gran piacere di vederle, & haueagli di molte tende parate che parea vn campo, & questi di Signore tutti furono di feste,& il seguente ch'era di Venere la mattina celebrata la messa,& l'officio andamo per la riuera per gran spatio con infinite barche tutte coperte di panno di razza, di drappo di seta, & di brocato,ciascuno stato con la diuisa sua per il fiume sollazzando prendendo piacere con infinite trombe,clarini,& tamburini. Poi che'l Re & tutti li altri hebbero disinato venne il maestro della campagnia con tutti li cacciatori, & cosi col Re andassimo à cacciare. Gran piacere hebbe l'Eremita delle feste recitate per Tirante,& con chiaro volto disse queste parole.

Cap. XVII.

INfinita è la gloria per li Caualieri che in arme esperimentati sono,quando si trouono vincitori senza reprensione alcuna,& per cio supplico alla molta gentilezza di voi altri Signori vi piaccia dirmi,qual è stato il meglior delli vittoriosi, & à cui hanno dato l'honore,& il premio di questa solenne festa. Signore disse Tirante,à queste honorate nozze sono infiniti Caualieri di grande auttorita & Signoria,che quiui erano Regi,Duci,Conti,Marchesi,nobili Caualieri,Gentilhuomini di antiquissima progenie,& la maggior parte di quelli,che non erano Caualieri in questo honorato passo hanno receuuto l'ordine di caualeria, e non è stato alcuno che si sia fatto nouello Caualiere,che non habbia fatto armi ciuili o criminali gli ha combattuto con animo gagliardo da Caualiere il Duca Daigue viue,& con lui veniua infinita gente,& della sua cõpagnia si sono fatti piu di sessanta Caualieri gentilhuomini di nome & d'armi, & di Quattro quarteri, & questo Duca fece armi à piedi,& à caualio, & di tutti fu vincitore il fratello del Duca di Bergogna,come vertuoso Caualiere che glie con grande animo vsci della battaglia. Appresso fece d'armi il Duca di Deues nellequali molta laude,& honore acquisto,& infiniti altri Signori,che gli son venuti hanno fatto armi, come à nobili Caualieri. Et posso dire Signore con vero,che piu di.CL. Caualieri gli furono morti,& dito alla Signoria vostra vna cosa di grande ammiratione,che vno garzone,che al parer mio non passa quattordeci o quindeci anni,& il Re & tutti li altri gli fanno molto honore, & dicõgli il grã Contestabile d'inghilterra, vn di venne allo alloggiamento di questi miei Signori, che qui sono, & domando di me non sapendo il nome mio,ma quasi p segnali mi trouò & ppriamẽte è della mia dispositione & quando mi vidde perche il Signor Re, & la Contessa sua madre non volea che facesse armi ne à piedi, ne à caualio per gli grandi pericoli,che in quelli sono, & cõ tal gratia & affettione mi prego ch'io gli volesi prestare il mio caualio & l'armi chi non gli potei negare,anzi gli disi che di buona voglia gliel darei, & dentro il campo li Caualieri gli dauano armi & caualli ad ogni sua requisitione,& egli non volse se non l'armi mie, & il mio caualio,& io gli disi, Contestabile Signore,delli miei beni,& della persona propria,volontieri vi seruiro, ma da l'altra parte molto mi doleua il core per vederlo cosi giouane,& tanto bello Caualiere,che non vorria,che male o danno alcuno hauesse receuuto nella persona sua. Ma pur cosi fu adspiuto il desiderio suo, che gli fece le armi che'l Re ne sua madre la Contessa nol sepero fino à tãto che furono compite del tutto. Onde giudico Signore che fra tutti gli Caualieri che in

questo honorato passo hanno combattu-
to chel non è stato fatto incontro tanto
bello ne singulare, come egli fece che del
la primiera corsa accolse in mezzo della
visera del bacinetto i modo ch dall'altra
parte li passo vno gran braccio di lancia,
quãdo il Caualiere fu morto, il Re seppe
che il Contestabile suo hauea fatto quel
bellissimo incontro, mandò per lui, &
egli timorosissimo si scusaua per non an-
dargli, alla fine piu per forza che per vo-
lonta andò dinanzi al Re, ilqual lo ri-
prese assai, & ben mostro sua Eccellentia
che l'amaua di grandissimo amore di-
cendogli che con huomo di cosi estrema
forza, & animo come era il Signore di
Scala Rõpuda, ilqual tutti diceano esser
di maggior forza, & animo di caualeria,
che fusse in quella cõpagnia & il miglio
re Caualiere di tutti li mãtenitori del cã-
po hauea fatto armi senza licentia sua, &
piu gli soggiunse che nõ hauesse ardire di
combattere senza suo espresso cõmanda-
mẽto. Et quando il Contestabile vidde
la gran reprensione che gli hauea fatto il
Re, con grande ira gli rispose sarà adun-
que vero Signore ch'io habbia receuuto
l'ordine di caualeria per esser tenuto per
il piu vile & codardo Caualiere che per
paura della morte vostra Maesta non mi
lascia far armi, dapoi ch'io son Caualie-
re debbo far opera di Caualiere, & se vo-
stra Altezza non vuole ch'io veda li peri
coli delle armi commandimi ch'io stia ve-
stito in habito fra le donzelle della Si-
gnora Regina, cosi come fece quello inuin
cibile Caualiere Achille fra le figliuole
del Re Licomede, & non sa la Maesta vo
stra li magnanimi atti di quel padre & Si-
gnore mio Gulielmo di Varoich, ilquale
tenendo il scettro Reale fu vincitore di
tante battaglie, & col suo vertuoso brac-
cio à taglio di spada fu vendicatore del
Christiano sangue, & destruggitore de
gli Mori, ilqual mi prese per li capelli es-
sendo di poca eta, & mi fece amazzare
vno Moro, & tutto bagnato & tinto nel
suo sangue mi volse far vincitore, & lassar
mi quello per dottrina di ben fare, & piac
cia alla diuina bonta ch'io non viua al-
mondo s'io non debbo esser tale come
egli, & s'io voglio adunque Signore in
honore, & vertu di caualeria imitare mio
padre, vostra Altezza non mi lo doueria
vetare, & pero questo supplico alla Sere-
nissima Maesta vostra diami licentia, che
doman al tutta oltranza à corpo à corpo
con arme offensiue, & defensiue possa cõ
battere vno Caualiere. & il Re con simile
parole gli rispose.

Cap. XVIII.

SE Dio mi salui il stato, & honore, &
la Real corona, Io credo veramente,
che questo sara il miglior Caualiere
del mondo, & sara il peggiore, che breue
sara la sua vita. & per la fede ch'io debbo
alla caualeria, io non gli darei luogo, poi
che la ventura ti ha condotto che sei sta
to vincitore. ben ti douresti contentare
del premio della battaglia, & non volse
piu vdirlo. La mia anima è tribulatissi-
ma, disse il Contestabile, se la merce della
Signora Regina non mi aiuta, & andò
prestamente alla camera sua, & inginoc-
chiosi dinãzi allei, & baciolle molte vol
te le mani, & con humil parlare suppli
candola che l'impetrasse gratia dalla Ec-
cellẽtia del Signor Re ch'gli lasciasse far
armi, quãdo la nobilissima Regina vid-
de la gran volonta del Contestabile dis-
segli, che era contentissima di pregare
per lui la Maesta sua, poi che tosi hauea
disposto, non tardo molto che il Re
venne à vedere la Regina, & ella molto
gratiosamente il supplico, che'l volesse
dare licentia al gran Cõtestabile, che po-
tesse far armi à tutta sua volonta. Come
Signora rispose il Re, volete voi che vno
fanciullo, ilquale appena si sa cingere la
spada entri in campo chiuso? egli vi ne
ha supplicato, & voi per amore di sua ma
dre che tanto vale, gli douresti essere cõ
traria, & pregate per il mal suo. Io per co
sa del mondo non gliel concederei, che
il suo vertuoso padre ha fatto tanto per
me, & per la corona d'Inghilterra, che
giamai non sarei sufficiente à satisfargli,
& per gli gran pericoli che sono nell'ar-
mi, saria facil cosa che'l riceuesse alcun
danno o dishonore ilqual estimarei ha-

uerlo

derlo io stesso, quando egli l'hauesse nella propria persona. Vedendo la Regina il grande amore che mostraua il Re portare al Contestabile, non volse piu dargli molestia, ma lo pose in altri ragionamenti. quando la Regina fu ritornata al suo alloggiamento il Contestabile glie fu presente, & ella gli disse tutto quello che'l Re gli hauea detto, & che le sue supplicationi in q̃sto tempo non poteano essere admesse. Il Contestabile rimase molto affannato, & venuto al mio alloggiamento torno à ripregarmi assai, ch'io il consigliasse in qual modo potrebbe combattere vno altro Caualiere, & io gli dissi il parer mio, che poi che l'haueua morto vno Caualiere il migliot di vintesei, & ottenuto tanto honore non volesse noiare la Maesta del Signor Re. Se Dio vi prosperi, & vi lasci compire il vostro buon desiderio, disse l'Eremita, questo Contestabile che hauete detto haueua padre, ne madre, ne prosimi parenti? Si ben disse Tirante, gliera la Contessa sua madre, laquale è delle maggiori della corte, & non glie donna alcuna che habbia maggior Signoria di lei, che incontinente, che la Regina fu venuta il Re con tutto il consiglio ordino, & volse che la Contessa di Varoich la tenesse in sua custodia con tutte le donzelle sue, del padre suo, non mi curai di addimandarne, perche haueuo piu occupato il pensier mio nell'armi, che intendere le progenie, & piu innanzi non harei saputo, se non per causa che la Signora Contessa sua madre mando per me, & quando le fui dinanzi, dimandommi s'io haueuo mogliere, ne figliuoli, Io le disi, Signora, perche me lo dimanda la Signoria vostra? Io vel diro, mi rispose, se figliuolo hauete lo douete amare, & se hauete moglie la douete guardare da molestia, & d'affanno, che gran cosa è alla honorata donna non hauere se non vno figliuolo, & ponere quello in pericolo di tal grandezza, & cõ aggratisime parole mi addimando per qual causa haueuo prestato le mie armi, & il cauallo adun fanciullo di si poca eta, ilqual era orphano di padre & di madre se ben ella era li, che l'anima sua era in grande alterationi, che se per mala sorte fusse stato morto, cosi come egli hauea veciso quel famoso Caualiere non li restaria se non che la terra si aprisse, & la riceuesse. pregõmi con grande affabilita, che poi che la diuina prouidentia hauea voluto dare vita al suo figliuolo ch'io non volessi esser causa della sua morte & desolatione, che altro bene non haueua in questo mondo, & io le promisi à fede di Caualiere di non fare giamai cosa che potesse resultare in dan al suo figliuolo, ma fargli tutto quello honore che possibile fusse, & assai la supplicai che mi facesse gratia dirmi se suo marito era morto in battaglia, o di malatia. & la vertuosa Signora, non leuãdo gli occhi da terra con affabile parole mi rispose, Caualiere vertuoso per gli miei percati, & disauentura, io son vedoua di marito viuo, marito ho hauuto nel tempo della mia giouentu, che nel mondo per le vertu sue molto era conosciuto, & poi ch'io viddi la buona volonta sua non curai da domandargli piu. Dicetimi disse il padre Eremita, poi che mi haueti detto tanto di questo Contestabile, qual è stato quello che ha guadagnato il premio, & l'honore del campo? Certamente Signore, disse Tirante, l'huomo non puo ben giudicare vna tal cosa, peroche essendogli venuto tanti grandi Signori, & nobili Caualieri, & hauendo la maggior parte di loro honoreuolmente combattuto, saputa cosa è, che quando si sforza di far armi donano innanzi l'honore à quelli che non fanno ad vno pouero gentil'huomo, ilquale habbia fatto molto meglio. Tutto questo si puo ben fare disse lo Santo Padre Eremita, impero che glie vsanza in questo Regno, che quando si fanno armi Imperiali, & si compiono di far le feste, in quel giorno gli Regi d'armi, Eraldi, & Passauanti, con trombetti, & sonatori di varii instromenti publicano quello che è stato il migliore delli vincitori, & essendo queste state solennisime, & impe-

riali, che p tutto il mõdo sono stati publicati & admesse alla vera escusatione di oltrãza vorria sapere chi è stato q̃llo che la gloria, & honore sopra tutti ha ottenuto. Tirãte tacque & nõ volse piu parlare, ma col capo basso & cõ gli occhi in terra immobile rimase. Tirãte figliuol mio disse l'Eremita, come non respõdete à quello ch'io vi addimãdo? Leuasi vno Caualiere, che se nominaua Diophebus, & dissegli Signore, parole gli sono che non hanno risposta, & ipero Signore vi giuro per quello santo ordine di caualeria ch'io indegno receui il dì dell'Assuntione, io vi dirò la verita senza fittione alcuna di tutto quello che è seguito, di cui dimanda la Signoria vostra. La vostra Signoria dee sapere come il maggiore di tutti li vincitori è chi ha guadagnato il premio del campo giudicato per il Signore Re, & per li giudici del cãpo, & anchora per li Regi d'armi, Eraldi, & Passauanti, & per tutti li gran Signori della Christianita che gli erano che furono testimoni con scrittura di lor mano, & con sugello di loro armi con charta rogata per viticinque Notari che haueano auttorita Regale, & plenaria licentia di riceuere simili atti in publica forma, & autenticata per loro ponendoli ciascuno il segno del suo tabellionato. Laquale bẽ posso mostrare alla Signoria vostra. Vdendo questo l'Eremita interruppe Diophebus dicendo, O' come mi piaceria vedere questo singular atto. Tirãte allhora leuossi de li dove sedea, che piu restare non gli volse, & cõmando discaricate tutte le some i mezzo della prataria, & che tirassino le tẽde, & presso della fonte ponessero le tauole, & che parecchiassero la cena, & Diophebus si fece dare vna bolgetta in cui portaua la charta, & comincio à leggere quella che era del tenore sequente.

Cap. XIX.

NOi Enrico per la diuina gratia Re d'Inghilterra, Signore della gran Bertagna, del principato di Barles, di Cornuaglia, & d'Irlanda, Confalonieri maggiore della sãta madre Chiesa, & del santo Padre di Roma, notifichiamo à q̃lli che à grado, & in piacere l'haueranno, & à tutti generalmente. à Imperatori, Regi, Duci, Marchesi, Cõti, Prencipi, nobili Caualieri, & Gentil'huomini, come per noi siano state celebrate feste ad honore, laude, & gloria del nostro Signor Dio, & della sua sacratissima Madre, & ad honore delli Caualieri, che sono venuti à combattere à tutto oltrãzo, in questo honorato passo d'armi è necessario, che honore sia tributo à questo, & quelli che meglio haueranno fatto in questo honorato passo, & sono stati sempre mai vincitori senza essere vinti volta alcuna, & senza alcuna reprensione, poi che l'honore dar si debbe, & per questo ordiniamo, cõmandiamo, & sententiamo, che la mondana gloria, honore, laude, & fama, all'egregio, & vertuoso Caualiere di nostra man fatto, Tirante il Bianco, volemo che sia per tutti li quattro cantoni delle lice, & sbarre, publicato p li Regi d'armi, Eraldi, & Passauanti, cõ trombette, & sonatori, con consentimento nostro, & de giudici del campo, representãti la persona nostra per il megliore di tutti li Caualieri. Anchora commandiamo chel sia posto sopra vno gran cauallo tutto bianco, & tutti quelli che gli seranno, cosi huomini come donne, venghino con noi tutti à piedi, & sia fatta processione generale, & Tirante vada sotto il baldachino fino alla chiesa del glorioso Caualiere Signore nostro. s. Georgio. Et gli sia cantata la messa con solenne Sermone de Caualieri, che ha fatto Tirante il Bianco. Appresso commandiamo, & ordiniamo, che vscendo della chiesa di. s. Georgio andiamo per tutte le lice, & sbarre, & Tirante prenda la possessione di quelle, & p li Regi d'armi gli siano date tutte le chiaui delle dette lice, in segno di vittoria, & anchora cõmandiamo, che siano celebrate feste, che durano quindeci dì, in laude, & gloria di q̃l vittorioso già sopradetto Tirante. Et p che ciascuno conosca la real verita di q̃sto affare hauemo signata la presente charta con colore vermiglio, & sigillata col nostro patente sigillo, data nella nostra citta di Londres à quatordeci dì Luglio, dell'anno della natiuita del

tiuita del nostro Signore &c. Rex Henricus Signo di tutti gli giudici del cãpo. Signo di tutti gli Regi d'armi, Heraldi, & Passauanti. Signo di tutti gli magnati & gran Signori, che vi erano.

Mi piaceria saper delle caualerie, disse l'Eremita, che assai mi pare huomo da bene egli s'è leuato di qui per non dire ne vdire le sue laudi. conosco veramente che gliè degno di essere Caualiere. Onde vi prego mi diciate quali sono stati gli fatti suoi. Signore disse Diophebus, io non vorrei p'esser noi di vna terra, & di vna volonta che la Signoria vostra hauesse à penfare il contrario di me. ma con tutta la verita recitaro alla Signoria vostra tutto quello che seguitò. Il primo à cui il Re diede l'ordine di caualeria fu Tirante il Biancò, & egli fu il primo che fece armi. Egli congregò Signor quel giorno tutto il suo stato di gentil'huomini, & di donzelle & andassimo al catafalco la doue il Re hauea ordinato di far gli Caualieri. trouassimo le porte serrate, & battessimo in quelle con gran colpi. Appresso passato buon spatio gli Regi d'armi si fecero sopra la porta alto del catafalco, & dissero chi è questo? che volete voi? Le donzelle gli risposero habbiamo vn gẽtil'huomo, che vuol riceuere l'ordine di caualeria, & dimãda caualeria, poi che gliè degno, & merita receuerla. prestamente aprirono le porte, & ascendeuano in alto con lui tutti quelli che voleuano. quando erano in mezzo di vna gran sala faceuano sedere il gentil'huomo, in vna cathedra tutta d'argento coperta di seta verde, & gli esaminauano se era per riceuere l'ordine di caualeria, di costumi suoi della sanita sua, se gli era guasto, & stroppiato in alcuno di suoi membri per il quale fusse indisposto di entrare in battaglia, & trouandolo tale come esser douea, & receuuta informatione da testimoni degni di fede veniua il Vescouo, o l'Actiuescouo di quella citta vestito come à Diacono col missale aperto nelle mani dinanzi al gentil'huomo, & qui presente il Re, & tutti gli altri, che egli erano, diceuangli simil parole.

Tirante il Bianco.

Capitolo. XX.

VOi gentil'huomo, che riceuete l'ordine di caualeria, giurate à Dio & gli Santi quattro Euangelii di non venire in alcun modo contra lo altissimo & Eccellentissimo Re, che vi fa Caualiere, se gia non fusse col vostro Signor naturale, ma restituendogli il colore, & la diuisa, che il detto Signore accostuma donare à tutti quelli che fa Caualieri, in tal caso potrete far guerra contra di lui, che niuno de buoni Caualieri non vi potra reprendere, altramente caderete in nefandissimo caso, & di mala fama, & se sarete preso nella guerra senza dubbio sarete in pericolo di morte. Piu, giurate per il sacramento che fatto hauete, che con tutto il poter vostro mantenirete, & defenderete donne, donzelle, vedoue, orphane, discõsolate, & abbandonate, & anchora maritate se soccorso vi addimanderanno, & ponerete la persona ad ogni pericolo, & ad entrare in campo à guerra finita, se buona ragion hauerãno quella o quelle, che aiuto vi addimanderãno. Fatto lo giuramento. due gran Signori, i maggiori che vi erano, lo prendeuano per il braccio, & conduceuanlo dinanzi al Re, ilquale gli ponea la spada sopra il capo dicendo, Dio ti faccia buõ Caualiere, e'l Signor nostro. S. Georgio, & baciaualo in bocca. Appresso veniuano sette donzelle vestite di bianco, significanti gli sette gaudii del la virgine Maria, & gli cingeuano la spada. Dapoi veniuano quattro Caualieri di maggior dignita, che quiui si ritrouauano, significanti gli quattro Euangelisti, & calciauangli gli speroni. allhora veniua la Regina, & pigliaualo per vn braccio, & vna Ducheſſa per l'altro, & lo conduceuano fina ad vno bel tribunale, & lo assettauano nella cathedra reale, & il Re si assettaua da vno lato, & la Regina dal l'altro, & tutti gli Caualieri, & le donzelle basso intorno allui. appresso portauano la collatione molto abõdantemente. & questo ordine Signore hanno seruato à tutti q̃lli, che si sono fatti Caualieri. Dite mi se vi piace, disse l'Eremita, & il principio, & la fine dell'armi, che Tirante ha

fatto. Signore la vigilia del dì assignato à far l'armi, Tirãte caualcò con tutti quelli del suo stato nella forma detta di sopra, & andò doue staua gli ventisei Caualieri, & quando furono alla porta, diede vno scritto che contenea, che quel Caualiere, volesse far armi con lui hauea da correre tanto & tanto lungamente con lancie da ferri ammolati fina che con venti colpi di pũta si trahessero sangue, o dell'uno, o dell'altro, o che l'uno di loro si hauesse à rendere per vinto. & prestamẽte fu accettata la dimanda sua, & cosi tornassimo al lo alloggiamento nostro. Il giorno seqũte tutte le donzelle lo presero, & cõ molto honore fino alla porta della sbarra armato lo condussero ponendogli in potesta delli fedeli del cãpo, che morto o viuo li, douessero restituire, & gli fedeli cõ q̃lla quenientia, & con grãde honore che gli feciono, lo reccuerono. Il Re & la Regina gia erano asceſi al catafalco. quando Tirante fuori che il capo tutto armato in bianco entrò, portaua vno ventaglio che, hauea da vna parte dipinto Giesu Christo, & dall'altra la imagine della vergine Maria Signora nostra. Et come egli fu in mezzo del campo fece gran riuerentia al Re, & alla Regina, & ando à tutti quattro gli canti della sbarra, & col ventaglio signo ciascuno di loro. Fatto questo dismonto da cauallo, & gli fedeli lo condussero dentro vno picciolo padiglione, ilquale nell'uno de canti della sbarra era tirato, & quiui portorongli viuande, & confetti, accioche hauendone bisogno si potesse raffrescare, & tornatosi à racconciare l'armi monto à cauallo, & trouo che gia il mantenitore del campo era al capo della sbarra. & Tirante si pose dall'altro capo. Quãdo fu fatto silẽtio fra tutta la gente, Il Re cõmando alli fedeli che gli lasciassero andare. Gli Caualieri prestamente ferirono colli sproni, con le lancie nelle reste, & tanto feramente se incõtrorno che le ruppero in minuti pezzi. appresso feciono molte correrie con singulari incontri. La vigesima volta che coriero, il mantenitore incontro Tirante in mezzo della bauera del bacinetto, & passogliela tutta doppia, & dall'altro col mouere del petto nell'entrare della punta ferillo vn poco nel collo, & se la lancia non si fusse rotta il Caualiere nostro era morto, ma egli, e'l cauallo cascorono per terra. prestamente si leuo Tirante, & fece si dare vn cauallo migliore del primo, & prego i giudici del campo che gli dessero licentia di prendere vna altra lancia. Et i giudici risposero che ciascuno à volonta sua prendesse le lancie. Tirante se ne fece dare vna grossissima, & il simile fece l'altro, & corsero con grandissima furia l'vno verso l'altro. Tirante lo incõtro vn poco di sotto della resta. il colpo, & l'incontro fu ponderoso, & la lancia rompe, non si volse, in modo che lo passo dall'altra parte, & cosi il Caualiere cadde morto in terra. le dõzelle prestamente furono alla porta del campo, & domandorno alli fedeli che il Caualiere loro gli fusse restituito. Li fedeli le feciono aprire le porte, & elle preseno il cauallo di Tirante per le redine, & con grandissimo honore lo cõdussero al suo loggiamẽto, & disarmoronlo. & vista la ferita che hauea nel collo, fecionovenire li cirugici che'l medicorno, & le donzelle pietissime che'l primo Caualiere che hauea fatto armi per donzella era stato vincitore, con gran diligentia lo seruirno. Il Re con tutti gli gran Signori che quiui erano, entro dentro al steccato, doue giacea il Caualiere morto, & con solenne processione, & honore lo portorono alla chiesa di Santo Georgio, nella qual haueuano fatto vna singular capella per quelli che nell'armi fussino morti, & in questa non potea esser sepolto alcuno che non fusse Caualiere. & se gli era gentil'huomo lo portauano alla chiesa maggiore nellaquale erano altre capelle, doue lo sepeliuano. Signore, quando Tirante fu ben guarito torno à congregare tutto il suo stato secõdo ch'l'altra volta hauea fatto, & andassimo doue era gli venticinque Caualieri, & diedeli vno scritto come volea cõbattere vno Caualiere à piedi à guerra finita, & accettorono la dimãda sua. Tirãte entro dentro nel steccato armato cosi come se apparteneua cõ gran

forza, & animo che i se mostraua cõ azza spada & daga. Quãdo furono dentro, & ciascuno nel suo padiglione si tornorno à racconciare le cose necessarie. vsciti fuori li fedeli gli partirono il Sole, acciochè nõ desse piu à vno che all'altro nella faccia. Quãdo il Re fu armato cõ tutti gli altri stati passorono pel campo per ascendere al catafalco, & ciascuno de Caualieri staua armato alla porta del padiglione colle azze in mano. Et quãdo viddero il Re ponẽdo il ginocchio in terra feciono gran riuerentia allui, & la Regina mostrando che bene erano Caualieri di gran valore. Et tutte le donzelle se inginocchiorono in terra pregando il nostro Signore, che donasse vittoria al loro Caualiere. Quando le genti tacquero, & gli padiglioni furono tratti fuori del campo, gli trombetti sonorono, & gli Eraldi differo ad alta voce, che nõ fusse huomo, ne donna, che osasse parlare, accennare, tosire, ne fare segno alcuno sotto pena della vita. quando la grida fu fatta di otto Caualieri fedeli gli quattro presero l'uno, & gli altri quattro l'altro, & gli condussero in mezzo del campo, gli tre segni che fatti haueuano per darli il Sole equale. di qui se partirono l'uno verso l'altro, & feciono armi molto valentemente, in modo che non si conosceua vantaggio alcuno fra loro. La battaglia durò gran spatio, & per la gran fatica che sosteneua il mantenitore del campo mancauali la lena. alle fine era in tal punto, che non poteua sostenire l'azza, & nel contenimento suo dimostraua, che haueria amato piu la pace, che la guerra. Conoscendo Tirante in qual punto era il suo nimico, prese l'azza à due mani, & col martello gli dette tal colpo nel bacinetto, che tutto il conturbo, & vidde che con gran fatica si poteua tenire in piedi. accostatosigli Tirante gli dette tal spinta, che'l fece cadere in terra. Vedendolo in tanto mal termine del capo gli leuo il bacinetto tagliandogli con la daga le corde che'l teniua legato, & dissegli le seguenti parole.

Capitolo. XXI.

CAualiere vertuoso ben puoi vedere come la tua morte & vita è nella liberta mia, & per questo commandami quello che voi ch'io faccia, di se vuoi vita o morte, che piu consolato restaro del bene, che del mal e. commanda alla mia destra mano che la habbia misericordia, & che ti voglia perdonare, & che non faccia tanto male alla tua persona come potrebbe. Piu dolore ho, disse il Caualiere, delle tue crudeli parole abondãti d'estrema vanagloria che del perdere la vita, & meno estimo la morte che dimandar perdono alla tua man superba. La mia mano è costumata di perdonare à gli huomini vinti, disse Tirãte, & non fargli dãno. & se tu vuoi io perdonaro di buon core à tutto il male che fare ti potrei. O qual gloria, disse il Caualiere che in terra staua, quando gli huomini sono vincitori per sorte o per disgratia abõdare in molte parole, Io sono il Caualiere di Monte alto senza infamia, & reprensione alcuna, amato, & temuto da molta gente, & sempremai son stato pietoso vsando misericordia à ciascuno. Et io voglio vsare verso te di questi atti che detto hai per la tua molta vertu, & bonta, disse Tirante. hora andiamo innanzi al Re, & qui inginocchiati à piedi miei, & addimandami mercede, & io liberalmente ti perdonero. Il Caualiere con ira mortale se principio à tal parole. Non piaccia à Dio, ne men conceda la potesta ch'io faccia gia mai atto di tanta vergogna, per me, ne alli miei, ne à quello egregio Signor mio il Conte Gulielmo di Varoich. dalquale receui questo amaro ordine di Caualeria, pero fa di me tutto q̃llo che buon ti pare, che piu stimo ben morire che mal viuere. quando Tirante vdi la malavolonta sua, disse tutti gli Caualieri che vogliono seguire l'armi, & ben vsare il stilo di quelle per hauer nome, & fama, debbono essere crudeli, & hauer cathedra nel mezzo dello Inferno. tratto fuori la daga gli misse la punta in vno occhio, & con l'altra man gli diede cosi gran colpo sopra il capo del manico, che glie la fece passare

dall'altra parte. Qual animo di Caualiere fu questo, che meno stimò morire che viuere auergognato per non hauer biasimo da buoni Caualieri, i giudici del cãpo erano dodici, li sei teneuano vno libro, delli vincitori, gli altri lo teneuano delli vinti, & quelli che moriuano senza arrendersi, ne mentirsigli faceuano processi di Martiri d'armi, à quelli che si rendeuano, & che si mentiuano gli faceuano processi di mali Caualieri vinti, & posti in gran dishonore, & infamia. Et questa pratica fino al fine hanno seruato. Pochi di appresso Signore segui, che la Maesta del Signore Re, & della Signora Regina erano in gran solazzo facendo danze, & molte feste in mezzo della prateria presso al fiume, & eragli vna parente della Regina nominata la bella Agnese figliuola del Duca di Berri. Laquale è la piu aggratiata donzella, ch'io habbia visto giamai. vero è, che di bellezza la Regina passa tutte, ma di gratia, & di gentil loquela, & di grandisima honesta questa glie pari, laquale è affabile ad ogni gente & liberale piu che donna giamai habbia visto. pero che la maggior parte delle donne sono auare per sua natura, & questa galante donna si vestiua rubbe che valeuano il prezzo d'una citta, & nõ pensaua cosa alcuna à donare, & gioie, & altre cose che l'hauesse, tanto era di gentil cõditione. Signore, questa bella Agnese portaua quel giorno nel petto vno gẽtilisimo gioiello, & finite le danze Tirãte si accosto alla nobil donna, & in presentia del Re, & della Regina, & di tutti gli Caualieri fece principio à tal parlare.

Per la cognitione ch'io ho del vostro molto valere, cosi di pgenie, come d'infinita gran bellezza, gratia, & sapere, & di tutte le altre vertu che in vno corpo piu angelico che humano trouare si possono, molto vi desidero seruire, & haueriauene infinita gratia, che la mercede vostra mi volesse dar questo gioiello, che nel petto portate, il quale se per vostra benigna mercede mi sera concesso, accettarollo, & portaro quello di buona volõta per honor vostro, & per seruirui, promettẽdo, & giurando sopra l'altare, & per l'ordine di caualeria di combattere vno Caualiere à guerra finita à piedi, & à cauallo, & armato, & disarmato, & nel meglior modo che sara diuisare. O santa Maria, disse la bella Agnese, per vna cosa tanto minima, & di tãto poco valore volete entrare in cãpo chiuso à guerra finita, non temendo gli pericoli della morte, & lo danno che seguire ne potria? Ma accioche io non sia ripresa da donne, & da donzelle, & dalli buoni Caualieri degni d'honore, & che voi non perdiate il premio del ben fare, & dell'ordine di caualeria, cõsentito che in presentia del Signor Re, & della Signora Regina pigliate il gioiello con le vostre mani. Tirante resto cõtentisimo della risposta della bella Agnese. & perche il gioiello era legato con la cordella della vesta non si poteua torre s'ella non si dislacciaua, & dislacciandola gli veniua per forza à toccargli il petto. Tirante con la mano tolse il gioiello, & baciollo, & appresso inginocchiatosi nella dura terra disse. Infinite gratie Signora rendo alla Signoria vostra del gran dono che m'hauete fatto, che piu lo stimo assai, che se m'hauesti dato tutto il Reame di tutta la Francia, & prometto à Dio, che chi il gioiello mi torra, mi lasciera la persona sua. Et posselo alto al capo ad vna beretta che portaua. Il di sequente essendo il Re à messa venne vn Caualier Francese, il quale si nominaua il Signore de Villes Ermes di sua persona valentisimo, & in armi molto esperimentato, & fece à Tirante vn tal parlare, Caualiere, donde si voglia che voi siate hauete hauuto troppo grãde ardimẽto di mettere mano ivn corpo glorificato, come è della bella Agnese, & giamai Caualiere del mondo fece tãto mala dimanda, perche è di necessita, che per amore, o per forza mi diate quel gioiello, che per dritto di ragione il debbo hauere, hauendo dalla mia pueritia fino à questa hora amato, seruito, & venerato questa Signora, laquale è degna di possedere tutti gli beni, che sono nel mõdo. Et per quãto à me è data la gloria che con le mie innumerabili fatiche, molestie,

& pensieri

& pensieri me l'ho saputa guadagnare, per ilche ho deliberato di recuperare il premio della mia giouentu, che parte di quello ho perso p seruire à sua mercede, & se dare non mel volete, di poca durata sara la vita vostra. Datimelo adunque con pace anzi che piu mal ne segua.

Capitolo. XXII.

GRáde offesa mi saria, disse Tirãte, ch'io donassi quello che m'è stato donato liberalmente, & ch'io ho slegato con le mie proprie mani, & la promessa fede, & il giuramẽto, ch'io ho fatto, ben saria tenuto per lo piu vile, & vinto Caualiere, che giamai nasceste, & fusse p nascere al mondo. Et se tal cosa io facessi mi doueriano ponere vn bacinetto pieno di foco sopra il capo, & pero Caualiere voi mostrate, secondo il vostro mal parlare, troppo grá superbia, & sara forza ch'io ve la faccia abbassare. Il Caualiere fece di mostratione di volergli leuare il gioiello. Ma Tirãte che staua su l'auiso pose mano à vna coltella che portaua, & tutti gli altri sfodrorno, & gli fu tra loro vna briga ciuile, nellaquale anzi che fussero dipartiti morirno circa dodeci fra Caualieri, & gentil'huomini. La Regina che era piu presso alloro, senti il rumore & gli gran gridi che le gẽti metteuano, posesi in mezzo & diparti l'una gente dall'altra. Et io ve ne posso ben contare noue, che fui ferito di quattro colpi nella mia persona, & molti altri p farmi cõpagnia. quãdo il Re fu aggiunto gia era pacificata ogni cosa, ma non passorono troppo giorni che'l Francese Caualiere mando à Tirante per vno picciolo ragazzo vna lettera che era del tenor seguente.

Capitolo. XXIII.

ATe Tirante il Bianco che sei stato pricipio della destruttione del militar sangue, sel tuo sforzato animo hauera ardire di mirare quel pericolo delle armi che se vsa fra Caualieri armato, & disarmato, à piedi, & à cauallo, vestito, & dispogliato, nel modo che à te piu parera sicuro accordati meco cõ conditione, che la spada tua & la mia aggiũgere si possino à determinata morte, scritta di mia man propria, & sigillata col sigillo secreto delle mie armi.

Lo Signore di Villes Ermes.

Capitolo. XXIIII.

LEtta per Tirante la lettera prese il picciolo ragazzo, & condottolo in vna camera gli dono mille scudi d'oro facendoli promettere che non direria alcuna cosa à huomo del mondo. quãdo il ragazzo fu partito Tirante andotutto solo, & ritrouo vno Re d'armi; & condusselo tre miglia lungi de li, & disse gli simili parole. Re d'armi per la fede che ti è attributa, & per lo giuramento che fu in potere, & mani del Signor Re, il giorno che receuesti questo officio, ti prego à tenire segreto quello ch'io ti diro, & cõ figliarmi bene & lealmente, secondo che per stilo & dritto d'armi sei obligato di fare. Il Re d'armi che hauea nome Gierusalem gli rispose nella sequente forma. Signore Tirante, io vi prometto per l'officio ch'io ho, & per il giuramento ch'io feci di tenire segreto tutto quello che per voi mi sera detto. Tirante allhora gli mostrò la lettera che gliera stata mandata, & gli la fece leggere. Quando l'hebbe letta Gierusalem mio buono amico gli disse, io mi reputero à molta gloria di poter cõpire l'appetito & volonta di quello vertuoso Caualiere lo Signore di Villes Ermes. Et essendo io giouane, & non sapendo la pratica nel stilo della caualeria, che pur hora ho compito venti anni, mi confido della vostra molta prudentia. Et perche io so che seti molto pratico fra Regi & gran Signori, & sapete tutto il stilo dell'armi molto meglio che niuno altro, vi addimando configlio, & non pensati che p poco animo ne per timore vi habbia detto quello che hauete vdito, ma penso di non fare offesa alla Maesta del Signore Re, ilquale mi fa tanto honore, pero che gli ha ordinato nel suo Regno leggi morali in questo honorato passo di Caualeria. Onde non vorrei essere biasimato da buoni Caualieri, che per questo caso mi potessero riprendere

& refiutare per mancamento alcuno. Rispose il Re d'armi nel modo sequente.

Capitolo. XXV.

O Caualiere giouane vertuoso, & di buona ventura amato da tutte le genti, io vi daro il consiglio, che la merce vostra mi addimanda, & vel saluaro dinanzi alla Maesta del Re, & de giudici del campo. voi Tirante il Bianco potete ben combattere con questo Caualiere senza reprensione ne biasimo alcuno di Re, ne de giudici, ne di Caualieri, pero che lui è il requritore, & voi sete il defenditore. Essendo egli il principiatore del male sempre mai sareti escusato, & io prendo tutto il carico sopra me, & saluaro sempre l'honor vostro dinanzi gli buoni Caualieri, se alcuno hauera ardire di parlare contra voi. sapete quanto saria il danno & la colpa vostra? se voi fusti stato requritore, che per hauerui dato il Signore Re l'ordine di caualeria prima che niuno, & mutare legge, & pratica nella sua corte, senza alcun dubbio caderesti in caso di biasimo fra gli buoni Caualieri, & pero fate come valente huomo mostrati sempremai alle genti l'animo valoroso di Caualiere, & se volete scrittura di mia mano del cõsiglio ch'io vi ho dato, vi la faro. Andate valorosamẽte alla battaglia, & non vi facci paura la morte. molto resto consolato di far bene, disse Tirante, del consiglio che mi hauete dato, poi che mi dicete ch'io non posso esser ripreso dal Signor Re, da giudici del campo, & da buoni Caualieri. hora io vi voglio sommamente pregare Gierusalem, per l'officio che hauete di esser giudice della battaglia nostra del Signore di Villes Ermes, & di me, che'l tutto pasi per le man vostre, acciochè rendiate vero testimonio à tutti quelli che lo dimanderãno di quãto sara successo fra lui & me. disse Gierusalem saro contentissimo di accordarui che non potrei esser giudice di voi altri, secondo ricerca l'officio vostro, & diroui la ragione, che niuno Caualiere Re d'armi, Eraldo, & Passauanti, che dia consiglio non puo esser giudice, che gẽtilezza potria esser defraudata, ne il mio Signor Re d'Inghilterra essendo giudice d'una battaglia per esser Signore di tutti nel consiglio suo non dee dire parole in fauore d'alcuno, & se lo facesse potria esser chiamato ingiusto giudice, & tal battaglia non doueria hauere luogo. & posto caso che l'uno fusse vincitore dinanzi allo Imperatore co testimoni degni di fede, tal battaglia si potria retrattare. Ma accioche nõ perdiate voi & egli il premio della battaglia vi trouaro giudice competente ne sospetto ad alcuno di voi in cosa alcuna di nostro officio alleuato Re d'armi, che si nomina Claros di Clarezza huomo molto intendente nell'armi. Ben lo cognosco disse Tirante, & ben son contento che egli sia, se al Signore di Villes Ermes piace, perche è buon Re d'armi, & dara l'honore à chi sel sapra guadagnare, & voglio che siate auisato del tutto, come egli mi ha mandato questa lettera per vno picciolo ragazzo, & s'io gli mandassi la risposta per vn'altro simile, leggiermente se potria sapere, & la battaglia non verrebbe à quel fine, ch'egli & io desideriamo, & pero facciamo cosi, venite allo alloggiamento mio, & vi daro vna carta biãca sottoscritta di mia mano, sigillata col sigillo delle mie armi, & voi accordati la battaglia à tutto suo auantaggio, & danno mio, & essendo egli il requritore, & io il defenditore, come egli dice nella lettera sua, doue ei hauere la elettione delle armi, & io di buon grato & volonta glie la renuncio, & gli do facultà che egli elegga in qual modo gli piacerãno, che non faro se non quello che farete & ordinarete, & quanto piu crudeli le eleggera, le confirmarete per parte mia, & tanto mi fara maggior gloria. Tirante se ne ritornò col Re d'armi al suo alloggiamento, & fece gli la carta bianca, cio è sotto scritta di sua mano, & figillogliela con l'armi sue, & diedela à Gierusalem Re d'armi, & donogli vna rubba di stato cha era di brocato, foderata di martori & gibellini, pregandolo che la prendesse, & che per suo amore la portasse. Il Re d'armi si parti per dare compimento alla battaglia, &

cerco

certò tutti gli stati del Re,& della Regina,& quando vidde che non lo poteua ritrouare,se ne tornò dentro alla citta, & trouollo in vno monasterio de frati che si confessaua. quando si fu confessato Gierusalem il tiro da parte,& dissegli che andassino à parlare fuori della chiesa, che in tal luogo non è concesso parlare di cose criminali,& cosi prestamente vscirono del luogo sacrato,& Gierusalè fece principio à tal parlare.

Capitolo. XXVI.

Signore di Villes Ermes. Io per l'officio mio serei contentissimo,che potesti ponere pace, & buona confederatione fra voi & Tirante il Bianco, & se accordare non vi volete vedete qui la lettera vostra con la risposta di quello in carta bianca sigillata col sigillo delle armi sue, & sottoscritta di sua propria mano,ricercãdomi per l'officio mio che io venissi à voi per accordare la battaglia, concedendomi tutto il poter suo in questa forma, che le armi cosi defensiue,come offensiue, à piedi, & à cauallo,secondo che nella lettera vostra si contiene. piu diffusamente dice, & vuole non pregiudicando cosa del suo dritto, come à defenditore, vi dona potere, & facultà, che eleggiate l'armi nel modo che vi piaceranno, con questo, che siano equali, & senza falsa maestria, & se glie possibile, che la battaglia sia in questa notte. Cõtentissimo restò il Signore di Villes Ermes della gentil pratica di Tirante, dalquale non se dee aspettare altra cosa. che tutta la vertu. Io accetto volontieri la potestà, laquale è per voi à me concessa per parte sua, che io elegga le armi, & la battaglia, lequali saranno nella sequente forma. Io voglio che la battaglia si faccia à piedi, con camise di tela di Francia, con vna targa per huomo di carta, in capo vna ghirlanda di fiori, senza alcuno altro vestimento. le armi offensiue saranno due coltelle genouese di lunghezza di due palmi,taglienti à due parti con acutissime punte, & con queste faremo la battaglia nostra à guerra finita. Et resto io molto admirato di voi Re d'armi, come fate della concordia discordia. Noi altri siamo dacordo della battaglia nostra, & voi mi parlate della pace. Quello ch'io ho detto,disse lo Re d'armi,& per lo obligo ch'io ho, che per l'officio son tenuto non volere la morte di alcuno Caualiere che sia degno di honore. Poi che siamo dacordo, io accetto la battaglia per Tirante. Adunque disse il Signore di Villes Ermes,noi siamo in buona concordia, & non piu in discordia. Et io,disse lo Re d'armi, son contentissimo che siate dacordo,hora andiamo per hauere le armi, & tutto quello che ci appartiene anzi che venga la notte. incontinente gli due andorono à comprare le coltelle, & benissimo le feciono arotare con acutissime punte,& hebbero drappo di tela di Francia,& con grande prestezza ne feciono tagliare & cusire due camise, lequali feciono fare vn poco lunghe con le màniche curte fino al cubito, accio che non gli impedissero nel combattere. Appresso tolsero vno foglio di carta, & ne feciono due parti, & ciascaduna conciorono à modo di targa. (Guardate quanta defensione potea fare mezzo foglio di carta.)Poi che hebbero dato compimento al tutto, disse il Signore di Villes Ermes allo Re d'armi. Voi che hauete accordato la battaglia, & sete per la parte di Tirante, prendete qual parte volete,che io prendero quella che lascierete, delle armi che non desidero hauere alcuno per la parte mia, se non solo Dio, & le mie proprie mani, lequali sono accostumate di lauarsi nel nobil sangue militare. Signore di Villes Ermes, disse Gierusalem,Io non sono qui perche io habbia à far parte fra Caualieri degni di honore,anzi io son obligato per l'officio mio consigliare, & accordare Caualieri, & gentil'huomini à tutto mio potere, & non fare parte alcuna, che se voi mi desti quanto al mondo hauete, l'honore & officio mio non defraudarei.

Onde facciamo quello che douemo fare se non datemi licentia, & cercate altro che non vi sia sospetto, per il mio Dio & mio creatore Re d'armi, disse il Caualiere, Io non ho parlato all'intentione, che haueti preso. se non che vorrei che fussimo alla battaglia. pero ch'io vedo che la notte se ne auicina. Poi ch'i sete nostro giudice fate che la fine prestamente si vegga. Signore vi dirò, come sara disse il Re d'armi. Io non penso esser giudice vostro per hauere consigliato voi & Tirante, & s'io facessi tal cosa ingiusto giudice potrei essere riputato. Et pero io vi trouero vno altro giudice cõpetente ne à voi ne allui sospetto in cosa alcuna. Il qual si nomina Claros di Clarezza Re d'armi molto intelligente nella guerra, & nell'armi destrissimo, che hora nouamente è venuto col Duca di Clarezza, & è persona che per l'officio suo anzi si lasciaria morire che cadere in cosa contraria all'honore suo. di tutto staro contento. disse il Caualiere pur che la cosa sia equale, & segreta. Et io vi do la fede, disse il Re d'armi, di nõ manifestare questo fatto à huomo del mõdo se nõ à Claros di Clarezza. Hora disse il Caualiere prendete l'armi, & portatile à Tirante che toglia quelle che meglio gli parranno, & io vi aspettero in quello Eremo di santa Maria Madalena, accioche se mi vedesse alcuno della mia compagnia potesse dimostrare, che stesse lí à far oratione. Partisi Gierusalem, & ando à cercare Claros di Clarezza Re d'armi per tutte le corti, & trouato che l'hebbe gli narro il tutto, & egli gli rispose che di buona voglia lo faria, ma che l'hora era gia tarda, che il Sole haueua compito il suo viaggio, & per la oscura notte non voleua porre in pericolo due Caualieri, ma la mattina del giorno sequente, quando il Re accompagnato da tutta la gente saria à messa, che in quella hora saria contento di esser giudice. Gierusalem torno à Tirante, & dissegli tutto quello che era bisogno con honesta dell'officio suo, & recitogli la forma, come si doueua fare la battaglia, & le armi che haueua de usare, & che di quelle due toglesse l'una che meglio gli paresse che la mattina sequente, quando il Signor Re saria à messa si se faria la battaglia. Poi che la battaglia non dee essere questa notte, disse Tirante, non voglio tenire le armi in potesta mia, che se io vincessi, o lo amazzassi, non vorrei che la gente dicesse ch'io hauessi fatto alcuna arte tenendole la notte appresso di me, & per questo l'hauessi vinto, cosi come furono quelli due Caualieri, che al porto del mare amazzo l'uno l'altro. & appresso, diceuano. che con arte di nigromantia era stata fatta la lancia con cui l'uccise. Onde non le voglio vedere ne toccare fino in quella hora che faremo la battaglia, & tornatele al Signore di Villes Ermes, che domani, quando douera essere la battaglia, che le porti, chi ben trouera allhora chi le prendera. quando Gierusalem vdi parlare in tal modo Tirante guardollo nella faccia, & disse, o Caualiere vertuoso, & in armi esperimentato, se disauentura di mala sorte non è contraria alla persona vostra degna per meriti suoi di portar Real corona, io non posso credere, che non siate vincitore della battaglia. Partisi il Re d'armi da Tirante, & ando all'eremitorio, doue era l'altro Caualiere, & dissegli come l'hora era tarda, & che non essendo di giorno il giudice non potria ben giudicare la battaglia; ma che l'haueano ordinata per il giorno sequente, quando il Re saria à messa, peroche allhora gli Caualieri, alcuni per accompagnare il Re, alcuni per accompagnare la Regina, alcuni per vedere le galanti dame saranno in occupatione. Il Signore di Villes Ermes, disse che era contento. Et gli Regi d'armi accioche d'alcuno nõ fussino visti, la mattina per tempo tolsero gli due Caualieri, & gli condussero nel mezzo di vno bosco, quando viddero che erano in luogo disposto Gierusalem disse le sequenti parole. Caualieri di molta vertu, vedete qui la morte, & la sepoltura vostra. q̃ste sono l'arme per il Signore di Villes Ermes elette, & per Tirante accettate cia-

scuno.

scuno prenda la parte che gli parera, & piacera, & posele nella bella herba del prato. Allhora disse Claros di Clarez/za. Signori, che di gran nobilita, & cavaleria, voi seti in questo luogo separato, che da parenti ne d'amico non aspettati aiuto alcuno, & seti nell'ultimo passo della morte, che non vi hauete à confidare se non di Dio solo, & della vertu vostra. Et pero voglio sapere da voi qual volete per giudice in questa battaglia. Come disse il Signore di Villes Ermes, non siamo noi gia dacordo, ch voi sarete Claros di Clarezza? Allhora si volse à Tirante, & dissegli, & voi che volete per giudice? Et egli rispose. Io voglio quello che vuole il Signore di Villes Ermos, poi che à voi altri piace ch'io sia vostro giudice, disse Claros di Clarezza, giurate per l'ordine di cavaleria che hauete receuuto di fare ad ogni ordinatione mia, & cosi promisero, & giurorono. Fatto il giuramento, disse il Cavaliere à Tirãte, prendete l'armi, che volete, & io entraro in campo con quelle che lasciarete, non, disse Tirante, voi le hauete hauute, & in nome vostro sono state portate, prendete voi prima, che sete reqritore, & appresso io le prendero. & cosi stettero gli Cavalieri altercando per poco di honore. Il giudice per cessare questa ostinatione, prese le armi, & ne pose vna alla parte destra, & l'altra alla finistra, & tolse due paglie, vna lunga, & l'altra curta, & disse, chi prẽdera la piu lunga togga l'armi da mã destra, & chi prẽdera la curta togga quella dalla finistra. quando ciascuno hebbe preso l'armi sua in vn punto si furono spogliati tutti ignudi, & vestironsi le dolorose camise, che bẽ poteuano essere chiamate cilitii di amaritudine. Il giudice fece due segni nel campo, & pose l'uno de Cavalieri nell'uno, & l'altro nel l'altro, & cõmandogli che non si mouessero fino à tanto che egli non glie lo dicesse. Tagliorno rami d'uno arbore, acciochè egli potesse stare in modo di Catafalco. quando fu ordinato ogni cosa il giudice ando al Signore di Villes Ermes, & dissegli queste parole.

Capitolo. XXVII.

IO son giudice per la potesta da voi altri à me concessa, & per ragione del mio officio son obligato di pregarui, & ammaestrarui, & voi che primieramente sete principiatori, che vi piaccia di nõ volere venire in passo tanto estremo, come è questo, habbiate il nostro Signore, onnipotente Dio dinanzi à gli occhi vostri, & non vogliate morire come disperati, perche sapete bene che l'huomo che cerca la morte propria, di giustitia il nostro signore non gli perdona, & è eternalmente dannato nell'Inferno. Lasciamo hora, disse il Cavaliere, queste parole, che ciascuno cognosce in se quello che vale, ne puo fare cosi nel temporale, come nel spirituale, ma fate venire Tirante qui innanzi à me, & per ventura potra essere che si accordaremo. Non mi pare che addimandiate cosa giusta, disse il giudice, se voi seti equali in campo come vorra quello venire da voi? Ma pur va tu Gierusalem, & di à Tirante se l vorra venire fin qui per parlare con questo Cavaliere. Gierusalem andò à Tirante, & dissegli se gli piaceua d'andare fin li, & egli rispose, dicetimi voi che sete fedele fra noi altri, sel giudice mi commanda ch'io gli vada, di buona voglia io gli andaro, ma per lo Cavaliere che li è, ne per quanto il vale, non vorrei fare vn passo innanzi, & vno altro indrieto. Gierusalem gli disse come il giudice per ragione dell'officio suo, era obligato di fare tutto il suo potere per accordare gli Cavalieri, accio che nõ venisseno in tanto estremo pericolo. Allhora gli disse Tirante, Gierusalem diceti al Cavaliere ch'io non so causa per laquale io debba andare allui, ma se gli vole cosa alcuna da me lui venghi qui. Gierusalem tornata la risposta disse al giudice, ben mi pare che Tirante faccia q̃llo ch'egli dee fare, & pero Cavaliere voi potete venire fino in mezzo del campo, & Tirante venira fina li, & cosi fu fatto. quando gli due Cavalieri furono presenti l'uno all'altro, il Signore di Villes Ermes gli disse queste parole.

Capitolo. XXVIII.

SE tu voi Tirante hauer meco pace, amore & buona volonta, & ch'io per doni alla giouentu tua, io faro con questa conditione che tu mi dij il gioiello di quella inclita Signora madõna Agnese di Berri insieme con la coltella, & la targa di carta che hai in mano, accioche le posi mostrare alle dame degne d'honore, che tu sai ben che nõ meriti ne sei degno di possedere cosa alcuna che sia di vna tanto alta, & tanto vertuosa Signora come è quella, perche per il stato, progenie, & conditione tua non sei sufficiente di discalzarle la finistra scarpa, ne per farti equale meco, se non ch'io per la mia benignita ho voluto psentire di farmi equale à te, & di volermi combattere teco. Caualiere, disse Tirante, egli si fa quello che è la gentilezza tua, quanto vagli, & quello che poi fare, & pero non siamo hora in tempo, ne in luogo che habbiamo à venire à meriti di parole, ma io son Tirante il Bianco che con la spada in mano Re Duca Cõte & Marchese nõ mi puo rifiutare, & questo alle genti è notorio. Onde in tepresto si potriã trouar tutti li sette peccati mortali, & tu credi con parole vili, & dishoneste spauentarmi, & dar carico à me & alla condition mia. Et pero ti dico che da Caualiere tãto libero nel parlare come sei non mi tẽgo per ingiuriato, ne mi terrei per lodato se bene alcuno di me dicesti, che per commune sententia, tanto vale all'huomo essere laudato da mali huomini, quanto essere laudato di male opere. Veniamo alla battaglia, & facciamo q̃llo per cui siamo condotti, & non stiamo piu in superfiue parole di poco valore, che non ti vorrei hauere dato vn sol capello che mi fusse caduto in terra, ne meno consentirei che lo togliesti. Poi che accordare non vi volete, disse il giudice, volete vita ò morte? Rispose il Signor di Villes Ermes, ben mi duole la morte di questo giouane superbo, hora veniamo alla battaglia. Ciascuno tornò al suo luogo. Il giudice ascese alto nel catafalco, che si hauea fatto di rami, & disse ad alta voce, su Caualieri ciascuno faccia come da valẽte, & buõ Caualiere. Allhora come huomini rabbiosi corsono l'un ptra l'altro. Il Caualier Francese portaua alto del capo la coltella, & Tirante la portaua al dritto del petto. Il Caualier Francese tiro vn grã colpo à Tirante per mezzo del capo, & egli gliel rebatte, & contrapassò, & di riuerso lo accolse sopra l'orecchia, che tanto glie ne fe cadere sopra la spalla, quanto ne prese, & quasi gli pareua il ceruello, l'altro diede à Tirante nel mezzo della coscia che vno gran palmo di apertura mostraua la coltellata, & con grã prestezza glie ne torno à dare vn'altra nel braccio finistro che fina all'osso l'aggiunse, & tanti armi faceuano ch'era cosa di spauento. & stauansi tanto presso, che si recauano sangue ad ogni colpo che si tirauano, che gran pieta era à vedere le crudeli ferite che l'uno & l'altro hauea. Triste le madri che gli haueuano partoriti, & Gierusalem dicea souente al giudice sel volea che gli facesse lasciare la battaglia, & il giudice senza pieta rispõdea. Lasciateli morire alla desiderata fine delli lor di crudeli, ch'io credo ben che in quel caso ciascun di loro estimaua piu la pace che la guerra. Onde ptinuamẽte si combatteuano senza hauersi pieta alcuna, cosi come q̃lli ch'erano valenti Caualieri, & di grande animo. Alla fine Tirante per il molto sangue che perdeua vedendosi presso alla morte tanto come potè si accosto all'altro, & tirogli d'una punta & accolselo nella mamella finistra pprio al dritto del core, & l'altro gli diede vna gran coltellata sopra il capo che gli fece perdere la vista, & prima che l'altro cadde in terra, & sel Caualier Frãcese si fusse potuto sostenere quando Tirante casco, ben l'hauerla potuto vccidere, se gli hauesse voluto, Ma egli non hebbe tanta vertu, che incontinente non cadesse morto in terra. Vedendo il giudice stare due Caualieri tanto pacifici discese del catafalco, & accostatosi alloro, per la mia fede voi altri hauete fatto come buoni Caualieri degni d'infinito honore, & non è alcuno che dar vi possa carico, & segno due volte ciascuno di loro, poi prese due pezzi di legno, & fecene due croci

& quelle

& quelle pose sopra li corpi loro,& disse. anchora vedo che Tirante tiene vn poco gli occhi aperti, se non è morto egli è molto presso. Gierusalem hora vi ricerco che restiate qui per guardare questi corpi,& io andaro alla citta nella corte per manifestarlo al Re & à giudici del campo, come per ragione cosi far si douea.& trouato il Re che veniua da messa in presentia di ogniuno gli disse le sequenti parole. Egli è il vero Signore che due Caualieri che hoggi in questa mattina erano nella corte della Maesta vostra,& hora sono in tal ponto che della morte esser liberi nõ põno. Quali sono gli Caualieri disse il Re? Signore,rispose Claros di Clarezza,il Signore di Villes Ermes è l'uno, & Tirante il Bianco l'altro. Molto mi dispiace di simil noua rispose il Re. Bẽ saria che ināzi il disinare andassimo doue sono,& vediamo se in cosa alcuna aiutare gli potremo. Per mia fe disse Claros l'uno è passato di questa vita,& credo molto bẽ che l'altro gli vorra far compagnia, tanto sono crudelmente feriti. Quando gli parenti & amici de Caualieri sepero tal nuoua, presero l'armi,& à piedi &à cauallo corseno il piu che fu posibile,& il nro Signor Dio ci fece gratia che arriuassimo prima delli altri,& trouassimo Tirante tutto pieno di sangue,& non era huomo che'l conoscesse. haueva poco gli occhi aperti. Quando gli altri viddero il loro Signore morto corsero con gran furia verso il nostro Caualiere p volergli tuore la vita,& noi altri il defendessimo molto bene,si diuidessimo in due parti mettendo il corpo in mezzo,& volgendosi le spalle, accio che loro che erano piu di noi venendo da qual parte si volessero, trouassero genti che gli voltassimo la faccia. Ma con questo tirorono molte saette, & con vna al pouero Tirante che in terra giacea. Fra poco spatio arriuo il gran Contestabile tutto armato in bianco con molta gente ch'egli conduceua, & ne disparti l'una gente dall'altra,& molto presto appresso fu qui il Re elli giudici del campo.& quãdo viddero l'uno de Caualieri morto, & l'altro che stare parea per passare,commandorono che non lo leuassero de li fina che non fusse fatto il consiglio, & essendo il Re nel consiglio, & vedendo la relatione fatta per Claros di Clarezza,& per Gierusalem Re d'armi arriuo la Regina con tutti gli stati,& tutte le donne,& donzelle,lequali quãdo viddero gli Caualieri in tal termine, di gran dolore, & compassione mandorono da gli occhi vive lagrime,dolendosi della morte di due tanto singulari huomini. Quando la bella Agnese vidde ciascuno di loro in cosi tristo punto si volse verso la Regina, & li stati,& disse. Signora vedete qui gli honori,& gran dolori,dapoi si volse alli parenti di Tirante, & disse alloro, Caualieri,& voi che amate Tirante mostrate in questo punto poco di amore verso il vostro buono amico,& parente, & cosi per colpa vostra il lasciate passare di questa vita,pero che morira che giace nella dura terra,& escegli tutto il sangue, che se gli sta mezza hora non gli rimarra sangue in corpo. Signora, che volete voi che facciamo, rispose vno Caualiere,che la Maesta del Signor Re ha commandato sotto pena della morte che nõ sia alcuno di qualunche conditione si voglia che gli osi toccare ne leuargli doue sono fina che non lo comanda egli,& giudici del campo. Ahi meschina, disse la bella Agnese il nostro Signore Dio non vuole la morte del peccatore,& voralla la Maesta del Re? fatili portare vn letto i cui stia la persona & poniamoglielo fina à tanto che il Signor Re habbia finito il cõsiglio, che'l vento gli entra nelle ferite, & fagli grandissimo danno. Incontinenti gli parenti mandorono per vn letto, & per vna tenda,& in questo spatio che egli andauano Tirante molto se dubitaua per le ferite che se gli raffreddauano,& per il molto sangue che perdeua,& quãdo la bella Agnese vidde Tirante cosi fortemente affannarsi disse, per mia conscientia da padre, da madre, da fratelli, da parenti,dal Signor Re, ne dalla Signora Regina non debbo essere incolpata, ne basimata, poi che con santa intentione di misericordia lo faccio, & dispogliosi

le rubbe che hauea in dosso, lequale erano di veluto bianco foderate di martori gebellini, & feceli ponere in terra, & sopra gli fece mettere Tirante, & prego molto q̃lle sue dõzelle che si dispogliassino le veste, & cõ quelle il copressero. quãdo egli sentì il calore della rubba trouò gran rimedio, & aprì gli occhi piu che non hauea fatto innanzi, & la bella Agnese si assetto appresso allui, & preseli il capo & sel pose in grembo dicẽdo, ahi trista me Tirante, quanto fu male quello gioiello, quãto fu male il giorno, mala hora, male il segno ch'io gli feci fare, & peggio q̃ io vel donai, che s'io hauessi saputo che tal caso ne douesse seguire, nõ vel vorrei hauer donato per cosa del mondo. Onde ciascuno procaccia la ventura, & io trista resto addolorata della gran disauentura di voi altri, ch'io posso esser detta causa di tutto questo male. Pregoui tutti voi Caualieri, che amate gentilezza, che portate qui presso à me il corpo del Signore, di Villes Ermes, che poi ch'io non l'ho voluto amare in vita gli voglio far honore in morte. Et prestamente glielo portorono, & fattoselo porre col capo in grembo alla parte finistra disse, vedete qui amore & dolore. questo Signore di Villes Ermes, che qui giace, hauea di patrimonio trentasette castella, citta & luoghi forti circuiti di molte torri, & di belle mura, & fra l'altre hauea vna citta nominata Ermes, & vno fortissimo castello chiamato Villes, & però era intitolato Signore di Villes Ermes huomo di grã ricchezza, & valẽtissimo Caualiere, che valea tanto quãto alcun altro valere potesse, & confidandosi del suo valoroso animo potete vedere doue è giũto il pouero Caualiere, lqual le sette anni ha voluto perdere per amarmi, & per amore mio desiderando d'hauermi in sua podesta per lecito matrimonio, ha fatto da singular Caualiere, cosa che mai non haueria pseguito, ne io mai volsi adherire in fargli cosa che fusse in piacere & cõtento suo per esser io di maggiore auttorita di progenie, & di beni di fortuna, & alla fine questo è il premio che egli ne ha hauuto, che hora il pouero Caualiere per gelosia, & per sua gran disauentura è morto. Il Re vsci del consiglio hauendo hauuto plenaria informatione da sopradetti Regi d'armi. Et fece venire li tre Arciuescoui, & tutti gli Vescoui, & tutto il clero con solenne processione della citta per far honore al morto Caualiere. & gli parenti di Tirante feciono venire medici, letto, & tenda, & tutto quello che era necessario per medicarlo, & trouorono che gli hauea nella persona sua vndeci ferite, fra lequali quattro ve n'erano mortali, & cinque tutte mortali all'altro Caualiere ne trouorono. quando Tirante fu medicato, & tutto il clero fu venuto, il Re con gli giudici ordinorono, che il Caualiere morto fusse posto dentro nel catiletto doue si portano gli morti molto honoratamente coperto con vno bellissimo drappo d'oro, lqual teneuano per gli Caualieri che moriuano in armi. Appresso allui veniua Tirante portato sopra vno gran targone, & per la man sua era per la debolezza senza vtile & profitto alcuno ne la poteua sostenere, deliberorono che glie la legassino cõ vno bastone con quella spada con cui l'hauea morto, acciochè gli stesse leuata, & in tal forma andorono le croci prima del clero, & dietro era portato il Caualiere morto con tutti gli Caualieri à pie di. Appresso veniua il Re con tutti gli gran Signori degni di titolo. poi appresso veniua Tirante nel modo detto di sopra con la Regina laquale accõpagnauano tutte le dõne, & dõzelle di titolo, & di gran stato. dapoi veniua il gran Contestabile con tre mila huomini d'armi, & cosi andorono fino alla chiesa di S. Georgio, & qui cõ grã solẽnita gli dissero la messa di Requiẽ. & quando posero il corpo nella sepoltura, tanto gli accostorono appresso Tirãte, se ben era piu morto che viuo, ch̃ quasi con la man dalla spada facea segno che dentro vi lo mettessino, che cosi era stato ordinato per gli giudici del campo. Et portandosi il Re con la Regina con tutti gli stati da chiesa accompagnorono fino al suo allogiamento Tirante con eccelso honore che gli fu fatto.

& ciascun giorno il Re con tutte le corti le andò a visitare fin che egli hebbe recuperato la pristina sanita. & tal ordine seruauano à tutti quelli che erano feriti, & à Tirante furono date trenta donzelle che continuamente lo seruissero. Quãdo hebbero posto Tirante in letto era gia alto il Sole, & il Re anchora nõ hauea mangiato. & per questo gli dissero se'l piaceua alla Maesta sua di disinare prima innanzi che tornasse alla chiesa di. S. Georgio per dar la sententia al Signore di Villes Eermes, & gli giudici del cãpo che egli erano presenti gli cõfirmorono fare gli atti che gli restauano, & cosi feciono. Venuta l'hora del vespero il Re, & la Regina con tutte le corti andorono alla chiesa di. S. Georgio, doue feciono portare Tirãte, & detto vespero il Re fece pronontiare la sententia nel tenore sequente.

Essendo stata concessa licentia, & facultà dalla Maesta del Serenissimo Re à noi altri giudici del cãpo di giudicare, & dare sententia in tutte le battaglie che si faranno nel tempo per la Maesta sua consignato cosi in sbarra, come in lizza, steccato o palancato, in piano o in mõte, in luogo publico o separato, & à cauallo armato & disarmato, con tela & senza tela, & per la potesta data à noi altri, sentẽtiamo che il Signore di Villes Ermes è morto come buon Caualiere, & martir d'armi, & pche egli non puo, ne deue senza espressa licẽtia nostra esser posto in ecclesiastica sepoltura, declariamo poi ch'egli ne è degno chel sia sotterato, & admesso alli suffragi della santa madre Chiesa attribuendo la gloria di detta battaglia à Tirante il Biãco, & appresso che gli respõsi saràno detti che'l sia posto nella sepoltura di quelli Caualieri, liquali senza arrendersi & mentirsi nell'armi moiono. Et questa è la sententia nostra sigillata col sigillo dell'armi nostre. Quando la sententia fu publicata tutto il clero cãto vna bella letania sopra alla sepoltura del Caualiere, & l'honore che gli feciono, perche non si era arreso, ne mentito, & perche era morto valentemente, coll'armi in mano durò fin presso à mezza notte. Fatto questo tornò Tirante al suo alloggiamento con grãde honore che'l Re, la Regina, & tutti gli stati, & corti gli feciono, & honore simile à questo faceuano à tutti gli altri vincitori Caualieri. Cosi habbiate gaudio & consolatione della cosa che amate, disse l'Eremita, mi dicete che di tãte nobil feste che sono state fatte è stato vincitore Tirante per tre Caualieri che habbia vinto. Io prẽdo infinito piacere p la prima notitia ch'io ho hauuto di lui, ch'egli sia stato il migliore delli vincitori. Ma molto resto admirato che gli habbiano dato l'honore per tre campi ch'egli ha vinto, & parmi che nelli altri Caualieri, & non in lui sia stato mancamento. Non signore, disse Diophebus, che anchora ha fatto di atti piu singulari ch'io non ho recitato alla Santita vostra. Di questo hauero molta letitia sel vi sara piacere di dirmegli, perche ne prendo grandisimo diletto. Signore la Sãtita vostra dee sapere, disse Diophebus, che due mesi appresso quando Tirante fu leuato di letto, & che potea ben portare armi gli seguì vn caso ch'io recitaro alla Sãtita vostra, Ma lascio Signore di recitare l'armi ch hãno fatto molti altri buoni Caualieri, liquali hãno vinti cãpi, & hanno veciso Caualieri p non esser prolisso, & p dire solamẽte gli fatti di Tirãte, accioche la Signoria vostra conosca se l'honore gli è stato dato, o se gli è stato giudicato il meglior Caualiere di tutti cõ ragione, & giustitia. A queste feste è venuto il Prẽcipe di Gales con grandisima corte di Caualieri & gentil'huomini, & perche eglie gran cacciatore hauea cõdotto infiniti cani alani potentisimi, & molto braui da presa, & era alloggiato presso alla muraglia della citta, & per ventura vn giorno il Re solo con tre o quattro Caualieri era venuto al suo alloggiamento per festeggiarlo per causa ch in pueritia haueano hauuto grã de amicitia, & erano parenti molto prossimi. & perche il Prencipe voleua fare armi vedendo il Re in casa sua lo supplico che'l facesse venire gli giudici del campo per dargli consiglio. Il Re incõtinente li fece venire, & tenendo il suo secreto con figlio era quasi passato il mezzo giorno,

che in quella hora le genti riposauano. Tirãte veniua dalla citta perche si facea ricamare vna veste d'oro battuto, & quando fu dinãzi allo alloggiamẽto del Prencipe, vn cane alano hauea rotto la cathena, & era vscito del suo albergo & vi era molta gente che'l volea pigliare per legarlo, & egli era tanto brauo, che alcuno nõ se gli ossaua accostare. Quãdo Tirãte fu nel mezzo della piazza doue egli passaua, vidde venire lo alano correndo verso lui per dannificarlo, & prestamente di smonto da cauallo & sfodro la spada: quãdo il cane vidde la spada torno dietro, & Tirante disse per vno animale nõ voglio pdere la vita ne l'honore della vita tẽporale, & ascese à cauallo. Il Re & gli giudici erano i luogo ch' bẽ lo poteuano vedere. disse il Prencipe di Gales, p mia fede Signore, io conosco quel cane di tanta mala ꝓditione, dapoi che glie slegato, che sel Caualiere che passa vale cosa alcuna, che fra loro vedereti vna gentil battaglia. E mi pare, disse il Re, che q̃llo sia Tirante il Bianco, & gia l'ha fatto fuggire vna volta, non mi pẽso che piu osi di tornare allui. quãdo Tirante hebbe fatto circa venti passi piu lungi il cane con gran fretta torno verso lui in modo che gli fu forza vn'altra volta dismontare da cauallo, & disse, io non so se questo è il Diauolo o cosa incantata, vn'altra volta sfodro la spada, & ando verso lui, & lo alano gli andaua atorno, ma per timore della spada nõ hauea ardire di accostarsegli. Hora disse Tirante, poi che tu hai paura dell'armi mie, nõ voglio che dicano di me che cõ auantaggio d'armi habbi teco cõbattuto. Et gitto via la spada. Il cane fece due o tre salti, & corse tanto come potè, & co denti prese la spada, & portatola vn gran pezzo lungi vẽne correndo verso Tirante. hora siamo equali disse Tirante, & con quelle armi che mi voi dannificare, con quelle ti dannifichero, & con gran furore abbraccioronsi l'un l'altro dandosi mortali morsi. Il cane era molto grãde, in modo che superaua Tirante, & tre volte lo fece cadere in terra, & egli tre volte sel pose sotto, & fra loro duro mezza hora questo cõbattere. & il Prencipe di Gales commãdo à tutti gli suoi che alcuno nõ se gli accostasse per dipartirgli fin che l'uno nõ restasi vinto, & il pouero Tirante hauea molte ferite nelle gambe, & nelle braccia, alla fine Tirãte cõ le mani gli prese il collo stringendolo quanto forte potea, & co denti con gran fierezza mordendogli la mascella in terra morto cadere il fece. Il Re vsci prestamẽte con gli giudici, & presero Tirãte, & portorõlo in casa del Prencipe, doue feciono venire li medici che'l medicorono. per mia fede disse il Prencipe, Io nõ vorrei Caualiere per il miglior castello d'Inghilterra, che m'hauesti morto il mio cane. Signore, rispose Tirante, cosi mi lasci Dio guarire delle ferite ch'io ho, che nõ vorrei per la meta della vostra heredita essere nel termine ch'io sono. quãdo la Regina, & le donzelle sẽpero il caso di Tirante, prestamente lo vẽnero à vedere, & subito che la Regina il vidde in tanto mal punto, gli disse, Tirante cõ affanni, & trauagli si acquista honore. voi vscito d'uno male, sete caduto nell'altro. Serenissima Signora, cõpita di tutte l'humane, & angeliche perfettioni, la Maesta vostra sia giudice del mio peccato, rispose Tirante, io nõ andauo p far male, ma e mi presẽ vn diauolo i forma d'un cane cõ ꝓsentimẽto del suo Signore, & io desiderai di cõpire il desiderio mio. Nõ vi douete attristare di cosa alcuna disse la Regina, per molti mali che seguir vi possano, che qui mostrareti piu la vertu vostra. Egli nõ fu mai alcuno Serenissima Signora rispose Tirante, che mi vedesse trisio p grã perdita ch'io facessi, ne meno allegro p molto bene ch'io acqstassi, & nella verita ꝓsiste, che'l pẽsier dell'huomo è vacillãte, & il corpo alcuna volta si mostra allegro, alcun'altra dimostra tristezza. Ma quello che ha per ꝓsuetudine di sostenere trauagli, affanni, ferite, & disauẽture, nõ si puo smarrire di cosa che gli possa succedere. piu noce alla pſona mia vna cosa ch'io mi veda fare senza ragione, che tutti gli pericoli doue vedere mi possi. Et in q̃sto vsci il Re co giudici, & dissero à Tirante, per che loro haueuano visto cõbattere lui & il cane,

il cane, il quale era stato con equali armi. pero ch'egli hauea gittato via la spada gli dauano tal premio & honore della batta glia, come se gli hauesse vinto vno Caua liere in cãpo, & cõmandorono alli Regi d'armi, Eraldi, & Passauanti, che fusse pu blicato per tutte le corti, & p le citta l'ho nore ch' à Tirãte era stato dato in q̃l gior no, quãdo il portorono al suo alloggiamẽ to gli feciono quel ꝓprio honore ch' haue uano fatto p vsãza di far l'altre battaglie. Appresso à q̃sto Signore, si come hauemo iteso p relatione de molti Caualieri, & gẽ til'huõini, il Re di Frisa, & il Re d'Apollo nia fratelli di padre, & di madre si amaua no di estremo amore, & desiderãdosi mol to di vedere deliberorno l'anno passato di andare à Roma. pero che era la santa ꝑdonanza del giubileo, & si mãdorno di re l'uno all'altro, che in certo di determi nato si trouassero nella citta di Auigno ne, doue se partiriano insieme per andar à Roma, & similmente gli andorono molti altri gran Signori, per guadagnare la san ta ꝑdonanza per salute dell'anime loro. & trouãdosi li due fratelli esser molto po ca gente strauestiti, acciochè nõ fussero co nosciuti in Roma, dentro della chiesa del glorioso Signore. S. Pietro il giorno che si mostraua la sacra Veronica, & le altre san te reliquie, vno famiglio del Duca di Ber gogna cognobbe il Re d'Apollonia, & ac costosi a lui facendogli gran riuerentia, si come s'appartiene à Re, & il Re gli ad dimandò se'l Duca suo Signore si ritroua ua li. Si Signore, disse il famiglio, egli è in q̃lla capella doue il fa oratiõe. disse il Re, grã piacere ho, ch' sia qui, & maggiore ha uero di vederlo. li due Re andorono alla capella doue era il Duca, ma il famiglio corse ínãzi a dirgli cõe li due fratelli Re gi erano che'l veniuano à vedere. il Duca n'hebbe grande piacere. & quando si vi dero grande fu la consolatione fra loro, che Bergogna confina quasi con Apollo nia, & souente si vedeuano c'haueuano grandissima amicitia insieme, doue che dissero molte ragioni della venuta loro. Hora, disse il Re, poi che la fortuna è sta ta tanto buona, che cosi si siamo visti, io vi prego che hoggi desinate meco, & tã to come in questa terra staremo. Il Duca lo ringratia molto della buona volonta sua, & dissegli Signore, p hoggi la Signo ria vostra mi hauera per iscusato, che qui è Philippo Duca di Bauiera. disse il Re, è questo quello che testimonio contra sua madre, & la fece morire in pregione? Si Si gnore, rispose il Duca egli è figliuolo dell' Imperatore di Allemagna, & non puo es sere alcuno Imperatore s'egli nõ è di q̃ste due ꝓgenie, di Bauiera, & di Sterlich, & la elettrone dello Imperio è puenuta al padre di questo, & io ho conuitato que sta mattina lui, & il Duca di Sterlich. que sto non si puo fare, disse il Re, & voi altri hauete tutti à mangiar meco, & mio fra tello, & io veniremo à disinare con voi. grande sara la gratia, che la Signoria di voi altri mi fara se venire gli vorrete, ri spose il Duca. Et allhora tutti montoro no à cauallo, & andando per la citta s'in controrno col Duca di Bauiera, & col Du ca di Sterlich, & qui il Duca di Bergogna si fece conoscere alli Regi, liquali resto rono contentissimi di hauere l'amicitia loro, & cosi con molta consolatione disi narono insieme, doue abõdantissimamen te furono seruiti di tutte le cose ptinenti à tali Signori, & tãto come i Roma stettero mãgiorno insieme, & appresso anchora si no ch' furno posti nella sepoltura. & essen do vn di à tauola dapoi il cibo vẽnero à parlare del Re d'Inghilterra, & della Re gina, dicendo ch'era delle bellissime dõ ne del mõdo, & parlando delle gran feste & grãdi honori che faceuano a gli ester ni, & à tutti q̃lli ch' gli andauano, & simil mẽte dell'armi che ciascuno facea, ch' fare le volea à guerra finita, o à piacere, & piu della gran quantita delli genti che gli an daua chi per cõbattere, & chi p vedere il grã triõpho delle feste dẽtro al castello di legno si faceuano, disse il Re di Frisa, poi ch'io son stato à q̃sta santa ꝑdonãza sarei ꝓtentissimo d'andargli. Questo Re era di età di. xxvii. anni, & .xxx. non ne hauea il Re di Apollonia, rispose il Duca di Ster lich. per la mia ꝓscientia se nõ fussino gli grãdi esilii, destruttioni, & guerre ch' sono

dentro alla terra mia, di buona volon-
ta io vi farei compagnia, & vorrei esper-
imentare la persona mia con quelli ver-
tuosi Caualieri, liquali dicono essere ven-
tisei facendo armi à mio piacere con loro
& appresso à guerra finita. Allhora parlo
il Duca di Bergogna, Signori volete voi
far ben di queste feste, & honori l'huomo
nõ puo hauere ciascuno disse alle Signo-
rie vostre sara in piacere di andare in In-
ghilterra, io lasciero tutte le cose ch'io ho
affare qui col Padre Sãto, & di buon gra-
do vi faro compagnia, promettẽdo in po
tere di voi altri come à Caualiere ch'io so
no di non tornare nella terra mia fina à
tanto ch'io non habbia combattuto gli
Caualieri à guerra finita. Signor Duca ri-
spose il Re d'Apollonia, poi che mio fra-
tello il Re di Frisa ha volonta di andar-
gli, di buona voglia mi offerisco di veni-
re con voi altri, & fare armi cosi pericolo-
se, come alcuno che gli sia. Il figliuolo del
lo Imperatore Duca di Bauera rispose, Si
gnore, certamente per me nõ restara l'im
presa, che volontieri non gli vada. Poi
ch siamo da cordo, disse il Re di Frisa, fac
ciamo tutti quattro giuramento di seruar
amore, & fidelta l'uno all'altro in questo
viaggio che fra noi nõ sia superiorita, ne
Signoria alcuna se nõ che tutti siamo fra
telli equali, & fratelli in armi. Tutti lodo-
rono, & confirmorono il detto del Re
di Frisa, & insieme andorono alla chiesa
di. S. Giouanni Laterano, & sopra l'altare
feciono il loro solenne giuramento. Ap-
presso si misero in ordine di tutto quello
che gli era necessario cosi d'armi, come di
caualli, & molte altre cose che dapoi si no
minarãno, & per loro giornate per mare,
& p terra arriuorono alla dilettevole Iso-
la d'Inghilterra, che mai non si diedero à
cognoscere ad alcuno. Et loro bene infor
mati della pratica & modo del Re, vna
notte quasi à due tratti di balestra poco
piu o meno presso il castello doue il Re sta
ua, arriuorno, & in quella notte feciono ti
rare quattro gran tende, & la mattina al
leuar del Sole gli pomi delle tende per il
splendore che gli daua dentro molto rilu
ceuano. Et perche haueuano tese in vn po
co di altezza pareuano molto meglio
quelli che prima gli viddero l'andorono
à dire alli giudici del campo. Et quelli il
dissero al Re, il quale con cõsiglio loro de-
libero mãdargli vno Re d'armi per sape-
re qual vẽtura era quella. Et fu eletto Gie
rusalem che gli andasse, il quale si vesti la
corta d'armi, & tutto solo andò alle ten-
de. Quando egli fu alla porta, gli vsci in
cõtro vno Caualiere antiquo con la barba
bianchissima, & lunga con vno grosso ba
stone in mano, & vna vesta di veluto
negro, da corte foderata de martori, &
nell'altra mano haueua vna corona di cal
cidoni, & al collo vna grossa cathena d'o
ro. Vedendo il Re d'armi il Caualiere so-
lo resto admirato, & leuatosi la beretta di
capo gli fece honore da Caualiere. il Ca-
ualiere antiquo con grande affabilita gli
rese il saluto, benche non gli parlasse ne
dicesse cosa alcuna, & Gierusalem gli dis
se, Signor Caualiere qual si voglia che voi
siati, Il Re Signor mio & gli giudici del
campo mi hanno cõmandato ch'io ve-
ghi qui per visitarui, & hauere notitia di
voi, se sete Signore o patrone di q̃sta com
pagnia, & chi sono gli capitani de gli al-
tri, & accio ch'io posi fare vera relatione
vi restaro sommamente obligato, che mi
diciate tutto l'esser vostro, & se io vi po-
tro seruire del mio officio, io saro apparec
chiato ad vbbidire à tutti gli cõmanda-
menti vostri. Il Caualiere vdita la cagio
ne perche era venuto senza parlargli mo
to si trasse la beretta, & abbassandovn po
co il capo dimostro, che lo ringratiaua di
tutto quello che gli haueua detto. Et pre
solo per la mano, & primieramente lo cõ
dusse in vna tẽda, doue erano quattro ca
ualli Ciciliani molto grandi, & belli con
le selle guarnite d'acciaio, & le briglie tut
te dorate. Appresso lo condusse in vn'al-
tra tenda, doue erano quattro letti da cã
po bellissimi & singulari. quale era la sin
gularita loro, disse l'Eremita? Signore ve
lo diro, rispose Diophebus. In ciascuno
letto erano coperte, & matarazzi, & gli
padiglioni che gli erano sopra di brocato
verde, & erano foderati dentro di cetani
no carmesino tutto recamato d'oro battu

to con

to con infiniti tremolanti,& pendenti, li quali quando ſpiraua vn poco di vento, tutti ſi moueuano,& tal era l'uno letto come l'altro tutti d'uno colore,& d'una fattezza ſenza hauergli vantaggio alcuno, & alli piedi di ciaſcun letto era vna donzella galantemente veſtita & di ineſtimabile bellezza,& queſta facea gli letti ſingulari,& due erano gli letti al capo della tẽda,& gli altri due dall'altro capo.e qñ ſi entraua dẽtro,dirimpetto della porta della tẽda pẽdeuano q̃ttro ſcudi bẽ dipinti. Appreſſo lo pduſſe, i vn'altra tẽda, alla cui porta ſtauano quattro lioni coronati, li quali quando viddero Gieruſalem tutti ſi leuorno in piedi,& egli hebbe grandiſſimo terrore,& ſubito venne vno picciol ragazzo,il qual cõ vna ſiacchetta in mano diede vno colpo à ciaſcuno, & loro preſtamente ſe gittorono in terra. quando egli fu dentro vidde quattro armature lucentiſſime,con quattro ſpade molto ben fornite, ben dorate, & al capo della tela vn poco piu in là che in mezzo era vna cortina di veluto verde,laquale vn'altro picciolo ragazzo tirò via.& allhora il Re d'armi vidde quattro Caualieri aſſettati ſopra vn banco liquali haueuano dinanzi dalla faccia vn gran velo di ſeta chiariſſimo,per il qual loro poteuano ben vedere tutti q̃lli ch'erano nella tenda & gli altri non poteuano diſcernere loro,& haueuano gli ſproni in piede,& ſpade nude con le pũte in terra,& il pomo appreſſo il petto.Quando il Re d'armi fu ſtato vno poco di ſpatio p vederli,il Caualiere antico lo traſſe fuori,& lo conduſſe in vn'altra tẽda.Et tutte queſte tende ch'io vi hò detto, erano dalla parte di dentro di ormeſino,& tutte ricamate al modo ch'erano gli padiglioni di letti. quando il Re d'armi fu dentro à q̃lla tenda, vidde vn gran tinello parato con infiniti vaſi d'oro,& d'argento,& molte tauole apparecchiate, & ogniuno che entraua in quella tenda,per forza o buona volonta conueniua mangiare & bere,& ſe nol voleua fare non lo ſforzauano, ma veniua vno lione che ſi ponea alla porta della tenda,& nol laſciaua vſcire. Grande honore fu fatto al Re d'armi,& quando egli hebbe mangiato che'l ſe ne voleſſe andare l'antico Caualiere tolſe dalla credenza vno gran piatto d'argento dorato che peſaua trentacinque marche, & inſieme colla licentia gl'ielo dono.quando egli fu venuto innanzi al Re recito tutto quello che hauea viſto,& diſſegli che giamai in tutta la ſua vita non hauea hauuto maggior paura. Diſſe il Re,non ſi dee marauegliare alcuno di coſa che'l vegga,perche ciaſcuno viene con la ſua fantaſia, ſe Caualieri ſono di ſtima,loro verrãno qui. Il Re andò à vdire meſſa, & dapoi diſinare,che l'hora era già tarda,viddero venire gli quattro Caualieri. quando il Re il ſeppe ſi poſe alla porta del caſtello cõ la Regina,& ſederonſi l'uno appreſſo l'altro,& tutte le corti ſtettero in piedi tirandoſi parte à man deſtra,& parte à man ſiniſtra facendo nel mezzo ſtrada.Hora Signore recitaro alla Signoria voſtra con qual magnificentia vennero innanzi al Re,innanzi à tutti veniuano quattro ragazzi di poca eta con giuboni tutti d'argentarie,con zacchetti ſenza maniche increſpati,& nelle creſpe è il corpo ben ricamato,le calze tutte fatte à recami di pele bellisſime,& ciaſcuno conduceua vno lione legato con vna cordella fatta con collari d'oro che gli lioni portauano al collo.Appreſſo veniuano gli quattro Caualieri à cauallo ciaſcuno ſopra vna chinea tutta bianca con guarnimenti di veluto morello,& ricamate d'una diuiſa,& d'uno colore.Le veſte che portauano erano di damaſco bianco,con le maniche aperte & fiſſe d'ogni lato con giuboni di brocato cremiſino, & portauano papafichi di veluto negro, & ſopra in capo haueuano capelli di paglia coperti à modo di tegole di laſtre d'oro, & ſopra gli papafichi portauano groſſe cathene d'oro li ſtiualli erano di raſo negro,cõ le punte lunghe, che gli ſtauano benisſimo con gli ſproni dorati,& gli ſtiualli erano fodeti di fina grana,& la veleta d'alto che ſi fa preſſo alla coſſa era ricamata di finiſſime perle orientali,& portauano tanto alto gli papafichi,che con fatica dimoſtra-

uano gli occhi, & con le spade cinte dimostrauano gli gesti loro essere di gran Signori che di camino veniuano, & con verita si puo dire che di tãti gran Signori, che gli son venuti, nõ gliene stato alcuno che piu acceto alle genti ne che cõ tãto gentil ordine sia cõparso. & quando furono appresso il Re dismõtorono da cauallo, & col capo lo salutorono, & alla Regina, pche era dõna gli feciono vn poco di riuerẽtia col ginocchio. Il Re & la Regina teso che gli hebbero il saluto se ne tornorono à sedere, & gli Caualieri senza far mouimẽto alcũo stettero fermi piu di mezza hora mirãdo il stato & il portamẽto del Re & della Regina, & nõ era alcũo che gli potesse cognoscere, & loro cognosceano molti, cosi delli vasalli loro come delli esterni. qñ hebbero bẽ mirato al piacer loro, se gli accosto vno delli ragazzi col lione ch̃ pducea legato, & l'uno di Caualieri pose nella bocca del lione, vn scritto, & abbassosi all'orecchia sua & parloli. Ma nõ si pote sipe q̃llo che gli disse. il lione andò verso il Re che lo cognobbe cosi come se fusse stato vna pson̄a. quãdo la Regina vidde venire il lione d slegato non potè stare che di paura nõ si leuasse dã presso il Re, & tutte le dõzelle cõ lei. Il Re la prese per gli pãni, & retennela dicendogli, che se tornasse à sedere, che nõ era da pensare ne credere che tali Caualieri fussero venuti nella corte sua per nocere o dare fastidio ad alcuno cõ animali. Et la Regina piu p forza che p buona volonta se ne ritorno al suo luogo, & nõ era admiratione che la Regina si pauẽtasse, pch̃ era cosa da temere. Ma il lione era tãto ammaestrato, & domestico, ch̃ nõ facea male ad alcuno, & andò dritto al Re col la lettera i bocca ch̃ portaua, & il valoroso Re senza paura alcuna gliela tolse di bocca, & pstamẽte si pose à giacere alli piedi suoi, & la lettera era del tenor sequente.

Capitolo. XXIX.

SAppiano per certo tutti quelli ch̃ per la presente charta vederãno, come q̃sti q̃ttro fratelli d'armi sono ꝓparsi in pstentia del senato di Roma del Cardinale di Pisa, del Cardinale di terra nuoua del Cardinale di S Pietro di luce i borgo, del Patriartha di Gierusalem, di mis Alberto da campo basso, & di mis Lodouico dalla colõna, & hanno richiesto me Notaio per l'auttorita Imperiale ch'io facesi atto publico, come questi sono Caualieri di quattro quartironi, cio è da padre, di madre, d'auo, & d'aua, & alcun Signore del mõdo rifiutare nõ li puote p nobilita di pgenie, ne p titolo alcuno. & per segno di verita ho posto q̃ il mio psueto segno di Notaio publico ✝ Ambrosino da Mãtoa. Data i Roma adi. 2. di Marzo del ãno mille.

Capitolo. XXX.

QVando il Re hebbe vista la charta, cognobbe che parlare non voleuano, cõmandò che per scritto gli rispõdessero, & qui fu prestamente il secretario, il qual gli fece simil risposta, che loro fussero gli bẽ venuti nel Regno, nelle terre, & corte sua, & se cosa alcuna voleuano per loro piacere, honore, & diletto che'l dicessero, & egli il faria di molto buona voglia. Il Re di sua mano pose in bocca del lione il scritto. Ilquale prestamente leuosi, & ritorno al suo Signore. Il Caualiere tolse il scritto, & lesselo alli altri, & tutti insieme leuoronsi gli capelli di capo, & humilioronsi verso il Re rendẽdoli gratie dell'honore, & offerte che gli facea. vẽne l'altro ragazzo coll'altro lione, & accostosi al suo Signore, ilquale pose vn'altro scritto nella bocca del lione & fece q̃llo ordine c'hauea fatto il primo Caualiere. Il Re tolse il scritto di bocca, & il fece leggere i pstentia di tutti, cosi cõe hauea fatto l'altro, & ptenea simil parole.

Capitolo. XXXI.

NOi altri quattro fratelli d'armi essendo nella grã citta di Roma hauesimo nuoua come l'altissimo, & potẽtissimo Signore Re d'Inghilterra dana cãpo sicuro senza ingãno, o malo igegno, à tutti quelli che veniuano nella sua pspera corte, & essendo noi quattro fratelli d'armi desiderosi di cõbattere à guerra finita, supplicamo all'Altezza tua, che ci doni licẽtia di far l'armi che meglio ci pareranno, & il Re fece fare la risposta in vn'altro scritto che era ptentissimo, & gli

concedea

cõcedea il luogo,la giornata,& l'hora ch̃ alloro fusse in piacere,dapoi che alcun di fussino ripoſati,& p̃gauali molto che voleſſino venire al ſuo loggiamẽto,& ſariagli fatto l'honore che meritauano, & di ſua man il Re il poſe in bocca del lione, & q̃llo tornò al ſuo Signore. quando gli Caualieri hebbono viſto la riſpoſta del Re,della offerta che gli facea, ſi tornorono vn'altra volta à leuar gli capelli del capo,& con vn poco di riuerentia ſi humiliorono allui,& il Re con gratioſo geſto gli reſe le ſaluti. Il terzo Caualiere fece come haueuano fatto gli altri, & portò vno ſcritto del tenore ſequente.

Capitolo. XXXII.

QVal ſi voglia Caualiere o Caualieri che con noi altri à guerra finita armi fare vorrãno vẽgano allo alloggiamento noſtro,& trouarãli per diuiſa vna gabbia di naue poſta ſopra vn'albero, che non ha frutto,foglia,ne fiori, il quale ha nome Sicamoro,& in torno della gabbia trouarãno quattro ſcudi tutti dipinti à oro & fiãma,& ciaſcuno ſcudo ha il ſuo nome l'uno ſi nomina Valore, l'altro Amore, il terzo Honore, & il quarto mãco Valore. Et il Caualiere che toccara il ſcudo,ch̃ ſe nomia Amore ſara obligato à p̃battere à cauallo cõ tela,& cõ arneſi di vna doppia,& haueräno da correre tanto & tãto lũgamẽte fina ch̃ l'uno o l'altro reſti morto, o vinto,& ſ q̃ſto modo che ſe al cuno pde pecio di arneſe qual ſi voglia che ſi ſia, o s'egli rompeſſe ſtringa o cordone alcuno nõ la poſſi tornare à raccõciare,anzi coſi ſia obligato di correre, & cõpire l'armi,& gli arneſi ſiano ſenza falſa maeſtria,ſe non tale come s'uſano à portare in guerra.quello che tocchera il ſcudo che ſi nomina Honore,ha da fare l'armi ſenza tela cõ arneſi ſenza guardia alcuna ne targa ne ſcudo,& lanzon & lanze ſiano di ſette palmi ſchifa o altra maeſtria à ferri ammolati,& ſel perde la lãcia,o ſe la rõpe ne poſſa hauere tante come gli piacera,& in queſto modo debbono correre p̃ fina à tanto che l'uno di loro reſti morto o vinto. Chi tocchara il ſcudo di Valore habbia à fare l'armi à cauallo cõ ſella & teſtiera d'acciaio con le ſtaffe diſlegate cõ ſpalazzi di.xx.libre i giu, & vna lãcia ſola di lũgezza di tredeci palmi col ferro & cõ tutta la pũta di diamãte,la groſſezza come piacera à ciaſcuno,ſpada di quattro palmi di lũghezza, vna daga à volõta di ciaſcuno,vna azza da vna mano picciola,& in capo vna celata cõ la bauiera, acciochè la battaglia piu p̃ſto vẽga al fine che deſideriamo,& ſe l'azza ſopradetta li cadeſſe di mano la poſſi torre tãte volte quãte la potra recuperare,ma che altri nõ glie la poſſi dare ſe nõ che lui ſteſſo ſe le togli ſe la potra hauere.l'altro lione fece tutto q̃llo che l'altro hauea fatto,& il Re gli tolſe il ſcritto di bocca,& fecelo legge re,le parole delquale erano le ſequenti.

Capitolo. XXXIII.

IL Caualiere ch̃ toccara il ſcudo di mãco valore habbia da fare l'armi à piedi con q̃ſte quattro ſorti d'armi lãcia, daga,ſpada,azza da due mani,la lãcia chi la vorra portare guerra ben lo poſſi fare, & ſe meglio gli pareta ſpada da filo,che ſia in poter ſuo di portarla,& habbiano à cõbattere tãto,& tãto lũgamẽte fina che l'uno delli dui reſti morto,o vinto,& ſel perdente reſta ſano & ſenza leſione della pſona ſua ſia obligato à ponerſi in poteſta di q̃lla dama chel vincitore vorra, & che la poſſi far di lui à volõta ſua. la morte ſara eg̃le tra noi altri pdonãdo di buõ cuore & di buona volonta à tutti q̃lli che ci offenderãno, & dimandiamo pdono à q̃lli che mai nõ offenderono. q̃n il Re hebbe viſto li quattro ſcritti,& tutto q̃llo ch̃ gli quattro Caualieri addimãdauano p lui,li fu p̃ceſſo ogni coſa,& diſſe che le quattro ipreſe erano pericoloſe,& ch̃ q̃ſti Caualieri ſe pacciauano la morte. Cõpiuto tutto q̃llo che è detto di ſopra feciono riuerẽtia al Re & alla Regina,& montati à cauallo ſe ne tornorono alle tẽde loro. Il Re diſſe ad vno Re d'armi che andaſſe alli quattro Caualieri,& li diceſſe,che li p̃gaua che q̃l la ſera veniſſero à cenare cõ lui,& fece caricare trẽta ſome di vettouaglia,& di tutte le coſe neceſſarie per la vita humana,& col Re d'armi iſieme gliele mãdo. q̃n gli quattro Caualieri viddero la buona volon

m del Re molto lo ringratiorono rispondendoli per scritto, che al presente nõ accettariano dono da psona del mondo ne si fariano cognoscere fino che nõ hauesse ro combatturo, & questo non faceuano per minuire l'honore di sua altezza, ma perche l'haueuano in voto, & ch'elli ne rendeuano infinite gratie, & non le volse roaccettare. Al Re dispiacque molto la risposta che gli haueuano fatta, ma piu quando vidde tornare le some cariche. Signore dapoi la notte sequente gli quattro Caualieri feciono ricchisimamente apparare la gabbia della naue, & intorno gli posero quattro scudi con vno scritto, che dicea, qual si voglia Caualiere, o Caualieri, che verranno p toccare q̃sti scudi debbano ꝓparare vno scudo dipinto cõ q̃ll'armi di quel Caualiere che voria cõbattere, & che'l scudo nõ possa portare se nõ dõna, o dõzella, o Re d'armi, Eraldo, o Passauanti, & che col scudo, che portaranno debbono toccare nel scudo della gabbia secondo l'armi che fare vorrãno, & lasciare quel scudo appicato appresso quello scudo che fara tocco. Il giorno sequente gli ando infinita gente per vedere la gran corte, & magnificentia che teneuano, & dauano da mangiare copiosissimamente alla Reale à tutti quelli che gli andauano, & gli loro spenditori non pagauano cosa che comprassero se non con moneta d'oro, & se gli veniua cosa alcuna indietro non la voleuano, gliela lasciauano, perche non voleuano che toccasino moneta bianca. La mattina del giorno sequente andorono allo alloggiamento del Re per v dir messa con lui, & vennero vestuti in altro modo, cio è con cubbe di brocato chermisino lũghe fina in terra fodette d'armellini, con papasichi d'altro colore ricamati di grosse perle, & capelli fatti à modo di turchia con collari d'oro masficci, & cõ corone di calcidonii molto grosi & belli, che ciascuno portaua in mano, & veniuano à piedi cõ gli quattro lioni che gli accompagnauano, & ciascuno portaua nella bocca vno officiolo molto ben guarnito, & stettero in vna gran sala per buon spatio aspettãdo quando il Re vscirla di camera. quando il Re gli vidde fu molto contento della venuta loro. La Regina vscite della camera, & il Re gli disse, che prendesse gli due Caualieri, ch'egli ne prenderia gli altri due. Il Re & la Regina andauano in mezzo, che egli cognoscea che erano Signori di grande auttonta, & stima. Il Re prese gli due per le mani, & la Regina gli altri due, & il Re & la Regina andauano in mezzo. quelli della Regina la presero à braccio, & cosi andorono tutti fino alla chiesa, & innanzi che cominciasfino la messa, il Re gli disse, io non so l'honore ch'io vi debba fare per nõ sapere chi voi sete. & gratisimo mi saria, poi che non vi volete daruimi à cognoscere, ch piacesse à ciascuno di voi prendere il luogo secõdo il stato, & conditione nella quale il nostro Signore Dio vi ha posto, se sete Re, che prendesti il luogo ch meritano li Re, o similmente se sete Duci, & di qual si voglia altro stato, p ch'io desiderarei di farui il maggior honore ch'io potesi, & loro col capo basso ringrãandolo dell'honore, & proferte che gli facea, non gli volsero con parole, ne con scritto risponderer. con tutto questo il Re cõmando che gli facesfino sedere prima che tutti propinqui allo altare, & dalla bocca d'un lione che appresso gli erano tolsero gli officii, & dissero le hore. quando la messa fu detta, tornarono gl. officii alli lioni, & si posero in compagnia del Re, & della Regina, & essendo arriuati al castello stettero gran spatio à vedere la magnificentia delle corti, & apparato che dẽtro gli era, & hebbero grandisimo piacere à vedere quelle donne d'argento come mandauano acqua, & vino per le mamelle, & per la natura, & restauano molto admirati dicendo essere, come è per scritto, che questo era fatto con maggior ordine & sottile inuentione, che giamai haueſſero visto, ma per molto che'l Re gli pregasse non volsero restare con lui à disinare, & presero comiato, & se ne tornorono allo alloggiamento loro. Hora dee sapere la vostra Signoria, che quando gli quattro Caualieri hebbero compiuto di dare gli quattro

scritti.

scritti. Il primiero di che comparsero incontinente che si furono paruti dinanzi dal Re, Tirante secretamente che niuno di tutta la compagnia nol seppe se n'entro dentro della citta, & hebbe quattro scudi, & gli fece dipingere tutti quella notte nell'uno l'armi di suo padre, nell'altro quelle di sua madre, nel terzo quelle di suo auo, nel quarto quelle di sua aua. Et in quel spatio che gli scudi si dipingeuano hauresti visto infiniti Caualieri di Fràcia, d'Italia, di Allemagna, di Aragona, di Castiglia, di Portogallo, & di Nauara liquali erano qui, & frà loro erano di ottimi Caualieri esperimentati in armi che si congregauano di quattro in quattro per volere combattere cõ loro, & molti il poneuano in opera. ma il Duca di Clarezza, il Prencipe di Gales, il Duca di Treteta, & il Duca di Batafot, questi quattro haueuano fatto concordia di volere far armi con loro, & della nostra compagnia, che non mi voglio scordare, pregassimo Tirante poi ch'egli hauea fatto armi, & s'era liberato da gli pericoli della morte, eleggesse quattro di noi altri di tutta la compagnia, pero che erauamo tutti congiunti in parentela, & piu in amicitia, & egli rispose che era contentissimo, & fece tutto il contrario, che quando gli scudi furono finiti di dipingere, Tirante congregò tutte le donzelle piu galanti & di maggior dignita, & diede à ciascuna vno scudo, & congregate tutte le corti de Caualieri, con molti trombetti, & sonatori passassimo innanzi alla corte del Re, il quale quando vidde gli quattro scudi, dimando di cui erano. Signore, di Tirãte il Biãco & della sua compagnia. quãdo Tirante vidde il Re dismonto da cauallo, & ascese doue gliera con la Regina, & supplicollo li fusse in piacere della sua Maesta dargli licẽtia che con tutta quella corte potesse andare à toccare quelli quattro scudi per liberare quelli Caualieri della sorte impresa che portauano. Il Re fu cõtentissimo per due cose. la prima perche Tirante, & quelli della sua cõpagnia erano valenti huomini. la secõda, pche con tal prestezza haueano nella corte sua trouato Caualieri ch'gli haueuano risposto. Et Tirante visto tal fretta per dubbio che altri non toccasse gli scudi prima di lui, che appena hebbe tẽpo di far dipingere quattro bandiere grandi che portaua, & quattro cote d'armi per due Regi d'armi, & vnò Eraldo, & vno Passauante, & cosi con tutto quel triompho andassimo fino alle tende di Caualieri, liquali quãdo sentirono le trõbette, & viddero venire tanta gente stettero molto admirati, come haueuano cosi presto trouato qllo che cercauano, che nõ era passato se non vn di naturale dal dì ch'erano arriuati. gli quattro Caualieri vscirono della tenda molto bene in ordine, benche sempre portauano gli papafichi per non esser conosciuti, & fecero abbassare vn poco la gabbia, accio che le donzelle potessino toccare, & la prima che tocco fu la bella Agnese, la quale se bẽ era piu ppinqua agli altri scudi tocco quello d'Amore, perche prima andò leggendo le lettere, & conoscendolo non volse toccare se non Amore. Madõna Guiumar figliuola del Cõte di Fisdra non piacque di toccare se non il scudo di valore. Cassandra figliuola del Duca di Prouenza non volse toccare se non il scudo di manco valore. La Bella senza pare figliuola del Duca da Niou fu pronta di toccare nel scudo d'honore. quãdo tutte hebbero tocco ciascuna appicco il scudo che portaua, & appresso quel scudo che hauea tocco, & cosi stauano tutti per ordine, accioche il Caualiere che fusse vincitore potesse portar via il suo scudo, & quello dell'altro, che cosi era determinato. quando tutti quattro gli scudi furono appiccati, gli quattro Caualieri dismontorono da Cauallo, le quattro galãti dame che gli scudi haueuano portati, & ciascun prese la sua à braccio, & dismõtati tutti noi altri ci condussero dentro alla tenda doue erano gli letti, & disse l'uno de Caualieri alla bella Agnese per scritto, per mia fe Madama se voi fusti in camisa gettata in questo letto, & similmẽte le altre tutta vna notte d'inuerno, io potrei ben dire che in tutto il mõdo nõ si trouariano quattro letti piu singulari.

A voi altri Caualieri non bisogna la compagnia nostra, disse la bella Agnese, ch'io vedo li quattro gentil dame che la notte vi fanno compagnia. perche non vi bisogna desiderare piu del buono, & à leggere l'huomo il migliore? rispose il Caualiere per scritto. & prestamente fu qui la collatione abondantissima, & grande d'infinite sorte di spetti, & al partire che facessimo, il Caualiere donò alla bella Agnese vno officiuolo molto singulare & ricco di guarnimento. l'altro Caualiere donò à madama Guiumar vno banzaletto mezo d'oro & mezo d'acciaio con molti diamanti, & altre pietre fine. l'altro Caualiere donò à Cassandra vna serpe tutta d'oro che se mordea la coda ricchissima de pietre ptiose & gli occhi hauea di dui grossi rubini. alla Bella senza pare che hauea li capelli rossi & lughissimi donogli vno pettine d'oro. l'altro Caualieri & non dimanco estima delle altre gioie & à gli Regi d'armi Eraldi Passauati Trobetti Sonatori mille noble à ciascuo, & giamai vol sero lasciare le donzelle, fina che nō furno alla corte della Regina, laqual in quel caso se ritrouaua col Re. & il Re le riceue con molto honore & charita. & li essendo gli quatro Caualieri dinazi al Re cō vno scritto supplicorno allui & alli giudici del capo che psso alle lor tede potessero far fare vn nuouo steccato, pero ch'i ql lo che innazi era stato fatto, tanti huomini erano morti che non era se non sepoltura di Caualieri. & il Re cō li giudici fu contentissimo che fusse fatto. Receuuta la risposta tolsero licentia, & se ne tornorono, & incontinente posero ordine à fare il steccato, & ciascun di Signori si mutauano di nuoue veste di grande estima, & di nuoua foggia, & posso bē dire alla Signoria vostra, che molti gran Signori son stati mal contenti da Tirante per la impresa che tolse di fare queste armi, pero che loro le voleano fare. Finito che fu il steccato, & gli Caualieri furno riposati, posero vno scritto alla porta del castello che diceua che il Caualiere che haueua tocco il scudo d'Amore il terzo giorno trouare si douesse in campo. Et Tirante gia molti di erano che stava in ordine aspettādo quādo lo addimādariano. E venuto il di assignato egli congregò tutte le fue dōzelle cō tutte le corti de Caualieri, & andò cō le consuete galle. & gia il Re & la Regina erano nel campo sopra il Catafalco. quando Tirante aggiūse trouò vno Caualiere al capo della tela. Ma riceuuto che'l fu pgli fedeli, serrorono la porta del steccato, & lo tondussero all'altro capo della tela; quādo la trōbetta suonò, gli Caualieri ferirono li caualli delli sproni, & fecero molte Carerre, & di bellissimi incontri. Il Caualiere incōtro Tirāte i vna Carrera, & ferillo sopra la resta, & la lancia sdrucciolò che bē nol prese, & scorse al spallaccio drēto, & del tutto gliel leuò cō vn pezzo de Cotone del giubbone che la punta della lancia se ne portò. Tirante si spauentò molto di questo colpo. L'altra Carrera lo tornò à incontrare alto nella visera dell'elmetto, & se due dita l'hauesse accolto piu basso, di mille vite non glie ne restaua vna, & li doue lo incōtro lo prese nella visera, & la lancia non si ruppe, & lo trasse di sella in modo che egli cadde in terra, & Tirante cō la maggior prestezza che potè rimontò à caualo. Ma bene è vero ch'egli hauea fatto due incontri nel spallaccio finistro, & gli hauea amaccato vno poco li doue veniua quasi il piu delli incōtri, & l'altra Carrera che fecero Tirāte lo torno ad incontrare, & in quel spallaccio egli ruppe il coio nel qual entrauano le stringhe, & il spallaccio era legato dalla parte di drieto con vno cordon di seta grossa, come ho il dito, & le stringhe non si poterono rōpere, perche erano di coio crudo di Camoccia, & il spallaccio gli seria caduto del tutto se non fusse stato il cordōe di seta. Ma dall'altra parte gli dana grande spatio, perche era rotto il coio che lo tenua dalla parte di sopra, che non gli faceua vtile alcuno. & cosi fecero molte Carrere, che all'uno mancaua il spallaccio destro, & all'altro il finistro. Ma la fortuna fu fauoreuole à Tirāte che vna altra volta incontrò il Caualiere in quel medemo luogo, & perche lo accolse vno poco alto la lancia ch'era vn poco grossa

gli leuò il braccio. Il qual gli cadde sopra il collo del cauallo che niẽte se ne poteua aiutare, pche l'ossa erano rotte, & il misera bil Caualiero volea ch'li legassero il brac cio, & anchora far armi. Ma il spirito gli mãcò che nõ potè piu p il molto sangue che perdea, & spasimo in modo che diuẽ ne attratto nella sella, che nol poteron tor re da cauallo se non cõ la sella insieme. Tirante si tornò cosi come egli staua sen za leuarsi l'elmetto di capo al suo allog giamento, & prestamente l'altro Caualie re diede vno scritto al Re che in quella hora medesima volea cõbattere, & li giu dici del campo dissero che per cosa del mondo nõ comperiano le ordinationi lo ro, perche in quel dì non si poteano fare due armi à morte, nei tutta la settimana che potessero intrare in campo se non il dì ch'erano eletti, per fare armi à guerra finita in steccato Et se questo non gli pia ce, c'haueuano liberta di andarsene ad ogni hora che volessero. Risposero gli Ca ualieri hora che ci hanno morto vno fra tello d'armi dicono che ce ne andiamo, ma o che tutti gli morremo ò tutti vẽdica remo la morte sua. Il Re fece fare grandis simo honore alla sepoltura del morto Ca ualiere cosi come faceuano tutti gli altri. Ma quando il portorno alla sepoltura à sepellire li tre Caualieri senza piangere ne fare segno alcuno di tristezza si vestiro no di vermiglio con rubbe di grana, & ogni apparato loro era vermiglio i signi ficatione di vendetta.

Capitolo. XXXIIII.

VEnuto il dì ch'era assignato p far la battaglia, Tirante s'armò tanto secretamente quanto potè, ma non pensi la Signoria vostra che in questo ca so il sapessero tutti quelli della nostra cõ pagnia, ma tre soli de noi altri parenti di Tirate, & vno suo antico seruitore n'era no sapeuoli. Tirante fece portare le bã diere, & sopraueste per lui, & per gli Re gi d'armi, & Eraldi delle armi de suo auo, perche le prime furono di sua aua, & ben armato mõtò sopra il suo cauallo ap parato. Ma questo Caualiere per molti preghi di Tirante restò in vna camera, di modò che ogniuno pẽsaua che fusse egli. Tirante andò accompagnato nel modo consueto come è detto di sopra. quando fu dentro allo steccato gli trouò gia il Caualiero dal scudo d'honore, & haueuano à correre senza tela, & con ar nesi senza guardia alcuna, onde pochi in contri fecero l'uno & l'altro, che nõ rup pono piu de cinque lancie, & la vndeci ma Carrera Tirante gettò via la sua lan cia, & domandò che gli ne dessero vna piu grossa, & con quella lo incontrò tan to forte che la lancia che non si rompe non gli volse vsar pieta, ma passollo dal l'altra parte, & nell'andare oltra che fece Tirante con la lãcia nella resta al volge re che fece il cauallo la lancia si voltò à trauerso, & fecegli grandissimo danno, & gli aperse molto la ferita, cosa che non haueria fatto se la lancia si fusse rotta. & pero cosi douea essere che il pouero Ca ualiere cadde in terra, & coll'angustia della morte fortemente gridaua. Ti rante dismontò da cauallo, & cacciò ma no alla spada, & se gli pose sopra, accio che sel si volesse leuare, che lo ferisse, ò che'l l'ammazzasse, ò volesse mentirsi ò arrendersi per vinto secondo che è la pra tica nell'armi à guerra finita. Et Tirante gli addimandò se voleua fare piu armi, & l'altro era piu morto che viuo. Li giu dici del campo discesero del Catafalco, & dissero à Tirante che senza alcuno suo pregiudicio ben se ne poteua andare, & egli cosi armato, come era rimontò à ca uallo, & tornò al suo alloggiamento, che alcuno non se ne auidde che'l fusse. Egli anzi tutti quelli della compagnia, & del la casa del Re pensauano che egli fusse quello ch'era stato assignato nell'altro dì per far la battaglia. Venuto il con stituto giorno per il terzo Caualiere dal scudo di Valore, Il Re & la Regina erano assesi il Catafalco, & egli era in campo. quando Tirante entrò nel stec cato per l'ordine preposto subito che la trombetta torcò, i giudici commando rono che li lasciassero andare, & loro con animo valoroso di Caualieri con le spade in mano, & con le piccole ar

ze nelle anella delli arcioni delle sel-
le andò l'vno verso l'altro che sembrauā
no due lioni, & prima con le spade molto
fieramente si cōbatterono che fu bella co-
sa à vedere. Ma egli è vero che Tirante
hauea il cauallo piu leggieri che l'altro,
& dimostrauasi assai meglio al parer del-
le gēti. Accostoronsi li Caualieri molto pres-
so l'uno all'altro, & Tirante gli tirò vna
stoccata sotto il braccio; & fece gli vna grā
ferita. quādo egli vidde che perdea mol-
to sangue, pose con gran prestezza la spa-
da nella man della briglia, & trasse l'azza,
& cominciò à dare fierissimi colpi. quan-
do il Caualiere vidde che mal si difen-
dea il giuoco, volse far come hauea fatto
l'altro, volse tornar la spada nel fōdro, &
nō potea che vn huomo armato hà dafar
assai à potere mettere la spada nella gual-
na, & in qsto spatio ch gli era in tēpo à ri-
porre la spada, Tirante li daua colpi tan-
to smisurati, che'l facea star tutto turbato,
il Caualiere si pose la spada sotto il brac-
cio per potere prendere l'azza, & Tiran-
te tanto lo stringeua toccandolo con fie-
rissimi colpi, che tanto quanto prendea
del bracciale, & del spallaccio, tanto glie
ne leuaua, che mai il nō potè prendere l'az
za, laqual è veramēte Signore la piu mal
arma à vna per vna che sia. Tirante gli
diede tre o quattro colpi sopra il capo ch
il conturbò tutto che giamai nō potè trar
l'azza dall'arcione della sella, & tenea la
spada sotto il braccio per nō perderla, &
non potea volgere il cauallo, & dimostrò
ben che era mal destro nell'armi, & tali
come questi morirono auergognati p non
saper la pratica ne il stilo dell'armi. & al pa
rere del Re, & di tutti gli altri morì mol-
to disgratiatamente, e non come Caua-
liere. Tirante li dette tanti colpi sopra il
braccio che venea sopra il collo del caual
lo che'l non potea leuarlo, & l'ultimo col
po che gli diede fu sopra il capo che tut-
ta la celata gli cacciò nella testa che il cer
uello gli fece vscire per gliocchi & p l'o-
recchie, & cadde morto del cauallo à ter-
ra, & li fedeli con la volontà de giudici
del campo apersono la porta del steccato
& le donzelle che gia l'aspettauano p ri-
cenerlo, perche gia haueuano visto mor-
to l'altro Caualiere con grande allegrez-
za lo riceuerono, & con molto honore lo
accompagnorono al suo alloggiamen-
to. Ma Tirante però non si volse disar-
mare il capo per non esser cognosciuto;
ma dipoi che fu disarmato si misse molto
bene in ordine, & quanto piu secreta-
mente potè si mescolò con gli altri Ca-
ualieri. ben fu mala sorte disse l'Eremita
di morire cosi tre Caualieri. vediamo
qual fin fece il quarto.

Capitolo. XXXV.

Signore la Signoria vostra dee saper
che questa battaglia si douea fare à
piedi, & loro due entrorno in campo
il dì assignato presente il Re, & la Regi-
na, & li giudici del campo, & tutti li gran
Signori che nella corte erano, & combat-
terono fierissimamēte per buono spatio;
& uennersi ad abbracciare, & per forza
l'uno & l'altro le azze cadere si lasciorno,
& cacciorono mano alle daghe che per
stare tanto strettamente abbracciati non
si poteuano seruire delle spade loro. si
tagliorono li cordoni di seta con liquali
erano legati li bacinetti. Come disse l'Ere-
mita Tirāte & gli altri sanno tanto poco,
che con cordoni di seta legano il bacinet
to? & cō qual altra cosa si puo legare me-
glio, disse Diophebus, se Dio vedoni lun
ga vita in qsto mondo, & paradiso nell'al
tro? Figliuol mio, disse l'eremita, nella mia
giouentu, nō che fia vsato di portare ne
di fare armi, ma io stetti alcuni dì cō vno
Caualiere che sapeua molto dell'armi, &
viddilo cōbattere in cāpo à guerra finita.
egli saria stato morto à quella volta, se nō
fusse stato il cordone di seta che portaua,
& hora dirouui figliuol mio come si dee
fare, prendete fil di ferro di ql che si ado-
pra nelle jāpade ch si piega ad ogni par-
te, & coprilo tutto di seta à modo di cor-
done, & piu forte che'l legarete sempre si
piegarà in ql parte che vorrete, & volēdo
lo tagliare nō potrāno, la seta potrāno bē
tagliare, ma non il ferro, & qsto è buon se-
creto nell'armi. hora vediamo la fin de
la battaglia. se à voi piacera. Signore disse
Diophebus, io il diro alla Signoria vostra.

Essendo

Essendo loro cosi abbracciati & hauendo tagliati gli cordoni di bacineti si diedero l'uno all'altro molti colpi, & caderono in terra, & leuatosi come valenti Caualieri, & subito che furono à piedi tornorono le daghe nelle guaine, & posero mano alle spade & vénero alla crudele & asperrima battaglia, che'l Caualiere haueà gran desperatione p gli tre fratelli morti d'armi, che gli haueano morti, & mãteneuasi cõ grãdissima forza, & Tiráte per nõ pdere l'honore, & la fama nõ meno di lui sforzaua in modo che faceuano fatto d'armi gli due Caualieri, che tutti gli sopraståti ne stauano admirati, & haueriano hauuto à piacere che tal battaglia non veniſſe à fine, accioche nõ moresse alcũ di loro, & qlli si tornorono ad abbracciare, & gli fu forza gittare via le spade, & venire vn'altra volta alle daghe, & posso ben dire Signore che alcuno de gli Caualieri nõ fu ferito nel corpo, ma solo nel collo & nel capo di sotto del bacinetto, perche haueà dolo slegato, & ståndogli largo cacciauano le daghe sotto il camaglio, & li malamente se feriuano. appresso tornorono vn'altra volta à cadere. il Caualiere haueà li arnesi delle gambe di stucho di cartone coperto di foglie d'argento, che ppriamẽte pareuano schiniere, & arnesi, & alla parte di drieto la schiena portaua coio di bue ggiunto col petto dinãzi ch'era di ferro, & andaua molto leggieri, pche haueà grãdissimo auantaggio, & pero coll'animo grãde & forza che haueuano si leuorono vn'altravolta & tornorono à far armi. ma molto erano impediti l'un l'altro che nõ si poteano dare tãti colpi come harebbono fatto p gli bacinetti c'haueano slegati, che li ipediuano la vista, che bẽ nõ si poteano vedere. Ma il Caualiere, pero tãto si strinse con Tirante che'l fece cadere, & Tiráte il tenne tãto forte abbracciato al cadere che gli fece compagnia, & Tirante diede tanto gran colpo del capo in terra che'l bacinetto gli saltò fuori piu di tre passa lungi, & trouossi piu leggieri che prima, & p paura di morire fece il suo potere di leuarsi prima ch'l'altro, & fugli ben bisogno, che appena Tiráte era in piedi che l'altro haueà le mani, & le ginocchia in terra per leuarsi. & egli che piu presto si fu leuato, & vidde l'altro che gia staua per leuarsi gli dette con le mani si gran spinta, che'l fece cadere dall'altra parte. poi il tenea tanto stretto che nol lasciaua maneggiare, pche gli haueà posto le ginocchia sopra il corpo p volerli cauare il bacinetto. Il Caualiere ch'era in terra sentẽdo che Tiráte gli teneà le ginocchia al dritto del petto si volto cõ tutto il corpo, & col suo arnese prese l'arnese di Tiráte in modo ch'egli nõ si potè tenere, ma cadde dall'altra parte, & li allhora ciascuno si affaticò p leuarsi prima, ma la sorte & fortuna volse aiutare Tiráte, peroche essendoli caduto il bacinetto era piu leggieri dell'altro che gli valse molto. Signore io ho cõpassione della morte di questi quattro Caualieri fratelli d'armi, come cosi morirono. Et qsto mai nõ si volse dare p vinto. Ma volse morire martir d'armi. Tiráte Signore ha hauuto di gran venture, pche è molto destro nell'armi, & ha piu ingegno che forza, & la maggior vertu che ha, che molto gli dura la lena, che sel cõbatte dal mattino alla sera essendo sempre tutto armato giamai si perde p la lena. questa è la principal vertu che possa hauere il Caualiere che ha da far armi, disse l'Eremita. Vediamo voi altri Caualieri che sete gioueni, & intelligẽti nell'essercitio dell'armi, qual estimaresti piu, essere forte, & non destro ne ingegnoso, o molto destro, & ingegnoso, & nõ forte. fra quelli Caualieri che gli erano furono varie oppenioni. Appresso gli disse, che voresti voi piu presto douendo entrar i battaglia accordata equalmẽte, & che cosi douesti cbattere armato à cauallo à spada senza sproni, o sproni senza spada. pche cõ verità vi dico ch'io ho visto tal battaglia. Anchora dinãzi al Duca di Melano viddi fare vn'altra battaglia. & fu posto in elettione di due Caualieri che si voleuono male, l'uno à cauallo, & l'altro à piedi armati equalmente cõ armi defensiue, quello da cauallo portaua spada sola senza altre armi offensiue, quello da piedi portaua lãcia con vn

pugnale. qual di queste eleggeresti voi se fussi richiesti? hora lasciamo questo, disse l'Eremita à Diophebus, ditime se Tirãte ha fatto altre caualerie in questo honorevole passo d'armi à guerra finita. Signore io vel diro, disse Diophebus. Appresso à questi quattro Caualieri che furono morti vẽne vno valentissimo Caualiere natiuo di Scotia, che si nominaua Villa formosa, & vn giorno essendo nella corte in pſentia del Re, & della Regina disse à Tirante simil parole.

Capitolo. XXXVI.

CAualiere vertuoso, la cui inclita fama d'infinita bonta & gentilezza per tutto il mondo risplẽde, & io vedendo q̃lla son venuto dalla terra mia lasciando di seruire il mio Re & Signore, ilquale è quello che la Scotia signoreggia, & la cagione della mia venuta è, che vn giorno mi raccommandauo per gli miei peccati à vna gentil donna che tenne l'anima mia cattiua, & ella non volse essaudire la mia dimanda ne prendermi à mercede. Ma con crudelta mi disse, che giamai non mi parleria fina à tanto che non hauessi combattuto, & vinto in campo chiuso à guerra finita, quel Caualiere che tanta gloria in questo mondo si ha saputo acquistare. Et pero essendo voi Tirante quello à cui la mia Signora mi manda, vi ricerco per l'ordine che hauete riceuuto di caualeria che vogliate admettere la mia dimanda à guerra finita à cauallo, con bacinetto senza visera eleggete voi l'altre armi, che meglio vi piaceranno, & ve ne rendero molta gratia che hauendomi io eletto vna parte, & che voi eleggiate l'altra. Non tardo molto Tirante à responderli in simil modo.

Capitolo. XXXVII.

CAualiere à me pare che la vra dimãda sia piu volõtaria ch̃ di necessita, & vi ꝓsiglio ch̃ lasciate p tẽpo di q̃l che bisogno. pche battaglia & guerra finita è forte & di mala digestione, & pch̃ ancora non son sano della pſona mia, che nõ son ben guarito delle ferite ch̃'io ho che per vostra bõta & gentilezza cercare altro Caualiere de quali trouarei in questa prospera corte tanti & di tante vertu, che in ogni desiderio vostro vi contentaranno. ben potria esser quello che voi dite, disse il Caualiere, ma che posso fare io se la mia Signora non si contenta, s'io non combatto con voi, & non vuole altri che voi? & si per paura di morte restate di combattere meco, vi offero qui dinanzi alla maesta del Signor Re darui vno pezzo d'armi auantaggio, pur che nõ sia la spada. Io per salute della persona vostra mi escusauo p non venire à battaglia con voi, disse Tirante. Ma poi che tanto mi sforzate, & me ne recercate nõ vorrei che gli buon Caualieri pensassino ch̃ per poco animo lo facessi. Io son ꝓtento con l'aiuto della diuina bõta di satisfarui, & accetto la battaglia, della richiesta vostra. & poi c'hauete cominciato ad eleggere vna pte dell'armi, io vi do libera facultà, benche à me s'appartẽga, che voi le eleggiate tutte ad ogni vuole vostro. del pezzo d'armi che mi offerite di dare nõ l'accettarei, & parmi che col parlar vostro m'habbiate tocco cõ tormẽtuna bollente. Hora poi ch̃ siamo d'accordo, disse il Caualiere, voi Tirante m'hãrete à giurare, & fate sacramento, qui in presentia della Maesta del Signor Re, & della Regina, & de buoni Caualieri che qui sono, di non accettare richiesta d'alcun'altro Caualiere ne cõbattere cõ alcuno, pero che leggiermẽte potria seguire che seresti ferito, offeso, o stroppiato in alcuno de vostri mẽbri, & la battaglia p voi accettata nõ potria venire à quel fine ch̃ tãto io desidero. Et Tirante in presentia d'ogniuno fece il giuramẽto. il Caualiere dato c'hebbe compimento ad ogni cosa, tolse comiato dal Re & dalla Regina, & da tutti quelli della corte, & tornosene in Scotia, doue supplicò alla Regina che si degnasse di dargli cãpo sicuro & lasciar venire la battaglia à fine secondo ch'erano dacordo fra loro. & la Regina gratiosamente gli concesse di mantenirgli il campo sicuro fra termine di quattro mesi dapoi che l'accettatione fu fatta, accioche Tirante hauesse assai tempo per poter guarire. Signore, per

che

che à Tirante mancauano gli danari per ponersi in ordine delle cose necessarie per andare in Scotia à fare la battaglia, mandò a casa di suo padre & madre quel suo antico seruitore, che tanto tempo l'hauea seruito, & sapea piu che tutti gli altri de secreti suoi, ilquale quãdo fu al porto di doble p passare il mare trouò li tutti gli seruitori delli quattro Caualieri che Tirante hauea morto, liquali staua noad aspettare vna naue, che prestamente si douea partire per passare in terra ferma. & quãdo si furon raccolti in naue il seruitore di Tirãte prese amicitia cõ loro, & parlando delli quattro Caualieri morti seppe come l'uno era il Re di Frisa, & l'altro suo fratello il Re d'Apollonia, & restò molto admirato prendẽdo alteratione p la morte del Re di Frisa, ilquale era suo natural Signore, & comincio a fare grã lamento dolẽdosi della sua disauẽtura, & cõ lagrime che in abõdantia correuano da gli occhi suoi, & cõ pietosa voce dicea piãgendo, o trisso & disauenturato me qual mala sorte m'ha ꝓdotto che con aiuto mio si sia armato Caualiere che habbia morto il mio Signore naturale? bẽ fu grãde la mia disgratia, che à tal Caualiere hauessi da seruire. o fortuna, pche hai permesso ch'io vasallo inocente d'uno tãto Eccellẽte Signore, come era il Re di Frisa Signor mio sia stato partecipe di tal colpa nella sua dolorosa morte? q̃ste & altre simil parole addolorate, & di molta compassione dicea il seruitore di Tirante, il qual si nominaua Maldonato, che tutti q̃lli ch'erano nella naue restauano admirati delle gran lamẽtationi, che questo povero gentil'huomo facea, & durò tanto che puenne à notitia di q̃llo antico Caualiere, il q̃l era maestro di casa delli quattro Caualieri morti, ilqual staua dẽtro nella naue serrato in vna camera piãgendo la sua disauentura, & vsci della camera cõ tutto il dolor suo, & tirato il seruitore di Tirante da parte pregollo molto che glie dicesse la cagione del suo estremo lamẽto. Signore rispose il gẽtil'huomo, io son vasallo del Re di Frisa, & ho padre & madre nella terra sua, & di molta poca età vsci del suo Regno, & passai per mia sorte & disgratia in Bertagna, & mi trouai in seruitu di questo Caualiere che mai nõ l'hauessi conosciuto, ch'io l'ho aiutato armare à fare le bandiere, & soprauesse à far dipingere gli scudi, & tutte le cose necessarie per la battaglia inequale, che vno Caualiere solo hauesse à far morire due Regi, & due Duchi. & questo è il dolore che piu mi attribula, quando io penso che l'ha fatto con inganno. Vdendo l'antico Caualiere cosi parlare il gentil'huomo condusselo dentro nella camera sua, & volse sapere come tutto il fatto era passato. & hauendo vdito quello che egli gli narrò gli disse, amico, se voi amate il vostro natural Signore vi prego che lasciate il seruigio di Tirante & veniate meco. Il gentil'huomo per la fidelta, amore, & beniuolentia che haueua alla patria doue era natiuo lascio di andare in Bertagna, & quando fu in terra ferma se ne andò col Caualiere, ma prima attrouò vno huomo, & pagollo molto bene accioche portasse in Bertagna le lettere di Tirante. ma arriuati che furono nella maggiore citta di Frisa l'antico Caualiere venne col creato di Tirante trouorono tutti quelli della citta, & del Regno molto addolorato per la morte del loro Re & Signore, & per la relatione dell'antico Caualiere venne il caso à notitia di vno Caualiere che hauea nome Kirieleison da Monte albano, ilquale era discesso per natura di Gigante, per che era di grandissima statura fortissimo, & animoso p iu che ciascun altro, & con verita era Caualiere valentissimo, ilquale disse in presentia di tutti, che questo fatto non passeria senza condegna punitione del peruerso Caualiere Tirante. & prestamente ordino vna lettera, & tolse vno Re d'armi che hauea nome Fiore di Caualeria, & vna dõzella, acciochè andasse per parlare, & il Re d'armi per operare, & si posero dentro vna naue, & bene accompagnati passorono in Inghilterra, & quando furono dinanzi al Re la donzella con sforzata voce disse le parole seguente.

Capitolo. XXXVIII.

O Prudentissimo Re,& di grande eccellentia. Io son venuta qui dinanzi alla Maestà tua per far richiamo & domanda cõtro vno falso,& reprouato Caualiere,che si fa nominare Tirante il Bianco,gli cui fatti son ben neri,& se glie quí,venga auanti ch'io gli diro come anchora non è vno mese cõpiuto che egli con gran tradimento,& malignita, & cõ arme disfimulate , & di grande inganno con le sue false mani due Regi,& due Duci ha morto. Come puo essere dõzella,disse il Re,quello che voi dite,che Tirante è nella corte mia vn'anno passato,& mai nõ hoviſto ne saputo, ch'egli habbi fatto tal cosa come voi l'incolpate,&specialmẽte de casi di tradimento? alcuni parenti di Tirante erano li che gli volsero satisfare. il Re gli disse che tacessero, perche non permetteria ch alcuno le parlasse poi che Tirante li era che'l facessero venire , che egli volea sapere come passaua q̃sto caso di tradimento. & con gran prestezza l'andorono à dire à Tirante,ilquale trouorono che anchora era i letto,& nõ era leuato,che per dar riposo al corpo p causa del molto sangue che hauea pso, & p le ferite che anchora non erano ben guarite nõ si leuaua la mattina per tempo. Et per questo non si ritrouò à quell'hora col Re, che andaua à vdire messa,ma gli dissero che vna donzella era venuta dinanzi al Re & la Regina,che lo incolpaua di tradimento. Ah santa Maria disse Tirãte,giamai nõ pẽsai i tutto il tẽpo della vita mia di far simil caso,& come esser puo ch q̃sta dõzella sia venuta tanto male informata ad opormi p̃ra ogni verita cosi horrẽda infamia? & molto presto fu vestito senza allacciarsi,& faceasi dare vno mãto tutto lauorato à recami di perle & d'oro, pero che li haueano detto,che con la dõzella veniua vn Re d'armi,& à frettolosi passi andò doue era il Re,ilqual alla porta della ch esa l'aspettaua,& cõ animo volonteroso di Caualiere fece pricipio à tal parlare.

Capitolo. XXXIX.

Signore,chi è quello che me infamia di caso di tradimẽto? Io son qui per defendere la ragione, l'honore , & la fama mia. la donzella che cognobbe che egli era Tirante il Bianco,si accostò a lui, & dissegli. O tradnore & mal Caualiere ingiusto nell'ordine di caualeria, spargitore del sangue Reale,che con armi falsificate,& d'inganno hai morto con le tue proprie mani crudeli due Duci,& due fratelli Regi,l'uno di Frisa,& l'altro d'Apolonia,& di tal morte non ti poi escusare, ne liberarti senza gran nota & punition crudele nella tua riprouata persona.

Capitolo. XL.

IL Re parlo & disse. donzella se Dio mi salui la vita,io non so ne ho cognosciuto che Regi siano venuti nel mio Regno,& manco nella mia corte. Et cõme Signore,rispose la donzella, non ha la Maesta vostra in memoria di quattro Caualieri fratelli d'armi pochi giorni fanno che parlare non voleuano,& conduceuano con loro quattro lioni coronati ? Si, disse il Re, ben me ne ricordo ma sopra la Real fede nostra giamai non poteí sapere quelli che si fussino, ne di qual terra. che se lo hauessi saputo che loro fussero stati Regi , & venuti nella corte mia, mai non haueria consentito che hauessero fatto armi volontarie à guerra finita. pero che'l pericolo è grandisimo. & non deue essere concesso à Regi fare armi volontarie, & specialmente à guerra finita,se le fussero necessarie gran ragione gli faria stato. Ma ben vi posso dire con verita,che giamai nol seppi. Ditime donzella chi erano gli Duchi? Signore,Io vi diro rispose la donzella,l'uno di loro era il Duca di Bergogna,ilquale venne qui à vostra altezza per ambasciatore del Re di Francia. Ben mi racordo di lui, disse il Re, & molto mi dole la morte sua,& chi era l'altro? Figliuolo dell'Imperatore di Allemagna,rispose la donzella , & era Duca di Bauiera,& il traditore di Tirãte con inganno, & malignita,con quelle mani di mal Caualiere , che giamai non perdonano la morte ad alcuno tutti quattro gli ha occisi. Tirante non pote piu sopportare che parlasse piu, ma con grande ira

disse,

disse donzella, io vi prego per gentilezza che vi regolate nel parlar vostro, & lasciati fare alli Caualieri alliquali tocca questo fatto. Appresso si volto Tirante verso gli Caualieri, & disse s'io ho morto gli quattro Caualieri io l'ho fatto come douevo fare senza ingano, & senza auantaggio d'armi. Et pero la Maesta del Signor Re ch'è qui, gli giudici del cãpo, & gli nobili Caualieri ne potrano rendere vero testimonio, & io mi voglio sottomettere di starne in giudicio dinãzi al S. Re, & gli giudici del cãpo. Vdẽdolo il Re parlare cosi giustificatamente ne resto ptentissimo, & nõ manco gli giudici del campo, & dissero tutti che Tirante era valentissimo Caualiere, & molto sauio. Vdito per il Re d'armi fior di caualeria le parole di Tirante se gli accosto, & in presentia di tutti appresentolli la littera di Kirieleyson da Montealbano. Tirante gli fece la sequente risposta. Re d'armi per l'officio tuo sei obligato dare & ptentare lettere di battaglia, & accordare Caualieri & gentil'huomini, cosi in battaglie necessarie come volontarie, se recercato ne sei, & perche alle volte l'effectuione è dubbiosa, io dinanzi alla Maesta del Signor Re, & della Signora Regina, & in presentia di tutti gli altri accetto la lettera, & richiesta, se gli è di battaglia à guerra finita, o se sono armi à piacere, o ciuili, o fusse per altra cosa resto con lui d'accordo. & tolse la lettera, & diedela ad vno che sapea molto bene leggere, & in presentia di tutti fu letta, laqual era del tenor sequente.

Capitolo. XLI.

A Voi Tirante il Bianco piu crudele che lione famelico mal cõmettitore & spargitore del sangue Reale di quelli bene auenturati Caualieri Re di Frisa Signor mio, & Re d'Apollonia con armi false, & disimulate & non consuete da portar fra Caualieri l'honore, & pche voi sete Caualiere inequal, & per parlare piu propriamente. Traditore, falsificatore d'armi, & di tutto qllo che appartiene ad honore, & io hauẽdo notitia della vostra grã malignita, bẽche sii certo ch'io ne staro biasimato per molti buoni Caualieri, che à tanto vile, & inordinata, & traditora persona io mi sia posto per compagno ad entrare dentro steccato in campo chiuso à guerra finita, come se fusse di persona posta in liberta ad ogni mia requisitione à vso & costume di Francia combattero con voi dãdoui potesta di eleggere l'armi, & per spatio di venticinque giorni da poi che qsta mia vi sara appresentata, della laquale staro à relatione di fior di caualeria, Re d'armi aspettaro la risposta vostra, & se per paura di me nõ harete ardire di accettarla siate certo ch'io vi reuerstero l'armi, & come si dee fare à traditore per gli piedi vi impiccaro, & per tutte le corti delli gran Signori andaro mostrando il gran tradimẽto, che nelle persone di quelli due Regi fatto hauete, & notificando lo à tutti quelli che sapere il vorrano secreta, & sottoscritta di mia mano, sigillata di Kirieleison da monte albano.

Capitolo. XLII.

QVando Tirãte hebbe fatto leggere la lettera, & vidde quãto si pteneua in qlla, disse al Re. Signore, ciascuna cosa viene in suo tẽpo. ben vede la Maesta vostra, come questo Caualiere me infamia di tradimento. Io me ne defendero fino alla morte, laquale in me terro conuenientemente, se mai fui consentiente di mala fraude, ne ingãno, o ingegno decettorio alcuno contra gli quattro Caualieri. Io ne son ben certo disse il Re, che'l nostro honore gli è saluo. Et pero poi che'l caso è seguito andiamo alla chiesa di S. Georgio, & vdita che haurem o qui la messa, sapendo noi che loro sono Regi coronati faremo alloro quello honore che meritano. gli giudici del campo dissero, che era grã ragione, & che cosi si douea fare. Il Re & la Regina con tutte le corti gli andorono. disse Tirante, Signore, io ricerco alla Maesta vostra, & à giudici del campo, poi che gli Regi sono stati morti per me lecitamente, con ogni verita, & senza inganno, fraude, ne decettione, poi che la Maesta vostra gli vole trahere di quella sepoltura doue sono, & ponergli in altra, e mi pare, secondo la ordinatione per l'Altezza vostra, & p gli giu

dici del campo ordinate ch'io debba armato andare drieto alloro, fin che siano dentro all'altra sepoltura, & questo addimando per saluare la ragione mia, perche cosi di giustitia si dee fare. Il Re tenne consiglio con gli giudici del campo, & altri Caualieri, & tutti furono dacordo che Tirãte addimãdaua cosa giusta secondo le ordinationi ch'erano state fatte. disse gli il Prencipe di Gales, ben volete Tirãte esser pasciuto d'honore, che non vi cõtentate di hauergli morti, che anchora volete piu da loro. Signore, disse Tirante, tãto grande è il pericolo dell'armi, & tãto sangue è vscito della psona mia, ch'io nõ ho mẽbro adosso, che nõ mi doglia, & se loro hauessero hauuto di me quello ch'io ho hauuto di loro fatto hauriano di me altramente, ch'io non ho fatto di loro, & pero nõ lasciaria questo honore ch'io non lo riceuessi secondo è ordinato per stilo & pratica d'armi per cosa del mõdo. Et con gran prestezza si ando ad armare, & armato tutto in biãco, con la spada nuda in mano, con tutta la sua compagnia di donzelle & Caualieri, con infiniti sonatori, trombette, tamburini, Regi d'armi, Eraldi, Passauanti, se ne entro nella chiesa di. S. Georgio. Il Re & la Regina cõ tutte le corti, che gia erano li si accostorono alla tõba doue gli quattro Caualieri erano ciascuno per se in vna cassa ben chiusa & impegolata, & cosi haueuano fatto di tutti gli altri Caualieri, accioche vedendoli gli parenti gli potessero portare nelle loro terre. Tirante con la spada dette vn gran colpo sopra la tõba, & disse. Escano gli Regi che addormiti giacciono, & subito gli ministri della giustitia aprirono la tomba, & trasserole due casse doue erano gli due Regi, & per cõmandamento del Re gli posero in mezzo della chiesa, doue hauemo fatto apparecchiar due grãde & alte tõbe, con molti ricchi drappi di brocato p terra, & le tõbe coperte, & qui furon posti gli due Regi, alliquali fu fatto il maggior honore che fare potessero, cõ tutte quelle cerimonie, che si vsano di fare à Regi. Dapoi il Re gli fece fare vna bellissima sepoltura di legno aloe, lauorata con grande artificio & magisterio, & sopra alla sepoltura vno bel tabernacolo, & gli fece dipingere le armi de gli due Regi, & sopra all'armi loro erano quelle di Tirante, & intorno alla sepoltura erano lettere d'oro che diceuano, qui giacono il Re di Apollonia, & il Re d: Frisa fratelli, liquali erano Regi coronati, & morirono come valentissimi Caualieri martiri, d'armi per mano di quello vertuoso Caualiere Tirante il Bianco. & quando la sepoltura fu fornita il Re gli fece porre dentro i corpi loro. Finite che furono le essequie delli Regi, il Re & la Regina se ne tornõ, & Tirãte nel mezzo di tutte le corte & stati, con grandissimo honore fu accompagnato allo alloggiamento suo, & tanto questo come il fu disarmato diede principio à fare risposta alla lettera che il Re d'armi gli haueua portato, laquale fu del tenore sequente.

Capitolo. XLIII.

CHirielesson da Mõtealbano io ho riceuuto p Fior di caualeria Re d'armi vna vostra lettera partita per A. B. C. scritta & sottoscritta di vostra mano, sigillata col sigillo dell'armi vostre, laquale contiene parole vili & dishoneste, & parmi che simili ragioni non stiano bene in bocca di Caualiere, che voglia con parole colorate mostrare alle genti di vindicare la morte delli due Regi, & se voi hauesti tal desiderio qual dimostrate hauere non mi douenate scriuere, ma venir voi qui, poi che sapeuate ch'io ero nella corte del Signor Re d'Inghilterra, & per che gli sono Caualieri, che piu desiderano cercare che trouare, & doue diceti che io cõ arme false & dissimulate, con tradimento mescolato insieme ho morto gli due Regi, vi rispondo che mentite, & tãte volte hauete mentito quanto hauete detto, & tanto mentirete quanto lo direte. io gli ho morti come Caualiere dẽtro campo chiuso con quelle proprie armi cosi offensiue come defensiue, che loro se haueuano elette, & per la vittoria che mi ha conceſſo il nostro Signor Dio, le mie mani hãno saputo guadagnare il prezzo, & l'honore dinanzi alla Maesta del Serenissimo

nissimo Re d'Inghilterra, & de giudici del campo, come combattendo Caualiere combattente con loro, non cognoscendo & non sapendo quelli che si fussero, & tãto bene era la morte apparecchiata p me quanto per loro. Et quando gli magnifici giudici del campo siano addimandati, & per voi, & per altri trouarete con tutta verita, che loro sono venuti cõtra me armati con armi ingiuste, & non da Caualieri, perche con impresa fatta vẽnero portando nelle gambe schiniere di charte argẽtate di foglie d'argento, & altre cose le quali non mi curo di dire, & defendendo il caso à me per voi iniquamente, & malamente imposto la ragione, l'honore, & la fama mia, con l'aiuto del mio Signor Dio & della madre sacratissima sua, Signora nostra, & del bene auenturato Caualiere Monsignore. S. Georgio, io son contento di accettare la richiesta vostra, à tutto trãsito, à vso, & à costume del Reame di Frãcia, & perche à me appartiene di eleggere l'armi, & diuisare la battaglia per il carico che mi hauete dato, io non voglio à cauallo, accioche non dicesti che'l fusse stato per auantaggio di quello quãdo vi hauessi morto o vinto, ma à piedi cõ azza di sette palmi, senza crosetta ne falso magisterio, tale come si è accostumato di portare in lizza ouer steccato, cõ spada di quattro palmi & mezzo dal pomo fina alla pũta, & cõ pugnale di due palmi & mezzo, pgandoui nõ mi scriuiate piu ch̃ piu nõ accettarei lettera vostra, ma venite, & senza procuratore ch'io vi asicuro di torui la fatica di andare per le corti di gran Signori di riuersarmi l'armi, & di molte altre dishonesta, che sono vscite di vostra falsa bocca, sottoscritta di mia mano, & sigillata col sigillo dell'armi mie partita p A.B.C. Nella citta di Lõdres fatta adi. 13. di Luglio.

Tirante il Bianco.

Capitolo XLIIII.

IL giorno seqũte che'l Re d'armi presento la lettera à Tirante hebbe la risposta, & ꝑamente se parti con la donzella & arriuati che furono in terra ferma subito seppe Kirieleison da Mõt'albano, come lo Re d'armi veniua con buona risposta, & dispacciosi di mettersi i ordine di tutte le cose necessarie. & quando lo Re d'armi & la donzella furono arriuati lesse la lettera, & il giorno seguente tolse consiato da tutti gli parẽti, & partisi della terra sua molto bene accompagnato. & lo Re d'armi se ne ritorno cõ lui, & caminò tanto per sue giornate p terra & p mare fina che fu dauanti lo Re d'Inghilterra. quãdo hebbe fatto riuerentia al Re & alla Regina, dimanda quale era Tirante, & per lo Re d'armi che hauea vestito il manto che Tirante gli dono quando gli presento la lettera, ilquale stimauano che valea tre mila scudi gli fu mostrato, ilquale gli disse. Signore, questo è quello che mi dono questo manto ch'io porto, & à questo diedi la lettera vostra, & q̃sto l'accettò & mi fece la risposta. Kirieleison ando vn passo verso Tirante similmẽte verso lui, & abbracciorõsi, ma nõ con buona volonta. parla il Caualiere & disse, Tirãte poi ch̃ siamo ꝓcordi della battaglia nostra per me richiesta, & per voi accettata supplichiamo al. S. Re, & à q̃lli che hãno potesta di farlo che q̃sta sera o domattina ci poniamo in cãpo, & l'armi nostre venire ne lascino. Io son ꝓntissimo, disse Tirante, & preselo per la man sinistra, & si lo pose di sopra, quando furono dinanzi al Re gratiosamente lo supplicorono che fusse ꝓtento di sua mercede, che in quel giorno loro potessero entrare i cãpo. A me pare, disse il Re nõ esser ragione, perocheuoi venite hora di camino, & se altra cosa cõtraria vi accadesse la gẽte dir potrebbe ch̃ per stracchezza del trauaglio del viaggio vi fusse auenuto, ma pur vengano gli giudici, liq̃li venuti che furono, dissero che p cosa alcuna nõ si potea fare. pero che'l dì passato era ꝓcesso & dato ad entrar in cãpo chiuso, & p forza gli ꝓuenia aspettare q̃lla giornata. disse Kirieleison, io sarei piu ꝓtento di poter mandare à essecutione q̃l lo per cui son venuto, che si mi donasti vn Regno. per ꝓtentare la volõta vostra disse Tirãte gia dẽno il steccato essere vot rei. Il Re & tutti q̃lli della corte li sectiono grãde honore & il Prencipe di Gales per

fare dispetto à Tirante molto il fauorisa per il suo alano, che gli hauea morto, & perche hauea combattuto gli quattro Caualieri, che egli con altri volea combattere, onde cercaua tutte le cose, che danno & disnore risultare gli potessero. Il giorno sequente Kirieleison supplico al Prencipe di Gales, che andassero alla sepoltura delli due Regi, che gli volea vedere se cosa alcuna gli mancaua. Il Prencipe di Gales per contentarlo fu contento d'andargli. quando il Caualiere vidde la sepoltura stette admirato, & vidde gli quattro scudi delli ꝗttro Caualieri, & vide sopra quelli gli altri quattro scudi di Tirante, liquali ponere gli fece quando vinse ciascun di loro, perche allhora toglieua il suo scudo, & quello del Caualiere, che hauea vinto, & incontinente alla chiesa di. S. Georgio portare il facea, & al Priore della chiesa il raccomãdaua, accio che quãdo tornasse nella terra sua gli potesse far porre nella sua capella per hauer quella mondana gloria. Kirieleison cognobbe incõtinente l'armi, del suo Signore, & del Re d'Apollonia, & delli Duci, & mando da gliocchi suoi abondanti lagrime, & con grã gridi della morte del suo Re & Signore si lamentaua, & tãto fu il dolore c'hebbe, che con gran fretta corse per dispiccare gli scudi di Tirãte, & tãto era grande, che con le mani gli agiungeua, & presili, con grande ira gli getta p terra, & gli altri li appiccati lascio, & cosi piãgendo nel tabernacolo l'armi del suo Signore dipinto vidde, & sopra loro quelle di Tirante, & col capo gli batte tãto, ch quasi mezzo tramortito restette. ma il Prencipe & gli altri che gli erano glielo leuorono. quando fu ritornato in se aperse il tabernacolo, & vidde il suo Signore nel punto che staua, presegli tanto dolore crudele, mescolato con ira tanto estrema, che la fele gli scoppio, & qui incõtinente mori. Et certamẽte sel nõ fusse morto nella forma, ch fece ne saria successo vna pessima giornata, ch saputa la nuoua per Tirante del grande oltraggio, che nelli scudi il Caualiere fatto gli hauea, subito si armassimo trecento huomini tutti in arme bianche con Tirante. Il Prencipe per forza hauea ad aiutare Kirieleison, & cosi fra resstimo peruenuti alle mani, che molta gẽte morta & ferita gli saria stata dell'una parte & l'altra, & secondo Signore, ch'io hovdito recitare, ꝗsto Kirieleison era molti amato & fauorito dal Re, che fu gia di Frisa, ilquale oltra che gli hauea dato molti di beni suoi l'hauea fatto vice Re di tutta la sua terra, & questo Kirieleison hauea vn'altro fratello che dal Re gia di Apollonia manco fauorito nõ era, & l'un fratello staua coll'uno Re, & l'altro coll'altro, & quãdo il fratello seppe che Kirieleison era per combattere, & per vendicare la morte delli dui Regi, con molto dolore, & affanno si parti di Apollonia per andare doue egli era, & arriuato in Frisa addimãdo di lui, & seppe nuoua certa come erano pochi giorni ch'era andato in Inghilterra per combattere con Tirante il Bianco, & senza altra deliberatione si parti per andar al mare. quando fu al porto trouo gli seruitori del fratello, che gli raccontorno il caso suo, & egli con grande ira, cosi per la morte delli Regi, come per la disgratia della morte del fratello, subito s'imbarcò, & passo alla corte del Re d'Inghilterra, & innanzi che gli andasse à fare riuerentia volse andare alla Chiesa di. S. Georgio, & egli non gli trouo gli scudi, che Tirante al suo alloggiamẽto gli hauea fatto portare. Quãdo questo Caualiere vidde che non gli erano, fece la oratione sua. dapoi guardo la sepoltura delli Regi, & delli Duci, & il loco doue hauea posto il fratello continuamente distillando da gli occhi suoi viue lagrime, & lamentandosi della loro disgratia, partitosi di qui ando à fare riuerentia al Re & alla Regina, & addimandando subito di Tirante, ilquale allhora staua à parlare con vna dõna. quãdo Tirante seppe che quel Caualiere lo addimandaua lascio le ragioni della dama, & ando prestamente dinanzi al Re, il Caualiere chel vidde se principio à tal parlare.

Capitolo. XLV.

TIrante io son venuto per vendicare la morte di quel vertuoso Caualiere

lieri Kirieleison di mõte albano mio fratello,& per dritto d'armi rifiutar non mi douete,& p quella rechiesta che mio fratello vi voleua combattere,per quella medema vi combattero io à tutto trãsito senza agiungerui ne leuare cosa alcuna. Caualiere,rispose Tirante,la vostra richiesta detta volontaria,& non necessaria faria, & tal battaglia non haueria luogo, & gli giudici non la lasciariano venire alla vera fine di tutto transito, parlate di vostra bocca quel che dire douete,ch'io vi asficuro se glie l'honor mio, che in breue sarete seruito di tutto quello che dimandarete. Tirante à me pare ch'io vi habbia detto assai per venire alla vera pratica de Caualieri,rispose egli,& tãto piu vedete qui la lettera che mio fratello vi manda,& la risposta per voi fatta col figillo delle vostre armi figillata.tutto quello che in questa lettera si tiene à tutto trãsito vi cõbattero io. strengete la battaglia disse Tirãte,& non vi ponete p li rami,che tutto ql lo che detto haueti nõ gli basta ch di vostra ppria bocca l'hauere à dire,altramẽte la richiesta nõ accettarei. Io son persona cõgiunta à Kirieleison di Mõte albano rispose il Caualiere,& senza dire tãte baie, & non abondare in tante parole,dico come da grã traditore hauete morto il mio sopra Re & Signore il Re di Frisa, & suo fratello il Re di Apollonia,che grossamẽte mi hauea alleuato, & per questo caso di tradimento vi offerisco come à reqrito re battaglia à tutto trãsito, mescolãdogli la morte del mio buon fratello,ch'io tãto amauo,& fece fine al suo parlare. Disse Tirãte,la cordia della battaglia io accetto come à defenditore del caso di tradimento per vostro fratello,& p voi iposto,dico che mẽtite per vostra falsa bocca,nõ resta piu in noi altri se nõ poniate il vostro pegno in potere de giuditi del cãpo, accio che se alla giornata per loro asfignata voi mãcaste,secondo il costume del Reame di Frãcia,come vostro fratello l'hauea richiesta, & io accettata, io possa vsare tutte le dritte pertinentie di defenditore otra requiritore di caso tanto enorme,& brutto, ilquale per due fratelli mi è stato impo-

sto.Leuossi il Caualiere del cãpo la beretà che'l portaua, & Tirante tolse vna cathena d'oro,& le postro i potesta de giudici del campo.fatto questo gli due Caualieri s'abbracciorono,& bacciorono à modo di perdono,che facea l'uno all'altro se s'amazzauano.Ilche asfignato alla battaglia,Tirante per guadagnare il nostro Signor Dio dalla parte sua, all'entrare della chiesa presente il Re, disse al Caualiere,io sarei ben contento sel vi piacesse, che fra noi fusse pace, amore, & buona amicitia,& che voi à me perdonasti, & io perdonarei a voi le ingiurie che vostro fratello & voi m'hauete detto,& non pensate che per concordia io dichi questo,anzi son apparecchiato d'entrare teste i battaglia, & ciascun'hora che gli giudici me lo cõmandaranno,& vi promettero d'andare à nudi piedi alla casa Santa di Gierusalem, & stargli vno anno & vno di, per l'anime de Regi,& de Duchi, che o ho morti di mia mano,& per la morte di vostro fratello di cui non ho saputo cosa alcuna far ciascun di celebrare trentatre messe. qsto Caualiere era nominato Thomaso da Mõte albano huomo di estrema forza,& molto ben proportionato,& tanto alto di corpo,che Tirante à fatica gli aggiungeua alla cintura,& era molto piu valente Caualiere di Kirieleison suo fratello quando il Caualiere vdi cosi parlare Tirante, pẽsò fra se che procedeua da paura quel che hauea detto,& molti altri Caualiere lo volsero giudicare, & era tutto il contrario,che egli non facea se non per far alcuna satisfattione della morte de gli quattro Caualieri.molte donne, & donzelle dissero à Tirante che s'accordasse con Thomaso da Monte albano,& che non entrasse cõ lui in campo,perche gli era il piu forte, il piu grande huomo che in tutta la Christianita in quei tempi si ritrouasse, & Tirante gli rispose Signore,non dubitate di cosa alcuna, che sel fusse due volte maggior di quello che glie,& fusse tanto forte come Sãsone, poi che'l ferio à da essere mezzo fra noi non dubito che'l mi superchi,guardate Tirãte, disseto le Signore, non douete poco

estimare la cosa ch̃ da se si fa estimare assai, che non voressimo che perdesti il merito della fede, & le Caualerie, & gli honori, ch̃ p vr̃a vertu vi hauete saputo guadagnare, tutti i vn pũto si pdessero ch̃ al pare di voi altri di grã valore Caualieri nõ si trouorno & p cio vi voressimo pfigliare, & pgare se buona mẽte si potesse ritrouare ch̃ nõ si fesse q̃sta battaglia molto ne suressimo pfolate. Signore, li rispose io ho fatto l'offerta vn poco si carico p me. da q̃ inãzi sappia egli q̃llo ch̃ sia da fare. Sia il nostro Signore dalla parte mia, & il resto vẽghi come venir posi, io so ben che'l Caualiere è valẽtissimo, & tal fama gli dãno p il mõdo, & pero del valore d'alcũ di noi nõ bisogna dar testimonio, & molte altre segue. ch̃ tal è lodato di vertu, ch̃ ne possiede molto poca. hora datime licẽtia, che è hora ch̃ mi vadi armare. Tutte q̃lle dame si feciono venire il Caualiere, & molto lo pgorono ch̃ di volõta delle parti la battaglia cessasse. & giamai il Caualiere nõ gli volse adherire, anzi cõ molta superbia gli rispose, che p loro ne p psona del mõdo cosa alcũa nõ faria. Poi che'l Re hebbe difinato allhora asfignata li Caualieri andorono al cãpo in q̃sta forma. Thomaso da Mõt'albano andaua à piedi tutto armato & portauagli quattro lãcie basse, & la prima lãcia era il Prencipe di Gales cõ molti Duchi che la portauano, Caualieri, & honorati gẽtil'huomini la lancia di dietro portauano, & egli in mezzo di tutti andaua, & cosi fina alla porta del campo doue era vna grã tenda tirata lo pdussero, & in q̃lla il posero tutti q̃lli che l'haueuano ac cõpagnato dallui comiato tolsero, & Tirãte andaua cõ le quattro lãcie. ma pero nõ volse psentire che Caualiere le portassero se nõ dõzelle à tutte le q̃ttro parti le piu belle, le piu galãti, & meglio in ordine di tutta la corte, & lui andaua i mezzo sopra vn bel caualloleardo con molti sonatori, trõbette, & tãburini, estrema allegrezza dimostrãdo. qñ Tirante fu nella sua tẽda rigratio tutte le dame del molto honore che fatto gli haueano, & tutte le dõzelle s'inginocchiorono in terra, & supplicorono alla diuina bõta che desse vita & vittoria à Tirãte. Gli fedeli eletti & li giudici tolsero prima Thomaso di Mõt'albano, pero che gliera reqritore, & lo posero dentro al cãpo in vn picciolo padiglione ch̃ ciascun haueа di cetanino all'un de cãti. & ciascun portaua in mano vn vẽtagliet to p signar li quattro cãtoni del steccato. Appsso entro Tirãte pero che gliera defẽditore, & fece riuerẽtia al Re, & alla Regina, & signo il cãpo. fatto q̃sto ciascun fu nel suo padiglione, & vennero due frati dell'ordine di. S. Frãcesco di osseruãtia p cõmãdamento de giudici, & gli tornorono à psessare. Finito q̃llo cõ vn poco di vino, & di pane gli cõmunicorono, che in q̃l caso il corpo di Giesu Christo nõ gli hauerla dato. poi che li frati furon partiti fuori del steccato vẽnero i giudici del cãpo, & pgorno molto il Caualiere ch'era reqritore ch̃ volesse pdonar l'ingiurie che fatte li hauessero, & di cio lo pgaua il Re, & alloro il Caualiere rispose. Signori molto magnifici ben potete vedere che nõ è al psente tẽpo ne hora ch'io debba pdonare l'ingiuria del mio Re, & Signore lo Re di Frãsa, & del mio fratello, & di q̃l ch̃ mi hauea alleuato il Re d'Apollonia, & p cosa del mõdo, ne p tutto il theforo la gloria, o l'honore ch'io potesse hauere la dimãda, & richiesta mia nõ lasciarei. O Caualiere, differo li giudici, ponete le differẽtie in liberta nostra i potesta della Maesta del Signor Re, & di noi altri giudici del cãpo che vi traremo, & alleggieremo la maggior parte dell'honore p voi, pche sete reqritore, & l'offesa del voltro natural Signore, & di vro fratello, & del Re che alleuato vi hauea. & siamo q p far emẽda del tutto. Deh nõ mi dite tãte nouelle, disse il Caualiere cõ grã superbia, ch'io voglio la battaglia, & nõ mi parlate di pcordia, che pdon ne pcordia alcuna egli nõ può hauer da me, se nõ cõ la mia crudele, & tagliẽte spada, & daro morte nefandissima à quel mal Caualiere, & grã traditore Tirãte il Biãco falsificatore d'armi nõ vsitate portare in battaglia fra Caualieri d'honore. come sete tale, dissono li giudici, che cõ superbia volete vicere le battaglie? nõ sapete come Lucifero ne fu scacciato dal cie

lo, & perse

lo,& pſe la cathedra ben fortunata dell' eterna gloria volẽdo eſſer equale à q̃llo che l'hauea creato? Il Signor che è humile & pietoſo,pieno di molta miſericordia pdonò à q̃lli che tãto mal gli feciono, & ſopra la croce il poſero. Et feciono venire vn ꝓte apparato,& col corpo di Chriſto ímano entro nel padiglione,& diſſegli nõ eſſere crudele Caualiere al tuo Signore & creatore,il qual t'ha creato ad imagine & fattura ſua. poi ch'egli pdonò à q̃lli che morte gli dettono, pdona à q̃llo che buonamẽte dei pdonare. Il Caualiere s'ingiocchio,q̃n vidde il ꝓtioſo corpo di Chriſto,& adorollo,poi diſſe,Signore, tu pdonaſti à tutti q̃lli che morte ti dettono, Io nõ pdono,ne voglio pdonare à quel traditore,repicuato ſpergiuro di Tirante il Biãco. gli giudici andorono al padig'ione doue era Tirãte,& gli diſſero,ſel volea pdonare al ſuo ꝓtrario. Tirãte riſpoſe, hauete parlato cõ lo reqritore? Si,loro gli diſſero. io parlato come defenditore riſpoſe,ſel Caualiere vuol battaglia, io ſon qui apparecchiato,ſel vuol pace,io ſimile,vegga egli q̃llo che gli pare il meglio, & piu ſicuro p lui,che di tutto io ſaro ꝓtento. Li giudici vdẽdo la buona riſpoſta di Tirãte tornorono al Caualiere,& diſſõgli noi altri ſiamo ſtati da Tirãte, il qual ne ha offerto di fare tutto q̃llo che noi altri giudicaremo,& pero volemo hormai che poniate queſto fatto in poteſta noſtra,& con l'aiuto del noſtro Signor Dio l'honori voſtro bẽ ſaluo gli fara. Et q̃ſto mi diſpiace, diſſe il Caualiere, che volete tormentare q̃l che tãto è tormentato,aſſai parole hauete ſpeſo,& quãto piu ne direte, piu in vano le ſpẽderete. Diſſe l'uno de giudici. Deh partiamoci,ch nõ ſiamo p trouare coſa che vaglia in q̃ſto huomo crudele. Partirõſi li giudici mal ꝓtenti dal Caualiere,& feciono tre ſegni da ciaſcuna parte,& partirono il Sole ſecõdo che ſi coſtuma di fare,accioche nõ deſſe piu nel uolto all'uno che all'altro. fatto q̃ſto li giudici mõtorono ſul catafalco loro,& ſono vna tromba,& ſi fece grida p tutto li quattro cãtoni del ſteccato,che nõ fuſſe alcuno che haueſſe ardire di parlare,toſsire,o fare ſẽno,o ſignale ſotto pena di morte,& fecio no fare tre forche fuori del ſteccato,& fatto q̃ſto la trõbetta ſonò. Leuorono li padiglioni,& poſero li Caualieri nel primo ſegno,& li quattro fedeli ſtauano cõ vno, & gli altri q̃ttro ſtauano cõ l'altro cõ vna lãcia che dinãzi à ciaſcũ di loro teneano gli due all'un capo, gli altri due dall'altro capo,& q̃ſto feciono p detenire li Caualieri,acciocch nõ ꝑndeſſe piu terra l'un che l'altro,& veniſſero equalmẽte,& portauãgli la lãcia al dritto del vẽtre, acciocche nõ gli faceſſe faſtidio nella lãcia, ò azza,o in q̃l che in man portauano. q̃n furono nel primo ſegno ſtettero p buõ ſpatio,& tornò à ſonar la trõbetta laq̃l era al catafalco del Re,& de giudici. Q̃n s'hebbe toccato l'addolorato ſuono, diſſe vno Re d'armi laſciateli andare p far il debito loro. elli paſſorno nel ſecõdo ſegno,appreſſo vn poco di ſpatio tornò à ſonare la trõbetta. elli poſſorno nel terzo ſegno, & l'uno ſtaua al dritto dell'altro. la terza volta che tocco la trõbetta, diſſe il Re d'armi laſciateli andare,& li fedeli alciorno le lãcie ſopra al capo loro, & laſciorõgli andare. Il Caualiere ſi affermo,& nõ ſi moſſe. & Tirãte che vidde che non ſi mouea ſi volto vn poco al trauerſo del cãpo,& andauaſi paſſeggiãdo. q̃n il Caualiere fu ſtato vn poco pẽſando corſe verſo Tirãte,& diſſegli,voltati traditore. li riſpoſe,tu mẽti,& ſopra q̃ſto cõbatto. la battaglia fu tra loro molto dura & forte. Et pche il Caualiere era tãto grãde,& di tãta forza daua li colpi tãto,potẽti à Tirãte,che ciaſcuna volta chel toccaua gli facea ichinare il capo bẽ baſſo. q̃n fu durata coſi buon ſpatio la battaglia,& al paret d'ogniuno Tirãte hauea il peggiore. p forza gli ꝙueniua ponerſi à defeſa. il Caualiere gli tornò à dargli vn colpo tãto fiero ſopra il bacinetto, che'l fece inginocchiare i terra, & Tirãte coſi come ſtaua cõ l'uno delle ginocchia in terra gli tiro vna pũta d'azza,& dettegli nell'anguinaglia,& ferillo,ch nõ portauano brache di maglia. Tirãte leuaſi cõ grã ꝓſtezza,& la battaglia diuẽne fra loro molto forte,& molto fiera,pero che'l Caualier ch ſi ſentia ferito pẽſaua di ꝑdurla

à fine in poco d'hora hauẽdo dubbio ch̃ non gli vscisse troppo sangue, & tirogli vna pũta al dritto della vista cõ tanta forza, che li passò la bauiera del bacinetto, & l'infrizzò, che la pũta dell'azza gli toccaua il collo, & fecegli alcũ picciole ferite, & cosi ifrizzato lo ꝑdusse dal mezzo del cãpo fin à dar delle spalle nel steccato, & li il tẽne per buon spatio, che Tirante pie di ne mano mouere non potea. & gia Signore ha visto la Signoria vostra, ch̃ quãdo si fanno le battaglie à costume di Frãcia, che sel si mette piedi, braccio, o mano fuora del steccato se gli giudici ne sono ricercati di giustitia gliela dẽno far tagliare, & certamẽte in q̃l caso io estimauo molto poco la vita di Tirãte, & essendo cosi in forma detta di sopra il Caualiere non lo potea superare, onde lasciata l'azza cõ la man destra li leuò la visera del bacinetto & col corpo & con la man finistra lo tenea forte infrizzato, & hauendoli leuata la visera col guanto gli daua nella faccia dicendogli confessa traditore il tradimento che hai fatto. quãdo vidde che Tirãte non parlaua ne dicea cosa alcuna pensò di cauarselo della mano, & con gran prestezza il fece, & poselí la mano tra le guãcie & il bacinetto. & quãdo vidde che lo tenea molto forte, lascio l'altra man dall'azza, & trattosi il guãto glie la pose nell'altra parte fra la guãcia, & la fiasata, & l'azza cascò del Caualiere. quando Tirãte se vidde desfrizzato, & libero da q̃llo, perche molto gliera presso, & alzò l'azza sua, & con l'una delle mani feriua il Caualiere nella mano, poi con la pũta gli dette due ferite in modo che gli fu forza di leuargli le mani del bacinetto. Il Caualiere trouãdosi senza azza, & senza guanti trasse la spada, laqual poco gli valea, che Tirante vedendosi libero di gran colpi lo toccaua. & cosi lo fece ritirare fino all'altro capo del steccato, & fecegli porre le spalle à legni di q̃llo. q̃n il Caualiere se vidde i tal pũto fece pricipio à tal plare.

Capitolo. XLVI.

Miserabile & tristo me senza ventura, ben fu trista l'hora della natiuita mia, & bẽ è stata grãde la mia disgratia di perdere gli guãti, & l'azza che era il meglio di tutto quello che haueuo. hora Caualiere, disse Tirante, voi mi hauete incolpato di tradimento, & renũtiate all'infamia, & lasciatoui torre li guãti, & l'azza & tornaremo vn'altra volta à cõbattere à tutto transito. Tirante, disse il Caualiere, se voi mi fate q̃sta gratia di buon grado renuntiaro à tutto quello che vorrete. Tirante chiama gli fedeli, & presenti loro all'infamia del tradimento il Caualiere renuntio, & egli gli donò l'azza, & li guãti, benche hauesse le mani ferite, & la ferita dell'anguinaglia che gli facea gran dãno per la quãtita del sangue che perdea. Tirante s'acconcio la visera del bacinetto, & posesi in mezzo del campo aspettando l'altro quando il Caualiere hebbe recuperato le sue armi tornò alla battaglia molto piu valoroso che prima, & dauãsi fierissimi colpi senza pieta alcuna. Tirante ha q̃sta vertu, che nõ si puo giamai perdere per lena, laqual gli dura quãto vuole, & l'altro Caualiere, cosi come era grande & grosso haueua molto poca lena, & molte volte gli manchaua, & riposauasi sopra l'azza per recuperarla. Tirãte cognoscendo il mãcamento suo non lo lasciaua riposare, acciochè si straccasse, & acciochè sanguinasse teniualo à ciancie. hora se gli accostaua molto, hora se gli allontanaua, in modo che'l pouero Caualiere facea il suo gran sforzo di dar maggior colpi, & piu mortali che poteua. ma alla fine per il sangue che perso hauea, & per mãcamento della lena che non lo aiutaua, venne in punto che le gãbe non lo poteuano sostenire. quãdo Tirãte cognobbe che gli colpi che'l Caualiere gli daua, erano molto deboli, & che molto poco gli sentiua, se gli accostò con l'azza alta, & sopra il capo al dritto dell'orecchia tãto gran colpo gli diede, che tutto il ꝑturbò, & vn'altro gli ne ritornò à dare ch̃ gli fu forza à cadere i terra, ꝑche era molto pesante il grãdissimo colpo ch̃ gli diede Tirãte cõ grã ꝑstezza gli fu adosso, alzogli la visera dal bacinetto, & p amazzarlo il pugnale nell'occhio gli pose dicẽdo, Caualiere di buona vẽtura salua l'anima tua,

& non

& nõ volere psentire ch̃ vadi à total perditione, pcediti p vinto, poi che hai renũtiato al richiamo, & all'infamia che tu, & tuo fratello mi hauete iposto, & damiti p leal & libero, che'l Signor nostro ch'è cognoscitore della verita, & vincitore delle battaglie ha visto la inocẽtia mia, laqual nõ meritaua male i cosa alcuna, ma come caualiere cõ ogni picolo della mia psona ottenni vittoria de Regi, & Duchi col diuino aiuto. & se tu vuoi far q̃sto ch'io t'ho detto, io son ptento di pdonarti. Poi che la fortuna ha permesso, & vuole che cosi sia, disse il Caualiere, Io son ptento di fare tutto q̃llo mi cõmandarai per liberare la mia miserabil anima dalla morte eterna. Tirãte chiama gli fedeli, & in p̃sentia loro si disse, & mẽti del brutto & enorme caso di tradimẽto, che iposto gli hauea, & à gli Notari del cãpo atto publico leuar ne fece. Poi che Tirãte l'hebbe lasciato venire nel mezzo del cãpo, iginocchiatosi in terrà rende laude alla diuina bõta, pche coll'aiuto suo hauea ottenuto vittoria, & à simil oratione princ pio diede.

Capitolo. XLVII.

O Sacratissima Trinita gloriosa inginocchiato ti adoro baciando q̃sta terra, che cosi come à q̃llo che sei vn Dio, vn Signore, vn Creatore, dalqual tutti li beneficii receuiamo, ti sia dato honore & gloria, & laude, hora, & p ciascun tẽpo amẽ. O Giesu Christo saluatore, & redẽtore del mõdo, ti pgo p il charo amore ch̃ ci porti, & p la tua gloriosa humanita, & p il tuo ptioso sangue che da peccati mi guardi, & à buõ fine mi pduci, & delli meriti della tua amara morte partecipe mi facci, & rẽdoti Signore infinite gratie delli molti honori che m'hai pcesso, & mi pctedi ciascun di, nõ essendone io degno p esser vn grã peccatore, ma p la tua infinita misericordia & pieta, di q̃sto pericolo, & di tutti gli altri m'hai voluto liberare. Onde piacciati p gli meriti della tua sacratissima passione di volermi dar vittoria ptra tutti li miei nimici, poi che m'hai cõcesso & posto nell'ordine di caualeria mi facci gratia che ad honore & gloria tua, in augumẽto della santa Fede catholica, q̃lla mãtenir possa, & nõ pmettere Signore che i alcũ tẽpo mi possa lamẽtare di te, accioche alla fine p cui son creato pueni re io possa à te imaculata vergine Regina del Paradiso, aduocata de peccatori, o vera madre di psolatione gtãdissime gratie ti rẽdo, & al tuo glorioso figliuolo della vittoria, & honore, che di q̃sta battaglia, & di tutte l'altre ho ottenuto. o Vergine degna nõ mi abbãdonate in alcun tẽpo, acciocch possa lodare & benedire, hora & sempremai il tuo glorioso figliuolo. Amẽ.

Capitolo. XLVIII.

FInita la orone Tirãte si leua, & va al Re & a giudici, & supplicali ch̃ si satisfaccino di giustitia, & gli giudici dismõterno nel cãpo, & fecero prẽdere il Caualiere, & volto con le spalle indrieto lo fecion pdurre fino alla porta del steccato senza alcuna arma offẽsiua, & Tirãte con la spada i mano gli andaua ppsso faccia à faccia, & q̃n furono ppsso alla porta del steccato affermorono il Caualiere, & disarmare lo fecero, & gittauano ciascun pezzo d'armi che gli leuauano di sopra dal steccato in modo che cadeano fuori tutto il cãpo. q̃n fu disarmato del tutto gli giudici dettono sentẽtia, dãdolo p falso, disleale, spergiuro, & mãcator di fede, & cosi alrouerso cõ la schina c'hauea volta verso la porta del steccato prima che ciascun altro vscir lo fecero, & cosi cõ molti iproperii che gli fãciulli gli faceano seguẽdolo sempre alla chiesa di S. Georgio lo cõdussero, nella qual entrati vn Passauãti tolse vn bacil di stagno, & cõ acqua molto calda p il capo, & p gli occhi gli diede dicẽdo, q̃sto è q̃l Caualiere disdetto & vinto, che ha mẽtito della fede. Appresso vẽne il Re cõ tutti li stati, corti, dõne, & dõzelle, & Tirante ando à cauallo armato cosi come era l'accõpagnorno fina allo alloggiamento del Re, & li le dõzelle il disarmorono, & gli medici lo medicorono, & vestisi vn manto di brocato foderato de martiri zebellini che gli donò il Re, il q̃l cõ lui cenare il fece. dopo cena si fecion molte dãze che tutta la notte fino appsso il dì durorono. Dapoi Signore che'l Caualiere vito fu guarito si fece frate nel mo

nasterio della osseruãtia di.S.Frãcesco nõ molti dì dipoi si partisimo cõ licẽtia del Re,& cõ Tirãte p fargli honore al dì della battaglia di Scotia andasimo, & p lo Re & p la Regina ci fu fatto grãde honore.la Regina ch'era giudice della battaglia,& del cãpo,qñ loro furono dẽtro al steccato p cõbattere che vidde che'l suo Caualiere portaua il bacinetto cõ auãtaggio,& cõ grã fraude nõ volse che cõbattessero se nõ vn poco, & nõ lascio venire la battaglia à fine. vediamo,S. voi altri Caualieri dotti i l'honore,& nell'armi,Tirãte i pẽsentia del Re & di molti nobili.S.& Caualieri se giuramẽto solẽne di nõ entrare in battaglia,& di nõ se spacciare di fare armi alcune fina tãto ch ẽsta battaglia nõ fusse venuta à fine,dipoi vẽne Kirieleisõ diMõt'albano che lo richiese di battaglia incolpãdolo di caso di tradimẽto,à quali di ẽsti due douea prima attẽdere o al giuramẽto c'hauea fatto pẽsenti gli buõ Caualieri ò al caso di tradimẽto,ch Kirieleison & il fratello gli hauea ẽposto. molte ragioni si potriano allegare per ciascuna delle parti,ma io lascio la determinatiõe à buõ Caualieri d'honore.S.che dirò alla.S. vra di Tirãte in vndeci cãpi di steccato à tutto trãsito è entrato,& di tutti è stato vencitore senza altri che n'ha fatto ch'erano armi fatte à piacere, & a volonta.S.disse Diophebus,io hauero dato fastidio alla Signoria vra,cõ tãte ragioni,che ho esplicato,la cena è in ordine,& Tirãte à ẽsta volta è maestro di casa. dopo cena diro alla Signoria vra l'ordine, & fraternita che'l Signor Re d'Inghilterra ha stabilito,laq̃le quasi è simile all'ordine della tauola rotõda che lo buõ Re Arturo in ql tẽpo compi di fare.Diophebus,disse l'Eremita molto son ẽsolato del stile del vro gẽtile, & auisato plare,& di tutta la pratica c'hinel stil dell'armi si è serbata & in specialita del famoso Caualiere Tirãte,che tãte buone & virtuose Caualerie in molto grã giuẽtu ha fatto,& certamente,io mi terrei il piu felice Christiano del mõdo s'io hauesi vn figliuolo cosi vertuoso & cõpito di tãte bõta,& nell'ordine di Caualeria tãto saputo che sel viue potrãno dire che fata il secõdo monarcha,facendo l'Eremita l'ultime parole,vẽne Tirãte con molta humilita &col ginocchio i terra gli disse, degno di molto honore se alla Signoria vostra fusse in piacere di accettare vna picciola cena da ẽsti miei Signori & fratelli, che qui sono,molta saria la gratia che la Signoria vra alloro & à me ci faria. Il vertuoso & pratico in ogni gẽtilezza cõ faccia molto affabile si leuo,& disse, p ben che à me nõ sia ẽcesso di far ẽsto p cõpla cẽtia,& amore di voi altri io il faro,& tutti insieme andorono presso alla lucida fonte doue trouorono molte tauole apparecchiate.posti à sedere,& data la benedittione per il pẽsente Eremita furono seruiti di viuãde singulari,& in tãta abõdantia,come se ppriamente fussino in vna grã citta,pero che Tirãte gli hauea saputo puedere.qlla sera passorono cõ molto grã piacere parlãdo di diuerse Caualerie che nelle honorate feste erano state fatte,lequali se tutte douesse recitare, mi mancaria la charta,& l'inchiostro.ma il dì sequẽte qñ l'Eremita fu vscito di cella, & c'hebbe finito di dir le sue hore, Tirãte cõ gli altri gli vẽnero in cõtra,& tutti gli feciõ grãriuerẽtia del ginocchio facendogli molto honore,& egli molto gratiosamẽte gli ringratia del grãde honore che tutti gli faceuano. Posti tutti à sedere nella verde & fiorida prataria cosi come haueuano costume di fare l'Eremita gli tornò cõ grande amore à pregare,ch'egli potesse sapere come era stata instituita qlla fraternita, ch p lo Re suo.Signore hora nouamẽte era stata fatta.fra tutti gli Caualieri furon fatte molte cortesie qual di loro parlaria, & da tutti fu data la voce à Tirãte,& egli non volse dire,ma prego Diophebus che cosi come hauea dato il principio, volesse dar fine. Et Tirante si leuò & andossene per dar ordine di hauere le cose, che hauea da seruire il padre Eremita. Il vertuoso Diophebus si leuò la beretta del capo,& fece principio à tal parlare.

Fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO DI TIRANTE IL BIANCO, NEL QVALE SI CONTIENE DEL STATO, ET OFFICIO DI GAVALERIA.

CAPITOLO PRIMO.

Ia era passato l'anno il dì, & le feste solenni erano cõpite, quando la Maesta del Signor Re mandò à pregare tutti gli stati, che volesse ro aspettare alcun dì, percio che volea fare publicare vna fraternita, laquale nouamente hauea instituito di ventisei Caualieri, delliquali alcuno non era represo ne refiutato, & cosi di buon grado tutti furono contenti di restargli. il Signore veramente, secondo ch'io & questi Caualieri che qui sono habbiamo vdito recitare, & per bocca del medemo Signor Re, la causa, & il principio è stata questa. hauendo il Re vn giorno di solàzzo che si faceuano molte dãze danzato, resto per ripossarsi al capo della sala, & la Regina resto cõ le sue donzelle all'altro capo, & gli Caualieri danzauano cõ le dame, & auenne che vna donzella dãzando con vno Caualiere arriuo fina à q̃lla parte doue il Re era, & nel voltar che fece la donzella il legame della calza gli cascò, & al parer di tutti douea esser della finistra gamba, & era di cimossa. gli Caualieri ch'erano appresso il Re viddono il legame ch'era caduto in terra à q̃sta donzella che se nominaua Materfilua, & non pensate Signore che q̃sta fusse la piu bella delle altre, ne che cosa di q̃llo che mostraua fusse piu gentile, hauea vn poco di apparentia, & era vn poco desinuolta nel dãzare, & nel parlare raccontaua ragioneuolmẽte. ma Signore se ne trouariano di questa trecento piu belle, & piu aggratiate. Ma l'appetito, & la volonta de gli huomini in molti modi repartiti sono. vn Caualiere di q̃lli ch'era appresso il Re le disse. Materfilua hauete perso l'arme della vostra gãba. parmi che habbiate hauuto tristo ragazzo che male vi l'ha saputo legare. ella vn poco vergognosa resto di dãzare, & tornò per torla, & vn'altro Caualiere che fu piu presto di lei la tolse. Il Re che vidde il Caualiere hauere il legame prestamẽte lo chiamo, & dissegli che glie lo legasse alla gamba sopra alla calza alla parte finistra dissotto dal ginocchio. & q̃sto legame ha portato il Re piu di quattro mesi che giamai la Regina nõ gli disse cosa alcuna. Et quando il Re meglio si ornaua, & visto di tutto il mondo di meglior volonta il portaua, & non fu alcuno in tutto quel tẽpo c'hauesse ardimẽto di dirglielo se nõ vno alleuo suo, il qual egli fauoriua. vedendo che q̃sta cosa duraua, vn giorno che solo si trouaua con lui gli disse. Signore se la Maesta vostra sapesse q̃llo ch'io so, & la mormoratione di tutti gli esterni & forestieri, & del medemo Regno vostro, & della Regina, & di tutte le donne d'honore. che puo esser, disse il Re? dimelo subito. Signore ivi dirò che tutti stãno admirati d'una nouita tãto grãde che vostra altezza ha voluto fare che nella sua psona Real à vista di tutto il mondo porti tanto lũgo tẽpo signale d'una minima, & deietta donzella, & di bassa ꝓditione, & fra le altre molto poco estimata, gia basteria che fusse Regina, o Imperatrice per fare tanta mentione di lei, & come Signore, nõ trouara vostra altezza in questo vostro Regno donzelle di maggior auttorita, di progenie, di bellezza, di gratia, di sapere, & dotate di molte piu vertu, & le mani de Regi che sono molto lũghe che arriuano la doue vogliono. Rispose il Re, dunque la Regina è mal contenta di questo, & gli forastieri & quelli del mio Regno se ne admirano? disse tal parole in lingua Francese. puni soyt qui mal lu pense, che significano sia punito chi mal gli pensa. Hora io prometto à Dio, disse il Re, ch'io instituiro, & faro sopra q̃sto vno ordine di Caualeria & vna fraternita che sara in memoria tanto quanto durara il

mõdo & in quel pũto si fece sciogliere la cimossa, che non la volse piu portare con gran melinconia che gli restò, & non ne fece però dimostratione alcuna. Compito dipoi fare le feste Signore cosi come ho detto alla Signoria vostra fece la ordinatione sequente.

Capitolo. II.

PRimieramente fu fatta vna capella sotto inuocation del ben auenturato Signore. S. Georgio dentro vn castello che si nomina Andisor, come vna gentil villa che gli è, laqual capella fu fatta à maniera di choro di chiesa di monasterio de frati, & all'entrar della capella à man destra eran fatte due cathedre, & alla parte sinistra altre due, & de li à basso in ciascuna parte furono fatte vndeci cathedre in modo che furono in numero di ventisei, & in ciascuna fece sedere vn Caualiere, & sopra il capo alto della cathedra hauea ciascuno vna spada molto ben dorata con la coperta del fodro di brocato, & di chermisino, ricamato di perle, o di argentaria, o di quel che à ciascun meglio pareua la piu ricca che ciascũ fare potea, & dall'un lato della spada ciascũo hauea vn elmo à modo fatto di quelli co quali si giostra, & quello poteuano hauere di acciaio ben forbito, o di legno ben dorato, & sopra l'elmo era il cimieri della diuisa che'l vorra, & nelle spalle della cathedra vna lama d'oro o d'argẽto, erano dipinte l'armi del Caualiere & li stauano chiauate. dapoi diro alla Signoria vra le cerimonie che nella capella far si debbono, ma prima vi diro gli Caualieri che furono eletti. primieramente il Re elesse venticinque Caualieri, & con lui furono ventisei. il Re fu il primo che giuro di seruare tutte le ordinationi che ne capitoli si contengono, & che non fusse Caualiere alcuno che domandasse q̃sto ordine che nõ lo potesse hauere. Tirante fu eletto p il primo, però che egli era stato il meglio re di tutti gli altri Caualieri. appresso fu eletto il Prencipe di Gales, il Duca di Betafort, il Duca di Licastro, il Duca Clatzetera, il Marchese di Fofolech, il Marchese di S. Georgio, il Marchese di Belpoggio, Giouanne da Vatoich gran Contestabile, il Conte di Mortabar, il Conte di Salasberi, il Conte di Stafort, il Cõte di Vilamur, il Conte delle Marche negre, il Conte di Gioiosa guarda, il Signore di Scala Rũpuda, il Signor di poggio verde, il Signor di terra noua, messer Giouanni Stuar, messer Alberto di Ciuosch, & questi furono del Regno. Li forestieri furono il Duca di Berri, il Duca di Niou, il Conte di Flandes, & furono tutti in numero di ventisei Caualieri. Signor à ciascun Caualiere che voleuano eleggere per ponere nell'ordine della fraternita faceuano questa cerimonia. Toglieuano vno Arciuescouo o Vescouo, & gli daua gli Capitoli della fraternita chiusi, & sigillati, & mandaualo al Caualiere che voleua eleggere che fusse della loro fraternita, & mandauagli vna rubba tutta ricamata di garroterra, & foderata di martori zebellini, & vn manto lungo, quanto era la rubba fina à gli piedi foderato di armellini, che era di damasco Alessandrino con vn cordon tutto di seta bianca per allacciarlo alto, & le ale del manto si potean gettare sopra le spalle, & si mostraua la rubba & il manto. il capirone era ricamato & foderato d'armellini. la recamatura era tale come la garroterra, laqual era fatta in simil forma. cio è come è vna correggia da cingere con fibbia & mazza, cosi come molte donne galanti & d'honore portano alle gambe per tenire le calze. & quando hanno fibbiata la garroterra danno vna volta della correggia sopra alla fibbia facendo vn modo, & il capo della correggia pendeua quasi fino à mezza gamba, & in mezzo della garroterra sono scritte quelle medeme lettere puni soyt, qui mal si pense. la rubba, & il manto, & il capirone tutti sono recamati di garroterre, & ciascun Caualiere è obligato tutti li giorni della vita sua di portarla, cosi dentro della citta, & villa doue sia, come de fuori, o in arme, o in qual si voglia modo che sia, & se per dimenticanza la lasciasse, o nõ volesse portare la qual si voglia Re d'armi, Eraldo, o Passauanti, che'l vedera andare senza la garroterra,

terra, ha potesta assoluta di potergli leuar la cathena d'oro dal collo, o quello che gli hauera i capo, & la spada, o quel che'l portara, anchora che fusse dinanzi al Re, & nella maggior piazza ch̃ sia, & ciascun Caualiere p ogni volta che nõ la portara è tenuto di dare due scudi d'oro al Re d'armi, o l'Eraldo, o al Passauãti, & quello è obligato di dare l'uno di questi due scudi in qual si voglia capella di. S. Georgio per cera, l'altro ha tenere per se, per che gli ha tenuto mente. & quel Vescouo, o Arciuescouo, o altro prelato andaua come imbasciadore della fraternita, & non del Re, & conduceua il Caualiere in vna chiesa qual si voglia che sia, & se glie quella di. S. Georgio li vãno dirittamẽte & lo prelato gli faceua ponere la man sopra dell'altare, & diceuagli le sequenti parole.

Capitolo. III.

VOi Caualieri che hauete receuuto l'ordine di Caualeria, & sete tenuto in oppenione di nõ esser rifiutato fra gli buoni Caualieri, io son mandato per imbasciatore di tutta la fraternita di quel prospero ordine del ben auenturato. S. Georgio, che per quel giuramẽto che fatto hauete che tenerete tutte le cose secrete, che per via diretta, & indiretta di parola & per scritto non le manifestarete. Il Caualiere promette per vertu del giuramento cõpire, & seruare tutte le cose sopradette, & dãnogli li Capitoli. dapoi che gli ha lerti se gli accetta se inginocchia in terra dinanzi all'altare, ò imagine de. S. Georgio, & con molto honor & riuerentia riceue l'ordine della fraternita & se accettare non lo vuole ha tre giorni de spatio da pensargli, & dice, & puo dire la mia persona non è disposta per riceuere vn tanto alto ordine, come è questo padre di molta eccellentia & vertu, & torna à riserrar gli Capitoli, & scriuergli dentro il suo nome, & cosi egli rimanda per lo imbasciatore à q̃lli della fraternita.

Il primo Capitolo è, sel non è Caualiero alleuato in armi non possi essere della fraternita dell'ordine del bene auenturato Signore. S. Georgio.

Il secondo è, di non torsi giamai dal suo Re. & natural Signore per molti mali & danni che gli faccia.

Il terzo è, de aiutare è soccorrere à donne vedoue, pupilli & donzelle, & sel sara richiesto ponergli tutti gli beni, entrare in campo diuiso cõ armi & senza armi, & congregare gente, parenti, amici, & benuolenti, dar battaglia ò battaglie à ville citta ò castelli, se gli accadesse che tal Signore d'honore fusse preso, & detenuto per forza.

Il quarto, che qual si voglia Caualiere che i armi si trouara cosi in mare come in terra nõ fuggira p molti inimici che vegga. ben se puo retirare indietro tenendo la faccia alli inimici, ò non voltando quella, & al voltarsi la faccia caderia in molto brutto caso di falso, & di spergiuro cacciãdolo della fraternita digradãdolo de ciascun ordine di Caualeria, facendo vno huomo di legno cõ mani braccia & pie di armandolo de tutte armi, & ponendogli il suo nome proprio nella degradatione.

Il quinto è, se il Re d'Inghilterra prendera impresa per andare ad acquistare la terra santa de Gierusalẽ, in qual si voglia stato che'l Caualieri si troui, ò sia ferito, ò habbi qual altra si voglia infirmita, sia obligato di venire per mare alla fraternita nostra, pero che l'acquisto di Gierusalem, à me ch'io sono Re d'Inghilterra, & non ad altri s'e appartiene.

Capitolo. III.

QVesti sono gli Capitoli che mandano à ciascun Caualiere & la garroterra che gli mandano è molto ricca, & ornata de diamanti, rubini, & d'altre pietre fine s'egli accetta la garroterra, & vuol essere della fraternita vn giorno di quella settimana fa gran festa per tutta la citta, & luogo doue sta, & si veste quella rubba, & caualca sopra vn gran caualio leardo, se hauer ne puo & tutta l'altra gente à piedi, & intorno allui, & cosi vanno per tutta la citta facendo mostra, & vanno à fare oratione alla chiesa de. S. Georgio, se la gli è, se non ad vn'altra con due bandiere l'una

delle proprie armi,& l'altra della sua diuisa. da qui innanzi il Re gli nomina fratelli d'armi ò Conti che tanto significa quanto fratello d'armi. se alcuno di questi Caualieri è nell'Isola d'Inghilterra,& sia sano della psona sua è obligato di venire in quello castello doue sia instituita q̃sta fraternita,& se gli è fora dell'Isola,& nõ gli venga nõ importa cosa alcuna,ma se gliè nell'Isola ha da venirgli, & non gli venẽdo dee pagare due marche d'oro lequali si debbono distribuir in cera. Il S. Re ha dato entrata à ciascun anno à q̃sta fraternita quaranta mila scudi. liquali seruono qui quello che io vi dirò. primieramente per far le rubbe & manti da vestire gli Caualieri della fraternita,& p mangiar la vigilia & il dì di S. Georgio nelliquali se ha da fare solennissime feste. Io dirò alla. S. vostra le cerimonie che si fanno nella chiesa la vigilia del Santo. tutti quelli della fraternita hanno ad essergli con le rubbe ch'io vi ho detto, & insieme debbono andar tutti à cauallo fino alla porta della capella,& alcun'altro nõ puo andare à cauallo con loro che tutta l'altra gẽte dee andar à piedi. & qñ sarãno mõtati hãno ad andare fino al pie dell'altro,& tutti vẽtisei senza far differẽtia alcũa dal Re alloro se iginocchiarãno p far oratione, & si porrãno à sedere ciascuno nella cathedra sua. quãdo se verra à dare l'incenso due preti & Vescoui se allhora li sarãno l'uno da vna parte, l'altro dall'altra delle cathedre, & tutti in vn tempo daranno l'incenso,& similmẽte alla messa all'offerta,& alla pace. & quãdo il vespero sara detto torneranno cõ q̃lle medeme cerimonie, & smontaranno da cauallo in vna grã piazza che gli è,& q verra la grã collatione di psetti. dipoi verra la grã cenà, & mangiaranno tutti quelli che vorranno cenare. Il giorno sequente che sara il giorno del ben auenturato. S. Georgio tornaranno con quella medema cerimonia,& prima che odano messa, debbono tenire capitolo,& nel qual ha da essere cõ loro nel consiglio vn Re d'armi, che è stato eletto per questo che si chiama garro, terra,al qual ogniuno danno mille scudi di salario pero che egli è obligato di passare il mare è di visitare li Caualieri della fraternita & vedere come si reggono,acciochè in quella giornata ne posi fare relatione. & quando saranno nel consiglio, se gli manca alcuno Caualiere che fusse morto ne eleggeranno vno altro. & se alcuno hauera mancato & non hauesse cõpito quello che è detto,ò fusse fuggito in battaglia,in presentia di tutti prenderanno vno huomo di legno che haueranno per questo apparecchiato,& con tutte q̃lle cerimonie che vsano nel batteſmo lo batteggiaranno ponendogli il nome proprio del Caualiere. dipoi lo dissgradaranno di tutta la fraternita, & sel potra essere preso il condanneranno à perpetua carcere,& li lo faranno morire. dipoi lasciaranno ordine à tutto quello che haueranno visto che alla fraternita manchi,& bisogni. Appresso andaranno alla messa, & al sermone di. S. Georgio, & poi al solẽne vespero. Il giorno sequente tornaranno col medemo ordine,& faranno celebrare vno anniuersario per l'anima di quel Caualiere ò Caualieri che seran morti i quel anno,& per il primo che morira. Et se gli sara Caualiere morto per ilqual faranno le essequie. quando venira alla offerta si leuaranno quattro Caualieri. che hauerãno il carico di administrare la monera,& li due prenderanno la spada l'uno al pomo l'altro alla punta, & cosi à trauerso la porteranno fino all'altare, & offeriranno la al prete,glialtri due portaranno l'elmo ad offerire, & questo è il dritto delli Capellani. & cosi finiscono le feste dell'anno. & se perauentura alcuno di questi Caualieri della fraternita fusse stato preso in guerra giusta & per riscoderſi hauesse pagato tanto de suoi beni che'l non si potesse mantenire,in quel stato ch'egli soleua,l'ordine è obligato darli ciascun anno quello che cognosceranno che meriti la condition sua. anchora Signore hanno ordinato piu, che se altro Caualiere che non sia della fraternita fusse stato seguendo le armi stroppiato in guerra, se ua al monasterio,& che egli voglia stare tutto il tempo della sua vita che sia riceuuto con

questo

questo che ciascun giorno che far lo potra vadi à messa, & à vespero con vn mãto vermiglio ricamato nel petto con vna garroterra, & qui siano sustentati con la moglie sua & figliuoli se ne hanno & seruitori molto abondantemente, secondo la condition sua. anchora hanno ordinato piu che vẽti doni d'honore ne siano della fraternita della garroterra, & faranno tre voti.

Il primo è che giamai nõ dicano à marito figliuolo ò fratello che siano in guerra che tornino à casa.

Il secondo è, che sel si fa che alcun de questi fusse assediato in villa, castello ò citta, c'hauessino bisogno di vettouaglie, elle faranno ogni potere & s'affaticaranno per mandargline.

Il terzo è, che se alcuno di questi fusse preso di tutto il potere loro l'aiutaranno à trare di prigione, gli porranno di suoi beni fina alla meta della dota & le donne sono obligate di portare la garroterra sopra tutte le veste al braccio sinistro legata. Signore poi che alla Signoria vostra ho recitato della garroterra, dirò del collaro della diuisa che hora fa nouamente il Re. Di q̃sto vi prego io che faciate ch'io il sappia, rispose l'Eremita. Andando il Re con la Regina con tutti gli stati & corte à caccia disse Diophebus, il Re haueua cõmandato alli cacciatori che per quella giornata adunassero molte saluaticine di diuerse nature, & tanta era la gente che gli andò fra huomini, & donne, che ne facessimo vna grãde occisione, pero che essendogli gente assai facessimo condurre le saluaticine in vno barco doue non potean fuggire, & li cõ freccie balestre, & lacci ne fu fatta gran destruttione, & con carri & some, le portorono alla citta. Ii cuo chi scorticando vn gran ceruo, che quasi era tutto bianco per l'antiquita, vn collaro d'oro al collo gli trouorono, onde ritornorno gli piu admirati huomini del mondo, & al spenditor maggiore lo dissero, & egli prestamente l'andò à vedere, & tolto il collaro in mano il porto al Re, il quale n'hebbe grandissimo piacere, pero che in quello viddero lettere scritte che diceuano, che in quel tẽpo che Giulio Cesare vẽne per acquistare l'Inghilterra, & lo popolo di Alemani, & Bischaini alla partita che'l fece, prese quel ceruo, & fattogli tagliare il coio del collo gli posero quello collaro, & gliel tornorono à cusire, & lasciorolo andare, & pregaua quel Re che questo collaro lo facesse per diuisa. era secondo il Calendario del tempo che gli lo posero, quattrocento nouanta due anni, & pero vogliono dir molti, che non è animal nel mondo che tanto viua. Il collaro era tutto di .s. ritondi. perche in tutto lo. A. B. C. non trouarete lettera vna per vna di maggiore auttorita & perfettion che possa significare piu alte cose di questa littera. S.

La prima santita, sauiezza, sapientia, & Signoria, & molte altre cose che per. s. cominciano. Il magnanimo Re à tutti quelli della fraternita a molti Caualieri forestieri & del Regno a donne a dõzelle di questi collari ha donato, & a molti gentilhuomini li daua d'argento, & a me, & a tutti questi Caualieri che qui sono vno n'ha donato. molto resto contento di tutto quello che la gentilezza vostra, mi ha detto, disse l'Eremita, l'ordine della garroterra mi piace molto, perche è stato constituito con vertuosa legge di caualeria, & mai non ho visto ne vdito dire di tanta gran dignita, & è conforme alla volonta mia, & molto il spirito mio se ne rallegra. dicetemi Caualieri vertuosi non è cosa di grande admiratione il collaro che hanno trouato in potesta d'vn saluatico animale per tanto spatio di tempo, & tanto come io son stato I questo miserabil mõdo non ho giamai vdito dire, che con tãto gran triompho siano state fatte & solennizate tante gran cose & feste, come per la vertu vostra mi è stato detto: queste & simil parole diceua l'Eremita, quando venne Tirante che gli disse padre & Signore, vostra mercede mi faci gratia di venire presso alla lucida fonte per prendere con noi altri vn poco di refettione, & concedetime che possiamo restare qui quattro ò cinque di per fare compagnia alla santita vostra. & lo Eremi

ta fu molto contento,& cosi cõ lui restor
no piu di dieci di,& in questo tempo par
lorno di molti atti vertuosi d'armi, & de
molti buoni consiglii che l'Eremita gli
diede al tẽpo della partita. hauẽdo visto
Tirante che'l padre Eremita non mangia
ua se non herbe,& beuea acqua mosso d'a
more, & charita fece portare molte viuan
de,& tutte le cose necessarie alla humana
vita, cosi come s'egli hauesse da fornire
vn castello che da nimici aspettasse l'asse
dio, & ciascadun giorno l'haueuano à fa
re mangiare,con molti preghi, & il gior
no che si doueua partire Tirante egli al
tri con grandissimo amore lo supplicor
no che'l volesse quella notte restare in
vna di quelle tende, accioche volendosi
partire la mattina per tempo gli potesse
dare la benedittion sua senza laqual non
si partiriano. Et lo Eremita credẽdo che'l
fusse vero disse ch'era contento. Allhora
gli messero adordine vn picciol letto,nel
qual stette q̃lla notte. Et Tirãte fra q̃l tẽpo
fe portare nel suo Eremitorio galline,ca
poni,& altre vettouaglie p piu devno an
no fino à carbone & legne,acciochel nõ
hauesse ad andar fuori quãdo piouea. q̃n
do gli parue l'hora del partire tutti tolse
ro licentia dal padre Eremita rendendo
gli l'un l'altro infinite gratie, & quando
loro furon partiti tennero il suo dritto ca
mino verso Bertagna. Il padre Eremita
entrando nel suo Eremitorio trouo tutta
la casa piena de vettouaglie & disse,certa
mente questo ha fatto quel vertuoso Ti
rãte, & in q̃lle orationi ch'io farò, voglio
ch'egli habbia parte sol per cognoscere
la sua bõta & vertu,che questo è tutto fat
to per me. & da qui innanzi non si fa piu
mentione dello Eremita.

Capitolo. IIII.

TIrante co compagni suoi camino
tanto per sue giornate ch'egli arri
uò nella citta di Nautes. Quando
il Duca di Bertagna seppe che Tirãte ve
niua,vscigli incontra con tutti gli Retto
ri della citta,& con gran Caualeria à rice
uerlo, & gli feciono il maggiore honore
che far potero,perche egli era stato il mi
gliore Caualiere di tutti quelli che furo
no nella gran festa d'Inghilterra. Il Duca
il fauoriua molto,& dauagli di beni suoi,
& Tirante era tenuto in quella terra in ot
tima oppenione da tutte le genti. & essen
do vn giorno col Duca,& con molti altri
Caualieri sollazzando,& parlando vẽne
ro due Caualieri della corte di Francia,al
liquali il Duca dimãdò, se nella corte era
nuoua alcuna. & loro gli risposero, si Si
gnore nuoua certa gli è,che quando li tẽ
plari furono morti,& distrutti fu instituito
vn'altro ordine che si nomina de.S. Gio
uanni di Gierusalem,& quando Gierusa
lem si prese, questi predorono l'Isola di
Rodi, & resto voto il tempio di Salamo
ne, & de Greci, & molte altre nationi. fu
predata anchora questa Isola, & quando
il Soldan dal Cairo seppe che la citta, &
il castello erano molto ben fortificati som
mamente gli spiacque, & piu che l'isola
fusse da Christiani faccheggiata. & ciascũ
anno, faceua parecchiamenti per poterla
hauere, & sapendo gli Genouesi tal nuo
ua,che il Soldan facea gran parecchiamẽ
to vedendo il porto essere molto buono,
& la terra fruttifera, & di molte mercatã
tie abondante, & perche loro con le lo
ro naui uan molto spesso in Alessãdria &
in Baruth,pensorno che gli seria di gran
de vtile, quando hauessero quel buõ por
to. Onde feciono cõsiglio dinanzi al Du
ca,& nel consiglio fu decreto che con po
ca difficulta se potria prẽdere la citta, &
il castello,& hauẽdolo deliberato lo pose
ro i opera,che armorono vẽtisette naui di
molta buona gẽte,& la entrata della qua
resima ne mãdorono tre,& dapoi .xv. di
ne mãdorno cinq, facẽdo dimostratione
che li le voleuano accõciare, & mettere a
carena. Appresso la meta della quaresi
ma ne mandorono altre tante,& le fecio
no in tal forma, che il giorno delle pal
me furono tutte le ventisette naui in vi
sta di Rodi piene di molta gente, & di
poca mercatãtia fingendo che parte an
dauano in Alessandria, & parte in Ba
ruth, & le altre si deteneuano in mare
volteggiando,acciochè da terra non fus
sero vedute, & approssimãdosi il venere
Santo tutte le naui furono nel porto di

Rodi

Rodi aſpettando quel giorno nelquale era dato ordine di perdere la citta & il caſtello, perche in quel giorno dentro al caſtello erano molte reliquie, & chi gli ode il diuino officio guadagna indulgẽtia plenaria di pena & colpa per molti ſanti Pontefici conceſſa, & fra le altre indulgentie & reliquie gli hãno vna ſpina della corona di Gieſu Chriſto, laquale à quella propria hora che gli la poſero in capo fioriſſe, & ſta fiorita fina à quella hora che Gieſu Chriſto reſe lo Spirito, & quella ſpina è di giunchi marini, & è di quelli che gl'intorno nel capo & gli tocorno il ceruello, & ciaſcuno Venere ſanto la moſtrano, & la tẽgono à viſta di ogni uno, & gli Genoueſi mal Chriſtiani ſapendo la pratica del maeſtro di Rodi & della religione ſua, & eſſere cõſentimẽto de dieci Genoueſi Caualieri dell'ordine, che ſtauano nel Caſtello, liquali tolſero via tutte le noci alle baleſtre, & gli ne poſero altre che erano di ſapone bianco ò di formaggio, accioche nel tempo della neceſsita aiutare non ſe ne poteſſero, tutti hauerebbono preſi, & morti, innãzi che'l maeſtro, & tutta la ſua religiõe gli haueſſe mai penſato. Ma il noſtro Signore alcuna volta permette alcun grã peccato per maggior beneficio. In quella citta era vna galante dama laqual per la infinita bellezza ſua da molti Caualieri dell'ordine era feſteggiata, & per la ſua gran vertu alcuno non haueua da lei piacere in coſa alcuna. Et fra glialtri vn Caualiere che ſe nominaua Frate Simon dal Farro, natiuo del Regno di Nauara l'amaua. q̃ſta dama al parere delle gẽti d'honeſta eccelſa ſi moſtraua. Segui che vn Scriuano della naue del Capitano de Genoueſi era vſcito in terra, & vedendo la gentil dama molto ſe innamorò di lei, & aſtretto da gli affanni d'Amore ſi conduſſe à parlar ſeco, & le diſſe come in eſtremo l'amaua pregandola che non gli negaſſe gratia di donargli il ſuo amore, che egli daria tãto de beni ſuoi che contentiſſima ne reſtaria, & incontinente gli preſento vno diamante, & vn rubino, che valeuano cinquecento ducati, & miſe la mano ad vno carnieri che portaua alla centura, & ne traſſe vna grande brancata di ducati, & gettolli in grẽbo di lei, ch̃ tutta la feciono rallegrare. doppo molte ragioni dette fra loro egli ottenne tutto quello che volſe, & queſto fu il giouedi della cena la gentil dama, accioche poteſſe farlo trarre di molto piu gli fece grãdiſſime feſte infinito amore dimoſtrãdogli. hora diſſe il Genoueſe, poi che ho hauuto da voi tutto quello ch'io voleua, accio che ſiate la piu ricca dama, & piu felice delle altre, io vi prometto di donarui di mane la piu ricca caſa con tutto il mobile di tutta queſta citta. Ahi miſchina me, riſpoſe la dama, hora che hauete hauuto da me tutto il deſiderio voſtro, venite à deleggiarmi con promeſſe impoſsibili, che fare non ſi poſſono. andatiuene con la pace di Dio, & pregoui non mi venite piu in caſa. O Signora, diſſe il Scriuano io mi penſauo hauere acquiſtato vno Regno, & mi teneuo p il piu fortunato huomo del mondo, penſando che la vita voſtra & la mia douеſſero eſſere tutta vna, & che gli corpi, ſe non per morte naturale, ſeparare non ſe poteſſero, & fatui la piu ricca Signora di tutta l'Iſola, & voi mi date comiato? non penſi la galante perſona voſtra ch'io vi l'habbia detto per deleggiarui, che piu che la mia vita vi amo, ma vi ho parlato con ſincera verita, & da qui à dimane nõ è tãto ſpatio, che nõ ne poſſiate vedere vera eſperientia. riſpoſe la Signora, ſel voſtro parlare fuſſe con vero effetto, & non con parole colorate & finte, & che'l ſi aſpettaſſe alcuna coſa di bene, & vtile, che à venire haueſſe me lo doureſti dire, poi ch̃ tãto amore dicete di portarmi, acciocch̃ lo ſpirito mio ne reſtaſſe cõſolato. ma voi Genoueſi ſete gente diſcognoſcente, & ſimile alli aſini di Soria che vãno carichi d'oro & mãgiãno la paglia, & però credo che tutto dee eſſer vna baia, & che nõ lo diciate ſe nõ per ingãnarmi. Signora diſſe il Scriuano ſe voi mi promettete di tenermi ſecreto, io vel dirò. Et la gẽtil dama gli promeſſe di mai paleſarlo

à niuno. Il Genoueſe le diſſe tutta la verita. quãdo il Scriuano fu partito dalla dama, ella mãdo al caſtello vno fanciullo ſuo, & che hauea ingegno, il qual trouò il Maeſtro nella chieſa cõ tutti gli frati che vdiuano il mattutino. Il fanciullo parlò con Simon del Farro, & fattolo vſcir fuora di chieſa gli diſſe le ſequenti parole. Signore cõmandatore la mia Signora vi prega ſe di lei giamai vi ſperate hauer cõpimento del deſiderio voſtro, anchora che ſiamo ne giorni di paſſione, che incontinente depoſte tutte le coſe fiate da lei, laqual con molta humilita vi aſpetta, & di coſa che mai vi ſcordarete e vi deſidera ſeruire. ql Caualiere moſſo piu dall'amore che dalla deuotione quanto ſecretamente potè ſe ne andò alla caſa della Signora, laqual quãdo lo vidde lo riceuete con molto amore abbracciandolo, & preſolo per la mano ſi poſero à ſedere ſopra vno lettuccio, & la Signora con baſſa voce à ſimile parole principio fece. O Caualiere vertuoſo, perche ho cognoſciuto il molto amore che mi portate, & le fatiche, & trauagli, che hauete ſofferto per volere ottenire quello che da me deſiderate, & io volendo guardare l'honore, & la fama, che debbe riſplendere nelle donne d'honore non ho voluto giamai conſentire, à preghi voſtri. hora perche tai trauagli dell'amore che mi portate non reſtino ſenza premio, & accioche non mi teniate ingrata vi voglio premiare di due coſe. La prima è, ch'io ſon contenta di ſeruirui di tutto quello che à me ſia poſsibile per il molto meritar voſtro. La ſeconda vi ho fatto venire in tal giorno, perche la neceſsita il ricerca per manifeſtarui il dolore ineſtimabile dell'anima mia, che io ſento che vn freddo ſudore corre per il corpo mio, d'un terribile ſpauento che io ho dinanzi à gliocchi miei, & queſto è per cauſa del gran perdimento del Maeſtro di Rodi, & di tutta la religione, & di poi di tutto il popolo di queſta città, & non mi concedendo piu ſpatio che fina à dimane che'l ſi celebri l'officio, che tutta la religione voſtra ſara perſa. Signora di molta ſtima, diſſe il Caualiere, gran gloria è la mia che di tanto poco che vi ſon ſtato ſeruitore ottenghi da voi tanto gran premio come è di accettarmi per ſeruo, laqual gratia eſtimo piu che ſi mi haueſti fatto monarcha del mondo, & ſupplico alla voſtra gentilezza, accioche per mezzo mio poſſa eſſere reſtaurata la religion noſtra, vogliami manifeſtare tal caſo, & non piaccia alla vertu diuina che ſegua vno tanto gran danno, & baciando ui le mani vi ſupplico, che da voi habbia alcun documento, accioche io vegga ſe in queſto fatto ſi potra ritrouare alcun rimedio, che ſopra tutte le donne d'honore meritate d'eſſere eſſaltata, & per la parte mia vi offero anchora che ſia tutta voſtra la perſona, di beni, & d'honore. Molto reſto contenta la gratiata Signora del le parole del Caualiere, & recittogli lungamente tutto quello che'l Scriuano gli hauea detto. Quando il Caualiere vdi ſi mil parole rimaſe molto admirato pẽſando che la gratia che la diuina prouidẽtia gli hauea fatto, in fargli reuelare ſecreto di tanta importãtia, & inginocchioſsi nella dura terra per volere baciare le mani alla vertuoſa Signora, & ella nol compotto, ma preſelo per il braccio, & leuollo di terra & abbracciollo, & baciollo di vertuoſo amore. Il Caualiere per la neceſsita grande che il caſo ricercaua di auiſarne il Maeſtro, accioche haueſſe tempo di prouedere ne gli rimedii tolſe gratioſa licentia dalla gentil dama. La notte era gia oſcura, il caſtello ſerrato, & non temendo li pericoli che ſeguire gli poteuano, fu alla porta del caſtello, & quella tocco con gran colpi. gli Caualieri che faceuano la guardia alto nella muraglia del caſtello dimandorono chi era quello che con ſi gran furia batteua. Il Caualiere nominandoſi Simon del Farro, diſſe che gli apriſsero. Le guardie gli riſpoſero vattene à mal viaggio, non ſai gli pericoli, & dãni, che ti ſono apparecchiati, ſel Signor Maeſtro ſa che in queſta hora tu ſii fuori del caſtello, & vieni damattina che potrai entrare à tuo piacere. Io ſon ben certo di tut

to queſto

to q̃sto ch̃ mi dicete, rispose egli, ma à me conuiene in tutti i casi del mondo entrare questa notte dentro del castello, per che io vi prego affettuosissimamente, che diciate al Signore Maestro, che mi faccia aprire, che io non temo ne voglio temere pericolo alcuno, che seguire mi possa. Vna delle guardie andò alla chiesa, & trouò il Maestro che era appresso del monimento che diceua le sue hore, ilquale quando seppe che Simon del Farro à tal hora era fuori del castello, con grande ira disse. Io gli prometto che se Dio mi lascia viuere fino à domatina che gli farò dare disciplina tale, che allui fara punitione, & à gli altri essempio. O mal frate che così lascia la religione, dapoi ch'io son Maestro non ho visto ne saputo che alcuno à tal hora sia fuori del castello. andate & dicetegli che in questa notte non può entrare, ma ch̃ domane haurà il suo premio. Il Maestro tornò alla oratione sua, & la guardia venne con la risposta. quando Simon del Farro vdì tali ragioni humilmente tornò à pregare gli Caualieri che la guardia faceuano, che volessino tornare à dire al Maestro che gli facesse aprire che la entrata sua era di grã necessita. poi che hauesse vdito, gli desse la penitentia che'l meriraua. per tre volte gliel tornò à dire, & in niun modo non volea che gli aprissero. Quiui era vno Caualiere molto antico, che disse al Maestro, Signore, perche non da vostra Signoria audientia à questo frate Simon del Farro? alle volte seguono cose in vna hora, che non vengono in mille anni. questo Caualiere sa pur la pena che gli è, & quello che egli ha cõmesso. nol teniate per tanto pazzo, che senza causa egli voglia entrare à questa hora potendo domatina entrare sicuramẽte, p̃che io lodarei che guardate le porte, & in alto per le torri le guardie stessero armate & ben prouiste di artegliaria, che Signore io ho visto à miei tempi che se non hauessero aperta la porta del castello à hora della mezza notte il castello di S. Pietro si perdeua per la gran moltitudine de Turchi che gli vennero à hora incognita, & hora p hora il Maestro di cui Dio habbia l'anima lo soccorse, & così il castello fu libero de gli nimici. Il Maestro per le parole dello antico Caualiere fu contento che gli aprissero, & cõmandò che le porte fussero ben guardate, & lo fecero entrare, & egli veniua con la faccia molto alterata. quando il Maestro lo vidde innanzi à se gli disse, ò mal frate & peggior caualiere ch̃ nõ temi Dio ne l'ordine in cui sei posto, che nelle hore indisposte & non honeste per frate di religione sei fuori del castello. Io ti daro la penitentia. Venite voi altri ministri della giustitia, & ponetilo in pregione, & non gli date mangiare se non quattro onze di pane, & due d'acqua. La Signoria vostra disse il Caualiere non ha gia p̃ cõsuetudine di condãnare alcuno prima che'l non sia vdito, & se la ragiõe ch'io dirò di me nõ bastara à redimermi dalla pena, con pacientia al doppio riceuere la voglio. disse il Maestro, io non ti voglio vdire, ma cõmetto che'l cõmandamento mio sia esseguito. O Signore disse il Caualiere, & così faro io vilmente trattato che non mi vorrete vdire: ma io mi pẽso che nõ passaranno ventiquattro hore, che la Signoria vostra mi vorria hauere vdito, & hauermi donato la meglior cõmandaria di tutta la religione, che nõ gli va altro che la vita. La dignita è che si perda tutta la religione, & se quello ch'io dirò non fara vero, io non voglio altra minor pena, se non che mi faciate gettar in mare con vna mola al collo, ch'io voglio morire martire per mãtenire la religion nostra. Il Maestro che vidde che il Caualiere rãto si giustificaua, cõmando che'l lasciasse ro, & disse, hora vediamo quello che sapra dire. Signore disse il Caualiere, non è cosa che dire si debbà i publico. Il Maestro fecè tirare da parte tutta la gente. Il Caualiere à dirgli così incominciò.

Capitolo. V.

SIgnore per la imensa & diuina clementia & bonta del nostro Signo

re Dio è sta fatta alla religion nostra la maggior gratia che giamai si facesse ad alcuno, che dimane la Signoria vostra seria stata morta con tutti noi altri, & destrutto tutto il nostro ordine. La citta & tutto il popolo rubbato, donne & donzelle suergognate, & posto ogni cosa in total destruttione, & pero Signore io son venuto à tal hora per informarui ben di questo fatto, non temendo pericolo alcuno per saluare la vita della Signoria vostra, & di tutti li frati della religione, & se di tal cosa punitione merito cõ molta patientia la sopportero, pero che non stimo la morte pur che la religione nostra non si perda. Io ti prego figliuolo, disse il Maestro, che mi dichi la forma & il modo come si doueua fare, che io ti prometto à fede di religioso che la pena ch'io ti prometteuo si conuertira in grande argumento & essaltatione dell'honor tuo, che da poi me io ti farò il maggiore di tutto l'ordine nostro. Il Caualiere s'inginocchiò in terra bacciolli la mano, & appresso gli disse. la Signoria vostra dee sapere come due frati Genouesi della religion nostra ci hanno venduti, che per consiglio loro son venute queste naui di questi maligni Genouesi con gran moltitudine di gente, & con poca mercatantia, & questi traditori che habbiamo dentro al Castello hanno fatto malignita tanto grande che della camera delle armi hãno tolto tutte le noci delle balestre & gli le hanno poste di sapon bianco, o di formaggio, accioche nella necessita non ce ne possiamo preualere, & domani che è il Venere di passione hanno eletto li piu forti huomini, & disposti di tutte le naui per entrare nel castello, & ciascun di q̃sti portera vna balestra discaualcata che hora nouamẽte hãno ritrouato, che non è legato il fusto al Tenieri con filo come si vsa nelle altre, ma cõ la staffa son tanto giuste & con vn picciolo ferro con gran prestezza & molto ben se incaualcano, & ciascun portara la spada, & secretamente armato portando sopra le armi veste nere lunghe fino in terra, & accioche alcun non habbia notitia, verranno di due in due cõ scusa de adorar la ✝ & di vdire l'officio, & quando gli sera gente assai, & che'l diuino officio si celebrara, facilmente, potranno vscire della chiesa, & con l'aiuto de gli duo frati che gia haueranno presa la principal Torre doue sta il Castellano, daranno entrata à glialtri & prenderanno l'altre torri che appresso gli sono, & innanzi che la Signoria Vostra il senta la mita del castello sera presa, & la vostra Signoria & tutti noi altri non ci mancara la morte ò prigione. poi che cosi è, disse il maestro, andiamo secretamẽte alla camera delle armi, & vederemo prima se glie il vero delle balestre. & piu di cinquecento balestre che gli erano, non gli trouorono piu che tre che hauessero noci se non di sapone & di formaggio. Il maestro in quel punto resto tutto attonito, & smarrito, & cognobbe che'l Caualiere gli haueua detto il vero, & con grã prestezza fece congregare il consiglio de Caualieri, & fatto prendere gli duo frati Genouesi, il maestro volse fargli tormentare, ma loro confessorno, come senza mercede alcuna. Il maestro & tutta la religione douea morire. Preserongli & gittorongli ĩ vn fondo di torre doue erano molti serpi aspidi & altri vili, & venenosi animali, & in tutta la notte alcuno non dormi, anzi secretamente raddoppiorono le guardie, & elessero cinquanta Caualieri gioueni disposti per dar ricapito à quelli che veneriano, & tutti gli altri si armorno, accioche gli potessero dar soccorso se bisogno fusse. La mattina quãdo hebbero aperte le porte, li Genouesi comiciorono à venire di due in due, & veniuan fingẽdo di vdire l'officio, haueuano da passare tre porte, la prima era tutta aperta cõ duo portinai che la guardauano all'altre parte non poteano entrare se non per il portello, & quando erano dentro al gran cortile dinanzi alla chiesa vi erano gli cinquanta Caualieri ben armati che li pigliauano, & disarmauano & senza toccare de piedi in terra li gittauano in fosse da ser bar grano profondissime l'vn sopra l'altro, &

tro,& anchora che gridassero,non si potevano vdir di fuori.& in q̃sto modo morirono milletrecẽto Genouesi in quel giorno,& se piu vi fussero entrati piu sariano morti.Il Capitano che staua di fuori vedẽdo che tãti Genouesi erano entrati,& che alcuno non vsciua fuori,prestamẽte si raccolse nelle naui.Il gran Maestro vedendo che piu gente nõ entraua, fece vscir fuori de' castello la maggior parte delli Caualieri,& cõmandogli,che tanti come trouassino de Genouesi,tãti ne vccidessero.& in quel giorno fu fatta gran destruttione de Genouesi.Il Capitano subitamente che s'auidde di q̃sto,fece raccorre tutta la sua gente,& fece dar vela alle naui facendo la via di Baruti.Perche ben sapeua, che qui era il Soldano.Il Capitano gli cõparse auanti,& raccõtogli tutto il fatto come era seguito in Rodi.Et consiglioronsi ifra di loro di fare armata ad instãtia,& richiesta de Genouesi,& s'accordorono tutti ch̃ il Soldano in psona passasse nell'Isola di Rodi con la maggior possanza che poteua,che nelle sue naui potriano passare in due,ò tre viaggi.Il Soldano fece porre in ordine venticinque mila Mamaluchi, & mãdogli nella detta Isola.Quãdo le naui tornorono andò il Soldano cõ venticinque mila Mori. Le naui andauano,& veniuano di modo che passorono centocinquãta mila combattenti,iquali tutti si trouorono dentro alla detta Isola. Quando l'Isola fu tutta destrutta da vn capo infino all'altro puosero l'assedio alla citta, & le naui guardauano il porto:accioche nõ vi fusse portata vettouaglia. & ogni giorno dauano tre battaglie al castello,vna la matina,vna à mezzo giorno, & vn'altra verso la sera.& q̃lli di dẽtro si defendeuano molto virilmẽte come buoni,& valorosi Caualieri,impoche stauano cõ grãde angustia, pche le vettouaglie gli veniuano à meno, & diuẽnero in tãta necessita che gli fu di bisogno di mãgiar li lor caualli, & infino alli topi.Il gran Maestro vedendosi in tãta necessita,mãdo per tutti gli marinai, & pregolli molto che mettessero ordine,che cõ vn bregãtino si potesse passar p mezzo le naui.Li marinai subitamente fornirono vn bregãtino di tutte le cose necessarie.Il gran Maestro scrisse lettere al Papa all'Imperatore,& à tutti i Re,& Prẽcipi de Christiani notificãdogli la grãdissima necessita,nellaquale al presente si ritroua,pregãdogli che il volessero soccorrere.Partissi il bregãtino vna notte che pioueua, & era grãde oscurita,& passarono ch̃ giamai nõ furono sentiti. & poi che furono arriuati diedero le lettere.Et ciascun Prẽcipe diede loro buona risposta. nõdimeno lo aiuto era molto tardo.Il Re di Franza riceuute le lettere fece molte,pferte,ma pochi fatti. Tutte q̃ste ragioni che dette hauemo recitornoli Caualieri ch̃ della corte del Re di Franza erano venuti al Duca di Bertagna. Il Duca dimostraua di dolersi molto del Maestro della religione,dicẽdo à tutti q̃lli ch'erano p̃senti molto vertuose parole, tra leq̃li i specialita disse,che mãdaria imbasciatori al Re di Frãza,che s'egli volea mãdar soccorso al grã Maestro di Rodi,ch̃ gli saria grã piacere ch'egli andasse pCapitano,& loi faria di molto buona volõta, & p tal causa egli spẽderia del suo dieci mila scudi.Il di sequẽte la mattina tẽcõsiglio, & furono eletti q̃ttro ibasciatori,vno Arciuescouo,vn Vescouo,vn Vistõte,& il q̃rto fu Tirãte il Biãco,pcioche era Caualiere della fraternita della Garoterra. Quando gl'imbasciatori furono dauãti al Re di Franza esplicorono la loro imbasciata. Il Re vdita la richiesta loro, gli disse,che il quarto giorno gli daria risposta . & passò piu d'un mese inanzi che potessero saper q̃llo ch'egli deliberasse di fare. Quãdo furono ben stati, il Re gli diede risposta dicẽdogli che al presente egli nõ potea attẽdere à tai fatti,essendo occupato i altri negotii che gli erano di maggior sportãza. gl'imbasciatori se ne ritornorono con la risposta. Q̃n Tirãte seppe ch̃ tãta Morisma era sopra Rodi,& che alcuno nõ gli daua soccorso,parlo cõ molti marinai dimãdãdogli q̃sto figlio se'l saria possibile ch̃ lui il potesse soccorrere,& dicendogli ch̃ s'egli andasse cosi come douea,bẽ lo potria soccorrere,& potria entrar dẽtro il castel di Rodi nõ entrãdo per la parte del muclo, ma dall'altra parte. Tirãte con volõta del Du

ca,& cõ licẽtia,& volõta di suo padre, & di sua madre cõperorno una grossa naue,& fecela molto bẽ armare,& pueder di molte vettouaglie. Auẽne chi p la conoscẽza,ch Tirãte hauea,cõ li ci que figliuoli del Re di Frãza,& il minor di tutti hauea nome Philippo,il qle era un poco ignorãte, & era tenuto di esser molto grossiero, & il Re p tal causa ne facea molto poca stima, & la gẽte nõ facea mẽtione alcuna di lui. & un gẽtilhuomo,ch lo seruiua sapea,che Tirãte andaua cõ una nauei Rodi,& p passar i Gierusalẽ hauea grã desiderio d'andar i qlle terre,disse à Philippo le seqẽti pole.

Capitolo. VI.

GLi Caualieri Signore,iquali vogliono pseguir honore,qñ son giouani, & disposti p essercitar l'armi,nõ douriano dimorar ei casa de padri loro,& specialmẽte qlli ch son di minor eta de gli altri fratelli,& tãto piu qñ gli padri nõ fanno mẽtiõe alcũa di loro &s'io fusi nel pũto ch voi sete,piu pãto andrei cercãdo l'herbe p li mõti,ch solvn di restassi qsta corte. Hor nõ sapetevoi come dice qll'ãtico puerbio. Chi muta luogo,muta vẽtura? & potrebbe si trouar i altri luoghi migliore,ch q nõ si troua. Guardate ql famoso Caualiere Tirãte il Biãco,ch appresso il molto honore ch egli s'ha saputo guadagnar nelle battaglie ch ha fatto i Inghiltetra,hor nouamẽte armo una grossa naue p andare à Rodi,& dipoi alla casa santa di Gierl'm. O quãta gli'a vi sarebbe à partirui di q secretamẽte, voi & io tutti dua iſieme,& nõ dir ad alcuno cosa veruna fin che nõ fussimo dẽtro la naue,& cẽto miglia i mare. & Tirãte è un Caualier tãto vertuoso che vi obedira, & farau qll'honore,che meritiate secõdo la casa Regale onde sete discesso. Mio buõ amico Tenebroso,io molto ben accetto il buon pẽsiglio che mi date,disse Philippo, & son molto pẽto che lo mettiamo in esecutiõe. Ame pare Signore,disse il gentilhuõ,che primieramente io debbia andar i Bertagna al porto,oue Tirãte mette i ordine la naue. & dirolli che p la molta amicitia chio tẽgo cõ lui,egli mi faccia gra ch i'ppagnia sua posi andar nella terra santa di Gierusalẽ cõ qlle cose ch mi fanno dibisogno p me & p due seruidori. & vista la sua intẽtione potremo nella naue le cose ch saráno necessarie. Philippo restõ molto cõtẽto di qsta deliberatiõe,& disse, Tenebroso i qsto tẽpo ch voi andrete à parlare à Tirãte io pigliarò piu danari ch'io potro & robbe & portarolli cõ esso meco, p poterdimostrar douũq; si voglia qll ch'io mi sia. Il di seqnte il gẽtilhomo si pti cõ due scudieri ch l'accõpagnauano,& tãto caminõ Tenebroso p sei di,che puẽne dou'era Tirãte. Fecõsi grãdissima festa,cõe se videro,& Tenebroso li disse la causa dla sua venuta. Qñ Tirãte hebbe intesa l'ibasciata,riceue grãdissimo piacere,peroche sapea ch Tenebroso era gẽtilhuomo valẽtissimo,& molto discreto,& facea grã stima della sua cõpagnia,& gli rispose nella seqẽte forma. Signore & fratel mio Tenebroso, i beni, la psona,& la naue,& tutto qllo ch'io tẽgo,è appecchiato à tutto qllo ch ordiate,& tẽgomi à molto buona vẽtura del venir vro i mia cõpagnia. & p cosa del mondo nõ cõporterei che Caualiere,ne gẽtilhuomo qll si voglia,che fusse in mia cõpagnia metteſſe vettouaglie nella mia naue. ch di tutto qllo ch sara nella mia naue cosipptio cõe alla psona mia vi sara dato cio ch vorrete. Qñ Tenebroso vdi cosi parlar Tirãte fu il piu pfetto huomo del mõdo,& rẽdè infinite gre à Tirãte della molta sua gẽtilezza. Tirãte cõmãdò ad un de suoi seruidori che facesse appecchiare dẽtro alla naue una cameta,doue star potesse à dormire,& mãgiare,& ch Philippo star potesse p alcũ di secreto. & Tenebroso se ne ritornò caualcãdo p sei di fin che fu cõ Philippo,il qle l'aspettaua cõ grãdissimo desiderio. Nõ fu poca la pſolatiõe che Philippo hebbe p la buona risposta di Tirãte. & Tenebroso gli disse,ch ponesse ordine che pãta fusse la ptita loro,& Philippo li rispose ch gia hauea pparato tutto qllo c'hauea da portare. La mattia seqẽte Philippo andò à suo padre il Re,& supplicollo dauãti la Regia,ch fusse di sua merce à pceder gli licẽtia di ãdar fino à Parigi p veder la fiera,ch'era lõtano due di di qui. Il Re cõ la chara pſonte la Regia gli disse ch facesse qllo ch volesse,& Philippo gli bacio la mano,& similmẽte alla Regia. La mattia à buõ hora elli si ptimo,& tẽgro la sua via,

& i sei di arriuorono al porto di mare, & Philippo si pose dẽtro la naue di Tirãte i vna camera, & nõ si lasciò veder ad alcũo. Qñ la naue fu ptita, & bẽ. cc. miglia dẽtro i mare, Philippo si mostrò à Tirãte. & egli stãua il piu admirato dl mõdo di tal vẽtura, & poi ch̃ si trouorno dẽtro i mare furono forzati di tenir il camino verso Portogallo & arriuorno alla citta di Lisbona. Il Re di Portogallo qñ seppe ch̃ Philippo figliuol del Re di Frãza veniua i q̃lla naue, gli mãdo vn Caualier pgãdolo grosamẽte ch̃ gli fusse i piacere di vscire i terra, imperoche veniua tutto cõquassato dal mare, & Philippo gli mãdo à dire, che p amor suo era molto cõtento. Tirãte, & Philippo si pose ro molto bẽ in ordine di vestimẽti, & ben accõpagnati da molti Caualleri, & gẽtilhuomini che Tirãte hauea menato con lui, tutti bẽ vestiti, & cõ catene d'oro vsci rono della naue, & si auioronoverso il pa lazzo. Il Re qñ vidde Philippo l'abbrac cio, & feceli molto honore, & à tutti gli al tri, & dimororono i corte del Re due di. Qñ si volsero partire il Re fece molto bẽ fornir la naue di tutte le cose necessarie, & in molto grãde abondãtia. Dipoi Tirã te mãdo vn gẽtilhuomo al Re di Franza raccõtandogli la verita di suo figliuolo. Qñ il Re di Frãza seppe, che suo figliuo lo andaua cõ cosi buona cõpagnia ne fu molto cõtento, & specialmẽte la Regina, pche era passato tanto tẽpo che nõ haue ua potuto sap di lui cosa alcuna, anzi pẽ sauano che'l fusse morto ò che fusse anda to i qualche munistero. Philippo tolse cõ biato dal Re di Portogallo, & la naue fe ce vela, & vẽne al capo di san Vicenzo p passar il stretto di Gibelterra, & qui trouo rono molte fuste de Mori. Qñ le fuste vid dero le naui tutte si posero in ordine per prẽderla, & dettõgli vna grã battaglia ch̃ durò piu di quattro hore, & mori molta gẽte dell'una & l'altra bãda. Qñ la gẽte di Tirante si fu rifrescata, tornò vn'altra volta alla battaglia, laqual fu molto atro ce. vero è che la naue di Tirãte era mol to maggiore, & piu atta di alcuna de gli Mori, se bẽ era sola, & le altre fra picciole & grãdi erano qndeci & tutte cõbatteua no. Tirãte qñ se parti da Portogallo haue ua nella naue sua piu de. cccc. huoi d'ar me, egli hauea nella naue vno marinaio molto destro, ch̃ si chiamaua Catoq faras, che molto hauea nauigato, & era sottilissi mo, & valẽtissimo, ilq̃le vedẽdo che il fat to loro andaua male tolse molte funi & fe cene vn filato à maniera di rete, in cui si porta la paglia, & dal castello da poppa si no alla pra pose abbracciãdo l'arbore q̃l le funi, & facele legare alto, ch̃ nõ facean fastidio à q̃lli ch'erano nella naue, & cõ batteuano, anzi li restaurorno di nõ esser pssi, che li traui, che li Mori tirauano era no tãti, & tãto spessi ch̃ grãde admiratiõe era da vedere, & se q̃lla rete di corde nõ gliera, tutta la coptã della naue saria stata piena di pietre, & di pali di ferro, & cõ q̃l lo artificio fu restaurata, che giamai piu vna pietra sola nõ gli potè entrare, anzi cosi cõe daua nelle corde cadeua i mare. q̃sto marinaio fece ãchora piu, ch̃ tolse tut ti li matarazi che'l trouò nella naue & ne armò, & copse il castello, & le spõde della naue, & qñ le bõbarde tirauão dauão, ne gli matarazzi, & male ne dãno alla naue far nõ poteano. ãchora fece piu, tolse olio bogliente, & pegola, & cosi come le naui erano affrenellate cõ caccie glie le gitta uano, & pesser bogliẽte dauano di gran passiõe à gli Mori, onde gli fu forza sepa rarsi dalla naue, & cosi combattẽdo di & notte tutto il stretto di Gibelterra passor no, & tãte furono le bõbarde, dardi, & pal latori, ch̃ levele haueano chiauate cõ l'ar boro della naue, che volẽdo calare lantẽ na dapoi che li Mori gli hebbero lasciati nõ potero. & era molto pssõ di terra, & certamẽte la naue andaua à dare attrauer so pssõ alla citta di Gibelterra, se gli mari nai nõ fussero stati tãto buoni, che cõ p stezza voltorno la naue, & alcorno le ve le, & vscirono del stretto, & entrorno nel grã mare, & in q̃sta battaglia furõ cõ molti altri ferti Philippo, & Tirãte. andoro no i vna Isola dispopolata presso terra de Mori doue si guaritono delle ferite al me glio che potero, & la naue raconciorono & nauigorno per la costa di Barberia, do ue hebbero molte battaglie da Fuste de

Genouesi,& de Mori,fino che furno presso de Tunis. & qui si accordorno di andare all'Isola di Cicilia p caricare di frumento.qñ furono nel porto di Palermo quiui era il Re,& la Regina,& duo figliuoli ch̃ hauea,& vna figliuola d'ineſtimabile bellezza c'hauea nome Ricomana donzella molto ſaputa,& di molta vertu cõpiuta.& eſſendo la naue in porto,& volẽdo prendere vettouaglia che n'haueã gran biſogno,fecionoviſcire in terra il Scriuano,& cinque,o ſei cõ lui, con cõmandamento, che nõ diceſſe nulla di Philippo ne di Tirante ſe nõ ch'era vna naue partita di Ponente p andare in Aleſſandria cõ alcuni peregrini che andauano al ſanto Sepolchro.quãdo il Re ſeppe,che di Ponẽteveniano p ſaper nuoue di q̃lla terra mando à cõmandare al Scriuano, & à tutti li altri,che veniſſero dinãzi alla ſua Signoria & gli fu forza di farlo, & recitãdo dinãzi al Re le battaglie grãdi,che nel ſtretto di Gibelterra haueano hauuto cõ Mori,e con Genouesi,& nõ ſi ricordando in quel caſo del cõmandamento, che Tirãte gli hauea fatto,diſſe come nella naue era Philippo figliuolo del Re di Franza, in cõpagnia di Tirãte il Bianco. Inteſo c'hebbe il Re fece fare vn grã Ponte di legno tutto coperto di drappi di razzo dalla terra fino alla naue,e p fargli honore entro nella naue cõ due figliuoli, ch'egli hauea,e pregò molto Philippo,& Tirãte che vſciſſero in terra,& li ſe riposaſſero alcuni giorni p il grãde affanno,& diſturbo c'haueã ſofferto in mare,& nelle battaglie de Mori. Philippo,& Tirante gli reſero infinite gratie,e diſſero che p cõtentarlo andariano cõ ſua Signoria.Il Re gli cõduſſe nella citta,& gli fece molto bñ alloggiare,& ſeruire di ottime viuãde,& d'altre coſe pertinenti ad huomini che di mare eſcono. ma Philippo p conſiglio di Tirante diſſe al Re,che non reſtaria nel ſuo alloggiamẽto fin che non haueſſe viſitato la Regina.Il Re ne fu contentiſſimo, & quando furono alto nel palazzo la Regina, & ſua figliuola la Infanta gli receuerono cõ faccia molto affabile,& ritornati al ſuo alloggiamẽto,il trouorno apparato(ſecõdo che figliuolo di Re meritaua)ciaſcuno giorno dapoi la meſſa,& dietro al diſinare erano col Re,& in ſpecialita con la Infanta laqual moſtraua tãta affabilita à gli foraſtieri,che andauano,& veniuano,che per tutto il mõdo della ſua ſingulare vertu ſi parlaua,& praticando ciaſcũ giorno nella corte del Re,& con la Infanta, Philippo ſe innamorò molto di lei, & ella di lui ſimilmente,ma Philippo era tanto vergognoſo quãdo gliera dinanzi che cõ fatica hauea ardire di parlare,& quãdo ella il ponea in alcune ragioni nõ gli ſapea riſpondere.& Tirante con gran preſtezza gli riſpondea per lui,& dicea alla Infanta ò Signora ch̃ coſa è amore? queſto Philippo quando & allo alloggiamẽto,& fuora de qui giamai non ha la ſua bocca ſtanca di dar laudi bene è vertu della Signoria voſtra,e quãdo vi è preſente cõ gran fatica di ſouerchio amore puo parlare. Certo io vi dico che s'io fuſſi donna,& trouaſſi alcun cõ queſta gentil qualita, & lo conoſceſſi huomo diſpoſto, & di antiqua progenie p amore di lui laſciarei tutti gli altri.Ah Tirãte,diſſe la Infanta,voi dicete bene,ma ſe naturalmente gli viẽ di eſſer groſſo di ſua ꝓpria natura, qual piacere,qual conſolatione puo eſſer,ad vna dõzella,che ogni huomo ſi rida di lui, & ſu gli pongano ſcaccomatto nell'ultima caſa,per mio amore non mi diceti tal ragioni,che per mio diletto io vorrei huomo che haueſſe ingegno, & che fuſſe di men nobil ſtato,& di caſa,& che non fuſſe ignorante ne auaro.Signora diſſe Tirãte voi allegate male ragioni,ma q̃ſto non ſede in quel banco che voi dicete.Queſto è giouane di poco tempo, & vecchio di ſenno,liberale,aioſo,piu che tutti gli altri,molto affabile,& gratioſo i tutte le coſe,& non mi laſcia ripoſare la notte come io vorrei,perche ſi leua,la notte gli pare vn anno:Il giorno glie dilettoſo,ſe piacere fare gli voglio non hauemo à parlare d'altro che della Signoria vſa,ſe q̃ſto nõ è amore ditemi adunq; che coſa è? Signora amate chi vi ama,& q̃ſto è pur vero ch̃ egli è figliuolo di Re, & equale à voi , & che vi ama piu che la ſua vita,& s'egli nõ

parla

parla tanto come la Signoria vostra vorrebbe per migliore lo douereſti hauere. guardatiue Signora da gli huomini, che con grande audacia, & cõ ardimento pẽſano di richiedere dõna, ò donzella, che tal amore nel vero non è buono, pero ch amore che preſto viene, preſto ſi perde, & tali come queſti ſon detti huomini corſari, che vanno alla robba de ognuno, datiue voi Signora, à huomo che con gran paura vien dinanzi alla ſua Signora, & con gran fatica gli puoveſcire la parola di bocca, & con le mani piene di timore di ce quanto che vuol dire. Tirante, diſſe la Infanta, per la grãde amicitia che hauete con Philippo fate bene ad aſſettarlo in cathedra di honore per il nobil ordine di caualeria che hauete non potreſti dire ſe non il ben, che appartien à voi, & pero vene tẽgo io per migliore, ma nõ penſate ch'io ſia dõna, ch creda di leggieri, anzi ſe coſa alcuna douueſſe ſuccedere gli vorrei porre le mani infino al cubito in ſentire in ſaper qual è la pratica, ſtato, & conditione ſua, & ſel faria per dare conſolatiõe all'anima mia in queſto mondo. E pero ſe gli occhi miei ſono cõtenti della viſta di lui, il mio cuor combatte meco, & la eſperientia mi lo manifeſta eſſer quello di ch dubito, ignoráte, & auaro, lequali due malitie ſon incurabili. O Signora chi di tutte le coſe del mondo vuole ſottiliſſimamente guardare, molte volte gli accade ch' egli elegge la piu triſta, & in ſpecialita ne gli amori honeſti, & leciti, & nõ ſon paſſati tre giorni, che paſſeggiando per il giardino col Signore Re voſtro padre parlando di molti ſtati de Prencipi della Chriſtianita, & di molte altre coſe veneſſimo à parlare della Signoria voſtra dicẽdomi come il voleua viuendo ripartire il ſuo ſtato, & per il molto amore, che il padre naturalmente porta à gli figliuoli, & in ſpecialita à voi che ſete donzella & gli ſeti ſtata ſempre mai obediente vi vuole dare per dota tutte le terre del Ducato di Calabria con ducento mila ducati inſieme. & queſto ha gran deſiderio di vedere mentre chel viue, acciochè quando del corpo ſuo ſi gli partira l'anima accon

ſolato ſe ne vadi: & io vedendo la buona & retta intentione ſua gliè le lodato, peroche la Signoria voſtra, merita infinita dignita, & honore eccelſo. Onde io ſupplicoà voſtra Altezza che alcune hore di ſpoſte ne vogliate dare audientia, & non prendere faſtidio di nulla, ch'io gli dica ch'io veggo venire qui nella corte del Signore Re Imbaſciatori del Papa p cõ trattare matrimonio di ſuo nipote ch di cono alcuni che'l potria eſſer figliuolo à vſa Altezza, & dall'altra pte glie nipote del Re de Napoli, del Re di Ongaria, del Re di Cipri, & ãchora ch'io nõ habbia la poteſta del Chriſtianiſſimo. & in dignita ſuperiore di tutti li Regi della Chriſtianita il Re di Franza di queſto matrimonio con voſtro padre, & con l'Altezza voſtra vuole contrattare. gran coſa è Signora cõ li occhi corpali poter vedere ſe glie zoppo, guerzo, & ſtroppiato d'alcuno de ſuoi membri ſe gliè vecchio, ò giouene, ſe gli ha buona, o mala gratia, ſe glie valẽte huomo ò codardo. di tutte queſte coſe, & de molte altre nellequali la natura puo mancar l'Altezza voſtra non hauera à ſtarne à relation d'altri, che vi poſſa dire tutto il contrario di quello che ſara. ſauia & diſcreta io vi veggo Signora, & ſaper piu che ciaſcuna, & per tale vi tengo, ma nõ penſi la Signoria voſtra, che per eſſer io ſeruidore di Philippo dica coſa alcuna finta, ne ſimulata, perche di tutto quello ch io ve ho detto in lui tutte le perfettioni vedere ne potete, ma per la grãdiſſima, & alta dignita, & perfettion, ch la voſtra ſingulare perſona poſſiede meritiati di ſedere in cathedra Imperiale, & ſottomeſſa al la corona di Franza per eſſer innãzi del l'Imperio di Roma di maggiore Altezza, & ſi moſtra per eſperientia la gran dignita del Re di Franza, che li armi non gli furono date ſenza gran cauſa, che per cõmandameto del nõ Signore per vno angelo gli furono portati tre gigli, liquali nõ ſi legge che giamai p Angelo fuſſero portati ad alcuno Re. Dũque Signora la voſtra Signoria puo pigliare parte del mõdano, & del ſpiritual, & la vſa Eccelſa perſona p cauſa di ẽſto giouene di ſanti,

tita sara compluta,& chi è quella che possa hauer gloria in q̃sto mondo,& Paradiso nell'altro,& in q̃sto venne la Regina, che delle loro dilettose ragioni gli disturbo.Q̃n furono stati vn poco, la Regina disse a Tirante,Caualiere vertuoso el nõ è passato vna hora,che il Signor Re, & io parlauamo di voi,& delle vre caualerie.il Re vi vuole raccõmandare vn grã fatto, che tocca molto à lui,& à me, & io vi tengo per tale,ch̃ se voi lo prẽderete,che cosi come appartiene à buõ Caualiere à honorevõle ne vorreti vscire.& pero p schifare ogni inconueniente à gli molti dubbii che gli sono,io dato tutto q̃llo impedimento ch'io potro. Signora,disse Tirãte,vra Signoria mi parla tãto coperto ch̃ se altra dottrina piu chiara nõ ho di q̃llo che mi ha detto la Eccellentia vra,non sapero q̃llo ch'io possa respõdere. ma q̃llo ch'io potro fare p la Eccellentia vra con consentimento del Signor Re lo faro de molto buona voglia,fino à portare la Croce al collo. La Regina del buono alo suo molto lo ringratio. Tirante tolse licentia dalla Regina,& dalla Infanta,& q̃n fu al suo alloggiamento sollecitaua molto che la naue fusse in ordine,accioche p̃stamente si potesse partire. Tirantevidde in alto mare venire vna naue innãzi ch'egli andasse à mangiare volse saper nuoua,&mãdogli con gran prestezza vn bergantino armato,ilquale con grã celerita andò intorno,& intese come q̃sta naue veniua di Alessandria,& di Baruth,& c'hauea tocco nell'Isola di Cipri di la da Rodi non hauea potuto toccare per la grã moltitudine de Mori che p mare, & p terra l'haueano assediata. Onde erano molte Fuste di Genouesi,che guardauano il porto,& la citta di Rodi era à crudel porto, pero ch'erano passati tre mesi ch̃ il Maestro,& alcuno del castello,& della citta non haueano mãgiato pane come q̃lli che non ne haueano,& nõ mangiaua se nõ carne di cauallo,& buona anchora se ne hauessero potuto hauere,& credeuano veramẽte che in pochi giorni se rẽderiano à Mori,& gia se sariano dati se il Soldano gli hauesse voluto prẽdere à mercede. Saputo queste nuoue Tirãte entrò in grã pensieri,& q̃n hebbe pẽsato assai deliberò caricare tutta la naue di formẽto, & d'altre vettouaglie,& di andare à soccorrere le Religion di Rodi,& cosi fece, cõ grã prestezza mandò p mercatãti,& dettegli tanta moneta che caricorono la naue di formento,& di vino,& di carne salata.quando il Re seppe q̃sto mandò per Tirãte & cõ simile parole gli disse il voler suo.

Capitolo. VII.

PEr il buon sangue che mi hauete Tirante,& p la singulare vertu che in voi hoconosciuta son'obligato à desiderare di far per voi alcuna cosa che vi fusse grata,& mi farete singular gra à volerui seruire di me,che non sira cosa alcuna che vi sia negata, ch'io vi amo, & vi voglio tenere in cõputo d'vno fratello ò figliuolo p gli atti ch'io vi veggo fare da vertuoso Caualiere,liquali sono tali,& di tanto gran nome,& fama, che meritaresti di hauer premio dal nro Signor Dio in questo mondo,& nell'altro la sua eterna gloria,che la gl'ria della vostra impresa ha posto in gran delettione tutti gli Prencipi della Christianita,che in caso di necessita tanto grande non ha voluto soccorrere al Maestro di Rodi,& se la diuina bonta mi facesse gratia,ch̃ mi desse à sentire in questo santo viaggio la sua eterna vita per potere io venire con voi alla santa perdonanza di Gierusalem, & sogno sciuto,accioche da alcuno conosciuto nõ fussi,ne hauerei,& receuerei maggior piacere,& vi ne fatei piu grato,che se mi desti vn Regno,& in tutta la mia vita ve ne restarei obligato.per ilche vi prego con grande amore,che nõ mi denegate di far mi tal risposta come dalla vostra costumata vertu si aspetta & spera. Finito c'hebbe il Re,Tirante cosi rispose.molta gloria mi saria che la Eccellentia vra mi volesse prẽdere p seruidore,pche nõ son degno di esserui fratello,ne figliuolo,ne io l'ho meritato,& rẽdo infinite gre alla Eccellẽtia vra della buona volõta di q̃lla,& se la necessita il ricercasse pigliarei tal sicurta dell'Altezza vra come se fosti mio naturale Signore,à cui tutta la vita mia hauessi seruito,

seruito,& vi ne bacio le mani di andare nella mia naue. Signore la naue gli beni miei,& la psona son tutti della Eccellentia vostra,& potete commandare,& ordinare cosi come di cosa vostra propria, ch'io desidero Signore di seruire all'Altezza vra,& vbidire à tutto qllo che cõmandarete.& pero Signore la mia principal intẽtion qñ io mi partì dalla mia terra fu con ppofito real &vero di andare à Rodi à soccorrere à qlla santa Religione, laquale sta in pũto di esser del tutto desolata,& qsto p causa di crudeli Genouesi, alliquali solamẽte piace la glia delli vinti,& nõ de vincitori,nõ hauẽdo clementia,ne pieta allor psimo Christiano, anzi hãno parte manifesta cõ l'infedeli. Tirante,disse al Re,io veggo la vra santa itẽtiõe,& buõ ppofito,& fati come Caualiere singulare,& catholico chriano. Io son bẽ ptento del mẽrito della vra ipresa qll è santa giusta & buona,& pero io ho hora maggior volõta di venirgli cõ voi,& vi voglio aiutare à tutta mia possanza di tutte le cose p voi,& p la vra ipresa necessaria. Tirãte gli ne rese infinite gre,& cosi restorno dacordo.& Tirãte supplico al Re che p sua gra volesse entrare nella naue,& vedere qual parte piu per alloggiamẽto gli piaceria.qñ il Re l'hebbe vista elesse che gli fusse fatta vna camera pesso all'arbore, pero che li va la naue piu sicura,qñ corre fortuna.fta il Re,& Tirãte ogni di si diceuano molte ragiõi,& di varie cose,& vẽnero à parlare di Philippo, parche egli desideraua ch si facesse il matrimonio di lui,& della Infanta cõ la dote,che gli hauea detto,& al Re staua bñ per ipatẽtarsi cõ la casa di Fraza.Ilqual gli rispose,Tirante,io di qsto affare senza la volõta di mia figliuola nõ concluderei nulla,pche ha da seruire,& qñ sia cõtenta per parte mia vi offerisco il matrimonio, & dargli tutto qllo ch'io ho offerto di buona voglia ne parlaro con la Regina,& cõ lei,& saputa la loro intẽtione il matrimonio innãzi la partita nra si fermara,& cosi fatte venire il Re nella camera sua la Regina, & la figliuola,& gli disse simil parole. La causa Regina,& voi figliuola mia,pch vi ho fatto venire q è p manifestarui la mia breue partita,ch'io ho deliberato col diuino aiuto di andare in compagnia di Tirante alla santa perdonãza del santo sepolchro di Gierusalẽ,& non voglio conducre meco se non vn gentilhuomo che mi serua,per nõ esser cognosciuto,& perche la vita,& morte mia è nelle mani del nro Signor Dio vorrei innãzi che mi partisi,ch voi figliuola mia foste collocata i matrimonio ch restaste ptenta,& psolata, & ch'io me ne hauesi qsto piacere i vita mia.& se qsto figliuolo del Re,che q,volete p legarne in fraternita, cõ il piu alto Re della Chrianita,io son certo che cõ cõ figlio,& aiuto di Tirante, & cõ la volenta che ne mostra Philippo la cosa verra à buona cõclusione. E mi pare,disse la Infanta,& ben lo sa la vostra Signoria, che prima passeranno quindeci giorni,che la naue non haurãno finito di caricare ne sara in ordine per partirsi,& fra qsto tempo l'Altezza vostra con cõfiglio del mio zio,& fratello vostro il Duca di Misina il negocio concordare potrete, poi che'l Duca questa notte,& dimane qui s'aspetta.molto ben dicete figliuola mia disse il Re,& ragion è che gli sia addimandato. perdonami l'Altezza vostra, disse la Infanta,che poi che la Eccellentia vostra ha deliberato di andare in quel santo viaggio, douereste fare vna gran festa à fine ch Tirante,& tutti quelli della sua compagnia,quando sarete in mare vi seruano di meglior volonta, & dall'altra parte se'l venisse all'orecchie del Re di Franza cognosceste che l'Altezza vra fa gran computo di suo figliuolo Philippo,& Domenica che viene sia commãdato à celebre festa,& corte bandita,che duri tre di,che le tauole stiano appecchiate notte,& di, & che cõtinuamẽte se gli trouino viuãde in abõdantia p tutti qli ch venire gli vorranno.p mia se figliuola mia,disse il Re, voi li hauete meglio pẽsato ch'io nõ hauero,& son cõtentissimo che si faccia,& perche son ãche occupato p causa della mia partita in lasciare in buon stato il Regno,& ch alcuno nõ possa sap nulla del lo andar mio p gli grandi incõuenienti

che seguire ne potriano per andare noi in terra de Mori, vorrei che voi figliuola mia haueste le mani in ordinarlo. Il Re subito fece venire il Maestro di casa, & gli splenditori, & cõmandogli che facessero tutto quello che sua figliuola gli cõmandaua, & loro dissero ch'erano contenti. tutte le cose per la Infanta furono molto bene ordinate, & diuisate, & eletto di molte, & diuerse maniere di viuande per mostrare la sua sauiezza, & questa festa non fu ordinata per la Infanta ad altro effetto se nõ per prouar Philippo, & vedere nel mangiare suo come il si diportaua. il giorno assignato del solenne conuito la Infanta haueua ordinato che il Re, la Regina, Philippo, & ella mangiassero tutti quattro alti ad vna tauola, & il Duca di Mesfina, & Tirãte con tutti gli altri Conti, Baroni, & altra gente mangiassero piu basso della tauola del Re. venẽdo la vigilia della festa il Re mando due Caualieri à Philippo, & Tirãte pregandoli che per il giorno sequente alla messa, & al dissinare fussero con lui, & loro con molta humilita accettorono l'inuito. La mattina loro, & tutti li suoi si puosero in ordine al meglio che potero, furono al palazzo, & feciono riuerentia al Re, & egli cõ grande affabilita gli receue, & prese per la mano Philippo, & il Duca di Mesfina Tirãte, & cosi andorono fino alla chiesa. quãdo l'hebbero accõpagnato alla capella gli addimãdorno licẽtia di andar à torre la Regina, & sua figliuola, il Re ne fu ptentissimo, & accõpagnandole Philippo prese à braccio la Infanta per effergli piu appresso, & Tirãte non si partiua da Philippo p dubbio. che'l nõ facesse, ò dicesse qualche insolentia che'l venisse in disgratia della Infanta. detta la messa, & ritornato il Re al palazzo con tutti gli altri, il dissinare fu in ordine, & il Re à sedere si puose in mezzo della tauola, & la Regina appresso allui. Il Re per fare honore à Philippo lo fece sedere al capo della tauola, & la Infanta dinanzi a Philippo. Tirãte volea restare in piedi per stare appresso di Philippo, & il Re gli disse. Tirante frate mio il Duca di Mesfina vi aspetta, & nõ vuole senza voi sedere. Signore, disse Tirante, vogliateui degnare di cõmandargli che'l sieda, che in tal festa come è questa ragione è ch'io debba seruire al figliuolo del Re. la Infanta con la faccia vn poco irata, & con nõ troppa patientia gli disse, non curate Tirante di stare sempre fitto ne panni à Philippo, che nella casa del Signor Re mio padre sono assai Caualieri che'l seruirãno, & nõ bisognera esser gli voi. Qsi Tirante vidde la Infanta parlare cõ passione, & ch'era sforzato ad andarsene accostosi alle orecchie à Philippo, & gli disse: quãdo il Re prendera l'acqua, & vederete che la Infanta si leui, & se inginocchi in terra, & cõ la man tẽghi il bacile fate voi qllo che ella fara, & guardatiue di non fare alcuna grossaria, & egli rispose che si faria. Tirante si parti. & qñ tutti furono à sedere portorono l'acqua alle mani al Re, & la Infanta s'inginocchio in terra, & prese vn poco del bacile, & Philippo volse fare similmente, ma il Re nõ volse ꝓsentirgli. & qsto ordine seruo nella Regina, & venẽdo al lauare della Infanta ella prese la mano a Philippo, acciochè insieme si lauassero, & Philippo vsando gentilezza, & cortesia disse, che non era ragione, & inginocchiandosi in terra gli volse tenere: ma ella giamai si volse leuare fina che loro due non si leuassero insieme. da poi portorono il pane, & il puosero dinãzi al Re, & à ciascun de gli altri, & alcun nol puo toccare aspettando che portasse ro la viuãda. Philippo quando si vidde il pan dinãzi tolse vn coltellino, & vn pane cõ grã fretta, & lo taglio tutto, & fece dodeci fette grandi, & acconciolle. qñ la Infanta vidde tal gioco non si potè retenire, & il Re, & tutti quelli che gli erano, & gli Caualieri giouani che seruiuano faceuano vn mortal gioco di Philippo, & la Infanta si accordaua con loro, & fu forza che venisse à notitia di Tirante, benche mai nõ partisse gli occhi da Philippo. leuosi correndo da tauola, & disse, per il mio Iddio Philippo hauera mancato del suo honore che'l dee hauer fatto alcuna gran grossaria, & posesi al lato suo dinãzi alla tauola del Re, & stette mirando a ciascuna parte della tauola, & vidde le fette del pane.

del pane che Philippo hauea tagliato, & vidde chel Re ne alcun'altro anchora nõ hauea tocco il pane prestamẽte presumi l'occasione delle risa. Tirante gli tolse subito le fette, & misse mano alla borsa, & trassene dodeci ducati d'oro: & puose in ciascuna fetta vn ducato, & fecegli dare à dodeci poueri. qñ il Re, & la Infanta viddero q̃llo che hauea fatto Tirãte tutti cessorono di ridere. Il Re dimãdo à Tirante qual significatione hauea quello che fatto hauea: Signore, disse Tirante. qñ io hauero compito quello ch'io hauero da fare, io il diro a vostra Altezza. Tirante diede tutte le fette ciascuna col suo ducato, & l'ultima accostossi alla bocca & disse vna Aue maria, & dicẽdola disse la Regina, molto mi piaceria di saper questo intermezzo. Tirante rispose nella sequente forma.

Capitolo. VII.

SIgnore, la Eccellentia vostra sta admirata, & tutti gli altri di quello che ha principiato Philippo, & io ho fatto il fine facẽdossene tutti beffe, la causa di cio è q̃sta Signore, poi che l'Altezza vostra il desidera sapere, che gli Christianissimi Regi di Frãcia, per le molte gratie che hãno ottenuto dalla immensa bõta del nro Signore Iddio instituirono che tutti gli loro figlioli anzi che receuessero l'ordine di caualeria al disinare anzi che mãgiano fanno del primiero pane che gli pongano dinãzi dodeci fette, & in ciascuna pongano vn reale d'argento, & dinole per l'amore di Iddio in riuerentia delli dodeci Apli, & qñ hãno receuuto l'ordine di caualeria pongano in ciascuna fetta vn pezzo di oro, & fino al di d'hoggi il mantengono tutti q̃lli che escono di casa di Frãcia, & p q̃sto il Signor Philippo ha tagliato il pane, & ne ha fatto dodeci fette, acciocch ciascuno Aplo habbia la sua. Se Iddio mi salui la vita, disse il Re, q̃sta elemosina è la piu bel a che io giamai vdisse dire: & io che son Re coronato nõ ne faccio tanta: al mese. Portata che fu la viuanda, la Infanta disse à Tirãte che à disinare se ne andasse Et Philippo conoscendo il suo grãmãcamento, & la sua reparatione che Tirãte fatto gli hauea, tẽe mente nel mangiare, che nõ mãgiaua se non tãto quãto la Infanta facea, & qñ si furono leuati da tauola, la Infanta se tirò à parlare con vna sua donzella di cui ella molto si fidaua, & con vn poco d'ira con amore mista se principio à tal lamentatione.

Capitolo. IX.

NOn è forte pena la mia, che q̃sto Tirante è fatto nemico del voler mio che sola vn'hora nõ posso cõ Philippo parlare? ch se gli fusse figliolo, o fratello, o natural Signore, nõ lo teneria tanto stretto, che nõ ho tẽpo di dirgli cosa alcuna ch'egli nelle ragioni nre nõ se interpona. O Tirãte vatene cõ la tua naue, & fii bene auẽturato ne gli altri regni. Lascia mi sol Philippo p riposo dellanima mia, & ꝓsolatione della mia vita, che se nõ te ne vai viuero sempre in pena, che con la tua grã sauiezza ripari alle ifipiẽtie de gli altri. Dimi Tirãte, & pche tãto mi dai noia? che se mai hai amato in alcũ tẽpo doue resti pẽsare quãto è gran riposo praticare de ragioni solo à solo con q̃lla psona che l'huomo ama, & io insino a qui mai non ho saputo, ne ho sentito le passioni d'amore. ben mi era in piacere l'esser festeggiata & essere amata: ma quãdo io pensauo che erano vassalli, & della casa di mio padre, tãto mi estimauo esser lodata quanto essere amata. ma hora misera me, che quãdo voglio dormire non posso, la notte è piu lũga che nõ vorrei. cosa ch'io mangi nõ mi pare dolce, anzi amara come fiele, le mie mani inutili mi hãno à sdegno che non mi vogliono aiutare ad accõciare il capo. L'anima mia nõ ha assai tẽpo per posare. sola stare sempre desidero che nulla alcũ non mi dica. se questa è vita io non so q̃llo che sia il morire. & con tali, & simili parole la innamorata Infanta si lamentaua mãdando distillãti lagrime da quelli occhi che molte fiame di fuoco nel cuore di Philippo accese haueano, & stãdo in questo tristo contenimento la Infanta nella sua camera entro il Re col suo fratello il Duca di Messina, il quale restaua per vice Re, & luogo tenente generale di tutto il Regno. quando furono nella camera vedendola stare con la faccia, & gesti addo-

lorata gli disse, che è q̃sto figliuola mia? p. che state voi cosi addolorata? & come Signore, rispose la Infanta, che la Signoria vra sta per partirsi, che faro io discõsolata? con cui mi accõsolaro? in cui pndera tipo so la mia aia? Il Re si volto verso il fratello, & disse Duca, che vi pare della humanita come si sente? il pprio sangue nõ puo diuẽtar acqua. Il Re con parole di molto amore pforto la figliuola quanto pote, & mãdorono p la Regina che uenisse, & tutti quattro tennero loro consiglio, & il Re fe principio à tal parole.

Capitolo. X.

POi che la buona sorte mia ha ordinato, & alla diuina puidẽtia piace che q̃sto santo viaggio non si possi lasciare, la mia aia se ne va psolata, poi che mio fratello qui i mio luogo ci sta, il qual è pprio la mia aia, & q̃llo pgo che in tutto q̃llo cõmãdarete & ordinarete che'l vi habbia p ricomãdate & q̃sto sera il maggior piacere che fare mi potra, & piu vi pgo Duca ch diciate il parere vro, & la intẽtion vra in q̃sto matrimonio di Philippo, & fece fine al suo parlare. Signore, disse il Duca: poi ch alla Eccellẽtia vra piace, & della. S. Regina ch'io dica il parere mio son ptẽtissimo & dico che q̃n alle dõzelle si parla di matrimonio di cui si ptẽtino & nõ uien tanto ptto come è lo appetito & volonta loro à pclusione, restano molto aggrauate. poi ch la Signoria vra va in tal pdonãza, & Philippo similmente gli viene son di parere che q̃sto matrimonio si debba fare cõ psentimento di suo pre, & di sua mre, & la Signoria vra mãdi p Tirãte è fatto scriuere al Re di Frãcia di q̃sto matrimonio se gli sera in piacere, acciochè nõ facciamo della pcordia discordia, & della pace guerra, che nõ potesse dire che p esser suo figliuolo molto giouene & di poca eta lo hauessino ingãnato, che se la fusse mia figliuola piu estimarei di darla ad vno Caualieri cõ volõta de suoi parenti, che ad vno Re cõtra la volõta del suo popolo. Il Re e la Regina hebbero p ottimo il pfiglio di Duca, & la Infanta di vergogna nõ hebbe ardire di ptradirgli, & da l'altra parte fu ptẽta che tãto ptto nõ si facesse p volere hauere maggior esperientia di Philippo, pche non lo haueua assai cognosciuto, & accordossi cõ la volõta di tutti, & pstamẽte mandorono p Tirãte, & recitogli lũgamẽte tutto il pfiglio ch sopra al matrimonio fatto haueano, & Tirãte molto lodo la lor buona deliberatiõe, & egli tolse il carico di scriuere, il qual scrisse lettere al Re di Frãcia narrãdogli lungamente la forma della pcordia del matrimonio, se allui piaceua. Il Re fece armare vn bergãtino p passare i terra ferma che andò colle lettere dritto à Piõbino, la naue di Tirãte fu bẽ carica di frumẽto & d'altre vettouaglie. q̃n il bergãtino fu p partirsi, Il Re finse di andare in q̃llo, & serrossi i vna camera che da alcuno nõ fu visto, & leuarono fama che andaua alla via di Roma p parlar col Papa, & la notte Tirãte fece raccogliere il Re, & Philippo, & q̃n tutta la gẽte fu i naue, Tirãte andò à tuor licẽtia dalla Regina, dalla Infanta, & da tutti q̃lli della corte, & la Regina fe molto honor à Tirãte. pgãdolo che volesse hauere il Re p raccomãdato, pch era huõ de delicata cõplessione. Signora, disse Tirãte, nõ dubbiti la Signoria vra ch̃ p me cosi sera seruito, come se'l mi fusse natural Signore, & la Infanta glielo raccomãdo molto, laqual per causa del Re suo pre che se ne andaua: & molto piu p lo amore che hauea à Philippo. rimase cõ assai pensieri, & dolori, & i la prima guardia la naue fe vela, & vscirono di porto cõ buõ tẽpo, & hebbero tãto pspero il tẽpo che in q̃ttro di passarõ il golfo di Vinetia, & furono i vista di Rodi, & andorno al castello di san Pietro, & q̃ fermarsi p aspettare tẽpo che fusse vn poco fortunate. & Tirãte per pfiglio di duo marinai che della sua terra haueua pdotto che molto amauano l'honor suo. q̃n viddero il vẽto pspero, & bono la notte fecero vela & la mattina al spõtare de l'alba furono i vista, & appresso à Rodi. q̃n le naui de Genouesi viddero q̃lla naue venire pẽsorono che fusse vna delle due che haueã mãdato p portare vettouaglie pel cãpo, & vedẽdo che venia de Leuante nõ poteã pẽsar che alcũa altra naue hauesse ardimẽto di venir i mezzo à tãte naui q̃li eran nel porto. la naue si accosto, & quãdo

& qñ fu ꝑſſo di q̃lle carico di tante vele, quãte potea portare, & allhora cognobbe ro li Genouesi nella fattezza, & atto della naue che non era delle ſue. ſi poſero in ordine di quello che potero, ma la naue li fu tanto preſſo, & alcuna naue nõ pote alzare la vela, & quella à vele piene paſſe per mezzo di tutte le naui al diſpetto loro. ma furono ben ſeruiti di lancie di paſſatori, & molti colpi di bombarde, & di tutto quello che nel mar ſi vſa: e Tirante cõmando al timoniero, & al nocchiero che nõ voltaſſero la naue, ma che deſſe con la prora in terra al dritto della citta in vno luogo arenoſo ch'era contiguo alla muraglia coſi li diede à vele piene. qñ q̃lli della citta hebbero vista la naue dare dilla prora i terra ſi pẽſorono ch̃ fuſſe di q̃lle de Genouesi ch̃ appẽſatamẽte haueſſe dato i terra ꝑ ꝓnder la citta. tutta la gẽte corſe in q̃lla pte, & combattẽdola molto valoroſamẽte, e q̃li d.le naui li dauano la battaglia dal l'altra pte i mõ ch̃ loro erãoi grãde affãno fin à tãto ch̃ vn marinaro ãdo ꝓſtamẽte & tolſe vna bãdiera, & reſtorno di ꝑbattere & cõ grã ꝓſteza ſerno ſaltar vn huõ ch̃ li diſſe cõe q̃ſta era naue di ſoccorſo. qñ q̃lli dilla terra ſeppo che'l Capitão dilla naue era Frãceſe & ꝑducea la naue carica di frumẽto ꝑ ſoccorrere la citta l'andorno à dir al Maeſtro, il q̃l ſaputa la buõa noua s'ſginocchiõ i terra cõ tutti q̃lli che cõ lui erano, & reſe laudi & gr̃e alla diuina puidẽtia, ꝑ che gli hauea hauuti i memoria, & nõ gli hauea dimẽticati. Il Maeſtro diſceſe del caſtello cõ tutti li Caualieri, & li huõi dilla citta cõ ſacchi entrauão dẽtro la naue ꝑ trarne il frumẽto, & ponẽdolo i botteghe. Il Maeſtro qñ hebbe hauuta uera relatiõ ch̃ era Tirãte hebbe grã deſiderio de vederlo, cognoſcendo ꝑ eſpiẽtia la molta uirtu ſua. & cõmãdo à duo Caualieri d.l'ordine de maggiori che li erano che andaſſero al la naue, & che ꝑgaſſero Tirãte da pte ſua che voleſſe vſcire i terra. li Caualieri aſcenſero nella naue, & adimãdoron il Capitano, & Tirãte coſi come q̃l ch'era pratico & corteſe gli receue cõ molto honore. gli Caualieri li diſſero. S. Capitano il. S. Maeſtro è diſceſo del caſtello, & è nella citta che'l vi aſpetta, & ꝑgaui gli facciate gr̃a di vſcire i terra ꝑ la virtuoſa fama che di voi ha vdito, deſidera molto di vederui. Caualieri Signori, diſſe Tirãte, dite al mio Signore Maeſtro che molto ꝓſto ſero cõ la ſua Signoria, & che gia io ſerei vſcito fuori à far gli riuerẽtia: Ma eſpetto che habbia fatto alleggerire la naue, pche ho gran dubbio che nõ ſi apra & che nõ ſi ꝑda il frumẽto ꝑ il grã carico che ha, & ſua mercede prẽda carico di farlo porre in luogo ſicuro ſecondo che lo trarãno. & voi altri Caualieri vi ꝓgo mi facciate due gr̃e l'una è che p gentilezza vogliate prẽdere meco vna picciola collatione, la ſecõda che duo mei gẽtilhuomini ſe ne vẽgano in cõpagnia vr̃a perche di neceſſita hanno à parlare col Signor Maeſtro anzi ch'io eſca in terra. Capitano Signore diſſe l'uno de Caualieri due coſe addimãdate che nõ vi ponno eſſer denegate, & la prima è tãto dilettevole p noi altri che in tutto il tẽpo di noſtra vita vi reſtaremo obligati. Tirãte che gli hauea ben puiſto il di dinanzi in fare cocere molte galline, & altre maniere de carne cotte è fredde à q̃lli diede bẽ da mãgiare, & à loro parea eſſer tornati de morte à vita. Et Tirãte hebbe puiſto col ſuo mãeſtro di caſa. & cõ li ſuoi ſeruitori che nella citta gli attrouorno vna grã caſa, & li fece apparecchiare da mãgiare per il Maeſtro, & per la religione, pche ſapeua che ne hauean grandiſſimo biſogno, & ꝑ cauſa di queſto Tirãte ſi dẽtẽne che nõ volſe vſcire in terra fina che'l d.ſnar nõ fu apparecchiato. quando li Caualieri ſe ne volſeno andare, Tirante tolſe duo gentilhuomini delli ſuoi, & diſſe alloro che in ſecreto parlaſſero col Maeſtro egli diceſſero, come egli ꝑduceua nella ſua naue il Re di Sicilia, & Philippo figliuolo del Re di Frãcia, che andauano alla ſanta ꝑdonãza de Gieruſalem, & ſe ſeriano ſicuri nella terra ſua. quãdo li gẽtilhuomini hebbero eſplicata l'imbaſciata al Maeſtro con quello honore & riuerẽtia che allui ſi appartenea, Il Maeſtro diſſe ſimil parole. Gentilhuomini dicete al vertuoſo Tirante il Bianco, che io ſon contentiſſimo di tener ſecreto tutto quello che egli vorra, & che nella mia

terra il non dee dimandare ficurta alcuna, perche io voglio ch'egli la tenga per sua, che gli suoi atti sono stati di tanta vertu, & singularita che'l ne ha guadagnato tanto la volonta ch'egli è Signore delle persone nostre, & delli beni, & che io il prego, chel commandi & ordini cosi nella terra mia, come se'l fusse Maestro di Rodi, che tutto quello che'l commanderà senza cõtraditione sara adimpiuto. & sel vuole il Scettro della giustitia, & le chiaui del castello, & della citta incontinente, & liberamente gli sarã date. Ritornata la risposta à Tirante da gli suoi Imbasciatori fece la relatione al Re di Sicilia della molta cortesia del Maestro. Il Re & Philippo sconosciuti vscirono i terra, & andorono allo alloggiamento, che gli haueano apparecchiato. & Tirante vsci molto ben in ordine, & vestisi in questa forma. Cioe cõ vn giupon di brocato cremesino, & sopra gli puose vn zacco di maglia, & sopra il zacco vn vestitello à tremolanti con molte perle, & ricamato con la spada cinta, & alla gamba portaua la Gaioterra, & in capo vna beretta di Grana con vno formaglio di molta gran stima. entrando Tirante nella citta molto ben accõpagnato da molti Caualieri cosi del l'ordine, come de suoi trouo il Maestro in vna gran piazza. Le donne, & le donzelle erano alle fenestre, alle porte alli tetti per vedere chi era quello ben auenturato Caualiere, che di tanta crudel fame, & di penosa cattiuita gli hauea liberati, quando Tirante fu dinãzi al Maestro gli fece honore da Re ginocchiosi, & vuol segli baciare la mano, ma il Maestro per non gli acconsentire per buon spatio stette altiereando. Il Maestro lo prese per il braccio, & leuollo di terra, & con molto affabile amore in bocca lo bacio. & qui differo molte ragioni in presentia de tutti. recitandogli il Maestro le gran battaglie che'l Soldano notte, & giorni gli dava per terra, & gli Genoueси per mare, & come stauano d'hora i hora per darsi per l'estrema fame che haueano, & nõ gli era possibile potersi piu tenire, ch tutti gli caualli, & altri animali haueano mangiato fino li gatti, che à marauiglia se ne trouaua vno, molte dõne grauide haueano disperso, gli picciuli fanciulli son morti di fame. questa è la maggior miseria, che nel mondo sia stata. Finito il Maestro di recitare gli passati mali, Tirante fece principio à vn tal parlare.

Capitolo. XI.

GLi vostri giusti preghi Eccellentissimo Signore, & le dolorose lagrime del popolo afflitto ha mosso la immensa, & diuina bonta del nostro Signor Dio à clemẽtia, & pieta della Signoria vostra. & di questa prospera, & auẽturata religione, che non ha permesso ne permette ra, che sia destrutta per man de nemici della santa Fede Catholica, & allegrisi la merce vostra, che mediante il diuino aiuto con gran prestezza tutta questa morisma sara fuora di tutta l'Isola. ma perche eglie da soccorrere primieramente alla maggiore necessita, supplico alla Signoria vra, che mi faccia gra, che nella casa vra vogliate prendere da me vn picciol disinare con tutti quelli che qui sono. Caualiere vertuoso, disse il Maestro, voi mi pregate di cosa che à me è tanto accetta, & dilettevole, che vista la gran necessita. con infinite gratie l'accetto, che i ral punto mi trouc, che con fatica grande di boca vscire le parole mi ponno, & Dio mi conceda gratia, che cosi possi sodisfare à voi in ogni ben & honore vostro. & subito in mezzo della gran piazza Tirante fece porre molte tauole, & fece sedere il Maestro con tutto il suo stato, & tutti gli Caualieri della Religione. Il Maestro pregò Tirante che gli volesse sedere appresso, & egli si scuso che gli perdonasse la Signoria sua. che volea dare recapito alla gente, & toltovn basto da Siniscalco fece portare le viuande al Maestro, & diedegli duo paia de pauoni, & galline, ch hauea portato de Sicilia. appresso fece dare à ciascun altro compimento di tutte le cose. quãdo hebbero finito di mãgiare, Tirãte cõmãda sonare le trõbette, & fece far grida che tutti quelli che volessero mangiare, & non hauessero tauole presto à sedere si ponessero in terra che q gli sara dato

tutto

tutto quello che fara bisogno, per l'huma na vita, & subito intorno alla piazza, che molto era grande si puosero à sedere infi nite dõne, & donzelle d'honore, & gran moltitudine di popolo, & Tirante diede ordine, che in poco d'hora tutti hebbero da mãgiare. dall'altra parte mãdo molte viuãde à q̃lli che guardauano il castello, & con l'aiuto del nr̃o Signor Dio, che da copimẽto della sua gr̃a à tutto il mondo. & cõ la buona diligentia di Tirante tutti rimasero cõtenti. Quãdo il Maestro, & gli altri hebbero disinato, la collation fu apparecchiata di molti cõfetti p lui, & p gli Caualieri. Dapoi Tirante fece trarre della naue molte botte di farina, & fecele portare i mezzo la piazza, & supplico al Maestro, che facesse p sua gr̃a che due Caualieri dell'ordine cõ gli rettori della citta partissero tutta q̃lla farina fra le genti popolare, pche ne hauea piu p fornire il castello. & piu supplicollo che facesse porre in ordine gli molini, pche era gran tẽpo che nõ haueã macinato. & Tirãte fece fare vna grida, che tutti q̃lli che volessero farina venissero alla piazza. qñ la farina fu partita fece riportare il frumẽto, p le case secõdo li mangiatori che ui erano. al maggior ne dauano sei sacchi, e cosi diminuendo secõdo le case insino à vno: & p q̃sto ordie medemo, gli olei, gli legumi, le carni, & tutte l'altre cose di puisione partirno. Non si potria recitare le laudi, & benedittioni, che'l mãsueto popolo daua à Tirante, che le deuote preci che faceano per lui erano sofficienti à porlo in Paradiso, anchora che giamai altro ben non hauesse fatto. Partite tutte le vettouaglie alla cõtentissima gẽte, il Maestro pregò Tirante ch̃ lo conducesse allo alloggiamento del Re de Sicilia, & di Philippo di Frãza. Tirante fu molto cõtento, & mandogli auuisare: accioche gli trouassero in ordine. Il Maestro, & Tirante entroron nella camera & il Re & il Maestro si abbracciorono, & molto honore si feciono. & poi il Maestro abbraccio Philippo & gli pgo che si mutassero di alloggiamẽto, & venissero à stare in castello, & il Re mai non si volse mutar de li, dicendo che qui era molto bẽ alloggiato. Signor, disse Tirante, il si fa sera, ascendetiuene nella fortezza vostra, & dimane attenderemo alla guerra, & à liberare la citta, & l'isola da questa morisma. Il Maestro tolse combiato dal Re, & da Philippo, & Tirãte lo accompagnõ fin presso al castello. quãdo fu notte scura il castello, & la citta era cõ grã lumiere, & grande allegrezze di sonar trombette, timpani, & altre maniere d'instormenti. & tanto grandi erano le lumiere che se vedeano dalla Turchia. la fama andò p tutta la terra come il Soldano hauea preso il gran Maestro di Rodi cõ tutta la Religione, il castello, & la citta per le gran lumiere, che haueano viste q̃lla notte. Tirante con li suoi fece la guardia verso il porto. Le naui de Genouesi erã molto presso terra, & in specialita quella del Capitano, che piu delle altre gli era vicina, & quasi circa la mezza notte vn marinaio si accosto à Tirante, & dissegli Signore che daria la Signoria vostra à quello che in nome vostro q̃sta notte che viene abbrucciasse q̃sta naue, che vedete qui piu presso di terra di tutte le altri, ch̃ se dice che è del Capitano de Genouesi? se tu fai tal cosa, disse Tirante, io di buona voglia ti daro tre mila ducati d'oro. Signore disse il marinaio se la merce vostra mi promette à fe di Caualiere de darmegli, io li porro tutto il mio saper, & se nol faccio, mi obligo di esservostro schiauo. amico, disse Tirante, io nõ voglio che tu gli metti pegno alcuno, ne chi ti obligbi ad alcuna cosa, che la infamia, & vergogna che riporterai se nõ fai quello che tu hai detto, ti sara assai punitione, & pena. & io ti prometto per l'ordine ch'io ho receuuto di caualeria, ch̃ se tu dimane fra tutto il giorno, & la notte l'abbruci, ch'io ti daro tutto q̃llo ch'io t'ho promesso, & molto piu anchora. il marinaio resto contentissimo, perche egli lo tenea per certo p la gran destrezza, & attitudine ch'egli hauea in mare, & in terra. La mattina egli diede ordine à tutte le cose ch'egli hauea dibisogno. Quãdo il Maestro hebbe vdito messa venne à vedere il Re Philippo, & Tirante, & parlorono molto sopra la.

guerra,& deliberorono molte cose inutile della citta, lequale per non esser prolisso lascio da recitare. Vn Caualiere d'ordine molto antiquo ch'era venuto col Maestro disse le seguenti parole. A me pare Signori, che poi che la Signoria vostra ha ottimamente prouisto che la citta sara fornita per alcuni di che il Signor Maestro facesse vn presente al gran Soldano di molte, e diuerse maniere di vettouaglia per fargli perdere la speranza di prēdere per fame. & hora che sanno che questa naue e venuta, & al loro dispetto entrata conoscano che siamo ben prouisti di tutte le cose, & per volergli far piu piacere gli ne volemo far parte. per tutti gli magnanimi Signori fu lodato & approuato il consiglio dello antiquo Caualiere, & incōtinente ordinorono che gli fussero mandati quattrocento pani caldi, cosi come vsciuano del forno, vino, confetti di mele, e di zuccaro, tre paia di pauoni, galline, caponi, mele, olio, & di tutte le cose che haueuano portato. quando il Soldano vidde tal presente disse à gli suoi abbrucciato sia tal pṡente, & il traditore chel māda. q̄sto sara causa di farmi perdere l'honore, & tutto il stato ch'io ho. ma egli il receue con faccia affabile, & rese gratia al Maestro di quello che māda to gli hauea. quando tornorono la risposta, era gia hora di disinare. Il Maestro che prendeua combiato dal Re, & da gli altri fu iuitato dal Re, ch̄ gli disse. Signor Maestro singulare, & buon amico Tūrē vi cōuito hueri, onde vi ṗgo che voi disinate hoggi cō me à conuito da campo, secōdo huomini che non sono in liberta di potere hauere le cose pertinenti à tal Signore come voi. Il Maestro fu contento di accettare il conuito, & restogli à disinare, & fra loro passorono molte cortesie, & disinarono si con grandissimo piacere, & tutti quelli che col Maestro erano venuti mangiorono nella gran sala. perche non voleua no che vedessero il Re. quando hebbero disinato Tirante disse à Philippo che conuitasse il maestro per il giorno seguente. Il Maestro di buona volonta lo accettò. Il Maestro, & Tūrē si partirono dallo alloggiamento, & andorono riguardādo la citta, perche Tirante volse sapere, & vedere per doue si scaramuzzauano con gli Mori, & quando hebbe visto il tutto, paruegli assai buon luogo p entrare, & vscire. quādo il maestro vidde ch'era hora, partissi da Tirante, & raccolsesi al castello, & Tirante tornò all'alloggiamento del Re, & dapoi che hebbero cenato si puosero in ordine per andare à fare la guardia, & per vedere sel marinaio faria quello che haueua detto. quādo fu quasi la mezza notte, & facea molto scuro, il marinaio hebbe apparecchiato tutte le cose sue per abbrucciare la naue del Capitano, & fecelo in simil forma.

Capitolo. XII.

LO auisato marinaio haueua firmato vn'argano in terra molto forte alla ripa del mare, poi hebbe vna molto grossa gomena, & puosela in vna barca cō due huomini che vogauano, & con lui furono tre. & prese vna corda tanto grossa come è il dito di caneua molto lūga. quādo furono presso alla naue che sentiuano parlare quelli che faceuano la guardia al castello da poppa fece affirmare la barca, & dispogliossi tutto ignudo, & cinsesi vna corda, & puosesi nella cinta vn picciolo coltello ben amolato, accioch̄ se gli hauesse à tagliare alcuna corda chel lo potesse fare, & pucsesi dalla parte di dietro, che'l non gli desse fastidio al notare; & nella guaina del coltello legò il capo della corda, & cōmādo à q̄lli che restorono in barca, che sempre gli dessero corda. q̄n hebbe dato ordine ad ogni cosa gittossi nella acq̄, & notādo andando presso della naue che sentiua molto ben parlare q̄lli che la guardauano. allhora caccio il capo sotto l'acqua, accioche nō fusse visto, & arriuo alla naue doue staua il timone, & qui s'affirmo vn poco, pche non temea che'l potessero vedere, & piu basso del timone i tutte le naui trouatiui grosse anella di ferro, perch̄ q̄si vogliono mostrare carena, & vogliono spalmare, & q̄n corre in gran fortuna, si tagliano le agucchie del timone, & legano il timone i q̄lle anella le q̄li vāno tutte da basso all'acqua. & cosi il marinaio passò la corda p l'anello, & prese il capo della corda, &

da, & tornossela à legare, & cacciossi sotto acq̃, & torno alla barca, & prese il capo della corda, & legollo al capo della gomena, & vnselo molto ben di seuo, perche ne haueua portato vn gran pezzo per inseuare l'anello, acciochè passasse meglio, & nõ facesse romore, & lasciò per cõmãdamento, a quelli della barca, che quãdo haueste ricuperato il capo della gomena che prẽdessino vn fuso di ferro, & che'l passassino per mezzo della gomena, acciochè qñ arriuasse all'anello che gli haueste notitia che loro haueuano in barca il capo della gomena, & tornossi à gittare nell'acqua, & torno alla naue, & inseuo molto bene l'anello, & q̃lli della barca tirorono la prima corda fino à tanto che recuperorono il capo della gomena, & il fuso di ferro che era nella gomena. quãdo fu all'anello nõ pote passare, allhora conobbe lo auisato marinaio che'l capo della gomena era in barca. quando gli parue hora se n'ando, & vsci in terra, & legò l'un capo della gomena nell'argano, & l'altro legorono a vna barca grande à maniera di baleniere che gia haueua piena di legna, & di tiglio bagnato tutto con oglio, acciochè meglio abbrucciasse. & gli puosero fuoco, & lasciorõlo bene accendere. & puosersi cento huomini all'argano, & molto forte comicioronno à volgere, & con la forza dell'argano fu fatto con tanta prestezza che à pena fu partito il balaniero che fu arriuato appresso della naue, & con le gran fiãme di fuoco che portaua prestamẽte si accese il fuoco nella naue con tanta gran furia che cosa del mondo, non saria stata sufficiẽte ad estinguerlo. & quelli della naue nõ pensauano ad altra cosa che di fuggire con le barche. altri se gittauano in mare per passare alle altre naui, benche non poteßero fare senza grande occisione che molti gli ne morirono abbrucciati per non hauere tempo di vscire, & molti che il fuoco dormendo accolse q̃lli che faceuano la guardia alto nel castello andorono cõ grã prestezza à dire al Maestro come gran fuoco erã nelle naui de Genouesi. Il Maestro si leuò & monto alto sopra vna torre. quando vidde il grã fuoco disse per Dio, io mi penso che questo hauera fatto Tirante, ch'egli mi disse hieri sera che volea assaggiare se potea fare vn poco di lumiera fra le naui de Genouesi. quando fu il di Tirãte tolse tre mila ducati, & donogli al marinaio, & vna rubba di seta foderata di martori, & vn giubbone di broccato. & il marinaio gli ne rese infinite gratie, & cõtentissimo rimase. quando il Soldano vidde la naue abbrucciata disse, quali huomini del Diauolo sono q̃sti che non temono gli pericoli della morte, che à vele piene sono entrati per mezzo di tutte le naui che erano nel porto, & hanno soccorso la citta, & poi hãno cominciato abbrucciare la naue del Capitano, & cosi faranno à tutte le altre, che gli marinai non se ne auederãno. Onde la cosa era di tanto maggior ammiratione, che alcuno non haueа potuto sapere come stata fusse la cosa, perche quãdo la naue si abbrucciaua la gomena con che teneuano legato il baleniere s'abbruccio, & con l'argano recuperorono il capo, & loro nõ poteuano pensare. il baleniere era venuto cosi diritamente piu à q̃lla naue che ad alcuna delle altre. dapoi il Soldano mando per tutti gli Capitani cosi del mare come della terra, & tutto questo fatto gli recitò, & del presente che'l Maestro gli hauea fatto per mostrare come la citta era molto ben prouista di tutte le cose, & piu anchora come erano nella entrata dell'inuerno che gli freddi & le piogge gli cominciauano à molestare. per il che deliberaua di leuar campo, & andarsene, ma che l'altro anno gli tornaria. & cõ gran prestezza cõmanda sonare le trombette, & gli elari del campo, & le naui à fare vela, & che andassero dell'Isola che gli seria per raccogliersi con tutta la sua gente, & cosi fu fatto. & quãdo il cãpo fu leuato tutta la morisma se ne andaua corrẽdo con gran disordine per dubbio che haueuano, che nõ vscissero q̃lli della citta. La fretta era tãta fra gli Mori p andarsene, ch̃ vn zanetto si slego, & corse molto p il campo che prẽdere nol potero che'l tirò uerso la citta, & nõ hebbero ardire di seguirlo, pche hauea gran diletto di scherzare per essere stato in su la stalla, & non si la-

sciaua prendere. quando Tirante vidde che gli Mori leuauano campo, armossi cõ tutta la sua gente, & vsci fuori della citta, & arriuarono fina la doue solea essere il campo, & puosero fuoco alle frascate fo glie, & tende, accioche se tornassero haues sero fatica di tornarle à rifare, & essendo cosi il gianetto se accostò li doue loro era no, & lo presero. Tirante fu molto cõten to. Quando vidde che haueuano preso il gianetto, & quella notte tutti gli Mori se atten dorono presso vna riuiera d'acqua. la mattina Tirante vdi messa, & puose in ordine il gianetto con vna sella innarcio nata, & tolse vna balestra d'acciaio che se portano à cauallo con vna leua, & molte saette auenenate, & puosele sotto la cor reggia, & tolse in mano vna lancia curta, & tutto solo vsci della citta, & ando per vedere se gli Mori erano partiti di doue haueano alloggiato quella notte, & asceso vn colle, vidde che tutti se ne andauano infretta alla via del mare, & guardando da tutte le parti, & per il camino doue gli Mori andauano vidde venire vno gran pezzo di dietro vna soma carica con dec otto Mori che l'accompagnauano, & era no restati adietro, pero ch'era caduta in vn fango. Quãdo Tirãte gli vidde tanto lungi da gli altri, & che gli primieri nõ gli poteano vedere per causa d'vn picciolo mõ ticello che gli era dinanzi tocca di spro ni, & fece la loro via, & conobbe ch'erano Mori, & vidde che alcun di loro non ha uea balestre, ma lancie, & spade, & nõ puo esser condimeno, disse Tirante, ch'io non amazzi alcuni di questi cani Mori, & fitta la lancia in terra che portaua tolse la bale stra, & puosegli vna saetta auenenata, & accostosi tanto à gli Mori che tirando gli poteua dare, & tiro a vno Moro, & ferillo nel costato che non ando trenta passi, che in terra cadde morto. Tirante tocca de gli sproni, & si dilunga vn poco, & torna a caricare la balestra, & ponegli vna saet ta, & tira ad vn'altro Moro, & mori presta mente tutti gli Mori se remisero allui, & egli ferì de gli sproni, & nol potero ag giungere per questo ordine mise à terra venti Mori fra morti, & malamente feriti, gli altri non se curauano se non di seguir tare in fretta il suo camino. & se Tirante hauesse hauto tante saette anchora che fussero stati cento, per quello ordine tutti morti li haurebbe. accostosi à quelli che gli erano rimasti, & dissegli che se dessero pregioni, & loro deliberorono piu presto volere essere cattiui che morire, vedendo che nõ haueuano difensione, ne aspetta uano soccorso. fatto il loro accordo disse ro che erano contenti di darsi. disse Ti rante lasciate tutte l'arme vostre qui: quã do l'hebberono lasciate gli fece ritornare adietro, & allontanare dall'armi grã pez zo, & egli si puose in mezzo de gli Mori & dell'armi, & fece trarre vna corda, & dis se all'un di quelli che legasse à tutti gli al tri le mani di dietro, & alto nelle braccia, & se tu li leghi bene che alcuno nõ si pos sa dislegare, io ti prometto di farti libero, & ponerti in luogo sicuro la doue è il Sol dano con tutta la sua gente. Il Moro per hauere liberta gli lego molto bene, & tol ta la soma ch'era carica di moneta, & di gioie ch'era di grandissima valuta tirano alla via della citta, & Tirãte colla sua pre sa entro dentro, & trouò il Maestro nella piazza con molti Caualieri dell'ordine che stauano aspettando per disinare. quã do il Maestro il vidde venire tutto solo con dieci pregioni resto il piu admirato huomo del mõdo. & il simile tutti gli altri delle gran Caualerie che Tirante faceua. poi che hebbero disinato Tirante fece ar mare vn bregantino, & mandollo p vede re se il Soldano, & la sua gente si raccoglie uano, ò in qual pũto erano. poi che'l ber gantino fu partito, donò al Moro vna rub ba di seta, & fecelo passare nella Turchia p la promessa che gli hauea fatto, molti huo mini della citta andorono dou'era stata la scaramuzza di Tirãte, & feciono morire al cuni Mori che anchora trouorono viui, & tolsero l'armi ch̃ trouorono, & se ne torno alla citta. q̃l di medemo torno il berganti no, ch'era partito, & disse che'l Soldano si era gia raccolto, & tutti gli caualli erano i naui. Tirãte supplico al Maestro ch̃ gli do nasse due, ò tre guide ch̃ la terra bẽ sp̃es sero, pch̃ egli q̃lla notte volea andare à visi

tare gli

tare gli Mori, molta gente il sconforto, che non andasse ad impresa d'altri: ma egli si delibero di andargli, & tolto cinquecento huomini tutta la notte camino rono, & posensi i vna mõtagna che da alcuno non erano visti & da q̃lla vedeuan molto loro la fiera che gli Mori haueano da raccoglierſi. quãdo Tirante vidde che non vi erano se non circa à mille huomini ò poco piu ò meno, vsci della montagna & ferì in mezzo di loro tanto valorosamente, che ne fece vna gran destruttione. quando il Soldano vidde far tal macello de gli Mori era molto disperato, mãdo le barche, accioche si potessero raccogliere, ma pochi se ne raccolsero, che furono la maggior parte ò morti ò annegati in mare. Vedendo q̃sto il Soldano se fe vela & tornosi nella sua terra: quãdo fu arriuato gli grã signori ch'erano restati ch̃ gia haueuano hauuto informatione della causa della sua venuta, si ꝯgregorono tutti & andorno à vedere col grande Alcadi che parlo p tutti, & gli disse simil parole.

Capitolo. XIII.

O Tu ingannatore del nostro santo propheta Machometto, destruggitore de nostri thesori, malmento della nobil gente pagana, fornicator de mali, amator di codardie, vanagloriosso fra la gente ignorante, fuggitore di battaglie, disipator del ben publico che col sinistro piede hai fatto tutte le tue vili opere in dãno, & dishonore de tutti noi altri, con la man negra & cruda, cõ la lingua falsa che gli ha fatto compagnia, senza consiglio di buon consiglieri ti sei partito da quella nobil Isola di Rodi. p vna sol naue si è smarrito il tuo poltron animo, ò Caualiero di poco sforzo cõ la faccia volta al riuerso hai signoreggiato vintidua Regi coronati, liquali sempre ti sono stati obedienti. ti sei accordato con la mala intentione de tuoi prossimi parenti, & finti christiani gli Genouesi sendo tu nato di quella mala riuera & cossa di Genoua, doue non sono ne Mori, ne christiani che ne pieta ne amore ad alcuno non hanno, & pero gli tuoi reprouati malite condannano che mori come huomo sce-

lerato di vituperosa morte. & cõ grã prestezza fu preso è posto nella casa de gli lioni, doue morì con gran disauentura. & appresso feciono elettione di vno altro Soldano. ilquale per mostrarsi amatore del ben publico ordinò che di tutta quella gente & altre piu facessero grande armata in quelle naui de Genouesi, & che passassero in Grecia, & cosi fu fatto. gli fu conuitato il gran Turco qual con grã numero di gente d'armi da piedi & da caual lo fu contẽto di passargli & aiutargli. detto essercito insieme furono cento dociasette mila Mori per numero. & portauano due bandiere l'una era tutta vermiglia, doue era dipinto il calice & l'hostia, pero ch̃ hauẽdo gli Genouesi, & Venetiani posto pegno il calice dell'hostia consacrata portano quella diuisa nelle loro bãdiere dipinte. l'altra bandiera era di terza nello verde con lettere d'oro che diceano: vendicatori del sangue di quel bene auenturato Caualiere don Hettor il Troiano. & nella prima entrata che feciono in Grecia presero molte ville & castella, & sedeci mila di picciol fanciulli liquali mãdorno in Turchia, & nella terra del Soldano per fargli nutrire nella macometica setta, & molte donne & donzelle à cattiuita perpetua condannorono. & l'Isola di Rodi fu libera da gli infideli. quando quelli di Cipri seppero che l'armata del Soldano se ne era partita, nella citta di Famagosta caricorono con grani prestezza molte naui di frumẽto, di boi, di castrati, & d'altre vettouaglie, & le condussero à Rodi per la gran fame che gli era, & di molte altre parti gli ne feciono portare in modo che in poco tempo la citta è l'Isola fu in abondantia tanto grãde, che tutti li antiqui diceuano che giamai nõ hauean visto ne vdito dire à loro predecessori che nell'Isola di Rodi fusse tanto grande abondantia. pochi di dapoi che il Soldano fu partito arriuorono dette galee di Venetiani cariche di frumento che portauano pellegrini che andauano alla casa santa di Gierusalem. quando Tirante il seppe il disse al Re, & à Philippo che di questa nouua furono

molto allegri. Il Re disse al maestro, Signore poi che alla diuina bonta è piaciu to che queste galee siano venute qui, noi altri con buona licentia vostra per compire il nostro santo viaggio si vogliã partire. disse il maestro, Signori molta gloria mi seria che le Signorie vostre volessero restar qui che potresti commandare, & ordinare cosi come in casa vostra propria, & l'andar & il stare è in la mã vostra che io non ho à far se nõ quello che le Signorie vostre mi vorran commãdare per essere desideroso di seruirui. & il Re molto lo ringratio. Il maestro congregò gli Caualieri dell'ordine à capitolo, & gli disse come Tirante gli hauea dimãdata licentia per partirsi, & che gli parea grã ragioni che'l fusse pagato del frumento, & della naue che hauea pso per soccorregli, & tutti gli Caualieri gli risposero ch fua. S. gli hauea ben pensato, & che'l fusse tanto amplamente satisfatto, come egli sapesse addimandare, & molto piu anchora. & ordinorno che'l giorno sequente. in mezzo della gran piazza in presentia di tutti, se li facesse la offerta. la mattina il maestro fece serrar le porte della citta, accioche alcuno non potesse vscir fuori che si trouassino al parlamento di lui & di Tirante. & fece portare tutto il theoro dell'ordine in mezzo della piazza, & prego il maestro il Re di Cicilia, che gli fusse accio che vedesse il theoro. Il Re & Philippo gli furono. & quando tutti furono congregati il maestro à tal parlare principio fece.

Capitolo. XIIII.

SE la speranza della citta attribulata successore dell'antico tuo generosissimo sangue Tirante il Bianco che sopra li nobili corona & scettro real portar douuresti, & signoreggiare il Romano Imperio, che per le tue vertuose opere, & singulari atti di caualeria à te & nõ ad altri s'ppartiene la nostra casa di Gierusalẽ col tempio di Salamone hai posto in liberta. tu sei stato consolatione & vera salute di tutti noi altri, che gran tempo siamo stati in molta fame & sete, & altri dolori & miserie che per i nostri peccati sopportati habbiamo, & per te solo saluatione & liberta habbiamo ottenuti che già tutta la speranza nostra era persa, & se tu non fusti venuto l quel benigno giorno la citta nostra & tutta la Religione, saria desolata. à cui dee adunque esser attribuita la triomphal gloria, se non à te che sei il migliore di tutti gli Caualieri, & noi altri tutti restiamo obligatissimi alla infinita bonta tua, che tutte queste genti che vedi qui fariano in via di perditione, che presa la citta, & la fortezza, saria preso il popolo gli beni, & ricchezze di quello, & gli corpi à seruitu perpetua. Benedetta sia l'hora che venisti à soccorrere gli affamati & gli consolasti con vera dolcezza di abondanti viuande; che altra speranza non ci restaua se non di morire per la fede di Giesu Christo, & dolore & pena inestimabile delle psone nostre, poste à ppetua cattiuita. à cui daremo adũque in premio della nostra prospera liberatione? chi sara nostro protettore, & sicura diffesa, se altra volta gli maligni, & iniqui infideli, qui ritornano, essendo infiniti gli pericoli & gli amari dolori che soffern habbiamo, che di anfioso timore tremano le nostre ossa, & l'interiori dẽtro à noi altri nõ si ponno assicurare? non fu giamai maggiore miseria, ne sostennero li glorioti santi Martiri maggior pena à comparatione della nostra, essendo la morte commune à tutti, & cosa che passa presto, & fine de tutti gli mali. Onde Caualiere vertuoso io, & tutta la religione alla nobilita tua supplichiamo che ti piaccia stẽdere la tua generosa, & vertuosa mano sopra il nostro theoro, & che prendi di quello à volonta tua, anchora che non sia sufficiẽte premio delli tuoi singulari atti, della tua molta vertu. non potresti far cosa che non ci fusse aggrata, che non sappiamo, & non habbiamo da poterti premiare dell'honore, pieta, & misericordia che di noi altri affitti hai hauuto, pensando al gran pericolo, in cui hai posto la tua benigna & prospera persona con animo grande & inuincibile di Caualiere hai essercitato le armi, & non ti sei mostrato in cosa alcuna essere Caualiere ocioso, che ben potesti stare senza combattere in mare, & in terra.

in terra. Et pero si dice che quello è detto Caualiere che fa cauallerie, quello è gentile che fa le gentilezze, & q̃llo è nobile che fa la nobiltà. Tirante adunq; Signore di q̃sta cõmunita receui con la tua man piena di cauallerie del theſoro noſtro, & quãto piu ne prenderai, tanto piu ſara la noſtra gloria, & fece fine al ſuo parlare, alquale Tirãte i ſimil forma riſpoſe.

Capitolo. XV.

IO mi comincio à ricordare come quel propheta, & ſanto glorioſo Giouan battiſta uenne nel mondo per denuntiare l'auuenimento del noſtro Redentore Idio Gieſu. Coſi per promiſſion diuina io ſon venuto qui con firma fede, & penſiero deliberato per ſoccorrere, & ſouuenire alla Reuerenda Signoria voſtra, & à tutta la religione. & queſto per cauſa di vna lettera ch'io viddi in mãno di quello proſpero, & Chriſtianiſſimo Re di Frãcia, laquale per la Reuerẽtia voſtra gli era ſtata mandata, & rendo infinite grãtie alla maeſta diuina, che honore tãto grãde, & miſericordia m'ha ꝓceſſo che m'ha fatto arriuare à ſaluamẽto, nel tempo della maggiore neceſsita. & per hauere io ottenuto tanta gloria in queſto mondo che per mio mezzo queſta ſanta religione ſia ſtata liberata, l'honore ch'io ne riporto è ſufficiẽte premio de trauagli & ſpeſe, & il merito dal noſtro Signor Dio nell'altro mõdo hauere mi aſpetto, perche à honore, laude, & gloria ſua, & di queſto ſanto glorioſo Giouã Battiſta ꝓttore & difenſore di queſta Iſola, ſotto la cui inuocatione q̃ſta religion è fondata, dono di buon grado & buona volonta tutti gli miei dritti & ragioni di quello ch'io debbo hauere alla ſanta religion voſtra, & non voglio altro à ſatisfattione da voi ſe nõ che ciaſcũ giorno mi facciate celebrare vna meſſa cantata del requiem per la mia anima. & piu vi addimando di gratia che tutto il popolo ſia libero di tutto quello ch'è ſtato ripartito coſi del formento, & farina, come delle altre minime coſe che non paghi coſa alcuna. Et queſto Signore ſupplico alla Signoria voſtra che ſi faccia, Tirante Signore, diſſe il Maeſtro, e non ſi puo far tutto quello che la gentilezza voſtra ha detto, perche con la man voſtra piena di charita hauete a prendere tutto quello che vi appartiene, che ſe in alcun tempo gli Mori tornaſſero, & la fama andaſſe per il mondo dicendo come voi per voſtra vertu fuſti qui venuto per darci ſoccorſo & haueſti perſo la naue & fornita di vettouaglie molto bene la citta, & che fuſti ſtato mal contento, & pagato, non trouaresſimo chi ci voleſſe ſoccorrere in ſimil neceſsita. per il che io vi ſupplico, & vi addimando di gratia che prendiate tutto quello che vorrete del noſtro theſoro. dicetimi Signor Reuerendo, diſſe Tirante, chi mi puo impedire s'io voglio donare tutti gli miei beni per l'amore di Dio? Non penſi la Signoria voſtra ch'io ſia tale ch'io habbia d'andare per il mondo, & dolermi della religion voſtra, che piu eſtimo l'honore & il premio del noſtro Signor Dio che tutto il theſoro del mondo. & non mi tenia te per tale, ch'io voleſſi dire coſa che nõ fuſſe vera, & acciochè la Signoria voſtra reſti contenta, & tutti quelli che chi ſono il poſſano vedere, & renderne vero teſtimonio ch'io ſon ſatisfatto di tutto quello che qui ho portato. & in preſentia di tutti poſe le due mani ſopra il theſoro, & commando a gli trombetti che feſſero la grida come egli ſi tenea per ꝓtento della mercede del S. maeſtro & di tutta la religione, & daua di buona volonta al popolo il formẽto, la farina, & tutte le altre coſe che haueano hauuto. & non volea che alcuno pagaſſe alcũa coſa. molte furono le laudi, & benedittion che'l popolo, & ciaſcun daua a Tirãte. quãdo la grida fu fatta, Tirante ſupplicò al maeſtro che andaſſero a diſnare, & venẽdo la notte il Re, & Philippo, & Tirãte tolſero licẽtia dal Maeſtro, & ſi raccolſero nelle galee di Venetiani cõ pocа gente che conduſſero cõ loro, che tutta l'altra laſciorno a Rodi, & Diophebus parẽte di Tirante, & Tenebroſo per ſeruire a Philippo nõ volſero reſtare & ſcorſero per fortuna valida tre giorni & tre notti: poi hebbero il vento tanto proſpero che in pochi giorni arriuorono

al porto del Zaffo, & partẽdo di la che'l tempo fu abbonacciato col mare tranquillo arriuorno à saluamẽto à Baruth, & qui vsciron tutti gli pellegrini, & tolte buone guide vna per ogni due di loro giunsero in Gierusalem, doue stettero quattordeci di per visitare tutti gli santuarii. Et partendosi di Gierusalẽ andorno in Alessandria doue trouorno le galee, & molte naui de Christiani. andando vn di il Re, & Tirãte per la citta trouorono vn Christiano schiauo che fortemente piangeua. quando Tirante gli vidde fare tãto tristo & addolorato pianto gli disse, amico io ti prego che mi vogli dire, pche tanto ti lamẽti, che per la pieta ch'io ho di te s'io ti potro aiutare di cosa alcuna lo faro di buona voglia. à chi mi bisogna spendere parole idarno disse il cattiuo, che quãdo io vi l'hauero detto, tale è la mia disgratia, che consiglio ne aiuto in voi ne in altri non trouaro, vẽtidue anni sono ch'io son cattiuo per la mia mala sorte desiderãdo piu la morte che la vita, & perche nõ vogl.o abbandonare il mio Creatore, io son bastonato, & famelico di viuande, disse Tirante. p bonta io ti voglio pregare che mi vogli dire, & mostrare questo tanto crudele che ti tien cattiuo. qui il trouarete in ẽsta casa, rispose il schiauo, doue egli sta & con verzelle di dolore nella mano per leuarmi il coio della schiena. Tirante supplico al Re con voce bassa, che lo lasciasse entrare nella casa di quel moro. il Re fu contento, & Tirante disse al Moro come quello suo schiauo era suo parẽte, se glie lo volea vendere ò dare à cãbio. Il Moro disse de si, & accordoronsi che gli desse. 55. ducati d'oro. & Tirãte incontinente gli pago, & prego il Moro, che gli facesse sapere se gli erano altri Mori che hauessero schiaui Christiani che egli li cõpraria, & fu saputo per tutta la citta d'Alessandria, & ciascun c'hauea schiaui gli cõduceua al fontico, doue praticaua Tirante, ilquale fra due di riscosse. 473. cattiui, & se piu n'hauesse trouato piu n'haueria riscosso. Tutta la sua credenza d'oro, & d'argento, & te le gioie ch'egli hauea vende per liberar gli detti cattiui, & seglí raccorse nelle galee & nelle naui, & portargli à Rodi. quando il vertuoso Maestro seppe che'l Re & Tirante veniuano fece fare nel porto vn gran ponte di legno tutto coperto di pezze di seta che arriuaua da terra fino alle galee. Il Re di Cicilia in quell'hora si manifesto à tutti. il Maestro entro nella galea & fece vscire in terra il Re, & Philippo, & Tirante, & condussegli ad alloggiare alto nel castello, dicendo Signore, nella necessita mi desti à mangiare, hora nel tempo della psperita mangiarete meco, se'l vi piacera, & loro ne furon contenti. Incontinente che Tirante fu in Rodi fece ritrouare molte pezze di drappo, & vestir tutti li cattiui di mãtelli, rubbe, & giubboni, calze, scarpe, camise, & fecegli torre le camise gialle che loro portauano, & mãdolle in Bertagna, acciochè quãdo il fusse morto fussero poste nella sua capella cõli quattro scudi de Caualieri, c'hauea vinto. quãdo il Maestro seppe quello che Tirante hauea fatto, disse al Re à Philippo, & à tutti gli altri che vi erano, per mia fe io credo che se Tirante viue lungo tẽpo, che'l sara bastante per signoreggiare tutto il mondo. egli è liberale, ardito, sauio, & ingegnoso piu che ciascun'altro. Io vi dico per certo che sel nostro Signor Dio m'hauesse dotato d'alcuno Imperio o Regno, & hauesse figliuola ch'io la darei piu presto, & di miglior volõta à Tirante che ad alcun'altro Prencipe della Christianita. Il Re aduerti molto ben le parole prudenti del Maestro, & hebbe sempre animo dapoi di dare sua figliuola à Tirante, quando fusse in Cicilia. finite che furon le rubbe de gli cattiui, & che le galee si volean partire, Tirãte congrego tutti gli cattiui, & conuitolli à disinare, & poi che hebbero disinato Tirante gli disse.

Capitolo XVI.

AMici miei, & in volonta come fategli non son passati molti di che voi erauate detenuti in poter d'infideli, & con forti cathene appregionati. hora per gratia della diuina Maesta, & cõfatica mia sete venuti in terra di pmissione frãchi, & liberi, d'ogni cattiuita & fumisione, perche di presente io vi dono

franca

franca liberta à tutti di andare ò di restare, & tutti q̃lli che vorrano venire in mia compagnia sarò ꝑtento di condurgli, & in q̃sta città potranno restare q̃lli che vorranno, & q̃lli ch̃ in altre parti vorrãno andare me lo dirano, ch̃ gli darò dinari per la spesa. quãdo li cattiui vditno dire simil parole al vertuoso Tirante furono molto ꝑsolati, & posti in allegrezza inestimabile, & tutti se gittorono à gli suoi piedi ꝑ baciargli, & dapoi le mani, & Tirãte mai cõsentire nol volse. & donò a ciascuno tanto de suoi beni che tutti si tẽnero per piu che ꝑtenti. quãdo le galee furono in ponto per partirsi il Re Philippo, & Tirante tolsero licentia dal Reuerẽdo Maestro, & da tutta la religione, & al cõbiato il Maestro torno a sollecitare il vertuoso Tirante se volea esser pagato della naue, & del formento, & Tirante che non volea prẽdere cosa alcuna con molta gẽtilezza li scusò. quando furono nelle galee, lequali erano ben prouiste di tutto q̃llo che hauea bisogno, fecero vela, & hebbero il tẽpo tanto ꝑspero & fauoreuole, che i pochi di arriuorno al capo dell'Isola di Cicilia. L'allegrezza che gli Ciciliani feciono fu grandisima per la venuta del loro natural Signore, & q̃lli della terra mãdorono vno corriero alla Regina della venuta del Re. Il Re addimãdo dell'esser della Regina, & della dispositione della figliuola, & de figliuoli, & del Duca suo fratello. fugli risposto della ꝑsperita in che erano, & come il Re di Francia hauea mandato .xl. Caualieri ꝑ suoi imbasciatori ch'era vna bella cõpagnia di gentil'huomini, & veniuano molto ben in ordine. molto piu piacque a Tirante la venuta de gli imbasciatori, che al Re, il qual pẽsaua & hauea in memoria le parole del Maestro di Rodi. loro se riposorono li alcuni di ꝑ il fastidio, & noia che hauean patito in mare. dapoi il Re con tutta la cõpagnia se parti, & feciono la via di Palermo doue era la Regina, & il dì che doueuano entrare gli vennero incõtra in prima il Duca suo fratello accõpagnato da molta buona gẽte, poi tutti gli artigiani molto bẽ in ordine, & bẽ vestiti, poi l'Arciuescouo con tutto il clero. la Regina dapoi accõpagnata da tutte le dõne d'honore della città per vno buon spatio. La Infanta Ricomana con tutte le donzelle sue & della città ottimamente in ordine, ch'era cosa di molto gran diletto da vedere. Vltimamente gli .xl. imbasciatori del Re di Francia vestiti con tubbe di veluto chermisino, con grosse cathene d'oro al collo tutte fatte a vn modo. quando il Re si fu visto con la Regina, Philippo & Tirante feciono riuerentia alla Regina, & Philippo prese a braccio la Infanta, cosi andorono fino al palazzo, & innanzi che gli arriuassero gli .xl. imbasciatori vennero a far riuerentia a Philippo prima che al Re, & Tirãte disse a Philippo, Signore, cõmandate a gli imbasciatori che nanzi che vi parlino vadino a far riuerẽtia al Re, & Philippo gliel mando, & gli imbasciatori gli mandorono a dire che haueuano cõmandamẽto dal Re di Francia suo padre che dapoi che allui hauessero fatto riuerentia andassero dal Re, & gli dessero le lettere che portauano, & Philippo gli mãdò vn'altra volta a dire che in tutti gli casi del mõdo gli ꝑgaua, & cõmandaua che andassero prima al Re che parlasseno allui. poi che li piace dissero l'imbasciatori noi altri faremo q̃llo che'l ci cõmanda, & ꝑ q̃sta causa cramo restati vltimi di tutti ꝑ potere dar prima l'honore & obediẽtia a Philippo che al Re. quãdo il Re fu giũto al palazzo cõ tutta la gẽte gli imbasciatori del Re di Frãcia gli andorno a far riuerẽtia, & dierõgli la lettera di credẽza. Il Re gli receue cõ faccia affabile, & fecegli molto honore. poi andorno a Philippo, & cosi come erano obligati ꝑ esser figliuolo del loro natural. S. gli feciono grãdisimo honore. Philippo li fece inestimabil carezze, & tra loro fu grãde allegrezza. Poi ch̃ le feste furno passate ꝑ la venuta del Re, li imbasciatori esplicorno l'imbasciata loro la qual cõ effetto ꝑtenea tre cose. la pria che il Re di Frãcia era molto ꝑtẽto che Philippo suo figliuolo ꝑtrattasse matrimonio cõ l'Infanta Ricomana secõdo ch̃ ꝑ q̃llo vertuoso Tirãte era stato ꝑcordato. la secõda era, che sel Re di Cicilia hauea figliuolo

che egli daria vna sua figliuola per moglie con cento mila scudi. La terza conteneua com'egli hauea significato al Papa, all'Imperatore, & à tutti li Prencipi della Christianita che gli volessero dare aiuto per mare e h'egli haueua deliberato andare contra gli infideli, & come tutti q̃lli à chi hauea scritto gli haueuano offerto aiuto, & che da parte del Re di Francia il significauano anchora à sua Signoria, & se deliberaua mãdargli armata che ne fusse Capitano Philippo, & glielo mandasse. La risposta del Re, fu che del matrimonio era contẽtissimo, ma che delle altre cose si consigliaria. quando gli cõsiglieri viddero che il Re haueua concesso il matrimonio, per cõmandamento di suo padre diedero à Philippo cinquãta mila scudi, acciochè si ponesse in ordine di tutte le cose che hauea bisogno per dare compimento al matrimonio, & mãdò il Re di Francia per la nora quattro bellissime pezze di brocato & tre mila martori zibellini & vn collaro di oro lauorato in Parigi molto bello, & di grande estimatione, perche in quello erano incassate molte pietre fine, & di gran valuta. La Regina mre di Philippo li mãdò molte pezze di drappo di seta, & di brocato, & molti cortinagli di seta, & di razzo bellissimi & molte altre cose. q̃ l'Infãta seppe ch̃ il Re suo pre haueua pchiuso il matrimonio di Philippo, disse fra se stessa, s'io posso trouar in Philippo tal mancamẽto, che'l sia grossiero & auaro, giamai egli nõ sara mio marito, & da qui innãzi nõ voglio pẽsare in altra cosa, che in saper la verita. & essendo la Infanta cõ q̃sto doloroso pensiero, entro nella camera, vna dõzella di cui el la molto se fidaua, che gli disse dicetime Signora in che pẽsa vra altezza, ch'io veggo la vra faccia molto alterata? rispose la Infãta io tel dirò. Il Re mio pre ha pchiuso il matrimonio cõ l'Imbasciatori di Frãcia, io sto i grã dubbio della grossezza di Philippo, & anchora dell'auaritia, che se nullo di q̃sti vitii ha. vn'hora cõ lui in vn letto star à giacere nõ potrei, anzi io deliberarei di farmi monicha, & in vn monasterio richiusa starmi, che io ho fatto tutto il poter mio i cognoscerlo, & la sorte mia nõ vuole p q̃sto traditore di Tirante che io prego Dio che d'amore io il vegga tutto cotto à lesso, & à rosto, & infra della sua innamorata che se non fusse stata per causa sua quel giorno delle fette del pane io l'hauerei ben cognosciuto, ma innanzi che io contenta al matrimonio vn'altra volta lo prouarò, & farò venir di Calabria vno gran Philosopho ch'è huomo di profonda scietia che certamẽte mi dira q̃l ch'io desidero. quando Philippo hebbe riceuuto gli dinari che suo pre gli hauea mãdato egli si misse molto bene in ordine di rubbe di brocato strasinãte p terra ricamate, & egli hauea gia molti fermagli, & cathene d'oro & molte altre gioie insieme. Il giorno della nostra Signora di Agosto, il Re conuitò Philippo, & tutti gli Imbasciatori, & tutti quelli del Regno che haueuan tittolo. Il Re quel giorno sedere li fece alla tauola sua, & Philippo era vestito d'una rubba di brocato chermesino strasinante per terra foderata di armellini, & Tirante se ne vesti vn' altra di quel drappo di quel colore. & quando si fu vestito pẽso fra se & disse, la festa si fa per Philippo & per gli Imbascia tori che rappresentano la pson̄a del Signor Re di Frãcia, & io se mi porrò in tal giornata tanto bene in ordine, & tanto ricamẽte, come Philippo sirò ripreso, & nõ mi stara bene, & con grau prestezza si spoglio quella rubba, & vestissene vn'altra ricamata d'argentaria & le calce tutte ricamate di grosse perle, & essendo il Re à tauola venne vna grande pioggia, & la Infanta ne prese grandisimo piacere, & disse, hora potria hauere luogo il mio desiderio. quãdo le tauole furono leuate vẽnono li sonateri, & dinanzi al Re, & alla Regina per buon spatio danzorno. dipoi venuta la collatione, il Re se ne intrò in camera per riposarsi, & la Infanta nõ volse restare di danzare, per dubbio che Philippo non se ne andasse. quando fu quasi hora di vespero, il Ciel fu chiaro, & lucido il Sole. disse la Infanta poi ch'è bel tẽpo non saria buono che desimo vna volta per la citta? rispose prestamente Philippo, &

po,& come Signora in tempo indisposto volete andare per la citta? & sel torna à piouere tutta vi bagnarete, & Tirante cognoscendo la malitia della Infanta tirò p la veste Philippo,accioche'l tacesse. La Infanta vidde quasi il signale che Tirãte gli fece,& n'hebbe molto grã noia,& cõmãdo che gli conducessero le chinee,& tutti mandorno per gli caualli. quando furono venuti Philippo põse la Infanta à braccio & la condusse fino alla caualcatura,& quando la Infanta fu à cauallo,quasi volto vn poco la schiena verso Philippo, ma con la coda dell'occhio nol perse di vista,& Philippo disse à Tirante meglio saria che mi festi portare vn'altra rubba, accioche io non guastasi questa. Ah disse Tirante & mal vtile faccia la rubba, nõ ve ne curate,che quando questa sara guasta ben n'hauerete vn'altra. Almeno disse Philippo,vedete se gli sarian due ragazzi che mi portassero la coda,accioche nõ mi toccasse terra. Ben potete esser figliuolo di Re,disse Tirante,che tanto auaro & tanto misero sete,correte presto che la Infanta vi aspetta. allhora Philippo con grã dolore di cuore se n'andò dalla Infanta. ella staua continuamente attenta à quello che diceuano. ma non poteua comprẽdere la sententia delle parole. Cosi passeggiorono per la citta prendẽdo molto piacere. La Infanta quãdo vedea bagnare la rubba di quel miserabile Philippo,& egli molto spesso se la guardaua, l'Infanta per prendere piu piacere disse che portassero gli sparauieri,& vsciriano vn poco fuora,& pigliariano alcuna quaglia. Non vedete Signora disse Philippo, che nõ è tẽpo d'andare à caccia,essendo tutto il mõdo in acqua,& in fango? Deh meschina me, disse la Infanta,questo grossiero che non mi sa anchora contentare vn poco la volonta. Onde ella nõ si curò di cosa alcuna,se non che vsci fuori della citta, & trouò vno lauoratore, & tirollo vn poco da parte, & dimandogli, se de li era alcun riuo,o alcun canal d'acqua. & il lauoratore rispose Signora,presso di qui caminando diritto trouarete vno gran canale d'acqua che vna mula da fina le cinge. q. sta è l'acqua ch'io vo cercando,disse l'Infanta,laqual postasi primiera tutti la seguirono. quando all'acqua peruenuti furono,la Infanta passò, & Philippo restò di drieto,& disse à Tirante si gliera alcuno garzone che gli prendesse la coda della rubba. io son stanco di tal ragioni & delle parole vostre tanto dishoneste, disse Tirãte,la rubba nõ si puo piu guastare di quel che è,non gli pensate piu ch'io vi darò la mia. L'Infanta ha passato,& se neva,affrettatiui per poruigli al lato. Tirãte leuò vn gran riso mostrando che le ragioni di lui & di Philippo erano di qualche piaceuolezza. quãdo hebbero passata l'acqua, la Infanta domãdò à Tirante di che ridea. p mia fe Signora, rispose egli, io mi sono riso d'una dimanda che Philippo tutto hoggi mi fa innanzi che si partessimo di camera di vostra altezza,& dapoi caualcãdo,& hora all'entrar dell'acqua mi dimãda che cosa è amore,& doue procede. La seconda cosa che'l m'ha detto,doue si pone amore. Se Dio mi doni honore io non so che cosa sia amore, ne doue il proceda, & pero crederei che gli occhi siano messaggieri del cuore l'udire è causa ch'i si cõcorda colla volonta. L'anima ha molti messi, liquali speranza consola. gli cinq; sentimenti del corpo vbbidiscono il cuore & fanno tutto quello che alloro cõmãda. gli piedi, & le mani sono sudditi alla volonta,la lingua multiplicando in parole da rimedio à molte cose nell'anima corre,& à tutto quello che gliè,& pero si dice quel prouerbio volgare. La lingua va doue il cuor duole. perche Signora il vero & il leale amore che Philippo vi porta non puo commettere cosa alcuna. Torniamo,disse la Infanta,verso la citta, & al passare dell'acqua ella guardò se lor due tornariano à plare. & Philippo ch'i se vidde gia la rubba bagnata,nõ si curò se nõ di passar l'acqua,& l'Infanta restò molto contenta,& diede fede à tutto quello che Tirante haueua detto,ma pur la sua anima non era assai riposata,anzi disse à Tirãte,per l'esser in cui son posta,mi veggo in man della fortuna variabile,onde anzi eleggerei renuntiare la vita & gli beni

che prendere marito grosfiero, vile, & auaro, & vi posso ben dire Tirante con verità, che la fortuna m'è stata sempre aduersa, che tutta la speranza mia ho persa, & non conuien à me trista, & miserabile, se non ch'io perda la fede, la vertu, & la giustitia, & s'io prendo costui per marito, & non mi riesca tal come io vorrei, homicidiale della mia propria persona esser mi conuerrà, perche sarò forzata à far atti di gran disperatione, perche mi pare che meglio vale à star sola che mal accompagnata. & non sapete voi Tirante quel volgare essempio, che dice che dona all'asino pettoral, & al grosfiero caualloe maggiormente che l'habbia per marito, perche pde la gloria di questo mondo, adunque poi che la diuina clementia mi da cognitione di queste cose, io mi voglio separar per non venire à inconueniente, & fece fine al suo parlare, & Tirante nō tardò à dargli tal risposta.

Capitolo. XVII.

LA celsitudine di vostra Eccellentia Signora di tutte le vertu compiuta mi fa stare admirato, per esser voi la piu sauia dōzella ch'io gia mai habbia cognosciuto, che voglia l'altezza vostra far processo di pensieri à Philippo cosa che saluando l'honore di vostra Eccellentia, non procede da giustitia, & māco da charita, pero che Philippo è hoggi vno de belli Caualieri del mōdo, giouene disposto piu che ciascun'altro & piu sauio che ignorante, & per tanto è tenuto in tutte le parti doue siamo andati da Caualieri, donne, & donzelle, & fina le More che'l viddono lo amauano, & lo desiderauano seruire, & se nol credete guardatigli la faccia, li piedi, le mani, & tutto il corpo, & se tutto nudo il volete vedere, io mi sento bastante di farlo. Signora fra la bellezza, & castita è gran ptrasto. Io so che vostra altezza lo ama in estremo grado, & certo egli è tale che'l si fa amare à tutte le gēti. è colpa grande di vostra Signoria. quando non l'habbiate allato in vn letto ben profumato di bengiuino, algalia, & muschio, & il giorno sequente se voi me ne dicete male, io voglio patire la pena che vostra altezza vorra. Ahi Tirante, disse la Infanta, quanta letitia saria la mia, s'io hauessi persona tale che fusse di mia volonta, ma che me valeria ad hauere vna sua appresso, che non mi sapesse dare se non dolore & tribulatione? & in qsto ariuorno al palazzo & trouorno il Re nella sala che parlaua con li Imbasciatori di Francia. quando vidde sua figliuola presela per la mano, & posela in parole doue era andata & doue venia. la cena fu apparecchiata, & Philippo con gli Imbasciatori tolto licentia dal Re, & dalla Infanta andò allo alloggiamento. & in quel di arriuò nella citta il Philosopho, che la Infanta hauea mandato à torre fin in Calabria, il qual ella aspettaua con grandissimo desiderio per domādargli tutta la cōdition di Philippo, & egli arriuò la notte nella citta facendo computo che'l giorno sequente andaria alla chiesa doue trouaria la Infanta. & andò ad alloggiare in vna hostaria & posesi à rostire vn pezzo di carne, & vēne vn ruffiano cō vno Coniglio & disse al Philosopho che tirasse la sua carne da parte ch'egli voleua prima arrostire il suo Coniglio, & quando egli haueria finito di farlo potria arrostire la carne. Amico disse il Philosopho, non sai tu ben che queste case à tutte le genti sono communi, & chi vien prima è primo in ragione? nō mi curo di questo disse il ruffiano, voi vedete ben ch'io ho Coniglio che è di maggior equita, & che precede al castrato, cosi come la pernice precede al Coniglio, perche gli dee esser fatto honore. molte ragioni di parole ingiuriose furono fra loro. onde il ruffiano diede vn gran buffetto al Philosopho, & egli tenendosi ingiuriato alzo il spiede & cō la pūta gli diede nella tēpia in modo che incontinente cadde in terra morto. preso p gli officiali il Philosopho subito fu posto in pregione. la mattina egli fece allegationi p lequali fu cognosciuto come egli era suddito alle ecclesiastiche leggi, & non a quelle del Re, il quale commando che non gli dessero se nō quattro oncie di pane, & quattro d'acqua. La Infanta mai non hebbe ardire di parlarne

al Re.

al Re. perche nõ sapesse ch'ella l'hauesse fatto venire. dapoi pochi dì fu pso vn Caualiere della corte del Re, p vna qstione c'hauea cõ altri Caualieri doue molti gli ne erano stati feriti, & posti nella pregione doue staua il Philosopho, & hauendo pieta di lui gli facea parte della vuanda che gli portauano, & qndici giorni dapoi che fu pso il Philosopho gli disse Signor Caualiere, io vi addimando di gra che p gentilezza vra diman qñ sarete col. S. Re vi piaccia supplicargli che voglia hauere misericordia di me, che gia vedete l'affanno, & pena i cui io sono che se nõ fusse la charita che la mercede vra m'ha fatto gia sarei morto di fame, che nõ mi fa dare se nõ quattro miserabil onze di pane, & qtro d'acqua, & direte alla. S. Infanta ch'io ho obedito il suo cõmãdameto, & di qsto sommamẽte ve ne restarò obligato. rispose il Caualiere, & cõe mi potete dir tal ragione, ch'io credo ch bẽ passara qsto anno & l'altro anzich'io esca di qua, o il nro. S p la sua immẽsa bõta portria far miracolo. anzi che passi mezza hora, disse il Philosopho, sarete in liberta, & se qsto pũto passa nõ vscirete in vra vita. Il Caualiere rimase molto smarrito, & con gran pẽsiero di qllo che vdì dire al Philosopho, & stãdo in qste ragiõi il Barigello entrò nella pregione, & ne trasse il Caualiere, segui dapoi che vn gentilhuomo seppe che'l Re facea cercare caualli per cõprargli da mãdare all'Imparor di Costãtinopoli, & qsto gẽtil'huomo che haueua il piu bel cauallo che fusse i tutta l'Isola di Cicilia deliberò ꝓdurglielo. quãdo il Re lo vidde restò admirato della grã bellezza che era molto grãde, molto ben fatto, molto leggieri, & era di quattro anni, & mancameto non si trouaua in lui se non vno che molto era grãde, che portaua l'orecchie pẽdẽti. Certamẽte, disse il Re, mille ducati d'oro valeria questo cauallo sel nõ hauesse mãcamẽto tãto grãde, & nõ era alcuno che sapesse ne potesse cognoscere qual era la causa di qllo. disse il Caualiere ch'era stato i pgione. S. se l'altezza vostra mãdi p il Philosopho che pẽso ch'egli il conoscera che i ql tẽpo che fui in pgione cõ lui, mi disse cose singulari, & fra le altre che se fra mezza hora nõ vsciuo di pgione che i mia vita nõ vscirei, & molte altre cose ch'io ho cognosciuto vere. Il Re cõmãdò al Barigello che pstamente gli ꝓducesse il Philosopho. ilqual qñ fu dinãzi al Re gli dimãdo qual era la causa ch ql cauallo tãto bel lo portaua cosi le orecchie basse. disse il Philosopho, Signore egli è ragiõ naturale, pero che l'ha allattato latte di asina, & pche le asine hãno le orecchie pẽdenti il cauallo ha pso dalla balia il suo naturale. Santa Maria Signora disse il Re, è verita quello ch dice qsto Philosopho? mãdo p il gẽtil'huomo de cui era il cauallo, & domãdogli, poi che nõ gli sapeua dire il mãcameto delle orecchie, gli dicesse qual latte haueua allattato. Signore rispose egli qñ qsto cauallo nacq, era tanto grãde & tãto grosso ch la caualla nõ lo potea partorire, & acciochè potesse vscire l'aprimo cõ vno rasoio, & io haueuo vn'asina che hauea partorito & lo feci allattare allei, & cosi s'è alleuato in casa fino a hora, nella era che la. S. vostra lo vede. grãde è il sap di qsto huomo, disse il Re, & cõmãdo che lo tornassero nella pgiõe, & domãdo qñto pane gli dauano a mãgiare. Signor disse il maestro di casa, quattro uncie cosi come vostra. S. cõmãdo. disse allhora il Re, datigline altre qttro che siano otto, & cosi fu fatto. era venuto li vn lapidario della grã citta di Damasco, & del Cairo ch portaua molte gioie p vẽdere, & in special ita vn balasso molto grãde & fino delqual addimãdaua sessanta mila ducati & il Re gli ne offeriua trẽta mila & nõ si poteuano accordare. Il Re desideraua molto di hauerlo, pero che era tãto singulare, & tãto grã pezzo quãto giamai fusse stato visto nel mõdo, & piu di qlli che sono incastati in San Marco di Vinegia, & di quelli che sono nella tõba di San Thomaso di Cãtuaria in Inghilterra. & perche gli Imbasciatori di Frãcia haueano hauute lettere del Re loro. S. come egli volea venire in Cicilia p vedere il Re & per vedere la põposa Ricomana, il Re di Cicilia p mostrarsi in simil giornata in ordine come s'appartiene al Re desideraua molto d'ha

ta,che dicono in Calabria,che molto parlare noce,& molto grattare cuoce.Lo auergognato Re nõ temẽdo pero nulla il pericolo che seguir ne potria fece venire la Regina cõ sua madre,& cõ preghi,& con minaccie gli fu forza di dir la verita,come ella ꝑsenti all'appetito, & volõta del fornaio nella citta di Riolo.Seguì dapoi che quãdo il Philosopho fu libero, & che la Infanta il seppe imantinente lo fece chiamare ch'egli andasse à parlare con lei, & giunto che'l fu, ella gli addimando che gli parea di Philippo.molto mi piace ria divederlo anzi ch'io dicessi nulla alla Signoria vra,disse il Philosopho. nõ tardara molto,disse l'Infanta,che'l sara qui, con tutto q̃sto gli mando vn ragazzo, acciochevenissero in scusa di dãzare,& voi guardati bene la ꝑditione ch'egli ha, & il diportamẽto suo. quãdo il Philosopho l'hebbe ben mirato,poi che se ne furno andati disse alla Infanta,Signora,il galante,che la Signoria vostra m'ha fatto vedere porta il scritto nella fronte di huomo molto ignorante & auaro,& darui à sentire di molti affanni.sara huomo animoso & valẽtissimo di sua ꝑsona, & molto auẽturato nell'armi,& morira Re.l'anima dell'Infanta fu posta in gran pensieri, & disse,sempre mai hovdito dire che l'huomo nõ more mai d'altro male se non di q̃llo di cui l'ha paura.piu estimarei esser moglie d'un calciolaio, che hauere q̃sto per marito,anchora che fusse Re di Francia.Il Re hauea fatto fare vn cortinaglio molto singulare tutto di brocato per ornare il letto alla figliuola il di delle nozze,& fecene parare vn'altro tutto bianco in vna camera,accioche facessero quello di brocato à quella misura,quãdo il fu fatto, posero l'uno appresso l'altro,il copertorio era di quel medemo brocato, gli poseron le lenciola ne quali l'Infanta hauea accõpagnarsi,cõ li cusini ricamati che se mostraua letto molto singulare.l'altro letto era tutto biãco. grãdissima disse rẽtia era dall'uno letto all'altro.La Infanta con astutia detẽne le dãze fino à grande hora di notte. Il Re vedendo che gia la mezza notte era passata se ne entro in camera senza dir cosa alcuna per nõ turbare il diletto della figliuola, & ꝑche cominciaua à piouere la Infanta mando à dire al Re se gli piaceua che Philippo re stasse quella notte à dormire nel palazzo con lo Infante suo fratello. Il Re rispose che era cõtentissimo.vn poco dapoi che il Re fu entrato in camera feciono fine alle danze, & lo Infante prego molto Philippo,poi che la maggior parte della notte era passata che restasse li a dormire, & Philippo gli rispose che gli ne rendeua infinite gratie,che bene andaria fino allo alloggiamento.La Infanta il prese per la rubba & disse, per mia fe poi che allo Infante mio fratello piace che voi restate,qui sara lo alloggiamẽto vostro per questa notte.disse Tirante,poi che tãto il desiderano restatigli per fargli piacere,& o rimarro con voi per poterui seruire. nõ bisogna Tirante,disse la Infanta con grande ira,& crudelta,che fra la casa di mio padre,di mio fratello lo Infante,& la mia bene hauiamo che'l seruara. Tirante che vidde che non gliel voleuono, partissi con gli altri per andare allo alloggiamento.quando si furon partiti vennero due ragazzi con due torze, & disseron à Philippo se gli piaceua di andare a dormire, & egli rispose che faria quello che la Signora Infanta, & suo fratello commandariano,& loro dissero che ne era hora, & Philippo fece riuerentia alla Infanta, & segui gli ragazzi,& lo condussero nella camera doue gli due letti erano. quãdo Philippo vidde il letto tãto pomposo resto admirato, & penso che meglio gliera à giacere nell'altro, & quella notte danzando haueua rotto vn poco della calza,& penso che gli suoi nõ veneriano tanto per tempo come egli si leuaria, & gli ragazzi erano molto ben auisati per la Signora,& ella era in luogo che potea ben vedere tutto q̃llo che Philippo faria. disse Philippo all'uno de gli ragazzi, va p mio amore,& portami vna agucchia da cusire con vn poco di filo bianco. il ragazzo presto se n'ando dalla Infanta, laquale gia hauea visto che lo mandaua, ma non sapeua quello ch'egli addiman-

dasse,& la Infanta glie ne fece dare vna con vn poco di filo. Il ragazzo la porto & trouollo che dall'un capo della camera fino all'altro passeggiando andaua,& l'altro ragazzo che era li giamai non gli parlo.quando Philippo hebbe l'ago acostosi alla torza,& se apri alcuni pedecelli che hauea nelle mani. La Infanta subito penso che per causa de gli pedecelli l'ago hauesse addimandato,& Philippo l'ando à ficcare nel letto doue hauea deliberato di dormire. allhora si spoglio la robba &resto i giubõe ricamato di tremolanti,& cominciatosi à dissacciare,se pose à sedere sopra il letto.quando gli ragazzi l'hebbero discalciato, Philippo gli disse, che s'andassero à dormire,& che gli lasciassero vna torza accesa,& egli il fecero, & serrorono la porta. Philippo si leuò di la doue sedeua per prendere l'ago & cusirsi la calza,& comincio à cercare da vn capo del letto fino all'altro, & alzo la coperta con malinconia,che in quel caso hauea,& tanto la riuolto che casco in terra. dapoi leuo le lenzola & disfece tutto il letto,che mai non pote ritrouare l'ago. penso di tornare à rifare il letto,& di giacere in quello.ma quando vidde che tutto era disfatto disse, non è meglio ch'io dorma in questo altro che tornarlo à rifare? molto singulare ago fu quello per Philippo che se gitro nel letto apparato & lascio tutta la robba dell'altro in terra. La Infanta ché hauea visto tutto l'atto, disse alle sue donzelle,guardati per la vita vostra quanto è il sapere de gli forastieri, & in specialita quello di Philippo. Io l'ho voluto approuare in questi due letti, cosi come hauea fatto le altre volte pensando che se Philippo era ignorãte & auaro nõ haueria animo de porsi in tal letto come era quello,anzi si poneria nel piu vile,& egli altra arte ha tenuto ch'egli ha disfatto il piu vile,& buttato la robba per terra,& s'è posto nel migliore per mostrare che alui è pertinente come à figliuolo di Re,essẽdo la natiõ sua nobilissima eccellẽtissima & antiquissima. Hora posso cognoscere che quel vertuoso di Tirãte come leal Caualiere mi ha detto sempre il vero,& tutto q̃llo che mi dicea nell'orecchia era per mio bene,& honore,& dico che'l Philosopho non fa tanto come mi pensauo.non voglio hauere piu cõsiglio dallui, ne da altri se nõ che domani farò venire il buon Tirante,poi che egli è stato il principio del mio dilettoso bene,che il sia la fine del mio riposo. & con questa deliberatione se ne ando à dormire,& la mattina per tempo Tenebroso con gli ragazzi di Philippo venne alla camera sua & portogli altra robba ch'si mutasse. quãdo la Infanta fu vestita,& si allacciaua la gonella non volse piu aspettare se nõ cosi come era mãdo p Tirãte, &cõ gesti di molta letitia gli manifesto la sua volonta.

Capitolo. XVIII.

COn sollecititrauagli del mio inamorato pensiero son venuta à notitia delle singular pfettioni che in Philippo ho conosciute che per ocular esperientia ho visto la sua pratica & Real conditione esser generosissima,& fin qui son sta tirata quasi per forza à confirmare questo matrimonio,per alcune cose di cui l'anima mia staua molto dubbiosa. Onde da qui innanzi son ptenta di compire tutto q̃llo che per la Maesta del signor Re mio padre mi sara cõmandato.& poi che voi per vostra molta vertu sete stato il principio del bene&diletto di Philippo,voglia to esser il fine di trar due anime d'una medema pena. Vdendo Tirãte le parole tante affabili dell'Infanta resto il piu cõsolato huomo del mõdo,allaq̃l nõ tardò rispondere. Il generoso animo di vra celsitudine ha potuto cognoscere con quãta affettione & sollecitudine io mi son affaticato in darui tal cõpagnia,che honore,& diletto insieme acquistasti,per ben che molte volte habbia cognosciuto che l'altezza vostra hauea à noia, & era mal ptenta di me,che vi manifestauo le perfettioni di Philippo pensando di faruene seruigio,& resto ptentissimo,ch la celsitudine vra ha cognosciuto la verita,& è fuori di tutti li passati errori & ridotta alla buona parte p laqual si douea mostrare la vostra gran suiezza. Onde hora me ne vado à parlare al.S.Re,per dargli prcsta cõclusione. Tirante tolta

rante tolta licentia dalla Infanta se n'andò al Re & disse gli le seguenti parole.

Capitolo. XIX.

L'Affanno grande ch'io veggo patire gl'imbasciatori di Francia sopra questo matrimonio mi fa venire à supplicare alla Maesta vostra che poi che l'hauete confirmato, che se gli doni cõpimento, & date licẽtia à gli imbasciatori che al loro Signore se ne ritornino, & se l'altezza vostra non prendera fastidio ch'io parli cõ la Signora Infãta da parte di vostra altezza, io credo che col diuino aiuto, & cõ le ragion naturali che gli sapero dire che ella se inclinara à fare tutto quello che la Maesta vostra vorra, & cõmandara. Se Dio mi doni consolation all'anima, & al corpo, disse il Re, io saro contentissimo che'l si faccia, & vi prego che voi vi vogliate andare, & pregarnela per parte mia & vostra. Tirante si parti & tornò alla Infanta & trouolla che si ornaua, & recitolle il parlamento che hauea fatto col Re. disse la Infanta Tirante Signore, io mi cõfido molto nella vostra nobilita, & vertu per cui io pongo tutto questo fatto in poter vostro, & tutto quello che voi farete, il tero per fatto, & se hora volete che'l si faccia, tãto bene il firmaro di buona voglia. Tirante vedendo la dispositione sua fece venire la Philippo che staua alla porta aspettando di accompagnare la Infanta à messa, & supplico alla Infanta che facesse partire le donzelle, perche alla presentia di Philippo le volea dire altre cose. La Infanta cõmando alle donzelle che s'andassino ad acconciare, & elle furno tutte admirate che la Infanta con tanta domestichezza parlaua con Tirante. quãdo Tirante vidde che tutte le dõzelle se ne erano andate, apri la porta della camera & fece entrare Philippo. Signora disse Tirãte, vedete qui Philippo, il qual ha maggiore desiderio, & volonta di seruire alla Signoria vostra, che à tutte le Prencipesse del mondo. per ilche supplico alla merce vostra cosi inginocchiato come io sto di volerlo baciare in segnale di fede. Tirante, disse la Infanta, Io pgaro Dio che vña bocca peccatrice non viua à pane asciutto. & queste sono le ragioni che mi volete dire? la vostra faccia manifesta che ha il core. quando il Signore mio padre mi lo cõmandara io il faro. & Tirante acẽno à Philippo, & egli prestamente la prese in braccio, & portolla in vn letto di riposo che gliera, & baciolla cinque o sei volte. disse la Infanta, Tirante io non mi confidauo gia tanto poco di voi che mi l'hauesti fatto fare che vi tenea in cõputo d'un fratello, & m'hauete posta in mano di quello ch'io non so sel mi sara amico o inimico. Crudeli parole Signora veggo che mi dicete, come puo esser Philippo inimico della Eccellentia vostra che vi ama piu che la sua vita, & vi desidera tenere in quel letto di paramento, doue ha dormito q̃sta notte o tutta ignuda, o in camisia? & credete che'l saria il maggior bene ch'egli potria hauere in questo módo. & poi Signora, disse Tirãte, sublimandoui in q̃l superiore grado di dignita che l'altezza vostra merita, lasciate sentire parte di questa gloria tanta al disauenturato Philippo che'l more per vostro amore. Dio mene defenda, disse la Infãta, & mi guardi di tale errore, come mi terrei per vile di consentire vna tanta nouita. Signora, disse Tirante, Philippo & io non siamo qui se non per seruirui. vostra benigna mercede prenda vn poco di patientia, & Tirãte gli prese le mano, & Philippo volse vscire delli suoi remedii. La Infanta gtido, & vennero le donzelle & pacificorongli hauendogli per buoni, & per leali. quando la Infanta fu ornata, vestisi molto pomposamente, & Philippo & Tirante l'accompagnorono alla messa insieme con la Regina, & quiui innanzi alla messa si sposorono & la dominica dapoi furon fatte le nozze con gran solennita, & furon fatte gran feste che durorono ottogiorni di giostre, torniamenti, danze, & farse di notte, & di giorno. per tal forma fu festeggiata la Infanta che la resto molto cõtenta di Tirante, & molto piu di Philippo che gli fece tal opra che giamai la smentico.

Fine del secondo Libro.

TERZO LIBRO DI TIRANte il Bianco, nelquale si contiene dell'essamine che dee esser fatto al generoso, & vertuoso huomo che dell'ordine di caualeria esser vuole.

✠

CAPITOLO PRIMO.

PAssate ch̃ furono le feste delle nozze il Re di Cicilia haueа deliberato di dare aiuto, & gente al Re di Frãcia; & per q̃sta causa fece armare due galee, & quattro naui grosse, & pagò la gente per sei mesi, & Tirãte comprò vna galea il qual non volse prendere sol do ne accõciarsi con alcuno, perche deliberaua d'andare à suo piacere. quando le galee furono armate & ben fornite di vettouaglie, hebbero nuoua come il Re di Frãcia era in acqua morta con tutte le fuste del Re di Castiglia, di Aragona, di Nauara, & di Portogallo. Philippo fu eletto per Capitano, & andossene in cõpagnia sua lo Infante di Cicilia, & trouorõsi nel porto di Sauona cõ le fuste del Papa, dell'Imperatore, & di tutte le cõmunita ch̃ offerto gli hauean soccorso. & tutti ĩsieme si partirno, & nauigorno tãto che trouorno il Re di Francia nell'Isola di Corsica. preson qui acqua, & le fuste molto bene si fornirno di vettouaglie, & di tutto quello c'hauean bisogno, senza toccare in Cicilia ne in altra parte. arriuorno vna mattina su l'alba dinanzi alla gran citta di Tripoli di Soria, & alcuno di tutta l'armata nõ sapeua doue s'andauano se nõ solo il Re. ma q̃ndo viddero restare la naue del Re, & che ogn'uno s'armaua pensorono che quiui veniuano. Tirante allhora cõ la sua galea s'accostò alla naue del Re con vn schifo, & monto alto nella naue, & cosi feciono molti altri, & trouorno che'l Re s'armaua, & volea vdire messa secca. quãdo furono all'Euangelio Tirante s'inginocchio dinãzi al Re, & supplicollo che si dignasse di lasciarlo fare vn voto, & il Re gli disse che lo facesse ch'era cõtento. Tirãte andò à gli piedi del prete che dicea la messa, & s'inginocchio, & il prete tolse il messale, & voltollo verso il Re, & Tirante ch'era inginocchiato pose la mano al libro, & disse simil parole. Essendo io per la diuina gratia dello onnipotente Dio posto nell'ordine di caualeria franco & libero d'ogni cattiuita, & altro impedimento, non constretto ne sforzato, ma come Caualiere che desidera guadagnar honore, faccio voto à Dio & à tutti gli Sãti del Paradiso, & al mio Signore il Duca di Bertagna Capitano generale di questa armata hauendo la voce dallo Eccellentissimo, & Christianissimo Re di Francia di esser hoggi io il primo che vscira in terra, & l'ultimo ch̃ entrara in naue. appresso giurò Diophebus, & fece voto di scriuere il suo nome nelle porte della gia nominata citta di Tripoli di Soria appresso fece võto vn'altro Caualiere, che sel Re vsciua in terra che'l se accostaria tanto alla muraglia che'l trarìa vn dardo dẽtro della citta. leuossi vn'altro Caualiere, & fece voto che sel Re vsciua in terra egli entrarebbe nella citta. dipoi giurò vn'altro Caualiere, & fece voto d'entrare nella citta & torre donzella Mora dal lato alla madre, & cõdurla in naue, & darla à Philippo figliuolo del Re di Francia. fece voto vn'altro Caualiere di ponere vna bandiera nella piu alta torre della citta. Tanti Caualieri da speron d'oro erano nella naue del Re che eccedeuano numero di 450. & la doue sono molti pari, & d'un officio, iuidia & mala volonta si genera, che'l petto della inuidia ha molti rami per gli crudi & inuidiosi che hanno dolore & dispetto del buono & vertuoso Caualiere. molti furon mossi per far tõpere il voto à Tirãte, & faceuano tutti preparationi cõ barche, cõ fuste, con galee, accioche primi in terra vscir potessero. La morisma era grandissima, per il fiemo che haueuano visto fare all'una & l'altra parte, che infiniti Mori vennero alla riua del mare, quãdo viddero tãto grande armata p nõ lasciare prendere terra à gli Christiani. Tirante se messe, nella

se nella sua galea, & tutte le galee andauano pari, & ragunate insieme per dare scala in terra, & andauansi tanto appresso che quasi e remi si toccauano. quando furono presso di terra che gia poteuano far scala, tutte se voltorono accioche nel girare s'accostassino le poppe à terra per vscire la gente, se non quella di Tirante che cõmando che dessero della prora in terra. quãdo senti che'l legno toccaua terra, & che gia era affermata, Tirante che armato era in prora salto nell'acqua. gli Mori che'l viddero corsero per occiderlo, ma Diophebus con archi, cõ balestre, & con spingarde molto bene lo defendeua. dopo lui saltorno molti altri huomini d'armi & molti marinari per aiutarlo. La galea del Re & le altre che haueuano voltato missero le scale in terra. ma chi era quello che hauesse ardire di vscire per la gran morisma? ma la battaglia fu maggiore la doue era Tirante. La vertu, la bonta, la forza, & il sapere fu nel Re, & ne gli suoi, che come valentissimi Caualieri vscirono in terra per le scale, & tãta era la fretta di arriuare à gli Mori che in mare molti ne cadeano. quando tutta la gente cosi delle galee come delle naui fu in terra, diedero gran battaglia alli Mori, doue dell'una & l'altra parte gran gente mori. quando gli Mori si volsero tirare nella citta mescolatamente molti buoni Caualieri insieme con loro entrorono, & preseo cinque strade della citta, che piu hauere non ne potero, & tutti gli Caualieri in quelle cinque strade che presero i voti loro compirono. caricorono le naui, & le galee di molta ricchezza che tolsero, & tanto fu grande il soccorso che venne à gli Mori che passare piu innanzi nõ potero, ma grande fu il pericolo quando si venne à raccogliere. ma il Re per consiglio de marinari fece ponere asse intrathenate d'una galea all'altra, quando le galee erano in terra, acciochè potesse molta gente alla volta passare. & al raccogliere ne morirono molti. quando tutti furono in naue gli restaua Tirante che ancora non hauea compito il suo voto. gia haueuano sorto la sua galea che haueua la scala in terra aspettando che montasse vn Caualiere che desideraua honore, il quale egli ben per sua vertu meritaua, che hauea nome Ricardo il venturoso, che solo era restato con Tirante. gli disse tutta la gente è raccolta in naue o morta, & qui nen è se non tu, & io. poi che tu hai hauuto la mondana gloria di esser stato il primo delli vincitori, il qual con gentil animo, & gagliardezza di caualeria con gli tuoi ben auenturati piedi toccasti la terra di maledittione, doue se canta notte & giorno la reprouata setta di quello ingannatore senza fede, amore, & charita di Macometto, che tanta gente ha ingannata nel mondo, poi che tanto honore hai acquistato, & sai come da molti pericoli t'ho difeso che ti erano apparecchiati vogligli riconoscere, & fa ragione di essere il primo ad entrare in galea, accioche siamo equali in honore, in fama, & buona fraternita, che alle volte quello che tutto vuole mondana gloria tutta la perde. rimettiti di ragione, & fammi parte di quello che è mio, & poni ben mente à quello ch'io te dico. Io ho piedi, & mani, & core, & volonta, crudelta come lione famelico, abonda in me l'ira, superbia, & inuidia tengo in questa man ferrata. quando io l'apriro non è alcuno che posi trouar mercede in lei. Io la voglio soggiogare, & porla sotto la mia potesta. o Signore non siamo hora in tempo di abondare in parole, disse Tirante. la morte & la vita è nella man tua. Io saro detto vittorioso se noi due morremo per le mani de questi infideli, & son certo che le anime nostre salue saranno se cõ ferma fede come buoni Christiani defendendo le nostre persone morremo. & allhora che io feci il mio voto, io pensai anzi alla morte, & à tutti gli dubbii della morte che alla vita. Et pero ogni altra cosa reputo nulla à rispetto di quello honoreuole, & gentil stile de caualeria, che il morire come à Caualiere è honorata vita di gran gloria, honore. fama & in questo mondo, & nell'altro, & se io non hauesi fatto questo tal voto dinanzi alla presentia di vno tanto

Eccellente Signore come è il Re di Fran-
cia non dico anchora in presentia di vno
tal Signore, ma che nel pensiero mi fusse
caduto vna tal cosa è che fra gli det-
ti io hauesse detto ò promesso di fare tal
voto, anzi vorrei morire che della pro-
messa venire almeno, che Caualeria non
è altra cosa di promettere, & dare fede di
vertuosamente operare. Onde Ricardo
dammi la mano, & andiamo à morire co
me Caualieri, & nõ stiamo piu qui in tan-
te superflue parole. disse Ricardo io sono
cõtento, dammi la mano, & vsciamo dell'
acqua, & andiamo contra gli nimici del-
la fede. Et erano gli due Caualieri nell'ac
qua del mare fino al petto, le lancie, dar-
di, passatori & pietre ch'gli tirauano se bẽ
gran defensione gli faceano le galee. quã
do Ricardo vidde che Tirante era venu
to fino alla riua del mare per ferire ne Mo
ri egli il prese nella soprauesta, tirollo nel
l'acqua dicendo. Io non cognosco Caua-
liere alcuno senza paura se non tu, & poi
che io veggo il tuo animo tanto gagliar-
do fa cosi. poni prima il piede nella scala,
& io dapoi ascendero. Il Re si affannaua
molto, accioche quelli due tanto singula-
ri Caualieri non se pdessero. Tirante gli
volse far parte dell'honore, & fu conten-
to di poner il piede dritto nella scala, &
allhora Ricardo montò primiero, & Tirã
te fu l'ultimo di tutti & qui fini di com-
pire il suo voto. fu gran questione d'essi
due Caualieri, perche gli altri diceuano
che Tirante con molto honore il suo vo-
to hauea compito. Il Re & molti altri gli
ne dauano infinita gloria. & Ricardo ve-
dendo che ogniuno, daua l'honore à Ti-
rante, cosi disse in presentia del Re.

Capitolo. II.

TVtti quelli che non hanno vera
notitia dell'honor di questo mon-
do mostrano il loro poco sapere
manifestando con la bocca loro quel gros
siero parlare che dice cõ la ragion di mio
compare me ne vado, non aduertẽdo ne
sapendo il gẽtil stile della vertuosa prati
ca de nõstri antecessori, si come si legge
di quel famoso Re Arturo che fu Signore
della picciola & grã Bertagna. Ilqual die-
de fine & compimentò alla prospera, &
pomposa tauola, ritonda doue tanti nobi
li vertuosi Caualieri si posero à sedere,
che cognobbono & meritorno ogni ho-
nore & gẽtilezza & aborirono ogni ingã
no, falsita, & malignita; & se per arte di Ca
ualeria la cosa fusse ben giudicata à cui
seria attribuito l'honore della gloria di
questo mondo. se non à me? che Tirante
per esser codardo & huomo poco gagliar
do in battaglie per ben che la prospera
fortuna gli sia stata fauoreuole, & gli hab
bia aiutato in molte cose, non resta che'l
premio di questo atto non mi debba esser
dato con tutte le forze & honori di ca-
ualeria che si meritano come al piu ben
auẽturato di tutti. & so che son discalcio
giamai non mi calciaro scarpa ne piedi
miei fino à tanto che per la maesta del
Signor Re & per gli nobili Caualieri nõ
sia determinato questo fatto che notorio
& manifesto è à tutti che dapoi che tutta
la gente fu raccolta restasimo Tirante &
io soli alla riua del mare & fra lui, & me
furono molte parole che seria il primo
ad entrare in naue hauendo egli fato vo
to, & io ne volsi vedere gli maggiori pe-
ricoli che nell'armi essere ponno con la
gran moltitudine di Mori che gliera. ve-
dendo egli ch'io non voleuo raccoglier-
mi fu contento di ponere prima & anzi
di me il pie sula scala. dunque Signore
sia di vostra mercede di congregare il vo
stro saero consiglio & la maesta vostra dia
l'honore à cui appartiene, attento che di
ragione & di giustitia à me appartiene. &
se vostra altezza questo giudicare non
vuole, io dico in presentia di tutti, che io
son migliore Caualiere di Tirante. & di
combattere questo con la sua persona à
tutto tranfito. Il Re gli rispose simil paro-
le. Ricardo alcun buon giudice non puo
bẽ determinare cosa alcuna se prima egli
non ode le parti, perche non si puo fare
questo se Tirante non gli è presente. que-
ste ragioni vennero à noritia di Tirante
& cõ la sua galea si accostò alla naue del
Re. quando fu alto, il Re era nella sua ca
mera che dormiua, quando Ricardo sep-
pe che Tirãte era venuto, allui si accostò
dicendo.

dicendo Tirãte per qual ſi voglia che ſia, ch'io mi tengo dentro al cuore, ſe voi hauete ardire di dire ch'io non ſia migliore Caualiero di voi, io vi offeriſco la battaglia à tutto tranſito, & gittogli vn guãto per pegno. Tirante che vidde che cõ tanto poco fondamento, lo volea cõbattere leuo la mano, & dettegli vna gran guanciata. Il rumore fu tra loro tanto grande, che'l Re gli hebbe à uenire con vna ſpada in mano. quãdo Tirãte vidde il Re ſe ne mõto nel caſtello da prora, & gli ſi deffeſe molto bene, & diſſe al Re. Signor caſtighi la Maeſta voſtra q̃ſto ſuergognato Caualiere che ſempre è principiatore di ogni male. giamai non ſi ha viſto in fatto d'armi, & mãco ſpada nuda dinãzi à gli occhi ſuoi, & hora ſopra niente mi vuol cõbattere à tutto tranſito, & ſe mi vince hauerà vinto tutte le caualerie che cõ mia fatica & trauaglio mi ho ſaputo procaccia re in gloria & laude mia, & s'io ſon vincitore, haurò vinto vn'huomo che mai nõ ſi ha viſto in armi. Finito c'hebbe Tirãte di dire tal parole ſeccionò alla ſua galea, & con vna corda ſi calò in q̃lla tenẽdoſi li per ſicuro, & ſe'l Re in quel caſo l'haueſſe potuto hauere, pche nella ſua naue hauea fatto ſimil oltraggio ſaria ſtato poca marauiglia ſe gli haueſſe fatto leuare il capo dalle ſpalle. Il Re ſi parti con tutta l'armata da Tripoli di Soria, & fece la via di Cipri & p̃dò, & miſſe à fuoco & fiãma tutta la caſa di Turchia, che di molta ricchezza che tolto hauean tutte le fuſte caricorno. quãdo furono i Cipri vſcirono in Famagoſta & q preſero vettouaglie & tirorno alla volta di Tunis doue il Re ſmonto, & molto ſtrettamente cõbatterono, & Tirante con gli ſuoi dãdo la battaglia àvna torre che hauea al piede vn grã foſſo gli caſco dẽtro. Ricardo andaua tutto armato per vedere ſe ſi porea vendicare di Tirante. quando fu alla torre vidde che Tirante giacea nel foſſo. Ricardo coſi armato come era gli ſalto dentro & aiuto à leuare Tirante, & diſſegli. Tirante vedi q il tuo nimico il qual ti puo dar la morte & la vita, ma non piaccia à Dio che io conſenta che tu moia per man de Mori. poi che aiutare ti poſſo. per bel aiuto & ſoccorſo lo traſſe fuori, che certamẽte l'haueriano li morto, ſe Ricardo tãto p̃ſto nõ l'haueſſe tratto. il q̃le quando fu fuora gli diſſe. hora Tirante poi che ſei poſto in libertà guarda ben la tua perſona di morire ch'io ti faccio certo, ch'io faro tutto il mio potere per amazzarti. Caualiere vertuoſo diſſe Tirante, io ho viſto in te molta bonta & gentilezza, & cognoſco che con animo gagliardo da Caualiere hai reſtaurata la mia perſona da crudel morte. Io m'inginocchio in terra, & dell'offeſa ch'io t'ho fatto ti addimãdo pdono & ti do la mia ſpada & la pongo in la mã tua, che prendi di me quella vendetta che ti piacera. & poſto caſo che tu hora non vogli eſaudire gli miei prieghi, & ad mettere la mia dimãda, mai in di di mia vita cõtra te, ſpada non tiraro, che hai qui p̃ſente la vendetta che vogli hauere da me, & iginocchiato coſi come ſtima gli tuoi piedi prendere la poi, poi che gratioſamente ti la do, & io la riceuero con molta patientia. Il Caualiere quando vdi dire à Tirante parole di tanta humilita, & ſubmiſſione gli perdono, & fu cõtento d'eſſer ſuo amico. Furono dapoi amici tanto grandi inſieme che mai in vita loro nõ ſi partirno fin ch'la morte nõ gli diuiſe. q̃ il Re hebbe preſa & ſacheggiata la citta di Tunis, Ricardo nõ volle andare piu nella naue del Re, ma ãdò nella galea di Tirante. quãdo il Re & gli Caualieri ſeppero com'era paſſato il fatto molto laudegli attribuirono, pche ciaſcuno hauea vſato molta gẽtilezza. Partitoſi il Re di Frãcia della citta di Tunis, tirò alla volta di Cicilia per vedere ſua Nora, & diſmonto à Palermo. quando il Re di Cicilia ſeppe la venuta ſua grãdiſſima feſta preparare gli fece. Il Re di Cicilia entro nella naue del Re di Francia, & quando ſi viddero fu molta allegrezza fra loro. vſcirõ in terra, & la Nora fu alla ripa del mare & qui ſi fecero molto gran feſta ſuocero & Nora. Il Re di Francia gli donò de gran doni, & ogni di la conducea per la mano che non la laſciaua partire, & tanti di quanti il Re di Francia reſtò li, ciaſcun di in

nanzi che la Infanta fusse leuata gli mandaua vn ricco presente l'uno di brocato, gli altri sette cathene d'oro, formagli, & & altre bellisime gioie di molta estima. Il Signor Re di Cicilia festeggio molto il Serenisimo Re di Francia, & presentogli cento bellisimi, & singularisimi caualli, de quali il Christianisimo Re di Francia fece gran stima. Il Re di Cicilia comandò alla figliuola, che ella in persona entrasse in tutte le sue naui, & le guardasse come stauano di vettouaglie, & di tutto quello che era dibisogno. Il Re di Francia prese in gran stima quello che la nora faceua, & haueua molta consolatione quanto era donna sapientisima, & per molte facende, che ciascun di staua dalla mattina infino al vespero che non mangiaua fina che hebbe fornito di fornirle. auituagliati che furono gli legni, & raccolti gli Caualieri il Serenisimo Re di Francia tolse licentia dal Signor Re di Cicilia, dalla Regina, & dalla Infanta, & se ne entro in naue, & condusse seco il Prencipe di Cicilia. & quando fu giunto in Francia gli diede vna figliuola sua per moglie. L'armata si parti del porto di Palermo, & nauigo alla volta di Barberia, & costeggiando venne à Malega, à Bran & à Tunese, & passò il stretto di Gibelterra, & fu accetta al Caser Segnor, & Ager, & al tornare che si passò per l'altra costa di Cales, & Tarifa, & Gibiltar, & passò per Carthagine ch̃ tutta la costa in quel tempo era de Mori, & de li passò per le Isole di Aiuizza, e di Maioricha. Appresso andorno à dismontare al porto di Maceglia, doue la Maesta del Re diede licentia à tutti gli legni, eccetto à quello di suo figliuolo Philippo, perche volse che andasse con lui per vedere la Regina sua madre, & Tirante ando seco, & de li passò in Bertagna in compagnia del suo natural Signore per vedere suo padre, & sua madre, & gli suoi parenti, & alcun giorno dapoi che il Re di Francia hebbe dato compimento, al matrimonio di sua figliuola col Prencipe di Cicilia, volse che Philippo tornasse alla sua moglie. Ilquale hebbe nuoua come l'altro figliuolo del Re di Cicilia s'era fatto frate, & haueua renuntiato al mondo, & Philippo supplico à suo padre, il Re di Francia, che volesse mandare per Tirante che gli facesse compagnia fina che'l fusse giũto in Cicilia. Il Re rispose che era contentissimo, & scrisse lettere al Duca di Bertagna, & à Tirãte che volesse andare per suo amore con Philippo in Cicilia, & al Duca che nel pregasse molto. Tirante vedendo i preghi di duo tanti Signori fu sforzato di vbidire alli loro commandamenti. partisi di Bertagna, & venne alla corte del Re, ilqual insieme con la Regina lo pregò molto che volesse andare in compagnia di Philippo in Cicilia, & egli molto gratiosamente lo vbidi. Partironsi dalla corte Philippo, & Tirante, & andorono à Maceglia doue trouorono le galee molto ben in ordine di tutto quello che era di bisogno. Philippo, & Tirante s'imbarcorono, & hebbero il vento rãto prospero che in pochi giorni furono giunti in Cicilia. Il Re & la Regina, & la Infanta hebbero gran consolatione della loro venuta, Onde furono molto bene festeggiati. Passati otto giorni dapoi essendo il Re in consiglio gli venne in memoria lo Imperatore di Costantinopoli, & la lettera che de trauagli, & affanni suoi mãdata gli hauea, mando per Tirante, & in presentia sua la fece leggere, & era del tenore sequente.

Capitolo IIII.

NOi Federico per la immensa & diuina Maesta del superno & eterno Iddio dello Imperio Greco Imperatore salute & honore à voi Re della grande & abondante Isola di Cicilia. per la concordia per gli vostri antecessori fatta, & per voi, & per me pattiggiata, confirmata, & giurata in potere de vostri Imbasciatori notifichiamo alla vostra Real persona, come il Soldan Moro rinegato è venuto nello Imperio nostro in compagnia col gran Turco, & ne hanno tolto la maggior parte della Signoria nostra, & hanno fatto grandisima strage del popolo Christiano, del quale non possiamo porre alcun rimedio per la senettu;

& per non potere essercitare l'armi. Appresso la gran perdita che habbiamo fatto di citta, ville, & castella ci hanno morto il maggior bene che hauessimo in questo mõdo, cio è il figliuolo nostro primogenito, che à noi era consolatione, & scudo, & diffesa della santa fede Catholica con animo virile combattendo contra gli infideli con molto honore & gloria sua & nostra. & habbiamo maggior disauentura, come sia stato morto per gli suoi medesimi. quel tristo & addolorato giorno fu perdimento dell'honore, & fama nostra, & della casa Imperiale. & essendo à noi notorio & publica fama voi hauere nella corte vostra vn strenuo Caualiere di cui gli atti singulari molto esperimentati aumentano la dignita militare, che si nomina Tirante il Bianco della fraternita di quel singular ordine di caualeria che si dice esser fondato sotto l'invocatione di quel glorioso santo padre di caualeria Signor san Georgio nell'Isola d'Inghilterra, & perche di questo Caualiere si dicono molti manifesti fatti degni di molto honore, & in specialita di quel che ha fatto al gran Maestro di Rodi, & come lo ha liberato con tutta la sua Religione dal Soldano con tutto il poter suo, che hora è qui, & molte altre cose vertuose, che per il mondo di lui triomphano, vi addimandiamo di gratia, che per la fede, & amore, & volonta che sete tenuto à Iddio & à caualeria che'l vogliate pregare per parte vostra & nostra di voler venire in nostro seruigio che gli daremo de beni nostri tutto quello che egli vorra. & sel non viene supplichiamo alla diuina giustitia, che gli dia à sentire delli dolori nri. o bene auenturato Re di Cicilia siano accetti i prieghi nostri, iquali sono di doloroso pianto, & poi che sei Re coronato habbi pieta del dolor nostro, accioche la immensa bonta di Dio ti guardi da un simil caso, pero che tutti siamo soggiogati dalla rota di fortuna, & non è alcuno che legare la possi. Dio per sua mercede voglia guardare la nostra buona & santa intentione. dando fine alla penna & nõ alla mano, laqual mai non si stancheria di recitare per scrittura gli passati, presenti, & futuri mali.

Letta che fu la lettera dello Imperatore, & per Tirãte ben compresa, il Re drizzando le parole à Tirante fe principio à tal parlare.

Capitolo. V.

INfinite gratie sete tenuto di rendere al onnipotente Signor nostro Iddio Tirante fratello, che vi ha dotato di tante perfettioni, che per tutto il mondo la gloria del vostro nome triompha, & anchora che gli prieghi miei non meritino di esser ybditi per rispetto che non habbiate obligatione di far cosa alcuna per me, perche giamai non la feci per voi, anzi vi ho molta obligatione di quello hauete fatto per me. ma confidandomi del vostro core alto & generoso, che non puo fare se non secondo che glie, & quello che ha per costume di fare, & per causa di questo ho preso ardire di pregarui, & addimandarui da parte dello Imperatore di Costantinopoli, & mia. & se gli prieghi miei tanto giusti, & di tanta charita nõ hãno luogo in voi, almeno in riuerentia & seruigio dello onnipotente Signor Dio, & di quella sacratissima Regina nostra aduocata vergine Maria, vogliate hauer compassione di quel tristo, & afflitto Imperatore, che con instantia tanto grande vi priega, & vi addimanda che habbiate misericordia della senectu, che per mezzo della vostra caualeria dellaquale egli si fida non sia deposto della sua Imperial Signoria. Finito che hebbe il Re le parole di tanta amicitia accompagnate, Tirante fe principio à simil risposta.

Capitolo. VI.

NOn è poca la volonta ch'io ho Signor mio clementissimo di seruire alla Eccellentia vostra, che Amore è la piu forte obligatione che sia al mõdo, & perche gli prieghi di vostra Altezza mi sono espressi commandamenti per hauere tanto guadagnato

la volonta mia se la Maesta vostra mi cõmandara ch'io vada per seruire à quel pspero Impatore signoreggiãte la Grecia, io il faro per il molto amore ch'io porto all'Altezza vostra. Ma Signore io nõ posso fare se non quãto faria vn huomo, come è notorio à Dio, & al mondo, benche la fortuna m'habbia psentito, & mi sia stata amicheuole, & prospera col pianeta di Marte nelqual io nacqui, che mi ha voluto dar vittoria, honore, & stato, nõ mi cõuien pero presumere piu di quel che la fortuna m'ha pcesso, & sto con grãde ammiratione di quel magnanimo Imperatore che lascia tanti Eccellenti Regi, come sono al mõdo, Duchi, Marcheli, & Cõti, nell'arte di caualeria piu dotti, & piu valenti di me per hauermi. egli non è bẽ cõsigliato. Tirante, disse il Re, io so ben che pel mondo sono di buoni Caualieri, & voi fra gli altri nõ douete esser smenticato, & se l'honore fusse essaminato per vẽtura fra gli Imperatori, & Regi, & Caualieri, che intendono il premio, l'honore, & la gloria di qllo vi saria dato come al meglior Caualiere di tutti, pche io vi prego & vi richiedo come à Caualiere, & per il debito che hauete alla caualeria, pel giuramento che festi quel di che vi fu dato prima che niun altro l'ordine della fraternita della Garroterra, che vogliate cõ grãde amore, & volõta andare à seruire il stato Imperiale, & vi lo consiglio cosi come se mi fusti proprio figliuolo, pche ho conosciuto la nobil condition vostra & grãde habilita, donde vi ne seguirãno molti beneficii per l'andata vostra, che farete libero tanto popolo della Christiana fede di dura & graue cattiuita, & di questo sarete premiato per la bõta diuina in questo mõdo di Eccelso honore, & nell'altro di eterna gloria. dunq; Caualiere vertuoso, poi che le mie galee sono apparecchiate, & ben armate, & condotte à tutto quello che cõmandarete, & vorrete ordinare, vi prego che breuissima sia la partita vostra, poi che vostra Signoria mel cõmanda, & mel psiglia, io son contento, disse Tirãte, di andargli, & il Re cõmandò che le galee fussero ben fornite di tutte le cose necessarie, & gl'Imbasciatori dell'Imperatore, quãdo il Re gli disse, che Tirãte era cõtento di andarui furono gli piu contenti huomini del mõdo, & ringratiorono molto il Re. gl'Imbasciatori incõtinente che furono arriuati in Cicilia posero bãco per soldar gẽte, à li balestrieri dauano mezzo ducato al di, & all'huomo d'armi vn ducato. & pche in Cicilia non era tãta gente passorno à Roma, à Napoli, & qui trouorno molta gẽte che di buona volonta prese soldo, & cõprorono molti caualli. Tirãte nõ si curò d'altro che di far preparatione d'armi, & cõprò cinque casse grãdi di trõbette de caualli. Il Re & Philippo ne donorono assai, & feciõgli raccogliere nelle naui con gli altri. Tirãte tolse comiato dal Re, dalla Regina, da Philippo, & dalla Infanta, & raccolta tutta la gẽte derono le vele al pspero vento, & nauigorono cõ buon tẽpo, & con mar trãquillo che vna mattina si trouorono dinãzi alla citta di Costãtinopoli. quãdo l'Imperatore seppe che Tirante era venuto nel di di sua vita maggior letitia non dimostrò, & disse che suo figliuolo al parer suo era resuscitato. le dette galee vẽnero con tanta quãtita de suoni, & di allegrezza che tutta la citta faceuano risonare. tutto il popolo si rallegrò ch prima era addolorato, & tristo ch gli parea che Dio li fusse apparso. L'Imperatore si pose in vno gran catafalco per mirare come veniũano le galee. quando Tirante seppe che lo Imperatore era in quel luogo fece trarre due bandiere grandi del Re di Cicilia, & vna delle sue, & fece armare tre Caualieri in biãco senza soprauesta, & ciascuno hauea vna bandiera in mano, & ogni volta che passauano innanzi allo Imperatore abbassauano le bandiere fin presso all'acqua, & quella di Tirãte faceuano toccare nell'acqua, & qsto era in segnale che lo salutauano, & per la dignita che ha l'Imperatore allui tãto basso, si humiliaua. L'Imperatore quando vidde qsto che gliera cosa nuoua per nõ hauer mai visto fu molto ptento di tal cerimonia, & piu assai della venuta di Tirãte. quando le galee hebbero ben volteggiato vna à basso & l'altra al lato, & vennero

vēnero à dar la ſcala in terra,& vſci veſtito quel di Tirante cō vn zacco di maglia & le maniche di franza d'oro,& ſopra il zacco vna zornea fatta alla Frāceſe cō la ſpada cinta,& in capo hauea vna beretta di grana con vn groſſo formaglio guarnito di molte perle,& pietre fine di grande eſtima. Diophebus vſci in ſimil maniera: ſe non la zornea ch'era di cetanino morello. Ricardo vſci tanto ben in ordine. quanto alcun de gli altri. portaua la zornea di damaſco Aleſsādrino,& tutte queſte zornee erano ricamate d'oro& di perle orientali molto groſſe,& tutti gli altri Caualieri & gentil'huomini andauano molto ben in ordine. quādo Tirāte fu in terra trouo alla ripa del mare Il Cōte d'Africa,che con molta gente l'aſpettaua, & lo receue con molto honore. partirno di qui,& feciono la via del catafalco oue era l'Imperatore,& quādo Tirante il vidde riuerentia gli fece col ginocchio.& quando furono à mezzo del catafalco tornorono à fare vn'altra riuerentia. quando fu à gli ſuoi piedi s'inginocchio,& volſegli baciare il piede,& il valoroſo Signore nol cōſenti. baciogli la mano,& l'Imperatore lo bacio in bocca. quādo tutti gli hebbero fatto riuerentia,Tirante gli diede la lettera del Re di Cicilia che gli portaua. quando l'Imperatore l'hebbe letta in preſentia di tutti fece à Tirāte vn tal ragionamēto.

Capitolo. VII.

NOn è poca l'allegrezza ch'io ho della vra proſpera venuta Caualiere vertuoſo ringratiando il ben auēturato Re di Cicilia del buon ricordo che ha hauuto del mio molto dolore,che la ſperanza ch'io ho nella grande vertu voſtra di Caualiere,tutti li paſſati mali mi fa porre in oblio,cognoſcēdo nella voſtra bella diſpoſitione q̄llo che p relatione di molti degni m'è ſtato riportato,che'l bene,& la vertu voſtra nō puo ſtar aſcoſta. egli pare che voi ſiate venuto qui à petitione dell'animoſo Re di Cicilia,ſentēdouene maggior grado che ſe p imbaſciatori, & lettere mie fuſti qui venuto. & pche ognun cognoſca la buona volōta ch'io ho di voi, il molto amore ch'io vi porto di preſente vi dono il Capitaniato Imperiale,& generale delle gēti d'armi,& della giuſtitia,& volſegli dare il baſtone,il quale era d'oro massizzo,& hauea dall'un di capi l'armi dell'Imperio dipinte cō ſmalto. Tirante nol volſe accettare,ma s'inginocchio nella dura terra,& cō geſto humile & affabile gli preſento tal riſpoſta. La Maeſtà voſtra Signore,nō ſe aggraui ſe nō ho voluto accettare il baſtone,ch̄ parlādo cō emēdatione & pdonanza dell'altezza voſtra, io nō ſon venuto qui con moltitudine di Caualeria per poter offendere la grā moriſma ch'è nell'Imperio voſtro,che nō ſono in numero di. cxl. Caualieri & gentil'huomini come fratelli in volonta,nō volendomi vſurpare coſa alcuna ch̄ di ragione à me non ſia data giuſtamēte. Eſſendo notorio alla Maeſta voſtra ch'io nō merito tal dignita,ne capitaniato p molte giuſte ragioni. La prima p nō ſaper io l'eſſercitio dell'armi. la ſecōda per la poca gente ch'io ho. La terza per il grā demerito, & ingiuria ch'io farei al. S. Duca di Macedonia,al qual meglio ch̄ me la dignita appartiene,& i q̄lla parte eſtimarei piu eſſer martire che preſſore. Nella mia caſa, diſſe l'Imperatore,non puo cōmandare alcuno ſe non quel ch'io voglio,& commando che voi ſiate la terza perſona cōmandante a tutta la gente d'armi, poi che per mia diſauentura ho perſo quello che conſolaua la mia anima,& per la mia indiſpoſitione,& per la vecchiezza ch'io ho nō potēte di portar armi, do tutto il mio luogo a voi,& nō ad altri tāto come alla mia ppria pſona. quādo Tirāte vidde la volonta dell'Imperatore, accetto il baſtone,& il capitaniato della giuſtitia inſieme,& baciogli la mano. gli trōbetti,& gli ſonatori p cōmādamento dell'Imperatore comiciorono à ſonare,& publicorono p tutta la citta con Imperial grida,che Tirāte il Biāco era eletto per capitanio maggiore p cōmādamēto dell'Impatore. Fatto q̄ſto l'Imperatore ſi parti dal Catafalco per tornare al palazzo,& p forza hauea no à paſſare da vna bella caſa che haueuan fatto ordinare doue Tirāte cō tutti li ſuoi alloggiariano. diſſe l'Imperatore,

poi che qui siamo retiratiue in questo alloggiamento vostro, accioche possa la vostra psona per alcun di riposare per li travagli del mare che sofferti hauete. fatimi tanto piacere che restate, & lasciatimi andare. Come Signore, rispose Tirãte, presumme vostra Altezza vn tal mancamento di me, ch'io vi lasciassi, che'l riposo mio è di accõpagnare la Maesta vostra, & fino all'Inferno vi accõpagnerei, quanto piu fina al palazzo. & l'Imperatore comincio à ridere di quel che Tirãte gli hauea detto, & piu gli disse Tirãte, Signore, faccia mi gratia la Maestavostra, come siamo nel palazzo di darmi licentia ch'io possa andare à far Riuerentia alla Signora Imperatrice, & alla sua chara figliuola la Signora Infanta. disse l'Imperatore, ch'era molto ptento. quãdo furno nella grã sala del palazzo, l'Imperatore lo prese per la mano, & lo pduisse nella camera doue era la Imperatrice, laqual trouorono nella sequẽte forma. la camera era oscurissima senza lume & clarita alcuna, & l'Imperatore disse, Signora, vedete qui il vostro Capitano maggiore che'l viene per farui riuerẽtia. ella rispose quasi cõ voce stramortita, ben sia egli venuto. disse Tirãte, Signore, douero io credere per fede che q̃lla che parla sia la. S. Imperatrice? Capitano maggiore, disse l'Imperatore, sia chi si voglia che habbia il capitaniato dell'Impio Greco, ha potesta d'aprire le finestre, & di guardarle tutte nel volto, di leuargli il corrotto che portano p marito, per padre, per figliuolo, o per fratello, & cosi voglio che voi l'officio vostro vsiate. Cõmando Tirãte che vna torza accesa gli portassero. & prestamente fu fatto. quãdo il lume fu nella camera il Capitano vidde vn padiglione tutto nero, accostossegli, & aprillo, & vidde vna Signora vestita tutta di drappo grosso con vn grã velo nero in capo che tutta fina à gli piedi la copriua. Tirãte gli leuo il velo di capo, & resto con la faccia discoperta, & vista la faccia s'ingiocchio in terra, & baciogli la rubba sopra al piede, & poi la mano. ella hauea in mão vna corona di pr̃i d'oro tutti smaltati che gli bacio, & fecegli baciare al Capitano. Vidde dipoi vn letto con cortine nere, & l'Infanta era gittata sopra cõ vna vesta di cetanino nero, vestita & coperta con vna rubba di veluto del medemo colore, à gli piedi sopra il letto sedeano vna donna & vna donzella. la dõzella era figliuola del Duca di Macedonia, & la donna hauea nome la vedoua riposata, laquale col suo latte l'hauea nutrita. al capo della camera vide stare. clxx. fra dõne & dõzelle, che tutte stauano cõ la Imperatrice, & con l'Infanta Carmesina. Tirãte s'accosto al letto, & fece gran riuerentia all'Infanta, & baciogli la mano, poi ando ad aprire le finestre, & apparue à tutte le dõne che fussero vscite di grã cattiuita, pero che molti di erano, che per la morte del figliuolo del. S. Imperatore stauano in tenebre. disse Tirãte, Signore, cõ emẽdatione, & perdon parlãdo, io diro à vostra altezza, & alla. S. Imperatrice, che al pr̃ente è l'intentiõ mia. io veggo che'l popolo di q̃sta iclita citta è molto tristo & addolorato per due ragioni, la prima è per la pdita che l'Altezza vr̃a ha fatto di q̃l animoso Caualiere il Prencipe figliuolo vostro, & la Maesta vr̃a nõ se ne dee aggrauare, poi che è morto in seruigio di Dio, & per mãtenire la fede catholica, che ne douuresti dar laude, & gratie alla imensa bonta del nostro Signor Dio, che egli vi l'hauea dato, & egli vi l'ha voluto torre p maggior suo bene, che l'ha collocato nella gloria del Paradiso, & di q̃sto gli ne douete refferire infinite gratie, & egli che è misericordioso, & di imensa pieta vi dara in q̃sto mõdo pr̃spera & lũga vita, & dapoi la morte eterna gloria, & vi fara vincitore di tutti gli nimici vostri. la seconda causa pche sta cosi è per la gran morisma che molto presso si veggono, temẽdo pdere gli beni & la vita, & il men male esser cattiui in potesta de gl'infideli. Onde la necessita & il bisogno ricerca che l'Altezza vr̃a, & della. S. Impatrice dimostrate la faccia allegra à tutti q̃lli che vi vederãno per pr̃solargli del dolore in cui posti sono, accioche possano virilmẽte ptra gli loro nimici cõbattere. Il Capitano da buon consiglio, disse l'Impatore, & io voglio & cõmando, che

incontinente

incontinente, cosi huomini come donne tutti lascino il corrotto, dicẽdo l'Imperatore tale & simili parole, l'orecchie di Tirãte stauano attente alle ragioni, & gli occhi dall'altra parte ꝓtemplauano la gran belta di Carmesina, & per il gran caldo ch facea, pche era di state con le finestre serrate era mezza dissacciata mostrando nel petto due pomi di Paradiso che cristallini pareano, liquali diedero l'entrata à gli occhi di Tirãte, che da li innãnzi mai non trouorono la porta da vscire, & sempre fu ron appregionati in poter di psona libera fin che la morte di lor due fece sepatatione. ma io vi so ben dire certamẽte, che gli occhi di Tirãte nõ haueano giamai riceuuto, simil pasto per molti honori, & cõsolatione che si hauesse visto come fu sol qsto di vedere l'Infanta. l'Imperatore prese per man la sua figliuola Carmesina, & trassela fuori di qlla camera, & il Capitano pse abraccio l'Imperatrice, & entrorno in vn'altra camera molto bẽ apparata, & tutta itorno delli sequẽti amori historiata.

Capitolo. VIII.

DI Florio & Bianza Fiore, di Tisbe & di Piramo, di Enea & di Didõe, di Tristano & di Isotta, & della Regina Geneura & Lancillotto, & di molte altre che tutti gli loro amori di molto sottile, & artificial pittura haueãn diuisati. & Tirãte disse à Ricardo, io non harei mai creduto che in qsta terra fussero cose tanto mirabili, come io veggo, & lo dicea piu per la gran belta dell'Infanta, ma quello nõ l'intese. Tolta licentia per Tiranie da tutti se n'andò allo alloggiamẽto, & entrato in vna camera pose il capo sopra vn cusino à gli piedi del letto. non tardò molto che gli vẽnero à dire s'el volea disinare, & egli rispose nõ, ch'el capo gli dolea. ma era ferito di qlla passione che molti ingãna. Diophebus che vidde che Tirante nõ vscia entro nella camera, & disse gli. S. Capitano, io vi prego per amor mio che mi diciate quale è il vostro male, che se per me vi potra esser dato alcun rimedio lo faro cõ molta buona volõta. Cugin mio, disse Tirãte, non è di necessita al presente che voi sappiate il mal mio, & io nõ ho altro male se non dell'aere del mare che tutto m'ha mal cõplessionato. O Capitano, & da me vi volete coprire ch son stato archiuo di tutti quanti emali, & beni, che hauete hauuto, & hora di cosa tanto picciola da gli vostri secreti mi bandeggiate? dicetimelo ch ve lo addimãdo di gratia, & nõ mi vogliate ascõdere cosa che habbiate. non vogliate piu tormẽtare la mia pson̄a, disse Tirãte, ch'io nõ senti giamai mal tãto graue quanto è qllo che hora io sento, che mi fara venire presto à miserabil morte, ò à riposata gloria, se fortuna non mi è ꝓtraria che la fine di tutte qste cose & dolore per qllo amore che è amaro, & voltosi dall'altra parte di vergogna che non oso rimirare Diophebus nella faccia, & nõ gli pote vscir altra paro la della bocca se non che'l disse, Io amo, & finiendolo di dire gli occhi suoi distillorno viue lagrime mescolate con singulti, & sospiri. Diophebus vedẽdo il vergognoso diportamẽto di Tirãte cognobbe la causa pche egli solea riprẽdere tutti qlli della sua ꝓgenie, & anchora qlli co quali hauea amicitia, qñ accadea che d'amore parlassero. egli li dicea ben sete pazzi tutti che amate, nõ hauete vergogna di leuarui la liberta, & deponerla nelle mani delle nemiche vostre, che vi fariano anzi pire che hauerui pieta, sommamẽte delleggiãdogli tutti, & pero io veggo ch glie venuto a cadere nel laccio à cui nõ basta humana forza resistere. & pẽsando Diophebus à gli rimedii che à tal male si richiedono con pietoso & affabile gesto gli fece simil parlare.

Capitolo. IX.

NAtural conditione è alla natura humana amare, che Aristotile dice che ciascuna cosa appetisse il suo simile, & anchora che à voi paia dura cosa & strana essere soggiogato al giogo di amore, potete veramente credere che non è in potentia di alcuno di potergli resistere, pero Capitano Signore, tanto come l'huomo è piu sauio, tanto dee con piu discretione coprire gli naturali mouimenti, & non voler manifestare di fuori la pena, & il dolore che combatte

il suo pensiero, ch'alla bonta dell'huomo appare, quando raduto per contrari casi sa sostenere le aduersita d'amore cõ vertuoso animo. per il che rallegratiui & descendete di questo luogo de pensieri doue vi sete posto à sedere, & il cuor vostro manifesti letitia poi che buona sorte v'ha condotto che in tanto alto luogo il pensier vostro, habbiate posto, & voi da vna parte, & io dall'altra al vostro nouel dolore rimedio dar potremo. quando Tirante vidde il buon cõforto che Diophebus gli daua, resto molto consolato. leuossi impedito di vergogna, & se ne andorono à disnare, il qual haueuano di molta singularita, pero che l'Imperatore glie lo haueua mãdato. ma Tirãte mangiò molto poco della viuãda, & bee molte delle sue lagrime, cognoscendo cõ viua ragione, che era asceso à piu alto grado che nõ doueua, & disse, poi che questa questiõe ha hauuto principio in questo dì, quando piacera à Dio ch'io possa hauere vittoriosa sententia. Tirante non pote mangiare, & gli altri si pensauano che per il trauaglio del mare il fusse distemperato, & p la molta passione si leuò da tauola, & se n'entro in vna camera accompagnato da molti sospiri che vergogna per paura di confussione gli faceua patire quel trauaglio, & Diophebus con gli altri gli andorno à fare compagnia fina a tanto che'l si volesse vn poco riposare. Diophebus tolse seco vn'altro Caualiere, & fece la via del palazzo non con cuore di vedere lo Imperatore, ma per veder le dame. lo Imperatore che era à vna finestra à sedere, gli vidde passare & gli mãdo à dire ch ascẽdessero la doue egliera. Diophebus con l'altro andò alla camera doue era l'Imperatore cõ tutte le dame. Lo Imperatore gli dimandò ch'era del suo Capitano, & Diophebus gli disse che haueua vn poco di fastidio, & quando egli il seppe molto gli dispiacque, & commandò che gli suoi medici l'andassero à visitare. & quando li medici furono tornati feciono relatione allo Imperatore che staua molto bene, & che'l mal suo non era stato altro che mutation dell'aere indigesto. Il Magnanimo Imperatore prego Diophebus che gli recitasse tutte le feste che in Inghilterra s'eran fatte per le nozze del Re cõ la figliuola del Re di Francia, & di tutti gli Caualieri ch haueuano cõbattuto; & quali erano stati gli vincitori del cãpo. Signore disse Diophebus, molta gratia mi sforza, & obligato restarei alla Maesta vra ch'io non hauessi à dire questa cosa, pero che io non vorrei che vostra altezza hauesse à pensare che per esser io parente di Tirante gli hauessi à dare laude alcuna, se non cosi come lealmente è passato, & per maggiore sicurta che la Maesta vostra non habbia à credere il contrario, io ho qui tutti gli atti signati della man propria del Re, de gli giudici del campo, di molti Duchi, Marcheси, Conti, de Regi d'armi, Eraldi, & Passauanti. Lo Imperatore il prego che gli facesse portare in quello instante, che egli recitaria le cose. Diophebus mandò, & appresso recito lungamente, allo Imperatore tutte le feste per ordine cosi come erano state fatte, & similmente gli duelli, & poi lessero tutti gli atti, & viddono p opera, Tirante esser il miglior Caualiere di tutti. molta fu la cõsolatione che l'Imperatore ne prese, & molto maggior quella di sua figliuola Carmesina, & di tutte le dame che stauano con gran deuotione ad ascoltare le singular Caualerie di Tirãte. appresso volse sapere il matrimonio della Infanta di Cicilia, & la liberatione del gran Maestro di Rodi, quando tutte le cose furono esplicate, lo Imperatore se ne andò per tenere consiglio, il quale ciascun giorno accostumaua tenere la mattina mezza hora, & dapoi vespero vn'hora, & Diophebus lo volse accompagnare. & il valoroso Signore non volse se non che disse cosa costumata, è che'l diletto de gioueni Caualieri è star fra le dame, & egli se ne andò, & Diophebus se ne rimase, & parlorono di molte cose. la Infanta Carmesina supplico alla Imperatrice sua madre che passassero in vn'altra sala, acciochè potessero vno poco passeggiare, che molto tempo era che stauano serrate per il corrotto del fratello. Disse la Imperatrice figliuola mia va doue tu vuoi, che

io son

so son contenta. passorono tutti in vna gran sala, & molto marauigliosa tutta operata di scarpello per arte di sottilissimo artificio, tutto lo parete di diaspro, & di porfido di diuersi colori lauorato ad imagine che faceano admirare gli riguardãti. le finestre, & le colõne erano di puro cristallo & il pauimento, il qual era tutto fatto à scintille mandaua grandissimo splendore. le imagine delle piante diuisauano diuerse historie di Borso, di Prenciualle, di Galasso, come compi la ventura del seggio pericoloso, & tutta la richiesta del Sangradale se gli dimostraua. La parte superiore era tutta d'oro, & d'azzuro, & intorno gli erano le imagini d'oro di tutti li Regi de Christiani ciascun con la sua bella corona in capo, & in man il scettro, & al basso de piedi di ciascheduno Re, era vn pilastro nel qual era vno scudo, in cui erano figurate le arme del Re, & il suo nome in lettere latine si manifestaua. quando la Infanta fu nella sala separossi con Diophebus vn poco dalle sue donzelle, & cominciorno à parlare di Tirante. Diophebus che vidde che con tãta buona dispositione la Infanta parlaua di Tirante con ottima volonta comin ciò à dire, ò quanta è la gloria nostra d'hauere trauersato tanto mare, & d'esser peruenuti con saluamento, al desiderato porto della beatitudine nostra. Et per gratia speciale habbiamo ottenuto, ch̃ gli occhi nri habbiãno visto la piu bella imagine di humana carne che da nostra madre Eua in qua, fia stata, ne credo che giamai sara compita di tutte le altre gratie & vertu, & dotata di gran bellezza, honesta, & sapere infinito. egli non mi duol de trauagli che sofferto habbiamo, ne quelli che sono p auenire per hauer trouata la Maesta vostra, laqual merita di signoreggiare l'vniuerso mondo, & in questo non si dee intẽdere se non di vostra altezza, & tutto q̃llo ch'io ho detto & diro, prendetilo come da vero seruitore affettuoso, & serratilo dentro al luogo piu secreto della vostra anima, come quel famoso Caualiere Tirante il Bianco è venuto per sola fama vdendo recitar di vostra celsitudine tutti gli beni, & vertu che per natura poteua no esser cõmunicati à vn corpo humano. & nõ pensi vostra altezza che siamo venuti per le admonitioni del valoroso Re di Cicilia, ne mãco p le lettere che l'Imperatore vostro padre gli ha mãdato. ne pensi vostra celsitudine che siamo venuti per esperimentare le persone nostre in fatti d'armi, che gia le hauiamo molto bene esperimentate, ne manco per la bella terra, ne per vedere gli Imperiali palazzi che le case proprie di noi altri qual si voglia di q̃lle staria bene per tẽpio di oratione tanto grandi, & tanto belle sono, & ciascun di noi altri si presume esser vn picciol Re nella terra sua, & puo credere la celsitudine vostra che la venuta di noi altri non è stata per altra causa che per vedere & seruir la Maesta vostra. & se guerre ò battaglie si faranno tutto sara p amore & contemplatione vostra. O trista me, disse la Infanta, che è quello che me dite? potro io gloriarmi che per amore mio siate tutti qui venuti, & non per amore di mio padre? sopra questo io potrei fare salua la mia fede, disse Diophebus, come Tirante che n'è fratello & Signore à tutti ci pregò che volessimo venire con lui in questa terra, & gli volessimo fare tanto honore, accio che'l potesse vedere la figliuola dell'Imperatore, laquale egli desideraua piu vedere che tutto il resto del mõdo, & della primiera vista che ha hauuto da vostra altezza tãto è la volõta, & l'amore c'ha à vostra Eccellentia che'l si ha messo col capo in letto. quando Diophebus presentaua q̃ste cose all'Infanta, ella era alienata, & posta in grã pẽsieri & mezza fuori di memoria che non parlaua, & la sua angelica faccia si mutaua di diuersi colori che la femin il fragilita l'haueua oppressa che nõ poteua parlare, che amore da vna parte la combatteua, & vergogna, dall'altra parte ne la ritiraua. amore l'accendeua in volere quello che non deuea, ma la vergogna gliel vietaua, per timore di confusione. In questo instante venne lo Imperatore, & chiamò Diophebus, perche molto gli piaceua il suo diportamento, & parlorono di molte cose

fino à tanto che l'Imperatore volse cenare, tolse licẽtia da lui, & accostosi alla Infanta, & disse gli, se la Maesta sua gli commandaua che facesse cosa alcuna. si, disse ella, prendete questo abbracciare da me seruiteuene voi & fatene parte à Tirãte. & Diophebus segli accosto è fe q̃llo ch̃ ella gli hauea cõmandato. quando Tirãte seppe che Diophebus era andato al palazzo & che parlaua con la Infanta staua col maggiore desiderio del mondo, che venisse, accioche potesse sape nuoua della sua Signora. quãdo egli entro nella camera, Tirante si leuò di letto & disse gli o il mio buon fratello, qual nuoua mi porta te uoi di quella che in vertu è cõpiuta, & tien la mia anima in cattiuita? Diophebus vedendo l'estremo amore di Tirante abbracciollo da parte della sua Signora, & recitogli tutte le ragioni che fra loro erano passate. Tirante restò piu cõtento che se gli hauesse donato vn Regno, & prese in se molta gagliardezza che mangio bene & si allegro desiderando che venisse la mattina, accioche la potesse andare à uedere. quãdo Diophebus fu ptito dalla Infanta, ella restò in tanti gran pẽsieri che gli fu forza leuarsi dal lato del padre, & entrarsi nella sua camera. la figliuola del Duca di Macedonia che hauea nome Stephania ch'era donzella della Infanta tenea grande amore pero che s'erano alleuate di poca eta insieme, nõ hauẽdo piu tẽpo l'una che l'altra. quãdo vidde che la Infanta se n'era entrata nella camera con gran prestezza si leuò da tauola, & andogli dietro. quando fu seco la Infanta gli recito tutto q̃llo ch̃ Diophebus gli hauea detto, & la estrema passione che patiua per l'amore di Tirãte, & ti dico che piu me ha cõtentato la vista di q̃sto huomo tutto solo che di quãti ne ho visto al mondo, è huomo grande, & de singulare dispositione, & mostra bene in nel suo gesto l'animo grãde ch'egli ha & le parole che della sua bocca escono accõpagnate da molta gra. io il veggo cortese & affabile piu che ciascun'altro, & dũque chi nõ amarà tale come questo, & che sia venuto qui piu p amor mio che p mio padre. Certamente io veggo il cuor mio molto inclinato a vbbidire gli suoi cõmandamẽti. & mi pare secondo gli signali che questo sara la vita & conseruation della mia persona. Disse Stephania Signora, de gli buoni dee l'huomo eleggere il migliore, & sapute le caualerie singulari che questo ha fatto non è donna ne donzella al mondo, che di buon grado nol douesse amare & soggiogarsi ad ogni sua volonta. & essendo in queste delecteuoli ragioni vennero le altre donzelle & la vedoua riposata che hauea gran parte cõ Carmesina per la ragion gia detta che l'hauea del latte nutrita & domandogli di chi parlauano. disse la Infanta noi parlauamo delle gran feste & honori che ne ha recitato q̃l caualiere che fecio nInghilterra à tutti gli forestieri che se gli ritrouorno. & parlando di q̃ste cose & d'altre passo la notte che poco ne molto la Infanta non dormi. Il giorno sequente Tirante si fu vestito con vno manto fatto à ricamo, la diuisa era tutta di gãbe di miglio & le spiche erano di ple molto grosse & belle cõ vn moto ricamato in ciascũ quarto del manto che diceua, vna vale mille, & mille nõ vagliono vna. Il Capuzzo legato alla frãcesa di quella diuisa medema, & nella mano portaua il bastõ d'oro del Capitaniato. Tutti gli altri della sua parentela si posero molto ben in ordine di brocati di sede & di argentarie, & cosi ornati ãdorono tutti al palazzo. quãdo furono alla porta maggior viddero li vna singulare cosa di grande admiratione che à ciascuna parte della porta alla pte di dẽtro all'entrare della piazza era vna pigna tutta d'oro di altezza di vno huomo, & molto grossa che cento huomini nõ la potriano alzare, laqual nel tẽpo passato hauea fatto fare l'Imperatore nel tempo della prosperita per vna gran Magnificentia. entrorno dentro al palazzo, & trouorono molti Orsi & Lioni che con cathene grosse d'argento erano legati. ascesono alto in vna gran sala tutta fatta di alabastro. quando lo Imperatore seppe che'l suo Capitano era venuto, cõmãdo che'l lasciassero entrare, & trouorono che

no che se vestiua, & sua figliuola Carme sina che'l pettinaua, & poi gli diede l'acqua alle mani, che ciascun giorno per costume il faceua. & la Infanta era in gonella fatta à ricami tutta lauorata di vna herba che ha nome, Amore vale con lettere ricamate di perle che intorno gli erano il moto diceua, ma non à me. quando lo Imperatore si fu finito di vestire, disse à Tirante, ditemi Capitano quale era il male che hieri la vostra persona sentiua? disse Tirante. Signore la Maesta vostra dee sapere che tutto il mio male procede d'amore che gli venti di questa terra sono piu sottili che quelli di Ponente. Rispose la Infanta anzi che lo Imperatore parlasse, Signore, il male che pcede d'amore non fa male à gli forestieri, se son quelli ch esser debbono, anzi li da salute & lunga vita, guardando sempre mai nella faccia à Tirante sorridendosi accioche cognosceesse ch'ella l'hauea inteso. Lo Imperatore vsci della camera parlando col Capitano, & la Infanta prese Diophebus per la mano, & detennelo, & dissegli, Io nõ ho mai dormito tutta la notte delle parole che hieri mi dicesti. Signora volete voi ch'io vi dica, la nostra parte ne hauiamo hauuti, ma molto resto consolato che hauete inteso Tirãte. & come pensate voi, disse la Infanta, che le donne greche siano di manco saper & valore che le francese? in questa terra ben saperãno intendere il vostro latino per oscuro che il vogliate parlare. per questo Signora, è maggiore gloria per noi altri disse Diophebus praticar cõ persone che sian molto dotte. da qui innãzi nel praticar lo vederete, disse la Infanta, & vederete se le andate vostre cognosceremo. La Infanta cõmandò à Stephania che veniisse con altre donzelle per fare compagnia à Diophebus & prestamente, ne vennero molte. quãdo la Infanta il vidde ben accompagnato se ne entro nella sua camera per sentirsi di vestire. Tirante in questo spatio hebbe accompagnato lo Imperatore alla gran chiesa di santa Sophia, & li il lascio dicendo l'officio, & egli torno al palazzo per accompagnare la Imperatrice & Carmesina. quando fu nella gran sala gli attrouo suo cugino Diophebus in mezzo di molte donzelle, allequali recitaua gli amori della figliuola del Re di Cicilia, & di Philippo, & Diophebus era tãto domestico fra le dõzelle come se tutta la vita sua fusse stato nutrito fra loro. quando viddero entrare Tirãte si leuorono i piedi, & gli dissero che'l fusse il bẽ venuto facẽdolo sedere i mezzo di loro, & parlorno di molte cose. Vsci la Imperatrice tutta di veluto ben vestita, tirossi da parte con Tirante, & dimãdogli del suo male. & Tirãte gli disse che gia staua molto bene. nõ tardo molto che la Infanta vsci vestita con vna rubba del suo medesmo nome foderata di martori zibellini fessa da lati con la maniche aperte, & in capo portaua vna piccola corona sopra gli capelli cõ molti diamãti rubini & pietre di grãde estima. bẽ mostraua nel suo aggratiato gesto cõ la belta infinita ch'ella meritaua di signoreggiar tutte le altre Dame del mondo. se la fortuna l'hauesse voluta aiutare. Tirãte prese abraccio la Imperatrice p esser il Capitano maggiore & à tutti gli altri pcedea. & qui erano Marchesi Conti huomini di gran stato che volsero prendere la Infanta abraccio. & ella disse nõ voglio che alcuno vẽghi presso à me se non mio fratello Diophebus, & tutti la lasciorno & q̃llo la prese. ma Dio il sa quãto estimaria piu Tirante stare presso della Infanta che della Imperatrice. & andãdo alla chiesa, disse Diophebus alla Infanta, guardi la vra Altezza Signora come gli spiriti si sentono. disse la Infanta pche il dicete? Signora disse Diophebus, po che vra Eccellẽtia s'è vestita di veste fatte à ricami & ricamata di grosse ple. il core sente to di Tirãte porta q̃llo ch gli fa bisogno. & come mi tenirei p bẽ aueturato s'io potessi far stare q̃sto manto sopra à q̃sta veste, & pcb andauão molto pśso alla Imperatrice pśe del mãto di Tirãte. & egli quãdo se sentì tirare si detenne vn poco adietro, & q̃llo pose sopra la vesta della Infanta, & disse hora è la pietra in suo luogo. Ahi trista me sete diuẽtato pazzo. ò hauete del tutto pso il senno? hauete cosi poca vergo

gna,che in presentia di tãte genti dicete tal cose disse l'Infanta.nõ Signora,che alcuno non ci ode, ne sente, ne vede,disse Diophebus, & io saprei dire il Pater noster al riuerso che alcun non l'intenderia. Certamente io ci credo,disse l'Infanta, che voi hauete portato nella schuola d'honore,la oue si legge che quel famoso Poeta Ouidio ilqual in tutti gli suoi libri ha parlato sempre d'amor verace, & chi fa il suo potere di imitare il Maestro della sciẽtia nõ fa poco.&se voi sapesti in qual arbore si liua amore, & honore, & sapesti la pratica di questa terra,come saresti huomo di buona ventura. Finite queste ragioni furono alla chiesa.L'Imperatrice entro dẽtro alla cortina,& l'Infanta non gli volse entrare dicendo,ch'era gran caldo,& nol facea se non per potere à suo piacere mirare Tirãte.& Tirante si pose presso all'altare con molti Duchi,& Cõti,che glierano, & tutti dettono l'honore che'l fusse il primo per rispetto dell'officio c'hauea. egli era sempre vsato vdire la messa inginocchione.quando l'Infanta il vidde con gli ginocchi i terra,tolse vn cusfino di brocato di quelli che ella hàuea, & diedelo à vna delle sue donzelle che gliel portasse. & l'Imperatore che vidde fare questa gentilezza à sua figliuola ne prese grandissimo piacere. quando Tirante vidde il cussino che la donzella hauea portato, pche se gl'inginocchiasse,leuossi in piedi, & fece gran riuerẽtia del ginocchio all'infanta con la beretta fuori del capo.nõ pensate che in tutta quella messa l'Infanta potesse finire di dire le sue hore guardando Tirãte,& tutti gli suoi ben vestiti, & ben in ordine alla Francesa. quando Tirante hebbe ben cõtemplata la bellezza singulare dell'Infanta il suo intelletto discorse fantasticando quante dõne, & donzelle egli se ricordaua di hauere visto, & disse ch mai nõ hauea visto,ne speraua divedere vn'altra tale come q̃sta ch di tãti beni di natura dotata fusse,che q̃sta resplendua in ꝓgenie,in belta,in gratia,in ricchezza,accompagnata da sapere infinito, che piu si mostraua angelica che humana, & guardando la sua ꝓportione,che la sua feminil,& delicata pson hauea, mostraua che natura hauea fatto tutto quello che far potea, che in cosa alcuna non hàuea mancato,quanto al'generale, & molto al particulare,che staua cõ admiratione de gli suoi capelli che di rossezza resplendeuano,come se fussero masse d'oro, liquali per equal parte dipartiua vna drezzatura di bianchezza di neue passante p mezzo il capo,& staua admirato anchora de gli cigli,che parea che fussero fatti di penello leuati vn poco in alto nõ hauẽdo molta negrezza di spessitudine di peli, ma era con ogni pfettione di natura. piu staua admirato de gli occhi che pareuano due stelle ritonde, relucenti come pietre pretiose nõ troppo girandogli vergognosamente,ma raffrenati per gratiosi sguardi,parea che portasino con loro ferma cõfidanza. Il suo naso era sottile & affilato nõ troppo grãde ne picciolo, secondo la proportione della faccia, che era di strana bianchezza di rose con gigli mescolate.le labbra hauea vermiglii come coralo,& gli dẽti biãchissimi minuti & spessi ch'erano di cristallo. & era piu admirato delle mani ch'erano di estrẽa biãchezza, & carnose che nõ si li vedea osso alcuno, i diti lunghi affilati, l'ugne canonate,incarnate,che pareuano tinte di Alchena, non hauendo in cosa alcuna niun mãcamento di natura.quãdo fu la messa detta col medemo ordine al palazzo tornorono.& Tirante tolse comiato dall'Imperatore,& dalle dame,& cõ tutti gli suoi tornò allo alloggiamento,& giunto che'l fu si gitto sopra il letto pensando nella grãbelta che l'Infanta possedea. il suo gesto agratiatissimo gli fece tanto augumẽtare il male,che d'una pena che sentiua allhora ne sentiua cẽto,accõpagnate di molti gemiti & sospiri.Diophebus entro dẽtro nella camera,& vidde star Tirante molto trísto,& addolorato cõ tenimẽto,&gli disse.S.Capitano voi sete il piu pusillanimo Caualiere ch'io habbia visto in mia vita. Cosi come gli altri fariano festa di nuoue lettioni per soprabondante letitia di hauere visto la sua Signora,& delle feste, & de gli honori che vi ha fatto piu ch'a tuti quanti

ti quanti li gran Signori che gli erano,& mãdarui il cusino di brocato,ilquale à se stessa si tolse,& à voi lo mãdò con tãta gratia,& amore,& in presentia di tutti quãti douresti restare il piu glorioso huomo del mõdo,voi fate il cõtrario cõ molto gran disordine,che mostrate esser fuori d'ogni memoria. vedẽdo Tirãte il ꝓforto ch Diophebus li daua cõvoce dolorosa li disse.

Capitolo. X.

LA estrema pena ch la mia anima sente è ch'io amo, & non so s'io sero amato,& fra tutti gli altri mali ch'io sento q̃sto è quello che piu mi attribula,il mio core è diuẽtato piu freddo ch ghiaccio,quãdo io nõ ho sperãza di acqstare q̃llo ch'io desidero,pero che la fortuna è sempre ꝓtraria à q̃lli che bẽ amano,& nõ sapete voi ch in quãti fatti d'armi mi son trouato giamai alcuno nõ mi pote soperchiare ne vincere,& vna sol vista d'una dõzella m'ha vinto,& battuto per terra,che ꝓtra lei resistẽtia alcuna nõ ho hauuto, & se ella m'ha fatto il male da qual medico posso io aspettar la medicina che mi puo dar vita & morte,o vera salute se nõ ella? cõ qual animo,o cõ qual ligua potrò parlare che la possa indurre à mouere à pieta? che la sua Altezza m'auãza in ogni cosa,in ricchezza,in nobilita,in signoria,& se amore che ha equal bilãcia che fa equali le volõta nõ inclina il suo alto & generoso cuore io son pduto,che à me pare ch tutte le vie mi sian serrate che mi ponno dar rimedio di salute, pche io nõ so qual ꝓsiglio prenda alla mia forte disauentura. non cõportò Diophebus che Tirãte piu parlasse,tanto lo vedea attribulato,ma co si gli comincio à rispondere.

Capitolo. XI.

GLi Inamorati passati che della gloria loro memoria,& fama lasciar desiderauano con grãde affanno, & cura si affaticauano p venire à letitia riposata,& voi volete miserabil morte,cosa che non puo passare senza infamia,hauẽdo voi tal amore ꝓcacciato ilqual non si ha ad ottenere cõ estrema & strana forza,ma cõ ingegno,& gagliardezza vostra à fine cõdurre il douete,& per la parte mia vi offero di far tutte le preparationi à me possibili in ꝓseruatione della ragion vĩa,notifican doui che se io hauessi cẽto anime,cosi come io nõ ne ho se nõ vna,le ponerei tutte alla vẽtura p amor vĩo. & se ogni di fate di voi tal diportamento, vene seguira gran carico,& ppetua infamia, laqual ogni buon Caualiere dee fuggire raffrenando la sua pazza volonta. & come staresti voi & tutti noi altri se questo che Dio nol voglia all'orecchie dell'Imperatore pueniss se che nel di che sete arriuato vi siate inamorato di sua figliuola per infamare tutto il suo stato,& la corona dell'Imperio? fatti ue vn poco giudice in questa ꝓpria causa vostra per laqual manifestamẽte si mostra che voi vorresti esser creduto della vostra semplice parola,volẽdo ragionare alle gẽti di battaglie,& fare la essecutiõe di amore,& dãdoui ad intendere che alcuno nõ cognoscera che voi siate inamorato, volete che'l primo di sia manifesto. & ben sapete quel volgare essempio che la doue si fa fuoco fumo vi ha da uscire. pche Capitano Signore poi che hauete discretione vsatila,& in tutti gli casi del mondo sforzate il voler vostro,& nõ vogliate far sapere ad alcuno le passion vostre. Vdendo Tirãte le sauie parole di Diophebus si allegro molto per il buon ꝓforto che come à buon parente & amico gli daua stette vn poco pensoroso,& poi si leuò di letto, & usci di fuori nella sala, & tutti gli suoi stauano ammirati del mal diporto di Tirãte,ilqual quãdo hebbe disinato prego Diophebus che volesse andare al palazzo,& dare vno singularissimo officiolo che hauea alla Infanta,ilquale era sta fatto in Parigi colle coperte tutte d'oro massizze,& molto sottilmente smaltate, & serrauasi con serrature che andauano à vida,& leuandone la chiaue non era alcuno che sapesse cognoscere doue se apriua. & haueua dentro molte singular lettere & historie fatte in strana foggia,& molto ben illuminate, che tutti quelli che'l vederno diceuano che in quel tempo officiolo piu pomposo non potria essere trouato. Diophebus tolse vn picciolo ragazzo molto ben in ordine, & gli diede

l'officiolo che copto lo portasse. quãdo Diophebus fu nel palazzo trouo l'Imperatore nella camera delle dame, & disse gli le seguenti parole secondo che Tirante gli hauea detto che dicesse. Sacrà Maestà il vostro Capitano desideroso di seruire vostra Altezza in tutto quello gli sara cõmandato non sia in che vi possa seruire. Supplica alla Maesta vostra che gli dia licentia che in breui di possa andare à vedere il campo de gli Mori. dall'altra parte il manda à vostra Altezza questo officio il quale senõ vi par buono sia dato ad alcune donzelle della Infanta. Quando l'Imperatore lo vidde resto admirato di vedere tanto singular cosa, & disse q̃sto non appartiene se non à donzella di casa Reale, & donollo à sua figliuola Carmesina & q̃lla nõ tanto per l'officio, quãto per hauere alcuna cosa di Tirante ne fu molto cõtẽta, & leuossi in piedi & disse. Signore, saria in piacere alla Maesta vostra, che mãdassimo p il Capitano, & per gli sonatori & che facessino vn poco di festa, che molto tempo è, che ne dura la tribulatione, & il dolore, & vorrei che la prosperita Imperial fusse conseruata nel suo debito stato. Figliuola per me in estremo amata disse lo Imperatore non sapete voi che io non ho altro bene ne consolatione in questo mondo, se non voi, & Isabella Regina d'Vngaria laquale per li miei peccati è tolta fuora della vista de gli occhi miei, & dopo che lo mio figliuolo è morto non mi resta piu alcun bene se non voi che sete cõsolation della mia amara & trista vita tanta letitia quãta hauere potrei sara gran riposo alla vecchiezza mia. La Infanta prestamente mando il ragazzo à Tirãte, accio che venisse, & fece sedere Diophebus, sopra la sua veste. quãdo Tirãte hebbe vdito il cõmandamẽto della sua Signora, si partì dello alloggiamẽto, & andò dinanzi all'Imperatore, il qual lo prego che'l danzasse con sua figliuola Carmesina. le danze durorono quasi fino alla sera che l'Imperatore volea cenare, & Tirante molto allegro, al suo alloggiamento ritorno, pero che continuamente hauea danzato con la Infanta, laqual gli hauea detto molte gratiose parole che egli hauea preso in computo di gran stima. Il di seguente lo Imperatore fece gran conuito per amore di Tirante, tutti li Duchi, Marchesi & Conti che quiui se trouauano con lui alla tauola mangiorno, & la Imperatrice & sua figliuola & le altre mangiorno ad altre tauole, dapoi il disinare vẽnero le danze, & quãdo hebbero danzato vn poco vẽne la gran collatione. Lo Imperatore volse caualcare per mostrare tutta la citta al suo Capitano, & Tirãte & gli suoi furno molto admirati de gli grãdi edificii di tanta bellezza & singularita che nella citta erano, & gli mostro tutte le fortezze, & le gran torri sopra le porte, & nella muraglia della citta, ch'era cosa mirabile da recitare. Lo Imperatore fe restare quella sera Tirante à cena con lui con grãde humanita, per mostrargli la buona volonta che gli portaua. La Infanta era nella sua camera, & la Imperatrice mãdo per lei che venisse. Signor, disse Tirante, cosa è molto impropria secondo il parer mio ch'la figliuola ch'è successitrice nell'Imperio sia nominata Infanta perche la vostra Maesta gli toglie il suo pprio nome di Prencipessa, & se ben Signore vostra Altezza ha altra figliuola moglie del Re di Vngaria & di maggiore eta, ma per la gran dote che la Maesta vostra gli diede in confermatione del mattimonio ella renuncio tutte le sue ragioni alla Eccellente Carmesina, & pero Signor parlãdo con quella reuerentia che s'appartiene gli dee esser mutato il nome che Infanta non appartiene se non a figliuola di Re che non sia herede del Regno, pero che similmẽte la nominatiano Prencipessa. Lo Imperatore che vidde la auisata ragione di Tirante, commãdo che da qui innanzi non gli dicessero senõ Prencipessa. L'altro di seguente l'Imperatore commando che'l general consiglio si tenesse, & disse à sua figliuola che gli fussi, pche molte volte gli hauea detto figliuola mia, per che nõ venite voi spesso al cõsiglio, accio che sapiate la pratica che i simili affare bisogna, accio ch' dapoi la morte mia

te mia voi sappiate reggere & gouernare la terra vostra, hauendo voi p ragione & per discorso di natura piu di me à viuere. La Prencipessa non tanto per rispetto di vedere la pratica del consiglio, quanto per vdire il parlare di Tirante gli andò quando furono nel consiglio à sedere posti, l'Imperatore drizzãdo le parole à Tirante in simile stilo gli disse.

Capitolo XII.

POi che la diuina puidentia ha permesso che p nostri gran peccati, & delitti gli maggiori, nobili animosi Caualieri del nostro essercito siã stati morti, & presi nelle passate battaglie con grã dãno, & destruttiõe del nostro Imperio, & quelli che restano stãno in quel medemo pericolo se per la vostra vittoriosa mano nõ sono souenuti, che mãcando ogni dì la nobil caualeria, il nostro Imperio si venira à popolare di vil gente collettitia, & de Mori crudeli, inhumani inimici della santa legge Christiana, & io depositario dell'Impial Signoria, che quel dì ch'io persi quel famoso Caualiere mio figliuolo che era fior, & specchio di tutta la caualeria di Grecia, io persi ogni mio honore, & ogni mio bene, non mi resta altra speranza se non della vostra prospera venuta, che mediante la misericordia diuina & la vertu del vostro vincitor braccio glorioso vittoria otteneremo. perche Capitano vertuoso io vi prego che vi vogliate disponere ad andare ptra gli Genouesi inimici nostri, generation pessima, che moriano à crudel morte, & la vostra gloriosa fama per opera in queste parti manifesta sia ch poi c'hauete il Capitaniato che prẽdiate le vincitrici armi, acciochè presso di quella gloriosa vitteria, & tale come da voi aspettiamo possiamo acquistar, pche hauiamo nuoua certa, che le naui loro cariche di genti d'arme di caualli, & di vettouaglie, lequali vengono di Thoscana, & di Lombardia al porto di Aulide sono arriuate, & le vostre naui nell'Isola Iudea che si nomina del Padre santo arriuate sono, & secondo il credermio quistamente saranno. Non tardò molto Tirante che con modesta continentia leuandosi la beretta del capo disse le seguẽti parole.

Capitolo. XIII.

NOn è degna cosa ne sufficiente ch la Maesta vostra mi debba pregare, ma commãdare che à me è troppo grande honore, che l'Altezza vostra mi ha fatto di farmi Capitano, & suo Generale luogotenente senza hauergli io meritato, & poi ch' io ho accettato l'officio, io son tenuto, & obligato, di seruirlo, che il dì che io deliberai di partire dalla nobil Isola di Cicilia mi spogliai d'ogni mia liberta, ponendo quella nelle mani della Maesta vostra, & delle cose vostre. Adunque poi che mi vi ho fatto seruitore, & la molta benignita vostra, benche ne fussi indegno, per seruitore accettare mi ha voluto, vi supplico, che da qui innanzi la Maesta vostra non mi voglia di nulla pregare, ma cosi come al piu semplice seruitore che habbi l'Altezza vostra commandarmi. & questo da voi singulare gratia mi reputero, per il che commandemi la Maesta vostra, quando gli piacera, che io vada à vedere gli Genouesi ch' io son parato di buona voglia di andargli. Et pero Signor, con commendatione & perdono di vostra Altezza dirò il parer mio. Io dico che la guerra guerreggiata, ha bisogno di tre cose, & se l'una di queste gli manca, la guerra non si puo fare. Molto mi piaceria Capitano, disse lo Imperatore, di saper qual cose son queste tre che la guerra ha bisogno. Signor, disse Tirante, io vi le diro, gente argento, & formento, & se alcuna di queste gli manca, la guerra conuerra cessare, & essendo gli Mori hoggi di molti, & con il sforzo, & lo aiuto de Genouesi che gli portano molte vettouaglie, arme caualli abbardati, & gente ben armata, è di necessita che facciamo ogni nostro sforzo di star bene auisati, & molto in ordine per darli battaglia crudele forte & dura. Noi

haueano, disse l'Impatore, tutto q̃llo che voi dite del nostro adunato thesoro potete dar soldo à ducento mila bacinetti pagati per venti ò trenta anni. hauiamo gẽte in numero che potranno esser fra quelli che sono in la frontiera sotto il Capitaniato del Duca di Macedonia che sono sessanta mila combattẽti, & quelli che sono i questa citta, & nelle terre che ancho ra possedemo piu di ottanta mila. quelli che vengono con le naui sono venticinque mila. noi siamo molto ben forniti di assai armi, di caualli, & di molta artiglia ria di tutte le maniere ch̃ fanno bisogno alla guerra. del formẽto, io vi dico ch̃ ne hauiamo carestia, ma queste naui che hora vengono ne portano assai, & però subito che siano arriuate le cõmandaro à tornare in Cicilia & che portino sempre formento, & io ho commandato che per via della Schiauonia & di Scandaloro, che formento, & altre vettouaglie vengano. Di tutto quello che la Maesta vostra mi ha detto son molto consolato, disse Tirante, & da qui innanzi facciamo fine Signore al consiglio poi che siamo prouisti di tutte le cose necessarie, & non attendiamo ad altro che alla guerra. Io vi dirò q̃llo ch̃ hauete ha fare, disse lo Imperatore, andate alla casa del Zafiro doue è la mia cathedra dal giudicio, & vi commando, che sediate li vdendo ciascaduno delle sue ragioni, & vsando giustitia, & misericordia. leuossi vn del Consiglio che si nominaua Monte soluato, & disse Signor la Maesta vostra dee guardar meglio in questo affare che non ha fatto, perche glie impedimento di tre cose. La prima è, che'l non dee esser tolto al Duca di Macedonia il suo retto che è il Capitaniato generale, però che allui se appartiene essendo piu prossimo alla Imperial corona. La seconda è, che non dee esser concesso che huomo forestiero habbia officio ne beneficio nell'Imperio, maggiormẽte ch̃ sia di luogo & di terra non cognosciuta. La terza è, che innanzi che si partano di qui le genti d'armi dẽno andare in peregrinaggio à far gran presenti à gli dei nell'Isola doue Paris conduste Helena. E però al tẽpo antiquo de gli Troiani hebbero victoria. non pote piu comportare l'Imperatore le pazze parole del Caualiere onde con molta ira comincio à dire.

Capitolo XIIII.

SE nõ fusse per rispetto del nostro Signor Dio, & dell'eta mia che da luogo all'ira incontinenti ti farei tagliare il capo. Perche l'opre tue il meritano, & saria farne sacrificio à Dio & essempio al mondo, essendo tu vn male & reprouato Christiano. perche io voglio & cõmando che Tirante che al presente è Capitano nostro generale sia superiore sopra tutti gli Capitani nostri. però che egli il merita per la molta virtu sua & risplendente caualeria, che il Duca di Macedonia per il suo vil animo, & mal destro nella guerra non ha saputo giamai vincere vna battaglia. & quello sara Capitano ch̃ io commandaro se nõ io castigaro tutti quelli gli contradiranno in tal forma che p sempre ne restara memoria nel mondo, che il stile, ragion d'armi sta nel capo di gentilezza, & p la maggior parte q̃lli che si reggono per gli antiqui essempi de gli antecessori passati, & quelli che questo mestiere fanno, hãno questa ragione per chiara, & non l'habbiamo qui tu & io à disputare. & fece fine al parlar suo. Et pche era molto vecchio & per l'ira la forza del parlare gli manco, la Prencipessa prese le parole del padre nella seguente forma, & disse, à ti può l'huomo dire figliuolo d'iniqta & nel mal Pianeta di Saturno generato esser huomo che meriti grandissima reprensione, & in la tua persona punitione, che per la tua malitia, & iniquita iuidiosa voi venire cõtra la ordinatione & valore della Imperial Maesta, & contra alla diuina & humana legge in cõfigliar peccato tanto grande d'idolatria, che dici che facciamo sacrificio al diauolo, di cui tu sei seruitore, che mostri ben nel parlar tuo che non sei Christiano, ma idolatra, & nõ sai tu per lo glorioso aduenimento, del Re Dio Giesu cesso tutta la idolatria, secõdo che recita la sacra scrittura in lo euangelio, che quãdo Herode Re si tẽne p vcellato da gli tre Regii di Oriẽte volse fare

vccidere

vccidere il fanciullo Dio Giesu & L'angelo apparse i sogno à Ioseph,& disse gli ch toglieste la madre,& il figliuolo & ch fuggisse nell'Egitto,& intrado i Egitto tutti gl'Idoli cascorno,che alcuno non gli ne rimase.& anchora sei piu degno di gran punitione, che hai hauuto audacia tanto grande, che in presentia della Maesta del Signor Imperatore voi ingiuriar alcuno,di dire che huomo forastieri non dee hauere il scettro della giustitia ne del general Capitaniato. & pero tu sei detto prencipiatore di mali di nostri.o se gli forastieri sono migliori di quelli della terra, & son piu habili, & piu forti, & piu destri nella guerra, & nell'altre cose, che dirai tu si non prendi essempio della tua poltrona persona di poco animo,che gia mai non hai hauuto ardimento,di andare alla guerra per diffendere la patria & il tuo Signor naturale, & tu sei Caualiere che douaresti apparere in cõsiglio Imperiale,anchora i luogo doue Caualieri siano. & Tirantevolse parlare per sodisfare in quello che il Caualiere hauea detto di lui,& la Prencipessa nol volse cõsentire, per schifare maggior male. ma disse ad huomo sauio non s'appartiene risponde re à parole pazze.che cosi come il pazzo ha franca liberta di dire pazze parole, cosi con gran discretione il sauio con patientia dee vdirle,& non gli rispondere, che nelle parole è cognosciuta la pazzia di quello che la dice, che alcuno nõ dee farsi equale nella ignorantia,& nella pazzia ad alcuno,ma nella gentilezza & nel vertu.& chi parole pazze dice degna cosa è che della sua pazzia riporti conde gna disciplina.& si non fusse per la vostra gran clementia quello che tanto mattamente ha parlato meritaria che gli fusse tolta la vita.& è da cognoscere quanto è bene auenturato il Prencipe che tal consiglieri ha in casa sua. L'Imperatore si leuo del consiglio, & non volse piu alcuno vdire,& prestamente fe fare la grida per tutta la citta che ciascuno che hauesse lite ò alcun debitori che il di sequente, & da qui innanzi fusse alla casa del giudicio che gli saria fatta prompta giustitia, Tirante il di sequente si pose à sedere nel la cathedra dell'Imperial giudicio,& vdi tutti quelli che si lamẽtorno, & à tutti administrò giustitia, che dapoi che il gran Turco, & il Soldano erano intrati nell'Imperio non si era fatto giustitia alcuna. Il di sequente il Capitano tolse & conuoco tutti quelli del consiglio & gli Rettori della citta & ordinorono primieramente,la casa dell'Imperatore in questo modo.tutti gli seruitori che stauano col Signor Imperatore furono compartiti di cinquanta in cinquanta, & quelli di maggior dignita furono Capitani, & similmente feciono per tutta la citta, che quando hauean bisogno di gente gli Capitani senza grã fatica apparecchiata l'haueano. Tirante ordino che ogni notte alla porta della camera dell'Impatore nella sala dormissero cinquanta huomini,& il Capitano maggiore & il suo luogotenente venia ogni notte. & quando l'Imperatore sene entraua à dormire diceua à quelli cinquanta huomini vedete qui la persona propria del Sgnor Imperatore la quale sotto pena della vita,& della fedelta vi raccommando che siati vbligati di restituirmi quella.fatto questo per il simile facea della Imperatrice & della Prencipessa.quando l'Imperatore si era posto nel letto,& le porte della sala serrate, & vn poco aperte quelle della camera,li se inginocchiauano duo huomini, di quelli che facean la guardia, & stauano ad ascoltare, se l'Imperatore alcuna cosa ad dimandaua. & quando era passata mezza notte si leuauano quelli due & gli veniuano altri due, & cosi passauano tutta la notte facendo la guardia nella gran sala cento huomini, & intorno al palazzo guardauano quattrocento huomini d'armi, & in tale modo era guardata la persona dell'Imperatore. La mattina quã do Tirante venia, quelli gli restituiuano l'Imperatore con atto di notaio & per il simile le Signorie sopradette.quãdo l'Imperatore hebbe visto quello chel suo Capitano hauea fatto ne fu molto contento,quando vedeua che tãta buona guardia hauea posto alla sua psona. & Tiran-

te giamai nõ fallaua all'hore che'l douea piu puedere. La Prẽcipeſſa che p deſiderio dell'Imperatore, piu ordino p tutta la citta che in ciaſcheduna ſtrata poneſſero groſſe cathene, & nõ le ſlegaſſero fina ch̃ del ſuo palazzo vna picciola cãpana che gli era nõ ſonaſſe, laquale p tutta la citta ben vdire ſi potea. ordino piu inãzi ch̃ di notte per la poca giuſtitia ch'era nella citta) p cauſa della guerra vi erano molti ladri) ſi ciaſcheduna ſtrata la mitã delle caſe metteſſero fuora lumi dalle fineſtre fino à mezza notte, & l'altra mitã dalla mezza notte fin che fuſſe di. & per q̃ſto ordine molte caſe furono riſerbate ch̃ rubbar nõ le potero. & ogni notte il Capitano facea la guardia poi che gli vſciua della caſa dell'Impatore fino alla mezza notte p la citta andaua. paſſata q̃lla hora Diophebus, & Ricardo ò alcuni de gli altri prendeano il baſtõ dil Capitaniato, & cõ altra gẽte andauano fino alla mattina: & in q̃ſta forma & ordine la citta era riſerbata da ogni male. anchora piu ordinò ch̃ gli Rettori della citta, andaſſero p tutte le caſe & cõduceſſero in piazza quãto formẽto orzo & miglio trouaſſero, & à ciaſcuno laſciauã tanto formento quãto li baſtaua per il ſuo viuere, & tutto l'altro taſſorono che valeſſe la carica due ducati per q̃lli che n'haueſſero diſagio. & coſi ordinorono tutte le vettouaglie. pche innanzi che Tirante veniſſe nõ ſi trouaua in tutta la citta chi vẽdeſſe pan ne vino, ne altre vettouaglie. & i pochi di tutta la citta fu abõdante d'ogni coſa. tutto il popolo daua gran laude à Tirante, & lo benedicea del nobil reggimẽto, i cui poſto gli hauea che gli facea viuere in gran tranquillita pace & amore. l'anima dell'Imperatore molto conſolata viueua per il buon reggimẽto, che Tirante gli hauea dato. quindeci di dapoi la venuta di Tirãte le naui dell'Imperatore arriuorno cariche di gente, formento & caualli, & innãzi che le naui arriuaſſero, l'Impatore hauea donato al Capitano ottantatre caualli molto grãdi, & belli, & molti arneſi. & Tirante fe venire Diophebus primiero di tutti ch̃ ſi togliеſſe à ſuo piacere di q̃lle armi & caualli. q̃ hebbe tolto, tolſe Ricardo, & dapoi tutti gli altri, & per q̃ſto non gli reſto coſa alcuna. Tirãte ſoſteneua paſſione ineſtimabile per gli amori della Prẽcipeſſa, che ciaſcũ di gli aumentaua il dolore, & tanto era l'amore ch̃ gli portaua che q̃ gli era dinãzi non hauea ardimẽto di potergli parlare coſa che d'amore fuſſe, & gli di ſe approſſimauano della ſua partita, che'l nõ aſpettaua ſenõ ch̃ gli caualli fuſſero ripoſati, & riſtorati p il trauaglio del mare. L'auiſato cuore della Prẽcipeſſa ch̃ hauea naturale notitia del molto amore ch̃ Tirãte gli portaua, lo mando à pregare per vn picciol ragazzo che gli foſſe in piacere di venire alihora del mezzo di al palazzo che in quel punto quaſi la maggiore parte delle genti ripoſa, & che veniſſe cõ poca gente. quando Tirante hebbe riceuuto il commandamento della ſua Signora, fu poſto ſecondo il parer ſuo nel piu alto luogo di Paradiſo, & con gran preſtezza fe venire Diophebus, & manifeſtogli l'ambaſciata, & come volea che loro due gli andaſſero ſenza altra compagnia. Diſſe Diophebus, Signor Capitano molto ſon contento del principio, ma nõ ſo qual ſara la fine. Ma fatimi vna gra quando ſarete con lei. coſi come hauete animo di combattere vn Caualiero per Valente che ſia coſi habbiate animo contra vna donzella che non porta armi offenſiue, che con grande ardimento gli diciate tutte le paſſion voſtre, che per migliore vi terrà, quãdo veda che con animo gagliardo glie lo diciate, ch̃ gli prieghi timoroſi ſon molte volte denegati. & venẽdo l'hora ordinata gli due Caualieri aſceſero al palazzo, & con ſoaui paſi entrorono nella camera della Prencipeſſa aſpettando di hauere ſperanza di vittoria. quando ella gli vidde hebbe gran piacere della venuta loro, & leuoſſi in piedi, & preſe Tirante per la mano, & fecelo ſedere apreſſo allei, & Diophebus preſe Stephania p vn braccio & la Vedoua ripoſata per l'altro & tirolle da vna parte, accio che vdire non poteſſero quello che la Prencipeſſa dire gli volea, laquale con baſſa voce, & con geſti affabili fe principio à tal par-

lare l'honesta, & il carico della timorosa vergogna.

Capitolo XV.

LA nobilita vra nõ tenga p cosa dishonesta ne à carico, ne à vitio mi sia imputato se p auẽtura ho pſonto ragionare cõ voi cõ santa, & honesta intentione, dolẽdomi della vra molta, nobilita che p esser voi forastieri nõ vorrei che incognitamente nella vra vertuosa pſona alcũ danno prẽdesti, che se bẽ voi sete venuti in qſta terra à pghieri del grã Re di Cicilia pſidãdose nella gloria de gli meriti vri, egli nõ vi ha po potuto manifestare gli picoli che seguire vi potriano, pche nõ gli sapeua, & io che ho cõpassion della vra nobile & vertuosa pſona ho delibera tata darui cõsiglio di salute, & potrete hauer notitia d l grande vtile che ve ne seguira, si vorrete dare fede alle mie parole, & reggietui p mio cõsiglio, accio che con triõpho, & glorioſa fama possiate tornare à saluamẽto nella vra ppria patria. la fine delle parole della Prẽcipessa fu prẽcipio del parlare di Tirãte ch̃ disse. Quãdo potro io meritare alla Maesta vra Signora di tẽta estima, che senza meriti pcedẽti dall' Altezza vra tanta gratia habbia ipetrato, che solo la memoria, & troppo p me, & cõ diuoto cuore faccio humil gratie & submissiõi alla Eccellẽtia vostra che cõ tanta vertu di charita habbiate voluto mostrare di dolerui, & di hauer cõpassione di me, & delle mie fatiche, & pche nõ me teniate per ingrato del bẽche voi mi fate io accetto l'offerta come di Signora, ch̃ sopra tutte qlle del mõdo vale, & ve ne bacio i pie di & le mani, & mi obligo di seguire tutto qllo che p l'Altezza vra mi sara cõmãdato, che è cosa degna, & di grã laude, & gloria, qñ il dono è donato sẽza addimãdarlo, & senza alcũ merito, & è atto di grã liberalita, & i qſto si mostra la vra eccelsa cõditiõe esser piu angelica che humana. & Tirãte la supplicò, ch̃ gli porgesse la mano che gliè la volea baciare, & la Eccelsa Signora nõ li voleua consentire, & Tirãte ne la supplicò molte volte, & qñ vidde ch̃ fare noi voleua chiamò la Vedoua riposata & Stephania, & elle p fare piacere al Capitano la supplicorono molto che se la lasciasse baciare, & ella il fece, in qſto nõ volẽdoli cõsentire ch̃ dalla parte di fuora glie la baciasse, ma apri la mano & dalla parte di dẽtro glie la bacio, pche baciãdo dẽtro è signal d'amore, & baciãdo di fuora, è signal di Signoria. La Prencipessa anchora se gli tornò à dire. Caualiere bẽ auẽturato prẽdi spatio di cõsolatiõe che p la Eccellẽtia delle tue vertuose ope che son gratiose, & di tãta nobilita rispiẽdẽti, che voi altri fanno gloriare della vra alta Signoria pſidãdoci ch̃ p mão della tua molta vertu recuperemo tutto il nro Impio, che sapiamo la Eccellẽtia della tua vertu, & glorioſa fama quanto è diuolgata p le esterne terre, & tenuta p manifesta, & vera, & è molto honore, & gloria alla Maesta del signor Impatore mio padre, & à me ch̃ sono succeditrice nell'Impio greco, & del regno di Macedonia, il qle gia è tutto pſo, che p la tua vittorioſa mano tutta la nra Signoria recuperare possiamo. & se p la tua Eccellẽte vertu põno esser cacciati fuora qſti Genouesi Italici, & Lõbardi insieme con li Mori del mio Imperio, & regno di Macedonia la mia aia restara cõsolata. ma io ho dubbio che l'aduersa fortuna nõ faccia prẽdere alcũa mutatiõe alla Imperial dignita: che grã tẽpo è che ci pſegue. Adunque sperãza del bẽ mio se tu cõ volõta sincera qſte cose p tue, & cõ fatica di te, & di tuoi prẽdere voi, & se miei prieghi non denegarai, io ti prometto dare tal premio che sara cõdecẽte alla cõditiõe & vertu tua, che nõ saperai addimãdar cosa che tutta & in parte cõcessa nõ ti sia. & pero Dio pietoso, & misericordioso ti voglia guardare dalle mani di qllo famelico lione Duca di Macedonia huomo crudelissimo, & inuidioso molto destro & dotto in atti di tradimẽti, & qſta è la sua reprouata fama che giamai se non tristamente alcuno vccide, & è fama certa che egli amazzò quel valentissimo Caualiere mio fratello che cõbattẽdo con grãde aio cõtra gli nimici egli gli vẽne dalla parte di dietro & taglioli le correggie del bacinetto, accioche gli vscisse del capo, & cosi fu morto p gli Mori, & po vno tanto

gran traditore come è questo, & degno di gran laude, che in lui tutti li setti peccati mortali regnano, & nõ credo ch̃ egli possa fare buona fine, & però Caualiere vertuoso ti ne auiso, & ti configlio che quando sarai nella guerra ti guardi da lui: & non ti fidare nel mangiare ne nel dormire. & q̃ste cose con prudentia guarda, & non le porre in oblio, altrimenti alla tua vita insidie porrai. & benche ogniuno dica ch̃ la pena dee succeder à quelli che la meritano, non è però nuoua cosa patire gli giusti per li peccatori. Et essendo in queste ragioni venne l'Imperatrice che si era leuata da dormire, & presso al loro postasi à sedere con grande instantia gli addimando di che parlauano. La Prencipessa rispose, Signora noi altri parlamo di queste genti che dicono che han condotto gli Genouesi in aiuto de Mori. quando gli potran fare vscire della terra nostra. che'l puo sapere disse l'Imperatrice? la guerra comparo io alla infirmità del corpo dell'huomo che l'un di sta bene l'altro male, l'un di gli fa male il capo, & l'altro il piede, & cosi è delle battaglie, che l'un di sareti vincitori, & l'altro sareti vinto. tante furono le ragioni della Imperatrice che Tirante non potè sodisfare alle parole della Prencipessa. quãdo vennero da Vespro disse l'Imperatrice, andiamo à mostrare il nostro palazzo al Capitano, che egli non ha visto si non quelle sale, & camere che son q̃ à basso. & gli mostraremo il raccolto thesoro di tuo padre. elle si leuorno. Tirante prese à braccio l'Imperatrice, & Diophebus la Prencipessa andando per lo palazzo viddero molti belli edificii. quando furno alla torre del thesoro, la Prencipessa apri le porte, però che ella tenea tutte le chiaui. La torre era tutta dẽtro di bianchissimi marmi, & historiata di sottil pittura di diuersi colori. tutta la historia di Paris & Viena, & tutta la parte superiore d'oro & d'azzuro, che mandaua molto gran splendore. La Prencipessa fece aprire settãta due casse tutte piene di moneta d'oro, & altre casse gli erano, ch'erano piene di vassellamenti d'oro, & di gioie & ornamenti della Capella ch'erano molto singulari, & di grande estima. della vasselamenta d'argẽto tanto gli ne erano ch'era cosa di spauento, che in vna parte della torre gli ne era vn mõte tanto alto l'un sopra l'altro che arriuaua fino al tetto, & gli vasi che haueua l'Imperatore i cucina tutti erano d'argento. Tirante, & Diophebus restorno molto admirati del gran thesoro che l'Imperatore haua, che giamai ricchezza tanto grande non haueano visto. Tirante quella notte pensò molto in quello che la Prẽcipessa gli hauea detto, & dell'altra parte in quello che l'hauea visto. & quando il dì fu venuto, fece tornare à fare altre bandiere, & nell'una fece dipingere sopra campo verde chiare stelle d'oro & di chiauistegli che serrano le porte, & era tutta piena la bandieta di quelli chiauestegli, & diceua il moto

Questa lettra che ottiene
Prima il nome in la pittura
La chiaue & con cui ventura
L'ottaua serrata tiene

Et l'altra bandiera fu fatta far tutta vermiglia & le fece dipingere vn coruo con lettre latine intorno della bandiera che diceano, Auis mea sequere me, quia de carne mea vel aliena satiabor te. molto piaque all'Imperatore, & à tutte le dame, & à Caualieri d'honore le parole di questa bandiera. dopo Tirante tẽne à mẽte vn dì nel disnare dell'Imperatrice, & della Prencipessa che le accolse à tauola, & Tirante entro nella sala. & quãdo egli vi era seruiua di gran Siniscalco alla Imperatrice, & à sua figliuola, che quello era il dritto naturale del Capitano, che la doue era il maggiore il minore cessaua. quãdo Tirante vidde che gia erano alla fine del disnare drizzo le parole alla Imperatrice, & supplicolla che fusse di sua merce de di fargli gratia che l'Altezza sua gli volesse dichiarare vna questione, in cui stata molto dubbioso. La Imperatrice rispose, che s'ella gli ne sapea dare ragione ch̃ lo faria di buona volonta. dicetimi Signora, disse Tirãte, quale è meglio, & piu honoreuole al Caualiere morire ben, o morire male? Poi che giuè forza che muoia, &

tacque,

tacque,& piu nõ disse. Disse la Prencipes sa ò Santa Maria & qual dimanda tanto sorte fate alla Signora mia madre, essendo questo gia noto à tutte le gẽti che piu vale morire benche male,poi che per forza gli conuien morire? almeno accio che dicano tutti quelli che sl saperanno, certamente q̃sti come valẽte,& vertuoso Caualiere è morto,gli darãno molto honore,& se auien per il cõtrario,dirãno ò mal uagio Caualiere,come vilmente è morto, & di qui molta infamia & dishonore ppetuo per lui e per gli suoi gli viene. & però vedete gli fatti de Romani quãto honore & quãta gloria acqstauano nel mondo,quando in battaglie, ò in defensione della republica honoreuolmẽte moriuano,ch̃ honoreuole fama della loro gloria lasciauano.& quãdo tornauano alla citta di Roma gli rõpeuano vn gran pezzo di muro & con grã triompho entrauano.& quãdo moriuano come Caualieri di poco animo nõ se ne faceua mẽtiõe alcuna. Cosi al parere mio piu vale il morir bñ che male. Finiua la Prẽcipessa le sue vltie parole,qñ Tirãte diede delle mani su la tauola,& fra gli dẽti disse,ch̃ cosi saria,ch̃ à fatica intẽdere lo potero. & senza dir altro volsò le spalle & al suo alloggiamento se ne ritorno. Tutti rimasero admirati dell' atto che fatto hauea Tirante,& nõ tardò molto che l'Imperatore su nella camera, doue l'Imperatrice & sua figliuola gli recito quello che Tirãte hauea detto. disse l'Imperatore io ho gran dubbio che q̃sto Caualiere nõ habbia in se alcuna grã passione,ò che nõ si penta perche è venuto qui per esser tanto lontano dalla sua terra,da suoi parenti & amici,& per vẽtura non tema la possanza de Turchi,& d'altri inconuenienti che seguire gli ponno. di q̃sto affare ad alcuno nõ ne parlate,& nõ ne fate dimostratione alcuna ne p lui mandate che innanzi che la notte venga io il sapero. Partisi l'Impatore dalle dame,& se n'andò vn poco à ripsare. quando si fu leuato da dormire à vna finestra che guardaua sopra alla grã piazza à sedere si puose: vidde che Ricardo veniua caualcando sopra vn gran cauallo,& dis-

segli che ascendesse alto la doue egli era. quãdo Ricardo fu dinanzi all'Imperatore gli fece gran riuerentia,& l'Imperatore gli disse,Caualiere io vi prego che per quello amore ch̃ portate alla vostra innamorata che me diciate perche sta tãto tristo il mio Capitano,che cosi ne ho relatione. Signor,disse Ricardo,sia che si voglia che habbia detto tal cosa alla Maesta vostra non vi ha detto il vero,anzi Signor sta molto allegro & fa mettere in ordine le bandiere,& l'arme. molto mi piace disse l'Imperatore quello che mi dicete. hora andati,& ditegli che venga à Cauallo che io l'aspetto qui. Ricardo andò da Tirãte & gli disse tutto quello che l'Imperatore gli hauea detto. prestamente cognobbe di buon sentimento Tirante,che l'Imperatrice & sua figliuola gliè lo hauea detto,& andò al palazzo sopra vna chinea, &quel giorno si pose molto bẽ in ordine cõ tutti gli suoi che l'accompagnorono, & trouorono l'Imperatore che gia voleua caualcare con molta gente che l'aspettaua,& tutte le dame erano alle finestre p vederlo,quãdo il caualcaria. quando Tirante vidde la Prencipessa molto gran riuerentia gli fece,& ella con gesto affabile lo saluto. L'Imperatore dimanda à Tirante di che staua in tanto grande pensiero, che cosi mi hanno detto,& vi prego che mel vogliate dire senza vergogna alcuna,che il rimedio ch'io vi daro sara tale che l'aia vostra ne restara consolata. Tirãte senza piu tardare tale risposta gli fece.

Capitolo. XVI.

NOn saria cosa alcuna nel mõdo Signore,per grãde ch̃ fusse ch'io nõ la manifestasi alla Maesta vostra p il molto amore,& volõta ch'io ho di seruirui. p benche sia cosa di gran dolore io voglio vbidire al cõmandamẽto, che mi fa l'Altezza vña. Io vidi la Serenissima Signora Imperatrice,& la Eccelsa Prẽcipessa à tauola & senti vno grãde & profondo sospiro che la Signora Impatrice mandò. io pẽsai che la sospiraua per q̃llo che l'hauia partorito. in quel caso la mia anima senti dolore inestimabile, & feci voto fra me stesso,& pche non fu manifesto ad

alcuno il ſoſpiro della detta Signora coſi volſi io fare il mio voto che non veniſſe à notitia ad alcuno, & di cui mi ha fatto l'honore cattiuo, & la fama, la vẽdetta deſidero, & giamai la mia anima non haueꝛa ripoſo fino à tanto che la mia man deſtra ſanguinoſa & crudele habbia fatto morire quelli che malamente ſparſero il ſangue di quel glorioſo & ſtrenuo Caualiere il prencipe figliuol voſtro. con gli occhi correnti viue lagrime. il benigno Signore ringratio Tirante del molto amore che gli moſtraua. & Tirãte che coſi piãgere il vidde il poſe in altre parole di piacere, accioche il dolore gli paſſaſſe. & coſi parlãdo di molte coſe arriuorono alla citta di Pera, che era lontana dalla citta de Coſtantinopoli tre miglia, laqual citta era ornata de ſingulariſſimi palazzi, di bellisſimi & dilettеuoli giardini di molti belli edificii, & era in eſtremo ricca, per eſſer porto di mare & capo di mercatantia. quando l'hebbero ben viſta l'Imperatore diſſe, Capitano io vi voglio dire quanto queſta citta è antica che trouarete che fu edificata gran tempo è, & fu popolata da Gentili che erano gente idolatra, & gran tempo dapoi la deſtruttion di Troia furono conuertiti alla ſanta fede catholica per vno nobile & valẽtiſſimo Caualiere nominato Cõſtantino. & queſto fu mio auolo, & il padre di queſto fu eletto Imperatore di Roma, & era Signore di tutta la Grecia, & di molte altre prouincie ſecondo che copioſamente la ſua hiſtoria recita, che quando fu per ſanto Siluestro guarito della gran malatia che haueua, ſi fece chriſtiano, & fece lui Papa, & donogli l'Impio di Roma che fuſſe della chieſa & egli ſe ne tornò in Grecia, & fu Imperatore della Grecia. dietro à queſto ſucceſſe ſuo figliuolo Conſtantino che fu mio auolo, & per tutti li reggimenti, & terre dello Imperio fu eletto per Papa, & in tutte le ſue terre per Imperatore, & perche haueꝛa molta humanita, & era huomo benigno, molte genti di eſtreme terre venianui ad habitare, & perche non capeano in queſta citta. Allhora mio auolo edificò la noſtra citta di molti nobili edificii, & poſegli nome Coſtantinopoli, & da quì inhanzi fu nominato Imperatore di Coſtantinopoli. quando furon partiti da Pera, & tornati in Coſtãtinopoli era gia notte ſcura. Tirante aſceſe con l'Imperatore alla camera dell'Impatrice & parlorono di molte coſe. & Tirante moſtraua la ſua faccia non molto allegra. qñ gli parue hora tolſe licẽtia dall'Imperatore, & dalle dame, & tornoſſene al ſuo alloggiamẽto. Il ſequẽte di la Prencipeſſa patiua grã pena di q̃llo ch' Tirante haueꝛa detto, pero che la ſua anima nõ era aſſai ripoſata per le parole che gli haueꝛa vdito dire, ſe ben l'Imperatore gli haueꝛa detto tutto q̃llo c'haueano ragionato fra loro. la mattina eſſendo l'Imperatore à meſſa cõ tutte le dame, Tirãte entro nella chieſa, & fece la ſua oratione. dapoi entro dentro alle cortine dell'Imperatore, & diſſegli Signore, le galee ſono in ordine per partire, & andare in Cipri per portare vettouaglie, ſe la Maeſta vꝛa vuole che ſi portano, diſſe l'Imperatore io vorrei che fuſſero gia cẽto miglia i mare, & Tirante ſe ne tornò cõ gran p̃ſtezza al porto per farli partire. qñ la Prẽcipeſſa vidde che Tirante ſe ne andaua chiamò Diophebus, & p̃gollo molto ch̃ diceſſe à Tirante da parte ſua, che qñ haueſſe deſinato ſubito veniſſe ch'ella haueꝛa grã deſiderio di parlare cõ lui, & ch̃ dapoi danzariano. qñ Tirante il ſeppe pẽſo p̃ſtamente quello ch'era & feceſi cõprare il piu bel ſpecchio che poteã trouare, & ſel poſe nella manica, & quãdo gli parue hora andorno al palazzo, & trouorno l'Imperatore à parlamento con la figliuola. quãdo l'Imperatore lo vidde venire, cõmãdo che faceſſero venire gli ſonatori, & dinãzi allui per buon ſpatio danzorono, & qñ l'Imperatore fu ſtato vn poco à vedere nella camera ſua ſi retirò, & la Prẽcipeſſa incõtinente laſcio di danzare, & preſe Tirãte per la mano, & poſtaſi à ſedere à vna fineſtra comincio à fare principio à tal parlare. Caualiere vertuoſo io ho molta compaſſione di voi del male ch'io vi veggo patire pche io vi prego che mi vogliate manifeſtare il male, & il bene ch̃ la voſtra vertuoſa perſona ſente, pche tal male potra eſſer

tra esser ch'io per l'amor vostro la parte mia ne prendero, & se gliè bene, io saro molto consolata che'l sia tutto vostro, cosi fatemi gratia di volermelo prestamẽte dire. Signora disse Tirante io voglio male al male quando il viene in tẽpo di bene, & molto peggio quãdo per lui si perde il bene, & di tal male io nõ farei parte à vostra Altezza che piu l'amarei tutto p me, ne di simile parole nõ se ne dee piu parlare. Parliamo Signora d'altre cose che siano di piacere, & di allegrezza, & lasciamo quelle di passione che tormentano l'anima. Et certamẽte non è cosa alcuna, disse la Prencipessa, per grãde che la fusse che voi da me la volesti sapere ch'io di buona volonta nõ vi la dicessi, & voi nõ mel volere dire, p ilche io vi torno à pregare che me lo diciate per la cosa che piu in questo mondo amate. Signora, disse Tirante di gratia vi supplico nõ mi vogliate fare congiuratione tanto grãde che mi hauete congiurato p tal Signora, che quãto io so in qsto mondo, vi dirò. Signora il mio male presto sara detto, ma io so certo che prestamẽte sara nell'arca di vostro padre, & questo sara la causa della mia morte, & se non vi lo dico anchora di dolore, & di passione morro. pensate voi Tirante, disse la Prencipessa, ch'io volessi dire al Signor mio padre ne ad alcun'altra persona le cose che si debbono tenire segrete, io non vo vestita di quel colore che voi credete. Onde nõ habbiate paura di dirme tutto il fatto vostro, ch'io il terro serrato nel piu segreto luogo che habbia nel cuore. Signora poi che l'Altezza vostra mi sforza à dirlo disse Tirante, io non posso piu dire se non ch'io amo, & non disse piu cosa alcuna. ma abbassò gli occhi ne panni della Prencipessa.

Capitolo. XVII.

DItemi Tirante, disse la Prẽcipessa, se Dio vi lasci ottenere quello che desiderate quale è la Signora che tanto di male vi fa patire, che se in cosa alcuna io vi potro aiutar lo faro di molto buona volonta, che molto presto io il vorrei sapere, Tirante si pose la mano nella manica, & trasse fuora il specchio, & disse Signora l'imagine che gli vederete mi puo dare morte, & vita. Commandigli l'Altezza vostra che mi prẽda à mercede. La Prẽcipessa tolse prestamẽte il specchio & cõ frettolosi passi se n'entro in camera pensando di trouargli alcuna dõna dipinta, & non gli vidde cosa alcuna, se nõ la faccia sua. allhora ella hebbe piena notitia che per lei si faceua la festa, & fu molto admirata come potesse l'huomo richiedere vna dama d'amore senza parlare. & essendo ella in questo piacere di quello c'hauea visto fare à Tirante, vẽnerò la vedoua riposata, & Stephania, & la Prencipessa molto allegra col specchio i mano trouorno, & quelle gli dissero Signora, doue hauete hauuto specchio tãto galante? la Prencipessa gli recito la richiesta d'Amore che Tirante gli hauea fatto, dicẽdo giamai io nõ ho vdito dire ad alcuno, & in quanti libri ho letto d'historie nõ ho trouato richiesta tanto gratiosa, quanto è la gloria del saper che hanno gli forastieri. Io mi pensauo che il saper la vertu l'honore, & la gentilezza fusse tutta nella nra gente greca, hora io cognosco che molto piu ne hanno l'altre nationi. Rispose la Vedoua riposata. & come vi veggo caminare per vna petrosa via che l'un pie va tanto innanzi che l'altro non lo puo aggiugnere. Veggo le vostre mani di piera piene, & gli occhi che concedono quello che gli altri vogliono. ditemi Signora, è giusta cosa, & honesta, ch̃ l'Altezza vostra facci tanta festa, come voi fate d'uno seruitore di vostro padre ilquale egli ha receuuto quasi per l'amore di Dio in casa sua, & è stato mandato da quel famoso Re di Cicilia con gente collettitia cõ rubbe d'oro & di seta à man lauate, & volete perdere la ppetua fama della vostra honesta pudicitia p tale huomo, come è qsto, non potẽdo venire in habito di donzella, ne come figliuola d'Imprattrice. della, quale pscutione & infamia ne sariano offese le orecchie di qlli che l'vdirlano. voi lasciate la honesta da parte, & vi gloriate di qllo che douereste abominare. Cosa ch̃ ogni donzella che porti seco vergogna si douerià da tali incõuenienti allõtanare.

peroche molti magnati gran Signori, Regi, & figliuoli di quelli per leale matrimonio desiderano esser con voi congiunti, & à quelli fin qui con parole di falsa honesta tauerniera hauete denegato, & hauete decetto, & ingānato ciascun di vostro padre, & non vi volete accostare alla vera essecutione del bene, honore, & fama vostra, & volete abbandonare, & dismentichare il debito che hauete alla natura. & piu vi valeria morire, ò non esser vscita del ventre di vostra madre, che tale infamia veniſſe à notitia delle genti d'honore. & se vi congiungete con lui per amore non lecito, ch'se dira di voi? & se per lecito matrimonio, fatimi gratia di dirmi il titolo che egli ha di Conte, di Marchese, di Duca, ò di Re. Io non vi voglio dir piu, che non son donna che contenti di parole, doue è dubbiosa la essecutione di honesta. volete ch'io vi dica con pura verita? in alcun tempo non hauete saputo di qual colore l'honore, & l'honesta vāno vestiti. questa è la poca cognitione che voi hauete. molto meglio vi saria figliuola mia amādo honesta morire, che vergnosamēte viuere. Et fece fine al suo parlare. La Prēcipessa rimase molto alterata delle parole che la Vedoua gli haueua detto, & quasi piāgendo se n'entro nella sua guardacamera, & Stephania dietro à lei dicēdogli che non si douea tanto affannare, & confortauala nel meglior modo che potea. non è forte piaga questa, disse la Prencipessa, che io sia soggiogata al padre, & alla madre, che anchora senza causa sia ripresa dalla nutrice, che m'ha allattata? ch'faria ella se mi hauesse visto far alcuna cosa dishonesta? Io credo che cō grida l'hāueria publicata per tutta la corte, & anchora per la citta. Ma io ho speranza in Dio che alla sua maluagia dishonesta, & maledicente lingua, accōpagnata d'ingiuriose bestiēmie gli ne faro patire cōdegna pena. chi mi saria stare, disse Stephania, di dāzare & festeggiare p paura di padre, se cōdo che à voi altre dōzelle cortegiane è concesso? perche glie vsanza delle dōzelle che stanno in corte di reputarsi à molta gloria quando sono amate, & festeggiate. pero che hausamo tre maniere d'amore, cio è, vertuosa, vtile, & vitiosa. La prima che è vertuosa & honoreuole, & è quādo alcuno gran Signore Infante, Duca, Marchese, & Conte che sara molto fauorito, ò Caualiere molto vertuoso amara vna donzella, à lei è molto honore che tutte le altre sappiamo che questo danzi, ò giostri, ò entri in battaglia per amor suo. & sel fa fatti honoreuoli di fama, & gloria, ella il dee amare, perche è vertuoso, & procede d'amore vertuoso. La seconda è vtile, & questo è quando alcun gētil'huomo, ò Caualiere di antiqua progenie, & molto vertuoso amara vna dōzella, & cō doni la indurra alla volonta sua, & non l'amara se non per suo vtile. tale amore à me non piace, che cosi presto come l'utile cessa l'amore manca. La terza è vitiosa. quando la donzella ama il gētil'huomo, ò il Caualiere p suo diletto, il quale fara fatio con ragione delle parole sue molto affabili che vita ci danno per vno anno, le quali se da li innanzi passano, & ponno arriuare al letto incortinato, & gli lenzuoli ben profumati, & tutta vna notte d'inuerno pōno stare, tale amore come è questo mi pare molto meglio che alcuno de gli altri. Quando la Prencipessa vdi parlare à Stephania con tanta buona gratia se ne comincio à ridere, & passogli gran parte della malinconia che hauea. aspettate vn poco Signora, disse Stephania, anchora vi voglio piu dire, che tre articoli della fede, liquali vostra Altezza non sa, ne ha per ventura giamai vdito, la buona cōditione di noi altre per la gratia di Dio è tale, che se gli huomini la sapessero con manco fatica indurriano le donzelle alla volonta loro serbando questo ordine, tutte noi altre siamo naturalmēte di tre qualita, & per il mio male conosco quello delle altre. La primiera tutte sono cupide & volontarose, la seconda golose. La terza lussuriose. nel primiero articolo l'huomo di buon intelletto si dee affaticare in conoscere quale di queste tre qualita piu alla donna che egli ama piace, che se ella è cupida, & posto caso che sia innamorata d'altri, & le vogli donate piu che l'altro, per

tro p la cupidita lasciara q̃llo, & voi amera,& in q̃sto modo la farete disinamorare di q̃llo che prima amaua per amarui.& da poi che l'hauerete seruita ellavi dara il vostro,& tutto il suo. s'ella è golosa manda tegli presenti di delicate,& varie cose, & di frutti nouelli,& di quello che ella piu si diletta. s'ella è lussuriosa, quando parlarete con lei,non gli parlate se non del mestier che gli piace.& anchora hauiamo vn'altra maggior bonta,che quelle che sono maridate se s'innamorano d'alcuno non vogliono mai hauere amicitia con huomo,che sia migliore,ne vguale à suo marito,anzi ci abbassiamo à piu vili che loro non sono,& siamo ingãnatrici dell' honor nostro, & della corona della honesta.quando la donna esce del ventre della madre porta scritto nel fronte con lettere d'oro castita.questo dinanzi ad altri di dire non ardirei, ma io accuso me stessa prima che alcuna delle altre, & pero guardate quello che auẽne alla Cõtessa di Miranale,che cõmise adulterio,& hebbe la pena che meritaua, che in fede & sicurta sua dormendo il marito nel letto ella tolse in camera vn gentil'huomo, & non de gli migliori di cui era innamorata.Il Cõte si sueglio, & non trouandosi la moglie appresso leuossi à sedere nel letto,& sentendo rumore nella camera saltò del letto correndo con gran gridi,& tolse vna spada che teneua al capo del letto. La Contessa spẽse il lume il figliuolo che dormiua in vn'altra camera saltò del letto & accese vna torza,& entro nella camera del padre.Il gentil'huomo che vidde il figliuolo col lume gli die con la spada sul capo,& l'occise,il Conte amazzo il gẽtil'huomo,& la Cõtessa, & furono pagati della loro malignita. Et essendo in queste ragioni l'Imperatrice dimandò che era di sua figliuola,che molto era che non l'hauea vista,ella vsci nella sala,& vi trouòla Imperatrice,che gli dimãdo per qual causa hauea tanto vermigli gli occhi. Signora,disse l'Infanta,mi ha doluto tutto hoggi il capo.ella se la fece sedere su la vesta & baciolla molte volte.Il di sequente,disse Tirante à Diophebus parente & fratello,io vi prego che andate al palazzo, & poniate in ragion la Prencipessa,& vedete se podete intendere dalla Altezza sua come ha preso il fatto del specchio.& Diophebus gli andò prestamente, & trouò lo Imperatore che vdiua messa,laqual quando fu finita,Diophebus s'accosto alla Prẽcipessa,ella gli addimando che era di Tirante. Signora disse Diophebus, è partito dallo alloggiamento per andare à sedere nella cathedra del giudicio.se sapesti, disse la Prencipessa,qual giuoco egli mi fece hieri con vn specchio, il mi richiese d'amore.ma lasciatimelo vedere ch'io gli dirò cosa che non ne prendera niẽte di piacere. Ah Signora buona,disse Diophebus Tirante ha portato qui fiamme di fuoco, & non glie le ha trouate.si,disse la Prencipessa,ma la legna è di malne & p l'acqua che ha passato tutta è diuentata humida. ma qui ne trouarete in questo palazzo di maggiori,& di migliori, & che scaldano molto piu che voi non dicete,& sono di vna legna che si chiama lealta, laqual è molto tenera,& secca,& da riposo con letitia à cui scaldar si puote. Signora,facciamo cosi come vi diro,disse Diophebus,se alla vostra Celsitudine sara in piacere prẽdiamo delle vostre che son buone, & secche,& delle nostre che son molli,& humide,& facciamo di tutte vna massa à similitudine,& fattura vostra,& del famoso Tirante.non,disse la Prẽcipessa,che due estremi nõ stãno bene insieme,& cosi scherzorono fin che furono tornati nella camera.Diophebus prese comiato,& se ne tornò allo alloggiamento, & recitò à Tirante tutto il parlamento,che hauea hauuto con la Prencipessa, & quando hebbero disinato Tirante conobbe che l'Imperatore douea dormire, egli & Diophebus andorono al palazzo, & da vna finestra Stephania gli vidde venire, & correndo ando dalla Prencipessa dicendo. Signora,gia vengono gli nostri Caualieri, & la Prencipessa vsci della camera del paramento.quando Tirante vidde la sua Signora gli fece molto gran riuerentia humiliandosi molto à lei, & la Prencipessa gli rese gli saluti con la faccia non trop-

po affabile, ne secondo ch'era solita. Tirante non troppo contento del gesto della sua Signora con voce bassa, & pietosa gli disse il parlar sequente. Signora di tutte le pfettioni cõpiuta, supplico alla Eccellentia vra di volermi dire il penfier vro ch à me pare, che mai molti di fanno nõ habbia visto fare tal diportamento all'Altezza vostra. Il mio diportamento non è di piacere à Dio, & meno al mõdo, disse la Prẽcipessa, ma poi che la sorte mi ha condotta à fare questo nuouo caso, vi diro la causa per cui il vostro poco sapere, & bonta si dimostraranno.

Capitolo. XVIII.

IO credo che non habbiate saper naturale, che se l'hauesti non haueresti voluto perdere la nobilita di natura, che per quello che fatto hauete seti degno di grãde infamia, & meritaresti gran punitione, & per esperientia hauete manifestato che gli costumi vostri non sono d'huomo vertuoso, che nõ temete Dio ne l'honore del mõdo, ne hauete riguardato al nobil dono della humanita del Signor Imperatore mio padre che vi ha fatto nel suo Imperio facendoui di maggior dignita, & preminentia che tutti gli altri sottomettẽdo tutti gli magnati, Duchi, Marchesi, & Conti alla vostra obedientia, & quando questo sara saputo fra le genti, che potranno dire di noi, se nõ che la figliuola dell'Imperatore, che è posta in dignita tanto grande sia stata richiesta d'amore dal suo Capitano, ilquale egli di estremo amore amaua, & confidaua, & la sua persona, & gli beni ha posto i salua guardia? & à me che son succeditrice nell'Imperio nõ mi hauete guardato quello honore, & riuerẽtia, che eraute obligato, anzi come giu dice ingiusto non hauete vsato giustitia, ma mala fede, & amore dishonesto. Capitano mancamento tanto grande hauete cõmesso contra la Maesta del Signor Imperatore padre mio, & contra me, che se io gliel dicesi hauresti perso l'honore, la fama, la mondana gloria, tutta la obedientia di tanto singular popolo, & la Signoria che hauete. & se tanta vertu abondasse in voi, & vedesti in me alcuna cosa che à vitio fusse imputata, per voi douerei esser ripresa in luogo di mio padre, per la molta fede, & credenza che egli ha in voi, perche saria degna, & giusta cosa, che io andassi à gli piedi suoi, & di questo in presentia di tutti gli Baroni & Caualieri facesse giusto richiamo facendo grandi, & piatose lamẽtationi della ingiuria che mi hauete fatto, che cõ animo gagliardo mi hauete richiesta d'amore cosi come se io fusse vna vil donna, & di poca estima. & allhora tutta la gentilezza cognosceria, che la lingua vostra ragiona cõllo che hauete nel core, & in tal caso io haurei premio di vittoria p ben c'hauerlo detto à padre, ò madre, & i presentia di molti, li galãti & cortegiani nõ mi diriano ch fussi stata vettoriosa. Ma io potro dire cõ ogni verita, che hauete voltato il mãtello dell'honor vostro senza guardare alla riuerẽtia dell'Imperial corona. & questo sara notorio à tutto il mondo, che grande è la offesa che mi hauete fatto, & leuossi del lettucio per volerse andare in camera. & quando Tirante vidde che se ne andaua correndo gli andò dietro, & presala nel manto & supplicolla fusse di sua mercede di volerlo vdire, & tanto la supplicorono Stephania & Diophebus, che la fecion tornare à sedere, & Tirante se principio à simil parole.

Capitolo. XIX.

O Piu vertuosa che tutte le donne mortali non doueria ignorare la Celsitudine vostra il valore, le forze, & grã possanza d'amore, ilquale muoue gli cieli, le infatigabili intelligentie, dilettandosi in tal moto solo per l'amore che hanno alla prima causa. riposano gli elementi nelle loro sphere per l'amore, che à gli loro proprii luoghi portano. cosi tutti gli elementi, le cose che all'esser loro si confanno affrettatamente vogliono che in altri luoghi trouare non si lascian, se non in quelli che alla condition loro sono ?formi. per il che la mia anima è molto addolorata, che io contemplando la gran singularita della bellezza, gratia, & nobilita, posi la liberta mia sotto il dominio di vostra Eccellentia, & facendo

molti

molti penſieri dubbioſi era fatto huomo ſenza memoria,& veggo hora che l'Altezza voſtra mi condanna con ira crudele à total deſtruttione ponendo inſidie per abbreuiare la mia penoſa vita.& queſto ha adminiſtrato la fortuna, che in tal caſo mi habbia fatto incorrere per hauer fatto opera tanto buona ſenza farlo ſapere à perſona del mondo, gia temendo che le mie parole non aggrauaſſino alla Celſitudine voſtra fui sforzato farullo ſapere con ſegnali di molta honeſta di quello amore che molti sforza. & poſto caſo che mancamento gli ſia il perdon non mi dee eſſer denegato, & perche amore ha poteſta aſſoluta ſopra di me, incolpate amore, & laſciati me, & voglia te vſare verſo di me la voſtra Eccelſa pieta,pero che le coſe che per ſola vertu d'amore ſe operano di maggior premio ſon degne. che ſe la voſtra Eccelſa perſona non fuſſe dotata di tante vertu come è,la mia anima,& gli occhi miei giamai non ſi fariano allegrati di coſa che viſta haueſſero,che'l giorno che viddero la Maeſta voſtra laſciarono me,& preſero voi p Signora.Io non voglio dir piu per non dare noia alla Celſitudine voſtra, ſe non ch'io voglio ſatisfare à quella parte che l'Altezza voſtra mi ha detto che con gagliardo animo vi habbia richieſto d'amore. voglio che la Celſitudine voſtra ſappia certo di me che ſe gli Santi che ſono piu appreſſo à Giesu Chriſto poteſſero fare vna donzella di mortal carne à ſimilitudine di voſtra Altezza io la rechiederei d'amore.quanto piu voſtra Maeſta che ſete figliuola d'uno Imperatore. Ma io vi ſo ben dire che per tutte le parti del mõdo la Maeſta voſtra trouara Caualiere di maggior ſtato & dignita,& di progenie, & di ricchezze,piu gentil,di honore, & fama con piu affabilita,& gratia, d'armi piu valente,& con animo piu gagliardo di caualeria che non ho capelli in capo, ma ſe mille anni viue l'Altezza voſtra nõ trouarete giamai Caualiere,ragazzo, ne ſcudiero,che tanto deſideri la gloria, lo honore, & la proſperita della Celſitudine voſtra quanto io faccio, ne applicare ſeruigio à ſeruigio,honore à honore, & diletto à diletto.& io hauero queſto ripoſo dall'Altezza voſtra ſe repoſo in tribulatione puo eſſer detto. & hora cognoſcera la Celſitudine voſtra quanto era lo amore, & volonta, che io haueuo di ſeruire à voſtra Maeſta. & poi che'l mio cuore ha tanto fallito che è ſtato cauſa di aggrauare tanto la voſtra ſingular perſona,& che procacciate tanto male per me con la mia mano piena di crudel vendetta, anzi che'l ſole habbia paſſato le colonne di Hercule in due parti io il partiro,l'una mãdaro à voſtra Eccellentia, accioche di q̃llo prendiate cõpiuta vendetta,l'altra parte mãdaro alla madre che noue meſi lo porto nel ventre, accioche di quello prenda l'ultima conſolatione.O giorno Eccellente che darai ripoſo al mio affaticato penſiero, aſcondi la tua chiarezza, accio che breuemente ſia compiuto quello che ho deliberato. ben ſapeuo io che coſi haueuo à finire gli miei triſti & addolorati vltimi giorni, & non ſa ben l'Altezza voſtra il giorno che io diſſi preſente la Signora Imperatrice, qual piu voleua morire bene, che'c morire male, & per la Maeſta voſtra mi fu riſpoſto, che piu valeua morire bene che male? Onde io ſapeuo che ſe non haueſſi fatto intendere parte della mia tribulata pena, vna notte mi haueriano trouato morto in vn cantone della camera. & ſimilmente ſe io ve lo manifeſtauo, haueuo da venire à quello che hora ſono.& queſto ſara l'ultimo anno, l'ultimo meſe, l'ultimo giorno, & l'ultima hora. che l'Altezza voſtra viuo mi vedera, & queſte ſaranno le vltime ſupplicationi, che giamai piu faro alla voſtra Celſitudine, & queſte ſaranno le vltime parole, che mi vdirete parlare, & al meno in premio de gli ſeruigi che haueuo in volonta di fare al Signore Imperatore voſtro padre,& à tutto lo Imperio, che per complacentia della Eccellentia voſtra haueuo deliberato di ſpendere tutti gli giorni della mia triſta & addolorata vita, in proſperare, & augumentare la corona del Greco Imperio, per eſſere io

corto che da voi douea esser posseduto. onde cosi inginocchiato, come io sono altra gratia non dimãdo si non che con le vostre mani angeliche dapoi la morte mia, mi vogliate vestire gli funebri panni, & che sopra alla mia tomba facciate scriuere lettre che pronũcieno tale sententia. qui giace Tirãte il Bianco, che mori per molto amare, & venendogli quasi gli occhi in acq̃, & accõpagnato da dolorosi sospiri si leuò da gli piedi della Prencipessa. & vsci della camera facẽdo la via del suo alloggiamento. quando vidde la Prencipessa che cõ disconforto tãto grãde se n'era partito, mossa da molto amore & da estremo dolore gli occhi suoi distillorono viue lagrime mescolate cõ molti sospiri & singulti, che alcuna delle sue donzelle non la poteua confortare. mandãdo dolorose voci & mostrãdo gli suoi raddoppiati, & tristi dolori, & disse, venite voi la mia fedele donzella, voi che sentite dolore del mio tormento, che farò trista me, che mi par che nol debbia giamai se non morto vedere, che cosi mi l'ha detto, & il suo cuore è tanto alto & di tanta nobilità, che prestamẽte il ponera in essecutione. dunque voi la mia Stephania vogliate hauere pieta di me. andate corrẽdo da Tirante, & pregatilo molto p parte mia che'l nõ voglia fare nouita alcuna, & che molto mi spiace quello ch'io gli ho detto. misera me che posto caso che me ne penti io l'ho pur pero fatto, per il piacere ch'io hauea preso in dirglielo, saro io venuta in dispiacere à Tirante, & tutta l'ira s'è partita da me, & si è conuertita in pieta, benche Tirante l'habbia fuori discacciata. & q̃ste parole la Prencipessa con molte lagrime recitaua à Stephania. ella per contentare la volõta della sua Signora, tolse vna picciola donzella seco, & andò allo alloggiamento di Tirante, ilquale era molto presso al palazzo, & ascese alto nella camera, & trouollo che allhora si spogliaua vno manto di brocato che hauea vestito con Diophebus che appresso gli staua confortandolo. q̃ Stephania il vidde in giubone pẽso ch̃ si fusse spogliato per dar al suo corpo sepoltura, & inginocchiata à piedi suoi cosi come s'egli fusse Signore di natura gli disse simil parole. Signore Tirante che volete ordinare della persona vostra ch̃ è dotata de ogni vertu che tutti gli vostri fatti fin qui son stati illuminati di memorabile gloria, hora per tanto minima causa non vogliate perdere tutte le fatiche, & il premio de gli atti vostri glorioſi, & piacciaui di non volere abhorrire la carne vostra, laqual resteria sempre per essempio di vilta. & se fate al contrario il vostro grãdissimo honore & fama abbãdonati sarãno, che piu vagliono l'opere di pieta & di vertu che l'ira di questo mondo, che per tanto piciola cosa che mia Signora vi ha detto vi siate tanto aggrauato che ne vogliate perdere il suo amore il corpo & l'anima, che la Maesta sua il diceua amicheuolmente per scherzare, & torsi piacere di voi, & di questo potro io fare salua la mia fede, & voi incontinente vi sete messo ad ira intolerabile. perche io vi supplico con molto amore ch̃ vogliate portare tutto q̃sto i oblio, & perdonare alla giouentu & gentil dispositione vostra, & non vogliate affaticare la fortuna che vi è prospera, che gran soperchiaria gli faresti, & non disse piu. & quando Stephania entrò nella camera fece l'atto d'inginocchiarsi, & con prestezza Tirante fu col ginocchio in terra, & questo per esser donzella che seruiua alla figliuola dell'Imperatore, & piu per esser donzella di grande estima, nipote dell'Imperatore, & figliuola del Duca di Macedonia il maggiore Duca di tutta la Grecia. Tirante volse satisfare alle parole della donzella mosso p gloria di domestica Signora, & disse, tanti sono gli mali ch'io sopporto che nõ hanno con loro tregua alcuna, che le fiãme tormẽtano cõtinuamente il mio cuore, & addolorato timore mi da affanno irreparabile, & questi sono li fuochi del mio sommerso pẽsiere gia stãco di viuere, & vinto dalle pene d'amore. Onde sẽgue che la mia anima si è ribellata contra il corpo volendo dar fine à gli trauagli & tormẽti di questo miserabil mondo pensando, se la volonta non m'inganna, che nell'altro siano di molto

di molto minor pena, perche non saranno d'amore, che questa è la pena che eccede tutte l'altre pene, & non mi dole la morte, quando io penso che io moro per tal Signora, che morendo nel mõdo reuiuero per gloriosa fama, che diranno le genti, Tirante il Bianco morì per amore della piu bella, & vertuosa Signora che fusse, & che mai sara nel mondo. perche Signora supplico alla mercede vostra, ch ve ne vogliate andare, & lasciare me co miei dolori. La Prencipessa staua con inestimabile affanno, vedendo che Stephania non tornaua per recitargli nuoue di Tirante, & non potendolo piu sopportare chiamo vna donzella sua che haueua nome Piacere di mia vita, & tolse vn drapo, & sel pose in capo per non essere conosciuta, & per la scala dell'horto discese, & aperta la porta dell'horto passò alla casa doue era Tirante, che d'alcuno non fu vista: quando Tirante la vidde entrare in camera distesso se gittò in terra, & quando ella il vidde ragionare con Stephania se inginocchio similmente, volendo stare cosi come egli staua, & comincio à dirgli tal parole.

Capitolo. XX.

IO ti priego Tirante, che se la mia lingua ha sparto alcune parole contra te offensiue, che ti piaccia nõ levoler nel tuo cuore ritenire, & vogli porre in oblio tutto quello che per ira ho detto, che cosa è di grande ammiratione, quando il pensiero è occupato in alcuna cosa di dolore, che l'ira caccia da se la pieta, & la pieta essalta l'ira. Et pero ricognoscendo io la buona fede, & vinta per humana pieta riuoco quelle che voglio che vadino per non dette, & in conseruatione della ragion mia ti addimando in gratia che'l perdono mi sia concesso. Quando Tirante vdi parlare con tanto amore la sua Signora fu il piu cõtento huomo del mondo, & tanto come se egli haueste acquistato il fine della sua desiderata vittoria, offerendogli con molta humilita di fare tutto quello che gli commandasse. Disse Stephania, poi che la pace è fatta Signora, Io gli ho promesso che sel faceua quello che vostra Eccellentia gli commandaua, che vostra Altezza si lasciara baciare gli capelli. Io son ben contenta disse la Prencipessa chel mi bacci gli occhi & la fronte sel mi promette à fede di Caualiere di non commettere nouita alcuna nella sua persona. & Tirante gliel promesse di buona volonta, & gliel giurò. & gli gran dolori furono conuertiti in abondãte allegrezza, & contento. La Prencipessa se ne torno prestamente accompagnata da Tirante, & Diophebus fin che furono nell'horto. La Prencipessa commando à Piacere di mia vita che facesse venire tutte le altre donzelle, & dapoi poco spatio tutte nell'horto furono, & la Vedoua riposata con quelle, laquale per hauer visto tutti gli andamenti patiua molta gran passione per rispetto della Prencipessa, & molto piu per l'interesse che gli ne tocaua, che la faceua stare in gran pensieri. à poco instante venne lo Imperatore, & da vna finestra che guardaua nell'horto vidde Tirante stare con sua figliuola. discese nell'horto, & disse le sequenti parole.

Nostro Capitano, io haueuo mandato per voi allo alloggiamento vostro, & nõ ve gli hanno trouato, ho hauuto piacere quando qui vi ho visto. Signore, disse Tirante, hauendo addimandato della Maesta vostra mi haueuono detto, che vostra Altezza dormiua, & io per non suegliare quella ero venuto qui con questo altro Caualiere per danzare, o hauere alcun diporto. male diporto, & oscuro hauemo disse lo Imperatore. Conuiene che teniamo consiglio, che è di gran necessita. & fece commandamento che sonassero la campana del consiglio. Et quando tutti quelli dello Imperial consiglio furono congregati, lo Imperatore fece venire lo Imbasciatore, & fece leggere in presentia di tutti la lettera di credenza. dapoi disse che la mala nuoua douea essere per ogniun saputa, pero che non era cosa che potesse star secreta, & commando allo Imbasciatore che esplicasse la sua imbasciata. Alquale fatto riuerentia con gran modestia fece vn tal ragionamento.

Capitolo. XXI.

SIgnore Eccellẽtisſimo alla voſtra Sereniſſima Maeſta notifico come per prieghi,& cõmandamenti del gran Conteſtabile, & de gli maneſcalchi del campo mi fu cõmeſſo ch'io douesſi venire à voſtra Altezza per ſignificarli come nella paſſata notte del Gioue di piu proſſimo paſſato vennero quattro mila,e cinquecẽto huomini à piedi,& ſi furono poſti in vna parte di terra nel mezzo d'una gran prateria,che per l'abondantia delle molte acque gli era tanto creſciuta l'herba,che per alcun modo non poteuano eſſer viſti:& quando il ſole fu vn poco alto vedeſſimo venire caualli bardati, & gianetti,& turchi, che pareuano eſſer fra tutti circa mille & quattrocento, ò poco piu,ò meno,& arriuorono à vna gran fiumana d'acqua ch'gli è.& il Duca di Macedonia huomo molto ſuperbo, & che s'intende poco,ſecondo gli fatti della praticã,fece ſonare le trombette che ogni huomo montaſſe à cauallo, & per il Conteſtabile,& per gli altri che ſanno piu di lui della guerra gli fu detto & proteſtato che non voleſſe vſcire à vtile d'altri, & per molto che gliel diceſſero non volſe credere ad alcuno,& andò con tutta la gente fino alla fiumana,& cõmãdò ch' ciaſcuno coſi da piedi come da cauallo paſſaſſe, & l'acqua daua fina alle cige delli caualli,& in alcun luogo che gliera, andauano notãdo,& dalla parte de gli nemici era vna ripa,laquale con grãde affanno gli caualli poteuano aſcendere, & de gli nemici con lancie gli incontrauano, & per poco tratto che l'huomo d'arme prẽdeſſe, & il ſuo cauallo,preſtamente caſcauano nell'acqua & non ſi poteuano leuare,& per la fiumana giu à baſſo tutti n'andauano,ch' ſel Duca haueſſe preſo vn miglio piu alto la gẽte quaſi tutta à piedi aſciutti paſſare poteua.gli nemici reſtorono vn poco,acciochè la gente paſſaſſe,& feciono dimoſtratione di retirarſi in vn picciolo monte che gliè. Il Duca facea ogni potere per prendergli.dall'altra parte gli nobili per antiquita di progenie,& che in fatti eccelſi molte volte s'erano trouati confidandoſi nelle forze loro come valenti,& vertuoſi che erano, feciono come p la mãmona della fidelta de gli vaſalli ſono obligati al loro Signore per cõſeruation della Imperial corona. quando quelli che erano nel loco aſcoſto fra l'herbe viddero gli Greci tanto gagliardamente combattere, vſcirono con grandiſſima furia, & ferirono in mezzo de Chriſtiani, de quali feciono gran ſpargimento di ſangue. Il Duca nõ potendo piu patire la graue battaglia,ſecretamente ſe ne fuggi, & ſenza hauer fatto molto offeſa à gli nemici ſe ne tornò la doue era vſcito,& tutti quelli ch' potero eſſer ſalui ſe ne andorono con lui. gli Mori ſeguendo la vittoria loro gli hãno poſto l'aſſedio à torno la citta, & gliè venuto in perſona il gran Turco,& il Soldano con tutti gli Regi che ſon venuti in aiuto loro,& tutti gli Duchi,Marcheſi, & Conti,che d'Italia, & di Lombardia al loro ſoldo ſon venuti. & incontinente che'l Soldano ſeppe tal nuoua ſi fece intitolare Imperatore di Grecia, & diſſe che giamai non ſi parteria dallo aſſedio, fin che non habbia preſo il Duca con tutti quelli ch' egli ha ſeco. & dapoi venirà à ponere l'aſſedio à queſta citta. & vi ſo dir Signore, che'l Duca non ha prouiſione ſe non per vn meſe, al piu lungo per vno meſe & mezzo. Et coſi Signore vegga la Maeſta voſtra quello che è da fare, & quel conſiglio prenderete in queſto negocio. Diſſe Tirante ditemi Caualiere per voſtra vertu, quanta gente è perſa in queſta battaglia? Riſpoſe il Caualiere: Signor Capitano per quel che s'ha viſto nelle ſquadre,& da gli Capitani s'è ſaputo fra morti in battaglia,annegati,& pregioni, vndeci mila, & ſettecento ventidue huomini ſi ritrouano à mancare. Parlo l'Imperatore, & diſſe, ò noſtro Capitano,io vi prego per la riuerentia che portate allo Onnipotente Signore Iddio,& per mio amore che fate ogni diligentia,che fra quindeci,ò venti giorni ſiate partito con tutta la gente per ſoccorrere quel miſerabile di gente, & di vettouaglie. O Signore, diſſe Tirante, & come puo dire voſtra Maeſtra ſimil ragioni,

gioni, che tanto lungo tempo come son venti giorni habbiamo da partirsi, non potria esser che fra questo gli nemici per esser molto potenti desserola battaglia al la citta, & la pigliassero? Tirante tornò à dimãdare allo Imbasciatore quanto per numero poteuano essere gli nemici. Rispose l'Imbasciatore, per mia fede, gli nemici sono in gran numero, & gente molto habile nella guerra, & crudelissima, & discognoscente. & pero al parer di noi altri, & per detto di alcuni pregionieri, loro sono piu di ottanta mila. Et pero Signore, io saria di parere, disse Tirante, che fusse fatto vna grida Real per tutta la citta, che tutti quelli che hanno preso il soldo, & quelli che prendere il vorranno vadino alla casa dello Imperio per ricceuere il compimento della paga, & che fra sei giorni ogni huomo sia apparecchiato per partirsi. Lo Imperatore il tenne à buona oppenione, & gli fu molto in piacere quel che Tirãte hauea detto. Et quãdo lo vidde con animo gagliardo da Caualiere. Quando la grida fu fatta cõ gran prestezza ne furono auisati tutti gli gran Signori che erano fuori della citta, & tutti gli furono alla giornata con gli caualli riposati, & quelli che erano venuti di Cicilia erano in punto comueniente. La fama & mala nuoua per la citta del perdimento che fatto haueuano si sparse, & molta gente del popolo, cosi huomini come donne se congregorono nella piazza del mercato, l'uno piangeua il fratello, l'altro il figliuolo, gli altri gli amici & parenti, gli altri la destruttione dello Imperio, come tutta la maggior parte dello Imperio fusse presa. Et ogni speranza dello Imperatore, & di tutti gli suoi non era se non vno sol Dio, pero che dubitauano di venire in crudel fame & sete, per gli nemici ch'erano vittoriosi, & lo abbruciamento della citta ricordandosi la cattiuira & seruitu miserabile. Et due Baroni dello Imperio dissero allo Imperatore, Ecelsa Maesta il saria buono che la Signoria vostra mãdasse la Signora Carmesina vostra figliuola in Vngaria à sua sorella. Et quãdo Tirãte vdi dire simil parole tutta la sua anima si altero, & diuenne là sua faccia simile à quella d'una persona morta, & q̃sto viddero tutte le donzelle, anchora lo Imperatore, il quale addimãdo à Tirãte qual male hauea che cosi era mutato di colore. Signore, disse Tirãte, tutto hoggi ho hauuto grã dolor di corpo. Lo Imperatore con gran prestezza gli medici fece venire che gli dessero medicina che fusse buona per il suo male, & cosi fu fatto. quando l'Imperatore vidde che Tirante staua gia bene à sua figliuola Carmesina si volse, dicendo simil parole, figliuola mia, che vi pare della cosa che quelli del cõsiglio m'hãno detto di voi? il parer mio è che sara ben fatto: accio che voi non vi perdesti se la gente, & lo Imperio si perdessero. Rispose alle parole del padre la discreta Signora in tal modo.

Capitolo. XXII.

O Pietoso padre perchevolete pone re insidie alla mia vita, & al vostro riposo, che ben sa la Ecelsa Maesta vostra che gli casi fortuiti di fortuna, che in loro hanno progenie di tutti gli pericoli, debbono esser remessi alla diuina prouidentia, & accioche gli vostri bene auenturati giorni gia passati, & quelli che hanno da venire finiscano prosperamente senza fastidio, ò alcuna vessatione timorosa. L'Altezza vostra non dee permettere che io sia separata dalla vostra vista, che io estimo piu morire presso alla Maesta vostra, & nella mia propria patria, che per essaltamento di ricchezze viuere in terra esterna in dolorosa vita, & da molti sospiri affaticata. quãdo lo imperatore vdi il pietoso parlare di sua figliuola, & piu quando disse, che presso di lui voleua morire, che era accompagnata di tanta discretione, & amore si il piu contento huomo del vniuerso mondo, & venendo la notte Tirante bene informato del tutto tolse due huomini della citta che sapeuano molto ben tutta la terra, & tutte le strade di quel paese, & tutta la notte & il di sequẽte fino à mezzo di caminorono fin che arriuorno in vna gran pianura ch'era nominata

val buona,& tutta quella valle era piena di bestie grandi & picciole, pero che tutte li le teniuano per dubbio de gli nemici,& Tirante fece torre tutte le caualle ch̃ se poterno hauere,& le fece legare l'una con l'altra con ducento huomini che le conduceuano,& cõmandogli che facessero la via di la doue era il cãpo de nemici,& tante come ne potessero hauere,che fusse ro prese & poste con l'altre, & Tirante se ne torno alla citta di Costãtinopoli,& gli aggiunse il quinto di, & fece far la mostra à tutta la gente.la mattina del giorno seguente con singular processione,& festa ch̃ fu fatta benedirono le bandiere. tutte le gẽti s'armorono, & mõtorono à cauallo per partirsi.Primieramẽte vsci la bãdiera dell'Imperatore portata da vn Caualiere ch'era nominato Fõte secca sopra vn grãde & marauiglioso cauallo leardo. Dapoi vsci la bandiera della diuisa dell'Imperatore, ch'era la torre di Babilonia tutta d'argẽto,nellaquale era ficcata vna spada tenuta d'un braccio tutto armato p il manico in cãpo azzuro,cõ vn moto di lettere d'oro,che diceuano mia è la vẽtura.q̃sta bandiera era accõpagnata da tutti gli seruitori di casa dell'Imperatore. Appresso à questa squadra veniua il Duca di Pera con le sue bandiere,& con tutta la sua famiglia. Appresso veniua vn'altra squadra del Duca di Babilonia,& dapoi il Duca di Sinopoli,il Duca di Perse,poi veniua il Duca di Cassandria,il Duca di monte Santo con la sua squadra, che eran venuti da Napoli, dapoi passo il Marchese di san Marco di Venetia con la sua squadra, dapoi il Marchese di Monferato, il Marchese di san Georgio vsci molto ben in ordine con gli caualli coperti di brocato & di seta, & tutta la sua gente molto ben fornita di tutte le cose necessarie alla guerra. Appresso vsci il Marchese di Pescara con la sua squadra,il Marchese del Guasto, il Marchese d'Arena,il Marchese di Brõdusio,il Marchese di Prata, il Marchese di Móte nero,& vn fratel bastardo del Prencipe di Taranto con la sua squadra. Dapoi tutti questi vscirono il Conte di Bel luogo, il Conte di Plegaman, il Conte d'Ager, il Conte d'acqua viua, il Conte di Burgeza, il Conte di Capaci, il Conte d'Aquino,il Conte di Benafria, il Conte Carlo Mala testa, il Conte Iacomo di Ventimilia di Gicilia, & ciascuno con la sua squadra,& molti altri Conti,& Vesconti,& altri Capitani vscirono con le squadre loro di gente d'armi tutte condotte al soldo dell'Imperatore,& furono quarantaotto squadre nelle quali erano cento ottantatre mila combattenti, & tutti passorono dinanzi all'Imperatore, & à tutte le dame che gli mirauano con Tirante, che andaua fra loro capitaneggiando non del tutto armato se non le gambe & le braccia,& vn giacco, & vestiua sopra il tutto vna sopraueста Imperiale tutta la gente in ordine ponẽdo, & l'ultima squadra di tutte era quella di Tirante con le sue bandiere da chiauistelli, & quella dal corbo,& quando l'imperatore vidde gia quasi tutta la gente fuori dalla finestra chiamo il Capitano,& disegli,che non si partisse, pero che voleua parlare con lui,& dargli lettere per il Duca di Macedonia,& per alcun'altro,& Tirante disse,che era molto contento.quando la gente d'armi da piedi, & da cauallo fu tutta fuori della citta, Tirante se ne tornò & ascese alto alla camera dell'imperatore, & trouollo che era in vn studiolo col secretario, & non gli volse dire cosa alcuna per non disturbargli. quando la Prencipessa vidde Tirante chiamollo, & gli disse,Capitano secondo ch'io veggo, & secondo gli segnali la partita vostra è certa.Io prego l'onnipotente Iddio Signore di tutto il mõdo,che mi presti gratia, che vi doni vittoria con honore, & che voi siate come fu Alessandro Magno in laude. Et Tirante la ringratio molto di quello che gli hauea detto inginocchiandosi in terra gli bacio la mano tenendolo in segno di huona ventura, & tornogli a dire la Prencipessa. Tirante vedete innanzi che vi partiati se volete cosa alcuna da me,dicetimelo,che io vi faccio certo, che tutto vi sera concesso, con cuore di non mancarui mai in cosa alcuna. Signora singulare nel mondo, disse Tirante,

Tirante la Maesta vostra, non ha pari come la phenice, cosi in dignita come in vertu & io Signora, ben addimandarei se vostra Celsitudine me lo volesse concedere, & ottenendo tal gratia sopra tutti gli altri nella celestial gloria coronato sarei non volendo giamai in questo mõdo, maggior ben possedere, & pero ch'io so che'l me saria denegato da vostra altezza, saria il dimandare mio indarno, & nõ diro altro fino à tanto che l'Eccellentia vostra non mi cõmanda ch'io parli. O Capitano disse la Prencipessa come sete diuentato tanto puro che'l pare che nõ sappiate ne mal ne bene, & io per ben che non sia stata in Francia intendo il vostro linguagio. Voi addimandati fortuna di vertu, & io non la dimando Signora. Ma'ad dimando liberta d'amore, & quãdo il Re vuole giamai in casa sua non entra fede. Signora disse Tirante, non mi bandeggiate dalla Maesta vostra, ch'io non vorrei ch̃ la pigliasti cosi come fanno le Giudee, che quando vogliono partorire che hanno gli dolori del parto chiamano la vergine Maria, & quando hanno partorito, & sono libere d'ogni male togliono vna touaglia ben bianca, & vanno per tutti gli cantoni della casa dicendo fuora fuora Maria della casa della Giudichi purita, disse la Prencipessa, che mi volete dare ad intẽdere che vi riputate, per gloria l'ignorantia aggiugnendo ogni giorno vn ben appresso all'altro, & voi nõ hauete bisogno d'assessore, che parli per voi, ma le parole feminili con poca fatica escono della bocca: ma ben veggo io chi vi desse luogo ben saperesti mandare ad effecutione quello che alla parte vostra tocca, che quello, ch'io vi diceuo non era per piu si nõ che se haueuati bisogno d'oro ò d'argento è di gioie ch'io di buona volonta ve ne darei senza che mio padre cosa alcuna ne sentisse. Signora disse Tirante, io come à seruitore obediente dell'Altezza vostra vi rendo infinite grate, ma io vi supplico che mi faciate vna singulare gratia. se à me sara cosa honesta, disse la Prencipessa, io saro contenta di farla, & per prima saper voglio quello ch̃ da me desiderate hauere ch'io son cõposta di tal metallo che giamai promessi cosa, ò fusse di male, ò fusse di bene ch̃ io nõ l'attendessi. la mia parola nõ puo tornare à dietro, & questo ponno dire tutte le mie dõzelle & tutti quelli che me hanno conosciuta che'l si è si, & il no è no. tanto è maggior vertu la vostra, disse Tirante. & io Signora, non vi addimando se non che l'Altezza vostra mi faccia gratia ch̃ mi donati questa camiscia che portate, pero che vi è piu appresso alla vostra pretiosa carne, & ch'io con le mie mani ve la possa spogliare. Santa Maria disse la Prencipessa, & che è quello che mi dite? Io saro ben contenta di darui la camiscia, gioie, rubbe, & tutto quello ch'io ho, ma à me non pare cosa giusta che le vostre mani tocchino la doue anchora alcun non ha toccato. & con gran prestezza se ne entrò nella camera sua & dispogliossi la camiscia. & vestissene vn'altra, & vsci nella gran sala doue trouò Tirante che scherzaua con le donzelle, & chiamollo ad vna parte, & dettegli la camiscia. & prima accio che fusse piu contento dinanzi allui molte volte la bacio. Tirante la tolse con grande allegrezza, & se ne ando allo alloggiamento, & disse alle donzelle se l'Imperatore mi addimanda dicengli che incõtinente io saro qui che mi son andato armare accio che subito possa partirmi. quando Tirante fu allo alloggiamento, si fini d'armare, & trouogli Diophebus, & Ricardo ch'erano tornati per vestirsi le sopraueste che s'haueuan fatto fare tutte di ricami, quella di Ricardo era tutta ricamata à mataste d'oro tutte auiluppate, & diceua il moto non gli trouo capo ne sentiero quella di Diophebus era tutta ricamata di papauari, & diceua il moto, quello che gli altri fa dormire mi sueglia. quando Tirante fu del tutto armato guardò la camiscia ch'era tutta de fil di seta con grã liste di grana molto larghe, & nelle liste erano ricamate anchore di naue, & diceua il moto chi ben sta non si curi mouere, & chi sede in piano non hà doue cadere, era ricamata à canti con maniche molto grandi, & lar-

ghe che toccauano fina in terra & quella si vesti sopra à tutte le arme & la manica destra piegò fina presso alla spalla, & la sinistra fin à mezzo il braccio, & sopra se gli cinse con vn cordon tutto d'oro di san Francesco, & si fece porre sopra ogni cosa alla parte sinistra san Christophoro con Giesu Christo in spalla tutto d'oro ben legato, acciò che non cadesse, & cosi vennero gli tre Caualieri à prendere combiato dall'Imperatore, & da tutte le dame. & quando furono alto nel palazzo, trouorno l'Imperatore che aspettaua che'l suo Capitano venisse per che volea che con lui definasse. quando l'Imperatore vidde Tirante gli disse, nostro Capitano qual soprauesta è questa che v'haueti vestita? Signor disse Tirante se la Maesta vostra sappesse la proprieta che ha, grande admiration ne haueresti. molto mi piaceria sapere, disse lo Imperatore, la vertu che ha. disse Tirante, è di ben fare, che quando io mi parti della terra mia, vna donzella mi la dono, laqual è la piu bella, & di tutte le vertu compiuta di tutte quante donzelle ne sono al mondo, io nol dico in dirogare alla Signora Prencipessa che qui è, ne le altre donzelle che d'honore sono. disse l'Imperatore per certo giamai si fece nel mondo, alcun buon fatto d'arme se'l non si è fatto per amore. & pero Signore disse Tirante, io vi prometto à fe di Caualiere ch'io la primiera battaglia ch'io mi trouaro, io la faro mirare à gli amici. L'Imperatore si pose à disinare con l'Imperatrice, con la figliuola, & col Capitano appresso allei, & fece sedere gli duo Caualieri con tutte le donne & donzelle ad altra tauola, dapoi che hebbero disnato con molto gran piacere in specialita di Tirante, ilquale si pensaua esser piu ben auenturato che'l non era, per hauere con la sua Signora in vn piatto mangiato. L'Imperatore si ne entro in vna camera nellaqual fece entrare l'Imperatrice, sua figliuola & Tirante, dapoi gli entrorno tutte le dame, & Caualieri & in presentia di ogniuno l'Imperatore disse à Tirante.

Capitolo. XXIII.

SE l'aduersa fortuna fin qui ha promesso diminuire la liberta & signoria del nostro greco Imperio per hauere perso vn tal Caualiere, & Capitano come era mio figliuolo, & per esser io posto in tal eta che non ho vertu da potere portar arme, ha dispensato la diuina prouidentia, per la sua immensa pieta, & misericordia mãdarui voi Tirante il Bianco, in cui tutta la nostra speranza riposa, & vi preghiamo cõ molto amore poi che siamo certi della vostra vertuosa fama, & voi d'esser disposto & sofficiente per arte di Caualeria à maggiore fatti che non son questi, per benche questi siano pero arditi, & di gran pericolo, che voi per la molta vertu vostra, gli vogliati porre il sapere, la gagliardezza, & la forza nell'honor mio dell'Imperial patrimonio, & tutta la republica, & io ho commandato à gli miei Duchi, Marchesi & Conti, sotto pena della fedelta à tutti in generale, & à ciascheduno per se che vi amino, honorino, obediscano, & vi guardino cosi come la mia propria persona. & datete queste lettere al Duca di Macedonia, & al mio conestabile, & gli altri à cui le mando. Le vltime parole dell'Imperatore furon principio à Tirante in fare simile risposta. La ferma speranza ch'io ho in Dio ilqual puo ogni cosa, & che giamai non permette che alcun sia vinto che alla sua Altissima Maesta ricorre, mi asicura della vittoria, pche Signore stia l'Altezza vostra con fidanza, che con l'aiuto di Dio, di tutti gli nimici vostri vincitore sarete. & inginocchiatosi nella dura terra baciò la mano all'Imperatore prendendo licentia, & il simile fece all'Imperatrice, & alla Prencipessa, laqual mai non volse consentire che le baciasse la mano. & cosi come egli fu in piedi per abbracciare le donzelle l'Imperatore fece portare vn facco con trenta mila ducati per darlo à Tirante. & Tirante non lo volea prendere, ma diceua Signore, non mi ha dato assai di arme, di caualli, di gioie, soccorso & d'altre cose che sono troppo gran gratia p me, la Maesta vostra? disse la Prencipessa poi

che

che al Signor Imperatore piace forza è, che cosi si faccia. tolse cõbiato Tirante da tutte le dame, & da tutti quelli ch̃ gli erano. quando furo no al basso per montare à Cauallo, disse Ricardo non saria buon poi che l'Imperatore è alla finestra, & ch̃ tutte le dame sono vscite per vederci ch̃ noi caualcassimo gli caualli abbardati con gli bacinetti in capo, poi che hauiamo pénacchi grandi, & belli, che qui con lancie vno fatto d'arme facessimo, dapoi con le spade non si facendo male, ò danno alcuno? molto piacera, disse Tirante che'l si faccia, ciascuno monto su il suo cauallo abbardato, & i mezzo della piazza si posero gli bacinetti in capo, & quei caualli erano Ciciliani, & molto leggieri, & con le lancie corsero alquanto, & poi lasciate quelle sfoderorno le spade & andorno l'un contra l'altro, & faceuano entrate & vscite dandosi di gran colpi con le spade di piatto alla fine vennero gli duo Caualieri contra à Tirante, & allhora era vn molto bel vedere con dritti, & rouersi, l'entrate & vscite che loro faceano. quando si furono cosi vn poco combattuti tirorno al camin loro fatta prima gran riuerentia all'Imperatore, & poi alle dame, lequali signorno gli Caualieri, & supplicorno al Signore nostro Dio che gli desse vittoria contra gli nemici loro. non pensate che gli occhi angelici della Prencipessa giamai Tirante di vista perdessero fina che fu fuori della citta. allhora si conuerti la vista in amorose lagrime, & tutte le donzelle sue in compagnia, & l'Imperatore si lascio vscire di bocca che per la sua fede molti giorni erano passati che non hauea hauuto maggiore consolatione ne piacere che nel vedere cõbattere cosi quelli tre Caualieri, & Tirante veramente, al parere mio debbe esser valentissimo Capitano, & vertuoso Caualiere. quãdo gli Caualieri furono fuora della citta diedero gli caualli à gli ragazzi, & montoron sopra altri, & in poco d'hora arriuorono alla gẽte d'arme, & gli Caualieri si rimasero nella loro squadra, & Tirante andaua di squadra in squadra visitando la gente, & ammaestrandogli che continuamente, andassero in ordine. quel giorno caminorno cinque leghe, & se attendorno in vna bella prateria abondãte di molte acque. & Tirante hauea tal pratica quando era Capitano di gente d'arme che giamai non smontaua da cauallo fin che tutta la gente non era alloggiata per dubbio, che alcun scandolo nel campo non seguisse. quando furno tutti alloggiati nella bella herba del prato, Tirante andò di tenda in tenda à tutti gli Duchi, Marchesi & Conti & inuitogli, che con lui à cena venissero. & furono si ben seruiti d'ogni cosa, come se fussero stati nella citta di Costantinopoli, ch' egli conducea tre cuochi, gli migliori che si trouorono, in tutta Francia, che erano sofficienti per apparecchiare da mangiare à tutto il campo. dapoi che tutti hebbero cenato Tirante fe montare à cauallo tutti gli suoi con altri che erano in numero di due mila lancie, & quelle veggliorno fino all'hora della mezza notte, & mandò gente per gli camini per vedere si sentiriano gente d'arme, o altra cosa. & Tirante andaua sempre soprauedendo il campo hora in vn luogo, hora in vn' altro. quando fu hora di mezza notte quelli dismontorono, & altre duo mila lancie à cauallo ascesero, & non consenti che conducessero ragazzi, ma tutti armati come s'hauessero, ad entrare in battaglia andorono. & quando Tirante era in campo mai non si spogliaua se non per mutarsi di camiscia. quando veniua la mattina di due hore innãzi giorno facea sonare le trombette per mettere le selle à gli caualli. egli vdiua messa, poi si finiua d'armare, & prestamente montaua a cauallo, & cosi andauano per tutto il campo facendo armare l'altra gente, & quãdo appariua l'alba ciascuno era in punto per partirsi, & questa pratica serborono finch̃ à vna lega & mezza presso a nemici furono, & ad vna citta c'ha nome Pelliadas. & ogni di q̃lli di dẽtro stauano p renderli a Turchi vedendo'il grã potere che conduceano. Ma q̃ loro seppero che soccorso di gẽte d'arme venia furono con

tentissimi, & aprirono le porte della citta. Il Capitano non volse ch'entrassero di giorno accio che non fussero visti, ma non lo fecero però tanto segretamente, che loro furono sentiti. & ne fu primieramente auisato il gran Turco, come era entrata gente d'arme nella citta di Pellidas, ma che non poteā saper quanti erano. Incontinente il gran Turco. l'andò à dire al Soldano, ilqual disse come potete voi altri pensare che gente d'arme gli sia venuta, che sappiamo che quello che si nomina Imperator ha molto poca gente se non quelli tristi & dolenti che l'altro giorno vennero, & non sono mille & non vi doueria pur solamente passare per la memoria. Saranno questi del Duca di Macedonia, che non come inimici vinti, ma come serui fuggitiui fuggirono. & noi altri temiamo & hauiamo cō quassato delle dieci parti le noue & mezza dell'Imperio. & non ci resta altra cosa se non hauere preso il Duca di Macedonia, & caminare queste venticinque leghe che sono fino alla citta di Costantinopoli, & prendere la barba à quel vecchio Imperatore, & à perpetua carcere condannarlo, & sua figliuola Carmesina che sia cameriera maggiore della camera vostra, & l'Imperatrice sara cucinera di tutto l'essercito, & faro fare prestamente vna imagine tutta d'oro à similitudine mia, & la faro porre nel mezzo del mercato della citta. disse il gran Turco, Signore tutto quello che dite si potria ben fare, ma pur saria buon prouedere in questo ch'io vi ho detto che non dee l'huomo dispregiare le cose cosi come fece il Re di Troia, che per tenere le cose in poco computo si prese con tutti gli suoi. & leggesi di molti gloriosi principi, che per simil ragioni son stati presi, che volendo acquistar dignita reale la perseroo insieme con la sua. hora, disse il Soldano, poi che cosi è io il farò. & fecesi venire vn caualiere di quelli che haueā carico del campo, & trattolo da parte gli disse, guarda quel grā codardo del Turco ilqual è tutto pieno di vergognosa paura, che mi dice non so che pazzie. Io credo che'l siavn sogno che'l si ha fatto, per contentarlo manda vn'huomo che guardi verso il camin della citta di Pellidas. & cosi come il Soldano dicea che gli mā dasse vn'huomo, egli gliè ne mādò quattro che guardassino ben verso la citta se potessero hauere notitia qual gente gli era venuta. Il giorno sequente che Tirante si fu messo nella citta di Pellidas, la mattina andò di casa in casa pregando tutta le gente che ogni huomo ferrasse gli suoi caualli, & racconciassero le sille. & qsto fu fatto tolse seco vn'huomo, ilqual sapea molto ben quella terra, & tanto segretamente, quanto potero montati à cauallo andorno per luoghi ascosti & separati presso al campo, & viderō come traua le bombarde alla citta vn pezzo da lungi, & quelli di dentro conduceuano molta terra à gli barbacanni, & gli hauean ben empiuti di terra. & quando la pietra della bombardā daua nella muraglia foraua il muro, ma non lo ruinaua per rispetto della terra che gliera. & Tirante tenea mēte nel campo, & vide che tutta la citta era d'intorno piena di tende, & di tanta moltitudine di gente che alcun non potea entrare ò vscire che non fusse preso. Il Soldano era da vna parte, & il gran Turco era dall'altra. egli cognobbe alle gran tende ch'erano molto ben dipinte. quando hebbero bē visto ogni cosa se ne tornorno alla citta, & nel ritornare uiddero le guardie de gli Mori che stauano à guardare in ciascuna parte. quando furon dismontati, Tirante se ne andò alla piazza doue trouò la maggior parte della gente da piedi, & disse loro, venite qui fratelli noi altri venimo da vedere il campo de nemici nostri, & al venire che faceamo hauiam visto quattro guardie del campo. quai sono quegli ch̄ si vātano d'andare à pigliarle? Di ciascuna guardia che mi sara condotta viua voglio dare à quello che mi la cō durra ducati cinquecento d'oro, & à chi mi presentara il capo gliè ne darò trecento. & prestamente si accordorno sette huomini a piedi che sapeano molto ben la terra, & nella notte si partiron accio che

non

non fussero visti. quando furon ben innanzi disse l'uno, volete voi fare ben Signori? poniamoci presso à vna fonte ch qui è, coprimoci di rami, che non è posibile che allhora del mezzo giorno gli Mori non discendino qui à bere di questa acqua per il gran caldo che fa, & cosi gli prenderemo à man salua. & fatta la deliberatione molto ben coperti nello aguato si posero. quando il sole apparue loro gli viddero alti in vn colle. quando l'hora fu ben calda, & che haueano gran sete per desiderio di bere dell'acqua, alla fresca fonte vennero. & quando gli furono disse l'un de Christiani che erano ascosti alcuno non si moua fina che non siano ben pasciuti, & pieni di acqua che non potranno tanto correre, & cosi feciono. quando hebbero ben mangiato, & beuto gli Christiani con gran grido vscirono, & in continente ne presero gli tre, & l'altro à fuggire comincio. & quando viddero che nõ lo poteuano aggiugnere disca ricorno vna balestra & datogli con vn strale nel costato subito casco, & il capo gli tagliorono, & posonlo in vna punta di lancia, gli altri con le man legate condussero doue era il Capitano. quando Tirante gli vidde ne fu molto contento. & prese gli tre Mori, & postogli in buona guardia disse à gli huomini che gli haueano presi, che douete voi hauere? Signore Capitano risposero loro, il nostro dritto è mille & ottocento ducati, ma veda pero la Signoria vostra quello che ci vorra dare, che per poco che ci doniate se terremo per contenti. per il mio Dio, disse Tirante, non farò io tal cosa, anzi vi voglio ben contentare, poi che vi hauete affaticato, & condutogli seco à cena gli fece sedere al capo della tauola di sopra à gli Duchi Marchesi, & Conti. & quando hebbero ben cenato, Tirante gli dono duo mila ducati, & à ciascuno vn giubon di seta. quando gli altri huomini da piedi viddero tanta gentilezza, dissero che giamai Capitano tanto singulare visto non haueano. Tirante ordino quel giorno che ciascun cenasse di giorno, & poste le selle à gli caualli tutti stessero armati, & in punto per partirsi: quando fu notte scura, Tirante fece vscire tutta la gente della citta, & si posero in ordine cosi quelli da piedi, come quelli da cauallo, & dietro à tutta la gente tre mila huomini con le caualle veniuano. & quando furono presso al campo fece tirare tutta la gente d'arme da vna parte, accio che potessero passare le caualle che gli caualli non le sentisse ro. quando le caualle furono all'entrata del campo tutti gli huomini da piedi entrorono cõ quelle, & furono fatte due parti l'una verso il Soldano, & l'altra verso il gran Turco, & gli caualli del campo sentirno le caualle, l'uno si slegaua, gli altri rompeano le capezze, gli altri cauauano le stãghe à quali erã legati, in modo che si vedeuano tutti que caualli del campo l'uno in qua l'altro in la dietro alle caualle. quando gli Caualieri del campo viddero gli caualli loro slegati correuano l'uno alto altro al basso, & vsciuano delle tẽde i camiscia altri in giuboni, & tutti eran disarmati, perche stauano con tanto gran riposo che dormiuano al loro piacere, & cosi staua no senza arme come se propriamente fussero nel piu forte castello del mondo. Quando questo disordine fu durato vn poco di spatio, & che tutto il campo era in rumore per gli caualli, venne Tirante & fuori in vna delle parte cõ la metà delle genti & il Duca di Pera con l'altra gente fuori dall'altra parte inuocãdo il glorioso Caualiere san Georgio, si vidde in poco d'hora le tende andare p terra & huomini morti, & feriti in gran numero. Il gran Turco vsci disarmato della sua tenda. quando senti gli mortal gridi che la gente metteua monto sopra vno gianetto. vn'huomo d'arme gli occise il cauallo, & dettegli vna coltellata sul capo. venne vn seruitore suo correndo che smontò del cauallo, & diedelo al suo Signore. quando il gran Turco fu à cauallo vccisero il seruitore ponendo à taglio di spada tutti quelli che

incontrauano, che era cosa di gran terrore, & spauento, per ben che cognoscessero che la moltitudine de nemici era tanta, che pareua inuincibile, cosa che in quelli diede admiration di vertu, & fede. gli Turchi vedendosi disarmati, & piu che hauean persi gli caualli faceuano quello che'l Turco loro Signore haueua fatto, ilqual vscito fuori di tutto il campo si fece porre molte fascie sopra la ferita ch'egli hauea, & mando à dire al Soldano che in tutti i casi del mondo, vscisse fuora del campo poi che la battaglia era persa, & il campo sconfitto. Il Soldano con alcuni de suoi staua facendo arme. Il Turco cosi ferito come era si pose vna panciera indosso, & con quelli che presso se gli trouauano entrò nel campo per soccorrere il Soldano ilqual era in assai presta, ma valsegli che non fu cognosciuto. il gran Turco lo soccorse in buon caso cosi come quello che era Caualiere valentissimo, & si mostrò fra gli altri con gran gloria & vertu ch'egli trasse della pressa della gente, & fuora del campo il Soldano, pero che quando videro tanta moltitudine di gente morta, & tutte le tende gittate per terra d'andare se deliberorno con tutti quelli che gli erano, che la potentia del vittorioso sofferire non potero. & mai non fu fatto in Grecia battaglia tanto sanguinolenta quanto fu questa. Finalmente il Soldano, & il gran Turco con tutti quelli che haueano presero la via del monte, & gli altri presero la via del piano. & Tirante sempre gli andò drieto con tutti gli suoi dandogli la caccia amazzandone tanti quanti giungere ne poteano, non ne prendendo alcuno à mercede. quelli che andorno per la montagna tutti salui furono, & quelli che presono la via del piano furono morti, & pregionati, & durò la caccia tre leghe, & quelli che andauano al camin piu curto, & arriuauano à vn gran fiume che hauea vn ponte di legno, doue poteano passare, sicuramente. quando il Soldano fu passato con la sua gente, & vidde gli Christiani venire correndo fece tagliare nel mezzo il ponte, & tutti quelli che restorno adrieto che nō poteno passare furono presi, & quelli che hauean passato il ponte furono liberi. ben mostrò Tirante, quel giorno hauere vittoria de gli vittoriosi. egli & gli suoi si gloriauano che questa era stata piu opera diuina che humana. & Tirante era huomo di benigna natura, & ingegno. quando gli Christiani arriuorono al ponte gli trouorono presso à quattro mila Turchi, liquali non poterono passare, & alcuni passorono notando, & molti annegati nel fiume ne peritono. deliberorono quelli Turchi di ascendere alto in vna gran montagna, che quiui appresso era, & farsi forti. quando il Capitano Tirante che veniua con la sua gente per il piano vidde gli Turchi alti nel monte, corse verso loro, & delibero di non combattergli, ma d'assediargli, & tutta la gente da piedi fece porre intorno al monte, & egli con tutti gli Duchi, Marchesi, & gran Signori li presso al monte si attendò, pero che molta herba & molti alberi gli eranò. segui che quando gli Caualieri entrorono nel campo de Mori con le caualle, gli Mori missero stridi tanto mortali, quando comincioronò la battaglia, che era cosa de grandisimo spauento. Il Duca di Macedonia che in quella citta era assediato, quando senti gridi tanto spauentosi si armò con tutti gli altri pensando che in quella hora gli dessero la mortal battaglia, pero che loro haueuano gia perso ogni speranza di salute. pensando che soccorso non gli potesse venire. ma che gli conueniisse esser presi ò cattui in potere de gli infedeli, & ciascuno non haueria dato cosa alcuna della vita sua, che tanto estimaua ogniuno in quel caso la morte, quanto la vita. & vedendo loro continuare gli gran gridi, & che non gli dauano la battaglia, erano gli piu admirati huomini del mondo. quando il giorno apparse, & che'l sole fu leuato all'Oriente gli gridi cessorono per causa della gente che fugiua,

giuà, & viddero le bandiere dell'Imperatore fuora di tutto il campo che andauano per il piano alla caccia de Turchi, & dalla citta chiamorono alcuni di quelli ch'erano stati nel campo feriti ò altri per rubare, & gli feciono accostare presso alla citta, & quelli gli recitorono che l'Imperatore gli hauea mandato vn Capitano, & gli differo la gentil pratica ch'egli hauea tenuto in potergli vincere. allhora quando il Duca di Macedonia seppe questo, & vidde che non gli era alcuno che de gli nemici fusse, se'l non era tanto ferito che non hauesse potuto fuggire, egli vsci con tutta la sua gente, & tutto il campo ruborono, doue gli trouorono molto oro, molto argento, & molte gioie, rubbe, & arme. Non si legge nelle historie de Romani, ne Troiani che campo tanto ricco come questo in cosi poco d'hora fusse vinto. quando hebbero rubato ogni cosa, posero la preda nella citta lasciandogli gente d'arme alla guardia d'essa citta, accio che non la sciassero entrare Tirante, ne alcuno de suoi, se gli veniissero, che molte volte si dice che non è male che non venga per bene. Il popolo di quella citta che era mezzo distrutto fu molto ricco. quando hebbero posto in sicuro tutto quello che haueano rubato, il Duca di Macedonia fece la via delle bandiere per il piano, & staua admirato con tutti gli suoi della moltitudine de corpi morti che trouauano. le guardie del campo dissero al Capitano che gente d'arme veniua à gran passo. Il Capitano Tirante fece montare à cauallo tutta la gente, & ordino le sue battaglie pensando che gli nemici si fussero ritratti da quei luoghi che possedeuano, & gli venne all'incontro, & quando furono presso si cognobbero. Tirante si leuò il bacinetto del capo, & diedelo al ragazzo, & per il simile tutti gli altri Capitani fecero. quando furono presso al Duca, Tirante smonto da cauallo & verso lui andò tutto à piedi facendogli molto honore. Il Duca non si mosse in cosa alcuna, se non che gli pose la man sopra il capo, & non gli parlo. di che tutti li altri il tenero à molto grande insolentia, & non fu alcuno che per lui volesse smontare da cauallo. Il valentissimo Tirante tornò sopra il suo cauallo, & molte volte lo pose in parole, & quello scarsamente volea parlare, ma tutti gli altri Caualieri, & gentilhuomini feciono grande honore à gli Duchi & à Tirante, allhora si mescolorno gli vittoriosi con gli vinti, & cosi andorono fin che furono presso alle tende. Tirante disse al Duca Signore, sel fusse in piacere di vostra Signoria de volerui alloggiare in quella prateria, doue son molti belli alberi, & fresti presso al fiume, Io farò mutare quelli in vn'altro luogo. Rispose il Duca, non mi piace alloggiare presso di voi, anzi me ne andarò in altro luogo ad alloggiare. Far lo potrete, disse Tirante, ma quello che io vi diceuo, lo faceuo per gentilezza, cognoscendo che voi il meritauate. Il Duca nol volse ascoltare, ma volse le redine al suo cauallo senza dir nulla ad alcuno de gli altri, & si attendò sul fiume vn miglio di sopra. quando furono smontati da cauallo Tirante tolse tre Caualieri de suoi, & mandogli al Duca. & quando da lui furono gli dissono, Signore quiui ci manda il nostro Capitano Tirante a vostra Signoria, se voi vorresti andare a disinare con lui. & benche il sappia che vostra Signoria l'habbia migliore, pur il trouarete piu presto apparecchiato che altro non vi bisognara fare se non prender l'acqua alle mani, & sedere a tauola per mangiare. ò quanta fatica, disse il Duca di Macedonia, per nulla mi date. dicetegli che non gli voglio andare, & volto la schena con grande oltraggio, & quelli senza dirgli piu cosa alcuna vsciro de gli arbori la doue egli staua. quando furono a cauallo per tornarsene, il Duca disse alloro, diceti a Tirante che se egli vuol venire a desinare meco, che piu contento ne farò che di andare io con lui a desinare. Signore disse Diophebus con sdegno, se in tutto il vostro

campo non gli è fuoco acceso che gli date voi à mangiare che sia apparecchiato se non gli date mangiare da galline,& bere da buoi? Rispose il Duca con crudelta. Io gli porro dare galline, caponi, pernici,& faggiani. gli Caualieri nol volsero piu ascoltare,ma se ne tornorono. Come quelli furono partiti,disse vn Caualiere, voi Signore non hauete inteso il parlare di quel Caualiere che se ne va, hauui detto che voi darete da disinare al suo Capitano mangiare da galline, & bere da buoi. Sapete voi per che egli l'ha detto? il mangiare da galline è remola, & il bere di buoi è acqua. per l'ossa di mio padre,disse il Duca,voi dicete gran verita. & io non l'haueuo inteso. questi forastieri sono molto superbi, & se io l'hauesi inteso lo haurei fatto andare con le mani al capo. Saputa la risposta Tiran te non curò se non di disinare con tutti quelli Duchi, Marchesi, Conti, che gli erano. quando hebbero disinato, Tirante caualco con ducento caualli, & andò ad vna citta che era lõtana vna lega che haueua nome Miralpe,laquale era alla ripa del fiume. quando gli Turchi che erano in quel luogo seppero che la battaglia era persa,sgombrorono la citta, che non gli restò se non gli Greci che erano natiui di quel luogo, & la citta era molto bene auettouagliata di tutte le cose. quando il Capitano arriuo li,incontinente gli portorono le chiaui della citta, & del castello. Il Capitano entrò dentro,& fecegli cõmandamento, che dessero à tutti quelli che venissero vettouaglie per gli loro danari,& cosi fu fatto,che quella citta prouedeua per tutto il campo. Cõmando similmente il Capitano à gli preuisti che facessero fare sei,o sette forche pẽsso alla citta,& in ciascuna forca fece appiccare vno di quelli che erano morti, & fece leuare fama che l'un di quelli voleua sforzare vna donna l'altro hauea rubbato, l'altro non voleua pagare quello che haueua tolto: & quando fu tornato al campo fece far la grida sotto pena della morte che non fusse alcuno che hauesse ardire di entrare in alcuna chiesa per rubare cosa alcuna di quella. La seconda che non fusse alcuno che hauesse ardire di violare donna di qual si voglia stato che sia. La terza che non fusse alcuno che osasse torre cosa alcuna senza pagarla. Quando quelli del campo sentiono la grida,& viddero quelli che erano appiccati in gran spauento si pose ogniuno. Tirante era molto amato & temuto, & approssimandosi la notte gli Turchi che erano assediati,& non haueuano in tutto il giorno cosa alcuna, vennero à patti, poi che vedeuano che non haueuano piu speranza se non di morire,ò di esser presi,insieme tutti si accordorono,& mandorono à dire al Capitano chi gli volesse assecurare la loro vita,& e membri, che renunciariano il titolo della loro liberta sottomettẽdosi alla seruitu sua. Tirante quãdo hebbe inteso la loro proferta in quel caso volse vsare clementia,& non crudelta, & gli tolse à mercede,& fecegli dare da mangiare, & tutte le loro necessita che gli bisognauano. La mattina del giorno sequente il Capitano fece tirare vna tenda molto grande, & molto bella diuisa in due parti, & alta nella sommita haueua vna campana, & questa tenda non seruiua à cosa alcuna se non per dir messa, & tenire il consiglio, & fecela porre nel mezzo di vna prateria fra gli due campi, cio è del Duca di Macedonia,& del suo. & venuta l'hora che voleua dire la messa, Tirante per sua maggior honesta mandò à dire al Duca se voleavenire ad vdir messa. Il Duca con gran superbia rispose in modo che gli altri gran Signori che v'erano non furono molto contenti d'udirla, & Tirante haueua tanta humanita in se che il non faceua opera di Capitano, ma come se fusse stato sottoposto à qual si voglia di quelli Signori, ch'egli alla messa, & alla tauola l'ultimo di tutti si poneua. Finita la messa tennero consiglio, & fu determinato che il Marchese di san Georgio,& il Conte di acqua viua con due Baroni andassero al Duca di Macedonia per Imbasciatori. quando furono dinanzi allui,il Marchese di san Georgio fece principio à tal parlare.

Capitolo.

Capitolo. XXIIII.

Signor Duca admiratione alcuna de mouimenti nostri hauere non douete, impero che siamo mandati qui alla vostra Ducal Signoria da parte del nostro vertuoso Capitano, & di quelli Duchi, Marchesi, & Conti, che'l vi piaccia volerci far parte, cosi come la ragion diuina & humana vuole del theforo, & robbe, che nel campo de gli nostri publici inimici hauete occupato. & non disse piu. O come son piene d'allegrezza le mie orecchie, disse il Duca, quando io sento parole di gente ignorante, che non hanno efficacia alcuna. & come potete voi altri pensare, che io facesi tal cosa, ne manco che gli consentisi, quando con tanto gran trauaglio di sudore, & di sangue delle nostre persone, notte & di essercitando l'armi, conseruando quello gentil ordine di caualeria, adoperandosi ogni giorno contra gli inimici della fede, ne dandosi à gli diletti carnali, ne al dormire fra lenzuoli profumati, & algaglia-ti, che le nostre persone nō sanno da buono, ne hanno odore di questo, ma hanno odore di ferro acciaiato, & le nostre mani non sono vsate di sonare arpa ne instrumento, ma di tenire continouamente notte & giorno la spada à lato, & altre armi offensiue. gli occhi nostri non vsano di veder dame nelle camere, ne per le chiese. gli nostri piedi non vsano di danzare, ne andare à solazzo, ne à diporto, ma gli occhi mirano gli nemici, gli piedi portano tutto il corpo, & le battaglie crudeli, con giusto titolo vscendo dallo assedio come animosi Caualieri hauiamo saputo guadagnare. per che è tanto poco senno in voi altri di addimādare quello che non vi appartiene? dicete à quello vostro Capitano che'l faria bene à tornare nella sua propria terra se nō che gli faro bere tanta acqua, che della metta ne haueria troppo. Rispose il Marchese, & disse, Io non ho officio di trombetta, ne di Eraldo, io credo se voi gliel dicete, ò gliel mandate à dire, che egli compira prestamente il desiderio vostro. & fra noi altri che siamo tutti d'una terra, & d'una Signoria gia ne cognoscemo, & sapemo quello che puo fare, & quello che val ciascuno. le vostre baie son tante che io ho stanche le orecchie di ascoltare le puerilie vostre. à voi posiamo dire Caualiere poco apprezzato, & men temuto quali cose sono quelle che voi hauete fatto se non perdere battaglie, che per le vostre pazzie, & per la colpa vostra infiniti Caualieri da speron d'oro, & altri huomini vertuosi senza numero sono stati morti, & appregionati. & hauete rubato tutto il campo non secondo il costume di Capitano, ne di huomo di casa Reale, operando, ma secondo il costume di ladro, & di gran rubatore, & non come è pertinente alla dignita, & l'officio che fin qui hauete posseduto. Ilquale non doueua esser concesso se non à persone esperimentate in vertu, dellequali voi alcuna nō possedete, che non sapete che cosa sia honore ne vertu, ma simulatione di arte che non vi viene in cosa di bene per natura per hauer lasciata la Maesta Reale che vi è molto odiosa, & hauete preso habito manco apprezzato di superbo, & mal parlare. Ben so, disse il Duca, che queste pazzie che vi lasciate vscire di bocca non procedono da voi, ma dal Duca vostro fratello, & dal nouello Capitano. Io ve le cōporto per questa volta con patto che vn'altra volta voi nō le torniate à replicare. Comportatile à voi medesimo, & à quelli che voi gouernate, disse il Marchese, & non le comportate à me ne ad alcun altro. & io son ben certo che'l Duca di Pera, ne il Capitano nostro nō hanno per costume di mal parlare, che la gloria, & la fama loro sara perpetua, & immortale quanto il mondo durera, & loro hanno tenuto assediati quelli che vi teneuano assediati voi. Et pero tutti sono Caualieri pieni di animo, & di vertu, & di questo non vi voglio piu dire, se non che mi diate final risposta di si, ò no. Che bisogna spendere tante superflue parole in darno, disse il Duca? gia vi ho detto che non mi piace, & non lo farei. Poi che per buona volonta fare non lo volete, disse il Marchese, sforzati fare-

mo di mescolargli la forza. armatiui,& po netiui in ordine,che anzi vna hora sia cõ piuta saremo da voi se fare il posso. mon torono à cauallo gli imbasciatori, & tor nati al campo il Capitano,& gli gran Si gnori tutti si congregorono nella tenda del consiglio. & qui il Marchese di san Georgio presente à tutti lungamẽte recito la risposta che gli hauea fatto il Duca di Macedonia, & tutte le parole che era no state fra loro,& disse ognuno monti à cauallo che tale ingiuria come è questa non dee cosi passare. Il Marchese con gran prestezza vsci della tenda, & corse per armarsi,& tutti gli altri dietro allui. quando il Capitano vidde simil scompi glio nel campo resto con grande affan no. & fece fare la grida incontinente sot to pena della morte,che alcun non mon tasse à cauallo, & andaua hora qua hora la,& prendeua gli Caualieri,& deteneua gli nelle tende con sacramenti, con prie ghi,& con fedelta promessa pregaua gli Duchi,& Marchesi che non volessero fa re nouita tanto grande. & se loro comin ciauono simil questione, che gli Turchi che erano presi veniriano contra loro,ò qual disnore tanto grande per noi altri che gli hauiamo il campo tanto appresso, & noi che siamo tutti vna cosa s'uccidia mo. Appresso castigaua gli Caualieri con saui parole,altri con parole leggieri,che non volessero oscurare la Caualeria glo riosa con romori, & seditioni. & quando arrestarsi non voleuano, disciplina da Caualiere gli daua. & tanto si affaticò Ti rante che mise ogni cosa in riposo. Dapoi ando dal Duca di Macedonia, & trouol lo armato,& à cauallo con tutti gli suoi, & tanto lo prego che'l fece descendere. Tirante se ne andò,& il Duca non con senti che alcun de gli suoi si disarmasse, ne leuasse le selle de gli caualli. dapoi che'l romore fu passato, Tirante ordinò che andassero fina la doue era stato lo as sedio,& tanti corpi morti quali trouasse ro gli spogliassero le sopraueste, & quelle saluassero. dimandauãgli alcuni Caualie ri per cui le voleua, rispose che in alcun tempo seruire potriano,quando la batta glia si faceua,& gli Mori erano gia vinti che fuggiuano,& la gente gli daua la cac cia. Diophebus penso nel presente,& nel futuro,& per dar nome,& fama à Tiran te,fattosi presso allui gli addimandò lo anello del Capitaniato,& Tirante si leuò il guanto della mano, & trasse lo anello, & gliel diede, & Diophebus si detenne vn poco se ben gli altri andauano corren do,& fece arrestare vno suo scudiero che era huomo di molta bonta,& di maggior fidelta, & dettegli lo anello,& di tutto quello che haueua a dire allo Imperato re,à Carmesina,& poi à gli altri lo instruc se. Il scudiero per compire il commanda mento del suo Signore volto il cauallo & ferillo de gli sproni, & non se arresto mai fin che sempre correndo prima che alcun altro non fu nella citta di Costan tinopoli,& dalle finestre le dõzelle il vid dero venire,& cognobbero che era Pira mo,& corrẽdo entrorno nella camera do u'era la Prẽcipessa,& gli dissero. Signora, certo noi hauiamo nuoue de nostri Caua lieri, che hora vien Piramo con molto gran fretta,il qual porta ò del tutto buo na,ò del tutto mala nuoua,& questo vi di cemo,perche il vien correndo. la Prenci pessa lascio di ricamare, & correndo va al capo della scala, & quando vidde di smontare Piramo dal cauallo tutto bagna to di sudore,& da dosso gli cadeua come pioggia, gli disse,& il mio buon amico quale nouelle mi portate voi? Signora molto buone,disse Piramo. doue è il Si gnore Imperatore,che presto il vorria ve dere per addimandargli nuntiatura,Io ti la prometto da parte sua & mia, disse la Prencipessa,& presolo per la mano, & lo conduste alla camera doue lo Imperato re dormiua,& con gran colpi batterono, & feciono aprire la porta. Piramo se ingi nocchio dinanzi allo Imperatore, & dis se, Serenissimo Signore portoui buona nuoua datime nuntiatura, & lo Impera tore gliela promesse. Piramo gli diede lo anello, & comincio gli à recitare tutta la battaglia come era stata, & come ha ueuano vinti gli Turchi che era stata co sa di gran miracolo, il Capitano, & Dio

phebus

phebus dando la caccia à gli Turchi amazzando,& tagliando à pezzi gli nemici della fede Christiana, & della Eccelsa Maesta vostra mi hanno dato questo anello che io portasse qui per la prospera,& buona fortuna che il nostro clementissimo Signore Iddio ci ha dato in aiuto di vostra altezza. Rispose lo Imperatore, amico tu sia il ben venuto con la buona nuoua che mi hai portato, che appresso alla gloria di Paradiso migliore nuoua non mi poteua venire di questa. commandolo Imperatore che sonassero tutte le campane della citta, & che ogni huomo andasse alla chiesa di Santa Sophia per render gratie al nostro Signore Onnipotente Iddio, & alla sua sacratissima madre Vergine Maria della gran vittoria,che haueuano ottenuto. quando il popolo seppe tanta benedetta nuoua,& vedeuano la grande allegrezza che lo Imperatore faceua questo di fini in allegrezza,& recupero la citta gloria di Signoria,& antiquisima liberta. Lo Imperatore dono di nuntiatura al scudiere due mila ducati,& lo vesti tutto di seta, & piu gli dono vn bel cauallo Ciciliano, & armi,& tutto quello che li fu bisogno. La Signora Imperatrice in quel caso si spoglio vna rubba di veluto nero foderata di martori zebellini che haueua vestita alla presentia di tutti, & glie la donò,& la Prencipessa gli dono vna grossa cathena d'oro.il giorno sequente lo Illustrisimo Imperatore scrisse lettere al Capitano,& fece partire il scudiero. Tirante quando hebbe pacificata la gente del suo campo,quel giorno se parti con mille & sei cento caualli per recuperare molte ville,& castella che gli Turchi haueuano acquistati, & gli recuperò. L'altro giorno sequente venne imbasciata del Soldano à Tirante di tre Imbasciatori, & per che il ponte era rotto con vna picciola barca da pescatori passorono il fiume. quando furono passati,l'uno di questi che era huomo dottisimo in tutte le scientie,& era di singular consiglio, che lo gran Turco lo teneua in estimatione da padre,& non faceua cosa alcuna senza il suo consiglio,& in tutta la pagania non si trouaua huomo di tanta sapientia, & di tanta eloquentia, ilquale faceua tutte le cose con gran ponderatione. questo Moro era nominato Abdaglia, & per la sauiezza sua gli puosero per soprannome Salomone.tolse vna canna, & puose gli vn foglio di charta & leuolla alta in segno che addimandaua sicurezza. & il Duca di Macedonia che vidde fare quel lo atto gli rispose anchora lui p il simile. & visto per gli Imbasciatori il segnale andorono alle tende del Duca di Macedonia pensando ch'egli fusse il Capitano, & diedero la lettera al Duca,il qual imantinẽte la leggette, & poi ch'l'hebbe letta disse che allui non veniua, ma mandò à dire à Tirante come li haueua Imbasciatori del Soldano, & che venisse alla tenda doue si diceua la messa che glie gli trouaria. & Tirante il mando à dire à gli Duchi & gran Signori, & tutti insieme andorono con lui.quando furono giunti alla tenda secondo che il Duca di Macedonia gli haueua mãdato à dire,trouorono il Duca con gli Imbasciatori, & li dal Capitano,& da tutti gli altri Signori molto bene receuuti furono,& diedero la lettera del Soldano a Tirante, ilqual in presentia di ogniuno la fece leggere, & era del tenor sequente.

Capitolo. XXV.

ARmeni per la permissione & volonta di Iddio Onnipotente gran Soldano di Babilonia, Signore di tre Signorie, cio è dello Imperio Greco,del Santo tempio di Salomone della citta di Gierusalem, & del Santo tempio di Mera, Signore, & defenditore di tutto il popolo Moresco,che è, & habita sotto il Cielo Celestiale, mantenitore, & defenditore della santa setta & dottrina del nostro santo Propheta Macometto, laqual dottrina, & fede da a quelli che perfettamente la tẽgono nella loro fine consolatione,& gloria senza fine a maggior stato, gloria vostra, & per meriti di dignita noi siamo pascitori delle herbe, & beuitori delle acque al dispetto di tutta quãta la Christianita a te

glorioso Tirante il Bianco Capitano de Greci, & mantenitore della Christiana fede mandiamo salute, honore, gloria & stato di Caualiere. Vi notifichiamo ch p consiglio & deliberation del gran Turco, & di cinque Regi che qui sono sotto la mia potesta, & Signoria sudditi, & sempre obedienti, con altri dieci che nella mia propria terra sono, se tu dimãdi à me pace finale ò tregua per sei mesi noi altri faremo à te la carta nostra bianca, & ti daremo la detta tregua ò pace di sei mesi, per la riuerentia di Dio omnipotente secondo l'antiqua forma, & ne sia seruito Dio omnipotente che ci ha creati, & che ci gouerna, darai fede, & credito a gli nostri Imbasciatori di tutto quello che ti diranno da parte nostra. scritta nel nostro campo della piaga oriental à due di della Luna, & della natiuita del nro santo propheta Macometto. & letta la lettra Tirante disse à gl' Imbasciatori che l'ambasciata loro esplicassero, & l'uno di loro che si nominaua, Abdaglia Salomõ si leuò & fatta riuerentia con stil de simil parole esplico l'imbasciata.

Capitolo. XXVI.

NOi altri rappresentando le persone di quelli magnanimi, & gloriosi Signori, il gran Turco, & il Soldano siamo mandati alla vertuosa persona tua Tirãte il Bianco Capitano della gente greca, che con la tua vittoriosa mano hai vinto quel ben auẽturato campo che era abondante de gran gloria mondana. nelqual infinita ricchezza hai trouato acquistãdo honore, per te & per gli tuoi, cosa che la guerra vuole & consente. appresso alla gran mortalita che delle genti hai fatto, hai appregionato vn picciolo garzone cognato del nostro sopra Signore, il gran Soldano fratel carnale di sua mogliera, & molti altri vertuosi Caualieri per cui da parte di sua alta Signoria ti preghiamo che per arte di caualeria, & di gentilezza, & per quella cosa che piu ami in questo mondo se è donna donzella vedoua ò maritata, & se non hai compimento d'amore hauuto con lei in breui giorni il posi hauere, & se per caso tutto l'amore che tu hai fusse in Dio creatore. quando uscirai di questa vita presente sii collocato fra gli santi di Paradiso chel ti piaccia volerci dare questo garzone di cui t'hauiamo parlato, & se per amore nol vorrai fare ponigli nome di riscossa, dimanda oro, ò argento à giusto prezzo, & sarai fornito à volonta tua, & fece fine al suo parlare. esplicata che fu l'imbasciata Tirante in questo modo gli rispose.

Capitolo. XXVII.

LA vertu seco dolore non porta, quãdo le cose son senza fraude, inganno ò male operare sono ben fatte. & pero la fin delle cose future alla fortuna è rimessa, & essendo incerta poco deue esser temuta: ma la buona deliberatione di quella è in man de ciascuno, e questo merita laude. io per quanto il mio potere si estende desidero di fare honore al Soldano non preiudicãdo à quel prospero & ben auenturato Signor mio l'Imperatore. & perche tu m'hai posto dinanzi tal pegno dicendo che per la cosa che piu amo in questo mondo, io ti debba dare vn prigionero ch'io tio, per riuerentia di quella che io amo laqual è degna, & merita de signoreggiare tutto il mondo, cosi della vostra come della nostra terra, & tu mi addimandi vn prigionero, & io con quello te ne concedo quarãta. All'altro capo dell'Imbasciata vostra io me ne consigliaro, & ti daro risposta. Tirante fece venire gli finiscalchi, & cõmandogli che andassero cõ gl'Imbasciatori & che gli dessero quaran tauno prigioneri di quelli che loro eleggessero, & volessero, & cosi fu fatto. quando gl'Imbasciatori furon fuora del la tenda disse vn Caualiere greco ilqual hauea notitia delli Turchi, & cognosceua quelli che eran d'honore, & quelli che ben si potranno riscuotere Signor Capitano qui dinanzi à tutti questi Signori vi voglio dire che ponete ben mente à quello che hauete detto à gl'Imbasciatori che gli hauete

concesso

concesso quaranto vno pregionero, & vi ne sono di tali, che põno pagare per vsci re di pregione venticinque, ò trenta mila ducati. Si che datigli alcun rimedio che sia di quelli altri che non hanno da pagare che assai sara à loro che se ne ꝑduca no quel pregionero p̃ il qual sonovenuti. tanto è piu consolata la mia anima, disse Tirante, che io possa donare cose tali che sia di molta estima, che donatore nõ dee donare cose che siano di bassa conditione, ma donare cose che appaiano alle gẽti e esser di grande estima, & fiorischino in honore, & fama. & io do questo in nome mio, & facciolo per far seruigio alla Maesta dello Imperatore. Tirante lascio quelle ragioni, & drizzo le parole à tutti gli magnati che gli erano facendo principio à vn tal parlare. Illustrisimi Prencipi, & Signori, vista hauiamo la dimanda che il Soldano, & il Turco ci fanno. Veggano le Signorie vostre quello che configliate che facciamo, & se la tregua che ci dimãdano risulta in seruigio della Maesta dello Imperatore, & se sara beneficio della republica. Il Duca di Macedonia parlo prima, & disse simil parole. Signori molto egregii, & molto nobili, questo negocio piu à me solo che à quãti voi sete tocca. p esser io piu ꝓssimo alla Imperial corona. Onde io configlio, & voglio che cosi si faccia, che gli diamo la tregua di sei mesi ch̃ addimandano, & di piu se piu la vogliono, ò sia seruigio dello Imperatore, ò non. & se per due o tre anni la vogliono, Io ne faro ꝓtento, che in q̃sto tẽpo se riposaremo, & potremo esperimẽtare se cõ prieghi potremo indurre gli nemici che vita libera ne concedano, & di qui ne potremo trare alcun partito che sara buono. Non potè sopportare il Duca di Pera che piu parlasse il Duca di Macedonia, perche si voleuono male per causa della Prencipessa, che ciascun prosumeua di hauerla per moglie, & fece principio à simil parole.

Capitolo. XXVIII.

LA fortuna che ò apparecchiata sempre per seruire à quelli che la cercano, à chi in vn modo, & à chi in vn altro, secondo che gli piace. Il piu delle volte à gli superbi è contraria. & questo auiene perche la superbia è contraria ad ogni bene. peroche il superbo non vuole hauer pare, & per questo fu cacciata del Cielo, & molti Signori ne sonno venuti à meno, & verranno se in lei fanno fondamento, per che Signori miei e mi pare, & che per seruigio della Maesta del Signor Imperatore, & per riposo di tutto l'Imperio, & di tutta la republica, non gli douiamo dar pace ne tregua, poi che hauiamo vinto questa battaglia cõ lo aiuto del Signor nostro Iddio, ne vinceremo molte altre. ma io mi sottopongo pero alla correttione di questi alti Signori se il contrario configliarãno. molti furono di parere che si facesse pace, ò tregua ma la piu parte fu del parere del Duca di Pera. hora disse Tirante, poi che tutti hauete parlato à me toca piu che à niuno altro. pero che lo Imperatore mio Signore m'ha dato il bastone del Capitaniato, & in quel caso diede le lettere che l'Imperatore gli hauea dato per gli manischalchi del campo, & per il Contestabile. & quãdo l'hebbero lette Tirante torno à dire. Io in luogo della Maesta del Signore Imperatore dico alle Signorie vostre, che à me nõ pare per via alcuna, che sia vtile concedere tregua à questa mala generatione per il gran spargimento di sangue che con vaforoso animo di Caualieri di loro fatto hauiamo. addimandano la pace, & la tregua di sei mesi, pero che fra questo lungo tempo sapete ben Signori, che aspettano le naui de Genouesi lequali incessantemẽte portano gente da piedi, & da cauallo. & in q̃sto tẽpo per la molta gẽte che per si hanno questa terra di tanto grande essercito reimpiranno, che dapoi tutto il potere della Christianita non sara sufficiente per cacciargli, perche hanno perso la speranza addimandano pace. à me non vien bene ne si fara se io fare il potro, ma gli daro tante battaglie, & tanto spesseuolte, ò che loro vscirãno di tutto l'imperio, ò che farãno pace finale. torno a parlare il Duca di Macedonia, & disse, Tirante se voi non volete la tregua

con la pace, io le voglio, & io le faro, & consigliaro tutti quelli che consigliar debbo, che meco insieme la faccino. Signor Duca, disse Tirante, non vogliate disordinare quel lo che l'Imperatore ha ordinato. & se voi il fate iovi daro tal disciplina, che vi mandaro preso, & legato alla Maesta del Signore Imperatore, cosa che mi sara di grande dispiacere, ch'io nõ son venuto qui per acquistare alcun bene, ma solamente per honore, & seruire la persona del Signore Imperatore dalquale ho riceuuto molto piu honore ch'io non merito. Et poi ch'io ho il carico, come à Caualiere reggere lo voglio. & voi Signore ch hauete tutte le vie terre pse, essendo tãto vertuoso Signore come voi sete, piu vi valeria la morte vertuosa, che pouerta vergognosa. se non guardate quel che dice quel famoso philosopho in vna Epistola che'l fece, che qual si voglia Caualiere che sia, dee guardare tre cose in qsto mondo, l'honore, i beni, & la vita, per l'honore ponergli gli beni, & la vita per conseruar quello. per gli beni che torre glie gli vorra, porgli la vita per cõseruar quelli, & per restaurare la vita ponergli gli honori, & gli beni. Et cosi Signor Duca voi ci douereste innanimare tutti che facessimo le battaglie cosi volontarie, come necessarie per potere vna volta recuperare la patria, & la heredita vostra, & voi dal nostro buõ proposito del ben fare disuiare ci volete. allhora il Duca con gli occhi pieni d'acqua si leuò, & vscito della tenda se ne ando al suo cãpo. & Tirante con tutti gli altri al suo ando. Cõmando Tirante che psso d'una gran fonte di molta acqua fresca ch'era all'un de lati del cãpo fusse fatto vno apparato di drapi con molte tauole. Tirante fece sedere gli Imbasciatori à vna tauola, & gli pregioneri che gli haueua dato à vn'altra tauola piu bassa alla parte sinistra. tutti gli Duchi, Signori basso alla parte destra, & loro furono molto ben seruiti di galline, caponi, faggiani arosto, & alesso, & di molte altre viuãde, & de vini molto singulari, gli Imbasciatori presero molto gran piacere nella vista, & cerimonia che Tirante facea in seruire à gli Duchi, & à se medemo. quando hebbero dinato fecegli dare vna bellissima collatione di zuccaro con maluasia di Candia. Il Marchese di san Georgio addimãdo quanta gente gli manccaua di qlla battaglia. Risposero, poco piu, ò meno di cinquanta mila fra morti, & presi, de li andorono tutti alla tenda del consiglio, & Tirante mando à dire al Duca se gli voleua venire per odire la risposta. Il qual disse che non gli poteua andare. Cõgregati che furono tutti gli Imbasciatori & posto silentio Tirante fece principio à simile risposta.

Capitolo. XXIX.

AGli Caualieri è dato seguire il nobil fine, & laude delle gloriose battaglie in segnale di gran vertu, & la gloria antiqua de gli Greci per voi altri è scordata, ma la grandezza del suo nome tanto quanto durera la memoria di Troia giamai non potra perire, & perche la Maesta del Signore Imperatore succede in vertu & bonta di caualeria à que glorioi antiqui Caualieri Greci merita p la sua gran dignita & humanita di signoreggiare tutti gli Regi dell'uniuerso mõdo. & per che il Soldano, & il gran Turco non temenți Dio ne il biasimo della gente del secolo, cosi de Christiani come de Mori, essendo incorsi nelle penne di gentilezza, & caualeria volendo prendere & occupare con violentia il titolo, & dignita Imperiale, io mi pfido nel diuino aiuto, che Dio che è cognoscitore di tutte le cose mi dara vertu, che daro morte al Soldano, & al Turco, & sara manifesta la verita della loro gran malignita che hanno fatto alla Maesta del Signore Imperatore di hauergli tolta la maggior parte dello Imperio, & di affaticarsi in deponerlo del tutto, che mi pare esser cosa di molto gran crudelta, & inhumanita, doue pregiudicano, & oscurano l'honore, & fama loro. & per tutte quelle cose che io vi ho detto direte al Soldano, & al gran Turco, che io per cosa del mondo al presente non gli darei pace ne tregua se gia loro non giurassero

Abalchibla in presentia di tutti gli buon Caualieri, che di honore sentono, che fra tempo di sei mesi loro con tutti gli suoi vsciranno fuori di tutto lo Imperio, & restituiranno tutte le terre che hanno occupato allo Imperatore, & non pensate che io il dica per disprezzo delle Signorie vostre, ne per specie alcuna di superbia. ma per nō perdere solo Iddio per la buona giustitia che ho dalla mia parte, sapendo che in questi fatti hauero molti giudici, & pochi aduocati. & fece fine al suo parlare. Leuossi, lo Imbasciatore Abdaglia Salamone, & fece principio à tal risposta.

Capitolo. XXX.

O Iniqua fortuna quanto prospera vieni al nouello Capitano facendogli ottenere triompho di vettoria della passata battaglia con molta gloria, honore, & fama vertuosa in gran danno del popolo Moresco, & della antiqua Signoria di quello, & per ingagliardire il tuo vertuoso animo Capitano Signore, ti voglio mostrare, che tanto ti son consigliere quanto inimico reducendoti à memoria quelle cose che conseruano, & aumentano l'honore, & la fama tua, la qual t'ha consentito la volubil fortuna, mostrandoti in tutti gli fatti tuoi valentissimo, & discreto Signore Capitano, & di guardare di non perdere quello honore, & quella fama gloriosa, che dee essere data à dignisimi Caualieri che vsano le vertu. Romani nel loro tempo sariano stati contenti di quella prospera fortuna, che di presente hai ottenuta, laqual si mostra con segnal della tua grā vertu, che smenticata la grandezza del tuo nome Maesta Reale in te dimostri, ne ti pensar che addimandi pace sotto à minaccie di battaglia, che quando fare non la vorai aspettati quella al quintodecimo giorno della Luna, nellaqual verra tanta moltitudine di gente moresca che la terra non la potra sostenere. Il sauio Salomone Abdaglia voltò la faccia verso il fiume nominato Transimeno, & disse ò pacifico Transimeno io veggo hora la tua superficie bianca, anzi che passino molti di sara tutta sanguinosa. le querele saranno grandisime, & la publica fama per tutto il mondo andara, & le lamentationi che fai Capitano vertuoso del tuo Imperatore, non ti doueresti admirare di cosa alcuna, che tanto come il Regno è piu nobile, & piu eccellente, & potente, tanto ne hanno maggiore inuidia gli vicini che presso gli stanno, & desiderano di posseder quello, & per questo gli Greci sempre haueranno inimici piu crudeli, & battaglie mortali. & non è giusta cosa cosi come tu di, che per paura di te, ne de gli Greci, che tanti Regi, & gran Signori, che gli sono hauendo loro la maggior parte della Signoria dell'Imperio, & voi altri la minor nelle loro terre si trouassero. Il meglio che tu poi fare & gli tuoi è, che vi confirmate con la vostra fede cosi come debbono fare i buoni Christiani, & tolse licentia da tutti. & quando furono presso al fiume Tirante mando gran doni à tutti gli Imbasciatori, & loro lo ringratiorono molto. passata tutta la gente con la picciola barca Tirante ordino che quella notte Diophebus si partisse con molta gente da piedi, & da cauallo con tutti gli pregioneri per andare à Costantinopoli, arriuato Diophebus presso alla citta tutto il popolo, cosi huomini come donne gli vscirono contra per gli camini per vedere gli pregioneri, che conduceua. quando furono nella gran piazza lo Imperatore era alle finestre cō tutte le dame. tutti gli cattiui veniuano legati con corde l'uno dietro l'altro strascinando per terra in segnale di vettoria le bandiere del Soldano, & de gli altri che tolte gli haueuano. Lo Serenisimo Imperatore, & tutti gli altri cognobbero Tirante essere stato vincitore, & tutti gli Caualieri furono esaltati, & la vittoria fu molto gloriosa, & allegra, & Diophebus dono liberamente allo Illustrisimo Imperatore da parte di Tirante quattro mila & trecento pregionieri, accioche gli Greci cognoscesse ro la sua vertu, & gran liberalita, l'Imperatore gli fece prēdere, & ponere in buona

guardia. dipoi Diophebus ascese alto, & fece riuerentia allo Imperatore & alla Imperatrice, & alla Eccelsa Prencipessa, & à tutte le altre dame. poi lo Imperatore il fece disarmare li dinanzi da lui & gli fece dare, acciochè si vestisse, & non si raffreddasse vna rubba di stare ricamata d'oro & di perle lunga fino in terra, & dinanzi alla cathedra sua sopra d'uno scabello sedere il fece, & tutte le dame intorno alui, & fecegli recitare dal giorno che si partirono fin al giorno del suo ritorno tutti gli atti che fatti haueuano. credere potete, che Diophebus non si scordò cosa che fusse in honore, & laude di Tirãte. la gloria che di atti tanto singulari hebbe l'Imperatore non bisogna addimandare, che se lo Imperatore ne era contento molto piu ne era la Prencipessa, & Diophebus quella notte con tutti gli seruitori suoi fu ben seruito nel palazzo di tutte le cose necessarie, & non comportorono che altri il seruisero che donzelle. dapoi cenato lo Imperatore presa la figliuola Carmesina per la mano, & Diophebus la Imperatrice à braccio con tutte le dame se ne entrorono in vna camera che per lui haueuano apparecchiata facendogli grandissimo honore ogniuno, & Diophebus inginocchiato nella dura terra ringratio molto lo Imperatore, & tutte le dame del grãde honore che gli faceuano, & dimororono parlando fin alla mezza notte della guerra, & l'Impatore gli addimãdo q̃llo che'l Capitano hauea i cuor di fare. & Diophebus gli disse, che certamẽte nõ potea esser ch'i ogni maniera del mõdo, che in breui di non hauessero vna forte, & crudel battaglia. L'Imperatore accio che Diophebus potesse riposare, con tutte le dame se partì, & non volse consentire che egli della camera si partisse. Il giorno seguente lo Imperatore cõto gli pregionieri, & tolto del suo thesoro quindeci ducati per ciascuno gli diede à Diophebus, acciochè gli desse al Capitano. quando la Prencipessa cognobbe, che Diophebus era fuori di facende mandogli à dire che veniesse alla camera sua. & Diophebus nõ desideraua altra cosa, se non di parlare con lei, & con Stephania della qual era molto innamorato. quando la Prencipessa lo vidde prestamente gli disse, fratel mio buono quali nouelle mi portate voi di quel vertuoso Caualiere che tiene senza timore alcuno, che con verita potete credere ch'i piu lo desidero vedere che tutte le cose del mondo. ma io son ben certa che egli pensa molto poco in me, & quello che alui manca per natura, io concedo per amore. Oh dando voi luogo alla ragione cognoscerete, che io dico gran ragioni, & verita, rispose Diophebus, & disse le parole affabili, che la Celsitudine vostra ha detto allegrariano vn mõdo. quel famoso Caualiere se le hauesse vdite, la sua anima fina al nono Cielo saria essaltata per che la fama del nome vostro in gratia, belta, vertu, & dignita risplende sopra tutte le altre donzelle del mondo. & io non sarei sufficiente à poter satisfare in parole ne in opere, che la Celsitudine vostra gli ha offerto della sua nobil persona. per il che humile, & diuotamente per parte di quel vertuoso Tirante vi ringratio, & per me mi offero à vostra Altezza la persona, l'anima, & tutto quello che io ho di ponere ad ogni pericolo per la Maesta vostra. & promettoui con pura fede in cosa alcuna di mai non mancare, ma la Maesta vostra mi ha fatto admirare che l'Altezza vostra ha ragionato de incolpare di poco amore quello che tutto è puro amore, che Tirante per natura non ha alcun mancamento, ne di amore, ne di honore, ne di cosa che fusse in derogatione della Eccellentia vostra. & se la vostra Celsitudine sapesse gli affanni, & le grauissime passioni che patisse per vostro amore non lo incolparesti di cosa alcuna, anzi il prenderesti in meglior computo, che ciascuna sera sta armato fin passata la mezza notte, come se hauesse ad entrare in battaglia, & tutti quelli del campo dormono, & riposano, & egli veglia, volteggia, & cerca tutto il campo, & molte volte vien con la pioggia alle spalle. & quando viene alle sue tende dritto à me se ne viene, & prestamente mi parla di vostra Altezza, & se piacere gli voglio fare,

fate ò seruire' io gli do' due hore di vita nellequale ragionando ha sempre vostra Maesta presente,& se fara in fatto d'arme non inuoca santo alcuno,ma il nome de Carmesina,& io molte volte gli dico,perche non inuoca col nome di Carmesina alcun'altro santo,acciochè gli aiuti nelle battaglie,egli mi risponde che nol faria per cosa alcuna,che quello che à molti serue ad alcuno nõ serue. la Prencipessa prendea grandisimo piacere in quello che Diophebo gli recitaua di Tirante. disse Stephania,poi che voi altri hauete parlato la volta viene à me. Io vi supplico che mi vogliate vdire.dicetimi Signora per vostra nobilita,chi è q̃llo che merita d'esser degno di portare corona d'Imperatore se non Tirante? chi è quello ch merita di esser vostro marito se nõ Tirante? voi Signora hauete il bene nelle vostre mani,& nol volete prendere. tempo verra che ve ne pẽtirete,che sempre amare si deue quello che vi ama. Io so bẽ che Tirante non ama vostra Altezza per gli beni ne p la dignita che voi hauete,ma sapete perche vi ama?per le vertu che la vostra nobil persona possiede. che andate voi cercãdo meschina Signora,in tutto il mondo non trouarete Caualiere che con q̃llo pareggiare si possa,& vostro padre nõ desidera altra cosa in questo mondo che di vederui maritata,& qual potete voi prendere che sia migliore di questo giouane disposto valentisimo in l'arme,liberale,animoso, sauio,& destro in ogni cosa piu che ciascun'altro.pche non mi fece Dio me figliuola dell'Imperatore, & che voi fusti Stephania, & io Carmesina. io vi assicuro che cosa che fusse nella mia psona nõ gli saria denegata,& s'egli me alzasse la mia vesta io gli alzarei la mia camiscia ch'egli nol vederia,& lo cõtentarei in gran parte,& se vostra Altezza prende alcun forastiero,che sapete voi sel vi fara viuere con dolore? & se prendete alcun di questa terra io parlerò cõtra mio padre,il qual per maggior dignita dee esser vostro marito,quãdo voi vorrete giuocare egli vorra russare.quãdo vorrete parlare,egli vorra dormire.se prendete il Duca di Pera,non è pertinẽte alla eta vostra, questo è quello di cui l'Altezza vostra ha bisogno,che vi sappia guardare da male voi & tutto l'Imperio,& lo sappia defendere & aumentare cosi come fa. questo è quello che vi fara cercare tutti gli cantoni della camera hora i camiscia,hora tutta ignuda.la Prencipessa ridea molto forte di quello che Stephania diceua. disse Diophebus Signora Stephania ditemi p gentilezza vra,vna verita.Se la.S.Prencipessa togliesse Tirante per marito per la sua buona sorte,vostra mercede che torria ella,Diophebus? Signore disse Stephania,io vi faccio certo che se la buona sorte cõtiede che la Signora Prencipessa sia moglie di Tirante, io per dritta ragione il suo piu prosimo parente prendero. se per vicinita di parentella ha ad esser, io per dritta ragione saro adunque quello, disse Diophebus,& maggiormẽte perche sono vbidiente à vostra mercede,cosi come Tirante è stato della Maesta di quella che tutto il mondo signoreggia,per bellezza,& dignita.dũque sia di vostra buona mercede de accettarmi per cameriero maggiore della camera vostra, & che mi baciati in segnal di fede.à me nõ saria q̃sta cosa ne diceuole, ne honesta, rispose Stephania,ch'io vi facesi, ne vi concedesi cosa alcuna senza commandamento della mia Signora laqual mi ha alleuata fin da pueritia,& maggiormente in presentia della Maesta sua. Diophebus se inginocchio nella dura terra, & cõ le mani giunte supplico alla Prencipessa cosi deuotamente,& humilmente,come se fusse vna santa del Paradiso,che baciare gli la lasciasse,& p molto che la supplicasse tal licentia non potè ottenere.disse Stephania,ò cuor indurato à crudelta,giamai se è voluta inclinare à pieta per molte supplicationi che siano state fatte alla Maesta sua.Io non saro giamai allegra ne contenta fino à tanto ch'io non vegga con gli occhi miei quel glorioso Tirante.Ahi Diophebus fratello, disse la Prencipessa, hora di presente nõ mi addimandate cose ingiuste, che non potresti souertire il virtuoso habito del mio cuore, & essen-

do in queste piaceuoli ragioni l'Imperatore mandò per Diophebo, accio che si partisse, & prestamente se ne tornasse al campo. Vennero le guarde del mare, & dissero all'Imperatore come cinque naui grosse veniuano di Leuãte, & l'Imperatore dubitando che non fussero de Genouesi, detenne quella di Diophebo & nol lasciò partire, & fece porre molta gente nelle sue naui, & galee che nel porto erano. quando le naui furono arriuate, seppero come il Maestro di Rodi le mandaua con genti d'arme. vsci in terra il buon Priore di san Gioanni cõ molti Caualieri dalla Croce bianca, & Diophebo che gli aspettaua era nel porto alla ripa del monte con tutta la sua gente. quando si viddero se conobbero, & Diophebo gli fece molto honore, & andorno insieme al grã palazzo dell'Imperatore, & lo ritrouorno sedere secondo il suo stato. Il priore di san Gioanni fatta la riuerentia sua cosi cominciò à dire.

Capitolo. XXX.

SErenissimo Signore, per commandamento di quel Reuerendo, & vertuoso Signore il gran Maestro di Rodi siamo mandati qui sapendo come quel famoso & magnanimo Caualiere, & de buoni il migliore Tirante il Bianco era in seruigio di vostra alta Maesta, & Capitano generale, di tutto l'Imperio, & per causa di questo il mio Signore, il gran Maestro gli manda gente da cauallo, & da pie di in numero di due mila huomini pagati per quindeci mesi co quali meglio l'Altezza vostra possa seruire. piaceriami sapere in qual parte è. l'Imperatore hebbe grandissimo piacere della loro venuta. abbraccio il priore, & disse che loro fussero molto ben venuti, & fece grande honore al lui, & à tutti quelli che con lui veniuano ringratiando il Maestro della sua molta vertu, & gentilezza, & dar gli fece molti buoni alloggiamenti, & tutto quel di cui hebbero bisogno, per l'humana vita. quãdo hebbero riposato quattro giorni si partirono i compagnia di Diophebo, & fecino la via del campo. quando gli furono cinque leghe appresso, seppero come Tirante era andato per prendere vna forte terra, & sentiuano gli grã colpi delle bombarde. quando Tirante vna grã parte del muro dirupo, smõto da cauallo, & diede la battaglia, & accostosi tanto presso al muro che vn gran trauo glie dee sopra il capo che disteso il misse in terra. gli suoi con grãn fatica del fosso lo trassero, & in quel punto arriuò il priore, & Diophebo dinanzi alla citta. gli Turchi che dentro erano hebbero grande spauento, quãdo viddero tanta gente, & tutta la loro speranza persero. & Ricardo quando hebbe dato recapito à Tirãte tornò à dar la battaglia molto piu forte alla citta, & per bella forza gli entrorno. gli Turchi fuora di ogni speraza di vittoria furono cosi al morire ardenti, che faceano morire molti de gli Chriani, vettoriosi esser si riputauano. & pero il voleuano far conoscẽdo la verita, & la poca giustitia che nelle loro mani crudeli haueano. On de entrati nella citta tanti Turchi quanti trouorno senza pieta alcuna occisero, & cosi passorono tutti per il timoroso coltello. Il priore di san Gioanni fu anchora egli à tempo con la sua gente all'entrare della citta, & perche hebbe parte della robba questo fu segnal per loro d'esser vettoriosi. andorno al letto ou'era Tirante, & qui quando il Priore gli fu dinãzi con simil parole gli espliccò tutto quello che'l Maestro gli mandaua à dire.

Fine del Terzo Libro.

QVARTO LIBRO DI TIRANTE IL BIANCO NEL QVALE SI CONTIENE DELLA FORMA COME ESSER DEBBE IL CAVALIERE.

CAPITOLO PRIMO.

SEguendo il costume di quelli che sono posti nell' arte di caualeria non sono senza grande ammiratione vedendo la gloriosa fama che si estende per tutto il mondo, de singulari atti che voi Signore Tirante fate da Caualiere vertuoso soccorrendo à gli bisogni, & à gli abbãdonati, pero ch il vostro glorioso costume è tale, che alli paurosi, quelli alle cose pericolose per reparatione del loro honore sono obbligati, non gli è concesso il vedere quelle come per esperientia si dimostra, che nell' ordine di caualeria la doue è maggiore il pericolo, maggiore è l'honore. & vostra mercede sempre prende il maggiore pericolo per ottenere il maggiore honore volendo imitare gli antiqui gloriosi Caualieri. La fama de quali giamai non potra perire, accioche gli vertuosi atti vostri in fama gloriosa degna d'immortal memoria resplendano, & hauendo di questo piena notitia quel Reuerendo & vertuoso Signore, il grã Maestro di Rodi, essendoui molto obbligato, che per la gran vertu vostra & bonta nel tempo della sua gran necessita con tutta la Religione sua lo soccorresti, mi manda me come Capitano di due mila huomini fra da piedi, & da cauallo con questi Caualieri del suo ordine, & io & loro vogliamo stare ad obedientia della Signoria vostra di quanto ci commandarete. & Tirante ringratio il gran Maestro, & loro del nobil aiuto che gli conduceano, & dissele con molta fatica che non poteà parlare pel gran dolore che haueua al capo gli medici vennero. & tolsero capi de montoni, & in buon vino ben bollire gli fecero, & con stoppa gli ne poneuano sopra il capo, & la mattina sequente si sentì molto bene. Lasciorono la terra molto ben prouista della gente della citta medesima, pero che la Signoria de Turchi gli era molto crudele & dura, & se ne tornorono al campo, & per alcuni dì tutta la gente del campo riposò. quando fu il quindecimo giorno della Luna vennerono gli Turchi cosi come gl' Imbasciatori haueano detto, & arriuorono fino al campo del ponte, & l'un campo era da vna parte del fiume, & l'altro dall'altra, & il ponte era rotto nel mezzo, & primeramente venne la battaglia del gran Turco dellaqual era Capitano il figliuolo, perche egli ancora non era guarito della ferita del capo. poi viene il Re d'Assia con la sua battaglia, appresso veniua la battaglia del Re d'Africa, dipoi veniua quella del Re di Cappadocia. drieto allaquale venia la battaglia del Re d'Armenia. dipoi veniua il Re d'Egitto con la sua gran battaglia, ilqual era valentissimo Caualiere, & di grande animo, & molto destro nell'arme, & fra tutti gli Mori non gli era Caualiere tanto singulare, & che piu cose sapesse nella guerra. appresso veniuano molte altre battaglie, di molti altri gran Signori. in aiuto loro, era il figliuolo del Duca di Calabria, il Duca de Malfi, il Conte de Montino, il Conte de Caserta, il Conte Valentino, il Conte di Burgiezza, il Conte di Alaeri, il Conte de Fondi, il Conte di Aquino, il Conte di Muro, & molti altri Conti, & Baroni che haueano preso soldo dal gran Turco, & dal Soldano, & ciascun giorno gli dauano mezzo ducato per lancia, & à quelli da piedi mezzo fiorino. poi che tutti furono arriuati contorno che haueuano ducento sessanta battaglie. quando furono attẽdati feciono porre le bombarde in ordine. Il di sequente tirorono tanto forte,

& tanto ſpeſſo, che Tirante fu ſforzato à mutare il campo alto in vna montagna molto preſſo al fiume, nellaq̃l erano molte fonti di fina acqua, & gran prateria alla cui volta i nimici tirauano le bombarde inſieme aggiunte, & per il ſol chiaro che faceſſe ottenebrauano la terra che paſſato ſeicento bombarde fra grande & picciole conduceuano ſe ben ne haueuano perſo molte nel campo quãdo furon vinti. vedendo quelli di Tirante tanta gẽte ſtauano tutti ſmarriti del grã numero di gẽte da cauallo, & da piedi, molti glie ne erano che cento leghe lungi de li ſtati eſſervorrebono, altri glie n'erano che faceano gran ſforzo, penſando come haueuano tãto buon Capitano, & che molto gli donaua: pero che gli denari che da parte dell'Impatoꝛ gli diede Diophebo de gli prigioneri diede à due Conti che gli ripartiſſero fra la gente, & egli non ne volſe nulla, & quãdo gliel diceuano riſpondeua l'honore ſia mio, & l'utile ſia di voi altri. quando il Soldan vidde che nõ potea paſſare il fiume p dar battaglia à Chriſtiani, con gran preſtezza fece acconciare il ponte. quãdo Tirante vidde che'l ponte ſi acconciaua andò cõ quattro a vna lega lungi de li dou'era vn grã ponte tutto di pietra tagliata, & à ciaſcũa parte del ditto ponte nel capo era vn colle, & ſopra quello da ciaſcun capo era vn picciol caſtello. & quando il Soldano hebbe acqſtato tutta quella terra venne à quel ponte, & giamai il Caualiere Signor di quelle due Caſtella per molti doni che gli pmetteſſe non volſe eſſer diſcognoſcente ne ingrato à Dio, ne al ſuo Signore naturale ch'era l'Imperatore, anzi da quelle caſtella del ponte facea molta guerra alle ville & citta de Turchi, che perſi haueuano. & pero di neceſsità il Soldano fu ſforzato à far rifare quel ponte di legno. perche la ſua gente paſſare poteſſe per dare compimento all'acquiſto dell'Imperio. quando Tirante fu al caſtello parlo col Caualiere che haea nome Maluicino, & haueа vn figliuolo molto diſpoſto & valentiſſimo. il padre tenea l'un caſtello, & il figliuolo tenea l'altro, & hauea ciaſcheduno trenta caualli, & nella guerra s'erano fatti molto ricchi. Il figliuolo pſe grãde & intrinſica amicitia con Tirante che molto poco ſi partiua da lui, & queſto haueа nome Hippolito, & il padre & il figliuolo pregorono molto Tirante (pero che ſapeuano ch'era tanto valentiſſimo Caualiere, & moltovertuoſo nelle arme,) gli piaceſſe dargli l'honore di caualeria, & Tirante il fece di molto buona volonta. Tirante hebbe legname ch̃ fece taglia re Ivn boſco di molti alberi gli piu ſecchi che trouare potero, & pſero la miſura del la larghezza del fiume & tolſero traui & gli aggiũſero inſieme l'un cõ l'altro chiauati con groſſe chiaui, & gli feciono tanto lungi che baſtauano in pigliare la miſura della larghezza che haueuano preſa del fiume, & quelli poſero nel fiume di ſotto dal ponte di pietra, & di trauo in trauo chiauarno buoni pezzi de legno groſſi, & ſopra gli pezzi di legno chiauorno tauole in maniera che da l'un capo fin l'altro era coperto de tauole, come è vn ponte, & tutto impegolato con molta pegola. quãdo fu finito poſero vna cathena à ciaſcun capo, & era legato al põte di pietra, & lo coprirno di rami verdi facẽdogli apparecchiare tutte le coſe ch̃ gli erano neceſſarie. quando gli Turchi hebbero finito di rifare il ponte, cominciorono à paſſare le gẽti da piedi à poco à poco cõ tutte le bombarde cariche per dubbio de Chriſtiani, che ſe veniſſero poteſſero difendere il ponte, & le genti da piedi de Turchi che gli erano paſſati. Tirante vidde paſſare la gente de Turchi, & q̃lli del ſuo campo ſtauano molto ſmarriti, ma cõ la gran gagliardezza d'animo ch'egli gli daua erano alcuni molto conſolati. Fece ſonare le trombette che ogniun montaſſe à cauallo, & muto il ſuo campo preſſo al ponte di pietra. quando gli Turchi viddero leuare il campo di Tirante ſe penſorono che per paura fuggiuano & cõ maggiore animo paſſauano. quando il Soldano, & il gran Turco furono paſſati con tutto il loro eſſercito con le battaglie molto ben ordinate l'una drieto all'altra ſeciono la via de Chriſtiani. quando Tirante gli

te gli vidde passò il ponte di pietra & attendosi li al capo del ponte. gli Mori vedendo che era passato dall'altra parte tornorono correndo al ponte di legno. quando furono passati feciono la via loro all'incontro del fiume per trouarlo & dargli battaglia. & Tirante quando se gli vedeua appresso leuaua il campo, & tornaua dall'altra parte, & questo durò tre giorni. gli Turchi tennero consiglio di quello che era da fare, & le voci vennero per ordine al Re dell'Egitto ilqual con animo gagliardo da buon Caualiere vedendo molte differentie che tra loro erano, fece principio à tal parlare.

Capitolo. 11.

POi che quelli che intendono il vero giudicio delle nostre differẽtie & alteratione è nascosto potrete vedere che alla fine di vno inconueniente che voi dite ne escono principii di molti altri. & questo fa manifesto il parlar nostro per non sapere il mestier della guerra. & per dechiaratiõ di questo è bisogno ridurre il presente fatto, che la fine di due cose seguire ne possa, esperimentare se quello vi reuscira per mezzo di buona cognitione. & questo per paura di nõ restare suergognati. & à questa fine peruenire potrete se voi lasciate le colpe vostre per peruenire à liberta & honore, & vi porrò nel camino di quel che douemo fare. se adunque con tanta poca vergogna volete serrare gli camini di liberta, & della sperata vittoria, ch̃ sono aperti per quelli che gli sanno conoscere, Io non mi contento d'honore, che con pericolo non si guadagni, & per questo rispetto datemi cento mila huomini, & io andarò da vna parte del fiume, & voi altri restarete all'altra parte, & nel tempo ch'io gli combattero voi altri al piu presto che potrete mi darete soccorso, & per questa forma potremo hauere la vittoria che desideriamo, se ben la fin delle cose future è rimessa alla fortuna. Essendo noi certi d'hauere molto piu gẽte di loro, poco deè esser temuta la battaglia, ma la buona deliberation di questo fatto sta nella man di ciascuno, & quello merita laude. Tutti gli Capitani & gran Signori laudorono la buona deliberatiõ del Re dell'Egitto, & il Soldano rispõdẽdo disse. tutte le cose del mondo son piu in oppenione che in fatto, & il desiderio mio non mi consente ch'io sia con voi cõforme, nel disordine delle vostre parole dishoneste in dire, che con cento mila huomini gli volete combattere sendo loro molto meno: & pero dal mio gagliardo animo sorge vna speranza de gloria, & vittoria della battaglia, prendete la meta della gente nostra, & io prendero l'altra, & à quello che la sorte toccara che primieramente dia la battaglia durãdo quella se l'altra parte vorra fare bonta non temendo gli pericoli futuri soccorrẽdone, potremo hauere vera gloria, & honore, & feciono fine al parlamento. Li Regi preseno l'una parte cõ grande animo, & il Soldano tolse l'altra, con la meta delle genti, & passò il ponte. Quando Tirãte vidde questo, & che in mezzo l'haueuano, & ch̃ l'un essercito era al dirimpetto dell'altro, & il fiume in mezzo disse q̃sto è quello ch'io tanto desideraua. Leuò il campo ch'era dalla parte delli Regi, & fece porre tutte le tende carriaggi, & tutti li ragazzi nelle castella. & Tirante detenne la gente sua. tanto come potè, accio che venisse la notte, & anzi che'l sole hauesse passato le colone d'Hercule passò il ponte verso quella parte doue solea stare prima. & fece ascendere tutta la gente da piedi in vno monte forte che era aldritto del campo del ponte. quando tutta la gente da piedi fu scesa, fece ascendere tutte le squadre della gente d'arme vna drieto l'altra. Il Soldano ch'era da quella parte per dare nelle falde del monte la battaglia vidde che quasi tutta la gente se n'era ascesa, & che non gli restauano se non quattro squadre. Corse verso q̃lla parte & ferì in loro, & fuggire gli fece fino alla sommita del mõte, & vccisero sessanta Christiani. & Tirante si retirò

sempre cõbattendo, & era gia la notte oscura. gli Turchi discesero al pie del monte pensando che'l giorno sequente gli prederiano tutti senza fare alcuna difesa & cattiui nella loro terra gli mandariano. ma il Soldan pero nõ consenti che tutta la gente scendesse da cauallo p dubbio che gli Christiani non gli assaltasse loro, come haueuano fatto l'altra volta. quando Tirante fu asceso al monte, tutti gli Caualieri & gran Signori col maggiore disconforto del mõdo ritrouò, parte andaua di qua, parte di la, piangendo & gemendo con molto tristo, & addolorato diportamẽto, dicendo che hora gli cõueniua esser presi & cattiui i potesta de infedeli. quãdo Tirante gli vidde stare cosi tutti gli congregò, & disse loro le sequenti parole. O Caualieri vertuosi come non hauete memoria della grande offesa che fate primieramẽte à Dio, & poi all'ordine di Caualeria che se fusti femine non haurestí manco animo, & voi che doureste fare animo à gli altri non hauete vergogna di lamentarui. Voi mostrate di renuntiare all'ordine di Caualeria & d'esser vinti senza fare resistentia alcuna. la vostra natura mi pare esser vnita con habito di pianto, & di poco animo, & saria menor male per vuoi altri che offerestí di volonta la vita per l'honore, che fare tal cose con tanto gran disordine, con tanta confusione, & vergogna come fate. Oh quãto hauete vane le presontioni delle leggi Imperiali, che quello che ha ardire de mirare la faccia de gli nimici è sofficiente à vincere quelli. solamente vi voglio dire & pregare le simil preghiere ponno haure luogo in voi altri, che vi vogliate sforzare di ben fare, & con l'aiuto del nostro Signor Dio, & della sua Sacratissima madre santa Maria. fra tre hore Signori de gli nemici vostri io vi farò, & le laudi, & la gloria della battaglia in voi altri augumentaranno. quasi tutti restorno consolati delle parole del Capitano, se non il Duca di Macedonia, ilqual innanzi che'l Capitano lasciasse di combattere mandò vn suo scudiero ben informato di quello che hauea à dire all'Imperatore. & quãdo egli arriuò presso alla citta di Santo, & lascio il cauallo mostrando ch'era fuggito dello assedio, & venia con tutti gli occhi lagrimosi, & il popolo che in tal dispositione il vidde venire tutto lo seguì: quando egli fu nel palazzo trouogli molta gente, & disse oue è quel disgratiato che si fa dire Imperatore? asceso alto nella gran sala, & con gran prestezza andorono à dire allo Imperatore come era venuto Albino scudiero del Duca di Macedonia, ilqual con gran lamenti veniua, & l'Imperatore vsci con gran fretta della camera dou'era la Imperatrice, & sua figliuola. quando Albino vidde lo Imperatore in terra cadere si lascio stracciandosi, & cauandosi gli capelli del capo, si batteua gli occhi & la faccia & cosi fece il suo gran dolore. per certo disse lo Imperatore questo scudiero dee portare molto mala nuoua secondo che gli segnali il manifestano. Io ti prego amico che non mi faci piu stare in pene dimmi che male è questo. Il scudiero leuò le mani inuerso il cielo, & disse. la vertu porta consi dolore delle cose mal fatte poi ci dispone al ben fare, che ciascheduno è causa di suoi mali, se con buona & discreta deliberatione non fa quello che'l dee, & è tenuto di fare, & non si dee dolere de gli mali che gli seguono, che voi hauete voluto priuare dell'honore il vostro Capitano & vassallo, & darlo à gli stranieri huomini di mala fama in cosa alcuna nõ conosciuti, che di vile cõditione portano la soprauesta. Oh Imperatore poi che voi stesso hauete fatto il male, ragione è, che ne portiate la pena, & sapete quel sara che in luogo di essequie diranno per voi il Salmo di maladittione. pero che hauete perso vui stesso, & tutti gli vostri, che hauete voluto leuare la successione dello Imperio à quel famoso & Illustre Signore Duca di Macedonia per darla à vn vile hnomo forastiero che se stesso con tutti quelli del campo ha perso & è fuggito

è fuggito che non sapemo doue sia. tal merito ha la persona del quondam Imperatore? per certo meglio vi saria in questo poco tempo che la clementia de Iddio vi lascia viuo che andasti in parte estranea facendo penitentia, & piangendo de gli peccati vostri che disprezzare l'ira sua, per gli vostri demeriti. tanta è la mortalita de gli Christiani, che non mi basta senno ne sapere per poterlo recitare, che gli Mori gli hanno assediati in vn picciol monte doue non hanno, ne pane, ne viuo, ne acqua, per gli caualli, & gia à questa hora debbono esser morti, & io mi parti con molto dolore, & voi quondam Imperatore restatiui col vostro. O fuenturato me, disse lo Imperatore, come mi sollecita la misérabil fortuna che drieto à vna allegrezza vien prestamente vna gran tristezza, & drieto à vn male molti ne seguono. hora ho persa tutta la mia speranza, piu non mi resta se non ch'io vada priuo d'ogni bene per il mondo mendicando. & con queste simili lamentationi se n'entrò nella camera, & gittossi sopra il letto facendo grande, & addolorato pianto, & dicendo che mi vale esser Signore, ò signoreggiare il Greco Imperio hauendolo à perdere? che mi vagliono tanti beni di fortuna come io ho, douendo esser deposto di quelli? che mi vale hauere figliuola honesta, & buona che ne gli beni miei non possa succedere? & per i miei grã peccati & colpa vederla cattiua in potere d'infedeli? che mi vale hauere mogliera, donne, & donzelle, che mi seruano, & vedermi seruo de Mori, & le donne, & le donzelle per loro esser suergognate? quanto saranno addolorati gli occhi miei che tal cosa vedere potranno? Io credo che per gran dolore il cuor mio si spezzera. La Prencipessa si accostò al padre per consolarlo che non era alcuno che lo potesse consolare la Imperatrice, & le donzelle del gran dolore che haueano. La fama della mala nuoua per tutta la citta fu sparsa, & tutta la gente facea gran lamenti per gli amici & parenti, che pensauano che fussero morti. Le querele delle madri erono manifestate, per gli battimenti, & pianti alzauano gli occhi al cielo, & piangeuano la publica fortuna, cosi come se gia la citta fusse presa per gli nemici. Ma Tirante hauendo fatto animo à gli Caualieri con la sua exhortatione rimasero in gran speranza confidandosi de la gran prouidenza del Capitano. lasciò buona guardia alto nel campo molto ben visitato per lui, & ben confortata la gente, & per le spalle del monte che da alcun non fu visto discese. quando fu abasso sotto vn'arbore lasciò l'arme & con correnti passi andò presso al castello del Signore di Maluicino, & cosi come del segnal restati erano dacordo, tolse due pietre, vna in ciascuna mano & battendo l'una con l'altra sentì il Signore di Maluicino il segnale, & cognobbe quello esser Tirante, & aperte le porte del ponte egli entrò, & trouò tutte le cose necessarie in ordine per quello ch'era il bisogno. primieramente fece prendere molto olio, & pece liquida in conche di legno, & pece greca rasa di pino & zolfo viuo, & altre cose che hanno dispositione d'ardere, & fare gran fuoco, & tolse molta legna secca & sopra à quello edificio che hauea fatto fare si fece porre & legare due corde lunghe, vna à ciascuna catena ch'era al capo dello edificio, & duo huomini entrorono in vna picciola barca che teneuano li per pescare nel fiume & ciascuno di quelli portaua l'una di quelle corde in mano, & legato l'edificio andorono giu à basso per il corso del fiume: & Tirante gli disse che non gli ponessero fuoco fin che presso al ponte non fussero, & andando giu per il fiume. quãdo erano in luogo doue il fiume daua alcuna volta che lo edificio non potea passare per il trauerso tirauano l'un de capi, & lasciauano l'altro, & lo edificio andaua di punta. & quãdo voleuono che andasse à trauerso teneuano le corde equali, & allhora

portauano tutto il fiume di larghezza. quãdo gli Turchi viddero fiãme tãto grã di di fuoco andare giu per il fiume tutti perſi ſi tennero. Il Soldano ſgombro il cãpo, & tutti gli altri, & tãto correndo quanto potero freciono la via del ponte di legno. Il Soldano pche hauea buon caual lo aggiunſe vn poco prima che'l fuoco arriuaſſe al ponte, & paſſo con molti altri dietro allui, & ſe gli huomini haueſſero fatto il cõmãdamento del Capitano, che gli haueſſero poſto il fuoco piu tardi alcuno non ſe ne andaua, che tutti ſariano ſtati ò morti ò preſi, & al paſſare che faceuano per il ponte molti Mori con gli caualli caſcorno nell'acqua per la grã fretta ch haueuano di paſſare dall'altra parte. Il fuoco fu tanto grãde che in poco ſpatio tutto il põte fu abbrucciato, & piu di ventidue mila perſone fra da piedi, & da cauallo reſtorono che'l ponte paſſare nõ potero, & reſtogli il figliuolo del Duca di Calabria, il Duca d'Andria, il Duca di Melfi, il Conte di Burgiezza, il Conte di Monturio, & molti altri Capitani che erano ſmontati da cauallo, & per la gran furia del fuoco, & pel gran dubbio che haueuano de gli Chriſtiani che non veniſſero à ferire ſopra di loro, tutti fuggiuano che non s'aſpettauano l'uno l'altro. Quando Tirãte vidde andare il fuoco per il fiume correndo aſceſe doue erano gli ſuoi, & cõ grande allegrezza, & quaſi tutti à cauallo per voler guadagnare della robba de gli nimici gli ritrouo, & Tirãte giamai non volſe conſentire, dicẽdo loro, noi nõ guadagnaremo hora honore alcuno, ma dimane haueremo l'honore & la robba, con tutto queſto il Capitano fece fare molto buona guardia quella notte dicendo che nõ poteua eſſer che tutta la gente fuſſe paſſata, ma poteua accadere che per diſperatione veniſſero à ferire ſopra noi altri. Venuto il giorno chiaro, & il Sole ſopra il noſtro Orizõte il Capitano fece ſonare la trombetta, & ogni huomo monto à cauallo, & feciono venire gli ragazzi, & gli carriaggi, & alto per il mõte ando tutta la gente, & tornorono ad alloggiare il loro eſſercito nel luogo del monte doue gia l'haueuano tenuto, & deli viddero la gẽte ch'era reſtata, & perche per alcun caualiere fu detto al Capitano che diſcẽdeſſe al piano, & ch gli deſſe la battaglia, Riſpoſe Tirante, poi che la deſiderata fine ottenuta hauiamo, & hauiamo buona ragione, & liberta di fare di loro quel che volemo, facciamolo con diſcretione che piu à noi altri pdere vn caualiere che cẽto à loro. Onde io vi offero che dimane in queſta hora potremo andare, & venire per mezzo loro, che per alcun non vi ſara fatto altro che honore. Diophebo che vidde gli Turchi ch'erano in grande affanno penſò all'honore & diletto di Tirãte, & tolſegli di mano l'anello, & egli gli addimando quello che ne volea fare, diſſe Diophebo voglio mãdare Piramo allo Imperatore per eſſer paſſati tanti giorni che di noi altri non hanno ſaputo coſa alcuna. lo Imperatore ſi conſolara vn poco di queſta nuoua, & la Prencipeſſa con le altre dame ſi gloriara della forma come è ſtato fatto queſta coſa. Io vi prego diſſe Tirante, che gli mãdiate à dire che venghino le naui, & le galere con farina & vettouaglie anzi che habbiamo di biſogno. Piramo pſe licentia & partiſi, & quãdo fu giunto nella citta di Coſtantinopoli vidde tutte le genti che ſtauano molto triſte, & addolorate, & le donne tutte lagrimoſe, & entro nel palazzo, & trouò peggio, perche haueuano le faccie tutte piſte, & macerate, & gli veſtimenti ſtracciati. Tutti quelli che lo vedeuano non gli diceuano coſa alcuna, coſi come di prima fare ſoleuano. & ſe egli cominciaua à parlare alcuno non gli voleua riſpondere. Onde penſo che la Maeſta dello Imperatore fuſſe morto, & la Imperatrice, & la figliuola. paſſo piu innanzi nella gran ſala doue trouò alcuni huomini che lo cognoſceuano, & viddegli ſtare molto addolorati, & altri che erano ingenocchiati facendo oratione. altri che piangeuano maladicendo tutta la natura Franceſe. accoſtoſi à vno di quelli che ſi lamentauano, & con baſſa voce gli addimando ſe la

Maeſta

Maesta dello Imperatore era morto, & quale era la causa di tanto dolore che loro mostrauano. & quello tamaricatamente rispondendo disse. Gli traditori seguēdo il stile di Caualeria, da Giuda in qua non fu fatto tradimento tanto grande, come gli tuoi hanno fatto, & se non fusse che pieta me'l vieta, io farei di te & altro tale come tu, non se admeteria parole alcune: accioche ad ogni huomo fusse notorio & manifesto la gran malignita che gli tuoi hanno fatto. leuatimi dinanzi se non che io ti prometto per gli Santi del paradiso che io ti faro saltare fuori per la finestra à basso. & egli abbassò il capo, & passò piu dentro in vn'altra sala, & cognobbe il cameriero dello Imperatore, & ridendo andò verso lui. disse gli il cameriero, per l'estrema, & fuor di tempo letitia che mostri hauere, come hai ardire di accostarti alla camera del Signore Imperatore? amico disse Piramo, non ti porre disconforto alcuno che io non so cosa alcuna di questo dolore, ilquale voi tutti mostrati hauere, ma pregoti che facci che parlar possa col Serenissimo Imperatore, che se egli ha dolore alcuno, io gliel conuertiro in somma allegrezza, & quello senza piu dire cosa alcuna se ne entrò nella camera della Imperatrice doue era lo Imperatore con la sua figliuola Prencipessa, & tutte le donzelle con le finestre serrate facendo li ciascuna il suo lagrimoso piāto. Disse il cameriero, Signore alla porta è venuto vno di quelli gran traditori, che con quello reprouato Caualiere Tirante il Biāco staua ilquale ha nome Piramo, & certamente dee essere fuggito della battaglia col suo Signore, il dice che'l vorria parlare alla Maesta vostra. disse lo Imperatore, digli che'l se ne vada con la mala ventura, & esca della terra mia, che se io il trouo, & lui & alcuni di q̄lli di suo patrone io li faro gittare giu della piu alta torre che nel palazzo sia, & quando lo Imperatore diceua queste parole, pensate come si raddoppiauano gli dolori nel cuore della Prencipessa, che per molto male & danno che Tirante hauesse fatto nol poteua del tutto smenticare. quando il cameriero hebbe tornata la risposta al scudiero, Piramo gli disse, per la mia fe de io non me ne andaro, che'l mio Signor Tirante ne alcuno de gli suoi non fecero giamai tradimento, ne saremo noi altri principiatori di simil malignita, & sel Signore Imperatore non vuole che io parli con l'Altezza sua dicete alla Signora Prencipessa, che eschi qui alla porta della camera, & io gli diro tal parole che ella ne restara molto contenta. Il cameriero si sforzò di tornarlo à dire allo Imperatore, & dissegli tutto quello che Piramo gli haueua detto. allhora lo Illustrissimo Imperatore disse alla Signora Carmesina sua figliuola che vscisse à parlare con lui, ma che nol facesse entrare nella camera. quando la Signora Prencipessa fu vscita fuori nella sala con la faccia molto trista, Piramo se inginocchio à gli piedi suoi, & baciogli la mano, & da poi con allegro cuore fece principio à tal parlare. Signora di grande Eccellentia, l'anima mia è molto alterata della mutatione grande che io veggo nella Maesta vostra, & di tutti quelli del palazzo, & di tutto il popolo della citta, che non ne sapendo io la causa io ne sto molto admirato, & non ne ho trouato alcuno di quanti io ne ho interrogato che mi lo habbia voluto dire, perche io mi reputaro à singular gratia da vostra Altezza che me ne vogliate dare piena notitia quale è la causa. & anchora resto piu admirato delle parole che per parte dello Illustrissimo Signore Imperatore vostro padre, il cameriero m'ha detto, & se alla Maesta sua non piace che quel famoso Caualiere Signor mio Tirante tenghi il Capitaneato, & faccia fatti degni di gloriosa memoria dicamelo, che prestamente saremo fuori di tutto lo Imperio, & non patiremo tanti trauagli, & pericoli, ne bisognara tanto affaticare le persone nostre, perche Eccellentissima Signora vdendo risposta della vostra Celsitudine quella io riportaro à quello per cui son mādato, vdite p la addolorata Pren-

cipessa le parole di Piramo gli recitò tutto quello che'l scudiero del Duca di Macedonia hauea detto. Quando Piramo vdi malitia tanto grande, si diede delle mani al capo, & rispondendo disse, Eccellentissima Signora sia preso quello chi tal nouua ha portato, & tanto dolore ha posto nel cuore della Maesta del Signore Imperatore, & vostra, & di tutta la citta, & prendano me, & se Tirante non è stato vincitore, & non ha fatto fuggire il Soldano, & non ha abbrucciato il ponte, & non tiene assediato presso al fiume piu di venti mila huomini, voglio che sia fatto quarti della mia persona. & per meglior certezza vedete qui il sigillo del capitaneato, il quale m'ha dato Tirante. Quando la Prencipessa vdi tanta gloriosa nouua cõ correnti passi & volonta estrema, entrò nella camera doue era l'Imperatore suo padre, & recitogli tutto quello che Piramo gli hauea detto. lo affiitto Imperatore per sopra abondante allegrezza cascò della cathedra stramortito. fecionо venire gli medici che'l fecionо ritornare i sua memoria, & fece entrare Piramo, acciò che gli facesse relatione della buona nouua, & incontinente che'l seppe fece sonare tutte le campane della citta, & andorono tutti alla chiesa maggiore doue referirono laude & gloria al nostro Signore onnipotente & misericordioso Iddio, & alla sua sacratissima madre vergine Maria aduocata nostra della gran vittoria che haueuano ottenuto. Quando furono tornati al palazzo la Maesta dello Imperatore fece porre in vna forte pregione il scudiero chel Duca di Macedonia hauea mãdato, & Piramo gli supplico che con gran prestezza facesse partire le naui con vettouaglie per fornire il campo. Il giorno seguente Piramo se parti con molte raccommandationi che se ne portò allo Egregio Capitano Tirante, & à molti altri, & tornata la risposta Tirante resto molto admirato delle opere del Duca di Macedonia. ma piu non curò, poi che la verita era saputa. Il giorno che Piramo si parti per andare à Costantinopoli gli Turchi con ogni speranza pensa cognobbero che dar la battaglia non era cosa fattibile per loro, & che del male si douea eleggere il meno, & che valeua meglio che si rendessero per pregioni, & fu la sorte che con loro rimase quel savio Moro Abdaglia Salomonè che altre volte era stato mandato dal Soldano per Imbasciatore à Tirante, & deliberorono di mandargli quello, il quale posto vna touaglia à vna lancia, & gia era l'hora bassa, & in tutto il giorno passato, & in quel proprio giorno non haueuano mangiato se non molto poco. Tirante che vidde il signale prestamente gli fece rispondere. Abdaglia Salomone se approsimo al campo di Tirante & presentossi dinanzi al lui, & con gran reuerentia, & humilita fece principio à simil parole.

Capitolo. III.

IO ho grande admiratiõne magnanimo Capitano per esser tu maestro di tal mestieri come nõ hai pso il Soldano, & tutti quelli che con lui erano, che se tu hauessi vsato quello che la tua molta sauiezza ha per costume di fare, errare non poteui. & per esperientia si dimostra che tutte le cose che hai voluto abbracciare tutte à te sono venute. cosi come stato è in piacere à desiderata fortuna, perche non fai meno nell'animo che nella essecutione. le tue vertu, ancora che non siano conosciute, meritano grandemente di essere temute, perche fai con gran prudentia saluare te stesso, & gli tuoi, & queste sono cose che la tua gloria, il tuo honore, & la tua fama fanno aumentare. & venendo allo effetto di quello che io voglio dire, ẽlla miserabil gente, & io insieme cõ loro alla tua clemẽtia gridamo fame fame. se alla tua eccelsa Signoria magnanimo Capitano sara in piacere farci gratia di voler venire in alcuna concordia, cio è che la tua clementia & pieta gli voglia donare la vita, fina dentro alle porte di tuoi nimici, per glorioso reputato sarai, & piacciati

vsarla

vsarla vertuosamente, secondo che tu sei, & non guardare à quello che loro voleuano vsare contra di te, che haueuano à fare secondo che loro sono. Il Capitano fece entrare il Moro imbasciatore nella sua tenda con tutti quelli che veniuano con lui, & fecegli gratiosamente dare da mangiare, che ben ne haueuano gran bisogno. Dopoi il Capitano fece congregare tutti gli gran Signori, & dimandogli consiglio di questo fatto, & tutti furono dacordo di quello che Tirante hauea detto, & feciono venire lo Imbasciatore Abdaglia, & Tirante gli fece la risposta in questa forma. Cidi Abdaglia noi altri non hauiamo hauuto essercitio di vertu, ma gloria industriosa, pero la mia confidentia è posta nel suo valore. poi che hauiamo causa di esperimentare altri piu vertuosi di Caualieri non dismentificando la offesa che hanno fatto al nostro Illustrissimo Imperatore, & per questo con verita aduocato della mia parte mi confido nel diuino aiuto, anzi che passi molto, io daro al soldano & à gli altri con le mie mani condegna pena, & punitione hauendo titolo di giustitia, & accioche cognoscano, che io non voglio fare tutto quel male, che io potrei, son contento che portino tutte le armi offensiue & defensiue in mezzo di quella prateria, & loro medesimi non tutti raccolti insieme, ma di cento in cento glie le portino, & gli caualli veniranno dapoi, & cosi voglio che si faccia. Lo Imbasciatore tolse licentia dal Capitano, & se ne ritorno, & fece compire tutto quello che il Signor Tirante gli hauea commandato. quando tutte le armi furono poste in mezzo della prateria secondo il loro accordo, Il Capitano fece venire ciascuno de pregioneri al campo, & dapoi tutti gli caualli, & gli Turchi si riputorono somma gratia che non gli faceuano morire, che anchora si pensauano che essendo cattiui si potriano riscuotere & venire in liberta. quando non hebbero armi, il Capitano gli fece venire al pie del monte & gli fece dare da mangiare in gran de abondantia. & le sue genti da piedi gli guardauano, & Tirante discese del monte & andò doue loro erano, & tolse tutti gli Duchi, Conti, & Caualieri che erano Christiani, & fecegli ascendere cõ lui alto nel cãpo, & fecegli porre dentro in vna grã tenda, & quiui furono molto ben seruiti di tutto quello che per l'humana vita haueuano bisogno, se bene à molti non piaceua che il Capitano gli facesse tanto honore, perche non meritauano bene ne honore alcuno per essere venuti in aiuto de gli Mori contra Christiani. & la gente di Tirãte in faccia glie lo diceua, & loro cognoscendo il grande mancamento che fatto haueuano, cessauano di mangiare, & in quella forma tenne Tirante gli pregioni fino che le naui che portauano le vettouaglie furono venute. Il Capitano non si lasciaua partire da presso il Moro Abdaglia Salamone per le buone, & usue ragioni che egli gli diceua, onde che tutti gli Duchi, & gran Signori si leuorono da disinare, & pregorono il Capitano, che volesse far venire li il gran Philosopho Abdaglia Salamone, & fecelo venire. quando fu venuto il Capitano Tirante lo prego, che'l dicesse alcuna cosa che per tutti fusse vtile. Come potro io dire nulla signore Capitano sendo tribolato, disse il gran Philosopho Abdaglia, senza punto hauergli pensato? Fatimi gratia di darmi spatio fino à dimane, & io gli pẽsaro questa notte, accioche io possa contentar meglio le Signorie vostre. Disse il Duca di Pera Cidi egli non si puo fare quello che tu di, hora che hauiamo disinato hauiamo bisogno di vn poco di collatione. Tirante fece portare vn drappo di razzo in mezzo di vna prateria, & vn banco in cui il gran Philosopho Moro stesse in piedi. quando Abdaglia Salamone vide che'l non si poteua escusare disse. Poi che il Signore Capitano me'l commanda, io gli daro consiglio che ciascuno di voi altri il potra pigliare per se, & asceso che fu sopra il banco fece principio à tal parlare.

Capitolo. IIII.

Dio è grande, Dio è grande, Dio è sopra tutte le cose & q̃llo senza errore o fittiõe alcuna debbe esser amato, & temuto. Egregio Capitano, & Caualiere inuicibile non ti admirare di me, peroche io ho segnal di Christiano in buona parte di voi altri, che mio padre fu Moro, & mia madre della generatione vostra, & da questa parte procede che io vi amo magnanimo Capitano. gia vedo alla fine che la fede, vince la infedelita, la liberalita l'auaritia, & la humilita la superbia, l'odio da luogo alla charita, & la disperatione alla speranza, & sotto il male che ha similitudine di vertu tagliata è la perseuerantia della falsita, & dura ostinatione de contrastanti alla intentione tua in mortal battaglia, & fra inuidia è gloria, & fra malignita è vertu. & però gratie sian rese in questo à quello che è Signore di vertu, & Re di gloria, che al presente è vinta la parte d'ogni male, la parte totalmente buona ha triomphato. ben che spesso vediamo il contrario, hora io vedo che l'Altezza della Imperial Maesta difusa tutta in vecchiezza ha ricuperato lo honore, di cui era deposta, & gli peccatori, & contrastatori vedendo si doleranno, & con ira crudele mostraranno l'intrinseco furore con stringimento, de loro denti per magrezza di viscerał corruttione, & tu Capitano valentisimo & potente piu chiaro, & risplendente & riposato che nel passato tempo tutti gli altri non sono stati, l'alto Imperatore nella Imperial cathedra ritornare farai. Caccierai tutte le nugole di tristezza, & di pioggie di lagrime, & tutta la Grecia illustrerai soggiogando con la tua gran vertu la parte vostra della Morescalingua, onde meritarai di portare corona di stelle, che parte sara restituita all'Imperio la pace che gli era tolta, & à gli popoli il desiato riposo, per cui di te sara manifesto al mondo il tuo notorio ingegno. Secondo quel che hai fatto nel passato, & tanto piu nel presente. peroche è maggior laude ingiustamente, & temperatamente reggere vn regno, che fortunatamẽte guadagnare & acqstar quello. Certo hora è tempo che tu raccogli, & repieghi insieme tutte le vertuose forze del tuo cuore, & che ti prepari à grandi, & infiniti negocii se in te è nulla di Real costume, che tutti gli tuoi passati trauagli son nulla, rispetto à gli molti che ti restano à venire. La tua gran gloria recerca nell'esser tuo che con rettitudine sia la tua mano, gia hauiam visto quanto altamente, & gloriosamente hai combattuto contra alla fortuna, anchora che sia vinta ritorna piu piaceuole nell'esser suo, & piu soaue quasi risplendente come elmo, o come coperta dorata. tu hai hora vinto l'aduersa fortuna, guardati della prospera, che non ti venga à simulitudine di guerra. Guerra in alcun tempo non procede d'amore, & l'odio non procede dꝫ amore ne da charita. Amore procede dalla gloria del cuore mondano, & eterno: & non ti pensare che ben che habbia mutato arme ti sia piu benigno, & piu figliuolo anzi ti sara ben bisogno che ti metti à ordine di nouelle arme. & non ti pensare hauere manco affare, hauendo lo inimico piu blando, & piu soaue, anzi sia certo che la guerra è piu fallace, & d'inganni piena, quando la grandezza è dalla adulatione, & dalla affabilita combattuta nell' estremo che la fortuna aduersa hauiam visto quanto altramente ti sei portato in vtilita della republica. hora vederemo come ti comporterai nella plenitudine della fortuna prospera, che molti nelle tribolationi, & luoghi stretti gli fecion resistentia senza causa, & molti che furono nella aduersita forti, per la fortuna prospera furono rouinati. Annibale fu vincitore nella battaglia di Canna, & poi che si fu inuernato à Capua, & con mangiare delicati cibi si dilettò di dormire riposando in piaceuoli bagni per ocio, & per luffuria fu vinto nella battaglia da Marcello. & cosi la estremita del freddo, & del ghiaccio del fiume di Trebia doue prima hauea

hauuto

hauuto vettoria in Lombardia fu estinta in Capua per il calore de bagni, & altri diletti, & souente, & la pace piu pericolosa che la guerra, che à molti vertuosi è stata nocenole non hauendo aduersario cõtra il quale la vertu potessero essercitare, laqual si è per ocio & riposo ascosta ò alle volte del tutto persa & debilitata. quãdo in luogo dello aduersario, per il quale la vertu si dimostraua, & se ingagliardiua sono succesſe le delitie, & l'vita nõ si puo hauer guerra piu graue che con gli suoi proprii costumi, & cuore, perche allhora gli ponno esser manco tregue. Poi che la guerra è tutta dentro al muro cio è dentro all'huomo medesimo, & questa guerra stanca gia per consuetudine della battaglia, laquale venendo con mantello di pace ha maggiore ardire, che quando viene di bacinetto armata, & lasciando molti essempi di gente pace, & tranquillita humilio gli Romani non giamai humiliati, & rotti per battaglia, & vicitori d'ogni gente. & secondo che alcuno ha scritto per veder Scipione huomo riputato altamente, buono per tutto il senato di Roma che gli diletti di lussuria erano p vincere gli Romani di suo potere vietaua la destruttione di Carthagine, benche lo facesse secõdo che dice Floro, otra la oppenione del sapientissimo vecchio Catone, acciochè gli Romani persa la paura di Carthagine inimica loro non cominciassero à darsi alle delitie, & al riposo, & hauesse voluto Iddio che'l consiglio di Scipione fusse stato seguito, che meglio era che fusse restata la guerra de Romani con gli nemici loro, & con Carthagine che con loro proprii vitii, & diletti, che certamente in migliore essere sariano stati gli fatti di Roma, & secondo ch'io credo, haueriano hauuto manco battaglie, & piu continue vettorie. & se mi addimandi per che questo, ti rispondo che io mi penso che molti siano, & saranno, à quali par gia tẽpo di riposo, & poi che'l Signore Iddio l'ha condotto à prosperita di fortuna sappi essere alloro di contraria intentione. & dico à te, & à tutti gli gran Signori, che vno dee essere il fine della vita, & del travaglio, & sempre douiamo esser in guerra de nemici visibili & inuisibili. & vedi piu innanzi quanto io mi discordi dalla commune oppenione, che dico che da qui innãzi sentirai doppio trauaglio piu che nel passato, & te ne allegrerai giamai non ti è stato bisogno leuarti con tanta gagliardezza, & lo animo dee in te sopramontare se stesso che venuto sei à gli soprani combattimenti, & cosi intenda tutto il mondo, quale & quanto grande sei stato in ciascuna fortuna, cio è prospera, ò aduersa, & nõ tu solamente, ma quelli che seguono gli tuoi consigli. Tu hai Signore vecchio & antiquo il quale la fortuna haueua battuto à terra, & sforzandolo l'haueua condotto in molti cadimenti all'Altezza del stato humano, mostrandogli per qual grado è asceso à questa triomphante vittoria, & con qual sapere si dee riformare. gia non si dee sforzare di ascendere piu alto, ma di recuperare q̃llo che ha perduto che'l si dee tenire per contento delle dignita, in cui lo onnipotente & immenso Iddio l'ha posto, & del scettro hereditario che piu glie obligato per debito di sangue, che per sua propria vertu, che la Signoria non fa l'huomo, ma lo discopre, & gli honori non mutano gli costumi, ne il cuore, ma lo mostrano, & à mostrarlo che sappia esser Signore, che il primo è per meriti, il secondo per fortuna gli dimostra, che egli honori lo onnipotente Iddio, & ami la sua terra, seui giustitia senza laquale il Regno, benche sia ricco, & opulente non si puo conseruare, impari che alcuno atto violente non puo esser di lunga durata, & meglio & piu sicuro è al Prencipe esser amato che esser tenuto per costumi non desiderare se non buona anima, buon senno, & buon pensiero. & che non aspetti se non buona fama & non tema se non dishonore. & pensi che quanto eglie piu alto piu chiaramente è visto, & manco si puo ascondere quello che il fa, & quanto maggior potere ha, manco ha licentia di vsarlo in male. sappia il Prencipe non deuere esser piu differente dal popolo per habito, & per costume,

& studii di separarsi in tutto dalle estremi
ta p equal spatio,& seguẽdo la vertu situa
ta nel mezzo allargasi dalla ꝓdigalita,&
dilũghisi dalla auaritia,che la prima ꝓsu
ma le ricchezze,& la seconda la gloria,&
l'honore.sia conseruatore, & amatore del
la sua fama propria,& piu che'l suo hono
re,& sia auaro di tempo guardandosi di
non perderlo.sia largo di moneta, & hab
bia sẽp nel cuore l'animosa risposta del
sauio Imperatore che disse,non voler l'o
ro, ma signoreggiare q̃lli che'l possedo
no.piu vale hauer gli vasalli ricchi che la
camera,ò il fisco.& sappia che lo Prenci
pe di ricco Regno non puo esser povero.
& habbi in memoria le calamita, miserie
& gli travagli che la meschina terra sua
ha sofferto in questi tẽpi passati. & allho
ra si reputi ben auẽturato,che ha compiu
to il suo desiderio, giustificato Prencipe
sara quello che hauera cacciato, dimesso,
ò dipartito per sua propria vertu le mise
rie che per mãcamento,ò inuention d'al
tri sarãno state poste nella sua terra,& ha
uera ristorato gli danni,riparate le ruine,
formata la pace, oppressa ogni tirãnia, &
tornata la liberta nella sua terra, & põga,
si nel cuore d'amar quelli che'l signoreg
gia,che amando cresce l'amore, & non
puo esser Regno piu pericoloso,ò incer
to,che signoreggiare quelli che non vo
gliono.giamai nõ esca del cuore al Pren
cipe la Real dottrina di Salustio dicen
do,che le genti d'armi,ne thesori non so
no defensione del regno,ma gli amici.ta
li pero che non siano sforzati all'amore
per armi,ne hauuti per denari, ma per be
neficii,meriti,& fede.Il Prencipe dee vi
uere co suoi con concordia,che la concor
dia fa crescere,& aumentare le cose piccio
le,& per discordia si perdono,& distrug
gono le grandi,di cui hauiamo lo essem
pio di Marco Agrippa, ilquale s'affatico
molto per la detta concordia,per la quale
fara à ciascun fratello,ò compagno,ò ami
co,ò buon Signore.& appresso à Dio, &
la verita sia l'amicitia,la piu cara cosa. &
l'huomo che vna volta hauera fatto de
gno della sua amicitia,nol cacci d'alcun
suo consiglio.& seguendo il consiglio di
Seneca, tutte le sue cose conferisca con
quello chel si cognosca esser amico, ma
primamente cognosca l'amico, perche si
possa fidare di lui.ma non dee molto stu
diare per saper cognoscere l'amico dallo
adulatore,& soaue nimico, piacendogli
le vere laudi,& gli stimoli,& petitioni di
vertu abhorrisca l'adulatione, cosi come
veneno. non sia leggiere à prẽdere l'ami
citia,ma poi tardo da che l'hauera presa
la lasci. & se possibile è non la lasci gia
mai,& se lasciare glie la ꝓuiene,non lo fac
cia con ꝓstezza,ma cõ discretione apoco
apoco,cosi come dice il ꝓuerbio.Il sdruc
cia,& nõ stracci l'amicitia.habbia p fermo
ch̃ secõdo ch'egli è amico de gli altri cosi
gli altri gli saranno amici,& non si persua
da esser amato d'alcuno ch'egli nõ ami,
che suole essere errore de grandi Signo
ri.& dee guardare che le volonta di cia
scun sono molto libere,& nõ sopportano
il giogo d'altrui, in cui quel medesimo
non cognoscano. Amore nõ puo giamai
esser sforzato se nõ per amore, & da quel
lo è sforzato, quando in altri lo cogno
sce.non presumi alcuna cosa di male nel
lo antiquo amico,& non creda improui
damente,& senza causa.in alcuno non pi
gli di se sospetto,non presti l'orecchia ad
accusatori ò à mal dicenti d'altri. & se lo
ro perseuerano con pertinacia reprenda
gli,& anchora gli punisca se non se ne
dustoglino. parola è dell'Imperatore,che
il Prencipe che gli adulatori,& maldicẽ
ti non punisce, cõtra à se stesso ira si accẽ
de.Il grande Alessandro benche fusse gio
uene,& molto potente Signore poco ap
prezzaua vno accusatore, & con molto
grãde,& buona fama,& fidanza bene gli
ne segui,secondo che douea, che essen
do amalato,& douẽdo prendere per buo
na medicina vn beueraggio allui appa
recchiato per Philippo suo medico, rice
ue lettere da Parmenio nellequali lo am
maestraua che Philippo medico corrotto
per molti dinari da Dario nemico suo gli
hauea promesso che lo faria morire. & co
si che si guardasse dalle sue insidie,& dal
suo mortal beueraggio. lequal lettere lesse
Alessandro, & celo, & dissimulando

tacque

tacque fin che intrato il medico egli hebbe beuto il beueraggio. allhora volto gli occhi al medico, & diedegli le lettere della accusatione, laquale se fusse stata vera, tardi, & inutilmente lo haueua fatto, ma vtile gli fece, & presto, & bene, poi che la accusatione era falsa. disprezzo altramente gli mal parlanti, al meno per tacere gli riprese mostrando che haueuano mentito, ricordandosi di quello che l'Imperatore Ottauiano scriue à Tiberio dicendo che non si douea incrudelire che alcuno parlasse male di lui, che assai era che alcuno non gli potesse far male. & essendo in altro modo piu auãtaggio haueria l'huomo che Dio, alquale benche non si possi accostare ingiuria ne offesa, pur molte volte le genti lo assaggiano di ingiuriare di parole. Il Prẽcipe adunque impari, è esser certi i pensieri, & l'orecchie in questo in cui non solamente è lodata la patientia del detto grande Imperatore, ma di Pompeo grande, & solenne cittadino di Roma, & del Re de Parthi, & di Philostrato tirãno di Athene. non si aggraui il Prencipe se alcuni cercano di sapere e fatti segreti. & egli non si curi sap gli segreti d'altri, che da valoroso cuor procede non curare di tal cose, & il contrario è in ciascuno che ha poca cõfidanza. Piu innanzi faccia il Prẽcipe che sia tale come vorrià esser reputato alle genti. & allhora nõ voria che gli suoi fatti & segreti fussino ascosti, ne piu si guardara che gli vegga il suo amico che'l suo nemico, ne estimara piu la sua deliberatione in consiglio, che'l testimonio di quelli che male gli vogliono: & con tal confidanza fece cõdure Scipione le spie de Carthaginesi per lo essercito de Romani. & con simile magnanimita Giulio Cesare libero Domitio? prese vn grã Caualiere di Pompeo suo inimico facendolo fuggire, & lo disprezzò & nõ se ne curò se ben sapea molti segreti suoi. anchora hauendo vna volta trouato scritture doue erano segreti de gli nimici suoi le abbruccio, & non volse che si leggessero. & non pensi il Prencipe che solamente alla ventura gli sia stato posto nel suo titolo Serenissimo, ò Clarissimo per tal che nel suo animo prossimo à Idio, & piu alto di tutte le vane passioni non possi ascendere alcun modo di dolore, ne alcun pianto di tristezza, ne alcun gelo di timore, ne fumo alcuno de mali desiderii terreni. sappia che ira in Prencipe è bruttissima cosa, & nominare solamente crudelta in Prencipe è cosa illecita, & peccante, & tanto peggio quanto ha sotto se piu modi di nocere che gli altri, & intenda esser vero cioche disse Seneca nella seconda Tragedia, Ogni Regno è sotto maggior Regno. & cosi leuata ogni ira & paura si rendera commune i suoi sudditi, & tutto quanto che in loro ordinera è per se stesso ordinato dalla mano del suo superiore, cio è Dio. Superbia, & inuidia non habbia che non sono vitii de Prencipi, ma di gente commune. qual ragione ha il Prencipe in hauer superbia alqual Dio ha fatto tanto bene, & è debitore di tanti gran doni à Dio onnipotente, & suo creatore, & come puo hauere inuidia quello che non vede sopra se alcuno, & vede se stesso sopra tutti? Intenda il Prẽcipe che la verita gli die esser lodata di tutta fede, & à quello che dice falsita auuiene che l'huomo non crede la verita. & grande verita si guasta con poca falsita, & l'huomo che desidera che ogniuno gli creda prenda sempre in ciascun suo parlare la verita, cosi accostumando la sua lingua che non sappia mẽtire, che non puo esser piu absorda cosa ne piu pericolosa che'l Prencipe bugiardo, sotto il quale la Republica del suo Regno incerta & timida per le sue bugie hauera à vacillare. molto dee esser stabile, & ferma la parola di quello, nelqual è firmata la soccieta, & la speranza di tanto popolo, & giamai non dee mentire à gli altri quello alquale è di necessita (se fare si puo) che alcuno non menta, & perche faria adulatore quello che non dee hauere paura, ne dee aspettare di hauere cosa d'altri lequali due cose mi paiono propriamente simili della adulatione. guardisi anchora che non laudi se stesso, che con fatti debbe mostrare la sua laude, & nõ con parole, non minacci

ad alcuno,ne s'incrudelisca, che non sia bene al Prencipe,perche sol col sguardo puo spauẽtare, & essendo riposato si puo vendicare,& anchora perdonando puo punire,& è la piu nobile ventura che esser possa. Guardi à se stesso di allegrarsi troppo, & sopra modo guardando le immortal occupatiõi del reggimẽto del suo Regno,& similmẽte non si dee attristare sel guarda gli grandi honori,& la diuina magnificentia che ha in se. Non si nieghi ad alcuno,che Dio l'ha fatto nascere non per se solamẽte,ma per la republica,& sappia che ogni hora fa gli fatti suoi,quando egli aiuta gli suoi sudditi. Tempri il rigor della giustitia con equalita,la crudelta sia mescolata con clemẽtia. nella prudentia sia allegrezza,nella celerita maturita,nella securezza auisamento.nella tẽperantia habbia piacere,nella allegrezza auttorita,nel mangiare nutrimento,ne quiti temperanza,nel parlare soauita,nella reprensione charita,nel cõsiglio fede,nel giudicio liberta,nel rider tardita,nel sedere maniera,& nell'andare grauita. habbia spronai in remunerare, sieno in punire, ferisca gli suoi nemici, & gli suoi cittadini se lo meritano con faccia trista,& per essempio del gran Prencipe gli delitti de suoi sudditi gli siano cosi come ferite proprie,che non si ponno guarire se non sono tocche & curate,& secondo che dice Tito Liuio, Punir gli debbe con gemiti & lagrime, cosi come egli tagliasse gli suoi interiori. & põgasi nel cuore il Prencipe che'l dee esser simile del tutto à Dio per misericordia ,ch del tutto errorono gli Philosophi che dãnorono la misericordia.La magnanimita è ppria vertu de gli Prencipi,senza laqual non son degni d'hauer regno, ne nome di Re,,& se l'humanita è nell'huomo cosa naturale,& non vertu,se tu non l'ami , che è fuori di costumi, & ragione, & vitio.& pero piu appartiene l'humanita al Prencipe,& al Re, che ad altri,pche piu sopra sono à gli altri,&ha fra gli altri huomini il primo luogo.dee hauer castita il Prẽcipe, laqual è bellezza i tuttigli huomini, ma nel Prẽcipe è singularita di bellezza. Cosa non è piu bella che il Prẽcipe casto ne piu brutta che'l Prencipe luxurioso.gratitudine che è memoria de seruigi,& de beneficii sogliono hauer gli bruti animali, & brutta cosa è se manca à gli huomini,laquale è ornamẽto,& bellezza di quelli,& aiuta gli Prencipi.& l'ingratitudine sol corrõpere li nerui,& forze del Regno,per modo che ciascun ch cerca di seruire à q̃lli che scordano gli seruigi cerca di empier la profundita senza fondo dell'ingrato cuore di doni ch periscono, alla fine confessi il Prencipe che è pieno d'honore faticoso,& di carico honorato, & quello che dianzi era franco & libero sappia dapoi che fatto è Prencipe,ch'egli ha preso seruitu trauaglio sa sollecita ,& honesta , sotto laquale è la liberta della republica , & da li innanzi ha à viuere per essempio à gli altri , che per essempio de gli Regi,& de gli Prencipi si reggono gli Regni,& le cose che fanno gli Popoli sogliono vscire da gli costumi de gli Signori,& de reggitori.Il Prẽcipe nõ dee voler cosa propria se non il scettro,& la corona,& cio che di q̃lla è, & pero gli la salute di tutti gli suoi sudditi gloriosa, ma difficile,& di molti capi simile alla serpa di Hercole allaquale nasceuano molti capi per vn tagliato.habbia il Prencipe acutezza debita con ingegno , & vergogna condecente all'eta, & vertu alla sua progenie,& il suo stato Reale habbi Maesta pertinente dispregzi porpora,& pietre preciose,& diletti,non estimando tutte le cose che passano & fuggono , solamente guardi altamẽte le cose eterne,& di quelle se admiri.habbia per Real essercitio arme & caualli,& gli ornamenti del suo palazzo,& nella pace,& nella guerra, & in ogni cosa segua le arti & maniere de Romani,che sono seruare maniere nella pace.pdonare à gli sudditi, & destruggere, & debilitare gli superbi. alla fine sappia la vita presente esser tauolieri di gran pericolo & trauaglio.nõ dee sedere à giuoco ò parlare ,ne à riposo pernicioso, ne à vil diletto,ne altro dato p Dio à gli huomini se non che con poco & breue merito se apra il camino alla eterna gloria , & fama perpetua, & cosi altra volta mostri

hauer

hauere desiderio d'imparare con grã vo lere,legga & oda i nobil fatti de gli anti quí,& sia sollecito,& feruente addimãda tore,non de beni temporali,ma de gli es sempi de gli antiqui,& prencipi Illustri habbian cõtinouamente in memoria,cio che quel Prencipe magnanimo l'ultimo Prencipe Africano destruggitore dellecit ta inimiche,fece i quello l'essercito sopra Samora che appresso fu essempio di mili tare disciplina à molti Romani Prencipi, che cosi come quello cacciò dell'essercito ogni maniera de diletto di abomineuol lussuria, & dua mila dishoneste femine, cosi il tuo Prencipe cacci di tutte le sue citta ogni instrumento di lussuria & cor regga gli costumi delle gẽti che per gran piacere si son guaste & stroppiate,& senza questo non habbia speranza nõ solamen te di vittoria,ma di salute. & questo per essempio habbia dal detto Prencipe,& al tre cose per lequali si faccia cõpito & per fetto, & tanti nomi de huomini insigni per uertu,quanti egli troueria esser stati sat ti,sappia che allui siano dati per maestri della sua vitta,& per sua guida alla glo ria. & spesse volte auiene,che tãto gli no bil cuori s'accendono per essempio quã to per doni,& tanto per parole, & statue poste in memoria delli antiqui, grã piace re è quando l'huomo puo fare se stesso equale à gli antiqui che son lodati,& bel la inuidia è à quello che si estima di ver tu,& non bisogna perdere tẽpo in acqui starla da à gli altri antiqui che essempio singulare,& ch alcuno che nõ estima l'ho nore ne ha paura di vergogna non puo operare ne viuere vertuosamente.molte volte voleisi allõtanare dal male gia dee esser riputato buono quel che si studia in fare bonta.molte cose ho detto,ma in ve ro poche sono rispetto alla magnitudine de gli auditori,& piu sono anchora le co se che gli restano à dire.& tu molto Egre gio Capitano che senti,& sai che tutte le cose sono à carico sopra alle tue spalle,& pero al grande amore non gliè cosa diffi cile,& graue, se nõ esser nõ amato.& que sto non puoi dir tu,che per le tue infinite vertu ti fai amare à tutto il mondo,& gli tuoi giudicii,& consigli conseruano lo amore di quelli che ti seruono.& non fu piu accetto Chiron ad Achille,ne Acha te ad Enea,ne Philottete ad Hercule,ne Lelio à Scipione Africano, che tu sei al tuo Imperatore.dunque da compimento a quel bene che hai principiato,che la cha rita porta ogni trauaglio. Amore vince ogni cosa. & similmente che vuol parte dell'honore,& gloria,ragion è,che porti la sua parte de pensieri,& carichi.le cose grandi assai costano,l'oro si caua del pro fondo della terra.le Specie si portano di lontano,l'incenso si raccoglie de gli arbo ri che sono in Sabea,in Sidonia se pesca no gli Murici,l'auorio se ha nell'India,& le perle nel mare Oceano.con gran diffi culta s'hãno tutte le cose grãdi & pretio se,& la vertu,che sopra tutte le cose è pre tiosissima.leggiermẽte nõ si ottiene buo na fama,& piu risplẽdẽte ch l'oro, ilqual con gran studio si purifica,& con grã di ligentia si guarda,& si mantiene. La rosa sta fra le spine,la vertu fra le difficulta,& fra le cure sollecite la gloria.nel raccoglie re della rosa patisse il dito affanno,& pericolo, nella vertu & gloria il cuore dell'huomo. Adunque tu cingi il tuo cuo re cõ principii glorioſi,che quando pen sarai hauere finito allhora cominciarai, essercitando cõ buone cure del Prencipe & della republica, & essercitãdo con q lli farai di qua fortunatamẽte li fatti suoi,& l'anima dapoi che sara partita dal suo cor po piu leggiermẽte,& meglio volara alle eternal cathedre secõdo l'oppeniõ di Ci cerone,& noi il saperemo.à Dio raccomã do l'honore della tua Signoria,& nostro,

Capitolo. V.

TVtti gli gran Signori, che gli era no vedendo,che tãto bene hauea parlato,& tanti consiglii buoni gli hauea dato che ciascuno il potea prẽde re p se d'vno accordo si leuorono,& sup plicorono al Capitano,che volesse fare al cuna gratia al sauio Moro.Il Capitano ch hauea l'animo tanto valoroso risponden do disse, Signori miei,& maggiori di me. molta gratia.mi riputarò dalle Signorie vostre che mi vogliate dire qual gratia

volete ch'io gli faccia, ch'io farò molto contento d'vbidirui, & loro lo ringratiorono molto della sua gratiosa offerta, & tutti pensorno & hebbero per conclusione che il maggiore dono, che poteua esser era la liberta, addimandorõgli il Moro Abdaglia con vn figliuolo c'haueа preso con lui, & Tirante fu molto cõtento p amore de tanti grã Signori, che gli lo addimandauano, & per complacentia loro gli dette la liberta, & à vẽti altri per amore loro. il sauio Abdaglia si gitto à piedi suoi per volergliegli baciare. ma il valoroso Signore nõ lo volse patire, anzi gli die de la licẽtia, & se ne ritornò al cãpo. due di dapoi vennero le naui con le vettouaglie, & quando hebbero scaricato quello che portauano, il Capitano hebbe ẽsiglio con gli Signori, & deliberorono di porre tutti gli prigioni nelle naui, & mandargli all'Imperatore, & cosi fu fatto, & fece cõmãdamẽto al gran Contestabile che andasse p loro Capitano, & si partirono p andare al porto. & quãdo gli raccolsero nelle galee gli fecero spogliare p vedere q̃llo che portauano, & trouorono, che fra gioie, & denari, c'haueã guadagnati nella guerra, & del soldo c'haueuano hauuto cẽto ottãta mila ducati, ch gli era tal prigioniero che fra gioie, & denari valeua q̃llo che'l portaua dieci mila ducati. & mandorono tutti gli denari al Capitano, & egli incontinente fra quelli del cãpo gli fece ripartire. il Cõtestabile fe fare vela, & cõ prospero vento in pochi di al porto di Costantinopoli arriuorono. L'Imperatore, & tutte le dame erano alle finestre doue vedeano entrare le naui. il Cõtestabile fece vscir fuori gli prigioneri, & condusse gli al palazzo. il Contestabile ascese alto dou'era l'Imperatore, fattagli riuerẽtia, & baciato gli la mano, & li piedi, & fattogli le raccõmandationi p parte del Capitano gli presentò tutti gli prigioneri. il magnanimo Signore gli receue con grandissima allegrezza hauẽdo molto gran contento del Capitano, & posti loro i buona guardia il fece entrar nella camera, ou'era l'Imperatrice, & la Prẽcipessa, & dimãdogli dell'esser del cãpo come si reggieuano gli suoi Caualieri, & il suo Capitano cõe staua, & cõe si portaua cõ tutta la gente. il Contestabile le cõ grã modestia gli fece simil risposta.

Capitolo. VI.

NOn cõsente pspero Imperatore & mio Signor naturale la verita esser taciuta de gli singulari atti & di molta vertu, che hauopato, & opa ogni di il vro valoroso Capitano. Anchora ch̃ con parole finte, & simulate vera filitudine d'errore alla signoril Maesta vra depito iniquamẽte habbiano per rispetto della cõfusione di alcuni detrattori, volendo far credere alla gẽte la fallace bugia p l'efficace vero, & pch̃ si scopra il vero di tal cosa recitarò all'Altezza vra che p causa d'alcune contradittioni del cãpo vinto, & scõfitto de Turchi. Il Marchese di san Georgio con suo fratello il Duca di Pera, & tutti gli altri leuati i arme si pensò seguire grã giornata cosi p hauere fatto la Maesta vostra nuouo Capitano, come per gli guadagni fatti p noi, & per hauerci loro liberati de tãto male che apparecchiato ci era hauẽdo loro sparto il sangue, & posto in pericolo le psone, & le vite, & noi altri ne hauessimo tutto il thesoro, & le robbe. Ma Tirãte come Capitano vertuoso pacificò tutto il cãpo, & volse che le spoglie fussero nostre. à vostra Altezza cõ ogni verita dicò Signore, c'hauiamo il piu singulare Capitano ch̃ sia stato, & credo ch̃ mai nõ sara nel mõdo. & non pẽsi la Maesta vra che Alessandro, Scipione, o Annibale fussero tanto discreti, tanto sauii ne con animo tãto gagliardi, ne tali Caualieri come è questo. piu sa della guerra, ch̃ quãti huomini habbia visto ò vdito nolare. quãdo tutti si pensiamo esser persi allhora siamo vincitori. La fatica sua è di grãde admiratiõe. disse l'Imperatore quale è la sua pratica? disse il Cõtestabile. La Maesta vra il trouara il piu sollecito huomo del mondo, amatore, & defenditore del publico bene, cõsigliatore de gli discõsigliati, amatore de gli sviati, aiutatore de gli amalati. Signore, se alcuno è ferito alla sua tenda il fa portare, & cosi il fa seruire d viuãde, & di medicine in grãde abõdantia, come se'l fusse il corpo d'un Re. & gli medici

mai nõ se ne partono,& io penso che sel nro Signor Iddio gli ha di fare bene,ch solo q̃sta vertu n'è sufficiẽte. Ditemi Conestabile,disse l'Imperatore,qual recapito da nel cãpo,& che ordine serba alle gẽti d'armi? Signore disse il Cõestabile io ve lo dirò. primieramẽte quãdo vien la mattina egli fa porre la sella à due mila caualli secondo à chi tocca la volta,& gli mille caualcano tutti armati come se douessero entrare in battaglia,cõ loro vanno mille huomini à piedi,& cosi guardano tutto il cãpo dentro & di fuori. & q̃sto dura fino à mezzo dì,gli altri mille caualcano fino alla notte,& nõ pẽsati che lasci disarmare q̃lli che dismontano,ne cauare le selle à gli caualli,anzi gli fa stare sempre armati,acciochè se alcun caso gli soprauenisse che q̃lla gente fusse piu ꝓsto à cauallo ch tutti gli altri,& quãdo vien la notte raddoppia la guardia. Caualcano due mila lanze,& due mila huomini à piedi,& gli altri due mila stanno armati,& gli caualli cõ le selle,& q̃n vien l'hora di mezza notte se ne vãno alle loro stãtie,& gli altri caualcano. Ne pẽsate Signor che'l vro Capitano i tutta la notte dorma. egli iceſſantemẽte va,& sta con le gẽti d'armi scherzando hora con q̃sto,hora cõ quell'altro,& in tutta la notte tanto lunga quanto è giamai riposare ne dormire il vedrete,& molte volte io gli dico che'l vada à dormire,& io restarò in suo luogo. p cosa alcuna nõ vole ꝓsentire. & q̃n viene che glie il dichiaro che il Sole è sopra il nro Orizõte fa sonare la messa,& vẽgono tutti q̃lli Signori,ch vdire la vogliono,ne pẽsate che'l sia huomo cerimonioso,nõ Signore, si nõ che hora me,hora alcũ altro pigliara à braccio,& fa porre tutti gli magnati prima ch'egli in vn cãto della tẽda si pone, & cosi ode la messa cõ grãde honore,che à tutti gli Signori fa,& q̃n la messa è detta si põgono tutti in ꝓsiglio, & q̃ sanno se al cãpo vettouaglia mãca,ò no,& incõtinente fa ꝓuedere à tutte le cose necessarie nel cõsiglio d'altra cosa che del stato del campo nõ si parla. allhora il Capitano se ne va alla sua tẽda ò alla prima che'l troua & sopra vn bãco,& in terra sopra vna copta da soma si porrà à dormire,& dormira due ò tre hore al piu,& q̃n si lieua sonano le trombette,& allhora tutti gli magnati vẽgono à disinare,& tutti son serviti marauigliosamẽte di molte viuande, & buone,ne giamai si siede à tauola fin che nõ ha mãgiato la pria viuãda. Io resto admirato come egli habbia il modo p tanti mãgiatori,che à piu di 4co. psone da da mãgiare,& trẽta some che giamai nõ fanno altro,che andare & venire cõ vettouaglie. Caponi,galline, & tãti vecelli quãto hauere sene puo. la sua fatica, & il poco dormire,sono cose mirabili. dapoi disinare q̃n ha fatto collatiõe tẽgono altro cõsiglio,se gli son ville,castelli, i luoghi ꝓsso de li che si tẽgano p gli Turchi,qual gẽti d'armi gli ha bisogno p cõq̃stargli,& q̃l Capitano gli andarà,& se bisogna cõdur gli bõbarde,ò artigliaria,& ꝓstamẽte se gli da ricapito. Io vi so dire Signore, che piu de settanta luoghi hauiamo recuperati. molto buona pratica serba il Capitano,& molto meglio che nõ faceuamo anzi che egli ci fusse,q̃n il Duca ci era Capitano. che mi direti voi,disse l'Impatore,de gli suoi parẽti come si portano nella guerra? molto bẽ disse il Cõestabile. q̃sta notte,& dimane sara q Diophebo con gli gran Signori,che ꝓsi ꝓduce. come,disse l'Impatore,á chora gli ne son piu? santa Maria disse il Cõestabile,egli è il Duca d'Andria,il Duca di Melsi,il figliuol dil Duca di Calabria,& molti altri Cõti,& Baroni,& Caualieri,che vẽgono ꝓgiõi. la letitia aumẽtò in q̃l hora molto piu,che nõ era stata. del vro officio di grã Cõestabil hauui fatto ipedimẽto alcuno disse l'Impator? nõ Signore,rispose il Cõestabile,anzi incõtinẽte ch mi hebbe dato vna lettra di. V. Maesta mi disse ch'io reggessi il mio officio cosi nel suo cãpo,cõe in q̃llo del Duca,& voleua ch il suo Cõestabile ch'egli cõduceua fusse mio luogotenẽte,che poi ch'era prio in tẽpo ragion era ch'io fusse prio i officio. tutta q̃sta guerra Signor sta nel sforzo,& gagliardezza di Tirãte. Il di seguẽte Diophebo entrò cõ gli ꝓgioneri p mezzo alla citta,cõ molti trõbetti,& tãburi ch'egli ꝓduceua. l'Impatore,& il popso

stauano admirati di tanta moltitudine di prigioni. quando furono nella piazza del palazzo l'Imperatore era advna finestra: Diophebo gli fece molto gran riuerentia humiliandosi molto allui, & prestamente ascese alto nella camera, & baciogli la mano, & all'Imperatrice, & all' Eccelsa Prēcipessa. qñ hebbe abbracciato tutte le dame, tornò all'Impatore, & dissegli. Tutto q̃sto, & quanti bñditioni, amore, & volōtà gli hauea iposto Tirāte gli appresentaua. il Clemētissimo Signore con faccia molto lieta lo riceue. Dopoi Diophebo gli disse, io supplico Signore alla Maesta vra, che mi voglia porre in liberta, che ben è prigionero quello che prigionieri ha in guardia, perche ciascun di quelli contende di sopra ascendere col cuore à maggiore dignita che nobilta non sopporta, & per cio voglia l'Altezza vostra accettargli per il gran pericolo che tal conditione se co rapporta che legge è fatta p quelli ch̄ solo si honorano, che possano conseruare il loro proprio honore. & quando per quelli che intēdono sara giusto ch'io habbia reso il mio debito di fedelta, & quello che all'interesso tocca per le parti atto & non graue sara nominato. Onde acciochè si vegga il mio desiderio col vostro cōcorde ricerco che da gli notai me ne sia fatta charta publica, perche ne resti memoria nel tempo futuro. La Signora di grande Eccellentia Prēcipessa dell'Imperio Greco, la Egregia Stephania di Macedonia, la vertuosa Vedoua riposata, la bella eloquentia di Piacere di mia vita, & la honesta prospera, & bē auenturata. S. Imperatrice che è fonte de tutti gli saper vertuosi facciano vero testimonio di me come ho reso il mio debito con gli pregioneri insieme. & ne fu leuato atto. L'Imperatore riceue gli prigioneri, & parlò molto con Diophebo domandandogli quel honore gli facea, & come gli trattaua il suo Capitano, & Diophebo gli recitò la pratica ch̄ con loro haueano seruata. Allhora l'Imperatore gli fece porre nelle piu forti torri che havea il palazzo. Quando Diophebo vidde tempo di parlare con la Prencipessa andò alla sua camera, & trouolla cō tutte le sue dame. quando la Prencipessa il vidde leuossi del lettuccio, & gli andò incontro, & Diophebo affrettò il passo, & diede del ginocchio nella dura terra, & le baciò la mano, & disse. questo bacio è di quello che la Celsitudine vostra ha cō dannato nella piu forte prigione che nō son questi che qui ho cōdotto: & perche le donzelle se accostorono non gli potè dir piu per dubbio che nō vdissero quello che diria. ma presolo per la mano se ne andorono à sedere à vna finestra. La Prēcipessa chiamò Stephania, & Diophebo fe principio à vn tal parlare.

Capitolo. VII.

SEl mar diuentasse inchiostro, & l'arena charta io mi penso chel nō bastaria à scriuere l'amore, la volonta, le infinite raccomandationi, che quel prospero & vertuoso Tirante manda alla Maesta vostra, & perche tutte le cose sono conosciute per la fine, laqual mostra quel che è ciascuno, & da premio, & condanna secōdo le opere, & nō essendo il pericolo d'amore maggiore se non di peruenire à morte, o à gloria per premio de Caualiere valoroso: non doureste tanto amare la vita ch̄ non fusti ricordeuole dell'amore d'un tale, & tāto gagliardo Capitano, come l'Altezza vostra ha ilqual da quel di che'l vi vidde perse la sua liberta. & io recitarò parte della sua illuminata vita, non per cōpararlo à gli antiqui Caualieri de molta estima, ne à gli presenti ne ad alcun'altro. Non è giusta cosa che alcuno sia degno de gli meriti di tanto grā premio come è questo della Maesta vostra, & fecesi ne al suo parlare. La fine delle parole di Diophebo furono principio alla Prencipessa che con faccia affabile disse per gli miei desideril piu à gli vri manifesti cō la sola intentione vi vorresti saluare, laquale è saputa solo da Dio, & gli giudicii de gli huomini sono nelle opere per lequali vi condannano tutte le donne di honore. & per questo le cose d'inhoneste cogitationi sempre imperfette restano. A chi il mio Diophebo io farò à voi altri data per vita hauendo voi titolo de buoni, & veri, & non mancando in effecutione di

virtù

viril Caualieri de cui se ne puo dire per tutti quelli che intendono p tutto l'Universo mondo in gloria,& laude di voi altri.& le raccõmãdationi,che mi dite io resto admirata,come mai carica tanto grande sopra le vostre spalle habbiate potuto portare.ma io le riceuo come vassalla da vn suo Signore, & le mie siano raddoppiate,& vna piu. & in queste ragioni entrò l'Imperatore,& vedendo che Diophebo era à gran ragionameto con la figliuola disse,per l'ossa di mio pãdre gentil cosa è alle donzelle quando le piace vdire le caualerie,ch gli buoni fanno. & disse à sua figliuola,che vscisse della camera per andare alla gran piazza del mercato, & cosi fu fatto. & Diophebo accompagnò l'Imperatore,& dapoi tornò per accompagniare l'Imperatrice,& la Prencipessa.quãdo furono al mercato gli viddero vn grã catafalco,che l'Imperatore haueà fatto fare,che tutto era coperto de drappi d'oro & di seta,poi ch tutte le dame furono poste à sedere,fece sedere tutti gli maggiori della citta,& cõmandò l'Imperatore, che conducessero tutti gli prigioneri facendo gli tutti sedere in terra cosi gli Mori come gli Christiani,& tutti si puosero à sedere se nõ il Duca d'Andria.alqual disse io son accostumato di sedere in seggio Reale,& hora mi volete trattare come schiauo,certo non farete.quãdo l'Imperatore vidde la questione fece venire gli ministri della giustitia,& cõmandogli,che cõ le man legate & piedi il facessero sedere, & cosi fu fatto.quando furono tutti à sedere,& posto silentio nella gente l'Imperatore fece publicare vna sententia ch'era del tenore sequente.

Capitolo. VIII.

NOi Federico p la diuina gratia Imperatore dell'Impio Greco di Costantinopoli seguendo la legge de gli nostri gloriosi antecessori à fine che la prosperita Imperiale sia cõseruata nel suo debito stato con riposo dell'Imperio Greco,& di tutta la republica,& pche sia notorio, & manifesto à tutto il mõdo come questi mali Caualieri infedelissimi Christiani habbiano preso soldo da gli infedeli,& con mano armata siano venuti cõtra la Christianita p essaltare la setta Macomettica,& per destruggere la santa fede catholica,& hanno fatto tutto il potere loro in dissipar quella,non temendo Iddio ne l'honore di questo mõdo,ne la perditione dell'anima,& come con grande tradimento,& malignita siano venuti nella nostra terra per volerci deporre della nra Imperial Signoria, come mali Caualieri impii,& maladetti della Santa madre Chiesa,sono degni & meritano gran pena,& di esser disgradati dell'arte di gẽtilezza,& dell'ordine di Caualeria,& siano desnaturati della nobil parte,& progenie da cui pretendono,pero che gli loro antecessori sono stati nobili,& huomini vertuosi di gran nome,& fama, & essendo morto in questi l'honore di questo mondo,per la grande & manifesta malignita, che hanno cõmesso, & attendendo alle cose sopradette, & molte altre dicemo,notifichiamo,denunciamo,pronũciamo ad ogni huomo,generalmente,& non senza grãde amaritudine dolori & cõpassione acciochè alloro sia punitione,& essempio à gli altri,pnuntiamo,& sententiamo dãdo p traditori tutti gli Christiani che qui son presenti,& che gli sia fatto tutta q̃lla solennita che à simil traditori come sono questi contra Dio,& al mondo si accostuma di fare.Publicata la sententia vsciro dodici Caualieri tutti vestiti con gramaglie,& capironi;& l'Imperatore si vesti cosi come loro,& gli fecion leuare da terra & ascendere alto nel catafalco doue gli armorno gli disgradorno con tutte quelle circõstantie,che à gli mali Caualieri si accostuma di fare secõdo che di sopra nel principio del Libro, si contiene.quãdo il Duca d'Andria si vidde far tal processo, & di tanta infamia per lui,& per gli altri, & si vidde priuare d'ogni honore di Caualeria prese alteration tanto grande che la fele gli scoppiò,& mori incõtinẽte.quãdo l'Imperatore il vidde morto cõmãdò che el non fusse sepolto in sacrato, ma che fusse gittato in mezzo vn cãpo acciochè gli cani,& le bestie fiere il mangiassero,& fecegli depigere in targoni appiccati con

il capo i giu cõ la sentẽtia scritta i ciascu no targone, & mãdogli p tutte le parti de Chriani. Qñ il Papa, & l'Impatore della Magna gli viddero tenero p molto giusti ficata q̃lla sentẽtia. Qñ gli Caualieri hebbero riceuuto l'honore che meritauano furono tornati in pregione. l'Imperatore vsando la giustitia, & nõ hauẽdo misericordia di alcuno fece cõdurre il scudiero del Duca di Macedonia cõ grossa cathẽa al collo, & pñte ogn'uno, gli diede sentẽtia di morte, & che'l fusse appiccato col capo i giu pel molto affanno che gli hauea fatto patire. Qñ Diophebo vidde lo scudiero, & vdi la sentẽtia ch̃ gli hauea dato di morte, & cõe il cõduceano p mãdarla ad essecutiõe, andò pstamẽte, & inginocchiosi à gli piedi dell'Impatore, & iuppli collo molto ch̃ p sua grã à q̃l scudiere la morte pdonasse, acciocch̃ le male gẽti nõ hauessero à dire che'l moriua per hauere detto mal del suo Capitano. & l'Impator cõ buone pole il deteneua acciocch̃ tra q̃l tẽpo il facessero morire. Qñ la Prẽcipessa vidde che Diophebo nõ poteua ipetrare cosa alcũa si leuò della sedia, & andò ad inginocchiarsi à gli piedi del padre, & isieme cõ Diophebo il supplicorono, che gli lo predesse, & mãco il volse pfetire. vẽne l'Impatrice cõ tutte le dõzelle, & tutte gli supplicorono. Disse l'Impatore chi vidde giamai che sentẽtia ch̃ fusse data p il gñale cõsiglio si riuocasse? giamai nol feci, & hora nol faro. La Prẽcipessa gli prẽdeua le mani i scusa de baciarglile, & tolsegli l'anello del dito ch'egli nõ lo senti, & disse gli, la. M. V. Signor nõ ha p costũe di vsare tãta crudelita di far morir alcũo cõ tãta pena. Io nõ mi ptẽto di vane pole disse l'Impatore, secondo q̃lle ch'egli mi disse, ma pur figliuola mia mutateglivoi la morte ad ogni vña volõta. La Prẽcipessa diede l'anello à Diophebo, & q̃llo molto corrẽdo cõvn cauallo ãdò al mercato doue la giustitia si faceua, & diede al Barigello l'anello, & Diophebo tolse il scudiero ch̃ gia era i su la scala p dar la volta, & il cõdusse al suo alloggiamẽto & ptito Diophebo p ãdare al palazzo, il scudiero cõ grã fretta se n'ando al mõasterio di s. Frãcesco, & si fece frate, & lasciò li pitoli del mõdo, & si pose al seruigio del nõ. S. Il di seq̃nte dapoi la sentẽtia l'Impatore fe prẽdere tutti i Turchi ch̃ nõ si poteuano riscuotere & mãdogli à Vinegia, i Cicilia, à Roma i Italia & i altre pti a vẽdere & q̃lli che nõ si poteano vẽder si cãbiauano i armi, i caualli, i vettouaglie, & i tutto q̃l di cui hauean bisogno. L'altro Duca si riscosse p. 30. mila ducati venetiani. Il figliuol del Duca di Labeia pagò. 55. mila ducati, tutti q̃lli c'hauevano il modo si riscossero, q̃lli che nõ haueano di ch̃ pagare faceano sacramẽto di bẽ seruire, & lealmẽte, & li donauano arme, caualli, & soldo, & faceuagli andare al cãpo. q̃lli ch̃ nol voleuan far faceano mettere i buõi ferri, & faceuan lauorar le terre della citta, & dẽtro al palazzo di ch̃ tutto si nobilito. qñ il Cõtestabile & Diophebo s'hebbero à ptire, l'Impator tolse tãto del thesoro q̃to conobbe c'hauea hauto dalla riscossa di pgioneri, & p loro al Capitano lo mãdo. Il di inãzi ch̃ si ptissero Diophebo pose mẽte qñ l'ipator se ritiraria i camera, & egli andò allhora alla camera della Prencipessa, & la pria ch̃ trouò fu Stephania, & hauẽdogli fatto riuerẽtia del ginocchio disse, gẽtil dama, la mia buona sorte è stata ch̃ la pria cõ cui mi son icõtrato è vña merce, io vi restarei molto obligato, & mi reputarei di sõma grã ch̃ mi festi certo della benuolẽtia vña, & se la dimãda mia fusse esaudita mi terrei po di buõa vẽtura se la fortuna mi fusse tãto fauoreuole ch̃ mi volesti far degno, ch'io vi fusi il piu pssimo fautore, bẽ ch'io ne sia idegno, ne il meriti secõdo la grã bellezza, & dignita che la merce vña possiede. Ma pur amore è q̃llo che fa le volõta, equali, & l'indegno fa degno d'esser amato, po ch'io amo voi sopra tutte le dõne di mõdo, e p esser voi dama di tãto grã sape, la fine della mia dimãda nõmi dee cẽr negata, & lasciate da pte p vña vertu le parole che prẽdete p scusarui cõ la. S. Prẽcipessa, la q̃l prẽdete i toral defensiõe vña & seruitu vn poco delle mani distẽdẽdo q̃lle iuerso me i segnal di vittoria, acciocch̃ al megliore caso nõ vi mãchino, & hauerete fatto buona elettiõe, & sel cõtrario fate cosa ch̃ nõ è da psumere, riportera la mercede vña q̃lla pfusiõ & vergogna di poco amare che farete biasmata

dalle dõne d'honore & tutte vi darãno p pena che siate disgradata d'ogni gẽtilezza,poi che nõ volete sentire la glia ch̃ d'amore se n'acqstã cõdãnãdoui ch̃ siate bandita nell'isola de gli pẽsieri,doue alcun giamai riposo nõ trouõ,& se q̃sto nõ mi basta che non mi vogliate prendere à mercede,io publicarõ nel studio de Caualeria alle dõne,& dõzelle tutte le richieste che per la parte mia à vr̃a Signoria ho fatto,& tutte le vr̃e crudeltã,& ipie risposte,che in vna parte mi cõdãnare,& nell'altrã mi date sentẽtia de vita,citando la merce vr̃a dinãzi alla Illustre Prẽcipessa, & q̃lla sia giudice,qual de voi,ò di me ad dimãda piu giusta causa,& fece fine al suo parlare. Poi che l'ignorãtia non è degna di pdonorispose Stephania,aprite gli occhi,che cosa alcuna nõ vi escusi,& vedete q̃llo che le dõne d'honore pnuntiarãno cõtra voi,& in molto honor mio,& duo cõtrarii non põno stare insieme p la cõtrarieta che in loro hãno. laqual dimãda p voi à me fatta vi offende piu ch̃ nõ saria bisogno: & ricerca emẽda grãde per riparare al passato,maggiormẽte se gli giudicii de q̃lli che intẽdono conosceranno in voi che diciate parole che cõtra l'honore vr̃o esclamano,ch̃'io vi veggo tãto affrettoso di rihauere la vr̃a liberta. & cosi come io credo ch̃ i altro nõ pẽsate,dubbio ho che non cadiate in maggior errore per reparare à gli vr̃i errori i conoscentia de beni,& cõdurmi à stẽdere la vele della mia pura fede,à cõpire gli vr̃i mãcamẽti ingiusti: pch̃ io vi faccio certo i q̃sta parte,ch̃'io nõ voglio fare miracoli i resuscitare vn Lazaro cõe fece Chr̃o,& po nõ voglio ch̃ p q̃sto vi disperate del mio poco amore,che piu è,che voi nõ dicete,ne potresti pẽsare ch̃ il maggior bẽche i voi conosco è l'ignorantia che dimostrate hauere. Et volẽdo Diophebo sodisfare alle ragiõi sopradette vẽne il camerlero dell'Impatore,& disse à Diophebo ch̃ l'Impatore l'addimãdaua,& Diophebo supplico à Stephania,che li lo volesse aspettare ch̃ egli tornaria al piu pst̃o che potesse. la gẽtil dama rispose ch'era molto cõtenta de aspettarlo. Q̃n l'Impatore vidde Diophebo dissegli,ch'egli & lo ptestabile riceuessero gli denari de gli pgioneri. Disse Diophebo ch'era cõtẽto. dapoi pgo molto il grã cõtestabile che gli volesse riceuere til legãdo ignorãtia che nõ sapeua numerare. l'Impatore gli cõmãdõ che ĩnãzi di si partissero. Diophebo se ne torno alla camera,& truouò la sua Signora,ch'era rapita ĩ graui pẽsieri,& graffiata,pero che sapea,che l'Impatore nol dimãdaua se nõ pche il se partisse,& Diophebo che in tal mõ la vidde stare à cõfortare la comincio mostrãdo ch'egli hauea maggior dolore di lei p la sua ptita. Et eẽndo ĩ q̃ste cõsolationi entro nella camera la Prẽcipessa ch̃ venia dalla torre del theforo ĩ camiscia,& isaldetta di damasco biãco cõ gli capelli p le spalle sparti p il grã caldo che faceua: q̃n ella vidde Diophebo se ne volse ritornare,& egli le fu tãto pst̃o,ch̃ nõ la lascio partire,& volete ch'io vi dica,'disse la Prẽcipessa,io nõ fo grãde estima ch̃ voi mi habbiate vista ĩ q̃sto mõ pche vi ho in cõputo di fratello. parlò Piacer di mia vita. & disse,Signora nõ vede vr̃a Altezza la faccia di Stephania che pare c'habbia soffiato nel fuoco? tanto è vermiglia,q̃sto è la rosa di maggio,& io bẽ credo che le mani di Diophebo non sian state molte ociose eẽndo noi altri alto nella torre,bẽ la poteuamo aspettare che venisse ch'ella se ne staua qui con q̃lla cosa che piu ama: dolore di costa ch̃ ti vẽga,ch̃ s'io hauessi inamorato simulmẽte me giuocarei anch'io come voi altre fate,ma io son dõna tãto disgratiata,ch'io nõ ho cosa che ben mi voglia. Diophebo signor sapete ch'io amo di tutto il mio cuore,& à cui io voglio bñ? à Hippolito ragazzo di Tirãte, & sel fusse Caualiere ãchora,l'amarei piu. hora io vi pmetto disse Diophebo ch̃ nel la primiera battaglia ch'io mi truoui egli hauera tutto l'honore di caualeria,& stettero scherzãdo p buõ spatio. Disse la Prẽcipessa. volete ch'io vi dica fratello Diophebo,che q̃n io mi sõ bẽ volta ĩtorno & ch̃ ho bẽ mirato p tutti li cãti del palazzo,& nõ veggo Tirãte che'l cuore mi more,ch̃ s'io lo potessi vedere la mia alã restaria ĩsolata,ma cõ q̃sto desiderio pẽso che

io morirò, anzi ch'io il vegga, ma vna cosa mi conforta, che anchora che affanni ne patisca non me ne dole poi ch'io amo Caualiere compiuto di tutte le vertu, & la parte che piu mi contenta è per esser liberale, come il gran Conestabile ha detto c'ha molto grã spesa cosi è de gli Signori, che hanno l'animo grande nel spendere secondo il stato in cui si mettono, nel quale deono pseuerare. & pero ch'io veggo che Tirante in questa terra nõ ha beni ò heredita, non vorrei per cosa del mõdo che del suo honore mancasse, ò diminuisse. Io gli voglio esser come padre, madre, sorella, & figliuola, & come innamorata, & moglie. & pero voi il mio fratello gli portarete molte raccõmandationi, & nel mezzo di quelle inuolta che alcuno nol vegga, & nol sappia, mezza carica d'oro, acciochè posti spendere al suo piacere. & pero io & Piacere di mia vita descẽdiamo dalla torre da pesarlo, & ponerlo ne sacchi, & quando sarà l'hora della cena farete venire della gente vostra, & se io nõ gli saro Stephania ò Piacere di mia vita vi lo daranno. & diretegli da parte mia che'l non lasci in cosa alcuna quello che sia di suo honore, che l'honore suo ho per mio proprio, & quando egli haura spesi q̃sti io gli ne daro piu, & non consentiro che egli ne gli suoi di cosa alcuna bisogno patiscanò. & se io sapessi di poterlo nel suo honore filando al filatoio mantenirlo, certo ió lo farei, ò col sangue della mia propria psona lo potessi sublimare nel piu superlatiuo grado del mondo, cosi mi aiuti Dio quanto di buona volonta lo farei, che'l fin delle cose future è rimesso alla fortuna, & d'un bñ nasce vn principio d'un'altro, & la condition mia tira tutte le cose al suo sapere. & pero io ho fatto che l'Imperatore gli ha dato titolo di Cõte, & vdite quel che gia mi disse l'altro giorno la Vedoua riposata, pche el la sepe ch'io amauo Tirante, mi disse che gli facessi gratia di dirgli il titolo che haueà, tutti i giorni della mia vita di q̃l modo ch' ella mi disse mi ricordaro, vna mia zia ch'io haueuo mi lasciò per testamẽto vno Contato che si nomina di santo Angelo, Io voglio che Tirante l'habbia, & che si nomini Conte di santo Angelo, al meno se sentirãno, ò saperãno ch'io ami Tirante, grande escusatione sara la mia, che diranno ch'io amo vn Conte, che la confidanza mia è posta nel suo valore. Vdendo Diophebo dir la Prencipessa parole di tãto amore, resto molto admirato, & disse, per il mio Dio Signora, io nõ mi sento sufficiente in ringratiare ne satisfare à gli honori, & prosperita che la Maesta vostra fa à Tirante, ben che il meritare suo sia grande, & che per le sue vertu meriti maggior cosa che non son queste. Ma per la gratia & molto amore che la Celsitudine vostra l'ha detto, dee esser preso in molto maggiore estima che non è, che'l prouerbio dice chel non dona chi ha, ma q̃llo che ha per vsanza di donare. ch'io veggo che le gratie sono tali secondo doue procedono, & quello che la vostra Altezza potra fruire sara piu che fortunato. & per questo vi addimãdo di gratia per parte di quel famoso Caualiere, & dapoi per tutti quanti semo della sua parentela di baciarui le mani & gli piedi. Stephania per la molta passione d'amore che haueà piu tenere non si potè, che nõ parlasse, & disse. E non mi vieta il partire per andarmene con Diophebo, se non la vergogna, laqual vergogna procede da diminutione di gentilezza, che l'infamia che nel mio honore farei fra gli buoni di alcuna stima non saria, pur che con licentia di vostra Altezza il facessi, & con verita ne hà fatto venire inuidia quello che haueste fatto p quel glorioso patron suo Tirante il buono. Adunque io debbo imitare la Eccellentia vostra che facci donatione di tutto q̃llo ch'io ho à Diophebo, che qui è p̃sente, & leuossi de li doue era & se ne entro nella sua camera, & scrisse vn boletino, & se'l pose in petto, & torno nella camera doue era la Prẽcipessa. in q̃sto spatio che Stephania era andata per scriuere, Diophebo supplico molto alla Prencipessa che gli la lasciasse baciare, & la Prencipessa giamai ne p̃sentire, ne concedete gliel volse. & Diophebo gli torno à dire. Signora, poi che le nostre volonta

sono

sono contrarie, ragioneuolmente dee seguire che simili siano l'opere, & di questo vedete quel che si dice, che quando vno non vuole due nõ si discordano, cosi ne potria succedere à noi altri à gran colpa della Signoria vra, se gia del parlare nõ vi mutate. fin q vi son stato seruitor affettionato, che se l'Altezza vra mi hauesse cõprato p schiauo non mi hauereste piu potuto cõmandare come hora faceuate, & come andauo io cõ gli occhi serrati, ch'io cẽto vite hauessi come io non ne ho se non vna, tutte cento l'hauerei poste alla vẽtura solo p fare alla Maesta vostra alcun seruigio per gran pericolo che gli fusse. & la Celsitudine vostra non m'ha voluto ẽtentare il spirito d'un poco di frutto di liberta. cercatiui da qui innanzi altro fratello, & seruitore che vi serua à sua spesa, & nõ pensi piu l'Altezza vostra che giamai per parte sua io dica cosa alcuna à Tirante, & non gli portaro imbasciata, ne danari. & subito ch'io sia al cãpo io prendero cõbiato dallui, & me ne tornaro nella mia terra, & anchora vi dorrete alcuni di dell'assentia mia. & essendo alla fine di queste ragioni l'Imperatore entro nella camera, & disse à Diophebo, perche nõ si dispacciaua di metterfi in punto per partire innãzi di. Signore, disse Diophebo, io vengo dallo alloggiamento, & tutti siamo apparecchiati per andare. L'Imperatore il trasse della camera, & cõdusselo passeggiando per il palazzo, egli & il Cõtestabile ricordandogli di quello che haueuano à fare. Ahi trista me disse la Prencipessa, quanto si è corrucciato Diophebo. Io penso che nõ vorra fare cosa alcuna per me. bene è mala sorte la mia, che tutti q̃sti Frãcesi sono mezzi desperati. tu Stephania pregalo per amor mio, che non sia cosi incrudelito. Ben lo faro, rispose Stephania. parlo. Piacere di mia vita, & disse. ben sete strana Signora, in tẽpo di necessita tãto grãde di guerra, non saper ꝓseruare l'amicitia de Caualieri che pongono gli beni, & le pson in defensione di vostra Altezza, & di tutto l'Imperio, & per vn baciare vi fate tanto pregare. & che male è il baciare che loro in Francia non ne fanno piu stima che se si tocassero la mano? & se vo lessero baciare voi lo douereste ꝓsentire, & anchora se vi ponessero le mani di sotto alle veste in q̃sto tempo di gran necessita, & dapoi che siate in tranquilla pace fare del vitio vertu. buona dõna, buona dõna ingãnata, che al tẽpo della guerra si richiedono armi, che in tempo di pace non gli bisogna balestre, & a q̃ste ragioni non gli era Stephania. ma la Prencipessa andò alla camera doue era, & pgolia molto che'l facesse venire dicendo, io ho grã dubbio che'l nõ se ne vadi cosi come ha detto, & se egli se ne va, non sara grande admiratione che Tirante per amor suo non lo segua. & se quel vertuoso se ne andasse molti de gli altri se ne andariano. & pensando guadagnare perderessimo troppo. volete far bene Signora, disse Piacere di mia vita, vadagli l'Altezza vostra in scusa di vedere l'Imperatore, & nõ gli mãdiate alcuno, & mettetilo in parole, incontinente l'ira gli passara. La Prencipessa andando prestamente doue era suo padre, & trouogli à parlamento. quando hebbero ben parlato insieme, la Prencipessa prese Diophebo p la mano & pregollo molto che'l non fusse piu adirato di cosa alcuna. Diophebo rispose, Signora andando à buona fede in tutte le esperientie che fare si ponno l'Altezza vostra ho prouato, & credeuo che vi douesti accordare meco à futuri peticoli per esser incerto che tal cosa come queste piu stãno in contentatione di vista che in opera. alla Maesta vostra non è auenuto cosi come à san Pietro che fuggendo per non morire à Roma per la apparitione torno conoscendo il suo mancamento, mediante il voler d'altri. di due cose seguira l'una, ò baciare, ò combiato, & ottenuta la volonta mia potrete cõmandare di me giusto, ò ingiusto. Se vergogna acquistata per mali atti fusse honore, disse la Prẽcipessa, io sarei la piu bene auẽturata dõzella del mondo, in cõsentire quello che molti desiderano, & in ꝓtrario se l'honore procurasse vergogna, non sarei di cosa alcuna vergognata, che nõ habbiate voluto aspettare quello che tien la mia anima cattiua di quelle parole

che tanto il vostro honore chiamano baciare baciare. Finẽdo la Prencipessa l'ultime parole Diophebo diede del ginocchio nella nuda terra, & baciolle la mano, poi accostatosi à Stephania, & la bocca tre volte le baciò. Parlo Stephania, & disse: poi che cõ tãto grã sforzo è la richiesta vra, & p cõmandamẽto della mia. S io vi ho baciato, io voglioche à volõta mia prẽdiate possessione di me dalla cinta in giu po, & Diophebo nõ fu in alcũ modo ocioso, posegli incõtinẽte le mani al petto toccãdogli le mamelle, & tutto q̃llo ch̃ potè & trouogli il scritto, & pensando che fusse lettera d'alcun'altro inamorato restò quasi senza memoria alcuna. leggete q̃llo che trouerete quiui scritto, disse Stephania, & nõ fiate alienato ne cõ tãto grã pẽsieri, acciochè q̃lli che itẽdono nõ pẽsino che vi sia tolto il vro giudicio, p il q̃le vi ꝑdãnate d'honore causa di sospetto. La Prencipessa tolse il scritto di mano à Diophebo, & lesse q̃llo ilquale era del tenor seq̃ẽte.

Capitolo. IX.

LA esperientia ogni di ci dimostra quãto natura le sue cose sauiamẽte habbia ordiato p li glorioſi passati, hauẽdo ottenuto liberta di far di me q̃llo ch'io voglio, osseruata q̃lla honesta che sole esser ꝑcessa à dõzelle, ognũ vedera, & sapera i q̃sto scritto, come io Stephania di Macedonia figliuola dell'Illustrissimo Prẽcipe Ruberto Duca di Macedonia di buona volonta, & di certa sciẽtia nõ ꝑstretta, ne sforzata hauendo Dio dinãzi à gli occhi miei, & gli .s. Euãgelii cõ le mie mani corporalmẽte toccati, ꝓmetto à voi Diophebo di Mõtalto, & cõ parola di ꝑsente prẽdoui per marito & signore. & vi dono il mio corpo liberalmẽte, senza fraude, ò ingãno alcuno, & vi do in ꝑfirmation di matrimonio il sopradetto Ducato di Macedonia cõ tutte le ragioni à q̃llo ꝑtinẽti, & piu vi do. cx. mila ducati venetiani, & piu tre mila marche d'argẽto lauorato, gioie, & robbe p la Maesta del Signore Impatore con q̃lli del suo sacro ꝑsiglio estimate. lxxxiii. mila ducati, & piu io vi do la mia ꝑsona che estimo assai piu. & se ꝑtra di q̃sto venisse mai, ò che'l non mi se potesse appro uare io voglio essere iscorsa in caso di falsaria, & di mãcatrice di fede, ò che non mi possa allegrare ne aiutare d'alcuna legge de nostri Impatori passati, & ꝑsenti, & anchora à q̃lli di Roma renũciando à q̃lla legge che free q̃l glorioso Impatore Giulio Cesare, laq̃l si nomina legge di piu valore, laq̃l è in fauor di dõzelle, vedoue, & pupilli, & piu renũtio al dritto di caualeria, che nõ sia Caualiere alcuno che p me entri in cãpo, ne dõna che mi ne osi ragionare, anzi mi ꝑssano chiauare le mani cõ la cerimonia fra Caualieri, & dõne d'honore visitata, & acciochè maggior fede gli sia data io gli pongo il mio ꝓprio nome sotto signato col sangue della mia ꝑsona.

Stephania di Macedonia.

Capitolo. X.

QVesta Stephania nõ era figliuola di q̃sto Duca, suo padre fu glorioso Prẽcipe, valẽtissimo Caualiere molto ricco, & fratel cugino dell'Impatore, & non hauea se nõ q̃sta figliuola quãdo mori, & lascio p testamẽto, ch̃ quãdo fusse d'anni xiii. gli fusse dato il Ducato, la madre di q̃sta restò dõna generatrice, tutrice, & curatrice coll'Impatore insieme, q̃sta p hauer figliuoli tolse il Cõte d'Albi p marito, & q̃llo se intitolo Duca di Macedonia, & q̃sta dõzella i q̃l tẽpo. xiiii. anni cõpiti hauea. Venẽdo la notte che tutti erano i ordine p partirsi, Diophebo piu ꝑsto che dir nõ si potria allhora ch̃ la Prẽcipessa gl'hauea assignata mãdo p la moneta, & q̃n l'hebbe nell'alloggiamẽto, nel spatio che la gẽte s'armaua egli torno al palazzo p prender licẽtia dall'Impatore, & da tutte le dame & i specialita da Stephania, laq̃l ꝑgò ch̃ q̃n saria assente si ricordasse di lui. Ahi Diophebo. S. mio disse Stephania, il bẽ di q̃sto mõdo tutto sta i fede, & non vedete voi nel. S. Euãgelio che dice bñdetti sarãno q̃lli che nõ mi vederãno, & crederãno? voi mi vedete & nõ mi credete, habbiate q̃sto p certo, che piu pte hauete i me che tutte le ꝑsone del mõdo, & baciolla molte volte dinãzi alla Prẽcipessa, & Piacere di mia vita. Alla partita furõ sparse molte lagrime insieme misse, ch̃ q̃sto è il costume di q̃lli che bẽ si vogliono, & ginocchiatosi

bacio

bacio le mani alla Prēcipessa da pte di Tirāte,& sua. qñ egli fu al capo della scala Stephania li corse dietro,& li disse,acciochē vi ricordiate di me donoui questa cathena d'oro ch'io porto al collo. S. disse Diophebo,io ho tal pegnovño chē se mille hor fussero nel di crascūa hora p se la vña merce nella memoria haurei,& tornolla à baciar vn'altra volta,& andō verso l'alloggiamēto, & subito fatto caricar le some,& mōtati tutti à cauallo alle due hor di notte lui & il Cōtestabile si partirno. haueano supplicato all'Impatore che le naui & galee vettouaglie al capo portassero. arriuati chē furno da Tirāte nō fu poco ꝺpiacer c'hebbe della venuta loro. il Cōtestabile & Diophebo li denari delli ꝓgionieri al Capitano diedero,& ql fece venir li Cōti ch'altre volte haueano ripartiti denari,armi,& caualli che'l simil di qlle fecero. qñ qsto fu fatto Diophebo recito à Tirāte tutto qllo ch'era seguito,& i denari che portaua. Tirāte di cosa alcuna nō hebbe maggior ꝓsolatiōe q̄to hebbe del scritto che vidde di man di Stephania,& il nome scritto col suo ꝓprio sāgue. Disse Diophebo,nō sapere cōe l'ha fatto,se legò forte il dito cōvn filo,& il dito si gōfio,e cō vn ago si pōse, & il sāgue vsci. Hora disse Tirāte haurēo guadagnatovna Signora appsso la mia Signora,poi che Stephania sara dalla parte mia. disse Diophebo volete pesare q̄to oro v'ha dato,& fu pesato,& trouorōlo. ccxl. libre di peso tutte i ducati,piu m'ha dato disse Diophebo chē sua Altezza nō mi disse,che la carica nō e piu di. clxxx. libre cosē de grā Signori c'hāno il core valoroso che dāno piu chē nō ꝓmettono. lasciamo li stare,& vediamo ql che si fa i capo. Poi che'l Cōtestabile & Diophebo furō partiti i Turchi erāo molto dispati chē due volte erāo stati rotti,& maladiceuano la fortuna che i tāto dolore posti gl'haueā,& trouorno p cōputo che tra morti,& ꝓsi piu di. c. mila huomini li mācauano,& essēdo i qsta ira tēnero ꝓsiglio i ql forma potrebbono dar morte à Tirāte. Onde fu deliberato che'l Re d'Egitto glie la desse po chē molto itēdeua del mestiero dell'armi, piu destro che alcū de li altri,meglior de Mori di due selle buō caualcatore armauasi alla vsāza d'Italia,cō gli penacchi suoi, & caualli abbardati veniſſe al cāpo de xp̄iani, & mādo vn trōbetta à Tirāte il qle,qñ fu alla via del fiume fece il suo signale ponē dovna touaglia i capo d'una cāna che'l portaua,& qlli del cāpo p ql medemo gli risposero,& p cōmādamēto di Tirāte cō la picciola barca c'haueano di qua il passorono. qñ fu dināzi à Tirāte addimādo saluo ꝓdotto p il Re d'Egitto,& p due altri cō lui. Tirāte fu ꝓtēto dipcederglielo. il di seqnte il Re vēne,& Tirāte cō tutti gli Signori l'andorno à riceuere alla ripa del fiūe,& fecegli molto honore,cōe s'apparteniua à Re il qlvenia armato,& cosi ritrouo Tirāte cō tutti i suoi. Il Re portaua vna ricca sopraueſta tutta d'oro,& di ple. Tirante portaua la camiscia sopra l'armi chē la sua Signora li hauea dato. Tirāte fece ꝓdurre alla sua tēda due Mori di qlli ch'erā venuti col Re,accioche amazzassero. c. paia fra caponi & gallie c'hauea,& fecegli ꝓparare molto bē da disinare arosto & alesso,& di uerse viuāde c'haueano ꝓparato facēdogli molto bē seruire alla Real,& li restò fino al di seqnte & guardo tutto il cāpo,& l'ordine di qllo. qñ vidde tāta gēte à cauallo addimādo pche staua à ql modo, rispose Tirante. S. qlli stāno qui p fest ggiarui. se noi altri hauessimo cosi fatto tu nō haurest rotto il nro cāpo,& po la tua morte desiderō,che i graui affāni ci hai posto p la gēte che ci hai ꝓsa,& p qlli chē sono andati p il fiume,che nō hāno hauuto sepoltura,& po giustamēte sēza admiratione alcuna cō tutto il cuore t'ho i grāde odio, che giusta cosa è,ch'io non debba amare ql chē mi pseguita d'odio capitale i rumore di simil guerra,chē di guerra à niū tēpo mai amor nō,pcede,pche io ti notifico chē p le mie mani hai à morire essēdo la tua ꝓpria natura di crudelta, che dai morte à qlli che nō la meritano,& pōno dir tutti qlli à qli il dāno tocca che sei il piu suētu rato Caualiere nel piu alto & suplatiuo grado di crudelta pieno molto piu chē dir nō si potria. Tirāte gli rispose i simil paro le le minaccie di vña lingua mi pāiano essi fer molto forti,& cosi debbono passare

gli mali come p gli beni,&anchora per il stato cõmune,& pero io sodisfarò con la mia taglẽte spada ponendo q̃lli c'hãno seguito la vĩa mala setta,& nõ voglio cõ voi cõtendere di parole dishoneste maggiormẽte essendo nella mia tenda. Il Re volse sodisfare alla risposta,& Tirãtevsci fuora della tenda,& il Re se ne tornò al suo cãpo,& il giorno seguente congregò il consiglio di tutti gli gran Signori,Duchi,Conti & tutti gli Christiani,& si puosero in mezzo d'una prateria, & quando tutti furono congregati il Re dell'Egitto fece principio à simil parole.

Capitolo. XI.

IO non son di tal metallo che segua il costume di q̃lli che l'officio della lingua dinanzi alle man si põgono,anzi mi piace di cõmãdare alle manigli atti,& rimettergli alla fortuna prospera & aduersa,cosa che gli buon Caualieri hãno per costume di fare, & l'honore della mõdana gloria in loro resta , & pero magnanimi Signori,vi voglio significare come la pratica che serbano gli Christiani, è molto buona,ch'io ho visto gẽti à piedi, & à cauallo che sẽp notte,& di,il cãpo guardano,& p cosa del mõdo, nõ gli potressimo assaltare,& rõpere come loro noi altri han fatto. dapoi che q̃sto Capitano è venuto tutta la gente in ordine ha posto. Disse il Soldano al vĩo parere quãta gẽte puo esser q̃llà da piedi, & da cauallo? Signor io pẽso,disse il Re,che q̃lli da piedi nõ arriuano à quãrãtacinque mila,& q̃lli da cauallo ponnò esser dieci mila,& non gli agiũgono. ãchora loro son pochi ma il grãde ordine che horà di pẽsente serbano,è molto buono,che bẽ sa la Signoria vostra,& tutti q̃lli che qui sono,che quãdo il Duca di Macedonia era Capitano p il mal ordine che il poneua,& p non intendere la guerra sempre era vinto,& noi altri vincitori. & se q̃sto diauol d'huomo nõ fusse venuto della Francia gia saressimo dentro al palazzo di Costantinopoli, & della sua chiesa che tãto è bella gia haueressimo fatto vna moschea. l'imperatore morto haueressimo, sua mogliera, & sua figliuola cõ tutte l'altre donzelle insieme con loro alle Signorie vĩe schiaue sariano,& hora noi potremo fare se q̃sto Capitano molto viue. & venẽdo all'effetto di quel che dir voglio,egli nõ è possibile che noi altri il possiamo occidere & impregionare se nõ in q̃sto modo,perche egli nõ verria cõ noi à battaglia senza suo grãde auantaggio,p la possanza che noi altri molto maggiore di lui hauiamo,& se voi lodati ch'io,il richieda dalla mia psona alla sua di battaglia à tutto transito, egli è animosissimo Caualiere,& nõ sara con meno che la battaglia nõ accetti,& quando auerra che si combatteremo,& voi altri conoscerete ch'io habbia il migliore lasciatime finire la battaglia,ch'io l'occidero,& se il caso fusse ch'egli piu di me potesse,tiratigli da lũgi vn pezzo con archi,& cõ saette si ch'egli muoia in tutti e modi del mõdo con quãti cõ lui ne verranno. Tutti loro hebbero p buono q̃llo che il Re hauea detto. finito il cõsiglio il Re dell'Egitto se n'entrò nella sua tẽda, & incomicio a ordinare vna lettra. Il Soldano hauea vn seruitore il qual fin da primi ãni allevato si hauea ch'era stato christiano & natiuo della citta di Famagosta, che è in Cipri,& fu pso i mare da vna fusta de Mori,& p la poca età & senno,c'hauea il fecero diuentar Moro,& egli q̃n fu nella eta pfetta hauẽdo natural cognitione che la legge chrĩana era migliore della Macomettica setta,alla buona parte di tornare delibero,& in q̃sta forma ad esecutione la puose. Il Moro si misse molto bẽ in ordine di belle arme,& vn gianetto molto buono,& fece la via del ponte di pietra doue staua il Signore di Maluicino. & q̃n gli fu presso quasi a vn trare di balestra puose la tonaca che portaua al capo della lãcia,& fece signal di addimãdare sicurezza. & q̃lli del castello ch'viddero ch'gliera solo asicurãdolo al signal rispose. q̃n il Moro gli fu pẽsso, vn balestriero ch'nõ hauea visto cosa alcũa della sicurezza che'l Signor di Maluicio gli hauea fatto,gli tirò d'un passatoi,& gli fen il cauallo. O Signore disse il Moro, tanta poca fede sara in voi altri ch'sopra la sicurtà me & il mio cauallo amazzarete? dispiaceque

molto

molto al Signore di Maluicino, & fecelo smontare, & il cauallo gli medicorono, & promesse di dargliene vno migliore se questo moriua. Il Moro disse come egli veniua per farsi Christiano, & che vorria parlare molto col gran Capitano, & voleua, se gliera in piacere, che il fusse essergli figliazzo, & che se il parlaua con lui lo auisaria di molte cose che gli resultariano in grande honore, & vtile della sua persona. Restorono d'accordo che il giorno sequente gli ritornasse che il Signore di Maluicino mandaria à pregare Tirante che li venisse. Il Moro molto contento al campo ritorno, & mostro il suo cauallo al Soldano, & à gli mareschalchi, acciò che il guarissero, & il Soldano gli addimando donde veniua, & come il cauallo gliera stato ferito. Il Moro rispondendo disse, Signore, pche il me rincresceua stare qui, me ne andai verso il ponte, & la vn gran pezzo lungi viddi vn Christiano à cauallo. io andai alla volta sua, & egli mi aspetto. quando gli fui presso mi tiro d'un passatore, & io toccai il gianetto forte de gli sproni, & lo aggiunsi, & di incontro il gittai per terra, & con gran prestezza smontai per torgli la vita, & egli inginocchiato mi addimando perdono, la mia propria natura piu al perdonare che ad altra cosa è inclinata, & i molto grãde amicitia siamo rimasti. mi ha promesso sopra alla fede sua di auisarmi di tutto quello che nel campo de Christiani si fara. O ch̃ buona nuoua è questa per me disse il Soldano, ch'io possa saper q̃l che si fa nel campo de gli Christiani. Io ti priego che dimane in ogni modo del mondo tu gli vogli ritornare, & intenderai quel che vogliono fare, se aspettaranno la battaglia, & se dentro dalla citta di Costantinopoli se n'andarãno, & egli gli promesse di fare quanto gli haueua detto. Il giorno sequente lo sollecito che per parlare al suo amico al castello ritornasse. quando al Moro parue hora di partire tolse vn cauallo de migliori che'l Soldano haueua, & fece la via del ponte, & fatto il suo signale entro nel castello, & da tutti con molto honore fu receuuto, & nõ passo molto che gli fu Tirãte, & fece molto honore al Signore di Maluicino, & à suo figliuolo. dapoi entrorono in vna camera doue era la Signora di Maluicino che parlaua col Moro. quando Tirante hebbe abbracciata la Signora fece honore al Moro, & egli gli disse, che per cognoscere con natural ragioni la verita della fede per farsi Christiano era venuto, & supplicaualo che fusse di sua mercede di accettarlo per seruitore, & significo alla Signoria vostra come ha determinato p consiglio che dimane, ò l'altro vera lettera di battaglia vi sia mandata, ma guardatiue Signore che i alcun caso del mõdo nõ accettiate la battaglia, pche nõ vi potra esser vtile, ma di gran danno nella persona vostra, & di tutti quelli che con voi saranno. Tirante del buon auiso molto lo rengratiò, dicendo che era contento di accettarlo per amico affettionato. andorono alla chiesa doue con molta deuotione il santo batteſmo receuete, & volse che Tirante, & il figliuolo del Signore di Maluicino, & la Signora lo tenessero al sacro fonte, & Cipri di Paterno nome gli posero. Quando l'hebbero batteggiato disse Signore, io ho receuuto per gratia del nostro Signore Iddio il santo batteſimo, & per vero Christiano mi tengo, & in questa santa fede voglio viuere, & morire. Se la Signoria vostra vuole che io resti qui per seruirui di molta buona volonta lo faro, se volete ch'io ritorni al campo, & vi auisi ciascun giorno di tutto quello che si fara, io son apparechiato in tutto di seruire la Signoria vostra, & sappiate di certo, che non è alcuno in tutto il nostro campo che meglio di me sappia, & lo intenda, pero che tutti gli consigli nella tenda del gran Soldano si tengono, & essendo vno di quelli del consiglio ogni cosa posso sapere. Allhora il famoso Tirante nobile Capitano gli donò di mancia vna cathena d'oro che al collo haueua, & il figliuolo del Signore di Maluicino gli dono quaranta ducati, & la Signora gli donò vno diamante di valuta di venticinque ducati. & quando egli gli hebbe nella poresta sua raccommando

ogni cosa alla Signora di Maluicino, che gli le serbasse. & Tirante il prego molto che se ne tornasse al campo, & che quanto potesse souente auisasse il Signore di Maluicino di tutto quello che gli Turchi haueano in cuor di fare, che egli glie lo auisara nel suo campo. Cipri di Paterno rispose, Egregio Capitano, & Signore mio, la merce vostra non pensi di me male alcuno, ne dubiti, che per la fede che io son Christiano, io saro cosi leale come se tutto il tempo della mia vita mi hauesti nutrito, benche io cognosca che non habbiate troppo ragione di fidarui di me per essere io stato Moro, ma nello aduenire cognoscerete in me quanto sara la fermezza nello amore che io vi porto. anchora Signor Capitano supplico alla Signoria vostra mi facciate gratia se hauete cõferto d'alcuna sorte, me ne vogliate dare, perche io ne possa far dono al Soldano, ilquale di simil cose è molto gran mãgiatore, & con questa scusa andare, & venire io potro, che mal alcuno di me non pensarãno. disse il Signore di Maluicino, iove ne potro dare. & fatto portare li dattari, & confetti fece fare collatione à ogni uno, & vna scatola de gli dattari & cõfetti à Cipri donò. quando fu dinanzi al Soldano gli addimandò nouue de gli Christiani. & egli rispose che'l suo amico gli haueua detto che non haueuano voglia di partirsi de li fina che la vostra signoria de qui non muti il campo, & hammi dato Signore questi dattari & confetti. Il Soldano hebbe grandissimo piacere di quello che gli haueua portato, & molte volte gli el facea andare, & egli di tutto q̃llo che sapea il Signore di Maluicino auisaua, & q̃l lo andaua à Tirãte ò gliel mãdaua à dire. & simili auisi al capitano molto piaceano. q̃sto Cipri di Paterno fece ogiuratione di rebelliõe ptra il Soldano. Il Re dell'Egitto q̃do hebbe ordinato la lettera di battaglia tolse vno trõbetta, & gli la diede, & cõmandogli ch̃ la portasse à Tirãte Capitano de Greci, laq̃l era del tenor seq̃te.

Capitolo. XII.

AGemanar per la promissione, & volonta de lo onnipotente Iddio Re dello Egitto, & vincitore di tre Regi in battaglia corporale, & ciascũ per se, cio è il poderoso Re di Sezza, il vertuoso Re di Brugia, & il prospero Re di Tremisem, à te Tirante il Bianco Capitano de Greci lasciando ogni lunghezza di parole, accioche chiara esperientia sia vero testimonio fra te & me, alquale la fortuna sara fauoreuole che piu possi hauere modo di gloriarsi del danno, & disnore dell'altro sopra alle armi tue habito di donzella portare ti ho visto, & secondo il signale di lei innamorato essere dimostri. & perche io possa compire vn voto che io feci dinanzi alla mia Signora rimetto il detto voto alla casa del nostro santo Prophera Macometto la doue il suo glorioso corpo giace, cio è in Mecca di richiedere di battaglia à tutto transito Re ò figliuolo di quello, ò il maggiore Capitano de gli Christiani, & questo per fare seruigio alla donzella di cui sono, & accioche io sia libero del mio voto, io ti richiedo. & se hauerai ardire di venirgli, di occiderti, & vinto per mancatore, & mentitore di fede nel steccato lasciarti. & prouaro la mia vita publicamente colle mie mani, & tu vertuosamente vogli il tuo honore defendere. & perche la donzella di cui io sono è in maggior grado di bellezza, & di vertu, di progenie accompagnata che non è la tua, il tuo capo come à vinto alla sua Eccelsa Signoria io mandaro per dono. & sel tuo animo potra sopportare di bere questo calice della battaglia, saro molto ptẽto ch̃ la tua persona alla mia si habbia à purgare. & pero confirmando la tua buona fede in questo caso. & non hauendo animo di porti combattere meco, io saro sforzato di venire da vno altro capo. Io non ardisco dire quel spauenteuole moto tanto vergognoso per quelli che amano il suo honore, & ogni Caualiere se ne dee defendere, accioche non resti in oppenione delle genti, delli Signori, & delle donzelle diminuendo del tuo honore. & fama forzato io son di dirlo. Et questo è che con gran malignita, & (per piu proprio parlare) tradimento hai assaltato

due volte

due volte il nostro campo, con tanta infa mia del tuo honore quasi irreparabile, & per questo dalla mia gran ragione sorge vna speranza detenuta & desiderata, & questo diro à fine che atto criminale non ne naschi, se vedere tu lo ardirai che Dio onnipotente non permettera che eccesso di tanta bruttezza come è questo nel mondo resti impunito. Io la mia richiesta sostenendo la verita combattero teco à corpo à corpo, à piedi & à cauallo secondo che per tuo auantaggio vorrai eleggere dinanzi à giudice competente per tante giornate fin che l'un di noi resti morto, acciochi alla Signora di cui sono possi far dono del tuo capo. & se alla presente risponderemi vorrai dando, ò facēdo dare la tua risposta à Egitto trombetta mio, io l'hauero per receuuta, ilquale è sufficiēte per accordarci, & ǫdurre la nostra battaglia al fine ch'io desidero. Data nel nostro campo della piaga orientale il primiero di di luna, & qui pongo il nome mio.

Agemanar Re dell'Egitto.

Capitolo. XIII.

QVando Tirante hebbe visto la lettera, & quanto in quella se conteneua congregò tutti gli Caualieri del cāpo & pregogli che'l consigliassero quel che'l doueua fare, & sel faria risposta alla lettera, & se gli risponderia quel thema prenderia, & se l'accettaria la battaglia ò no. Parlo primiero il Duca di Macedonia, & disse, à me pare che per le medesime rime risponder gli debbiate, che secondo che canta il capellano gli risponde il choro. questa lettera contiene due capi. Il primo è della donzella, il secondo è del caso di tradimento. venēdo al primo, egli è innamorato della figliuola del gran Turco, & dicesi che è formosa donzella. il padre gli ha promesso dargliela per moglie quando la guerra sara finita. Vedete voi se nella vostra terra amate dōzella di grā stato, pero che egli dice nella lettera sua donzella di grā progenie che non entrasti in battaglia se tutta la giustitia dalla parte vostra non hauesti, perche il nostro Signore Iddio nelle battaglie gran miracoli dimostra. Signore, disse Tirante, nella mia terra io amauo vna vedoua. Onde dire io non potrei essere donzella, & io l'amauo per matrimonio, & similmente penso che ella amaua me, & mi donò questa camiscia, & dapoi ch'io mi parti da sua Signoria in quanti fatti d'armi mi son trouato io l'ho sempre portata. Rispose il Duca di Pera, al parer mio non gli basta tutto quello che hauete detto. questa è figliuola del grā Cane, ilqle sei Regi ha sotto di se. egli è piu che Re, & non è tanto grande come è il Soldano ma è Signore di molte terre & Regni, & il gran Caramani è suo vasallo, & sapete questo Caramani quanta terra il signoreggia? piu che non è tutta la Frācia, & tutta la Spagna alta & bassa, & vi lo dico pche andando in Gierusalem, dapoi mosso da diuotione andai à Santo Giacobo di Galitia, & passai per tutta la Spagna. Onde io son di parere, acciochè la vostra qrela fusse piu giusta, che fantasticasti nello intelletto vostro di essere innamorato della Prencipessa Signora nostra. allhora la vostra querela saria giusta, & buona, & in questa parte l'auanciaresti in dignita, & in tutte le cose, & qsto vi do io per consiglio. pche credo che qsta Signora non ha pare nel mōdo. Io nō vorrei disse Tirāte che'l Signore Imperatore qualche suspetto caricoso di me pensasse. disse il Duca di Sinopoli, qual grauezza potra prendere l'Imperatore di quello che si fa giustamente, & senza inganno d'infamia? Io so ben che egli ne hauera piacere. posto caso che la Maesta sua ne pigliasse piacere disse Tirante, come faremo della Signora Prencipessa che per essere io forastieri, & di bassa ǫditione senza titolo alcuno ne potrebbe pigliar molestia, & sdegno? Rispose il Duca di Cassandria, egli nō è dōna ne donzella che nō si reputi à grā gloria di esser amata da grādi & da piccioli. & questa Signora di tāto gran senno, che cognoscera il buon zelo per cui si fa, & se ne gloriara. chi potra mutar qllo ordine che Dio ha posto nelle cose? Disse il Duca di Monsanto, egli non è cosa nuoua

d'un Re essere innamorato di vna abietta donzella,& per contrario vna gran Regina d'un pouero gētil'huomo senza hauere rispetto à padre, ò à madre, & à gli piu della sua progenie. & questa ha gratia con honesta compiuta,& non pigliera sdegno,ò noia di cosa che facciate ne diciate. Disse il Marchese di san Georgio, Signore Capitano voi mostrate che la ignorantia è vostra guida egli si sa fra gli valorosi Caualieri che per amore ha fatto molti fatti d'armi che fatto gli hanno per amore di donzelle, che resplendino nel mondo di gloriosa fama. & in questa habita dignita,& Signoria, & chi smentica il passato smentica se medesimo. disse il Marchese di Ferrara,e non è cosa nel mondo che sia piu in piacere alla donna quanto è l'amore dell'huomo!, & pero non le traresti il piede della pianella,che gli potresti far male, perche ha in se Eccellentia,& vertu, & ne prendera piacere,ch̄ voi il faciate,tutti siamo figliuoli di Adamo,& di Eua. Disse il Marchese di Pescara, egli è il vero che alcuni sono vsciti de figliuoli loro che sono venuti à dannatione, altri sono venuti à saluatione, & pero secondo la credenza mia dico che sel nostro Capitano è vincitore col nome della Prencipessa sara de gli saluati,& posto caso che anchora che la man gli ponesse da basso sotto alle veste, non traria se non Amore & honore di cui và vestita. Tirante fece portare tutte queste volontati, & voti in scritto al secretario, perche fussero mandati insieme colla lettera allo Imperatore, acciochè se male alcuno ne fusse detto, fusse data la colpa à gli altri,& non allui, & hauuto il figliolo se ne ando alla tenda sua, & fece risposta alla lettera che gli haueua mandata il Re dell'Egitto,laquale fu del tenore seguente.

Capitolo. XIIII.

NVlla importa la proprieta del vero se comprendere si puo la mera cognitione, & con simili parole pensandosi far credere in falso la manifesta verita si scopre. & per questo io Tirante il Bianco Capitano dello Illustrissimo Imperatore di Costantinopoli, vincitore,& destruggitore della gente pagana di quel famoso & gran Soldano di Babilonia,& anchora del Signore della Turchia,à te Re dell'Egitto significo come per il tuo trombetta vna tua lettera ho receuuto,nellaquale me dici hauermi visto portare sopra l'armi habito di donzella, & accioche posi compire vno voto che hai fatto di battaglia à tutto tranfito mi richiedi che la donzella di cui sei innamorato è piu vertuosa,& piu bella di quella che io amo. primieramente io dico al voto che hai fatto, che hai posto il tuo honore, & la tua fama in seruitu, & meglio saria stato che hauesti fatto voto di stare dieci anni nella casa della Mecha per fare emenda de tuoi peccati, iquali à Iddio & al mondo abominabili sono, & à tutto l'uniuerso,& certo è manifesto che la donzella di cui io mi nomino seruitore, nel secolo non ha pare cosi in bellezza come in dignita & Eccellentia, & vertuosa piu che ciascun'altra di progenie gratia,& sapere eccede quante ne sono per l'uniuerso. egli si sa come tu ami la figliuola del gran Turco, & io quella dello Illustrisimo Imperatore. la tua è Mora,la mia Christiana,la tua è alla Scisma,& la mia alla Chrisma. & da ogniuno saria la mia giudicata per migliore, & di maggior dignita,che la tua laqual non saria degna di slacciare la scarpa del piede alla sua grāde Eccellentia, & dici che il mio capo come hai vinto alla donzella di cui sei,in dono manderai. Io ti rispondo che al presente non gli consento che vincere te & gli tuoi necessita mi saria. & posto caso che cosi fusse come dici,tal presente non dee hauer luogo,ne dee essere di gran prezzo essendo d'huomo vinto. Ma io promessi alla Maesta della Signora Prencipessa,che venendo io in vista di voi altri di vincere quattro battaglie, & la quinta appregionare vn Re,& condurlo dinanzi alla Maesta sua,& con lo armato braccio fargli della mia spada dono, come quella che sara d'huomo vincitore. & non è donna ne donzella che douesse

fare

fare estima di te, pero che di cosa morta, & vinta presente fai. & io nõ lo faccio se nõ di vincitore. venendo all'effetto di quel che dir voglio, tu di che con malignita, & tradimento il vostro campo due volte ho sconfitto, io dico che l'Imperatore di Roma fece vna legge dicẽdo che qual si voglia che nominasse vn'altro traditore, che gli rispondesse che'l mentiua, & questo per risposta ti do. pero che la tua bocca ha bandeggiato la verita, acciochè sia uista in tutto la colpa del tuo mal parlare, che quel ch'io ho fatto è stato giustamente, & buonamente conosciuto p Caualieri che intendono, & da quelli che di arme sanno. & anchora le donne d'honore lo dirãno, se ne fussero addimandate, ch'io non ho fatto tradimẽto alcuno, anzi ho seguito quel gentil stile, & costume che in simil fatti di guerra l'ordine di caualeria ricerca. & s'io son piu atto, & piu destro di voi altri, qual infamia nell'honore & fama mia mi puo esser attribuita, s'io hauessi fatto alcuna obligatione di parola ò per scritto. la mia dimãda in tal caso hauerebbe luogo. perche io Tirante il Bianco in nome del nostro Signore Iddio, & della sua sacratissima madre diffẽdendo la mia rettitudine, l'honore, & la fama accetto la tua richiesta à tutto transito per la facultà che à me richiesto per ragione dell'armi è data, & anchora per te à me concessa. io eleggo, & voglio fare la battaglia a cauallo cõ arme defensiue ciascuno a volonta sua, & tale come se ha p vsanza di portare i guerra senza falso magisterio. le arme offensiue, vna lanza di lunghezza di quindeci palmi, & di grossezza alla volonta di ciascuno. il ferro di lunghezza di quattro dita, acciochè non si possa rompere, spada de cinque palmi dal pomo fino alla punta, azza da vna mano, daga di tre palmi & mezzo. gli caualli abbardati, ò di coio ò di maglia secondo che a ciascũ meglio parera, testiera di acciaio senza spada ne altro magisterio, sella da guerra con staffe slegate. poi che siamo da corno della battaglia, veniamo al giudice. qual sara detto giudice competente, il tuo Re a cui tu sei vbligato, di fedelta, & cosi io son al mio. tu sei Moro, & io Christiano. chi sara questo giudice cõpetente? se voi dire andiamo per il mondo a cercare giudice, questo potresti ben far tu, ma io non, che non potrei lasciare il gouerno di tanti Duchi, Marchesi, & Conti, iquali sono sotto al mio Capitaneato, & io son Caualiere che non mi cõtento d'arme doue è la effecutione dubbiosa. se voi dite il Soldano ci asicurera, dicoti che chi non ha fede non puo dar fede. chi me fara sicuro s'io te vinco in steccato che della persona tua a volonta mia io possa disponre, è che alle mie tende ritornare mi possa? si dici di venire q nel campo nostro, nol fare, che quel ch'io non voglio per me, non voglio anchora per te. hauẽdo tu di me il desiderio tuo, che ti fara sicuro da miei parenti, & amici che al cãpo tuo ritorni? ma io ti daro il medio, & auiso, in cui il tuo disio compire potrai. notorio è ad ogn'uno che essendo voi altri con tutta la possanza vostra, & tenendo assediato l'Illust. Duca di Macedonia, a ritrouare vi venni, & vi sconfissi, & la gloria, & l'honore di tanti Regi coronati ottẽni. dapoi voi altri mi venisti a ritrouare, & vi vinsi, & feci fuggire tutti quelli che con superbia & vanagloria di tre Regi, & ciascũ per se in battaglia cãpale vincitore, vincitori si nominauo. Adunque la ragion vuole, & ricerca, che io vi venghi a ritrouare voi altri, poi che la volta à me tocca, & prometto a Dio, & alla Signora de cui sono, & all'honore di caualeria che a vẽti gioni di Agosto, quattro giorni innãzi, ò quattro giorni dapoi con tutto il maggiore põtere ch'io potro per darui la battaglia. le la vorreti dinanzi al vostro cãpo nella piaga orientale mi ritrouarò, & allhora il tuo disio compire potrai, & non me haurai da dire che con tradimento malignita l'habbia fatto come la tua lettra maculata di vil parole cõtiene, allequali non mi curo rispondere che teco di vilta contendere non voglio, & nella tua gloria ti lascio. onde per che sia visto da hora innanzi da donne da donzelle, & da Caualieri d'honore il mio discarico la presente per Egitio trom

betta tuo partita per. A.B.C. scritta di mia mano sigillata col sigillo delle mie armi ti mando. Data nel campo nominato transimeno à cinque di Agosto.

Tirante il Bianco.

Capitolo. XV.

QVando Tirante hebbe fatta la lettera la mostrò à tutti gli Signori: & quelli concordi dissono che ben staua. Tirante fece venire il trõbetta,& dettegli la lettera,& vna giornera tutta d'argentaria & ducento ducati gli donò dicendo.Io ti priego mi vogli seruire di parole,vogli dire al Signore,& grã Soldano che dia licentia à questo Re d'armi, che teco verra di parlare dinanzi allui. & egli lo accettò, & condusselo in nome del suo Signore. quando furono nel campo gran festa da ogniuno gli fu fatta, & il Re d'armi disse al Soldano, che volea parlare con sua Signoria in presentia di tutti gli Regi, & altri Signori,che nel suo campo erano. il Soldano prestamẽte fece sonare vna trombetta, & tutti gli Signori,la doue egli era si congregorono. quando furono congregati il Soldano disse al Re d'armi, hora puoi liberamente dire tutto quello che'l tuo Signore,t'ha commãdato.Il Re d'armi vdita la parola del Soldano à dire incominciò. Per me vi notifica & intima il Capitano dell'Imperio Greco,rappresentante la gloria della Maesta dell'Imperatore,acciochè sappiate la pratica che costume dell'armi, ch'è data à Regi,& Imperatori,& a voi simili come il gẽtil stil dell'armi, per le sue ragioni, & pertinentie ricerca, che hauendo voi con gli Regi che qui presenti sono due battaglie perse,& perse le bandiere,voi ne alcuno de gli vostri bandiera alcuna portare nõ potete stẽdardo potete portare,ma non bandiera,& ẽstovi richiedo p arte di caualeria,& p stile,& rettitudie d'armi.Et se fare te al cõtrario cosi come vincitore à voi come à vinti tutti gli remedii vsara,ch vi fara dipingere in vno targone con tutta la Signoria che hauete, & per tutto il suo campo, & dapoi per tutte le citta, ch'egli potra à coda di cauallo vi fara strasinare, & acciochè in tal biasmo & infamia voi con tutti gli vostri non incorriati vi ricerca,che dinãzi à me il debbiate fare. Maladetto sia, disse il Soldano, chi tal cosa truouò, & io son contento poi che il stil d'armi il ricerca, & prestamente le sue bandiere, & tutte quelle de suoi fece piegare, & con gli stendardi restorono, dapoi si volto verso il Re dell'Egitto, & dissegli Signore il nostro Capitano ha fatto risposta alla tua lettera, & dice che'l ti priega gli vogli mandare à dire il giorno della battaglia qual sopraueste portarai, acciochè nella pressa della gente conoscere ti possa, & venir possa à combatter teco. Amico, disse il Re dell'Egitto, tu gli dirai da parte mia, ch'io harei riceuuto grã piacere ch'egli & io à corpo à corpo hauessimo cõbattuto, ma poi che allui nõ piace diffenderfi da gli enormi casi ch'egli ha fatto, & ch'io gli ho iposto,anchora persupplire alla dimanda sua se benẽsta battaglia per lui,& per me sara ciuile ch'io vorrei che la fusse criminale,acciochè con la verita ne vscissi, gli dirai che io portaro vna giubba di cremesino,laquale è stata della vertuosissima Signora,di cui io son seruitore, & in capo portero vn'Aquila tutta d'oro, & sopra l'Aquila vno picciolo penoncello hauero nelqual sara depinta quella Eccellentissima Signora, che io te ho detto, & se io il potro ritrouare in parte alcuna, ò se io il potro vedere gli faro confessare tutto quello che nella mia lettera si contiene, con le mie mani l'occiderò. Il Re d'armi à Tirante suo Capitano si ritornò, & diligentemente di tutto quello che gli haueano detto relation gli fece. allhora gli Turchi aspettando la battaglia il cãpo molto bẽ ordinorono. Il giorno seguente il Duca di Macedonia hauendo inuidia della gloria di Tirante propose dinanti à tutti di dirgli simil parole.pero che non viuete in leggẽ di Caualieri Tirante, & non seruate fedelta alcuna, douresti prendere la fede che tengono gli Mori, à quali quando manca la ragione per approuare il loro male quello con la spada in mano cõ

grande

grande errore diffendono. voi volete da re battaglia à tanto gran numero di Turchi, che sono nella piaga Orientale iquali sariano sofficienti à diffendersi da tutto il mondo congregato insieme, & voi vi volete fingere Capitano vertuoso. Ma se voi fate conto d'esser tenuto per quello in fama, ò in honore, & reputato per huomo valente, falsi, & colorate pratiche non gli bastano, & pero interrogate la cõscientia vostra che ben sa la verita, che per quella potrete esser certificato del miserabile stato vostro in cui posto sete, & poi che amore di vita, & paura di morte tanto la ragione & l'intelletto vi accieca, che vi toglie in tutto & per tutto la cognitione del gran mancamento, che volete fare di dare battaglia à gli Turchi cosi come hauete detto. laqual per cosa alcuna non vi sara concessa, che a vno grucco che tira l'asso le vite nostre porre volete mostrando ben che poco vi fiamo costate a farci nutrire, & voi volete dare battaglia volontaria, laqual al presente non è di necessita, & se la perdemo tutti siamo morti, & distrutti; & a voi non importera cosa alcuna il danno di tutti noi altri, che per voi il mondo è grande, & non vi mancherà doue possiate viuere reggendo vna squadra di sacomãni, ma tristi noi altri, che siamo naiui di questa terra, & quelli che gli hãno mogliere & figliuoli, & che habbiamo a porre tutto il fatto nostro in mano d'vn forastiero non conosciuto, ditemi c'hauete trattato col Soldano & con gli altri fingendo desiderio di cõbattere à tutto trãsito col Re dell'Egitto tutto q̃llo c'hauete fatto non è se non per legarci & vẽderci a Turchi? dite che prezzo ne hauete hauuto? farete voi il secõdo Giuda che vẽde Giesu Christo per trenta denari. cosi ci vẽderete noi altri. dite sete voi quel famoso huomo di Caim, che Abel suo fratello uccise? sete voi quel vertuoso Caualiere figliuolo del Re di Cipri, che cõ la propria madre giacque, & del castello abbasso il suo padre gittò. farete voi per ventura Machareo che prese la sorella Canace, & per forza la violo, & se ne fuggi all'esercito de nemici, & tradi p denari il suo natural Signore, & tutto il suo campo? o Tirante aprite gli occhi che tutti noi altri siamo suegliati, & molto ben quel che voi sete conosciammo, & anchora conosceremo molto bẽ le vostre singulari Croniche, perche, & per q̃lli atti tanto dishonesti vi sete partito della vostra propria patria, & piu non hauete ardire a quella di tornare, & perche hauete voi hauuto gloria di confederarui cõ gli nostri nemici capitali, liquali per natura, & secõdo la legge Christiana da noi altri alienare gli douiamo, & voi hauete fatto lega, & concordia cõ loro, & non sapete voi secõdo c'hauete detto nella lettera che mandasti al Re dell'Egitto, chi nõ ha fede nõ puo dare fede? come ci potremo fidare di voi; che di far verso noi altri simil malignita hauete pmesso ch̃ tutti vi teneuano i luogo di fratello, & tutti stauano ad ordinatiõ vostra, & poi che'l s'è saputa la grãde malignita per voi cõmessa trattata, & perpetrata con grande infedelta contra alle persone nostre, & al Greco Imperio, condegna cosa saria che fusti posto l'olio bollente, che tal premio la reprouata pson̄a vostra merita. ch'io non so al mõdo Christiano qual si voglia che sia c'hauesse fatto malignita simile a quella che voi hauete tentato, le pietre cõtra voi leuare si douriano, & quanto piu gli huomini c'hanno intelletto, & perche crediamo tutti, & senza sottilita nella Christiana legge p la qual il paradiso, & la gloria s'acquista, & gli inuestigatori con sottile ingegno cadono in dubbio, & possedono l'inferno, cosi come voi farete, & non voglio che questo resti in oppenion delle genti per dirui come tal reggimento di Capitanato per rettitudine ne per ragione senza consentimẽto mio, & di tutti gli altri, che erano sotto di me, & al seruigio mio non douete hauere, & pero nõ voglio che da qui innanzi piu l'habbiate. Per le parole che il Duca disse fu per seguire vn gran scãdalo, che tutta la gẽte si armò, & erano con l'armi in mano. & molti erano montati a cauallo come se haueßero a entrare in battaglia, perche a molta gente era

in piacere che vitio naturale è de gli huomini di rallegrarsi di nouella Signoria. Tirante molto aggrauato del pazzo parlare del Duca in questa forma gli rispose.

Capitolo. XVI.

SE credete p esser antique le triste opere vostre che siano fuora della memoria delle genti, ò che senza far cõmenda del vostro mal viuere siate habilitato, male credeti, e pche io ho tolerato d'vdire alcuna parte di vostri glorioſi atti, & di rappresentarmi la leggierezza di q̃lli, assai chiaramẽte si dimostra ch'io vi ho coprato le cose che ciascũ giorno di me vi ho lasciato dire, & cõ mio grãde dispiacere, dirò il meno ch'io potro tãto p nõ mi imbrattare la bocca, quãto p alcuni rispetti, che d'essere leggier di lingua vi conoscete, & in q̃llo che à me sara alcune cose à memoria riducẽdo, come io nõ fui q̃llo che tagliai le correggie del bacinetto à q̃l glorioso Prencipe figliuolo dell'Imperatore, ne gli diedi al prio colpo sul capo di cui gli fu forza passare di q̃sta vita nell'altra, & non son io stato q̃llo che sotto alla mia bandiera habbia fatto morire piu Duchi, Marcheſi, Conti, Baroni infiniti Caualieri, & gẽti da piedi che in tutto l'Imperio nõ son rimasti, & po vi nominano perditore di battaglie, che per difetto, & colpa vostra, pur vna battaglia sola nõ hauete vinto, & nulla hauete estimato l'honor vro, il qual è la piu chara cosa che gli Caualieri habbiano. Io non son q̃llo che il Contato d'Albino habbi perso, ne il Ducato di Macedonia che nõ è vostro. hauete perso la citta di Cappadocia con tutta la prouicia, laqual è maggiore di tutto il Greco Imperio, & s'hauesti senno nõ douresti viuere in habito di Caualiere, & se pensate che gli Greci vi tenghino p fede le alla patria, fate male ad hauere tal pensieri. se sapesti in qual contovi hãno, se bẽ non hãno ardire di diruelo, rimosso il timore c'hauere soleuate, il cuor vostro à fare tradimenti domestici si è riuolto. legge è di nostri passati, che chi male vuole vdire primieramente il dee dire & se il peccato susse mercede, & nõ facesi altrimenti molestia al Signor Imperatore, alla Signora Imperatrice, & alla vertuosa Prencipessa nel piu puro sangue ch nel corpo habiate le mani mi bagnarei. ma io ho confidãza in Dio che le dõne, che per causa vra son fatte vedoue, & gli huomini che son morti che. dinanzi à Dio chiamano giustitia di voi mi vendicaranno, dicẽdo ch'io voleuo vẽdere l'essercito nostro per prezzo di moneta. Questa è vna gran malignita, laqual secondo che voi faresti, hauere pensato. io nõ voglio dir piu, ma lasciarui nella vra falsa oppenione, cõfortãdomi d'vna cosa, ch'io parlo cõ verita, & saro creduto, & voi entrate cõ la falsita, & con la malignita, che da se è conosciuta, & vbidita. Il Secretario vdẽdo tutte q̃ste ragioni le puose in scritto, per portarle seco. Il giorno sequente che si volea partire il Capitano essendo nella tẽda doue se dicea la messa in generale à tutti, cosi disse. Egregii magnifici & Illust. Signori, gia p questo nõ ristera che nõ venga ad effetto la promessa ch'io ho fatto, & per la potesta ch à me dalla Maesta del Signor Imperatore è stata pcessa, tutti vi priego che alla giornata siate apparecchiati p dare la battaglia. Rispose il Duca di Macedonia. Tirãte piu sicuro vi saria porui à dormire che à pẽsare nelle pazzie, che voi fate, ch certo io nõ gli andarò, ne alcũo de miei, & penso che tutti gli altri cosi faranno come io farò, & nõ sara alcuno che di nulla vi vbidisca, che'l vostro reggimẽto non sa per noi altri. & nõ è da admirare se nõ vi volemo vbidire, che'l gusto vostro seco amaritudine porta & p rimouerui d'ogni errore in cui siate inuolto, vi dico vn'altra volta che se hauesti specificato come il reggimẽto vi fu concesso, & ch'io e gli altri gli fussimo stati addimãdati cõ ogni equalita, al presente la dimãda vostra haueria luogo, ma non vi sete voluto ptentare di questo gran carico, è colpa vra p il pcesso fatto fra voi, & me il qual è mezzo che discopre in tutto la colpa vostra piu in q̃llo come à ignorante, che come à ben consigliato per voi. Onde rimetti il caso della nostra differentia à gli Caualieri, che di tal mestieri s'intẽdono, & se nol fate, con quanta vergogna vostra le mie

proferte.

proferte verificate hauerete, & le prophe tie che di qui sortirono, pche vergogna & ira sono, & saranno assai vendetta e con tentatione del spirito mio. Rispose Tiran te, e non mi è concesso piateggiare in tẽ po di battaglie, & le mie mani sono affat cate nell'altre cose di maggiore necessita, all'honore che à seruire per piateggiare à me staria male quãdo ben nõ consigliaf si me stesso hauẽdo ben cõsigliato gli al tri, & nõ si è giamai visto huomo di casa nostra c'habbia preposto di porre il suo ho nore in disputa, & io cõ l'aiuto di Dio lo voglio conseruare tanto come in me sia del reggimẽto mio ch in fino allhora mi è stato concesso, nõ vi pensate, che grã le titia ne habbi riceuuto, ch al pricipio nõ cercai, & non curai che'l mi fusse dato, & se per alcuni son stati fatti guadagni & prede, io non ho dimandato. Ma il mio spirito leale in quel cãbio sempre ha hauuto fatiche, trauagli, & ansieta cõtinue, acciochi gli Duchi, & Prencipi sotto il go uerno mio fian stati sani, & sicuri, & mi penso nel reggimento mio di non haue re mancato o fallito in cosa alcuna per in ganno o negligentia di cui posi hauere riprehensione, ma s'il consentimento vo stro non gli fu addimandato nella elet tione ch di me fece la Maesta del Signor Imperatore, nõ ve ne douete marauiglia re, perche allhora non erauati con la sua alta Maesta, & accioche alcuno non si pẽ si che di tal reggimento, io sia molto cu pido, che vn'altro sia eletto mi piace, nel la cui elettiõe sempre io saro apparecchia to, & dite che l'essercito vostro senza vo stro consiglio non puo dar battaglia, & è forza che'l di per me assignato sia vista de gli nemici, e se alcuno di suo grado se guire non mi vorra, io cõ gli miei che mã care non mi potranno, & con quelli che per me son venuti dal grã Maestro di Ro di cosi come ho offerto gli andarò, & con l'aiuto di Dio, & di loro saro vincitore ò Duca. se paura haurete di vedere simil bat taglia laquale à gli odiosi sara grã spauẽ to, & maggiore terrore restaretiui nel cãp po cõ gli piccioli ragazzi, & cõ tutti quel li che son fatti inutili, & stroppiati delle persone loro, & cosi si partirono quel di. Il giorno sequente il Capitano vscendo da messa le trombette fece sonare, & tutti gli grã Signori li erano. Il Capitano dis se. Molto Illustri, Egregi & Magnifici Si gnori, le Signorie vostre, che con me il ca rico insieme portano, hauendo per com mandamẽto della Maesta del Signor Im peratore tenuto qsto reggimento nel qual con inumerabili trauagli & fatiche, mol ti giorni ho sudato cercando buone vie con tutti gli miei pensieri, & sforzo sotto il mio gouerno, & Capitaneato, accioche con salute vostra fusti retti, & hora poi ch al Duca di Macedonia piace ch'io lo la sci, & per cõsolatione mia poi che siamo in qsta parte securi da gli nemici nostri, giusta cosa è, che gli fatti di molti in vno solo lasciare non si debbiano, & cosi cia scuno dee prendere parte del carico del reggimẽto, il qual tanto tempo ho soppor tato con molti trauagli & continue anse tati senza che alcuno vtile me ne sia sta to attribuito, ma faceuo p seruire alla Mae sta del Signor Imperatore. Onde faccia mo elettiõe d'alcun'altro che piu di me disposto sia, & nõ pensino le Signorie vo stre che io facci mutatione alcuna ne che me ne tenghi per aggrauato, anzi per ser uire alla Maesta del Signor Imperatore in compagnia vostra voglio viuere, & mori re, & qual si voglia de voi altri mi potra hauere come à fratello, & se per mãco mi vorrete saro apparecchiato ad obedirui, & tanto come la guerra duri il seruigio del ditto Signore non lasciarò. nõ lasciò piu parlare il Marchese di San Georgio non potendo comportare d'udire tal pa role se non che senza conuitarsi con gli altri fece principio à vn tal parlare, per il mio Dio Capitano non vi mancaro in co sa che d'honore sia attendete la promes sa che hauete fatta al Re dell'Egitto che io verro con voi, & quando non gli po tessi venire armato verro in camiscia, & cosi entrarò nella battaglia, & facciovoto solenne à san Georgio che se alcuno ac cetta il Capitaneato senza espresso com mandamẽto della Maesta del Signor Im peratore, che con le mie proprie mani lo

faro morire. Tirante è nostro Capitano dato à noi altri dal Signore Imperatore, che cosi il debbiamo vbidire, come la sua propria persona. disse il Duca di Pera cõ mandate à noi altri quel ch volete ch noi facciamo, se dicete che occidiamo il Duca di Macedonia, date il carico à me, & vederete in quãto il sara fatto. Chi sara quello che tal Capitaneato debba accettare, disse il Duca di Sinopoli, ch'io cõ la mia spada laqual giamai non perdona, quando l'ho ingnuda i mano nol diuida dal capo fino alla cintura. Rispose il Duca di Cassandria, Io vi faccio certo tutti in generale, & ciascuno per se che se alcuna differentia mouete ne fate altre cose se non quelle che siamo obligati per commandamento dello Imperatore & vdiro qual si voglia Duca, Marchese, è Conte che dira che Tirante lasci il Capitaneato, & lo accettera, che io con le mie mani gli torro la vita. Io non ho parlato, disse il Duca di Monsanto, pero che per il giudicio del mal parlare del Duca di Macedonia assai chiaramente ha dimostrato com'egli ha confessato de hauere mancato della fe de sua, ne gli enormi casi ch'egli ha posto nell'honore, & fama del nostro Capitano Tirante. Leuossi in alto vn Marchese de san Marco, & asceso sopra vn banco trasse la spada, & disse chi mettera à parte altri partiti venga innanzi ch'io il combattero in ꝑsentia d'ogn'uno à tutto transito, che Tirante non sia nostro Capitano giusto, buono, & vero, & non ha fatto cosa alcuna di tutto quello che'l Duca di Macedonia gli ha imposto, anzi è stata vna gran malignita laqual ingiustamente gli è stata imposta, & se hora non se ne fa il vero giudicio, mostreranno che nell'altro mondo si determinata questa causa. Il Marchese di Ferrara in alto gridando disse. Io voglio che ogniuno oda & sappia, che quando il Duca di Macedonia perse l'ultima battaglia le donne, & le donzelle nella gran piazza della citta di Costantinopoli gridauano à gran gridi, doue è quel timoroso Duca di Macedonia perditore di battaglie, spargitore del sangue di Caualieri, & gentilhuomini Greci? doue è quel confuso, & vil Caualiere? toglia moli la vita poi ch'egli la luce de gli occhi nostri, & le cose che noi altri amauamo piu in questo mondo ci ha tolto. diceano secondo che ciascun è sforzato di dire al nemico, & piangeuano, perche il corpo vostro non era portato morto nel cadiletto in quel luogo doue loro gridauano. & questa era la vostra honorata sepoltura. & facendolo cosi restaresti viuo & con honoreuole fama. che hora viuendo sete piu che morto, & tutto questo vi è seguito per la leggierezza del vostro mal parlare. Comincio à dire il Conte d'Acqua viua: dechiarata la causa per quello che è nostro natural Signore col suo sacro consiglio ha dato à Tirante il Capitaneato, & gouerno di tutto lo Imperio, che vi moue voi Duca di Macedonia à perturbare il nostro Capitano, & porre noi tutti quanti che qui siamo in diuisione perseuerando nella vostra vergognosa perfidia? La fin dellaqual è per voi molto poco temuta, & io non mi vi posso tanto accostare dãdoui dell'esser mio, come voi fuggite la vostra essecutione della ragione. Volendo quello che dato non vi è, & nella vertu vostra ui sete scaldato, & se considerate la fin di quella conoscerete il suo nascimento se è, de gli Caualieri che tenete per consiglieri vostri non gli dee esser dato fede, per questo che mi son fatti nemici per lo reggimento che perso hanno, che non è buono testimonio contra il padre il capital nemico, poi che da lui ha hauuto cosa contraria, & non venire in errore d'vn tal Capitano come noi hauiamo, perche egli vi dara saluatione della reitutudine che ha, per ben che non gli sia tenuto. questo ecede Hettore, questo è conquistatore della fama, spargitore del sangue horribile. gli passati per glorioſa fama viuono egli vinti per trauagliosa vita moiono, & se alcun vorra dire il contrario io il faro confessare la sua gran malignita, che Dio non permettera che'l caso tanto

enorme,

enorme, come il Duca di Macedonia ha leuato al nostro Capitano, ilquale è giusto, buono, & vero, resti nel mondo impunito, acciochè à voi sia punitione, & gli altri essempio, & tacque. Rispose il Duca di Macedonia drizzando le parole al Marchese di san Georgio s'io vi vsaro questo titolo di Caualiere in tutto, & per tutto à vostri atti contrario, siate ben certo che per questo non se ignora quello che vi è debitamente piu proprio nome, anzi s'io dico cosa che preiudichi nell'honor vostro, quelli che vdiranno, & intenderanno che simil parole io non ho per costume, ma per lo vostro disordinato mancamento tal che solo del parlare le orecchie de gli intendenti, & delle donne d'honore se ne offendono, ilqual non consente à mal mio grado, che in questo caso la lingua si limiti, non truouo ragione alcuna per cui debba esser smenticato da voi, & mi douresti cambiare per Tirante con parole con affettione dimostrate, & voi mi dite, & mostrate che mi hauete tanto constretto, & soggiogato che non dirò le finte, & fraudulenti malitie vostre. & doue sono hora le innumerabili promesse, spergiuri, & sacramenti, che voi con falsita & dissimulation piena d'inganno hauete ragionato? ma non ne ho ammiratione, poi che veggo ch' glie cosa naturale che'l figliuolo sia tale come il padre, per le malitie ch' m'hauete fatto, che gli vostri mali atti son tanto notorii tra Caualieri, & donne di honore, & in specialita nella nostra citta de Costantinopoli, che lasciate tutte le altre cose, ne gli giuochi, & feste ne fanno vn scherzo. quando si ricordano delle malignita che hauete fatto, & io mosso da pieta de gli affanni che mi date non mi curo di dire la vostra riprouata natura. ma voglio che sappiate che di maggiore vtile vi saria il tacere, O' Duchi, Marchesi, & Conti, disse il Conte Plegamam, poi che'l Duca, di Macedonia è gia fuora della tenda per nobilita vostra vditemi, & non vogliate condennare alcuno senza vdirlo, & date credito alla relation mia, perche e mi pare che determiniate di dare la battaglia, quello che non douresti fare. ma volete con importunita mostrarlo piu animoso sopra cosa morta, che desideroso di Capitaneato con honore, che al Duca appertiene, & ad altri non è, se quel mal nome tanto d fforme, & abominabile è in specialita à gli Caualieri, ilqual voi Tirante desiderate vdire buonamente vi potesi dire gia saria stato fatto. ma non voglio con speeie alcuna di superbia perdere Dio Signor nostro, & la giustitia, che il Signor Duca di Macedonia ha, laquale è dalla parte sua. & di tanto gran carico incõportabile saria fuora la vertu vostra lasciando voi il Capitaneato, poi che sapete hauere molti che vi guardano, pensati ne fatti liquali son quelli che vi hanno ad accusare, ò à scusare, & la gloria non sta nell'apparentia delle parole, ma nella effecutione del ben fare. poi che viddero che'l Signor Duca se n'era andato, Tirante non volse consentire che alcuno piu parlasse, ne facesse conto delle ragioni, che'l Conte hauea detto, se non che ciascuno se ne tornò al suo alloggiamento, per porsi tutti in ordine, per il giorno asfignato alla battaglia. fra questo tempo l'Eccellentissimo Imperatore, che aspettaua con inestimabile desiderio di saper nuoue del campo vidde venire sette naui à vela. quãdo furono arriuate seppe come veniuano di Cicilia, & portauano quattro mila huomini d'armi, & molti caualli liquali mandaua il nuouo Re di Cicilia, & ne fu causa quello c' hora io recitarò. Il Re di Cicilia secondo che gia di sopra è stato detto haueua il figliuolo maggiore in Francia ch' hauea per moglie vna figliuola del Re, & per esser egli molto discreto, & vertuoso il succero nol lasciaua partire della sua Corte per il grandissimo amore & affettione grãde che gli portaua. seguì ch'egli s'infermo, & morì. Quando il Re di Cicilia suo padre seppe la sua morte ne hebbe grandissimo dolore l'altro figliuolo che si era fatto frate non volse lasciare la religione per esser Re dapoi la morte del padre. Il Re prese tan-

ta alteratione di questo, perche il figliuolo nol volea vbidir che diede del capo al letto, & tenēdosi p morto ordino della sua anima, & del Regno, & nel suo testamento lasciò herede la figliuola moglier di Philippo. quādo Philippo si vidde Re hebbe in memoria il bene, e l'honor che Tirante gli hauea fatto, delibero di passare col maggior poter che hauesse in aiuto di Tirāte, & per la Regina sua moglie, & per tutti quelli del Regno fu supplicato che quello anno non gli andasse, perche la Regina era grauida, & egli vedendo il gran contrasto, che gli faceuano fu forzato di restare, ma mando in suo luogo per Capitano il Duca di Mesina con cinque mila huomini fra da piedi, & da cauallo, & la Regina per la cognitione, che haueua hauuta di Tirante gli ne mandò due mila, & ne fece Capitano il Signor della Pantalanea. arriuati che furono in Costantinopoli smontorono in terra, & il primiero huomo che trouorono fu il Secretario che dal campo veniua, & portaua lettere del Re dell'Egitto, & di Tirante, & gli consigli de gli Signori, & la volō ta, & voto di ciascuno di quelli che haueua parlato in fauore di Tirante. hauea fatto d'ogni cosa vn processo per mostrarlo all'Impatore, & innāzi che arriuassino al palazzo il Duca di Mesina li disse, Cauliere se Dio vi preda, & vi lasci compire quello che'l vostro cuore nel mondo desidera, ditemi doue è quel famoso Caualiere pien d'ogni vertu Tirante il Bianco Capitano de gli Greci, in qual citta è l'habitation sua? Signor mio, disse il secretario, la Signoria vostra trouara questo famoso Caualiere che addimandate in campo che'l non ha luogo, villa, ò citta per habitatione, & hora l'ho lasciato che ha le sue tende parate dinanzi à gli Turchi presso al fiume nominato Trāsimeno. Che si fa nella sua corte, disse il Signore della Pantalanea, son huomini di solazzo, & di piacere? Si santa Maria disse il Secretario, primieramente alla porta della sua tēda trouarete clementia che ciascun contenta, ascēdendo vn grado quali sono buoni, ò tristi cognosce & sa di qlli ch dee l'huomo fare buon mercato, & con senno & discretione sa giudicare. & questa è la cosa che piu vale in ciascuno che habbi Capitaneato Regale, & sopra tutti douea regnare & giamai per prieghi, per minaccie, ò per dinari non si corrompe, anchora ha vn'altra bōta, che'l dona cio ch'egli ha, & fra le genti la ripartisse. & non estima cosa alcuna che per se posi hauere. quel nō è detto liberale che vuol donare molti beni hauendo prima rispetto di poterne assai piu rihauere, & di questi se ne trouano molti. & pero io dito che questo è liberale, che'l non vole guardare in cosa alcuna, ne pensare in cosa che donando ne posi trarre la sustantia propria. & quādo non ha cosa da donare à quelli che gli addimandano, con gran prestezza si spoglia tutto quello di che è vestito. quando lo amico della sua propria persona ha bisogno liberamente gli concede che gli possa cōmandare, & fare, & ordinare, in male, ò in bene di quella, à tutte le voglie sue, & se di altra cosa nol puo seruir la buona volonta non gli manca. & di questo ch'io vi dico per tutto il mondo si parla, & se addimandati di nobilita, d'ardimento, & di gentilezza nel secolo non ha pare. & fra noi altri chiaramente è manifesto, & per esperientia le gran vittorie che ha hauuto, & ha ciascun giorno cōtra gli Turchi, lo dimostrano, & è molto allegro con gli amici suoi dandogli diletti cō sonatori, danzano, & fra donne ballano, & à tutte le genti è molto affabile, di cuore fortissimo, che di cosa alcūa nō teme, nelle sue tēde alcuni lorano, alcuni saltano, & giuocano alcuni à tauole, altri à scacco, alcuno si fa pazzo, alcun di gran senno, alcun parla di guerra, alcuni d'amore, alcuni sonano lauti, altri arpa, altri mezze viole, altri fiauti, & cātano à tre, & à quatro voci, per arte di musica, non è alcuno che à piacere posi pensare che li non si troui col nostro Capitano, ilquale honora meglio Dio che huomo che habbia gia mai visto d'alcuna natione, & se mille baroni insieme dinanzi gli vengono tutti gli fa honorare in modo che ogniuno da lui contento si parte. honora molto gli

suoi,

suoi,& piu la gente forastiera. Due baroni d'Elemagna di quelli che hanno potesta di eleggere lo Imperatore pochi giorni fanno che furono quiui, & quãdo se partirono dissero che huomo di tanta affabilita non haueuano giamai visto. Il Secretario tolto combiato da loro, & asceso alto nel palazzo trouò lo Imperatore che era alla fin del disinare. & quando lo vidde n'hebbe gran piacere,& domãdogli prestamente come staua il campo, se gli mancauano vettouaglie,o altra cosa. il Secretario discretamente rispose,Signore, al presente il mangiare non gli manca, ma gli mãca amore,& honore,& taceque che piu non disse. Lo Imperatore fece con gran prestezza leuar le tauole, & il Secretario le scritture chi portaua per ordine gli diede. la primiera fu la lettera del Re dell' Egitto. la seconda il consiglio de gli baroni, & allhora si volto verso la figliuola,& disse,Carmesina gli miei Caualieri vogliono dire Tirante essere vostro innamorato,& ella di vergogna tale come vna rosa diuenne, & per buon spatio oppressa da timorosa vergogna rimase che rispondere nõ potè. poi ricuperato l'animo disse,Signore, per tanto come Tirante sara vincitore ben son contenta, che gli vertuosi Caualieri dicano che'l sia innamorato di me per esser egli Caualiere di tanta vertu,& animo vincitore di battaglie, che atterra le forze de gli Regi Turchi,& i sottili igãni del Duca di Macedonia nõ teme. Ma non consenta la Maesta vostra di dar fede alle leggieri, & fraudolẽti parole di quelli che vogliono detrahere. Io l'amo domesticamente, cosi come io faccio gli altri. Io l'ho perso di vista,& non me gli son inchinata. Il mio pẽsiero di tal cosa molto è remoto,& se l'Altezza vostra Signore ha sentimento di tal cosa nõ ve ne douete asficurare,& nõ mi douete incolpare senza sape prima la verita,& p dubbioso errore la figliuola condannare non douereste,che tantov'ama,che Amore ha per costume di vincere la paura,ma Dio giusto alla castita mia ha ben prouisto,il mio petto piu freddo che ghiaccio è diuenuto,che la Maesta vostra à tal cose di me debbia dar fede. Non figliuola mia charisima,disse la Maesta dello Imperatore,che'l non si dice à questa intentione,leggete qui,& vederete le volonta, & voto de gli Caualieri. quando la Signora Prencipessa hebbe letto il suo spirito si posò, & voltasi verso Stephania, disse, non ti pensare che nella persona mia mi fusse rimasto sangue, che'l mio pensiero fu che'l nostro fatto fusse stato discoperto. Il Diauolo è tanto sottile che ci ha fatto dare gli dinari à Tirante,& quello che egli fa fare discopre. Il mio peccato che è d'hauere soccorso Tirante,è peccato meritorio,perche è di moneta, & dee essere tolto alla fine,perche si fa. essendo atto di elemosina disse Stephania,Signora, questo che l'Altezza vostra ha fatto è atto di vertu,pero che ogniuno dee soccorrere alla persona che gli vuol bene, & le cose debbono essere giudicate secondo la buona intentione à chi si fanno,che voi non amate il vertuoso Tirante se non per lecito matrimonio,& io bẽ cognobbi la estrema pasione che all'anima di vostra Altezza haueua rubata la sapientia nel principio. quando la Maesta del Signore Imperatore vostro padre vi disse, che il valoroso Tirante amauate,& esser in queste ragioni gli Baroni Ciciliani entrorono, & gran riuerentia al Serenisfimo Imperatore fecionо, & egli gli riceuette con faccia molto affabile facendogli grandisfimo honore,& la causa della loro venuta gli recitorono,& le lettere della pace, & confederatione antiqua & presente gli dierо. La Maesta del Signore Imperatore gli accetto,& confirmo tutto quello che loro volsero,& gli lascio parlare con la Signora Imperatrice, & con la Signora Prencipessa sua figliuola Carmesina, & commando che gli fussero dati molto belli alloggiamenti, & tutto quello di cui haueuano bisogno. Lo Illustrisfimo Imperatore se ne entro nel consiglio,& gli Caualieri rimasero tutti admirati della estrema bellezza, & dello eloquentisfimo parlare della Signora Prencipessa. Il Signore della Pantalanea fece principio à simil parole.

Capitolo. XVII.

CHiaramente Signora per manifesta esperientia si dimostra che natura nõ potria piu altamente operare di quello che ha fatto nella gran singularita della bellezza che la Maesta vostra possiede, che per quella vengo hora à notitia quanta è la gloria che gli beni auẽturati santi in cõtemplare la diuina essentia nel paradiso sentono, secondo che è scritto nella sacra scrittura. Onde dice il Salmista drizzando la sua ragione à Giesu Christo. Signore à quello che è dinanzi à gli occhi tuoi mille anni sono, cosi come il giorno di hieri che è passato per il mio Iddio Signora, io so ben certo che se tutti gli giorni della vita mia, quelli che sono passati, & quelli che hanno à venire io fussi dinanzi alla Eccelsa Maesta vostra, cosi come hora sono, non mi correria il tempo, & non cosi come dice il Salmista il giorno di hieri che è passato che troppo & lungo tempo, ma l'hora che hora è presente, che cosi come à quelli che sono in pena poco tempo gli pare che sia molto, cosi ha quello che è in piacere non corre tẽpo, come fa hora à me, & di quel che di qui mi fara partire poca sia la vita, & la salute, & poca sia la bonta & la vertu, & per il mondo vagando vadi, che giamai non peruenghi à porto salutifero, nel nostro Regno fu dechiarata la grã belta che nella Eccelsa Maesta vostra si ritroua, & come per gli vostri vertuosi atti, la militare disciplina, laqual era persa, rifatta haueuate, & à me pare che la presentia della Celsitudine vostra in gran parte auanzi quello che in laude sua haueuo vdito, accompagnata d'infinita gratia, & molto sapere che nel mondo è tanta la fama della Signoria vostra, che Dea vi potete far nominare. impossibile à me saria poterre citare la gran singularita che nell'Altezza vostra ho conosciuto, & solo per hauerui vista per ben auenturato mi tengo. & in quel punto lo Illustrissimo Signore Imperatore nella camera entro, & la Signora Prencipessa non gli pote rispondere ne satisfare à quello che hauea detto, lo Signore Imperatore gli rimase vn poco con loro parlando della guerra, & di molte altre cose. quando al Duca di Mes sina parue hora di andare allo alloggiamento tolse licentia dal Serenissimo Imperatore & dalle dame, & arriuati allo alloggiamento la cena molto bene apparata trouorono, laquale lo Signore Imperatore fatto fare gli haueua, quando partiti furono lo Illustrissimo Imperatore disse à tutti quelli che con lui erano. Hauete voi altri giamai vdito dire, o hauete giamai letto nelle Croniche che à Capitano che ad altri serua, parenti o amici gente in aiuto suo mandassero? è cosa di grande admiratione, & per questo sono io à Tirante molto obligato, che diece mila huomini à spesa loro per suo amore mi seruono. questi che hora sono venuti, & quelli che il gran Maestro di Rodi mandò, & pero ho deliberato per pacificare il Duca di Macedonia, & il nostro Capitano di andare io al campo, che altramente vno di loro se occideranno, & essendo gia venuti due volte à questo, guardare si dee dalla terza. Ma se io posso hauere il Duca di Macedonia nelle mani io gli prometto per la corona ch'io porto di fargli leuare il capo dalle spalle. Dapoi lo Signore Imperatore commando à tutti gli suoi che si ponessero in ordine per partire. Come Signore? disse la Signora Imperatrice, la Maesta vostra vuole andare con tanta poca gente. disse il Signore Imperatore, Hor non sono questi Baroni di Cicilia che meco verrãno? tutti gli seruitori dello Illustrissimo Imperatore a grã fretta in punto si posero. La notte sequente essendo la Signora Prencipessa in letto che dormiua Stephania gli venne, & sueglio la dicendogli Signora, e mi pareua che dinanzi à gli occhi miei haueuo Diophebo che mi diceua, o mia vita Stephania quanto facemo Tirante & io gran stima della venuta vostra che solo per la vertu della vostra vista la battaglia de Turchi per vinta tenimo, perche Signora sueglia tami son venuta qui per dire all'Altezza vostra che se voi volete in breue gli desiri nostri contentare potressimo, & potressemo dire hora ha fine l'assentia, poi che

in presentia

in presentia è con verita, & conoscerano per esperientia quanto è grãde il nostro amore, che siamo andate alloro, poi che loro à noi non poteuano venire. disse la Prencipessa dami la camiscia, & piu non mi dire, & con gran prestezza fu vestita, & acconcia, & se ne ando alla camera della Maesta dello Imperatore che ancora non era leuato, & gli disse Clementissimo Signore, paurose sono tutte le dõzelle vdendo nominare guerre, & maggiormente fatto d'armi, perche io dimando di gratia alla Maesta vostra che non mi voglia denegare vna gratia che gli addimandaro, laquale per due ragioni mi dee essere concessa. La prima è che la Illustrissima Signoria vostra non dee andare in parte alcuna senza me hauendo rispetto alla eta vostra, & non hauendo alcuno che piu amore di me vi porti, che se la Maesta vostra s'infermasse vi potessi seruire, & stare al capo del letto, che so & conosco meglio la qualita vostra che alcuna altra persona. La seconda è che per discorso di natura, chi primieramente nasce primieramente dee morire, se bene alcuna volta il contrario si vede, & io venendo con la Maesta vostra potrei vedere, & sentire, & sapere la pratica della guerra, accioche se nel futuro tempo mi fusse bisogno nella necessita, cacciata da me ogni paura aiutare mene potessi. Figliuola mia charissima, disse lo Impatore, il grande amore, & volonta vostra ho cognosciuto, ma e non è condecente, ne vsitato che le donzelle vadino nelle guerre che sono cose di grandissimo pericolo, & maggiormente voi che sete di tanta poca eta, & per il molto bene che io vi voglio non vorrei che per essere tanto presso à gli nimici alcuna alteratione pigliasti. Eccellentissimo Signore, disse la Prencipessa, non tema la Maesta vostra cosa alcuna di me, che maggiore alteratione mi saria perdere di vista l'Altezza vostra, che stare nel mezzo de gli nimici, & cosi come vi son stata figliuola, & seruitrice nel tẽpo della aduersita fatime gratia ch'io vi sia nella prosperita, che giamai tanto come hauete il spirito nel corpo, la Maesta vostra non abbandonero, & dapoi vi faro fare tal sepoltura come merita la vostra Imperial dignita, & son di fantasia, che se io non venisse colla Maesta vostra che gli occhi miei giamai non vi vederiano. Figliuola mia, disse lo Imperatore, io son contento, poi che tanto il desiderate, che ben cognosco, che buon zelo vi lo fa fare, ma dite à vostra madre, qual piu gli piacera, ò venire, ò restare, & ponetevi incontinente in ordine, che la partita mia presto sara. La Prencipessa subito lo ando à dire alla Imperatrice, laqual gli rispose, che per cosa alcuna non gli andaria, che se la vedesse il Duca di Macedonia, ò il luogo doue mori suo figliuolo di dolore finiria gli suoi vltimi giorni. La Prencipessa mando per tutti gli orefici della citta che erano habili à quello che ella voleua, & si fece fare vn corsaletto la meta d'oro, & la meta d'argento, & similmente gli braccíali, & guanti di lamina molto sottile, & alla parte destra veniua l'oro, & alla parte sinistra l'argẽto. & piu si fece fare per il capo vna celata molto picciola tutta d'argẽto, & sopra alla celata vna corona molto ricca ch'ella hauea per costume di portare si pose, & supplico à suo padre che gli lasciasse la gente della Regina di Cicilia mandaua à Tirante. Il giorno che se partirono la Prencipessa si vesti vna gonna carica di tremolanti d'oro, & si fece armare dell'arnese che se hauea fatto fare, & caualcò sopra vn gran cauallo tutto ardo, & con va bacchetta in mano andaua cappitaneggiando la sua gente, & cõduceua in sua compagnia sessanta dõzelle le piu belle, & piu galanti di tutta la corte, & fece Stephania gran Contestabile, & Salandra figliuola del Duca di Pera hauea l'officio di manischalco, Contesina vsaua l'officio di Barigiel maggior. Piacere di mia vita portaua il stendardo della diuisa dipinta dell'herba che si nomina Amore con quel moto che diceua. Ma non ami. Alisea portaua la gran bandiera. La Vedoua riposata era portinaia maggiore della camera della Signora Prencipessa, & ciascuna delle altre donzelle il suo officio haueua, & cosi ando

mono fin che furono alle tende doue Tirante soleua alloggiare, & non gli trouorono huomo d'armi, che sano fusse, ma gente inutile, & gli ragazzi che per cõmandamento del Capitano gli erano rimasti. Tirãte il decimonono giorno del mese allhora di mezza notte si parti, & lo Imperatore allhora della nona gli arriuò, gli Turchi notte, & giorni stauano continouamẽte guardando il campo de gli Christiani, quãto bene poteano vedere. & Tirante passò la notte il ponte, & gia vn giorno innanzi che passasse hauea mãdato à pigliare gli pastori, & le spie, accioche non fusse scoperto, & molti ne presero. & quando hebbe passato il põte, ascese vna buona mezza lega alla superiore parte del fiume, & ascese à man destra, & due leghe di sopra dal campo de Turchi si attẽdo vna mattina all'alba in mezzo d'vna valle che si nominaua spinosa, & ciascuno porto biada, & viuande per loro, & pe caualli per vn giorno. quando l'Imperatore si fu attendato nelle tende del campo mando per il Signore di Maluicino, che venisse à parlare con lui, & egli tanto presto come il seppe andò à fare riuerentia all'Imperatore, & recitogli tutto l'esser di Tirante, & gli vertuosi atti che ogni giorno facceua. & la Prencipessa prendea singularissimo piacere in vdire laude di Tirante. Il Signore di Maluicino supplico all'Imperatore che fusse di sua mercede di andare ad alloggiare al suo castello che li saria molto securo, & cosi fece. & tutti gli Baroni Ciciliani si attendorno presso al fiume. Il Signore di Maluicino tolse vno de gli suoi, & quanto piu potè segretamente il mandò à valle spinosa per auisare il Capitano, come l'Imperatore con sua figliuola & con Baroni di Cicilia era venuto. Tirante il tenne segretissimo fino al giorno sequente accioche alcuno nõ si partisse con scusa di andare à vedere l'Imperatore, & nol volse dire se non à Diophebo in gran secreto. quando fu l'hora di mezza notte poco piu ò meno ogn'uno monto à cauallo. quelli da piedi se porre primamente con Diophebo per Capitano con quattrocento lanze, & gli caualli tutti abbardati. Tirante pregò Diophebo con quel piu amore che potè che restasse dietro à vn pezzo di monte che gli era vna lega appresso il campo de nemici, & per quante cose fussero al mõdo, egli con gli suoi non vscisse anchora ch vedesse che fusse persa la battaglia, & vedesse che lo vccidessero egli ne gli suoi l'andassero ad aiutare. anchora non contento di questo gli diede giuramento, che non se moueria fin che non gliel mandasse à dire. Diophebo rest, come ho detto, & Tirante cõ tutta l'altra gente senza hauergli alcun da piedi ne ragazzo se non Hippolito, che quel giorno s'era fatto huomo d'armi, & hauea riceuuto l'honore di caualeria, arriuò à vn tratto di bombarda appresso al campo, non al fosso ò al steccato che fatto haueano, ma quasi al trauerso i luogo ch era piano senza palencato, ò alcuna altra cosa. & quando quelli del campo sentirono, le guardie mandorono gran gridi, & tutta la notte erano stati à cauallo ben diecesette mila huomini. per dubbio di non esser rotti come furono la prima volta, & Tirante non osso ferire nel campo per la gran moltitudine di gente che gli era, & tutti gli Mori si misero in punto, & quelli che si trouorono à cauallo vennerò in vista de gli Christiani. Ciascuna parte ordino le sue squadre, & Tirante ordino le sue in questo modo, tutti li caualli fece distendere in sella al paro in modo che nõ passaua piu il capo dell'uno che de l'altro & tutti erano in grande ordine eccetto il Duca di Macedonia, che à gli prieghi del Capitano mai obedire non volse. le bandiere dell'Imperatore erano nel mezzo, & il Duca di Sinopoli haueua l'uno capo dell'ala, & il Duca di Pera haueal'altro. Il Capitano hora all'un capo hora all'altro, pregando supplicando ammaestrando la gente, che ogn'uno stesse in ordine, che se loro il faceuano egli con lo aiuto del nostro Signore Dio quel giorno gli saria vincitori, & in quel spatio che gli nemici ordinorono le battaglie, Tirante fece alla sua gente simile oratione.

Capitolo.

Capitolo. XVIII.

IO nõ mi contento di honore, che con pericolo non si guadagna, & dalla nostra rettitudine,& ragione vna sperãza vera sorge o Caualieri degni d'honore.venuto è il giorno per me tanto desiderato nelquale di tutti gli nimici vestri honorenole vittoria ottenerete,per laqual ciascun che haueua persa la heredita sua potra ricuperare, & ogniuno dee desiderare la gloria,che di simili atti si ottiene, & gli pericoli che con paura se aspettano non debbono esser tenuti in computo di cosa alcuna.anchora per meglio manifestare alle vostre magnificentie quello che nello intelletto mi occorre, quanto mal fece la ignorantia di Dario,che per hauer mal ordine nella battaglia tutta la sua gẽte,& la propria persona perse, & gli altri pel petto d'inuidia tutti perduti furono. Lasciamo stare questo che hora ci conuiene che con gagliardo animo di valorosi Caualieri facciamo fatto d'armi, & andiamo à porre il camino della salute nostra, & supplico à quelli ch'io debbo supplicare,& à gl'altri come à fratelli,che siate valentissimi,& con animo vertuoso vogliate combattere,& siaui in memoria la eterna misericordia,& possanza di quello ch'è vincitore di battaglie,& honore,& gloria,& anchora liberta acquistate.& se vinceremo Magnifici Signori tutto lo Imperio sara nostro,citta,ville, & castella saranno sotto la Signoria nostra.& se la disgratiata fortuna consente che noi altri fuggiamo,tutte queste cose al contrario veniranno.siaui in memoria la liberta mia ottenuta di poter vincere gli nimici della fede. loro non hanno molta cura del combattere nostro per la possanza che hanno. noi altri per la patria,per la liberta,& anchora per le proprievite combattiamo.Io vi ricordo della prima vertu,& della secõda per noi altri ottenuta,non temiate vertuosi Caualieri la moltitudine de nimici che cosa certa è che gli pochi ponno vincere gli molti,che quanto piu sono, piu hanno da fare in potergli ordinare, che il buon ordine è quello che vince le battaglie tenendosi al reggimento del Capitano. Adunque Signori miei vei che sentite d'honore,io vi ricordo che con questi medesimi due volte habbiamo combattuto.non pensate che hora siano piu valenti,hauendo poca memoria della trista morte de suoi,& del gran spargimento del sangue come la vertu di voi altri ha fatto nelle persone loro. pensate cõ quanto dolore, & miseria denno stare, & per tutte le cose che io vi ho detto à noi altri conuiene dar la battaglia, se gia nõ si conuertisse in pace. & quando saremo requiritori, & vincitori della battaglia haueremo la richezza, & tutte le armi saran nostre. & quando darete la battaglia fate che sia con grande ardimento, che loro sono posti in grandissimo pericolo,& non hanno muro tanto forte quanto è la vertu vostra.& non dubiti alcuno della vittoria. & se per auentura gli timorosi haueranno voglia di fuggire guardinsi quel che faranno, che piu gli vale perdere la vita che vogliere la faccia in fuga con disordine senza vendetta che sarete presi,& tagliati à pezzi come pecore.& se combatteremo virilmente, & con gagliardo animo, come debitamẽte debbe fare ciascun buon Caualiere, dolorosa & sanguinolente vittoria lasciaremo alloro.volgete la faccia verso quel castello,doue è quel prospero, & vertuoso Caualiere la Maesta dello Illustrissimo Signore Imperatore con la Serenissima Prencipessa figliuola sua,& le altre dõzelle che la battaglia mirarãno. & voi amanti che bene amate,qual gloria vi sara vincere innanzi alle dame,& innanzi alla Maesta del Serenissimo Imperatore? & baciargli la mano come vincitori, & quale infamia sara per voi altri, se andareti innanzi all'Altezza sua vinti,& fuggitiui? chi sara quel o che dinanzi à tal Signore, & à tante dame habbia ardimento di mostrarsi? la terra innanzi copra gli occhi miei,& le fiete golose bestie la carne mia mangino,che mancamento in me tanto grande vegga giamai, & non pote piu dire.perche vidde gli Turchi che vigorosamente alla battaglia si erano apparecchiati.

Capitolo. XIX.

Visto il Soldano che gli Christian i haueano parata la battaglia ordinò incõtinẽte il suo inumerabile essercito, & fece ponere tutta la gẽte d'armi in ordine à q̃sto modo. Tutti q̃lli che portauano lãcie, lãcioni, & piche, rotelle, targhe, ibraciature, & targoni. & simil cose, fecero l'anteguarda, dietro gli veniuano, gli balestrieri, & arcieri. dapo questi ben quindeci passi da lontano veniuano gli Christiani che soldo haueuano preso dal gran Turco cõ gli caualli molto ben abbardati, & con gran penacchi, & vltimi di tutti veniuano gli Turchi con piu di quattrocento bombarde cariche facendo computo che almen cõ piu di settecento huomini occideriano. quando tutte le battaglie furono in ordine, il Re dell'Egitto mãdo adire à Tirante per vn trombetta che lo ringratiaua della promessa che gli haueua osseruata, & ch'egli lo occideria, ò lo pigliaria pregione in quel giorno, & faria fare vna imagine tutta d'oro, & quãdo haues sẽo presa la citta di Costantinopoli la faria porre sopra la porta, & che prestamente gli faria sentire di che amaritudine la sua lancia sapea. Tirante gli rispose, che gliera contento che glicla facesse sentire, perche il portaua tanto zuccaro, che amaritudine alcuna non gustaria, ma che non perdonaria in dargli la battaglia, & che in quel giorno il suo doloroso sangue faria sparso. & Tirante tornò à pregare, ammaestrare, & consolare le sue genti che teneſſeno il cuor fermo, & porre da parte tutta la paura conuertendo l'animo loro in gran speranza di ottenire vittoria. Gli Turchi scaricorono vna bõbarba, laqual passò tanto alto che alcuno non toccò. Tirante portaua vna picciola azza legata al braccio cõ vn cordon di seta, & in mano hauea vna picciola bandiera., con la qual fece il signale. Il Duca di Pera che'l vidde & haueua il capo dell'ala voltò tutta la gente fino al mezzo doue erano le bandiere volgendo le spalle verso gli nimici à maniera di circolo rotondo sempre con ordine à passo à passo, & l'altro capo dell'ala doue era il Duca di Sinopoli girò per quello medesimo ordine. allhora tennero la faccia verso il monte doue era Diophebo, & le spalle verso gli nimici, & cominciorono à correre di galoppo, & sempre in bello ordine che non passaua piu il capo d'uno cauallo che dell'altro. Gli Turchi quando cosi andare gli viddero cõminciorono à gridare cõ grã gridi, gia fuggono, gia fuggono, di quelli da piedi parte gittorono le lancie à terra, parte le rotelle, targoni, & imbracciature, altri le piche, altri le balestre per correre dietro gli nimici Christiani. di quelli da cauallo, chi poteua correre piu pensaua guadagnare, & quelli che haueuano gli caualli abbardati gittauano le barde, accioche andassero piu leggieri. & Tirante hor hora si volgeua, & vedeua venire la gente l'uno dietro all'altro senza ordine, & sbarattati, & per questo egli non si curaua di cosa alcuna se non di andar correndo, & in ordine, & quelli che haueuano buoni caualli fina à dargli delle lancie ne fianchi aggiungeuano. quando lo Imparore che era nella torre viddevenire la gẽte fuggendo ben si pẽsò che la battaglia perſa fusse, & tutta quella notte le donzelle non s'erano spogliate facendo prieghi con gran diuotione, & supplicando al vincitore delle battaglie, & alla sua sacratissima madre, che à gli Christiani vittoria concedesse. quando Tirante vidde che in tutta la gente da piede restaua adietro, & che gia haueua passato il luogo doue era Diophebo, allhora alzo la bãdiera che portaua, & ogniuno si affermo, & ciascuna squadra si tiro da parte per se allontanandosi l'una dall'altra vno tratto di pietra. gli Turchi quando viddero che gli nimici s'erano affermati per ingannati si tennero. Tirante ordino che il Duca di Pera ferisse primieramente, ilquale con grande ardire si puose in mezzo de gli nimici virtuosamente combattendo. quando il Capitano vidde che gli nimici arriuauano, & si riforzauano di gente fece ferire la squadra del Marchese di San Georgio suo fratello. dapoi ferite il Duca de Sinopoli, hora vna squadra, hora vna altra, & faceuano tanta

mortalita

mortalita di gente,che era cosa di gran/de admiratione. quando Tirante vidde che quasi la meta delle sue genti era en/trata nel fatto d'armi,& sempre andaua/no guadagnando campo, & vidde nella pressa della gente del Re di Capadocia che'l veniua occidendo, & destruggen/do molti Christiani lo cognobbe al ci/miero che portaua, ilquale era vno leo/ne tutto d'oro con vna picciola bãdiera, tolse vna grossa lãcia,& verso lui andare si lasciò,& quando il Re s'il vidde venire contra nõ lo fuggi per alcũ modo,anzi di molto buon grado lo aspetto, & tanto fu grãde l'incontro che loro due si diede ro, che con gli caualli insieme per terra an dorono leuati ciascun valentissimamen/te sfodrorono le spade,& si affrontoro/no, dandosi gran colpi, ma tanto era la moltitudine della gente che aiutaua all'uno & all'altro, che combattere non poteuano. ma gli Turchi fecion gran sforzo,& al dispetto de gli Christiani il Re à cauallo rimisero. Piramo si pose di/nanzi al Re accioche Tirante à cauallo rimontar potesse,& tanto lo tenne stret/to combattendo sempre che la squadra del Conte Plegaman ferite nel fatto d'ar/mi,laqual passo in quella parte doue era il Capitano,& lo aiutorono, che il mon/tò à cauallo in groppa del Signore di Agramonte, & quello della calca della gente il trasse,& perche molti caualli an/dauano per il campo che haueuano per/si il loro Signore,ne presero vno & al Ca pitano il diedero, & egli prestamente ri/torno nella gran battaglia, & con la pic/ciola Azza che portaua legata al braccio la doue feriua ben poteua dire che il col/po che gli daua era mortale, che in terra prendeua il suo alloggiamento, & egli à pericolo della sua persona con potere d'altri faceua la battaglia, & se vinceua era vincitore alla patria, & per se molto honore, & gloria acquistaua. Il Capita/no commando che tutte le squadre par/te à man destra, & parte alla sinistra nel fatto d'armi ferissero, & tutti vennero à ferire al trauerso, allhora si vedeuano ba/cinetti andar per terra, & Caualieri dall' una parte,& l'altra morti,& feriti che era cosa di grande admiratione à vedere. Ti/rãte torno à ferire hora era in vno luogo hora in vno altro,& non cõbatteua i vna sola parte,ma in molte, & soccorreua là doue era,il bisogno. Il Re dell'Egitto per sua buona ventura vidde Tirãte che mol to valorosamente combatteua,& vsci vn poco della battaglia, & il Re di Cappa/docia,& il Re d'Aphrica con lui insieme vscirono. Il Re dell'Egitto gli prego che lasciassero tutti gli altri, & non curassero se non di occidere Tirãte, & accordati à questo tornorono alla battaglia. & Tirãte cõbattendo il Duca di Macedonia gli ve ne alle spalle dalla parte di dietro, & con la spada gli tiro vna stoccata, & diedegli di sotto dal bacinetto, & tutta la põta gli caccio nel collo,& questo vidde ro Hippo lito,& Piramo,iquali con gran gridi gri/dorono,o Duca traditore,perche voi con tradimento occidere vno de buoni Ca/ualieri del mondo? & tal fede diedero di lui. Ciascuno de gli tre Regi haueuano tolto vna lancia in mano,& tãto feciono, & tãto s'affaticorono che vennero da Ti rante,& tutti tre se drizzorono verso lui, ma nol potero incontrare altro che'l Re dell'Egitto,& il Re di Capadocia. l'incõ/tro fu tanto grande che egli & il cauallo in terra caderono,& il cauallo hauea sette ferite,& il Re d'Aphrica incõtrò il Duca di Macedonia,ilqual cõbattea pẽsso à Tirã te & colpo tãto grãde in mezzo al petto gli diede che la lãcia dall'altra parte gli passò,& fu lancia mortale che'l pagò del le sue malignira. quando Tirante fu in terra molto hebbe da fare i poterfi leuare, perche il cauallo c'hauea sotto nelle gãbe era ferito,ma con tutto q̃sto tãto grã sfor zo fece di se ch'egli in piedi si leuo, & ca/scogli la bauiera che portaua al bacinetto che gli fu incõtrato con l'una delle lãcie, & l'altra l'incontro nel spallazzo sinistro, & se nõ fussero state le sue fideli armi à q̃l la volta egli era morto. qñ il Re dell'Egit/to il vidde i terra incõtinẽte volse smõta re, quãdo egli hebbe la gãba sopra l'arcõ della sella venne il Signor d'Agramõte, & icõtrollo i mezzo della coscia & passo

glie la da banda à banda,& egli che sen-
ti grandisimo dolore della ferita casco
in terra à suo mal grado quando Tirante
il vidde cosi disteso in terra verso lui cor-
se,ma mai nol lo puote aggiungere, tanta
era la calca della gente.quãdo il Re si fu
leuato tolse vna lancia che trouo in terra,
& à poco à poco si misse fra la gente,& ac
costosi tanto à Tirante che gli tiro vna
punta con la lancia, & perche egli non
haueua la baurera, gli diede nel mezzo
della guancia, & ruppegli quattro denti
mascellari, che perse molto sangue. ma
egli sempre combatteua, che per quello
non resto mai, & Hippolito che'l vidde
à piedi, & in tal punto, si affretto tanto
ch'egli peruenne allui, & cõ quella mag-
gior prestezza che pote da cauallo smon
to,& disse gli Signor mio io vi priego per
Dio che ascendiate qui,& Tirante com-
batteua verso il capo dell'ala, che à poco
à poco andaua fuggendo dalla pressa del
la gente,& asceso Tirante disse à Hippo-
lito,& tu ch farai? rispose egli,Signore sal
uate la persona vostra, che anchora chie
mi uccidano per amore della Signoria
vostra io hauero la mia morte per bẽ me
ritata. Tirante tornò alla battaglia cercã
do se l potria trouare il Re dell'Egitto, &
egli per dolore della ferita era vscito del
la battaglia.quando Tirante vidde che
nol poteua trouare contra gli altri conti
nuamente combatte,& uccidendogli, da
poi buon spatio che combattendo per la
battaglia se incontro col Re di Cappado
cia.il Re che'l vidde gli andò all'incon
tro,& con la spada gli tiro alla man dell'
azza,& ferillo vn poco, & Tirante se gli
accostò,& tanto che gli diede con l'azza
sopra il capo che gli amaccò il bacinetto,
& stramortito il fece à terra cadere. subi
to Tirante smonto,& tagliogli le correg
gie del bacinetto, & allhora arriuo vn
Caualiere che con alta & pietosa voce gri
do. Signore,di gratia non vogliate occi
dere il Re,che egli è mortalmente ferito,
& poi che egli è cosi innauerato,& vinto
per la vostra benignita dategli vn poco
di spatio di vita,che assai hauete,che sia
te vincitore. disse Tirante quale è la ra-
gione che ti moue,che tu ti vogli esser le
tare in gratie di pieta verso questo nostro
publico inimico,che con tanta crudelta,
& con confidanza sola della sua vertu, &
delle sue armi ha fatto il suo potere di
darmi la morte? Onde giusta cosa è che'l
sia punito,secondo che egli voleua fare
di noi altri. e non è hora tempo d'altro
che di crudelta, che la nostra vittoria è
nella sola potentia della nostra vertu, &
non ne meriti della vertu della mia po-
tentia. & per questo gli trasse il bacinetto,
& tagliogli il capo. la lãcia di Tirante la
quale era tutta vermiglia & gocciolante
del sangue de gli huomini che haueua
morto fra le altre era ben conosciuta,& la
terra coperta de corpi morti, era tutta tin
ta & vermiglia del molto sangue che gia
s'era sparto. Tirante tornò à cauallo. quan
do gli Turchi viddero il Re tanto valen
tissimo morto,in gran moltitudine gli vẽ
nero adosso,& fecionо molto gran sfor
zo per poterlo occidere,& fu malamente
ferito,& abbattuto da cauallo. & Tirante
non smarrito della caduta, ne timoroso
delle ferite con gran prestezza si leuò, &
à piedi si caccio nella folta della gente ga
gliardamente combattendo,& con l'aiu
to de gli suoi tornò à montare à cauallo.
questa fu molto forte, & aspra battaglia,
& quanto fu maggiore tanto fu piu chia
ra la gloria sua,& continuando sempre la
battaglia era quasi hora di vespero,& Dio
phebo maladiceua Tirante che in quel
luogo lo haueа posto, & diceua egli vuol
sempre per se tutti gli honori, & ad alcu
no non ne vuol far parte,come se io non
fussi buono per nulla qui m'ha lasciato,
p il mio Dio dell'honore anch'io la mia
parte voglio,andiamo disse à gli suoi, &
nõ temiamo gli futuri picoli, & in mez
zo della gente feriamo. & detto qsto del
luogo doue erano occulti vscirono, &
con grande ardimento ne gli nemici co
minciorono à ferire. quando gli Turchi
che si pensauano che piu non gli fusse
da venire alcuna squadra, viddero tan
ta gente vscire,& venirgli incontro molt
to si smarirono. Il gran Soldano se ne
vsci vn poco fuori della battaglia, & era

ferito

ferito,ma non molto,& disse à gli suoi,io veggo venire la nostra gente à meno, & delibero anzi hauere la morte che fuggire.quando Tirante vidde il Soldano, & la sua gente cõ gli stendardi spiegati vscire del fatto d'armi,corse verso quella parte & glie gli tolse,& vccidẽdo molta gente à dare la caccia gli cominciò.duro questa battaglia dalla mattina al leuare del Sole fino à tre hore doppo il mezzo giorno,tanta era la moltitudine della moriſma, che gli Christiani eran stanchi d'vccidere tãti Mori& fu quel giorno singulare,& di tanta gratia da signare col rubeo lapillo,che durò la caccia col scaldamento della vettoria tre leghe sempre seguendo, & vccidendo Turchi.di questo caso Tirante poteua esser detto Re di battaglie, & Caualiere inuincibile,che cosi come la prospera fortuna haueu per costume di fauorire gli Turchi cõtra gli Christiani,la diuina prouidentia l'hauea fatta voltare per aumentare la gloria di Tirãte, & stanchi dalla vccisione l'hora era gia tarda, quando il Capitano con la piu parte delle genti arriuò à vna citta laqual soleua esser di Marchese di san Georgio, di cui egli hauea il nome di Marchese,& egli hauea perso tutto il Marchionato, & quella citta era stata donata al Re dell' Egitto, ilqual sempre molto bẽ prouista, & fornita la tenea.& qñ il Re dell'Egitto vidde quel giorno la battaglia persa,fuggi cosi come gli altri faceuano, & tanto era il dolore che patiua della ferita della coscia che gli fu forza à lasciare la compagnia del Soldano.haueuano p forza de li à passare, & per esser la citta fortisima & ben prouista,& per il dolore che'l tormentaua dentro gli entrò.quando Tirãte gli aggiunse era quasi notte oscura, & li alloggioronsi nella campagna fino alla mattina,& quella notte tutti quelli ch furono feriti furono medicati,& molti anchora ne morirno,& giamai in quella pia ga orientale non era stata tanto aspra,tãto crudele, & tanto mortal battaglia, che in quel giorno molte donne vedoue rimasero, & molte donzelle orfane di padre, ma rimaneuano con speranza di esser liberate dal giuogo della seruitu. Il giorno seguente Tirante fece armare tutta la gente,& alla citta la battaglia diedero,& gli Turchi marauigliosamente si defendeuano, perche dentro era molto buona gente, & gia quattro battaglie gli haueuano dato, che non gli haueuano potuto far cosa alcuna.Il Marchese di san Georgio vedendo questo tutta la citta giro, & quãdo fu alla porta della Giudecca chiamo vn Giudeo che haueua nome Iacob.quando il Giudeo sinti la voce del Marchese conobbe ch'era il suo Signore, & correndo vẽne al basso, & la porta gli apri.entrorono cõ grande prestezza nella citta, & gia piu della meta preso n'haueano che'l Re dell'Egitto & glialtri Mori nol sapeuano.Il Marchese mandò à dire al Capitano che'l non bisognaua che piu il si affaticasse in combattere che gia la citta era presa, & che per la porta della Giudecca entrasse. & Tirante entrò per quella porta, & quando egli fu dentro,il Marchese, & la sua gente gia haueua sconfitti tutti gli Turchi, & il Re dello Egitto preso,ilqual cosi ferito com'era ad vno verone combattendo staua.quando gli Turchi viddero gli Christiani dẽtro tutti si tennero per persi, & hauendo il Marchese preso il Re mandò à dire al Capitano che venisse per vccidere il Re dell'Egitto suo nemico, il Capitano rispose che per cosa del mondo huomo che fusse preso non vccideria.saputa per il Marchese la risposta del Capitano prese il Re per gli capelli, & con vn coltello gli tagliò la gola.dapoi che la citta fu presa,molto ben prouista di vettouaglie la ritrouorono. disse il Marchese Signor Capitano qui si potremo far forti, poi che'l nostro Signor Dio onnipotente ci ha fatto gratia che la battaglia vinta noi hauiamo, & questa citta presa,che posto caso che gli nemici ne venissero à cãpo aprendo i fiumi, & gli canali, & che l'acqua vadi libera per gli campi, non è huomo al mõdo che gli potesse entrare, & se gli entra che'l ne potesse vscire,& se loro hauessero hauuto tempo de aprire l'acque,giamai presa non l'haueressimo,

& io che'l sapeuo p esser la citta mia mandai la maggiore parte della mia gẽte per guardare gli canali. disse il Capitano dite mi Signor Marchese come perdesti questa citta poi che tanto è forte? Rispose il Marchese io vel diro Signor, io la raccomandai à vn'huomo di poca conditione, & lo feci Caualiere, & gli hauea donato assai de gli beni miei, gioie, robbe, mogliere & casa, & quãdo egli seppe che gli Turchi haueano presa la citta di Belpoggio laqua e è lungi de qui quattro leghe doue hora se è retirato il Soldano cõ tutti gli Signori, che scampati sono, mandò per vn Capitano: la citta la Signoria, & l'antiqua liberta gli diede. Tirante ancho ra ch quel giorno hauesse hauuto victoria non si allegro di quella, ne ridere il vid dero ne fare lieta faccia, ne cõsenti à solazzi ne à festa in modo, ch'alcuno nõ sentì, ch'egli fusse vincitore, ne volse che alcuno il dicesse, & cosi tẽpero la eccessiua allegrezza il dolore de gli nemici, solamente disse in presentia de tutti, se Diophebo hauesse fatto quello che commandato gli haueuo, io haurei morto il Soldano, & haurei preso tutti gli gran Signori, che gli erano, & di tutto l'Imperio Signor esser potrei. Et tornando all'Imperatore, che dapoi il molto dolore che sostenuto hauea, pensando che Tirante hauesse persa la battaglia l'estremo dolore in singulare consolatione conuerti, pero che il Signore di Maluicino hauea mandato vn suo huomo sopra vn gianetto p saper nuoue della battaglia, & ritornato quello con la buona nuoua recitò all'Imperatore tutto il fatto com'era passato, & come il Capitano daua la caccia à Turchi. l'Imperatore saputa la gloriosa nuoua in presentia di tutti s'inginocchio in terra, & leuando gli occhi al cielo colle man giunte infinite gratie à Giesu Christo, & alla sua sacratissima madre rese come haueua ottenuto victoria de nemici suoi, & come il Re di Cappadocia era morto per man del suo Capitano, & supplicaua al nostro Signor Dio onnipotente, che'l volesse guardare da ogni male, che s'egli non fusse non gli bisognaua hauere speranza alcuna di victoria. & piu disse, certa cosa è che gli nostri Baroni, & Caualieri per la vertu di Tirante questa & le altre battaglie hanno vinto, che prima tutte le perdeuano, & dapoi che questo valentissimo Caualiere è venuto sempre sono stati vincitori, & gli Turchi da qui innãzi altro che la fine della destruction loro aspettare non si ponno, & noi altri de continua victoria, hauendo rispetto à gli atti gloriosi di Tirãte, il qual se rende illustre, & nobile à tutti quelli che allui si accostano sperãza hauere douiamo. non doppo molto l'Imperatore con gli Baroni di Cicilia caualco, & la Prencipessa volse andare con lui, & quando furono al campo de gli Mori trouorono tutte le tende parate con molta ricchezza che gliera, & tutta la gente si voleua porre à rubar, & l'Imperatore nol volse consentire, ma ordinò che'l Signor del la Pantanalea, & il Signor di Maluicino tenessero in salua guardia tutta quella roba fina che quelli che haueuano vinto il campo, ne fussero auisati. Essendo l'Imperatore nel campo de Mori, la Prencipessa vn gran pezzo di lontano vn picciol nero vidde, & verso quella parte corse, & con gran prestezza smonto da cauallo, & entrò nella tenda, doue il picciol nero s'era accosto, & presolo per gli capelli dinanzi all'Imperatore il condusse, & disse io mi potto pur gloriare dinãzi al nostro Capitano com'io son stata valente Caualieressa, che fina dentro al campo de gli nemici con animo gagliardo vn Turco ho saputo pigliare. L'Imperatore ne prese il maggior piacere del mondo per la buona gratia, che la sua Eccellẽtissima figliuola Prencipessa il diceua. Diophebo vedendo che Tirante era accorracciato seco non haueua ardire d'andargli innanzi per paura di vergogna, & con quel penfiero tosi come altre volte hauea fatto di mãdare all'Imperatore per dargli piacere si scordo. quando lo Imperatore seppe la gloria della vinta battaglia per altri che per Diophebo, disse alla Signora Prencipessa, per il segnal ch' io ho, mi dubito che Diophebo non sia

morto, che'l non mi ha dato auiso della battaglia, & in specialita di tale come è stata questa. Quando la donzella Stephania gli vdi dire simil parole, gli suoi occhi non si poterono ritenire in presentia dell'Imperatore, & de quanti gli ne erano di mandare viue lagrime. La Signora Prencipessa la fece partire, acciochè e suoi dolori non manifestasse. quando furono tornati al castello del Signor Maluicino tolse vno huomo, & mandollo per saper che era di Diophebo, alquale scrisse vna lettera del tenore sequente.

Capitolo. XX.

SE amore ha cosa alcuna di certezza io vinta d'amore ti prego che io sappia nuoua certa dire, ch la offesa della tua amantissima Stephania, è che dapoi la battaglia non me hai salutato con la gran speranza che io haueuo in te. certo amare è cosa che empie la persona de soilecito timore, & migliore speranza haueuo in te che hora io non ho, & gia gli nobil fatti ti soleuano piacere anchora che io non parli, se tu sei viuo, le mie lagrime lequali vederai nella lettera ti moueranno à pieta. Onde le lagrime, ò macule di quelle d cono hauere similitudine di parole, & le mie parole senza viti le cascano, E pero io non merito che tu sia causa della mia morte, che certamente io haueuo in volonta di cõtrastare lungamente contra amore, & non sottometermi alla colpa sua. Ma per le parole che io vdi dire al potentoso vecchio che tu eri morto, non potei dinanzi alla sua Maesta tenere gli occhi miei che dolorose lagrime non distillassero, & la vergogna nella mia faccia i suoi segnali ha lasciato. & pero voglio supplicare à te che mi sei Signore, che incontinente venghi, & se altro di te fusse accaduto forza mi sara che teco insieme io muoia, & sara scritto nel mio sepolchro. Causa odiosa. & per questo moto, & similitudine si vedera che io per tuo amore morta saro.

Capitolo. XXI.

TOlto l'huomo di cui se fidaua lo mãdo doue era Diophebo, & arriuato ch'egli fu gli diede la lettera mescolaua colle raccommandationi, & quando egli l'hebbe letta, & vidde che era la sua amantissima Signora, la contentatione ch'egli ne prese tanta fu che dire non si potria, & con la lettera insieme andò alla camera doue era Tirante egli la diede che la leggesse, & quando l'hebbe letta si fece venire il scudiero, & domandogli dello Illustrissimo Imperatore & della vertuosa Signora Prencipessa, & egli gli recitò tutto quello ch'era seguito nel campo, & come la Signora Prencipessa andaua armata, & era entrata nelle tende de Mori, & hauea preso vno nero à prigione, ilquale tenea in gran custodia per mostrarlo à vostra Signoria, la prima volta che vedere vi potria. Tirante prese grã piacere delle parole del scudiero, & ordino che Diophebo andasse à vedere la sacra Maesta dell'Imperatore, Diophebo incontinente caualco, & quando fu nel castello del Signor Maluicino andò drito dou'era lo Illustrissimo Imperatore, & subito si disse per tutto il castello come Diophebo era venuto. tutte le donzelle si misero in punto per andarlo à vedere, & specialmente la donzella Stephania che n'haueua patito tanto affanno, che ben lo dimostraua, che la sua faccia nõ era tal come soleua. andorono tutte alla camera dell'Imperatore, & trouorono che recitaua il fatto d'armi, & la morte de gli duo Regi, & delle ferite che Tirante hauea hauuto il giorno della battaglia. quando la Signora Prencipessa vdi dire delle ferite di Tirante tutta se alterò nel volto di grandissimo dolore che n'hebbe, & quãto potè l'animo isforzo, & disse, diremi Diophebo, le ferite del nostro valentissimo Capitano sono crudeli, & grandi, & temesi di pericolo di morte? Non Signora, disse Diophebo che gli medici l'hanno tratto di sospetto. & dicono che'l non ha pericolo di cosa alcuna, assai è grande il suo male, & secondo che à me pare, disse la Prencipessa, & nõ si potè retenere che le parole non si cõuertissero in abondanti lagrime, & che tutte le dõzelle nõ gli fussero con

pagnia, & similmente il vecchio Imperatore. & q̃sto durò per buon spatio che Diophebo gli hebbe à confortare. l'Imperatore gli addimandò quanta gente poteua mancare dell'una parte, & dell'altra, per la mia fede Signor, disse Diophebo, Io non potrei dire in qual numero posti esser la mortalita de Turchi, ma cõ verita posso dire alla Maesta vostra che di qui alla citta di San Georgio non si puo andare p il camin Reale tãto è pieno di corpi morti, anzi vn miglio dal camino allõtanare si conuiene. Signore de gli nostri vi sapero bẽ dire, pero che'l Capitano ha fatto raccogliere tutti gli corpi morti per dargli sepoltura. hauiamo trouato primieramente, il Duca di Macedonia morto, ilqual fu passato dall'una parte all'altra da vno incontro di lanza, il Marchese di Ferrara, il Signor Duca di Babilonia, il Marchese del Guasto, il Conte Plegamã, & questi sono de gli capi d'altri Caualieri. molti gli ne son stati, & fra gli altri gli è stato il gran Conestabile, ilqual da tutti è stato molto pianto p che era buono, & tanto vertuoso Caualiere, & trouasi esser morti circa mille & ducento trentaquattro huomini. Il Capitano ha fatto fare à tutti molto honorevoli sepolture, benche il Duca di Macedonia non ne fusse degno, che secõdo se afferma per il Signore d'Agramonte, & per Hippolito che'l viddero egli fu quello che diede la ferita, ch'egli ha nel collo al nostro Capitano, essendo egli molto benigno, & hauendo tal vertu in se che giamai della sua bocca non esce altro che gratia, & perdono, ne giamai per molto male che gli facciano fa mentione di cosa che risulti in danno loro. Lo Imperatore restò molto contento del grande honore, che Tirante gli hauea fatto, & non sapeua in qual modo premiare lo potesse. Diophebo li rimase fingendosi infermo, & lo Eccellentissimo Imperatore lo fece cosi bẽ seruire come haueria fatto alla persona della figliuola propria. lo Imperatore prego molto gli Baroni di Cicilia, che con lui gli restasse ch'egli mãdara per il suo Capitano acciochè partissero quella roba che tolta haueano, & incontinente gli mandò due Caualieri acciochè gli rispondesse come egli voleua de gli pregioneri & roba, che nel campo guadagnato haueuano si diuidesse, & Tirante gli rispose, che la doue era la Maesta sua, ch'egli non hauea cosa alcuna affare, che doue è il maggiore il minore cessa, & mandogli gli pregioneri che haueua, & tutto quello che haueuano guadagnato, & l'Imperatore fra tutta la gente ogni cosa riportò. gia Tirante molto ben si sentia: & per le ferite non restaua di riuedere la citta, & il campo ilquale era cõ giũto à gli muri della citta, pero che dentro tanta gente non potea capere. Il Soldano con tutti quelli ch'erano scampati se n'entrò nella citta di Belpoggio & dalla citta di san Georgio doue era Tirante fino alla citta di Belpoggio erano quattro leghe basso verso il mare, & quando gli fu il Soldano si tẽne per sicuro, & piu de quindeci giorni rimase, che non vsci d'vna camera facendo gran dolore con pianto, cosi della persa battaglia, come della morte del Re di Cappadocia. ma p che anchora non sapeuano la morte del Re dell'Egitto aspettauano cõ gran desiderio d'vdir nucua. & Cipri da Paterno gli disse, vuol Signore, vostra Signoria ch'io gli vada, che se io potro parlare à quel mio amico, io ne sapero tutto quello che se ne potra sapere? Il Soldano lo prego assai dinanzi à molti che gli erano, & disse gli. Caualca, corre lanza vn gianetto ch'haueua il Soldano auãtaggiato, & Cipri di Paterno si vesti vna giornea di damasco bianco ricamata con vna Croce di san Georgio, che Tirante gli hauea donato, & sopra la giornea portaua vna casaca di grana. quãdo fu nel camino che gia gli Turchi piu vedere non lo poteano si spogliò la casacca, e sopra la sella sotto si la puose, & misse vna touagliuola al capo della lanza, & vedẽdolo le spie de Christiani che fusse della sua gente si pensorono, & non si curorono di dirgli cosa alcuna. quando fu alla citta giunto dimandò li alloggiamẽti del Capitano, & fugli mostrato. & vedendolo il Capitano ne prese grandissimo

grandisimo piacere. & dimandogli di nuouo, & egli rispondendo disse, che il Soldano era ferito, ma poco, il Re d'Africa, & il figliuolo del gran Turco, & che il padre anchora non era guarito della ferita del capo, & piu gli recitò il grã pianto che in quella citta si faceua per la gran pdita che fatto haueano, & gli disse come veniua per suo piacere & p vedere la sua Signoria, & p saper si era morto, ò viuo il Re dell'Egitto, & recitogli tutto q̃llo ch̃ il Soldano gli hauea detto, ditemi, disse Tirante quãta gẽte credono loro di haue re perso in questa battaglia? Signore, disse Cipri di Paterno. gli hãno cõtati, & trouauano secondo gli Capitaneati loro che centotre mila & settecento persone tra morti & presi gli mancano, & nõ è in memoria delle genti, che mai fusse battaglia tãto crudele come è stata questa. & se piu innanzi fusti passato tutti gli prendeuate che gli cauagli non gli poteano portare tanto erano affaticati, & stanchi del trauaglio della battaglia, & in tutta quella notte non poterono arriuar alla citta di Belpoggio anzi restorono à mezzo del camino, chi feriti, chi stanchi, & molti che morirono per non hauere medici che gli potessero medicare. Il freddo gli ẽtraua nelle ferite, & morti li rimaneuano. portorono il Re d'Africa à trauerso sopra alla croppa di vno cauallo. gli sono altre nuoue che dire mi possiate? disse Tirante, si Signore, disse Cipri di Paterno, sette naui grossissime cariche che portauano formẽto biada & altre vettouaglie della Turchia son venute, & certamente si dice come il gran Caramani gli viene con cinquanta mila huomini fra da piedi, & da cauallo, & conduce seco la figliuola per darla per moglie al Soldano, & viene in sua cõpagnia il Re dell'India superiore. hanno anchora scaricato queste sette naui disse Tirante? nõ Signore, disse Cipri, perche hanno il vento contrario per entrare nel porto. Parlorono di molte altre cose, & Tirante gli fece molte carezze, & donogli de beni suoi, & confetti, & molte altre cose delicate perche il Soldano contentare potesse. dapoi che Cipri di Paterno si ne fu andato col saluo condotto che addimandò al Capitano, ilqual di buon grado gliel concesse, aggiunse dou' era il Soldano. & gliel mostro dicendo che il suo amico gliclo hauea con gran preghiere, & supplicationi ottenuto. & disse come il Re dell'Egitto era morto, & per questa nouua fu rfrescato il dolore & il piangere pero che da tutti gli Mori per la sua gran vertu era amato. Tirante gia sentendosi molto bene de le ferite tolse seco vno huomo che sapeua molto ben la terra, & gli secreti passi doue voleua andare per dubbio d'alcuno inconueniente, & quãdo furono in vista del mare, viddero di sopra à vn gran monte doue erano la citta di Belpoggio, & le naui che à vela andauano volteggiando che non poteano nel porto entrare. Il Capitano con gran prestezza se ne tornò seppe nouua come l'Imperatore si douea partire con tutti gli Baroni di Cicilia p prendere molte ville, & castella che gli erano presso, & cosi fu fatto che in pochi giorni l'Imperatore ricuperò molte castella & ville, & gli Baroni di Cicilia haueano gran desiderio di appresentarsi vna volta dinanzi à Tirante, dapoi fariano tutto quello che l'Imperatore vorria. vedendo questo Diophebo gli pregò molto per parte del Capitano che faceffero tutto quello che l'Imperatore gli cõmandasse. quando Tirante seppe che l'Imperatore andaua acquistando, egli & il Duca di Pera caualcorono con vna parte della gente, & l'altra lasciò al Marchese de san Georgio, & Capitano il fece. quando Tirante fu presso al castello del Signor di Maluicino seppe come la Prencipessa con le sue donzelle gli era rimasta, & Diophebo in guardia loro: & Tirãte si fece venire Hippolito, & commandogli che andasse alla Signora Prencipessa, & alcune parole le dicesse quando Hippolito gli fu dinanzi, s'inginocchio in terra, bacciogli la mano, & fece principio à tal parlare. Qui son mandato alla Maesta vostra Signora per parte del Signor mio che supplica allavostra Celsitudine lo voglia asicurare, che senza suo preiudicio posi entrare, & vsci

te, & in liberta franca remanere. & piu non disse. O nouello Caualiere, disse la Signora Prencipessa ehi è quello che mi addimandati. & non sa ben il Capitano che tutti siamo sotto il Capitaneato, & custodia sua, & puo assoluere & condannare prendere, & appreggionare tutti quelli ch'egli conoscera che lo mertino? qual è dunque la causa ch'egli mi addimanda sicurta di saluo condotto? onde, gli, potete dire ch'egli puo ben venire sicuramente, anchora ch'io non habbia potere d'assicurarlo, ne so di che addimandi saluo condotto dell'Illustrissimo Signor Imperatore, & io non sappiamo ch'egli habbia fatto mancamẽto alcuno, perche egli stesso la sicurta si porta, & nõ gli bisogna hauere tanta paura che con gli Turchi la doueria hauere tutta lassata Hippolito si leuò, & andò ad abbracciare tutte le donzelle. non pensate che fusse poco il diletto che Piacere di mia vita à vederlo n'hebbe. Hippolito tornò la risposta al Capitano di tutto quello che la Signora Prencipessa gli hauea detto, & Tutte de li partire non si volse, & vn'altra volta gliel dimandò. quando Hippolito fu dinanzi alla Signora Prencipessa gli disse il mio Signor torna à supplicare vn'altra, & molte volte alla Celsitudine vostra Signora, che'l saluo condotto non gli vogliate dinegare, che certamente, egli non entraria nel castello ne doue la Maesta vostra sia senza saluo cõdotto di man vostra scritto. Io non posso intendere il nostro Capitano disse la Signora Prencipessa, in che ha offeso il Signor Imperatore, & me che saluo condotto addimanda Rispose Stephania che perdete in fargli il saluo cõdotto, ch'egli addimanda? & fattosi dare inchiostro, & charta fece il saluo condotto del tenor seguente.

Capitolo. XXII.

SPeranza, & timore trasmutano il creder nostro di dubbiosi paura, & voi mostrate tenerui à quel debil Ramo come à persona conturbata, & non sapete di che saluo condotto & sicurta mi addimandate. Il desiderio mio non consente ch'io disordini di parole à Capitano vertuoso, ne manco dare saluo condotto di questo che non bisogna assicurare di dubbio, ma hauẽdo rispetto à quello ch vale con fermo di mia man propria il presente saluo condotto, non togliendo in cosa alcuna la proprieta della liberta vostra d'andare, venire, stare, & tornare à paurosi le cose pericolose per riparation di saluo condotto si vogliono vetare.

Data nel castello di Maluicino à dieci giorni di Settembre.

Fine del Quarto Libro.

QVINTO LIBRO DI TIRANTE IL BIANCO NEL QVALE SI CONTIENE DELLA SIGNIFICATIONE DELL' ARME COSI OFFENSIVE COME DEFENSIVE.

CAPITOLO PRIMO.

QVando Tiráte hebbe il saluo condotto in mano se ne asceſe incontinente al castello doue trouo la Prēcipeſſa in vna grā sala. quādo la Prencipeſſa il vidde in pie di si leuò, & cosi preſto come egli la vidde leuò gran gridi che tutti quelli ch'erano nel castello bene vdire lo poteano dicendo osseruatemi il saluo cōdotto Signora, pche nō mi osseruate il saluo ꝓdotto? perche m'impregionate tanto crudelmente, che'l nō si appartiene à donzella di tāto nobil progenie di pregionare il suo seruitore. osseruate mi il saluo ꝓdotto, & tornatemi nella liberta mia. O Signor Capitano, disse la Prencipeſſa, io son cōtenta di seruarui il vostro saluo condotto. io veggo che alcuno nō vi tocca, ne alcuno nō v'impregiona per parte mia, ne per cōmādamento del Signore Imperatore. seruate mi il saluo ꝓdotto Signora, che voi m'impregionate tāto crudelmente, che giamai in mia vita tāto crudel ne forte pregione nō senti, disse Tiráte. rispoſe la Vedoua ripoſata, ahi Signora, ſsta pregion che voi gli fate, tutta d'amore è vestita. la gramaglia che porta tutta è di corrotto, ma tutta è ricamata di ſpanza. la camiſcia ch'l porta ꝓ diuiſa fa il suo cōpianto d'esser cō la ſua Signoria. allhora la Prencipeſſa inteſe la richieſta che Tiráte gli hauea fatto, & diſſegli, Capitano ſe la fortuna v'ha appregionato tempo ſara che in liberta sarete, & tolſegli il saluo ꝓdotto della mano, & lo ſtraccio, & diſſegli molta poca ragione hauete hauuto da Capitano d'hauer domādato saluo ꝓdotto ꝓ venir qui. & ſe ordinato era ch'io errasſi, l'error mio ha cauſe honeſte, & la mia colpa ſara maggior ch la pena, & tu vieni cō guadagni di vittoria, & ſsto luogo prende leggi in tempo di pace, & armi in tempo di guerra p aumētare la gloria antiqua de Greci. io t'ho dato saluo ꝓdotto per honor dell'Imperatore, accioche nō ci fuſsi fatto nimico, & preſo il Duca di Pera p l'una mano, & Tiráte p l'altra in mezzo alloro à ſeder ſi poſe, & q parlorono di molte coſe della morte de gli Duchi & gran Signori ch nel fatto d'armi eran mācati, & Tiráte moſtraua dolerſi molto della morte del Duca di Macedonia, & di Ricardo, & di Piramo, & furono in ſste ragioni parlando dell'Imperatore come andaua ricupando ville & caſtella, & deliberorno li dināzi alla Prencipeſſa d'andar la mattina del di ſequēte la dou'era l'Impatore, ilqual tre di erano ch cōbatteavna citta, & anchora nō l'hauea potuta pigliare. diſſe la Prencipeſſa, coſi ꝓceda Iddio honore al S. Imperatore, che ſe voi altri vi partite p andare dou'egli è, come io nō reſtaro che nō gli vēghi, & fece ꝓdurſi il suo pregioniero, & diſſe, voi altri penſate ch'anchora ch'io nō mi ſia ritrouata nelle forti battaglie come voi, che io nō ſappia ꝓgionare delli crudeli nimici nri? & con ſste ragioni ſi leuorno, & andorno à cena. ma la Prencipeſſa mangiò molto poco ſslla ſera che nella viſta di Tiráte fu tutto il ſuo ripoſo. Il Duca cominciò à parlar con la Signora del caſtello recitandogli il fatto d'armi ch hauiano fatto, & la vittoria che per man di Tiráte hauēuono ottenuta dandogli molte & infinite laudi. & la Vedoua ripoſata, che molto era acceſa & infiāmata nell'amore di Tirante, ma non hauea ardire di manifeſtare il già dolor. & pēſieri c'hauea p ſuo honore vinta dal penſar molte volte ſi veniua à ſtramortire. la Prencipeſſa diſſe al Duca ſel volea venirli à ſedere, riſpoſe che gli andaria, dapoi che con ſslla Signora parlato haueſſe. Stephania era appreſſo della Prēcipeſſa, quādo à Tirante ella le ſequēti parole diſſe. la ſpera fortuna m'ha cōmandato, ch'io venisſi nō per diletto c'haueſſi di vēder battaglie, ma p veder ſslo che

la mia liberta signoreggia, & il mancamẽto grande che in me era non trouando uia ne modo che alla passione mia potesse dar rimedio, fu ch'io pensai vna grãde astutia, con cui riparare mi potessi, con fittitie parole sotto gelo d'amor filiale ingannai mio padre, & nõ pensate che gia per questo à q̃lli che intendono sia tolto il vero giudicio che non sanno la causa della mia venuta. ma io mi son condannata per essempio di verita per dare vn poco di riposo, se riposo puo essere in vita dolorosa al mio pensiero, ma la paura ch'io ho del male è minore che la speranza, & la spanza ch'io ho del bene è minore della paura, & mi son scordata de gli mali che mi sono seguiti per causa vostra, & tutte le cose sono viste per la fine, laquale mostra quello che puo fare, & quello che vale, & la gloria che puo secondo l'opere. à ciascuno è manifesto che tal battaglia come era la vostra gia si trattaua, & se ella nõ si faceua, anchora ch'io volessi tanto errare à venir gli, amore, & sua mercede mi defenderia da tãto mancamento. & per questo mi diede licentia di venire à vedere tutto il mio bene, & tacque che piu nõ disse. Il mal passato, rispose Tirante, è nulla per me à rispetto à questo che hora mi tormẽta, ch'io patisco dolore piu che giamai sentissi che di tutto in tutto vengo allo estremo, & in punto di perdere il senno, ò di disperarmi, quãdo veggo la estrema bolta che la Celsitudine vostra possiede, ch eccedete tutte le dame del mõdo, & questa mi ha sforzato tanto ad amarui, & conoscendo nella Maesta vostra compimento di tutte le vertu admirato rimango, come puo essere che l'Altezza vostra habbia vn mancamẽto tanto grande, parlando sempre mai con emendatione, & perdono, cio è che nõ amate secõdo che douerestí amare, che se tanto, & di tanto buon grado hauessi seruito à Dio, gia potrei far miracoli, & io piu disgratiato, & meno amato che ciascun'altro, amo piu veramente che tutti gli altri, & non so se io saro amato la lingua ben parla, & dice tutto quello che vuole, ma doue ritroue ro io la vera esperientia dell'opere per lequali io possi venire à perfettione di vita, che all'huomo quando è seruo, del dubbio sorge vna buona speranza che amore non è procuratore di vergogna, ne siede in banco di calzolaio, ma ama quello chel dee amare, cio è quello che ama, & donagli gloria, & riposata vita in questo mondo. perche Signora nella Celsitudine vostra nõ è quella vera memoria, che di paura vi copri fuggendo al passo stretto che la Maesta vostra promise partendomi da vita Celsitudine mi disse simil parole presente Stephania. Tirante tu ti parti da me, fa che ritorni vivo, ch'io son qui apparecchiata per riparare, & dar rimedio al leale, & vero amore che mi porti. Dio è giusto, & tutte le cose del mondo gli sono presenti. egli mi faccia gratia di compire il mio desiderio, che io compiro il tuo, onde brutta cosa è Signora alle nobili donzelle, & di tanta estima che venghino meno della promessa loro. Et pero Signora facciamo cosi. poniamo il fatto nostro in cognitione d'altri, & quelle persone habbiano potesta di determinarlo, che quello ch'io ho parlato l'ho detto per bocca della Vedoua ripolita, che mi disse alla venuta mia, che io non prestassi fede ne credito alle parole dell'Altezza vostra, che tutte erano fittioni di poesia, & per rimouere tutti questi dubbii, & che la Celsitudine vostra non sia offesa nell'honore dalla oppenione mia, chel sia conosciuto, & io porro per la mia parte l'Egregia Stephania, & l'Altezza vostra gli potra porre Piacer di mia vita ò Diophebo. Sempre io ho vdito dire, disse la Prencipessa, che chi ha parte p giudice, sicuro va alla lite, non perche cosi sia, ma perche vorresti che cosi fusse, che ben so, che voi lo fate acciochè non siate condãnato da questi giudici che vi sono aduocati, che qualunche altro che sapesse che è amore, & honore vi condannaria, & sforzando cosi la vostra disordinata ostinatione restaresti obligato di morte à voi stesso, piu che non sete à Dio che vi ha creato, & fatto di tal compositione che all'honore & fama mia contrario sare, & in queste ragioni si accosto Piacere

di mia vita,& à gli piedi di Tirante si pose à sedere, & disse gli, Signor Capitano, alcuno non vi vuol bene se non io che ho compassione della merce vostra, che alcuna di queste Signore non vi ha detto che vi spogliate l'armi, che per mia fe voi portate la camiscia bene intagliata, & bene straforata, che non so ricamatore al mõdo che meglio la sapesse intagliare. Io la vidi gia vestire & spogliare algagliata, & ben profumata,& hora la veggo tutta forata,& profumata di ferro,& di acciaio. disse la Prencipessa,datime la mano, laqual non ha perdonato la morte à gli Regi inimici nostri. Stephania gli pse la mano & gli la pose alla vista della Prencipessa. quando ella vidde che l'haueua sopra alle sue ginocchia, si abbasso & gli la baccio. Io non mi reputo honore,disse Tirãte,questo, anzi io l'ho à molta gratia, & mercede,ma piu io veggo che la cosa va al contrario,che quello che far dourei, la Maesta vostra con fretta l'ha fatto, & se vostra Altezza mi concedesse tal gratia, ch'io vi potessi baciare le mani ogn'hora ch'io vorrei,o quanto mi terrei per bene auenturato,& molto piu le gambe cõ gli piedi insieme. La Prencipessa gli tornò à prendere le mani,& disse,le tue mani, Signore Capitano,voglio che da qui innãzi habbiano priuilegio sopra di me, i cui hai buona ragione,& leuossi con prestezza de li pero che gran parte della notte era passata,& acciochè il Duca,& gli altri non hauessero che dire, ne occasione di parlare, accompagnorono la Prencipessa fina alla sua camera dandogli tutti la buona notte. Il Duca,& Tirante dormirono in vn letto,& la mattina gli trombetti à sonare cominciorono,& tutti se armorono,& monterono à cauallo, & Tirante fece prendere le scale che erano nel castello che glie le hauea lasciate. & la Prencipessa similmente volse andar con loro. armossi con quello arnese che s'hauea fatto fare,& caualcorono tanto che furono la doue era lo Imperatore,che in quel caso facea dare la battaglia à vno forte luogo nelquale erano molti forastieri gente del Soldano,che per defendere le psone loro virilmente combatteuano. quando il Duca,& Tirante furono arriuati lasciorono la Prencipessa ben accompagnata da Diophebo,& da altri Caualieri,tanto lontano dal luogo che bombarda aggiungere non gli poteuano. Tirante andò vn poco piu basso in quella parte,doue gli Cicliani combatteuano,& fece incontinente mettere à ordie le scale,& metterle al muro. & Tirãte fu il primiero ch ascese,ilquale quãdo fu presso della muragliavn Turco tirò d'un gran sasso,& Tirãte per schifare che non gli desse nel capo prese vn poco di onda,& il sasso diede nella scala & la ruppe vn poco, & con l'onda che egli prese la scala cascò strasinãdosi per il muro,& egli con la scala, ma non si fece male,& con grã prestezza fece addrizzare vn'altra scala,& due altre ad ogni lato di quella,& molti balestrieri stauano alla ripa del fosso che nõ lasciauano trarre braccio ne man fuori che prestamente nõ fusse ferito. & Tirãte tornò ad ascendere. Lo Impatore che era andato à vedere la figliuola,addimando chi era quello che era caduto della scala, & gli dissero che era stato il suo Capitano, di cui hebbe molto grã molestia. Dapoi gliel vidde tornare,& gli mandò à dire che lo pregaua che per alcun caso del mondo non volesse ascendere nella scala. quãdo gliel dissero, per questo non ne volse far nulla. & quãdo le scale furono addrizzate fecionõ tãto gran sforzo che per li entrarono nella citta,& dentro,& di fuori molta gẽte occisero,& appregionorono. quãdo la citta fu presa tutti gli baroni di Cicilia se appresentorono à Tirãte & le lettere del Re,& della Regina di Cicilia gli diedero,& Tirãte gli receue con faccia molto affabile facendogli grande honore,& ringratiãdo il Re,& la Regina,& loro della buona volõta che gli mostrauano in essere mandati,& venuti,& cosi come vãno à piedi tutti vscirno della citta, & andorno doue era l'Imperatore cõ la figliuola, dapoi che Tirante gli hebbe fatto riuerentia,lo Imperatore gli disse, o Signore Capitano,à voi non è concesso l'ascendere per scale di simile battaglia per il

gran pericolo che ne puo succedere se nõ che la misericordia diuina fa parte della vostra buona giustitia, che ci ha fatto recuperare questa citta, & se per la confidanza della vostra buona ragione, & rettitudine sperate hauer di tutte le cose vittoria, quello che nelle historie non si legge, & se la vita vostra porrete tante volte al rischio della morte, & vorrete che sia confusa per il pericolo che si rappresenta in quelli ch la vita abbandonano facendoui compagnia farete male, ch avoi spesso risultaria: nol facendo in maggior vtile, & anchora à gli altri che per rispetto vostro stariano di combattere, & haueriano salute. & per questo desiderarei che viuesti in riposo, & non volesti tanto la vostra vertuosa persona abbandonare in tanti gran pericoli. & se in voi è il desiderio di bene operare nõ douete denegare le mie prophetie, lequali alle volte vere riescono. Rispose il Capitano, Signore, il debito mio è di far simile atti meglio che gli altri, accioche à gli timorosi io faccia ricupare gagliardezza, & prẽdere animo, & che altra cosa debbo io fare, & gli altri se non molto sforzarsi di ben fare? che non è lecito che la Maesta vostra si metta in simili affati, che la dignita vostra nol comporta, ne la eta che vi posfiate diffendere se non colla vertu, & non coll'armi, & per q̃sto la fine è dubbiosa di simil cose. & l'Imperatore vdendo quello che Tirãte gli dicea penso che da zelo di fidelta, & da grãde amore procedesse, & Tirante l'Imperatore, & sua figliuola alla citta condusse. La mattina del giorno sequente l'Imperatore tenne consiglio di quello che far doueuano, dimãdogli verso à qual parte andariano per ricuperare le terre che perse erano, vno dicea che andassero à vna patte, altri a vna altra, alla fine de tutti parlo il Capitano, & disse, Signore, io ho detto alla Maesta vostra chel non è condecente cosa, che la vostra Altezza pasti da qui innanzi, ma con gli baroni di Cicilia con liquali sete venuto tornatiuene alla insigne citta con tutti gli pregionieri che hauete, liquali fanno gran spesa di viuande, & d'altre cose, & la gente ha gran molestia à guardargli, & il Duca meco hauera carico di guardare, & acquistare queste citta, & ville che sono presso de qui, & la Eccelsa Maesta vostra ci faci venire le naui con formento, che tanto tempo è, che la guerra dura, & gli lauoratori non ponno far pane. Onde è di necessita per la via del mare al nostro campo prouediamo, dapoi che nello Imperio non ce ne. heri sera hebbi nuoua come cinque naui che haueua mandato, disse lo Imperatore, sono venute, & al porto di Caffa arriuate cariche di formento. molto mi piace di simil nuoua, disse il Capitano, incontinente cõmandorono che facessino macinare tutti gli molini, che erano nel fiume nominato Tranfimeno Tirante prouide del giorno sequente tutti gli pregionieri che erano nel cãpo, & nella citta di san Georgio venissero al castello di Maluicino, dapoi lo Imperatore con tutti gli baroni di Cicilia si parti de li, & presso al fiume di tutti se attendorono. Il Duca restò con assai gente, & Tirante ne fece venire piu dal campo per il Duca, & per lui della qual haueuano bisogno. quando furono al castello il Signor Imperatore chiamo il Capitano, & dapoi fece venire la Prencipessa sua figliuola, & altre donzelle con ella, & disse simil parole. Capitano, poi che la fortuna è stata tanto contraria al Conte di Bitinia nostro gran Contestabile che glie morto, che configliate voi che facciamo nostro gran Contestabile? Tirante s'inginocchio nella dura terra, & disse, Illustrissimo Signore se la Eccelsa Maesta vostra fusse contenta di dar tal officio à Diophebo à molta gratia, & mercede mi lo riputarei dalla Altezza vostra. Io non mi partiro mai dal voler della Signoria vostra. disse lo Imperatore, & per vostro amore hora di presente per il suo molto meritare, io faccio gratia à Diophebo dell'officio, & Capitaneato del gran Contestabile, & à voi Signor Capitano del Contato di Santo Angelo, & tolgolo à mia figliuola Carmesina, & donolo à voi con tutte quelle dritte pertinentie, & emolumenti, che nel detto Contato sono con la attinentia di Al-

ta foglia, ilqual fra tutti da ogni anno d'intrata ſettãta cinque mila ducati, & ho ſperanza nel noſtro Signor Dio onnipotente anzi che paſſino molti giorni darui altre coſe lequali ſarãno molto meglio ri, & per queſto voglio che dimane ſe faci la feſta, & che prendiate titolo di Conte, piu deſidero darui titolo di Conte, ch̃ di Marcheſe, benche il Marcheſe ſia di maggior grado che il Conte, perche il Conte vuol dire fratel d'armi, & per queſto vi voglio donare titolo di Conte, acciochè ſiate piu meco congiunto. Tirante gli diſſe, infinite gratie io rendo alla ſacra Maeſta voſtra che gli ſia ſtato in piacere di farmi tanto honore. & hollo tanto à caro, & tengolo in tanto gran ſtima quanto s'egli valeſſe quattro cento mila ducati di entrata, ma io per coſa del mondo nol prẽderei ne lo accettarei per due ragioni. La prima per non hauerlo io meritato ne ſeruito che tanto poco tempo è ch'io ſono in ſeruigio dell'Altezza voſtra che tãto gran premio nõ merito. La ſecõda che ſe'l padre che me ingenero ſapeſſe ch'io hauesſi titolo alcuno, & ſtato perderia la ſperanza di giamai piu vedermi, quanto maggiormente quella ch̃ mi partori, & che tanti dolori pati in que noue meſi, che mi porto nel ventre. Onde potriano pigliare alteratione tanto grande, ch'io farei cauſa di abbreuiargli la vita, & potrei eſſer detto figliuolo homicidiale, & patricida non hauendo loro giamai hauuto altro figliuolo che me, & non faria gran coſa ſe mi deſſero la maladittione loro, & come non è debita coſa che io copra il loro dolore, & rendo alla Maeſta voſtra piu demille gratie tale come ſeruitore al ſuo Signore piu humilemente rendere ſi ponno. per coſa del mondo io non permetterei diſſe l'Imperatore che queſto Contato che vi ho offerto non ſia voſtro, & ſe non volete prendere titolo di Conte prendeti la Signoria, & l'entrata molto temo di fare moleſtia all'Altezza. della Signora Prencipeſſa, diſſe Titante, di leuargli il Contato, & de acceitalo per me. queſto Contato, diſſe la Signora Prẽcipeſſa mi donò p ſua benignita vna mia zia, & le coſe che ſon mie ſono della Maeſta di mio padre, che è qui preſente, & di tutti gli mi ei beni, & della perſona mia puo cõmãdare ad ogni volonta ſua, come di figliuola vbidiẽte, & quello puo donare terre, & remettere & cacciare come alla Maeſta ſua ſara in piacere, & non ſtiate per coſa del mõdo d'accettare quel lo che gratioſamente, & con molta libera lita vi dona, & io allhora preſente à voi & gli voſtri la donatione cõfermo. L'Imperatore lo tornò à pregare, & affaticarſi che lo prendeſſe. diſſe Tirante Signore, per nulla io non l'accettarei, con gran ragione ſi credera di voi tutto il contrario di quello che la lingua voſtra manifeſta diſſe l'Imperatore, & io reſtaro con la mia aperta verita, & la vertu voſtra douerra penſare che quello, ch'io vi ho offerto aumenta l'honore voſtro, & doureſti eſſer contento di accettarlo, & non lo recuſate per eſſer io il donatore, & voi quello che lo riceue, io vi ho conſeruato quello bel dono di fortuna che tutti gli huomini p̃ tutto il mondo vano cercãdo, cio è honore, & vtile, per ilquale ſe ſenza fittioni parlate non douete eſſer tanto ſmiſurato ch̃ non lo debbiate accettare, & ſe per ventura dubitate che la gente creda che queſto ſia per premiarui dell'honore, & beneficio che fatto mi hauete, non habbiate tale errore, che anchora ch̃ voi ſiate in q̃ſta oppenione non gli è il reſto delle genti, delle donne, & delle donzelle, & per nõ volere voi accettare quello che tanto amplamente vi ho offerto vengo à penſare che la vra vertuoſa perſona da me ſi vuol partire. nõ piaccia à Dio diſſe Tirãte che io mi partesſi dalla Maeſta vra durãdo il tẽpo della neceſsita. ma poi Signor che tãto mi forza la Maeſta vra, io accettaro il Cõtato, & di q̃llo vi faro homaggio di fedelta, & pche Diophebo mi è parẽte tãto ꝓſſimo, & q̃llo ch'è ſuo è mio, & ſuo, egli prẽdera il titolo di Cõte. ch̃ mi fa à me, diſſe l'Impatore, ch̃ voi lo doniate ò vẽdiate à cui vi ſara i piacere, poi che ve l'hauero dato, & voi accettato. allhora Tirãte ſi gitto à gli p:edi dell'Impatore & baciogli il

piede,& la mano per la gratia che fatta gli hauea. disse l'Imperatore diman restaremo q & faremo la festa di Diophebo, & gli daremo il titolo di Conte, & l'officio del gran Contestabile. Ma Signor io supplico alla Maesta vra, disse Tirãte ch̃ doman siate nostro cõuitato con la Signora Prẽcipessa,&tutte le dame,&di tutto q̃sto Diophebo non sapeua cosa alcuna. Il Capitano si partì dall'Imperatore, & diede ordine col Signor di Maluicino d'hauere molti pauoni, caponi, pernici, & galline per il giorno sequente,& fecero cocere molto pane &hebbero tutte le cose necessarie,& Diophebo con altri Caualieri che venia di fuori del castello vidde Tirãte che tãto affannato verso lui andaua,& disseg'li,Cugino ch'è q̃sto che con tanta fretta andate? glie nuoua alcuna de nemici?nõ,disse Tirãte,ma ãdate alla camera dell'Imperatore, & baciatigli il piede,& la mano,poche il vi ha donato il Cõtato di sant'Angelo,& l'officio del grã Cõtestabile,& io fato q accõciare le cose ch̃ sono necessarie p la festa di dimane.& Diophebo cosi fece. dapoi andò alla camera dou' era Stephania cõ le altre dame,& ciascũa gli addimandò vno officio nel Contato, oue la guerra scherzãdo cõ lui. vsci la Signora Prencipessa & egli fu presto inginocchiato & baciolle la mano della gratia che il Signor Imperatore fatto gli hauea,& la Prencipessa gli donò in vno facciolo duo mila ducati ch̃ posti gli hauea, & dissegli fratel mio prẽdete questo,& vi prego che fin che non siate nella camera vostra nõ gli riguardate,& di q̃sto voglio securtate da voi. egli le diede la fede ch̃ il faria tutto q̃llo per scritto. Diophebo il tolse & sentì il peso,ma nõ potè presumere quello che fusse. partitosi di lì se n'andò doue era Tirante & gli disse, poi che io ho baciato il piede, & la mano al Signor Imperatore, & la mano alla Eccellentissima Prencipessa ben mi pare che'l sia ragione poi che mi hauete dato il Cõtato quale p darmilo hauete tolto à voi stesso,che da voi il riconosca,&s'inginocchio con gran prestezza in terra,& prese gli la mano p volergliela baciare,ma Tirante giamai consentire non lò volse,ma postogli la mano sopra al capo tre volte in bocca lo baccio & fra loro differo molte ragioni dicendogli Tirante che non si curasse di quello che era molto poco à rispetto di quanto egli desideraua fare p lui. ma io ho speranza in Dio che da qui innanzi io ui daro altre cose che saranno di maggiore estima,& Diophebo gli ne rese infinite gratie. & disse hora Signor Capitano uolete che uediamo che è quello che mi ha dato la verruosa Signora? & posselo in man di Tirante,& ritrouorongli vno picciolo scritto che dicea,fratel mio gran Contestabile,& Conte di sant'Angelo io vi prego con molto amore che prendiate in patientia del piccolo dono ch'io vi ho fatto da far la festa,che in me resta il mancamento,perche vi l'ho dato, ma la molta vertu vra m'hauera per iscusata, considerando il luogo dou'io sono, & cõfesso l'errore ch'io ho commesso in dare quantita tanto picciola à vn' huomo che tanto in vertu è grande. quãdo loro vidde ro questo rimase ciascun in pensiero,& Diophebo disse per approuare,& tentare di patientia Tirante, volete voi che noi non lo accettiamo,& che gliel rẽdiamo? nol facesti,disse Tirante,che fra padre,& figliuola hanno il cuore tanto alto,& generoso che se gliel rendesti lo terria per grandissima offesa. quando tutte le cose furono poste i ordine per il giorno sequẽte loro andorono alla camera dell'Imperatore doue parlorno molto sopra la guerra,& Diophebo s'accosto alla Signora Prẽcipessa & le rese infinite gratie, & la donzella Stephania lo aiuto à rendergliele, di quello che la sacra Maesta sua gli hauea fatto. l'Imperatore discese al basso verso il fiume doue vidde molti huomini ch̃ meteuano ad ordine tauole,& banche & gli addimandò quello che faceuano & à cui haueuano à seruire. il Signor di Maluicino gli disse che era per il conuito, & per la festa che il giorno sequente fare si douea. & Tirante hauendo per il braccio la Signora Prẽcipessa se n'andaua p la riua del fiume passeggiãdo,& la Prencipessa gli disse,dite Tirante quale è la ragione che

ne che voi accettare non hauete voluto il Cõtato che il Signor Imperatore à mia richiesta vi daua? & tre volte mi sforzai di parlare,& per tre volte la mia lingua senza vtile rimase per dirui accettatilo, poi che dato vi è,di vergogna non hebbi ardimento per il vecchio Imperatore che il mio male non conosceste, che cosa conueniente è,che la vergogna sia admista con amore,ma tutte le cose per voi fate sono accettate à gli occhi miei, restando in dubbio che non hauesti voluto accettare,per che era stato mio. non veggo io,disse Tirante ,se tal cosa mi è passata per lo intelletto , & per il pensiero , anzi mi tengo in maggior gratia , & mercede quel Contato che se mi hauesti dato due Marchionati,ò Ducati, solo per essere stato della Eccelsa Maesta vostra Clementissima Signora, & l'onnipotente Iddio voglia compire le cose che io gli addimando,cio è che voglia confirmare il desiderio vostro ad adimpire il mio desiderio. & perche la Celsitudine vostra sappia piu chiaramente la intention mia,giamai tanto come la mia vita accompagnera non pigliaro titolo se non di Impetatore, ò di nulla.& sapete con cui mi occidete ? colla estrema belta che l'Altezza vostra possiede,che quel primiero giorno che io vi viddi vestita col gamurino di raso nero, & il vostro candido petto diede entrata à gli occhi miei con gli capelli vn poco sparti,che à similitudine di mataffe d'oro risplendeuano , che il colore della vostra faccia pareua di vergogna rose admiste cõ gigli,che da quel giorno in fino à questa hora presente la mia anima è stata cattiua di vostra Altezza . O quanto è cosa crudele voler dar pena à quello che tanto vi ama,& anchora mi dole di vui che non potrete patire le pene che meritate per hauer tanto poca pieta di me.Essendo la mia querela, & giusta, & buona , & gli mei pianti,& richiami gridano continuamẽte dinanzi alla Maesta diuina giustitia.& voi i quel caso direte in mal punto perche non amai quel veridico Tirante,il quale con tanto amore mi amaua , & & se supplicatione di vasallo à Signora ponno valere , ò da Caualiere donzella di tanta dignita si consente adorare , io mi inginocchio nella nuda terra , & gli faccio il signale della santa croce , & cosi come quella la vostra gentil persona adoro,che per parte della Celsitudine vostra mi sia concesso vn dono,& quasi gli vennero gli occhi in acqua , hauendo di se stesso pieta. non tardo molto la Prencipessa a tisponder gli le sequenti parole.

Capitolo. II.

LE lagrime sono sparte alcune volte con ragione,& alcune volte con iganno,& la tua dimanda è molto graue,& amara per me , che tu dimandi cosa che non si puo ne si dee ragioneuolmente fare,che di vno mal principio non ne puo mai seguire buona fine,se tu pensasti ben all'honor tuo , & al mio,& se mi volesti il bene che tu me dici, in tanta infamia tua,& in tanta vergogna mia non ti affaticaresti, perche con tal prestezza ti affretti essendo la tua mietitura anchora in herba? & gran pazzia saria porre alla fortuna quello che non ti puo mancare. Lo illustrissimo Impatore si accosto alla Signora Prencipessa,& ella nõ potè piu parlare,& posela in ragioni. & parlando di molte cose se ne tornorono al castello. la mattina del giorno sequente lo Serenissimo Imperatore volse che dicessero la messa in mezzo di vna grande prateria, & volse che Diophebo stesse in mezzo alui, & alla Signora Prencipessa sua figliuola,& detta la messa il Signor Imperatore gli pose lo anello in mano , & nella bocca lo bacio, dapoi tutti gli trombetti comminciorono à sonare,& vno Re d'armi altamente gridando disse , questo è il molto Egregio , & vertuoso Caualiere Conte di santo Angelo , & gran Contestabile dello Imperio Greco. & fatto questo comminciorono le danze & feste , & la Signora Prencipessa tutto quel giorno danzo col gran Contestabile. quando fu l'hora di disinare il Signore Imperatore fece sedere il gran Contestabile alla parte destra,& gli Duchi sedeuano alla parte sinistra,& la Signora Prencipessa di rim-

petto al gran Conestabile, & Tirante faceua l'officio del maestro di casa, pero ch egli faceua la festa: alle altre tauole mangiauano le donzelle, & di rimpetto alloro mangiauano gli Baroni & Caualieri: tutta la gente d'armi, & quanti pregionieri gli erano, accioche honorasfino la festa à tauole mangiauano, & Tirante volse ch in quella hora fina gli caualli biada mescolata con pane mãgiassero. quãdo hebbero mezzo difinato Tirãte tolse gli Regi d'armi, Eraldi, & Passauanti, & mille ducati in Reali gli dono, & tutti gli trombetti sonando andauano, & dinanzi alla tauola dello Illustrisfimo Imperatore, liberalita liberalita ad alta voce gridando vennero dapoi il difinare fu fatta la collatione di molti confetti di zuccaro, appresso caualcorono tutti armati con le bandiere del gran Conestabile lancie corẽdo, & dinanzi allo Serenissimo Imperatore feciono vno bellisfimo fatto d'armi senza farsi alcun male, & cosi andorono fina al campo doue il gran Soldano stare soleua, & con grandisfima letitia se ne tornorono. quando gli parue hora di cenare in quel medesimo luogo la festa fecero, la qual fu molto singulare, & furono tutti molto bẽ seruiti di molte & diuerse viuãde. Tutta q̃lla cena cosi come seruiua staua con la faccia molto trista. la Signora Prencipessa il fece accostare presso allei, & dissegli nell'orecchia ditemi Tirante, quale è la pena, & il male che patite che la faccia vostra il manifesta, la qual tutta io la ho dinanzi à gli occhi miei? dicetimelo che di gratia vi lo addimando. Eccellentisfima Signora, tanti sono gli miei mali ch'io sopporto, disse Tirante, che non si potriano estimare, & piu non mi curo della vita che la Celsitudine vostra dimane di qui si partira, & io sfuenturato nella mia estrema pena me ne restaro pensando che io non vi vedero. chi fa il male, disse la Signora Prencipessa, ragione è, che la pena ne patisca, che voi stesso vello hauete procacciato dando consiglio alla Maesta del Signor Imperatore, che con tutti gli pregionieri alla citta di Costãtinopoli se ne tornasse. chi vidde giammai dare tanto mal consiglio à huomo: ch inamorato fusse? ma se voi volete ch'io mi tenga di non mi sentire bene quindeci, ò venti giorni per amor vostro io lo potro ben fare, & son certa che per mio amore la Maesta dello Imperatore resterra. ma come faremo noi, disse Tirante, di questi tanti pregionieri che qui habbiamo? non so trouar rimedio al mio dolore. molte volte col veleno, & molte volte col coltello di morire desidero, ò di morte subitanea per vscire di pena. non facesti tal caso Monsignor Tirante, disse la Signora Prencipessa, andare à parlare con Stephania, & vediamo qual rimedio prẽdere si potra, che à me non sia carico, & sia vtile vostro. Tirante se ne ando prestamente, & recito tutto il suo male à Stephania, & furono d'accordo insieme col gran Conestabile, che quando ogni huomo fusse à riposare, & le donzelle dormiriano che loro due venissero alla camera, & gli pigliriano accordo, qual rimedio potriano dare alle loro pasfioni; & cosi conclusero. Quando fu notte, & l'hora disposta che tutti quelli del castello dormiuano, & le donzelle s'erano gittate al letto, & tutte le dame dormiuano separate con la Vedoua riposata se non cinque in vna camera per laqual loro haueuano à passare dormiuano, & nell'altra camera dormiua la Signora Prencipessa con Stephania. quando Piacere di mia vita vidde che la Signora Prencipessa non voleua andare al letto, & gli haueua detto ch se ne andasse à dormire, dopoi sentì perfumare con gran prestezza, penso che se haueua à celebrare festiuita di nozze sorde. Venuta l'hora asfignata Stephania tolto vno lumicino in mano ando al letto doue erano le cinque donzelle, & tutte le guardo di vna in vna per vedere se dormiuano, & Piacere di mia vita che haueua gran desiderio di vedere, & di sentire tutto il fatto si detenne che non dormire, & quando Stephania gli venne sopra col lume sfero gli occhi, & finse di dormire. Vedendo Stephania che tutte dormiuano aperse la porta piã piano senza fare rumore alcuno, accioche persona

alcuna

alcuna non la sentisse, & trouò gia alla porta gli Caualieri che staueno con piu espettatione, & con piu deuotione che non fanno gli Giudei il Messia. al passare che fecero estinse il lume; & preso il gran Contestabile per la mano primiera si pose, & Tirante seguiua il gran Contestabile, & cosi arriuorono alla porta della camera doue era la Signora Prencipessa, laquale sola gli staua ad aspettare. & dirò come la trouorono vestita. haueua vna gonna tutta di damasco verde, tutta intorno intagliata, & tutta ricamata di grossissime & tonde perle. Il colaro che portaua era tutto di foglie d'oro smaltate, & in ciascuna foglia pendeuano rubini, & diamanti senza altra admistione, & in capo portaua sopra à gli dorati capelli vno capelletto fatto à foglie di molti tremolãti che mandauano grandissimo splendore. quando Tirante la vidde tanto bene in ordine gli fece molto gran riuerentia, & inginocchiandosi in terra le mani molte volte gli bacio. & fra loro dissero molte ragioni. quando gli parue hora di potersene andare tolto il loro combiato alla camera loro se ne ritornorono. chi potè dormire quella notte, l'uno per amore, l'altro per dolore? e cosi presto come il giorno apparse tutti si leuorono, pero che in quel giorno la Maesta dello Imperatore si douea partire. Piacer di mia vita quando si fu leuata andò alla camera della Signora Prencipessa, & trouolla che si vestiua, & Stephania vestita, & nel vestirsi s'era posta à sedere in terra, & le mani non gli voleuano aiutare acconciarsi il capo tanto era di buona voglia tutta piena di lasciatemi stare, & dinanzi à gliocchi parcua che hauesse vn velo cosi affatica gli poteua vedere. Ah Signora mia, disse Piacere di mia vita, Stephania, che deportamento è questo tuo? dimmi che quello che ti fa male, & io andaro da gli medici che ti vengano à dare qualche salute, che per la tua persona vorrèsti, non bisogna, disse Stephania, che'l mio male sara presto guarito, chel non è altro che dolor di capo. questa notte l'aere del fiume mi ha fatto male. guarda disse Piacere di mia vita quello che tu di, che gran dubbio sara chè tu non mori, & se tu mori, della tua morte sarai colpeuole. guarda bene ch' non ti faccino male le calcagna, perche ho vdito dire à gli medici, che à noi altre donne, il primiero dolore viene nell' ugne, dapoi à gli piedi, & poi alle ginocchia, & alle coscie, & alcune volte entra nelle parte pudebonde, & segrete, & qui ci da gran tormento, & di qui ascende al capo, turba il ceruello, & qui se ingenera il male del cadere, & non ti pensare che questa malatia venghi souente, secondo che dice il gran Philosopho Galeno sottilissimo medico, che non viene altro che vna volta in vita, & benche sia male incurabile non è pero mortale, ma gli sono molti rimedii à cui aiutare se ne vuole. questa epistola mia è buona, & veridica, & pero non ti dei marauigliare di me. se io conosco le infermita, che se mi mostri la ligua io ti sapero dire tutto il male che hai. Stephania glie la mostrò. Quando Piacere di mia vita l'hebbe vista gli disse, Stephania, Io renegarei quanto sapete me insegno mai mio padre, quãdo io ero in potesta sua, se in questa notte non hai perso sangue. rispose incontinente Stephania, tu dici il vero, che del naso me ne vscito molto. Io non so se'l fu del naso ò delle calcagna, disse Piacere di mia vita, ma sangue hai perso sia d'onde si voglia, & per questo potrai hora dar fede à me, & alla scientia mia che sara vero quello che io diro, & se la Maesta vostra vorra Signora Carmesina, che io reciti vno sogno, che mi ho fatto in questa notte io saro contenta di recitarlo con protestatione, che se io dirò cosa che aggraui all'Altezza vostra, che'l perdono non mi sia denegato. La Signora Prencipessa haueua preso grandissimo piacere di quello che Piacere di mia vita haueua detto, & con grã riso gli disse che dicesse tutto quello che voleua, che ella era contentissima, & che le le concedeua ogni auttorita di dire che gli perdonaria tutto quello che dicesse. & Piacere di mia vita fu contenta di cominciare, & con simil parole al suo sogno principio diede.

Capitolo. III.

ALla Maesta vostra diro tutto quello che io mi ho sognato, mi parue ch'io dormiuo in vna camera apparata in cõpagnia di quattro dõzelle, & che Stephania viene con vna picciola candeletta accesa per non portar gran lume al nostro letto, & guardò se dormiuamo, & vedene tutte dormire, io ero alienata che io non so s'io dormiuo, ò s'io vegliauo, & viddi in sogno come Stephania aperse la porta della camera soauissimamẽte, acciò che non facesse rumore, & trouò Monsignor Tirante & il Cõtestabile che gia stauano ad aspettare, & erano in giubone con manti, & spade, & haueuano in piedi calcete di feltro, accioche non facessero rumore al passeggiare, & all'entrare che loro feciono, ella spense il lume, & primiera si pose hauẽdo il Contestabile à mano, il qual cõducea il vertuoso Tirãte, & ella mi pareua i quel caso il fanciullo che guida il cieco, & nella camera vostra gli conduisse, & vostra Altezza era ben ꝓfumata, & algagliata, bene in ordine, non vestita, ne spogliata. Tirante vi teneua nelle sue braccia per la camera molte volte baciandoui vi portaua, & vostra Altezza diceua lasciami Tirante lasciami, & egli vi poneua sopra il letto da riposo, & Piacere di mia vita allhora si volse alletto & disse, Ahi letto chi vi ha visto, ò chi vi vede hora che sete solo scompagnato senza vtile alcuno? doue è q̃llo che quiui era quãdo io mi sognauo? il mi prese ch'io mi leuasi del letto in camiscia, & venesi à q̃l picciolo buco che è nella porta, & che tutto il fatto vostro guardauo. Disse la Prencipessa con gran piacere, & molta risa, ti hai sognato piu altro? si santa Maria, disse Piacere di mia vita, tutto di recitarlo io finiro. Voi Signora prendeuati vno officiolo per dare sacramento à Tirante dicendo, Io ti ho lasciato venire qui p darti vn poco di riposo, per il grande amore ch'io ti porto, & Tirante dubitaua di far quello che l'Altezza vostra gli diceua, & voi diceuate, se tu mi ami non dei stare per cosa alcuna di asficurarmi de gli dubbii futuri, & questo carico ch'io ho preso p tuo amore non è conueniente à donzella di auttorita tãto grãde come io sono. nõ mi negar quello ch'io ti addimando che la mia castita nella quale io son vissa, & laudata per esser libera d'ogni infamia, & colpa, ma per prieghi di Stephania hai ottenuto questa amorosa gratia lasciandomi abbruciare per degno amore, perche io ti priego ti vogli contentare della gratia che hai acquistata in gran carico & colpa di Stephania. Per lo estremo, & smisurato affanno, dicea Tirante, ch'io veggo patire alla Maesta vostra, che prendeti armi contra voi che vi offendono, & ne sarete cõdannata da tutti quelli che d'amore sentono, ma con tutto questo nõ voglio che perdiate in me la fede, che alla vita mia io mancasi, che con gran confidanza mi credeuo che vi douesti accordare al voler mio non temendo gli futuri pericoli. ma poi che à vostra Altezza nõ piace, & mi volete tanto affaticare, io son cõtento di fare tutto quello che alla Maesta vostra sara in piacere. taci Tirante, dicea l'Altezza vostra, & non ti affannare dicosa alcuna, che sotto al tuo amore la nobilita mia giace, & gli faceuati fare sacramẽto che senza il voler vostro in cosa alcuna nõ vi annoiaria, & posto caso ch'i voi cõmettere il volesti non saria poco il danno, & la molestia che tu mi daresti, laqual sara tanto grande che in tutti gli giorni della vita mia di te mi lamentarei, che irreparabile è la verginita perduta, & tutte queste cose che voi allui, & egli à voi diceua mi ho sognato. dapoi viddi in visione come egli molte volte vi baciaua & vi disfaccio il petto, & con gran dolcezza vi baciaua le mamelle, & quando vi hebbe ben baciata vi voleua porre le mani sotto alla vesta per cercarui credo le pulice, & voi la mia buona Signora non lo volesti consentire, che mi fa dubitare che se gli hauesti consentito che'l sacramento, non periclasse, & vostra Altezza gli diceua tempo verra che in liberta tua sara quello che hora tanto desideri, & la verginita mia sara per te conseruata. dapoi pose il suo volto sopra il vostro, & tenendo le braccia sopra il collo vostro sopra al suo legate come

te come le vite con gli alberi prẽdeua di voi amoroso baciare, appresso io vidi sognando che Stephania era sopra quel letto cõ le gambe, che al parer mio gli vedeuo sbiancheggiare, & diceua souẽte, Ahi Signor quanto male mi fate, dogliaui vn poco di me, & non mi vogliate del tutto occidece, & Tirante gli dicea. Sorella Stephania perche volete infamare l'honor vostro co gridi tanto grandi? non sapete che molte volte le mura hanno orecchie? & ella prendeua il lenciolo & se lo poneua in bocca, & con gli denti per nõ gridare forte il stringeua, & non potè stare dopo poco spatio che non mettesse vn gran strido dicendo, trista che faro? il dolore mi sforza à gridare, & secondo ch'io veggo deliberato hauete di vccidermi. all'hora il Cõtestabile gli serro la bocca, & la mia anima quãdo sentia ql saporito pianto piangere mi fece della mia disauẽtura, come io non era la terza col mio Hippolito, anchora che io sia ignorante l amare cognobbe il mio spirito che'l termine d'amore qui douea finire. la mia anima hebbe alcun sentimento d'amore, ch prima non sapeua, & la passione del mio Hippolito mi raddoppio, come nõ prendeuo parte seco del baciare, cosi come Tirante della Prencipessa, & il Contestabile di Stephania, & quando piu gli pensauo, piu dolore sentiuo. & mi parue ch'io presi vn poco di acqua, & che mi lauai il cuore, il petto, & il ventre per dare rimedio al mio dolore, & mirando il mio spirito per il picciolo buco, dapoi poco spatio Stephania distese le sue braccia abbandonandosi, & rendendo l'armi, & disse va tene crudele con poco amore, che nõ hai pieta ne misericordia delle donzelle fino che non gli hai violata la castita. ò senza fede di qual pena sarai degno, se io non ti voglio perdonare? & quãto piu di te io mi piango piu fortemente io t'amo. doue è la fede che m'hai rotto? doue è la tua man destra cõgiunta cõ la mia? doue son gli santi ch faccino testimonio, liquali hieri dalla tua falsa bocca furono nominati, promettendomi che mal non mi faresti, & che per te non sarei ingannata? grande tradimẽto hai fatto che con pensiero deliberato habbi voluto rubar la spoglia della verginita mia p esser tu huomo di autorita tanto grande, & perche la quere la sua piu vera fusse conosciuta, chiamò la Prencipessa & Tirante, è mostrogli la camiscia dicendo cõ le lagrime à gli occhi, questo mio sangue ha forza di reparare ad amore, & quale haueria mai buona volonta di me è chi se ne fidara mai? Io non ho saputo guardare me stessa, come sara per me guardata altra donzella che raccommandata mi sia? Io non mi conforto d'altro, che d'vna cosa, che io non ho fatto cosa alcuna che preiudichi all'honore di mio marito, se bene à mio mal grado ho compiuta la volõta sua. alle mie nozze gli cortigiani non son venuti, ne il capellano si è vestito à dire la Messa, mia madre non glie venuta, ne gli parenti miei hanno hauuto fatica di spogliarmi le mie veste, ò vestirmi la camiscia nuptiale, non mi hanno posto al letto per forza, ch'io per me stessa me gli ho saputo porre, non hanno hauuto trauaglio gli musici di sonare, ne di cantare, ne gli cortigiani Caualieri di danzare che nozze sorde son state. ma tutto quello che io ho fatto resta in volonta di mio marito, molte simil cose dicea Stephania. dapoi tutto questo che'l giorno se approsimo la Maesta vostra, & Tirante al meglio che vi era possibile la confortauate. appresso à buon spatio che gli galli tornorno à cãtare l'Altezza vostra pregaua humilmente Tirante che se ne volesse andare, accio che d'alcuno del castello non fussero visti. & Tirante supplicaua l'Altezza vostra che gli facesse gratia di assoluerlo dal sagramẽto, accioche cosi come suo cugino il vittorioso triompho, che desideraua ottenere potesse, & la Celsitudine vostra nõ uolse per restare gloriosa vincitrice della battaglia. & quando loro se ne furono andati mi suegliai, & non viddi Hippolito, ne alcuno, onde fui posta in gran pensiero, & perche mi ritrouai il petto, & il ventre dell'acqua bagnato, venni à credere che'l douea esser vero. il dolore mi aumentò, in tanta quantita ch'io dauo vol-

te per il letto come fa l'amalato, ch'al passo del morire, & non troua il camino. onde io delibero di amare Hippolito con cuor fincero, & cosi come fa Stephania la mia penosa vitta passaro. Io staro con gli occhi serrati, & alcun non gli dara rimedio. Amore mi ha conturbato gli sentimenti, che morta io sono se Hippolito nō mi aiuta almēo passasi io la mia vita dormendo, che per certo grā dolore è il suegliarsi à quello che buon sogno sogna. le altre donzelle si furono leuate & entrorno nella camera per aiutare à vestire la Prēcipessa. dapoi la messa l'Imperatore si parti cō tutti gli Baroni di Cicilia, & il Duca di Pera, con tutti gli prigioneri, & Tirante, & il Contestabile vna buona lega lo accompagnorono. l'Imperatore gli disse che se ne tornassero, & furno sforzati à farlo per che gia vn'altra volta gli l'hauea detto. Tirante dapoi c'hebbe tolto licentia dallo Imperatore, & da gli Baroni si accostò alla Eccelsa Prencipessa, & dissegli, se la Maesta sua gli commandaua cosa alcuna, ch'egli potesse fare. la Prencipessa si leuò il velo che portaua dinanzi alla faccia, & gli occhi suoi restare non potero che viue lagrime non mandassero, & non gli potè dire altra cosa se nō sara, che la parola gli mancò conuertendosi in singulti, & spessi sospiri per la dipartita loro, & del tutto si lasciò cadere il velo dinanzi al volto, acciochè tal mancamento non venisse à notitia dell'Imperatore, & di tutta l'altra gēte. non si trouaua in memoria d'alcuno che simil caso giamai interueniesse à Caualiere come quello che à Tirāte interuenne, che hauēdo tolto combiato dalla Prēcipessa della chinea, ch'egli caualcaua rutto fuora di se in terra cascò, & tanto prestamente, come fu caduto fu leuato, & leuò il piede alla chinea dicendo che si doleua, & l'Impatore, & molti altri che'l videro verso lui corsero, & egli fece dimostratione che guardaua il piede alla chinea. disse l'Imperatore, Capitano, & come sete cosi caduto? Tirante gli disse Signore el mi parue che'l mio caualo si dolesse, & io mi abbassai vn poco per vedere il suo male, & per il peso dell'arnese il stabile si ruppe. nō è cosa pero di admirare Signor che vn'huomo caschi, che vn caualo ha quattro piedi, & casca, quāto maggiormente vn'huomo che non ha se non due? & incontinente egli tornò à caualo, & era stun tenne il suo camino. La Prencipessa perche piangendo andaua ritornare non volse. ma addimandò à Stephania quale era stato il caso di Tirante & ella gliel recitè secondo la risposta ch'egli hauea fatto all'Imperatore. certamente disse la Prencipessa, quel caso non glie seguito per altro, che per la mia partita, & la paura che io hebbi quando mi trouai sola con gran prestezza mandai fuori il mio pēsiero che aumentai in maggiore dolore ch'io non sentiuo prima. & cosi parlādo andorono, & Tirante arriuato al castello del Signor Maluicino ordino che'l Contestabile con la meta della gēte cosi da piedi come da caualo andasse al campo per guardarlo, & io, disse, andarò al porto doue son le naui, & faro che incontinente scarichino, & s'i veggo che non gli ne sia assai alla ritornare le faro, ò à Rodi doue ho intesso che questo anno molto formēto s'era colto, & se gli mancara da caricare andarò in Cipri. La sera Tirante fu al porto quasi le naui scariche trouo gli patroni & gli marinai hebbero grā piacere della venuta del Capitano, & gli dissero che sette naui de Genouesi sono entrate nel porto di Belpoggio, & noi altri eravamo tutti in gran pensiero, che qui non venissero, & ci pigliassero. disse Tirante loro dimostrano à voi altri che hanno maggior paura che ardimento, che non hāno hauuto ardire di assaltarui. volete che gli poniamo maggiore paura che non hanno? hebbero vn bergantino, & lo armorono, & mandorono per vedere quanta gente poteua esser nelle naui, & quanti legni erano nel porto, & quella notte fece scaricare tutto il formento. la mattina il bergantino ritornò con la nuoua come gli erano sette naui grosse, & haueuano scaricato tutti gli caualli, & tutta la gente era in terra, & ch allhora cominciauano à scaricare il formento, & altre vettouaglie per il Signor che tutto il mondo sostiene, disse. Tirante, io

te,io faro ogni mio potere,poi ch̃ hanno ſcaricati gli caualli per mangiare del formento loro.incontinẽte fece mettere ad ordine le naui,& gran numero di gente d'armi con molti baleſtrieri gli puoſe, & in quel caſo erano nel porto tre galee le quali perche haueuano moſtrato carena con lui andare nõ poteto. Tirante ſi parti con le naui, & quella notte in mare ſi puoſe,& dall'un porto all'altro piu ch̃ tre miglia non erano. quando il giorno fu chiaro, & bello quelli della terra le cinque naui di Tirante ſcoperſero, & ſi penſauano che fuſſero di quelle che col gran Caramani veniuano,& nulla ne curorno. le naui ſi accoſtorono, & entrorono nel porto, & ciaſcuna inueſti la ſua. incontinente ſalto molta gente nelle altre naui, & dapoi inueſtirono le due che gli reſtauano, & perche gli era molto poca gente con poco trauaglio, & ſenza morirgli alcuno tutte le preſero, & traſſono tutte le naui del porto cariche di formento,di biada,di buoni ſalami, & di vino di Ciprionde vi dico che vẽne à molto buon caſo,& in gran ſoccorſo per il campo de Chriſtiani, che per la lunga guerra formento, ne carne non trouauano ſe non l'haueuano p la via del mare. Tirante diede formento al Signor di Maluicino, & tutto l'altro fece portare al campo nella citta di ſan Georgio.quando Tirante veniua con la preda parlò con gli Turchi che hauea preſo nelle naui addimandandogli nuoue della Turchia per vedere ſe s'accordauano cõ le nuoue che Cipri di Paterno gli haueua detto,& loro gli diſſero come certa coſa era che il gran Caramani veniua con grande armata,& haueua in compagnia il Re dell'India ſuperiore, & il Caramani conduceua ſua figliuola laquale era donzella di grãdiſſima bellezza per darla al Soldano per moglie, & conduce molte donzelle di gran ſtato ſeco,& viene in ſua compagnia la ſpoſa del figliuolo del gran Turco, & riccamẽte ornate di giubbe di brocato, & altre ricamate di molti diamanti,& rubini tutte ne vengono,diſſe vn Turco,io viddi vn giorno veſtita la figliuola del gran Caramani,& diman ſaranno quindeci giorni il venere dapo laſſata la lor mattutina oratione,& haueua vna giubba ricamata di pietre fine laqual ſtimauano che valeua vna gran citta, & portaua ciaſcuna la dote ſua,& venticinque ſpoſe gli vengono tutte per gran Signori,& gli viene la moglie del Re di Cappadocia, & come ſono arriuati ci hanno detto nel porto che vn Diauolon di Frãceſe è venuto Capitano de Greci,che tutte le battaglie loro vince,il qual dicono ch̃ ha nome Turãte.per mia fede egli potria hauere buoni fatti coſi come dicono,ma il ſuo nome è brutto, & vile, pero che Tirante vol dire vſurpatore de buoni,ò ladro per piu propriamẽte parlare, & credo che ſecondo il nome per forza hanno à ſeguire le opere, che ſi dice che ivna lettera chel fece al Re dell' Egitto che'l nõ hebbe ardire di cõbattere à corpo à corpo che'l diceua eſſer innamorato della figliuola dell'Impatore, qñ hauera vinto le battaglie impregnata la figliuola,dapoi la moglie,& vccidera l' Imperatore che coſi hanno per coſtume di fare gli Franceſi peſſima gente, & voi vederete, che ſe gli Turchi, & gli Chriſtiani il laſciano lungamente viuere, ch' egli ſi fara Imperatore,alla mia fe,diſſe Tirãte,tu di vna grã verita, queſti Franceſi ſono molto mala gente, & anchora fara peggio ch̃ tu nõ hai detto ch̃ glie molto gran ladro, & va p gli camini à rubbare, & chi ſe bello ſel vedera,anchora impregnara la figliuola dell'Impatore,& prẽdera la Signora,chi gli ptradira poi ch̃ q̃llo non ſei con tutte le donzelle buona paſqua vi doni Dio,diſſe il marinaio, ch̃ voi il conoſcete bene,& conoſcete il ſuo grã tradimento,che ha fatto.& fara Hippolito che gli era,traſſe la ſpada per tagliargli il capo,ma Tirante incontinente ſi leuò, & la ſpada di mano gli tolſe,poi tornollo à porre in parole,ſempre di ſe ſteſſo male dicẽdo diſſe il marinaio io giuro per l'acqua con cui mi battezzai che s'io poteſſe prẽdere quel traditore di Tirãte coſi come moltevolte ne ho p̃ſo de gli altri nella piu alta antena di tutte le naui con le mie proprie mani lo impiccarei. Tirante

molto rideua pigliando gran piacere di quello che'l marinaio dicea. altri fariano stati, che gli haueriano fatto alcuna male opera, ò che impiccato l'haueriano. & Tirante tolse vn giubbon di seta, & trenta ducati d'oro, & glie gli donò, & subito ch fu in terra la liberta gli diede. pensate come doueua stare il meschin marinaio quá do seppe che quello era Tirãte, egli se gli inginocchiò à gli piedi, & perdon gli addimandò, & Tirante di molto buona volonta, gli perdonò, & disse donare si dee à gli mali, accioche dichino bene, donare à gli buoni, accioche mal non dicano. Tirante congregò il consiglio de marinai, & fecegli difinare con lui, dapoi che hebbero difinato Tirante gli fece principio à tal parlare.

Capitolo. IIII.

SIgnori gia sapete la nuoua che si dice del gran Caramani, & del Re de l'India superiore, con qual potere, & con qual numero d'infinita gente vengono, & conducono tante donzelle maritate, & da maritare, & anchora gli applicano il bacile che portano, cioè, che quãdo gli Mori fanno guerra con gli Christiani va il bacile che addimandano per l'amore di Dio, per tutte le moresche, & le moschee, & secondo mi dice Cipri di Paterno, che ha vdito dire al Soldano, che piu di trecento mila ducati portauano, che p prendere q̃sto Imperio tutta la gente moresca chi poco, & chi assai gli ha dato che tal casa gliera che pagaua quaranta ducati. & voglio dire che del Regno de Tuni se hanno hauuto piu de settanta mila ducati, perche douete pensare quanta gloria sara à noi tutti, & l'utile grande che voi altri ne riportarete. vediamo se fare si potria che sopra loro vittoria ottenere potessimo, & ciascun di voi dica il parer suo.

Capitolo. V.

MAnifesta cosa è, Signor Capitano, che gli Turchi passano con venti tre naui grosse de Genouesi, & di ciascun capo hanno due ducati & mezzo di nolo, & de gli caualli ne hanno tre, & per non perdere questo guadagno anzi si lasciariano tutti tagliare à pezzi che cõsentite ad alcun mal cãbio, ò ad alcun inganno, & portano tanta gente, & in tanto grã numero, che'l saria forza à volergli vincere, ò soggiogargli alla volonta nostra, che la meta della Christianita gli veniisse. noi altri non hauiamo piu che dodeci naui, & tre galee, & loro sono vẽtitre naui grosse, le maggiori, & migliori di tutta Genoua, & piu cõducono quattro balenieri, & due saette, perche tutti vi diamo p consiglio, che non vogliate battere del capo al muro, pero che queste non sono battaglie di terra, lequali non sono da comparare à quelle di mare, & dapoi ch le tolde son serrate, non glie luogo doue fuggire. leuatosi fu in piedi il marinaio che tanto male haueua detto di Tirante, il quale haua nome Galazzo, & era natiuo di Schiauonia, & valentissimo marinaio, fece principio à tal parlare. Signor Capitano non vi douete esser admirato de gli primi mouimenti miei, perche gran tẽpo è ch'io son nimico alla patria vostra, ma la molta vertu che nella Signoria vostra ho conosciuto ha separato da me ogni ira, & io in quel caso haueua contra la natione Francesca, & piu ch mi vedeuo prigione, hora per vostra mercede ho la liberta ottenuta, vi voglio dare consiglio da marinaio, pero ch in q̃sta arte mi son alleuato, & sel vorrete accettare cosa che si dee credere, non dubitando gli pericoli che seco sono de gli nimici vostri triomphante victoria vi daro, & attendete al mio ꝓsiglio, se quello vi sara accetto, se non il cõsiglio de gli altri prendere potrete, che de due mali il minore eleggere si deue, essendo certa cosa che loro sono vẽtitre naui molto grosse, & sono trenta legni, fra grandi, & piccioli, & chi vorra vincere ò guadagnare le trenta s'hauera da fare in questo modo, se al mio ꝓsiglio reggere vi vorrete. voi hauete dodeci naui. & quattro galee, scaricate le vre naui, che vadano leggieri le altre vẽgano molto cariche, & nõ potrãno fare tãto grã sforzo di vele come farãno le vre, & sara à volõta vra di prẽdere, & di lasciare la battaglia, & vi risultara à grã gloria, hauẽdo cõ dodeci naui grosse hauuto ardire di mirare tutta l'armata di

Genouesi

Genouesi,& di Turchi,& se alcuna naue resta à dietro,come è da presumere, con poco trauaglio potete esser Signore, di quella,& grã terrore porrete fra loro,per che sanno c'hauete vinto molte battaglie in terra,& dentro al porto loro sette naui preso gli hauete.pensate che hanno gran dubbio di voi,che dormẽdo ne letti con paura del nome di Tirante per la bocca si suegliano,maggiormente rappresentãdogli dinãzi il frutto che della battaglia se ottienne,& molto grande è quello che ha ardire di mirare il primiero assalto,ch̃ col giuoco delle pietre vi fanno.ma passate le pietre nulla sono. & se mi addimandati come io so questo, vi rispondo c'ho signoreggiato naui, & vndeci anni mãẽ guerra cõ loro,& nella Turchia della robba loro feci gran prede.si è disse Tirãte,so non voglio saper piu ne altro accordo piu voglio,se nõ che ogni cosa se metta in ordine,& che le naui incontinente siano scaricate,& fornite de tutto quello che è necessario.& dato in carico di questo à gli suoi,egli disarmato sopra vn buõ gianetto cõ quattro altri al castel di Malucino se ne andò,l& il giorno sequente andò al campo,& quelli del campo della sua venuta molto consolati furono,& subito gli dissero come sette mila huomini à cauallo de Turchi vna mattina all'alba erano venuti,& come il Marchese di Procita con grã disordine vsci de gli primieri,& feri con grande animo pensando ch̃ gli suoi il soccorressino,& fu il contrario. & vedendo la gran moltitudine ch'erano pochi ferirno sopra lui,& l'han morto,& tagliato à pezzi,& vennero fin qui alla muraglia della citta,& ogn'uno sgõbro il campo,& dentro si raccolse,& hanno morti circa cento ottanta huomini.ah santa Maria,disse Tirante, che disordine è fra voi altri di vscire ad auantaggio loro,che ben sapete che giamai loro haueranno ardire di venire qui se nõ con grã potere, & voi Marchese di san Georgio che gia hauete perso i denti mascellari nella guerra,& lasciare vscire alcuno, & vedendo ch'erano qui perche nõ facesti aprire il fiume,& gli canali come voi hauete detto,& tutti gli hauesti persi? volete che vi si dica,la vertu ne il potere nõ stanno nelle ricchezze,ma in animo vertuoso,& ingegnoso,& si tẽe per scherneto,pche non se gliera trouato,& disse habbiate in memoria l'antiqua liberta, ch̃ da loro hauiamo ottenuta, & delle horribili persecutioni che sofferto hauete, & qui di molte ragioni parlorono. alla fine disse Tirante al gran Contestabile, che gli eleggesse due mila huomini d'arme gli migliori del campo,& quando il Contestabile fu vn gran pezzo lungi pensando in q̃llo che'l Capitano gli hauea detto ritorno,& disse gli,voi mi hauete fatto vna forte dimanda,ch'io vi elegga due mila huomini d'armi gli migliori dell'essercito,& due mila balestrieri. chi puo saper quali siano gli buoni & gli tristi,ò quale è ardito.& quale è debole,ò q̃le habbi animo gagliardo?poi che non gli sapete conoscere,disse il Capitano,io ve l'insegnaro. fate toccare,& gridare all'armi, & fate dimostratione che gli nimici vẽghino,& quando saranno nel campo smontati da cauallo, andati à toccare à ciascun gli speroni,& se gli hanno larghi che gli ballino alle calcagna lasciatigli stare, se gli portano stretti,datimi di quelli,che'l non puo esser che questi tali non siano buoni & nell'armi vertuosi,& cosi come se ne andaua ritorno.& disse come potro conoscere gli huomini da piedi,che loro nõ portano speroni?similmente disse il Capitano questi fanti chevengono con voi fatigli toccare à gli corsaletti,& l'armi, se gli portano bene stretti ò larghi, & sappiate da qui innanzi conoscere il grano fra la paglia.Il Capitano si parti con tutta quella gente,che il Cõestabile gli hauea eletto.Il Priore di san Giouãni se n'andò da lui,& disse.Capitano Signore io ho saputo che la merce vostra vuol tornare in mare non tenendoui per contento delle sette naui che preso hauete,la merce vostra mi faccia gratia, che con voi io venghi. Tirante rispose ch'era cõtentissimo.quãdo furono arriuati al porto, il Capitano trouo tutte le naui scariche,& che se forniuano di tutto q̃llo che gli era bisogno,

Signor Capitano, disse Galazzo il marinaio, à me pare che vostra Signoria, doueria mãdare due galee, che stessero in alto mare, & qñ vedessero l'armata l'una tornasse, & l'altra seguisse sempre la naue del grã Caramani, & se voi q̃lla potete hauere hauerete grã ricchezza, & maggior honore. disse il Capitano, à cui potrãno conoscere q̃sta naue, nellaquale il gran Caramani viene? Signore disse Galazzo, alle vele ch tutte vermiglie porta, & depinte ha le sue armi, & tutte le corde della naue sono di seta, & tutto il castello da poppa è di brocato sopra brocato, & p gran magnanimita q̃sto ha fatto pero ch'egli cõduce la figliuola laquale giamai p mare non è andata. il Capitano fece portare le due galee, & cõmãdo che l'una nõ tornasse, ma che cõtinuamẽte notte & di, l'armata seguisse, & che la notte portasse vna lanterna cõ vn lume acceso al castello da poppa. Il di seq̃nte gli Baroni di Cicilia hauendo lasciato l'Imperatore alla citta sua doue due di se riposorno si partirono per venire al cãpo. & qñ furono al castello di Maluicino trouorono molti carri che bõbarde al porto q̃ducevano, & come il Capitano era al porto auisati furono, & sappendo com'egli voleua andare per mare. andorono allui, & molto il pgorno che seco gli lasciasse andare. il Capitano fu contento pero ch'erano huomini d'Isola, & il nauicare p costume haueano, & gli ordino gli Capitani suoi, & puose molta gẽte nelle naui, huomini d'armi, & balestrieri, & anchora che le naui fussero molto grãdi erano molto bene armate di buona, & destra gẽte, & molto bñ auettouagliate di tutto q̃llo che mestieri haueuano. le altre naui venirono molto cariche di formẽto, di caualli, & di tãta gente quãto poteano portare. non passo molto spatio, che vna delle galee, à vela, & à remi. viddero venire. incõtinẽte pẽsorono che le naui di nemici veniuano. Il Capitano fece finire di raccogliere tutta la gẽte le bombarde, & tutto q̃llo di che haueano bisogno. qñ fu quasi l'hora del vespero le naui erano in vista di porto. allhora la naue del Capitano vsci prima di tutte. qñ gli Turchi la viddero fecero grãde allegrezza dicẽdo ch gia era q̃lla naue sua, & il grã Caramani fece vscire sua figliuola, & tutte l'altre dõne, ch nella naue erano, alto i coperta, acciochè vedessero q̃lla naue laquale incontinẽte prẽderiano. dopo poco spatio vsci la naue del Signor della Pãtalanea, & dietro à lei q̃lla di Duca di Mesina, & allhora à gli Turchi, & à gli Genouesi la letitia aumẽto. disse il grã Caramani alla figliuola, eleggi quale piu ti piace di q̃lle tre naui che li vedi ch'io ti la dono, & voglio che sia tua, & ella addimãdo q̃lla che prima haueua visto ch la voleua p sua, & gli fu cõcessa. vsci dapoi la naue del Signore d'Agramõte, dapoi q̃ste d'Hippolito, & il buõ Priore di san Giouãni fu l'ultimo di tutti, però che egliera il Capitano del retroguardo. qñ egli vsci era q̃si notte oscura. qñ gli Genouesi viddero dodici naui grosse rimasero ammirati dõde eranovscite, appresso vscirno tutti gli balenieri, tutte le barche delle naui, & tutte le barche de gli pescatori, & le barche, ch nõ haueano arboro leuauano vn lũgo bastone in alto, & vn remo, & forte lo legauano, & al capo del bastone vn lume in vna lãterna ponuano. la naue del Capitano alzo primieramente vna lãterna à poppa cosi com'era stato ordinato. dapoi tutti gli altri legni cosi grãdi come piccioli fecero q̃llo chel Capitano gli hauea cõmandato. qñ tutti gli lumi si scopersero furono settãtaquattro. Vedẽdo gli nemici. tãti lumi si pẽsorono che tutti q̃lli lumi fussero naui, & piu dissero noi altri siamo certi che l'armata del grã Maestro di Rodi è venuta qui, & q̃lla del Re di Cicilia, & loro ch ne hãno molte haurãno mãdato à Vinegia, & sappendo nouoa di noi altri hã fatto q̃sta grãde armata, & ci vẽgono p pigliare, onde hebbero fra loro accordo di fuggire, & di tornarsene verso la Turchia, che piu ne vale cãpare le vite che da settãtaquattro naui ch sono aspettare battaglia. vna delle naui de Genouesi trasse vna lãterna tre volte, & fatto q̃sto loro fignale tutte si girorono, & quãto piu potero i fuga si puosero. parte pse la via di Leuãte, altri la via di Ponente, altri la via di mezzo di, altri la via di tramon

di tramontana.la galea giamai nõ abbandonò la naue del grã Caramani laqual fece la via di Cipri p passare nell'Isole p vedere se potriano prendere terra nel mare d'Alessandria pẽsando che alcuna naue nõ fatia la via sua,ma semp hebbero dubbio della galea, & la naue del Capitano semp la galea seguí,& ciascuna faceua sforzo di vele tãto come potea cõ la mezzana,& col trinchetto,& poneuano tãte bonette quãto ciascuna naue potea portare. quando venne alla mattina Tirante non vidde alcuna delle sue naui, ma si ritrouò in vista della naue del gran Caramani.quando fu quasi al mezzo giorno gli aggiunse con la sua naue, & se inuestono l'una con l'altra, & la battaglia fu tanto forte,& tãto ammirabile che gli Turchi feciono con molte pietre,che quasi la gẽte non potea andare per la naue, & se la pietra daua all'huomo,disteso il metteua nella naue si bẽ era armato.nella naue di Capitano eran molte balestre,& dalla prima battaglia molti gli ne furono tra feriti,& morti. nõ pẽsate che l'altra giamai ardisse d'accostarsi,& da ciascũa delle naui gittorono e ganzi,& molto forte si tennero ch'anchora che se n'hauessero voluti andare non poteuano. la naue di Tirante hebbe grande auãtaggio che quasi la piu parte della gẽte era armata d'arnesi biãchi,& di corazze cõ bacinetti,& tãto pósto come l'huomo era morto, & ferito il disarmauano,& adaltri faceã vestire q̃llo arnese.dalla gabbia faceuono mortali colpi cõ grã stãghe di ferro che si lãciauano. passata la pria battaglia pósso à mezza hora di spatio si diedero &le gẽti si rifrescorno,& l'una pte,&l'altra alla battaglia bruamẽte tornorno. gli Turchi gli gittauano calcina,acciocb gli togliessero la vista, dapoi gittauano olio bogliẽte con cazze, l'una parte,& l'altra bogliẽte pece gittaua,& notte & di giamai non cessorno ne hebbero riposo,se nõ cõtinuamẽte combattere.molte furono le genti,che in q̃lle due naui morirno,& tãte erano le lãcie targliate,gli targoni,dardi,saette,& passatori,che gli corpi morti,che nel mare gittauano,sotto l'aq̃ al fondo andate nõ poteano.l'vndici naui non viddero q̃lli del Capitano,pero che gli fece spegnere il lume.le vndeci in vista furono de due naui à vn tratto di bõbarda, & l'una cõ l'altra s'appressorono,& Hippolito non si volse accostare ad alcuna,ma astesso sopra vẽto staua à guardare la battaglia, & vidde ch̃ la naue del Signor della Pãtalanea andaua à grã perditione,& che gia molti Turchi gli erano scesi in modo che piu parte di lui rihaueão.allhora Hippolito ferí nel la naue de gli nemici,& pero che la maggior parte de gli Turchi era passata nell'altra,& gia fuori il castello da poppa tutta persa haueano cõ poco affanno entrò con gli suoi nella naue di Turchi,& tanti come gli trouorno,& Turchi,& Genouesi feriti & morti,tutti gli gittorono in mare,& al Signor della Pantalanea soccorsero,alquale venne in soccorso cosi come à salute di medicina,& parue ad ogni gẽte c'hauesse molto ben fatto,& molto gli cõsolo ammaestrãdogli ad hauere vertu,& vigoroso aio,& alli timorosi leuo la paura mettendo il cuore di tutti in gran speranza,& pstamẽte si parti de li,& ritornato nella sua naue andò ad aiutare à quelli che piu bisogno, ne haueano. poi che il Signor della Pantalanea vidde che nella naue di Turchi alcuno nõ gli era rimaso cõparti la gẽte sua nelle due naui,& diede vela pseguẽdo l'altre che se ne andauano,& prima d'alcuno aggiũse,& iuesti vna naue,& l'altra naue armuo mẽtre gli combatteua,& subito la naue si rese à q̃sto modo.egli hauea tre naui, & cosi furono l'vndeci naui cõ le galee,che quatturdeci naui pigliorno, due ne feciono dare al trauerso in terra,& le altre se ne andorono.fra questo tempo Tirante sempre cõbattete, & dall'hora di mezzo giorno, & tutta la notte fino l'altro giorno, che il Sole era all'occidente ventisette battaglie si diedero, & abbandonato da ogni aiuto,& soccorso giũgendo colpo,à colpo, & deposta ogni paura con grande animo disse, ò che con danno del la mia propria persona io ti pigliero, ò me ne moriro, & in quelle battaglie da vn colpo di passatore nel braccio fu fe-

rito,& volendo ascendere al castello da prora di vna saetta nella coscia gli diede ro. ben n'hebbero mestieri al gran bisogno che tre de gli Turchi con gran disperatione saltorono nel castello da prora, ma cosi presto non gli furono che furono nell'acqua.quando il gran Caramani vide la sua gente venire à meno fece trar fuori la cassa de gli danari, gioie, & robbe,& fece vestire sua figliuola vna giubba di brocato d'oro, & legolli vna fune d'oro,& di seta al collo.& l'altro capo fece legare alla cassa delle gioie, & nel mare la gitto,gittolli poi tutte le altre donne,che nella naue erano. Allhora egli, & il Re dell'Indra superiore hauendo del tutto abbandonato la naue, nella camera doue la figliuola stare soleua se ne tornò, & posto il capo sopra il letto sel copriro no aspettando quando la morte gli daria no.quando la naue fu del tutto persa, Tirante cosi ferito come era gli ascese, & dimando che era del gran Caramani. Signor Capitano, disse vn gentil'huomo che era della sua naue, & fu il primiero che nella naue de Turchi passò, & molti ne uccise anzi che'l valoroso Capitano gli entrasse. piu forte è la paura della battaglia. basso sta ascosto in vna camera col capo coperto aspettando la morte quando gli verra, & è con lui il Re de l'Indra superiore,& quiui è il Re,disse il Capitano. certamente Signore, tutti due qui sono.rispose fatemeli ascendere qui ui,disse il Capitano,ch'io voglio parlare con loro,& quel gentil'huomo il cõmandamento del suo Capitano fece, ma il gran Caramani non gli voleua andare, ch piu gli era charo morire nella camera di sua figliuola,che morire alto nella naue.noi faciamo, disse il Re,ascendiamo alto,& noiamo come à Caualieri,& egli in alcun modo non li voleua andare fina à tanto che'l gentil'huomo gli hebbe à vsare vn poco di forza.& quando loro alto furono, Tirante perche era Caualiere humanissimo honore da Regi gli fece,& fecegli sedere, & egli si leuo in piedi se ben la ferita della coscia nol cõportaua, ma fecesi dare da sedere, & dinanzi allo ro posto con grã benignita,& faccia molto affabile tal parole gli disse.

Capitolo. VI.

NObili Regi,& vertuosi Caualieri alla diuina Maesta è piaciuto darne compiuta vittoria di voi altri,non perche l'animo virile,& gagliardo vostro in cosa alcuna habbia mancato, anzi come vertuosi,& magnanimi hauete offeso tanto quanto le vostre forze hanno potuto. la impresa vostra laquale non per mancamento di essercito ne per debolezza d'animo si è persa, ma per mancamento di giusta querela chel nostro Signore Iddio infinito vedendo la superba crudelta di voi altri,& quanto iniquamente,& tirannicamente senza ragione alcuna tutto lo Imperio Greco voleuati destruggere solo p offendere à quel verace onnipotente Iddio, & redentor nostro Giesu Christo ha voluto tanto fauorire la giustitia nostra, mostrando la Celsitudine della nostra fede,concedendoci gagliardezza tanto grande che hauemo potuto vincere,& atterrare il gran potere,& forze di voi altri sottomettendo le persone vostre al giogo di Signoria, & à quello che di voi altri la Imperial Maesta ordinare vorra,& per ben che la crudelta vostra sia stata molto grande,che crudelissima morte non satisfaria à quello che meritate,& maggiormente di voi gran Caramani,che con tanta impieta,& inhumanita la figliuola vostra,& molte altre More occise hauete, lequali fariano venute alle mani di huomini tali che nella pristina liberta loro le haueriano restituite,& anchora che voi altri non siati degni di pdono,ma la clemẽtia del Signore Imperatore è tanta che vi donara la vita non per meriti vostri,ma per sua molta vertu, & bonta. cosi senza piu dire si tacque,& il gran Caramani con simile parole gli rispose.

Capitolo. VII.

SE le supreme forze delle mie afflittioni, & il considerato miserabil giogo di seruitu desse luogo alle tue smisurate

surate parole non solamente desiderarei viuere, ma la morte per meglio eleggerei, ma cognoscendo quanti generosi cuori le disgratie, & trauagli fanno ingagliardire ne gli aduersi casi, estimando che tanti estremi dolori, & non picciole perdite come sono le mie, ma il Signore Idio ha promesso per aumento della tua singular gloria, & per essercitio, & prouua della mia patientia, per questo io ti voglio pregare che vogli con gran prestezza essequire quello che di me fare vorrai, che maggiore è il dubbio della morte che la propria morte, laquale in continente è passata. & mi dici che io son stato homicidiale della mia propria figliuola, di questo à te, & à niun'altra persona del mondo io non ho à rendere cõputo alcuno, che io stimo di hauer fatto quello che doueuo, che piu conforto mi è di hauere dato qual si voglia maniera di morte alla mia propria figliuola, con quelle altre donne in sua cõpagnia, che da te, ò alcuno altro de tuoi innanzi à gliocchi mei vederla vergognare, & delle gioie, & del theforo nõ voglio che alcuno allegrare se ne posi, & non ti pensare di souuertire l'habito del mio cuore, che piu disposto son ad offerire al corpo mio al salso mare, & alla nuda terra, che giamai fare cosa che tu mi pregasi, se bene gli tuoi contra mia voglia con estrema forza mi han fatto venire dinanzi alla tua presentia, che maggior ragione saria stato che tu fusi venuto à me, anchora che fii stato vincitore, che io venire à te, & non ti pensare che gli Caualieri, & gentil'huomini della mia terra siano di menore grado, di men vertu, & animo, & di nobilita, & men destri nell'arme de gli Francesi, & se giamai saro nella liberta mia, io ti mostraro l'offesa che hai fatto ad vno tanto gran Re come io sono, che altri Regi io signoreggio. Tirante alle parole del gran Caramani satisfare non volse, ma gratiosamente il prego che nella sua naue passare volessero, & à mal grado loro l'hebbero à fare. Quando il generoso Capitano gli hebbe nella naue ricuperata quella poca gente che rimasta gli era, dierono vela, & apersero gli imbrunali della naue, & vsciua tanto gran riuo di sangue che pareua che la naue ne fusse piena, che gli antiqui non haueuano giamai vdito dire, ne haueuano letto in Chroniche che battaglia tanto forte, ne tanto sanguinosa di due naui fusse stata nel mare, che nella naue de Turchi fuori gli due Regi non gli era rimasta anima viua, che tutti erano stati morti, & della naue del famoso & Egregio Capitano di quattrocento ottanta psone non gli ne restorono altro che cinquanta quattro, & li sedeci ne erano feriti. La battaglia di terra fu trasmutata in mare, & si mostrò piu valente fra gli altri manifestando gloria, & vertu in signale di eccelsa dignita, & gran Signoria futura, & la fama del strenuo Caualiere Capitano Tirante aumentò in triomphante laude. Quando l'egregio Capitano Tirante fu presso al porto di Transimeno vidde gli balenieri che con l'armata de Turchi veniuano, che fuggendo nel porto di bel Poggio entrauano, & gridando con grandisimi gridi, & con molto dolore la mala nuoua della destruttione de gli Regi, & della presa armata con innumerabil genti recitorono. Il gran Soldano, & tutti gli altri che vi erano feciono grandisime lamentationi, piangendo, & lagrimando stauano admirati come era posibile che vno forastiero tante, & tante gloriose vittorie di loro ottenuto haueisse, & male dicendo la fortuna come s'era tanto inclinata à volerlo cosi prosperare. & poi che haueuano la ira fresca alle genti del campo dalla battaglia deliberorono di assaltare gli nimici, & feciono due squadroni con gran prosperita, & dentro alle mura della citta gli Christiani rinchiuserro, & pigliorono il Conte di Burgenza, il Conte Malatesta, & li feciono in quel giorno molto buon fatto d'armi, & vccisero molti Christiani, & in signale della ottenuta vettoria erano li corpi morti. ad dimandorono allhora gli Turchi triegua & pace chiesero non per amor pace, ma per paura delle battaglie. Quando il va-

lòroso Tirante fu arriuato al porto molte delle sue naui, & molte di q̃lle che p̃se hauean gli trouò. quãdo il Prior di san Giouanni vidde che'l Capitano non gli era lo ritornò à cercare, & le incontrorono, & due giorni dapoi che'l Capitano fu arriuato il Priore arriuò, & tutti fuori à Hippolito erano tornati. dapoi che tutte le naui furono prese, & vedendo Hippolito che'l suo Signore non gli era, pensando che hauesse fatto la via della Turchia cõmando al nocchiero che in q̃lla parte andasse, & nõ potendo trouare il Capitano vna nane di q̃lle dell'armata trouò, & egli alla volta fuà, & quella in fuga si pose, & venne quasi in vna Isola depopulata, & il vento gli veniua per punta contra, & la gente sgombrò la naue, & con la barca, & col lecito in terra vscirono. Hippolito arriuò, & prese la naue, nellaquale non era rimasto alcuno, ma trouandola carica di molte ricchezze con loro la cõdussero. Quando il Capitano vidde che ogniuno gli era eccetto Hippolito fece partire tre naui, accioche à cercare l'andassero, & lo trouorono che con la presa naue veniua. Quãdo il Capitano il seppe, & il vidde venire cõ tanto honore molto se ne allegrò, & questo Hippolito diuẽne valentissimo Caualiere, liberale, & con gagliardo animo, & in sua vita di singulare atti fece, che'l suo patrone, & Signore imitar volse, & pero dicono molti che prima se dee essaminare il Caualiere' anzi che alli seruigi suoi si pona il figliuolo, che se egli è vertuoso ne sara mille di vertuosi, & similmente pel contrario, se egli è vitioso tal sara lo arrileuo. Quando il Signore di Maluicino seppe che'l generoso Tirante era tornato con tanto grande, & vittorioso triompho fu molto contento, & asceso à cauallo lo'ando à vedere, ma innanzi che si partisse mandò vno huomo per auisarne lo Imperatore, & mandò vno altro huomo per auisarne quelli del campo, & li furono fatte molto grandi allegrezze. quando lo Imperatore seppe tanto singular nuoua fece sonare tutte le campane della citta, & fece fare gran lumiere, & grã feste. Lo Imperatore, & tutti gli altri stauano admirati delle gran cauallerie che'l famoso Tirante faceua. La Prẽcipessa, & le altre dame molto se ne allegrauano dando di lui singular laudi. Quando il Signore di Maluicino fu con Tirante gli diede per consiglio che in persona con tutta la presa che haueua fatto dinãzi all'Imperatore andare douesse, & egli accioche potesse vedere, & parlare con la sua Signora Prencipessa ne haueua grandissimo desiderio. Quando hebbero buon tempo per partirsi Tirante fece raccogliere tutti quelli che erano stati insieme con lui, & dierono le vele al vento nauigando con prospero tempo alla volta di Costantinopoli, & quãdo furono alla vista della citta di Costantinopoli fu detto allo Imperatore come il suo Capitano con tutta l'armata veniua, & che gia le naui si vedeuano, & egli non sapendo qual festa, & honore fare gli douesse, incontinente fece fare vn ponte di legno, che entraua nell'acqua piu di trenta pasi tutto coperto di pomposi panni di razza, & lo Imperatore fece fare in mezzo alla piazza del gran mercato vn catafalco tutto coperto di pezze di brocato, & di seta per lui, per la Imperatrice, & per la Prencipessa, & per tutte le donzelle, & da suo catafalco fina al capo del ponte doue haueuano ad vscire fece porre à basso sopra il pauimento, pezze di veluto chermesino, accioche il suo Capitano non toccasse co' piedi in terra, ma che andasse sopra alla seta. quando egli fu passato che piu pote prẽdere del drappo di seta piu ne hebbe, & fu suo, & si videro molti feriti nelle mani di spade, & di coltelli per tagliare q̃l drappo. quando le naui furono giũte nel porto, che con grande letitia entrauano la poppa della naue diede nel ponte di legno, il Capitano vscite col gran Caramani, ilquale conducua alla parte destra, & il Re dell'India superiore alla parte sinistra, & egli andaua in mezzo, & tutti gli baroni gli andauano innanzi. La moltitudine del popolo con molto honore gli vsci incontra à riceuerlo, & cosi teneuano gli occhi in lui come se dal cielo mandato fusse.

& non solamente gli faceuano honore humano, ma anchora diuino, & per piu honorarlo tutto il clero in processione con tutte le reliquie, & con tutti gli prelati incontra gli venne. & ciascuno desideraua di porlo nel piu alto luogo del paradiso, pur che potesse. & con questo triompho arriuorono alla piazza del mercato doue era lo Imperatore con tutte le dame di honore, cosi della corte come della citta. Quando Tirante fu alto nel catafalco appresso allo Imperatore s'inginocchio, & baciogli la mano, & disse al gran Caramani, che la mano gli baciasse, & egli gli rispose che nõ lo soleua fare, & incontinente Tirãte col guanto di ferro che nella mano haueua vn gran colpo al capo gli diede, che presso di terra ichinargli el fece, & dissegli, can figliuolo di cane hora gli bacierai il piede & la mano anchora che non vogli. Io lo faro per forza, & nõn perche io voglia, disse il grã Caramani, & se tu & io fussimo in luogo conueniente, & à me non sospetto in cosa alcuna, io ti darei à sentire che cosa è accostarsi à faccia di Rè, & tu anchora non sai quanto sono lunghe le mie braccia, ma io ti giuro per Macometto nostro santo Propheta, & per questa barba che se io saro giamai in liberta di farti baciare gli piedi ad vno mio nero Moro, & piu dire non gli volse. Il Re suo compagno per nõ hauere alcuno altro riparo s'inginocchio in terra & gli bacio la mano, & il piede, & egli fu da ogni mal sicuro. Ma Tirante disse le sequenti parole.

Capitolo. IIX.

PEr lo nobil Re dell'India superiore che qui è presente puo esser fatta vera relatione di quello che è stato fra te & me, & innanzi che sii venuto quiui non hai hauuto ardire di tentarmi di patientia, che hai visto hora che ti habbi inducto dire dinanzi alla Maesta dello Illustrissimo Imperatore quello che con tanto oltraggio hai hauuto ardire di parlare, & con altre ragioni maladette alle quali non mi curo rispondere se non che vi ricordo che ciascuna volta che il vostro sangue naturale vi tentara ad hauere costume di donna per essere io quello che non solamente vi ho soggiogato il corpo, ma vinto l'animo, & voi quello che piu presto la vita che l'honesta morte eleggẽdo ficcasti le ginocchia nell'altra poppa della naue dinãzi à me con le braccia in croce tendendo il spirito dell'honore dicesti quel spauenteuole moto per quelli che vertu cognoscono, come è à adire io son tuo pregione, & tu sei mio Signore, nella quale hora io mostrai hauer cuor di carne di Caualiere, & ti lasciai la vita comprata con tanto caro prezzo, & per il nobil Re che è qui presente mosso per buon zelo di debito di parẽtela per essere egli quello ch'egli è, & sapete bene quali parole vdisti di lui, & di quello che gli deue sapere grado, molto furiosamente cõtra di lui procedesti che'l nõ si sa dalla recordatione nostra maggior mancamento in vn Re che similmente è stato del Re di Apollonia che volendo lo Imperatore di Alemagna dargli battaglia allo assignato giorno molto vergognosamente fuggi, & nel cãpo lo lascio. & Tirante fece fine alle sue parole. Et lo Impatore gli fece icõtinẽte prendere & porre in vna gabbia di ferro con buona guardia. Lo Imperatore discese del catafalco con la Imperatrice, la Prencipessa, & tutte le donzelle, & andorono alla gran chiesa di santa Sophia, & quiui resero laudi, & gratie alla diuina bonta, & alla sua sacratissima madre vergine Maria Signora nostra, della gran victoria che haueuano acquistato. Et il nobilisimo Capitano Tirante conduceua la Illustrissima Signora Impatrice à braccio, laquale mostrando molta contentatione della prosperita sua gli disse, Eccellentissimo Capitano certamente voi sete il piu glorioso huomo che hoggidi nel mondo si troui, che per la vostra caualeria, & alto ingegno hauete soggiogato, & vinto questi due Regi tanto potentissimi in aumento di infinite laudi vostre, & vtile di tutto lo Imperio Greco, & io vorrei che per essere voi tanto vertuoso Caualiere, che nel tẽpo mio fusti venuto nel Regno di Alemagna, quãdo mio padre era

Imperatore di Roma, che sendo in quel tempo addimandata da mille innamorati, & s'io vi hauesse visto fra tutti gli mille di voi haurei fatto elettione, ma hora che son vecchia, & gia possessa la mia speranza, & tarda, & parlando di queste cose fino al palazzo, la Prencipessa vdi tutte quelle ragioni, & à Tirante disse, q̃sta vecchia di mia madre ha pieta di se stessa ch̃ similmente si vorria giuocare che fuoco d'amore l'abbruccia, ch̃ li tolle la patiẽtia vedẽdo voi ch̃ sete il fiore de tutti gli Caualieri del mondo d'ogni gentilezza cõpiuto, & pensando che per la gran bellezza che in lei ha hauuto che se al suo tempo fusti venuto si ꝓsume ch'ella saria stata degna d'acquistare il vostro amore. ò quanto è grã pazzia à desiderare quello che ragioneuolmente nõ si puo hauere, & partirsi di hauere vertuosamente viuuto desiderando in gliultimi giorni della vita sua vitiosamente viuere. ò riprenditrice delle colpe d'amore, disse Tirante, voi sete degna, & meritate molta pena, ch̃ non amate & sapete che sete amata. Io nõ voglio dispregiare le parole, ne venire in disgratia vostra che la crudel risposta resta nelle donne d'honore che vn punto non sanno di gẽtilezza quelle che vogliono offendere gli gẽtilhuomini, e molto da loro esser offese, & questo non conuiene à dõzella d'honore, & meno à q̃lla che è di nobil progenie, & in q̃sto venne l'Imperatore, & dimandò al Capitano come staua delle ferite, & Tirante rispose, che vn poco di febbre gli era venuta, & che si pẽsaua che per l'andare alterate si fariano. L'Imperatore ordinò che con gli medici insieme all'alloggiamento andasse, & quando l'hebbero medicato, dissero che non si partisse del letto se'l voleua ottenerla sanita, accioche del braccio stroppiato non restasse. & Tirante fu contento di tenirsi al consiglio loro. l'Imperatore ciascũ giorno vna volta il visitaua, & cõmando all'Imperatrice, & à sua figliuola, che ogni giorno la mattina, & la sera l'andassero à vedere, & la Vedoua riposata mossa piu d'amore, che da pieta continuamẽte nella sua malatia il serui. Fra questo tempo gli Turchi se portauano in modo con gli Christiani, che nel cãpo erano rimasti, che dapoi che loro hebbero saputo la crudel battaglia del Capitano cõ il grã Caramani, & hebbero presi gli due Conti spesse volte veniuano alla citra di san Georgio, & occideuano, & pigliauano molti Christiani, & di gran caualeate se ne conduceuano facendo la guerra molto crudele, & pochi erano q̃lli che in potesta loro venissero che la vita restaurare potessero, & in gran dolore eran posti gli Christiani, quando pensauano che Tirante non gli era, & haueuano ad vscire alla battaglia senza lui. Il sauio Diophebo Cõtestabile maggiore, & quel vertuoso Signor d'Agramonte hauendo di necessita à diffendere la vita, & psona loro, & ponersi à pericolo delle battaglie nel bisogno tutti chiamauano Tirãte come s'el fusse vn santo, & nõ se teneuano p molto sicuri, anzi haueano gran timore de Turchi, che l'animo grande ch̃ haueano nel tempo delle vittorie ottenute per la molta vertu della presentia di Tirante per la sua assentia tutto perso haueano, & faceano special orationi à nostro Signore, che aiutasse Tirante, accioche il potessero ricuperare, pche in lui era tutta la loro speranza, & mandorono vna lettera all'Imperatore supplicãdolo che il loro messia Tirante gli mandasse, pche gia erano tornati à gli vsitati aduersi casi di fortuna, & che Tirante in premio di vittoria gli cõcedesse, & fecero vn'altra lettera à Tirante la qual era del tenor sequente.

Capitolo. IX.

O Spada di vertu la piu nobile che nel mondo sia, la vertu tua à Dio & al mondo è manifesta, alla Eccellẽtia tua significamo p mezzo di buona cognitione, c'hauendo paura di restare nel campo con tal vergogna se potremo ottenire gratia da te, vieni à vedere gli tuoi sudditi, & seruitori, che dopo Dio altro che la tua Signoria non inuochiamo, pero che da te, dipende la nostra salute, & innanzi crediamo & pensiamo che la strada d'ogni desperatiõe ci sia gia aperta, nella

ranza della defensiõ vostra date Signore, & di tutti gli Caualieri il meglior depẽde, & crediamo che saria forte, & difficil cosa à noi altri essere vincitori, & se andiamo alla battaglia la fatica è persa che da qui innanzi la intentione, & proposito nostro è di non entrare senza te nelle mortal battaglie che piu estimiamo perdere la fama che le persone nostre, l'amore è grãde che noi altri alla tua Signoria portiamo, & cosi come tu farai quello che tutti supplichiamo, cosi alcuna che tu ami habbia pieta di te, che non ti possa dire di no di tutto quello che tu desideri.

Capitolo. X.

QVando lo Imperatore hebbe letto le lettere, & seppe in qual dispositione era tutta la gente, & quanto erano smarriti, & timorosi, rimase in dubbio sel daria la lettera à Tirante, ò se l'aspettaria che'l fusse del tutto guarito, & cõ tal deliberatiõe lascio passare tre giorni senza manifestarglielo, dapoi diede la lettera à sua figliuola Carmesina che glie la desse pregandolo che, quãto piu psto potesse caualcare, al campo andare volesse. quando la Prencipessa fu nella camera, & vidde Tirante con faccia molto affabile ando verso lui, & simil parole gli disse. Fior de gli megliori vedi quiui come tutti quelli del nostro campo gridano fame fame, & oue è quel vertuoso Caualiere che honoreuol vita dare ci solea? doue è quel vincitore di battaglie? tutta è persa la speranza nostra se quello inuincibile Caualiere non viene, vi mandiamo questa lettera, il soprascritto dice, sia data al meglior di tutti gli altri Caualieri, & altro che tu non si dee intendere. Tirante tolse la lettera, & la lesse, dapoi la mostrò alla Imperatrice, & tutti la viddero. La Prencipessa fece pricipio à tal parlare. Se in buona volõta vi fusse nobil Capitano d'andare la doue se fanno le forti & crudel battaglie memoria di gloriosa fama acquistar ne potresti, che per vertu dell'andata vostra tutti gli Turchi vinti sirãno. che sol per la vista vostra resteranno tanto timorosi, che contra alle forze vostre le mani leuare non potranno, & sara dare compimento à quel vertuoso desiderio che hauete cominciato, & di questo fatete grandissimo seruigio alla Maesta dello Illustrissimo Signore Imperatore, alla Signora Imperatrice, & à me grãde appiacere. & se p amore di noi altri fare nol volete fatilo per la molta vertu, & infinita bonta vostra. Rispose Tirante, Signora, non è dibisogno all'Altezza vostra pregarmi, che gli prieghi della Maesta del Serenissimo Signore Imperatore mi sono espressi commandamenti, & la Eccellentia sua non mi dee pregare, ma come ad vno suo semplice seruitore commandarmi, ilquale molto desidera seruirlo, & la Celsitudine vostra sa bene quanto seruire vi desidero, che non è cosa al mondo che à me fusse possibile di fare che per l'Altezza vostra mi fusse commãdata che io non la compisi, anchora che fusi certo di perdere la vita, quanto piu nelle cose che sono in aumento dell'honore, & prosperita della Celsitudine vostra. & potrete dire alla Maesta dello Illustrisimo Signore Imperatore, & della Signora Imperatrice, che quiui è presente, & per la Celsitudine vostra, che io faro sempre tutto quello che mi sara commandato. tanto come la vita mi accompagnera, & presogli la mano mezzo per forza, & mezzo per buona volonta glie la bacio. dapoi la Signora Imperatrice si leuò di la doue sedeua, & posesi al capo della camera col Salterio in mano, & comincio à dire l'officio con vna donzella che la aiutaua. La Signora Prencipessa resto con Tirante, & Stephania, la Vedoua riposata, & Piacere di mia vita compagnia gli faceuano, & Tirante gli prẽdeua molto spesso la mano, & glie la baciaua, & la Signora Prencipessa non potè sopportare che non gli dicesse simil parole.

Capitolo. XI.

MAgnanimo Capitano chiaramẽte io veggo che'l contrasto delle mie ragioni di tuoi desiderii maggior fiamme accendera, à me piace, & mi è in dispiacere di darti licentia in

in quello che tu vuoi, che le cose che senza difficulta hauere si ponno perdono la stima della loro valuta, che io veggo le tue mani in modo cupide, che chi gli desse licentia passariano di buon grado il cõmandamento della sua Signora, & le tue vgne sono senza vergogna, che la Signora Imperatrice è quiui, che ci puo vedere, & se ci vede per huomo di poca fidelità tenuto sarai, & con poca patientia potra dire che lasci stare sua figliuola, & da qui innanzi il camino della liberta ti serrarai adunque perche non è in te quel verace ricordo che ti copra di discreta paura per dubbio di infamia per non restare con tal vergogna, ò qual conscientia haurai se la infidelta per compagna prendi. onde parmi che di hauere beuuto di quella acqua di quel fiume che è appresso à gli campi Elisii, che fa fuggire dalla memoria tutte le cose passate con l'honore insieme, & se per ventura gli prieghi miei che io t'ho fatto da parte del Signore Imperatore, che vadi alle battaglie danno impedimento al tuo duro pensiero per mio amore odi hora parole minori che non è il mio cuore, che io son semplice, & humile à te, che mi n'hai dato ragione per esser tu stato simile à me molte volte, & io son apparecchiata ad inchinarmi à piedi tuoi, accioche il Signore Imperatore mio padre sia seruito.

Capitolo. XII.

LA inuidiosa fortuna ha ordinato dare gagliardezza à Turchi per separarmi dal maggior bene che al presente io posi hauere, cio è dalla vostra vista, laquale è causa di alleggierire parte della mia tribulata pena, disse Tirante, & l'utel d'altri sara gran dãno à me ritrouãdomi solo nella mia tribulatione ch̃ gran conforto è alle persone attribulate quãdo hanno compagnia ne loro dolori, & se q̃llo che non si dee far si fa, ben si doueria fare quello che piu fare si deue, & gia nõ so come possa imparare di soffrire tristamente il dãno che d'amore mi è apparecchiato. qual cosa puo esser piu contraria alla mia salute, che vedermi assente dall' Altezza vostra? & sempre ho vdito dire che le battaglie nocciono, & gli canti, & suoni piacciono, & per questo la cõpensation dee essere admessa, che voi Signora douete cercare à gli nemici la materia di morte, & non à quelli che seruire vi desiderano. Io son cattiuo, & sottoposto, & pero cattiuo nõ si dee doler della sua Signora, non per gli Caualieri antiqui di molta estima ne per gli presenti. Onde produtti tutti questi faremo cõpensatione di vn solo à tutti loro: chi sara q̃llo che sia degno di tanto bene, & io son quel Tirante che merito di toccare, & di posseder q̃lle vertu di quella Serenissima Carmesina. & se mi addimandate questo come io lo so, per questo come io lo vorrei. ma se la Maesta vostra è affannata per fastidio, quello che forzate viuere senza voi, forzatilo ch̃ mo ia per voi, & parmi che dell'ossa fugga la vertu, ma la speranza del mio cuore mi sostiene, dallaqual speranza s'io sono abbãdonato non posso ricorrere alle mie sorelle, & questo ch'io dico nõ mi viene se nõ d'amore, che nõ ho viuuto, ne viuo se nõ in pena, & p q̃sto dico ch̃ piu estimo, & mi piace il restare, che l'andare, per vedere ogni giorno la Celsitudine vostra. del restare saro lodato, & dell'andare saro biasimato. La Prencipessa non tardò à fargli simil risposta.

Capitolo. XIII.

IO credo bene che voi nõ vorresti che si mostrassero due cõtrarii in presentia de gli baroni, & nobili Caualieri, liquali sentono d'honore come sono parole d'amore, & di dolore, pero che non stanno bene in bocca di Caualiere, & teneteui à mente tanto come la vita v'accompagni, che le parole disfimulate senza opa l'huomo infamiano, & io so bene che à voi nõ potranno far credere che la mostarda sia salsa. perche volete tãto occupare il vostro intelletto verso me, che sempre io ho vdito dire che in vna scatola honore & diletto capere nõ põno, che habbiate à lasciar la gloria, & la fama dell'honor vostro? fate voi cosi come fece q̃l famoso Alessandro. quando egli hebbe vinta la battaglia, & morto Dario, prese la citta doue era la moglie, & tre figliuole, lequali in tutto l'uni-

uerso

uerso mõdo nõ haueano pari fra le dõzelle di piu belta, fenno, & auisato intẽdere come Dio ne le haueſſe dotate piu che tutte l'altre, & morto Dario saputa la nouua p la moglie, & figliuole s'inginocchioro no a gli piedi del primiero Capitano, che doue erano entrò, supplicandolo che nõ le voleſſe occidere fino à tanto che'l corpo di Dario non haueſſe hauuto ſepoltura, & q̃llo quãdo le vidde di eſtrema bellezza in gran ſperanza le poſe, & tutti q̃lli che d'amore ſentiuano di buon grado ſi s'affinauano per contemplarle. dapoi che le furono tornate nel palazzo loro il Capitano, & molti altri Caualieri ad Aleſſandro diſſero, recitandogli la bellezza della madre, & delle figliuole ſupplicandolo che le voleſſe andare à vedere, & Aleſſandro moſſo d'amor naturale riſpoſe ch'era contentiſſimo. & quando fu fuori allo alloggiamento, & vidde il palazzo delle donzelle ſe ne ritornò. gli Caualieri gli addimandorono la cagione, & Aleſſandro riſpoſe. Io ho gran dubbio che tãto non abbelliſca la viſta di alcuna di q̃lle donzelle, & che tanto non mi fia in piacere ſecondo la eta mia, & che tanto non mi contenti gli cinque ſenſi corporali, ch io non habbia à laſciare il nobile eſſercitio dell'armi con l'honore inſieme, & nõ vorrei porre in ſoggettione, & in poteſta d'una dõzella foreſtiera, la liberta mia & tal Caualiere come queſto la diuiſa della vertu in ſua compagnia portaua. coſi vorrei io che voi faceſti, & ſara forzata la voſtra perſona che ſoſtenga danni, & affanni con tanta perdita del noſtro honore, ſe vi confortate di quella, ma giuſta ſcuſa non hauete per quello in cui mi haueſte offeſa, accioche gli huomini inuidioſi della noſtra proſpera fortuna del luogo potere perdeſſero la cognitione. ma il perdere equalmẽte la gran fama voſtra fa auerſa la noſtra fortuna, & queſto nõ vi dico à fine di dirui parole che vi moleſtino ſe non per l'errore de voſtri mali ne quali perſeuerare voleti, & venendo à quello che dir voglio, potro io ottenere gratia da voi, che non vogliate perdere l'honore, & la fama per cauſa mia, che gli buoni Caualieri ve incolparanno per diſleale, & per effeminato, & me d'inganno che diriano, che ſarei ſtata ingãnata delle forze, & vertu voſtre. Onde piacciaui voler mirare gli nobil fatti de Caualieri antiqui, come il principio loro fu buono, & triſta la fine. guardate gli fatti di Salomone, che eſſendo capo della ſapientia del mondo per donna fu idolatra. Mirate Sanſone, che di fortezza tutti gli huomini del mõdo auanzò, & hauendo la vertu ſua ne gli capelli, & per donna fu ingannato, che ſe ingegno di fargli dire in cui haueua la ſua gran vertu, & egli gliel diſſe, & tanto preſto come gli hebbe tagliato gli capelli il poſe nelle mani de ſuoi nimici, poi che hebbe perſa la forza. Guardate come al Re Dauid auenne, & al noſtro padre Adam, che volſe paſſare il cõmandamento di Iddio per mangiare del verato fiutto. guardate Virgilio che fu Poeta tanto celeberrimo, Ariſtotile, & Hippocrate philoſophi grandiſſimi, che tutti furono ingãnati per donne, & molti altri de liquali recitare non mi curo per nõ eſſer proliſſa, ch ſapete ch'io non ſia fornita di tanta aſtutia, come quelle, & chi vi moſtri molto amore, & volonta finta facendoui variare il buono ingegno, & ſentimento noſtro, o che ve ne faccia dimoſtratione, acciochè voi vincitore di battaglie tutto il noſtro Imperio in liberta, & in dominio voſtro ritorniate? guardate Signor Tirante quel che voi fate, & non vogliate amare tanto altri che impregionate il voſtro honore, & fama, & vogliate perdere la gloria di tante vittorie che hauete ottenuto, & potete ottenere. perche e non è buona coſa che tanto di bene p vna dõzella perdere vogliate, & ben vi ſo dire che non è coſa nel mõdo piu ſecreta quãto il cuore della dõzella, peroche parla có la lingua tutto il contrario di q̃l che ha nel cuore, & ſe voi ſapeſti la vil pratica di noi altre, nõ è huomo nel mõdo che ci doueſſe nulla eſtimare, ſel non fuſſe per la gran magnificentia di voi altri. p eſſer coſa naturale à gli huomini amar le dõne, ma ſe àvci altri fuſſero manifeſti gli mãcamenti nri bene alcuno giamai volere nõ ci doureſti ſel nõ fuſſe

l'appetito naturale che vi sforza, che non guardate à dritto ne à roverso, per cui vi priego per il molto bene che vi voglio, & porto, che non sia donna, ne donzella che vi possi fare errare, & non sapete voi, che il sapientissimo Salomone dice tre cose mi furono difficili da cognoscere, & la quarta sapere non posso. la via della naue nel mare, la via dell'uccello nell'aria, la via del serpe nella pietra, & qual sara la via del giouane nella sua giouentu, & que sti sono gli versi.

Quando il vestigio su la pietra, & l'orma,
Che fa l'astuto serpe vederai.
Tutto il viaggio che nell'aria forma
Il pennuto volante augel saprai.
L'acquosa via, & la incognita forma
Che fa la naue in mare cognoscerai.
Cosi del giouanetto quando crescie,
Se in bene, ò in mal sua giouentu riescie.

Pero io vi dico Signor Tirante che lascia te amore, & conquistate honore. Io non dico che lo lasciate del tutto, che in tempo di pace ne prendono gli huomini letitia, & in tempo di guerra sono sforzati di patire trauagli, & graui affanni, & guardate gli Romani che del mondo hebbero la monarchia che retta vertu di cuore da sapientia procede, & di tutto quello che ho detto de gli atti vertuosi che hanno fatto, anchora l'inchiostro non è asciuto, ma con tutto pero che io vi dica che ve ne andiate, non resta che la mia anima grandissimo dolore non patisca per gli immensi pericoli che nell'armi sogliono seguire. Onde io supplico alla bonta di Giesu Christo verace Iddio, che vita honoreuole vi conceda, & dapoi la morte il Paradiso, pero che lo altissimo Iddio & Signore ha cõmãdato, & vuole che tutte le cose del mõdo all'huomo siano soggette come à maggiore, & megliore in dignita & eccellentia, che io veggo la vostra prospera persona dormendo, & vegliando di tutte le cose essere vincitrice, & parmi con tutto il mio senno che io gli era, quando Iddio vi fece, & io gli diceuo, Signore, fa l'huomo tale, che tale lo voglio. facendo fine la Prencipessa Tirante non fu tardo à rispondergli.

Capitolo. XIII.

Signora immortale il sauio inimico sempre studia, & pensa come potra il suo inimico ingannare. Il pazzo amico fa il contrario disprezzando le nobili vertu, & le miserabili forze del corpo che dãno speranza, d'infenito dolore oltra il general desiderio, che io ho in vedere la Celsitudine vostra. Il seruire à quella mi fa essere piu che huomo, & quasi ponendomi lo imenso Iddio in tanto alto grado che alla nobil vista dello intelletto senza la vostra Celsitudine le cose della terra tanto picciole appaiono, che con horribile dispregio le mira. Io lasciero il trauaglio di recitare gli atti, & le vertu, che l'Altezza vostra possiede, ma non voglio celare il vero della mia dimanda, che sono gli amorosi baci, che se ciascun giorno io gli potessi hauere potrei esser detto piu che glorioso, & posto nella piu alta gierarchia. & per questo non potrei stare che non satisfacessi à quello che la Celsitudine vostra ha detto, che noi altri siamo di piu dignita, & di eccellentia parlando sempre con emendatione, & perdono. Io dico che tal conclusione non vi concederei, che per tutti gli dottori, cosi antiqui, come moderni, il contrario è determinato dando maggior eccellentie alle donne che à gli huomini, & questo cõ ogni verita approuaro per detti della santa scrittura, & non meno per gli quattro Euangelisti, iquali perche erano illuminati dal Spirito santo mentire non ponno, & recitano ne gli Euangelii loro, che quando il nostro Signore Giesu Christo resuscito, primieramente apparue alla dõna, che all'huomo. onde ragioneuolmẽte saria la donna di maggiore eccellentia, cognoscendo la diuina bonta, che per la molta vertu di voi altre meritauate tanto honore, che prima apparue alla sua sacratissima madre, & alla Maddalena che alli Apostoli, pero che 'l cognosceua che non erano degni di precedere alle donne, & per causa di questo sempre per migliore giudicate sarete, & di maggior dignita, & p meglio fortificare q̃llo che ho detto in aumento de la dignita che in voi si ved

quando

quando nostro Signore Dio creo l'huomo lo formò del limo della terra,& la dõna formò della costa dell'huomo ch'è piu pura materia, & per q̃sto si mostra che di piu nobile cosa che l'huomo è creata, & oltra le auttorita della santa scrittura per esperientia manifesta si vede, che se vna donna si lauara le mani,& dapoi se le torni à lauare non gli intramettendo alcun spatio se non che siano asciutte,l'acqua che ne vscira sara chiarissima, & netta. fate lauare le mani à vn'huomo,& tornisele à lauare senza che alcuna cosa tocchi, l'acqua che n'esce vederete torbida, & brutta p molte volte che se le laui. & qui si mostra che l'huomo tira alla similitudine di quello che è formato,& nõ puo gia mai dare se non di quello ch'egli ha. Onde prouato & à sofficientia la dõna esser di maggiore dignita & eccellentia, che l'huomo,& molte altre allegationi fare si potrebbono,lequali à vn' altro giorno le lascio.& in questo gli medici vennero, & la Imperatrice hebbe finito l'officio,& si accosto à Tirante dimandando à gli medici quando darianolicentia al Capitano che fino al palazzo andare potesse. Signora fra tre, ò quattro giorni risposero. L'Imperatrice con tutte le dame,se ne andò,& Tirante con gli medici rimase,ma Dio sa quanto dolore sentiua l'anima di Tirante.quãdo la Prencipessa se ne fu andata allaquale come fu nella camera sua pensando alle ragioni che Tirante le hauea dette venne vn dolcimento al cuore di souerchio amore ch'gli portaua in modo ch'fu fuora d'ogni memoria,& stramortita in terra cadde.quãdo le dõne la viddero stare in tal punto tutte à gran gridi gridorono fino à tanto che venne à notitia dell'Imperatore ilqual cõ correnti passi gli andò pensando che tutto il mondo mãcato gli fusse.quãdo egli vidde in terra la figliuola come morta facẽdo il maggior lamento del mondo sopra lei se gittò,& la madre s'hauea posto il capo della figliuola in grembo,& gridi tanto addolorati & pianti metteua che per tutto il palazzo erano vditi,& tutta la faccia, & gli pãni haueano bagnato delle lagrime sue.

incontinente vn Caualiere andò da gli medici nell'alloggiamento di Tirante,& secretamente gli disse correte Signori,che la Signora Prencipessa è in tal punto che haurete assai affare ch'fiate à tẽpo di trouarla viua. gli medici dispazzorno, la cena di Tirante,& cõ frettolosi passi andorono alla camera della Prẽcipessa. Il cuore assentito di Tirãte subito presunse che alcun caso era seguito alla Prencipessa secondo gli gran gridi, che di huomini, & di donne vdiua.& hebbe per fermo che cosi esser douea,& con gran fretta si leuò cosi infermo com'era,& alla camera della Prencipessa se ne andò, & gia la ritrouo ritornata in se,& gittata nel letto,& seppe come gli medici haueano posto ogni loro diligentia in dargli salute.quãdo l'Imperatore vidde che gia la figliuola era in sua buona memoria con l'Imperatrice alle sue camere,se ne andò gli medici che'l viddero molto affaticato per il caso della figliuola l'accompagnorno,& Tirante entrando nella camera quasi come huomo suegliato vidde la Prẽcipessa gittata nel letto,& allei con la faccia molto alterata, & pietosa voce si accosto dicendo.

Capitolo. XV.

IO non sentì giamai maggiore dolore di quello che la mia sventurata persona ha sentito,& sente pẽsando d'hauere perduto il maggior bene,ch'in questo mondo ho ferma speraza di possedere,& gran desiderio ho di saper l'ingrato male che tãta passione alla Eccelsa persona vostra ha dato,& sel male potesse prendere armi,io vi giuro per il battesimo ch'io ho receuuto,che cõ lui so combatterei, & gli darei tal punitiõe che giamai di dare passioni alla Maesta vra ardire non haurebbe.la imensa bõta diuina ha hauuto mercede,& pieta di me,& ha p acceti i miei giusti prieghi,anchora ch'io sia grã peccatore,accioche voi siate il pmio della mia vittoria,cõsiderando la mia tribolata vita che vedendo la Celsitudine vostra in tal punto esser venuta peggio mi era la vita che la morte,& io sentiuo gli gridi, & non sapeuo che mi facea dolore la mia trista psona,& subito pensai alla Maesta vo-

stra,ma diceuo fra me stesso, s'ella ha alcũ male à dire me lo mandara è stato dibisogno,c'habbia hauuto sentimento del male che la Celsitudine vostra patiua, & io bene conosco che dall'Altezza vostra son abbãdonato,& se dice esser tal caso io supplico alla imensa bõta di Giesu Chro che nol veda,anzi che pria,io moia p nõ hauere affare della mia psona caso tãto enorme che il corpo,&l'aia à pdere n'hauesse, & la causa che la vra Eccelsa psona ha posto in tãto affanno ha offeso la gl'ia c'hãno gli occhi miei àvedere qlla,&tal ragione a me s'apptiene,& giamai nõ saro allegro fino che non sia securo del dubbio. la Prẽcipessa con simil parole gli rispose.

Capitolo. XVI.

IO ti prego Tirãte Signor mio che nõ vogli cõsentire che la mia sperãza sia facta vana,ch di tutto il mio male tu solo sei stato causa,& qñ il male mi assalse fu p pẽsieri del tuo amore,& gia amore opera piu in me che nõ vorrei,& certo è,ch piu stimarei che l'amore stesse segreto,fino ch habbiamo tẽpo di letitia nellaqle non sia timore admisto,ma p esperientia ho dimostrato che molto mal segreto io il tengo,& chi è qllo che possi celare il fuoco che p la sua fiãma nõ esca fumo,parole io ti dico messaggieri dell'aia,& del cuore. Onde io ti supplico,ch vogli andare à vedere l'Impatore che'l nõ sappia che primieramẽte sii venuto da me che da lui,& posto il capo sotto alla copta disse à Tirante ch gli ponesse il suo,& dissegli p consolatione mia,& p riposo tuo baciami nel petto,& quello di molto buona voglia il fece.dapoi che le hebbe baciato il petto le bacio gli occhi,& il volto,& ella disse Signor di maggiore pmio è il fatto, che nõ è il suo merito, & di queste cose piu sole esser la paura che il pericolo,& quello ch vuole hauere paura ha vergogna,quãdo si pente. Tirante non potè sodisfare alle parole della Prencipessa,ma contentissimo da lei si parti.quando fu alla camera dell'Imperatore,& gli medici il viddero molto lo ripresero?peroche senza cõsentimentò loro del letto leuato s'era. Tirante rispose,s'hauessi saputo di perdere la vita per tutte le cose del mondo nõ haurei lasciato di venire alla Maesta del Signor Imperatore. quando io viddi partire da me tanto affaticato,& con tanta fretta altra cosa che la sua grã necessita presumere nõ poteuo,& l'Imperatore gli rispose.

Capitolo. XVII.

POi che mia figliuola Carmesina la sanita ha ricuperãta,il dolore estremo ch'io hebbi i quel caso fu quasi inestimabile,cosi come qllo ch nõ ha altro ch vn'occhio,& mezzo,& pder l'uno pẽsate qual cõsolatione in quel caso l'aia mia hauere poteua.Io nõ ho se non due figliuole,& l'una ho mezza psa,che nõ la posso nevedere,ne vdire,ch è la moglie,del Re d'Vngaria,& ho q tutto il mio bñ,& qñ qsi morta lavidde,di estremo dolore morire pẽsai,ma laudi,& gratie all'onnipotẽte Iddio rẽdo,ch lei,& me di morte havoluto liberare,ch'ella è libera d'ogni pericolo,& io molto bñ mi sento,pchevi ẽgo ch l'andiate à vedere,ch della vista vra molto si allegrara:& qui di molte cose parlorono,ma gli medici molestauano Tirante che al suo alloggiamento tornasse,& egli rispose qsto è il mio diletto:che nella necessita io possi stare presso alla Maesta del Signor Imperatore,& egli il rigratio molto della sua buona volonta,& tornogli à dire che facesse quello che gli medici il consigliauano,ma che prima sua figliuola Carmesina vedesse,& Tirante contentissimo delle affabili parole,che l'Imperatore gli diceua,desideraua piu d'esser psso alla Prencipessa,che li doue era.quando Tirante fu nella camera della Prencipessa gli trouo l'Imperatrice che prese gran piacere della venuta sua,& molte ragioni furono tra loro della sua infermita, & vedendo Tirante che non hauea luogo di potere parlare cõ la Prencipessa gli fu forza à partirsi de li,accioche se gli medici venissero non riportassero all'Imperatore come ci si staua con la Prencipessa.tolse combiato lasciandogli assai sospiri, & la galante Stephania l'accompagno fino al capo della scala, & alla partita gli disse Signor Tirãte datemi rimedio,o datimi la morte,& sotterrate le mie membra

bagnate

bagnate dalle mie lagrime in mezzo del camino per doue passara quel bene auenturato gran Cõtestabile,& potra dire.qui giace quella che in estremo amare mi fole ua,& la pieta mia è degna di questo premio,ch̃ cosi io tremolo,come le sottili arte della biada Libeccio mosse.Il sangue mi fugge,il naturale calore abbandona il corpo, & il cuore & di q̃llo ch'io debbo esser laudata i colpata son di nulla. Io nõ mi pento anchora che gli crudeli fati mi perseguano.ch̃ ho fatto io p tal peccato? debbo esser assenta da q̃llo che l'altro male mi fa patire? & altro bñ i me nõ resta se nõ ch̃ amo.gli segni,e le imaginatiõi che nella notte mi appaiono,dite signor Capitano,faro io trista mai libera di q̃sto dolor ch̃ tãto mi tormẽta? & Titãte gli rispose.

Capitolo. XVIII.

LA lingua è signal di q̃llo che il cuore difia.Il Caualiere ha bisogno di hauere buon sentimẽto naturale, ch̃ sel perdesse l'uso dell'armi, cosa che glie la sua heredita,da gli buoni Caualieri di honore disprezzato saria , & se gli occhi nõ hauessero visto la grã diseretiõe che'l Contestabile nelle battaglie osserua,& come si regge nel carico grãde ch̃ ha doue resti sostenere gloriosa patiẽtia in voi stessa,eõsiderando l'honore che di lui si puo ottenere,& piu proprio è il tacere che il rispondere.ma io vi diro Signora, come sara.gia hauete visto come la Signora Prẽcipessa mi ha eõmandato ch'io vada per essercitare l'officio mio per la'grã speranza che hanno in me:Onde io son sforzato ad andare,& come io sia la,sel fusse nel ventre à vn pesce io nel trarei per mandacuilo.la Duchessa di queste parole con centissima rimase,& Tirante al suo alloggiamento se ne andò doue trouò gli medici che l'aspettauano,& gli viddero le ferite, & molto alterate le trouorno,peroche sendo con la Prencipessa molto s'era infiãmato per l'amore grãde che le portaua,&la cura delle ferite fu piu graue delle proprie ferite.qñ quelli del cãpo di Tirante della ifirmita sua erano desperati, & senza la vertu della sua nobil persona speranza alcuna di vittoria nõ haueuano che l'amore che la gẽte d'armi gli portaua era cosa di grande admiratione. Il Soldano mãdo gli suoi imbasciadori al cãpo per contrattare cõ Tirante della pace, & tregua,& molto gli dolse ch̃ nõ gliel trouorno,& p corrieri n'auisorno l'Impatore ilqual incõtinente gli mãdò à dire ch̃ da lui veniissero che securamẽte andare,& venire poteuano ch̃ alcũ Prẽcipe nõ dee negare la vista ad alcuno imbasciatore.& Tirãte gia era in buona dispositiõe delle sue ferite, & ciascũ di al palazzo andaua cõmunicãdo cõ l'Impatore della sua partita,qñ gl'imbasciatori arriuorono alla citta di Costãtinopoli.& sapẽdo l'Impatore che loro veniuano nõ volse che Tirãte si partisse.Il di che gl'ibasciatori entrorno l'Impatore tutti gli maggiori della citta, & della sua corte bẽ vna lega lũgi da Costantinopoli fece vscire incõtra à ricouergli,& il Capitano ãdò fino alla porta della citta,& qñ Abdalia Salamõe vidde Tirante,nõ ostante ch̃ il grã Soldano il mãdasse,ineõtinẽte smõto da cauallo, & igdnocchiato in terra gli fece molto honore, & tornogli à rendere infinite gratie,peche l'haueua liberato.qñ fu presso al fiume di Trãsimeno, il Capitano il fece tornare à cauallo,& de li partiti andorno dinanzi all'Imperatore,ilqual molto bñ gli riceue cõ faccia affabile facẽdoli molto honore. peroche gli veniua p imbasciatore il Re d'Armenia ch'era fratello del gran Caramani.feciono p̃sentar Abdalia Salamone pero ch'era molto piu dotto di tutti gli altri,& in questo modo disse.

Capitolo. XIX.

SIgnore alla tua alta Maesta siamo màdati da q̃llo spauenteuol Eccellẽte il maggior di mõdo Signore de Signori della Macomettica setta gran Soldano di Babilonia,& anchora del grã Turco, & da gli Signori dell'Indie,& de gli altri Regi ch̃ nel suo cãpo si trouano,& venia mo alla tua p̃fata Maesta p tre cose senza la prima liq̃li hãno grã desiderio di saper la tua sanita vita,honore,& stato,& venẽdo alla pria tregue p tre mesi p mare,& p terra ti siano pcesse,s'accettare le vorrai. la seconda sapendo come questo vertuoso

Capitano de gli Christiani,con la sua for
te spada ha soggiogato quello poteroso
Signor il gran Caramani,& il Re dell'In
dia superiore che in sua compagnia veni
ua,& se per prezzo di riscossa vorrai dare
il gran Caramani che sia pesato tre volte,
& quanto sara il suo peso tanto oro ti sara
dato,& quando le bilancie saranno pari
tante pietre pretiose sarāno poste nella bi
lancia dalla parte tua fino che all'altra la
facciano traboccare,& daremo p il Re del
l'India superiore vn peso & mezzo. venē
do al terzo capitolo,se la tua Eccellentia
vorra cōcordia & venire à patti ogni ini
quita,& maliuolentia posta da parte, ma
con pace,amore,& buona confederatiōe,
che tu come padre da loro sarai tenuto,&
come figliuoli hauere loro potrai se p pre
mio di tal cōcordia gli vorrai dare tua fi
gliuola Carmesina p moglie sotto à q̄sto
patto,& conditione,che se figliuolo ma
schio nasce di lei c'habbia à prendere la
nostra setta del nīo santo Propheta Mao
metto, & se ne nasce figliuola femina sia
appresentata alla madre, & viua in Chri
stiana legge,& q̄llo viuere nella sua fede,
& la Prēcipessa nella sua,& cosi potremo
dare fine à tutti gli mali,& il Soldano in
premio del matrimonio ti restituira tutte
le citta,ville,& castella,che nell'Imperio
ha prese,& piu gli dara due some di dob
ble,& fara pace finale cō te, & cō gli tuoi
dandoti aiuto contra à tutti quelli che ti
vorrāno nuocere,& fece fine al suo parla
re.l'Imperatore che bene hauea cōpreso
tutto q̄llo che l'Imbasciatore gli hauea p
posto,de li doue sedeua si leuò, & entrò
in vn'altra sala col Capitano, & con tut
ti q̄lli del consiglio,& li s'accordorno per
rispetto della malatia del Capitano che
fussero date,& pcesse le tregue p tre mesi,
& fece entrargli gl'Imbasciatori, & disse
loro,che p amore,& cōplacentia del gran
Soldano,& similmēte del grā Turco egli
era contento di pfirmare le dette tregue,
& pace di tre mesi,& delle altre cose so
pra se gli cōsigliaria.firmate le tregue con
Impial grida publicate furono,& similmē
te gli Turchi il fecero.l'Imperatore solle
citaua spesso gli cōsigli suoi,& molti per
ottenere la pace il matrimonio della Pren
cipessa assai lodauano i modo ch l'aia di
Tirante non era sicura, & vn di essendo
nella camera della Prēcipessa pśente mol
te donzelle che gli erano disse,ò quanto
mi tengo per disgratiato d'esser quivenu
to vedendo due contrarii esser insieme in
vna volonta che'l retto ha di cui ci dene
gano.ò crudel Tirāte pche dubiti di mo
rire,che vedi il padre col suo pfiglio vni
to cōtra la Eccelsa persona di sua figliuo
la, ch sia sottoposta à vn Moro nimico di
Dio,& della nostra santa legge,tanta bel
ta,tanta vertu,& tanta gratia cō tanta ma
gnitudine di perle esser atterata, & posta
in tanto grā cadimento,& se mi fusse leci
to di recitare le perfettioni,& gran singu
larita,che la Signora Prencipessa possie
de,laq̄le io amo,& desidero seruire à vna
idea cōparare la potrei à me ch'io veggo
col pēsiero la doue il corpo non puo an
dare.ò messaggiero piu crudel che gl'al
tri io ti tenni preso,& s'io hauessi tāto sa
puto ch m'hauesti tāto à molestare io nō
t'haurei perdonato la morte,ne posto in
liberta donandoti di buon grado quello
che tanto desideraui,perche cō pensieto
deliberato tāto crudel battaglia cōtra mi
fai.ò messaggiero che Abdaglia Salamon
ti nomini,se hai memoria gia mi dicesti,
che haueui amato,& se nol sai io voglio
che'l sappi,che anchora che contra la Si
gnora Prencipessa crudelta non cometti
contra me la cometti,che tanto bene t'ho
fatto,che faresti tu se non sapesti che cosa
è amore? fortunata cosa è la morte,ch da
rimedio à tutti e mali.Io ò donzelle non
so qual sia maggiore dolore, cōsigliatmi
voi altre di esser lungi ò presso di quella
che piu amo. la speranza della Signora
Prencipessa hora ch'io l'ho appresso mi
scalda per la fiamma ch mi abbruccia.ma
questo fuoco mi moue souente à lagrime
di pena,& quello che è lontano anchora
che habbia molta sperāza tanto nol scal
da la speranza quanto la fiāma,& per cō
sequire la pena è piu simplice,& piu lūga,
& q̄llo che è piu presso piu forte abbruc
cia,& se l'Altezza vostra se ne va,la pena
del desiderio ch'io sentiro quando non

vi potro

vedere sara simil à quella di Tantalo che vuol prendere le pomme che se ne vãno, & seguire con la bocca l'acqua che se ne fugge & che mi restara adunque che io possa fare se la Maesta vña se ne va, se non ch'io stesso mi dia la morte? & sara signal per il quale saro creduto che senza fittione la Celsitudine vostra piu che me stesso amauo. & la Signora Prencipessa cosi gli rispose.

Capitolo. XX.

SE la fortuna ha cõmessoche tu fii giudice della mia salute, la vita & la morte mia è nella tua mano, & il potere che hai di distruggermi ti dee esser gloria. se tal potere ti piace maggior vertu sara, se per te io saro ristorata in premio delle tue fatiche. & come puoi tu pensare ch la mia real persona à vn Moro sottomettere si potesse? ne che'l mio cuore tanto alto, & generoso à esser amica d'vn can Moro si inclinasse? il qual ha tante donne quãto lui vuole & alcuna nõ glie moglie che le puo lasciare ogni hora che gli pizce, & tanti magnanimi Regi, che nel mondo sono, che m'hanno desiderata di hauere per moglie, & io sempre gli ho denegato, perche hora è cosa fuora di proposito pensare in tal caso, che bene mostrarei d'esser diuenuta pazza, ò di hauere perduto il senno se nulla di questo per l'itelletto mi passasse. & se hai dubbio ch mio padre, & quelli del cõsiglio se gli accordino, non hauere tal timore che tutta la fermezza dell'Imperatore è nella mia lingua & nel mio dire si, ò no. ma il tuo amore, & speranza, è leggieri, & di poca constantia, che l'aduersa sempre da afflittione à gli miserabili che hanno poca fede, & speranza nelle innamorate che son di prezzo, & di valore, & io non ti conosco piu benigno nel principio, che nella fine. rimoui adunque da te Caualiere vertuoso ogni natura di pẽsiero, & fidati della tua Carmesina che quella ti sara sicura diffesa di tutte le tue rettitudini, & ragioni cosi come tu diffendi & hai diffeso tutti gli suoi, & poi commandare di me per modo di Signore, tutte quelle cose che à grado ti sarãno, & essendo i queste ragioni l'Imperatrice venne, & gli turbò che piu parlare non potero, & dimãdogli di che parlauano. rispose Tirante poi che al la Maesta vostra piace di saperlo noi parlauamo di questi Imbasciatori come hanno hauuto tanto pazza presontione di addimandare la Signora Prencipessa per moglie d'vn can figliuolo di cane che ha renegato il suo Dio Signore, & non renegata sua mogliera? Sel'ha certo Signora si fara, & quãdol'hauesse nella sua terra, & gli desse mala vita, chi sara quello che la diffendesse, ò che la potesse aiutare? à cui ricorreria? à cui addimanderia soccorso? à suo padre nol potria fare, che la sua eta nol consente. se ella il dimãdasse à sua madre molto manco ch paura la terria di passare il spauentoso mare con tanto dolore come le dõne temono di passare. dal l'altra parte chi potria vetare che alcun Turco per forza della Eccellentia vostra non facesse la volonta sua, & per vna Signora, due ne perderesimo. & quãdo io penso à queste cose la mia anima piange gocciole di sangue, & freddo sudore agghiaccia tutto il mio corpo, & solo l'vdire tanto le orecchie offende che anzi desidero morire che vedere tanto nefandissimo caso di amare piu vn moro renegato che vn Caualiere della sua terra, cosa vergognosa, & piu da qui innanzi parlacne, se nõ ch'io desidero che la mia anima fusse nel riposo celeste, & il corpo nella fossa. l'Imperatrice con gagliardo animo non fu tarda à fare principio à tal parlare per dare conforto à Tirante.

Capitolo. XXI.

VNa causa che si agita ingiusta, & che si dia sententia falsa presto è riuocata. questi Imbasciadori vengono cõ la malitia innanzi, & vorrian fare il loro giuoco tauola. lasciatigli fare & all'Imperatore tenire gli suoi cõsigli, ch' io, & mia figliuola l'hauemo à fare, & chi conta senza l'hoste due volte ha da contare. & pero Capitano vertuoso, poi che io veggo che voi la ragion conoscete, & quello che nõ si dee fare siate voi dalla parte nostra, & non sia chi possa per ben che non sia molto necessario. ma se mi fan spogliare

la veste di pàtiētia, io vi asficuro che quelli che mal haueran configliato ne portaranno tal penitentia che à loro sara punitione, & à gli altri essempio, & se tal cosa si facesse, mi verrebbono nella memoria mille modi di morire, & la morte mi saria minor pena che la pena della morte, che io offesa, & da piu tenere gli forastieri, & hauendo l'altra figliuola in strana terra, & debita cosa ami il piāgere poi che altri rimedii non ho, & piangendo sminuisco, & alleggerisco l'ira, & di notte in luogo di dormire gli occhi miei doloroſe lagrime distillano. lasciamo queste ragioni che non potrei parlare se non di dolore tanto inuolta in quello mi veggo, & per questo Capitano vertuoso la tua caualeria è degna d'alte lode, & io anzi darei à mia figliuola marito che fusse conosciuto, & animoso per pouero Caualiere che fusse, che darla al maggior Signore del mondo che fusse codardo, & da poco. non pensi alcuno che in mia vita da me partire la lasciasci. Io voglio Caualiere che sia valentissimo, & che per sè, & per gli suoi honore guadagnare, & acquistare si sappia, & che di quello facendone ciascūo testimonio memoria al mondo resti, & per me giamai nō sara riceuuto, & non meno per mia figliuola se l non hauera perfettissimo effetto, & sia fatto mōdo, & netto di tutte le passate colpe. Signora disse la Prencipessa, che vale ardimento al Caualiere ch' sauio nō sia? egli è il vero che sapientia, & ardimento con loro gran nobilita portano, ma à tutti gli gran Signori di piu vtile e la sapientia che l'ardimēto che piu nel mōdo son estimati. in queste ragioni entrò l'Eccellentissimo Imperatore, & volse saper di che parlauano. disse il Capitano Signore qui tenimo vna questione la piu gratiosa ch'io habbia vdito molti giorni fanno, & è questa, la Illustrisfima Signora Imperatrice pone simil dimanda, & cosi dito, che s'ella hauesse vn figliuolo, estimaria piu che l fusse signoreggiato da quel vertuoso Signore che si fa nominare ardimēto, che d'alcū altro, essendo il maggior dono, & il piu perfetto, di maggiore Eccellētia che posi concedere la natura. disse la Signora Prencipessa che Ardimento è gran Signore, & nel mondo dee esser molto riuerito, ma che ella tiene per molto maggiore, & di piu alto grado & dignita la Sapientia' & che alcuno nō puo fare niun buon fatto se non è sauio. questa è la questione di queste due Signore, piaccia alla Maesta vostra di dechiarare quale mantiene piu retta parte. Rispose l'Eccellentissimo Imperatore io non potrei fare buon giudicio se le parti prima non vdissi. Onde io vi prego amantissima figliuola mia che incontinente io sappia la intention vostra. A me Signore, Rispose la Signora Prencipessa non è cōcesso parlare di simil fatti dinanzi alla sacra Maesta vostra, prima che la Illustrissima Signora Imperatrice madre, & Signora per me tanto amata, di, disse l'Imperatrice poi che tuo padre tel commāda. Mostra qui tutto il tuo sapere che per questo non diminuirai l'amore che io ti porto. La Signora Prencipessa si detenne molto in cortesie con la madre, che non voleua dire prima di lei, ma per obedire al commandamento del padre, & della madre fece principio à simil parole.

Capitolo. XXII.

DIuerse sententie furono de gli anticqui Philosophi qual: era il maggior bene di q̄sto mondo, & si mouеano à questo vedendo che le ricchezze erano molto estimate, & gli ricchi huomini erano per quello molto prosperati, & riueriti, & di questi fu Vergilio che fece libri come si poteuano coltiuando la terra ricchezze acquistare. & Cesare che puose tutta la sua felicita nelle ricchezze di questo mondo. altri dissero ch'era caualeria che p quella gli Caualieri animosi honore, & fama nel mondo acquistauano, & de gli nimici loro vittoria otteneuano facendo nobilissimi acquisti di molti Regi, & terre, & di questi fu Lucano che fece libri di Caualeria gli ne furono degli altri che dissero che era la salute laquale è conseruation del a vita, dequal fu Galeno

leno che fece libri, come l'huomo salute hauere poteſſe, & l'Eccellentiſſimo Imperatore Coſtantino predeceſſore noſtro che per ſalute volſe donare l'Imperio di Roma. altri diſſero che'l maggiore bene di queſto mondo era amore che facea viuere la perſona allegra, & gratioſa, & gli faceua eſſercitare atti vertuoſi, de gliquali fu Ouidio che fece molti libri d'amore, & Paride che per Helena fece molti honoreuoli fatti. gli ne furono de gli altri che diſſero che erano gli buoni coſtumi, che per buoni coſtumi l'huomo di baſſa conditione è eſſaltato; de gliquali fu Catone che fece libri di buoni coſtumi. altri diſſero che era la ſapientia che per la ſapientia l'huomo conoſceua Iddio, & ſe ſteſſo; & di queſti fu Ariſtotile che fece molti libri di ſapientia; & il Re Salomone, à cui fra gl'altri il noſtro Signor Dio onnipotente fece ſingulare gratia, che gli mandò l'Angelo che gli diſſe come gli cõcedeua che di tre gratie eleggeſſe quella che piu gli fuſſe grata, che furono ſapientia ſopra tutti gli huomini del mondo, ricchezza, & vittoria de tutti gli nimici, & egli diſſe Sapientia, & l'angelo gli diſſe che haueua eletto il meglio, & con queſta gratia acquiſto le altre che fu il piu ſauio, & il piu ricco d'oro, & d'argento che nel mondo ſia ſtato, però che ſeppe fare la pietra de gli Philoſophi, & col gran theſoro che hauea di tutti gli nimici ſuoi vittoria ottenne, & tutto queſto per la ſapientia acquiſto. appreſſo puo vedere la ſacra Maeſta voſtra de gli Romani che del mondo hebbero la monarchia, & tutto fu p la ſapientia che altramente non ſariano ſtati ſufficienti, & fra loro ſeruauano tal coſtume, che alcuno non poteua eſſer Conſolo, ne Senatore ſe ſauio non era, anchora che fuſſe il meglior Caualiere del mõdo, & tanto durò la loro Signoria, quanto loro queſta pratica ſeruorno; & incontinente che laſciorno la ſapientia & gli puoſero ogni gente con gran preſtezza perduti furono, che ſapientia vince le battaglie & gli amori, & fa eſſer liberale, & conoſcente, & puo congregare oro, & argento, & ſi guarda di fare ogni malignita. & quando l'huomo è ſauio Regi, Duchi, Marcheſi, Prencipi, & molti altri Signori, & ciaſcun'altro per reggitore lo defiano, coſa che non fanno per grande ardimento, che gli habbia, che l'huomo che ha ardimento ſenza ſapientia è tenuto per pazzo, & à me pare che ogni huomo dee hauere paura della morte eſſendo l'ultima coſa delle coſe terribili paſſare di queſta vita nell'altra. & quando l'anima è del corpo vſcita, il corpo reſta in gran diminutione. onde ſi conchiude che ſapientia vuol tanto dire quanto di tutte le coſe Signore. finendo la Signoria Prencipeſſa di magnificar la ſapientia la Eccellentiſſima Imperatrice coſi fece principio, alle parole del tenor ſuſſequente.

Capitolo. XXIII.

MOlte volte accade che alcune giuſte cauſe ſi perdono per cauſa d'eſſer mal narrate, & per non hauere io ſtudiato le liberali arti come ha mia figliuola non poſſo tanto propriamente fondare la mia intentione con ditti di Philoſophi, ne di huomini di ſcientia, come ella ha fatto, ma con ragion naturale la mia intentione, io fondato in forma tale, che la ſacra Maeſta del Signore Imperatore, & tutti gli auditori la mia chiara giuſtitia conoſceranno. & dico primieramente, che la ſapientia non dee eſſer data à gli Caualieri, che alcun Caualiere che ſauio ſia non puo fare alcun buono, & honoreuole fatto, che penſa nel gran pericolo che è nell'armi, & contemplando tutti gli inconuenienti che ſeguire gli ponno perde l'animo di aſſaltare coſa che dihonore ſia, che con pericolo ſi habbia ad ottenere, anzi è vn gran codardo, perche io dico che la ſapientia conuiene à cittadini, & à iuriſti che hanno à reggere le Communitati & adminiſtrare la giuſtitia. queſti tali cõ la ſapientia s'affaticano continuamente in fare vincere ſe ſteſſi, & la popolare gente in ripoſo

schifando ogni maniera di guerra quanto ponno. & di ardimento si vede ciascũ giorno che de piccioli huomini fa gran Signori secondo si legge di Alessandro che era picciolo huomo, & per ardimento tutto il mondo signoreggio, & Ottauiano che per ardimento fu monarcha del mondo, & non sai tu figliuola mia come p lo ardimento di Hettore, & di Troilo si tẽne diece anni Troia che li Greci prẽdere nõ la potero? che vi diro del buõ Re Arturo, di l'Ancilotto, & di Tristano, & sopra tutti di ql strenuo Caualiere Galasso che in compagnia di Borso, & di Prenciuale l'acquisto del sangradale per suo grãde ardimento fece, & di tutti questi nel mondo non saria fatto mentione alcuna per sauii che fussero stati, se nõ fusse per il grande ardimento che haueuano, & al Caualiere che non ha ardimento piu valeria la morte che la vita, per cui si mostra che piu val l'ardimento che la sapientia, & con quello non si dee comparare che il sauio sempre fugge di la doue son pericoli di morte, & di poca cosa per contento si tiene pur che senza impedimento alcuno possedere la possi. & non cura la mondana gloria per il pericolo che gli ne puo seguire. & l'animoso Caualiere va per il mondo conquistando, & sopporta fame, sete, freddo, & caldo, & si troua in battaglie di citta, ville, & castella, che è cosa molto pericolosa. Il sauio non fa cosa alcuna di questo anzi si guarda dal Sole nella estate, & da sudore & nello inuerno dal sereno, & mantiene tutta la sua vita molto regulata, & se il vede fuoco acceso in villa, o in citta piange molto che gli buoni non si guastino. della guerra niente si altera, & del tempo perde il megliore che'l puo, & si elegge innanzi il bene che il male. il Caualiere animoso fa tutto il contrario che sempre si affatica in destruggere gli nimici suoi, quanto piu male gli puo fare piu ne riman contento, & per mostrare migliore esperientia, guarda il valoroso Tirante come egli ha fatto delle gran battaglie che egli ha hauuto come con animo gagliardo gli ha tutti battuti à terra, & nella nostra liberta ci fa viuere, & la sacra Maestà del Signore Imperatore nella sua imperial cathedra con triompho fa sedere, & il suo grande ardimento di tutto questo è causa. chiaramente dunque si dimostra che ardimento è dil Signore & sapientia è il suo consigliere. Anchora io ti diro piu, per il grande ardimento che hebbe il nostro Signor Giesu Christo non dubito di prendere morte & pasione su la santa Croce per redimere la natura humana deponendo la sapientia, pero che con quella si poteua molto bene escusare dalla morte, che poteua riparare il grandissimo peccato di Adamo, in molti altri modi che la sua immensa & infinita sapientia haueria trouato, ma per il grandissimo ardimento che haueua non dubito combattere con la morte, perche sapeua che morendo egli la occideria, & à quello che vuole acquistare la gloria del Paradiso è de necessita che habbia cuore, & ardimento à douer combattere contra il mondo, & la carne, & contra gli spiriti maligni che continuamente gli fanno guerra. & se il non ha ardimento in tutto il suo fatto è nulla del combattere. Guarda gli Martiri santi con quanto animo presero la corona del santo Martirio, & per questo acquistorno la eterna gloria. gli santi cõfessori furno gli sauii che per altra contemplatione la gloria del Paradiso ottennero. Onde chiaramente puoi vedere che assai ragioni ti ho fatto fondando lungamente la mia intentione se intendere la vorrai, & ti do licentia che dichi tutto quello che puoi, & voi dire in defensione della tua ragione. & mostra tutto il tuo sapere, perche ardimento, & fortezza del spirito, ilquale il nostro Redentore Giesu Christo volse dare à gli suoi santi Apostoli, acciochè con gagliardo animo la santa, & catholica fede à predicare andassero. cosi come si legge ne gli atti de li Apostoli, perche io supplico alla sacra Maesta del nostro l'Imperatore che vedendo la mia giustitia molto chiara li voglia dare presta dechiaratione. & la Signora Prencipessa non fu tarda à far tal risposta.

Capitolo.

Capitolo. XXIIII.

POi che per detto naturale la ragion mi sforza obedire gli commandamenti della Eccellentia vostra, diro il mio parere del mio poco auisato stile, protestando come à madre, & à Signora la quale amo sopra tutte le cose del mondo, dimandando venia, & perdono se con le mie parole dico alcuna cosa che sia contra il gentil stile de l'Altezza vostra, & per non aspettare le orecchie de gli Auditori delle infruttuose parole che hanno vdito, accioche chiaramente sia visto chi meglio hauera saputo fondare la intentione sua, & prima io diro di Alessandro che la Eccellentia vostra ha allegato dicendo che era picciolo huomo, ma che per ardimento conquistò, parlando con debita riuerentia cosi non fu, anzi Aristotile colla sapientia tutto il mondo gli fece signoreggiare, perche gli consiglio che facesse abbrucciare tutto q̃llo che gli suoi hauean guadagnato, perche hauessero volonta di guadagnare piu, & non stessero otiosi, & hauessero à seguire l'armi. Di Cesare che fu grande Signore nel mondo, vi dico, che il tutto acquistò con sapientia, & quando si vidde molto potente, & in grande honore sublimato nõ conoscendo le ricchezze con crudelta estrema reggendo gli suoi occidere lo fecero. de gli altri piu non vi voglio dire, ma hauẽdo detto la Maesta vostra che il sauio di poco si tien per contento pero che la diuina bonta del nostro Signore gli ha dato naturale intelletto in cognoscere il male & il bene che espressamente ci commanda che cosa alcuna ingiustamente guadagnare non vogliamo, & quello che è sauio molto bene se ne guarda. Ma la sapientia ha duo sensi, l'uno è temporale, l'altro è spirituale. Il senso spirituale solamẽte ci dimostra che ci guardiamo da peccare, & gli commandamenti d'Iddio serbiamo, & che ne gli dodeci articoli della santa catholica fede crediamo, & che in questo mondo mentre ci dura la vita emenda & penitentia de gli mancamenti nostri con confessione, contritione & sodisfattione facciamo, & tutto questo fa quello che è sauio. Il senso temporale è che l'huomo conosca se stesso, & sapere quello che egli ha per obligation da fare, & leggere libri di quelli che piu sauiamente & vertuosamente in questo mõdo viuuti sono, accioche imitare li possiamo, che dell'huomo sauio si puo ben dire che eglie per reggere tutto il mondo, & l'huomo animoso non sa fare altra cosa che morire come disperato: ma vediamo come il nostro Signore nel mondo venne se lo ardimento gliel fece venire che bene saria pazzo chi tal cosa credesse, che per tutti gli catholici è determinato che la sua immensa sapientia gliel fece venire, cognoscendo che poi che la humana natura per il nostro primo padre Adam era perduta, che non si poteua reparare se egli non veniua facendo vnione della diuinita colla humanita, & per questo si come donna era stata causa della perditione humana la immensa sapientia del nostro Signor Iddio dispenso che la reparatione fusse fatta per donna preelettra tal che fusse senza macula di peccato attuale, mortale, veniale, & originale, & nel vergine ventre di quella humana carne pigliar volse, & per donare à noi altri l'eterna vita nell'arbore della vera Croce pasion, & morte sostenne, perche chiaramente si mostra che ardimento non saria stato sufficiente à fare cosa cosi grande, che glie noto che sapientia è dono di natura, & sta nello intelletto che il maggior Signore, & piu nobile di tutti. & ardimento sta nel cuore, il qual ogni minima cosa che sia tocco muore, & il corpo è perso, perche gli douete dare per curatrice sapiẽtia che da ogni male il guardi & poca è la vita di quello che usa ardimento, & sempre sara soggetto alle pene, & miserie di questo mõdo, che di mal principio buona fine uon si aspetta, & la Eccellentia vostra da qui innanzi habbia in memoria che per altro che per sapientia la gloria del paradiso non si puo ottenere. Onde io supplico alla Maesta di q̃l magnanimo padre, & Signor mio che non voglia hauere rispetto al mio poco auisato intendere & il non hauere bene

saputo narrare la mia giustitia, laqual da se stessa è narrata per esser tanto chiara, le auisate parole che haueua narrato la Prencipessa al vecchio Imperatore molto piacquero, & fu manifesto quanto il gentil stile fa la giustitia piu chiara, & la Imperatrice cosi le rispose.

Capitolo. XXV.

SE la conseruation dell'uniuerso guardi vederai come solo ardimento è quello che'l conserua, ilquale sel si perdesse, in poco tempo tutto il mondo si perderia andando à totale perditione. & essendo certo che l'Ardimento sia di maggiore Eccellentia che la Sapientia, ti voi sforzare di sostener la causa gia persa, & perche sei di poca eta, & che il saper non ti accompagna in tal negocio piu chiaramente à sentir te la daro, come la Sapiētia sta nel capo, & l'Ardimento nel cuore. & per questo gli naturali Philosophi dicono che il cuore è il piu nobil membro del corpo, & tutte le altre membra sono allui soggette, & gli sono obedienti à tutto quello che il cuore gli commanda, & alcuno altro membro non puo far cosa alcuna per se, se non tanto come il cuor vuole, & tutte le vertu che il corpo puo possedere hanno ad hauere principio dal cuore, onde si mostra chiaramēte che egli è il Signore, & se la persona ha nulla di molestia prestamente si cognosce nella vista, secondo che sta il cuore, & sel cuore dorme le altre membra che hanno nulla di sentimēto si mouono. Onde bene pare chiaramente che il cuore è Signore di tutte le altre mēbra. hora poi tu vedere quāto ho bene prouato cō ragione naturale, che il cuore è Signore del corpo, cosi come l'Ardimēto della Sapiētia, & quāndo la diuina prouidentia creò l'huomo il cuore nel mezzo del corpo gli pose, accioche meglio guardato fusse cosi come vno Re è posto nel mezzo de gli suoi. quando vogliono fare fatto d'armi, accio che gli nimici non gli posino far danno & per questo lo guardano con gran gagliardezza, & diligentia, perche il suo dāno di tutti saria, & per questo dice il volgare che l'Ardimēto, è capo & principio di tutte le vertu, che altramente l'huomo nō saria estimato nulla. onde mi pare che io habbia assai detto, & copiosamente prouato tutto quello che dire se potria, che la gloria del Paradiso senza Ardimēto non si puo ottenere, ne conquistare il mondo, & faccio fine supplicando alla Maesta del Signore Imperatore, che la sua diffinitiua sententia dar voglia. Il magnanimo Imperatore incontinente fece simil risposta.

Capitolo. XXVI.

SE con gli vostri pensieri tenebrosi, & con lo offuscato intendere estimiamo il falso tanto come la vostra volonta ci spinge preiudicando la altitudine della nostra conditione humana lasciando lo infinito fine del bene supremo eleggendo nelle creature humane equalmente la vltima buona fortuna delle miserie nostre, facemo contra la regola della natural ragione, che ne mostra la fine delle cose ragioneuoli, & che sono di piu valuta, che le cose che alloro si aspettano: & perche la verita meglio si vegga con buon consiglio la questione vostra sara giustamente determinata, ben che al parer mio, alcuna di voi non habbia bisogno di aduocato, ne di procuratore à diffendere la vostra causa, per esser quella molto bene stata narrata non vi scordando cosa alcuna da dirgli, & per che ciascuna di voi la sua intentione ottenere desidera, dimane siate quiui per vdire la sententia, & io hauero hauuto consiglio da Caualieri, & da Dottori, & senza far fauore ad alcuna delle parti giustamēte se dechiarera. lo Imperatore vsci di quella camera, & se ne entro in vn'altra, & congrego vn consiglio di Caualieri, & de Iuristi nelquale furono di grandi alterationi, che molti teneuano la parte di Ardimento, gli altri di Sapientia, & quiui disputorono assai, & accordare nō si poteuano. alla fine con le piu voci l'Imperatore se n'ando, & fece ordinare la sententia, & il giorno sequente allhora assignata l'Imperatore fu nella gran sala con

tutte

tutte le dame, & nella cathedra Imperiale posto à sedere la Imperatrice se gli pose al lato, & la Prencipessa dinanzi alloro, & tutti gli baroni, nobili, Caualieri, accio che vdissero meglio la sententia, che si doueua publicare à sedere si posero. quando tutti furono posti à sedere, & posto silentio, lo Imperatore commando al suo Cancelliere maggiore che publicasse la sententia. & egli si leuò, dato del ginocchio in terra cominciò à publicare la sententia che era del tenor sequente.

Capitolo. XXVII.

NEl nome di quello che è infinito, Padre, Figliuolo, & Spirito santo verace Iddio in trinita perfetta, noi Henrico p la Dio gratia Impatore di Costantinopoli, & di tutto il Greco Imperio, vista vna questione che s'è agita fra la Eccellẽte, & charissima mogliere nostra l'Imperatrice da vna parte, & la Eccelsa, & molto amata figliuola nostra la Prẽcipessa dall'altra, & viste le allegationi per ciascuna delle parti fatte, & molto ben narrate, & diffese, hauendo l'immẽso Iddio dinãzi à gli occhi nostri, il pensiero eleuato in fare retto giudicio con concordia della maggior parte del nostro sacro consiglio, & non hauendo rispetto al grandissimo amore che à ciascuna delle parti portiamo, ma solo alla retta giustitia, & dare la ragione, à cui se appartiene, & attendendo, & considerando che la Sapientia è il piu alto dono che il nostro Signore Iddio, & la natura alla creatura humana dare ponno, & di maggior perfettione, & nobilita, & tutte le vertu, che il corpo puo possedere hanno principio, & fondamento da quella senza laquale non son nulla, cosi come il Sole, da cui prendono lume tutti gli Pianeti, & le stelle, & tutto il mondo illumina, cosi è la Sapientia che signoreggia, tutte le vertu, & risplende per tutto il mondo, perche è detta gran Signora, ma necessita, & grande à l'huomo che habbia Ardimẽto, & sel non l'ha per nulla dee essere estimato, & per questo Ardimento dee essere essaltato dopo la Sapientia, & similmẽte dicono che il sauio non dee essere estimato cosa alcuna sel non ha ardimento, che debbono essere come fratelli, & per questo il Caualiere che è sauio, & animoso è compiuto del la gratia di caualeria, & grandisimo honore esser fatto gli deue, & dee esser posto in cathedra Reale se vertuosamente viue, & il Caualiere che ama Ardimento è liberale, & per questo fu il magnanimo Pompeo vincitore di battaglie, & quando tutte due sono nel corpo compiutamẽte di qual Caualiere si voglia, à quello appartiene, & è condecente hauere signoria, ò la maggior dignita del mondo, & per questo dechiarimo, & sententiamo che la Signora Imperatrice, che mantiene Ardimento sia tenuta da qui innanzi à dire gran bene di sopra, & anchora le commandiamo che in qual si voglia luogo, che sia doue si parli di Sapientia, & di Ardimẽto dia il primo honore à Sapientia, poi che la è, che lo dica di buon cuore senza pasione, & mala volonta, & che fra madre, & figliuola non resti iniquita alcuna se nó cosi come la madre à figliuola far si debbe. Publicata che fu la sententia le parti la lodorono, & tutti quelli che la vdirono diedero grande laudi allo Imperatore, perche tanto rettamente giudicato haueua, & differo quello volgare essempio, che dice che da buon arbore ha buon frutto initio, & da buon Caualiere vero giudicio. & gli imbasciatori del Soldano il gran Caramani, & il Re dell' India superiore nella publicatione di questa sententia si ritrouorono, & lo Imperatore col suo Capitano, & con altri Caualieri consiglio tenne, & fu deliberato che'l si facesse vna gran festa, & che poi si desse à gli imbasciatori la risposta, accioche ritornare al gran Soldano se ne potessero, & il carico al suo Capitano Tirante lo Imperatore ne diede, che egli, cosi d'armi, come di danze, & di altre cose il tutto ordinasse, come à lui parera. & il vertuoso Tirante perche non poteua fare il contrario di quello che al lui si apparteneua lo accetto, & la grida fu fatta per il quintodecimo giorno. quando Stephania vidde che tutti gli gran

Signori erano venuti per rispetto delle tregue,& che il gran Contestabile nõ veniua gli scrisse vna lettera che in effetto contenea simil parole.

Capitolo. XXVIII.

AL Caualiere l'hauere rotto la fede inutile non risulta,che in quel luogo richiede le pene di disleal ta, & maggiormente quando alcuno offende amore,& tu m'hai offesa hauendomi promesso che con gran prestezza saresti à me tornato,& al disleal,& mancatore di fede vn mancamento basta,& che gliel perdona si apparecchi à pdonargliene molti altri,& bene ti so dire che minore peso è in te che nella sommita dell'arista. temitu ch'io non sia di tanta valuta che à te nõ appertenghi, & che del matrimonio tuo io non sia degna?Io non so per qual ragione di non venire à me resti,& stai,& se per ventura nuouo amore il tuo collo abbraccia,sia io del nostro amore la fine. ò Dio muoia io innãzi che da tanto abominеuol adulterio mi vegga offesa, & prima sia la morte mia che tal colpa sia tua. & non dico le cose che sopra ho detto, perche mi habbi fatto signal di dolore futuro,ò ch'io sia conosciuta per nouella fama,ma io temo tutte queste cose.imperoche chi è quello che habbi sicuramente amato?& ciascuno errore equalmente anfieta commoue, & tu portati per tal modo che gli nimici tuoi,ma non la tua sposa distruggi,che il mio diletto in bene,ò in male si è conuertito, & la tua persona sosterra tanti danni con tanta perdita del tuo honore,ma d'altra piu giusta scusa,p quello che m'hai offesa,sono gli fatti inuidiosi della mia prospera fortuna. La speranza del bsi, & la paura del male hora vna cosa,& hora vn'altra credere mi fanno,& la mia man dal scriuere fatta debole, & stanca nel mio grembo giace. poi che il gran Cõtestabile hebbe vista la lettera di Stephania cosi gli rispose.

Capitolo. XXIX.

SE io fussi morto viuerei cõ inclita fama libero da colpeuole infamia, la qual piu malitiosa che vera gli hai posto nome,& domandi tanto merito dell'estremo dolore che da gli tuoi mali ti aspetti allaquale non è sofficiente il prezzo della mia trista persona che la tua bellezza ti fa meritare,anchora che non ami,che non tanto solamente è ragione che tu sii amata, ma come santa di orationi merita la tua persona d'esser adorata, & solo questo pensiero mi sforza di rispondere alla tua lettera, se credi che le mie mani stiano ociose nell'essercitio dell'armi il termine del mio scriuere crederei che la gloria che della mia lettera otteneresti ti faria scoprire quello che per amore, & ragione hauesti celato,& senza dubbio acquistaria termine la mia attribulata vita. se amore essendo aduocato della parte mia non facesse chiaramente vedere la tua lettera esser degna di subita risposta solo per ristaurare la tua vita, & fuggire il mondo. voi ch'io ti dica il mio pensiero?sta ferma nella sua diuotione, & tu non hauere altro dubbio di me ch'io potessi amare altra donna che te. Io mi ricordo di quella vltima notte che tu & io erauamo nel letto, & entrauano li raggi della luna, & tu pensando che fusse il giorno in modo di querela diceui,eh mouintià pieta gli grã gemiti, & dolorosi sospiri della meschina Stephania, & non volere mostrare tanta ira alla forza del tuo gran potere.da luogo à Stephania che riposi vn poco con Diophebo:& piu diceui, ò quanto per fortunata mi terrei se io sapessi l'alta scientia de gli Magi, che è l'arte magica,per laqual han potere di fare tornare il giorno notte, ma io son contento del dilettoso premio che la vertu con se porta,& di questo che la tua lettera addimanda, & faccio fine temendo che la tardita del mio scriuere la tua persona in pericolo non ponesse.

Capitolo. XXX.

FAtta la lettra la diede al scudiere ch̃ glie l'hauea portata dicendogli amico tu dirai alla tua Signora,ch̃ p il grã carico

rico ch'io di questi negocii ch'io non so-
no in liberta di potergli lasciare senza
commandamento di superiore, ma che
passata la festa; che il Signore Imperato-
re fa, io faro il mio potere di essergli, &
per me hai à baciare le mani à quella che
è in vertu compiuta, dapoi alla Signora di
cui io sono, & quello tolse combiato, &
tenne il suo dritto camino verso la citta
di Costantinopoli, & quando egli fu arri-
uato dentro al palazzo trouò nella came
ra Stephania con la Prencipessa à parla-
mento, & quando da loro fu visto quella
à cui toccaua lo interesso di tal cosa incõ
tinente si leuò, & con faccia molto allegra
gli disse, chi è di qllo ch' tiene la mia per
sona, & il mio pensiero soggiogato ad
ogni sua volonta? & egli senza rispon de
re cosa alcuna andò doue era la prenci-
pessa, & gli bacio la mano, dapoi si volse
à Stephania, & similmente fece, & diede
gli la lettera che portaua. & quando quel
la l'hebbe nelle sue mani la leuò verso il
cielo in signal di offerta, dapoi che l'heb
bero letta molte ragioni loro due hebbe-
ro insieme dolendosi quella che il gran
Contestabile non gli sarà à quelle feste,
ma il scudiero discoperse la verita della
sua finta, & celata venuta. venuto il ter-
mine della festa, il gran Contestabile ven
ne ad vna lega presso alla citta molto se-
creto, & li si affermo fino al giorno seque
te. Stephania in alcun caso nõ voleua an
dare alla festa, poi che non gliera quello
che ella amaua, & la Prencipessa ne la pre
gò molto dicendo, che se ella non gli an-
daua, che anchora ella non gli andaria in
modo che Stephania fu forzata ad andar
gli. dette le messe cõ grã cerimonie ando
rono al mercato, il quale tutto coperto da
alto à basso di drappi di lana bianchi, ver
di, & morelli trouorono, & per le mura
drappi di razza con le figure Francese, &
tutto all'intornò del detto mercato erano
tauole poste & il luogo dello Illustrissimo
Signore Imperatore era molto ricco, &
sontuoso, & tutto incortinato all'intor-
no di drappi di brocato, & lo Serenissi-
mo Imperatore nel mezzo à sedere si po
se, & gli ambasciatori presso allui, alto al
capo della tauola, la Signora Imperatrice
con la figliuola Carmesina sedeua, & il
gran Caramani, & il Re dell'India supe-
riore, pero che erano pregioni basso in ter
rà mangiauano, le donzelle, & tutte le dõ
ne di honore alla parte destra sedeuano,
& tutte le donne della citta gli portaua-
no da mãgiare se voleuano. Stephania à
capo di tauola sedeua, & le altre appres-
so allei, tutti gli Duchi, & gran Signori se-
deuano alla parte sinistra. ventiquattro
credenze tutte piene d'oro, & d'argento
parato gli haueuano, nella prima creden
zà tutte le reliquie della citta poste furo-
no, nella seconda tutto l'oro delle chiese,
dapoi gli erano dieci credenze tutte pie
ne di testi, e panieri, & canestri grãdi de
tutto il thesoro dell'Imperatore tutti pien
di moneta d'oro. dapoi egli erano coppe
d'oro, gli erano poi tutti li piatti, & salie-
re, dapoi le sue gioie. appresso à questo lo
argento che de bichieri & saliere dorate
quello che era bianco tutto andaua per
le tauole & di tutto questo furno piene le
vintiquattro credenze. la moneta bianca
tutta era in conche al basso delle creden-
ze, & ciascuna credenza haueano in guar
dia tre Caualieri cõ rubbe di brocato stra
scinate per terra, & ciascun di questi haue
ua vna bachetta d'argento in mano, grã-
de fu la ricchezza che l'Imperatore i quel
giorno mostrò. nel mezzo delle tauole do
ue mãgiauano erano Regi & telle da gio
strare, & quel dì il Capitano, il Duca di
Pera & il Duca di Sinopoli eran tauolieri,
& mẽtre che l'Imperatore disinaua, quelli
giostrauano. primieramẽte vsci il Duca di
Pera c'haueà paramenti di brocato d'oro
tutti Alessandrini. Il Duca di Sinopoli
portaua li paramenti di brocato la metà
verde & meta beretino, & Tirãte portaua
gli paramẽti di veluto verde copti di du-
cati che pendeuano tanto grandi che cia
scun ducato valeua trenta ducat de glial
tri, liquali erano paramenti di gran stima.
Tirante vn di venendo alla porta della
camera della Prencipessa trouo Piacere di
mia vita, & dimandogli che faceua la Si-
gnora Prencipessa, & ella respondendo
disse. Ahi purita perche volete voi sapere

che fa la mia vnica Signora se fusti venu-
to piu ꝓsto,nel letto l'haurestí trouata, &
se voi cosi come io vista l'hauesti,la vostra
anima staria in gloria perdurabile,che ql
la cosa che è amata quanto piu si vede tã
to piu diletta,& pero io credo che molto
maggiore diletto rapporti il vedere che
non fa il pensare. entrati sicuramente se
volete,che gia vestita col suo gamurino la
trouarete,grattasi il capo & gli prurisco-
no le calcagna.poi che'l tempo si allegra,
& de gli nostri desiderii allegro giudicio
si mostra,similmente tutte se allegriamo,&
per questo vi voglio ragionare del mio fu
turo desiderio.perche non venne cõ voi
il mio Hippolito che con gli occhi di do-
loroso pensiero sbuente il veggo? cosa è
durissima da pensare, & dogliomi fra me
stessa per questo che alcun bene presente
non si dee per il futuro lasciare, & simil-
mente non pigliare male per il futuro be
ne.nobil donzella,disse Tirante,io vi pre
go per gentilezza che mi vogliate dire
con ogni verita se mala sorte haueria mai
condotta la Signora Imperatrice o altra
persona nella camera,da cui io mi haues-
si da nascondere,& per questo io vi dimã
do consiglio,& aiuto,& non è alcuna che
negare lo debbia. Io alla Signoria vostra
Signor Capitano,disse Piacere di mia vi-
ta p cosa del mondo nõ direi vna cosa p
vn'altra, che in noi duo equale il carico
saria,vostra merce in venirgli, & io in la
sciarui gli entrare, & io so bene che la Si
gnora Prencipessa non vuole che l'amo-
re che voi gli portate resti senza alcun me
rito,& per questo cognoscendo come voi
l'appetito grande che hauete della cosa
desiderata vi vorrei potere aiutare che chi
desidera & non puo il suo disio ottenere
rimane in grandissima pena: alcuna cosa
non è piu leggiere da perdere di quella
laquale la speranza piu innanzi tornare
non permette.allhora Tirante entrò nel-
la camera, & trouo la Signora Prencipes-
sa che gli suoi dorati capelli haueua nel-
la mano inuolti.quando la Signora Pren
cipessa il vidde gli disse.chi vi ha dato
iurisdittiõe di entrar quiui? questo carico
non è concesso ne conueniente à te d'en-
trare nella camera mia senza mia licentia,
che se il Signor Imperatore il sa di disleal-
ta ti potra incolpare. Io ti prego che te
ne vadi che cõtinuamente tremola il pet
to mio di timorosa paura.& Tirante non
si curò delle parole della Prencipessa, ma
allei si accostò,& presela nelle bracera mol
te volte il petto gli occhi, & la bocca gli
baciò, & le donzelle quando vedeuano
che Tirante cosi giocaua con la Signora
Prencipessa,li stauano tutte intente in-
torno, pero che quãdo egli le poneua le
man sotto alla veste,tutte erano i suo aiu-
to,& essendo in questi giuochi & scherzi
sentirono che la Signora Imperatrice ve
niua alla camera de sua figliuola per ve-
dere quello che si faceua,& mai nõ la sen-
tirono. per gli giuochi fina che non fu
alla porta della camera. Subito Tiran-
te si gittò in terra istesso, & gli gittorono
molti panni & rubbe addosso, & la Si-
gnora Prencipessa sopra se gli puose à
sedere, & si pettinaua, & la Signora Im-
peratrice se gli puose à sedere a lato, &
gli manco poco che non se gli mettes-
se à sedere sopra al capo. Iddio sa con
qual timore di vergogna in quel caso il
pouero Tirante staua, & rimase in tal af-
fanno per tanto spatio che parlorono
delle feste che si doueuano fare fina che
venne vna donzella con l'officio, allho-
ra la Signora Imperatrice si leuo, & si ti-
ro da parte al capo della camera, & le sue
hore à dire comincio.La Signora Prenci-
pessa nõ si mosse per dubbio che la Impe
ratrice nol vedesse,ma quãdo si fu pettina
ta pose la man sotto alla rubba, & petti-
naua il suo amantissimo Tirante,& egli
hora gli baciaua la mano & hora il petti-
ne gli pigliaua. & essendo in tal affanno
tutte le donzelle si posero dinanzi all'Im
peratrice.&allhora senza fare molto romo
re Tirante si leuo & col pettine se n'ando
che la Signora Prencipessa gli diede. quã
do fu fuora della camera pensando gia
d'esser in luogo sicuro che d'alcuno non
saria visto vidde venir lo Imperatore con
vn camerieto, & veniuano drittamente
alla camera della Prencipessa. quando Ti
rante gli vidde venire per la gran sala tor
nò

nò correndo alla camera della Prencipes-
sa & diſſegli Signora clemẽtisſima quel
rimedio ponerete nella mia perſona che
il Signore Imperator viene? Ahi tri-
sta, diſſe la Signora Prencipeſſa, noi
vſcimo di vno male & in vn'altro peg-
giore caſchiamo, io ve lo diceuo bene
che voi venite à hore indiſpoſte. pre-
ſtamente fece ponere tutte le donzelle
dinanzi alla Signora Imperatrice, &
egli con ſoaui paſsi ſe n'entrò in vn'al-
tra camera, & in terra iſteſo gli puoſero
adoſſo molti matarazzi, accioche ſe lo
Imperatore gli entraſſe coſi come mol-
te volte entrar vi ſoleeua, che non gli
lo vedeſſe. quando lo Illuſtriſsimo Im-
peratore fu nella camera trouò ſua figli-
uola Carmeſina che il capo acconciare
ſi voleua, & ſtette li fino à tanto che ſi
fu acconcia, & la Signora Imperatrice
hebbe detto l'officio, & le donzelle
ſi furono tutte meſſe in ordine, la Si-
gnora Imperatrice ſe auiò prima, & tutte
le altre la ſeguirono. Quando furono alla
porta della camera addimandò gli ſuoi
guanti, & diſſe io gli ho gubernati in
luogo che alcuna di voi altre nol ſa, ella
tornò nella camera oue era Tirante, &
fece leuare via la Robba che addoſſo ha-
ueua, & egli fece vno gran ſalto, & pre-
ſe la Signora Prencipeſſa nelle braccia,
& portauala ballando per la camera, &
baciandola molte volte dicendo, o quan
ta bellezza con tanta perfettione gia-
mai ſi vidde tale in donzella del mon-
do. la Maeſtà voſtra paſſa tutte le altre di
ſapere & gran diſcretione, che certamen-
te hora non mi marauiglio ſe il Soldano
Moro d'hauere nelle braccia vi deſidera.
Il parere molto te inganna, diſſe la Pren-
cipeſſa, che io non ſon tanto alta in per-
fettione, come tu dici, ma la buona volõta
te lo fa dire, che la coſa quanto più ſi ama
più ſi deſidera amare & bẽche io ſia veſti-
ta de vno veſtimento nero ſotto honeſto
velo io ſon accõcia, & quella fiamma che à
gliocchi tuoi di me riſplẽde, & amore che
per la viſta il vertuoſo ſi contenta, & per
queſto io ti farò dare gloria honore, & fa-
ma. & ſe queſto non ti baſta, & non ne ſa-
rai contento, tu ſarai fatto huomo ſenza
memoria, & piu crudel che l'Imperatore
Nerone, baciami, & laſciami andare che
l'Imperatore mi aſpetta. Tirante non pò-
tè ſodisfare alla riſpoſta ſe non che le don
zelle gli teneuano le mani per gli ſcherzi
& giuochi che egli facea, acciochè nõ gli
ſconciaſſe il capo. & quando Tirante
vidde che la Signora Prencipeſſa ſe n'an-
daua, & con le mani non la poteua toc-
care, allungò la gamba, & glie la puoſe
ſotto le veſte, & con la ſcarpa gli toccò
nel luogo vietato che la ſua gamba fino
alle coſcie gli la puoſe. allhora la Signo-
ra Prencipeſſa correndo della camera
ſe ne vſci, & andò doue era lo Illuſtriſ-
ſimo Imperatore, & la Vedoua ripoſata
ſecreta per la porta dell'horto traſſe Ti-
rante, ilquale quando fu aggiunto nel ſuo
alloggiamento ſi traſſe le calze & le ſcar-
pe, & quella calcia, & ſcarpa con cui ha-
ueua tocco alla Signora Prencipeſſa ſot-
to alla veſte fece ricchisſimamente rica-
mare, & le perle, rubini, & diamanti
che gli puoſe piu de venticinque mila
ducati furono eſtimati & il giorno deter-
minato della gioſtra, le calce & la ſcar-
pa ſi puoſe, & tutti quelli che gli erano
che ſimile coſa vedeuano ſtauano gran-
damente admirati della gran ſingulari-
ta delle pietre fine che gli haueua nella
ſcarpa tanto ricca di coſo, anchora non
ſi era viſta, & à quella gamba non por-
taua ſchiniera o arneſe alcuno & pare-
ua ſtare molto bene. ſopra de lo elmetto
haueua per cimiero quattro collane d'o-
ro che ſoſteneuano il fangradale fatto à
ſimilitudine di quello che Galeſſo il
buon Caualiere conquiſtò è ſempre il fan
gradale era in pettine che la Signora
Prencipeſſa gli lo haueua dato con vno
moto, che gliera, & per quelle che lo ſa-
peuano leggere diceua, non è virtu che
in lei non ſia, & in queſto modo quello
giorno vſci. nel mezzo del rengo era vno
grandisſimo & bellisſimo Catafalco, che
era tutto coperto di bellisſimi drappi di
brocato, & haurea nel mezzo vna gran ca
thedra ricchisſimamente guarnita. p mez
zo allaquale paſſaua vno pẽno della ca-

thedra intorno voltare si poteua, & alto gli sedeua la savia Sibilla molto riccamente ornata, che in se mostraua gran magnificentia, & continuamente à tutte le parti si volgeua, & basso gli piedi della cathedra sedeuano tutte le Dee col volto coperto, perche nel passato tempo diceuano gli gentili, ch'erano corpi celestiali, & intorno alle Dee sedeuano tutte le donne che bene haueuano amato, cosi come fu la Regina Ginebre, ch'l'Anciloto amò, la Regina Isota Tristano, Penelope che amò Vlisse, Helena Paride, Biside Achille, Medea Iasò, la Regia Dido Enea, Deianira Hercole, Ariadna Theseo, & la Regina Phedra richiese Hippolito suo figliastro, & molte altre gli ne erano, ch'saria fatica à noiarle che nella fine del loro amori furono da gli amanti ingânate, cosi come fece Iasòn, che inganno, & destrusse la gentil persona di Medea, & cosi come fece Theseo Ariadna, che la trasse della casa del padre, & conducendola p mare la lascio in vna Isola diserta, & di tal come queste che vi ho detto molte gli ne erano, & ciascuna haueua vn flagello nella mano, & ciascuno Caualiere, ch'di dritto incontro fusse abbattuto, & gittato per terra il conduceuano al catafalco, & la savia Sibilla gli daua sententia di morte, dicendo, che egli haueua defraudato amore, & tutto il suo potere. le altre donne & Dee dinanzi alla Sibilla si inginocchiauano, & gli impetrauano gratia che nõ morisse, ma che la sententia fusse mutata in flagellate, & ella si inchinaua à gli prieghi di tante Signore, & disarmauano il Caualiere dinanzi à ogniuno, & dapoi di gran flagellate gli dauano, & cosi il faceuano descendere del catafalco in terra, & in tal modo era priuato ciascun che per terra cadeua. gli nuolieri vscirono al rengo innanzi giorno, & non lasciauano giostrare alcuno che non portasse paramenti di seta, ò di brocato, & ricamati di tremolanti d'oro, & d'argento. quando lo Imperatore commando che queste feste si facessero, il gran Contestabile il seppe, & molto singularmente in ordine si puose. & essendo l'Imperatore nel meglio del disinare entrò nella gran piazza il gran Contestabile nella forma che io dirò. egli haueua gli paramenti di due colori, l'una parte era di brocato sopra brocato cremisino, l'altra meta era di damasco morello, & il damasco era ricamato di manipoli di sagina, & tutte le spiche erano di grosse perle ricamate, & le canne delle gambe erano tutte d'oro, & questi paramenti erano di gran valuta, & erano molto belli, che tutti stauano admirati à vederli cosi ricchi, & l'elmo di quel medemo drappo coperto haueua, & sopra l'elmo portaua vn capello di feltro tutto ricamato di molte perle, & d'oro fino che gli era, & con la spada cinta dimostraua venire di camino, & conduceua trenta gentil'huomini in compagnia tutti con manti di cremisino parte di martiri zibellini, & parte di armellini erano foderati, & due Caualieri, che con lui veniuano con rubbe di brocato, & tutti andauano con le faccie coperte con capironi da caualcare. & per questo ordine medesimo andauano sei trombetti che il conduceua, & dinanzi al gran Contestabile andaua vna donzella riccamente ornata con vna cathena d'argento della quale vn capo haueua in mano, & l'altro al collo del gran Contestabile era legato, & piu conduceua dodici some tutte con gli basti coperti di cremisino, & le cinge tutte di tessute di seta, l'una soma portaua il suo letto, l'altra portaua vna lancia grossa di brocato coperta, & di queste lancie ne portaua sei, & ciascuna lancia era nella sua soma, & in tal forma entrò cõ tutte le dodici some, che ciascuna portaua della sua robba, & fece la volta per il rengo. quando fu dinanzi all' Imperatore molto gran riuerentia gli fece, & passo per tutti gli stati, & ciascun stato egli saluto. quando lo Illustrissimo Signore Imperatore vidde che tutti veniuano col volto coperto mandò à dimandare chi era il Caualiere che veniua tanto pomposo. & quello che fu domandato rispose cosi come era informato. questo è vn Caualiere di ventura. & piu sapere non potero. disse lo Imperatore,

tore poi che'l non si vole nominare egli mostra esser buon prigionero, & perche con la cathena lo cõduce la donzella deue esser certo vn prigionero d'amore. va & tornagli, & dimãda alla donzella quale amore l'ha cosi impregionato, & se nõ ti vuol dire il suo nome, & gli ha vn scritto nel scudo, vedi s'eglie quello, il cameriero dell'Imperatore andò correndo, & fece il suo commandamento. la donzella gli rispose. Il danno & la pregion di questo Caualiere ha fatto donzella vergine, laqual consentendo alla volonta sua l'ha soggiogato nella forma che vedete, & piu non gli disse. & quello tornò la risposta, & il Signor Imperatore disse opra è di Caualieri che molte volte amano, & non sono amati, & ciascuno è desideroso d'esser nella prima eta benche da me ogni riposo sia partito, & quasi nõ me ne ricordo se non della timorosa vita. dimmi hai letto in quel scudo il qual non è rotto, & men tenuto? Signor, rispose il cameriero, io l'ho bene letto vna & molte volte, & è scritto in lingua Spagnuola & in Frãcese, & dice, Male haia amore qui lam fece abellire, fino li fa de mes doleurs sentirzs, ch̃ significano: Male haggia amore chi mi la fece abbellire, se nõ gli fa di mei dolori sentire. & in q̃sto il Contestabile era gia al campo del rengo cõ la lanza su la coscia, & dimandò con cui giostraria. fugli risposo, col Duca di Sinopoli, l'uno contro l'altro, & feciono di belli incontri, la quarta carrera il gran Contestabile tanto brauamente lo incõtrò, che de la sella il fece cadere, & de li il cõdussero al catafalco della Sauia Sibilla, & prestamente fu disarmato, & molto bene flagellato dalle donne ch'erano state ingannate d'amore per gli falsi innamorati. quando tutta la cerimonia fu fatta, tornò à giostrare col Duca di Pera, & quando furono alla decima carrera il Contestabile lo incontrò nel mezzo della vista, & tratto del seno lui & il cauallo per terra misse. qual huomo di mala ventura è questo, disse Tirante, che cosi ha abbatuto gli miei singulari amici? & asceso à cauallo con gran prestezza si fece porre l'elmo in capo & si puose al capo del rengo cõ vna grossa lanza, & in quel spatio à punto che se gli puose portorono il Signor Duca che era ritornato in sua memoria, al catafalco dalla Sauia Sibilla & come haueuano fatto dell'altro fecero di lui. Il Contestabile quando seppe che Tirante era al capo del rengo disse che piu giostrare non voleua, & gli giudici dissero che per forza hauea da compire le dodece carrere, cosi come era stato ordinato. le dame, & tutti quelli del mercato rideuano, perche quel Caualiere non conosciuto cosi gli due Duchi hauea abbattuto. disse lo Eccellentissimo Imperatore aspettate vn poco che poca marauiglia sara che'l nostro Capitano nõ abbatta. non sara, disse la Signora Prencipessa, che la santa Trinita il guardara da tal inconueniente, & se lo abbatte da cauallo, bene gli potran dire Caualiere di buona ventura. Rispose la sacra Maesta dell'Imperatore, per il mio Dio, io non ho visto in mio tempo in due carrere abbattere due Duchi, ne venite cosi ben in ordine come questo Caualiere ha fatto, & piu estimo le sorti con le armi, che son dentro & di fuori coperte di seta, & le coperte delle sorti di brocato, che questo non apertiene à Caualiere che del mio Imperio sia. ma à Re, ò figliuolo di quello, & pero desidero saper donde egli è ch'io mi dubito che'l non se ne vadi per non correre nella maleuolẽtia di quelli che egli ha abbatuto à terra, & cõmando à due donzelle di inestimabile bellezza, & molto ben in ordine che da parte della signora Prencipessa andassero al Caualiere, & che'l pregassero che'l nome suo volesse dire, perche molto era desiato. andorono le due donzelle al Caualiere, & gli feciono l'imbasciata. Rispose il Contestabile se io ne riporto alcun carico pensi la Maesta sua, che le cose di estima con non poca fatica si lasciano ottenere. ma acciò che vane non parano le mie parole, potete dire alla Signora Prencipessa, che io son dell'ultimo ponente. & con questa risposta le donzelle se ne tornorono, & fe-

ciono la relation loro. al Conteſtabile fu forza di gioſtrare col Capitano Tirante l'un andò, verſo l'altro. il Conteſtabile ſi puoſe la lanza in reſta, & ſemp alta la portò. qñ Tirante coſi il vidde venire alciò la ſua lanza & incontrare nol volſe, & Tirante con molta malinconia diſſe, ſe per altro, che per corteſia nol faceua per eſſer Capitano che nol facesſi per corteſia, & lo Araldo che ſimil parole gli portò gliel diſſe con grande orgoglio. il Conteſtabile riſpondendo diſſe, dite, à quello che à me vi manda che per corteſia è quello ch'io ho fatto. ma che habbi bene à mente à ſe ſteſſo che tale io faro di lui come de gli altri ho fatto, & dimandò la piu groſſa lanza che haueua. quando fu preſſo dell'incontro ſimilmẽte la lanza leuò, & Tirante con gran diſperatione la ſua lanza gittò per terra, perche dell'ingiuria de gli Duchi non ſi era potuto vendicare. q̃li che'l Sereniſſimo Imperatore haueа mandato preſtro con gran preſtezza ne le redine il cauallo del Cõteſtabile, acciochè non ſe ne andaſſe, & gli vennero gli giudici, & con grande honore il cõduſſero al catafalco della Sibilla, & qui gli leuorno l'elmo del capo, & tutte quelle dee lo ricopero con allegrezza ineſtimabile facendogli quel piu honore che era poſsibile. quando ſeppero che quello era il gran Cõteſtabile nella cathedra doue ſedeua la Sauia Sibilla ſedere il fecero, & era con tutte le altre di collatione di viuande, & d'ogni coſa neceſſaria il ſeruirono L'una il pettinaua, l'altra gli aſciugaua il ſudore del volto, & ciaſcuna di queſte in quello che poteua lo ſeruiua, & coſi come feciono di q̃ſto, feciono di ciaſcun'altro che Caualiere abbatteua, & doueua ſtare nella detta cathedra fino tanto che veniua altro Caualiere che meglio di lui faceſſe. quando il Signor Imperatore ſeppe che quello era il Conteſtabile preſe molta conſolatione in ſe. & la Sereniſſima Imperatrice, & tutte le dame che gli erano. quando Stephania vidde la mormoratione della gente, & hebbe naturale notitia che quello era il Conteſtabile tanto fu grande il diletto d'amore che nella ſua viſta preſe, che'l cuore gli mancò, & ogni memoria perſe, & gli medici che li preſſo del Sereniſſimo Imperatore erano incõtinente dierno rimedio al ſuo male, & per queſto diſſe bene Ariſtotile che coſi vien gran danno alle dõzelle per molto amore, come per molto dolore. dapoi dimando l'Eccellentiſſimo Signor Imperatore à Stephania di che gliera venuto quel male, & ella riſpondendo diſſe, pero che io portauo la veſta troppo ſtretta. Il gran Conteſtabile tutto quel giorno ſtette à ſedere nella cathedra che non ſi trouò alcuno che cacciare ne lo poteſſe. quãdo la notte fu venuta cõ molte torze giorno, & dapoi due hore della notte ch'ogn'uno hebbe cenato vennero le danze forſe, & diuerſe maniere d'intrameſsi, che molto la feſta nobilitorono. & q̃ſto dapoi la mezza notte tre hore durò. L'Imperatore, & tutta la gẽte à dormire ſe ne andorono. l'Eccellentiſſimo Imperatore, acciochè non haueſſe à tornare al palazzo, nel mercato haueua fatto apparecchiare vn bello alloggiamento doue cõ tutte le ſue dame ſi puoſe, acciochè di giorno, & di notte ben feſteggiare poteſſe, & otto giorni queſte feſte durorõno. Il giorno ſequente molti Caualieri per cacciare della cathedra il gran Conteſtabile s'affaticorono. vẽne al rengo vn Caualiere parente dell'. Imperatore, che ſi noiaua il grã Nobile, il qual era molto bñ i ordine, & portaua ſu la croppa del cauallo vna dõzella i piedi, ch gli haueua le braccia ſuſo le ſpalle, & il capo ſuo aſcẽdeua tutto ſopra dell'elmo che tutta la faccia moſtraua & portaua vn ſcritto ſopra il ſcudo con lettre d'oro che diceuano bẽ la riguardi ogn'un che è innamorato, che vn quanco meglio nõ ſara trouato, era venuto vn'altro prima di q̃ſto che portaua vn'altra dõzella, coſi come sãto Chriſtophoro porta nella ſpalla Chriſto, & haueа ne gli paramẽti, & nel capo del cauallo vno ſcritto che diceua.

Perch'l'honora & q̃lla c'ha il mio cuor.

Fatigli voi innamorati honore,

Dapoi ch'ella è di tutte la migliore:

Tirante

Tirante giostrò col gran nobile, & si fermo di belli incontri, & alla fine fu quasi mortale lo incontro, che Tirante lo incõtrò nella penna del scudo, & gli ruppe il Gabaro che era nella palla, & con tal forza gliel pinse nell'elmo che lo fece cadere per la croppa del cauallo, & cosi come era grande, & poderoso diede gran colpo del costato al cadere che fece, che due coste nel petto si ruppe, & egli incontrò Tirante vn poco di sopra alla chiaue del scudo, & la lanza che portaua era tanto grossa che rompere non si potè, & tanto grande fu lo incontro che loro due si diedero, che'l cauallo di Tirante andò tre passi adietro, & diede delle ginocchia in terra. quando Tirante il sente cadere trasse gli piedi delle staffe, & gli fu forza, à porre la man destra in terra aiutandosene che col corpo tutto in terra non cascò, & il cauallo incontinente scoppio, & il gran Nobile fu condotto per forza con tutto il male ch'egli hauea al catafalco della Santa Sibilla, & gli fu battuto non tanto come haueriano fatto per rispetto delle coste che hauea rotte, & à Tirante perche era cascato col cauallo, & gliera morto, & hauea toccato con la mano in terra, gli giudici giudicorono per non hauere tocco tutto il corpo, ma la mano sola in terra che giostrasse da qui innanzi senza paramenti, & non portasse nella giostra speron destro, & nella man il guanto hauendo visto Tirante, che per mancamento del suo cauallo è restato vergognato fece voto di non giostrare piu in tutta la sua vita, se Re, ò figliuolo di Re non gli giostraua: dapoi il Contestabile discese della cathedra doue era, & vn' altro in suo luogo puose, & tenne tauola in luogo di Tirante, & in tutti gli otto giorni, che le feste dúrorono, tanto furono nobili l'ultimo giorno quanto il primiero, & con tanto grande abondantia cosi di venturieri di farse intramessi, & singulari viuande, come di tutte le altre cose. Il giorno sequente che Tirante hebbe dimesso di giostrare uscì vestito con vn mãto ricamato, sopra veluto negro, di pendenti, & tromolanti d'vn'albero che si nomina sicamoro, che fa vn picciol frutto bianco, di cui si fan Pater nostri, & con quelle calze che hauea giostrato l'una ricamata, & l'altra no. e similmente la scarpa che hauea toccato la cosa ch'egli piu desideraua, & anzi che uscisse del suo alloggiamento fece apparecchiare il migliore cauallo, ch'egli hauea, & con quelli paramenti, che hauea giostrato, l'arnese, il cimiero, & tutto quello che nella giostra hauea portato lo mandò al grã Nobile in dono, & quel gli ne rese infinite gratie, & fu estimato che valea piu di quaranta mila ducati: Tirante ciascun giorno era nella corte parlando, & solazzando con tutti, & con la sacra Maesta dell'Imperatore, ma molto piu con le dame, & ciascũ giorno di robbe si mutaua, ma non di calze. vn giorno la Signora Prẽcipessa gli disse, in modo di scherzo; Tirante se Dio vi doni honore, questa gamba ch voi vsiate di portare di vna calza ricamata, & l'altra no, se vsa in Franza, ò i qual parte. (& gia era il giorno che le feste erano cõpiute. il nono giorno che andauano alla citta di Pera nel camino presente Stephania, & la Vedoua riposata, quãdo gliel disse) rispose Tirante, & come Signora, non sa la Maesta vostra quale è questa gamba? la Celsitudine vostra non ha in memoria di quel giorno che l'Imperatrice venne, & io ero ascosto & coperto colle robbe delle vostre donzelle, & mãco poco che la Imperatrice sopra il capo non mi si ponesse à sedere. dapoi venne vostro padre & nella picciola camera sotto à gli matarazzi mi nascõdeste, & giocando cõ vostra Altezza dapoi che se ne furono andati puose le mie man basso, & à quello che loro non poteo la gamba & il piede gli hebbero, à supplire, & la mia gamba entrò fra le vostre coscie, & il mio piede toccò vn poco piu innanzi la doue il mio amore felicita cõpiuta ottenere desidera. se in questo mondo ottenere si puote, ma io credo che gli peccati miei non mi consentirãno che tanta gloria io possi ottenere. Ahi Tirãte, disse la Prencipessa,

bene mi ricordo di tutto quello che mè hai detto, che di questa giornata io ho signal nella persona mia, ma tempo verra che cosi come hora t'hai ricamata vna gamba che le due ti potrai ricamare, & à tua liberta la doue desideri ponere le potrai. quando Tirante gli vdi dire simili parole da tanto amore accompagnate incontinente fu smontato, & scusò che gli guanti gli erano caduti, & la gamba sopra la veste gli bacio, & disse la doue la gratia è concessa dee esser baciato, & accettato. arriuati che furono nella citta di Pera, cosi come se voleuano armare videro venire nuoue galee che gia erano molto presso. il Signor Imperatore commando che non facessero il torniamento fin ch hauessero saputo quale erano quelle galee che veniuano, & nō passò quasi vn'hora che con molta letitia elle arriuorono. il Signor Imperatore ne prese grandisimo piacere, quando seppe ch'erano di Francesi. il Capitano loro era fratello cugino di Tirāte, & era stato ragazzo del Re di Franza che l'haueua fatto Vesconte di Branches. egli vedēdo che suo zio il padre di Tirante era desideroso di vedere suo figliuolo per il gran tempo che era passato che non l'hauea visto sapendo come Tirante hauea fatto grādisima, & giustisima impresa di guerra, cōtra gli infedeli, & hauea vinto molte battaglie, & continuaua la guerra per le gran preghiere della madre di Tirante, & per volere essercitare il gentil stile dell'armi fece impresa cō altri Caualieri, & gentilhuomini di venire in aiuto di suo fratello cugino con cinque mila franchi arcieri gli, quali gli diede il Re di Franza, sapendo le grādisime caualerie che hauea fatto Tirante in difensione della sacra Maesta del Signor Imperatore di Costantinopoli, & ciascū franco arciero di questi hauea scudiero & ragazzo. allhora il Re di Franza il fece Vesconte di Branches per quella impresa, & gli donò molte terre, & gli pagò il soldo per sei mesi, & gli diede le galee tutte armate, & vettouagliate di cio che haueano bisogno, & passò per Cicilia & conosciuto dal Re grande honore gli fece, & molti caualli gli diede. quando Tirante fu certificato che questo era suo fratello cugino che mosso d'amore veniua, incontinente entrò in vna fusta & egli & il gran Contestabile, & molti altri Caualieri nelle galee entrorono. grandisima fu la festa che loro si fecero, dapoi tutti insieme vscirono in terra, & andorono à fare riuerentia alla sacra Maesta dell'Imperatore ilqual prese molto gran consolatione & molto piu piacere della venuta sua. il Signor Imperatore, perche gli imbasciatori non erano partiti, dapoi andorono à fare riuerentia alle dame, & tutte si sforzorono di fargli molto honore per complacentia di Tirante. la Maesta dello Imperatore per il giorno sequente il torniamento prolungò. venuta la mattina sequente tutti s'armorono, & l'Eccellentisimo Imperatore pregò molto Tirāte, che con gli suoi nel torniamento entrare volesse, pero che senza andare cōtra la promessa lo potea ben fare. & Tirante fu contento di vbidire al commandamento del Serenisimo Imperatore, pero che nō erano giostre, & vsci quel giorno molto pomposo il Vesconte di Brāches, & pregò Tirante che gli volesse prestare vn caualli che similmente nel torniamento entrare voleua. l'Imperatore, & tutte le dame gli dissero che nol facesse, peroche veniua affaticato dal mare, & egli con belle parole si difese, che non staria p cosa del mondo d'entrargli, pero che gli trauagli del mare à lui erano diletto, & non fatica. Tirante che vidde la volonta sua diece caualli gli migliori che hauea gli mandò, & la Maesta dell'Imperatore gli ne mandò quindeci molto belli, & la Serenisima Imperatrice altri qndeci. la Signora Prencipessa per commandamento del padre diece glie ne donò. Il Contestabile sette molto belli, gli diede. gli Duchi, & gli Cōti gli ne mādorono tanti, che in quel giorno egli hebbe nel suo alloggiamēto, ottāta tre caualli de gli buoni di tutta la citta, vsci con vn paramēto, che il Re di Franza gli hauea dato tutto ricamato di lioni

con grossi campanelli d'oro che al collo haueuano,& le lione stauano come gittate per terra,& gli piccioli figliuoli haueano campanini d'argento. & quando il cauallo si moueua era vn piaceuol suon da vdire quello che gli pendenti faceuono. ottocento Caualieri da speron d'oro nel campo vscirno,& non consentirono che alcun gli entrasse se'l non hauea riceuuto l'ordine di caualeria,& non hauesse paramenti di seta,ò di brocato,ò di ricami d'oro,ò d'argento,& molti si fecion Caualieri quel giorno per esser nel torniamento,il Vesconte che non era Caualiere sapendo tal ordinatione per non venire cõtra quello che dal Serenissimo Signor Imperatore era ordinato,quando tutti furono nel cãpo smontò da cauallo,& ascese alto al catafalco della Serenissima Imperatrice, & supplicolla, che fusse di sua mercede di volergli dare l'honore di caualeria. Rispose la Signora Prẽcipessa,come non sara piu giusta cosa che'l Signor Imperatore di sua propria man Caualiere vi facesse? Signora,disse il Vesconte,io ho in voto di non riceuere honore di caualeria di mano d'alcun huomo, pero che io son figliuolo di donna, amo donna,per amore di dõna son venuto qui, & in donna molto honore ho trouato. ragione è dunque che donna Caualiere mi faccia. la Serenissima Imperatrice il mandò à dire al Signor Imperatore,& egli con gl'Imbasciatori gli venne,& disse alla Imperatrice che gli desse l'ordine di caualeria, & cosi fu fatto. La Signora Prencipessa fece portare vna bellissima spada, che l'Imperatore suo padre hauea col pommo,& cõ tutto il guarnimẽto d'oro,& glie la cinse, & l'Eccellentissimo Imperatore fece portare vn speron d'oro,& in ciascuna ruota del sperone era incassato vn diamante,ò rubino,ò balasso,ò zaphiro,& diedelo alle figliuole de gli Duchi,che gliel calciassero.ma il Signor Imperatore non consenti ,che gli ne calciassero se non vno , che quello ch̃ vuole esser fatto Caualiere per man di donne non puo portare se non mezzo oro,& mezzo argento,vn speron dorato,& l'altro bianco,la spada puo portare tutta dorata,ma rubba ricamata, calze ò paramẽti nõ puo, ne dee portare, se non la meta d'argento,& l'altra d'oro,& è sanza,che quando quella Signora l'ha fatto Caualiere che lo bacia,& cosi fece la Signora Imperatrice. il Vesconte si partì dal catafalco,& entrò nel campo.il Duca di Pera era Capitano della meta della gẽte,& Tirante dell'altra meta,& acciochè fussero conosciuti portauano al capo bãdirole l'una parte portaua verde,& l'altra bianca. Tirãte fece entrare nel cãpo due Caualieri,& il Duca altri due,& molto bẽ à combattere cominciorono.dapoi gli ne entrorno venti,& dapoi trẽta, di poco in poco si cominciorono à mescolare,& ciascuno si sforzaua di menare le mani al meglio che poteua. Tirante mirauа la sua gente,& quando vidde che l'andaua male egli ferì nella pssa,& cosi valorosamente vno Caualiere incontrò che dall'altra parte il passò con la lanza,dapoi trasse la spada,& ad ogni parte daua grã colpi in forma tale che'l pareua vn famelico lione che tutti quanti che'l vedeuano admirati restauano della smisurata forza,& grande animo,che in quel caso Tirãte mostraua. l'Eccellentissimo Imperatore pareua hauere gran contentatione di vedere vn tanto singulare fatto d'armi,come quello era. quando fu durato presso à tre hore, il Signor Imperatore discese del catafalco, & montò à cauallo, & si puose nella folta della gẽte per dipartirgli. vedendo che gia se gli mescolaua ira, crudelta , & sdegno,& molti gli n'eran di feriti. dapoi ch̃ tutti gli Caualieri furono disarmati andorono al solazzo,doue parlorno di simile, & cosi singulare fatto d'armi.che diceuano gli forastieri giamai non hauere visto tanto bella gente,& cosi bene in ordine di caualli.paramẽti,& d'armi. & fu estimata per festa di grã singularita.la sacra Maesta del Signor Imperatore si puose à sedere à tauola,& fece che tutti gli Caualieri ch'erano stati nel torniamento gli restorno à mangiare. quando furono alla fine del disinare dissero al Serenissimo Imperatore,come vna naue sẽza albero,& vela tutta coperta di nero era arriuata in

porto, & recitando tal nuoua entrorono nella sala quattro donzelle de inestimabil bellezza anchora che da corotto andassero vestite, & gli loro nomi erano mirabili. Il nome dell'una era Honore, & il suo gesto il dimostraua. la seconda si nominaua Castita, per gli Caualieri, & dame che d'amare se intẽdono. la terza perche nel fiume Giordano era sta battezzata nominauano Speranza. la quarta per heredita gli veniua d'esser nominata Bellezza, & giunte innanzi alla sacra Maesta del Serenissimo Signor Imperatore gli fecion grandisima riuerentia, & perche Speranza era il capo di loro fece principiio à simil parole.

Capitolo. XXXI.

LA transcendente Celsitudine della Maesta vostra Signor Imperatore à supplicare veniamo, che la fortuna nimica d'ogni allegrezza, & riposo ci ha occupato le virtu di sollecitamente amare togliendone il potere di compire gli desiderii nostri, & ci ha condannate in eternal esilio trouando crudel leggi inimiche di pieta innamorata, lequali con gran pene vietano quello che natura liberalmente ci concede che le cose che son in estremo son male in alcun tempo ò giamai non ponno esser buone, perche le leggi di fortuna non ponno esser fatte in preiudicio del gran potere della mia Signora, & lasciando gli porti del nostro riposato viuere stendemo le candide vele nauigando per il tempestoso mare di aduersita doue si ponno recitare gli naufragii di quelli che pazzamente nauigando in quello à doloroso, & miserabil fine peruengono, & arriuato nel porto del tuo gran triompho con desiderio di trouare quel famoso Re, che per il mondo si fa nominare il grande Arturo Re dell'Isola Inglese se la Eccellentia tua sapeua, ò haueria vdito dire in quel luogo trouare si potesse, essendo quattro anni passati che cõ la sua carnal sorella che per suo dritto nome si fa chiamare Morgana, che per il mare tenebroso andando con la nostra naue piena di dolore siamo arriuate nel tuo diletteuol portò, & qua son le deuote donne, & donzelle del grãde Arturo che continuamente piangendo loro dolori, & pene raccontano. Non aspettò la sacra Maesta del Signor Imperatore, che piu parlasse la aggratiata donzella che hauea piena notitia della venuta di Morgana la fauia sorella dil Re Arturo incontinente da tauola si leuò con tutti gli Caualieri, che nella sua corte si ritrouorono, fecion la via del porto doue era la naue, & entrati dentro videro la Signora sopra vn letto gittata tutta vestita di veluto nero, & tutta la naue di quello medesimo drappo era copta, & cento trenta donzelle de inestimabil belta, tutte di eta di sedeci in diciotto anni, erano in compagnia della addolorata Signora, & con affabile accoglimento, il magnanimo Signor Imperatore cõ tutti gli suoi fu riceuuto, & presso allei in vna Real cathedra posto à sedere fece principio à tal parlare.

Capitolo. XXXII.

LAscia le lagrime triste generosa Regina che molto poco giouano ad ottenere quello che cercando vai. io mi allegro molto della venuta tua, perche io ti possa far l'honore che tu meriti. quattro donzelle da parte tua son venute, ricercandomi che io gli desse dottrina di quel famoso Re de gli Engleſi, se io sapeuo, ò haueuo vdito dire cosa alcuna di lui, & antiqua auttorita mi fa fare testimonio di quello ch'io so. in potesta mia & vn Caualiere di grandisima auttorita non conosciuto di cui non ho potuto saper il nome con vna singularisima spada che egli ha, la qual ha nome Eschalibore, & secondo il parere mio dee esser di grande vertu, & ha in sua compagnia vn antiquo Caualiere, ch Fede senza pieta si fa nominare. quando la Regina Morgana vdi dire tal parole, al Serenissimo Signor Imperatore con gran prestezza si leuò del letto, & inginocchiata nella dura terra lo supplico, che le facesse gratia di lasciarglielo vedere, & la sacra Maesta del

sta del Serenissimo Imperatore, disse che egliera contento, & leuatola da terra la prese per la mano, & tutti insieme al palazzo Imperial andorono. Lo Serenissimo Imperatore la conduſſe in vna camera doue egli era in vna bellisima gabbia tutta d'argento, & in quel caso il Re Arturo hauea la ignuda spada posta sopra le ginocchia, & staua col capo molto basso à vedere in quella, & tutti mirauano à lui & egli non guardaua alcuno. ma la Regina Morgana incõtinente lo conobbe, & postolo in parole giamai non gli volse rispondere, ma Fe senza pieta molto bene la sua Signora cognobbe, & cõ fretoloſi pasi si accostò alle bacchette della gabbia, & fattogli riuerentia gli bacio la mano, & essendo cosi il Re Arturo cominciò à dire simil parole.

IL stato Real ricerca che induca gli altri à vertu, pero che non è pora difficulta che nel Regno dell'anima nostra la volonta Signora del vero giudicio all'intelletto non faccia gli suoi pasi torcere, che la vertu è speraza d'ogni bene, & del vitio non si aspetta se non male, & timore di confusione, & alcuno non dee porre la sua speranza in altro che nel bene futuro, Nobilita, Ricchezza, & Potentia debbono esser contate ne gli beni di vertu vsando bene quelle, e pero noi diciamo che siano vn medesimo bene, che il segue che alcuni son nobili, perche da nobile prole discendono, ma non son ricchi, & per questo la inopia nõ è sufficiente à cõtrastare, che quello che è nobile di cuore non possa vsare la vertu di nobilita, & facendo il contrario non son detti nobili. Altri gli ne sono, che son ricchi, & vsciti di bassa progenie che son tanto vertuosi che amano le vertu di nobilita vsando quelle, & molto debbono esser estimati, perche fanno piu che la natura loro non gli concede, & di questi cosi gli santi Dottori come gli Philosophi in questa sententia son concordi, perche conuiene che le vertu siano congiunte, che loro dissero, che chi possiede vna vertu, tutte le ha, & quello che manca di vna di tutte è defettuoso, dunque la doue è trouata ragione, & bonta, dee esser piu principal, & maggiormente hauere & amore à gli beni diuini. Onde io dico queste cose perche io veggo andare questo miserabil mondo rotando di male in peggio, & veggo che gli mali hũomini che amano con ingãno, & fraude son prosperati, & veggo abbassare vertu, & lealta, & veggo donne, & donzelle, che nel passato tempo, & nel presente bene amare soleuano, & hora per oro, & per argento son defraudate. non è alcuno che vertuosamente ami, disse il Caualiere senza pieta li in presentia d'ogniuno, dite Signore, perche la Signoria vostra truoua simil cose di vertu in questa spada, quali son le pasioni che ha vna donzella? & questo gli disse perche la Signora Prencipessa ne lo hauea pregato che gli lo addimandasse. il Re rispondendo disse, lasciamilo vedere ch' io te lo dirò. quando hebbe visto disse. Amore, odio, desiderio, abominatione, speraza, disperatione, paura, vergogna che alcun nol sappia, audacia, ira, delettatione, & tristezza, & il maggiore dono che dee hauere quella che è nobile i vertu si è vita casta. Sia di vostra mercede, disse Fe senza pieta. di dirmi le abominationi dell'huomo. quando hebbe mirato nella spada disse, sauio senza buone opere, vecchio senza honesta, giouine senza vbedientia, Ricco senza elemosina, Episcopo negligente, Re iniquo, pouero superbo, Signore senza verita, tristo & ribaldo senza paura, popolo senza disciplina, Regno senza legge. disse il Serenissimo Imperatore addimãdatigli quali son gli beni di natura. rispose il Re che erano otto quali seguono.

IL primo è gran progenie. il secondo è grandezza, & belta di corpo. il terzo è gran forza. il quarto è gran leggierezza. il quinto sanita di corpo. il sesto è chiara, & buona vista. il settimo è chiara, & buona voce. lo ottauo è giouentu, & letitia. disse la sacra Maesta del Serenissimo Signor Imperatore addimãdatigli quando vno Re si corona quali cose il giura di seruare, & il Re rispondendo disse.

Capitolo. XXXIII.

PRimieramente dee seruare Amore, & pace nel suo Regno, la seconda, che schiffare ogni malignita, la terza che in tutti gli fatti suoi seruara equita, & giustitia, la quarta che in ogni cosa mescolara misericordia, la quinta che cacciara da se ogni tirannia, la sesta, che cio che egli fara lo fara per solo amore di Iddio, la settima che mostrara nelle sue opere ch'egli è vero Christiano, la ottaua, che sara defenditore del popolo, & quello amara come suo proprio figliuolo, la nona, che cio che egli fara fara con gran cõsiglio, & buono in bene & vtile della republica, la decima, che confessara di esser figliuolo della santa madre chiesa, laquale con tutto il suo potere difendera, & nõ acquistara per se subsidii, ne dimande, ne gli fara vessatione alcuna, la vndecima di esser buono, fedele, & veridico à gli suoi sudditi, la duodecima, che atterrara, & castigara gli mali huomini, la terzadecima, che à gli meschini, & poueri sara padre, & protettore, la vltima di tutte, che egli similmente sara padre, & protettore di tutti quelli che gli insignaranno di honorare, temere, & amare Iddio, molte altre cose gli addimandorono, & à tutte diede natural ragione. Allhora furono aperte le porte di cattiuita, & tutti quelli che entrare gli volsero ben lo potero fare. & quando tutti furono dẽtro gli leuorono la spada, & non haueua memoria alcuna. l'Imperatore gli la fece tornare, & fecegli addimandare che cosa è honore, perche egli nol sapeua, & giamai non hauea trouato huomo di scientia, ne Caualiere che gli hauesse saputo dire. quando egli l'hebbero addimandato il Re guardo nella spada, & disse.

Fine del quinto libro.

SESTO LIBRO DI TIRANTE IL BIANCO, NEL QVALE SI CONTIENE DE COSTVMI, CHE AL CAVALIERE APPARTENGONO.

CAPITOLO PRIMO.

COsa è molto condecente, & necessaria à gli huomini generosi, & d'alta progenie se vogliono essere estimati, che sappiano che cosa è honore, pero che naturalmente alla maggior parte de gli huomini di buon sentimento piace, & il cercano, & se noi cognoscono, & non sanno, di che vadi vestito giamai noi potranno acquistare, & per questo io dico aiutandomi il superno, & alto Iddio che honore, & dono di riuerentia in testimonio di vertu, & gloria, & fama hãno differentia, & sono diuise da honore, & da laude portar come honore, & laude sono della ragione di fama, & di gloria, che per questo è alcuno in fama & i gloria, che è laudato & honorato, ma anchora honore ha differentia, & diuisione da laude, & à cui appartiene riuerentia, gloria, & fama hanno per costume di esser prese per vna medema cosa, gloria, & vna chiarita, & similmẽte fama, & questo è l'ordine che gloria nasce da honore. adunque è pertinentia di honore al forte temere le cose timorose, & hauere ardire di assaltare le cose pericolose per tale che non sia poco estimata la Maesta Reale, anzi ha questo, sforza per ragione di bene, & per buona fine, che questo è commune à ogni vertu di fare, & di operare non per fauore di gloria de gli huomini, ma per ragion di bene. adũque la ragione perche gli huomini maggiormente vogliono essere honorati, & accio che appariano sauii, & vertuosi à quelli à quali è debito honore il signale, & testimonio semplicemente, che vuole manifestare la cosa signata conuiene che sia alcuna cosa cognosciuta & manifesta, che le cose che sono dentro à noi sono occulte, & non ql lo di fuori che alcuno non può sapere il pensiero della persona, ma lo cognosce per gli signali che di fuori si manifestano. la riuerentia adunque che è honore si dee manifestare per la vertu di quello à cui è data, & non basta che sia pensata dẽtro nel cuore, anzi ricerca che la sia data di fuori. adunque honore è ragion di bene fuori. & quando la riuerentia è data per alcuni signali esteriori, anchora piu è manifesto per tale che honore è piu in quello che honora, che in quello che è honorato, & per questo honore è detto riuerentia in signale di vertu concessa. Lo Imperatore tornò à pregare Fe senza pieta che gli addimandasse quali cose fanno dibisogno all'huomo d'armi, & Fe senza pieta gliel dimandò, & il Re rispondendo disse.

LA primiera & principal cosa che appartiene al Caualiere che vuole esser huomo d'armi è che possa sopportare il peso dell'arnese. la seconda è, che faccia gran fatiche con le mani esercitando l'armi la terza è che sappia sostenere bisogno, & mancamento di viuãde. la quarta è mal giacere, & peggio stare, la quinta è, che per giustitia, & per il ben cõmune non tema la morte, che cosi bene saluara la sua anima, come se tutta la vita sua fusse stato vergine, & in religione. la sesta, non tema spargimento di sangue. la settima è, che habbia attitudine, & destrezza à difendere se stesso, & ad offendere gli nimici. la ottaua è, che habbia vergogna di fuggire vilmente. & piu gli addimando come si poteua acquistare sapientia, & il Re rispose.

SApientia per cinque cose si puo acquistare, la prima per speciale oratione, la seconda per proprio studio, la terza per magistrale informatione, la quarta

per liberale dechiaratione, la quinta per continua operatione. Lo Imperatore gli addimandò piu, quali erano gli beni di fortuna, & il Re rispose.

GLi beni di fortuna sono cinque. Il primiero è gran ricchezze. Il secondo grande honore. Il terzo bella, & honesta mogliere. Il quarto molti figliuoli. Il quinto gratia di gente. Addimandò piu lo Imperatore, che cosa è quella che a nobilità appartiene? rispose il Re.

IN nobilità sono quattro cose speciali, & singulari. Primieramente, che il Caualiere sia chiaro ne gli fatti suoi. La secõda, che sia veridico. La terza, che sia forte di cuore. La quarta, che l'habbia conoscentia, che grandemente è odiosa la disconoscentia a l'onnipotente, & immenso Iddio, per nobile è tenuto quello che riconosce gli suoi vasalli, & seruitori. Adunque non siati disconoscenti al superno Iddio di quello chel vi da. Lo Imperatore ritornò addimandare quale dee essere il pensiero del Caualiere, che in battaglia è vinto, & il Re cosi gli rispose.

IL Caualiere che in battaglia è vinto, sei cose pensare deue. La primiera è, che la vittoria descende dallo Onnipotente, & immenso Iddio. La seconda è, che'l superno Iddio, che la data ad altri allui dare la poteua. La terza è, perche se humili al clementissimo Iddio, & alle gẽti. La quarta è, che gli maggiori Prencipi del mondo sono stati vinti. La quinta è, che per suoi peccati questo, & piu innanzi merita. La sesta è, che alla fortuna volgendo sua rota cosi piacque. piu gli fu addimandato di quale cose il Prencipe à suoi vasalli è tenuto. Il Re cosi gli rispose.

IL vertuoso Prencipe di cinque cose è tenuto à gli suoi vasalli. La primiera è, di seruargli le sue leggi, & statuti. La seconda è, di mantenergli quello che gli promette. La terza è, amargli, & honorargli secondo il stato loro. La quarta è, diffendergli poderosamente. La quinta è, guardargli gli loro beni, & non torgli cosa alcuna del loro con tirannia. Molte altre cose gli addimandorono. allhora lo Imperatore per non fatigarlo piu gli fece leuare la spada, & il Re Arturo non vedeua ne conosceua alcuno. allhora la Regina Morgana laquale era sua propria sorella vn picciolo rubino che el la portaua del dito si trasse, & gliel passo dinanzi à gli occhi, & incontinente il Re la naturale cognitione hebbe recuperato, & leuossi de li doue sedeua la Regina Morgana sua sorella con grande amore abbraccio, & bacio, & ella gli disse, fratello fatine honore, & gratie alla Eccelsa Maesta del Signore Imperatore, che quiui era presente, & alla Signora Imperatrice, & à sua figliuola, & egli il fece. & da poi tutti gli Cauallieri che gli erano al valoroso Re Arturo, perche molto il meritaua la mano baciorono, vscirono nella gran sala doue feciono molte danze, & feste di singulare letitia. Lo Imperatore pregò molto la Regina Morgana che gli piacesse di danzare, poi che haueua trouata la cosa che più in questo mondo ritrouare desideraua, & ella per vbidire à gli prieghi dello Imperatore dalla naue altre robbe che non fussero da corrotto, come quelle che haueua portare si fece, & in vna camera con tutte le sue donzelle se ne entrò. quando tutte furono molto bene in ordine le donzelle vscirono vestite di damasco bianco foderato di ermelini, & con le gonne di quel medesimo drappo. la Regina loro Signora vscite con vna gonna di raso berettino tutta intagliata, & molto bene ricamata di molte belle, & grossissime perle orientali, & era marauegliosa di vederla. la roba che si vestiua era di damasco verde tutta ricamata di tremolanti, & battenti, & portaua per diuisa rote di quelle che sono condotte da caualli con molti vasi da trare acqua in abondantia per darla à fonti, & giardini ouero per votare qualche fossa, & gli vasi tutti d'oro erano forati dalla parte di sotto, & le funi che gli teneuano erano tutti di filo d'oro tirato,

& erano

& erano smaltate cō vn moto di grosse, & biāchissime perle, che diceua, trauaglio perduto per non cognoscere il mancamento. & in tal forma la Regina Morgana dinanzi al Signore Imperatore col Re Arturo suo fratello diuisata venne, & gli disse in presentia di ogniuno, gran cortesia è, dapoi vna lunga sostenuta sete venire alla fonte, & non bere per lasciare bere altri. & per questo liberalissimo è il Caualiere che dona il suo honore, & incontinente comincio à danzare, & non volse piu dire, & prese per la mano il valoroso Tirante, perche gli parue di maggiore auttorita di tutti gli altri, & in presentia di tutti per buon spatio danzorono loro due. dapoi lo Re Arturo si leuò, & danzò con la Signora Prencipessa, & fatto fine alle danze la Regina Morgana andò dall'Imperatore supplicando à sua Maesta che gli facesse tanto di honore di accompagnare lo Re Arturo suo fratello fina alla sua naue, & li gli daria vna picciola cena, che bene sappeua la Maesta sua come ogni vertu da nobilita, & da buon costumi accompagnata essere doueua, sapendosi per ogniuno, come la sua alta Maesta di vertu tutti gli Prencipi del mondo eccedeua dando à ciascuno premio di vertu secondo che il meritaua, essendo manifesto egli essere principio, & fonte d'ogni bene, & d'ogni vertu. non sopporto lo Imperatore che la Regina Morgana piu il lodasse, ma con parole & gesti affabili cosi gli disse.

LA tua Reale & elegante Signoria affabilissima Regina mi fa credere che sei dotata di tutte le vertu, che in humana creatura communicare si ponno, che di te si puo dire che sei capo, & principio di ogni bene, & per la tua molta & inestimabile vertu hai ottenuto di passare il salso, & tempestoso mare con gran sollecitudine per lungo tempo, per ritrouare il tuo amantissimo perso fratello, mostrando ne gli tuoi singulari atti la grandezza della tua alta, & suprema dignita Reale, & perche il tuo molto meritare mi obliga di farti appiacere, & honore hauendomi la tua gran nobilita richiesto di venire fina alla tua naue, io ne son contentissimo di honorare, & di esaltare il tuo honore, & la tua fama, & cosi lo Imperatore, la Imperatrice, & la sua figliuola Carmesina con tutti gli altri in compagnia si leuorono, & fecionо la via della naue. il Signore Imperatore prese abbraccio la Regina Morgana, & il Re Arturo prese à mano la Imperatrice, & Fe senza pieta similmente prese la Signora Prencipessa, & cosi nella naue entrorono, laquale gia trouorono discoperta da gli drappi neri, & era tutta molto bene parata di drappi di broccato, & non gli poteuano sentire il fettore della sentina, ma gran fragrantia de tutti gli delletteuoli odori che ponno essere nominati si sentiuano, & apparecchiata la cena, & le tauole parate tutti gli buoni Caualieri, & tutte le donzelle che con lo Imperatore erano venuti si sederono & mangiorono, & furono ben seruiti con grande abondantia de ogni cosa, secondo che à loro apparteneua. Dapoi finita la cena lo Imperatore tolse combiato, & con tutte le dame, & con l'altra gente vsci della naue, & stauano tutti admirati della mirabil festa che haueuano visto, che à ogniuno pareua che fusse fatta per incantamento. & quando lo Imperatore fu vscito in terra si pose à sedere alla ripa del mare in vna ricchissima cathedra, & tutte le dame intorno allui. Il generoso Tirāte con tutti quelli della sua parentella nella naue era rimasto, & quando volsero dar vela si poseró in vna barca per vscire in terra. La Imperatrice che'l vidde venire, disse à sua figliuola Carmesina, & alle altre donzelle che erano quiui in compagnia, volete che faciamo vn gioco al nostro Capitano Tirante, che faremo entrare vno schiauo di questi Mori che sono quiui che il pigliara co bracci al collo, & lo trarra della barca nell'acqua, & come sara egli nell'acqua, voglio che'l Moro faccia dimostratione di cadere, & che gli bagni la scarpa, & la calza, che nel piede ha ricamata, che in tutte

queste feste per molto che se sia messo in ordine non ha portato se non quelle calze. Io non so qual sia il suo significato, ma molto mi piaceria saperlo, & se'l Moro gli bagna solamente la gamba col piede doue porta la calza con la scarpa ricamata non sara cõ dimeno, che della sua bocca non esca alcuna parola, per laqual potremo cõnoscere se lo fa per amore, ò se lo fa per disperatione. tutte furono consentite nella piaceuolezza di Tirante. Il Moro che fu contento di vbidire al commandamento dell'Imperatrice entrò nell'acqua doue era la barca, & prese Tirante al collo, quando fu presso di terra fece dimostration di cadere fingendo patire grã fatica del peso che portaua, & volendogli bagnare il piede gli bagnò tutto il corpo. cosi bagnato come era vsci il vertuoso Tirante dinanzi à tutte le Dame, & vide che l'Imperatrice, & la Prẽcipessa con tutte le altre dame faceuano grandissima risa. conobbe allhora ch'era vna piaceuolezza che gli haueuono ordinato. prese il moro per gli capelli, & benignamente il pregò che'l si gittasse in terra, & q̃llo come sforzato l'hebbe à fare, & Tirante gli puose il piede della scarpa ricamata sopra il capo, & fece vno suo solenne voto con simil parole.

IO faccio voto à Dio, & alla dõzella di cui sono, di non dormire in letto ne vestire camiscia fin à tanto ch'io nõ habbia morto, ò fatto pregione Re, ò figliuolo di Re. mutogli il piede sopra la mã destra, & disse tu che sei Moro mi hai auergognato, ma non son offeso dinanzi alla Maesta della Signora Imperatrice, ch hai commesso caso ciuile, ma io faro che sara criminal anchora che dalla fortuna io sia offeso. vẽne il Vesconte di Branches, & puose il piede sopra il corpo al Moro, & cosi disse.

POi che tu hai abbandonato la vertu di gentilezza, & come à cattiuo il mancamento che hai commesso è ciuile nõ merti punitione, poi che hai cõpiuto quello che t'haueano commãdato. onde io faccio il mio solẽne voto à Dio, & à tutti gli santi di nõ tornare giamai nella mia propria terra fin che nõ sia stato in battaglia corporale doue siano da quarãta mila Mori in su, & che sia vincitore sendo io Capitano de Christiani, ò trouandomi sotto alla bandieta di Tirante. accostossegli il Contestabile, & puosegli il piede sopra al capo, & fece il suo voto dicendo.

IO approuarei cõ parole soaui se da tãto strenato desiderio mi potesse ritrarre, ma poi ch'io veggo gia il fuoco acceso del mio leal volere, ilqual porto à Tirante, che resistendogli piu se augumenta, cercaro con nuoua speráza ristaurare la mia vita, & sodisfare al gran volere ch'io ho nelle armi, faccio voto à Dio, & à quella gentil dama di cui son cattiuo, di portare signal nella mia barba, & non mangiare carne à sedere fino à tanto, che la bandiera vermiglia del gran Soldano doue è depinta l'hostia, & il calice in battaglia corporale nõ habbia tolto, & fatto questo sia libero dal mio voto. fattosi innanzi Hipolito puose il piede sopra al collo al Moro, & fece il seguente voto.

IL dubbio di soffrire gli picolosi mali p tãto futuro diletto ilquale io nõ vinto ne giamai supato, molte volte ho sofferto le gran forze di Turchi per aumento del mio honore, & per il gran desiderio che io ho di seruire al mio Signore Tirante, di cui io son alleuo, & per essercitare la mia persona, & p meglio ottenere la gratia della mia bella dama, che tanto vale, senza il cui mezzo à me saria molto difficile, che potessi desiderare maggiore bene che il suo amore. Onde ho proposito di fare tal voto come vdirete, di non mãgiare pane ne sale, & quello ch'io mangiaro sara sempre inginocchiato, & di non dormire in letto fino à tanto che io cõ le mie proprie mani senza aiuto d'alcuno trenta Mori non habbia morto, & in tal caso che il mio voto sia compiuto, & preso il Moro per gli capelli sopra la schena gli ascese, & disse, io ho speranza di lunga vita, & che prestamente cõ questa spada il mio desiderio compiro.

Quando

Capitolo. II.

QVando Tirãte vidde che gli suoi parenti per amore suo haueuano fattovoto colle mani si leuò tutti gli diamanti, rubini, & perle che alla calza, & alla scarpa portaua, & tutto il donò al cattiuo Moro cõ vn ricco manto che haueua, che sendo à spogliare, & mandogli tutta la robba che portaua fino alla camiscia, ma la calza, & la scarpa mai dare non gli volse. Il cattiuo Moro se il tenne à molta buona ventura, che di pregione che era fu posto in liberta, & in ricchezza, & fu fuori di cattiuita, & di humana miseria, che la pouerta gli occupaua la vita, per questo si dice che la pouerta è vna delle forti pasioni da sostenere del mondo, & per causa disse lo Imperatore, che tal Caualiere come era Tirante era detto liberale, che daua senza pensar oue piu ne potesse hauere. quando gli imbasciadori del Soldano viddero fare feste di tanta magnificentia furono molto admirati, & quando vdirono gli voti che Tirante con quelli della sua parentella haueua fatto, ogni speranza della pace persero, & Abdalia Salamone disse al Re che era in sua compagnia per imbasciadore, che sel camino gli fusse sicuro, che senza risposta ritornare se ne doue rebboro. lo Imperatore in quella sera con tutte le dame, & con tutta la sua gente alla insigne citta di Costantinopoli se ne tornò, & il giorno seguente vdita la messa vennero al mercato, ilquale era cosi ben parato di belli paramenti, come il giorno primiero, & venuti gli imbasciatori del Soldano in presentia di tutto il popolo lo Imperatore gli fece simil risposta.

Capitolo. III.

NOn è cosa nel mondo di maggiore affanno, & dolore che vedere la sua Maesta offesa ad vdire parole tante nefandissime che l'onnipotente signore Iddio, & il mondo offendono, & molte cose io voglio lasciare à dire per honesta della mia lingua, per che mi piace non le hauere fatto, & ne ho vergogna à recitarle, perche mi pare che sia giusta cosa che io che do le leggi, & faccio osseruare quelle à gli altri, per me meglio le osserui, lequali ragione & giustitia naturalmente vetano che anchora che le pasioni inclinino le genti ad alcuna cosa che da ragione non è accompagnata egli mi è stato bisogno ad hauere hauuto vertu di patientia in hauerle vdite, perche à me non piacciono, perche io sono di piacere à Dio, & supplico alla sua immensa bonta che nõ mi lasci fare cose che siano contra alla sua santa fede catholica, che io desse per mogliere mia figliuola ad huomo fuora della nostra legge. & uenendo all'altro capo di quel che dire voglio, io vi dico che per tutto il theoro che'l grande Caramani, & il Re dell'India superiore pagare potriano, la liberta hauere non ponno se non con pace di vera fede, restituendomi tutto il mio Imperio. Quando gli Imbasciadori hebbero udite tali parole si leuorono, & tolta loro licentia feciono il loro camino inuerso quella parte, oue era il gran Soldano. Compiute le feste & gli Imbasciadori partiti, il Signor Imperatore gli suoi consigli sopra la guerra souente sollecitaua, & Tirante gli suoi Amori con grandisima instantia teneua dietro, & affretta la Signora Prencipessa, pero che vedeua il fine delle tregue esser molto presso, & il Signor Imperatore che mostraua gran desiderio che'l suo Capitano fusse nel campo per correggere tutta quanta la sua gente. & il Capitano faceua dimostratione che ciascuno giorno sollecitaua la gente che se ne haueua à condurre che si ponesse in ordine delle cose necessarie, perche haueua grandisimo desiderio di vedersi con gli Turchi. Tirante supplicaua alla Signora Prencipessa che gli facesse gratia di dargli il cõpimento di quello che tanto desideraua i signale di l'ultimo merito, & di cõpiuta letitia che tutta la sua buona fortuna era di potere ottenere la fine che per Amore si puo acquistare esser signale di perfettione di bene che quanto di maggiore po-

uerta l'huomo è vscito, & entra in ric-
ca vita tanto quella glie piu gratiosa, &
adunque si segue che l'una per dolore è
l'altra per amore si piangono, & meco fan
compagnia poi che la speranza del mio
proprio diletto si tien per perduta cono-
scendo la grandezza della vostra colpa.
per questo voglio recitare gli miei gia pas-
sati mali, ma non quelli che son per venir
che la terra, il mare le arene, & ogni natu-
ra di gente hãno noia di sostenere & por-
tare il mio afflitto corpo, ma la certa spe-
ranza che del futuro diletto che haueuo,
mi facea scordar la grandezza che amore
ha in se, e per q̃sto qual si voglia pena che
la Maesta vostra mi dara di fermo tãto la
aspettaro per poco incompensation di tã
ta gloria come io mi aspettauo di ottene-
re. & se la Celsitudine vostra volesse essau
dire la mia dimanda, & non permettesse
che fusse fatta vana la vostra Altezza co-
nosceria quanto è la mia fermezza che
vn medesimo sara il fine della mia vita,
& della mia morte, & per questo nõ staro
di dire dinanzi à Stephania lo effetto del
la mia dimanda, & anchora in presentia
di quelle dame lequali tengo in luogo di
sorelle, peroche amore mi sforza che le
dica e se di voi non hauete pieta come vi
dolerete di me? & se alla vostra bellezza
non perdonate chi trouara in voi miseri-
cordia? di due mali il minore è da eleg-
gere, qual sara l'altro poi che la morte per
il minore se elegge? & non dubiti in cosa
alcuna la Celsitudine vostra di dirmi q̃l
lo che la eleggera. Conoscendo la Prenci
pessa da gran passione che Tirante haue
ua con affabile gesto cosi disse.

Capitolo. III.

TIrante le tue parole meritano rispo
sta che ben so quello che desideri,
ma la mia fama è chiara che fin'hora sen
za infamia ho viuuto. dimmi qual ragiõe
ti ha dato speranza del mio letto, che il
credere suole esser grande infamia alle dõ
zelle? & le nostre parole son credute man
care di fede, benche altre donzelle pec-
chino, & molte ne siano che castita non
amino, chi mi vieta à me che il mio nõ
me sia fra le poche? se io consento à te io
non posso dire che questo non si sappia,
& non è cosa alcuna che il mancamento
mio possa coprire, & con quel fatto escu-
saro io la mia colpa? Onde Tirante Signor
mio io ti priego che'l ti piaccia volermi
lasciare defendere la bellezza che la for-
tuna mi ha raccomandata, & non mi vo-
lere leggiermente rubbare la mia tenera
virginita, che quella donzella puo essere
detta casta che teme la infamia, & credi à
me quello che ti dirò che'l non mi spia-
ce che tu ami la mia persona, ma ho dub-
bio di amare quello ch'io penso che con
gran fatica possi esser mio. che fermezza
ne l'amore de forastieri non è trouata, il
qual prestamente viene, & prestamente se
ne va? guarda che fece quel finto Iason,
& molti altri che nominar te ne potrei, &
quanto fu la pena che la crudel Medea pa-
ti che occidendo gli figliuoli suoi, & da-
poi se stessa gli suoi mali hebbero fine cõ
la cosa desiderata, ma non ne la speranza
che hauea della cosa, da qui innanzi nõ
voglio pensare nelle cose presenti, ma nel
le passate de q̃lle che l'huõ se ne puo ser
uire che ꝓdition natural è laqual è im-
posibile fuggire che il voler nostro se nõ
nel superno bene, termine non puo otte-
nire, se alcuna cosa la donzella desidera
anchora che in estremo sia mala con velo
ò ombra di bene quel tal voler nostro ad
dimanda, disprezzando matrimonio di
gran Re, non elesi giamai partirmi dallo
Imperatore mio padre, pensando la vec-
chiezza sua esser degna della mia seruitu,
bene che egli souente mi dica Carmesina
sa per modo, anzi che mi parta di questa
presente vita che con molta allegrezza io
ti vegga collocata fra le braccia di Caua-
liere che sia glorioso. & molte volte mi
vengo à piangere delle benigne parole
che sempre mi dice, & egli pensa che mi
pianga per timore d'entrare in piu piace
uole che pericolosa battaglia, laquale so-
uente le honeste donzelle di temere dimo
strano. egli loda la mia casta vergogna, &
si confida della mia vita, la mia castita il

fa stare sicuro, la bellezza gli fa paura, & molte volte quando io son lodata di bellezza dinanzi allui per gliocchi di voi altri mi è gran noia in sua presentia di vdirlo. ma non voglio negarlo che'l non mi fusse gran piacere esser tale come mi giudicati. Ahi Tirante gran liberta mi è stata concessa che non ho saputo l'arte di amare, & al principio è à me difficile, & dubbioso, & se io non ti amassi fortunata detta sarei, perche sarei libera d'ogni passione, che io ho in memoria quella trista notte del castello di Maluicino, io diro cosi come il dolore vuole ch'io dica, chi merce non ha, merce non dee trouare. & piu dire non volse. Tirante rimase vn poco alienato pensando al parlare della Prencipessa fatto gli haueua mostrandogli il suo poco amore che gli portaua, & quando si tenne per fortunato pensando essere molto innanzi de gli suoi amori. & trouò tutto il contrario, & costretto da grauissimo dolore con animo molto gagliardo cosi rispose.

Capitolo. IIII.

MOlte cose coperte giaciono per mancamẽto de negligẽti descopritori che nel pricipio io nõ seppi scoprire il poco amore che nella Eccellentia vostra ho conosciuto. fino à q̃io mi son trauagliato in conseruation della mia vita, perche in aumento de l'honore & prosperita della Maesta vostra io potessi affaticarla in seruire à quell'hora, poi che veggo del tutto la mia speranza persa nõ voglio piu viuere, accioche per il molto amore che mi tien cattiuo non sia sforzato à seruire à persona ingrata. ò crudeli fati, perche mi liberasti mai dalle mani di q̃l vertuoso. & famoso Caualiere il Signore di Villes Hermes: poi che sapeuate che la morte con tanto gran pena mi era vicina, ch'io veggo con moltitudine di parole da molto dolore accompagnate non posso conuertire à pieta l'animo dell'Altezza vostra di mantenirmi quello che per ragione, & con molta gentilezza sotto promessa fede vbligata vi sete, cioè che darete ti rimedio alla mia tribulata vita, non voglio piu da qui innanzi fidarmi di parole, poi che donzella di tanta dignita, & sopra tutte quelle del mondo vertuosa mi ha tolta la fede. qual si potra piu di tutte l'altre fidare? che cosa è fede, disse la Signora Prencipessa, che molto mi faria in piacere saperlo, accioche in suo caso, & luogo me ne potessi seruire. molto mi piace Signora Prencipessa, disse Tirante, che fingati la ignorantia per coprire il mancamento vostro, che tal ignorantia in voi non ha alloggiamento, ma col mio poco saper, & mal auisato intendere son contento dirlo che sia, addimandando sempre perdono, se io dico cosa che sia in offesa della Celsitudine vra. per q̃sto come mi pare hauer letto che fede, & verita son legate insieme, che fede è credere quello che l'huõ non vede con gli occhi corporali, & questo tanto come tocca alle cose dell'Onnipotente Iddio che semplicemente credere si debbono, secondo che la santa madre chiesa crede, che ragion naturale non è sufficiente à prouare gli segreti diuini che sono nella santa legge Christiana, se non per testimonii della santa scrittura, & con questa fede ci hauemo a saluar, & Dio è verita che mentir non puo, & tutto quello che egli ha detto della sua santa bocca è verita, & cosi fermamente senza dubitatione alcuna credere il douemo, & per tal ferma fede, & verita sono legate insieme. & la sacra Maesta vostra fa al contrario, che rompe la promessa fede denegando la verita che è Iddio. Adunque venendo contra l'Onnipotente Iddio, è tenegarlo, che tutti quelli che rompono la fede, rompono il sacramẽto, & sono fatti inimici d'Iddio, & la Eccellẽtia vostra si vuole escusare rimettendomi a vna mia gran nemica che nominare si fa Speranza, laquale per il suo vfficio molte genti fa disperare che q̃sta non fu ritrouata se nõ per vna causa che è q̃sta che le p̃sone habbiano speranza di lũga vita, & che p le bone ope che farãno con gli meriti della passion sacratissima di Giesu Christo la gloria del

Paradiso ottenghino, & resto admirato della sacra Maesta vostra che ha tãta magnanimita, che vi ho voluto dire che gia mai non haueti fatto alcuna promessa ò gratia ad alcuno che molto copiosamente non glie l'habbiate compiuta, & di questo mi desti per testimonio tutte le dame della corte vostra. Adunque sara tanta la mia disgratia, che io vi desidero piu seruire, & obedire che tutti gli huomini del mondo che la vostra grandissima liberalita à me manchi. anchora credere non posso che donzella di tanta dignita voglia esser spergiura, che quando la persona è di maggior estima tanto fa maggiore offesa à Dio, & non sara alcuno che di vostra Altezza questo credesse. & io alla estima di maggiore dolore di quello che io ho peruenire non posso. tentar voglio la fortuna, la qual souete à q̃lli che la esperimentano prospera quello che piu mi attribula fra gli miei mali, & che non ho potere di mostrare compiutamente alla Celsitudine vostra lo infinito amore, alquale giustamente il meritare vostro mi obliga, & per questo aspettarò tempo nelqual senza paura io possa mostrar all'Altezza vostra quanto poco io estimo la vita. Vorrei lamentarmi souente con molte lagrime della mia gran sciagura, ma lo estremo amore che dentro mi riposa mi fa dubitare gli futuri pericoli, & gli piccioli inconuenienti grandi mi paiono, quando il danno della vostra Eccellente persona si comprendono, gia temo li mali nobile donzella che seguire vi potriano, perche io sono certo senza alcun dubbio che la morte presto mi vuol fare compagnia procacciando a noi molto dolore, Ilquale à me sara molestissimo solo per esser remoto dalla vostra risplendente vista, poco ricordandoui la offesa che il consentire quella via parta secondo le parole vostre fingendo quelle essere honoreuoli, & se cosi fussero per gli passati non sarian state poste in oblio, & contento di quello che gia visto me hauete in molto honore mio, & gran vergogna della Celsitudine vostra parlando sempre con emenda, & perdono, saria giusto se alla sacra Maesta vostra fusse in piacere che con l'ultima ragione vi accordasti per non voler mostrare di far del nero giallo gia dolendomi dell'Altezza vostra disi alla Vedoua riposata, & à Stephania la disgratia che mi pareua hauer cõ voi, & se io per esser forastiero alcuna ombra, ò scintilla passasse per il vostro intelletto di alcuno errore che in me causato si fusse, pnda la Maesta vostra quella sicurta secondo che si appartiene di Caualiere, quando esce di casa mia accompagnandomi animo d'infinito amore se nel camino alcuna pasion sentiuo, ricorreuo alla Signora Prencipessa che da altro Dio soccorso non aspettauo, & con tal speranza in questa camera entrai pensando al mio dolore trouare rimedio. non pote hauer assai patientia in vdire piu Tirante la Prencipessa, ma cõ gagliardo animo cosi gli disse.

Capitolo. V.

O Di poco intelletto con gli beni di natura, liquali senza liberta possedi, voi ottenere nome di vertuoso, il quale non si ottiene se non con moltitudine de trauagliosi atti, tu ti fidi in la tua mano & corporale forza che hai ardimento de addimandare nella camera mia in presentia di tante donne, & donzelle il premio che tu credi meritare. sappi che cosi come tu sei potente in parlare con la tua mala lingua, cosi son io potente in vdire con le mie orecchie patientemente quello che dici, dicendo che t'ho promesso la fede volendo conuertire à esempio di bene. & essendo in q̃ste ragioni, entro il Signor Imperatore nella camera & viddegli che erano in vno circulo che haueuano fatto, & domandogli di che parlauano, & la Signora Prencipessa rispondendo disse, Signore noi altre dimãdauamo al Capitano, perche gli fa molto bene sermoniggiare che cosa è fede & quime lo ha dechiarato. Il Capitano innanzi che'l Signor Imperatore parlasse comincio à dire, Signore il nostro maestro & Signore

re Dio Christo Giesù cõmãda ne gli suoi sacrati Euangelii che noi altri crediamo bene,& fermamente,tutto quello & quanto si contiene in questi,con verace, & pura fede senza dubitatione alcuna, & che in q̃sta santa fede & Christiana legge vogliamo viuere, & morire, & tutti quelli che al contrario faranno sian tenuti per Heretici,& espulsi da gli beni, che si fanno nella santa madre Chiesa.pch̃ si deono guardare le donne,&le donzelle che la fede promettono, che nõ la rompano, che se lo fanno son scommunicate,& cosi morendo non põno esser messe in Ecclesiastica sepoltura,ne in luogo sacrato sotterrate.il sacro Imperatore con zelo di bene rispose aiutando il suo Capitano che il diceua gran verita,che forte cosa è rompere la fede cosi à gli huomini,come alle donne, ma s'egli hauesse saputo la causa della q̃stione di Tirante,& di sua figliuola tal ragione laudato non haueria.la sacra Maesta del Serenissimo Signor Imperatore prese per la man sua figliuola Carmesina,& loro due senza volere altra cõpagnia,se ne ascesero alla torre del theso ro per trarre moneta da dare à Tirante, che andasse al campo.quãdo furono asce si Tirante restò con le donzelle, & posto in gran pensiero di quel che la Signora Prencipessa gli hauea detto,hebbe piena notitia in quel caso,che alla Vedoua ripo sata hauea discoperto il suo segreto, & tutto quello che egli gli hauea ragionato, & volse esperimentare se con promesse potria al suo fatto riuenire & con parole affabili,& di molto amore alle seguenti parole fece principio.

Capitolo. VI.

DVrissima cosa è pensare à gli pericoli futuri,& se quello che ha potẽtia di leuare la cognitione à quelli che conoscono leuando al sauio il senno alcuna cosa nõ gli restaria il maggiore dolore ,che gli miseri tribula è,che mal vn tempo siano stati fortunati, & per questo il mio pensiero senza comparatione dalla mia Signora è stato offeso,se io ho bene inteso le sue querele manifesta che suo amore nõ ha hauuto potere verso me,cõ prospera fortuna,& per q̃sto gli miei mali ragiõe non hãno d'esser creduti se non p testimonii delle mie parole. Onde desidera la mia anima d'esser consolata, accio, che io potessi fare tali, & tanti seruigii al la Signora Prencipessa,che la Maesta sua conoscesse ch'io fussi degno di acquistare il suo amore,& voi altri tutte in generale,& ciascuna per se con honesto matrimonio collocare vi potessi,& la mia singulare parente, & in volonta sorella Stephania, che è qui presente,(benche ella habbia molti beni,&molta ricchezza)ma io glie ne vorrei molto piu dare,& tanto piu di quello,che ella non ha.alla Signora Vedoua riposata ch̃ fusse secretaria maggiore d'ogni mio pensiero,& dargli marito, che fusse Duca,Marchese,ò Conte cõ tanti beni che ella ne restasse contenta,& facesse ricchi tutti gli suoi, & similmente vorrei fare à Piacer di mia vita,& tutte le altre.Stephania rese infinite gratie per lei, & per tutte le altre al vertuoso Tirante della buona volonta che gli mostraua. la Vedoua riposata disse à Stephania rende gli gratie tu per la parte tua, che io gliele sapero bene rendere per la mia, & volta verso Tirante con volto,& gesto affabile simili parole gli appresentò.

Capitolo. VII.

ENon è dell'ultimo merito il donare cosi come la Signoria vostra fa,ne ha il principio d'amicitia, & di grande amore, & quello che incontinente dona il don piaceuole,& gratioso, & chi dona quello che non puo negare fa molto bene, ma anchora,che se ne faccia liberal poco dona.Io rendo infinite gratie alla Signoria vostra della buona memoria che ha di me, & io non voglio marito per gran Signore che sia,se non è quello ilquale come Dio adoro. & notte, & giorno l'ho continuamente presente anchora che sia assente,& quello ch'io amo non mi ha morta,ma mi da causa di morte,& per questo prima offerire à gli danni la mia persona, che la volõta mia manifestare per gli pericoli che seguire mi

ne potriano. liquali fariano causa de impedirmi alla fine il mio ppofito, liquali lasciaro di recitare, pehe nõ glie tẽpo ne luogo. finiẽdo la Vedoua riposata Piacer di mia vita fece principio à tal parlare.

Capitolo. VIII.

SIgnor Capitano ò come sete ferito da la vertu di patientia, & non fa la Signoria vostra, che dapoi il peccare fi segue il pentire, nelle camere della mia Signora venuto sete lequali per voi son sepoltura, poi che non gli trouati miseri cordia. io vi supplico, per mercede che non vogliate perdere la speranza, che Roma in vn giorno fare non fi puote, che per cosa nulla, che la mia Signora ha detto vi sete gia smarrito. nelle forti battaglie voi sete vno animoso lione, & sempre vincitore, & temete vna Signora sola, dellaquale con forza, & aiuto vostro vi faremo vincitore. alla gente d'armi date gagliardezza, & animo, & à noi altre tolete il potere. ma io veggo che paura, & pieta à gli crudeli ardimenti contrastano, & mi pare che secondo gli meriti vostri l'onnipotente Iddio vi paghi. habbiate in memoria quella piacevole notte che io mi sognauo del castel di Maluicino, & quello che voi diecuate, & con quale misericordia in quel caso operasti, & per questo si diee nella terra nostra vno volgare essempio, Chi è pietoso, & poi si pente, fi pietoso di niente. Io non voglio piu dire di questa ragione, se non che tutte vi aiutaremo, accioche la Signoria vostra sia contenta, & io so qual sara l'ultimo rimedio che'l se gli ha à mescolare vn poco di forza, che la paura che viene da poco sapet fusse separata da se, che turpissima cosa è alle donzelle, quando son richieste d'amore di dire al primo tratto quel spauenteuole moto, & mi piace & son contenta. ò quanto mi pare brutto moto per donzella, & per questo io vi prometto à fede di gentil donna, & per la cosa che piu amo, in questo mondo, anchora eh'io mi douessi portare la Croce al collo, di darui tutto quello dritto aiuuamento che io potrò, & in quel caso io saro detta giusta remuneratione minore che la fatica, perche Signore faccia la merce vostra ch'io sia conseruata nell'amore del mio Hippolito, che molto mi fa dubitare, che quando io comincio à vedere gli fuoi intrauersati passi donde vorriano amare non mi contenta il suo fatto molto, & per questo mi truouo io del futuro pericolo, che io conosco, eh'egli sara buono scrimitore, che non si cura di tirare alle gambe, ma tira al capo, piu fa, che io non gli ho insegnato. Tirante se alle grò vn poco delle piacevolezze di Piacere di mia vita, & leuato in piedi le disse, donzella, secondo che à me pare, voi non amate da scosto Hippolito, anzi volete che ogn'uno il sappia, che sapere il vorra: che mi fa à me, disse Piacere di mia vita, che tutto il mondo il sappia, poi che l'onnipotente Signor Iddio mi ha dato la buona volonta con la speranza insieme, & per questo voi altri huomini molte volte sete disconoscenti della colpa nostra, con disimulatione di honesto parlare coprire vorresti pensando che siamo donzelle, & non haueremo ardimento, di dirlo, & hauete per proprieta, che nel principio sete buoni, & nella fine sete mali. cosi come è il mare, eh'entrandogli gli truoua l'huomo l'acqua soaue, dopoi come si è molto nell'alto è tempestuoso: cosi è nel principio d'amore, che sete blandi, & dapoi aspri, & terribili, & essendo in questi piacevolissimi ragionamenti venne la Maesta del Signor Imperatore, & prese per la mano il Capitano, & della camera il trasse, & molto sopra la guerra parlorono. quando fu hora di cenare Tirante con gli suoi allo alloggiamento se ne andò, & venuta la notte, che la Signora Prencipessa si volea porre nel letto, la Vedoua riposata gli disse queste parole. Signora Prencipessa se la Maesta vostra sapesse l'estrema passione, che Tirante per causa de vostra Altezza patisce, & le cose che à tutte insieme me ha detto, ne restareste admirata, dapoi à me separatamente, da vna parte quello che'l mi ha detto della Eccellentia vostra, che

io ho

lo ho à noia di recitarlo mostrando con le sue vili parole il poco bene, che'l vi vuole, & la sua fittione se ha à manifestare, che la diuina prouidentia non permette, che le cose mal fatte ò mal pensate, siano di lunga durata. la Signora Prencipessa se altero molto delle parole della Vedoua ripossata, & desiderosa di saperlo si tornò à vestire la gonna, & acciochè da alcuno non fussero vdite in vna picciola guarda camera se n'entrorono, & primieramente gli recitò tutto quello che Tirante hauea detto à tutte, & come le volea tutte collocare in honoreuoli matrimonii con le promesse pretiose, che gli amatori hanno per costume di fare. dapoi con gran malignita, & inganno la scelerata Vedoua alla sua malitia principio fece.

Capitolo. IX.

LA esperientia manifesta insegna alle persone, che hanno buona discretione, che debbiano vsare piu del senno, che della volonta, & quando le persone sono di maggiore altezza, & dignita, tanto debbono esser piu vertuose, & di piu perfettione, & però anchora che vn'huomo sia di piu alto ingegno, & piu pratico, che gli altri, cosi come è Tirante nelle armi, non resta, che tutti gli huomini naturalmente non habbiano inclinatione à mal parlare, & peggio operare delle donne, & hauendo noi altre tal cognitione douiamo vsare gli nostri rimedii, e non volere seguire le cose volontarie, che alcuno non puo esser Signore ne conseruarsi nella posseduta Signoria, se'l non ha sapientia, & facendo il contrario è detto pazzo. non sa bene l'Altezza vostra, quanti Caualieri che son sauii, & con molta discretione desiderano, & hanno desiderato, quello che Tirante vorria. Ilquale è huomo crudele, & grande homicidiale, & ha occhi solo, & bene so, che non vede piu de gli altri, ma in pazzia ha maggiore ardimento, & non è piu sauio de gli altri, ma ha manco vergogna, & piu ardimento. & se vostra Altezza sapesse quello, che dice di voi, giamai non gli douuesti volere bene. ditemelo incontinente, disse la Signora Prencipessa, & non mi fate tanto penare. egli mi ha detto in gran segreto. & mi ha fatto porre le mani sopra l'Euangeli, che di questo ad alcuno nulla non direi, rispose la Vedoua ripossata, & perche voi sete mia Signora naturale, & vorrei contra alla fedelta, qual se voglia sacramento, che io habbia fatto non val nulla, però che è contra alla charita. primieramente mi ha detto, come Stephania, & Piacere di mia vita, sono con lui d'accordo, che per forza, ò per buona volonta egli hauera la Maesta vostra, & se fare non vorrete di buon grado tutto il voto suo, che il vi cacciara la spada nella gola, dandoui crudel morte, & dapoi per il simil alla Eccellentia del Imperatore vostro padre fara, & se ne andarano nelle terre loro, & col thesoro, robbe, & gioie, che se ne portarano, gli troueranno di piu belle donzelle, che vostra Altezza non è, che'l dice, ch voi non simigliati se non garzona da tauerna, che sete donzella con molta poca vergogna, & che nella man la portate dicendo chi ne vuole. guardate Signora Prencipessa, per vostra vertu, qual cose pensa di vostra Altezza il traditore scelerato. egli dice anchora piu il reprouato con poca fede, che'l non era venuto in questa terra per combattere, & che tante volte è sta ferito, & che per mala sorte vostra Altezza, & vostro padre ha conosciuto. che vi pare Signora di tal parlare da Caualiere? come pensa egli nell'honore di vostra Eccellentia, & del Serenissimo Imperatore, che tanti beni, & tanti honori fatto gli hauete? al fuoco che lauda, che simil cose dice. sapete anchora che dice piu? che'l non ama, ne vuol bene à donna del mondo, se non piu per gli suoi beni, che per la sua persona. egli dice molte di queste cose, & di molte altre malignita, & mi ricordo anchora che'l mi disse, che se gia mai gli viene vn'altra tal notte come fu quella di Maluicino, & posto caso, ch'egli vi hauesse fatto mille sagramenti, alcuno non ve ne osseruaria, che per buona

volonta, ò per forza con voi vsaria, & poi vi faria tre fiche, & vi le poneria nella barba dicendo va mala femina ne grado ne gratia, hora che ne ho hauuto, quello che io defideraua. Ahi Signora la mia anima piange gocciole di sangue. quando io penso à tante malignita, che egli ha detto dell'Altezza vostra, & per questo Signora, io vi voglio dare vn consiglio, se bene non mi lo addimandate, che dapoi l'honore di vostro padre, & madre non è alcuno, che tanto come io di voi dolere si debbia. pero che tanto tẽpo vi ho tenuta nelle mie braccia, & hauete poppato il mio latte, ho defiderio di cercarui honori, & diletti, & vostra Altezza si è ascosta da me per far festa di questo ribaldo Tirante, dando piu fede à Stephania, & à Piacer di mia vita, che à me, & loro vi hanno tradita, & venduta. Ahi trista voi, & come vi ha difamata, & piu difamara da qui innãzi. Stephania fa bene, ch' ella vorria trouare compagnia nella sua gran colpa. lasciate simil amicitie, poi che sete formata della verita, che io non vi direi se non tanto quanto è l'Euãgelio, & è di necessita che voi mi giurati di non dire nulla, à persona del mondo di queste cose che alla Maesta vostra ho detto, ch'io dubito che il traditore di Tirante non mi facesse vccidere se lo sapesse, & che per voi non se ne andasse, & voi Signora disimulate la cosa, accio che il faccia la guerra per vostro padre, che se prontamente vostra Altezza il cacciasse da se pensaria, che io vi lo hauesi detto, & queste altre son degne di disciplina, ma non tutto in vn giorno, & guardisi la Eccellentia vostra di fidarsi di loro, che queste vi tradiranno. non vedete voi Stephania come ha grosso il ventre, & io sto admirata, che il Serenissimo Signor Imperatore nol vegga, & cosi fara di se stessa Piacer di mia vita. la Signora Prencipessa era molto addolorata, che nuouo dolore gli hebbe occupato l'intelletto, & cadendo da gli occhi suoi viue lagrime accompagnate da molta ira fece principio à simil lamentatione.

Capitolo. X.

QVando io penso, che ho reprensione da padre, la mia anima dal corpo partire si vuole, pero che io vorrei, per il discorso che io ho della mia dolorosa vita, potere con amare lagrime piangere, & lamentarmi della mia gran disgratia: & perche io son sforzata à rendere ragione della mia tormentata vita con le mie fredde man rasciugarò il mio humido volto da molte lagrime, & se mi addimandi di cui io mi lamento, solo io ti rispondo, delle humane leggi, lequali con grande inuidia in q̃sto caso mi allontanano da quello che giustamente io pensauo, che mi douesse amare. perche per gli gran beneficii che da lui si aspettaua di riceuere la corona del Greco Imperio in estremo io lo amauo. ò giusto Iddio doue è la tua pronta giustitia? perche non descende incontinente fuoco dal cielo che quel crudel & ingrato Tirante, che io mi pensauo che douesse esser mio, cenere diuentare facci il qual fu il primo Caualiere che dentro al mio pensiero hauesi per Signore, pensando che di miei mali fine esser douesse, & tutto il contrario veggo, & questo douea signoreggiare la mia persona, & tutto l'Imperio, & questo pensauo io hauere per padre, per fratello, per marito, & per Signore, & che sua serua io fusi. ma perche mi dolgo, & dico queste cose in assentia sua? che egli de gli miei addolorati richiami nulla ode, & sente, che molto meglio saria che gli fusse presente. Ahi trista che'l mio cuore è addolorato, & il mio amore con crudel ira è admisto, & tutte quattro le passioni dell'anima, gaudio, dolore, speranza, & paura, il mio attribulato pẽsiero combattono, che alcuno in questa presente vita, per gran Signore che sia, senza queste non puo viuere, & la vertu è, che l'huomo non dee amare altro, che vn sol Dio. è chi pensara giamai che della bocca di tanto vertuoso Caualiere simil parole vscire potessero? & qual danno gli ho fatto io, ch'egli debba volere la morte di mio padre, & di

mia

mia madre, & di vna miserabil figliuola che hanno. hor volete ch'io vi dica ò Vedoua? Tirante piu presto potria far tornare il Sole addietro, ch'io facessi cosa che fusse dishonesta. O Tirante, & doue è lo amore che fra te, & me esser soleua? & per qual colpa ho io meritato d'esser fatta vile, & abomineuole à te? per qual via è il tuo amore leggieri, & di poca fermezza fuggito cosi presto da me? Io misera Carmesina, che gia serua esser ti soleuo, ti prego che mi doni la vita, laqual gia al Maestro di Rodi, & tutti gli suoi donasti: & potra esser che tu sii piu crudele à noi altri, che à tutti quelli? & per fare io festa alla vertu tua, conoscendo il tuo molto meritare dicesti parole, che nõ sta bene in boca di Caualiere, che tu non ami donna ne donzella se non per gli beni suoi? & che p forza voi torre le spoglie della verginita mia? O quanto spargimento di sangue tal parole portano. ma io stimo piu che le genti dicano ch'io son stata benigna, & pietosa à forastieri, che se dicessino il contrario, ch'io fussi stata maligna, & crudele à gli vertuosi, & degni d'honore, che si l mio spirito vsare volesse la crudelta, il Sole non saria vscito sopra al nostro orizõte, che del tuo sangue, & de gli tuoi, la tua camera piena farei, & nõ disse piu. ma vdendo suonare mattutino disse Vedoua andiamo al letto, benche il mio dormire sara molto poco questa notte, per la grande ira, che io ho di Tirante, di quello che tanto amare soleuo. Rispose la Vedoua, io vi supplico Signora, p vostra mercede, che di tutto quello ch'io vi ho detto, che la Maesta vostra non ne dica nulla ad alcuno per il gran pericolo che seguire me ne potria, & d'altra parte io nõ vorrei, che voi mi haueste in computo di raportatrice di ciancie. non habbiate timore disse la Signora Prencipessa che io guardaro voi di danno, & me di carico. quando furono nella camera, Stephania che le vidde venire disse, ben mi pare Signora, che grã piacer habbiate preso nelle ragioni della Vedoua, quãdo tanto stata gli sete, bene vorrei saper in cui è tutto il vostro pensiero, & la Signora Prencipessa senza farle risposta al letto se ne andò. & quando la Vedoua se ne fu andata puose il capo sotto gli panni, & acramente à piangere comincio. Stephania gli addimandò di che piangea, & qual affanno tanto grãde era il suo. la Signora Prencipessa le disse Stephania lasciami stare se vuoi, & guarda che tutto q̃sto male nõ torni sopra à te, che piu ti è apparecchiato, che tu non pensi, & Stephania rimase molto admirata, che poteua esser questo. & non gli tornando piu à replicare si gitto presso allei cosi come hauea per costume di fare, & in tutta quella notte la Signora Prencipessa giamai dormire non potè, & non fece altro che piangere, & lamentarsi. la mattina ella si leuò tutta inferma del vegghiare, che fatto hauea, cõ tutto questo ella si sforzò di andare à messa. quando Tirante seppe il mal suo, che fu informato per Stephania del piangere, & dell'affanno, che nella notte hauuto hauea restò molto admirato qual poteua esser la causa, che tãto aggrauata l'haueste, & accostandosi alla Signora Prencipessa con humil gesto, & con pietosa voce cosi gli disse.

Capitolo. XI.

GLi piatosi parlari portano con loro tristezza à gli auditori, & specialmẽte à quelli che cõ molto amore amano, & parmi in ogni mio sentimento, che il vostro male io habbia sopra gli occhi miei, & se tanta mercede mi voleste fare la Celsitudine vostra di farmi parte del mal, che vi attribula, ò dirmi almen la causa che vi fa piangere, la mia anima in questo mõdo gloria sentiria, & quello che io dico alla Maesta vostra, è perche nell'alteration della faccia vostra, io vi conosco, che so certo, che d'ogni colpa è libera, & se volete ch'io viua necessaria cosa è, che il vostro volto mutiati, & che verso me non siate disconoscente. Onde io vi supplico anchora che da me perfetto remedio nõ aspettiate di ottenere, almeno

non potra esser che alcuno vtile nõ auenghi alla vostra Eccellente persona, & lasciando la maggior parte delle mie parole, perche veggo che non haurei tempo di poterle recitare, solamente io dirò la estrema pena che'l mio cuore ha in se. quando non posso tutto il tempo della mia affannata vita contemplare la vostra suprema, & singulare bellezza, hora non son poco contento nell'hauere prolungato il comandamento, che per la Maesta del Signor Imperatore mi era stato fatto ch'io andassi: & piu non si potè ritenere Tirante, che gli occhi suoi viue lagrime non distillassero, & cognobbe che la Signora Prencipessa mostraua di hauerne molestia, & disse Signora, con supremo, & gran trauaglio per non faticare l'Altezza vostra, ritenirò dentro à me la estrema passione, che la mia attribulata aia sente, come se del carcere di tãto affannato corpo pattir si volesse, con tal pena ha piu à viuere. & se la Maesta vostra hauera noia delle mie attribulate parole assaggiaro con innamorati seruigii di mutare la maliuolentia, che in estremo contra me scoprete, mostrando di allegrarui della pena che patire mi vedete, & non manco à nõ volere consentire, che solo le mie mani le vostre veste tocchino, è questo il premio che della mia beniuolentia aspetto? poi che cosi mi è vietato dalla vertu vostra non vorro piu viuere, cõ tutto ch'io vi vegga possedittrice della eccellente corona dell'Imperio Greco per gli miei mali premiati trauagli iquali dapoi la mia fine per immortal memoria alle genti restaranno. non potè piu parlare Tirante per la molta passione che sentiua, & la Signora Prencipessa con bassa voce cosi gli rispose.

Capitolo. XII.

CON men carico ch'io porrò voglio sodisfare alla tua dimanda, & per esser cosa che con se vergogna porta, la mia lingua con gran trauaglio puo formare tal parole, & la mia faccia che non è bella per esser timorosa, & molto vergognosa ti dara causa di negare, che vn tanto brutto, & gran mancamento da me si separi. Io non voglio piu contendere con te di parole, perche conosci quanta è la mia patientia, & humilita, che gli solleciti trauagli sono infinita, che la miseria humana con se porta laqual fa dolere il mio attribulato pensiero, & cosi passaro il tempo della mia appassionata vita celando la grandezza della mia estrema pena. & non pensare, che sia poco il trauaglio che supporto à tenere tanto gran dolore coperto, che gli pianti, & gli sospiri che gli attribulati tormentano ritrouano grã conforto, quando à persona fedele manifestare si ponno, & per questo io amo al presente quello che tu per ventura ami nel futuro, & non gli potè piu dire, per che l'Imperatrice accompagnata da gli medici venne. Tirante tolse licentia, & al suo alloggiamento se ne andò pensando sopra à quello che la Signora Prencipessa gli hauea detto, & fu posto in gran pensiero, & cosi senza mangiare rimase, & non vuolse vscire d'vna camera fino che il Contestabile non andò al palazzo, & parlò molto con Stephania, & con Piacere di mia vita, & disse à loro il forte pensiero, che Tirante hauea di quello, che la Signora Prencipessa gli hauea detto. qual rimedio al suo gran dolore, disse Stephania, potremo dare? che quanto io acconcio di giorno, la Vedoua di notte guasta, con quanto gli parlo di Tirãte, cosa ch'ã da prima non faceua, anzi non voleua che notte, & giorno, parlassimo d'altro, & come de gli suoi amori si reggeria. hora si è sotto mantello di honesta coperta, & quella che ha il cuore timoroso & l'intelletto grossiero in amore è molto male, & con gran difficulta è vero amore. & la Vedoua che sa tutto questo carico d'amore, che l'ha prouato come maestra nell'arte tutto il giuoco gli muta, & tutti quelli che amano son cechi, & non temono, ne mirano in tali negocii: che se la Vedoua non fusse vna volta, ma çento nella camera sua volesse

ò no, fatto entrare lo haurei così come feci quella notte al castello di Maluicino. ma poi che à me non è la liberta tolta con bassa voce, & con ombra di pietosa amicitia di Tirante io gli parlarò, & finito il parlamento loro nella camera dove era la Signora Prencipessa à gran ragioni con la Vedoua ripossata se n'entrò, & non gli potè parlare, & cognobbe Stephania che l'hora non era disposta per parlare cõ lei. l'Imperatore che seppe, che il Contestabile gliera, pẽsò che similmente Tirãte esser gli douesse, & gli fece chiamare, & perche doueano tenere cõsiglio, disse l'Imperatore andiamo alla camera di Carmesina, & li vederemo come sta, ch tutto hoggidi, non si ha sentita bene. Il Contestabile primiero si puose, dapoi venia l'Imperatore, & Tirante dietro, & tutti quelli del consiglio, poi che andare gli vuolsero, & trouorono che la Prencipessa staua à giuocare, con la Vedoua à carte separate in vn canto della camera, & qui l'Imperatore si puose à sedere ppsso allei, addimãdandogli del suo male, & ella incontinente gli rispose, Signore, quando veggo la Maesta vostra subitamẽte il mal da me si parte, girando gli occhi verso Tirante, & cominciãdosi à sorridere, & l'Imperatore prese gran piacere delle ragioni di Carmesina, & molto maggiore quãdo in tanta buona dispositione la vidde, & qui parlorono di molte cose, & la Prencipessa di buon grado respondeua à tutto quello che Tirante gli diceua, che la Vedoua ripossata la cõsigliaua, che facesse feste à Tirante, & non tanto come solea prima. ma dimesticamente così come à gli altri, & la Vedoua con grande astutia il faceua, accioche Tirãte nella terra sua non tornasse, ma che perdesse la speranza della Prencipessa, & che d'amarla la lasciasse, & amasse lei, & per q̃sto disse con gran malitia quello che detto hauea alla Prencipessa. Onde di tãto dolore fu cagione. quãdo fu quasi la notte l'Imperatore con tutti gli huomini si parti, & ciascuno tornò al suo alloggiamento, & l'Imperatore il giorno seq̃nte sollecitaua la gente che si douesse partire per andare al campo, & Tirante, & tutti gli altri, il piu che poteua no se dispacciauano, & Stephania quella notte parlando cõ la Prencipessa la puose in parole di Tirante, & la Prencipessa incontinente gli disse, taci Stephania, & non mi volere piu molestare che gli santi del Paradiso, delliquali ciascun è posto in grande auttorita, sono poco anfiosi di quello che tu dici, ne delle nostre misrie che con altre cose di vertuose opere noi altre hauiamo à guadagnar pmio, il qual non si ottiene se non, con meriti di propria vertu, che tutti q̃lli, ch fanno sembiãte d'amore, non sono di natura dono, che à tutto il mondo piace, così à gli grandi come à gli piccioli, & così à gli ricchi, come à gli poueri, ne põno esser tutti d'vna volõta, che alcuni sono amici di parole, & seruono di vento, & di questo gli è tale che ne fa sembiante fino alla bocca. & s'io ti recitassi tutti gli suoi singulari atti egliè Caualiere non conosciuto se nõ in tempo di tregue. ma io tacerè fino à tanto che la fortuna aduersa mi dara licentia di parlare, & si segue di te, che con parole dipinte la mia vita in picolo porre voi, & piu vale che andiamo à dormire, anzi che la mia attribulata persona piu dolore patisca. Stephania volse parlare, & ella nol consenti. la Prẽcipessa si parti, & Stephania cõ pẽsieri di dõna morta rimase, & così passorno due, ò tre giorni, & la Prẽcipessa mostraua la faccia affabile à tutti, & similmente à Tirante pero che sapeua, che q̃sto s'hauea da partire, & dinanzi all'Imperatore gli disse, Signor vedete qui Tirante il vostro vertuoso Capitano, il qual penso che in breue tempo del Soldano fara q̃llo c'ha fatto del grã Caramani, & del Re dell'India superiore, o così come fece del Re dell'Egitto, che certamẽte si tutto il mondo haueste battaglia q̃sto solo saria p guadagnare honore, & fama pdurabile fra q̃lli che venirãno dapo lui, il q̃l di singular pmio è degno. Il gran battagliero, che cõ verace cuore, & senza fraude alcũa, sempre le battaglie ha fatto, & cõ grãde humilita le ha alla. M. vostra

offerte.parlo l'Imperatore,& disse,Capitano vertuoso,assai io vi ringratio de gli molti honori ch̃ fatto mi hauete, & vi prego che come fina qui mostrando la molta vertu vostra hauete bene operato,che cosi lo facciate da qui innãzi,& meglio, che tal speranza ho in voi, & il nostro Signore mi faccia gratia che vi possa premiare secondo il molto meritar vostro.Quando Tirante vidde tante ragioni superflue,& che la Prẽcipessa quasi a modo d'un mezzo scherno l'hauea principiato, non gli pote dire altra parola se nõ sara,& per volere andare al suo alloggiamento discese per vna scala,& peruenne à vna camera doue trouò il gran Contestabile, Stephania,& Piacere di mia vita à gran ragionamenti,& Tirãte se gli accosto,& disse loro, voi altre sorelle mie di che parlauate? Signore,rispose Stephania,del poco amore che la Prencipessa in questo caso della vostra partita mostra alla Signoria vostra,cosi come ella si doueua sforzare, hora piu che mai in farui festa con amore, anchora che ella gli ponesse vn pezzo del suo honore: dapoi Signore parlauamo di quello che sara di me,se voi altri vi partite, che l'Imperatrice mi disse hier sera Stephania tu sei innamorata,io diuenni rossa, & vergognosa,& gli occhi miei nella mia veste abbassai, & questi segnali d'amore in me erano assai ch'io il confirmauo, perche il faceuo,che prima io non sapeuo che cosa è amore se non da quella notte del castello di Maluicino, & se voi altri vi partite poca buona fortuna, & miserabil pegno d'amore restara in me,se non molto dolore che mi fara compagnia. Ahi trista disgratiata cosi sara che io saro punita per il peccato di voi altri.Signora,disse Tirante, non vi ho gia io detto che'l giorno della partita nostra io supplicaro al Signore Imperatore presente la Signora Imperatrice, & la Prencipessa, & tutte faranno auisate,che siano buone in fare,& laudare questo matrimonio,& restara quiui il Contestabile,& il suo officio raccommandaremo al Vesconte di Branches, & farete allhora le vostre nozze. & come le faro io,disse Stephania,che voi non gli siate, che non li essendo la Signoria vŏra danze,ne feste,ne letitia alcuna non se gli faranno? & che gli bisognano feste alle nozze poi che alle spõsalitie non gli furono, disse Tirante? la festa,& la letitia lasciatila per il letto oue non sia timore alcun admisto con gelosia,& essendo in queste parole discese lo Imperatore con Carnesina à mano,& pensò Tirante che in questa hora haueuano commodita di dirlo allo Imperatore,& accostatosi il vertuoso Tirante allo Imperatore presente la Prencipessa se inginocchiò in terra,& con humile voce, & da molta gratia accompagnata fece principio alla sequente supplicatione.

Capitolo. XIII.

LA gloria che della Maesta vostra Illustrissimo Signore si contempla, & per vederui cupido di ottenere ẽlla eterna gloria,& fruitione celestiale di Paradiso,laquale per molti vertuosi costumi, à gli quali fortunatamẽte vi sete inuecchiato vsando l'opere di clementia meritate di possedere,& hauendo viuuto per molti anni nella temporal gloria con gran triompho dandolume al mondo di Christianissimo Signore con le vostre operationi fondate in fede, speranza, & charita,accioche posiate essere certo della futura gloria,& per questo come saria la Eccelsa Maesta vostra,che ogni gran Signore è vita breue, & non resta in questo mondo altro che il bene che l'huomo fa con molta summissione voglio supplicare alla Illustrissima Signoria vostra,& della Signora Imperatrice, & della Signora Prencipessa che quiui è presente se tale supplicatione in simile caso puo essere essaudita, che fusse fatto legitimo matrimonio della nobile donzella Stephania di Macedonia col mio singulare fratello Conte di santo Angelo, & Contestabile maggiore di vostra Altezza per vostra benignita allui concesso, cosi l'officio, come il Contato, pero che simili matrimonii sono legami di grandissimi, & perfetti amori,

ti amori, maggiormente come ne nascono figliuoli, che p sempō restano vassalli, & seruitori della Imperial corona, & tutti gli parenti, & amici per amore di lei, & per questo essendo l'humana vita di questo mondo molto breue, è gran consolatione à gli huomini, & natural cosa lasciare figliuoli che possano possedere gli loro beni essendogli pericoli molti, ch̄ gli huomini in questo mondo patiscono, & maggiormēte quelli che vsano la guerra, che quando gli restano figliuoli consolati se ne vanno, & gli parenti, & amici con gli figliuoli si consolano. & per questo non puo essere ottenuta felicita in alcuna cosa che sia perdurabile, ne la felicita puo essere trouata se non per bonta di vita, & senza piu dire si tacque. Lo Imperatore non fu tardo à fargli simil risposta.

Capitolo. XIIII.

LEggesi in vn trattato che Seneca fa, dicendo che alcuna cosa non è piu charamente comprata come è quella che con preghieri, & supplicationi se addimanda, & per q̄sto Capitano à me nō è in piacere che voi mi facciate molti prieghi di quello che noi altri douemo esser pregati, & tutto il mio luogo, & potere io do à mia figliuola, che quiui è p̄sente, che con consentimento di sua madre il faccia, & partisi de li senza dirgli piu altro, & la sciò la Prencipessa con loro. Quando Stephania vidde che lo Imperatore cosi imperfettamēte se n'era partito presumi che allo Imperatore non piaceua che si facesse il matrimonio, & senza piu pensare lasciò la compagnia della Prencipessa, di Tirante, del Conestabile, & di Piacere di mia vita, & sola in vna camera se ne entrò, doue à piangere, & far gran dolore incominciò. Tirante prese à braccio la Prencipessa, & accompagnatosi col Conestabile, & con Piacere di mia vita alla camera della Imperatrice andorono, & Tirante & la Prencipessa supplicorono alla Imperatrice che volesse consentire à questo matrimonio, poi che lo Imperatore ne era contento, laquale rispondendo disse, che ne era contentissima, & incontinente feciono congregare tutta la corte, perche fussero alle spōsalitie di Stephania, & tutti erano congregati in vna gran sala con vno Cardinale che gli haueuano fatto venire per sposarla. quando mādorono per la sposa che venisse trouolla che anrhora staua piangendo, che cosa alcuna nō seppe fino che non la vennero à chiamare, che lo Imperatore, & gli altri l'aspettauano, & tutte le altre donzelle pensauano che fusse nella camera sua per ornarsi, & ella si pasceua di piangere. Fatte che furono le sponsalitie con gran triompho con danze, & singular collatione volse lo Imperatore che'l giorno sequente le nozze si facessero, accioche la partita di Tirante non detenessero, & cosi fu fatto, & furongli fatte molte gran feste di giostre, danze, farse, comedie, & molti altri intermessi, che la festa nobilitorono, & ogn'uno era contento se non il miserabile Tirante. La prima notte che diedero la sposa al Conestabile Piacere di mia vita tolse cinque piccioli gatti, & serrogli di fuori della finestra doue dormiua la sposa, & tutta la notte giamai non feciono altro che migolare, & Piacere di mia vita dapoi che hebbe posto gli gatti sopra alla finestra alla camera dello Imperatore se ne ando, & disse gli Signore andati correndo alla camera della sposa che il Conestabile haueua fatto molto piu male che non si pensaua che gran gridi gli ho sentiti, che mi fa dubitare che lui non habbia morta la vostra chara nepota Stephania, o almeno molto malamente ferita, & vostra Maesta che tanto gli è prosimo parente la vadi ad aiutare. tanto furono in piacere allo Imperatore le parole che gli hauea dette Piacere di mia vita, che leuò del letto & tornossi à vestire, & loro due alla porta della camera della sposa andorono, & vn poco ascoltorono. quando vidde Piacere di mia vita, che taceua non diceua piu cosa alcuna comincio à dire. Ah sposa come state voi hora che non gridate? ne dicete cosa alcuna? parmi che gia vi è passato il dolore, & la pressa della batta-

taglia,dolore che ti venga alle calcagna, non poi tu vn poco gridare à quel saporito:ahi, gran diletto è quando si ode dire alle donzelle:signale è perche tu taci,che gia t'ha auiato il buco. mal pro ti faccia se non gli torni:vedi qui lo Imperatore che ti sta ad ascoltare se gridarai,che l'ha dubbio che male non ti faccia. & lo Imperatore gli disse che tacesse,& che non dicesse che egli gli fusse. à buona fe non fato, disse Piacere di mia vita, anzi voglio che sapiano che voi gli siate. allhora la sposa comincio à gridare,dicendo che gli facea male,& che stesse fermo.disse Piacere di mia vita,Signore,tutto quello che el la dice,è à man lauate, che le parole sue nõ escono dell'anima.anzi à me pare che siano finte,& p q̃sto à me nõ piacciono.lo Imperatore non si potea tenire dalle risa per le saporite parole che vdiua dire à Piacere di mia vita.disse allhora la sposa, quando cosi gli senti ridere, chi ha posto li quelli maladetti gatti,io ti prego ch̃ gli vogli porre in altro luogo, che dormire non mi lasciano.rispose Piacere di mia vita,& disse.per mia fe nõ faro se Dio m'aiuti,& non sai tu bene ch'io so trarre di gatta morta gattoni viui? & questa accorta & astuta,disse l'Imperatore, & come cadeno in gratia al spirito mio le cose che dice.io ti giuro per l'altissimo Iddio, che io non pigliarei mai altro che te,quando moglie io nõ hauesi. La Imperatrice ando alla camera dell'Imperatore,& trouò la porta serrata che non gli era alcuno se non vn ragazzo,che gli disse, come l'Imperatore era alla porta della camera della sposa,& ando verso quella parte, & trouollo con quattro donzelle che erano con lui.quãdo Piacere di mia vita vidde la Imperatrice venire,anzi che alcun parlasse disse, morrete voi presto Signora,vedete che mi ha detto il Signore Imperatore,che altre che me non pigliaria se moglie nõ hauesse,& per la offesa che voi mi fate morrete voi presto,& prestissimo. Ahi figliuola di mal padre,disse la Imperatrice,& tu mi di tal parole,& fu voltata verso lo Imperatore,& voi purita,perche volete altra moglie per dargli piatonate, & non stoccate,guardatiui che giamai non mori donna ne donzella per giuoco di piatonate,& cosi scherzando con molta allegrezza alla camera loro se ne tornorono. Et la Imperatrice con le donzelle alle sue camere se ne ando. La mattina del giorno seguente ogniuno se ne allegro, & fecino molto honore al Contestabile, & alla nuoua sposa,& alla maggior chiesa gli cõdussero doue la messa con grandissimo honore vdirono.& quando hebbero detto l'Euangelio lo oratore ascese in pulpito,& fece vn sermone solenne, predicando de gli vitii,& delle vertu,& dapoi nel la fine del sermone per commandamento dello Imperatore fece la oratione seguente,per porre in speranza tutti quelli che di buon cuore seruiuano.

Capitolo. XV.

LA mia indotta lingua non saria sufficiente à recitare gli atti vertuosi,& di singular memoria che q̃sto Serenissimo p̃pero, & potente Signore il Signor Imperatore,ha fatto in fauorire,dare heredita,& sublimare in gran dignita gli suoi alleui,seruitori,e vasalli,& sara molto piu tãto come la vita lo accompagnara,& lasciando di recitare le sue grandisime perfettioni,lequali aumentano la verita della sua grande Altezza che diritto è à recitare la grandezza dell'alto cuore de gli generosi Prencipi,quando aumẽtano la gloria,& il stato de suoi vasalli, alleui, & seruitori,cosi come ha fatto di questo famoso,& vertuoso Caualiere forastiero natiuo del Reame di Francia hauendo bene seruito la patria Greca, lo alto Imperatore colla sua piaceuol mano piena di misericordia, & liberalita ha dato al valoroso Diophebo Conte di santo Angelo,& Cõtestabile maggiore del Greco Imperio vna sua molto ꝓsima parente nominata Stephania,figliuola di q̃llo Illustre legitimo, & natural fratello di quello Re dotato Signore signoreggiante la corona del Greco Imperio,che per tutto il mondo è temuta, ilqual suo fratello fu intitolato Duca di Macedonia,& questo Ducato con la

figliuola

figliuola Stephania nepote sua dona al detto gia nominato Diophebo Conte di santo Angelo Contestabile maggiore, cõ tutti gli beni, gioie, e robbe, che il detto Duca lasciato gli haueua, & il Serenissimo Imperatore de suoi beni proprii gratiosamente dona alla detta Stephania cẽto mila ducati, che ne possa testare, & fare à tutte le sue proprie volonta, & buono è à seruire tal Signore come questo, che sa premiare, amare, & honorare tutti gli suoi seruitori. & questo Signore ha abbracciato lo honore, & da se partire nol lascia, perche honore procede da gran magnificentia di animo, & è ornamento di tutte le vertu che di magnificentia esce liberalita, laquale eccede tutte le altre opere vertuose, che sono degne di honore. & per questo dice Seneca, che quello che è di grande animo tutte le sue opere, sono di vertu, & a gli Prẽcipi che sono magnanimi, & liberali, appartiene che siano sauii, animosi, & amatori di honore, tal cose sono che per loro Eccellentia eccedono tutte le altre in questa vita. La primiera è il disprezzo di honore eternale, ò temporale, ò di fortuna. La seconda è desiderio della eterna beatitudine. La terza è la illuminatione dell'intelletto, & della volonta. & voglioui dire à voi altri Caualieri, perche nell'armi infortunati sete, che eglie per cinque peccati, & il principale di tutti è, se battaglia, ò guerra con falsa causa, ò senza giustitia è fatta. il secõdo è, se in propria fede altri si occide, ò inganna in cosa criminale. il terzo è, se carnalmente ha conosciuto monica, ò donna data al seruigio del nostro Signore Iddio. il quarto è, se malitiosamente si perseguita gli ecclesiastici, & gli toglie loro beni. il quinto è, se commette notabile inriuerentia contra l'onnipotente Iddio, & gli suoi santi. Et vi voglio auisare quali sono gli buoni costumi che debbono hauere gli figliuoli di Caualieri. Il primo è vdire ogni giorno messa, & dire alcuna breue oratione. La seconda è, saper ben leggere, & scriuere, & anchora saper grãmatica, & altra scientia, perche sono piu sauii. La terza è che non siano bestẽmiatori. La quarta è, che non habbiano superbia, anzi siano molti humili, & affabili alle genti. La quinta è, che habbino vergogna di fare cose che siano mal fatte. La sesta è hauere tema dell'onnipotente Iddio, & essere obedienti alla santa madre chiesa. La settima è, fare riuerentia, & salutare volentieri. La ottaua è praticare fra Caualieri, & con buona gente. La nona è, che nõ siano troppo parlatori, & arditi in mal parlare. La decima è, che non siano giudicatori, ne schernitori. La vndecima è, che non siano bugiardi, & mal dicenti. La duodecima è, che sappiano ben seruire, ben caualcare, & fare buona accoglientia. La terzadecima è, che siano bene accostumati nel mangiare, & nel bere. La quartadecima è, che siano leali, & honesti. La quintadecima è, che non siano giuocatori. La sestadecima è, che siano netti. La decimasettima è, che siano cacciatori di monte, & di piano. La decima ottaua è, che sappiano molto bẽ giuocare di scrima, di lanza, di azza, & di spada, & essercitare il corpo nelle armi. Hora voglio dire vn poco delle donzelle, perche non si aggrauino, & che siano informate delle proprieta, & costumi che debbono hauere, & poi faremo fine al nro sermone per non esserui troppo tedioso. Il primo è, che sappiano ben leggere. Il secondo è, che siano diuote, & che dicano orationi. Il terzo è, che digiunino i digiuni commandati. Il quarto è, che habbino grande honesta, & gran vergogna. Il quinto è, che parlino molto poco, & quãdo parlano debbino parlare con gran modestia. Il sesto è, che ogni suo ragionamento sia in somma honesta fondato. Il settimo che siano molto humili, & mansuete. La ottauo è, che debbino essere honeste nel mangiare, & nel bere. Il nono è, che habbino gran timore, & che siano obedienti. Il decimo è, che non siano ociose. Lo vndecimo è, che non siano schernitrici. Il duodecimo è, che siano semplici, senza vitio alcuno. Il terzo decimo è, che siano atte in buoni costumi seminili. Et questo è tutto quello che hauere douerano, & è tutto il cõtrario. &

dire la molta vertu loro. la prima è che sono molto volontarie, & insatiabili. la seconda, che parlano molto, & son grã ciancatrici. la terza, che non sono seme in amore, ne in senno. Ouidio dice, che il maggior bene di questo mondo è amore, & la sacra scrittura il conferma, che per amare il Signor nostro Giesu Christo benedetto, patì morte, & passione, & volse perdonare al ladro nella Croce, quando gli addimandò amore, & perdono, che il frutto di amore è amare Dio, & il prossimo, & da questa vita perdurabile si acquista il frutto di amore, di beni temporali sono gli piaceri. il frutto di amore di marito, & di moglie sono gli figliuoli, & figliuole, & queste sono le vertu, che procedono d'amore. liberta che ogni Caualiere dee hauere ardimento, cortesia, humilita, gentil eloquentia, letitia, retenimento, modestia, prudentia, cognitione, discretione, buon saper buono, & animoso cuore, le seguente cose dee giurare il Caualiere. la prima, ch'egli virilmente fara quello che il suo Signore gli cõmandara. la secõda che giamai non abbandonara caualeria. la terza, che non hauera paura della morte, per difendere donne, & donzelle, pupilli, la republica, & la sãta madre Chiesa, Et queste sono le vertu, che il Caualiere dee hauere. la pria, che'l sia veridico. la seconda che'l sia leale. la terza, che'l sia gagliardo. la quarta, che'l sia liberale. la quinta, che l'ami la giustitia, che dice san Giouãni che l'huomo giusto giustifica il maluagio, & quello che il giusto condanna, à Dio di qua per gratia, & di la per gloria è abomineuole.

Capitolo. XVI.

COmpiuto il sermone, & la messa il Serenissimo Imperatore fece portare gli cento mila ducati, & tutte le sue rubbe, & gioie, & quãto suo padre gli hauea lasciato. dapoi questo fecion vestire al Contestabile la sopraueste delle sue armi, & cosi vn poco lo lasciorno, poi gli spogliorono quella, & il vestirno di quella del Ducato di Macedonia, & spiegorono le bandiere del detto Ducato, & in capo vna corona tutta d'argento ricchissima gli posero, pero che in quel tempo haueano per costume di coronare tutti quelli che titolo haueano, gli Conti coronauano con corona d'oro, gli Marchesi di acciaio, gli Duchi d'argẽto, gli Regi di oro, gli Imperatori con corona, di sette corone di loro, & pero questo Diophebo gran Contestabile quel giorno si coronò con corona d'argẽto, laqual tanto ricca di pietre pretiose poteuono fare quanto voleuano, & similmente coronorono Stephania, & fatte tutte le sopradette cose caual corono con le bandiere spiegate con tutte le dame con tutti gli gran Signori, Duchi, Marchesi, Cõti, cõ tutta l'altra caualeria, & cõ infinita gẽte da cauallo, tutta la citta volteggiorono. dapoi vscirno fuori della citta in vna bella prateria doue era vna bella lucidissima fonte nominata la fonte santa, & tutti quelli che prendeuano titolo, & si coronauano veniuano à quella fonte à benedire le bandiere, & doue gli dauano il titolo di Conte, di Marchese, di Duca, di Re, ò d'Imperatore. Bñdette le bãdiere il Duca, & la Duchessa del Reame di Macedonia, con acqua moscata sopra il capo batteggiorono, & se quel giorno, il Duca vuol fare, ò creare Eraldi, ò Regi d'armi, il puo ben fare con l'acqua che gli resta, & per forza gli ha à porre il nome del Ducato, & gran mancia gli dona, & non puo esser fatto Eraldo, ò Re d'armi, che non è figliuolo di gentilhuomo, pero che gli è dato piu fede che à tutti gli altri huomini, che tutti hanno à stare à quello ch'egli dira. dapoi che hebbero fatto vn Re d'arme, il Duca tornò alla fonte santa, & la sacra Maesta del Serenissimo Imperatore tolse di quell'acqua della fonte, & vn'altra volta à batteggiare lo tornò. dandogli titolo di Duca di Macedonia. dapoi à vn tratto, tutte le trombette sonorono gridando gli Eraldi, & gli Regi d'armi questo è lo illustre Prencipe Duca di Macedonia, della gran progenie di Rocca Salata: & in questo vennero trecẽto Caualieri da speron d'oro, tutti armati in bianco, & feciono gran riue

rentia

rentia allo Imperatore, & molto honore al Duca di Macedonia. Et da qui innanzi non fu piu nominato Conteſtabile, anzi diedero l'officio del Cõteſtabile à vno valentiſsimo Caualiere, che era nominato meſſer Adedoro, & queſti trecento Caualieri ſi feciono in due parti, & ciaſcuno preſe la piu bella donzella, & che piu gli era agrado nelle redine della chinea in cui caualcaua, & tutte per ordine le maggiori in ſtato, & progenie prima prendeuano, dapoi quelli che prendere voleuano, & molti gli ne furono che pigliare nõ ne volſero. & ciaſcuno con la ſua dama ſi poneua per gli arboreti, & quando ſe incontrauano l'uno diceua all'altro che laſciaſſe la dama che conduceua, & che egli haueua à rompere due lancie con lui, & quello che piu preſto l'haueua rotte la dama dell'altro toglieua, & eſſendo gli Caualieri in queſte feſte lo Imperatore con la Imperatrice gli andò, ma la Prencipeſſa, & la Ducheſſa di Macedonia, & il Duca non vi andorono, & Tirante nõ gli pote andare per la promeſſa che fatto haueua di non gioſtrare ſe Re ò figliuolo di Re non gli era, ma il Veſconte fu de gli primi, & coſi andò lo Imperatore alla citta di Pera doue la feſta era apparecchiata, & gia era paſſato mezzo giorno, che anchora gli Caualieri non erano tutti tornati, & lo Imperatore ſi fu poſto alto in vna torre per vedere, & quando gli Caualieri veniuano le lancie dinanzi alla Maeſta ſua rompeuano, & lo Imperatore fece ſonare vn gran corno che piu di vna lega ſi poteua vdire, & tutti gli Caualieri vdito che hebbero il corno alla via di Pera ritornorono, & furono vſciti altri trecento Caualieri tutti di vn colore veſtiti, & preſero il paſſo non gli laſciando paſſare, & quiui fu fatto vno ſingulariſsimo fatto d'armi del quale lo Imperatore preſe grandisſimo piacere, & tutte le donne, & donzelle che preſe erano laſciando gli Caualieri loro in mezzo il campo nella citta fuggirono. La battaglia de Caualieri duro bene due hore, che lo Imperatore non volſe che ſi diparti ſſero, & quando hebbero rotto le lancie con le ſpade dapoi combatterono. Lo Imperatore cõmando che ſonaſſero le trombette, & tutti incontinente ſi dipartirono alcuni à vna parte, & altri à l'altra, & quando furono tutti dipartiti gli Caualieri andauano cercando ciaſcuno la ſua donna, & non la trouando diceuano che gli altri Caualieri glie le haueuano tolte, & ciaſcuno faceua il ſuo lamento dinanzi alla Imperatrice, & alla Prencipeſſa per le dame che loro haueano perdute. Loro riſpoſono non ne ſapere coſa alcuna che credeuano che gli altri Caualieri aſcoſte glie le teneuano, & quelli con gran furia con le ſpade alte verſo gli altri Caualieri andorono, & tornoronſi vn'altra volta à combattere. Quando hebbe durato per buon ſpatio le dame viddero ſopra alle mura del palazzo, ſono vna trombetta, & tutti congregati ſmontorono à piedi, & con gran gagliardezza, diffendendolo quelle il palazzo combatterono, ma per forza d'armi quelli che erano di fuori gli entrorono, & quando furono nel gran cortile in due parti ſi diuiſero, & tolſero vno Re d'armi, & à gli Caualieri che vltimamente erano vſciti lo mandorono dicendogli, che gli piaceſſe di andarſene, che loro erano lì per ricuperare ciaſcuno la ſua dama, & quelle che quelli guadagnate haueuano, & loro gli feciono tal riſpoſta, che per niuna coſa del mondo non ſe ne andariano, perche anchora loro ne voleuano la parte, laquale gli apparteneua, poi che haueuano poſto le perſone loro in pericolo tanto grãde di morte, & ſopra queſto loro feciono vno bel fatto d'armi à piedi nel palazzo, & fu vna coſa molto dilettеuole da vedere, che alcuni cadeuano di vna parte, & alcuni cadeuano dall'altra, alcun'altri con azze di marauigliosi colpi ſi dauano, & quelli che perdeuano l'azza non poteuano piu ritornare à combattere, & ſimilmente quelli che in terra toccauano di corpo, ò con mano. & p tal forma ſe combatterono che conduſſero il fatto d'armi à dieci per dieci, & allhora era vno molto dilettеuole & bel vedere, & quãdo hebbero cõbattuto per buon ſpatio a dieci per dieci lo

Imperatore gli fece dipartire, & poi che tutti disarmati furono vennero nella grã sala, doue desinorono. dapoi il desinare danzorono, & di mezza hora inanzi che il Sole andasse all'occidente cominciorono à ballare, & feciono vna bella danza lunga, nellaquale presero la Prencipessa, & tutte le dame, & cosi ballando fina alla citta di Costantinopoli andorono. dapoi la cena Tirante tolse tutti quelli della sua parentela, liquali tra quelli che vennero prima con Tirante, & dapoi col Vesconte di Branches erano trentacinque Caualieri, & gentil'huomini, & la cagione per che si nominauano di Rocca Salata fu questa.

Capitolo. XVII.

IN quel tempo che conquistorono la picciola Bertagna erano due fratelli, & l'uno era Capitano, & parente del Re d'Inghilterra, ilquale era nominato Vterpandragon che fu padre del Re Arturo, & questo Capitano con suo fratello insieme prese vno forte castello, ilquale era edificato sopra vno gran monte che era tutto di buona sale, & pero che fu il primier castello che loro per forza d'armi con grã trauagli, & perdimento di sangue prendessero, il loro proprio nome lasciorono, & il nome dell'acquistato castello tolsero, & il maggior fratello Duca di Bertagna fu intitolato, al quale il Re di Francia mandò à dire per suoi imbasciatori, che vna sua figliuola per moglie gli daria, & con volonta del detto Vterpandragon andò suo fratello in Francia, accio che la sposasse. & quando egli la vidde tanto mirabile di bellezza, disse al Re, che egli non haueua carta di procura da suo fratello di sposarla, & che'l Duca per moglie non la teneria, quando altri sposata l'hauesse, & fece lettere finte di credenza che diede al Re di Franza, ilquale gli presto fede, & gli diede la figliuola con ducento mila scudi, cõ ditione che fra tre anni Re di Bertagna intitolare se hauesse. & il fratello confirmo tutto quello che il Re voleua, & molto bene accompagnata, secondo che à figliuola di tal Re se apparteniua se ne la conduste dirittamente al castello di Roca salata lasciando tutta la gente nella villa, & presa la donzella nel castello la puose, & incontinente la sposo, & per moglie la tolse. quando il Duca di Bertagna suo fratello tal nouua seppe con molta gran patientia il pati per il gran bene che gli voleua. Gli Caualieri che accompagnare la donzella erano venuti in Francia se ne tornorono, & al Re lo dissero, ilquale ne hebbe grande molestia, & incontinente tutto il suo essercito cõgrego, & con gran moltitudine di gente d'armi ando per porre l'assedio al castello di Rocca Salata, & sapendo il Duca di Bertagna che il Re di Francia veniua con tanto essercito per distruggerli il fratello mandò à supplicare al Re che non lo facesse. & dall'altra parte mandò molta gente, & molte vettouaglie al fratello, & lo forni di tutte le cose necessarie che haueua dibisogno per difendere il castello, & il Re puose l'assedio al castello, & gliel tenne vno anno, & due mesi, & per molte battaglie che gli desse giamai fargli alcun danno, ne pigliare lo pote. & il Duca di Bertagna era sempre col Re di Francia supplicandolo, che al fratello perdonare volesse. Quando il Re vidde che non lo poteua hauere trattò vn matrimonio dell'altra figliuola col Duca, & perche suo fratello non hauesse male il Duca consenti di torre la figliuola bastarda, & senza dote alcuna, & tutti quelli che li erano con Tirante erano di quella propria linea, & di antiquissima progenie, dellaquale erano discesi sempre vertuosissimi Caualieri, & singulari donne di grandissima honesta. Tirante in quel caso, & tutti quelli della linea di Rocca Salata andorono à baciare il piede, & la mano allo Imperatore rendendogli infinite gratie della molta mercede, che egli gli hauea fatto i dare la sua bella nepote per moglie a Diophebo, & poi che tutti hebbero reso gratie lo Imperatore con benigno parlare à loro cosi disse.

Capitolo. XVIII.

LA gloria di questo mondo non sta in apparentia, ma in bene operare, & pla molta vertu che in voi nobilissimo

lisſimo Tirante ho cognoſciuto vi amo d'infinito amore, eſſendomi odioſo il nome d'altri, che alcuna mia parente debbia hauere ſe nõ della prole di Rocca Salata, & per queſto per il premio voſtro che la grandezza del dilletto che io prendo quando mi ricordo de gli voſtri ſingulari atti mi fa ſcordare ogni altra progenie. Onde io vi hauerei pregato: accioche fuſti piu proſſimo, & congiunto alla corona dello Imperio noſtro, che voleſti prendere Stephania mia nepote per moglie col Ducato di Macedonia, con molte altre coſe che io vi hauerei dato; ma dice il volgar parlare, che non dee l'huomo tanto amare altri che faccia male à ſe. & come non haueua aſſai Diophebo, & non ſe doueua tenire per contento di eſſere Conte di ſanto Angelo, & Conteſtabile maggiore? & voi non voleſti in quel caſo il Contato che io vi donaua, anzi al parente voſtro il voleſti donare, & hora vi donaua il Ducato di Macedonia con la parente mia buona, & honeſtiſſima, & ſimilmente non lo hauete voluto accettare. Io non ſo quello che voi aſpettate ſe deſiderate che io vi doni il mio Imperio, non vi facciate quel conto, che per me il mi biſogna, & certamente io credo che voi innanzi pouero mi fareſti, che io ricco fare vi poteſſe, tanto vi veggo magnanimo il cuore, & per queſto qual ſi voglia Caualiere, che in terre eſterne con attitudine dee farſi heredita à ſe ſteſſo, da poi ſe trauagli in fare heredita à gli altri, che differentia dee eſſere fatta tra vitio, & vertu, & ponendo le vertu dinanzi; che molte volte gli vitii ſono diſſimulati; che appaiono vertu, che al mondo non ſono ſpie tãto forti, come ſono quelle che ſotto ſembianza di gran lealta ſi aſcondono, & Tirante nõ fu tardo molto à dare riſpoſta allo Imperatore nel tenor ſequente.

Capitolo. XIX.

MAgnanimo & Illuſtriſſimo Signore Imperatore alcuno non puo nel mondo maggior ricchezza poſſedere, che eſſere contento, onde non è il voler mio in deſiderar beni di fortuna, ne ſignoreggiare gran terre ma che ſolo io poteſſi la Eccellentia della Eccelſa Maeſta voſtra ſeruire in tal forma, che per mezzo di miei trauagli ripatare, & aumentare la corona dello Imperio Greco io poteſſi, & nella ſua prima Signoria reſtituirla, che anchora che il mio animo ſia magnanimo in donare, non è cupido in congregare theſoro ne gran Signoria, che ſolo dell'honore io mi contento, & premiato ne reſto, & altra coſa non voglio, & la maggior gloria che io poſſo ottenere è in poter dare heredita, & far ricchi tutti gli miei parẽti, & amici, che io nõ voglio altro che il mio cauallo, & le mie armi per heredita mia, accioche l'Altezza voſtra Illuſtriſſimo Signore, nõ habbia tanto trauaglio in farmi ricco, & potente. io non voglio coſa alcuna dall'Altezza voſtra, che alla Illuſtriſſima Signoria voſtra ſia dibiſogno, poi ch'io ſeruo all'onnipotente Signore Iddio che in aumento della ſanta fede catholica, egli mi dara la ſua viſitata gratia, laquale fin qui giamai nõ mi è mancata. & io Signore clementiſſimo bacio le mani alla Eccelſa Maeſta voſtra, & rendogli infinite gratie del beneficio che la Illuſtriſſima Signoria voſtra ha fatto à Diophebo mio cugino, reputandomi d'hauerlo riceuuto in quel medeſimo grado come ſe propriamente la Eccelſa Maeſta voſtra Signore di tutta la Pagania fatto mi haueſſe, che io eſtimo piu che Diophebo, & tutti gli altri parenti miei habbiano heredita di beni, & di honore che ſe gli haueſſi io iſteſſo. Le vertuoſe parole del Capitano Tirante piacquero molto allo antiquo Imperatore, & la ſua gran nobilita molto eſtimò, & voltatoſi verſo la ſua dilletta, & amantiſſima figliuola Carmeſina, le diſſe, io non ho giamai conoſciuto Caualiere di tanto preclara vertu come è la perſona del noſtro valoroſo Capitano Tirante, & ho molto grande admiratione della gran bonta che'l poſſede, ma ſe il noſtro Signore Iddio mi dona vita à corona Reale io il ſublimaro. Paſſate che furono le ſolenni feſte, Diophebo Duca di Macedonia nel gran pallazzo dello

Imperatore alloggiaua, & il giorno seque
te il Duca conuito tutti quelli della sua pa
rentela cio è di Rocca Salata, & disinan
dosi gli conuitati lo Imperatore, che pri
ma haueua disinato, alla figliuola disse,
che andasse alla camera della Ducheſſa
per fargli honore, poi che gli erano tutti
gli forastieri del parentato di Bertagna,
che il Duca si sforzaua di fargli gran fe
ste, & honore, & simil feste non vaglio
no cosa alcuna se donzelle non vi ne so
no. La Prencipessa rispondendo disse, Si
gnore, io son parata ad vbidire gli com
mandamenti della Maesta vostra, & ac
compagnata da molte donne, & donzelle
fece la via della camera della Ducheſſa.
La Vedoua riposata con gran malitia si ac
costo allei, & le sequenti parole gli disse.
O Signora, perche vuole l'Altezza vostra
andare la doue sono questi stranieri gli
volete disturbare del mãgiare loro, & del
solazzo in che sono, & quando vederan
no la Eccellentia vostra non sara alcuno
che dinanzi alla vostra presentia habbia
ardire di mangiare, & vostro padre, & voi
pensate fargli piacere, & gli farete gran
danno, che tutti loro stimano piu vna vi
sta d'un'ala di pernice che quante don
zelle sono nel mondo, & vostra Altezza
non dee cosi abandonatamente andare
in ogni luogo essendo figliuola dell'Im
peratore. teneteui in grande estima se vo
lete dalle genti essere estimata, & grande
admiratione ho del mal segnale che io
veggo in vostra Eccellentia, che voresti
continuamente stare presso à quel scelera
to di Tirante, & bene potete altra hora
aspettare, & non vi direi questo se io non
mi fidasi ne gli meriti del molto amore,
gli quali sono che io piu che altra perso
na vi amo, ma il poco cauteloso, & pouer
o di discretione di vostro padre non
aspetta hora disposta in dirui che andia
te nella camera doue gli huomini sono.
Non vbidiro il commandamento del Si
gnore mio padre, disse la Prencipessa? ch
io mi penso che in compire il commanda
mento suo d'alcuna non debbo essere ri
presa. hora io veggo che l'aduersa fortu
na mi è contraria, che vuole ch'io soppor
ti gli miei tristi pensieri in aumento di pe
na de gli miei crudeli desii, liquali molti
plicando con aspre parole vi affaticate
che non gli vada; & poi che io ho com
pagnia ho signoria anchora che non vo
glia, & tornossene alla camera sua che al
la camera della Ducheſſa non andò.
Quando tutti hebbero disinato Piacere
di mia vita volse vedere quello che face
ua Tirante, & per parlare con la Duches
sa; & il vidde sedere à vna finestra che
staua in gran pensiero, allui per acconso
larlo si accostò, & le sequenti parole gli
disse. Signor Capitano la mia anima pa
tisce gran passione, quando veggo stare
la vostra Signoria in trauagliosi pensieri,
& la mente vostra cosi trista. vegga la mer
ce vostra in cui io vi potro aiutare, che
se Iddio mi doni il Paradiso, io non
vi mancaro in cosa alcuna. posto caso che
la morte ne sapesi di riceuere. Et Tiran
te la ringratio molto. La Ducheſſa si ac
costo alloro, & addimandò à Piacere di
mia vita, perche la Prencipessa non era
venuta, & Piacere di mia vita gli rispose,
che la Vedoua riposata ne era stata cau
sa che l'haueua molto ripresa, & non vol
se dire quello che la Vedoua riposata ha
ueua detto di Tirante, perche il non se
infiamasse in ira, & la Ducheſſa fece prin
cipio à tal parlare.

Capitolo. XX.

POi che io ho ottenuta la liberta,
che di me posso fare quello che io
voglio, che per hauer questa in sog
gettione d'altri è stata causa di tardare
tanto à vedere la fine delle parole della
Prencipessa l'ultima volonta sua, ma ho
ra io vi prometto per nostra donna, che
di quiui à dimane in questa hora io ve ne
sapero dire tutta la verita. O sventurata
me, & quanto mi date pene di dolore,
disse Piacere di mia vita, poi che voi se
te satia poco vi curate di quelli che so
no à digiuno, che volete tanto aspetta
re che io so bene che non fara cosa alcu
na per voi? che quando voi gli parlare
te, ella mostrara hauere le orecchie piene
di bombagia tanto come la Vedoua ripo
sata gli

fata gli fara presso ch'io nõ oso dire il ma le che di voi Signora dice, ò quãto mi ter rei per bene aũturato, disse Tirante, s'io me gli trouasti, ch̃ tutto il male ch'ella di ce, io so bene che tornaria sopra lei. vole te fare bene, disse Piacer di mia vita? lascia mo il male da vna parte, & facciamo gli fatti che gli rimedii dapoi gli seguẽo, io so bene che nõ faremo cosa alcuna se vn poco di forza non glie mista, & dirõ q̃llo che à me pare. la Signora mi ha detto, ch̃ io gli faccia mettere ad ordie il bagno, p passato dimane, & q̃ ogn'uno cenara io vi potro porre nella guarda camera la do ue ella fara il bagno, che d'alcuno vedu to nõ sarete, & q̃ ella vscira del bagno, & sara addormita nel suo letto ui le potre te porre al lato. caso nouello, & venturo so potria esser detto q̃sto, & cosi come se te vagentissimo, & vertuoso in cãpo è me stieri che siate nel letto. & q̃sto è il piu p spero camino p ottenere la cosa desiata, & se voi altri ne sapete vn migliore di q̃ sto ditelo, & mettasi in opera, & non resti come cosa morta. disse la Ducheſſa lascia timi prima parlare con lei, & secõdo ch'el la cantarà cosi gli risponderò, che quello che tu di ha ad esser l'ultimo rimedio in dare cõpimento alla impresa nostra. parlò Tirante, & disse, giamai cosa che acquista re s'haueſſe p mezzo di fortuna non mi piacque, che nõ vorrei fare cosa che fusse in disgratia della mia Signora. che mi va le compire il mio desiderio dell'Altezza sua che alla sua volõta sia cõtra? anzi deli berarei morire à crudel morte che in alcu na cosa pensasi di fare noia alla Maesta sua, ne che fusse cõtra al suo volere. per la fede ch'io sono vbligata à dio, nõ me ne piglio buon signal di voi, disse Piacer di mia vita, che se in voi è il desiderio ch̃ mo strate di bñ amare, non fuggiresti il stret to paso che p me viè offerto, & bene si mostra chiaramẽte la esperientia del mio trauaglio, laquale e desiderosa di seruirui, & procacciarui tutto il bñ che à me è pos sibile, & anchora piu che posibile. & veg go che vene andiate per gli rami, & vole te passare p strade che capo non hanno. Cercatiui da qui innanzi chi vi dia rime dio alla vostra fittione ch'io non me ne voglio piu curare, ne intromettere. don zella, disse Tirante, io vi addimando di gratia che non vi vogliate incrudelire, & pensiamogli fra tutti, & facciamo il me gliore, che se voi in questo caso mi man cate, non mi resta se non che me ne vadi à disperare come huomo pazzo, & fuori disse, che la Signora Ducheſſa non potra esser seco tanto spesso com'io vorrei, la na tura angelica non vi poteua dare miglio re consiglio di quello che vi ho dato, dis se Piacer di mia vita, che hora siamo in legge di gratia, & non di giustitia, & piu proprio, & senza comparatiõe dire si puo che vostro animo non ha potuto vedere il piaceuol diletto cosi come io vi l'haue uo apparecchiato amando il mio honore & seguẽdo come Caualiereſſa quello che hauea principiato che per vna via, ò per vn'altra hauesti à sentire la sua dolcezza, che manifesta cosa è che se le cose dolci giamai non si gustassero nõ sentiria l'huo mo la lor dolcezza, & quiui deliberorno che la Ducheſſa andasse alla camera del la Signora Prencipessa per vedere se po tria hauere luogo ch̃ potesse parlare con lei, & quando gli furono trouorono che gliera nella guarda camera che se acconciaua. & la Ducheſſa penso vna nuoua fe minile malitia che se misse in vna camera per laqual la Signora Prencipessa vscẽdo della guarda camera hauea da passare, & si puose à gli piedi del letto col capo ben basso supra la mano. quãdo la signo ra Prencipessa seppe che gliera mandolle à dire che nella guarda camera entrasse, & la Ducheſſa non le volse andare, & Pia cere di mia vita, che tutto hauea ordito che cosi si facesse le disse, lasciatela stare che non potria venire che molto è dolen te, ma io non so che si habbia tãto è tri sta. quando la Signora Prẽcipessa si fu ac concia vsci nella camera, & in tanto trisio gesto vedendo stare la Ducheſſa allei se accostò cosi dicendo.

Capitolo. XXI.

O La mia chara sorella chi è quello che ti fa dolere? ti addimando di gratia che incontinente me lo di/

chi,che'l tuo male ho grã dolore, & se in cosa alcuna ti potrò aiutare di molto buona voglia lo faro.la Ducheſſa riſpoſe Signora mia,il mio penſiero è alterato eſtremamente per hauere perduta la gran ſperanza che in voi haueuo p il molto amore che nell'Altezza voſtra hauea poſto,& gia annoiata da tanto parlare in vna montagna,& ſpeſſa ſelua eſſer vorrei, poi che con tanti pẽſieri deſidero eſſer ſenza compagnia,& coſi ho preſo poſta in queſto triſto & addolorato letto,& diro alla Celſitudine voſtra quel che mi fa dolore,che p queſto caſo io penſo pdere la vita, poi ch̃ io non ho potere di tornare adietro, per tal promeſſa come io per commandamento di voſtra Altezza feci à Tirante nel caſtello di Maluicino.& dapoi che qui ſiamo tornate me gliel feſti dire,& promettere,che hora ſarei bene eſcuſata,s'io fuſſi à dirlo,perche la vertu per dolore mi manda.qũ la mia lealta mantenere non poſſo.onde Signora, io ſupplico alla Eccellentia voſtra,che nõ vogliate fare che io reſti ſpergiura , ne ſiate cauſa del mio danno,che hauero ſempre à ſtar male col Duca,& cõ Tirãte,ch̃ del mio male nulla gli guadagnarete,poi ch'io cõfeſſo il mio peccato,& mẽtre che la Ducheſſa diceua queſto moſtrando molta paſſione,& dolore gli occhi ſuoi viue lagrime diſtillauão. le dolorose lagrime della Ducheſſa la Signora Prẽcipeſſa moſſero à pieta ſcordandoſi gran parte dell'ira c'hauea cõtra Tirante,& con humil voce,& volto affabile gli appſentò ſimil parole. Ducheſſa tu dee penſare ch'io non ho mãco pena di quello ch̃ tu moſtri,ma cugina ſorella,ò Signora mia non volere piu dare paſſione alla tua perſona,che tu ſai bẽ,ch'io ti ho amata,& amo,& ti amo ſopra tutte le perſone del mondo,& amaro da qui innanzi ſe'l ſara in piacere à Dio,& quello che tu voi ch'io faccia di parlare à Tirante per tuo amore io lo faro,ſe bene ho grandiſſima ragone di nõ fare coſa alcuna per lui,& ſe tu ſapeſti come da lui ſon trattata , che ha detto di me tutto quello che gli è piaciuto,admirata reſtareſti.ma tempo è da ſopportare,&altro tẽpo da ridere,&altro da piangere.Io ſopportaro per la grã neceſſita,perche tutti ne hauiamo biſogno, ma altramente io ti giuro per queſto giorno benedetto,che è hoggi,che ſe nõ fuſſe il biſogno.giamai dinanzi à me vedere nol vorrei.chi potria penſare che tãta ingratitudine nel corpo di Caualiere tanto vertuoſo habitare poteſſe? & per il molto amore che i lui haueuo poſto,mi ſaria ſtato in piacer ch'io ſola fuſſe ſtata remuneratione di tanti ſeruigi, & tanto euidenti come egli ci ha fatto,bẽche la voſtra querela ſia tanto giuſta che non conſente ſe nõ ſerrarſi gli occhi,accioche huomo nõ vegga.O Signora mia riſpoſe la Ducheſſa,molto rimango admirata, che la Celſitudine voſtra habbia à credere ch̃ vn Caualiere tanto miſurato , & di tanta vertu quanto è Tirante haueſſe à dire coſa alcuna,che la Maeſtà voſtra aggrauaſſe,che ſe le orecchie ſue vdiſſero dire coſa che fuſſe in offeſa voſtra,ſe amazzaria con tutto il mondo,& non penſi l'Altezza voſtra,che Tirante ſia tale come vi l'ha dipinto,che alcuna pſona diſgratiata vna orpelata fauola vi hauera fatto credere, volendo dare carico al meglior Caualiere che hoggi nel mondo ſi truoui. Piacer di mia vita preſe le parole & diſſe,Signora eſca del penſiero voſtro tal vitio da volere male à Tirante,che ſe per vertu alcuno di mondano merito è degno,à Tirante dee eſſer attribuito.quale è la ſcelerata perſona che con natural ragioni facci credere alla eccelſa Maeſta voſtra, che'l primo Caualiere che ſente di honore , à cui con maggiore gloria di honeſta,& di vertu,alcun non ſi debbe comparare ,haueſſe detto coſa alcuna,e non è alcuno che dire lo poſſi,ſe mentire non vuole,con gran malignita,che Tirante della Eccellentia voſtra diceſſe altro che vertu.laſciate il dire delle male genti, & amate quello che douete amare che molta gloria vi ſara,vn Caualiere coſi domeſtico , & vertuoſo poſſedere la camera,& il letto voſtro poſſa egli ſignoreggiare,& l'Altezza voſtra la ſua perſona. laquale per oro,ne per argento non potrebbe eſſer comparata.Amate Signora Prẽcipeſſa quello che vi ama,

vi ama, & lasciate il mal dire della Vedoua indiauolata, che ella è quella che fa tutto questo male, & io mi confido nel onnipotente Signor Dio nostro, che tutto sopra lei tornara. io nō ho altro desiderio in questo mondo se non di vederla scoppare per la villa tutta nuda cō lieui di vacca che per le coste, & per gli occhi & per la faccia gli dessero. taci disse la Signora Prencipessa, tu pensi che la Vedoua riposata mi dichi nulla di tutte queste cose, & ella nol fa, che io veggo tutto il male, che seguire se ne puote, con tutto questo io son contenta di fare tutto quello che voi altre mi consigliarete. se al mio consiglio vi attenirete, disse Piacer di mia vita, io non vi consiglierò cosa che non sia vtile, & honore vostro, & cosi si partirono. La Duchessa alla camera sua se ne tornò, & li trouò Tirante, & recitogli tutto quello che fatto hauea. & Tirante molto contento, & lieto se ne vsci nella gran sala, doue era la sacra Maesta del Serenissimo Imperatore. la Signora Prencipessa, & la Serenissima Imperatrice con tutte le dame, & li per buon spatio danzorono, & la Signora Prencipessa non lasciaua di fare gran feste à Tirante. finite che furono le danze, & la Signora Prencipessa si fu ritirata per andare à cena, la Vedoua riposata se gli accostò, & senza potere esser da alcuno vdita simili parole gli appresentò.

Capitolo. XXII.

IL parlare che la Eccellentia vostra fa il mio dolore aumenta, essendo io sopra ogni altra donna dolorosa abbrucciata d'amore di honesta senza laquale io son rimasta, vedendo l'Altezza vostra che con gli occhi aperti vuole entrare nel pozzo di perpetua infamia, & per causa di tal inconueniente disperata io viuo, & dolgomi di quella cosa che amore consente maledicendo il giorno Egitiaco della trista natiuita vostra che molte genti occupate di girare gli occhi verso la Maesta vostra, poi tornandogli verso me con forte resistentia dicendo tre volte, ò Vedoua, ò Vedoua riposata come poi tu consentire che huomo strano, & forastiero se ne porti la spoglia della verginita di Carmesina? pensate vdendo dire simil parole se io ho occasione di dolermi, & di abbandonare la via che so che alcuna delle altre non faria offesa alla Maesta vostra Signora, & morendo io saria meglio per me, che di questa pena liberata sarei per reuiuere in riposata morte, acciochè le mie orecchie non habbiano à vdire che io gli sia stata consentiente. & per questo gli miei occhi viue lagrime distillano, & come Signora, non douete voi pensare che la cosa non si dee fare? che Vescoui, & Arciuescoui non habbiano à sapere? & per detto di vostra Maesta in presentia di molte genti hauete detto, & non vi ne hauete saputo celare che nō volete prēdere marito forastiero, cio è Rè ò figliuolo di quello per nō saper gli costumi loro s'egli sara ardito, ò codardo, & che voi non hauete bisogno, di beni di fortuna che nostro Signor, & vostro padre ve ne hauea assai donato, & non volete esser soggetta ad alcun Re, ò Imperatore del mondo & che se marito haueti à prendere, non sara altro che Tirante, quello volete, & altro no. tutto questo ch'io dico Signora non è per ridurui à memoria, come gia altre volte vi habbia detto questo, & se solamente vi entra in fantasia di volerlo per marito, se l'Altezza vostra Signora fa cosa che dishonesta sia con lui, quando sarete sua moglie non dubitara di dirui come sara corrucciato andatiuene mala femina, che quello che hauete fatto meco, similmente con altri haurestì fatto. & chi sara quello che il suo cuore possa assicurare che sempre non sia geloso? & sappialo Iddio se ne hauera grā ragione di non si fidare giamai di voi. ma di tenirui tutti gli giorni di vostra vita serrata sēza lasciarui parlare ad alcuno. & questo meritara la vostra gētil persona. laquale vsando la vertu sarete detta nobile, & vertuosa, & facendo il contrario, per vi-

le & dishonesta tenuta farete. anzi sia la mia morte, che tale cose vedano gli occhi miei, nelle mie orecchie, tali nuoue odano. & non volse dire piu aspettando vdire la risposta della Signora Prencipessa, la cui anima non fu poca la passione, che in quel caso sentì, perche nõ haueua tempo di sodisfare alle venenose parole della malitiosa Vedoua, che l'Imperatore era gia à tauola che la staua ad aspettare, & gia due volte l'hauea mandata à dimandare. disse la Signora Prencipessa, nõ Vedoua, questa sara la mia dilettenol cena, se io potessi hora sodisfare à tutto q̃llo che mi hauete detto, & vsci della guarda camera, & la Ducheßa che gli era per saper la nuoua se Tirante andaria quella notte. quando la vidde tanto alterata tutta rossa di malinconia che hauea, non hebbe ardimento di dirgli nulla. ma quando Piacer di mia vita la vidde stare i tal modo con la Vedoua che gli veniua dietro dissele, ò signora io ho sempre visto che quando il cielo e roffo, che è signal di tẽpesta. taci pazza, disse la Signora Prencipessa, sempre tu dici pazzie. pẽsate i qual modo ella veniua, che'l Serenissimo Imperatore se ne auidde, & dimandolle per che era cosi, se alcuno l'haueua di nulla molestata. la Signora Prencipessa rispose nõ Signore. ma dapoi ch'io mi parti dalla. M. vña son stata gettata sul letto p dolore che mi era venuto al cuore, ma per gratia del nño Signore, gli ho ritrouato grã rimedio. la sacra Maesta dell'Imperatore commandò à gli medici, che al suo mangiare attendessero, & loro ordinorono ch̃ la sua cena fusse d'vn Fagiano, per che è carne cordiale. La Ducheßa se le puose à sedere allato non per volere mangiare, ma per potere parlare con lei, che Tirante l'aspettaua alla camera sua cõ la buona nuoua, quando tornaria: & quando furono alla fine della cena la Ducheßa se gli accostò all'orecchia, & con bassa voce cosi le parlò.

Capitolo. XXIII.

SE nobilta di prole, & nome di generosita l'Altezza vostra commouono, la fede per voi à me promessa riesca innanzi, & venga ad effetto, che cosa manifesta porta testimonio di verita, & cosa ascosta (cosi come fa la Vedoua) malvagita, & crudelta dimostra, & il vassallo nõ puo torre ne difraudare nulla al suo Signore. & vi dico questo, perche la Vedoua è mia vassalla, & si doueria guardare da farmi molestia, ch'io desidero la morte sua, pero che gli atti suoi degni di grã punitione il meritano. Ducheßa mia, disse la Signora Prencipessa, io vi amo in estremo grado, & faro per voi tanto quanto ragioneuolmente per vna sorella si puo, & si dee fare, & anchora molto piu innanzi, & lasciate stare la Vedoua, che anchora che sia vña vassalla non ha colpa in cosa alcuna, & vi addimando di gratia che non vi curiate di lei, che io non potria tanto fare per voi come meritate, & altra cosa i mal pensiero nõ mi porre, se non il cuor mio, che ha molti dubbii, per esser cuor mortale, perche io mi dubito che la mia disauentura non mi dia passione di mortal donzella, onde io vi prego che nõ mi vogliate torre quello che dare nõ mi potrete, che voi gli potete dare robbe, & gioie per vostra gentilezza, & denari per la spesa, & per q̃sto sorella mia voi che sete tutta piena di patientia non vi curate del mio parlare, che lasciate stare queste cortesie p il giouedi della cena. disse la Ducheßa Signora rispondetemi nel fatto di Tirante, che io vi ho detto, volete che il venga questa notte, & sara quella ch'egli aspetta con tanto gran desiderio? nõ mi dite di non per tanto chara quanto hauete la vita. io saro bene contenta disse la Signora Prencipessa che il venghi questa sera, che qui l'aspettarò, & danzaremo, & se il me vorra dir nulla, di buona voglia io lo ascoltarò. Ahi sempliceta, & pura disse la Ducheßa, & come sete tutta piena di lealta, & non è posto saper tanto grande in capo humano, come è in quello de l'Altezza vostra. hora mi volete mutare il giuoco. guardate Signora, che chi molte volte ne erra, & vna gli auuiene, non puo dire che tutte siano errate. Io non vi dico altro, se non, se volete che quel vertuoso Tirante vi venghi à vedere, senza

ilquale

il quale bene, & honore non vi puo auue nire, cosi come fece quella piaceuol notte nel castello di Maluicino. Vediamo hora se me intenderete, tutto il mio pensiero fu quando mi parlasti di Tirante, disse la Signora Prencipessa, che il non era altra cosa se non di volermi dire tutto il suo male, il quale io ho ogni giorno dinanzi à gli occhi miei addormiti da dolore, & da pensiero. bene è trista quella donzella che con pianti in vano la sua persona affatica, & potete ben dire à Tirante che io il supplico come à Caualiere degno di fede, & di vertu, che voglia disforsi di attentare la mia anima laqual da alcuni giorni in qua, lagrima gocciole di sangue, ma che dapoi la sua venuta, io saro quella che consentirò à mangiare parte di quello che egli non pensa. Eh Signora, disse la Duchessa, alcuno nō dee piangere altro che i suoi peccati, & dee perdere il trauaglio, & smenticare quelli, & se egli fusse morto dinanzi à gli occhi vostri, piu presto ve lo haurestì scordato, & se la Celsitudine vostra con Tirante vuol contendere tornatigli in giu le sue braccia con quel medesimo timore che stauate quella notte di Maluicino, con le promesse, & sacramenti, che la Ecelsa Maesta vostra gli fece, & gli potrete dire, & ragionare tutti gli vostri singulari atti, che fatto hauete all'huomo che è morto non bisogno far lunga speranza, & à simil donzella come voi sete che non operi d'ogni vertu, di gran gentilezza, & honorata di corona Imperial in tutta la Christianita, che manco nella Pagania, à cui non mancando bellezza, nō dee mancare vertu di promessa fede. volete ch'io vi dica Sorella, & Signora mia, disse la Signora Prēcipessa, la fama & l'honore mio tanto come la vita mi accompagnara, sempre conseruare io voglio, & sempre in questo proposito mi trouarete, che la donzella sopra tutte le cose del mondo amare dee honesta, & cosi io faro, se l'sara in piacer del onnipotente Dio Signor nostro. la Duchessa con molto gran noia se ne parti, & quando vidde Tirante gli recitò tutto il mal proposito della Signora, Tirante moltiplico il suo dolore in maggiore grado che non soleua, & quando lo Imperatore hebbe cenato sapendo che Tirante era nella camera del Duca, mandò per lui, & disse alla Signora Prencipessa, mandate per gli sonatori, accioche gli Caualieri si rallegrino, poi che la partita è tanto presta. non Signore, disse la Signora Prencipessa, io ho piu volonta di dormire, che di danzare, & con gran prestezza tolto combiato dal padre nella sua camera si ritirò, accioche non haueste à parlare con Tirante. La Vedoua riposata che simil parole gli vdi dire, fu contentissima di quello che fatto hauea. Piacer di mia vita andò alla camera della Duchessa, & disse à Tirante Signore Capitano non habbiate speranza alcuna in questa Signora, tanto come la Vedoua le sia appresso, & gia si sono hora ritirate nella sua camera sole parlando de vostri affari, & giamai non hauerete cosa alcuna da lei, se voi non fate quello che io vi dico, diman si fa il bagno, & io vi gli daro tal retta via, che la notte vi portò nel suo letto, doue tutta nuda la trouarete, & hora maggiormente, che nel suo letto con lei io dormo. fate quello che io vi dico, che io so che giamai non dira nulla, che in quel luogo, che la Duchessa dormiua in assentia sua io sono successa, & in quel caso lasciate fare à me. Donzella, disse Tirante, infinite, & immortali gratie senza le prime di quello che mi dite, alla vostra molta gentilezza, & amoreuole cortesia, io rendo, & voglio che sappiate tanto da me, che per cosa del mondo io non farei forza à donna, ne à donzella, se io sapesi di douere esser in ira & abomination di tutte, & anchora che io sapesi di perdere la corona dell'Imperio Greco, di Roma, & della mondana monarchia. chi puo pensare che io facesi tal forza contra alla volonta di tal donzella, laqual amo piu, che la mia propria anima? & quando io la veggo

piangere ne hauere affanno, in simil caso l'anima al nimico darevorrei, anzi che far le vna scintilla di noia, & di danno. Quã do son nelle forti battaglie, & ho alcuno mortal nimico in terra per torgli la vita, che mi addimanda mercede io gli perdo no, & questo faccio per sola pieta, che mi ne viene, & se io à quello che mi è nemi co infedele, che non ha potere di perdo narmi io lascio, & perdono, quanto piu al la mia Signora? faro io l'ultimo danno al lei à cui piu mi piace hauere rispetto? Io vi dico che p nulla nõ lo farei, io nõ da rei mai noia alla sua Maesta, & posto caso che io il volesse fare l'animo non mi lo cõ sentiria. piu estimo stare, & patire tutta la vita mia i dolore cõ la nobil speräza che io ho di farle honore, & seruirla armato, ò disarmato, à piedi, & à cauallo, di notte, & di giorno, esser in continue supplica tioni inginocchiato dinanzi all'Altezza sua, che voglia hauere merce di me, che volere per vanagloria, & per mio diletto esser chiamato traditore, che la natura, & l'honore mi fanno hauere pieta. & è co me poco sicuro quello che diserta gli altri à torto, & ogni hora che gli seruitori al cun vituperoso caso contra al Signore lo ro commettono in grande, & intolerabi le infamia cascano, & son degne di gran de punitione, & per questo io voglio pati re questa pena, & trauaglio in supplicar la, credendo certamente secondo che di mostra la sua aggratiata psona laqual pa re piu angelica, che humana, che ella sia stata creata in Paradiso. & fece fine al suo parlare. Piacer di mia vita mostrando di esser mal contenta di Tirante cosi gli rispose.

Capitolo. XXIIII.

TIrante Tirante giamai in battaglia non farete ardito ne temuto, & in amare donna, ò donzella se vn po chetto di forza non gli mescolate, mag giormente quando non vogliono farlo. poi che hauete buona speranza, & gẽtil, & amate donzella valẽte, andate alla sua camera, & gittatiui nel letto come ella li sia ignuda, ò in camiscia, & farete valen temente, che fra gli amici non gli biso gnano cerimonie. & se cosi nol fate, io nõ voglio esser della iurisdittione vostra, che io so che molti Caualieri p hauere le ma ni prõte & valenti hãno hauuto delle in namorate loro honore gloria, & fama. O Dio qual cosa è hauere la donzella tene ra nelle sue braccia, tutta nuda di eta, di quattordici anni. ò Dio qual gloria è à sta re nel suo letto, & souente baciarla. ò Dio qual cosa è quando è di sangue Reale. ò Dio qual cosa è hauere la innamorata ric ca, & liberale senza alcuna macula de infa mia. Il maggiore desiderio che io ho, è ch facesti quel che voglio. & perche era pas sata gia gran parte della notte, & voleua no serrare le porte del palazzo Tirante fu sforzato à partirsi, & quãdo hebbe pre so combiato dalla Ducheßa, & che gia se ne andaua, Piacer di mia vita gli disse, Si gnor Capitano io non trouarei che facel se tanto per me, andatiuene à dormire, & non vi volgete d'altro letto. Tirante co minciò à ridere, & le disse. voi sete di na tura angelica, che buon consiglio sempre date. chi da consiglio, disse Piace di mia vita, forza è che non gli pona del suo. di temi donzella, disse Tirante, non sapete voi che molte volte accade, che chi à mal consiglio crede non puo esser, che alcuna volta non gli ne venga danno, & disordi ne? & cosi si partirono, & la notte Tiran te penso à tutto quello che la donzella gli hauea detto. la mattina del giorno se guente la sacra Maesta del Imperatore mandò per il Capitano, & egli gli andò incontinente, & trouarlo che si vestiua, & la Signora Pßencipeßa era venuta per seruirlo, & era in gonna di brocato, & non hauea drappo al petto, & gli capel li sparti, che quasi presso à terra aggiun geuano. quando Tirante fu dinanzi al Se renissimo Imperatore rimase admirato à vedere tanta singularita in vn corpo hu mano, come in quel caso in lei si mostra ua. il Signor Imperatore gli disse, nostro Capitano io vi prego per Dio che facciate che la partita vra con tutte le genti in ogni modo sia presta. Tirante ch'era alie

nato

nato per la vista di tanto singular dama che parlare nõ potè,& essendo stato per buon spatio ritornò in se,& disse pensando ne gli Turchi,come ho visto la Maesta vostra non ho compreso quel che detto mi hauete. Onde io supplico alla Maesta vostra mi voglia dire che quello che vuole che io faccia. Il Serenissimo Signor Imperatore admirato della sua vista quãdo gliela vidde cosi alterata, & del poco intendere che hauea fatto,credette che cosi fusse, che per spatio di mezza hora stette senza ricordo, & tornogli à dire lo Serenissimo Imperatore la prima ragione. rispose Tirante. la Maesta vostra dee sapere come la grida è fatta per tutta la citta notificãdo ad ogn'uno la partita certa per Lunedi, & hoggidi è venere, & cosi Signore,la partita vostra è molto presta,& quasi ogni huomo è gia in punto. Tirante si puose dietro all'Imperatore cõ le mani dinanzi alla faccia in vista della Signora Prencipessa, acciochè egli non lovedesse,& ella,& le altre donzelle molto gran risa leuorono. & Piacer di mia vita dinanzi alla sacra Maesta dell'Imperatore disse simili parole. quando ancho ra Tirante se haueua le mani dinanzi al volto. chi vuol hauere Signoria compiuta è di necessita che l'habbia potere di prendere,& di lasciare cio che egli ama, o suo vassallo, che senza potere Signoria poco vale. & preso per il braccio il Signor Imperatore fecelo girare verso lei & dissegli. Se tuhai fatto cosa alcuna degna di premio che à Tirante si aspetti,il qual sconfisse,& vinse il gran Soldano in bella battaglia corporale,egli fece perdere la sua fitta,& temeraria pazzia,che haueua di signoreggiare. tutto l'Imperio Greco,anchora che con belle parole egli si pensasse poi di vincere l'antiquo Imperatore,che qui presente hauiamo. ma abbandonando gli Regi Turchi,& il Soldano,& gli suoi ricorse alla sua sicurezza, cioè alla gran fortezza della citta di Belpoggio,& non con soaui pasi,che la paura ne fuoi piedi portaua,& questo ha guadagnato premio con merito di propria vertu,& se io hauesi scettro Real,& fusi Signora del Greco Imperio,& del mio ventre fusse Carmesina vscita ben so io à cui per moglie la darei. ma per la pazzia de noi tutte altre donzelle non desideriamo altra cosa, che honore, stato, & dignita, & per causa di questo ne vanno tante per mal capo, & per mala via. Che mi valeria à me che io fusi congiunta alla pregione di Dauid, & che per mancamento di buon Caualiere quello che io ho lo perdesse? & tu Signore habbi desiderio de armare l'anima poi che hai sano il corpo dalle passate battaglie, & non hauere speranza di dare tua figliuola ad altro marito, il dirò, io ò noe forza è che io il dica, al vertuoso Tirante. Habbi questa consolatione in tua vita, & non aspettare che dapoi gli tuoi bene auenturati di si faccia, & vogli esser consentiente à quelle cose che natura consente,& da Dio sono ordinate, & in questo mondo gloria,& il Paradiso nell'altro hauerai. & io non voglio piu recitare de miei atti, perche non appartiene à donzella dire quello che desidera essere, ma naturalmente à gli huomini si concede. non voglio sminuire il premio de miei trauagli. guarda poteroso Signore, & degli Re Christianissimo, à non volere tu fare cosi come fece quel Re di Prouenza, e' hauea vna bellissima figliuola,che gli fu addimandata per moglie dal gran Re di Spagna,& tanto mostrò il detto Re di amarla che giamai in sua vita maritare. non la volse. Seguì, che per discorso di tempo ella in casa del Re suo padre se inuecchio,& quãdo fu vecchia il Re morì, & nõ trouò chi la volesse per moglie: le leuorno la terra,& lei fecionо morire fuori del Regno,& morì nell'Hospidale di Auignone per hauere consentito la innocente donzella alla pieta del padre. voltosi allhora verso la Prencipessa & le disse. Tu che sei di tanto alto sangue vscita, prendi marito presto, & ben presto. & se tuo padre dare non tel vole,io ti lo daro, & nõ ti daro altro che Tirante,che gran cosa è marito,& Caualiere che'l puo ha-

uere in sua vita,& questo di prodezza passi tutti gli altri,che molte volte è seguito, che per vno Caualiere sono stati fatti atti molti singulari, & condutte al fine molte queste che à total distruttione andauano. & non vedeua la Maesta vostra il disordine del vostro Imperio,& nel pũto in che staua anzi che Tirante venisse in questa terra? Tacete donzella per mercede, disse Tirante, & non vogliate dire tante smisurate parole di me.andate alle battaglie, disse Piacere di mia vita,& lasciatime stare me nelle camere di salute. Rispose lo Imperatore,per l'ossa di mio padre Imperatore Alberto tu sarai la piu singular dõzella dell'uniuerso mondo. & quanto vai piu innanzi, maggior bene ti voglio, & hora di presente ti faccio donatione di cinquanta mila ducati di mancia sopra il mio thesoro,& ella se ingenocchiò in terra,& basciogli la mano. La Prẽcipessa era molto conturbata di quello che l'haueua detto,& Tirante era mezzo impedito.Lo Imperatore quando si fu finito di vestire à messa se ne andò.dapoi Tirante tornò à cõpagnare la Imperatrice,& sua figliuola, & vscendo di chiesa Tirante hebbe commodita di parlare cõ la Prencipessa, & le disse simili parole.

Capitolo. XXV.

CHi promette in debito mette la promessa.disse la Prencipessa, non si fece con atto di Notaio. & Piacere di mia vita che presso à loro era,& vdi la risposta della Prencipessa incontinente gli disse,non Signora,che promessa di compimento d'amore,ne di essercitare quello non gli bisogna testimonii,& manco atto di Notaio.ahi tristo noi altre se ciascuna volta si hauesse à fare con scrittura non gli bastaria tutta la carta del mondo. sapete voi come si fa,al scuro, che testimonio non si gli ritroui, che giamai non si puo errare lo alloggiamento. o questa pazza, disse la Prencipessa,e sempre mi parlarai simil cose. ma Tirante non le disse tanto, ne la supplico giamai tanto che volesse fare cosa alcuna per lui. quando furono giunti nella camera lo Imperatore chiamo la sua figliuola Carmesina,& disse gli ditemi figliuola mia, le parole che Piacere di mia ha detto da cui vengono? sicuramẽte Signore io nol so,disse la Prencipessa, & giamai di tal cosa non le parlai,ma è pazza,& ardita in parlare, & dice tutto quello che alla bocca le viene. non è pazza,disse lo Imperatore, anzi è donzella di maggiore intelletto che nella corte mi sia,& è donzella molto da bene,& da sempre di buon consigli, & non vedi tu quando viene al consiglio,che io la faccio parlare, quanto parla sauiamente,& con gran discretione? tu vorresti il nostro Capitano per marito.& la Prencipessa diuenne rossa & vergognosa,& non potè dire cosa alcuna,& dapò vn poco di spatio ricuperato l'animo disse, Signore, quando il vostro Capitano hauera compito la guerra de gli Mori, & lo acquisto dello Imperio in quel caso io faro tutto quello che la Eccelsa Maesta vostra mi cõmandara. Tirante se ne andò alla camera della Duchessa, & mandò per Piacere di mia vita,& quando gli fu presente le disse,o gentil dama, io non so qual rimedio ne fatti miei pigliare mi posi, che la mia tribulata anima si ragiona col miserabile corpo,& cosi bene desidero la morte, come la vita,se voi rimedio non date à miei dolori. State di buona voglia Signor Capitano, & non vi pinstate, che in questa notte io vi lo daro, disse Piacere di mia vita, se voi mel volete credere. dite donzella,disse il vertuoso Tirante, le parole che voi diceste in presentia del Signore Imperatore,della Signora Prencipessa,& di me da cui peruennero? & chi vi pregò che le diceste, in gran pensiero posto mi hauete,& molto il desidero sapere.questo proprio pensiero che voi hauete, disse Piacere di mia vita, ha la mia Signora Prencipessa,& anchora là Maesta del Signore Imperatore, che loro mi l'hanno addimandato,& io gli ho fatto altre piu forti ragioni, come voi sete degno d'hauere la Prencipessa p moglie, & à cui la ponno dare meglio che à vui? & se nelle

cose.

cose del mondo non è principio similmẽ-
te non gli potra mai esser fine, & tutto
prende in bene ogni cosa, che io gli di-
co. & io vi diro in segreto quello che è
causa di questo, egli si fa innamorato di
me, & vorria leuarmi la camisia se io gliel
consentisse, & mi ha giurato sopra gli san-
ti Euangelii, che se la Signora Imperatri
ce moriſſe, incontinente mi prenderia
per moglie, & hàmi detto per signal di fe
de baciami, & quel baciare saria poca co-
sa, ma saria piu, che non nulla, & io gli ri-
spoſi, Signore, hora che sete vecchio sete
venuto luſſurioſo, & erauate giouane
vertuoſo, & non passorono molte hore,
che mi hebbe donato questo filo di groſ-
se perle, & hora è con la Signora Prenci-
pessa, & addimandogli se ella vi desidе-
ra per suo marito, & sapete perche gliel
dissi, per questo se voi entrauate di notte
nella camera sua, & fusse mala sorte che si
commetteſſe alcuno errore, & mi voleſſe-
ro dare carico alcuno, che habbia targo-
ne con cui coprire mi possa, dicendo, Si-
gnore, gia io l'haueuo detto alla Maesta
vostra. la Signora Prencipessa mi commã
do che gliel faceſſe entrare, & per questo
modo ogni huomo hauera da tacere. diſ-
se Tirante, fate che io sappia la forma co-
me se ha da fare, che molto il desidero sa-
pere, & Piacere di mia vita incontinente
cosi gli disse.

Capitolo. XXVI.

LA speranza che io del vostro pro-
prio diletto mi obliga à seruirui, an-
chora che io conosca che passa gli
limiti la grandezza della mia colpa, me
lo aumenta in me l'uso della ragione, co-
noscendo che sete degno di tal premio,
& perche conosciate la beniuolẽtia mia,
& quanto è il desiderio che io ho di seruи
re, & honorare la Signoria vostra nell'ho
ra che il Signore Imperatore vorra cena-
re, vostra merce si lasci trouare cacciando
da parte gli sorti pensieri, che io vi pro-
metto di porui nella guardacamera del-
la mia Signora, & nella ripoſata notte
che peruengono gli solazzi alle persone
innamorate con doppio potere combat-
tendo alla sollecitudine tenebroſa, doue
aumentara il vostro tanto desiderato di
letto. & essendo in q̃sti piaceuoli ragiona
menti lo Imperatore che seppe che Ti-
rãte era nella camera della Ducheſſa mã
dò per lui, & delle loro parole gli diſtur-
bo. quando Tirante fu con lo Imperato-
re nel consiglio molto della guerra par-
lorono, & delle cose necessarie che appar
teniuano à quella, e gia in q̃lla hora tutti
andauano vestiti di quello che se appar-
tiene à guerra. quando fu giunta la notte
oscura, Tirante se ne andò alla camera
della Ducheſſa. & quando lo Imperatore
cenaua con la Imperatrice, & la Prencipeſ
sa Piacere di mia vita entrò nella camera
molto allegra, & preſe Tirante per la ma-
no, & ne lo conduſſe, il quale andaua ve-
stito con vn giubone di raso carmesino,
con vno manto ricamato, & con vna spa
da in mano. & Piacere di mia vita il poſe
nella guardacamera, & eragli vna gran
cassa con vno buco che haueua, accioche
potesse halitare. il bagno che gli haueua
apparecchiato era dinanzi alla cassa. da
poi che hebbero cenato, le dame con gli
galanti Caualieri danzorono di molte
danze, & quando videro che Tirante nõ
gli era lasciorono di danzare, & lo Im-
peratore nella sua camera si riduſſe, & le
donzelle tutte se ne andorono lasciando
la Prencipeſſa nella sua guarda camera in
quella in cui era Tirante nella cassa chiu
so sola con quelle che l'haueuano à seruи
re. Piacere di mia vita in scusa di trarre
vno drappo di lino sottile per il bagno
aprì la cassa, & lasciolla vn poco aperta,
& perche alcuna di quelle altre donzelle
non lo vedeſſe gli poſe alcuni pãni sopra.
La Prencipeſſa si incominciò à spogliare,
& fra quel spatio che la Prencipeſſa si
spogliaua Piacere di mia vita apparecchiò
il soglio che veniua al dritto che Tirãte
la poteua molto ben vedere, & quando
la Prencipeſſa fu tutta ignuda, Piacere di
mia vita tolse vna candela accesa per far
piacere à Tirante, & andaua mirandole,
& toccandole tutta la persona, & quan-

to la maestra natura cominciato gli haue-
ua,& diceuagli alla fe Signora, se il Signor
Tirante fusse quiui, & vi toccasse con le
sue mani,cosi come io faccio,mi pẽso che
egli il stimaria piu ch sel facesse ro Signore
del Reame di Frãcia. nõ credere tu q̃sto,
disse la Prẽcipessa,che egli piu stimaria es-
sere Re,che toccarmi cosi come tu fai. o Si
gnor Tirante disse Piacere di mia vita, &
doue sete voi hora,come non sete voi qui
presso,pche possiate vedere,& toccare la
cosa che piu in q̃sto, & nell'altro mondo
amate guardate Signor Tirãte,vedete qui
gli capelli della Signora Prẽcipessa,io gli
bacio in vro nome,che sete de gli Caualie
ri del mõdo il megliore. vedete qui gli oc
chi,& la bocca io la bacio p voi, vedete q
le sue cristalline mamelle,che tẽgo ciascu
na nella sua mano,io le bacio p voi: guar
date quãto picciole,dure,bianche,& mor
bide sono.guardate Tirãte Signore,vede
te qui il vẽtre,le cosce, & la parte segreta.
o trista me,che qui vorrei finire gli mieivl
timi giorni quãdo fusse huomo. o Signor
Tirante doue sete hora, perche non veni
te à me,poi che tanto pietosamẽte vi chia
mo?le mani del Signor Tirante sono de-
gne di toccar qui doue io tocco, & altri
no,che q̃sto è boccõcino,che non è alcun
che non se ne volesse annegare. Tirante
tutto q̃sto vedea,& ne prẽdea il maggior
diletto del mondo per la buona gratia cõ
cui Piacere di mia vita il diceua, & veni-
uangli grandisime tentationi di vscire
della cassa. quando furono state cosi vn
poco scherzãdo,la Prencipessa entrò nel
bagno,& disse à Piacere di mia vita, che
si spogliasse,& che entrasse nel bagno cõ
lei.non faro Signora,disse Piacere di mia
vita,se non con vna conditione. qual sa-
ra,disse la Prencipessa? rispose Piacere di
mia vita,che comportarete che'l Signor
Tirãte stia vn'hora nel vostro letto,& voi
gli siate. taci che sei pazza,disse la Prenci-
pessa. Signora,fatemi tanto di gratia,dis-
se Piacere di mia vita, che mi diciate se il
Signor Tirante vna notte venisse quiui,
che alcuna di noi altre nol sapesse,& vi lo
trouaste al lato,che diresti? che gli dourei
dire,disse la Prencipessa, se non pregarlo
che se ne andasse? & se andare non voles-
se,disse Piacere di mia vita? anzi delibera
rei di tacere,rispose la Prencipessa,che di
esser ifamata. alla mia fe Signora,disse Pia,
cere di mia vita,& cosi farei io,& essendo
in questi ragionamenti entrò la Vedoua
riposata,& la Prencipessa la prego molto
che la volesse entrare nel bagno con lei.
la Vedoua riposata incontinente si spo-
glio tutta nuda,& rimase in calcie di gra-
na,& con vn cuffion di lino in capo, &
anchora che ella hauesse molto bella per
sona,& ben disposta,le calcie,& il cuffion
in capo tanto la disformauano,che pare-
ua che fusse vn diauolo. & certamẽte qual
si voglia donna,ò donzella,che in tal for
ma vedesti per gentil che fusse molto di-
sforme vi pareria. finito il bagno la colla-
tione,che fu d'un paio di pnici cõ malua
sia di Cãdia cõ vna dozina di oua cõ zuc
caro appresso, & canella alla Prencipessa
portorono,la quale dopoi si pose nel letto
per dormire. La Vedoua riposata, & le al-
tre donzelle alla sua camera se ne andoro
no,se nõ due che dormiuano nella guar
dacamera. Quando tutte furono à dormi
re Piacere di mia vita si leuò del letto in
camiscia, & trasse Tirante della cassa, &
secretamente il fece spogliare, che alcuna
nol sentì. & à Tirante il cuore,le mani, &
gli piedi tremolauano. che cosa è questa,
disse Piacere di mia vita, non è huomo
nel mondo che sia animoso nelle armi,
che non sia timoroso fra donne? nelle bat
taglie non hauete timore di tutti gli huo
mini del mondo,& qui tremate per la vi-
sta di vna sola donzella. non temiate di
cosa alcuna,che io saro sempre con voi,
& non me ne partiro. per la fede che io
debbo al nostro Signore Iddio,disse Ti-
rante,io sarei piu presto contento di en-
trare in steccato in campo chiuso à tutto
transito con dieci Caualieri, che commet
tere simile atto, & sempre ella ponendo-
gli gagliardezza,& animandolo,& gli for
zò la sua timidita. la donzella il prese per
la mano, & egli tutto tremando la segui.
& disse,donzella, il mio timore è di ver-

gogna

gogna per lo estremo bene ch'io voglio alla mia Signora, piu haurei à charo tornarmene, che andare piu innanzi, quãdo io penso che la Maesta sua non ha sentimento di questo. & non sara condimeno, quando vedera cosi gran nouita, che tutta non si adiri, & io desidero anzi la morte che la vita, & fare q̃sta offesa alla Maesta sua. acquistare la vorrei cõ amore piu che con dolore, perche il mi pare grandissimo disordine, che la grãdezza della mia beniuolentia cõ illicite pratiche l'habbia ad acquistare. Onde il mio volere col vostro non è conforme. per Dio, & per mercede vi prego donzella vertuosa, che vi piaccia che se ne ritorniamo, ch'io delibero anzi di perdere la cosa che ho piu amata, & quello che ho tanto desiderato, che far cosa che per alcun modo giamai la aggrauasse, anchora mi pare grãdissima colpa ch'io sia stato ardito di venire qui senza hauer pur altro errore cõmesso, che per tal mancamento douerei io esser fatto homicidiale della mia persona, & non pensate donzella, che io solo per timore il dica, ma per lo estremo amore che à sua Altezza io porto, & quando ella sara certa che io tanto presso gli sia stato, & che per suo amore non l'habbia molestata in maggior computo mi prẽdera d'infinito amore. Piacere di mia vita prese molta ira delle parole di Tirante, & essendo pessimamente contenta di lui cosi disse.

Capitolo. XXVII.

VOi sete il maggiore incapo de glivitii, & il primiero nell'ordine delle colpe mortali. nõ siamo hora in tẽpo di dire molte parole, & se voi non fate questo, sarete occasione di farmi viuere in dolorosa vita, & di abbreuiarmi gli giorni miei, & per testimonio delle vostre finte, & disfimulate parole, io parlaro chiaramente, & sarãno manifesti gli vri fatti mali, liquali con cautela ricercano ingegni, che habbiano che quelli che mi vdirãno, & non gli saprãno siano mossi à misericordia verso me, auisandoui che essendo mancata in me la speranza, che con forti ragioni se vi ricorda mi pregasti di quello che hora fuggite, & tal parole seminasti presente la Duchessa, che di giouene che è, la farete douentare vecchia canuta, & sapete bene che io non gli posi tardita, ma fui presta, secondo che la esperiẽtia il dimostra, ch'io vi ho cõdotto in questa dilettenol camera, piu piaceuole, che pericolosa, & veggo hora quel vostro rifiutante, che per le mie man vi tengo che temete, & che dubitate hauendo ottenuto quãto puo ottenere vn vinto d'amore, & sopra questo caso voglio veder la fine, ch'io son satia di tanto aspettare la tanto pregata dimanda vostra, & parmi che piu vi habbiano alterato parole che fatti, & piu il cercare, che il trouare. & per questo come à me è debita cosa di fare, vi faccio certo che per il tãto aspettare con l'offerta sopradetta, poi che vane parole vi contentano, & dubitate la fine à gran gridi gridaro mostrando all'Imperatore, & à gli altri, come qui p forza siate entrato. o Caualiere di poco animo, il timore d'una dõzella vi spauenta di accostarui allei? o male auenturato Capitano, che sete con tanta paura che hauete ardire di dirmi simili parole, fate quella gagliardezza hora che fare douerete. quando lo Imperatore verra, qual ragione paleata gli direte? e io vi faro conoscere, & Iddio, & il mõdo conoscera che hauete poco giudicio, & in voi se aggiugnera i questo negocio amore, & paura, & vi ricordo che in questo caso, l'honore, & la fama vi sara perdente. fate quello ch'io vi dico, & io vi daro vita tranquilla, & vi faro portare la corona del lo Imperio Greco, che gia è venuta l'hora che non vi posso altra cosa dire se non che andiate incontinente à far quello honorcuole passo di stare presso alla Prencipessa che vi sara in altro computo presso. & fate da qui innanzi il camin vostro. Tirante vdendo l'aperto parlare di Piacere di mia vita, con voce bassa le rispose.

Capitolo. XXVIII.

LA paura di restare con tal vergogna mi toglie di guadagnare il Paradiso in q̃sto mõdo, & riposo nell'altro: ma io diro quel che mi pare, che in tẽpo della aduersita gli parenti, & amici diuentano inimici, & il mio innocente desi-

rio non è piu, se non amore di fare seruigio à quella di cui io sono, & faro quanto la vita mi accompagnara. & con questo articolo di fede voglio viuere, & morire, & se la tua volonta, & il mio desiderio fussero concordi, molto ne saria la mia anima consolata. tutte le cose che mi se appresentano alla vista, non sono altro che timore di vergogna, & è notte oscura ch'io non posso vedere quello che io desidero, per fede hauero à credere che sia la Maesta sua, in quel caso. Io mi spoglio il timore, & la vergogna, & vestomi di amore, & di pieta, perche io vi prego che senza piu tardare se n'andiamo, & vegga io questo corpo glorificato. poi che lume non gli è con gli occhi del pensiero io il vedero. poi che cõ tanto ingegno, & sottilita vi ho condotto, disse Piacere di mia vita, contra all'honore mio, & in diletto & vtil vostro. Restate per q̃llo che sete, & lasciollo con la mano. quãdo Tirante si vidde che Piacer di mia vita l'hauea lasciato, & non sapeua doue si fusse, perche lume in tutta la camera non era, tanto basso quanto potea la chiamaua, & ella il sentiua molto bene, & non gli volea rispondere, & cosi per spatio di mezza hora discalcio & in camiscia il fece stare. & quando ella vidde che assai l'hauea fatto raffreddare, lei ne prese grã pieta, & accostatasi allui gli disse. cosi si castigano quelli che son poco innamorati. come potete voi pensare, che à donna, ne donzella posi dispiacere, ò sia di grãde, ò di picciola conditione, che non sia sempre desiderosa di esser amata? & quello che p piu vie honeste cio è segrete di notte, ò di giorno per finestre, porte, ò tetti le potra entrare, tẽgono per migliore. forse che mi dispiaceria che Hippolito similmente facesse, che d' vno amore che hora gli porto, allhora quaranta gli ne portarei, & se stare non volesi ferma, non mi dispiaceria che'l mi pigliasse per gli capelli, & per grado, o per forza, strascinandomi per la camera, tacere mi facesse, & far tutto quello ch'egli volesse. & molto piu ne lo estimarei, che io conoscerei che il fusse vno huomo, & che il nõ facesse cosi come voi dite, che per nulla discompiacere non la vorresti. in altre cose la douete voi honorare, in amare, & seruire, ma quando siate con lei in vna camera solo à sola, non le guardate cortesia in simil atto, non sapete voi come dice il Salmista, manus autem. e la Giosa il dichiara, & dice, se acquistare volete dõna, o donzella, non vogliate vergogna, ne timore hauere, e se voi il fate per migliore noi vi tenieremo. per la mia fede, disse Tirante, donzella voi mi hauete dato piu notitia de gli miei mancamenti, che giamai non ha fatto alcun confessore per gran Maestro che fusse in Theologia. Io vi prego che mi cõduciate incontinente al letto della mia Signora. Piacere di mia vita gliel condusse, & al lato alla Signora Prẽcipessa gittare il fece, & le sponde della lettiera verso il capo del letto non arriuauano al muro. quando Tirante si fu gittato in letto, la donzella gli disse che stesse fermo, & non si mouesse fino à tanto che ella non gliel dicesse, & ella si misse al capo del letto, & stando in piedi puose il capo fra Tirante, & la Signora Prencipessa, & tenea la faccia volta verso quella che tanto amaua, cio è la Prencipessa, & perche le maniche della camiscia la impediuano, se la spoglio, & prese la man di Tirãte, & sopra al petto della Signora Prencipessa la puose, & quello gli tocco le mammelle, il corpo, & da li in giu. la Signora Prencipessa si sueglio & disse, o Signor Iddio come tu sei fastidiosa Piacer di mia vita, guarda se tu mi puo lasciare dormire. disse Piacer di mia vita, hauendo il capo sopra il guanciale, o come sete donzella di mal diportamento, voi vscite hora del bagno, & hauete le carni morbide, & gentili, io prendo grã piacere & diletto à toccarui. tocca doue tu vuoi, disse la Signora Prencipessa, ma non porre la mano tanto in giu, come fai. dormite Signora, & farete bene, & lasciatemi toccare questo corpo, che è mio, che io son qui in luogo di Tirante, disse Piacere di mia vita, o traditore di Tirante, & doue sei tu? & quanto saresti contento, se tu hauesti la mano, la doue

io l'ho. & Tirante l'hauea allhora sopra al capo della Prēcipessa, & Piacere di mia vita hauea la mano sopra al capo di Tirā te,& quando ella conosceua che la Prencipessa si addormiua apriua la mano,& allhora Tirante toccaua à suo piacere, & quando ella suegliare si voleua,stringeua cō la mano il capo à Tirante,& egli staua fermo,& furono in questo diporto per piu d'una hora di spatio, che egli sempre la toccaua.quando Piacere di mia vita conobbe ch'ella dormiua leuò la mano del tutto dal capo di Tirante, & egli volse tentare di patientia di volere far fine al suo desio,& la Prencipessa si cominciò à suegliare, & mezzo addormita disse, che mala ventura fai non mi poi lasciar dormire? sei diuenuta pazza? che voi tentare q̄llo che è cōtra alla tua natura,& non fu stata molto,che ella conobbe che era piu che donna,& non volse consentire,& cominciò à mettere gran strida, & Piacere di mia vita con la mano gli serò la bocca, & dissegli nella orecchia, perche alcuna delle altre donzelle non la vdisse, tacete Signora,& non vogliate infamare la vostra persona, che io ho gran dubbio che nol senta la Signora Imperatrice. tacete che questo è il nostro Caualiere, che per voi si lasciara morire. o maladetta sietu, disse la Prencipessa,& non hai hauuto timore di me,ne vergogna del mondo senza saperne io cosa alcuna,mi hai posto in tanto gran trauaglio,& infamia. Signora gia il male è fatto,disse Piacere di mia vita,date rimedio à voi, & à me, & parmi che il tacere è il piu sicuro,& quello che piu puo valere in questo affare,& Tirante con bassa voce la supplicaua tanto come meglio poteua. & ella vedendosi in tanto stretto passo dall'una parte la vinceua amore, & dall'altra haueua paura, ma la paura eccedeua lo amore,deliberò di tacere & di non dire piu cosa alcuna. Quando la Prencipessa gridò,la Vedoua riposata sentì il primo grido,& hebbe piena notitia,che la causa del gridare haueua fatto Piacere di mia vita,& che Tirante douea essere con lei, & pensò che se Tirante conosceua carnalmente la Prencipessa che ella non potria adimpire il suo desiderio con lui,& gia ciascuno taceua,& la Prencipessa non diceua cosa alcuna,se non che si difendeua con gratiose parole,che la piaceuole battaglia non veniste à fine. la Vedoua riposata si leuò à sedere nel letto,& mettendo vno gran disfimo strido disse,ch'è quello che hauete figliuola? & con gran gridi,& romore tutte le donzelle suegliò,& venne à notitia della Imperatrice,& tutte con gran fretta si leuorono,& chi ignude, & chi in camiscia con correnti passi andorono alla camera della Prencipessa,laquale trouorono molto ben serrata, & con gran gridi domandorono lume, & in questo instante che batteuano alla porta, & cercauano lume, Piacere di mia vita prese Tirante per gli capelli, & leuollo di la, doue haueria voluto finire la sua vita, & cōdusselo nella guarda camera,& fecelo saltare sopra vn tetto che gliera,& diedegli vna fune di canape, acciochè si calasse nel giardino, delquale poteua aprire la porta, che ella gli haueua ben prouisto, acciochè quando veniste innanzi giorno se ne hauesse potuto andare vscendo per vna altra porta, ma tanto grande fu il romore,& gli gridi,che le donzelle, & la Vedoua riposata metteuano, che nol potè trarre per il luogo che ella haueua pensato,& gli fu forza à trailo per il tetto,& datagli la lunga fune incontinente se ne tornò,& serrata la finestra della guarda camera se ne andò doue era la sua Signora.& Tirante diede volta, & legò forte la fune,& per la fretta che haueua per non esser visto,ne conosciuto non pensando se la fune gli bastaua per giungere in terra si lasciò andare giu, & gli mancauano à giungere in terra piu di dodeci canne, & fugli forza di lasciarsi cadere, perche le braccia non gli poteuano sostenere il corpo,& diede tanto gran percossa in terra, che vna gamba si ruppe, & rimase gittato quanto era lungo disteso, che mouere non si pote. quando Piacere di mia vita se ne fu tornata,il lume portorono, & tutte con la Imperatrice insieme nella camera della Prencipessa entrorō

no, laquale gli addimandò incontinente, qual romore era stato quello, & per qual causa hauea gridato. Signora, disse la Precipessa, vn gran topo mi salto sopra il letto, & mi venne sul volto, & spauentõmi tanto forte che io gridai à gran gridi, che ero fuori d'ogni memoria, & con lunghia mi ha graffiato il volto: sel mi haueste accolto nell'occhio quanto male il mi haueria fatto, & haueua vno poco di graffignatura che gli haueua fatto Piacere di mia vita quando gli serraua la bocca, perche non gridasse. Lo Imperatore si fu leuato, & con la spada in mano nella camera della Prencipessa entrò, & saputa la verita del topo cercò tutte le camere, ma Piacere di mia vita fu accorta, che mentre che la Imperatrice parlaua con la Prencipessa sua figliuola, ella se ne ando nella guarda camera, & salto sopra il tetto, & incontinente leuo via la fune, & senti piangere Tirante, & prestamente pensò che era caduto, & non disse cosa alcuna, & se ne tornò nella camera, & era tanto gran romore per tutto il palazzo, di quelli della guardia, & de gli officiali della casa, che era cosa di gran spauẽto da vedere, & da sentire, che se gli Turchi fussero entrati nella citta non si saria fatto maggiore. Lo Imperatore che era huomo molto saputo pensò che questo non fusse altro che topo, & fina dentro à gli coffani, & casse cercò, & tutte le finestre fece aprire, & se Piacere di mia vita fusse vn poco tardata à leuar la fune, lo Imperatore l'haueria trouata. Il Duca, & la Ducheſſa che questa cosa sapeuano, quando sentirono il romore tanto grande pensorono che Tirante fusse stato sentito. pensate come douea stare il cuore del Duca, che vide Tirante in affanno tanto grande posto, che si pensaua che morto, ò pregionato lo haueſſero, incontinente si armo per aiutarlo che li haueua le sue armi, dicendo fra se, hoggi perdero tutta la mia Signoria poi che Tirante è in tal punto. che faro io, disse la Ducheſſa, che io nõ ho forza nelle mani per vestirmi la camiscia? quando il Duca fu armato vscite fuori della camera sua per vedere che era questo, & p sape doue era Tirante, & andando incontrò lo Imperatore, che alla sua camera se ne tornaua, & il Duca gli addimandò, che è questo Signore? qual cosa ha causato nouita tanto grande? rispose lo Imperatore, la pazzia delle donzelle, che di non nulla hanno timore: vn topo che è passato sopra alla faccia di mia figliuola, secondo mi hanno detto, & secondo che ella dice, gli ha fatto vn poco di segno nella guancia, tornatiuene à dormire, che non vi è bisogno andargli. Il Duca se ne tornò alla camera sua, & recitollo alla Ducheſſa, & loro due ne presero gran consolatione, che cosa alcuna non era stato di Tirante. disse allhora il duca, per nostra donna io andaua con tal deliberatione, che se lo Imperatore haueſſe preso Tirante con questa azza l'haurei morto con tutti quelli che fussero stati della volonta sua. & Tirante, ò io saria stato Imperatore, ma piu vale che cosi sia stato. la Ducheſſa si leuò correndo, & ando alla camera della Prencipessa. quando Piacere di mia vita la vidde gli disse. Signora, io vi addimando di gratia che stiate qui, & non consentiate che alcuno dichi male di Tirante, & io andaro à vedere quello che'l fa, & ando nella guarda camera. quando fu sopra il tetto non ardiua di parlare, accioche non fusse d'alcuno vdita, & senti che egli piangeua forte, & diceua in forma di simil parole.

Capitolo. XXIX.

CON desiderio di trouare nel dolor mio simil compagnia, ho abbandonato gia da questo mondo discendo à gli tristi, & tenebrosi palazzi. ma poi che con moltitudine di sospiri gia non posso ristaurare la mia miserabil vita piacemi il morire, & il viuere senza te Signora Prencipessa in estremo mi è odioso, ma perche la causa della mia morte per sempre sia palese io supplico al superno Iddio, poi che in mia vita il mio diletto ho ottenuto termine, che l'anima il corpo abbandoni. o Signore Iddio eterno, tu che sei pieno d'ogni misericordia fami gratia ch'io moia nelle braccia di quella vertuosissima Prencipessa, accioche la mia anima nell'altro mondo habbia meglior ri-

poso.

posto in questo Hippolito nõ sapendo cosa alcuna de gli fatti di Tirante, ma secondo il gran romore che nel palazzo era, & il gran scompiglio, che per tutta la citta andaua, & vedeua che'l suo patrone era nel palazzo mostrãdo à tutti gli suoi, che alla camera del Duca dormiua. il Vesconte di Branches, & Hippolito sapendo lo amore di lui, & della Prencipessa feciono armare la gente. disse il Signore d'Agramonte, io non posso pensare, che sia altra cosa se non che Tirante hauera fatto alcun caso sinistro, & tutti noi altri haueremo parte delle nozze. Onde è di necessita che prestamente siamo in punto, & tutti armati, accioche il possiamo soccorrere se gli ne hauera bisogno, che tutte le notti che egli ha dormito qui non è seguito nouita alcuna. & incõtinẽte come glie stato fuori potete vedere qual nouita tanto grande è per tutto il palazzo. disse Hippolito, in questo spatio che voi altri vi armate io andaro alla porta del palazzo per sentire chi è questo. andate subito, differõ gli altri. quando fu fuori dello alloggiamento, il Vesconte di Brãches lo seguì. Signore, disse Hippolito, vada vostra Signoria alla porta maggiore, & io andaro à quella dell'horto, & qual piu presto potra saper nuoua certa che romore è questo il vẽghi à dire al compagno. Il Vescõte disse, che gliera contento. quando Hippolito fu alla porta dell'horto pensando trouarla serrata stette ad vdire, & sentì piãgere cõ molto addolorata voce, & paruegli che fusse voce di donna, & disse fra se, ò quãto vorrei piu presto vdire la voce di Tirãte, che di questa dõzella, & sia qual la si voglia, & stette a guardare se si potria ascendere il muro. & quando vidde che'l non gliera luogo col cuore riposato tornò alla porta, pensando che alcuna dõzella fusse causa di tutto quello. piãga chi se voglia, disse Hippolito, ò donna, ò donzella, & faccia il suo dolore, poi che non è il mio Signor Tirante. & partitosi deli ando alla pinzza doue trouo il Vesconte di Branches, & altri che volsero sapere qual era stata la causa del romore, ma gia cessauano vn poco gli gridi, & il romore era gia rachetato. allhora Hippolito recito al Vesconte di Branches come alla porta dell'horto era stato, & non era potuto entrare, & haueua sentito piangere vna voce che di donna pareua, & chi le fusse non sapeua, ma pensaua che per quella douea essere stato quel romore, che faceuano. per mercede andiamogli, disse il Vesconte di Branches; & sia donna, ò donzella che habbia bisogno di aiuto diameglielo se fare si porta, che per arte di caualeria gli siamo obligati. loro due andorono, & giũti che furono alla porta dell'horto, il gran piãgere, che in quello si faceua vdirono, ma non poteuano cõprendere quello che diceua, ne poteuano conoscere la voce, che per il gran dolore, che egli patiua tutta se gliera cambiata. Disse il Vescõte di Branches, battiamo le porte à terra, che è di notte, & alcuno nol sapra che nui altri l'habbiamo fatto, & la porta era aperta, che la sera Piacere di mia vita gli l'haueua lasciata, accioche quando Tirãte volesse se ne potesse andare, non pensando che tanto male se ne douesse seguire, & loro due insieme quante forte poteno con le spade nella porta diedero, & incontinente la porta se apri. Il Vescõte di Branches entro prima; & fece la via doue sentiua la voce, laquale molto strana pareua. disse il Vescõte di Brãches, sia qual chi tu vogli io ti addimando da parte d'Iddio, che me dichi se sei anima, che vadi i pena, ò se sei corpo mortale che habbi bisogno d'aiuto. Tirante se pensò che fussero di quelli dello Imperatore, & per non essere conosciuto, & accioche che se ne andassero tramuto la voce, per benche haueste il male che patiua tramutata, & disse, io fui nel mio tempo Christiano battegiato, & per gli miei peccati vado in molto gran pena. Io son spirito inuisibile, ma anchora che voi altri me vediate, ne è causa che io prendo forma, & gli mali spiriti che qui sono mi spezzano l'ossa, & la carne, & di pezzo in pezzo la gittano per l'aria. oh qual pena è tanto crudele, come è quella ch'io patisco, & se voi altri quiui state nel mio dolore partecipi sarete. loro hebbero grandisima paura

di quello che haueano vdito dire,& si fi-
gnorono,& lo Euangelio di san Giouan-
ni dissero, disse il Vesconte di Branches
alto,che Tirante l'udi,Hippolito voi che
andiamo allo alloggiamento,& che con-
duciamo tutta quella gente d'armi cõ ac-
qua benedetta, & con vno Crucifisso,&
che torniamo à vedere chi è questo,che'l
non puo essere che'l non fia qualche grã
fatto essendo qui in questo horto venu-
to?non,disse Hippolito, che'l non biso-
gna tornare allo alloggiamento per niu-
na cosa,voi & io habbiamo le spade, nel-
le quale è il signale della croce,lasciatime
gli accostare.& Tirante vdendo nomina-
re Vesconte, & Hippolito disse, se tu sei
Hippolito di Francia natiuo accostati à
me,& non hauer paura. allhora Hippoli-
to trasse la spada, & postosi l'elzo dinan-
zi si fece il segno della croce,& disse,io co
me à verace Christiano bene,& veramen
te credo ne gli articoli della fede catholi-
ca,& tutto quello che crede la santa Ro-
mana chiesa, & in questa santa fede vo-
glio viuere, & morire,& con gran timore
che haueua se gli accostò. ma certamente
molto piu ne hauea il Vesconte di Bran-
ches,che non ardiua di accostarsi, & con
bassa voce Tirante il chiamò, & dissegli,
accostate à me,che io son Tirante, & egli
in quel caso hebbe maggior paura, & sta
ua in punto di andarsene. Tirante heb-
be notitia di questo, & leuo la voce,& dis
segli,o quanto sei codardo Caualiere. An
chora che io fussi cosa morta, perche du-
biti venire à me? Conoscendo Hippolito
la voce di Tirante se accostò allui,& disse
gli,o singularissimo Signor mio io vi co-
nosco,qual disgratia vi ha condotto qui,
in tal modo io vi veggo stare, che doue
te essere ferito,ò non hauete potere di le-
uarui.non te ne curare, ne dire cosa alcu
na, disse Tirante,ma chi è quello che vie
ne teco, se egli è della progenie di Berta
gna fallo venire.si Signore,disse Hippoli
to,egli è il Vesconte di Branches. egli il
chiamo.& quando lo vidde in simile di-
sgratia se ne fu grandemente admirato,
& di tutto quello che detto gli haueua-
no senza hauerlo conosciuto.non stiamo
in parole disse Tirãte,ma leuatimi subito
di qui.loro due lo pserо in braccio, & il
trassero fuori dell'horto, & serrorono la
porta, & presso al suo alloggiamento il
portorono,& il poserо giu sotto vn por-
tico che gli era. Io sento il maggior dolo
re,disse Tirante,che giamai sentisi, che
di tante volte che son stato ferito, & in
punto di morire giamai il mio corpo sen-
ti dolore tanto mortale,di medici haue-
rei dibisogno,che lo Imperatore nol sa-
pesse. Signore,disse Hippolito,volete che
io vi dia vn buon consiglio? la infirmita
vostra non è tale, che celare si possa, &
maggiormente per la mormoratione che
è nel palazzo, se fare il potete montate à
cauallo Signore, & andate al palazzo di
bel stare doue gli caualli vostri hauete, &
noi altri quiui leuaremo fama come voi
caualcando al palazzo di bel stare il ca-
uallo vi è caduto sotto, & vi ha rotto la
gamba. Rispose il Vesconte di Branches,
fratello cugino,Hippolitto dice molto be
ne,& per questo lo lodarei che cosi fare si
douesse, altrimenti eglie forza che il
venghi à notitia al Signore Imperatore,
che della Signoria dello amore l'huomo
altro bene non si aspetta se non trauagli,
affanni,& cordogli,& ad vno piacere cen
to dolori seguono. Onde io lodarei che
dapoi che fusti guarito, & che hauessimo
compiuti gli voti nostri, che nella nostra
terra se ne tornassimo,& à gran gratia da
voi mi lo riputarei.Signore Vesconte dis
se Tirante,lasciamo stare questo,che qua
le è quello che tanto altamente habbia il
suo cuore impregionato,che'l possi libe-
rare della carcere in cui posto è? non è
hora tempo di parlare di tali affanni, ma
tu Hippolito va secretamente qui gli ca-
ualli fa condurre,& la chinea che piu soa
ue vada. Fra questo tempo Piacere di
mia vita stette tanto sopra il tetto del pa-
lazzo,che vidde che Tirante se ne porto-
rono,& se ne entrò nella camera, doue era
la Prencipessa con la Ducchessa,& tutte le
donzelle. La Imperatrice era molto am-
mirata che per vn topo tanto romore, co
me in quel palazzo era, fusse successo: &
postasi à sedere nel letto, disse: Vo-

lete

lete far bene donzelle, poi che'l palagio è racquietato, torniamo à dormire. La Prēcipessa chiamò Piacere di mia vita, & addimādogli nella orecchia doue era Tirāte: gra Signora ha fatto il suo camino con molto duol che se ne va: ma nō hebbe ardire di dirgli come hauea rotta la gamba, ne di quello che ditto hauea: & ella fu molto contenta, che visto, ne trouato non l'haueſſero. L'Imperatrice si fu leuata, & tutte erano in camiscia per andarsene al letto. Disse la Vedoua ripoſata all'Imperatrice: Buon saria Signora, che facestiui venire vostra figliuola à dormire con l'Altezza vostra: accioche sel topo ritornasse, che non la spauentasse piu forte che non ha fatto. Rispose l'Imperatrice: La Vedoua dice bene: vieni figliuola mia, che meglio dormirai appresso di me, che sola: non Signora, disse la Prencipessa, la Eccellentia vostra se ne vada, che la Duchessa, & io dormiremo insieme, e non voglia ti hauere mala notte per me. Parlò la Vedoua, e disse senza impedimento alcuno: Trouandomi io in seminil eta, caminando per il miserabil piano di questo mondo, ho il fuoco acceso del Romā sangue. Io primiera di tutte col mio ingegno pensai nella mia fantasia separare tale occasione: crescendo il mio desiderio in potere hauere quel topo, & egli fuggi con piedi conturbati dalle mie maledette camere. Disse l'Imperatrice: Andiamo che io mi raffreddo quiui. Signora, poi che tanto mi sforzati, disse la Prencipessa, andati che prestamente gli saro. L'Imperatrice se n'andò, e comādogli che incōtinente gli andasse. La Prencipessa alla Vedoua con irata voce, e simil parole si volse.

Capitolo. XXX.

HOra io conosco la grandezza della colpa vostra rompere la tenue camiscia de l'honesta mia con addolorata voce: pero che mi tendeti tanti lacci: vno con soperbia, l'altro con vanagloria, e cō falsi ragionamēti vsati verso me: che vi ha dato potesta di dire alla Signora mia madre, che io andassi à dormire con lei, e di leuarmi il mio diletto per darmi dolore, e mala notte. Voi (secōdo chio vedo) non fati fondamento di vertu, ma d'inuidia, e di malitia: e per questo è scritto: Che alcunà dōna non puo esser detta sauia, che nō habbia honesta lingua: e piu innanzi: Nelle opere che fa, si puo vedere se son cōsorme alle parole: e la fama è segnal della bonta della psona: & il vostro potete non è tal che vogliate signoreggiare à quelli che son liberi: che tal Signoria non vi sara giamai concessa: hauendo noi di q̄sta manifesta esperientia, secondo che recitano le antiche historie de Romani: Come vn figliuolo d'un Senatore di Roma, che era molto desideroso di signoreggiare in casa d'un Prencipe, puose se stesso à pericoli di battaglie tāto souente, ch̄ fu destrutto: pche volea parlare, e signoreggiare: accioche gli altri prendessero essempio di q̄sto, ch̄ nō haueſſero tale ardimēto in l'altrui casa, il detto Prēcipe q̄llo cosi presontuoso vccidere fece. La Vedoua ripoſata non tardò à fargli tal risposta.

Capitolo. XXXI.

SE io mi doglio di quella cosa che il mio dolore augumenta, è perche io da ogni parte costretta, e sforzata mi vedo à sostenire molti affāni, dolori, e pēsieri per amore dell'Altezza vostra: e le mie opere sono in effetto, e nō in parole: che per manifesta esperiētia si puo mostrare nō in scelerita, ne in dishonesta, in fatti, & in ambasciate Veneree, e lasciue: cosi come molte altre fanno, che la mia fama è chiarisima. Ma voleti saper quale son le mie, e di che trattano, loro sono tutte fondate in fede, in sperāza, in carita, in humilita, in patientia, in honesta, in buona dottrina, in elemosine, in ptritione, & in penitentia: cacciando da me sopbia, vanagloria, inuidia, ira, odio, mala volōta, luſſuria, e tutti gli viti, e peccati: e per cio tal frutto come è q̄sto à me è piu dolce che zucaro: onde Eccellētisima Signora nō doueti prendere noia di me, s'io tēgo vn poco gli occhi aperti, e se io ho sentimēto di q̄llo ch'io debbo, e tocca all'honore vostro, che piu mi è caro, che la mia anima: ch̄ so, ch̄ mi darestiui colpa di buona voglia se fare il potestiui: & io vi diro il mancamēto, ch'io vi hò fatto, pche vi ho ama

ta,& honorata piu che nõ volcuati è cau
sa del mancamento:& per questa ragione
tutta la vita mia dolorosa viuerò, non gu
stãdo quali siano buoni di,e men buone
feste:peroche tutti gli di mi sarãno di pas
sione:e non voglio che pensino q̃ste don
zelle,e men l'Altezza vostra ch'io sia la
lucerna del beccaio, che faccia lume à gli
altri,e che abbruggi me stessa.Pensati voi
Signora ch'io nõ habbia pieta di Tirãte,
e nõ l'habbia visto descendere giu per la
fune:laqual si è rotta:& ha dato tãto grã
colpo in terra,ch'io mi penso che le gam
be,e le coste nel corpo se gli debbeno es
ser rotte:e fortissimamente à piangere co
minciò,e si gittò per terra tirãdose gli ca
pelli del capo,dicẽdo:Morto è il meglio
re de gli Caualieri. La Prencipessa vden
do dire simil parole, Giesu, Giesu, Giesu
tre volte disse,e dall'altra parte stramorti
ta cascò.E tãto alto disse il nome di Gie
su, che l'Imperatrice ch'era nella came
ra,e gittata nel letto che dormiua, l'udi:
e con grã fretta si leuò,e con corrẽti pasi
alla camera di sua figliuola andò,e trouol
la tramortita,che à ben,ne à male non la
poteuano far tornare.L'Imperatore s'heb
be à leuare:e tutti gli medici fecevenirgli,
& anchora la Prencipessa nõ era tornata
in buon sentimẽto,che tre hore stette sen
za memoria: e l'Imperatore addimandò
per qual causa sua figliuola era venuta in
quel punto,e gli dissero:Signore l'ha vi
sto vn'altro topo molto picciolo:e per la
fantasia che haueа nel topo,che nel letto
ha sentito:hora vedendo q̃sto, grãde alte
ratione ha preso. O' vecchio Imperatore
tristo,& amaro, che ne gli miei vltimi di
tanto dolore ho da sentire. O' morte cru
dele,e che aspetti tu,che nõ vieni presto
à me che te desidero: e dicendo q̃sto in
quel medesimo pũto che era la figliuola,
il sentimento perse,e cascò.Il dolore,& il
grido fu tanto grãde per tutto il palagio
che era cosa mirabile à vedere,e da vdire
il pianto,che le gẽti faceuano,che fu mol
to maggiore che il primo.Tirãte che sta
ua sotto il portico ad aspettare gli caual
li,quãdo gliegli cõduriano,sentii gli gri
di grandissimi, che parea che il Ciel ne
douesse cadere, si dispacciò di caualcare
cõ molto dolore,e passion ch'patiua,e la
pena se gli augumentò, dubitãdo che nõ
fusse in dãno della Prencipessa. Hippoli
to tolse vna fodra di martoro zebellino,e
glie la volse intorno alla gamba: accioche
freddo nõ gli entrasse:e cosi nel meglior
modo che poterono,fino alla porta della
citta n'andorno. E le guardie Tirãte co
nobbero,e doue andaua à tale hora li ad
dimandorno.Et egli rispose: Che da gli
suoi caualli à Bel stare andaua per vedere
come stauano: pero che per andare al cã
po la sua partita molto presto esser douea.
Le porte incõtinente aperte gli furono:e
Tirãte fece il suo camino.Quãdo hebbe
ro caualcato mezza lega, disse Tirãte: Io
ho gran dubbio che alla Signora Prenci
pessa alcun dãno nõ sia seguito,che l'Im
peratore per causa mia gli habbia fatto:io
voglio tornare per aiutarla se bisogno ne
hauera.Disse il Vescõte:Per mia fede,voi
seti in gentil punto per aiutarla: Signor
Vesconte,disse Tirante,se gia non mi sen
to male alcuno,che voi sapeti, che il mag
gior male fa cessare il menore:e per que
sto io vi addimando di gratia,che alla cit
ta torniamo,e vederemo si in nulla aiuto
dare gli potremo. Voi haueti perduto il
senno:o seti del tutto pazzo diuenuto,dis
se il Vescõte:el nõ si puo tenire ne in pie
di,ne à caullo,e vuol tornare alla citta:
accioche l'Impatore, & tutti gli altri hab
biano à cognoscere,ò sapere il suo manca
mẽto.Noi haueremo da fare assai à disfi
mularlo alla gẽte:accioche colpa,e carico
nó ne habbiati:e siati certo, che se di qui
voi ve ne tornati,che da morte,o da resta
re stroppiato nõ poteti esser libero. Posto
caso che tutto q̃sto sia che voi diceti,nõ è
ragion,disse Tirãte, ch'io che ho fatto il
male,ne porti la pena, & haueго la mia
morte p bẽ meritata,se p Signora tãto ver
tuosa io moriro. Non mi aiuti Iddio,disse
il Vescõte,se voi gli tornati,anchora che
io gli douessi vsare la forza: e come non
glie il Duca che gli aiutara sel sente cosa
che sia in dãno,ò dishonore della Prenci
pessa.Hora poteti vedere à che vẽgano i
tristi amori:andiamo se voleti,e nõ stiamo

piu

piu qui,ch̃ quãto piu gli ſtiamo,e ne tenẽ mo in tẽpo,in maggior voſtro dãno riſul ta. Fatemi adũq; vna gratia, diſſe Tiráte, poi che laſciare andare nõ me gli voleti, che voi gli andati: e ſe fuſſero alcuni che dãno gli voglia fare,o haueſſero tẽtato di farglielo,che muoiano tutti,e nõ ſia pre ſo alcuno à mercede. Tãto pregò Tiráte il Veſcõte,che gli fu forza tornare alla cit ta:& al voltarſe diſſe baſſo,che Tiráte nõ l'udi,ma Hippolito l'inteſe: Per il mio Id dio el nõ ſara vero che io habbia cura di dõna,ne di dõzella:ma ſolamẽte di farve nire gli medici. Tiráte con Hippolito ſe ne andò. Quãdo il Veſconte fu alla por ta della citta,le guardie nol voleuano la ſciare entrare,fino à tãto chel nõ diſſe,ch̃ il Capitano era caduto col cauallo,e p gli medici con grã fretta veniua,e p cauſa di q̃ſto entrare lo laſciorno:e nõ gli potè ha uer tãto preſto come haueria voluto:pero che tutti erano con l'Imperatore,e cõ ſua figliuola. Quãdo loro hebbero dato ricca pito all'imperatore:tutte le coſe neceſſarie per il caſo di Tiráte ſe ne portorno:e nõ oſorono dire all'Impatore,che'l ſuo Capi tano ſtaua male. Ma il Veſcõte fece ogni ſuo potere per veder la Prencipeſſa:accio che la diſpoſition ſua à Tiráte recitar po teſſe. Quãdo ella fu tornata in ſua memo ria,all'aprir che fece gli occhi,diſſe:E mor to q̃llo che tien la mia anima cattiua, di timelo preſto,ch'io vi lo addimãdo di gra tia:che ſe egli è morto, con lui morire io voglio. L'Imperatrice ch'era ꝑturbata per il grãde affanno c'hauea della figliuola:e che cõ gli occhi ꝑtinouamẽte diſtillauavi ue lagrime, q̃llo che hauea detto, cõpren dere nõ potè:& addimãdo,ch̃ hauea det to. La Ducheſſa che l'hauea nel grẽbo ab bracciata,all'Imperatrice riſpoſe: Signora la Prẽcipeſſa dice:Se hãno morto il topo. la Prẽcipeſſa cõ gli occhi ſerrati à dire tor nõ:Io nõ dico q̃ſto:ma ſe gliè morto q̃llo in cui io ho ogni mia ſperãza. La Ducheſ ſa con alta voce riſpoſe:Non è morto,che giamai nõ l'han potuto hauere, e girosſi verſo l'Imperatrice,e diſſe: Ella vaneggia. Queſta malatia è di tal natura,che gli piu ſtui fa diuẽtar pazzi,che nõ ſano cio che ſi dicano. Ella ritornò nella priſtina ſani ta:e due medici col Veſcõte,e col Duca an dorno. Quãdo la Prencipeſſa il ſeppe, fu poſta in angonia,e lamẽtãdoſi diſſe: O Si gnor mio Tiráte padre di Caualeria,hora è caduta la ꝑgenie di Rocca ſalata,e la ca ſa di Bertagna molto ha perſo: morto ſe ti,voi ſeti morto:che chi cadde d'altezza tãto grãde,douevoi ſeti caduto,nõ ſi puo ſperar di poſſedere lunga vita: pche nõ è il male,& il dãno ſopra me venuto, che ne ſon ſtata cauſa:e vo' di q̃ſti pericoli libe ro fuſtiui. La Ducheſſa era molto attribola ta,coſi del male della Prencipeſſa, come del male di Tiráte. Gli medici ſi partirno incontinente ſenza darne alcuna notitia all'Imperatore:accioche nõ prendeſſe al teratione,ch̃ la cõplesſion ſua era di huo mo delicatiſſimo. Quãdo gli medici furo no venuti à Tiráte,cõ grã dolore chel pa tiua in vn letto lo ritrouorono. La gamba gli videro,e tutta rotta la conobbero all'oſ ſa che alte ſopra la carne,& alla pelle vſci uano:& al maneggiare, & al cõciare che faceuano, Tiráte trevolte ſi ſtramorti:e cia ſcunavolta cõ l'acq̃ di roſe riuenire il fece ro. Gli medici fecerola prima guardia al me glio ch̃ poterono,dicẽdoli che p coſa del mõdo,e p quãto hauea lavita cara,del let to non ſi mouelſe,e loro ſe ne tornorono. L'Impatore gli addimandò doue veniũa no,e doue erano andati che al ſuo diſina re nõ gli hauea viſti. Riſpoſe vno,e diſſe: Signore noi altri ſiamo andati à Bel ſtare p dar rimedio al vĩo Capitano del male che egli ha. Diſſe l'Imperatore:E qual è il ſuo male:Signore,diſſero gli medici,ſecõ do che egli dice,q̃ſta mattina p tẽpo s'era partito dalla citta p andare doue ha gli ſuoi caualli:accioche gli ſuoi ſeruitori in cõtinente fuſſero in pũto al dì aſſignato: cioè al Luni mattina,ch'ogni huomo ſerà in ordine p partire:e caualcaua vn caual lo Ciciliano:e col diletto che hauea andã do ſaltãdo p il camino in vn grã canale è caduto:& alla gãba vn poco di male ſi ha fatto. Ah Sãta Maria,diſſe l'Imperatore,à Tiráte mai mali,e trauagli nõ mancano:& incontinente diſſe: Io il voglio andare à vedere: facendogli conoſcere che il

viuere vertuosamente, è vita: & il vitioso viuere, è morte: & chi ha la gloria di tal honore con tal vitavnita à se, non la dee lasciare se non per augumẽto di maggior vertu. Gli medici vedendo la volõta dell'Impatore che gli voleua andare, lo deti nerono che non gli andò fino al di seguẽte: accio che fusse meglio riforzato. L'Imperatore poi che'l vidde che gli medici non gliel consigliauano, delibero di restare, & andò alla camera della Prencipessa, e dimãdogli del suo male: e quello di Tirante gli recitò. Quanto dolore hauea la Prencipessa nel suo cuore: ma nõ ardiua manifestarlo per timor del padre: e gli parea che'l suo non fusse nulla quãdo pensaua nel tristo, e disgratiato caso che nella persona di Tirante era seguito. L'Imperatore stette con la figliuola fino che fu hora di cena: & il di seguente che gli medici andauano da Tirante: e vedẽdogli da vna finestra passare, che l'aspettassero vn poco à dire gli mãdò: egli montò à caual lo, & andò cõ loro: e vidde la secõda cura: e per la dispositione in cui il vidde, incontinente conobbe come fra gran tẽpo Tirante p andare al campo disposto non saria. E qñ l'hebbero finito di medicare, l'Imperatore à tal parlare principio fece.

Capitolo XXXII.

NOn è alcuno che in questa presente vita aggrauare si debba delle cose che per la diuina sapientia sono ordinate, e permesse: e maggiormẽte quãdo fortuna le amministra, che l'humano sapere non è sofficiente di resistere à gli improuisti casi, & à gli huomini vertuosi nelle loro auuersita hauer patientia si appartiene: pero che in quelle sono conosciuti: ma io bẽ credo, che questo, che ha amministrato la fortuna, sono gli peccati miei, che la causa del vostro male da augumento, e gloria à gli Turchi per dar compimẽto alla destruttion mia. Ma la speranza ch'io haueuo di vederui partito p andare al campo: per gli molti Turchi, che hora di nuouo sono entrati nel mio Imperio, mi ricerca, e mi da nuoua forza cosi vecchio, e debole, come io son, d'entrare i battaglia, tãto che in poco spatio alla fine di miei tristi pensieri io son venuto: e smisurata cosa saria recitare tutto il mio dolore cõ gli dubbiosi pẽsieri, ch'io hebbe in quella hora che'l male vostro mi fu manifestato, in cui certo vidde la mia grã disgratia: pero che tutta la speranza mia era nella gran caualeria vostra: guardãdo con gli occhi del pensiero, che con la vertu, e forza del vostro valoroso braccio cõ animo virile à taglio di spada fusse sparto el sangue di qlli crudeli nemici miei, e della santa Fede catholica. Et hora quãdo vederãno l'assentia vostra, nõ hauendo timore d'alcuno, tutto il mio Imperio occuparanno diffamando lungamẽte la mia fama, & il mio honore: e le mani simili alla lingua saranno. Il maggiore desiderio ch'io ho in questo mondo è la salute vostra, che senza quella nel mio Imperio la liberta nõ puo esser ottenuta. Onde Capitano vertuoso io vi pgo, che se amati, la vita vostra, e la mia, che vi vogliati confortare, e con l'animo gagliardo che haueti di Caualier vertuoso vogliati sopportare con patientia il male: ch'io mi confido nella diuina misericordia che hauera pieta di voi, e del suo popolo Christiano, che molto è afflitto da gli infedeli: & è impossibile che possi esser tratto di cattiuita se nõ per mezzo della vertu vostra: e non vogliati piu piangere sopra caso irreparabile. Tirante per il grãdissimo dolore che sentiua con fatica grande potea parlare, e sforzando la natura, quanto gli fu possibile, con bassa voce, e rauca cosi rispose.

Capitolo XXXIII.

PIu che altro tribolato, & i molto dolore iuolto mi vedo: e son peruenuto al termine della mia sfuenturata fine: e quello che piu mi fa dolere è quãdo io vedo la tristezza della Maesta vostra posta in molto dolore per il nuouo caso che seguito mi è: e mancandomi la speranza son desideroso di presta morte, & accompagnato da molti sospiri presso alla bocca se gli gittò, non gli potẽdo dire l'estrema pena ch̃ fino à quella hora hauea sofferto, e disse: Signore mio, la mia spada, e Capitaneato non gli mancano, e nõ

gli

gli bisognano molto,anchora ch'io presente non gli sia,che haueti nell'Imperio vostro Caualieri vertuosi,che con gagliardo animo al presente son sofficienti rendere ragione à gli nemici: ma per mi,pero che giusta cosa è tanto gagliarda dimãda, che l'Altezza vostra mi fa, ch'io debba andare al campo, Signor il di asfignato io saro apparechiato per il poter mio. L'Imperatore restò contentissimo, quando cosi l'udi parlare,e partisi da lui, & alla citta si ritornò. Quando l'Imperatrice il vidde,gli disse:Signore, se Iddio vi lasci viuere lungamente in questo mondo,e vi doni il Paradiso nell'altro quando di q̃sta vita passareti,dicetime la verita, come sta il Capitano nostro, s'l teme la morte,ò in che punto è la sua vita. L'Imperatore in presentia della Prencipessa, e delle donzelle all'Imperatrice disse: Signora, io penso che egli non tema pericolo di morte: ma senza dubbio egli sta molto male, che le ossa delle gãbe,e le medolle che gli eran dentro, tutte fuori della carne,e della pelle gli pareano,che gran compassion era à vederlo: ma egli dice, che Luni sara apparechiato p partirsi. Santa Maria,disse la Prencipessa,chi è quello che la Maesta vostra vuol fare. L'huomo che è cõ tanto male posto nell'articolo della morte, voleti che vada al campo: e quando sara nel camino finisca gli suoi vltimi di: quale aiuto porra fare alla gẽte d'arme tale huomo come è questo. Voleti mettere in pericolo la sua persona,e tutto el stato vostro:non Signore, che tali battaglie cosi non si fanno: che meglio è la vita sua,che la morte: che essendo viuo gli nemici il temerãno: & essendo morto non haueran timore di nulla. E se gli è stroppiato della sua persona, non gli manca se non che si pona in qual che religione:e credo se l'utile gliè honore: & egli il possa fare:che vostra Maesta sara bene sodisfatta: e non piangera gli trauagli,ne temera pericoli di sua persona. E se l'Altezza vostra fa il contrario, mostrareti esser mal Prencipe,crudele senza alcuna piera. L'Imperatore ando alla camera del consiglio,che lo aspettauano per vedere che fariano:e furon tutti d'accordo,secõdo quello che egli hauean visto di Tirãte,che nol mouessero de li doue era. Quãdo l'Imperatore fu partito da Bel stare,doue era Tirante,egli incontinẽte comãdo che gli facessero vna cassa molto ferma,e secura,nellaquale egli si potesse fare portare la Domenica di notte venente, che non lo sapesse alcuno se non Hippolito,che del tutto hauea il carico. Quando il Duca,e tutti gli altri se ne furon tornati alla citta,mãdò per il Vesconte,& il Signor d'Agramõre:accio che nõ l'impedissero di nulla:e che in ordine si ponessero per partirse:& loro non pensauano che Tirante facesse vna pazzia tanto grãde di partirsi. E Tirãte diede molti danari ad vn de medici,pche se ne andasse con lui: e l'altro medico non gli volse cõsentire che si mouesse, ne gli volse promettere de andare con lui. E venuta l'hora della mezza notte,Tirante si fe porre nella cassa,& in vna barra in spalla de huomini si parti,e fece la via del cãpovetso la citta di san Georgio:& al partire comãdo che apparasseno le sale de pãni de razzi:e che dicessero à quelli che veniua no dalla citta,come la notte non hauea mai dormito,e che in quella hora se riposaua. Alcuni se ne tornorno, alcuni altri stauano ad aspettare, che si suegliasse. Quando fu hora di mezzo di,il Duca di Macedonia,& il Vesconte,che in vn medesimo grado erano suoi prosimi parenti, volsero entrare,dicendo che huomo ferito non potea tanto dormire:e mescolãdogli la forza dẽtro ẽtrorno:e saputo come era partito, cõ grãdissima fretta caual cãdo il seguirono:e mãdorono à dire all'Impatore come il suo Capitano hauea il suo comãdamẽto fatto, maladicẽdo l'Impatore,e tutta la sua progenie. Quãdo l'Impatore il seppe,disse: Per il mio Iddio egli è verìdico, che bene attẽde q̃llo che promette. Quãdo il Duca,& il Vesconte l'hebbero aggiunto,e seppero ch'era stramortito cinque volte nel camino, molto il medico, & Hippolito ripresero, dicendo: Che niente non lo amauano: e tu Hippolito che sei della nostra progenie

della casa di Rocca salata, e del parentado di Bertagna, lasciar partire il nostro patron, e Signore: che'l dì ch'egli finirà gli suoi vltimi giorni, tutti saremo perduti: e di noi altri nõ sarà fatto mẽtione alcuna: sei degno di gran reprẽsione: e se nõ fusse per timore d'Iddio, e vergogna del mõdo cõ questa spada io farei peggio di te, che non fece Cain d'Abel. Fuggi ò sventurato Caualiere senza pieta, e misericordia dinanzi da me, che se nõ fusse per zelo del mio honore, incontinente pena ne patiresti: e si fu volto poi verso il medico, e con irata voce fece principio à vna tal reprensione, e punitione.

Capitolo. XXXIIII.

LA vertu della patientia è mancata in me, quando penso nel grande ardimento, che ha hauuto questo indiscreto medico, che ha voluto ponere in pericolo di estinguere il lume della prole di Rocca salata: e per causa di questo si è accesa in me ira, superbia, tristitia, furia, e dolore, che saranno causa de castigare vn caso tanto irreparabile, degno per sempre di memoria à gli altri, e punitione à questo: e con estremo furore con la spada alta il Duca verso il medico andò: il qual per restaurare la vita miserabile volse fuggire, e poco gli valse, che aggiungendolo, con la spada gli diede vn tanto fiero colpo sopra il capo, che gliel diuise in due parti fino alle spalle, e saltogli fuori il ceruello. Quãdo l'Imperatore seppe tal nuoua della morte del medico tanto singulare, incontinente montò à cauallo, & andò doue era Tirante, e trouollo in vno Eremitorio, che si nominaua l'Eremitorio religioso, che il Duca gli l'hauea fatto posare: doue egli fu molto bene seruito de tutto quello che hauea bisogno. Quando l'Imperatore vidde Tirãte stare in tal punto, molta gran compassion gli ne prese, e fece venirgli tutti quanti gli medici suoi: & in qual dispositione era la gamba volse vedere. Gli medici la trouorono molto aggrauata: e secondo quello che visto hanno, relation gli fecero, che se vna lega piu innãzi fusse andato, che gli saria entruto il spasimo: ne si potea distorre da vna de queste due cose, ò dalla morte, ò che la gamba gli tagliassero. Tutti li maggiori Baroni dell'Imperio furon venuti per vedere Tirante: e l'Imperatore li tenne il suo consiglio: nelqual deliberorno, che tutti quelli che haueãn preso il soldo, che il dì seguente partire se douesse ro. Disse Tirãte: Signor io son di parere, che la Maesta vostra dia soldo p due mesi à tutta la gente, benche non siano compiti, che hanno da seruire vn mese e mezzo: e tutte le genti se allegrarãno, e faranno di miglore cuore la guerra. L'Imperatore rispose, che lo saria fare incontinẽte, e disse: In questa notte ho riceuuto lettre del nostro campo dal Marchese di san Georgio, il qual me auuisa come è venuta infinita Morisma, che la terra non la può sopportare, che son sta costretti d'andare nel Regno de Libia che confina con il mio Imperio per conquistarlo, aspettando che le tregue siano passate. E questo hanno fatto per la causa che noi hauemo in pregione il gran Caramani, & il Re della superiore India: e qui si dice che è venuto il Re di Gierusalem, che è fratello cugino del gran Caramani, e conduce seco la moglie, e gli figliuoli, & ben sessanta mila combattẽti, liquali sono della terra d'Endast, che è vna prouincia fertilissima, & abondantisima: & incontinente che gli nasce alcun fanciullo maschio, alla Signoria il manifestano: e quello fanno alleuare con grãde diligentia. E quando è di eta di diece anni, gli insegnano di caualcare, e di giuocare di scrimia. E quãdo egli sa ben questo, lo ponen con vn fabbro: acciochè le braccia gli diuenghino forti, e potenti, e sappia colpeggiare nelle arme quando bisogno ne ha. Dopoi gli fanno insegnare di lottare, e di lanciare, e di giuocare di lancia, & de ogni cosa che sia buona per le arme: e l'vltimo mestieri che gli insegnano è beccaio: perche sappia squartare le carne, e non habbia timore di maneggiare il sangue: e con tal mestieri, crudeli diuengono: e quando son nell'arme, e possono pigliare gli Christiani, che gli squartino: e due volte l'anno sangue di bue, ò di montone beuere gli fanno

gli fanno: e questi tali sono gli piu singulari, e piu valenti huomini che in tutta la pagania si trouino: che piu diece de questi, che quaranta de gli altri vagliono. Qui è venuto il Re dell'India minore: e dicesi che è fratello di questo presso della superiore India: & è huomo ricchissimo: e quarantecinque mila combattenti seco conduce. E gli è venuto vno altro Re che si fa nominare Monadore cõ trentasette mila cõbattenti: & il Re di Damasco con cinquantacinque mila: e molti altri in compagnia di quelli gli son venuti. Rispose Tirante: Lasciategli venire Signor, ch'io ho tal speranza nella diuina clemẽtia del nostro Signor, e nella sua sacratissima madre Signora nostra, che con l'aiuto de tanti singulari Caualieri, come ha la Maestà vostra, che se loro fussero diece volte piu che nõ sono, che di loro vincitori saranno. Compito el parlamento, l'Imperatore raccomãdò à Dio Tirante, e commisse à gli medici che da lui non si partissero, ne de li partire il lasciassero. La Prencipessa era molto di mala voglia del mal de Tirante. Il Luni venente, tutta la gẽte d'arme fu in ordine per partirse L'Imperatore, e tutte le dãme stauano à veder tutti gli Duchi, e Signori, che si partiuano. Il Duca di Pera, & il Duca di Macedonia di tutta la gente il carico haueano, & erano Capitani di quella. Quãdo furono arriuati al campo per giornare, il Marchese di san Georgio, e tutti gli altri della venuta loro molto consolati furono: e dal dì che loro arriuorno, fino al dì che le tregue finiuano presso à vn mese gli era. Tirante stette nell'Eremitorio fino à tanto che gli medici che entrasse nella citta licentia gli diedero: & à Tirante fu in piacere de esser gli rimasto, poi ch con gli altri non hauea potuto andare: e non restõ cõ lui altri che il Signor d'Agramonte che giamai lasciarlo nõ lo volse: e diceua che per altra cosa che per l'amore di lui della sua terra partito non si era: e che nella sua infermita nol lasciaria. Hippolito in sua compagnia rimase, il quale ogni dì p le cose necessarie, e molto piu per portare nuoue della Prencipessa, nellaquale egli hauea grandissima speranza, alla citta andaua. E quando lo voleuan far mangiare, ò altre cose che gli medici voleuano che fussero, poi che loro gli el comandauano per parte della Prẽcipessa, egli incontinente il faceua. Quando questo caso de Tirante fu seguito, la Prencipessa souẽte Piacer di mia vita di quello che hauea fatto riprendeua, volẽdola porre in vna oscurissima camera per dargli penitentia: ma ella con molte buone parole, altre volte con scherzi, e giuochi si difendeua, e cosi la passaua, dicendo: Se vostro padre il sa che dira: e saperi ch'io gli diro, che voi me lo consigliastiui: e ch Tirante se ne ha portato la spoglia della verginita vostra. Vostro padre vuol ch'io sia vostra madregna: & io quando sarò, ve asficuro che vi castigarò: che vn'altra volta, quando quel valoroso de Tirante gli venira, cosi, come voi facestiui, non gridareti, anzi stareti ferma, e non vi mouereti. La Prencipessa si adirò, e dissegli che tacesse in ogni sua mala ventura. Poi Signora che sto tanto male con voi, rispose Piacer di mia vita, io mi voglio partire dall'Altezza vostra, e piu seruire non vi voglio, & anzi à casa dil Conte mio padre mi ne tornarò: & vscita prestamente della camera, tolse tutte le sue robbe, e gioie, e raccomandatole alla Vedoua de Monte santo, che nella corte era, ascese sopra vna chinea in compagnia de cinque scudieri si parti dal palagio senza far moto ad alcuno, e verso quella parte ou'era Tirante caualcò. Quando la Prencipessa seppe, che Piacer de mia vita se ne era andara, fu posta in crudele affanno: e per farla tornare mandò assai gente per diuersi parti, che per grado, ò per forza la conducessero: & ella per camin fuor di strada, fin che fu nell'Eremitorio dou'era Tirante, caualcò. E quando egli la vidde, non sentì la terza parte del mal che hauea. Quãdo Piacer di mia vita gli fu presso, che il vidde col colore tanto alterato, gl'occhi suoi nõ se poterono ritenire, ch viue lagrime nõ distillassero: e con debole voce, e con gesto pietoso, cosi disse.

Capitolo. XXXV.

O Piu che altra attribolata, continoua tristezza il cuore mi combatte, quãdo nel dãno della vertuosa pso na vostra io penso: & con vergogna estre ma dinãzi alla Signoria vostra son venu ta per esser io stata occasione di tanto ma le, che si sia seguito nel meglior Caualie re, che in tutto il mondo trouar si potria: ma il molto amore, che nõ ignorati, ch'io vi porto, desiderosa di seruirui, di venirui dinãzi ardimento m'ha pcesso. Quãdo io penso che seti il piu bene aũturato Caua liere, che giamai nasceste: pche nella Si gnoria vostra cosi gli amici, come gli ne mici sempre misericordia trouano: ch per tutte le corti de gli grã Signori della grã disima vertu vostra è fatto memoria: & io piu trista che ciascun'altra col mio spirito ferito dalla estrema pena ch'io vi vedeua patire, e vi togliovi solo per testimonio, quãdo l'ho potuto fare per esser sana di tal male, tentaua resistere alle parole del la Vedoua riposata: & haureti per impos sibile che vna donzella lo potesse hauer sofferto: ma alla fin vinta mi son sforzata con timorosa voce di addimandarui mer cede, ch voi haueti poter di darme la mor te, ò di pseruarmi la vita, essendo io stata causa del vostro male cosi come l'ha per messo la spietata fortuna: onde dimando di molta gratia alla Signoria vostra che mi voglia pdonare. Vn sospiro che spirã do dal centro del cuore di Tirante se par ti, fu principio à simil parole. Donzella vertuosa non haueti causa alcuna di ad dimandarmi perdono, che colpa alcuna non haueti: e posto caso che l'haueste, nõ vna, ma mille volte vi perdonarei, ha uendo rispetto alla molta volonta vostra, & all'amore che sempre in voi ho cono sciuto: e pregati Iddio che di letto mi le ui, che piu parte ne gli miei beni, e nella mia psona, che tutte le dõne, e donzelle del mondo haureti: e di questo nõ ne di ro piu per il gran desiderio che ho di sa per di qlla Serenissima Prencipessa, e di quello che ha fatto in assentia mia. Bẽ mi penso ch l'amore sera diminuito nell'Al tezza sua, e non mi vorra piu vedere, ne permettera che giamai dinanzi io gli ven ghi: e questo è il maggior dolore che in questo mõdo posi sentire: e pensati che questo male, ch'io ho, non è nulla à me, che molte altre volte son stato ferito, & in pũto di rendere il spirito: ma qsto è quel lo che di tutto pũto il saper mi tolle, che la causa del mio estremo dolore è la disco tentezza, che di me ha la mia Signora, e questo è che mi fa dolere: pche io vi pre go donzella sel mio bene desiderati, chel vi piaccia volermi dire tutto quello che di bene, e di male è seguito, e non mi fac ciati star piu in pena. Piacere di mia vita cõ gesto, e faccia affabile gli disse, che era molto contenta di fargli quel seruigio, e con bassa voce cosi gli rispose.

Capitolo. XXXVI.

FAstidita l'auuersa, & inuidiosa fortu na del vostro bene, e dilletto dopo la partita vostra con moltiplicate voci gli gridi, e tumulti nel palagio furono, che'l vecchio Imperatore fu sforzato à leuarsi del letto, e con furore inestimabile con la spada in mano tutte le camere cercar vol se: e lasciosi vscire di bocca: Che ò fusse topo, ò fusse huomo senza mercede alcu na l'occideria: e gia l'Imperatrice affasti dita del tanto vegghiare alla sua camera per dormir si ritornò. Quando tutta la gẽ te d'arme della guardia gia era acquieta ta, vẽne la innamorata Vedoua alla Prin cipessa con la ppria pasione, e malignita che portaua: laquale è propria della vec chia strega, che non fa male se non à chi gli fa bene: e nõ hauendo rispetto alle co se che la merce vostra gli ha fatto, e dona te, che altramente che non ha fatto retta esser si doueria: e con faccia di fitta pieta gli disse: Signora, io ho visto descendere Tirante per vna fune: laquale al mezzo luogo si ruppe: & è caduto di tanto alto, che tutto il corpo si ha rotto: e comincio à mandar grã gridi. Quãdo la Prencipes sa vdi tal nouita, non potè altra cosa di re, se non Giesu, Giesu, Giesu tre volte: & incontinente il spirito gli mancò, che nõ so per qual facẽde, ne doue se n'andasse, che piu di tre hore, e fuori di se, e senza

memoria

memoria rimase: e tutti gli medici venuti furono, che far riuenire non la poteuano: & in quel caso pensò perdere tutti gli beni che natura gli hauea conceſſo, & anchora quelli di fortuna: e fu maggiore il tumulto, è gli gridi nel palagio del secondo assanno che del primiero. Dopoi gli recitò tutte le ragioni che fra lei, e la Prencipeſſa eran paſſate, dicendo: Signore, il gran deſiderio che ha di vederui eſprimere non ſi potria: ma perche al ſuo honore non pregiudichi, come quella che l'ama, e teme vergogna, altramente saria ellà venuta quiui: e tutto il ſuo male ſittamente è compoſto di materiali di ſola ſperanza: e non ſa comprendere, ne determinare nella primiera viſta che di voi hauera, di moſtrarſi dolere, ò non del voſtro male: e queſti due contrarii il ſuo penſiero gli combatteno: che dice che ſi vi moſtra la faccia affabile, ogni giorno tornar gli vorreti: e ſe fa il contrario, da ſua Altezza mal contento rimareti. E Tirante non fu tardo à dirgli queſto.

Capitolo. XXXVII.

ALl'huom mortale vita ſecura gliè l'eſſer diſeſo dalla perſona à cui il vuol bene: e ſe la mia Signora ſi tolle il poter di darmi vita diſpogliando ſi la pieta, moſtrara che vuol fare ſacrificio di me: penſati che timor di morte, ne riuerentia di fama non diuolgono gli termini del mio deſiderio: concedami gagliardezza ch'io finiſca di dire la mia diſgratia, poi che l'ho cauſata: e ſe volonta ha di darmi vita, non puo eſſer lungo tempo contro di me crudele. Qual mancamento dice ch'io ho commeſſo, ſe non che ſua Altezza io ho amato: perche la ſupplico che per il merito non mi ſia data pena: e grandiſſima saria la gratia che la Maeſta ſua far mi poria, ſe ſol di lei vna viſta hauer poteſſi: ch'io ſon di parere, che gli paſſaria gran parte dell'ira, e crudelta che contro di me ha ingiuſtamente. Riſpoſe Piacere di mia vita: Signore, fatmi vna gratia, ſcriuetegli vna lettra: & io farò tanto con lei, che vi fara riſpoſta: e per mezzo di quella l'ultima volonta ſua ſaper potreti. Et eſſendo in queſti parlamenti, entrorno nella camera gli huomini che la Prencipeſſa per cercar Piacere di mia vita hauea mandato: e quando la viddero, tutto quello che la Prencipeſſa gli hauea comandato, gli diſſero. Riſpoſe Piacere di mia vita: Diceti alla Signora, che ella non mi puol ſforzare, che io la ſerua per forza, che à caſa di mio padre andar me ne voglio. Se io vi hauesſi trouata in altro luogo, diſſe il Caualiere, io gli meſcolarei la forza per farmegli tornare: ma io penſo ben, che la Signoria del Capitano non ſera contento che la Maeſta della Signora Prencipeſſa ſia deſeruita: ma coſi come è vertuoſo vſara gli remedii che ſe gli appartengono. Non dubitati in nulla, diſſe Tirante, che la mia Signora ſara del tutto ſeruita: & io pregaro tanto queſta donzella, che ella molto preſto con voi altri ſe ne venira. Tirante ſe fece dare inchioſtro, e carta: e ſe ben per il duol grãde che nella gamba hauea, nõ potea tanto ben ſcriuere, come haueria voluto, pure coſi col male, le ſeguenti innamorate parole nella bianca carta dipinſe.

SE per timor di offender la Maeſta voſtra la mia man fuſſe ſtata impedita, che toccato non hauesſi nella perfettion della voſtra Real perſona, il mio infinito deſiderio in voi non ſi riposara: ma il mio mal auſato penſiero non è ſofficiẽte à conoſcere, che premio di parole debbia ottenire ſe nõ per mezzo della voſtra valoroſa gratia, & à mia molta colpa dee eſſere attribuito: ma chi è quello che conoſceſſe le tante ſingulari perfettioni, che in voi ho conoſciute, che giamai in altra non conobbi, queſta tanta gloria che gli beatificati poſſedere non ponno: e la paura che da voſtra Eccellentia non ſia poco amato, mi raddoppia la pena ch'altri non la puo ſentire ſe non io, che perdendo la Maeſta voſtra, perdo la ſomma d'ogni mio bene, non hauendo ſperanza di giamai ricuperarlo. Hauereti à penſare che ſeri conoſciuta per perſona, in cui il compimento ſi truoua: e cioche grato, il penſie-

re d'alcun capere potria in quella hora, che per il mio male diceſtiui Gieſu, Gieſu, Gieſu, il qual à me tanto è piaciuto, che la fatica di queſto è à penſare quanto voi valeti, che'l giorno ch'amor voſtro mi fe ce, tutte le mie forze la volonta voſtra hã no ſeguito. La mia man mai per ſcriuere alla Real Celſitudine voſtra non ſi ſtãe ria, che proprio mi pare con voi ragio nare, poi che è atto di diffamatione, à me non rappreſenta, che facendo il contra rio non potrei eſſer lodato, poi che tale eſcuſatione la vertu con ſi porta: ma alle parole del debole ſtil mio hauereti riſpet to. Il piacer mio è di non rimettere nulla alla fortuna nemica d'ogni mio diletto: tutta volta credendo quello che per l'Al tezza voſtra mi ſara comandato: & il mi gliore alcuno non è ſtato creato, che non habbia errato.

Capitolo. XXXVIII.

QVando Piacere di mia vita ſi fu partita da Tirante: e la Prencipeſ ſa ſeppe che ella veniua, corren do fino al capo della ſcala in contro gli venne, e diſſegli: Oh la mia ca ra ſorella, che v'ha fatto coſi crudele, che coſi vi haueſtiui à partire da me. Come Signora, diſſe Piacere di mia vita, le ſtato l'Eccellentia voſtra che mi haueua ſmen ticata, che non voleuati che dinanzi io vi veniſſe: e la Prencipeſſa la preſe per la mano: & in vna camera la conduſſe: poi ſi volſe verſo quelli che condotta l'haue uano: & della fatica loro molto gli ringra tio. Quando elle nella camera ſole reſtate furono: la Prencipeſſa gli diſſe: Non ſai tu Piacere di mia vita, ch'fra padre, e figliuo lo molte volte è diuiſion, che incorrono in alcuna parte di crudelta: e ſimilemen te tra fratelli. E poſto caſo che fra te, e me ſuſſer ſtate alcune parole, gia per queſto contro à me adirare nõ ti doueui: che tu ſai bene che ſopra tutte le donzelle del mondo io ti amo: e tutti gli miei ſecreti come alla mia anima te ſon manifeſti. La Maeſta voſtra bene ſa dir di bocca, diſſe Piacere di mia vita, ma male ſon le ope re: voi voleti credere alla Vedoua tipo fata le ſue malignita: lequale per eſpe rientia innanzi ſe moſtrarano, & diſa uorite me; & tutte l'altre: & ella è ſtata cauſa di tutto queſto male: & io ho gran dubbio che l'Altezza voſtra non perda piu che non ha perſo: e che non nocia à voi, coſi come ha nociuto à me. E mi ricordo di quella amara not te che Monſignor Tirante la gamba ſi ruppe: e voſtra Altezza perſe tutta la na tural cognitione: e tutte le coſe eran di pianto meſtolate con t moroſa anſieta: ma la Vedoua era ſola che ſe allegraua. La Celſitudine voſtra non ha biſogno di vertu, ma di patientia. Mala coſa è alla nobile, e generoſa gridare, e volontaria mente volerſi veſtire del mantello d'in famia. Hora, diſſe la Prencipeſſa, laſcia mo ſtare queſte ragioni, e parliamo di Tirante, come ll ſta, e quando il poterõ vedere: che la contentatione grande, che io ho di lui mi fa penſare piu che io non vorrei: e certamente per cauſa del ſuo ma le egli mi da pena crudel di morte, che gli pericoli ch'amore in ſe porta, ſon tan to eſtremi, che con ogni verita il mio in telletto non è ſofficiente à ſaperlo com prendere: ma io ſento in me tale amore, che giamai non ſenti. Et poſſo io ben dire, che io ho acquiſtato quel giorno che fu publicata quella gentil legge che gli paſſati ordinorono: laquale era di piu va lore, e ſaria ſtata vera ſel caſo tanto diſgra tiato nella perſona di Tirante non fuſſe ſeguito: perche io ti prego ſorella mia, che tu mi vogli dire tutto l'eſſere ſuo: e ſe pericolo di morte il teme: che ſe egli moriſſe, io farei quella che nella mia per ſona ſegnal tanto grande farei, che quan to il mondo duraſſe, ſaria in memoria del la gente, in modo che per eſſempio di fe dele innamorata, allegata io farei: e que ſto non ſaria fatto in occulto, ma in pu blico à notitia di tutte le genti: accio che fuſſe fatta memoria di me: e la mag gior gratia, che dalla immenſa bonta del noſtro Signore Onnipotente Iddio ha uer poteſſi, ſaria che io il vedeſſe entra re in queſta camera con ogni ſanita del

la sua vertuosa persona. E Piacet di mia vita cosi gratiosamente gli rispose.

Capitolo. XXXIX.

QVel Signore che ha potere, & è donatore di tutte le gratie gli doni salute, e presta liberatione: accioche la Maesta vostra possi impetrare che il sia appresso di voi: e di questo si teneria per il piu bene auenturato Caualiere che nel mondo si truoui: e se questo gli è denegato, piu gli valeria che cognitione della Celsitudine vostra hauuto non hauesse. Et assente da voi, ogni memoria di vostri tanti beni che dalla vostra gran singularita venite gli potriano, prangere, e sospirare il fanno. E fiati ben certa, che alcuno altro non merita di possedere tal premio, come è la singularissima vostra persona. Vostre parole in lui non operano, anzi il contrario gli ne segue. Io non voglio dire ingiuria alla Maesta vostra, se non che con verita dir posso, che in amore non sen vguali, e non causi impropieta, come amore non guarda à buoni, ne à prole, ne vi con limitato ordine, anzi con diuersi rispetti si fa maggiore in vno, che in vn'altro: e piu potente si estende: ma Signora in vostra Altezza è vna costumata vertu. Mandaui questa lettra il vertuoso Tirante. La Prencipessa la prese con singularissimo piacere: e quando l'hebbe letta, disse che meritaua risposta, laquale fu del tenor seguente.

Capitolo. XL.

LA mia mano dubitaua anchora di prendere la carta: laqual non credo con magisterio la penna scriuer con parole d'amicitia, e men piacevole, che la mia lettra mostrare maleuolentia alle tue opere mi obbrigi: e se di fede il mio dir non manca, hauerai à credere passioni di nuoue maniere causate per tanto dolore, il qual tu mi hai dato à sentire: e quelle sopportarò con patientia quanto la vita mi accompagnara, che tanta crudelta con tanto amore insieme io non penso che giamai fusse vista: e sol questo pensiero alla tua lettra respondere mi sforza. Se tu credi alle tue mani, l'ultimo termine di quelle hanno vsato di nouello vfficio: e poi che hanno hauuto diletto, e gloria, nõ deeno esser degne di perdono: peroche se erano spogliate di ogni pieta, e molte volte approuai di pregarti cõ parole di benignita, nõ volessi rubbare il premio della mia honesta: e se le mie parole à pieta non ti moueuano, le mie lagrime, e la tristezza del volto à mercede indurti doueuano: ma tu piu crudel che famelico leone, à diritto, ne à rouescio non guardando, tanto dolore alla tua Prencipessa hai dato, O' casta mia innocẽtia, tanto honesto morire non mi fu concesso, anzi furono portate le mormorationi delle mie vltime parole all'orecchie della Vedoua riposata: e venne l'Imperatrice, che parlandomi hebbi vergogna: la quale souẽte di estremo amore è nemica: ma con dolorosi sospiri il coperto senso delle mie parole manifestauo, & il gran disordine della mia beneuolentia, dissi non so come, Giesu, Giesu, Giesu, gittandomi sopra alle falde della veste della Duchessa per causa che la mia vita abhorrita haueuo.

Quello che era merita pena: e sara tale che non habbi cura di me, che non la voglio hauere di te.

Et fatta la risposta si la diede à Hippolito con molte, & infinite raccomandationi insieme. Quando Hippolito fu tornato à Tirante, la lettra gli diede, & egli con grandissimo piacere la riceuette: & fu contento della lettra: ma non di quello che al pie di quella si contenea: cosi con il suo male, fattosi dare inchiostro, e carta, vna lettra del seguente sti le gli scrisse.

Capitolo. XLI.

PEruenuta è l'hora che tutte le cose pigliano riposo, se non io solo, che faccio la vegghia, pensando nel mo-

do dell'Altezza vostra: ho vdito quel tristo moto: Non habbi cura di me, che non la voglio hauere di te, è superato dalle continoue passioni ch'amore mi da. Ho perso la pẽna per schiffare q̃lli danni che la vostra ignorantia causa, credendo tal modo vsare verso me, che in oblio vadano gli molti anni, che l'amarui io ho speso. Ma per la chiara cognitiõe che del valore di vostra Altezza io ho, non cõ men volonta, che l'ottenire della vista vostra, io ringratiarei Iddio: bẽche infinitamẽte gli resto obbrigato p hauermi cõcesso conoscere donzella che tanto nel mõdo di perfettione si mostra cõpita: à fine, che q̃lli che intiera notitia non hanno del mio volere, non hauerãno potẽtia di cõprendere la singularita grandisima, che è in voi: che ben vedo che la bellezza di vostra Maesta nõ merita si non p me d'esser posseduta. Se l'intendere vostro conosce ra ch'io sia degno di risposta, sia tale, ò ch io viua, ò che p̃sto la mia vita finisca: che non mi truouo disposto si non in seguire tutto quello che per la Celsitudine vostra comandato mi sara.

Finita di scriuere la lettra, Tirante à Hippolito la diede: e pregollo che p̃sente Piacere di mia vita alla Prencipessa la desse: e che se'l fusse posibile la risposta gli parechiasse. Hippolito cosi come gli era stato comãdato, alla Prẽcipessa la diede: & ella con grãdisimo piacere la tolse. E perche in quel caso l'Imperatrice veniua per vederla, tanto p̃sto leggere non la potè: ma quando ella vidde, che l'Imperatrice staua à parlare con Hippolito di mãdandogli del male di Tirante, & egli rispondendogli, incõtinenti si leuo doue sedeua, e nella camera con Piacere di mia vita per legger la lettra si n'entro. L'Imperatrice disse à Hippolito dopo molte ragioni, che della malatia di Tirante haueano hauuto: Hippolito io vedo la tua faccia tutta alterata, e scolorita, e nõ senza causa, che della infirmita d'un Cauaglier tanto valentisimo, come è Tirante, tutta la sua parentella ne dee stare con molto dolor: che cosi fa à me, che molto affanno ne ho patito, e patisco, che ne la notte mi sueglio con q̃lla ppria passiõ come se'l mi fusse marito, figliuolo, fratello, ò alcun prosimo parẽte. Dopoi ch me ne son ricordata, & ho pensato nel suo male, di buon grado à dormire me ne torno: incontinẽte Hippolito gli rispose: s'io stesi p̃sso ad alcuna Signora, e chi mi trouasse nel suo letto, p grã dormitrice ch fusse, tãto come fa la Maesta vostra, ripobre nõ la lasciarei: ma io nõ ho ammiratiõ dell'Altezza vostra, che sola dormeti, & alcuno nõ vi dice nulla, ne volteggiãdo non vi fa il letto cercare: e q̃sto è quello che causa Signora la debilita, & alteration della mia faccia, e nõ la malatia del mio Signore Tirãte. E ciascũ di io suppliso di buõ cuore al nostro Signore, che q̃sti pensieri tanto addolorati che la mia p̃sona sostenne, leuar mi voglia. Alcun sentimẽto non hanno che cosa sia male, si non sol quelli che sentono che cosa è amore. L'Imperatrice hebbe per fermo che Hippolito douesse amare, e che tutta la tristezza che la sua faccia manifestaua, altra cosa esser non douea che passion d'amore: e piu pensò che Piacere di mia vita, che in presentia de molti diceua che amaua Hippolito, non fusse il suo male: e non tardo l'Imperatrice con stil di simil parole interrogarlo, qual era la damma che senza hauergli mercede, tal pena patire gli faceua.

Capitolo XLII.

SE Iddio in q̃sto mondo il tuo desiderio compire ti lasci, e nell'altro il Paradiso hauere, dimmi che ti fa tanto mal patire. La mia trista sorte, rispose Hippolito, che mi fa esser disconoscente à Iddio, & à tutti gli Santi: e qui dou'io sto non pensi la Maesta vostra che la mia vita sia men pericolosa, che quella di Tirante. Se tu far bene voi, disse l'Imperatrice, non dei hauer vergogna di dire la gloria di fatti tuoi: e posto caso che tu lo manifesti à me, il premio di l'honore mi fara sempre tacere. Quale è q̃llo che habbia ardire di manifestare il suo dolore, disse Hippolito, à vna Signora di tanta grãde Eccellentia, che manca alla Maesta vra si non che portasse diadema di santa,

e che per voi si cantasse, Te Deum laudamus: e tutte le chiese de dodici lettioni si sta facessero: pero che per tutto il mõdo Dea della terra esser doueti. Non è corpo humano, disse l'Imperatrice, che nõ debba ascoltare sia quel che si voglia, ò di bene, ò di male quel che ciascun vuol dire, che fra ca liberta il donator di tutte le cose ha donato: e quanto è maggiore in dignita, tanto cõ piu humilita dee vdire. Signora, disse Hippolito, io pcedo bene q̃llo che l'altezza vostra dice: se il mio ragionar fusse composto di oro pagliolo: cioè in legge di giustitia: ma io non ho vassalli, beni, ne heredita, che dinãzi alla Maesta vostra hauesse à venire: e poi che tanto sap lo voleti, egli è amore, amore è q̃llo ch'io ho: e non è veste ch'io mi possi spogliare. A me nõ mãca cognitione, disse l'Imperatrice, di quel che tu diuini, come che la parola, e la misura di quella sia secõdo ch la cosa ricerca. Tu di che ami: & io ti dimando: che gli cinque sentimẽti corporali mi mãcano. Disse Hippolito: Per dirlo ò di poco intelletto. Disse l'Imperatrice: Perche non manifesti quel che ti fa dolere. Quattro cose sono, disse Hippolito, che per loro Eccellentia eccellono tutte le altre cose: la quinta è notitia di verita: & essendo la Maesta vostra quella p la quale nel cielo è pnosticato ch'io debba amare, & seruire tutti li di della mia vita. Et detto questo non hebbe ardire di guardarla piu i volto, anzi senza piu dirgli si parti. E quãdo il se ne andaua, l'Imperatrice il chiamò, & egli di vergogna nõ hebbe ardire di tornargli: e penso fra se Hippolito, che se gli dimandaua pche nõ era tornato, che diria, nõ hauerla vdita, e verso il suo alloggiamento se ne andò, facẽdo stima chè male hauea parlato, e peggio operato? e molto si penti di quello che detto hauea. L'Imperatrice cõ grandisimo pensiero rimase di questo ch'gli hauea detto Hippolito: e giamai non gli vsci dil cuore tanto come nel mondo visse. Quando Hippolito seppe che l'Imperatrice se n'era tornata nella sua camera, hauendo vergogna, e timore fra se, se penti del grande ardimento che hauuto hauea: e per non venire dinanzi all'Imperatrice, d'essersi partito desideraua: e p hauere risposta dalla Prẽcipessa, forza gli fu di tornare al palagio: & entro nella camera, e trouolla ch'era gittata nelle falde della veste à Piacere di mia vita con altre dõzelle che gli erano, lequali erano affettionate à Tirante. Hippolito supplico alla Prencipessa che gli respõdesse alla lettra che portato gli hauea: & ella à bocca la seguente risposta gli fece.

Capitolo. XLIII.

IO son allegra di spendere lungamente il tempo della mia innamorata vita con tãte inamorate parole come la lettra di Tirante contiene. Io gli farò risposta: e con mente dubbiosa che la sua mano mostraua non hauere à noia il scriuere: & anchora che gli corpi nostri siano separati, le anime in volonta son congiunte. E se il sapere mi accõpagnasse, che risposta far io gli potessi, di molta buona voglia io la farei. E perche il messaggiero è tãto fedelissimo, che tutte le cose communicate esser gli ponno, ti pregò di tanta fatica mi vogli escusare. Tu gli dirai, ch'io faro col Signor Imperatore, che vn di di questa settimana à vederlo andaremo: & egli sara prestamente guarito se alla vertu diuina piacera: e di questo trauaglio escusati saremo. E con quello ch'io t'ho detto, ti pgo che te ne vadi, che i q̃sto caso il mio dolore tanto augumenta, che quasi fuori di sentimẽto per leggere la lettra in questa camera entrai: e piu star sola, che accõpagnata desidero, che ogni cõpagnia in questo caso mi è odiosa. Signora il vostro cuore, rispose Hippolito, senza pieta esser dimostra: e la celsitudine vostra voglia hauere mercede di Tirante: e gli occhi vostri me lo perdonino, perche fra tanti mali che fatto gli haueti, gli possa solo recitar questo poco di bene che egli aspetta da voi. E se la causa del suo dolore fusse alla Maesta vostra palese, e p voi fusse conosciuta, la speràza del suo desiderio cõ la grãdezza della sua beniuolentia vi faria esser vera, mostrando la magrezza del suo volto, sel vi ricorda d'hauerlo visto in alcũ tempo passato, vostra Altezza ha

potesta di perdere, e di restaurar la sua vi ta. Lasciati quello che piu vi piace: ma pẽ sati che q̃llo non vi è nemico, che vi de sidera, anzi anchora ch'io vi sia seruitore augumenta la sua gloria cõ piu prossima parentella di collegarsi con la Maesta vo stra: e la speranza è mãcata in me, che de sideroso di risposta, ò morte, accompagna to di lagrime seguendo la disgratia di q̃l lo, ò con lettra sigillata d'infinito amore. Io recito il volere di Tirante, il qual so bene che accettara la bianca carta cõ stu dio di innamorate parole, ch'io so che'l non ignora il vostro chiaro intendere, di mandandoue di molta mercede, che le mie parole non siano accolte, se non in cõputo di persona che infinitamente cõ piacere vi desidera: e la Prencipessa cosi gli replicò.

Capitolo. XLIIII.

PErche io non voglio, che la ignorã tia del mio poco saper ti sia manife sta, io tacero, che al tuo tãto alienato par lare era degno di risposta: e non voglio che quelli che le tue fitte parole con la mia risposta hãno vdito, habbiano à cre dere che venghi col cõsiglio che tuo pa tron t'ha dato à fare allegationi non de gne di fede, che antica auttorita fa testi monio delle tue colpe: lequali verso Ti rante sono state famose: e tu Piacere di mia vita trãmi tre capelli del capo, e da gli à Hippolito, che gli dia al suo patron Tirante: e gli dirai, che poi, che non gli posso scriuere, che prenda gli capelli per risposta. Non mi aiuti Iddio, disse Hippo lito, s'io gli toglio, se non mi diceti la si gnificatione, perche son stati piu tre che quattro, che diece, ò venti. E come Signo ra, pẽsa l'Altezza vostra che siamo nel tẽ po antico, che vsauano le genti legge di gratia: che la donzella quando haueua al cun innamorato, e l'amaua i estremo gra do, vn rameleto di fiori ben perfumato, ò vn capello, ò due del suo capo gli daua, e quello per auenturatissimo si tenea: non Signora, non, che questo tempo è gia pas sato. Io so bene quel che Monsignore Ti rante desidera, che vi potesse hauere i vn letto nuda, ò i camiscia. E posto caso che'l letto non fusse perfumato, nulla se ne cu raria. Ma se la Maesta vostra me da tre ca pelli per presente à Tirante, io non hoi per costume di portare tal cosa: mãdatigli per altri, ò dicame l'Eccellentia vostra sotto qual speraza sono vsciti del vostro capo. Io sarò contenta, disse la Prencipes sa, di dirti la verita. L'un capello significa l'estremo amore che sopra tutte le perso ne del mondo sempre io gli ho portato: e quello in tanta quantita, ch'io era di sconoscente à padre, ò madre: e se dire mi lice, quasi à Iddio: & hauea delibera to che questo fusse, & altri non: e la mia persona insieme con quanto io ho, offeri re gli voleuo, e l'anima quando di questa vita passasse saria stata d'Iddio: e se l'ha uesse voluta, similemente gliela haurei data con tutti gli beni ch'io ho, & aspet to di possedere, io gli haurei fatta lar ga, e bastante donatione. Questo altro si gnifica il dolore estremo che'l mi fa pa tire: e causauo fra gli gran Signori pec cato d'inuidia: pero che in tanto alto grado la sua affabil conditione, e gen til pratica amauo: & hora con manifesta esperientia, & occular dimostratione l'ho conosciuto: non mi comporta la mia lin gua, e meno il mio honore de recitare quanto m'ha offesa. Il terzo significa co me ho conosciuto in lui il poco amore, ch'i mi porta. O quanto è cosa pietosa, chi contemplare il vorra, che la mia stanca persona tanti graui mali habbia patito: & egli che era accostumato d'hauere mer cede, come crudele verso me mi ha tar dato la mia salute: e se'l non fusse che io temo aggrauare il mio honore, con alta voce gridarei, quanto la mia vita pericola: ma io vedo sopra la terra, per che le genti non hanno ragione di co noscere quanto è ferito il mio hono re, che piu mi è caro, che la vita. Hora hai notitia manifesta che significano gli ca pelli: e per la tua malitia non ti gli por tarai, e leuegli delle mani: e con estre ma ira, distillando gli suoi occhi viue la grime, che tutto il suo petto gli bagnor no, stratiogli, è per terra gli gittò. Quan do Hippolito vidde che per tanto pic

ciola

ciola occasione la Prencipessa si era addirata delle sue parole, con pietosi voce, e con humil gesto, cosi gli disse.

Capitolo XLV.

BEnche la Maestà vostra dica che violentia gli sia sta fatto, sotto nome di forza voleti coprire la colpa vostra, e dare à Tirante pena che è peggiore che morte. Egliè il vero, che seti stata ritirata nella camera di vostra madre, ma nõ seti stata violata. Diceti Signora qual colpa puo esser data à Monsignore Tirante, se egli ha tentato di fare vn tanto singulare fatto come voleua fare: ch'il dee condannare à pena alcuna. Cacciati fuori della Celsitudine vostra bellezza, gratia, senno, gentil saper, e dignità con perfettione d'ogni vertu: e non siate tanto dura in amare quello che sempre seruire vi desidera, & in estremo vi ama. Che bene douria hauere in memoria la Maesta vostra, quanto vi obbriga il suo molto amare, e la gloria che ne possedeti: e gli voleti leuare la speranza, la quale dipartire non si puo. Io resto ammirato di quello che le mie orecchie hãno vdito della deliberation di tanta penosa vita, come l'Altezza vostra vol fare patire à Monsignore Tirante, che douerestiui lasciare tutti gli dubbii che in offesa sua fussero: ne escusare si potesseroo quando per lo pensare che egli sian assentia della Maesta vostra non gliè promesso la grauita del danno che egli apporta: se gia la vostra grandissima discretione non contempla gl'infiniti mali, e desolationi che à carico de vostra Celsitudine si seguiranno: liquali hora molti piccioli vi paiono, che fareti causa di fare perdere il megliore de gli Caualieri migliori: & à patire ne haueti in questo, & in l'altro mondo condegna pena, che le sue ferite, quando sentono letitia di vostra Altezza, in ogni bene augumentano: e per il contrario, si sentono il contrario. Onde fareti causa di molto dolore cosi per voi, come per tutti quelli del la prole della casa di Bertagna: e perdendo quello si perderanno piu de diece mila combattenti, che faranno gran bisogno per dare compimento alla guerra. Guardati el Re di Cicilia quanta gente ha in seruigio di vostra Altezza: il gran Maestro di Rodi: il Vesconte di Bráches la gente che ha condotto: che se Tirante non fusse, alcun de tutti questi non gli restaria. Vedereti allhora se la Vedoua ripossata per voi, e per vostro padre le battaglie fara. La Maesta vostra è medico senza medicina: e quello è buon medico, che da la sanita al corpo, & à l'anima. Ma io vedo, che quello disgratiato nõ puole hauer gaudio, ne sanita di la, doue habbia tanto gran maleuolentia. Piacer di mia vita per volere aiutare Hippolito, in fauore de Tirante cosi disse.

Capitolo XLVI.

GRandissima gloria mi saria stata se giamai dil vostro valore non hauessi hauuto cognitione: perche non fussi stata sforzata di seruire in tanto alto grado, poi che con tanta tarda pieta vi vedo mouere à dolerui di quello, che' nell'arme si truoua il piu bẽ fortunato, & in amore il piu disgratiato: dolendomi di me che la maggiore parte della vita che per causa vostra da me tenghi assente, e vostra Altezza sara causa di farmi viuere dolorosa: che quando io vedo che seti donzella da Iddio con tante vertu creata, ho per impossibile che mancar vi possi il maggiore don di gratia, che natura puo concedere, che è amore, che vi manca, che non amati cosi come douerestiui quello che il merita, che ha tanto lealmente seruito la Maesta vostra. Con qual buon cuore vi posso io similemente seruire vedendoui possedere tanta ingratitudine. Se questa pena mi credessi io ch'i fusse simile à molte altre che gia ho sentito: e che la Celsitudine vostra potesse sentire quella gloria che altre donzelle hanno sentito, Iddio per sola mercede mi cõcedesse che vi facesse conoscere, e vedere quella gloria che gl'innamorati in questa, & il diletto ch'i seco porta: e de qui ho per cosa certa per me, che conoscẽdo l'Altezza vostra q̃llo ch'io dico, sareste ui degna di stare fra le buone auẽturate, che

bene hanno amato d'eterna lode in vita. Ma à vostra Celsitudine: accioche cosi, come à quello che sente l'odore della viuanda, e non la gusta, e se l'Altezza vostra gustasse la dolcezza sua, e quello che in se ha, morendo in quel caso reuiuerestiui in gloriosa fama. Onde Signora poi ch'io vedo che non amati Monsignore Tirante, non è ragione che amati alcuno de gli suoi: & anchora venira tempo, che vi lo piangereti à lui, & à gli suoi: e vi graffiareti gli occhi, e la faccia, maladicendo il dì, la notte, & anchora la vostra vita: ch'io so che Tirante il giorno che potra caualcare, vedendo la grande discontentatione di vostra Altezza, nella sua terra se ne andara, e tutti gli altri per amore di lui: e voi restareti qui come meritati: e tutto lo Imperio si perdera. E quando sereti morta, verreti dinanzi al giudicio del nostro Signore, ilqual vi ha addimandare, con simil parole, conto della vostra vita.

Per me fu comandato che fusse fatto l'huomo à imagine, & similitudine mia: e della costa dell'huomo gli fusse fatta la compagnia: e piu io disi: Creseeti, & moltiplicati al mõdo, & empite la terra. Dimitu Carmesina: Io che t'haueuo tolto il tuo fratello, perche fusti Signora dello Imperio, ponendoti in quella singular dignita mondana, qual conto mi dai di quel che t'ho comandato: hai preso marito? hai lasciato figliuoli? perche posfino defendere la fede Catholica, & augumentare la Christianita? che responderesti voi, disse Piacere di mia vita: ahi Signora, e come vi vedo io infrascata, che risposta buona dare non gli potereti: ma la vostra risposta sera tale come io vi diro: O Signore pien di misericordia, e di pieta, perdonatime Signore per la Clementia vostra: e l'agnolo che vi ha in custodia vi fara dire queste parole: Verita è Signore, ch'io amauo vn Caualiere che in arme era molto vertuoso: ilqual la vostra sacratissima Maesta ne hauea mãdato per liberare dalle mani de gl'infedeli il vostro popolo Christiano: io amauo questo, e gran deuotione gli haueuo, e desideraualo per marito: e come innamorata il compiaceuo, di tutto quello che'l voleua con honesta: & haueuo vna dõzella al mio seruigio, che se nominaua Piacere di mia vita, che mi donaua sempre di buon consigli, & io nõ gli volea accettare: e mi lo puose vna notte nel letto: & io, come semplice, gridai: e quando mi fui riconosciuta tacqui, e stetti ferma: & vna Vedoua che mi senti gridare, puose gran strida, che tutto il palagio fece andare à romore, di cui se ne segui caso di molto dolore, & affanno per la mia paura. Dopoi mi pregorono che cõsentisse all'appetito del Caualiere: e giamai nõ gli consenti. Et in simil caso risponderà san Pietro, pero che ha le chiaui del Paradiso: Signore questa non è degna di stare nella vostra benedetta gloria: pero che non ha voluto seruare gli vostri santi comandamẽti: & allhora vi gittaràno nell'Inferno: & in cõpagnia vostra la Vedoua riposata. Et quãdo io passaro di questa vita, in Paradiso sara fatta gran festa di me, e mi daràno catedra nella eterna gloria nella piu alta gierarchia: e come figliuola vbediente saro fra gli altri Santi coronata. L'Imperatore entrò nella camera, che d'alcun non fu visto: e stato vn poco con sua figliuola, prese Hippolito p la mano, & de gli fatti della guerra, e della malatia del Capitano parlorno. E cosi parlando, in vna camera, doue era l'Imperatrice si ne entrorno: e senza dubbio in quel caso Hippolito vorria esser stato lungi vna giornata. Quando ella il vidde, gli mostrò la faccia affabile, e mirollo cõ buona volonta. Leuossi de li, doue sedeua, & all'Imperatore si accostò: e loro tre si parlorno di molte cose: & in specialita della crudel fortuna che in cosi gran giouentu hauea fatto lasciare à suo figliuolo la miseria di questo mondo vennero à parlare: e l'Imperatrice à pianger comincio. Entrorono nella camera molti antichi Caualieri, che erano del consiglio, e molto la confortorono. E quelli recitorno à Hippolito la grandissima vertu che l'Imperatore mostrò, quãdo gli portorono la nuoua che suo figliuolo era morto. Il benigno Signore vdendo la morte di suo figliuolo, rispose al Cardinale, & à gli altri, che

tri,che gli lo annũtiorono: Sappiati, che nõ me diceti cosa nuoua,ch̃ gia sappeuo io che l'haueuo ingenerato per morire, Legge di natura è riceuere la vita,e rẽder la,quando è addimandata, cosi come è che non è alcuno che possi viuere che non habbia da morire.Et vedendo la morte del suo figliuolo,che in battaglia,e cõtro l'infedeli haueua separata l'anima dal corpo:e quello era il primo di di l'anno: e l'Imperatore haueua per costume in simil di,come era quello,ciascun anno fare gran festa,e portare corona, non fece altra mutatione, se non che si leuò la corona dil capo: e tornò à dimandare come era morto suo figliuolo: e quãdo vdi che in battaglia combattẽdo con grande animo come vertuoso Caualiere,incontinente la corona in capo si tornò,giurãdo che molto maggior fu la delettatione che receuette, quãdo vdi gli atti vertuosi della caualeria di suo figliuolo, che non fu la tristezza, & amaritudine che sentì della sua morte: e di queste cose molto parlorano. L'Imperatore si tirò à vna parte della camera à parlare con alcuni dil suo consiglio:& Hippolito cõ l'Imperatrice rimase. E quãdo ella vidde che non gli diceua nulla, pensò che per molta vergogna il facesse: e con vna tal richiesta principiò gli fece.

Capitolo. XLVII.

ANchora che per mio poco sapere cõ auuisato stile non ti dica la mia intentione, e volonta secõdo che dir ti vorrei,la tua molta discretiõe molto meglio il comprendera,che la mia lingua non ti potria manifestare. E se p molta volonta,ò per poco intẽdere passo piu innanzi di quello che alle genti è manifesto,che in me gli errori, benche siano grandi, hauendo rispetto alla eta in cui son posta,me fan dubitare del significato delle tue parole, perche dubbiosa di tal pratica,ti prego mi vogli dire chi è quello che te ha fatto tanto incotrere de dirmi quello che me hai detto: si è vscito dal tuo patron Tirante: perche s'io deliberasi d'amarti,egli potesse meglio vsare la Signoria che desidera:ò s'hai parlato con spirito di prophetia, molto desidero di saperlo. Hippolito nõ fu tardo con bassa voce à fargli simil risposta: Chi è quello,che per grãde audacia, ò ardimento che habbia, che dinanzi all'Eccellentia vostra ardisca di parlare:chi saria quello per prosontuoso che fusse,che l'anima, & il corpo venti volte il giorno nõ gli tremassero, solo che la Maesta vostra gli mostrasse vn tristo volto: e solo per vn sdegno che l'Altezza vŝa mi facesse, diece braccia giu sotto terra esser desiderarei:e cõ ogni verita vi parlaro. Che entrando: in q̃sta camera venendo con l'Imperatore,quãdo vidi la Maesta vostra,delle due ginocchia diedi nella dura terra: e dubitai che l'Imperatore non l'hauesse conosciuto, pero che in quel caso timore, e vergogna dentro à me si combatteuano. Dopoi gittai vn sospiro, è conobbi l'Altezza vostra che con faccia affabile del mio sospiro se rideua. E per questo Signora io vi supplico,e vi addimando di molta gratia, e mercede, ch'io non habbia piu addire se non, che come mia Signora qual si voglia cose pericolose della mia persona mi comandati, e conoscera la Maesta vostra quanta è la fermezza d'Hippolito, che haueti Signoria sopra di me: che rompendomi gli capelli, e la mia faccia sia fatta aspera: p le vostre vgne, ogni cosa con patientia sopportaro: & ancho ra hauero timore che la vostra mano non si fia nel mio corpo ferita. Et in quello ch̃ la Maesta vostra dice di Tirante, con giuramenti degni di fede vi faro sicura, che Tirante, ne il mio confessore, che è piu forte,tal cosa giamai non seppero. Dicetemi Signora, chi sospettara quello che tanto tardi accade:gia il mio spirito non ha potere de dire piu alla Maesta vostra, hauendolo imprigionato amore. L'Imperatrice gli rispose.

Capitolo. XLVIII.

IO vorrei Hippolito, che tu me haueste fatto certa di quello ch'io ti addimando: e non dei per nulla stare di dirmi chiaramente l'intention tua, che

amore non accetta nobilità, ne progenie, ne vgualità: che non fa differentia che sia d'alto, ò di basso luogo. E chi non è atto, e non sa portare arme d'amore secrete, & occulte senza farlo sentire volontariamente à persone indegne, ò ciancia tori, che questo tale è degno di totale punitione: e per il contrario dee esser essaltato in molta gloria, & honore quello che lealmẽte ama, ch'amore è cosa che segue la natura: e gli huomini, quando amano, deeno esser segreti, e pieni d'amore. Dimmi Hippolito: Creditu che sia buona sorte àvn Caualiere, quando sia amato d'alcuna gran Signora, che faccia più conto di quel solo, che de tutti gli altri. Guarda quãta fermezza dee essere i l'huomo, che quando la donna ama, non ha rispetto à padre, à marito, & à figliuoli: e tutto il suo honore mette in potere di quello ch'ella ama: e la sua persona, se sarà bella, ò brutta, pone à giudicio di quello: e si hauera alcun diffetto in se, forza è che'l suo innamorato l'habbia à vedere. E non ti pensar, ch'io dica quello ch'io ho detto per male che mi senta nella mia persona, ne che gli habbia macula alcuna: ma solamente l'ho voluto dire per quãto dee esser tenuto l'huomo alla donna, che i suoi potere si pone. E per questo ti voglio tornare addire, che molto me haueria cõtentata il tuo parlare, se così come con ardimento haueſti animo da dirmelo, che gli haueſti perseuerato, che tutte le tue parole mi fariano state accette: e fii certo, che per criminali che fussero, ch'io non le direi all'Imperatore, ne ad altra persona ch sopra la terra vada. E se per vergogna tu ne stai, tale amore non mi spiace: chi cõ lingua conturba, e con molta vergogna, simile richieste son buone: e così si dee fare, ch'amore che presto è venuto, molto presto è perduto. Tãte cose gli disse l'Imperatrice, che Hippolito animò, e gagliardezza ricuperò, e con vote rauca, e bassa con gran fatica fece principio à simil richiesta.

Capitolo. XLIX.

IL buon sangue che mi haueti Signora, non poche volte me ha conuitato per tal mezzo manifestare alla Maestà vostra il molto amore che vi porto: ma timore d'errare mi ha tardato fino à questa hora à discoprirmiui, per esser voi la più Eccellente nel maggior grado d'Eccellentia, che trouare si potesse. Ma quel diletto che la bellezza mi representa, fra gli altri mi fa glorioso viuere: e se tanta gloria Iddio per sola merce mi concedesse, qual Caualiere si potria essser meco vguale. Et io per esser giouane di eta, la mia lingua impedita, e balba non è sofficiente à recitare quello che'l mio animo vorria: e come à ignorante di tal mestier l'Eccellentia vostra gli dee supplire, guardando il vostro affettionato parlare mi da nuoua allegrezza, quando io penso che senza l'Altezza vostra, io nõ sarei nulla, e però habbia tanto guadagnato la grata vostra, che ogn'altra innamorata mi fia forza à perdere. E voglio che sappiati, che la speranza ch'io ho nella Maestà vostra, mi tiene in vita in questo mondo: e se da quella io fussi abbandonato, per forza mi cõuerria prendere la morte: e per questo hoco nosciuto, ch'amando l'Altezza vra che tanto valeti, che cosa alcuna non mi è graue, poi ch seti vestita di sauiezza, e tutte le cose che per la Maesta vostra mi sarãno comandate, facili io reputaro, poi che sapere, e gentilezza in voi mancamento non hanno, e patientia à l'Altezza vostra di vedere, quanto alla vista mia vi seti mostrata piena di tante vertu: e credo senza dubbio che se fostiui stata al tẽpo de Paris, che altra che l'Altezza vostra di quel pomo non saria stata degna: e per chiara cognitione che del vostro molto valore ho, tutta la mia speranza in voi ponere iovoglio: che sareti principio d'ogni mio ben, e fine d'ogni mio male. Ma se l'amore mi sforza non discretamente à parlare alcuna cosa, la vostra gran benignita patientemente il voglia sostenire, e di parole d'amore castigar mi voglia solamente, inginocchiato à gli vostri piedi vi supplico che mi facciati certo come per l'honore vostro reggere mi debba: e questo mi sara d'infinita gratia: tanto ch'il parlare

lare dilettoso mi fa venire gli occhi in acqua per infinito amore, ch'io vi porto. E l'Imperatrice cosi gli disse.

Capitolo. XLIX.

LE tue affabile parole meritano risposta: e non tal qual tu vorresti: pero che tu mi hai posto il cuore in grã trauagli, e pensieri, ch'io penso qual sia stata la causa che t'habbia dato speranza di me, essendo la era tua tanto disconueniente con la mia: che se tal cosa fusse fa pura, che diriano di me, che d'un mio nipote figliuolo del figliuolo io mi fussi innamorata. Dall'altra parte io vedo che amore non è certo, ne con fermezza ne gli forastieri: e son bene auentutate quelle che non hanno marito per poterfi meglio disponere à bene amare: & io di tale vsanza non ho per pratica. Penso che à me saria molto difficile di potere contentare il tuo appetito: perche, la tua speranza è vana, e tarda; pero che altri possede quello che tu desideri. Benche se io volessi scordare i termini della mia castita, ben farelo potrei. Et anchora che grande fusse la colpa mia, io bene conosco, che la tua giouentu, e bella dispositione, se ben hai hauuto grande ardimento, degni son di perdono: & à qual si voglia donzella saria molta gloria che da te fusse amata: ma io stimo piu che altra sia fortunata del tuo amore senza colpa, ò infamia, ch'io perisca per amore di huomo esterno. L'Imperatrice piu parlare non potè: pero che l'Imperatore di la doue sedeua si fu leuato: e presola per la mano à cena se n'andorno. Hippolito quella sera con la Prencipessa parlare non potè: ma con Piacere di mia vita parlo. Ella gli disse: Che è questo che con tante dissimulate parole con l'Imperatrice tanto parlati: gran negocii denno esser questi, che voi cosi spesso con lei praticati. Non è altra cosa, disse Hippolito, se non che mi domanda del nostro Capitano come sta, e quando potra andare sopra la terra. Io penso che'l suo desiderio è, ch'egli fusse la doue gli altri sono; pero che ogni giorno hanno lettre dal campo: e per proprio interesso hanno desiderio di quel desiderio, che hanno gli Giudei del verace Messia. Il giorno seguente, Hippolito la mattina per tempo senza risposta alcuna se n'ando. Quando Tirante il vidde, gli disse: Cinque giorni son passati, che non vi ho potuto vedere. Signore, disse Hippolito, l'Imperatore me ha fatto restare, e la Prencipessa, perche l'accompagnasfi, e che per il camino di vostra mercede parlando venessimo: che tutti insieme vi voglio no venire à vedere: e per causa di questo la Prencipessa non ha voluto farui risposta, poi che tanto presto dee essere la vista. Disse Tirante: Di questo io son molto consolato: & incontinente gli medici venire si fece, e pregolli che alla citta il facessero portare, perche molto ben si sentiua: e dicoui certamente, ch'io, migliorato piu in vn giorno nella citta, che quiui in diece io non farei. E sapeti che n'è causa: io son nato, & alleuato in luogo presso al mare, e l'aria del mare à me molto è naturale: che molte volte son stato ferito, e mal trattato da altri Caualieri, & incontinente che erano passate le cinque cure, io mi faceua portare in suogo à ripa del mare, e prestamente era guarito. E questo tutti gli medici lodorno, e furono contenti che cosi si facesse. Gli due l'andorno à dire all'Imperatore, il qual montaua à cauallo con molta gente, e doue era il Capitano andò: & in vna sbarra in spalla d'huomini in quattro giorni alla citta fu portato. Quando fu posto nel suo alloggiamento: l'Imperatrice, e tutte le damme à vedere l'andorno: e molto fu grande la letitia, quando tutto in buona dispositione essere il viddero: e souente tutte le damme, cosi del palagio, come della citta à vedere il venibano. Ma l'Imperatrice, perche hauea alcun sentimento per vna donzella sua, di cui ella molto piu che dell'altre si fidaua, poche volte si partiua da sua figliuola, quando era nella camera de Tirante:

e niente per questo nõ restauan che non praticasseno del loro amore: andando, e venendo Piacer di mia vita ciascun di con gran sollecitudine, desiderando d'accordare la battaglia che venisse à fine. Frà questo tempo le tregue furon passate, e la guerra se cominciaua crudele, e braua: sippendo gli Turchi l'infermita de Tirante: e con la molta gente, che gli era venuta, ciascun di presso alla cita di san Georgio veniuano: e ciascun di de molti belli fatti d'arme si faceuano: e molta gente de l'una, e dell'altra parte moriua: in modo che vn giorno gli Turchi venero con tutto il potere loro per rompere l'acqua: acio che non gli facesse tanto dãno come faceua, e rompere non la poteron. Gli Christiani tutte le acque apersero, per che gli Turchi tornare non se ne potesse ro: e tutti gli campi de acque s'empiro no, in tal forma che piu de tre mila Turchi vccisero. Quel giorno gli Turchi de venire à battaglia con gli Christiani grãn desiderio haueuono: E perche la Morisma era in tanta moltitudine, gli Christiani di non aspettare la battaglia deliberorono: & in quel caso ciascuno, cosi come la sua propria, la salute di Tirante desideraua: e tutti estimauano, che se Tirante gli fusse, che non hauriano denegata la giornata: e ciascun giorno l'Imperatore del stato de Tirante gli scriueua per dargli animo: e dicendo come gia del letto si leuaua: ma ch'era de gran necessita che la gamba si fortificasse, e nel suo debito stato tornasse, e tutti n'erano consolati, & in specialita il Duca di Macedonia, che in estremo l'amaua. Tirante andaua ciascun giorno migliorando, che con vna ferla poteua p la camera andare: e le dam me quasi il piu de gli giorni il veniuano à vedere: e di buõ grado compagnia gli faceuano. E la Prencipessa nõ tanto per l'interesso, quãto per l'amore che gli portaua, gli faccea molta festa, & honore. E non vi pensati, che Tirante desiderassi molto guarire, ò incontinente: poi ch'era certo che non hauea pericolo di rimanere stroppiato: e questo causaua la bella vista, che ogni giorno dalla Prencipessa hauea. E non desideraua, ne pensaua molto d'andare alla guerra: ma il suo desiderio era, che dalla sua Signora piacer compito hauere potesse: e chi volesse la guerra la facesse. E pfimil causa gli vertuosi Caualieri da estremo, e fuori d'ordine, amore, il qual ha per costume di torre il senno à gli huomini saui, ingãnati sono. Et essendo l'Imperatore, e l'Imperatrice nella camera de Tirante, gli dauano impedimento che non poteua con la Prencipessa parlare, che dall'Imperatrice vdito non fusse, chiamo Hippolito, e con bassa voce gli disse: Va di fuori, e torna presto, e ponete à lato all'Imperatrice: e ponela in parole di quello che conoscerai che à grado gli sia: & io esperimentarò se la mia passione alla Prencipessa porrò referire. Et Hippolito tornato, come haueua dato ordine, al lato all'Impatrice si puose: e con gagliardo animo, e la voce bassa in simil forma gli parlò.

Capitolo L.

IL vostro gran sapere da tanta nobilita accompagnato, che pena senza cõparatione mi fa sentire, per esser tanto la stima della Maesta vostra, ch'l'estremo amore ch'io vi porto, mi sforza che non posso stare se non presso all'Eccellentia vostra: e non senza gran ragione, che mancandomi tale presentia son in vn nuouo Purgatorio: e questo auuiene p amare io infinitamẽte la vertuosa psona vra: supplicando à quella, in cui tutta la mia speranza riposa, che mi sia concesso vn dono, che augumento del mio honore, e fama sara, e per il vostro molto meritare, che tanto vale, solo per esser in ricordo, che de gli dannati si dice esser grande alleggerimento di pena, il ricordarsi che sono alcuna cosa: e cosi mẽ ne auuiene à me, con tutto ch'mala vita ne patisca, per non esser certo d'esser amato dall'Altezza vostra: ma solo ricordandomi della gran dignita che nella Maesta vostra ho conosciuto, mi da grande alleggerimento al mio stanco viuere: e quanto piu vertu la persona possede, tanto è da gli altri piu amata. Onde Signora poi che la fortuna

fortuna mia tanto poco mi ha accompagnato, senta io q̃sta gloria di questo gratioso dono, se dall'Altezza vostra amato io saro: e che mi facciati certo in cui è la mia vita: e se la sorte me sara tanto partiale, e fauoreuole, che dormendo, e ueghiando io vi potessi amare, e seruire, alcuno piu bene auenturato di me trouare non si potria: e fece fine al suo parlare: e l'Imperatrice gli fece questa risposta.

Capitolo. LI.

LA tua molta vertu, & affabile conditione mi sforzano à passare gli limiti della cautta per vederti degno d'esser amato: e se con sagramenti degni di fede mi farai sicura, che l'Imperatore, ne altro per riporto della tua lingua nol sappra, eleggi tutto quello che in tuo piacer ti sia. E se voi ottenire compito di letto, à gli pericoli futuri non pensare, che saria crudele sicurta se il contrario seguisse in vedermi in pericolo, dolore, e caricosa infamia, e la vita mia non assai sicura. Ma io ho cõfidantia nella tua molta vertu, che sara fatto il tuo al piacere mio. E farai cosi, che nella tacita notte, che da alleggerimento alle fatiche, e riposo à tutte le creature, sii certo d'aspettarmi in quel tetto presso alla camera mia: e se gli vieni, non hauer speranza dubbiosa, ch'io che in estremo ti amo, non tardarò la mia venuta, se gia la morte non mi toglieste. Et Hippolito volse dimandare vn dubbio che gli occorreua: e l'Imperatrice gli disse: Che da gran mancamento d'animo veniua à pensare à tutti gli pericoli, se hauea tanto amor come le sue parole dimostration faceuano. Fa quello ch'io t'ho detto: & al presente d'altra cosa non ti curare. Hippolito rispose: Signora io son contento di far tutto quello che la Maesta vostra mi comãda. E fattala sicura di tutto quello che la dubitaua, e compito il ragionamento, l'Imperatrice cõ tutte l'altre dame dallo alloggiamẽto de Tirante si parti. Quando furono nel palagio, disse l'Imperatrice: Andiamo à visitare l'Imperatore. Quando furono con lui, vn poco sollazzãdo restorono: dopoi l'Imperatrice si leuò con l'affanno del nouuo amore che la conduceua, e disse à Carmesina: Resta tu qui con queste donzelle, e farai compagnia à tuo padre, & ella fu contenta. L'Imperatrice alla sua camera se ne andò: e disse alle sue donzelle che gli maestri delle camere venire gli facessero: pero che voleua mutare le coltrine di razza: e ponergline altre di seta tutte riccamate, dicendo: L'Imperatore mi ha detto, che vuole questa notte venire qui: io desidero fargli vn poco di festa: pero che è gran tempo che non gliè venuto: e fece prestamente disparare tutta la camera: e fecela ponere in ordine con paramenti tutti di drappo di broccato, e di seta. Dopoi fece la camera, & il letto ben profumare. Quãdo hebbero cenato, l'Imperatrice se ne andò in camera, dicendo: Che il capo gli doleua: à cui disse vna donzella, che se nominaua Elisea, in presentia di tutte l'altre: Signora vuol vostra Altezza ch'io faccia venire gli medici, perche vi dian rimedio: Fa quello che tu voi, disse l'Imperatrice: ma da ordine che l'Imperatore non ne senta nulla: accio che ello nõ si escusasse di venire qui: qui questa notte. Incontinente gli medici vennero, & il polso gli toccorono, e molto alterato gliel trouorono per il mouimento, che hauea, che si aspettaua d'entrare in steccato di campo chiuso con Caualiere giouane, e della pericolosa battaglia dubitaua. Ben saria Signora, gli medici dissero, che la Maesta vostra prendesi vn poco di cinnamomo confetto con vn bicchiero di maluasia: e vi alleggeriranno il capo, e vi faranno dormire. Rispose l'Imperatrice: Io penso ben che il mio dormire sara poco: è molto meno il riposare per il gran male ch'io me sento: che secondo la dispositione, in cui mi truouo, tutti gli canti del letto cercare mi credo. Signora, dissero gli medici, se tal caso fusse, come ha detto la Maesta vostra, mandati incontinente

per noi: e se haueti à piacere vegghiare mo alla porta della camera vostra, ò qui dentro: accio che d'hora in hora vi posfiamo vedere nel volto: e cosi tutta la notte passaremo. Tal seruigio, disse l'Imperatrice, e tale offerta al presente non accetto, che tutto il letto voglio tenere per mi sola, e non voglio che alcun de voi altri mi veda nel volto se in alcun diletto io fusi, che tal male, come io ho, non comporta vista d'alcuno: e con questa vi ne poteti andare, che nel letto ponere mi voglio. Gli mediti si partirno: e quando alla porta furono, gli dissero, che non si scordasse gli confetti, e che quelli bagnasse bene con la maluasia, che grande vtile gli fariano al stomaco: e l'Imperatrice fu vbediente, che vna scattola se ne mangiò: dopoi gli bagnò; & ribagnò molto bene, e comandò che prosumassero molto bene il letto, e le lenzuola, e ne gli guanciali fece ponere algalia. Quando questo fu fatto, & ella bene profumata, comandò alle sue donzelle che à dormire se ne andassero, e che serrassero la porta della camera loro. E nella camera dell'Imperatrice era vno camerino, doue ella hauea per costume d'acconciarsi: e nel camerino era vno vscio che vsciua sopra vn tetto, doue era Hippolito: & al leuare che ella fece, Elisea la senti, & incontinente si leuò, pensando che hauesse alcun male, e tornandosi nella camera gli disse: Che ha l'Altezza vostra, che cosi leuata vi seti: vi sentiti piu male che non facceuati: non, rispose l'Imperatrice, anzi molto bene mi sento: ma io mi era scordata di dire quella deuota oratione, che io ho per costume ciascuna sera di dire. Disse Elisea: Signora fattimi tanta di mercede, che vostra Altezza mi la voglia dire. Io son contenta, disse la Imperatrice, & è questa: che la sera la prima stella che vederai, inginocchiati in terra, e dirai tre Pater nostri, e tre Aue Maria, in riuerentia de gli tre Regi d'Oriente, che gli piaccia di voler-

ti impetrare gratia con il glorioso Giesu, e con la Sacratisima madre: che cosi come loro furno guidati, e guardati andando, vegghiando, dormendo, e stando, dalle mani del Re Herode, che cosi fu liberata da vergogna, e da infamia: e che tutte le tue cose in ogni sorte di bene siano augumentate, e prosperate: e sii certa che ottenirai tutto quello che vuoi: e non mi disturbare della mia oratione. La dõzella se ne tornò al letto, e l'Impatrice nel camerino entrò. E quando conobbe che la donzella era al letto, e sentì sonare l'hora asfignata, sopra alla camiscia vna robba di velluto verde foderata di martori zibellini si vesti: & aperta la porta del tetto, vidde Hippolito stare disteso sopra il tetto, perche non potesse esser visto d'alcuna parte: & à molta gloria il tenne, pensando che quello molto bene il suo honore guardaria. Quando Hippolito la vidde, se bene la notte era oscurisima, incontinente si leuò, & andò verso lei, & inginocchiandosi in su la dura terra, le mani gli basciò, e gli piedi basciare gli voleua, ma la valorosa Signora, non lo comportò: ma molte volte in bocca li basciò: e presolo per la mano, mostrandogli infinito amore gli disse, che nella camera andassero. Eh, disse Hippolito, Signora la Maesta vostra mi hauera à perdonate, che giamai nella camera non entraro, fino à tanto che il mio desiderio non senta parte della futura gloria: & presela nelle braccia la puose in terra, e quiui l'ultimo fine d'amore sentirno. Dopoi con grandisima letitia nella camera se ne entrorono, mostrandogli Hippolito gran contentatione, e dandogli vera pace con allegro animo, & amoroso gesto, gli disse.

Capitolo. LII.

SE io osassi dire la gloria che gli miei sentimenti in questa hora sentono in hauere ottenuto, e gustato la gran perfettione che nella Maesta vostra ho conosciuto, io non credo che giamai la mia lingua fusse sofficiente in poter re-

ferire

ferire tanta gentilezza come nella Eccellentissima persona vostra si truoua. Io non so con qual mezzo, ne arte di parole vi possa manifestare quanto è l'amore ch'io vi porto: e quanto di hora in hora augumenta in me: che certamente non è in mia possanza, che la minore parte di quella recitar vi potessi, ne meno vorrei che per bocca d'altri l'hauessi à sentire vostra Altezza in quale possession tiene: che pensando mi dare rimedio à tal penosa vita, gli miei mali doppio dolore prenderiano. E l'Imperatrice non fu tarda con faccia, e gesto affabile in fargli simil risposta.

ANchora che il pensiero mio sia stato tormentato, non resta che non mi truoui nel piu alto grado di cognitione di te: laqual cosa per non offendere tanta singularita, che in te io truouo, non mi dolerò di te, e men d'Iddio, ne di me stessa, poi che con tanto gran partito mio t'ho saputo guadagnare. Signora, disse Hippolito, el non è hora tempo di far molte ragioni, se non che vi addimando di molta gratia, e mercede, che andiamo al letto, e gli parlaremo d'altri negocii che il vostro diletto augumentaranno, e sara molta consolation mia. E detto questo, Hippolito prestamente si fu spogliato, & andò alla gentil vecchia, e la robba di che era vestita gli spogliò: & in camiscia rimase: & haueala sua nobil persona de tanta gentilezza, e dispositione, che chi in tal modo veduta l'hauesse, haueria conosciuto, che quando era donzella, possedeua tanta bellezza, quanto nel mondo trouar si potesse: e sua figliuola Carmesina in molte cose gliera simile: ma nõ generalmente in tutte, che questa nel suo tempo l'eccedeua. Il galante la prese à braccio, e puosela al letto, doue rimasero parlando, e scherzando, cosi come di persone innamorate è vsanza. E quando fu passata la mezza notte, la Signora mandò vn gran sospirò: perche sospira la Maesta vostra, disse Hippolito, dicetimelo, che ve lo addimando di gratia, se Iddio vi lasci tutto il desiderio vostro compire: fariallo stato per poca contentatione che haueste hui di me: tutto è il contrario di quello che tu di, disse l'Imperatrice, che anzi in me la volonta è augumentata: pero che nel principio ti haueuo in figura di buono, hora di molto migliore, e piu valente: ma la causa del mio sospir non è stata per altro, se non che di te mi doglio, che per hereticoti teniranno. Come Signora, disse Hippolito, e qual cosa ho fatto io che per heretico tener mi debbiano. Certamente, disse l'Imperatrice, far lo ponno: pero che ti sei innamorato de tua madre, & hai mostrato la tua gagliardezza in lei. Signora, disse Hippolito, alcuno se non io non ha notitia del vostro molto valore, che miro la vostra galãte persona, che ha compimento d'ogni perfettione: e nõ vedo nulla che sia senza misura. Fra queste cose, e molte altre, gli due innamorati passorno con tutti quelli diletti, e delicatezze che si sogliono vsare per quelli che bene si vogliono, e non dormirono tutta la notte, che quasi il dì voleua venire. E ben disse la verita l'Imperatrice à gli medici: Che poco saria quella notte il suo dormire: e gia stanchi del vegghiare, essendo gia il dì, se addormentorono. E quando fu di grande, la donzella Elisea, che gia s'era finita di vestir, nella camera dell'Imperatrice entrò per addimandargli come staua, e si nulla comãdare gli voleua. Quãdo si fu approssimata al letto, vidde vn'huomo à lato all'Imperatrice, che haueua il braccio disteso, & il capo della galante sopra il braccio: & egli hauea la bocca nelle mamelle. Ah santa Maria, disse Elisea, chi è questo traditore rinegato che ha ingannato la mia Signora, e fu in tentation di gridare grã gridi: volendo dire: Muoia il traditore, che cõ cautella, e decettione è entrato in questa camera per possedere il gaudio di questo bene auenturato letto. Dopoi pensò, che alcuno non haueria ardimento tanto grande d'entrargli senza volonta suare che l'apparare della camera non

era stato fatto senza gran misterio: e faceua il suo potere per conoscerlo: ma nō poteua: pero che teneua il capo basso: che nol poteua ben discernere. Et hauendo dubbio che l'altre donzelle non entrassero nella camera per seruire all'Imperatrice, cosi come erano vsate, nella camera doue dormiuano entrò, e disse à loro: La Signora vi comanda che non vsciati della camera: accioche non facciati romore, perche non ha assai contentati gli occhi del suo dilettoso dormire in cui è. Dopoi passata mezza hora gli medici vennero per saper come l'Imperatrice staua: la donzella andò alla porta, e disse come la Signora se riposaua: pero che nella notte haueua hauuto vn poco di affanno. Noi staremo qui, dissero gli medici, fino à tanto che la sua Maesta si suegli, che cosi il Signore Imperatore ne l'ha comandato. La donzella non sappendo prendere rimedio in se, ne sappēdo se la suegghiasse, ò non, stua in quel pensiero, il qual gli durò tanto, che l'Imperatore alla porta della camera toccò: la dōzella affastidiata, e non con assai patientia, ne con molta discretione, al letto correndo andò, e gridò con bassa voce: Leuatiue Signora, leuatiue che la morte vi è vicina: il tristo di vostro marito percuotte all'uscio: e fa che con dissealta in pregiudicio della sua propria persona senza causa, ne ragione alcuna, l'haueti indegnamente offeso. Chi è questo crudele che tanto dolore in se porta, che presso di voi stia? è Re non conosciuto? prego il superno Iddio, che corona di fuoco in capo ponere gli veda. Se è Duca? in carcere perpetua il veda io finire. Se è Marchese? di rabbia le mani, e gli piedi gli veda io mangiare. Se è Conte? di male arme debba morire. Se è Vesconte? con spada di Turco dal capo fino à l'ombilico lo veda io in vn colpo diuidere. Se è Cauliere? in fortuna valida nel mare, posta ogni pieta da parte, nel maggior fondo gli fuoi di finisca. E se in me fusse tanta vertu, come possedea la Regina Pantasilea, io nel farei pentire: ma il costume nostro, & il dolore è piangere. Quando l'Imperatrice si vidde suegghiare in tal mal suono, peggior che di trombetta, l'animo non diede gagliardezza alla lingua che potesse parlare, anzi imobile rimase. Hippolito se bene vdi la voce della donzella, non intese le parole, e per non esser conosciuto, puose il capo basso sotto la roba: e vedendo il grande affanno, che la Signora haueua, gli puose il braccio sopra il collo, e sotto alla robba abbassare la fece, e domandogli quale era la causa della gran passione che haueua. Ahime figliuolo mio, disse l'Imperatrice, in questo mondo non si puo hauere vn gaudio compito. Il vecchio Imperatore è venuto alla porta: la tua vita, e la mia in questa hora è nelle mani de Iddio: e s'io non ti posso parlare, ò tu à me, perdonami di buon cuore, che cosi io à te firo: che hora io vedo che questo giorno sara stato il principio, e fine d'ogni tua felicita, e diletto, & vltimo termine della tua, e della mia vita: e molto mi fira cosa molesta, che dopoi la tua morte, io non ti possa con le mie addolorate lagrime il tuo sepolcro bagnare, e gli miei capelli sparti portare, ne mi potro gittare sopra il tuo morto corpo nella chiesa, ne prender da quel freddo basci tristi, & amari. Quando Hippolito vdi dire simil parole all'Imperatrice, gli vēne gran pieta di se stesso, come quello che in simil negocii giamai visto non si era: e per la poca eta che haueua, fece compagnia all'Imperatrice, seruendola piu di lagrime che di consiglio, e di rimedio: ma pregò la donzella che gli facesse gratia, che gli portasse la sua spada ch'era nel camerino: e recuperato animo, disse: Qui dinanzi alla Maesta vostra prendere martirio, e rendere il spirito voglio: e per ben giusta, e per ben meritata la mia morte io reputaro. Et in quel caso l'Imperatrice non sentendo romore alcuno, disse à Hippolito: Va figliuolo mio, saluati in quel camerino: e se è cosa di grande importantia, à parole io gli terro, e tu alla

tu alla tua vita dar rimedio potrai: la qual defidero con honore, e ſtato che tu viui in queſto mondo. Chi mi deſſe tutto l'Imperio Greco, diſſe Hippolito, e quattro volte piu che non è, io non laſciarei la Maeſta voſtra: la vita, e quanto ho al mondo abbandonare io voglio, anzi che partirmi dall'Altezza voſtra: e vi ſupplico che mi baſciate in ſegnale di certezza, diſſe Hippolito. Vdendo dire l'Imperatrice ſimil parole, gliaugumentò il dolore: e coſi come augumentò in molto dolore, la neceſsita la ricercò che augumentaſſe in molto amore: e non ſentendo romore alcuno, andò alla porta della camera per vdire ſe ſentiua gente con arme, ò altro indicio di male: e per vna picciola fiſſura che nella porta era, vidde l'Imperatore, e gli medici, che del ſuo male diſputauano: e coſi hebbe piena notitia che quella coſa non era nulla, e tornò verſo Hippolito correndo, e preſelo per le orecchie ſtrettamente lo baſciò, e diſſegli: Figliuol mio io ti priego per il molto amore che io ti porto, che te ne vadi in quel camerino fino à tanto che all'Imperatore con gli medici io poſſa dare alcuna giuſta cauſa di eſcuſatione. Signora, diſſe Hippolito, io ſaro piu vbediente in tutte le coſe del mondo alla Maeſta voſtra, che ſe me haueſtiui comprato per ſchiauo: mà non mi comandati, che io mi parta di qui: perche io non ſo ſe vengono per fare alcuno male alla perſona voſtra. Non dubitare di nulla, diſſe l'Imperatrice, che gran tumulto ſaria per tutto il palagio: & io bene conoſco che'l non è coſa alcuna di quello che Eliſea mi ha detto. Hippolito incontinente nel camerino ſe ne entrò, e l'Imperatrice ſe ne tornò al letto, e fece aprire la porta della camera. L'Imperatore, e gli medici vennero al letto, e parlorono con lei, dimandandogli del ſuo male, e come era ſtata quella notte. L'Imperatrice riſpoſe: Che il dolore del capo, e la paſſione del ſtomaco non l'haueuono laſciata in tutta la notte dormire, ne ripoſare fino che le ſtelle zonale non ſi furono aſcoſte: & in quel caſo gli occhi miei non potendo piu ſopportare il vegghiare, il ſonno preſero, e mi ſento hora piu allegra, e contenta che nel principio: e ſon di parere che libera io ſarei, ſe quel piaceuole dormire piu mi fuſſe durato: nelquale non mi parue che l'anima mia in vna notte tanta conſolation ſentiſſe: ma in queſto mondo la perſona vn giorno ſolo, e vna notte non puole ottenire di gaudio compito: che nel doloroſo ſuegghiare che q̃ſta donzella mi ha fatto, tãto altera ta mi ſon che il ſpirito mio è reſtato con maggior paſsione che dir non ſi potria: e molto gran conſolation mi ſaria ſe in quel medeſimo caſo ritornare io poteſſi, potendo toccare, ò tenere nelle mie braccia le coſe che io amo, & ho amato in queſto mondo. E credo che potendo io ottenire queſto, mi ſaria vn Paradiſo in queſto mondo, e compimento di gloria. E poteti credere Signore, che ſe in quel glorioſo ripoſo ritornare poteſſi, che la mia anima ſaria tanto contenta, che ſo ſarei ſubito guarita. Diſſe l'Imperatore: Dicetì Signora, che era quello che nelle voſtre braccia teneuati. Signore, riſpoſe l'Imperatrice, il maggior bene, che nel mondo io ho hauuto, & anchora ſopra à tutte le perſone del mondo io l'amo: e dir poſſo con verita: Che eſſendo io nella pietoſa vigilia m'addormentai: & incontinente mi parue, ch'io ero in camiſcia con vna robba corta foderata di martori zibellini di colore di veluto verde: e che ero in vn tetto per dire la oratione, che io ho per conſuetudine di dire à gli tre Regi d'Oriente: e compita ch'io hebbi la benedetta oratione, vdi vna voce che mi diſſe: Non ti partire, che in queſto luogo haurai la gratia che addimandi: e non ſtette molto, che io viddi venire il mio tanto amato figliuolo accompagnato da molti Caualieri, tutti veſtiti di bianco, e conduceua Hippolito per la mano: & approsſimandoſi à me loro due, mi pigliorono le mani, e mi le baſciauano, e baſciare mi voleuono gli

piedi, & io consentire non gli voleuo: e posti à sedere nel pauimento della terra molte parole di consolatione dicessimo: dellequali io ne presi grandissimo diletto. Furono tali, e tanto dilettevoli, che giamai del cuore non mi vsciranno. Dopoi noi ce ne entrassimo nella camera tenendolo per la mano: e mio figliuolo, & io nel letto si ponessimo: & io gli puosi il mio braccio destro sotto alle spalli: e la sua bocca le mie mamelle basciaua: giamai dormire tanto piacevole io non sentì: e diceuami il mio figliuolo: Signora, poi che hauere non mi poteti in questo miserabil mondo, teneti per figliuolo mio fratello Hippolito, che io l'amo tanto come faccio Carmesina. E quando diceua queste parole presso di me era gittato nel letto: & Hippolito per vbedientia era inginocchiato nel mezzo della camera: & io gli dimandauo doue era la sua habitatione: e mi disse, che fra gli martiri Caualieri in Paradiso era collocato: pero che era morto in battaglia contro gli infedeli: e piu addimandare non gli poteti, pero che Elisea mi sueglio con piu addolorato suono, che di trombetta. Non ve lo disse io, disse l'Imperatore, che ogni suo parlare non era d'altro che di suo figliuolo. Ahi Signore, disse l'Imperatrice, che ad alcuno non tocca tanto come à me: in questo braccio io lo haueuo: la sua piacevol bocca il mio petto toccaua: e gli sogni, che nella mattina si fanno, molte volte veri riescono: & io penso che anchora non se ne dee essere andato. Io vorrei esperimentare, se dormendo mi tornaria à parlare: e che io tornasi nel diletto in cui ero. Io vi priego, disse l'Imperatore, che non vi poniati queste pazzie nel capo: e se vi sentiti bene che del letto vi leuati: che chi piu mette à tal cose, come voi ragionati, piu gli perde. Io vi supplico Signore, che per la salute mia, e per il diletto che io aspetto di hauere, che vi piaccia lasciarmi vn poco riposare, che tutti gli occhi ho quasi à modo carichi d'un velo per il poco dormire. Signore, dissero gli medici, la Maesta vostra se ne potra andare, e lasciamola dormite: che non saria poca ammiratione, che la sua malatia in maggior grado, che non è, gli augumentasse, se questo diletto gli togliemo. L'Imperatore si parti, e tutte le donzelle della camera fecero vscire, se non Elisea, che gli restò. Quando le porte furono serrate, l'Imperatrice fece tornare Hippolito nel suo luogo: e disse alla donzella: Poi che la buona sorte tua ha permesso che tu habbi saputo questa cosa, da ordine, che per quanto ti è possibile, piu vogli seruire Hippolito, che la mia persona: e poneti in quel camerino fino à tanto che vn poco habbiam dormito: & sarai nella gratia mia, e piu fauorita di tutte le altre, e piu altamente di tutte io ti maritaro: dopoi Hippolito ti dara tanto de gli beni suoi, che tu ben contentissima ne sarai. Gia non mi aiuti l'Onnipotente Iddio, se io ho volonta alcuna di seruire Hippolito, e meno di amarlo, e d'honorarlo: ma per supplire à quello che mi comanda la Maesta vostra, il faro: altrimenti non mi vorrei essere abbassata in terra per prendere vn ago per lui: anzi vi dico: Che giamai io non portai maleuolentia ad huomo del mondo quanto à lui faccio, dopoi ch'io l'ho visto stare presso à vostra Altezza in tal modo. Io vorrei che vn leone famelico gli occhi, la faccia, & anchora tutta la persona gli mangiasse. Hippolito rispose: Donzella io non pensai giamai di farui molestia, che con pensiero deliberato lo facesse: & io vi voglio amare, e fare per voi sopra à tutte le donzelle del mondo. Fatilo per altre, disse Elisea, e di me non habbiati cura, che'l non mi piace di accettare cosa che di voi sia: e prestamente nel camerino se ne entrò, e li comincio fortemente à piangere. E gli due amanti tanto nel letto restorono, che gia era quasi hora di vespero, quando si leuorono, e trouorono la donzella che anchora crudelmente piangeua:

piangeua: laquale quando gli vidde entrare nel camerino, il suo pianto cessò, & al suo dolore rimedio diede. L'Imperatrice la consolaua, pregandola che non facesse stima del fatto d'Hippolito: e questo faceua per hauere dubbio, che'l fatto loro non discopresse. Signora, disse la donzella, la Maesta vostra di me non dubiti, che anzi la morte pàtientemente prenderei, che cosa alcuna giamai à persona del mondo senza comandamento della Signoria vostra io parlassi: che io vedo che la perdita dell'Altezza vostra saria tanta, che ogni martirio ne patirei, e piu crudele che ad alcuno de gli santi Apostoli non fu datò. Il secondo dubbio non temiati, che in presentia, & in assentia che io faro per complacentia dell'Altezza vostra à Hippolito tutti gli seruigi che io potro. La Imperatrice molto contenta rimase: & Hippolito nel camerino lasciò: & tornossi nel letto, facendo aprire le porte della camera: e prestamente furono quiui la sua amantissima figliuola Carmesina: e tutte le donne, e donzelle, e la Maesta dell'Imperatore con gli medici: e ritornò à recitare à loro il piacevol sogno che fatto s'haueua. Il disinare fu apparecchiato: e l'Imperatrice cosi come persona stanca dal molto caminare mangiò: e la donzella à molto bene seruire Hippolito ogni diligentia puose: & vno paro de faggiani à mangiare gli diede: e tutto quello che per l'humana vita gli fu bisogno: e non dopo molto di una collation singulare, accioche non gli fusse molesto, lo sodisfece. E quando mangiare non voleua, da parte della sua Signora molto ne lo pregaua. Hippolito con molte piacevolezze in parole la poneua: & ella giamai se non in quello che toccaua al suo seruire, non gli rispondeua: e cosi l'Imperatrice fino al giorno seguente, che la Maesta dell'Imperatore gia hauea disinato rimase che del letto non si leuò: e quando acconcia, & ornata si fu, per vdire la messa nella capella entrò: e fu gran contradittione fra gli Capellani, se à tal hora, essendo gia il mezzo giorno passato, consegrare douevano. Et in simile piacere, ventura, e diletto Hippolito nel camerino per vna settimana rimase. Quando la Signora Imperatrice conobbe che assai lo haueua tenuto, combiato gli diede: dicendogli, che vn'altro giorno quando si saria riposato, nella camera tornare potria, potendo prendere dallei tutto quello che in piacere gli fusse. E la Signora Imperatrice di vna sua cassa, doue teneua le sue gioie, vno collaro d'oro trasse: ilquale era fatto à similitudine di mezza Luna: & nelle punte di ciascuna Luna, nel capo era vna grossa perla, & alto nel mezzo della Luna gli era vno grosso diamante: e dinanzi era vna catenetta di acciaio con vna pigna d'oro tutta smaltata: dellaquale la metta era aperta, e l'altra chiusa: e gli pignoli che gli erano dentro, erano grossi rubini. Io non credo che pignoli tanto saporiti giamai visti fussero: & Hippolito che gustato lo haueua questo sapore sappeua. E nella parte della pigna in ciascuna serratura che era serrata, era vno bellisimo diamante, ò vno rubino, ò vno smaragdo, ò vno zaffiro: e non pensati che fusse di tanta poca stima, che piu di centomila ducati non valesse. E la Signora Imperatrice con le sue proprie mani al collo glie lo puose, e disse gli: Prega lo Onnipotente Signore Iddio Hippolito figliuol mio diletto, che io viua: che poca ammiratione sara fra pochi anni, che corona Reale portare io non ti faccia. Hora per amore mio lo portarai: e quando lo haverai innanzi à gli tuoi occhi, di quella che quanto la sua propria vita te ama, ti raccordarai. Hippolito nella dura terra se inginocchio: & infinite gratie gli rese: e la mano, e la bocca gli bascio, dicendo: Per che vuole la Maesta vostra Eccellentisima Signora di tanto singular gioia, per darla à me, priuarsi: che se io l'hauessi, all'Altezza vostra, in cui meglio saria messa, la da-

rei: perche io vi supplico che ve la togliati. Rispose l'Imperattice: Hippolito cosa che la tua innamorata ti doni, giamai non refutare, che regola commune è: Che chi maggiore è in dignita, la prima volta che amicitia pigliano, dee donare à l'altro: ilqual nol dee refutare. Dunque, disse Hippolito, Signora che ordinati della mia vita, che voleti che faccia? Io ti prego, disse l'Imperatrice, ch'el ti piaccia di volertine andare, che io ho grandisimo dubbio che l'Imperatore dimane in questo camerino non entri, e qui non ti truoui. Vatene hora, che dopoi sara tempo altri giorni per poterti tornare: e lascia passare questo dubbio che ho. Et Hippolito gli rispose.

Capitolo. LIII.

IO ho conosciuto che con grande inegualita dall' Altezza vostra io son amato, per esser voi certa dell'infinito amor che vi porto: ilqual è tanto, che passa piu di quello che ordinata la mia vita humana: & à questo mi obbriga la molta gentilezza che nella Maesta vostra ho conosciuto: ma per abbandonato mi tengo, quando io penso al poco amore che mi mostrati, & alla poca contentatione che habbiati di me: come cosi licentia mi date: che quando io penso nella assentia vostra, che non vi vedero cosi come ho fatto in questi bene auenturati giorni, vno estremo irremeabile dolore in me si causa: e per venire presto à quel, dire io voglio alla Maesta vostra: che non auegna cosi come fece à un'huomo che molto era affannato da crudel fame, come io son d'amore: & andando per vn camino, perse quello: & in vna gran spessura d'alberi peruenne, non potendo fino alla mattina di quel luogo vscire: e guardando da ogni parte se vedere potesse habitatione alcuna che presso fusse: & andando tutto il giorno, villa, ne luogo giamai vedere non potè: e la fame che hauea era tanto estrema, & in tanta quantita, che con fatica grande andare poteua: e fu forzato d'affirmarsi per la notte: e nella nuda terra prendere al loggiamento. Il giorno seguente, essendo il cielo chiarisimo, e netto, con la maggior forza che gli fu posibile, in vno alto móte, che poco gli distaua, ascese: & vn castello longe vidde: e con inestimabil fame, che seco portaua, verso quella parte il camin suo diritto tenne: e peruenuto presso al castello, vidde vna vigna con molti rami, e grappi d'vua: e lasciato il camino, che verso il castello andaua, nella vigna entrò. Et vn Caualiere che era Signore di quello, che all'hora era à vna finestra: e da lunge vidde venire l'huomo: e puoseli mente da qual parte venina, e doue andaua: e quando entrare nella vigna il vidde, vno de gli suoi seruitori chiamò, e dissegli: Va incontinenti alla vigna, nellaquale trouarai vn'huomo, non gli dire nulla, ma guarda quel che fa, e subito tornamelo ad dire. Il seruitore fu tornato, e disse: Signore voi il troutareti gittato in terra, e con le mani prende gli grappi, e senza spicargli da gli pampani con la bocca à morsi gli mangia, e non cura di vedere se son verdi, ò maturi: ma cosi se gli mangia: segnale è, disse il Caualiere, che buoni gli sanno. Tornagli, e vedi che fa. Il seruitore fu tornato, e disse: Signore à piena mano gli coglie, e cosi se gli mangia. Lasciallo stare, disse il Caualiere, che buoni gli sanno. Tornagli vn'altra volta, Il seruitore fu tornato, e disse: Signore gia non gli mangia con quel sapore: ma gli prende de quattro in quattro, e de cinque in cinque. Lasciallo stare, che anchora gli truoua sapore. Et vn'altra volta che gli torni disse il Signore. El seruitore tornato, disse: Egli cerca gia quelli che son ben maturi, e se gli pone in bocca: & il sugo che glie dentro mangia, e la vinaccia fuori sputa. Con gran gridi disse il Signore: Va correndo, e digli che esca della mia vigna: che hora tutta me la roina: tale dimostratione mi fa la Maesta vostra, che son entrato in questa camera, e mangiaua l'vua à morsi, & à piena mano,

na mano, di quattro in quattro, di cinque in cinque, e l'Altezza vostra non mi diceua, che me n'andasse, ne dell'Imperatore che douessi venire, ne entrare à rivedere camere vostre: ma hora che mãgio gli grani d'uno in vno, mi dati cõbiato, e me diceti che me ne vada. Io son contento d'vbidire il comandamẽto dell'Altezza vostra. Quando Elisea hebbe vdito il parlare d'Hippolito, gli vẽne in tal gratia, e ne fece tal risa del piacere ch̃ ne prese, che fu cosa di grãde ammiratione: perochˀ in tutto quel dì ridere, ne allegrarsi fino à quella hora, poco, ne molto vista nõ l'haueuono: e con faccia affabile fe principio à tal parlare.

Capitolo. LIIII.

HIppolito Signore, tanto è il piacere che ho preso di quello che alla mia Signora haueti detto, ch'io conosco come à huomo di buon sentimento, che la qualita sua gli haueti conosciuto: perche io vi prometto à fede di gentil donna, che tutti gli dì della mia vita vi faro tanto pàrtiale, e fauoreuole, quanto è Piacer di mia vita alla Prẽcipessa: e quãdo non sia piu, non faro meno: e vi guardero tutta la ragion vostra, che non sia d'altri: poi che la buona sorte vostra ve gli ha cõdotto: e voltatasi verso l'Imperatrice, humilmẽte la supplicò, che fusse di sua mercede di lasciarglielo stare tanto, e tanto lungamente, quãto allui saria in piacere. E l'Imperatrice per far piacere alla donzella, gliel cõcesse. Hippolito si leuò dal lato della Signora, e verso Elisea andò: & abbracciandola, baciãdola infinite gratie gli rese della gratia che per mezzo di lei hauea ottenuto: e cosi la pace fu fatta. Et essendo vn dì Hippolito nel camerino, l'Imperatrice, & Elisea erano à parlare di lui. Disse la donzella: Come Signora, hauendo vostra Altezza vn Caualiere per innamorato, consentite che egli stia con Tirante? E la Maestà vostra non è sofficiente per sostenerlo, e dargli di beni vostri tanti, e tanto abondantemente che non habbi bisogno d'alcuno? Io che son pouera donzella, mi tenerei per disgratiata s'io hauessi innamorato che non l'aiutasse tanto come mi fusse posibile, anchora che ne douessi impegnare la gõna per soccorrerlo, quanto piu l'Altezza vostra che seti Signora tanto grande, e tanto richisima, che le donne vertuose con gli rimedii suoi aiutare si debbono'. Disse l'Imperatrice: Poi che tu mi lo configli, io son contenta di farlo: benche questi forastieri, quando gli haueti posto molto amore, e gli haueti dato di beni vostri, se ne vanno, o troppo orgoglioси diuentano, o sono infamatori. Non Signora, disse Elisea, che q̃sto non è tale, che di poca era nella corte vostra l'haueti visto. Habbine tu la gratia, disse l'Imperatrice: acciochˀ egli te ne ami piu. Hippolito era stato nel camerino. xv. dì: & vn dì inãzi alla partita sua, essendo nella camera, & hauẽdogli il capo nel grẽbo, egli la supplicò che cãtasse vna cãzone per suo amore: laqual cãtaua con grandisima perfettione, e di buona gratia. La Signora p fargli piacere cãtò vn romanzo cõ bassa voce di Tristano, quãdo si piangeua della lanciata del Re Marco: & alla fine disse: Donna senza il tuo Hippolito sola restarai: e con la dolcezza del canto gli suoi occhi viue lagrime distillorno. Elisea acciochˀ non venisse à parole di cosa ch̃ tristezza, è dolore gli apportasse, fattogli leuar del luogo, doue erano, nel camerino entrare gli fece: e qui ella prese le chiaui delle gioie, & aprì la cassa, doue erano. E l'Imperatrice incõtinente puose la man sopra il coperchio: acciochˀ non la finisse d'aprire, fino à tanto che non gli hauesse detto le seguenti parole, che dir gli voleua.

Capitolo. LV.

NOn è lecito alla tua caualería, che per mezzo alcuno sii visto stare cõ altri: e se di me non hai securitate, asicuratine, che come Iddio la tua persona adoro: dalquale io spero infinita gloria: e son contentisima di spendere liberalmente tutti gli miei beni in te nel tempo della mia innamorata vita, che la tua bonta, e vertu vita in se glorioса cõprende: e per questo voglio ordinare, che'l tuo dilettoso viuere con trecento bocche ordinariamente sia nel tuo alloggiamento:

e che te vbediſcano come Signore. Che de gli beni che la fortuna ci concede, io ne ho aſſai per te, e per me. Hippolito nel la dura terra s'inginocchiò, & infinite gratie gli rese, e ſupplicolla, che fuſſe di ſua mercede che coſi improuiſamente dalla compagnia di Tirante per far tacere le genti, partire nol facceſſe: ma che paſſati alcuni di egli faria tutto quello che la ſua Maeſta gli comandaſſe. La donzella la caſſa aperſe, e preſe vn gran ſacco di ducati, che cõ fatica Hippolito gli potea portare, che l'Imperatrice hauea comandato che dati gli fuſſero. Dopoi la dõzella traſſe della caſſa mille e quattrocento perle groſſiſſime, e di ſingular luſtro, e ꝑgollo ch per ſuo amore ſe ne facceſſe riccamare vna calza à grappi d'uua, e gli grani di perle fuſſero, poi ch ꝑ cauſa de gli grappi la pace era ſtata fatta. E la notte venẽte ch l'Imperatore, e tutti quelli del palagio ceuauano, Hippolito del palagio vſci: & al lo alloggiamento di Tirante non andò: ma da vn mercatante, che ſi nominaua Meſſer Bartolomeo Eſpichnardi: e quiui ſi fece portare drappi di broccato verde, e feceſſe fare vna veſte ſtraſinante per terra foderata di martori zibellini, e feceſſi riccamare le calze come la donzella l'haueua pregato. E quando hebbe dato ordine à tutte le ſue coſe, ſegretamente della citta ſi parti, & à Bel ſtare in ſcuſa di vedere gli caualli ſuoi ſe ne andò: e fece intendere à Tirante, come egli era li, e che eran paſſati diece di che per venire alla corte, ben diſpoſto non ſi ſentiua. Et il meſſaggiero, ch'egli mandò, fece relation tanto diſcreta, che Tirante, e tutti gli altri fede gli diedero. Quando Hippolito ſeppe che le ſue robbe erano finite, da Bel ſtare ſe parti: & vn leggierisſimo caual lo ſe ne conduſſe. E quando fu nella citta, la robba di broccato ſi veſti: e le calze ſi calzo: le quali erano molto ben riccamate, e viſtoſe, e con buona gratia lauorate, che gli pampani, e gli grappi ſe gli moſtrauano. E l'Imperatrice, e la Prencipeſſa quando Hippolito entrò nel cortile, nell'alloggiamento di Tirante erano. Et egli vedẽdo le damme alle fineſtre, ferì il cauallo de gli ſproni, e molte volte il volteggiò. Quando fu ſmontato da cauallo alto nelle camere aſceſe, & all'Imperatrice, & à tutte le damme fece riuerentia: e non ſi ſcordo del ſuo patron Tirante, e de'l ſuo male gli addimandò: & egli gli riſpoſe: Che molto bene ſi ſentiua: e che gia erano due giorni ch'era andato alla chieſa per vdir meſſa. E non è coſa da poter recitar la gran contentatione che l'Imperatrice hebbe della viſta d'Hippolito, e diſſegli: O figliuol mio: la diſpoſitione della tua perſona ſapere deſidero: e ſe tu eri quella mattina chi ero nel ripoſo del mio piaceuol dormire con quel mio primogenito figliuolo: e dicendo q̃ſte parole, detenire nõ ſi potè che de gli occhi ſuoi viue lagrime non diſtillaſſero. E Tirante con glialtri ſe gli ferno appreſſo per confortarla. E l'Imperatore in q̃ſto caſo cõ molti Caualieri nella camera entrò: e quando la vidde in tal diſpoſitione, gli diſſe: Diceti Signora, è queſto il cõforto tanto affabile, che voi dati al Capitano noſtro. Io ſon di parere che furia maggior ragione, che d'altro diporto, che di lagrime el feſteggiaſtiui. Signore, riſpoſe l'Imperatrice, l'intrinſeco dolore nemico della mia corporale vita, continouamente tribola il mio lacerato penſiero: & il mio cuore inceſſatamente piange gocciole di ſangue: che hora che ho viſto Hippolito, el dolore mi ſi è raddoppiato, hauendo memoria di quella piaceuole mattina che la Maeſta voſtra venne con gli medici, che mi togliestiui quella gloria ch'io in quel caſo contemplauo, che la mia vita con tal dolcezza finire deſiderarei: che nel mondo meglior morte non è, che morire nelle braccia di quella perſona che l'huomo ama, & à cui vuol bene: e poi che quello che tanto ho amato, hauere non poſſo, preſe per la mano Hippolito, e diſſe: Queſto ſara in ſuo luogo: & io ti toglio per figliuolo, e tu prendemi per madre: ch'alcuna coſa non è nel mondo che à me ſia poſſibile di fare, che io non la faccia: e per amore di quel-

lo che

lo, che sopra à tutti in estremo amauo, amare ti voglio, poi che tu il meriti. E tutti si pensauano che lo dicesse del morto figliuolo, & ella il diceua d'Hippolito. E dopoi ella recitò tutto il sogno, secondo che lungamente di sopra è stato referito. L'Imperatore con tutte le damme se n'andò, e l'Imperatrice non sopportò, ch'alcuno la conducesse à braccio se non Hippolito. Fra questo tempo che l'Imperatrice faceua tante feste, e molti doni à Hippolito in presentia dell'Imperatore, e di molti altri: e non voleua dinare, ne cenare che egli appresso non gli fusse, Tirante continouamente seguitaua gli suoi amori, che egli non gli perdeua hora, ne punto in sollecitarla di parole, quando egli haueua la dispositione: dall'altra parte con lettre che gli mandaua, e Piacer di mia vita che non se lo scordaua. E quando egli staua bene della gamba, souente senza aiuto d'alcuno al palagio andaua. Ma gli medici non gli dauano tanta licentia come egli haueria voluto. E l'Imperatore molte volte gli addimandaua: Fra quanti giorni per guarito il dariano, che per poterfi partire la gamba ben riforzata si fusse: e loro gli diceuano: Che molto presto saria in buona dispositione per caualcare.

Sappendo Tirante quanto era sollecito l'Imperatore della sua partita, era in grande affanno, come non poteua il suo cuore compire, ò al meno restare in alcuno accordo con la Prencipessa. La estrema passione che la Vedoua ripossata portaua seco, fino in quella hora non s'era manifestata: che quando, per quello che detto hauea l'Imperatore, ella sentì, che la partita di Tirante doueua esser molto presta, pensò se con le sue paleate parole potria indurre Tirante à condursela con lui al campo in scusa di gouernarlo. E se questo non poteua ottenire, col suo intelletto Diabolico che haueua, deliberò di seminare nella corte vn molto buon lauoro, che si nomina zizzania mescolata con maleuolentia: acciò che meglior dissegno ne potesse vscire, alla Prencipessa se ne andò, e disse gli: Non sappeti Signora, come Tirante m'ha detto, quando veniuamo da messa, che per grande vtile, e bene mio voleua meco molto parlare: & io gli risposi, che contentissima farei se la Maesta vostra licentia me ne daua: e che io gli penfarei: e si se potria fare, di buona voglia il farei. E son di parere, che questo non è per altro, se non che egli vede la sua partita prestissima: e vorria esperimentare se potria cõmettere alcuna infedelita con vostra Altezza, facendo questo computo: che se ella gli vien fatta, ben sta: e se gli accade errore, come fece l'altro giorno, se ne ha à partire: e passato il fiume, di voi memoria non hauera, che cosi me lo disse l'altro giorno: che tal era la conditione sua: e con si gran risa chel mi lo diceua, come se della boca sua alcuna gran vertu, che hauesse fatto, vscisse: che egli tutte le cose sue, ò voglia esser di male, ò di bene mi dice: e tale huomo, come è questo, ne per bellezza, e men per buoni costumi non vi doueria piacere: che le sue mani ad ogni tradimento dispoſte sono: se nol credeti, guardate all'ardimento che l'altro giorno il fece: & Iddio secõdo gli suoi meriti ne lo premia. E piu mi dice: Che per amor di donne non dee l'huom prẽdere l'arme, ne dee lascia re l'essercitio di quelle per bella donzella che fia: egli parla come accorto, e non come Caualiere innamorato: che gli glorioſi fatti dell'arme degni di nome, e di fama, tutti sono stati fatti, ò la maggior parte, per donne. Facciamo adunque cosi, disse la Signora Prencipessa, parlati con lui, e vediamo se egli ha tradimento alcuno in cuore: e vol mi da ti buon consiglio, che hora molto dal lui guardare mi debba. Ma Signora, disse la Vedoua ripossata, è di necessita: acciochè io possa discoprire ad ogni mio piacere tutte le sue falsita, che voi di questa camera, fin che non torni, non

vsciati. La Vedoua venne nella sala, e tol se vn ragazzo, e disse gli: Va à dire à Tirãte, che la Signora Prencipessa è qui nella camera del paramento: & ha gran desiderio di parlare con lui: sel vorra venire sara à suo piacere. Il Ragazzo prestamente gli lo andò à dire. Quando Tirante seppe, che la sua Signora il mandaua à dimandare, che per suo diletto douesse venire, non aspettò alcuno che con lui andasse: e la Vedoua ch facceua buona guardia, quando il venitia, vedendolo nella camera del paramento fece dimostratione che in quel punto della camera della Prencipessa vsciua: & accostatasi allui grãriuerentia, e grande honore gli fece, e disse: Il spirito maligno dell'Imperatrice se ne ha condotto in questo caso: la Prencipessa siãdo nella camera, e qui parlãdo di molte cose stauamo, quando gli disse, che fusse di sua mercede di mandare per voi: che cosi come Christo gli suoi Apostoli il luminò, cosi voi illuminate tutte quante siamo, quando in questo palagio entrate: e l'hora che voi ve ne parteti, triste, & addolorate restiamo. E gia Iddio non mi doni letitia di quello ch'io gli dimando, che quando io vi vedo, la mia anima per trista che sia, in veder la vostra piaceuol vista grandisima consolation ne riceue: & in quel punto qual si voglia maniera di molestia, e di tristitia ch'io habbia, da me si parte. E se non vi dico il vero, nel passo della mia fine non possa vedere Iddio. E perche la mia Signora mi ha comandato ch'io venisi qui per farui compagnia, fino à tanto che l'Imperattice se ne sia andata, mi pare che ben se ne potrẽmo sedere, fin che la sua Altezza venghi, pero ch'io non vorrei che la gamba vostra per causa mia di nulla se grauasse: e postisi sopra al lettuccio, Tirante gli disse.

Capitolo. LVI.

REducendomi à memoria Signora, quello che hora mi haueti detto, la consolatione che voi della mia vista prendeti: e che per me il tenebroso palagio della mia Dea è illuminato, io ve ne referisco molta gratia di quello che mi diceti. Ben ch'io conosca che la mia sorte non consente ch'io ascenda al terzo, ne al quarto grado della scala: se vgualmente il vostro voler possedesse, l'honore, e gli beni dato hauere vi vorrei, & alcuno piu di me ben e auenturato dir non si potria. E pẽsando Signora, che gli prieghi che al nostro Signore Iddio posso referire, e dopo à voi, che per mezzo vostro la salute mia ottenir potessi per tanto beneficio come p voi mi seguiria della mia trauagliosa vita rimediato riposo acquistare, di tal rimedio obbrigatissimo vi sarei, che la passione, di cui fuori esser mi pensauo, hora vedo in me molto piu augumentare. E se la fortuna mi fusse tanto prospera in farmi ottenir tanto di bene, quanto da voi la mia vita aspetta: e l'ardimẽto voglio che mi sia leuato, e di nõvoler piu cõ voi prendere, ma alla buonavolõta che vi ho, sodisfare, recitandoui vno essempio d'un mercatãte ch'era nominato Gabbadio, ilquale era partito da qlla grande, e magnifica citta di Pisa: e naugãdo per gli mari d'Hispagna, tutti gli suoi beni, e sostantia hauendo posto in vn barille di carte da giuocare, pẽsando che cõ quello arriuaria à porto salutifero: e che la sua mercatantia in grande augumẽto della sua sostantia venderia. Et arriuando nel mare del reno presso al porto d'acqua morta, nella oscura notte la naue in vn scoglio di monte toccò, che tutta s'aperse: tutti gli marinari con la speranza perduta per ristorare la vita, in mare se gittorono. E questo pouero mercatante, pẽsando piu di restaurare il barille, che la vita, venne di sotto coperta, e vidde la naue mezza piena d'acqua, che al fondo se ne andaua: con gran fatica, e maggior pericolo il barille della sua mercatãtia i mare gittò: & egli dietro al barille s'apprese per poterlo tirare in terra. E tanto sforzo non fece, che due, ò tre volte perdendolo, e ricuperandolo, pensò perder la vita. Alla fine à mal suo grado l'hebbe ad abbandonare: & andando per pigliar terra, con ogni speranza persa di recuperare il suo barille, in vna gran cassa s'incontrò: e per il grã trauaglio cosi del mare, come del perduto barille fu sforzato à sostenere la sua

nere la sua persona con la cassa. Dopo poco spatio il mare in terra gli gittò: l'afflitto mercatante postosi à sedere sopra alla cassa fece grãde lamentationi, dolendosi della persa mercatãtia delle carte: e trouãdosi nudo senza camiscia, piu la morte, che la vita desideraua. E quando p buon spatio si fu lamẽtato, come huomo disperato dalla cassa si partì, e due tratti di balestra se ne andò: e pẽsando nel mendanno, tornò alla cassa per vedere se gli trouaria alcuna cosa, di cui vestire si potesse: e rompendo quella trouò molte robbe di broccato, e di seta, e molti giupponi, e calze, e tutto il fondo della casa coperto de ducati, e di fermagli, e di molte pietre pretiose, che valea il tutto vno infinito thesoro. Se bene Signora questo sia poca gloria alla stima del vostro valore, io vi dico con pura verita, ch'in simil luogo me voglio sottescriuere, io esser la cassa, e pdendo voi il barille, sareti pspera, e bene auẽturata in questo mõdo. & anzi che da voi habbia risposta, vi prego che portati questa catena per mio amore: accio che mirãdo q̃lla, mi habbiati in memoria, che desidero far molto p voi. Non tardò la Vedoua indurata di rispõdergli in q̃sto modo.

Capitolo. LVII.

PEr non restare in tal pensiero, son sforzata rispondere al vostro dire, ch'io bene intendo l'ultimo termine delle vostre parole: ma mi presumo di riposare la mia lingua, e ponere in riposo la stima del mio honore in vn segreto sepolcro: pero che hora fra sperãza, e timore fa dubitare la mia lingua de dire il contrario di quello che in altri tempi ho detto: e per sodisfare alla dimanda vostra, vi dico, e supplico se amati la vita, e l'honore vostro, che ritirati il piede di tanto suẽturato limite, e da tanto pericoloso passo, in cui è: ch'io hò grã dubbio, che'l lume della vita vostra nõ vi togliano, che nel fango di perpetuo dolore io vi vedo inuolto, che non è alcuno, che ignori come il male della vostra gamba vi sia seguito. E perche la necessita ricerca di non scõpiacerui, ne annoiarui p cagiõ della guerra, di nõ ne saper nulla disimulano, e fingono. E quando loro haurano sicurezza di pace, Carmesina sara la prima che vi portara al cuore di ppetuo, & amaro dolore. E tanto è poco il vso senno, che non seti sofficiẽte di conoscere le pratiche vile, e dishoneste che in q̃sto palagio si mãtengono, si generano, e si trattano. Ma p che mi pare cosa odiosissima, & abhominenole, per nulla io gli consentirei, e per causa di questo io son malvoluta: ch'io so certamẽte che non seti amato secõdo gli meriti vostri. E se voleti che la vostra innamorata bella vi duri, cercatila che sia leale, veridica, e di buona discretiõe: e se fare il poteti, che non sia di maggiore stato, ne superba: che il verace, e buon essempio dice: Che la buona cõpagnia fatta fra due, blãdamente in detti, & in fatti, & in vertuose opere si de concordare. Diceti: Non saria meglio p voi amare donna che fusse destra nell'arte d'amore, honestissima, anchora che nõ fusse vergine. Questa vi seguira per mare, per terra, & in tutte le parti, doue voi andareti, cosi con guerra come cõ pace, & nelle vostre tende vi seruira di giorno, e di notte: e giamai non pensara se non come potra contentare la vostra vertuosa persona. Diceti Signora, disse Tirãte, s'Iddio vi doni honore, chi è la dãma, che tanti ottimi seruigi mi faria come voi diceti: Oh trista me, disse la Vedoua, e nõ ho detto assai, pche mi voleti dare piu pena di quella ch'io ho: nõ vogliati disimulare q̃llo che tanto chiaramente intendeti. Et io mi son sforzata de trouare in questa meglior parte hora disposta, perch'il mio dolore manifesto vi fusse, non per mezzo d'alcuno, il mio male, che tanto tẽpo celato ho tenuto da quel doloroso giorno che in questa citta entrastiui: e son di parer che assai chiaramente la mia intentione vi ho discoperto. E bene si dee tenire per fortunato il Caualiere che per gratia tal don gli è cõcesso. E Tirante à rispondergli in simil forma non fu tardo.

Capitolo. LVIII.

PEr sodisfare alla dimãda vostra, alle vostre gratiose parole rispõdere delibero: & ho gran fastidio di non potere

sopplire à quelle, che accompagnate son di tanto amore, che gia il mio spirito da tanta innamorata vita vulnerato, in libertà non è, ne fare lo potrei, hauēdo impregionato il libero arbitrio. E posto caso ch'io tentassi di volerlo esperimētare, gli cinque sensi corporali nō me lo consentirianno: e per vn poco di assentia ch'io faccia, tanto forte il pensiero mio combatteno, che solo il pentire piu in me non habita. Et io hora so che cosa è amore, che da prima nol sapeuo: e chi mi dislungara dall' Altezza sua, da ogni ben allōtanare il veda. E per non tribolare piu il mio affaticato pensiero, io vi prego Signora, che vi piaccia di ponere tutto il pensiero vostro in altro Caualiere, che ne trouareti infiniti de maggiore gagliardezza, e vertu, de dignita, e di Signoria, che nō sono io. A' parlarui cō ogni verita, s'io hauessi posto il volere mio cosi in voi, come ho in quella, che del mondo merita portare corona, p nulla farui offesa alcuna io nō potrei. E di qsto mi doueti saper buon grado: che s'un'altro fusse, p esser voi tanto gentil dāma, vi potriano molto pmettere, e poco dare, e del biāco giallo vi fariano: accio che in luogo separato, e segreto della gentilezza vra hauere notitia potessero. E mi pēso, che chi vi amasse, e per altra vi lasciasse, sopportare cō patiētia nol potrestiui. Ma molta vertu in voi io conosco, che seti degna di molte lode, che con honesta singulare seguendo le vertu, gli vitii soggiugati haueti, e piu nō gli dissidisse. La Vedoua con gagliardo animo simil parole gli dipinse.

Capitolo. LIX.

IO non ho tētato de vguagliare le lege diuine cō le humane: e cō gran fatica la lingua mia regger poteuo p esser ignorāte di quello ch'io doueuo ignorare: cioè p saper chiaramente il fatto: se voi teneti peso, e misura nella beneuolētia vostra, premio con merito di propria vertu guadagnareti. Ma tutto qllo ch'io vi ho detto, nō è stato piu se nō tentarui di patiētia: & accioche conosciati Signor Tirāte quāto seruire vi desidero, che cō la mia industria vi faccia venire à notitia di tutte le cose che ignorati: e ch̄ ne gli fatti della Prēcipessa i oppenion vra nō siati ingānato: e com'ella si sia spogliata d'ogni pieta, e de l'honore suo, e di suo padre, o di sua madre, nō guardando dirito, ne rouescio: sappēdo ella cōe d'un Caualiere cosi valētissimo, e vertuoso, come voi seti, e molti altri che di lei sono inamorati, gli appetiti suoi honestamēte cōpire potria. Ma del mācamento che ella ha cōmesso, e cōmette ciascun dì, i Cieli, la terra, il mare, e le arene se ne abhominano. E come permette la benignita del nro Signore, e nō punisse incōtinente vn tāto nefandissimo peccato d'adultērio: che si voi il gapestiui, com'io so, gli sputarestiui nel volto, e dopoi à quāte dōne sono al mōdo p causa di lei. Ma pche voglio io con tante superflue parole fare parere cara la colpa di tanta enormita: che (propriamente parlando) bestialita dire se doueria, de tanto spauenteuole peccato, che ammiratione porta con se, che è impossibile che quelli che l'udiranno senza alteratione dormire, e mangiare riposatamente possano. E dopoi che ne gli seruigi suoi molto tempo del mio addolorato viuere ho spesi: i miei pensieri di dolore son vestiti: e per questo il mio affanno non consente che eternamente il copra. Vno errore è: il quale molte volte con dissimulatione d'honeste parole è coperto, e le triste del suo peccato s'allegrano. Egliè il vero ché gli son molti modi de peccati: alcuni son venialì: alcuni son mortali: ma questo è cosi grande, che la mia lingua gia stanca di molto parlare nō mi da gagliardezza di poterlo dire. Egliè certo che la legge comāda, e la ragiō il vuole, che le dōne seruino honesta: e se noi fanno, che punitione riceuano, e maggiormēte le maritate: e s'il peccato si cōmette, che al meno non sia cō huomo fuori della legge, ch'il peccato, che si cōmette cōtro la legge è molto abhomineuole à Iddio, & è turpissimo alle dōzelle. Ma se la Prēcipessa vorra dire d'esser stata ingānata p ignorātia sotto colore di bene: è dica che nō gli habbia colpa: e nō sia Signora di se: tal ragiō nō ha luogo: che le cose ch̄ sono de publica

infamia di dishoneſta,alcuno nõ le ingiu ria:e per q̃ſto ſono date alle donzelle ver tuoſe doppie lodi d'honore, e pena p il contrario,di quello che fanno: ch'il prin cipio della vertu in noi altre luce,e gli vi tii incõtinente ſon publicati à tutte le gẽ ti.Onde ſe voi mi voleti credere,ſeparati ui dallei piu p̃ſto che poteti,che p voi fa ra molto lodeuole coſa,che ella ſi è inui lupata con il Lauſeta che ſi noia ſchiauo negro cõprato,e vẽduto,moro p natura, hortolano che l'horto ha p coſtume d'ac cõciare:e nõ penſi la Signoria vra ch̃ fia no ſauole q̃llo che vi ho recitato, che ſe mi lo voleti hauere à grado, e tenere ſe greta,cõ gli voſtri occhi corporali vi lo fa rò vedere:che ſcordãdoſi il nuouo habi to di vertu:e laſciãdo la cõpagnia de Re gi,Duchi,e grã Signori,lũgo tẽpo è che con q̃ſta tanto eſtrema pena viuere mi fa. Queſta nõ è coſa che la mia lingua recita re douеſſe,ſe nõ ch̃ la grã dishoneſta ch̃ cõmette mi ſforza à dirlo:che per molto che gli ne dica,nõ ſe ne vuol diſtorre. E l'altro di ſopra il corpo viuo ſi cingeua:e ch̃ vi dito io di q̃ſta diſgratiata,gia la ſua bocca ſforzata prẽdeua poche viuãde,il dormire nõ gli piaceua,e la notte gli pa reua vn anno:e ſe bñ ella il dolore ſenti ua,il mio cuore ſi lamentaua: il colore ſi era aſſentato dal ſuo volto: la magrezza hauea debilitato le ſue mẽbra.O quãte,e quale herbe ſon ita à cogliere:e cõ ardita mano gli le ho poſte p diſtruggere la gra uidanza del ſuo ventre di molta infamia degno:ahi triſta,chel miſerello per il mio peccato è punito:& il ſuo corpo nõ ſepol to giu per il fiume ha fatto il ſuo viaggio: che poteuo io altra coſa fare che meglio re fuſſe:pche tal nipote non pueniſſe di nanzi alla viſta dell'Imperatore ſuo auo. Ella prende il diletto (ſe diletto dire ſi puo)& io porto la colpa:e p q̃ſto puiene à me ch'io vi lo dica:pche nõ vi vogliati dil tutto pdere: ne vi vogliati annegare in turbida piſcina d'ollo fetẽte. Io celato l'altre coſe p non eſſer pliſſa:e vorrei voi c'haueti il ſcettro della giuſtitia, che gli deſſui cõdegna pena p diſtorla da tanto grã mãcamẽto:& io gli dico molte volte: Figliuola mia hora è tempo di reſiſtere à tanto grã male:caccia da te ogni maniera divilta,& amore corotto:e ſecura reſtarai, e vincitrice:e tu poi vedere figliuola mia ſe l'Altezza del tuo parẽtato,la fama del la vertu tua,il fiore della bellezza,l'hono re del mõdo p̃te,e tutte l'altre coſe,che à donzella di tanta dignita apptengono eſſer care ti debbiano, e ſopra il tutto la gratia d'un tale inamorato,che ti deſide ra piu ſeruire,& amare,come moglie,che tutte le dõne del mõdo:e per q̃ſto negro di perderlo deſideri,ilqual piacere nõ ti douria.E pẽſo,che da q innãzi nõ ti pia cera ſe ſauia ſei:maggiormẽte ſe cõ te ſteſ ſa ti conſigli.Scorda adunque gli falſi di letti pmeſſi alla brutta ſperãza: cacciagli fuori di te.Io vi dico Signor Tirãte,che nõ gli val nulla p molto che gliel dica:ſo lo miracolo d'Iddio ſaria che ella reſtare ſe ne poteſſe. E gia da q̃ſta hora innãzi al cũ pẽſiero di bene nõ haura luogo i lei. E Tirante cõ tutta la malinconia che ha uea,con grande affanno diſſe.

Capitolo. LX.

OCecita oſcurã di q̃lli che diſordi natamẽte amano:cõ qual aſo, con qual ſollecitudine, ò diligẽtia di p dere la vita,e l'anima inſieme s'affaticano: O' animoſa paura di q̃lli che dubitando temeno nel pericolo de gli vitii morire,e viuere:e con inuicibile,e diſcreto modo per il Regno del cielo la vita abbando nano.E q̃ſte parole Signora Vedoua nel miſerabil cuore entrate mi ſono: e mag giore pene mi danno, che giamai io ſen tiſſi: & è ſtata la primiera hora, che tali dolori ſiano cauſa de piu aggrauare la vi ta mia.Ma da qui innanzi per il diſordi ne che referito mi haueti,s'io viuo, tutta la vita mia con infinite lagrime io paſſe ro,ſanchora ch'io non l'habbia per coſtu me: ma tutti gli miei giorni ſaran ſenza conſolatione:& in queſto pũto mille ma niere de penſieri per la fantaſia mi corre no: e q̃ſi tutti in vno determinano:cioè, poi che ella ama altri, ch'io faccia ſegnal della mia perſona, gittando il corpo giu di q̃ſta torre,ò nel pfondo mare à fare cõ pagnia con gli peſci:pche io vi ſgo ver

tuosa Signora,che vi piaccia che gli ce/chi miei vedano il mio dolore, ch'io nõ darei fede à parole che siano tanto cõtrarie à naturale ragione:che ho per ipossibile,che il suo corpo celestiale in liberta d'un saluatico negro la sua belta ponesse:& ogni huomo conoscera chi la bellezza della Maesta sua saria mirabile dono p ciascuno che vertuosamẽte viuere deside ra.O' tu Signora Prẽcipessa,doue riposi hora il tuo pẽsiero: vieni,& vdirai quello che della tua Altezza dicemo.Io nol credo,ne Iddio mi lasci credere,che tal mãcamento potesse far dõna,che nulla estimi il suo honore:ne chi tal cosa gli entrasse nel pẽsiero:ma il tuo cuore di buõ sentimẽto la doue sei,q̃llo che della tua Altezza ragioniamo,senta ò Signora Prencipessa:tu sola sei la beatitudine mia: e del petto di Tirante vsci vno sospiro,che accõpagnato veniua da q̃ste parole:O' pietosa fede,ò reuerẽdissima vergogna, ò castita inestimabile delle honeste donzelle. Qual psona puo esser nel mõdo, che voglia,ò posi credere p parentella di sangue,ò p attinentia d'amicitia,che te ami cosi come io,mal credi,se cosi credi vanamente,che alcuno te ami cosi come so: adunque s'io piu te amo,piu piera merito,e tacque,e piu dire nõ volse. E la ripo sata Vedoua fu posta in grã pensiero,per che Tirãte non hauea dato piena fede alle sue fitte parole. E stando loro in q̃sti ragionamẽti,l'Imperatore nella camera entrò,e gli vidde Tirãte,e presolo per la mano p parlare sopra gli fatti della guerra, in vna camera se n'entrorono.La Vedoua resto sola:e fra se comincio addire:Poi che Tirante nõ ha dato fede alle mie parole,l'inganno ch'io haueuo principiato nõ ha luogo:ma io tãto faro chi il faro venire à quel ch'io desidero,anchora ch'io ne sappia dare la pura aĩa al Diauolo p peruenire all'intẽtione mia,che in altro modo giamai nõ haurei faccia cõ cui dinãzi allui venire potessi:e saria poca ammiration,ch'egli alla Prẽcipessa nol dicesse:& io in q̃sto caso con la malignita restarei:ma voglio aspettare qui fino ch'esca cõ l'Impatore del cõsiglio,e comicio addire:O' antica ira fii certa certa,che doue vadi,io te seguirò,ptestãdo che ogni pieta sara posta da parte,& io procederò nella bene auẽturata opa gia p me cominciata: perch'io nõ perda il premio,e vertu della mia glorioſa fama.Dũque dũque pche tanto tardo,chi dubitare in nulla nõ debbo,che potẽte,e destra io son p cõmettere simil malignita,e maggior che nõ è q̃sta:&altra cosa nõ mi dole,che p dare cõpimento al mio diletto,molti di fanno à far vn tãto singulare atto cominciato nõ habbia:e con gran furia con infinite risa nella camera,dou'era la Prẽcipessa se n'entrò:e mostrogli la catena d'oro che Tirãte gli hauea donato:laqual piu de diece marche pesaua,e dissegli: Signora se voi vedestiui l'vltima volonta sua,ammirata restarestiui:e s'io volessi cõsentire alla sua gran colpa,che vuole commettere: che'l vuole far mettere à ordine vnà galera: e per forza di notte vi vuole prẽdere, e vi vuol portare nella sua terra:e di tutto q̃llo ch'egli dice,gli autẽne cosi come à q̃llo che ha la bocca piena d'acqua:e soffia nel fuoco:e pẽsando d'accenderlo,con l'acqua l'estingue:fingẽdo,e dicẽdo simile parole,quasi à modo d'una piaceuolezza. La Prẽcipessa che vidde che si faceua beffe di Tirãte,prese in se stessa molta grã molestia:e partẽdosi de li,nel suo cameri no se n'entrò:e comincio à pensare molto à Tirante p l'amore che gli portaua,& à gli grã doni che daua alle sue dõzelle per causa sua:& ella q̃n pensaua all'estremo amore che gli portaua, causaua in se molti pẽsieri,& amari dolori. E q̃n molto hebbe pẽsato,s'acconcio il capo,& entrò nella camera dal paramẽto p parlare con Tirante,e p fargli festa, pero che sappea che molto ꝓsto la partita sua p andare al campo esser doueua:La Vedoua riposata alla porta del consiglio Tirante aspettò,e dissegli: Io mi vorrei asicurare dalla merce vra,che per piaceuolezze, ne dauero quello che vi ho detto in grã segreto,nol sappia la mia Signora Prẽcipessa,che non passarãno delle hore vẽtiquattro,che cõ gli proprii vostri occhi vi lo farò vedere. Signora Vedoua,disse Tirante,questo mi

riputarò

riputaro da voi à molta gratia, che vedes me lo facciati: pero ch̃ da me bene ficura fiati, per il ben auẽturato Signore san Georgio vi prometto, in nome delquale l honore della caualeria io ho, de nõ dire nulla di q̃llo che me haueti detto à perſona del mõdo. L'Imperatore ſi volſe, e vide la Vedoua, e gli diſſe: Andati con grã preſtezza, e diceti all'Imparrice, & à mia figliuola, che incõtinẽte vẽghino à l'horto, ch'io glie le aſpettaro: e cõ gran p̃ſtezza tutte le dãme furono dou'era l'Imperatore: e quiui de molte coſe parlorno: e come l'Imperatore hauea mãdato al cãpo: accio che veniſſero duemila lãze p accõpagnare il Capitano. La Prencipeſſa quãdo vdi dire ſimil nuoua, tutta alterata rimaſe, moſtrãdo che il capo male gli facceua, e diſſe: Gia per q̃ſto non ſtarò per ben chel Capitano ſia qui p̃ſente, che il capo dinanzi à lui nõ mi diſleghi: e tutto q̃llo che hauea in capo ſi leuò, & in capelli rimaſe, gli piu belli che giamai dõzella haueſſe. Quãdo Tirante la vidde cõ tanto ſplẽdore, ammirato rimaſe, e raddoppio ſegli la volonta, e l'amore: & era veſtita q̃l di la Prẽcipeſſa d'un gãmurino di dama ſco biãco: e ſopra il gãmurino hauea vna tauardetta di tela di Frãcia, c'hauea tutte le coſture di cordelle d'oro molte larghe: & in quel caſo moſtrauan le ſue mani cõ tẽdere cõ la cordella del gãmurino, diſſaciandoſi à grã fretta, moſtrãdo grandiſſimo affanno, ſola p l'horto paſſeggiãdoſi. L'Imperatore dil ſuo mãle addimãdare gli volſe, e ſi voleua che gli medici veniſſero, & ella riſpoſe, nõ: che il mio male non ha biſogno di medici, ne di medicina. Et in q̃ſto la Vedoua ripoſata, ſi leuò de li, doue ſedeua: & vna compagna con due ſcudieri ſeco tolſe, perche l'accompagnaſſero: & à caſa d'uno pittore andò, & diſſegli: Tu ch̃ ſei il migliore ch̃ ſia nell'arte della pittura, mi potreſti fare à volõta mia vna maſcara incarnata, che gli fuſſe poſta ſopra coio ſottile negro, che fuſſe tale come è il Lauſeta hortolan dell'horto nõ, con peli nel mẽto, alcuni bianchi, & alcuni negri, che con gomme ſi poteſſero molto bẽ tenire: pero che ſiamo p̃ſſo alla feſta del corpo de Chriſto: e vorrei fare q̃llo per intromeſſo cõ guanti nelle mani: accioche tutto moſtraſſe eſſer negro. Signora, riſpoſe el pittore, el ſi puo bẽ fare: ma al preſente io ho molti negocii: pur ſe voi bene mi pagati, la volonta voſtra io contentaro, che laſciaro tutto q̃llo ch'io ho affare, pche voi ſiati ſeruita. La Vedoua ſi puoſe la mano alla boſſa, e pche andaſſe bene, trenta ducati in oro gli donò: & egli propriamẽte la fece tale come era Lauſeta. E quãdo la Prẽcipeſſa per buon ſpatio per l'horto ſi fu paſſeggiata, vidde il Lauſeta, che ſtaua ad accõciare vno melarancio pero ch'egli hauea carico d'acconciare l'horto, e con lui à parlare ſi reſtò. La Vedoua, laquale gia era tornata, ſtaua à guardare Tirante, e ſecegli cẽno, che miraſſe la ſua Signora cõe col negro Lauſeta parlaua: e Tirante ch'era al lato dell'Imperatore, ſi volſe, e vidde la Prẽcipeſſa ſtare à parlamẽto col negro hortolano: e diſſe fra ſe: O q̃ſta mala dõna riprouata Vedoua, anchora fara tutti gli ſuoi falſi ingãni p farmi credere q̃llo ch̃ m'ha detto eſſer vero: e p molto che la faccia, ò dica, non è da p̃ſumere che tãto gran mancamento la Prencipeſſa faceeſſe: & io per nulla fede nõ gli darei: ſe cõ gli miei proprii occhi nol vedeſſi: & in q̃ſto l'Imperatore chiamò vna donzella, e diſſe: Vieni Praſide, che coſi haueua nome, va à mia figliuola, e digli che chiami il Capitano, e dicagli, ch' ella il prega, ch'egli debba cõ gran preſtezza partirſi per andare al campo, che molte volte auuiene, che gli Caualieri giouani fanno piu p le dõzelle, che per gli huomini ſteſſi: e la Prencipeſſa riſpoſe, che lo faria, poi ch̃ la ſua Maeſta gli el comandaua. Q̃n fu ſtata p buon ſpatio à parlare cõ lo Lauſeta delle melarãcie, e de gli mirti al ſuo diporto, ſe ne tornò paſſeggiandoſi p l'horto: e quando fu di rimpetto all'Imperatore, chiamò Tirãte, e diſſegli, come era tutta ſtanca: e che la prendeſſe abbraccio, che coſi per l'horto paſſeggiariano. Iddio ſi quanta conſolatione preſe Tirante, quãdo la Prencipeſſa di tal ſoccorſo l'hauea richieſto: e quando vn poco dilungati ſi furono, Tirante

gli disse queste parole.

Capitolo. LXI.

O Quanto piu ch'altro Caualiere beneauenturato dire mi potrei, se nella Maesta vostra tale amore si fusse arrestato, come nelle vie parole referite, che in festa cõtinoua cõtento viuerei: ma la fortuna auuersa mi volta la ruota, che nell'Altezza vostra fermezza alcuna non si truoua, che per prospera che sia, subitamente voltar la vedo. La detta fortuna mostra hauere molestia di me, che mi mostra buon volto, e l'opere sono contrarie: e ne gli medesimi beni truoua legge per separargli da me: e nõ resta per questo, che nel mio pensiero l'imagine della figura vostra non sia rimasta: laquale notte, e di contemplo. E se la fortuna sara contenta de mitigarsi verso di me, che solamente prometta ch' io possi ottenire la parte dell' vltimo premio del mio desiderio, io resterei il piu glorioso Caualiere, che nel mondo nascesse: & vna piecibla speranza che dell'Eccellentia vostra mi è rimasta, in alto mi fia leuato: che se gli miserabili alcuna volta dall'Altezza vostra vditi saranno, conseguiranno remissione de gli mancamenti loro: perche io vi supplico che vogliati aprire le vostre pietose orecchie à gli miei tanto giusti prieghi, che chi è nobile di progenie, e d'opere vertuose, non dee ritenere crudelta in se: laquale d'altro, che da male psone nõ è possedura: ma la vertuosa Signora cõ assai patientia cosi ritenena il dolore dentro à se, come se stata non gli fusse: e con animo pieno d'affanno tal risposta gli fece.

Capitolo. LXII.

DEscriuere non si lasciano le passioni con lequale amore il mio attribolato pensiero tormẽta che la fin d'un male è à me principio dell'altro: & io per amore son detta bene auenturata per non conoscere le mie miserie: e patisco trauagli in vani pensieri per ornare la mia giouentu: e patisco penitentia del male ch'io non ho fatto: che la passione, e'hora mi da amore, non haueuo per costume, e meno gli trauagli che la mia anima hora possede: e per cio che gli miei mali habbiano fine, e che'l mio pensiero stia riposato con maggiore riposo, con parole di presente la dimanda tua asicurero, dammi la tua man destra, e con quella aggiungero la mia: e quando le mani furono congiunte, la Prencipessa disse: Perche questo sia verace matrimonio, dico io cõ parola de pfite, ch'io Carmesina do il mio corpo à voi Tirante il Bianco p leal moglie, e prendo il vostro p leal marito: e le medesime parole disse Tirante, o simile, secõdo che è il costume. Dopoi disse la Prencipessa: basciamoci in segnal di fe: poi che santo padre, o santa pace lo comãdano: gli quali in simil caso facciamo testimonii della verita: & appresso nel nome della santa Trinita, che è padre, figliuolo, e spirito santo, ti do piena potesta che facci di me come di moglie, che è compagna del marito: e do la fede à gli santi giurati, santo padre, e santa pace, che con questa speraza di sicurta poi credere che ha in me moglie, e castita: e giuroti p gli santi nominati, che tanto come saranno gli tuoi di, e gli miei, de non abbãdonare la tua pona per alcun'altro huomo che al mõdo sia: e saro sempre leale, e verace sẽza macula alcuna. Tirãte Signore nõ dubitare in cosa alcuna di quello ch'io t'ho detto, che anchora che alcuna volta mi sia mostrata crudele otro di te, nõ voglio che credi, che'l spirito mio non sia stato sempre conforme col tuo, e sempre ti ho amato, e cõtẽplato in luogo d'un Iddio. E bene ti so dire, che cosi come augumento in eta, augumento in amore: ma paura d'infamia mi fa guardare l'honore di castita, laquale deeno guardare molto le dõzelle, e dubitare, accioche con purita al thalamo di benedittione posino arriuare: cosi guardare la voglio io quanto alla tua Signoria sata in piacere: & hora è peruenuto il tempo, che potrai hauere piena notitia di me, s'io ti amo, ch da hoggi innanzi ti voglio dar pmio dell'amore che m'hai portato pche io ti dimãdo di gratia, che cõ buona speranza riposi, e vogli hauere l'honesta mia per tãto cara, quato la tua vita. E fra tutti gli mali, qllo ch piu mi tribola è l'assentia, che p alcuni di farai da

rai da me: e per questo io non ho letitia di mostrarti l'infinito amore, alquale giustamente il tuo meritare me obbrigga: e per questo aspettaro tempo, nelquale senza timore io ti possa mostrare quanto ho per poco la mia vita, e tacque, e piu non disse.

Capitolo. LXIII.

IN allegrezza di gaudio ineffabile fu posta l'anima de Tirãte, quãdo se vide in camino di potere possedere la corona dell'Imperio Greco p mezzo delle nuoue sponsalitie, vedendo che la Eccelsa Signora cõ tanta liberalita, & amicitia gli haueua voluto mostrare l'infinito amore che gli portaua: e cõ verace fede, e sincero spirito l'hauea trattato: e Tirante teneua il mondo p nulla p hauerlo à cõquistare cõ q̃lla gloria che sentiua. Et hauendo gran desiderio di poterlo manifestare à Diophebo Duca di Macedonia suo fratello cugino: estimando che cosi à ciascũa psona douea piacere, come à lui, la cõtentatione, ch'egli hauea: & anchora per sua maggiore sicurezza tolse vno reliquiario, che seco portaua, in cui hauea del legno della Croce, doue il figliuolo della casta, e vergine donzella hauea posto le sue ptiose spalle, e le mani alla Prencipessa ponere gli fece, cõgiurandola come ella cõ pura fede, e sincera intentione il matrimonio addimandaua: & ella con molta letitia fece il giuramento: e Tirante gli disse: Signora, la Maesta vra addimanda vgualita in q̃sto matrimonio p viuere in sicurezza di me: e per q̃sto io faccio cõ simil sagramento d'esserui leale, e veridico: e nõ scordarui per alcun'altra che nel mondo sia: e la Prencipessa renũciò à tutte le leggi Imperiali, & à tutte le cose che allei valere potessero, & allui nocere. E fatto tutto questo Tirãte nella dura terra s'inginocchio, e vuolsegli basciare le mani, p che piu che ad alcun santo temea di fargli offesa, & ella nol pmesse, & egli gli rese infinite gratie della gratia che dallei hauea ottenuto, sperando altra volta dire alla Maesta sua parole, che il stato della vita sua manifestassero. E la Prencipessa non tardò à fare principio à simil parole.

Capitolo. LXIIII.

ANchora ch'la mia poca eta, e timore di restare vergognata mi habbiano detenuta fin qui, che non ho potuto ne haueuo ardimento di potere manifestare tutto il voler mio: ma accompagnata da infinito amore, e da dolorosi pẽsieri son stata sforzata di cõcederui parte del premio che voi meritati, riserbãdomi la parte p voi piu desiderata p mantenire il mio honore, e fama: laquale vi sira tanto guardata, quãto gli occhi ppri. E dopo il triõpho della vra prospera vittoria, con bñ auẽturato riposo senza timore alcuno, quel dolce, e saporito frutto d'amore, che di cogliere si costuma nel santo matrimonio, senza paura alcuna accogliere ti: ilqual, durãte la vostra bene auẽturata vita, la corona del Greco Imperio vi sara portare: ilquale voi, p la molta vertu vostra, ricuparo hauete: e vi supplico, ch nõ vi sia disca il tãto aspettare: che la gsta, e dilette di q̃sto miserabil mõdo, senza attrauagliosi nõ si otẽne, ne ottenire si potè: ma la maggiore delettatiõe che la mia anima posi sentire, è in amarui, che sei il maggiore bñ, che possedere io possa. Ma chi sara q̃lla disgratiata persona, che due volonta tanto cõgiunte, & vnite, giamai possa separare, se adunque non fusse per colpa vostra: e molte cose vi vorrei recitare, ma non ardisco, per dubbio che non siano saputte. E qui poteti conoscere quãto è il bene, ch'io vi voglio, ch'à cosa, ch nel mondo sia, non si puo comparare: & il maggiore male, che il mio pensiero puo cogitare è quando io penso nella assentia vostra, che stareti per alcun tempo, ch'io non vi vedero. Ma pensando questo medesimo nella speranza, ch'io ho della vostra prospera, e presta ritornata, mi consola, e mi da alquanto di rimedio al mio dolore: e gia non vi posso piu altra cosa dire: se non che comandati di me tutto quello che in piacere vi sia, cõme Signore ch vi ho fatto della mia persona. Tirante vuolse sodisfare alle affabili ragioni della Prencipessa: e con voce tremante piu di soprabondante letitia, che di dolore, gli disse.

Capitolo. LXV.

Piu gloria io sento, ch'giamai io habbia sentito, quãdo penso che la Maesta vostra è di tãta gratitudine, che ha voluto hauer gli miei trauagli per accetti: & anchora che tutto il tempo della vita mia hauessi seruito la Celsitudine vostra, il premio della mia seruitu non saria di tanto pretio, quanto è la estima della vostra nobile, & aggratiata persona. E per ben che l'eta vostra sia di poco tempo, ella è antica d'assai sapere, accompagnata da molta sapientia, secondo che manifestamente haueti mostrato di volermi dar premio tãto grande, come è della vostra vertuosa persona: facendo compensatione di tanti pochi seruigi, che alla Celsitudine vostra io ho fatto, hauendo rispetto alla vostra gran dignita, che non puo dare se nõ cose di gran pretio. E per ben ch'io habbia in gran compuro la speranza gratiosa di possedere nel futuro la cosa che piu desidero in questo mondo, tanta è la volontà, che ho al presente di possederla, che mi pare ciascuna hora mille anni di ottenirlo: e credo che per gli miei peccati giamai la fine non ne vedero: perch'io haurei di somma gratia, che anzi alla mia trista partita io potessi sentire parte d'alcuna scintilla di quella singular gloria, che per la Maesta vostra con molta benignita mi è stata concessa, e per me, basciandoui le mani, accettata. E se fusse possibile poterfi mutare il tempo futuro che fusse presente, questo saria la maggior gloria, ch'io in questo mondo ottenir potrei: offerendomi con giuramento di non passare gli limiti della volonta vostra, come quella ch'io ho per Dea della mia vita: laquale adoro come Iddio: da cui aspetto hauer saluatione alla mia peccatrice anima. E la Prencipessa cosi gli rispose.

Capitolo. LXVI.

Fra gli mortali altro che te io nõ conosco, che sia pieno d'amore, ilquale è radicato di buone speranze, che per gli tuoi singulari meriti in questo mõdo, & nell'altro triomphare ti faranno: perche tu te affatichi in augumentare la santa catholica fede: e per gli tuoi glorioti atti nel mõdo per sempre ne sara fatto memoria, che per il tuo molto valore, io non posso totalmente resistere alle tue troppo volõtarie supplicationi per nõ farti offesa: ma vergogna da vna parte, e dall'altra timore d'infamia minacciandomi, mi ritengono, ch'io mi guardi di perder quello che giamai recuperare non potrò, e cosi quasi alienata remãgo, che tal motto della mia bocca con gran fatica puo procedere: e molte volte ho hauuto dubbio, che l'Imperatore nol conosceste: e diceuo fra me stessa: Questo nõ ha nulla di vergogna, che mi ho d'allontanare dinanzi alla tua mercede con gli pensieri ch'io ho piu che dire nõ sapprei: perche io ti priego ch'al presente q̃ste ragioni lasciamo: pero che l'Imperatore non si pensi alcuna cosa di me: & parlarai con Piacer di mia vita: e tutto quello che voi altri ordinareti, io hauero per accetto: e molte volte si basciorno, ch̃ per alcuni visti non furono: che la spessura de gli melaranci, che erano fra loro e l'Imperatore gl'impediuano la vista. E quãdo à suo padre tornati furono, la Prencipessa, che stare il vidde con gran pẽsieri, gli disse: Signor mio di cui è tanto forte il pẽsier vostro. l'Imperator rispose: Figliuola mia, io voglio doman fare vna gran festa à honore, e gloria di Tirante di tante battaglie, come ha hauuto vettoria in mare, & in terra: che tãte bãdiere siano poste nella chiesa nostra di santa Sophia, quãte castella, ville, e citta ha cõquistato, e ritornate alla corona del Greco Imperio, tanti stendardi con l'arme di Tirante siano poste itorno all'altar maggior per memoria, e lode del vertuoso Tirante, che tãto grãde beneficio fa in q̃sto Imperio: mostrãdosi realmente, e con effetto amatore del publico bene, & pquistator del mõdo. E questo fu posto i scritto à piena memoria del vertuoso Tirãte, e per essempio de gli Caualieri viuenti, e futuri. E l'Imperatore mãdò per tutti q̃lli del consiglio: e tutto quello, che far voleua gli recitò, e loro assai lo dorno quello, e che saria molto ben fatto: e ritrouorono per cõputo, che in quattro anni e mezzo trecentosettanta due ville, citta, e castella hauea conquistato. E quando l'Imperatore

do l'Imperatore entrò nel consiglio: e Tirante seppe che per tali negotii gl'entrata, esser non gli volse: anzi per nõ vdire quella vanagloria, al suo alloggiamẽto se n'andò: e dall'altra parte nel cõsiglio de gli gran Signori sono diuerse oppenioni: & egli non hauria voluto, che alcuno di nãzi allui alla oppenione dell'Imperatore contradire volesse: e finito il consiglio l'Imperatore mandò per gli maestri, che q̃sta opera haueuano à fare: accioche il di seguente le bandiere poste fussero in ordine. Tirante si partì dell'horto: e disse à Hippolito: Dirai à Piacer di mia vita, che voglia andare alla sala maggior, ch'io ho da parlar con lei. Hippolito la sua imbasciata fece: & ella incõtinẽte gli andò: e Tirãte l'abbraccio, e cõ faccia affabilissima posti à sedere à vna finestra, cosi gli disse.

Capitolo. LXVII.

ALla discretiõ tua, affabile, e gratiosa dõzella, il mio pensiero, e la mia vita raccomãdo, che senza il tuo amichevole cõsiglio, & aiuto io non son nulla: & il mio pẽsiero è alienato senza riposo, ma hauendo gliocchi aperti, tengoli serrati, desiderando che pasi la mia penosa vita dormendo: cosi come si dice del glorioso san Giouanbattista: che nel suo celeberrimo giorno che viene, si fa ogni anno grãdissima festa p gli Christiani, Mori, e Giudei, è oppenione (secõdo che si dice) ch'ẽ la sua gloriosa anima dorma: pch' nõ prẽdesse elation tãto grãde, che alcun grado della gloria, che egli ha, à perdere ne hauesse: e cosi è di me, che in questo ꝓprio punto io sto per molto amar q̃lla che di vertu passa tutte quãte ne sono: laquale io cõtinouamente adoro, e cõtemplo, e speciale oration gli faccio, dicendogli: O pietosa Dea della terra: alla cui figura nel principio di miei trauagli, e fatiche in q̃sta sala fu manifestata la mia estrema passion d'amore, dammi fortezza d'animo, di poter patire i miei dolori, e mitiga i miei mali, e donami rimedio nelle mie tribolationi: o sorella mia guarda quãto per sua Maesta so patisco: vedi quãte volte la crudel morte è gia stata innãzi à gliocchi miei: mirase tanto male, quãto io sostengo, per esser verace amatore, non conoscendo la gran pfettione d'amore della mia Signora, la mia fede meritato hauea, che son stato cõ l'Altezza sua: & hauẽdo parlato molte ragioni inamorate di pace, e buona cõsederatione, ꝓmettendomi con giuramenti di fare tutto q̃llo che la tua gentilezza, & io accordaressimo: e che tutti gli miei dolori passati, ꝓsenti, e futuri ti recitasse, e che in q̃sta riposata notte io possa parlare con la Maesta sua: pche ne hauemo dato le mani con giuramẽti degni di fede, che tãto quãto faràno gli di suoi, e miei di tenirmi per seruitore, marito, e Signore: e che nella camera sua, e nel letto di ꝓpetua gloria, e diletto hauero il mio alloggiamento. Onde tu sei sola spanza di tutto il mio bene, & nelle tue mani il mio male, & il mio bẽ riposa: io ti addimãdo di molta gratia, se gli miei prieghi per via alcuna ti potrãno esser accetti, che possa hauer rimedio alla mia afflittione: pche da q̃sta hora innãzi cõ liete sperãze gli meriti del mio molto amare i degni nõ restino. Vdẽdo Piacer di mia vita le lamentationi di Tirante: prima stette vn poco di spatio sopra di se: dopoi desiderando la vita, & il diletto augumentargli, cosi gli rispose.

Capitolo. LXVIII.

LE parole son segni p liquali l'intẽtioni se dimostrano, che in altro modo le cose rinchiuse dẽtro alle mura corporali: e sigillati col segreto sigillo della volõta nostra ad altro che à Dio nõ son discoperte: io nõ son nata de gli basi della plebe di Roma: e la mia madre in q̃lla citta nacque: e gli antichi miei cittadini Romani furono pieni di antichi triõphi, portãdo sopra il capo corone di triomphal victoria: e ꝓgiunti per prole con q̃lli del Greco Imperio: e la gloria della mia ꝓgenie al ꝓsente io tacero: pche nõ bisogna gloriarmi di q̃lla se non come à seguitrice della fortuna, soccorrendo alle ꝓsone che bene amano: cosi dico Tirãte Signor del mondo, pche m'haueti fatto tãte ragioni con timorose parole. Nõ sa la Signoria vostra quãto haueti i me, che'l cuore, il corpo, il volere, e tutti i sentimenti miei non sono nel mõdo per altro che per seruire alla Si

gnoria vostra: cosi come à quello che ho in luogo di padre: viueti adũque securo di me, che i cosa che sia vtile, e diletto vostro io nõ saro mai tarda: e q̃sto buon vo lere ch'io ho, col capitaneato il presi, e cõ la funebre veste il lasciaro: e non è dõna alcuna, che nõ mi pasi di sapere, e di bel lezza: ma io di fermezza d'amore le pas so: e piu à parole tener nõ vivoglio, che'l Caualiere che s'aspetta d'entrare in batta glia nõ dee troppo affaticar l'huomo de ragioni: ma all'hora che l'Imperatore ce nara, io venito allo alloggiamẽto vostro, e tal nuoua vi diro, che compito diletto haurete: allhora Tirante di soperchia le titia faccendogli molte gran frete, glioc chi, e la facciali basciò: Tirãte dallei si par ri, e Piacer di mia vita tornò nell'horto, doue la Prencipessa nel ꝓsiglio con l'Im peratore sopra alle bandiere trouò, sopra lequale con gran trauaglio tutti gli mae stri affaticati stauano. Dopoi che gli mae stri partiti furono, l'Imperatore alle came re alte ascese: e Piacer di mia vita, e la Prẽ cipessa se ritirorno, e deliberorno l'hora che Tirante veniria: e la Prencipessa gli recitò tutto quello che con Tirãte hauea fatto, e detto: e Piacer di mia vita mostrò hauer gran letitia, che la sua Signora tan ta cõtentatione hauesse. Venuta l'hora che l'Impatore douea cenare, Tirãte nõ si scordo d'andare tutto solo con frettolo si pasi al palagio, e trouò Piacer di mia vita sulla scala, che descendea per venir lo à trouare: e trouãdosi lor due li, gli recitò la forma come se hauea à fare, e l'hora che venir douea, e ciascun p il camino do u'era venuto se ne tornò. Dopoi che nel palagio à ciascuno hebbe dato riposo la notte, e nel primiero sonno tutti si riposa uano, la Prẽcipessa del letto si leuò: e non hauea con lei se non Piacer di mia vita, & vn'altra dõzella che sapea tutti gli affari suoi: laquale si nominaua la donzella di Mõblanco: la Prencipessa si vesti vna rob ba, che l'Imperatore gli haueua fatto fare per quãdo ella fosse nozze: e nõ se l'haue ua vestita che alcuno l'hauesse vista: e que sta fu la piu ricca, che in quel tempo si ve desse. Era la robba di raso camifino tutta riccamata di perle: & altra cosa nõ gli ha uea, che due gran bãde di perle fra la rob ba, e la gonna, & à torno: & era foderata d'hermelini: & al capo si puose la corona dell'Imperio, laquale era di grandissima estima: & ella molto bene acconcia, e po sta in ordine, e con aspetto di gran digni tà: e Piacer di mia vita, e la donzella di Mõblãco due torze accese nelle mani tol sero, e cosi stettero aspettãdo fin che Titã te fu venuto: ilquale, quãdo sentì le cique hore, ch'era l'hora asfignata, laquale con grã desiderio staua ad aspettare, cõ corrẽ ti pasi andò alla porta dell'horto, & ascẽ dendo p la scala della guardacamera trouò la dõzella di Mõblanco cõ vna torza accesa: e quãdo il vidde gli fece grã riue rẽtia del ginocchio, e dissegli simil paro le: Caualiere meglior delli buoni, e Signo re piu fortunato di bella damma che nel mondo sia: e Tirãte rispõdendo disse: Di desiderio cõpito tal venghi dõzella p voi: e lor due ascesero alto nella guardacame ra, aspettãdo li, fin che Piacer di mia vita vẽne piu allegra, e ptenta che nõ fu Paris quãdo Helena se ne ꝓdusse: & entrãdo in vna camera, & vscẽdo la Prẽcipessa d'un' altra, se incõtrorno, e cõ grã letitia ginoc chiandosi Tirãte nella dura terra si riceue tero, e similemente fece lei. Dopoi che per buon spatio stati li furono, si basciorno: e fu tãto saporito il basciò, ch̃ haueria potu to vn'huomo andare vn miglio, anzi che l'una bocca dall'altra se diuidesse. Piacer de mia vita che vidde il pericolo che tã to duraua, se gli accostò, e disse: Io vi do p buoni, e p leali inamorati: io voglio dipar tire q̃sta battaglia, fin ch̃ nel letto siati gi tati: e non vi teniro p Caualiere, se fati pa ce, che prima sangue nõ eschi: leuati si fu rono in piedi, e la Prencipessa la corona del capo si tolse, e sopra al capo del Capi tano Tirante la puose, & inginocchiata nella dura terra disse.

Capitolo. LXIX.

SIgnore Iddio Giesu Christo potẽtis simo, e misericordiosissimo, c'hauẽdo pieta dell'humana natura dal Cielo i ter ra descẽderevolesti, nel vẽtre verginal del la sagratissima vergine Maria madre vo stra,

stra,e Signora nostra carne humana piglia sti,e per redimere li peccati dell'humana prole nell'albero della vera Croce morire voleste:e col vostro proprio potere in corpo glorificato vero Iddio, e vero huomo il terzo di resuscitasti,supplico che piaccia alla sagratissima Maesta vostra divoler lasciar possedere questa corona al mio Signor Tirãte che qui presente,e cõ titolo, e Signoria di tutto l'Imperio Greco dopo la morte di mio padre,poi che la diuina bõta vra gli ha fatto gratia d'haverlo della potesta d'infedeli ricupato, e liberato,e q̃sto sia à honore, e lode,e gloria della santissima Maesta vostra,e della sagratissima madre vostra,e Signora nostra, & in augumento della santa Catholica fede. Finita la oratione,la Prencipessa si leuò che era inginocchiata,e presa vna bilãcia nelle mani cõ laquale l'Imperatore hauea p costume di pesare moneta d'oro,e disse simil parole: Tirante alla pspera fortuna è stato in piacer che in q̃sto dì d'hoggi io habbia ad esser sottoposta alla tua Signoria di mia volõta, e nõ con psentimento di padre,ne di madre,e men del popolo Greco: vedi qui q̃sta bilãcia di pfettione: in q̃sta che è la parte destra,è amore,honore,e castita:nell'altra è vergogna, infamia, e dolore:guarda qual di q̃ste Tirante à te è piu in piacere,e piu t'aggrada. Tirante cosi come q̃llo che sempre desideraua seruire honor,prese la bilãcia dalla parte destra,e cosi rispose: Anzi che di vostra Maesta notitia hauessi, per gli eruditi,che in q̃sto mõdo sono,vdirecitar delle vostre insigne vertu,lequale hauẽdo esperimentate,supflua cosa saria recitare come l'Altezza vostra habbia tãta habituatione di vertu,e possessione di bellezze, che eccedeti tutte l'altre dõne che nel mondo sono: & essendo io fermo in q̃sta fede,e credenza,ho ppsto di resistere al mio errore:pero che nõ potria dilettarmi cadere in vn tãto gran demancamento: e per q̃sto io eleggo q̃llo che piu al mio volere s'accosta,e tolse la bilancia destra, e disse: Amore,& honore sopra la corona põgo, e la bilãcia cõ tutta q̃lla fermezza che hà è perche la Maesta vra conosca quãto io mãco in saper le tãte pfettione vostre che possedeti,che con q̃lla pfidanza che per tãte offerte mi è stato affermata:e se le mie supplicationi trouano nell'Altezza vostra luogo alcuno,stimatamẽte mi facciati gratia,e mercede, che di q̃sto piu non se ne parli,ma che con volõta sincera chiamo presto compimento al matrimonio nostro:e la Prencipessa rispose.

Capitolo. LXX.

TV nõ voi seruar la regola di quelli che volgarmente per la maggior parte del mõdo hãno fama di valentissimi Caualieri:liquali hãno voluto ponere, e spẽdere tutto il tẽpo loro in bene amare honestamẽte senza decettione alcuna: e tal Caualiere,e qual si voglia di simile acto,è gloriato: e per il cõtrario poi che la cognitione della verita à tutti in generale si mostra,hãno fatto ottenire à me esser degna di perdono,e la colpa mi traheste dell'inganno,sappẽdo che estimo vertu, & abhorrisco infamia, hauendo cupidita d'honore:pche io ti supplico, che quella non abbãdoni:e venendo à quel che dire voglio,tu hai abbracciata quella singular bilancia d'amore,e d'honore, laquale da à q̃lli che l'abbracciano in questo mõdo gran pspera,& nell'altro infinita gloria:di molta mercede ti addimando che ti piaccia di volermi cõseruare la mia pudicitia,che al presente non sia per te violata, e contempli il tuo assentito cuore: che se tu fai questo,la mia colpa escusare non posso,che la mia infamia non sia palese:che dira l'Imperatore, mia madre, e tutto il popolo, che mi hanno in estimatione di vna santa: che diranno di me, non sara alcuno, che di Carnesina fidare si debbia. E questo caso è assai sofficiente di farmi deponere di tutto l'Imperio: di robbe, gioie, e moneta dare non te ne porro,che tutta la Signoria prestamente tolta mi sara, e tu che sarai di qui assente,se io saro per alcuno offesa, à cui domandaro soccorso,à fratello, ò à sposo: e s'io m'ingraui dasi, qual consiglio prendero. Vuoi che io ti dica Signore mio amãtissimo,Io mi son posta tanto innãzi che non sta piu à me il ritornare à dietro:

q̃ando cõ deliberato penſiero vuoi che coſi ſi faccia, io non poſſo tal caſo aſcõdere à Dio: tua mogliere ſono, e forzata io ſaro ad vbedire à tutto q̃llo che tu vorrai: ma pẽſa che tutto q̃llo ch̃ luce nõ è oro: & dei bẽ pſiderare in tutti gli dãni della mia pſona: e q̃llo che ſeguire me ne puo: cioè infamia. È la tua ſpoſa che hora è Signora, allhora ſara cattiua, & i alcuna torre gli daranno alloggiamẽto. Io ti chiamero, & à te mi dolero, & vdire nõ mi vorrai, che la offeſa che in quel caſo hauero fatto à padre, & à madre, & il petõ à Dio, & alle gẽti abomineuole mi faranno; ch̃ la mia diſgratia nõ mi cõſentira, che la mia voce paſſi il fiume di Tranſimeno p giũgere à te. Tirante tu ſei hora mio Signore, e ſarai tãto come la vita mi accompagnara: l'anima è d'Iddio che mi l'ha rico mandata: ma il corpo, e gli beni tutti ſon tuoi: e ſe farai nulla cõtro la volonta mia, tu ſarai fatto vn medeſimo repr̃editore, & attore del nro peccato: e gia mi pare che tutte le gẽti mi guardino nel volto, e che io reſti ipedita. Tirante piu nõ potè ſopportare le lamentationi della Pr̃cipeſſa, ma con affabile faccia ridendo gli diſſe.

Capitolo. LXXI.

SIgnora el mi par vn'hora mille anni, ch'io vi veda in camiſcia, ò tutta nuda nel letto, io non voglio vra corona, nella Signoria di q̃lla, datime tutte le mie ragioni à me ptinenti, ſecõdo che comanda la Santa madre chieſa, dicẽdo ſimil parole: Se le donzelle con fatica ſono cõgiunte à verace matrimonio: chi puo, e nol fa, mortalmente pecca, ſe nel matrimonio non ſi ſegue la copula: e parmi Signora, che ſi voi amati il corpo, ſimilmente doueti amare l'aſa mia: e l'Altezza vra non dee cõſentire, ch'io volõtariamente haueſſe à peccare: e ſapeti ben che l'huomo che va in arme, eſſendo in petõ mortale Iddio nõ gli vuole hauere mercede: e p le parole nõ ſtaua Tirante di cominciargli à ſpogliare la robba, e diſlaciargli la gõna, baſciandola infinite volte, dicendo: Vn'hora mi pare vn'anno che ſiamo nel letto, poi che Iddio me ha dato tãto di bene, ho dubbio di perdere q̃llo. Diſſe Piacer di mia vita: Ah Signore pche vole ti aſpettare al letto, ſe nõ coſi veſtita: accio che le ſue robbe facciano piu vero teſtimonio, e noi altre ſerraremo gli occhi, e diremo c'hauemo viſto nulla: ch̃ ſe aſpettati che ſua Altezza ſia ſpogliata, di q al mattino va: dopoi il nro Signor vi potria domãdare le pene di Caualiere tiprouato, e nemico d'amore, ſe in ſimil caſo man caſtiui, ò incõueniẽte ſi ſeguiſſe, nol vorreſtiui p tutto il mõdo: e p eſſer voi tãto ciuile inamorato, nro Signor non vi vorria piu dare tale boccone, n'haueria piu altra coſa da darui, che non ſo huomo nel mõdo che nõ gli veniſſe à noia, anchora che fuſſe certo, che annegare ſe ne doueſſe. Riſpoſe la Pr̃cipeſſa: Taci nemica d'ogni bõta: io nõ haurei giamai pẽſato Piacere di mia vita, che tãta crudelta haueſti, che fino al di d'hoggi te ho tenuta in cõputo de madre, e di ſorella, & hora te ho in cõputo de madregna p gli reproua ti cõſigli, che cõtro à me in q̃ſto pũto dai à Tirante. Fra q̃ſto termine l'hebbe finita de diſlaciare: & in braccio pſola, la puoſe ſopra al letto. Quãdo la Pr̃cipeſſa in tanto ſtretto paſſo ſi vidde, e che Tirãte ſpogliato ſe gli era poſto al lato, e con l'arte gliaria ſe affaticaua d'entrare nel caſtello, vedendo che p forza d'arme nol potea difendere, pẽſo ſe con l'arme delle dõne il potria fare ſaluo: e con gli occhi diſtillando viue lagrime, fece principio à vna tale lamentatione.

Capitolo. LXXII.

COn la tremante mano aſciugaro gli miei triſti occhi anzi che coſa alcuna ti dica. O quãte pietoſe parole ti ho offerto, & accettarle nõ ti piace: moua ti à pieta l'honore mio: e la nuoua vergogna d'infinita colpa, che ti affatichi di ſaper da me il grand'amore ch'io ti porto, volẽdo tu vſare verſo me potere aſſoluto, e d'infinita ira la mia aia aggrauare: grãde ſaria l'offeſa che tu mi fareſti: e bẽ ti ſo dire che tãto diminuira l'amore mio i te, che ammirato ne reſtarai: e nõ vorrei che tu in tale errore grãdiſſimo cadeſti, q̃l Lucifero, che de l'alta catedra caſcõ: e nõ hauere à pſumere ch̃ piu il tuo diletto, ch̃ la gloria,

gloria,& l'honor mio io ſtimi: ma io ſaro ſempre vbediẽte à te,e di me tutto quello che ti piacera far potrai,& io il comporta ro cõ molto dolore,ſolo per il poco amo re che mi hauerai dimoſtrato. Ma non piaccia à Iddio che in ſpirito Franceſe,e della caſa di Bertagna tanto poco amore poſſa habitare. Tirante nella gran diſgra tia che ti aſpetta apri gli occhi dell'intel letto,e riconoſcendoti da luogo alla ra gione,e deſuia,e raffrena i deſioſi appe titi,tempera i voleri non ſaui in altre ope re,dirizza i tuoi penſieri, e reſiſte in que ſto principio di libidinoſa volonta,che le leggi d'amore ſon di maggior forza, che alcune altre elle rompono non ſolamen te quelle dell'amicitia,ma anchora le di uine,che di marito, e di moglie dette eſ ſer ponno. Piacciati Signor Tirãte di nõ mi voler dar cauſa de ira,e di abhorrirti, che grandiſſima vertu è reſiſtere alle ma le inclinationi di diletto. E tutte queſte,e ſimili lamentationi la Prencipeſſa cõ gli occhi ſuoi viue lagrime in grande abon dantia diſtillando faceua. Quando Tiran te vidde l'affluentia del piãto, e le ſauie, e piatoſe parole accompagnate da tanto amore della ſua Signora vdi,contentarla ſi deliberò quella notte in ſeguir la volõ ta ſua,per bene che in tutto quel ſpatio il dormire di quelli due amanti fu poco: ma giuocando,e ſollazzando,hora al ca po,hora à gli piedi del letto, facendoſi molte carezze ciaſcun in quel caſo cõten to grandiſſimo dimoſtrò. E quãdo fu qua ſi preſſo al giorno,che gia la gẽte del pa lagio ſi leuaua, la Prencipeſſa coſi diſſe: Io non vorrei per ſodisfattion mia,che il giorno tanto preſto venuto fuſſe: e piace re mi faria che q̃ſto diletto vno anno du raſſe: e che giamai non haueſſe fine: leua ti Tirante Signore dell'Imperio Greco, che domane,ò quando à te in piacere ſa ra,nel medeſimo luogo tornare potrai: e Tirante con gran dolore ſi leuò, dicẽdo: A me piace di far quello che mi comãda ti: ma ho paura che il mio volere giamai non habbia compimẽto: & il penſier mio molto ne è dubbioſo. E per non eſſer ſen tito,& accioche da alcuno viſto, non fuſ ſe,con molta paſſione,& affanno ſi parti, dandogli alla partita infiniti baſci ſenza ordine. Quando andato ſe ne fu, Piacer di mia vita era tanto attribolata,che eſſer piu nõ poteua. La Prencipeſſa mãdò per lei,e fece venire la donzella di Mõblan co: e preſente loro,pero che erano cõſa peuole,narro tutto quello che fra lei,e Ti rante era ſtato: mal bene gli ponga Iddio, diſſe Piacer di mia vita,voſtra Altezza ne ha il piacere,e Tirante il diletto, & io ne ho il peccato: ma tãto mi dole pche non ſi è dato compimento al matrimonio,che di rabbia morire mi penſo: laſciatime love dere il poltrone,vile, e dapoco Caualie re,& vdireti quello ch'io gli diro: che gia mai non faro coſa alcuna per lui: anzi in tutto quello ch̃ à me ſara poſsibile gli no cero. Per mia fede,diſſe la dõzella di Mõ blanco,come valentiſſimo, & corteſe Ca ualiere ch'egliè gran vertu ha vſato, che meno à pdere il ſuo diletto ha eſtimato, che alla mia Signora dar noia: e di queſto molto buon ſpatio parlorno fino à tanto che'l giorno fu chiariſſimo: e ch̃ l'Impera tore mãdò addire all'Imperatrice,& à ſua figliuola che con tutte le dãme molto be ne in ordine alla feſta,che per Tirante ſi faceua veniſſero: e ſimilemente mandò per tutti gli Caualieri,e dãme della citta che al palagio fuſſero. Ma Iddio ſa che la Prencipeſſa in quel caſo haueria hauuto piu grato di dormire,che vſcire della ca mera: ma per amore di Tirante, & accio che la feſta il ſuo compimẽto haueſſe,del letto ſi leuò,e molto bene poſtaſi in ordi ne,nella gran ſala venne,doue l'Impera tore con tutta la corte,e cõpagnia di no bili, e Caualieri, e delle dãme della citta ritrouò: & ordinata la proceſsione p tut ta la citta,con le ducento ſettãta due ban diere,che dinanzi portauano, andorno: e coſi ordinati per ſuo ordine,non ceſſor no fin che nella chieſa furono. Tirãte ver ſo la Prencipeſſa s'accoſtò: e con faccia af fabile ella il riceuette, moſtrando nel par lare ſuo che contentiſſima era rimaſta, & altra coſa dire non gli potè,ſe non: Tiran te Signor mio di tutto quello ch'io ho al mondo la Signoria ti cõcedo. Ma Tiran-

te non gli oso rispondere per dubbio de l'Imperatrice, e dell'altre che presso allei erano. Con gran solennita la messa à dire si comincio, & al dare dell'acqua benedetta vna bandiera puosero: appresso detta la confessione ne puosero vn'altrate dopoi à ciascun Salmo, & antiphona vna ne poneuano. Detta che fu la messa, e tutte le bandiere poste furono: & Tirãte la doue hauea per costume di stare si acconcio: ne presso all'Imperatore poner si volse: ma con l'ufficio in mano in vna capella se ne entro, dallaquale la Prẽcipessa molto ben veder poteua: e con venta pochissime furono le hore che Tirante in quella messa disse, dir non vi sapprei della Prencipessa: ma quanto duro il diuino vficio, giamai la vista da Tirante non parti punto, tale che gia ciascun ne hauea che dire. Cõpito l'ufficio, e poste le bandiere, tutta la gẽte vsci della chiesa nella piazza presso al palagio, che erano tutti coperti di drappi vermigli alto, e basso: e tutta la piazza piena di tauole apparechiate: pero che quando il magnanimo Signore compito di molte vertu, hauendo rispetto à gli buon Caualieri degni d'honore, à quelli che vertuosamente operauano, e se portauano cosi in bene, come in honore, gli remuneraua, e con grãn magnificẽtia l'hauea per vso di fare, e cosi comãdo che per otto giorni continoui nella detta citta festa celebrata fusse: e che tutti gli otto giorni à mangiare gli venissero tutti quelli della citta che mangiare gli vorria no. Ma la pessima fortuna d'ogni vertu nemica consentire nõ volse, ne diede luogo che gli otto giorni della festa compir si potessero. Dopoi ch'l'Imperatore, e tutta la gente hebbe disinato, nella grã piazza continouamẽte le gran danze si facceuano: la Prencipessa se ne ascese al palagio nella camera sua per volersi mutare di veste, e comando che si douesse serrare la porta: e quando fu spogliata in vna leggier gonna con le due donzelle alto nella torre del thesoro, si ne ascese, doue tutte tre vna carica di ducati pesorno: e la Prencipessa à Piacer di mia vita il carico diede, che allo alloggiamento di Tirante portare la facesse: e quãdo si fu tornata à vestire, doue era l'Imperatore se ne venne: e Tirante che gli era vicino presso allei si accosto: & ella gli disse nell'orecchia, perche l'Imperatore non la vdisse: Le tue mani hãno manifestato in me, che cosa alcuna non è nella persona mia che non ti senta. Rispose Tirante: Gran gloria è per me che le mie mani nouuo vfficio habbino vsato. Disse l'Imperatore: Di che parlati voi altri tanto segretamẽte. Signore, disse la Prencipessa, io addimando à Tirante se giostra, e torniamẽto si fara in festa tanto singulare come è questa: & hãmi risposto di nõ: che con gli Turchi di fare l'aspettano. Questa è vna delle meglior nuoue che io possa vdire. Disse l'Imperatore: E vi sentesti voi in disposition di poterui partire: si santa Maria, disse Tirante, compita la festa hauendo meco gli medici mi potro partire: e cosi parlorono d'altre cose fin che venne Piacer di mia vita: laquãle vn pezzo da luntano accennõ à Tirante: & egli quando vidde luogo, e modo che l'Imperatore si sforzaua di parlare con altri segretamẽte verso lei andò, & addimandogli quello che voleua, & ella con simil parole gli rispose.

Capitolo. LXXIII.

IL premio di tanti trauagli Signore che infinite volte addimãdato haueti, per cagione doueti hauer perduto, ò presso in'cõputo di receuuto per causa della negligẽtia, e poca effecution vostra, che piu premiato esser nõ doueti, poi che di quel che haueti lasciato perdere per colpa vostra seti stato ptento: e per tãto come à me appartenira giamai piu voi non gli venireti: e piu non voglio in cosa alcuna ne gli vostri amori participare per vn caso tãto enorme, e brutto per vn Caualiere che non haueti bisogno di me, ma della Vedoua riposata, che vi fara quello che meritati, ch'io non dourei far giamai nulla per voi, che seti il piu disconueniente Caualiere, e reprouato d'amore che giamai nel mondo nasceesse, e questo negare non poteti. E s'io fusi Caualiere vi lo cõbatterei, che haueti tenuto nel letto abbracciata vna dõzella, la piu bella, la piu aggratiata,

aggratiata,e di maggior dignita che nel mondo sia:laquale per prieghi,ne per lagrime non douenati lasciare: e se vergine si vi gittò appresso,à gran vergogna,e cõfusion vostra vergine l'hãno vista vscire: & in tutta la vita mia il gran mancamento che fatto hauesti mi dolera, che nõ sodonna,ne donzella nel mõdo che di voi tal caso sapesse,che nulla vi estimasse, ne volesse l'amicitia vostra: anzi tutte per huom da poco,e di vil cõputo vi teniriano. Di questo nõ vi voglio parlar piu per esser fuori d'ogni ragione: ma solamente vi dico,che quando l'Imperatore à sedere à disinare ponersi vorra,che'l sara bisogno,che voi gli siati,& io vengo hora dallo alloggiamẽto vostro,e vedeti qui le chiaui della vostra camera, ch'io mi ho fatto dare,accioche alcuno nõ possa leggere quello che scritto gli trouareti. Tirãte tolse le chiaui:e volẽdo sodisfare al parlare di Piacer di mia vita non potè: peroche l'Imperatore à gran fretta lo addimãdaua:& egli fu sforzato d'andargli:e quãdo gli fu dinanzi,l'Imperatore gli comandò che egli tutto solo à tauola à sedere si ponesse:e l'Imperatore,la Imperatrice,la Prencipessa,e tutte le donzelle lo seruiuano:e non era Caualiere,ne dõna che hauesse ardire d'accostarsegli p seruirlo: ma tutti erano à sedere ascoltãdo q̃llo che diria vno antico Caualiere nodrito,& esperimentato in arme eloquẽtissimo,e gran leggista:ilquale tutte le Caualerie che Tirãte ne suoi tẽpi fatto hauea à recitare incominciò:e cosi huomini come dõne vdẽdo gli grandi honori che Tirante fino in quella hora p cacciato si hauea, voglia di mangiare non haueano. Quãdo Tirante hebbe finito di disinare,il Caualiere cessò di leggere quello che piu di tre hore era durato. Poi che egli hebbe disinato,l'Imperatore con tutti gli altri,ciascun posto à sedere per ordine ẽcõdo il grado in cui era,disinò:e quando tutti hebbero finito, al grã mercato andorno: il q̃l molto bene apparato di singularissimi drappi di razza videro:e qui corsero buffali che molto erano braui,e fu singularissima festa da vedere,e cosi tutto q̃l giorno in feste,& in allegrezza spesero. Quãdo fu venuta la sera,la cena fu abõdãtissima,& a similitudine del disinare. Dopoi le danze cõ farse, & intramesi secondo che in tal festa si richiedeua(manifestare:cioè come Tirante entraua nelle battaglie)durorno tutta la notte:quasi che l'Imperatore fino à l'alba partir non se ne volse: & alla Prencipessa nõ era molesto di stare alle feste p parlare, e veder Tirãte:il q̃le molto poco osaua parlargli p dubbio dell'Imperatore,ch molto p̃sõ gliera: ma cõ bassa voce gli disse: Certamẽte Signora piu à grato,e di maggiore estima era à me la passata notte che q̃sta. E prestamẽte Piacer di mia vita rispose: Molto mi alterano le parole vostre, ma nõ l'opere. Vedẽdo allhora l'Imperatore che'l dì era venuto,si leuò,e volse ch ogni uno cõ lui insieme il Capitano fino al suo alloggiamento accõpagnasse:e Tirãte gli ringratiaua del molto honor ch gli faceuano:e volse tornare accõpagnar l'Imperatore:ma il valoroso Signor nol cõsenti. Quãdo Tirante fu nella sua camera,pẽsò che Piacer di mia vita p la gran disceõtentation che hauea di lui,alcuna lettra fatto nõ gli hauesse,e quãdo entrò dẽtro;& in terra vidde vna carta d'oro,della grãdezza della Prencipessa ammirato rimase, e piu la buona volõta,che'l dono estimò. Fece venire Hippolito,e comãdogli che lo gouernasse. Venendo l'hora della messa, tutta la buona gẽte fu in ordine p cõpire le gia principiate feste:e Tirãte non hebbe modo di poter parlare con la Prencipessa per rendegli gratie di q̃llo che mandato gli hauea,fino che'l disinar non fu passato:e se vn giorno si fece gran festa, nell'altro fu molto maggiore, cosa che seria troppo lunga à recitare. Ma dopoi il disinare dissero all'Imperatore che se ne andasse à riposare per il poco dormir che la passata notte fatto hauea:e che à l'hora debita di festeggiare ciascun gli tornasse,e cosi fu fatto: & andando le dãme al palagio,Tirãte s'accostò all'orecchia alla Prencipessa,e dissegli:Gia nõ ho spirito col quale io posi parlare, ne lingua in poter pnũtiare parole di tãto amore,in opere di tãto honore, che ciascun giorno la

Maestà vostra mi fa, che non mi bastano gratie à refferire. Et ella (benche molto nõ ardina di parlare per rispetto dell'Imperatore che gli andaua presso) con grã prestezza gli fece simil risposta: Tu sei Signore di me, ch̃ tutta la mia liberta hai in potesta tua: vedi quel che comandi di me: far guerra, ò pace: e se à te non aiuto, che mi sei Signore, à cui aiutarò. Questo è poco al presente ch'io faccio, à rispetto di quello ch'io ho deliberato di fare: ma se piu ne vuoi, le porte del thesoro sono aperte per te, e serrate per ciascun'altro. E Tirante referendogli infinite gratie, arriuorno alla porta della camera dell'Imperatore, il qual con tutte le dãme dentro se ne entrò: e solamente la Vedoua riposata rimase: laquale per aspettar Tirante al capo della scala si puose: e con la feminil malitia hauea apparechiato tutto quello di cui hauea bisogno per cõmettere eccesso, e mancamento, che giamai tale pensato non fu. E quando vidde Tirante, con faccia molto affabile, e con gesto gratioso: accioche innamorare il potesse, parole di tal sentẽtia accõpagnate gli appresentò.

Capitolo. LXXIIII.

IO non son ammirata se il mondo voleti conquistare, che mi haueti imprigionata, che la fortuna nemica di pace ha vestito il mio debole, & afflitto cuore di amore ch'io porto alla Signoria vostra: e questo è quello che mi fa parlar, ch'io vedo che con gliocchi apetti volõtariamẽte in lacuna di olio fetente annegare vi voleti: e voi come huomo addolorato, e fuori di camino non trouate che v'insegni, ne vi habbia pieta: & io voglio esser quella, laquale hauendo pieta di vostra mercede, che insegnare vi voglio, e tirare della soglia di perpetuo dolore, & infamia: e per questo potreti dire, che il mio cuore è chiaro, e netto, e non è tãto oscuro, come l'Apocalisse, se il vostro dolore, e la vostra salute, gaudio, e letitia, che nel futuro tempo venir vi dee, vedere vorreti, che in tutti gli meglior tempi della vita vostra fiati obbrigato rẽder gratie à Iddio, e pregar per me, ch'io ho per pazzo quello, che in questa presente vita si procaccia l'ira di Iddio, e delle genti. Onde Signor Tirante se sonate le diciotto horevorreti esser in luogo segreto, tutto quello che detto vi ho, veder potreti. Tirante disse che era contentissimo: & ogni hora che in piacere gli fusse, che apparechiato egli sara. La vedoua si parti prestamente da Tirãte, & hauea gia ordinato alle spalle del giardino vna casa d'una antichissima donna, laquale molto bene haueua fatta apparare con vn letto che gli hauea fatto ponere, secondo che à Tirante si apparteniua: e per il poco dormire, che la Prẽcipessa hauea fatto, si fu spogliata per riposare meglio à suo piacere. Quando la rabbiosa Vedoua conobbe l'hora esser disposta, segretissimamente da Tirante se ne andòe e datogli grandi sagramenti stra uestire il fece: e lor due tutti soli alla camera della vecchia andorno. La camera haueavna picciola finestra che nel giardino guardaua: per laquale, quanto se gli facea dentro, bene vedere si poteua: ma la finestra era altissima, che senza scala nõ se gli poteua guardare. La Vedoua hebbe due specchi grandi: e l'un puose alto al paro, & al dirimpetto della finestra, l'altro puose basso secondo la grãdezza di Tirante, e di rimpetto al primo: e tutto quello che si vedeua in quello ch'era alto, risplendeua, e riuerberaua in quello ch'era basso: perche la lume d'un specchio era al dirito dell'altra: e per darne maggior notitia, & esperientia: vno huomo che si voglia vedere vna ferita che habbia nelle spalle, prenda due specchi, e pona l'uno al muro, e l'altro al dirito di quello che lo possa vedere: e la piaga si rapresenta nel primo specchio, e quello nell'altro la rapresenta. Fatto che hebbe questo la Vedoua, & hebbe lasciato Tirante nella camera, cõ grã fretta al palagio se n'andò, e trouò la Prẽcipessa che nel letto addormir si stava, e disse gli: Leuatiui Signora, che'l Signore Imperatore p me addirevi mãda come per comãdamẽto de gli medici vi douete leuare, e non dormire tanto, che per il molto vegghiare che fatto haueti nella passata notte, e venendo hora il molto dormire dopo disinare nel tempo del caldo, molte

do,molte ifermita si generano, che nella vostra delicata persona danno dariano. E perche non dormisse,le finestre della camera aperse:allaqual cosa la Prencipessa per le pietose parole di suo padre accon / senti: e quando si fu leuata,vna gonna di broccato si vesti: e tutta dissaciata senza drappi al petto con gli capelli sparti per le spalle si staua. E la Vedoua gli disse: Gli medici hanno per buono che descendiati nel giardino per vedere quella verdura: e gli faremo molti giuochi, perche il sonno vi passi,ch'io ho vna veste,& vno habito della festa dil corpo di Christo à similitudine dil vostro hortolano: e Piacer di mia vita,che in simili affari ha grã de ingegno,& è piaceuole,se la vestira, e diraui delle sue consuete piaceuolezze. La Prẽcipessa con la Vedoua, e cõ le due donzelle nel giardino discese: e Tirante continouamente staua à guardare ne gli specchi: e vidde venire la Prẽcipessa con le sue dõzelle,che presso à vn riuo d'acqua si fu posta à sedere: e la Vedoua che ben haea prouisto à tutto quello che bisogno gli facea: s'ingegnò che il negro hortolano in quel caso non fusse nel giardino,anzi il fece andare alla cirta di Pera: e la Vedoua aiutò à vestir Piacere di mia vita con la mascara che gli haueuano fatta propriamente à similitudine del negro hortolano: e con le veste sue entrò per la porta del giardino: quando Tirante li vidde entrare,veramẽte pensò che'l fusse quel moro hortolano: il qual portaua vna zappa in spalla,e comincio à zappare: e fra poco spatio egli s'accosto alla Prencipessa: e presso à lei à sedere si puose: e presegli le mani,egli le bascio: dopoi gli puose le mani al petto,e toccandogli le mãmelle richieste d'amore gli faceua: e la Prẽcipessa ficceua tanto grã riso,che tutto il sonno gli passò. Dopoi egli se gli accosto,tanto che gli puose le mani sotto e panni: e tutte stauano cõ gran piacere, & allegrezza delle cose piaceuole,che Piacere di mia vita diceua. Ma la Vedoua giraua la faccia verso Tirante,che l'un giorno era tanto pomposo, e tanto contento d'hauere ottenuto Signora tanto alta in dignita p sposa,la cosa ch'egli piu i questo mondo desideraua: dopoi il suo dolore,il suo pianto,& il suo cordoglio vedere con gli occhi suoi: e pẽsando fra se hebbe dubbio che gli specchi non gli rappresentassero falso quello ch'egli haueua visto: e gli spezzo,guardãdo se dentro alcuna cosa malitiosa haueuano che fusse fatta per arte dẽ nigromantia, e non trouò nulla di quel che si pensaua: e volse ascendere alto alla finestra per vedere sel vederia piu: & à quale fine veniriano quelli affari: e vedendo che scala nõ haueua, the gia la Vedoua,temẽdo di questo, l'haueа fatto portar via. Tirante non hauendo altro rimedio,tolse il banco dinãzi dal letto: e prese vna fune che'l taglio dalla cortina: & à cauallo al traue dil solaro la puose: e con l'un de capi lego il banco: e con l'altro il tirò in alto facendosene scala: e cosi egli i alto ascese,e vidde come il negro hortolano se ne conduceua per la mano la Prencipessa in vna camera, che ne l'horto era,doue egli p acconciare l'horto la sua artegliaria teneua: & haueua il letto p dormire: & entrati nella detta camera,in vna cassa,dou' egli haueа li suoi panni per vestirsi, gli cercorono, e tutto quello ch'egli gli haueua gli vidderо,e mescolorno: dopoi vn poco di spatio,e la vsci fuori: e la Vedoua cõvna delle dõzelle che presso alla camera passeggiauano, quando la vidderо vscire, la Vedoua alla donzella si accostò,& vn drappo da capo gli diede,e dissegli per fare il giuoco che fia compito da ridere, ponelo sotto è pãni alla Prencipessa come se annettare la volesti: la dõzella cosi come la Vedoua gli haueua insegnato fece: & quãdo fu dinanzi all' Altezza sua,in terra s'inginocchio: & il drappo sotto à panni gli puose: e la ignorantia della Prencipessa diede luogo alla malitia della Vedoua. Hauendo visto Tirante vn caso tanto nefandissimo fu posto in vn crudel pẽsiero, e di miserabil voce de inestimabil dolore piena,vn tal lamento affare incomincio.

Capitolo. LXXV.

O Fortuna nemica de tutti quelli ch rettamente nel mondo viuere desi

derano: perche hai permesso che gli miei sventurati occhi habbiano potuto vedere cosa che tutti gli viventi non hanno visto, ne pensare potriano ch'el fusse possibile, ch'vn tal caso fat si potesse. Se adũque nõ è cosa alcuna impossibile, che di mal sia alla feminile conditione: o auuersa fortuna in cui te ho offeso. Io che nelle battaglie vettorioso, e triomphante esser mi fai, & in amare son il piu disgratiato huomo che giamai nascesse, che hora ch'in matrimonio tale, e di tanto grã dignita legato mi haueuo, che secondo la conditione mia non il meritauo, se nõ per rispetto di miei trauagli, e delle mie fatiche, e con l'aiuto tuo io mi l'haueuo procacciato: tu per piu auillarmi hai permesso che sia stato dishonorato per huomo della piu vil conditione, e natura che trouato esser potesse, e nemico della nostra santa catholica fede. O Signora Précipessi con quanto poco senno, e discretione l'anima tua riposa, che hai voluto pensare, che dopoi che à tua richiesta legato m'hai, che mi habbi tanto aggrauato, che non habbi timore d'Iddio, di tuo padre, e meno di me che ti son marito: à cui piu l'interesso tocca: giamai creduto io non haurei, che in donzella di tãta poca eta, tanta poca vergogna, e tanto grande ardimẽto fusse, che senza paura vn tãto abhominando peccato commetti. O fortuna quanto sei mal contenta di me, che in vn caso mi essalti, & in vn'altro tãto mi abassi, nuoue ansieta alle mie pene mi aggiũgi. Tu sorda di poco amore asicura gli miei pianti, e mitiga gli miei lamenti d'infinito dolore: acciochè io non habbia affar caso, che dopoi à pentire me ne hauessi. O tristo sventurato, o quale io mi sia, e come nelle grã cose dimostrato si è, che gli crudeli con crudelta mai non dominano: riguardando sempr à gli pietosi, e prosperi casi, che à me sfortunato infimo servuo diuenuto son, & abhominevole, poi ch'io son dalla mia Signora rifutato! Et in questo punto la Vedoua ripofata nella camera entrò: laqual restata alla porta per buon spatio, tutte le lamentationi di Tirãte hauea vdito recitare. Oh disse: Hora hanno luogo le cose per me cominciate: e quando nella camera fu, vidde che egli molto addolorato col guancial di lagrime pieno ne gli lamenti suoi continouaua: & appresso se gli puose à sedere, ponendosi in affetto di esser apparechiata à tutto quello che gli comandasse. Ma vedendo che egli dal pianto non si mutaua, con simili parole tali eshortationi affare comincio.

Capitolo. LXXVI.

Mossa da quello estremo amore per il quale naturalmente dee l'huomo esser inclinato ad amare le persone vertuose, considerando fra me la perdita grande dell'honore, e fama vestra, cõfortare non mi posso per vedere la persona vostra da tãta singularita, e da infinite vertu accompagnata, & hauer fatto tali, e tante famose caualerie, quãte la Signoria vostra ha fatto per persona che poco vi ha conosciuto, e meno estimato, che piu ama piombo che oro, degna di molta reprensione, d'ogni dishonesta amatrice, nõ volendo auuertire alla grande infamia che gli ne seguira tãto abhominãda vita menãdo, che per prieghi, ne per minaccie restare non se ne vuole, se non allegra di cõpire il suo sfrenato disio: trista me come farò, che non truouo rimedio che aiutare mi posi: con queste mammelle, le quale si trasse fuori, ho dato il latte à questa Signora, e cosi per buon spatio li tenne, mostrando che per le lamentationi, che ella faceua, si hauesse scordata di riporle: laqual posso dire che del mio sangue è nodrita, & alleuata. Signore Tirante prendeti quel conforto, che gli miserabili nelle miserie loro accompagnati di molta compassione prendere sogliono: O potentissimo Signore, verace Trinita, cosi mostraua io con quanta furiosa ira, e con quante lagrime, e con quanti affanni della mia anima, quasi ciascun giorno tali pensieri per l'intelletto mi passauano: e pero amore, paura, e speranza in puro dolore il primo disio cangiar mi feciono, e la mia faccia diuenuta

nuta gialla, tutta la mia camera malinconica faceua diuerse varieta, parlando à gli miei pensieri dubbiosi causa di dolermi mi appresentauano: ma venendo la notte affaticata da tanti dolori nella mia camera sola asciugãdomi gli occhi miei lagrimosi con drappo di stoppa: acciochè maggior pene io sentissi, mi trouauano: e Tirante cosi gli rispose.

Capitolo. LXXVII.

GRan consolatione è à gli miseri quãdo nelle tribolationi hanno compagni: e con tutto che gli miei passati, e futuri mali non habbiano pari nel mondo, essendo maggiore in grado, & estima de tutti gli altri, il vostro amore Signora Vedoua, col mio compatire non si puo, che il vostro è descendente, perche manca, e sempre va in diminutione: & il mio è ascendente, e naturalche sempre augumenta, & augumentara fino à tanto che habbia ottenuto compimento de beatitudine: e qui si affermara se lo potra fare tanto come la fortuna gliel comportara. Ma io ho maggior ragion di dolermi che giamai innamorato hauesse, che in spatio d'un giorno son stato nel piu alto grado, in piu honore che fortuna concedere mi potesse: e nell'altro giorno son stato il piu confuso, e vituperato amante di tutto il mondo: che con gli occhi miei ch'vn moro negro quietamente possedere ho visto quello ch'io per prieghi, ne per quanti trauagli, e pericoli ch'io ho sopportato nella mia persona per suo amore, mai ottenire non ho potuto. Onde vn tanto disgratiato huomo, quanto io son nel mondo viuere non doueria: acciochè d'alcuna donna, ò donzella giamai causa di fidarsi non hauesse: e per volersene andare del letto si leuò. e la Vedoua gli disse: Signore riposatiui vn poco, che molta gente è nella strada: e non vorrei per quanto ho la vita cara, che alcuno vi vedesse vscire: & io prestamente saro alla finestra, & auuisaro vostra mercede quando sara tempo di partirsi. Tirante cosi addolorato, come era, al letto se ne tornò lamentandosi del male che hauea presente: e la Vedoua nella camera della Vecchia di cui era la casa se n'entrò: e prestamente spogliata si fu: e come hauesse ad entrare in battaglia, vna camisetta con tutte le sue ragioni perfumata si vesti, con vna gonna di veluto negro, e tutta dislaciata presso à Tirante se puose: e con grande ardimento, e poca vergogna hebbe ardire di fargli vn dono d'vna tale richiesta.

Capitolo. LXXVIII.

SE sentessiui il trauaglio che la mia anima gia stanca per vostro amore patisse, saria cosa impossibile che di me pieta non hauessiui, che nel mondo non è maggior forza di quella che amore fa sentire. O Caualiere vertuoso quanti prieghi, & offerte ho io fatte à gli santi per la salute, e restauration della vita vostra, e quante orationi, elemosine, e digiuni ho io fatto, macerando la mia persona, acciòche la vostra da ogni male libera fatta fusse. Io ho patito il trauaglio, e la Prencipessa pensaua hauere il diletto, che giamai donna, ne donzella, se non io, con tanto estremo amore di vertù vista non fu: qual volonta maggiore della mia in alcun'altra trouareti: giamai in me altro disordine non ho visto, se non oltre gli termini di ragione amarui: questo merito io per esser sempre al mio marito stata fedele: e da huomo del mondo conosciuta, se non da lui: e parmi che maggior gloria per voi saria continouamente nelle vostre camere, ò tende tenermi, per quanto mi fusse possibile seruendoui, che amar donzella finta sottoposta à vn moro cattiuo, negro, comprato, e venduto: ella che non è stata leale à suo padre, come sara fedele à suo marito: ella che sua madre ha ingannata, quanto piu il suo innamorato ingãnara. Certo le donne d'honore non diranno che la Vedoua riposata se non à huomo che sia degno, e meriti di portare corona

Reale sottoposta si sia: e che potranno dire gli buon Caualieri, quando sapprano vn tal caso de vna figliuola dell'Imperatore: e come stara la Signoria vostra, se fati matrimonio con lei, che piu male meritara la vostra persona che ciascun'altro, poi che auisato ne seti. Signore Tirante amati chi vi ama, e scordati chi ben nō vi vuole. E per ben che à me stia male à dirlo, prendetime per seruitrice, e p persona tale che piu che la sua vita vi ama: e se amati veramente, amore nō guarda à beni, & à prole, ma à honore, à fedelta, à castita, & à beneuolentia. Signora, disse Tirante, fatemi tanto di bene, che nō vogliati piu tormētare la mia trista anima: laquale dal corpo partirsi desidera: che di tutto quello che detto m'haueti, cosa alcuna comprendere nō posso: e piu parole spendere non vi bisogna: che bene vi so dire, che tanto la Maesta sua scordare potrei, quanto rinegare la fede. Disse la Vedoua: Poi che amare non mi voleti, consentite ch'un poco presso à vostra mercede tutta ignuda stare io possi: e la gōna ch̄ gia tutta hauea dissaciata con gran prestezza si spoglio. Quādo Tirāte in camiscia la vide, vsci del letto, faccendo vn gran salto in terra: & aperto l'uscio della camera da molto dolore accompagnato al suo alloggiamento se ne andò: e la Vedoua cō me no non rimase Quando Tirante fu nella camera sua, tanta era la passion che patiua, che rimedio prendere non gli sapeua: anzi per la camera passeggiando, de gli occhi suoi viue lagrime distillauano. E cosi passeggiando, gittādosi in letto, e leuandosi, stette con quella passione p spatio di tre hore. Dopoi della camera tutto solo se ne vsci con la grande ira che haueua: e strauestito, quanto potè segreto, alla porta dell'horto se ne andò: e trouo il negro hortolano che poco fa era venuto: ilquale alla porta della camera sua era, & vn paio di calze rosse si calzaua. Quando Tirante il vidde, guardò à torno in ogni parte, e non vedēdo alcuno, il prese per gli capelli, e strasinatolo nella camera sua lo decollò, & al suo alloggiamento se ne tornò, che per alcuno non fu visto, che tutta la gente era nella gran piazza, doue la festa si faceua. Tirante comincio à dire: O verace, e giusto Iddio, che gli mancamenti nostri correggi, io addimando perdono, e non giustitia di questa Signora tanto dishonesta, di donzella senza pieta: non era piu la dispositione mia che dil negro hortolano à gli tuoi desiderii conforme: e se tu (come io credeuo) hauesti amato, anchora mia saresti: e chi piu di me ti amasse trouare non potresti: e se amore cosi fermamente, come mi fai, ti signoreggiasse, alcuna cosa piu cara non te saria: ma bene ti dico che giamai non mi amasti. Fra questo tempo che Tirante de suoi dolori si lamētaua, l'Imperatore con tutte le damme si poneua in ordine per vscire alla festa: & vn correro, che nuoua d'un doloroso, e sventurato caso gli portò, ilquale era seguito nel campo tre giorni erano, in fretta aggiūse: ilqual caso era questo, ch'io dirò: Il Duca di Macedonia, & il Duca di Pera, erano Capitani generali dil campo sopra à turti gli altri: e molte volte à combattere con gli Turchi vsciuano: ma gli Turchi temeuano molto l'acqua che gli Christiani spargeano: e sopra à questa acqua, souente alle mani veniuano, e molta gēte cosi dell'una, come dell'altra parte gli moriua: ma per due Christiani che morissero, trecento de gli Turchi ne moriuano. E questo causaua, che quādo gli Turchi entrauano nel territorio della citta di san Georgio, gli Christiani tutte le acque del fiume, e de gli canali spargeuano: e la terra che molto era tenace, faccea che gli caualli vscire non poteuano, e meno gli huomini da pie di, e per questo tanti de gli Turchi occideuano. Era seguito, che vn giorno di dolore gli Turchi feciono īpresa di venire con quattro mila fanti, con zappe, sporte, teste, pichi, aceto, e fuoco portando per volere rompere vn monte: acioche l'acqua per vn riuo secco che gliera se ne andasse, e per leuargliela dil tutto. E li appresso à vna lega dal canto de gli Turchi era vn luogo tutto dispopolato con vn gran pezzo di muro caduto, e roinato, che alcuno non gli habitaua: e nella

notte tutta la gente del Soldano, e del gran Turco gli vēne, e tutta la fantaria in quel luogo dispopolato si puose: e la gente da cauallo à mezza lega in vn bosco se n'entrò: accioche vista non fusse. La mattina le spie vēnero, & à gli Capitani la venuta de gli Turchi notificorono: & adunato il consiglio, tutti restorono d'accordo, che à cauallo ascendessero, e bene armati alla via de gli Turchi andassero: e prima gli corridori mandorono, liquali ritornati cō nuoua certa notificorono, che gli nemici per guadagnare quell'acqua, il monte rompere voleuano. Gli Christiani verso quella parte andorono: e quā do giunti gli furono, la fantaria à scaramuzzare incominciò: e per buon spatio durò la scaramuzza, p tal forma che molte genti dell'una, e dell'altra parte gli morirono. Alla fine, che quasi era il mezzo giorno, gli Turchi che viddero che troppo gli astringeuano, gli ferri, e gli instormenti, che portato haueuano, abbandonorono, & in fuga si puosero. Gli Christiani al passo, che mezza lega de li era lontano, corsero: e l'acqua era tanta, che se non con gran trauaglio, e pericolo in quel diritto passare non la poteuano: e quando hebbero passato il passo, gli altri erano con grādissimo auantaggio: e questi à galoppo tirato andorono, tutta la fantaria à dietro lasciando: e la quantita di qualche cinque mila huomini poco piu, o meno, dietro à loro seguendogli andō: e quelli dentro al luogo dispopolato si raccolsero: ma in danno de gli Christiani troppo popolato fu. Gli Turchi, doue era il muro rotto, forti si fecero. Il Duca di Macedonia disse: Signore il mio parere è, che da qui innanzi piu passare non douemo, che non sapemo gli dubbii, e gli aguati de gli nemici, iquali giamai se non in ogni nostro danno non studiano, e non pensano. Il Duca di Pera per esser l'altro Capitano compagno del Duca di Macedonia, mosso da estrema inuidia cō malitioso parlare principio fece.

Capitolo. LXXIX.

TV Duca di Macedonia nuouo nel l'arte militare, e poco esperimenta to nell'arme sei, che dai segno à noi altri di futuro danno: e mandando vno aspro sospiro con ira infinita ad dire ritornò: Il tuo corpo douería esser dato al fuoco, e non à sepoltura per la molta infamia, che hai, e con eterna vergogna di te nel mondo memoria restara: hora è tēpo di esperimētare se in te vertu alcuna ha luogo: bē che mi creda che in alcun tēpo q̄lla posseduto non habbi: poni la ragione dinanzi alla volonta: e tu stesso pieno di timore sauiamente fuggi, e ritornatene, che con piu diletto, che qui, con le donne nella citta starai, separandoti da gli pericoli, & affanni ch̄ nell'arme sogliono seguire: nellequali tu pazzamente retto ti sei. Il Duca di Macedonia per non ponere in diuisione tutta la gente, e per non hauere à lasciare gli nemici per contendere con gli amici, per quella volta comportare, & hauere patientia volse: ma sopportare non potè, che non gli fesse simile risposta.

Capitolo. LXXX.

O Duca di Pera meglio vi saria il tacere, che il parlare, ò che il segno della Croce fatto vi hauestiui, che in questo campo voi, & io, quelli che siamo, siamo conosciuti: & à cui hanno per vsanza di dar l'honore delle battaglie, ò à me che son Duca di Macedonia di vincitore, ò al Duca di Pera di essere vinto: e nell'arme che accostuma di fare in mala stima tenuto: e di questo tutti quelli che d'honore intendono fate stare ammirati: e nell'honore vostro piu che à voi stesso credere non vogliati: e pero come voi manteneti trista ragione, e senteti poca verita, gran carico, e perpetua infamia ve ne seguira: laquale ogni buon Caualiere dee schiffare: & anzi aschiare, e ponere cento vite, se tante n'haueste, alla ventura, che biasimo di codardia gli potesse essere imputato: e son di parere che non habbi ragione il Caualiere d'honore in volgere le spalle, quando è vinto, che'l mostra ben che per egli ha poca vertu in addi mandare la morte, cosi come alla presentia mia l'addimandasti: anzi con animo virile à gli futuri mali contrastare. Et

nuuisate vi voglio, che se per vẽtura à me sopraniueti: e qual si voglia che sia la forma della mia morte, che il mio misserabile spirito mi lasciara, che con furia grande vi veniro à trouare. Gli altri Caualieri, e grã Signori in queste ragioni si puosero, e tacere gli fecero. Et alcuni erano di opinione d'andare, & altri de ritornare. E cosi ne auiene sempre à quelli che vogliono hauere molti Capitani. E pero disse Aristotele: Che il Capitano dee esser vecchio, pero che ha piu senno: e che sia vertuoso de costumi. Cesare diceua: Ch̃ il Capitano dee tenere quel consiglio contro gli nemici, il quale gli medici serbano contro le infermita de gli huomini: liquali alcuna volta con fame, altra volta con ferro vincono, e superano: ma alla fine ciascun fu sforzato d'andargli, pero che il Duca di Pera disse, che gli volea seguire: e chi tornare se ne volea, i sua liberta fusse: e primo si puose, e tutti gli altri per forza l'hebbero à seguire. Et arriuati che furono al luogo dispopolato, gli Turchi si puosero al muro rotto brauamente defendendosi: & eragli vn picciolo fosso, p cui furono sforzati à smõtare da cauallo, & à piedi con le lanze in mano, che altre arme non haueuono, vertuosamente cõbatterono. Et essendo à questo modo, vsci il Soldano col grã Turco: l'uno p vna porta, l'altro per l'altra, & in mezzo gli tolse: ro, e li fecion grãdissima occisiõe, e molti che ne appregionorono. E posso dire di q̃sta trista disgratia, che tutti q̃lli furono morti, e presi che da cauallo smontorono, che solo vn Caualiere nõ si potè fare saluo: e con q̃sta vettoria gli Turchi alla citta di Belpoggio se ne tornorono: e gli prigioneri in forti prigioni puosero. E questa nuoua all'Imperatore peruẽne, essendo nella grã sala, aspettando le dãme che venissero p andare alla gran piazza, doue la festa si faceua. Ben furono triste, & amare, e di molto dolore piene nuoue, che in quel di tante dõne loro padri, mariti, figliuoli, e fratelli persero. L'Imperatore in presentia d'ogn'uno disse: O vedoue sconsolate fate nuoui lamenti: cauatiui gli capelli: e con gl'ugne romperi la faccia vostra: e le vesti siano di dolore: poi che il fiore della Caualeria è perso, ch̃ giamai non sara recuperato. O Grecia quãto desolata ti vedo, che orfana, vedoua, & abbandonata rimarrai: hora sarai mutata in nuoua Signoria. Il pianto, il grido, & il dolore fu tãto nel palagio, ch'era cosa de vna grãde ammiratione da vedere, e da vdire. Dopoi p tutta la citta si estese i tal forma, che la festa in graue dolore, e pianto si cõuerse. Appresso l'Imperatore p Tirante mãdò p recitargli la crudele, e dolorosa nuoua, e p mostrargli le lettre che hauea riceuuto. Quãdo il cameriero fu alla porta della camera de Tirãte, senti che'l faceua grã dolore, & vdi che diceua i forma di simil parole: O me misserabile, o fortuna crudele, pche tanto male m'hai fatto, che m'hai fatto vedere tanto dolore, hauestimi fatto innanzi morire, che con gli occhi miei peccato tanto nefandissimo mi hauesti fatto vedere, che tutti quelli che nel mondo dopo me vetranno, per non vdire maluagita tanto grãde, le orecchie si serraranno, che la sua eccellente persona à vno Moro negro nemico della nostra santa fede si sia data in abbandono: & alla diuina clementia fusse stato in piacere ch'io hauessi la vista perso, ch̃ della cosa ch'io piu in questo mondo amauo, & desidetauo seruire, tal caso vedere: che perdendo la vista, ò morendo, gli miei mali, e pene corporali nõ sentiriano tanto grã pena. O Vedoua maligna, e nemica del mio bene, giamai nõ t'hauessi io conosciuta, che tu sarai stata causa della mia morte, e distruttiõe. Il cameriero dell'Imperatore sentiua bẽ le parole, e lamẽti che Tirante faceua: ma cõprẽdere nõ le potè, pche l'uscio della camera era serrato: e p adempire il cõmandamento del suo Signore, cosi li disse: Capitano el non è da smarrirsi, che'l nõ sta bñ in bocca di Caualiere dolersi di q̃llo, che il nostro Signore fa, che à q̃sti tẽpi nõ mãcaria altro, che se q̃sto è d'auuersita cõ la gagliardeza, & aiuto vño si potra riparare: e nõ sapeti voi, che dopoi l'aspro, e freddo mattino viene il bel Sole: e secondo ch'io vedo, voi cercati la morte: laquale piu tato,

chè

che cõsigliato volõtariamẽte addimãda ti:e di questo sẽti voi principal cagione. E Tirante da suoi lamenti si ritẽne,e disse: Chi sei tu che al mio dolore voi dare rimedio. Rispose l'altro, e disse: Io son cameriero della Maesta del Signore Imperatore, da cui io son mãdato,che vi comanda, e priega che'l vi piaccia prestamente andare dallui. Tirante l'uscio della camera aperse:e con gli occhi lagrimosi gli disse: Amico io ti priego ch̃ del mio male non ti curi,e che ad alcuno manifestare noi vogli: e potrai dire alla Maesta sua,che molto presto io gli saro. Quando il cameriero fu tornato dinanzi all'Imperatore,con gesto,e volto tristo gli disse: Signore il vostro Capitano ha presentito tutto il mal che è seguito,che gli suoi occhi il manifestano,& io che grauemente lamẽtare l'hovdito:pche il credette che'l suo affanno fusse p la mala nuoua ch'era venuta. Tirãte si vestì vn manto di drappo grosso negro cõ le calze di quel medesimo colore,portãdo vna spada i mano, e tutto solo entrò per la porta dell'horto, ascendendosene alto nella gran sala,doue vidde che tutti quelli del palagio faceuano gran dolore, e smisurato pianto: che alcuno non era che parlare gli potesse. L'addolorato Capitano in vna camera entrò, e vidde la Prencipessa gittata per terra con tutti gli medici intorno per tornagli la perduta sanita. Tirãte s'accostò,e vedendola stare in tal punto,il cuore sopportare non gli potè, che non dicesse: Perche lasciati morire q̃sta Signora senza pieta,che senza colpa scusare nõ si puo:& ha poca speraza di vita,pche nõ ha,ne puo stare in supna ꝓsperita. E q̃sto nõ desidero io che si segua,anzi cõtinuamẽte della sua vita grã dubbio hauero: laq̃le io ꝓgo Iddio che dopoi gli di miei conserui. Ahi tristo me la mia vita ho per nulla,che hovergogna di dire q̃llo ch̃ alla memoria si rappresenta. Gli medici non l'intẽdeuano,anzi si pensauano che p la mala nuoua lo dicesse:e Tirãte pẽsaua ch̃ tutti p dolore della Prencipessa piãgesse ro:& al trauerso si fu girato:e vidde l'Imperatrice,che tutti gli veli sopra al capo rotti s'hauea,e dinanzi la cordella della gõna tutta stracciata,e la camiscia,che tutte le mãmelle se gli vedeuano:graffiãdosi il petto,e la faccia grã stridi mettendo ella con tutte le donzelle con alta voce dicendo:Hora ci conuerra à tutte esser cattiue legate con forti catene: chi sara quello che de noi altri voglia hauere mercede. Dall'altra parte vidde l'Imperatore esser in terra à sedere come se fusse vna statua di pietra,che alcuno mouimẽto di se non facceua:e voleua piangere, e nõ poteua,la sua gran disgratia:e le lettre nella mano hauea:e con cẽni Tirante chiamò, e glie le diede. Quando Tirante l'hebbe lette,disse: Piu è il male ch'io non pensauo. Allhora cominciò à cõfortare l'Imperatore,dicendogli: Signore la Maesta vostra nõ dee essere ammirata,che q̃sto caso sia seguito,essendo la propria vsanza della guerra,che vna volta l'huomo è vincitore,l'altra vinto, morto,o appregionato:e q̃sti sono atti di guerra:e vostra Maesta come à Caualiere de tali conuenienti, come son questi,aggrauare nõ si douria: ma con molta patiẽtia pigliargli, che vn' altra giornata cõ l'aiuto dil nostro Signore,per loro gli ne fara. Et in questo punto la Prẽcipessa gli occhi aperse,& il suo naturale vigore ricupero: e prego Tirante che venisse dallei:& egli tolse licẽtia dall'Imperatore:e quando egli fu dalla Prencipessa,ella presso allei sedere il fece,e con pietosa voce cosi gli disse.

Capitolo. LXXXI.

O Vltima speranza dil mio pensiero:se le mie parole hanno forza di mutare il proposito dell'anima tua, che cosi sia,che tu ami la mia persona come dimostri,che la tua vita,e la mia di q̃sto mondo gittare nõ siano,anzi che venghi il giorno che recuperati siano tanti Duchi,Marchesi,e Conti che son morti, & in crudeli prigioni detenuti. E certamente nõ è mezza hora passata,ch'io conobbi che la mia anima cercaua di fuggire:e senza dubbio io credo che fuggira,se non che nelle braccia di quello che

piu amauo si senti riposare. Et essendo in questo parlamento due huomini entrorono che fuggiti veniuano dal campo: e la Principessa piu dire non potè, ne Tirante sodisfare: e lungamente la loro destruttione, e la gran diuisione dil Duca di Macedonia, e dil Duca di Pera recitorono: e come erano fra morti, e presi cinque mila Caualieri da speron d'oro senza gli altri, de quali mention non si faceua. E finito de recitare la tanto dolorosa nouua, il dolore à rinfrescare si ritornò: & il piangere molto maggiore che stato non era. E l'Imperatore con gli occhi pieni di dolorose lagrime, con la lingua impedita da gran dolore, e con la voce rauca à vn tal lamẽto principio fece.

Capitolo. LXXXII.

IO mi doglio, e non certo tanto della morte, alla quale alcuno resistere non puo, cõ molto piu è da dolere, la forma di quella, quando brutta, e disgratiata viene: e sia gittata fuori di me la vergogna, poi che con turbata faccia guardando la terra mi fa andare fra gli altri dolorosi. O sfuenturati Capitani gli vostri mali i estremo mi tormentano: e piu mi tormentaria no se anzi non vi hauessi auuisato: ma voi altri piu volontarosi che saui, che gli miei consigli lasciati haueti, seguendo il volere vostro, mi dati trista vita, e ne pateti la pena: la fama che è venuta ha maculato il pensiero delle genti in oppenione corrotto: la fortuna vi ha riserbato la vita: cõfortateui in prigione crudele: e pensati di non vedere giamai me che son Imperatore: poi che la ragione conosciuto nõ haueti, temperati gli vostri tristi affanni, e dolori, che p forza gli haueti à sopportare. E se non vi muoue la debita pieta di voi altri medesimi, inouaui il grande errore che haueti commesso, e la nuoua vergogna dell'antica colpa, che p doppia cagione gli altri Caualieri, che della colpa vostra non son partecipi, meritamente si dogliono: e piu mi dole della rotta fede, e delle male seruate leggi. Detto questo leuandosi l'Imperatore di la, doue sedeua, distillando da gli occhi suoi viue lagrime con dolorosi gridi, ponendosi la mano al capo in vna camera se n'entrò. Quando la Principessa gli vidde fare gesto di tanto doloroso affanno, attonita rimase, e l'anima sua dal suo afflitto corpo partire si volse, e perdendo la memoria nel primo punto tornò: & il piu dotto medico di tutti disse: Certamente io nõ stimo vita in questa Signora, essendo gia p tre volte tramortita: & hora non gli posso trouare nulla di polso. Io credo che ella il suo diritto camino fatto hauere debbia. Tirante che vdi dire tale parole al medico, con gran prestezza cominciò à dire: O morte crudele, e sconoscente come vieni à visitare quelli che non ti desiano: e fuggi da quelli che seguire ti vorriano. Nõ faria meglio, e piu giusta cosa, che prima à me venuta fusti, anzi ch'io q̃sta, non donzella, ma donna, morire vedessi: alla quale, per ben che molto mi habbia offeso, desidero di fare amicheuole compagnia: e di estremo dolore, che in quel caso hauere mostraua, in terra cadde: e diedesi con tutto il corpo sopra alla gamba che rotta se haueа: & à romper se la tornò: & à farsi piu male che hauuto nõ haueа. E fu grãde ammiratione, secondo che gli medici recitorno, che in quel caso del tutto non mori. Ma prestamente addire all'Imperatore l'andorono: ilquale con gran dolore disse: El non è ammiratione, che alcuno di tutta la sua parentella non gliè rimasto, che morto, ò preso non sia: e questo è quello che piu mi cõforta, che per trarre gli amici, e parenti suoi di prigione el fara mirabile Caualerie. Non potè stare l'addolorato Imperatore, che non vscisse della camera: & andò verso Tirante: e vidde sua figliuola mezza morta, e disse: Iddio non mi aiuti, s'io so à quale piu presto mi soccorra: ma fatta prendere la figliuola, nel suo letto porre la fece: e Tirante in vna bella camera: e con grã prestezza il spogliorono: e la gamba gli medicorono, redrizandola vn poco: e di tutto quello che gli feciono, cosa alcuna non senti, che stette trenta sei hore senza memoria

za memoria alcuna. Quando egli hebbe ricuperato la sua naturale cognitione, addimandò chi l'hauea portato li, & Hippolito gli disse: Come Signore non sapeti il gran danno che à tutti noi haueti dato, che due giorni sono che nõ seti stato nella memoria vostra, ne haueti preso sostantia alcuna, di cui la psona vostra se ne potesse preualere: perche io vi supplico, che vogliate pigliare q̃llo che gli medici comandano che togliati. Non mi piace, disse Tirante, pigliare cosa alcuna che di salute sia: ch'io non desidero altro che la morte: e con lei accompagnarmi: e presentemente addirlo all'Imperatore andorno: e la Prencipessa il seppe, che gia era bene in se ritornata. Dopoi disse Tirante: Diceti come sta la Signora Prẽcipessa. Rispose Hippolito: Signore molto bene è riuenuta. Questo credo bñ io, disse Tirante, che il suo male molto grãde esser non dee: poi che ha hauuto, pochi giorni sono, cose che ella ben voleua: ma hora io penso che molto non se ne gloriara: ella non è la prima che questo ha fatto, ne sara l'ultima. Io so bene che ella nõ è dura come è ferro, n'è di pietra scolpita: fate la mia morte senza ifamia passare fra le genti, se in quella alcun peccato si cõmette. Anchora il miserabile Ision nella fera ruota volante non sente cosi fiero dolore, che al mio comparare si possa. O quanto fastidioso, e di dolore pieno quello che nõ vuole gli suoi dolori cõ alta voce manifestare: & in questo l'Imperatore cõ tutte le damme, e con l' Imperatrice insieme nella camera entrorno, e gli addimandorno come staua dil suo male: & egli dare risposta ad alcuno, ne il suo parlare lasciare volse: e tutti stauano ammirati come all'Imperatore, ne ad alcuna delle dãme la salute non hauea reso, se non che perseuerando nel suo dolore à simil lamento principio fece.

Capitolo. LXXXIII.

SOpra à tutti gli huomini viuenti io son miserabile, e doloroso: & essendo poco spatio quello che al mio volere cõtrasta, tanto maggior diuien la mia disgratia, che gli miei mali con speranza de varii rimedii non augumentano, poi che gli crudeli fati la mia destruttiõe hãno ordinato in farmi vedere il maggiore male che d'amore si aspetta. E gli miei atti non meritauano il premio, che in tanto penoso male la mia vita hauesse à finire. E cosa alcuna tanto non mi dole, quãto che à gli Turchi resti falso nome de vincitori. Io non ignoro la destruttione che à gli Greci se aspetta, che siano puniti per gli mali che fatto non hanno: ma per il male che piu al mio interesso tocca, che non puo esser grande il male, che volontariamente si prende: ma è miserabile cosa il non saper morire: e fattosi dare il Crocifisso, dirizandogli le sue parole da singulti, e sospiri dolorosi accompagnate, che gran fatica haueano ad esser compitamente intese, disse: O Signore clemente, pietoso, io miserabile peccatore so che la vostra immensa bonta hauera notitia de gli miei peccati, e mancamẽti, son ridutto, e supplico alla sagratissima Maesta vostra mi voglia perdonare tutte le offese, che contro la diuina bonta vostra ho commesso, e ciascun giorno commetto: e de molti mali, ch'io ho fatto, de tutti vi addimando misericordia, e perdono: che per la vostra clementia, e pieta volestiui prendere morte, e passione per saluare gli peccatori tali come io sono, e credo che maggiore di me nõ sia. O Iddio eterno, & alto padre potente: quando darai l'ultima sententia, fa Signore, ch'io sia vno de gli eletti bene auenturati, e non de gli maladetti. Dopoi cõ le man giunte, e con grande humilita abbraccio, & adorò la Croce, e disse: O figliuolo d'Iddio Giesu Christo onnipotẽte io moro per amore: e tu Signore per amore morire volesti per liberare l'humana natura: & per amore tu patisti tante pene, doglie, flagelli, ferite, e tormenti: & io ho patito dolore di vista di Moro negro: quale Signore, se non tu, si puo comparare al dolore mio. Signore la tua sagratisima madre, e Signora nostra, essendo

al piede della Croce, dolore infinito pati: & io ero con vna fune nella mano con due specchi, che mi rappresentauano il maggior dolore, che io giamai sentisi: & ilqual giamai senta alcun Christiano: e chi è quello che al mio dolore comparare si possa: piaccia alla Maesta tua Signore di non voler guardare à gli miei gran mancamenti, che per la passione che io ho, il mio pouero intelletto vaneggia: ma piacciati perdonarmi gli miei gran peccati. Si fa Signore come al santo ladrone, & alla gloriosa Maddalena perdonasti. L'Imperatore cõ tutte le damme, & il Cardinale con molti altri ecclesiastici nella camera erano: e tutti delle pietose parole che à Tirante dire vdiuano, ammirati stauano, tenendolo in oppenione per buon Christiano: e si confessò dal Patriarca, ilquale de tutti gli peccati suoi di pena, e di colpa l'assolse. Dopoi Tirante ridrizatosi vno poco nel letto, simili parole con grandisimo dolore, e lamento si disse.

Capitolo. LXXXIIII.

O Pietosi, e benigni auditori ascoltati quello che io dirò: trasportati gli pensieri vostri con dolore, e trista cogitatione: guardati la tristezza che in questo caso mi combatte, aspettando quando sara la fine di tanto doloroso principio: e priego voi parenti, & amici miei, che vi confortati, che io son nell'ultimo passo della mia dolorosa, e trista vita: e girò gli suoi occhi verso la Prencipessa, e disse con gran dolore: Da voi tutti mi parto, il cuore vi lascio, e l'anima raccomãdo à Iddio. Ben penso che giamai non è stato Caualiere che di dolore moriffe: e nõ è alcuno che al dolor mio comparare si posi. L'Imperatore, e tutti quelli che nella camera erano, piangeuano, e della morte sua molto doleuansi. E non era alcuno che di buona volonta non piangesse, tanto per il meritare suo, quanto per il gran bisogno, che tutti generalmente ne haurebbono: e girò il capo verso l'Imperatore: e mostrando dolersi di lui con faccia affabile, e pietosa voce disse: O Signore Iddio Onnipotente essendo à noi altri tanto pietoso accetta la mia misera anima, che di questo addolorato corpo partire si vuole. O me fuenturato, che il lume de gli occhi miei mi manca: fa Signore clementissimo per tua mercede che io veda la tua chiarezza, che bene io conosco che la mia morte si approssima, che da voi altri molto presto à partire mi hauero. E voi gran conforto mi dauati: ma vna Signora mi ha dato gran dolore, e penfiero: e non pensati che il mio male sia mortale, ma la pena che io patisco essere me il fa mortale. Diceti Signore Imperatore, chi fara per l'Altezza vostra le forti, e crudeli battaglie, hora che tutti gli buõ Caualieri son presi: & il vostro seruitore, e che piu vi deueua seruire Tirante sia morto. Il quale amaua piu la Maesta vostra che tutti gli Prencipi del mondo. E non mi dole se non che io non ho potuto condurre la guerra à fine: Iddio per sua mercede voglia perdonare à cui in tal dolore mi ha posto, che nel mondo non è dolore simile al dolor mio. O Signora Imperatrice, e del mondo la piu alta in dignita, giamai non pensai in differuire l'Altezza vostra: anzi con tutto il mio cuore, e volonta il stato vostro, e la corona del Greco Imperio augumentare desideraua, se mai in cosa alcuna mancamento vi ho fatto, mercede, e perdono vi addimando: e voi Signora Prencipessa che del mondo seti tramontana, da cui tutti gli marinari prendono gouerno, tanto come la vita accompagnata mi hauesse, sempre in aiuto vostro stato farei contro quelli che offesa fare vi volessero: ma fare io non posso altra cosa, ne dire, se non di quello che io ho visto dolermi: ma chi puo dire che giamai tale dolore come è il dolore mio habbia sentito. Dopoi si volse à tutte le damme, e gli disse: Signore Eccellenti se bene la rea fortuna non ha consentito che io potesi mostrare per esperientia la buona volonta, che io vi

haueuo:

hauean: io vi priego che vogliati pregare l'Onnipotente Iddio per me, che mi perdoni gli miei gran peccati: appresso abbassò il capo, & à piangere, & à lamentarsi ritornò, che la morte il staua ad aspettare: & à Hippolito disse: Figliuolo mio vedi qui la miserabile vita di questo infelice mondo, in qual termine ci conduce: guarda la faccia mia se è tale come esser soleua: & Hippolito tanto dolore, & tristezza haueua, che rispondere non gli potè. E Tirante gli tornò ad dire: Non piangere che io ti ho ricomandato al Signore Imperatore, & hora di p̃sente addire gliel tornaro: Signore Imperatore se in alcuno tempo la Maesta vostra conobbe in me volonta di seruirui, hora vi supplico con tutto quello amore che io posso, e so, che gli miei amici, parenti, e seruitori in vostra custodia, e protettione hauere vogliati. Ma tanta era la estrema passione, che il benigno Signore haueua, che altro dire non gli potè, se non: La vostra volonta compita sara: & in quel punto il capo cascò dil guanciale à Tirante: e con gli occhi chiusi pareua che dormisse, e della vita di questo mondo che fusse priuato si mostraua: & Hippolito allhora disse: Ahi morte per qual vita tristo, e doloroso senza ventura alcuna mi lasci: e verso Tirante vn gran lamento fece, mostrando che senza fattione lo amaua: e gli vennero tutti gli creati, & alcuni di Tirante che estremo dolore per la morte che egli aspettaua haueuono: e bene si mostraua la faccia del tutto cangiata: e tornò addire Hippolito: Se questo Caualiere muore, tutta la caualeria del mondo morta sara: e gridò con gran grida: Perche non voleti vdire le parole o Signore mio Tirante di tutti gli vostri seruitori che quiui sono: e Tirante rispose: Chi è quello che mi chiama: io sono il sventurato Hippolito, disse egli: à cui voi dati affanno, & occasione di dolorosa vita, che tutte le damme mi biasmano per le mie abondanti lagrime, e dicono: Che bene auẽturato è quello che senza macula stain solitaria vita: e se voi in somma miseria passare desiderati, non cercati la morte: pero che è l'ultima cosa delle cose terribile: e vedeti qui il Signore d'Agramonte che vi addimanda. Quando Tirante gli vdi con gran pena gli occhi aperse, e disse loro: Bene siati venuti Caualieri per vedere gli miei vltimi giorni che pochi saranno. Et hauendo in memoria la morte che dalla compagnia à separare mi ho, e non vi hauendo potuto premiare al piacere mio, mi è doppia pena: ma partitiui tutti gli miei beni che io ho, e che son per hauere, e con gran fatica trasse la mano di sotto à panni, & à tutti gli parenti, e seruitori la porse, e con la voce rauca vn'altra volta basciando, & abbracciando il Crocifisso disse: O Signore vero Iddio onnipotente infinite gratie alla Maesta tua sagratissima io rendo, che nelle braccia di miei parenti, & amici, e dinanzi alla Maesta del Signore Imperatore, della Signora Imperatrice, e di sua figliuola morire mi lasci. E per questo Signore sendo io gran peccatore in questo mondo vi addimando di gratia che tutti gli miei peccati, è mancamenti perdonare mi vogliati: e che mi togliati di questo mondo pien de inganni: e che vi piaccia nelle vostre pretiose mani il spirito mio riceuere: e per la vostra sagratissima misericordia, e pieta della carne mia, hoggi che è l'ultimo giorno della mia corporale vita, vendetta prendere vogliati: accioche il corpo mio sia tormentato, e la mia anima sia collocata fra gli vostri glorioſi santi nella gloria del Paradiso. Dopo questo verso tutti gli suoi parenti si volse, e disse: Doue è il fiore del parentado nostro della casa di Bertagna, e di Roca salata: da voi altri io mi parto: che la negra, e cruda morte tanto mi attribola, che gia piu leuare non posso il mio capo: e gia l'altro mondo mi addimanda: el conuiene ch'io faccia quel doloroso, e tristo camino. O Diophebo Duca di Macedonia, o Vesconte di

Branches da voi altri io mi parto, e doloroso cõmiato io toglio. Voi seti per mio amore in prigione: & in potere de infedeli: che se io non fussi, voi altri in questa terra venuti nõ sareste: e chi sara quello che vi possi trarre di prigione. Gli miei tristi fati, e la disgratia mia non han voluto se non da voi altri allontanarmi. O Diophebo quando sapprai la mia trista morte, e come io moro per quella che con inganno, e grã malignita di me mercede non ha hauuta. Hora posso dire che sono orfano tãto mi astringe la dolorosa morte: gli miei parẽti à tutti voi racomando: e voi altri che qui con la Maesta del Signore Imperatore i cambio mio rimasti seti, la sua benignita tutti per racomandati vi hauera. Io vi priego che'l corpo mio imbalsamato sia: e fatto portare in Bertagna à gli buon Caualieri. Il baccinetto, la spada, e la camiscia, e sopra uesta che nelle battaglie, & in questa terra ho portato, nella chiesa maggiore sopra alla mia sepoltura siano poste, doue sono gli quattro scudi che in battaglia à corpo à corpo in steccato io vinsi: cio è il Re di Frisa, il Re di Apollonia, il Duca di Borgogna, & il Duca di Bauiera. E se gliè posibile, il corpo mio al mio antico padre, & alla mia cara madre non sia mostrato: anzi gli sia vietato di vederlo. E sopra al mio tumulo siano depinti capi di Mori negri cõ lettre intorno al mio sepolchro scritte, che dicano: Causa odio sa per cui mori Tirante il Bianco. Dopoi pregò ciascuno che cosa alcuna non gli dicessi. Gli medici fare, ne dare rimedio alcuno non gli poteuano tanto era il dolore che egli patiua. Il vecchio Imperatore, e tutti quelli che li erano, non haueuano altro diletto che piangere, e lamentarsi, battendosi gli occhi, & il volto, non hauendo voglia di mangiare, ne di riposare, anzi tutti pensauano di essere sotto il giogo di cattiuita: e tutta la speräza loro era nel nostro Signore Iddio, & in Tirante. E vedendolo stare in tal punto, tutti haueuono la speranza persa. E dando luogo, e spatio al dolore, tutti della camera vscirono. Gli medici assai cose gli ordinorono, ma molto poco gli valeuano. Et vna vecchia Giudea venendo alla fama del suo male, dinanzi all'Imperatore si appresentò, e con grande audacia simile parole gli disse.

Capitolo. LXXXV.

IO amore naturale, che io ho Signore Imperatore alla Maesta vostra mi ha fatto venire dinanzi alla presentia vostra, hauendo compassione di vostra Altezza, che ne gli vostri vltimi, e beneauenturati giorni della vostra Imperiale Signoria non habbiati ad esser deposto. Et essendo certa che tutta la vostra speranza di salute è nella vita di questo singulare Caualiere Tirante il Bianco: il quale è in pericolo di morte: e dicendo Aristotile: Che gli paurosi con la tristezza si suegghiono, e temono le cose nellequale non è pericolo: e gli animosi non operano nelle battaglie se non per vertu, & anzi di morire deliberano, che sostenire vergogna: e questo si puo intendere da medici, e da gente dotta, di Hettore il Troiano, che in simile caso dicea: Che dira Agamennone Capitano de gli Greci di me, che dira Palamede, e che dira Diomede. E venendo à quello che dire io voglio, la Maesta vostra vede Tirante suo Capitano nell'ultimo passo della morte esser posto: e tutti gli medici lo hanno gia abbandonato: & io so la liberare lo voglio con tal conditione, che se egli muore, che mi togliano la vita, ò à qual si vuole pena crudele io mi obbrigaro: io conosco che questo Caualiere ha l'animo molto gagliardo, e per il gran valore che egli ha, sforzara l'animo, e si leuara: e faccia la Maesta vostra Signore nella forma ch'io diro: Fate cõgregare molte gẽti d'arme che mettano gran strida, & entrino nella sua camera: alcuni faccendo romore di spade, di lanze, e di targoni, dando gran colpi con le spade ne gli targoni. Quãdo egli si suegghiara, e vedera tanta gente armata, & vdira gli gridi che maggiori farãno, addimandara

che cosa

che cosa è: allhora dire gli potranno, che gli Turchi sono alla porta della citta: e tutto ql pensiero che egli ha gli fuggira: e con la vertu che egli ha in se, per la vergogna di questo mondo si leuara. L'Imperatore mando per gli medici, e per gente dotta: e quanto gli hauea la Giudea cõsigliato gli recitò: e tutti furono di parere, e d'accordo che ben fatto saria. Gli gridi, & il romore nella citta fur tanto grandi, che anzi che nella camera entrassero, Tirante gli vdi: e la Vecchia Giudea che al capo del letto gli era, gli disse: Leuati Signore Capitano, e non ti faccia timore la morte: vedi gli tuoi nemici Turchi ch sono presso alla porta della citta: e vengono per pigliare di te vendetta. Quando Tirante vdi cosi parlare la Vecchia, gli disse: Mi fai tu certo che gli Turchi mi si siano tanto presso accostati: se leuar ti piace, tu gli conoscerai piu presso che non ti pensi: leuati, e poneti in vista à vna finestra: e vederai quanto di danno ti è apparechiato. Tirante incontinente si fece dare gli suoi panni, e con molte saette la gãba legare si fece: & al meglio che potè si armò: & con molti in compagnia à cauallo ascese: e con tanto gran valore andaua, che quasi tutto il male gli passò, e molto gran rimedio trouò. E l'Imperatore cõ gli medici che gli erano gli differo: Che essendo debole, che pigliasse vn poco di ristaurativo, e dopoi vn poco di stillato, e che meglio con quello nella battaglia entrar potria: & egli fece tutto quello che gli medici lo consigliorono. Dopoi conobbe, e seppe, che tutto quello che fatto haueuano, si era fatto per causa del suo male. Disse Tirante: Lodato sia la potentia d'Iddio, che dato mi ha liberatione di morte, poi che dato mi hauea la morte: e buon cõsiglio è stato quello che hanno dato all'Imperatore gli medici. Et innanzi che Tirante si leuasse, la Prencipessa era inginocchiata dinanzi à vna imagine della sagratissima madre d'Iddio Signora nostra, che haueua nel suo cameri-no: nõ sappiendo qllo che haueuano con ingegno fatto à Tirante: & facendo oratione feruente, e basciando la terra simil parole diceua: O madre pietosa de gli Agnoli Regina, Imperatrice misericordio sa de gli Christiani essaudiscime, e vengaui pieta di me, che tutte le mie speranze son gia perse: & addimando la morte poi che altro rimedio non ho: e se il mio Signore muore, quello ch'io amo piu che la mia vita, voglio che ogn'huomo sappia, ch l'hora ch'io saro certa della morte del mio sposo Tirante, che in quella medesima hora, la morte io mi daro. E tolto vn coltellino fra le falde della veste si lo nascose, aspettando quando gli venira tal nuoua, dicendo fra se: Piu vale ch'io la mia psona occida, che da Mori io sia vergognata. Io ricorro à te humile, e pietosa, de gli peccatori auuocata, che nõ permetti che l'anima, & il corpo io perda. Quando Hippolito vidde che Tirãte s'era gia vestito, e l'arme addimandaua, con fretto losi passi alla camera della Prẽcipessa andò, e simili parole gli disse: Signora mia io vi supplico, che ogni dolore, & affanno che habbiati sia dall'Altezza vostra separato: e tutti e vostri mali pensieri in suprema letitia siano ridotti, che tal nuoua vi porto, che meglior dire non vi potrei. La Prencipessa per sopr'abondante allegrezza si acconcio in tal modo, che posta à sedere in terra, stette per buon spatio che parlare non potè. Passato quel momento, la Prencipessa disse: E vera questa buona nuoua che tu mi dici che per il piangere il lume de gli occhi mi manca. Hippolito con parole degne di fede la fece certa di tutto il fatto come passaua. In quel caso tanto fu il piacere che hebbe la Prencipessa, che Hippolito nella fronte bascio: e per supremo contento de gli occhi suoi viue lagrime corsero. Et Hippolito disse: Signora alcuno non dee piangere se nõ gli peccati, e mancamenti suoi: e dee perdere il trauaglio, e scordar quello. E per il gran romore che in quel caso la gente faceua, Hippolito se ne partise la Prencipessa alla camera di sua madre se ne ando: e l'Imperatore con Tirante ritornare viddero: e tutte le damme alle finestre si puosero, che dinanzi à gliocchi non haueuano se non il male di Tirã

te,che d'altra cosa non haueuano cura. Quando Tirante fu di rimpetto alla fine stra della Prencipessa,il capo col baccinet to leuò:e tutte due le mani dinãzi al vol to si puose:e l'Imperatrice addimandò à sua figliuola,perche Tirante hauea fatto tal caso di porsi le mani dinanzi alla fac cia,che questo non si fa se non per disco tentatione d'amore:e la Prẽcipessa rispo se,che tal cosa non sapeua. Quando pas sati furono,& alla porta del palagio per uenuti,l'Imperatore discese: e Tirãte per andare al suo alloggiamento dallui com miato tolse. E l'Imperatore se quanto po tè:accioche Tirante dismontasse, che li saria molto bẽ seruito di tutto quello che bisogno hauesse: e Tirante di andarsene si sforzò. La Prencipessa non potè presu mere che potea esser la causa di questa an data,che Tirante per molti prieghi che l'Imperatore fatto gli hauesse,in palagio restare non hauea voluto: cosa che egli in altri tempi molto desideraua: & simile mente pensò perche le mani dinanzi al volto posto si hauea. Quãdo Tirante nel suo alloggiamento fu,con gran prestezza nella camera si puose:e fattose venire il Si gnore d'Agramonte,& Hippolito, affet tuosissimamẽte priego loro che fossero ar mare,e porre in ordine di tutte le cose ne cessarie dieci galere che gli erano: e loro dissero che erano contenti: e partitisi da Tirante fecero le galere molto ben proue dere. Quando Tirante hebbe disinato, puose in ordine tutto q̃llo che per la sua partita gli era bisogno: & ordinò che tut ta la sua gente fino al castello di Maluici no per terra andasse: & egli andaria per mare,e li si trouariano. Quando fu l'hora bassa ch̃ gli medici partiti si furono:e per relation di loro l'Imperatore fu auuisato, come Tirante staua bene. E quando il So le fu presso all'Occidente, la Prencipessa si struggeua à morte per veder Tirante: e priego Plaser di mia vita,e la dõzella di Mõblanco,che al suo alloggiamento an dassero,e chel ponessero in parole, e si volessero assicurare del dubbio in cui ella era posta,e gli dicessero che ella supplica cia all'Imperatore suo padre che à visita re l'andassero, peroche in grande affan no per l'assentia della vista sua si ritroua ua. Et andando le donzelle per compire l'ambasciata loro,vno ragazzo di Tiran te che le vidde venire,con frettolosi pas si,e cõ grãde allegrezza nella camera en tro,e disse: Signor mio allegrassi la Signo ria vostra che da parte della Signora Pren cipessa per due galante dãme ambasciata vi venne. Va prestamente, disse Tirante, poneti alla porta,e di à loro, ch'io sto be ne: ma che il sonno mi tien tãto occupa to,ch hora io son nel piaceuole dormire. Il ragazzo fece il suo comandamẽto, e la sua scusa,che Tirante veder nõ le volse: e tornate le donzelle al palagio con la ri sposta,la Prencipessa fece tanto, che l'Im peratore,e sua madre allo alloggiamen to di Tirante andorono: & egli sappiẽdo che l'Imperatore veniua,auisò due ragaz zi di tutto quello che fare,e dire doueua no. Quando l'Imperatore fu alla porta per entrare nella camera, il piu auisato di loro gli disse: La Maesta vostra Signore puo bene essere escusata in questa hora di non entrare nella camera per il dub bioso male, in cui il vostro Capitano si truoua, essendo tanti giorni che il suo spirito non ha riposato,& hora è in gran consolatione per ricuperare quello che in questi tempi ha mancato: & il suo di letto tanto è grande in questo caso, che la natura ricupera quello che ha dimi nuito; & è quasi di sudore coperto: e buõ saria che vn medico senza suegghiar lo entrare gli douesse. Tirante cõ gran prestezza nel letto si puose: e con vno drappo bagnato,la faccia à guisa di rug giada si coperse,e fece dimostratione che dormiua. Il medico entrò,e tornato al la porta dall'Imperatore gli disse: Signo re molto gran peccato saria se in simil ca so lo suegghiassimo: vostra Altezza se ne potra tornare fino à domane: e domatti na la sua scusata vista fare si potra. La Prencipessa non poteua patire con assai patientia che Tirante non vedesse: ma forza gli fu con l'Imperatore tornarsene. Quando Tirante seppe che ogn'uno se ne era ritirato, con gran prestezza si le uò: e fatto

uò: e fatto caricare tutta la robba sua, nella galera ponere la fece. Quando fu hora di mezza notte, segretamente si raccolse: & in quella hora partire si haueria voluto, sel non fusse per rispetto che la galera il suo compimento non haueua. Venuto il giorno, e leuato il Sole l'Imperatore intese come le trombette delle galere sonauano à raccolta: e Tirante mandò il Signore d'Agramonte p ambasciatore all'Imperatore: il quale quãdo egli fu presente, la seguente ambasciata gli esplicò.

Capitolo. LXXXVI.

GLi casi sinestri di fortuna fanno variar l'human pensier di quelli che si sforzano compire gli atti vertuosi, che sono conformi alla condition loro, ignorando gli futuri mali che son cagione d'impedire gli buoni propositi, e seruigi, che il vostro Capitano ha per vsanza di fare alla Maesta vostra, che le cose nuoue sogliono piu piacere, & con piu gagliardezza mãdare ad essecutione che le molte viste: e quello che l'huomo non ha, si suole cõ maggiore affettione desiderare, che quel che l'huom possede: & alcuna cosa non è tãto dilettenole, che per lungo vso non ritorni à noia: e venendo à quello, che dire voglio, con licentia della Maesta vostra, il vostro Capitano nelle galere si è raccolto: & ha ordinato per rispetto della gamba d'andare fino al porto di Transimeno: & in barca fino al castello di Maluicino ascendera, e la gente d'arme per terra fino à quel medesimo luogo: & à vostra Altezza per me la sua pronta deliberatione, e partita notifica: e con simile parole l'Imperatore rispose: Caualiere molto son consolato della buona nuoua che mi portati: e ringratio molto la diuina bonta, che al Capitano nostro gagliardezza di salute ha concesso: accioche partire si possa: che la cosa che piu in questo mondo desidero, dopo la saluation di l'anima, che la speraza ch'io ho nella sua gran vertu di caualeria, mi fa tutti gli passati mali porre in oblio. E per questo pẽsando che egli sara il riposo della mia vecchiezza in computo di figliuolo prender il voglio: e pregatilo da parte mia, che cosi come fin qui ha bene operato, da qui innanzi molto meglio lo pfueri, che'l premio di tãto gran seruigio sara tale, ch'egli, e tutti gli parenti suoi allegrare se ne potrãno. Il Signore d'Agramõte gli basciò la mano, e cõmiato tolse. Dopoi andando alla camera dell'Impatrice, e dallei, e dalla Prẽcipessa similemẽte tolse licẽtia. Quãdo l'Imperatrice vidde ch Hippolito partire se ne douea, e la Prencipessa Tirãte, grandissimi lameti faceuano: e ciascuna di suoi mali piãgea, e si dolea: & in specialita la Prẽcipessa, ch cosi sẽza dirgli nulla Tiráte si partisse: e cõ grãdissima fretta p veder s'era vera la lor partita, alla camera dell'Imperatore n'andorno. Il qle il tutto gli recito. La Prẽcipessa per quãto potè il pregò, che egli andasse al mare: accio che ella andare gli potesse: e similemente l'Imperatrice ch nõ fu tarda. E pchè l'Imperatore prima di loro al mare aggiũse, in vna gran barca si puose, e nella galera entrò: e molto pregò Tirante che tutto l'Imperio per raccomãdato hauesse: & egli gli disse parole molto affabili, facendogli lungamente offerta di tutto quello che'l pregaua, & anchora piu: e per tal forma il raconsolo, che l'Imperatore contentissimo ne rimase: e tutti gli marinari per cõsiglio gli diedero, che egli con gran prestezza in terra vscisse per causa d'un negro nuuolo che con tuoni, e lampi accompagnato veniua. L'Imperatore in terra fu tornato. La Prencipessa da molti pensieri occupata molto si doleua, che non gli era stata, quãdo suo padre nella galera entrò: accioche ella entrata gli fusse, e vedere, e parlare con Tirante potuto hauesse. Il mare gia era tãto brauo, che nõ psentiua che dõne entrare gli douessero: e suo padre similemẽte non glie l'haueria pmesso. La prencipessa ch'altro rimedio non vidde, con gliocchi suoi viue lagrime distillando, e con infiniti sospiri addolorati pregò Piacer di mia vita, che nella galera entrasse: e che sapesse la causa, i causè pche Tirante cosi cautelosamente senza dirgli nulla raccolto si era: e perche al passare le mani dinanzi al volto si hauea posto. E piu innanzi: perche nõ volse nel palagio

restare, cosa che altre volte desiderato hauea: e Piacer di mia vita, perche era donzella molto accorta, e di buono intelletto hebbe molto ben compresa tutta la intentione della sua Signora: e si puose in una barca con Hippolito, & altri che l'actompagnauano. Non comporta esser narrato il dissimulato dolore che l'Imperatrice prese, quando vidde che Hippolito nella galera ascendea. E quando fut dentro, Tirante non fece bel volto alla dõzella: ma ella si sforzò che Tirante la vdisse: laquale non fu tarda à fargli principiò con simile ambasciata.

Capitolo. LXXXVII.

QVi son venuta per finire gli vltimi di della mia trista vita o degno di grã lode: nelquale la natura nõ ha mancato: gia per la disconoscentia della Signoria vostra non vi posso smẽticare: & io nõ son degna di acquistar punitione tanto dura, conoscendo il nome della vostra vertuosa fama per tutto il mondo publicata, non senza grã causa è causata in me passion dolorosa, e son posti i me dolorosi trauagli, gli quali per piacere ad altri, à me dispiacione. Ma fortuna che sempẽ è noiosa, & inuidiosa de si lũgo diletto, e piacere, nelquale nel principio de gli vostri amori haueua trouato forma assai coperta, e cõueniente da compire e desiderii vostri: alla fine l'amore suo disordinato in tristo, e doloroso pianto si è conuerso. Hora lasciamo stare gli costumi di gran lode, e le singulari vertu, che in voi habitano: lequale haueriano forza di prendere ciascuno altro spirito: ben puo esser maladetta quella donzella che ha perso le sue parole, ch alla sua giusta intentione corrisposto nõ gli hanno, empiẽdo me di miserabile infamia. O crudelissimo Caualiere fra molti nobili valorosi, che cosi gli pensieri tuoi hai riuolto: doue sono hora gli prieghi, liquali molte volte per ristauratione della vita vostra piangendo, e sospirando mi offerenati, che la vita, e morte vostra era nelle mie mani: doue sono hora gli pietosi occhi, liquali ogni volta mostrauãsi pieni di lagrime: doue è l'amore che verso me con dilettose parole diceuati: e gli graui trauagli, & affanni, che p miei pprii in diletto, & seruigio di vostra mercede ho pso: partirsi da tanto vertuosa Signora la piu alta in dignita, e vertu che in tutto il mondo sia, senza dirgli addio. Il sangue di Cain disconoscente tanto gran fallo verso il fratello Abel non cõmisse, come voi verso la sposa vostra fatto haueti. Se vita dolorosa, o morte dare gli voleti, nõ vsciti in terra, ne la vediati. Se di amara vita ristaurare la voleti, dategli vn poco di vista della Signoria vostra. E detto questo non potendo ritenere le sue pietose lagrime cõ gemiti, e dolorosissimi sospiri sotto il suo mãtello da basso si riserro, e piu nõ disse. Ma Tirante à quello che Piacer di mia vita gli hauea referto, sodisfare volse: e cõ bassa voce: accioche d'alcuno nõ fusse vdito, cosi gli rispose.

Capitolo. LXXXVIII.

DOue ritrouaro io medicina p espellere fuori il mio crudele, & inestimabile dolore: chi fara quello che alla gran tristezza mia posti dar conforto: sel non fara la morte: laquale è quella che à tutti gli mali da rimedio: che perdendo la vita perdero il pẽsiero del negro hostolano. E maggior dolore è il mio, che non fu la magnificentia de Pirro, ne il discontento di Medea, ne la possanza di Dario, ne la disgratia di Arianna, ne la crudelta di Giugurta, ne la infamia di Canace, ne la tirannia di Dionigi: e molti altri dolori simili al mio di recitare io lascio: perche io vedo che gli antichi danni cercando io vado, senza ritrouare che siano à gli miei vguali: accioche hauendo compagnia men mi doglia: perche mi facciano misera sepoltura. Io ho compassione de chi mi da gran dolore: e non oso manifestare quello che mi fa dolere. Laqual cosa se fusse da dire, io non ho dubbio, che cosi come à gli altri tribolati che si dogliano, si ritroua alcun rimedio, e felice pieta: e questa o donzella di generatione ingrata consentitrice di miei mali: non ci conuiene à noi altri forastieri di alcun fidarsi: pero che tutte le cose contrarie ci riescono. Onde gli miei affanni si cõnouano:

non

non ostante la speranza dil futuro viaggio: anchora che à me sia molto faticoso: ma nõ diminuendo il mio amore, che la mia vera speranza è chiara: e la sua è piu oscura ch̃ la notte: la sua bella, & ingegno passano tutte le altre dil mõdo cõ singularita estrema. Che bẽ saria pazzo q̃llo ch̃ in presentia sua alcun'altra di esser di tanta estima lodasse: e fingeua la bella Signora tanto contento de miei passati, e pẽsieri seruigi: cercando parole che à tanta pena erano cõforme: dopoi egliè impossibile che de tristezza tanto grande ragionare si possa. Alla fine gli miei addolorati occhi meritorno vedere della tanto estimata Signora: laquale di me in quel caso poco pensiero haueà: cõ il Lasceta negro hortolano primieramente vn dishonesto basciare: ilquale gli occhi miei, e gli sentimenti offende: e maggiormẽte dopoi cõgesti, e parole d'infinito amore abbracciati in vna camera entrando, mostrauano hauere hauuto tutto quello piacere, e diletto che fra innamorati si accostuma: & vscendo della camera, la Vedoua riposta vn velo di seta che in mano haueà, à gli suoi pie di inginocchiãdosi, sotto alle sue vesti bene in alto gli puose. Gli dolorosi pensieri, e tristi sospetti la mia addolorata anima cõbatteuano per hauere visto come q̃llo tanto indegnamente l'haueà trattata. Io non so perche la mia mano in quel caso di fare homicidio si ritenne: io non voglio dire di cui: ma il fuenturato muro piu amico d'altri ch̃ di me me'l tolse: gli alberi che presso gli erano tutti di colore si mutorno per la abhomination di tanto enorme caso. Et allhora io dissi con irata voce: Nõ hauer piu speranza in me Piacere di mia vita: che s'io t'hauessi visto come feci la donzella di Monblanco, e la Vedoua riposta, io ti prenderei pgli capelli, & in q̃sto falso mare di buona voglia addolorata sepoltura ti darei. Ma poi che dinanzi alla mia vista non venisti, io ti priego che con gran prestezza dinanzi da gli occhi miei partire ti voglia: che ben mi pẽso che similmẽte nella malignita di tua Signora dei esser cõsentiente. Ma dopoi il caso giamai dal mio animo la miserabil gelosia, che in me haueà preso allogiamẽto p il negro hortolano trarre, ne separare nõ potè: e come sforzato nõ potè resistere che nõ lo decollassi. O Prẽcipessa di honesta nemica, perche tẽti altro rimedio al tuo dolore che morte. Tu desideri saper il mio male, ilquale p esser tale nõ cõsente d'esser detto: pche l'aria si turbaria à sentire suõ di simili parole: e le tue orecchie haueriano ferita d'vdire il disordine di tanto amore sẽza cõparatione, che al negro hai mostrato: perche meglio morire ti sarà per reuiuere di honesta fama, che viuẽdo morire in infamia eterna. O crudele sicurezza che tu à me facesti per tormi il pericolo, in cui solo la mia vita era sicura, gittandomi dinãzi à gli pie di tuoi la causa, p cui la mia vita abhorrita haueuo, ti disse, ch'io ti guardauo la corona della castita: e diletto è à gli tribolati, quãdo il loro dolore à persone fedeli recitare põno. Ma voi donzella nõ sperati del mio soccorso per esser la mia persona assente, che pdonare è pprio il mio vficio di q̃lla sfacciata morte: laq̃le vgualmente accetta ciascũ che à lei ricorre. Cosi in tal tẽpo il mio dolore tanto augumẽtaua, ch̃ quasi fuori di senno nella mia camera entrai, fingẽdo che terribile sonno il mio pensiero faticasse: accioche solo mi lasciassero, che ogni cõpagnia mi era noiosa, poi che nõ poteuo ottenire q̃llo, che tanto desideraua: e gittãdo il mio corpo per fastidiosa carica de ineguali pẽsieri, e noia sopra il mio letto, non sapeuo qual parte migliore che morte io me eleggessi. Ma pẽsai di nõ volere piu viuere, facendo la mia colpa palese per acq̃stare perpetua ifamia: e per q̃sto io priego Iddio, poi che la Prencipessa q̃lla notte che à gran colpa sua, e poco mio diletto in mezzo delle sue braccia legato mi tẽne, facẽdo escusatione con parole di pieta, e con lagrime à gli occhi: accioche la sua grã colpa, e maggior mãcamento nõ conoscessi, che in q̃sto mar salato io posi fare l'habitatione mia: e che il corpo mio non sepolto sopra dell'onde vada, e ch̃ arriui doue la Signora Prencipessa habita: accioche con le sue delicate mani la funebre veste

mi vestisse, e tacque che piu dire non volse. Quando Piacere di mia vita, quale era il male di Tirante conobbe, e vidde che il negro hortolano era stato morto, e non poteuano saper chi l'haueſſe occiso, se nō hora, che per relation sua l'intese, molto alterata rimase: ma per riuscire bene della ambasciata sua, l'animo igagliardi, e cō gesto di letitia, e faccia ridente alla presentia d'Hippolito simili parole addire incominciō.

Capitolo. LXXXIX.

LE dissimulate parole che'l vostro ingannevole pensiero ha manifestato, sono à me di grande ammiratione, che per voi sia stato prosumito con segnal di verace amicitia con parole ingiuriose procedenti da estrema malitia di volere dare, è portare alla mia Signora infamia di perpetua dishonesta: e non vi pensati che con lo vostro mal sapere mi potestiui indurre à quello che vorrestiui, ch'io lodassi le vostre reprodate parole, e mala intentione, che tanto vi tornaria à vile come fare vno buco nell'arena, e con vn vase forato votare tutta l'acqua del mare. E voi che vi fati amare, e disamare, doueti prendere questo per vn segno, che tutto quello che detto hauesti è fuori della mia memoria. E se tal caso della mia Signora, ne dimesticheti, andatiuene per Caualiere disconoscente, che in tanto gran pericolo la psona vostra posto habbiate: e dato che l'habbiati visto, è stata cosa che si è fatta p giuoco, e piacevolezza p dare cōsolatione, e letitia alla Signora Prēcipessa. La Vedoua riposata hauea de gli entramesi della festa dil corpo di Christo vna mascara: & io i forma dell'hortolano nō io mi vesti, e diffusamente, quāto di sopra è detto, gli recitō. Tirāte fu molto ammirato de tal ragione, e disse: Che tal cosa credere non potria, se con gli occhi suoi nō vedesse il contrario. La donzella con gran risa gli disse: Signore, io deliberō di stare qui, e vada Hippolito alla camera mia: e sotto il letto tutti gli vestimēti, e la mascara trouara dil negro hortolano: e s'io nō dirō il vero, che col capo innanzi in mare mi gittati. Tirante fu contento, e comādō à Hippolito che togliesse le chiaui, e che subito gli andasse: e perche il mare era gonfiato, e superbo, che ptō ritornasse: & Hippolito fece il comādamento dil suo Signore. Quando fu tornato cō la robba dil negro hortolano, tanto era brauo il mare, che giamai Hippolito nella galera ascendere non potè, ne Piacere di mia vita in terra smontare: ma con vna fune, à cui legorno le robbe, e la mascara, nella galera le mandorno: e qn Tirante le vidde, la gran malignita della Vedoua riposata conobbe: & in presentia d'ogn'uno giurō, che se in quel caso in terra vscire potesse, che dinanzi all'Imperatore ardere la faria, o cō le sue proprie mani faria di lei quello c'hauea fatto dil negro hortolano. Dopoi Tirante pregō molto Piacere di mia vita, che degli mali pensieri che hauea hauuto della Prencipessa, e di lei perdonare gli volesse: e che quando di fusse con l'Altezza sua, gli volesse impetrare gratia, e perdonanza. Piacere di sua vita graciosamente gliel concesse: e così loro dui con ottimo amore, e volentà restorono. Dopoi poco appresso il mare tanto crudelmente s'insuperbi, che tutti quelli che vedeuano la barca, dou'era Hippolito richiamauano à Iddio di buon cuore, che nell'adirato mare non perisse. E come Iddio vuolse, à terra tutti bagnati, e cō la barca mezza d'acqua tornorno. La pioggia, & il vento tanto era forti, & il mare tāto alto, che le gommene delle galere si ruppero, e p forza hebbero di q à partirse. Due galere in quell'hora à trauerso diedero: le persone si saluorono: ma gli legni si perseno. Le tre galere, come sforzate, nel gran mare cō la maggiore fortuna dil mondo entrorno: gli alberi si ruppero: le vele si straccionno: & ogni cosa andō in mare. L'una delle galere si trouō sopra vento, & Iddio volse che vna picciola Isola presse, e li si restaurō. La galera di Tirāte, e l'altra ch'erano sotto vento, nell'Isola pigliarno porto nō potettono anzi de cuscuna gli timoni si ruppero: e la galera di Tirāte si sdrusciō, e l'altra guidō che presso gli era

uina, tutta se aperse: e la gente, & ella nell'acqua di dolore entrò: e tutti se annegorno, che alcun campare non potè. La galera di Tirante fece la via di Barberia: e tutti gli marinari la via del marinaggio perfero, che nō sapeuano in qual mare si fussero: e tutti piangeuano, e faceuano il maggiore dolore del mondo: & inginocchiatosi la Salue Regina cantauano. Dopoi l'uno all'altro si confessorno, e dimādoronsi perdono. Piacer di mia vita piu morta che viua in vn letto era gittata, e Tirante il meglio che potea la confortaua. Ma quando egli vidde che il giuoco si stringea, dolendosi de suoi mali fece di uotamente principio à simile lamento.

Capitolo. XC.

O Signore vero Iddio onnipotente, e misericordioso: e quale è stata la mia trista sorte, e gran disgratia, che in tanto gran trauaglio, e crudele infortunio venuto io sia. O miserabile me, e come ha permesso la tua bonta diuina, che io nel mare crudele à morire habbia: & habbia à combattere con gli pesci: nelle sotti battaglie de gli Turchi morire non ho potuto, & hora senza fare resistentia alcuna moriro: perche non morite io nella forte battaglia del Signore de Viles Hermes: poi che con tanta pena la mia trista vita à finire haueuo. Lodata sia la Maesta diuina, à cui piace che per gli miei gran peccati tale punitione, secondo che gli miei mali meritano, io riceua. O tristo me che la crudel morte non mi dole: ma mi dole che questa donzella per gli miei mā cameti habbia ad esser punita, ò p me in tribolatione, e fuori d'ogni speranza restara. O Tirante bene è questo di tristo, e sfuenturato per te: che non ti vale forza, ne ardimento: che tu ben pensaui che Caualliere che in tutto il mondo fusse, vincere, ne soggiugare ti potesse: & hora è peruenuto il termine della morte: e non sai chi te occida, ne per qual causa. O Signora Prencipessa, che seti phenice del mondo, fusse in piacer d'Iddio, che qui presente fusti: non perche volessi che sentissiui pericolo, ò male: ma perche gli vltimi giorni della mia trista vita vedessiui: e perche de tale offese, ch'io vi ho fatto (e per bene che non sia di mio proprio costume, ma per relation di falsa gente) perdono addimandare vi potessi. O Vedoua fitta, e già riprouata, fusse in piacer della diuina prouidētia di darmi tanto tempo di vita, solo ch'io ti potessi preniare delle tue nefandissime malignita: che tu con tanto poco timore d'Iddio, e vergogna dil mondo hai commesso, che p tuoi peccati io muora, e tutti gli altri che in questa galera sono: e sarai stata causa, e destruttione della corona dell'Imperio Greco. O Signore Imperatore pieno di molta benignita, come vi dolereti di me, che in disgratia tāto grande io muora. O Caualieri della mia progenie, quāto la compagnia nostra presto partita sara: e chi sara quello, che aiutare, ne trarre di prigione vi possa. O Eccellentissima Signora Prēcipessa, e sposa mia, voi erauati il mio conforto, e restauratione della mia vita. Io supplico al Signore di tutto il mōdo, che di potere de gli nemici vostri liberare vi voglia, e l'honore, & il stato vi augumēti: e che vi mandi vn'altro Tirante, che habbia tanta volonta di seruirui come io ho. Non potè soppportare Piacer di mia vita, che con sforzata voce nō facesse prin cipio à tale parlare, reprendendolo come si lamentaua di fortuna.

Capitolo. XCI.

COsi vi auuiene come fa al lauoratore, quando vuole medere la biada, che sega la spicca vuota: voi non vi douete dolere, ne richiamare dilla fortuna, ma di voi stesso: che la fortuna nō ve ha sforzato di amare, ne di abhorrire, che'l non è suo vfficio, ne ha Signoria alcuna nelle cose che sono in liberta dil libero arbitrio. Voleti saper che v'ha sforzato, il vostro poco sapere, che ha lasciato la ragione p seguire il disordinato volere. Ricchezze, potentie, dignita, e simil cose da la fortuna: ma elettione di amare, ò d'abhorrire: fare bene, e male: volere, è non volere, nel libero arbitrio sono: e ciascuno à volonta sua vsar ne potè. e Tirante cosi gli rispose.

Capitolo. LXCII.

SE de miei mali io son stato occasiõe, la mia morte nulla non mi dole: poi ch'io mi l'ho procacciata: ma duolmi la tua, ch'i p causa mia habbi à pdere la vita. E fusse in piacere alla bonta diuina, che delle braccia della fosca morte trarre, e liberare ti potessi. E se à me posibile fusse, potessi dire quãto la mala sorte sopra me ha guadagnato, poi che à credere cosa alcuna cõtro alla Maesta della Signora Prẽcipessa mi ha lasciato incorrere, ch'io nõ so qual mi è piu contrario, amore, ò fortuna. E fantasticando cõtinouamente nella Maesta sua, ho la sua imagine dinanzi à gliocchi miei. E lasciando le vane parole (perche hauemo la morte vicina) dicu che hora non siamo in tempo, ne in hora di fare molte ragioni, se non di ricorrere al diuino ausilio. Onde io supplico alla misericordia dil mio Signore Giesu Christo, ch voglia hauere pieta, e mercede della mia anima, e della tua. E volgendosi al l'altra parte, vidde il gran pianto che gli marinari facceuão: e vidde il Comito della galera ch'era il migliore marinaro de tutti, rẽdere l'anima à Iddio: peroche essendo caduta vna taglia, gli hauea dato sul capo. Leuosse allhora vno galeoto, e da Tirante andò, e con gran gagliardezza gli disse: Signore comãdati che la gente gitti in mare l'acqua che è nella galera: vedeti qui vn bastone: con questo i mano per tutta la galera correti, che il Comito è morto: e tutte le genti sono smarrite, che presso alla morte si vedono: fate ogni sforzo che la vuotino, ch se potremmo passar quel capo, la vita campare potremmo: che piu vale di due mali prẽdere il minore: cio è che siamo cattiui in podesta de Mori, che pdiamo la vita. Tirãte il capo leuò, e disse: In qual mare siamo: Signore, disse il galeoto, vedeti la (accẽnando) il mare de Cicilia: e qsto è quel di Tunise. E perche seti persona vertuosa, piu di voi, che di me mi dole: che la fortuna vuole, che in qsta trista costa di Barberia à perire habbiamo: & in fin il caso ciascuno all'altro dee addimandare perdono. Tirante se bene il spauentoso mare gli faceua gran male, che leuare non si poteua: con gran prestezza si leuò: e fece tutto quello che gli fu posibile. Ma vidde che il scãdolaro, la camera di mezzo, e lo pagliolo tutti erano pieni d'acqua. Tirante c'hebbe visto tutto questo, si fece portare gli migliori pãni che haueua, & se gli vesti, e tolse vna borsa con mille ducati: e dentro gli puose vno scritto, che diceа: Io priego, e supplico à qual si voglia in cui potere il mio corpo peruẽghi, che per gentilezza, amore, e pieta, gli voglia dare honoreuole sepoltura: ch'io fui Tirãte il Bianco della prole de Bertagna, e di quel singulare acqsto di Rocca salata, Capitano maggiore dell'imperio Greco. E quando questo fu fatto, era gia passato il mezzo giorno: e quanto piu la galera andaua, piu d'acqua s'empieua, e molto piu fra loro il dolore creſceua, e la morte si appropinquaua. Et essendo presso di terra, gli Mori viddero venire la galera che veniua à dare i quel luogo, doue loro desideрauano. Gli Christiani vedeuano che da morte, ò da cattiuita liberi esser nõ poteuano. Et in quel caso Tirante tornò à chiamare la madre d'Iddio, Signora nostra, dicendo simil parole.

O Madre pietosa, e misericordiosa de gli peccatori: tu che fusti vergine innanzi il parto, nel parto, e dopo il parto. E cosi come io veramente credo qsto, cosi habbi misericordia alla mia peccatrice anima. La galera fu presso di terra: e tutta la gente si gittaua in mare, e ciascuno per saluare la vita in questo caso. Era gia notte oscura, quãdo Tirante vidde che ciascun de gli marinari si sforzaua di prendere partito, giamai dalla galera partire non si volse: e perche dentro non gli era barca, ne fune, ne cosa alcuna che nõ fusse persa, pregò Tirãte due marinari fedeli amici suoi, de quelli che vennero con lui nella sua naue, quãdo armò in Bertagna, che la dõzella per ricomandata hauessero: e tanto gli pregò, e gli promisse, che loro l'impresa tolsero. Prima tutta nuda la spogliorono: e gia quasi la galera era tutta sotto l'acqua: e tolse vn di loro vno pezzo di suuaro che era legato

con vn

con vn ferro:e con vn coltellino tagliò la fune:& il marinaro si la legò al petto:e la donzella l'abbracciò sopra alle spalle, e l'altro l'aiutaua à sostenire:e vēne vn'onda di mare,e diede à Piacer di mia vita,& à gli marinari:e gittoli vn di qua, e l'altro di la. Quello c'hauea il pezzo dil suaro,con l'impacio della fune,per ristaurare la donzella si annegò:l'altro marinaro,quanto gli fu possibile l'aiutò:alla fine fu sforzato d'abbādonarla:e la buona sorte volse,che ꝑsso di terra si truouò, & era notte oscura:e sentiua il gran romore che gli Mori faceuano p prendere gli Christiani. La donzella toccaua cō gli piedi in terra:e trouādosi abbādonata si affermò, che vscire di l'acqua non volse:ma piu à terra si accostò per non stare in tanto grā fondo. Maveniua l'onda alcuna volta,ch̄ tutta la copriua. Et andando per l'acqua presso à terra,se allōtanò da gli gridi per dubbio che nō la occidessero,che vedea che gli Mori s'occideuano l'un l'altro sopra à gli pregioneri,che ciascū piu de pigliarni se sforzaua. E p il lāpeggiare che faccea, vedea le spade che alla ripa dil mar luceuano:e tutta nuda p l'acqua presso terra se n'andò:e quando sentiua venire alcuno,tutta sotto l'acqua si n'entraua:e cosi staua,fin ch̄ passato era,la poueretta di Piacer di mia vita nuda,e misera senza vestimento alcuno,morta di freddo,sempre la madre d'Iddio Signora nostra richiamādo andaua:ch̄ poi che la sua buona sorte in terra de Mori cōdotta l'haueua,gli volesse far gratia di mettergli innāzi alcuna buona persona che ben la trattasse:e cosi andādo mezza lega d'appresso,truouò vna capaneta da pescatori, & entrò dentro à quella,e truouò due pelli di castrato,e cō vna sottile fune legò l'una con l'altra:& vna si ne puose dinanzi, e l'altra di dietro: onde truouò vn poco di rimedio al freddo. E perche molto era affaticata dal trauaglio dil mare, à dormire vn poco si puose. E quādo si sueghiò, trouandosi sola,à piangere,à dolersi, & à far molto gran lamento incominciò,distillando cō gli occhi suoi viue lagrime che molto gli l'aggrauauano:e la sua voce,la quale restò forte rauca,quasi parlare non potendo,e cō frettolosi passi andaua cercando le vie della crudel fortuna: laqual continouamente pone aguato à q̄lli che in tranquillo riposo viuere desiano. E ragionando fra se stessa l'afflitta donzella, diceua: O spietata fortuna come hai mostrato verso me tanta crudelta,che mi potesti piu fare che cacciarmi cattiua in terra de Mori: minor pena mi saria stata, se nel tempestoso mare nel ventre d'vn pesce sepoltura riceuuta io hauessi. Ma io stimo da qui innanzi molto poco possedere gli beni che possedere doueuo, poi che alla fortuna piace per gli ingāni che seco conduce:che quella cosa senza dolore è persa,che senza amore è posseduta:& io hora desidero la morte:poi che in tal caso son venuta. Ma io ho dubbio che desiderandola non mi prolūghi la vita,che in q̄sto caso io conosco che tutti gli santi contrarii mi sono:che la impieta mi constringe,ch'io ꝓmetta qualche eccesso nel la mia pson̄a,essendo la morte fin de tutti gli mali:laquale se benignamente è riceuuta,da alle dōzelle premio di honesta. E certa cosa è che per finire la mia penosa vita con conseruatione della mia fama con morte dilettuole la mia tenera castita io finiro,ch'il viuere è vn morire,a cui nō aspetta hauere letitia. O Signora Prēcipessa io son bene certa che per me voi hora piangeti mal contenta dell'assentia mia,da voi stessa aspettando quando io tornaro con la desiderata risposta. Ben si potra confortare l'Altezza vostra di me, che io penso che per la mia gran disgratia giamai non mi vedereti. Et essendo in questo dolore gia presso al giorno, sentì venire vn Moro cantando: e per non esser vista dallui presso al camino s'ascose:e come questo gli fu presso,la barba bianca gli vidde: onde penso fra se che q̄sto Moro vecchio alcun buon consiglio gli daria:& accostatasi allui tutta la sua disauēture gli recitò. Il Moro mosso da gran pieta,vedendola donzella giouane,e di gēril dispositione,simile parole gli disse: Dōzella io veggio che la fortuna i questa misseria t'ha condotta: io voglio che tu sap-

pi, ch'io fui gran tempo cattiuo in potere di Christiani in Hispagna in vno luogo c'hauea nome Calesfi. La Signora di cui era cattiuo, vedendo la mia gran seruitu, che fatto gli haueuo, mi fece libero per vn caso che segui: che hauendo ella vno figliuolo, ilquale alcuni nemici ch'egli hauea, vennero per occiderlo: e se non ero io, veramente morto l'hauerebbero: che per mio valore con la spada in mano leuai di terra il figliuolo della mia Signora, ch'era caduto: e due di loro innauerai, e gli altri feci fuggire: e per quel rispetto fui posto in liberta dallei: laquale tutto di nuouo mi vestì: e datomi danari per la spesa à volonta mia fin dentro à Granata porre mi fece: e per la gentilezza che questa Signora mi vsò, tu hauerai luogo de pieta in me. Io ho vna figliuola vedoua, laquale per complacentia mia in computo di vna sorella ti tenira. Piacer di mia vita con gran prestezza nella dura terra s'inginocchiò, & infinite gratie gli rese: & il Moro vno berrucchio c'haueua indosso si spoglio, & à Piacere di mia vita il diede: e lor due in vn luogo che presso de Tunise era, che se nominaua Rafal, andorono. Quando la figliuola del Moro la donzella cosi giouane, e di tanto gentil delicatura tutta spogliata vidde, grandisima compassion gli ne venne: & il padre la prego che gli facesi tutta quella megliore compagnia che possibil gli fusse: e disegli: Sappi che questa è figliuola di quella Signora, che in liberta mi puose: e per la buona compagnia che mi fece, e la gratia che da lei hebbi, in questa merito rendere gli ne voglio. La figliuola per il grã bene che al padre voleua, con infinito amor l'affittta dõzella riceuette, e diede gli vna camiscia, & vna giubba con vno alquinal alla Moresca: e non era alcuno che la vedesse, che p Mora nõ la tenesse.

Capitolo. XCIII.

TIrante poco dopoi che Piacere di mia vita fu dalla galera vscita con gli due marinari, à gli quali l'haueua raccomandata, egli con vn marinaro rimase, fin che la galera tutta d'acqua fu piena, che à fondo se n'entraua: allhora si accordò con il marinaro di gittarsi in mare, che mediante l'aiuto suo in terra peruenire potria: benche egli sempre credesse che nel mare, e nella terra dalla morte libero esser non potesse: pero che sappiendo gli Mori, ch'egli fusse Tirante Capitano de gli Greci, che tanto male à gli Turchi haueua fatto, per tutto il theforo del mondo in vita non il lasciariano: ma con aiuto della diuina prouidentia, e del marinaro in terra, che gia era notte ben scura, vsci: e segretamente à quattro piedi dal luogo, doue il romore de gli Mori sentiuano si dilungorno. E quando per buon spatio di terra andati furono, che gia piu il romore della gente non vdiuano, entrando verso terra, dal mare si dipartirono: & vna vigna che in quel luogo, & in quel tempo gliera, che hauea grappi d'vua trouorno. Disse il marinaro: Signore per Iddio restiamo qui in questa dilettevole vigna, che fino à dimane per tutto il giorno stare gli potremmo, e speculare la terra, e nella futura notte di qui partirse per andare doue la Signoria vostra comandara, che in morte, ne in vita non vi mancaro. E Tirante à gli suoi prieghi consenti. Quando hebbero pieno il ventre dell'vua, vna grotta gli viddero, nella quale cosi nudi tutti, come erano, dentro si gli puosero per dormire. Quando si suegghiorno, si leuorno, e per scaldarsi pietre da vno luogo all'altro mutauano. Quando il Sole all'Oriente appartue, Tirante era in grã dolore per le gambe che molto gli doleuano, non hauendo speranza alcuna che di ben fusse. E segui in quel caso, che il Re de Tremisceni mandaua per Ambasciatore al Re de Tunise il maggiore, e megliore Caualiere ch'egli hauea, e di cui piu si fidaua: & era Capitano generale di tutta la sua terra, e ciascuno Capitano sopra gli Capitani il nominaua. Et tre mesi gia erano passati, che questo Ambasciatore era li; & il Re gli hauea dato alloggiamento à

to à lui, & à tutta la sua gente in vn luogo, che molto era abondante, e dilettevole di caccia. E per vétura auuiene, che egli quella mattina vsci con falconi, e liuerieri per pigliare diletto: e cacciando, vna lepre trouorono: laquale per esser molto corsa per gli liuerieri, e per gli falconi, altro riparo hauere non potendo nella grotta, doue era Tirante, se n'entrò: & vno de gli cacciatori che entrare glie la vidde, alla bocca smontò, e uidde Tirante stare gittato in terra, che nulla mouere si volse: el marinaro à pigliare la lepre gli aiutò. Il cacciatore diritto al Capitano se n'andò, e dissegli: Signore io non credo che natura formare potesse vno corpo mortale con piu perfettione, che vno dipintore dipingere non potria vn piu bellisimo corpo di quello ch'io ho visto. O fortuna perche l'hai tanto perseguitato: non so se è mancamento della mia vista, che al parere mio piu morto che viuo esser mi pare, per il colore ch'egli ha perso, col piu bel volto illustre de gli occhi, che pare che siano rubini acconciati: e penso che in l'uniuerso mondo non si truouaria vno corpo mortale con tanta perfettione di membra. Io l'ho visto tale, che credo che de dolori, e mali bene accompagnato sia. Il Signore gli addimandò: Doue era l'huomo che tanta belta possedeua. disse il Moro: Signore veniti meco, che in quella vigna denitro à vna picciola grotta ve'l mostraro. L'Ambasciatore con inestimabile piacere fece q̃lla via. Il marinaro che tanta gente venire vidde, Tirante abbandonò: e senza dirgli nulla, quanto potè, segretamente che da gli Mori non fu visto, se ne fuggi. Arriuato l'Ambasciatore alla grotta, stette per buon spatio à mirare Tirante, di lui compassione hauendo: e con gesto, e faccia d'humilita piena, cosi gli disse.

Capitolo. XCIIII.

LA gran belta che nella tua persona io veggio, in me pieta profondissima conduce: & essendo vsanza che gli huomini, per gran Signori che siano, accade che son presi in battaglia, in mare, ò in terra, ò per naufragio, cosi come hora la fortuna ti ha condotto: e per questo se vertuoso sei, non ti debbi disconfortare, che anchora che la fortuna ti habbia portato qui, della misericordia di quel grãde Iddio, che tutto il mondo gouerna, disperare non ti debbi: ch'io ti giuro per il nostro santo Propheta Macometo, che da tãto gran pericolo t'ha liberato: e t'ha fatto gratia, che in poter mio venuto sei, vedendo che natura non ha mancato in formare il tuo corpo di tanta singularita, credo che quello men non habbia de molte vertu dotato: ch'io ho tre figliuoli, e tu sarai il quarto: & il secondo figliuolo chiamò, e dissegli: Questo come fratello haurai: poi volto à Tirante, disse: Io ti priego, se piacere fare mi vorrai, che delle tue fortune mi facci certo: perche molto di saperle desidero: e dopoi ch'vna impresa mia fatto hauero: laquale è interesso del maggiore de gli figliuoli miei: pero che la sua sposa leuare gli vogliono: cosa che di buona volonta non consentirei, essendo lei vertuosissima donzella, e figliuola del Re di Tremisscen: e per esser questa impresa pericolosissima, se il piacera à Macometo, che con honore vscire ne possa, non ti doglia la perdita tua, ch'io ti faro ricco, tornato che sia in casa mia, cosa c'hora non posso, che gli sinistri Fati di fortuna non han voluto che il matrimonio ch'è sta giurato, sia venuto alla fine che desideriamo. O Christiano molto piangere ti veggio: dimmi di cui ti dole, che del la tua bocca sospiri dolorosi vscire io sento. Io ti priego che me gli discopri con fidanza del tuo proprio bene. Et finite lo Ambasciatore Moro tali parole, Tirante si fu leuato, e con sforzata voce gli rispose.

Capitolo. XCV.

DA grande humanita procede l'hauere pieta, e cõpassione de gli miseri: & à me è molta gloria d'essereve nuto in poter della tua Signoria p catti-

uo,ò prigione,per esser tu tanto magnanimo,e vertuoso Caualiere:che di q̃llo che la fortuna di sua propria auttorita mi ha degnamente leuato,premiare mi hai promesso:essendo quello l'ufficio suo di dare,e torre à cui gli piace. Et hauendomi già la tua Signoria concesso licentia di dire la mia disgratia,e desidera sapere quella,io son contentissimo di recitargliela: perche ho notitia della tua molta vertu, e bonta: & è gran conforto à gli miseri, quando recitare ponno gli loro affanni à persona fedele,e pietosa. E voglio che te sia noto,come nobile è la cõdition mia: per ben ch'io non sia Prencipe, ò gran Signore:ma come huomo giouane, desiderando acquistare honore, e fama,il mõdo ho cercatore trouãdomi nelle parti di Leuante per mia disgratia l'orecchie ad vna Vedoua io porsi:laquale con sue finte parole,e diaboliche opere nel mezzo del giorno dentro ad vno horto veder mi fece il maggior male,e la piu addolorata pena che'l mio corpo,e la mia anima sentire poteuano.E tãto fu estremo il dolore che io hebbi,che del maggior nemico della mia trabolata vita cõ le mie proprie mani compiutamente mi vendicai.E restãdo con grandissimo affanno in vna naue p passare in Soria mi partij:e de qui io andai alla casa santa di Gierusalem, doue è il santo sepolchro di Giesu Christo, accio che io potessi fare emenda, e penitentia di miei peccati.E ritornandomene,in questa galera ascesi, secondo che la tua Signoria ha visto:e qui puoi veder tutta la mia disgratia,e come tutto spogliato, & ignudo liberato dal pericolo del tempestoso mare per la diuina misericordia in Barberia son arriuato.Onde io priego la tua Signoria, che per raccomandato hauer mi voglia. L'ambasciatore rispõdendo disse:Tardi ti sei auuisto,che di pazzo nauigare securo viaggio ottenere si possa.Io son Capitano sopra à gli Capitani: dati ꝓforto ch'io ho molte terre,e grã ricchezza,non dubitare di nulla, che come io gli sia peruenuto hauerai tutto q̃llo che ti piacera:ma io ti priego che'l tuo nome non mi denieghi,che io ti giuro per Macometo mio Iddio,ch'io ti tenirò come figliuolo.Signore mio,disse Tirante,io rendo infinite gratie alla Signoria tua di q̃llo ch'offerto m'hai,e priego la bonta diuina che me il lasci seruire,e meritare. E poi che tanto desideri sapere il mio nome:con ogni verita Signore ti dico,ch'io son giustamente nominato Bianco. Con molta pieta rispose il Capitano:Benedetta sia la tua madre che di tanto bel nome ti dotò,che quello cõ la tua singular perfettione si concorda:e prestamente il figliuolo vna veste si spogliò, e donoglie la: & il fecion mõtare à cauallo in groppa d'un gianetto, e cosi fino al luogo il portorono,doue fu molto ben vestito alla Moresca.E perche il Re di Tunise non sapesse nuoua di lui,che nella terra sua preso l'haueuano, con vna somma il fece caualcare,e mandollo ad vno de gli castelli suoi,che il tenessero in buona guardia: accioche non se ne fuggisse.Quando Tirante vestito si vidde,& hebbe vdito l'affabili parole del Capitano sopra à gli Capitani,prese in se molto gran consolatione,e voltatosi verso il mare, leuãdo gli occhi al cielo,e ricchiamando il nostro Signore Iddio,e tutti gli santi,che al mare il suo costume mutare douessero,che il vento,& il mare nella sua desolatione cõcordati si erano:cosi come l'huomo, che è nell'estremo della sua fine,e nõ truoua luogo per cui andare se ne possa:e volendo caminare nella notte, il cielo sereno si dimostraua,e la Luna era piena che grandissima chiarezza spargeua, che pareua che di giorno fusse: e cessato il vento in q̃lla hora partir il fecero: & al primo passo che fece,vscendo della casa,tutto disteso cõ le braccia aperte,e stese in terra cadde:e tutti gli Mori dissero: Questo è vn pessimo segnale,che essendo questo Christiano cattiuo con le braccia stese caduto, poca sara la sua vita. Tirante con gran prestezza si fu leuato,che haueua inteso tutto quello che gli Mori haueuano detto,e disse:Non haueti fatto buon giudicio,ch'io ho nome Bianco, e la Luna è chiara,bianca,e bella in questa hora che io son caduto: e la Luna mi resta al dicto.del

rito del capo, e delle braccia, insignandomi il camino ch'io debbo fare, e non mi è rimasta di drieto, ne da lato: e le mie braccia sono rimaste aperte, e stese verso la Luna, che dimostra che io con l'aiuto della diuina potentia ho à conquistare tutta la Barberia. Gli Mori ne fecion gran risa: e per vna piacevolezza il tennerono: e ritornorono al camin loro tanto che per loro giornate à vno fortisimo castello arriuorono. Il figliuolo di questo Capitano, quello che era sposo della figliuola del Re di Tremisten, tre giornate era de li lontano, e gli differo come suo padre gli haueua mandato vn pregioniero Christiano, il quale era huomo di bellisima disposittione, e di buona gratia. Il sposo comandò che fusse ben guardato, e che il ponessero in catena, & in ferri, e cosi fu fatto. Tirante molto aggrauato rimase, e tornò ad entrare nelli suoi tristi pensieri. Segui dopoi, che passato due mesi l'ambasciatore Capitano sopra à gli Capitani ritornò con la risposta dal Re di Tunise al suo Signore: e lo truouò molto sconsolato con la moglie, e gli figliuoli: pero che sapeua che il Re Scariano huomo fortisimo tutto negro, e molto smisurato di figura secondo gli altri huomini, che era Re piu potentisimo di se, di molta gente, e di gran ricchezze, haueua congregato tutto il suo potere: e molti Regi che in aiuto gli veniuano: & in specialita molto gli era partiale questo Re di Tunise: e per tal rispetto haueua tanto detenuto il Capitano sopra gli Capitani con la risposta: accioche quello tutta la gente sua congregato hauesse. La terra di questo Re Scariano cõfinaua col Regno di Tremisten: & egli voleua che il Re gli desse sua figliuola per moglie con tutto il theforo che haueua: e dopoi la morte sua che herede del Regno il facesse. E questo Re di Tremisten era huomo di poco, e debole animo: e mandò ad dire al Re Scariano, come il figliuolo del Capitano sopra gli Capitani sua figliuola sposata haueua: & anchora che era grauida di lui: e che egli non doueua voler donna, che da altri fusse stata possedu-ta. Onde il consigliaua, che in casa sua nõ voleste tenere, ne nodrire figliuoli d'altri: ma cõ se egli facceua per cupidita del theforo, che egli haueua congregato, che era contento di partirlo con lui: accioche egli, e suoi figliuoli in pace stare lasciasse. Il Re Scariano gli mandò addire: Che egli non lasciaria che'l non hauesse sua figliuola con il theforo: e che egli voleua tenire in custodia sua dentro à vno castello gli altri figliuoli suoi. Alla fine loro concordare non si poterono: & il Re Scariano venne con tutto il poter suo in numero di cinquantacinque mila combattẽti fra da piedi, e da cauallo: & il poter di q̃sto Re di Tremisten non era piu diveti mila combattenti. E sappiendo che l'altro veniua, & era presso, prese gli pasi, & alla battaglia l'aspettò, combattendo da alto sopra i monti. Et arriuando il Re Scariano à vna riuiera d'acqua, molta gente perse al passarla: ma passata l'acqua ascesero vn monte alto: & il Re di Tremisten trouorono: il quale in vna bellisima Valle abondante d'ogni cosa per le molte acque che la nobilitauano, laquale da gli Mori era nominata la Valle dilettevole, assediorono. Et erano nella detta Valle tre castella di singular fortezza cõ gli suoi grossi borghi: e li teneua il Re cõtinouamente la sua corte, la moglie, e gli figliuoli, e gli fu assediato. Due castelli erano dall'una delle parti del fiume, e l'altro era dall'altra parte con vn gran ponte di pietra che gliera: e data molte volte la battaglia, l'uno de gli castelli per forza d'arme presero: & il Re era in vno altro castello molto piu forte di quello che preso haueuano: e sempre si tenne per perduto. Il Capitano quando fuggi dalla battaglia, al suo castello, doue era Tirante, se ne venne, che non si volse ritirare in quello, doue il Re era: ma disse al figliuolo: Tu dei essere piu desideroso della morte, che della vita, che ti sia tolta la moglie, laquale da tanto grande, & alto sangue descende: perche io ti comando, e consiglio, che dal tuo Signore te ne vadi, e seruendo à quello come à

buon Caualiere, farai secõdo che gli tuoi hanno per costume di fare: e quello che seruẽdo il suo Signore puo fare arme brae, non dee cercare le domestice: & habbi in memoria come l'honore in tanto alto grado ascendere ti ha fatto, che in simil caso da la sua gloria à chi la fa procaciare. E se il tuo buon volere è con effetto per adempire le cose che l'honore con se porta, la doue è il tuo Signore diritamẽte andarai: & io vedero se con alcuni Prẽcipi per alcuna via diretta, ò indiretta rimedio dare gli potro, e se l'assedio di la, doue è, leuare potremmo. Rispuose il figliuolo, e disse: Signore, io son molto cõtento andare dinanzi à quel famoso Re; e Signore mio naturale, deliberando fare morte, e vita con lui: e bascian do le mani, e la bocca al padre, commiato tolse, dicendogli.

Capitolo. XCVI.

GLi miei trauagli, e pericoli de gli huomini gagliardi, e di buono intelletto il giudicio dalla ragione disuiare non denno, anzi cõstituti in maggior ne cessita con l'intendere, & animo gagliardamente seruire si denno: che la vertu cõtrastando, e vincendo la fortuna auuersa si esperimẽta, e si fortifica: e per questo padre, e Signore vi bascio le mani, e molto vi ringratio, ch̃ cosi come à Caualiere vertuoso mi consigliati bene, e mi dati alle mie pene rimedio di salute, ch'io sento dolore inestimabile per l'assentia della mia Signora: e meno estimarei perdere la vita, che lei: per ben che habbia speranza che alcuno non sia sofficiente à leuarmela, essendo in vn fortissimo castello molto ben prouisto per gran tempo di tutte le cose necessarie, che ad vno castello ben fornito se appartengono: & aiutandomi il nostro santo Propheta Macometo, che volesse operare in me, dandomi à sapere quello che mi manca, che mi possa guardare da vergogna, singular gratia mi faria, che il vostro chiaro intendere honore, e fama con se porta, se la vita campare poteti. Io mi parto dalla vostra mercede per andare rettamente la, doue è il mio Signore, e la cosa che piu in questo misero mondo io amo. E partitosi dal padre, e caualcando verso il castello, grandissimo romore di gente d'arme sẽti: & hebbe paura che non combattessero il castello, doue il Re, e la sua Signora erano. E quando fu alto in vn poggio, vidde la grã battaglia che à l'altro castello dauano: allhora con molta letitia con quindeci da cauallo nel castello, doue era il Re, si n'entrò: & il Capitano sopra gli Capitani cõ gran paura fuggẽdo nel suo castello, doue Tirãte era ꝓso, se n'entrò: e smõtato da cauallo, e bẽ riceuuto dal figliuolo, ch'era del ꝓgionier o Christiano gli addimandò: e come era in prigione, e ben guardato gli dissero. Il Capitano grandisima molestia ne prese, hauẽdo in memoria quello che detto hauea, quando si parti dallui, che cadendo in terra, disse: Che egli hauea tutta questa terra ad acquistare. Onde egli molte volte alle parole sue pensò, hauendo in mente, come questo era Christiano, e douea esser destro nell'arme, & entrollo à vedere, e con faccia molto affabile salutandolo, conoscendo che egli hauea legitima causa di essere in affanno, e mal contento di lui, simili parole addire gl'incominciò.

Capitolo. XCVII.

IO ti priego Christian valoroso, che nõ ti aggraui perche tãto se stato mal trattato da mio figliuolo, ch'io ti giuro per Macometo, chel non è stato per comandamento mio, ne con mia volonta: e non credere ch'io habbia hauuto tal pensiero: che la deliberatione mia è stata in questo tempo ch'io non ti ho visto di tenerti in computo di figliuolo, conoscendo che ne sei degno, e che lo meriti: e ti priego che ti vogli allegrare, e cõfortare: pche io ho sperãza che per tuo mezzo io debba essere aconsolato: e perdon ti addimando, ch'io conosco che hai giusta causa di dolerti di me: ma io ti giuro à fede di Caualiere ch̃ tale fara la sodisfattione, che contento ne restarai, s'io viuo. E nõ essere ammirato se come à Caualiere fuggitiuo di battaglia del mio Signore ti faccio addimanda: ch'io credo, che tu Christiano molto nell'arme saper dee, & hauer seguito guerre secõdo gli segnali the

in te si dimostrano. E quello che mi fa credere è, che cadendo in terra dicesti: Che con l'aiuto del tuo Iddio tutta questa terra conquistaresti: & vn'altra ragione per confirmare il creder mio mi aiuta, che quando nudo io ti viddi, mirando il tuo ben proportionato corpo simile à quello di Sabastiano, che fu saettato, tutto pien di ferite l'ho visto: e chi te le diede non haueua gran pieta di te. Ne credo che tu dormui, quando le riceuesti: ne le tue mani douenano stare otiose. Onde el mi pare hauer bene, e sofficientemente prouato come destro nell'arme, e saputo nelle guerre esser tu dee: e non so che ti bisogna cercare altro padre che me: e non so perche la morte addimandi: ch'ella è di tal natura, che piu presto viene à quelli che la temono, che à quelli che la desiano. Sè adunque tu sei in somma miseria, prendi spirito di conforto, e separa da te ogni maniera di dolore, e pensieri. E ti priego che ti allegri: accio che consolatione dare mi possi, ch'io desidero di venire à nulla, quando penso nella dolorosa battaglia che perduto hauemo: & anchora nelle pietose lagrime di tutti quelli che sono stati morti, è feriti nel gran conflitto. Onde di presente ti priego come à figliuolo, che habbi compassion della mia miseria, che sara dell'honore mio, come questo caso venghi à notitia dell'orecchie delle genti: e fece fine al suo parlare. E Tirante con pietosa voce cosi gli rispose.

Capitolo. XCVIII.

LA molta vertu che di voi Signore Capitano ho conosciuta, e per questo che mi haueti liberato di prigione, non per miei meriti precedenti, ma per il molto valore della Signoria vostra: e mostrati l'animo vostro valoroso da Caualiere, non mutando il vostro virile proposito in nō temere gli pericoli della guerra: per ben che la fortuna vi sia stata contraria: e perche l'auuersita mia grandissima è stata, io ho gran compassione della vostra, ringratiando la vostra Signoria, perche mi haueti cosi consolato: che poi che in liberta mi veggio, tutti gli passati mali ho per scordati, confidandomi della misericordia di quel buō Signore che mi ha creato, che giamai non mi mancara. E vi priego Signore che tanto sconfortare non vi vogliati, che la nobile speranza à gli sudditi vostri, & à tutti quelli che sotto la bandiera vostra andaranno, perdere fareti: che vna volta l'essere vinto, e l'altra vincitore di Caualieri è vsanza. E piu dee pensare la Signoria vostra nelle vertu che possedeti: e non prosuma la prosperita vostra alcuna cosa di male fare in me, che altra cosa io non voglio, ne addimando à vostra Signoria, se non la vita: benche io non la desideri, se non à fine ch'io ho speranza di trarre quella d'affanni. E di questo la mia anima ne consolata restaria: che beni di fortuna poi che sono transitorii, e senza alcuna fermezza, io non desidero. Onde Signore per il molto amore, ch'io vi porto, e per nō esser riputato ingrato dalla mercede vostra, la mia fortuna non vi celaro: Ch'io hauendo in Hispagna vsato il nobile essercitio dell'arme tanto come alcun'altro, aiutare, e consigliare vi sapro, e saro de gli primi nel pericolo delle battaglie. E perche tanto mi son lodato, per dono vi addimando: ma le opere testimonio ne saranno. E se questo Re, il vostro Re, e Signore assediato tenne, ammirato essere non doueti, che vsanza è de gli Regi. Ma se temeti che le bombarde non roinino il castello: se conosceti che alla Signoria vostra appiacere fare ne debba, io quante gli ne saranno, rompero: & il Capitano di tutto quello che Tirante hauea detto molto acconsolato fu: e per partire in ordine ponere il fece: e molto lo pregò, che le cose necessarie per rompere le bombarde se ne portasse: & egli rispose, e disse: Signore, certa cosa è, che l'huomo pouero, secondo che dicono gli passati, per fare, ò operare vertu alcuna, ha la necessita tanto grande, e l'abondantia tanto estrema, e misera, che nella fortuna politica l'huom del tutto pouero nō puo esser detto bene auenturato: che difficil cosa è, che al gran bisogno, e misterio alcuna cosa vertuosa

operar potesse: per ben che Salomone di ca: Che pouerta è infinita ricchezza, e be ne non conosciuto: che tanto basta alla pouerta, quanto la natura ha di bisogno, e ricerca. Allhora il Capitano, il meglio te cauallo ch'egli hauea, & arme, & as sai danari dare gli fece: e Tirante com paro vna fiele di balena: laquale mol to era vecchia, & ariento viuo, sal nitro, e vitriolo romano con altri materiali tol se: e di tutto fece vno onguento: & i vna scatola il puose: & à q̃llo, che in quel tẽpo suo Signore era, il diede: e q̃to segretamẽ te gli fu possibile dil castello si partirono, e la riuiera passorono, e nella notte nell'al tro castello si raccolsero: e questo castello dall'altro, dou'era il Re, vno q̃rto di lega distaua. Quãdo Tirãte hebbe ben riguar dato la torre, vidde sopra il fiume vn pon te di pietra: e nel mezzo de gli grãdi hor ti erano alloggiati tutti gli nemici, in mo do che non era alcuno che osasse passare il ponte, che nõ cadesse in potesta de gli nemici. Tirante disse allhora al Capita no, che gli desse vn Moro non conosciu to, di cui egli potesi fidarsi: e che ducen to castrati dar gli facesse: e con gran pre stezza dati gli furono: e Tirãte si vesti vn capuccio da pastore, mostrando esser fami glio di quell'altro. E lo Re Scariano sap piendo che non era alcuno de gli contra rii suoi, che nocere gli potesse per esser ac compagnato da gran moltitudine di gẽ te d'arme: & era stato vincitore della bat taglia, nulla gli nemici suoi stimaua: e con tinouamente tre volte al giorno trentasei te bombardi fra grosse, & picciole tirare faceа: e gia piu della metta del castello rouinato hauea: & hauea fatto fare grida che tutti quelli che al campo viuãde por tauano, andando, venendo, e stando, sicu ri, e guidati fussero. Il Moro, e Tirãte asce sero bene vna lega con le bestie di sopra dal ponte, e diritamente al campo venne ro: e di ciascun castrato molto piu che nõ valea, addimãdauano: pero che gl'erano molti cõpratori: e perche cosi presto non si vendessero, ne addimandauano tanto grã prezo: e li tre di stetteno: e presso alle bombarde le bestie condussero: e Tirante in scusa di vederle se gli accosto: & tastã la mano con l'onguẽto che fatto hauea, in tutte le bombarde ne puose: e l'onguẽ to era composto di tali materiali, ch'alcu na natura di metallo che tocco ne sia, frã gibile diuene, sol che per spatio di tre ho re gli stia: che al scaricare che la bombar da, e la balestra fanno, per forza rompere si conuengono. Il giorno seguente quan do sparorno le bombarde per tirare al ca stello, tutte si ruppero ch'alcuna sincera non gli ne rimase. Il Re Scariano à gran de ammiratione il tenne, che le bombar de sue cosi rotte si fussero: & à pessimo se gnale il reputò: e Tirante col Moro al ca stello, doue era il Capitano, ritornorono: & ordinò Tirante che vn'arco dil ponte rotto fusse: & vn ponte di legno leuatore con catene di ferro per leuarlo, & abbas sarlo gli feciono. Dopoi che q̃sto fu fatto, cõ grã prestezza di la dal põte fece ficca re grossi traui, & vn steccato gli feciono. Quãdo il fu fatto, Tirãte bene armato so pra vn buon gianetto ascese, e con vna buona lanza i mano diritto al campo de gli nemici andò, e trouò cinque Mori che stauano al Sole. Tirante verso loro si mis se: gli Mori senza sospetto, perche veniua tutto solo, pẽsauano che fusse huomo dil campo: & egli con la lanza in mano, tut ti cinque gli occise. Gli gridi furono gran di: & il campo si leuò à romore: tutti s'ar morono, & à cauallo ascesero. Tirante nõ si curò, se non di occiderne quanti dinan zi gli ne vennero. E quando egli vidde che la gente era armata, & à cauallo, e ver so lui veniua, à dietro al steccato si ritirò, continouamente combattendo. E quãdo li fu, prestamente da cauallo dismontò: e gli Mori li aggiunsero: e quelli del castel lo per aiutare Tirãte discesero: e li fu vna bella scaramuccia, doue molti morirno: e tanto caricò la gente dil campo, che Ti rante per forza s'hebbe à ritirare: e per dubbio de gli Mori, il ponte leuorono, gli quali allhora il steccato distrussero: e la notte Tirante il fece tornare à riffare: e la mattina quando gli Mori vennero, rif fatto lo trouorono: & in tal modo ciascũ giorno ad ogni hora gli stauano combat

tendo:

tendo:e cosi dell'una parte come dell'altra molta gente gli moriua:in modo che ciascun giorno altra cosa nō faceuano:e seguiua molte volte che tutti q̄lli del cāpo si ꝯgregauano:e nel castello due bombarde haueuano:lequali Tirante al capo del pōte fece portare: e de li facea tirare al campo:e souente gran danno gli faceuano:e Tirante ad ogn'hora era armato al steccato:e tutti gli Mori sempre con lui combattendo. Vn giorno Tirante disse al Capitano:Signore hauerestiui in piacere ch'io trahesi il Revostro Signore del castello:e qui ve lo conducessi, o in alcuna altra fortezza, doue egli in luogo piu sicuro fusse. Rispose il Capitano: Se questo seruigio tanto grande mi facesti, che mia nuora col suo sposo io hauessi à mia volonta, di tutti gli miei beni Signore io ti farei. E posto caso che il Re ti scordasti, molto non me ne curarei. Hora, disse Tirante, fatemi apparechiare due caualli cō vn ragazzo che sia conosciuto: e fategli porre sotto à quel pino con vn'altro che gli guidi à mezza lega di qui:& incontinente fu fatto. Quando il giorno fu venuto, Tirante à cauallo ascese, e fece armare cento huomini, & il steccato passare gli fece, facendo tirare à grā fretta quelle due bombarde che hauea. Quando quelli del campo gli cento huomini viddero, che il steccato haueano passato, hebbero timore che non entrassero per occidere la loro gente, cosi come Tirante altre volte haueua fatto: tutti si puosero in arme:e verso loro andorono:e quiui molto fu combattuto, l'uno l'altro molta gente ferendo, & occidendo:e fu à loro forza fino al steccato tirarsi, che gli nemici s'accordorno di dare tutti la battaglia tanto forte, che con gli altri insieme dentro al ponte entrassero:& se il ponte prendeuano, il castello nelle loro mani saria:e quasi quel giorno poca gente nel campo rimase, che tutta al steccato non fusse. E quando Tirante tutta la gente congregata li si vidde, al Capitano disse: Signore tenetiui qui à fronte con questi tāto come potreti: & io andaro là, doue io debbo andare:e ferito forte il cauallo de gli sproni, fece lavia là doue era il ragazzo ch'l'aspettaua. E quā do arriuò da lui, gia hauea il suo cauallo molto stanco:e smontato il diede al Moro:& egli tolse quello che era buono, e ripusato:& egli, & il ragazzo si partirono:e per gli horti passorono tanto copertamē te, quanto poterono alle spalle del campo, che per alcuni visti non furono: e fece andare il ragazzo prima, pero che q̄lli del castello anchora non lo conosceuano:e tanto si accostorono che il sposo conobbe che quello era suo fratello il minore:e comando che alcuno di balestra à lui, ne à Tirante non tirasse. Quando nel castello furono, il Re ch'era vscito nella sala per vederlo, gran festa gli fece. Signore, disse Tirante, voi, e vostra figliuola incontinente à cauallo ascendeti, & veniti meco, che in luogo sicuro io vi ponero. Il Re il cauallo del ragazzo prese, & il sposo nella groppa tolse:e Tirante la dōzella si fe porre in groppa al suo cauallo: & à gran fretta del castello tutti insieme vscirono, correndo fino che furono à vna lega lontani dal campo. La notte gli sopragiunse: & allhora ad andar di passo si puose. Et il Re che tutta quella strada molto bene sappeua, diritamēte à Tremisscen, la piu forte citta che egli haueua, se n'andò. Et andando per il camino, hauendo molto à grato, & in piacere la bella disposition di Tirante, hebbe desiderio di saper qual fortuna l'hauea li condotto: & a tal parlare principio fece.

Capitolo. XCIX.

SE gli crudeli Fati non sono contenti di hauermi tanto allungata la vita, con dishonorata morte prendano di me vendetta, che al presente mi dole, che la mia tristezza giamai finire debba:e l'esser tristo mi diletta:poi che son contento che il mio dolore à gli viuenti eternamēte si dimostri per hauer io perso la passata battaglia, della mia addolorata pena, che io sento, la morte mi rappresenta: perche io ti priego gentil'huomo, che per la tua vertu certo mi facci, quale è la causa che t'ha mosso à ponere la tua persona in pericolo tanto grande per liberareme trisso Re, e senza ventura: che con diuersita

di tanti penosi pensieri di là, doue gli miei vltimi giorni finir credeuo, partire m'hai fatto: e p occasione della mia gran disgratia gli miei mali moltiplicati si sono: e per questo con la nuoua passione quasi fuori di memoria fra gli sfuenturati sedeuo. O nemica fortuna, che alla mia felicità mai dia porti: e con speranza irreparabile vettoria con gran sollecitudine la mia vecchiezza insidii. Ma che vale à me di tal caso dolermi, poi che hora io son qui, che così è stato in piacere à Macometo, che p tua vertu io sia liberato, io vóglio che habbi tal confidentia in me, che delle tue vertuose fatiche molto ben premiato sarai: e più non disse: e Tirante non fu tardo à fargli tal risposta.

Capitolo. C.

DInanzi à gliocchi, e merce della Signoria vostra, le misere lagrime, e dolorosi sospiri che'l vostro popolo afflitto, giorni, e notte per la Signoria vostra màda si mostrarano: e certo Signore esser poteti, che le delicate facce di lagrime bagnate hãno fatto molificarmi, e mouere à dolermi ad hauer cõpassione, sentendo gli vostri in cõti affanni: liquali gli dolori miei rinouellati m'hanno, toccando il mio animo ad hauer pieta della Signoria vostra, vdendo, & hauẽdo notitia de gli cordogli grãdi, che gli vostri nemici crudeli vincitori vi dauano, arriuai io nel vostro castello con benigna fortuna per commandamento di quel famoso Gualiere il Capitano sopra à gli Capitani, che si dice in questo caso esser mio Signore, & io son prigioniero: & hora ho manifestato alla Signoria vra la causa della venuta mia: e questo solo desiderato seruigio resti in premio delle mie patite pene: e perdoni Signore alla semplice resistentia fatta per me contro l'arme de gli nemici vostri paleſi, e da me nõ conosciuti: e di me sia fatto come alla Signoria vostra piace: il luogo, & il tempo che la mia fede merita per tal; che della merce vostra lodandomi moltiplichi il numero de gli sudditi vostri: e per meriti della singular belta, gratia, e saper che la Signora vostra figliuola possede, mi son posto in tãto estremo pericolo, rimettendolo tutto alla fiche fortuna. Et il Re mãdando infiniti sospiri, simili parole à Tirante replicò.

Capitolo. CI.

MOlto dee essere estimato l'huomo quãdo la dispositione sua è accordãdo con le parole, & opere sue: e di te ho presumito, secondo che per oculare dimostratione si manifesta, che natura non ha mancato in te, cõmunicãdoti tutti gli doni che puo attribuire: e credo per me, che tu sij nel mondo solo senza timore: e per forza ho à credere, secondo gli segnali che in te si mostrano, che sij Christiano, sauio, discreto, & di tanto animo, che nõ hai dubbio di tutto il popolo Moresco: perche io ti priego, così come quello che sei vertuoso, che vogli hauer pieta di vna figliuola, e di me, e cõ discretione vogli guardare la tua persona da ogni pericolo, che l'ardimento che si fa cõ sauiezza è da lodare: e ti dico che ho in tanto grande abhominatione, quando odo nominare questo Re Scariano, che in quel punto desidero morire. O Macometo per che mi ha tolto la santita tua la speranza mia. E Tirãte il conforto nel meglior modo che gli fu possibile. E così parlando nel la cita di Tremiscen arriuorono, doue con molto honore, e letitia riceuuti furono, però che il Re loro Signore recuperato haueuano. Il Re fece dare buono alloggiamento à Tirante, doue fu molto ben prouisto, e seruito. Et essendo egli nel suo alloggiamento, il Re molti doni gli fece: e tutti gli Caualieri Mori, e l'altre genti à vedere il veniuano: & egli era tanto gratioso, che ad ogni maniera di gente si faceua grato. E venendo egli vn giorno al palagio del Re per addimandargli licentia, che al suo Signore il Capitano per seruargli la fede, che dato gli hauea, tornare volea. Quando il Re seppe il caso, gli disse: Christian vertuoso io ti priego che da me partire non ti vogli, che io ho mandato per il Capitano tuo Signore, che vẽghi qui: e non passarano dieci giorni, che sarà venuto: ordiniamo la cita: e ponegli quello ordine che tu conoscerai che necessario sia: ch'io ti prometto come à Re

coronato,

coronato, tristo, e senza ventura di farti franco, e ponerti in liberta. Tirante diede delle ginocchia in terra, & infinite gratie, rendendogli la mano gli bascio, e conforto, in molte buone speranze ponendolo. La figliuola del Re, che vidde la bella dispositione della persona di Tirante, e gli atti vertuosi che haueua fatto per il Re suo padre, e per lei, e le lodi, e le grate parole che in presentia d'ognuno egli dicea, desideraua che Iddio gratia gli facesse, che'l suo sposo marito fosse cioche Tirante per marito pigliar potesse. E trouandosi con lui sola, gli disse simili parole: Christiano fortunato, io ti priego p Macometto, e per gentilezza che'l ti piaccia volermi dire la nation tua, e di qual terra sei, che molto il desidero sapere. E Tirante rispondendo, disse: Degna di honore, poi che tanto la merce vostra, vuol sapere la mia disgratia, io son Caualiere, e per mia auuersa fortuna tutto quello che haueuo in vna galera in mare ho perso, gli miei hanno per vsanza di fare essecutio d'armi, e molti Regi sotto la bandiera loro crudelmente morti sono: & io Signore esser soleuo, & hora son cattiuo, e senza loro, e ne ua seruitori, & hora mi conuien seruire, e piu non disse. La gentil dama di pietà in terra abbassò gli occhi, e rispose: Se Macometo la tua anima riceua, vogli chiaramente dirmi in qual parte sei nato, e di cui figliuolo, e doue sono morti tutti gli tuoi parenti: e ti priego, che la verità me ne dichi. Rispose Tirante: O tu che auanzi di bellezza tutte le donne del mondo, & hai potere di regirare gli human pensieri per tua gratiosità, e per la tua gran singularità, Christiani, Mori, e tutto il mondo hai posto in diuisione: cosi come quella che di vertù è sola senza pari, à me è pena piu graue che morte, recitare la mia generosità. Ma poi che la merce vostra mi sforza, io son contento di dirle la verità, e di cui. Ch'io sono di l'ultima Hispagna natiuo figliuolo di vno Caualiere vertuoso antico di prole, e de anni, e d'una madre non men gratiosa: e da gli beni di fortuna assai abondante: non hauendo altri figliuoli che me, e quello hanno per perduto: perche non sanno si sia morto, ò viuo. Et essendo in queste ragioni vennero altre genti, che del loro parlare domestico gli disturborono. E la gentil dama della nobil pratica di Tirante contentissima rimase: e delle affabili lodi che gli diceua, e questo ciascuna volta che con lei parlaua. E vedendo che gli Mori non gli sapeuano dire, ne fare quelle carezze, diceua: Che giamai cosi gratioso Caualiere, come era questo, non haueua visto. Molti giorni passati non furono, che venne il Capitano sopra gli Capitani con infinita letitia, quando seppe che'l Re, la figliuola, e suo figliuolo di quel pericolo tato grade erano fuori: e dopoi c'hebbe fatto riuerentia al Re, fece molto honore à Tirante, à cui il Re molto amore portaua. Et il Re parlò col Capitano, e pregollo che Tirante liberato fusse, che egli il voleua: & il Capitano p gli prieghi del Re, & p il molto merito c'haueà di Tirãte gli piacque ch'fusse posto i liberta: & il Capitano il disobbrigo, e lo sciolse dalla fede, la qual Tirãte gli haueua promesso di nõ partirsi dallui, ne di q̃lla sua terra fino à tãto ch'egli nõ le dicesse tre volte: Vattene: & altre tre tenẽdolo p gli capelli, gli dicesse: In liberta franca posto sei. Fatto q̃sto Tirante le mani, e piedi al Re bascio della gratia che fatto gli haueua, e disse: Signore, io vi giuro à fede di Christiano di nõ partirmi giamai dalla Signoria vostra, fino che nõ habbia morto, ò impregionato il Re Scariano, ò l'habbia fatto fuggire di tutta la vostra Signorie. Il Re, e tutti gl'altri prentissimi rimasero. Dopoi che'l Re Scariano seppe la partita del Re di Tremisceu, che cosi cautellosamẽte gli era fuggito, fu molto ãmirato, cõe s'era potuto fare: di che grãdissima ira, e dolore gli nacque. E poi che vidde che nõ potea hauerlo tutto il suo Regno adacquare si puose: e col grã potere c'haueà, cosa alcuna dinãzi nõ gli durauà, che tutta ville, e castella à un modo nõ sogguagliasse. E quãdo rẽder nõ si voleano, p forza gli prendea, tutti decollare gli facea, ch nõ figliuolo alcuno à merce de. Crudelissima facea la guerra. Sappendo q̃sto il Re di Tremisceu, tenea souente il suo figliolo p vedere

quel che farianose ciascun giorno la citta fortificauano,laquale gia da se era fortissima: e vettouaglie per cinque anni gli puosero:e tutti erano quasi come perduti: peroche non haueuono gente per potergli resistere:e tenendo vn giorno consiglio,disse Tirante al Re:Signore fatemi vna gratia:lasciatime andare come ambasciatore vostro dal Re Scariano:e vederò come è in punto la sua gente:e se in vn modo,o in vno altro assalire gli potrēmo: tutti,q̃llo ch egli hauea detto, lodorono: ma la piu parte del psiglio hauea dubbio che egli nō se ne passasse dal cāto de gli nemici,cosi comemolti altri faceuano,ch à ciascun piace il vincitore. Tirāte si puose in ordine con molta gente che l'accōpagnò,& andò diritamente la doue era il Re Scariano. E quando gli fu dinanzi,cō gagliardo animo in sul di simil parole la ambasciata gli esplicò.

Capitolo. CII.

NOn essere ammirato se innanzi à tutte le cose salutato non ti habbiamo,che ti tenemo per nemico capitale: & in alcuna guisa per la salute del nemico l'huomo à pregare non è tenuto. Il Re di Tremisceen quiui mi māda: peroche molte volte ha vdito dire molto ben di te:& ha per certo che tu sei vno de gli piu saui Regi del mōdo:e per questo molto è ammirato qual causa con gagliardo animo contro allui à pigliare arme t'ha mosso: & essendo tu tanto magnanimo Prencipe,esser giusto douerestì: e non volere hauere nome di Tiranno: e poi che ti glorii d'esser giusto,far cose ingiuste nō douerestì. Onde se consideri nell'intelletto tuo,il mouimento della tua terra è à te piu vergognoso,ch honoreuole:& hai sottomessa la tua Reale Maesta,che ti macula di grandisima vergogna,& infamia per non douer passare tanto come il mōdo durera:che ti potra lodare di mantenere giustitia,ma per male huomo,per cupido,e di molta malignita pieno ti tenirāno. Re che senza fede,senza causa,e senza ragione va per deponere alcuno del suo,che ragione nō gli ha,e le legge nol comandano,è Tranno. E se tu, o alcuno de gli tuoi Caualieri vorrāno dire che tu giustamēte il facci,e senza alcuna malignita,io di buona voglia faro ptento d'offerire la mia psona ad ogni pericolo,sostenēdo il contrario à corpo, à corpo in battaglia à tutto trāfito:cio è che morto,o vito nel campo resti. E s'alcuno non osara di accettarlo,ti dico che non ti pensi, che le parole,che il Re ti manda addire p me, che lo faccia per timore, c'habbia di te, ne del poter tuo, ch'io ti prometto senza mācare,che la cosa per te cominciata, nō passara senza degna disciplina. E sappi che egli contro te,& à gli tuoi in tal ordine è apparechiato,mediante Iddio,che è tale cose ha per costume di aiutare à quelli che colpa non hāno. E dubito che nel mouimento del tuo Regno non sii causa della destruttione tua in breue tempo: e le donne maritate vedoue diuenterāno piangendo la crudel morte di tutti voi altri. Ma al mio Re piacetia saper la causa della tua venuta: accioche quella possa ponere in scritto per tal forma,che nel futuro tempo à tutto il mondo la tua prosontione sia manifesta, e fece fine al suo parlare. Il Re non fu tardo à sargli simile risposta.

Capitolo. CIII.

CAualiere, sii quello che tu ti vogli, grande ardimēto è stato il tuo, che senza licentia dinanzi à me hai hauuto prosontione di parlare con tanta grande audacia,e dire tante, e tali parole ingiuriose:e se'l nō fusse che sempre ogni messaggiero liberamente puo parlare, à l'hora di pśente la leggierezza della tua lingua caro cōprare ti farei. E voglio che il tuo Signore sappi ch'io con giusto titolo ho prosumito di venirgli addosso:che egli non ignora con tutto il mondo, che gran tempo non è,che'l fu trattato per alcune nobile persone matrimonio con deliberato psiglio di ciascuna delle parti di sua figliuola,e di me:e ferma sicurezza è data con la giornata di dargli compimēto:& il tuo Re per sola leggierezza ha hauuto prosontione di vergognarmi. Adunque come poi tu dire:Che giusta cosa nō è quello che contro lui io faccio: che in

tutti

tutti gli giorni della mia vita non faro allegro, ne contento fino che à morte crudele non l'habbia condotto. Ma gli casi sinestri di fortuna, che alcuna volta hanno per vsanza di venire à gli orgoglioſi, fanno che per loro ſoperbia ſiano poſti al baſſo: e ſe fortuna haueſſe la colpa, io non haurei cura di ſcuſare q̃lla, ch'io ne ſon mal contento per molte diſpiaceuoli coſe, che mi ha procacciato. Et eſſendo queſta donzella ch'io addimando ſotto giuſto titolo di matrimonio, il ſuo nome molto eſtimato, che è Maragbina: e le ſue vertu eſtimare la ſanno: perche nel mondo non ha pari. E p ch'io ſo che tu ſei Chriſtiano, ho gran conſolatione in me di parlare teco delle grandiſſime vertu di q̃ſta donzella. E ſe da qui à vno anno non facesſi altro ch parlarne, giamai nõ mi verrebbe à noia. E ſe tu hai amato ſ alcũ tempo donzella di eſtremo amore, per il tuo male puoi p̃ſumere il mio. Et eſſendo io fanciullo di poca' eta, teneua continouamente tre frati dell'ordine di ſan Franceſco, maeſtri nella ſagra Theologia: e molte volte me induceuano à diuenire Chriſtiano. E ben conoſco che la legge Chriſtiana è di piu nobilita, e molto migliore della noſtra: e ſarei diuenuto, ſe non fuſſe ſtata mia madre, che con le ſue triſte lagrime me il tolſe: che ciaſcun giorno dinanzi à me piangeua, fino à tanto che da me gli frati fece partire. Ma io ti diro queſto, che l'eſtrema belta di queſta vertuoſa Signora, mi ha tanto imprigionato, che giamai non haurero ripoſo fino ò che lei, ò che la morte habbia acquiſtato. E tu c'hai piena notitia della ſua grande, & eſtrema bellezza, puoi pẽſare con quanta ragione io ſon aggrauato, che il tuo Signore mi voglia torre vna Signora tanto vertuoſa, che al mondo non ha pari, e nõ ha hauuto. Et anchora ch'io habbia letto di molte vertuoſe Signore, che nel mondo ſon ſtate: coſi come fu quella animoſa Orithia Reina dell'Amazzone: allaquale Eriſteo Re di Micene mandò quello inuicibile Hercole: perche era coſa impoſſibile, per cauſa del grãde animo c'haueа, che l'arme gli deſſe. E per il ſimile ſi legge di quella vertuoſa Semiramis Reina de gli Aſſiriani: che non ſolamẽte reggeua, anzi viceua gli Mediani, e ciſe di nouui muri Babilonia: & eſſendo nella ſua camera, pettinandoſi il capo, vdi dire, come Babilonia ſi era rubbellata: e finita di pettinarſi da vna parte, e l'altra reſtando da pettinarſi, con gli capelli ſparti c'haueа, nol potè ſopportare, ſe non che ſubitamente p̃ſe l'arme: & andò ad aſſediarla: & anzi che ſi finiſſe di pettinarſi gli capelli, l'hebbe ricuperata: e fu fatta vna imagine di donna di cupro ſ Babilonia, che fu poſta in luogo alto con l'vna parte de gli capelli raccolti, e l'altra ſparta, in memoria ſua. E ſimilmẽte ſi legge di Thamiris Reina de Scithia, laquale non fu di minore animo, che in vendetta della morte del figliuolo, per cõſolation ſua, quel famoſo, e molto temuto Ciro Re di l'Aſia con ducento mila Perſiani ſ battaglia occiſe. Dopoi fatto leuare il capo al detto Re, ſ vno bacile pien di ſangue ponere il fece, e diſſe à gli ſuoi: Che ſimil ſepoltura meritaua l'huomo c'haueа ſete di ſpargere ſangue. Che ti diro della vertuoſiſſima Zãnobia, che ſe intitolaua Reina d'Oriente, lungaſaria la ſua hiſtoria da recitare, e gli ſuoi fatti degni di molta memoria: e come venne à battaglia cõ Aureliano Prencipe de gli Romani, ilquale haueñdo ottenutto di lei vettoria, tanto ſe ne gloriaua, quanto s'haueſſe vinto il maggior Prencipe del mondo. E ſo le mirabile proue di Panthaſilea Reina delle Amazzone ne gli fatti di Troia: e di Camilla in Italia. E chi puo negare, che Minerua diuerſe arte nõ habbia inſegnato: & in Grecia cõ la ſua ſcientia, & ingegno tutti gli huomini non habbia ſuperato. E chi puo dire l'amore naturale d'Hipſicratea, che al ſuo marito Mithridate Re di Ponto portò: laquale non ſolamente nella lunga, e dubbioſa guerra c'hebbe con gli Romani lo ſegui: ma dopoi che fu vinto, e da gli ſuoi abbãdonato, giamai da lui nõ ſi parti, ſeguendolo à cauallo, & in arme, laſciò l'habito feminile, la ſua grã bellezza, e delicatura ſmenticando. E quella Portia figliuola dell'Vticenſe Catone, ſappiendo che il ſuo mari-

to Bruto era morto: e non potendo hauer ferro cõ cui si occidesse, desiderãdo seguire il spirito di q̃llo, carboni ardẽti beuete, e morì. Nõ fu minore l'amore (al mio giudicio) che q̃lla vertuosa Giulia figliuola di Giulio Cesare al suo marito Põpeo portò: che vedẽdo la veste sua sanguinolẽte, pẽsò che'l fusse morto, e morì ella con vn figliuolo che nel vẽtre hauea. Piu fu cordiale, e memorabile l'amore che Artemisia Reina à Mausolo suo marito portò: il quale dopoi che fu morto, e gli hebbe fatto celebrare solẽne esseqe, il fece ardere, e poluerizare, e la poluere si beuete, mostrãdo ch'ella sua sepoltura esser voleua. Che ti pare d'Emilia moglie di Scipione Africano, c'hauendo suo marito vsato carnalmente cõ vna sua serua, in alcũ tẽpo scoprire nol volse p nõ l'infamiare: anzi incõtinẽte che quel fu morto, ella la maritò, e liberta gli diede. E ti dei raccordare, ò hauerai inteso dire come Mirilla Caualiere forte vertuoso in san Giouàni vn'altro occise, e fu cõdannato, che in prigione di fame morisse. Et essendo puenuto à notitia della moglie, ciascũ dì l'andaua à visitare: bẽche fusse cõ grã diligẽtia guardata, se cosa alcuna gli portaua p sostẽtarlo: accioche la vita allũgare gli potesse: & ella col suo latte dãdogli nodrimento, grã tempo il sostẽne, che p le guardie giamai nõ fu saputo: dopoi fu publicato il caso, e gratiosa remissiõ ottẽnerono. Di grãde estima, e d'alto igegno tutti furono le nominate Signore Eccellẽti, q̃l si voglia huomo, che sia stato dalla creatione dil mondo in qua, di cui meritano grãdissimo honore, e fama gloriosa, maggiormẽte quando cõ industria loro hãno acqstato q̃llo, che natura nõ gli ha cõcesso. Io t'ho voluto fare q̃sta cõmemoratione, recitãdoti simil cose: accioche tu sappi che la dõzella, ch'io amo, & adoro, in vertu tutte q̃ste altre eccelle: e p lei q̃sta guerra è pricipiata: e p lei si ha à finire: & altramẽte non è questa, e la risposta ch'io ti do è q̃sta: & il Re volse le spalle, e se n'andò, ch̃ piu ascoltare Tirãte nõ vuolse. E la sera il Re pẽsò di approuare Tirante p conoscerlo s'era gẽtil huomo di natura: e la mattina à disinare il cõuitò: e dinãzi diuerse sorte de viuãde porre gli fece. Il Re sedeua al capo della tauola, e Tirante quasi nell'ultimo luogo: & alcune di q̃ste viuãde erano molto migliori, e meglio pparate delle altre. Tirãte cosi come q̃llo che in tutte le cose era destro, e tãto come lui sappea, nõ si curò d'altro che di mãgiare le buone viuãde, e lasciare l'altre. Quãdo da tauola leuati furono, portorono la collatiõe in vn grã piato d'oro, nelquale era da vna parte cetronato, e pignocato: e dall'altra pignoli, e mãdorle ẽfette: e Tirãte tolse dil migliore, e maggiore che gliera. Dopoi il cõdusse i vn padiglione, dou'era vn grã mõte di dobble d'oro, vn'altro de ducati, vn'altro di moneta bianca, & vn'altro monte di vasi d'ariento, e molte robbe, e gioie che nel padiglione si mostrauano, & erãgli molti arnesi, e dieci bellisimi caualli abbardati: & al capo dil padiglione era vna stãga cõ tre sparauieri. Quãdo il Re l'hebbe nel padiglione, simile parole gli disse: Ambasciatore la mia vsanza è q̃sta: che quãti Ambasciatori vẽgono alla pñtia mia, hãno à pigliare di q̃llo ch̃ piu gli diletta che sia q, e quãto ne vogliono: p ch'io ti priego che prẽdi tutto q̃llo che voi, ch̃ quãto piu ne pigliarai, piu ne farò cõtento. Tirãte quãdo vidde la volonta dil Re, disse: Ch'era cõtentissimo di prẽdere, poi che nõ faceua carico al suo Signore, ma vergogna à se stesso: e tolse vno sparauiero, il migliore, che à sua voglia eleggere seppe. Il Re fu di q̃sto molto ammirato: e fece vn psupposito, che Tirante douea esser huomo d'estima, e molto vertuoso, che'l suo gesto il dimostraua: e simelemẽte vedeua che la sua psona era ppotionata cõ tanta singularita, ch̃ natura in lui in nulla fallito nõ hauea, che in tutta la vita sua tãto bel Caualiere nõ hauea visto, e molto nella sua corte il desideraua: ma egli daua fede al parlare c'hauea fatto nella pñtia sua, che nõ lasciaria il seruigio del suo Signore p stare nella sua corte, onde di nõ gli ne dire nulla deliberò. Tirãte hauuta la risposta, cosi come è stato detto, si parti, & al suo Signore Re di Tremisen se ne tornò, e fedelissima relatione di tutto q̃llo ch̃ fra lui, & il Re Scariano era succesSo, gli fece. Et il Re addi,

mãdò à Tirãte s'il suo nemico molta gẽte hauea: Per la mia fede Signore, disse egli, loro son molti, & ogni di gẽti da soccorso gli vẽgono: io nõ gli ho potuto vedere tutti ꝑgregati: ma ne ho visto fuori della villa in cãpo piu d'ottãta mila: e ꝑ questo tẽnero ꝓpiglio, e fu determinato, ch'il Capitano, e Tirante pigliassero due mila cõbattenti che gli erano rimasti: pero che de gli altri, alcuni erano morti, & alcuni dal cãto de gli nemici fuggiti: cosi partirõsi cõ q̃lla gẽte, & andorono ꝑ guardare vna citta, c'hauea nome Alinach: che se q̃'la si ꝓdeua, tutto il Regno era ꝓso. E ꝑche sappeuano che gli nemici doueã venire, dentro gl'entrorono. E Tirãte in q̃l caso vsaua il suo sap facẽdo bẽ fortificare tutta la citta: e fece fare molte sbarre i modo, che se loro gli veniuano, bẽ seruiti fussero: & alla parte ch'era piu debole fece fare molte fosse, che ꝑ sotto terra senza aprire le porte della citta vscire, & entrare poteuano: lequali rispõdeuano in vno horto, ch'era ꝓsso alla citta. Quãdo il Capitano vidde fare tãto sottili, & artificiose ope à Tirãte, era il piu ammirato huomo del mõdo, e diceua: Che giamai i sua vita nõ hauea visto huomo che tãto nell'arme, e nella guerra sappesse: e ꝑ tal forma stauano ad aspettare che gli nemici venissero: & il Re era nella sua citta di Tremiscen molto bene ꝓuisto di tutte le cose necessarie: e gli nemici ꝑ tutto andauano conquistãdo il Regno. Segui ch'vn Giudeo che staua nella citta di Tremiscen, il piu ricco che in tutta la citta fusse, vsci fuori ꝑcultamẽte: e dou'era il Re Scariano, se n'andò: e cõ grã cautella, e malitioso proposito gli disse: Signore, ꝑche la Signoria tua tutto q̃llo che fai, lauora in arena, & è nulla: se innãzi à tutte le cose nõ pigli il Re di Tremiscen, c'hauuto q̃llo, sarai Signore i due di di tutto il Regno: e nõ ti andarai estẽdendo ꝑ indirette vie: ma cõ grã ficurezza di te, e de gli tuoi andare, e stare potrai. E se la Signoria tua fa vno accordo meco, ã tutti gli nemici tuoi ti faro vicitore: e piu ti daro il Re, e sua figliuola i tuo potere. Q̃n il Re Scariano vdi dire tal cosa, ꝑ vna fauola la tẽne: e rispõdẽ do disse: Come si potria fare tãto di male come dici: ma se tu tal seruigio mi fai, io ti ꝓmetto à fede di Re, di farti il maggiore Signore del mio Regno: pur nõ posso pẽsare, ch̃ tu tãto, come ti vãti, fare possi. Piu ti valera ch̃ te ne torni, e ch̃ nõ vogli ꝑ fare noia, e dãno à lui, offẽdermi: ch̃ nõ so se sei huom scelerato, e di pessima vita, nõ sappiẽdo gli aguati della fortũa: e se ꝑ spa, & auuersa mi saria secõdo la tua oppenió: e ch̃ à me nõ si negasse: e ꝑ gli peccati miei ꝑ altri glĩa fusse. Vdẽdo il Giudeo simil parole, ꝓpose di fargli tal risposta.

Capitolo. CIIII.

TArdi accade q̃llo che l'huomo desidera, anzi sempre il cõtrario si dimostra: e sa bñ la tua Signoria, che dẽ gli fatti di mõdo, molte cose hãno ad esser rimesse alla fortuna: e specialmente gli fatti delle guerre, e dil e battaglie: maggiormẽte ch'alcuno ꝑ sauio che'l sia, non puo ꝓuedere tutti gli picoli, & incõueniẽti che seguire gli põno, secõdo che la fortuna amministra: e souẽte nelle battaglie si vede che gli pochi vincono gli molti: e gli deboli i forti, come piace à q̃l grãde Adonai: ch̃ vuole ch̃ la giustitia sia data à q̃llo, di cui è: e da poco aio, ꝑcede al Caualiere, ch̃ vuole vedere tutti gli picoli, che seguire gli põno, e giamai la sua fama nõ potra augumẽtare: & il pricipio ch'acqstare vuole, se liberale nõ è, giamai à grã Signoria nõ ascendera. E se bẽ vuole la tua Signoria auuertire à q̃llo c'ho detto, conoscerai ch̃ nõ è sogno, anzi è cosa ficurissima, & ifallibile. E ꝑ maggiore tua ficurita, io ho tre figliuoli, liq̃li ponero in potere tuo, che s'io vengo à meno della ꝓmessa mia, habbi liberta di dargli addolorata morte. E q̃sto faro ꝑ la S. tua, cõ tal patto, c'hauẽdo vna figliuola, laq̃le desidero maritare honoratamẽte, e de miei ꝓprii beni dodeci mila ducati gli daro ꝑ dote, i vn Giudeo ch̃ va nel tuo cãpo vẽdẽdo olio: ilq̃le è giouãe, e di buona natura: e sta col Preuosto di tua Signoria, ch̃ mi aiuti à farlo. E ꝑ rispetto di q̃sta gra, io ti offerisco de darti l'entrata della citta di Tremiscẽ: pero ch'io ho nella casa mia vna porta, che col muro della citta si tenne, che è

in guardia,e ficurità mia:e p quella parte posso ponere dẽtro cento mila cõbattẽti. E quãdo il Re l'vdi dire simili parole, pẽsò bene in tutto q̃llo che il Giudeo gli hauea detto,e gli disse: Come mi potrai tu dare il Re di Tremiscẽ,e sua figliuola, ch'io son informato che nella citta è vno fortissimo castello,il q̃le si è p̃uisto,e si puo tenere à battaglia cõtro à tutto il mõdo. Et il Giudeo rispondẽdo,disse: Se tu fusti stato attento alle mie parole, haureſti inteso com'io non ti ho fatto offerta di darti il castello, ma la citta, il Re, e tutti q̃lli che con lui sono: pche il Re ha il palagio suo nella citta,nelquale p sua cõsolatione egli habita:e se non in tẽpo di grãde necessita,dentro al castello stare nõ gli piacere di q̃sto Signore io faccio ficuro la Signoria tua,che il condurro à buon fine. L'accordo fu fatto fra loro: & il Giudeo gli promisse di dare molti doni s'egli faceа quel matrimonio cõpire. Il Re cõ grã prestezza mandò p il Preuosto, ch'è vno vfficio che si noia Caualiere delle vettouaglie dil cãpo:e quãdo fu dinãzi dal Re, egli gli disse: Preuosto ch è d'vn Giudeo che va vendendo olio per il mio cãpo. Signore,disse il Preuosto, egli va p il cãpo vsando il suo vfficio vẽdendo olio: & alcuna volta acconciando scarpe rotte. Va prestamẽte,disse il Re,e fallo venire. Quãdo il Giudeo gli fu dinãzi,il Re gli addimandò di qual terra era. Signore, disse il Giudeo,secõdo ch'io hovdito dire à mio padre da gran tẽpo in qua egli,e tutti gli suoi sono stati vassalli della.S.V.e p q̃sto mi tẽgo io hora. Attẽdi,disse il Re, à q̃llo ch'io ti diro: Gia mi hai detto che vassallo,e seruitore mi sei,e per q̃sto hauẽdo io desiderio di premiare q̃lli che mi seruono,amargli,& honorargli sopra tutti gli altri ho deliberato,& te premiaro in q̃sta forma,c'ho trattato,che sia fatto matrimonio di te cõ Iamilla figliuola de don Giacob Giudeo,il piu ricco mercatãte ch̃ sia ĩ tutta la Barberia:e farti dare dodice mila ducati cõ lei:e due mila p me p gli speroni:e di q̃sto mi dee esser obbrigato per hauere io tanto dí te memoria. Il Giudeo cõ animo,e faccia di grã gagliardezza fece principio a tal risposta,fingẽdo restare irato,e mal cõtento,come se cõ verita fusto ingãnato fusse,e disse: Signore io so la molta magnificẽtia della.S.V.c'ha di hauere memoria de gli suoi seruitori,e d'honorare,e di premiare q̃lli: & a me è gran gloria,che la.S.V.habbia hauuto memoria di me,che son huomo di tãta picciola conditione:e di q̃sto ve ne bascio le mani,& infinite gratie ve ne rẽdo. Ma pdonimi la.S.V.ch'io nõ farei q̃sto matrimonio,s'egli mi desse due tante piu di q̃llo che nõ ha:che grã tẽpo è,ch'egli s'affatica p cosa che giamai (p misero ch'io mi sia) si vedera cõpiuta:& anzi di morire deliberarei che fare tãto gran mancamento. Come mãcamento,disse il Re,tu sei pouero,e deietto,& egli è ricco, & il piu fauorito,& amato da tutte le genti de Giudei che sia i q̃ste parti. Qual dishonore te ne potria auuenire,ò qual dãno seguire? Anzi io conosco cõ ragion naturale, che tu in luogo suo da tutti gli grã Signori amato saresti: ch'egli è cosi buõ nelle cose publiche,come nelle necessita segrete. Onde se cõ volonta pura vorrai guardare la ragione verso lui quãto il puo fare,e quãto il vale,cõ le ginocchia nude gli piedi bascíare gli doureſti. Nõ piaccia al grãde Iddio di liberta,disse il Giudeo, che nel mio spirito tãta vilta resti: ne che giamai possa habitare in me,nella mia anima cõ sentira giamai che tal mãcamẽto facesse: & accio Signore ch̃ la tua Illust.S. sappia per qual cagione me ne resto, io il diro: p ch̃ q̃lla mi habbia p escusato: Tutti quãti noi Giudei,che nel mõdo rimasti siamo, da tre ꝓgenie depẽdiamo: dopoi che crucificorno quel santo huomo, e giusto che fu noiato Giesu,ilquale nella grã citta di Gierusalẽ fu preso,legato,& in Croce posto. L'vna di q̃ste progenie furono,che la sua morte trattorno: e se hoggidi gli vole ti conoscere,sono q̃lli che sono in continoua motione,che riposare nõ possono: anzi semp sono i mouimẽti di piedi, e di mani,& il spirito loro giamai non sta fermo,pche il nõ si puo riposare, & hanno pochissima vergogna. La secõda ꝓgenie è de q̃lli che mãdorno ad essecutiõe l'atto,che

to,che lo flagellorono, il chiauorono nel la Croce,il legorono, & il coronorono di ſpine,e q̃lli ch̃ gli pãni gli giuocorono,e gli detteno di grã guãciate:e qñ l'hebbe ro posto in Croce,nella faccia gli ſputoro no:e gli ſegnali p conoſcere q̃ſti ſono, ch̃ giamai nõ vi põno fermamẽte guardare nel volto,anzi pſtamẽte volgono gli oc chi in terra,ò in altra parte mirano, e gia mai nõ põno,ſe nõ con grã fatica,leuare gli occhi al cielo,come fa q̃ſto Giudeo ch̃ vuole eſſer mio ſuocero,ponetegli mẽte, ch̃ giamai nõ puo mirare pſona nella fac cia,e meno puo guardare i cielo. La terza progenie è q̃lla che diſceſe da Dauid. Ve ro è che q̃ſti gli furono,ma à coſa alcuna nõ cõſentirno,e moſſi da pieta nel tẽpio di Salomone ſi puoſero,e nõ volſero ve dere tanta grã malignita come feciono à q̃llo huomo ſanto,e giuſto. E q̃ſti tali ch̃ nõ gli cõſentirno,anzi feciono ogni loro potere p liberarlo da q̃lla pena,in cui era poſto,ſono affabili,e di molta benignita, e trattano cõ pace,e cõ amore il pſſimo,e ponno guardare p ogni parte:& eſſendo io di q̃ſta pgenie,nõ mi pare ch'io debba cõtaminare,ne meſcolare il nobil ſangue cõ q̃llo di ppetuo dolore,e che la proge nie de miei figliuoli diſpregiata fuſſe, e che perdeſſero la ſucceſſione della loro diritta linea:e piu temo l'amicitia di tali Giudei,che la morte:& il parlare cõ loro grã carico,e vergogna mi daria. Quando il Re vdi la cauſa pche il Giudeo reſtaua di nõ volere il matrimonio,ſforzare nol vuolſe:ma priegollo che nel principio cõ ſentiſſe in dare buona riſpoſta all'altro Giudeo:& affrõtatogli inſieme,il Re diſ ſe al Giudeo mercatante: come q̃llo ſaria cõtento de eõpire il matrimonio,quando la coſa fuſſe finita:ma il giouane Giudeo giamai nõ parlò,ne coſa alcuna cõ la ſua bocca pmiſe. L'altro poi che vidde che il Re gliel diceua pñte quel Giudeo, diede fẽde alle parole ſue. Dopoi q̃ſto,il Re or dinò col Giudeo mercatante,che al deci moſettimo di del meſe egli ſaria dinanzi alla citta di Tremiſcẽ:&all'hora di mezza notte p l'oſcurita loro entrate potriano. All'hora aſſignata il Re cõ tutti gli Capi tani ſuoi ſu dinãzi alla citta, & il Giudeo la pmeſſa ſua,p maritare ſua figliuola,nõ puoſe in oblio:e cõ grã diligẽtia la porta della Giudeeca apſe:& il Re pſtamẽte cõ tutta la gente entrò,e fece la via del pala gio,e qui detteno grã battaglia,e p forza d'arme il pſero,& il Re di Tremiſcen,gli figliuoli,il ſpoſo, e tutti gli altri occiſero, ch'alcũo à mercede(ſe nõ la gẽtil dãma) pigliar nõ vuolſero. Dopoi cõbatterono il caſtello,e prẽdere nol poterono. Il Re Sca riano nõ ſi tenẽdo li p ſicuro,la maggior parte della gente p guardia della citta la ſciargli deliberè:& egli cõ la figliuola del Re di Tremiſcẽ,ch̃ p la morte del padre, de gli fratelli,e del marito tutta piena di piãto andaua,ſi parti:& in vn caſtello in eſpugnabile la puoſe,e nella villa la gẽte d'arme,q̃lla che glieta neceſſaria,laquale cõ lui cõdotta hauea,l'altra fece tornare à guardia della citta di Tremiſcẽ. La cru del nuoua à notitia del Capitano,e d Ti rãte puẽnete da gli Mori ne fu fatto eſtre mo piãto:pche tutti p pduti ſi teneuano, e diceuano fra loro: Che meglio valeua darſi al Re Scariano,poi che la maggior parte del Regno era perſa, & il loro Re,e Signore era morto,ch̃ ſtare al picolo delle battaglie:e venẽdo à rẽderſi,egli gli pdo naria. Tirante diſſe al Capitano: Male ac cordo haueti pſo:nõ vi vogliati dare, fin che nõ vediati la cauſa pche vi habbiati à rẽdere:ſe vña merce ſi da,che ſeti hoggi il maggiore di tutti,& haueti q due mila cõbattẽti,& alcuni caſtella, e ville,che ſo no à vbedietia vña,& anchora q̃ſta citta, cõ cui da loro molto bẽ difendere ſi po trẽmo,ſcorrereti i nõ poco errore,che qñ altra coſa fare non potrẽmo, potreti trar re gran partito dal Re,che le caſtella vñe vi reſtituiſca,e vi ne doni anchora piu p dargli q̃ſta citta cõ l'altri caſtella, che an chora non poſſede. Il Capitano hebbe p buono il cõſiglio che Tirãte gli daua:ma della morte del Re,e mẽde ſuoi figliuoli cõfortare nõ ſi poteua. Tirãte ordinò ch̃ vna ſpia alla citta di Tremiſcen mãdata fuſſe p ſap com'era ſtata q̃lla grãde,e cru del deſtruttiõe,perche la detta citta ſotto buona guardia de Capitani nobiliſſimi,

e vertuosi era rimasta, e che senza hauerne sentimẽto alcuno tãto ꝓsto persa l'hauessero, molto ammirati ne restauano. Dopoi per vn'huomo che li vẽne, ilquale se gliera ritrouato, & à cui sette figliuoli nella entrata dil palagio morti haueano, e rubbata tutta la casa, e l'altri figliuoli, e la moglie gli teneuano per forza, la verita seppero: e recitogli cõme il Giudeo la cita hauea tradita, à cui il Re Scariano hauea comãdato, ch' gli leuassero tutti gli beni, e che il traditore, che contro il suo Signore simil malignita hauea ꝓmesso, preso, legato, e tutto ignudo onto di mele in berlina posto fusse, & il dì seguẽte squartato, e dato mãgiare à cani, e cosi fu fatto: perochè il Re hauea detto: Chi si potria guardare da traditori, ch' il giuoco c'hauea fatto al suo Signore, di lui, e della cita, sel bisogno fusse, fare potria. Hauendo intesa Tirãte tutta la verita: e come la gẽte d'arme era nella citta, e p gli luoghi ch' presso gli erano stata alloggiata, e come il Re Scariano la figliuola dil Re di Tremiscen in ql fortissimo castello de Mõtetuber se ne hauea cõdotto: e Tirãte tolse due huomini, lõli sapeuano molto bene il paese, che con buoni gianetti fuori andassero al camino dil castello di Mõte tuber: e nella notte in vna casa, laõle si nostra Pantica Meschita, in aguato si ponesse ro: e quando fusse il dì chiaro, pigliassero due Mori: e questo facceua per saper nuoua dil Re, doue egli era, e quale era il mõdo dil suo viuere: e seppe come egli, e la nouella Reina erano alto nel castello cõ sessanta Caualieri p guardarlo, senza ql li ch' erano assoldati per fare la guardia di notte, e di dì: e basso nella villa erano mille huomini d'arme. Saputo qsto Tirãte, gli fece liberare: & egli cõ gli altri passò intorno al castello p vedere la dispositon sua: dopoi dentro alla citta se ne tornò, & ordino cento huomini con picchi, pali di ferro, e zappe, e mãdogli à vn põte, e disse à loro: Che se gli nemici venire vedeuano, il ponte rõpessero, à fine che la gẽte d'arme passare nõ potesse: laquale per passare quel fiume vna buona giornata haueria à volteggiare: e quel tempo gli nocea molto, pero c'haueano à passare per molti pasi p molti luoghi, capãne, e ville, che in lor potesta nõ erano: e dalla citta di Tremiscen fino la, dou'era il Re, erano tre buone giornate: e dalla citta, doue era Tirante, fino al castello, doue il Re Scariano habitaua, eran noue leghe. Allhora Tirante cõ tutta la gẽte si parti, & ando dinãzi al castello, doue il Re era: ilquale quãdo gli vidde, cõ tutti gli suoi si armo: e fuori della porta per cõbattere se nevsci: ma Tirãte, & il Capitano nõ cõsentirno che gli suoi s'accostassero, ma ch' scorressero tutto il tãpo intorno al castello: e molto bestiame grosso, e minuto guadagnorono, & alla citta se ne vennero: e Tirante souẽte gli visitaua, mostrandosi dinãzi al castello: e molte volte due, e tre di se gli affermaua: e quãdo nõ hauea da mangiare se ne tornaua. Segui vn dì, che Tirãte affaticato da suoi dolorosi pẽsieri alla porta di qlla citta vsci: e passeggiando si pẽsaua al dolore, in cui la Prẽcipessa hauea lasciato: & al dãno di Piacere di mia vita: e come egli stesso, e tutta la sua progenie schiaui in potere de Mori era no detenuti: e nõ sapeua s'egli se ne douea andare, e se gli Mori alla sua partita cõsentiriano: & essendo occupato in qsti addolorati pensieri, vsci della porta della citta vno schiauo Chriano, Albanese di natione, piãgẽdo, e facẽdo gran lamẽti, pero che il suo Signor, cõ verghe crudelmẽte l'hauea battuto, e facceualo ãdare à zapparein vn'horto ch' ꝓsso alla citta hauea. Tirãte conosceua il schiauo p hauere molte volte parlato con lui, e conosceua ch'era assai discreto, e fiuio, n'hebbe grã cõpassione: e pẽsando com'egli non hauea alcuno, di cui fidare si potesse, chiamò il schiauo, e con pieta gli disse.

Capitolo. CV.

LA fortuna crudele sempr de gli huomini miseri è nemica: e maggiormente de qlli ch'son di poco ato, che nõ ponno sopportare le tribolationi loro, ne la pena che sentono: e raccordãdomi de gli miei mali, ho cõpassiõ di te, che se tu vuoi, poi esser causa dil tuo bene, e ch'io molto te estimo: che secõdo che l'ope cui

denti

dēti segnali dimostrano, tu dei essere huō mo valētissimo, hauēdo maggiore dolo re che nō dimostri: & essendo venuto in caso, ch'io era ne gli tristi pēsieri miei, cō q̄lla certa ragione, che gli schiaui pōno esser detenuti, e chi è q̄llo ch' dubita mol to piu il perdere q̄llo ch'egli ha, che q̄llo ch'egli spera d'hauere, anchora ch' la spe rāza debba esser vera: e p q̄sto bene cōsi derando molto manifestamente la morte mia si vede p la lunga assentia della cosa ch' seruire io desidero: e la nuoua pieta de gli dolori della seruitu ti fanno esser tri sto, & addolorato co fuenturato cuor mio che piāge di pieta p il dolore che posse dere ti veggio: e se la morte non ti succe de, vita piu assai peggiore ch' morte ti ne succedera: e pero pregar ti voglio, che il mio volere seguire tu vogli, che sarai po sto p me in frāca liberta d'andare, ò di re stare quāto vorrai, cō tal ꝓditioni, ch' sop porti d'esser scoppato p il campo cō cor reggia che nō ti faccia grā male: e che ti taglino vn poco delle orecchie: acciochè tu sii causa de pigliare il castello di Mōte tuber, doue il Re sta. E se la cosa succede, cosi come io credo, tu potresti ottenire di esser vn grā Signore: e se il caso nō auue nisse, in frāca liberta restarai, & in buona vita, che in mia compagnia mai ti māca ra. Il Christian schiauo non stette molto à fargli tal risposta.

Capitolo. CVI.

IDdio solo è q̄llo che fa la volonta dil cuore mio: e le parole p vra mercede à me referite, hāno dato conforto alla mia aia, di che ve ne resto tāto obbrigato, che nō è cosa alcuna che mi comādastiui, che mi fusse posibile à farla, ch'io non la fac cesse, conoscēdo tāta pieta, e misericordia c'haueti verso me mostrata, che la molta necessita ch'io ho di ricupare la psa liber ta, à fare tutto q̄llo che mi comandati, mi costringe, cōsiderādo la mala vita che io sopporto, & al molto meritar vro che me gli obbriga: e se amore non fusse stato, io nō sarei venuto in q̄llo ch'io son, ch' il di letto m'ingānò i cōpiacermi, e nō mi ha uēdo piaciuto amore, cosi cōe mi piacq, tale pene io nō patirei. Onde d'amore mi doglio, e dell'innocētia mia: laquale è sta ta causa di q̄sti dolori, pēsieri, tristitie, la grime, e della trista vita, le q̄li da me lōta ne fariano. Ma sia stato di me q̄l che si vo glia, o possa, io son parato ad vbidire tut to q̄llo ch' mi comādato nō dubitādo in nulla dil danno, ò dil picolo che seguire mi potesse. E p la molta vertu che in voi ho conosciuta, mi obbrigo nō solamēte à seruirue, ma anchora à sostenire qual si vo glia picolo di morte p la. S. V. nō faccēdo stima alcuna dell'affāno dell'orecchie, ne di q̄l si voglia altra lesione, che nella mia psona fare si possa. Tirāte della buona vo lonta sua assai il ringratio, e dissegli: Io ti prometto à fede di buon Caualiere di nō māgiare giamai fino che in liberta posto nō t'habbia: e cō grā ꝓstezza dal schiauo si parti: & ando à parlare col Capitano: e de gli danari e'hauea debito il schiauo p cento dobble ristosse. Il di seguente dalla citta con tutta la gēte si partirno, cosi co me altre volte per costume haueuano: poi che tutto il cāpo hebbero scorso, presso alla villa, dou'era il Re, si attendorono: e molti di q̄lli della villa gia nō gli stimaua no nulla i vedergli venire, che sapeuano bn̄ che poco dāno fare gli poteuano, per che bombarde, ne alcuna artegliaria nō cōduceuano, ne haueano ardimēto di re stargli troppo: e se l'haueffero fatto, con gran prestezza qui tutta la gente del Re venuta faria: e q̄lli dil castello souēte con licētia, e volōta dil Re, e cō volōta di Ti rante, e dil Capitano gli asicurauano: & ogni di à parlamento veniuano. Et vn giorno fra gli altri segui, che il Re mādò due Caualieri che gli dissero: ch' se accor dare si voleuano cō lui, che molte gratie, e grā doni gli faria: & il Capitano, e Tirā te gli risposero: Che alcū partito vdire nō voleuano, anzi erano disposti di vendica re la morte dil Re di Tremisscen, e di suoi figliuoli. Finito il parlamēto, Tirante, co si come hauea p vsanza l'altre volte, colla tione fare gli faceua: e quel di hebbe or dinato cō l'Albanese quāto che segui. Fat ta la collatione dopoi l'Albanese se acco stò dou'era l'ariento: & vn bicchiero mol to grande, e ben dorato subbò: e qn̄ egli

se n'andaua, quello che haueà l'arieto in guardia, à gran gridi à gridare cominciò, in tal modo, che Tirante che parlaua con gli huomini del castello, qual romore, e quali gridi erano quelli addimãdò: e tutti viddero correre l'Albanese, e molti che dietro gli correuano: e viddero come il fu preso, e come dinãzi al Capitano il cõdussero. Quello che haueà l'ariento in guardia p gli capelli il menaua, e disse: Signore, di gratia io vi addimãdo che mi vogliate far giustitia di questo ladro manifesto, che questo bicchiero d'ariento ha rubbato. Tirãte vuolse che prima parlasse il Capitano, il qual disse: Io do p sentẽtia che'l sia impiccato. Tirãte rispose: signor Capitano: noi non siamo hora in tẽpo d'uccider la gente se nõ in battaglia: io vi prego, che gli sia mutata la sententia, che sia scoppato per il cãpo, e che gli sia tagliate l'orecchie: e cosi fu fatto in psentia de gli Caualieri del castello, liquali erano à parlare con lui. E dopoi che l'orecchie tagliate gli furono, il bicchiero al collo gli legorono: e scoppandolo à torno al campo il ꝓduceuano: e la terza volta che dinãzi al castello il ꝓdussero: egli diede si gran tirata, che le mani si slegò: e verso il castello à fuggir si puose. Il Preuosto del cãpo corrẽdogli dietro, in terra cadere si lasciò: e l'Albanese hebbe tempo di potere entrare ne borghi: e quelli ch'erano sopra alle mura con le balestre tanto il difesero, che haurere nol poterono. Quelli del borgo al castello, doue era il Re, il ꝓdussero: il quale tutto nudo, ben battuto, con l'orecchie tagliate, e tutto pien di sangue il vidde: & egli, e la Reina n'hebbero gran pietà: e dare gli fecero vna camiscia, e pãni per vestirsi: & il Re s'ingegnò tanto che hebbe il bicchiero: & il tolse in casa: e della sua famiglia il fece. Tirante finse che la fugga dell'Albanese molto gli spiaceua: e disse à gli Caualieri che li erano, che pregassero il Re, che'l fuggitiuo restituire gli volesse: e se fare nol voleua, che quanti egli ne prenderia de gli suoi, tutti gli faria vccidere, e tagliargli le mani, gli piedi, & il naso con l'orecchie. Rispose il Re: Che'l non facesse computo che gliel desse: e se'l faria la guerra crudele: che se egli pigliare lo potra, che'l faria peggio di lui, che di quelli fatto el non haueria. Tirante non si curò di stare piu à parlamento: ma si partì: e con tutta la gente alla citta se ne tornò. E l'Albanese per dar ragione di se stesso, al Re Scariano cosi disse.

Capitolo. CVII.

LA spogliata speranza che l'amara vita tutti gli giorni ch'io ho à viuere, patire mi conuenira, piu che ciascuno altro addolorato, e però nõ debbo temere la morte: ma temo il dolore, che mi sforza alcuna volta la mia grani confusione per hauer perso de gli principali mẽbri, e l'honore, e la fama, cõsiderati gli crudeli vituperii, che mi sono stati fatti, temẽdo di questo l'infamia che me ne potra seguire, se è saputo: & il mio spirito grandissima vendetta di questo traditore, e scelerato Capitano me addimãda: ilquale per l'auaritia sua con pura fame mi vccideua. E s'io ho cõmesso questo peccato, la sola necessita, e nõ altra ragione ne è stata causa ch'io l'ho fatto. Onde Signore se la vostra Eccellente Signoria mi da licentia di andare, e di venire, continouamente nouua della pratica de gli nemici vostri vi portaro: e quello che vogliono fare, e doue vanno: accioche il giorno che la disgratia loro gli condurra, possa l'Altezza vostra fare de quelli, come fece di quel famoso, & Illustrissimo Re di Tremiscen. Disse il Re: Io son contentissimo che si faccia: & poi andare, e tornare ogni hora che vuoi: e comãdò à tutte le guardie, che liberamente passare il lasciassero. E di questo il Re ad alcuni de gli suoi Caualieri consiglio ne addimandò, e tutti gli dissero: Signore, questo huom da gli suoi molto è stato offeso: & ogni cosa fara per condurgli à total destruttione di l'anima, e del corpo: ma con tutto questo fara buono che nel suo viuere gli sia tenuto mente. L'Albanese per vna falsa porta del castello si partì, che per alcuni de gli borghi non fu visto, ne sentito: e dirittamente da Tirãte se n'andò: e tutto quello che era stato detto, e parlato gli recitò: e Tirante gli diede sette dobble: e tre reali e

mezzo,

mezzo,e danari menuti, & vna ſpada, & vna ciſtella di perſiche, peroche in quel luogo non ne era alcuno,che Tirante hauea fatto tagliare tutti gli alberi,e guaſtare tutti gli horti che gli erano intorno, e gli diſſe: Tu dirai in ſegreto al Re: accioche piu fede attribuito ti ſia: come io faccio impaſtare molto pane, peroche fra tre, ò quattro giorni debbo eſſere in viſta ſua. L'Albaneſe da Tirante ſi parti: e quando fu al caſtello, il Re gratioſamente il riceuete: & egli le perſiche alla Reina appreſentò: & il Re n'hebbe maggior piacere, che ſe gli haueſſe dato vna citta: pero ch conobbe, che la Reina ne hauea preſo gran diletto: che dopoi che l'hauea in ſuo potere, ridere, ne allegrarſi viſta non l'hauea: per ben che molte volte de ſimile parole gli faccea dono.

LA tua ſingular belta, & auuiſato itẽdere ſono ſtati cauſa del molto amore che à te nobil Signora io porto, ch la cõmune beneuolentia ogni innamorato penſiero auanza, conoſcẽdo in vna ſola viſta la ſingularita della tua ieſtimabile valuta: laquale m'ha depoſto d'ogni mia liberta: e piu tempo la mia vita nõ ſi puo allungare, ſe non di quello che volontariamente à te piacera conſentire. Onde ti addimando di gratia, poi che tanta diſcretione, e vertu poſſedi, che vogli demettere il pianto, & allegrarti: e non voler dar tante pene à te, & à me: che la tua nobilita ben doueria eſſer contenta di me, che ſon giouane, e Re tanto potente, che corona Reale portare io ti faro: e ſarai Signora di me, e di tanti popoli, che la man ti baſciarãno. Se la morte di tuo padre, di tuoi fratelli, e del tuo ſpoſo ti dole, fa cõputo che ad ogni modo morire ſi haueano. E ben confortar ti puoi, che nulla nõ hai perſo, ch'io ti voglio eſſer padre, fratello, e marito, e ſchiauo, che poſſi far di me tutto quello che in piacer ti ſara. E vedendoti lamentar giorni, e notte, penſare ti puoi, che in gran danno della tua nobil pſona ti riſulta: che certamẽte di ſpargere tante lagrime faſtidita eſſer douereſti. Onde Signora, e vita mia, vogli dar fine ad ogni maniera di dolore, e vogli pigliar ſpirito di conforto, e di ripoſo: offerendomi à te à quanto ti ſia in piacere, & à me poſsibile di cõpire: e piu non diſſe, con ſingular deſiderio la buona riſpoſta dalla gentil dãma aſpettando: e l'addolorata Reina cõ humil geſto nõ fu tarda cõ tal ſtile al ſuo dire di dar principio.

Capitolo. CVIII.

DVra coſa, e crudele è à me vdir parole di conſolatione, che tanti, e tali ſono gli mali, che la mia addolorata vita ha acqſtato, che giamai di futura letitia nõ ho ſperanza, che la mia triſta anima ſe non in ſpargimento di lagrime ripoſo non truoua: e per q̃ſto con eſtrema amaritudine ti parlaro, che la ſemplicita mia maggior fede, che nõ è la tua, merita. E ſe li miei laméti alcun bene meritano, creder puoi ſenza occaſione, che l'abondantia di tanta grãde effuſione di lagrime, ch gli miei occhi ſtillano notte, e giorno, che di dolermi ho grandiſsima ragione: e ſo che al tuo amore, & alla debita pieta in vn'hora ſodisfar tu puoi. Adũq; poi che tanto offeſo m'hai, io ti ſupplico, che piu offender nõ mivogli in tormi il maggior diletto che in queſto caſo ottenire io poſſa: cioè di lamentarmi per la doloroſa, e crudel morte di q̃l tãto vertuoſo, ch Re di Tremiſcen, e mio padre eſſer ſoleua, la cui morte tãto la mia anima ha tormentato: e le mie pene ſi alleggieriráno, quãdo finito di ſtillare le mie addolorate lagrime, in luogo di quelle gli occhi miei goccie di ſangue piãgendo mandarãno: e per ſanta mi riputarei ſe quella Arianna, ò Phedra, ò Hiſipile, ò Enone imitar poteſſe: lequali (per dar fine alle pene loro) ſe ucciſero: e queſta ſaria la maggior offeſa che far ti poteſſi, che la morte del mio padre vendicarei. Et anchora che'l dolor mio di q̃llo di tutte l'altre donne molto maggior ſia, nõ curo di manifeſtarlo, che aſſai mi baſta di eſſerne certa, che nel mõdo nõ potrei reſtare p eſſempio, tãte ſtate gli ne ſono di diſgratiate, & addolorate. Dunq; (triſta me) d'affãno crudele io ſono acceſa, e nõ ſo cõ qual ferro alla mia pena dar fine io poſſa, che s'io penſaſſi che per q̃ſto mio padre reſuſcitar douceſſe, gia fat-

to saria:o tristi fratelli che dalla dura mor te seti stati oppressi:hiquali nelle auuersita mie ne gli occhi di me trista entrati seti: e per voi altri senza amore son trattata. A' gli Eccellẽti,& animosi Regi, e Prencipi, & a gli humili,e deuoti serui d'amore di rizzo gli miei lamenti come persona ira ta,e fuori d'ogni buon ptoposito di bene operare,che à me sola il dolore non si di minuisse,anzi ciascun giorno si augumẽ ta, che incessaramente con dolorosi so spiri passo la tenebrosa notte, che p esser l'humana sturpe timorosa della morte, mi costringe,che volendo,ò non necessaria mente ho à segure la volonta tua, che la potentia feminile nõ po resistere alle tue forze,maggiormẽte per essere io sottopo sta con violentia al tuo potere: che bene si appartiene per humanita al Re de gli miseri hauer compassione:e la pieta hu mana à Iddio,& al mondo piace: e de li l'addolorata Reina si parti entrandosse ne in vna camera distillãdo da gli occhi suoi viue lagrime,e dalla bocca dolorosi sospiri. Dopoi che l'Albanese il suo dono hebbe fatto, mostrò al Re gli danari che hauea,e dissegli: Signore,mira la Signo ria vostra questi danari,che per forza ad vno huomo de gli nemici ho tolto:e s'io souente gli vado,molte cose ne riportaro: ch'io ho vn mio parente ben prossimo che è al seruigio di questo maligno Capi tano:e mi dice in segreto tutto quello ch fi fa: & hora Signore mi ha detto: accio che la vostra Signoria sia auisata, come fa impastare molto pane,e puisione di mol te vettouaglie per venire quiui. Voi haue ti tempo per prouedere,se rompere,e di struggere il potestiui:che nella guerra tut te le cose di astutia sono di grande vtile à gli huomini guerrieri, maggiormente à voi che seti Re tanto potente. E se nella guerra astuto sareti, seti sofficiẽte ad esser Signore del mõdo:e col vostro forte brac cio cõquistare quello. Il Re prese grandis simo piacere delle ragioni dell'Albanese, e disse: Hora io vedero se'l tuo parẽte t'ha detto la verita. Il terzo giorno Tirãte ar riuò:e nel luogo,doue hauea per vsanza d'alloggiarsi l'altre volte,si alloggiò. Il Re diede gran fede alle parole dell'Alba nese:e vuolse che fussevna delle principa li guardie del castello:e sette huomini fe delissimi,e di lungo tẽpo suoi seruitori p cõpagnia gli diede. E quãdo à qsto Alba nese toccaua la guardia,alcune cose giot te da mãgiare haueria cõprato:e tutti qli ch'erano della sua compagnia à mãgia re,& à beuere conuitaua:e la sua volta ve niua di cinque giorni in cinque giorni. Tirãte stato che fu tre giorni,se ne torne: e cõtinouamente col Re l'accordo tratta uano:e Tirãte sempre tãto come poteua la cõcordia allungaua:e qsto ben due me si durò:e cõtinouamente andauano,e ve niuano,e quasi gia mal ad alcuno nõ face ceuano. Il Re facceua souẽte andare l'Al banese al cãpo di Tirante: accioche frut ti,e confetti per la Reina portasse: & vn giorno portò vna somma carica di vino, & vna spada piena di sangue. E quando fu dinanzi al Re,gli disse: Io seppi che il Capitano faccea portare molto vinò per fornire la citta:e sappiẽdo qsto,io son vsci to alla strada,& ad vn mulatiero, che piu à dietro de gli altri era rimasto,diedi d'u na pietra nelle coste,che per terra il puo si:dopoi con questo bastone tãte bastona te gli diedi,che per morto il lasciai:e que sta spada,e la somma che era carica del piu singular vino, ch'io molti giorni fa habbia visto,gli tolsi:perche Signore io vi supplico che mi vogliati dar licẽtia ch'io posi quiui mettere ad ordine vna tauer na:e quando qsto sara finito,dell'altro ne rubbaro,ò ne cõpraro:& ogni male,e di shonore che far gli possa,io gli faro. Il Re fu molto contento:& ogni giorno molti Mori veniuano à beuere:e ciascuna not te che l'Albanese facceua la guardia, se ne portaua alto nella torre vn buon fia sco di vino,e daua molto ben da beuere à gli compagni suoi:e ciascun de gli Mo ri hauea gran piacere d'hauer la sua com pagnia. Quãdo Tirãte col Re Scariano,e cõ gli suoi molte volte hebbe praticato, andando,e tornando souente cõ tutta la gente d'arme:e fu ben certo,e vidde per esperiẽtia la gran fede che'l Re Scariano all'Albanese daua, fece fare vna scattola

rotonda

rotonda di ferro cõ piccioli buchi intorno: e venuta la notte che'l tradimẽto fare si douea, ch'era la volta che à l'Albanese toccaua la guardia: e gli puose carboni accesi nella scattola: e per gli piccioli buchi gli entraua vento, che'l fuoco estinguere non si poteua: e puose la scattola i vn pezzo di cuoio inuolta: & in seno al petto si la mise: e quando alla torre del sperone per far la guardia furono: e gli suoi cõpagni erano à beuere: l'Albanese perche il fuoco non si estinguesse, la scattola in vn buco puose, & haueuano li vn gran timpano, che beuendo, e sonãdo quasi fino alla mezza notte stettero: e nel vino de singulari liquori hauea posto per far dormire secondo che si apparteneua. Le guardie si adormentorono col dilettoso beuere, in tal punto, che giamai non si sueglioro. Quando l'Albanese vidde che la sopra guardia era gia passata, e le guardie dormiuano, tolse la scattola del fuoco: e con vna capa, ch'hauea vestito, il lume accese, e prese vna picciola paglia, e l'accese: e per vn buco che miraua verso il cãpo fuori la puose: e questo tre volte fece: e Tirãte prestamente il segnale conobbe, che fra loro era stato imposto, e con molta poca gente dal cãpo si partì, e tutto l'altro resto rimase armato, & in ordine per quãdo fariano domandati: e per il Capitano loro, e per la molta acqua che gliera Tirãte fu sforzato di passare con gli suoi presso a vn'altra torre: e l'Albanese col timpano grãdissimo romore faceua. E fu gran vẽtura, quãdo Tirante passò presso della torre con gli suoi che non fusse sentito: ma quando loro appresso gli furono, e q̃lli della guardia gridauano, e diceuano: Buona guardia, buona guardia, loro passeggiauano fermo, e dieci, ò dodeci passi correuano: e quãdo loro taceuano, si affermauano: e cosi feciono fino che la torre hebbero passato, e che alla torre del sperone arriuati furono. E Tirãte fece restare tutta la gente: & egli solo al piede della torre si accostò: & vna fune sottile, che l'Albanese posto gli hauea trouò: e l'altro capo della fune alla gãba legato s'hauea: acciochè se per caso di mala sorte s'addormentaua, che rilrando la fune se sueglisse: ma egli giamai di toccare il timpano non cessò: & à pena senti maneggiare la fune, che prestamente à gli merli della torre fu, e tirò la fune, allaquale era legata vna scala di fune, e quella molto forte nel muro legò: e dopoi ne legò vn'altra: e Tirante prima ascese: e vedendo quelli che dormiuano, disse all'Albanese: Che faremo di questi huomini: Signore rispose egli, lasciateli stare, che'l nõ è in potere loro di far danno alcuno: con tutto questo Tirante vedere li vuolse, e tutti sei decollati, e pieni di sangue gli trouò: e visto questo, feciono ascendere la gente, & il timpano ad vno di quelli che erano ascesi raccomandorono: e molto ben la torre di gente fornirono: e quelli che ascesero cento sessanta furono. Allhora l'Albanese primo si puose, & alla camera del Capitano del castello discesero. Quando il Capitano vidde tanta gente, tutto nudo si leuò, & vna spada in man tolse: ma fece poca difesa, che Tirante con vn'arma di hasta sopra il capo gli diede, che in due parte glie lo diuise, che il ceruello n'andò p terra. La moglie cominciò à gridare, e l'Albanese che piu presso se gli trouò, fece di lei quello che Tirante del marito hauea fatto. Dopoi andorono per il castello ponendo gli chiauistelli ne gli vsci delle camere: e tanto era il romore del timpano, che alcuno non sentiua nulla: & altro nelle torri se ne ascesero: e quelli che faceuano la guardia, pensauano che coloro della sopra guardia fussero, e nulla non gli diceuano. E quãdo presso gli erano, de gli merli del castello à basso gli gittauano: & vn di questi cadde nel barbacano, e dette nell'acqua della fossa, e saluossi, che piu fu il timore, che il male che si fece: e con gran prestezza fu leuato, e puose gran gridi nel borgo: & ogni huomo si leuò: la nuoua andò per tutti gli borghi: e per il castello anchora non lo sapeuano: ma vno huomo che era nelle piu basse case, e pescaua, senti quello, che cadendo gran colpo nell'acqua diede, l'uscio della sua camera aperse, e molta gente per il castello vdì: prese à gridare,

molti gran gridi, e fu forzà che per tutto il castello il sentissero. E quando delle camere vscire voleuano, serrate le trouauano. Il Re che nella torre maestra dormiua cõ la Reina, & vna cameriera, li forte si fece: e venuto il dì, p tutte le torri dil castello molte bãdiẽ puosero, e grãdissime lumiere, fallò, e letitia fecero: e tutti gli forastieri, che ne gli borghi erano, gli abbãdonorono, e fuggirono. Il Capitano che vidde il castello pso, e gli altri ch fuggiuano, diede dietro à loro, & molti ne pse: e qñ tornò, molta gẽte ne gli borghi allogiò, e l'altra ne gli barbacani, e ne gli giardini pssò à gli borghi. Dopoi il Capitano alto al castello ascese, e fu il piu ammirato huomo dil mondo, che vidde ch'alcuno de gli suoi morto, ò ferito nõ gli era, e diceua: Che la natura di Tirãte piu si mostraua angelica che humana: ch'alcuna cosa che fare volesse, impossibile non gli era: e con stile di simili parole con tal parlare principio fece.

Capitolo. CIX.

O Cosa giusta da ragionare la grauita di q̃lli che di vertu tutti gli altri auãzano, cõ qual lingua potro io recitare à gli vditori la stima dil tuo valore. O Caualiere nel ciel generato, le tue vertu p opa dimostrano q̃llo che tu sei, e q̃llo che fare puoi, c'hai gra, che tutte le cose ti vbediscono, & obbrigatissimo ti resto, ch la mia aia de gli tristi pẽsieri tu hai alleggierito, che la fortuna mi è tãto fauoreuole, che per tuo mezzo io posso il mio desiderio cõpire di far cõpiuta, & honorate uole vẽdetta di q̃l gl'rioso Re mio Signore, à cui cõ tãta crudelta fu tolta la vita, & hebbe p cõpagno mio figliuolo, ch i luogo mio succeder douea: e p il molto amore ch'io ti porto, ho cõfidẽtia i te che mi consentirai che dia fine à gli miei faticosi trauagli. Onde daro tãta pena à q̃sto crudele Re, fino à tanto che la sua aia all'Inferno io mãdi, & alla Reina, ch mia nuora esser soleua, fia data morte: acciochè io (col potere ch'io ho) possa prendere la Real corona dil Regno di Tremisẽ: e p q̃sto o Caualiere di ple, e di sangue chiaro, e di nobili costumi, io ti supplico, che mi pdoni, ch'io nõ ti ho fatto q̃llo honore, che la tua molta gẽtilezza era degna, e meritaua: che la mia ignorantia merita il pdono: & io chiaramẽte veggio gli segnali, che la tua prophetia manifestano: ch'io ho in memoria, che dire te vdirno, qñ cadesti, che tutta q̃sta terra cõqstare doueui: e p quãto io veggio, gli pricipii son buoni: & altro pssumere nõ si puo, se nõ ch la fine molto fara migliore. Et io ti priego che cõ diligentia segui il voler mio: ciuè dare pstamẽte fine all'acqsto, maggiormẽte hora che gli nemici hãno contraria la fortuna, che noi l'hauemo dalla nra parte prospera, se le cose ad essecutiõe mãdare douemo, e facciãsi vna volta gli fatti, che dopoi loro gli remedii ci veniranno, che la lingua è instormẽto, cõ il qual ciascuno si pduce addire q̃l che vuole. Tirãte p so disfare al parlare dil Capitano non tardò molto à fargli vn dono di tal rispsta.

Capitolo. CX.

NOn dee esser pmesso per arte di caualeria ad alcũ Caualiere pvile ch sia, ch male p male rẽdere debbia, quãto piu dee guardare il Caualiere vertuoso di offẽdere l'arte di caualeria, e di gẽtilezza: che piu honore si fa q̃llo ch al suo nemico pdona, ch q̃llo che l'uccide: e maggiormẽte, qñ il nemico è tale, e tanto vertuoso, che nel male che è fatto, nõ habbi colpa p mãtenire buona q̃rela, come è q̃sto Re cosi vertuoso in tutti gli atti suoi, secõdo che fino à qui per esperiẽtia si mostra. Et anchora che habbia morto il Re tuo Signore, nõ esser ãmirato, ch'egli fino à qui ha fatto la guerra molto giusta, e con grã ragione, e per gli suoi peccati il Re è morto, secõdo che p la tua Signoria sono informato: niẽtedimeno ne ho maggiore notitia, che in quel caso, ch'io gli fui mãdato per Ambasciatore: s'io nõ mi fusse tanto allargato nel parlare, egli non m'haueria referato la sua giustitia: Hora poi ch'io so, che cõ giusta causa egli faceua la guerra, Iddio ha pagato il tuo Signore, secondo gli suoi meriti. E se la fortuna ha pdotto q̃sto Re nelle nri mani p eẽr giouane di vẽti due ãni, l'huomo gli dee lasciar ppire la sua vertuosa vita. Et è

proptia

própria cosa, e necessaria à gli Caualieri sopra à gli atti loro gloriosi, che à fare cose nobili, e memorande si disponino: acciò che le vertu la Eccellẽtia dell'esser vniuersale cõseruino: e ti priego Signore che il ti piaccia di non volere, dopoi tãto singular vettoria, che'l si faccia crudelta in dõna, e maggiormẽte in sangue Reale, ch le donne da tutti gli pericoli delle battaglie, e di crudelta esente sono: e q̃sto molto debbino schiffare gli huomini vettoriosi, che Signorie q̃istare vogliono, che alcuna donna non è degna di morte, se nõ cõmette adulterio, secõdo che nella santa scrittura nella vecchia legge si accostuma. E sa ben la Signoria tua, che Reina senza colpa morte non merita: che quãto il mõdo durasse di tua Signoria, e di me, quando la verita fusse manifesta, della maligni ta ch cõmetteresimo, in grande deiettiõne del nostro honore, e della nostra fama mẽtione fatto saria. E nõ piaccia à Iddio, che per beni, ne p Signorie io mi bagnassi le mani nel sangue di dõne di honore, e meno ch'io gli cõsentissi, non essendo opera di Caualiere: & i specialita di quelli, che à l'honore guardare vogliono, gloria aspettando de gli atti loro: e la tua Signoria per esser Capitano sopra gli Capitani discesso da tal prole, & huomo di tanto singular dispositione hauer desiderio di far crudelta, non si appartenendo à te, essendo tãto vertuoso: e seguendo, come à Caualiere, q̃llo che hai comineiato, che ne gli atti tuoi sẽp amore, e pieta mescolare gli debbi: e gloria, honore, & immortal memoria p sempre ti ne ha da restare. Tãte ragioni disse Tirãte al Capitano, che'l gran mancamento che fare voleua, & il dispregio dell'honore di caualeria in suo dãno conoscere gli fece. Dopoi disse Tirãte: Il meglior pfiglio che tenire potemo, è che'l Re, e la Reina in poter nostro habbiamo, poi che gia tutti gli Caualieri della sua corte hauemo: & alla torre maestra andorono, & il Re dare nõ si voleua, se nõ gli asicurauano la vita, e le mẽbra, tenẽdo se gia per morto, pẽsando poi che hauea morto il Re, che similmẽte di lui farianno: e piãgẽdo facceua in se grã lameti. Hora, disse Tirãte, lasciamolo stare, che la fame cõ gran pstezza gli fara far ragione: e q̃sti altri Caualieri i buona guardia ponemo. Cercorono allhora tutto il castello, e fornito di molte vettouaglie (cioe di miglio, di formento, di farina, e di pane) per sette anni il trouorono, con vna lucida fonte d'acqua ch del sasso sorgeua. Venẽdo la notte, & il Re hauendo gran pieta della Reina, da vna picciola finestra che era nella torre chiamò, e disse: Poi che gratia in voi altri trouare nõ posso, io voglio abbandonare gli vitii, e seguire le vertu: qual di voi altri è Caualiere, à cui p prigione dar mi possa. Signore, disse Tirãte, io veggio quiui il Capitano sopra gli Capitani, il quale è Caualiere vertuosissimo. Nõ, disse il Re, ma asicurami fin ch'io t'habbia fatto Caualiere: dopoi i tuo potere io mi ponero. Signore, rispose Tirãte, io son stato creato Caualiere per man del piu potente, e piu vertuoso Re ch sia i tutta la Christianita: cio è il Re d'Inghilterra, che p sola vertu fiorisce, e nel mõdo nõ ha pari. E cosi come la Luna piu ch l'altre stelle ha chiarezza, cosi q̃sto Re tutti gli altri Regi della Christianita di vertu eccelle: e per q̃sto due volte Caualiere esser fatto io non potrei. Il Re conobbe bẽ che q̃sto era l'ambasciatore che tãto con lui parlato haueua, e gli disse: Tu ch fusti mãdato à me p ambasciatore, asicurami la vita: acciochè io possa fare atto di Caualiere, e di Re coronato: e Tirante risp̃ondendo, disse: La vita haurai sicura vno mese dopoi che tu sii posto i poter mio: e di questo ti do la mia fede. Il Re l'hebbe in tãto gran stima, come se in liberta frãca posto l'hauesse: e venuto al basso della torre, la porta aperse, e cõ la spada in mano postosi su la soglia, e con gagliardo animo da Caualiere simil parole disse.

Capitolo. CXI.

IO nõ mi doglio della fortuna, se m'ha portato nell'estremo ch'io son della mia mala sorte, e disgratia, poi che gli miei peccati me gli hanno p̃dotto: ma mi doglio della mia grande ignorantia, che da vno huomo strano, e non conosciuto m'habbia lasciato tradire: che la giouẽtu

mia,la poca sauiezza, ch'io ho,ha dimostrato,che in gran deiettione,e vergogna m'ha guidato. E chi è quello misero Caualiere che per dubbio di morte si lasci di fare quello che l'humana natura ha ordinato,vertuosamente morendo,che è reuiuere per questo miserabil mondo in gloriosa fama: che'l non puo esser,che chi fa la guerra,per molte volte che prenda,che alcuna volta nõ sia preso: e poi che tu nõ voi che ti faccia Caualiere, fammi venire q̃l picciolo fanciullo,che nõ ha se nõ cinque anni, & è figliuolo d'una fornara: quando gli fu presso, il fece Caualiere: e nella bocca il bascio: la spada gli diede: & in poter suo si puose. Hora,disse il Re, torre mi poteti; e pigliare dal potere di questo fanciullo, e far di me tutto quello che à voi altri in piacere sara. Disse il Capitano: Prendetilo voi Capitano Christiano,e fatelo portare in forte prigione. Non piaccia à Iddio,rispose Tirante,ch'io prẽda,e toglia Re di man di persona vergine,che gli Caualieri,che d'honore sentono,riprendere me ne potriano: e la mia anima è piu cõsolata di soggiugare gli Regi,che di prigionare, ne occidere quelli. Su,disse il Capitano,io vi dico questo per cortesia, e per darui l'honore. Non, disse Tirante, che q̃sto honore à vostro figliuolo dare poteti,o per voi acquistarlo. Il Capitano non si curò di repplicare piu, ma prese il Re,& in vna camera il puose,e bel lamente il fece serrare: & à Tirante molto spiacque: ma per non fastidirlo nulla non disse. Dopoi che'l Re fu posto in ferri,nella maestra torre introrono, e trouorono l'addolorata Reina molto trista,mandando continouamente da gli occhi suoi lagrime viue. Quando ella gli vidde, hauẽdo di loro naturale cognitione,per cõsolatione singulare,stette per buon spatio che parlare nõ potè: pur ricuperata la memoria,con humil gesto,& cõ pietosa voce fece principio à simil lamento.

Capitolo. CXII.

COsi come le fiãme augumẽtate per gli venti crescono in maggior fiamma,cosi gli miei dolori,e pẽsieri sono augumẽtati nel piu alto grado di dolore,quãdo vi ho visto,pẽsando doue è il mio vertuoso padre,miei fratelli,& q̃l mio sposo,che io piu che la mia vita amauo: ilqual con voi altri cõuersar soleua O misera me,pche desidero io che mio padre viuesse,poi che vn'altra volta haueria à morire: che le pene,e trauagli che in questo mondo sono,di molto maggior pena che quelle dell'altro estimano. Dũque attribolata me,che desidero, ne posso desiderare se non la morte, che è fin di tutti gli mali,e riposo alle pene, & trauagli di questo mondo di miserie pieno,e cõ quelle persone,ch'io piu amauo,e desideraua habitare accompagnata sarei: e per ventura forsi il mio danno desio, desiderãdo che tornassero,che tornando ne potria seguire piu male per voi altri,e per loro, & augumento di dolori per me,se p alcũ grado piu saria possibile che augumentare si potessero: e quando io gli persi di vista,q̃llo fu giorno di dolore senza fine. E quando gia io nõ potè gridare, ne piãgere, lamentãdomi della mia sorte disgratia, mi percotteuo: accioche se non vdiuano la mia voce,sentissero le percosse: che piu poteuano fare gli occhi miei,se non che piãgessero,poi che vedergli non gliera concesso: e quello che mi mancaua alla voce, augumẽtaua in piãto,e battiture,mescolãdo ogni cosa insieme con le mie lagrime. O pietosi vditori contemplati nel pensiero vostro gli miei capelli intorno al collo,e per le spalle sparti,secõdo che di pso na molto dolorosa è vsanza: e le mie vesti per l'abondãtia delle mie lagrime,che l'haueano tãto bagnate,ch̃ le gocciole da basso pioueuano,in grã peso augumentorono: e cosi tremaua il cuor mio come fa la spica della biada, quãdo la tocca il vẽto. Io nõ vi addimãdo che gratia alcuna mi sia fatta, se non che prestamẽte me dati la morte: acciocch̃ al padre mio cõpagnia farei: e per il merito io vi priego che non mi sia data lunga pena, che la grãdezza della mia disgratia, tutte quelle dell'altre dõne del mondo auãza. E per caso della mia auuersa fortuna, l'ultimo cõmiato ch̃ al termine del mio vdito peruẽne, fu vn doloroso Ohime, e tacque, e piu nõ disse.

Gli

Gli Capitani che la dolorata Reina tãto lamẽtare si viddero, quãto meglio seppero, e potero la cõfortorono: dopoi il thesoro c'hauea il Re viddero: & in dobble cento e cinquãta due mila marche gli trouorono, per causa ch'era huomo ricchissimo: e quello c'hauea guadagnato, quando la citta di Tremiscen, e la maggior parte del Regno prese. Tirante le piu honorate More di ql luogo tolse, & alla Reina le diede: accioche la seruissero. Il Re chiamògli Capitani, e fecesi venire il picciolo fanciullo che egli hauea fatto Caualiere, e disse: Signori, poi ch alla fortuna piace, che in tal caso venuto io sia, piu altro che vna cosa sola à fare nõ mi resta: qsto à cui per pregioniero mi son dato è senza heredita, che suo padre, e sua madre hãno molto pochi beni di fortuna: io di buona volõta cõ licẽtia di voi altri, delli miei pprii beni, venti mila dobble di entrata gli dono, tanto come la sua vita gli durera, e fecene fare carta publica con testimonio di due Capitani: e piu qui presente di tutti de gli suoi Regni, e terre à Maragbina Reina, e moglie sua fece donatione. Hora, disse il Re: Poi ch'io ho cõpiuto di fare tutto qllo che desideraua, altro nõ ci resta da qui inãzi, se nõ che facciati della mia psona tutto qllo ch'in piacere vi sia, che con molta patientia prẽdero la morte ogn'hora che dare mi la vorreti, chigia nõ mi puo mãcare sepoltura dishonesta: ma di gratia vi addimãdo, che qllo iniquo, e scelerato huomo mi vẽghi a vedere, che di buona volõta pdonare gli voglio: poi che è stato tãto destro, e tãto sollecito à ponermi in angustie, e distrugge re tutto il mio stato. Quando l'Albanese gli fu dinãzi, il Re gli disse simile parole: Galante la tua fede molto merita, che hai hauuto animo tãto grande di far malignita, e tradimento tãto estremo, à voler destruggere vno Re ne gli beni, e nella pso na: per qual colpa meritai io d'esser tanto mal trattato da te: bene hai manifestato il finto amore, che tu mi mostraui. Dimi Albanese, doue è la promessa fede, che con giuramento di mal Christiano di essermi fedele mi promettesti: chi haueria potuto credere che tãta malignita, e crudelta in te habitar potesse: e ben puo pẽsare il tuo Capitano, quanto di te fidare si potè, che se'l caso ti venisse, peggio di lui faresti, che di me fatto non hai: sempre la fortuna è fauoreuole à gli dolenti, e vitiosi. Hora io ti perdono, pero che io son nell'articolo della morte: e nõ so se sara hoggi, ò dimane: & io mi cõfido in Macometo, che altri ti pagara, che la tua grande malignita nõ puo restare impunita. Tirãte non sopportò che piu parlasse il Re: ma gli disse: Signore cõfortati, & habbi buona sperãza della tua vita: e pensi la Signoria tua, che qste sono ope di guerra, & à qlli che la cõtinouano, seguino molti inconuenienti, che vna volta sono vinti, e l'altra vincitori: e piu segue qsto à gli gran Signori, che à gli altri: pero che hãno per costume cõ loro gran potere di voler leuare la robba à quelli che defensione nõ hãno: & alcune volte fanno la guerra giusta, & alcun' altra ingiusta: & il nostro Signore che è giusto da nelle battaglie, e nelle guerre la ragione, e la giustitia à di cui è. Onde se la fortuna t'ha cõdotto qui, pensa che tu nõ sei il primo, ne l'ultimo sarai. Rispose l'Albanese: Signor Capitano lasciatilo stare, che'l Re mi da carico di cosa che gli altri à vertu mi la scriueriano: che egli poteua bẽ pẽsare, e vedere, che essendo io Christiano, & egli infedele, nõ gli poteuo, ne douenuo pcacciare se nõ tutto il male, e danno, che far potesse: & ero obbrigato à far qual si voglia cosa pvscir di seruitu, e del poter dell'infedeli. Dall'altra parte tu Signor sei tãto cupido, & auaro, ch tutti gli beni che nella guerra si guadagnauano, p te gli voglieui, & i tua potesta, e signoria gli poneui. Guarda quãta moneta haueui pgregata, rubbãdo ville, e citta, lequal tuo padre, e meno i tuoi parẽti lasciato nõ ti haueuono, anzi erano di ql famoso, e vertuoso Re di Tremiscen, ch senza volõta sua la maggior parte delle sue terre tolto gli haueui, rubbãdo i popoli, sforzãdo le dõne, e le dõzelle, faccẽdo morire con grã crudelta tutte qlle, ch le dishõesta sopportar nõ voleano. Vedi Re qste cose nõ sono i piacere à Iddio: e se li Capitani ti pdonano la vita,

e non te emendi, il fatto tuo non sara di lunga durata: e come non pensi tu che'l nostro Signor mi ha posto in cuore, & in volonta, che io ti dica secondo che gli tuoi gran peccati meritano: e che io fusse quello che la destruttione de gli tuoi beni; e della tua persona causasse: e se da Iddio è ordinato, ch'io ne sia effecutore, io mi sento disposto di mandarlo ad effecutione, e condurti à total destruttione: e s'altre reliquie à far gli restano, con qsta spada, laquale è aruotata nella ruota di quelli che del publico bene sono vsurpatori, e de gli beni che à te nõ appartengono, lo faro. Dimmi chi puo pensare il gran thesoro che à tuoi vasalli hai rubbato faccendogli pagare cento dobble per casa, distruggendo tutti gli coltiuatori: & alla gente d'arme pagare il soldo non hai voluto: ma la pagaui di vento, e diceui à loro: Rubbati quello che poteti, che altra cosa non vi darei. E se'l nõ fusse ch'io veggio la gran clementia del Capitan Christiano, laquale è tanta, che giamai della sua bocca non puo vscire se non gratia, e perdono: altrimenti la tua persona à fuoco, e fiamma perire doueria. Tirante hebbe compassione del Re, che vdiua tante villanie con patientia, che dall'Albanese dette gli erano: e vedeua che'l Capitano ne staua ammirato, e nulla non gli diceua, comandogli che tacesse, e che non volesse dar tante pene al Re oltre quelle che egli in se haueua. Come, disse l'Albanese, Signore Capitano, nõ vuole la merce vostra, ch'io dica la verita, che è manifesta, che questo Re è molto colpeuole di tre peccati mortali: e per qual si voglia di quelli dee perdere la vita meritamente. Quali sono questi peccati, disse Tirante. Signor Capitano, disse l'Albanese, io vi gli diro. Il primo è peccato di lussuria, che egli si ha appropriato la Reina per forza, senza volonta sua. Il secondo è d'auaritia, perche è il piu cupido huomo che nel mondo sia. Il terzo è d'inuidia, che se fussimo in tempi di giustitia trista la sua persona: ma siamo in legge di gratia, e questo gli mantiene la vita. Tirante gli fece comãdamento che'l tacesse, e che piu passione non gli desse: l'Albanese di rizole parole à Tirante, e cosi gli disse.

Capitolo. CXII.

TVtto il bene, e la gloria di questo mondo in cauaherie consiste, che per fare, e seguire quelle, gli huomini del mondo sono honorati, & in grãstima tenuti sono, e de gli nemici loro victoria ottengono, & in gran Signoria acquistãdono, Regni, e terre conquistando: e, cosi come Alessandro fece, il mondo tremare fanno: il qual per sua alta caualeria la maggior parte di quello conquisto: e per questo supplico alla Signoria vostra, che anchora ch'io non ne sia degno, che l'ordine di caualeria conceder mi voglia, che nella misericordia del nostro Signore Iddio io mi confido, che fare mi lasciara tali atti, che tutti gli mancamenti miei emendati saranno: e manifestato l'honor che mi si aspetta, che la vertu mia gia esperimentata, le forze de gli nemici atterrara. E se alcuna cosa di vergogna passa per la fantasia della merce vostra, à me, non à voi attribuita sia. Onde piacciaui di esser fauoreuole alla parte mia: e ve diro quello c'ha posto vn gran Philosopho, il qual dice: Il Caualiere che non aiuta, il Capellano che no da, il Giudeo che nõ presta, & il ragazzo che non serue, non vagliono nulla: adũque fati voi che seti vno de gli bene auenturati. E Tirante non fu tardo à dargli simile risposta.

Capitolo. CXIIII.

ANtica auttorita fa testimonio della verita delle cose mal fatte, che la estima dell'honore che in te è diminuita, fa auuersa la tua fortuna: e questo dico perche non mi piace dirti parole che ti aggrauino, manifestãdo l'errore di tuoi mali, che p la tua sanguinosa mano sono stati cõmessi: perche saria iposibile, che rettamente far si potesse quello che la tua lingua mi addimanda, che non fusse à maggior perdita del tuo honore, e della tua fama. Io faccio fine, che piu innanzi dire nõ ti voglio. E l'Albanese tornò à replicare, e disse: Signor mio io vi addimando di gratia, che mi vogliate dire la causa per cui vi ne stati. Disse Tirante all'Albanese:

nese Tu m'hai seruito al piacer mio, di ch̃ obbrigatissimo ti ne resto: e di miei ꝓprii beni anz: donare ti voglio, che darti l'honore di l'ordine di caualeria p̃ non essere ripreso da Regi, Duchi, Marcheſi, Conti, e da gli famosi Caualieri: che il tuo puerile desiderio nõ cõporta l'honore di caualeria, ne di riceuere q̃llo: che q̃sto tanto ordine ad ogni gente nõ si appartiene, che è cosa molto delicata: e nõ dee venire in potere di tutti q̃lli ch'essere desiderano: e maggiormẽte di te, che se fa bene quanto hai offeso questo tanto singulare Re: e p̃ questo riprouato, detto esser sarei. Onde io nõ offenderei tanto il mio ordine, che gli buoni Caualieri riprẽdere mi potesse-ro. E s'il facessi, sforzata saria la tua pſona, e'haueſſe à sostenire tãti dãni con tãta perdita dil tuo honore p̃ giusta reparatione di q̃llo che al nobile Re hai offeso. Piu ti vale esser buon ſcudiero, che mal Caualiere. E pche gli huomini inuidiosi della nra prospera fortuna habbino maggiore molestia, vedi quiui cinquanta mila dobble, che di buona volõta ti dono, poi che tãto vertuosamẽte hai opato. L'Alba nese tolse le dobble, e si ne passò in Albania nella terra dou'era natiuo. Fatto q̃sto Tirãte, ordinò che cento mila dobble in Tunise mãdate fussero ad vno cugin fratello dil Capitano, ch'era p̃ il Re gouernatore di quel Regno: e ꝓgollo che liberasse il Signore d'Agramõte con gli altri che nella sua galera veniuano: e tutti di seruitu liberati furono p̃ il gouernatore, che gli fece cõprare à mercatanti, ch'egli nulla nõ si mostraua: e q̃sto fece p̃ amore dil Capitano: e tutti dou'era Tirante gli mãdò. E quãdo gli cõduceuano in terra, haueano persa la ſpanza di vscire giamai di seruitu, fino ch̃ il Capitano loro nõ vidde-ro. Nõ pẽsati che fusse poca la conſolatione, ch'egli pigliorno della veduta sua. Tirante prestamẽte addimãdò à suo cugino il Signor d'Agramonte, s'hauea visto Piacere di mia vita, & egli rispose: Signore da q̃llo doloroso dì, che la galera di vista pdesimo, giamai di lei nulla non sep-pi: anzi io credo che nel tẽpestoso mare morta sia. Tirãte mostrò che molto gli ne doleua, e disse: Io vi giuro per nra dõna, che si col migliore sangue della persona mia resuscitare la potessi, di molta buona voglia il farei: e s'io hauessi due baccini e mezzo di sangue, gli due ne darei. Tirãte molto bene vestire gli fece, e gli armò: e donogli di buon caualli, e ritrouogli molto bene delle sue dobble, ch'egli pareuano che da morte à vita resuscitati fussero. E piu ordinorono egli, & il Capitano cõ mercatãti, di mãdare in terra de Christiani p̃ arnesi, e p̃ caualli, sappiẽdo dil certo, che tutta q̃lla gente ch'era nella citta di Tremiscen, e nelle ville, era arriuata à sei leghe presso al castello di Mõte tuber, doue loro erano. E come haueuano mãdati caullari p̃ tutte le terre de gli Mori, inuitando molti parẽti, ch'il Re hauea i Barberia che aiutare gli venissero. Tirãte sappiendo q̃sto, ordinò che il castello fusse p̃uisto di tutte le cose necessarie molto piu abõdantemente che nõ era. La gente dil Re Scariano vna mattina all'alba dinãzi al castello arriuò, e gran battaglia diede à gli borghite Tirante lasciò il Capitano alto nel castello col Signore d'Agramonte i guardia dil Re, & egli fece aprire la porta, e dinãzi à q̃lla fece fare vno bastione: e giamai cõsentire non vuolse, che le porte si serrassero, anzi notte, e di sempre stauano aperte. E nella prima venuta che feciono, vedẽdo le porte aperte, tutti in q̃lla parte corsero: la mortalita de gli Mori fu tanta nel bastione, che q̃lli che di dietro veniuano, nõ poteuano passare innãzi per gli corpi morti che gli erano. Infinita gẽte fu q̃lla che morì di q̃lli di fuori: e di q̃lli di dentro molti ne furono feriti: ma pochi morti. Gli Mori ordinorono le loro battaglie, & ad ogn'hora dil dì à cõbattere veniuano: & incõtinente ch'una squadra di gente era stanca, q̃lla se n'andaua, & vn'altra in suo luogo veniua, fino ch'era la notte oscura. Tirãte la notte fece-ua acconciare le fusse, il bastione, e tutto quello ch'era bisogno. Quãdo gli Mori viddero che nocere nõ gli poteuano, e che tanta gẽte gli occideuano, di non cõbattere piu deliberorono: ma fecero portare tante bombarde, quante nel Regno,

e fuori di quello ne potero hauere, & in molte parte per hauerne mandorono. E Tirante fu ferito nella gamba, doue solea hauere male, e nel capo d'un colpo di passatore, che gli passò il baccinetto, che il ferro vn poco nel capo gli entrò. Passò bene vn mese, che arme, se non ben poche, non si feciono. E Tirante si ne ascese al castello: & il Signor d'Agramõre fu Capirano ne gli borghi. Quando le bõbarde furono congregate, piu di cento erano di numero, assettorono l'artigliaria, & à tirare cominciorono, e molto male faceuano: e Tirante per romperle non potè vscire per il tanto tirare che faceuano: ma accioche non tirassero, tenne questo auuiso: prese il Re, e tutti gli altri pregioneri, e sopra tauole lunghe gli poneua: e ben legati con fune gli calaua al diritto del muro, doue le bombarde da/uano: e quando quelli di fuori vedeuano il Re stare in tal modo, e gli altri pregioneri, che gli haueuano chi padri, chi figliuoli, ò fratelli, non consentirno che le bombarde piu tirassero: e per questo era fra loro gran discordia, e contentione, e molti huomicidii ne succedeano. Quãdo il Re era sopra à q̃lle tauole, gridaua con miserabil voce con gli altri, che per riuerentia di Macometo, tirare non volessero: e gli Mori di fuori leuauano vna bandiera p segnale di sicurezza. Allhora il Re, e gli altri dal muro toglieuano, e deliberorono di non ponere la persona dil Re in tanto pericolo, che aspettauano chi venisse il Re di Bugia che era suo fratello, e cognato dil Re di Tunise: & haueuano nuoua come tutti in ordine si poneuano col maggiore potere che loro fare potessero: e per causa di questo, per due mesi le tregue fecero. E molti parenti, Caualieri, e seruitori, fatte le tregue, il Capitano pregorono, che ne gli borghi, e nel castello per parlare col Re Scariano entrare: gli lasciassero, e loro contenti furono: e dauano licentia à cinque Caualieri che ciascũ giorno soli col Re fussero: e quando veniua la notte, al campo se ne tornassero. Questi Mori hebbero nuoua certa come gli Regi sopranominati p soccorregli veniuano primieramente il Re di Bugia suo fratello, il Re di Fezza, il Re Menadoro, il Re di Persia, il Re della Tana, il Re dell'India minore, il Re di Damasco, il Re Gieber, il Re di Granara, & il Re d'Africa: e per la maggiore parte questi Regi con il Re Scariano con vincolo di progenie eran cõgiunti: & il meno, che ciascuno di questi conduceua, erano quaranta cinque mila combattenti: & il Re di Bellamarina col Re di Tunise si congiunse con ottanta mila combattenti: e con q̃lla gente vennero à soccorrere gli altri: e tutti congregati gli teneuano l'assedio. Seguì vn giorno, che la Reina mãdò à chiamare Tirante, che alla camera sua arriuare volesse, perche con lui parlare voleua: e Tirante non pensando perche il voleua, prestamente gli andò, per ben che anchora della ferita gamba guarito non fusse. Quando egli fu con lei, la Reina cõ faccia molto affabile il riceuette, e presso à se federe il fece: e con voce bassa, con simile richiesta principio gli fece.

Capitolo. CXV.

IL lume perso è ricuperato à gli occhi miei: e leuando il capo mio ti ueggio come à Signore dil mondo, che il cielo, la terra, e tutte le cose che il grande Iddio ha creato, ti vbediscono: e bñ ti puoi nominare degno sopra à tutti gli altri Caualieri, che meriti d'essere Signore di tutti quelli che di honore sentono. O bene aueturato Caualiere di eterna fama. Dimmi vertuoso Capitano, doue è fuggita la dilettenole bellezza della tua vista: e doue hai lasciato il fresco colore dil tuo gratioso volto: e quale è l'occasione della gran magrezza della tua nobil persona: e gli tuoi capelli resplẽdenti senza maestreuole mano ornati: e gli occhi tuoi che pareano due stelle matturine, come si sono cosi debilitati: e quella piaceuol notte, che di quella prigion dolorosa ci causasti, piu fiammegianti gli troual: & io piu pietosa ch'altra mi hebbe tanto buon sangue della tua vertuosa persona con tanta singularita proportionata, che abhorri il

mio

mio ſpoſo, che non haueuo occhio cõ cui vedere il potesſi: e ſeparato dallui tutto il mio amore in te, che ſei il fiore de gli migliori, il traſportai. Et io bene conoſco Signore Capitano, che giamai non ſarei ſofficiente à premiarti dil gran ſeruigio che fatto mi hai. Onde io ſupplico al noſtro Macometo, che ti ne voglia rendere il premio in quello ch'io mancherò: e per la parte mia nõ hauẽdo coſa di maggiore eſtima, che la mia perſona, anchora che non ſia ſofficiente premio à quello, che tu tãto vali, e meriti: perche io ti ſupplico Signore che mi facci gratia di volere eſſer Signore di quella, e di queſta terra in compenſatione delle tue fatiche, ch̃ piu io ſtimo eſſere tua ſeruitrice, che Signora dil mondo, perche la tua vertuoſa perſona è tale, e di tanta gentilezza, che veramente ſei degno, e meriti gran bene, & honori, molto piu che tutti gli Regi, e Prencipi, che hoggidi corona portino: che con verita altro nome, & altra fama di te dai, piu che non fanno tutti gli altri Prencipi dil mondo. E la tua merce non habbi à male quello ch'io ti diro: anchora ch'io non lo meriti, e ch'io non ne ſia degna, ſopra à tutti gli huomini dil mondo per marito, e per Signore io ti vorrei: e s'io fuſſi ſtata in liberta, e non hauueſſi temuta infamia, teco venuta mi ne ſarei. E ſe la tua nobilita m'abbandona, doue trouaro io rifuggio, ne ſperanza di perſona tale, che à gli miei dolori poſſa dare rimedio, ſe non tu, ò la morte, che è la fine di tutti gli mali. Tirante ammiratoſi di tal richieſta, à fargli ſimil riſpoſta non tardò.

Capitolo. CXVI.

SE la mia beneuolentia in mia liberta fuſſe, gran colpa hauerei à rifiutare richieſta di tanta valuta, che le voſtre aggratiate parole mi moſtrano grandeza di tanto amore, che à ſeruire, ad aiutare la Signoria voſtra, & à prenderui in computo di figliuola mi obbriga. E ſaria à me vn gran mancamento, che quello che gia ho donato, & è fuori della liberta mia, donare voleſſi, che per il molto amore, che vi porto: e per il deſiderio ch'io ho di ſeruirui, il mio peccato vi cõfeſſaro. Egliè gran tempo ch'io amo vna donzella di grande eſtima, & ella per il ſimile me: e ſaria mio gran mancamento, che per eſſer ella tanto vertuoſa, che tanta vertu di honeſta verſo me ha ſerbata, che malignita coſi grande verſo lei commetteſſi: ne che ne gli ſuoi amori gli mancaſſi: anzi permetterei di venire à morte, che tal caſo di me dire ſi poteſſe. E prieго Iddio che ſi nell'intelletto mi entra tal penſiero, chel s'apra la terra, & in vn ſepolchro di dolore io ſia rinchiuſo: e voi Signora, che di tanto ſaper dotata ſeti, che non ignorati gli termini d'amore, quello che per voi nõ voleti, per altri deſiderare non douereſtiui: e priego la Signoria voſtra, che dil parlare mio non ſi aggraui, che voi ſeti perſona tale, e di tanta eſtima, che non è damma nel mondo che piu poſſa valere: ne ſo Prencipe, o Caualiere, per vertuoſo che fuſſe, che nõ ſi doueſſe tenere per felice à poſſedere la voſtra grã belta. Et eſſendo la verita, vna delle cauſe che le paſſioni noſtre rafrena, le fondate, & inuincibili ragioni di voſtra Signoria, gli oſcuri nuuoli della mia appaſſionata ignorantia in vapori conuertendo con luminoſo Sole di vera dottrina l'intendere mio hanno illuminato, ſcaldando la mia volonta di ſeruire voſtra Eccellentia, che la vita non ho à caro, quando per lei à ſpendere l'habbia. E perche il peccato mio vi ho confeſſato. con piu abondante perdono haueti cauſa di perdonarmi: ma per meriti di quella, che per ſua molta gentilezza affettãtamente mi ama, ha voluto Iddio, che il mio volere, e cuore mutare non ſi poſſa: e per cauſa di queſto il cuore mio gocciole di ſangue piange, e giamai allegro, ne contento ſi vedera, fino che non veggia la Signora di cui è: ma hauendo per certo ch'alcuni meriti non ſono ſofficienti de diminuire la mia beneuolentia, poi ch'altro diletto amore ſeco non porta ſe non ſperanza di felice fine. Onde io non mi diſperaro, la voſtra

ineſtimabile valuta per tal fine prendendo, laquale p hauere la merce voſtra tanta belta, gratia, e ſapere, mi obbriga dirmi ſeruitore voſtro, tanto come il viuere mi lo conſenta. E per timore d'errare laſciato di recitare le mie proprie paſſioni: p bene che tanto grãde non ſi moſtrino, quãto le mie fatiche ſono: che'l dice vn gran Poeta: Che le fatiche tranno à pena amore dil penſiero. Aiutami anchora vn'altra ragione, che ſcordare non mi voglio: Che eſſendo voſtra Signoria Mora, & io Chriſtiano, tal matrimonio lecito non ſaria: e non perdiati Signora, per quello, ch'io ho detto, la ſperanza di me, che tanto come hauero l'anima nel corpo, giamai non vi mancaro in ſeruirue aſſente, ò preſente, doue ſi voglia ch'io mi ſia, ch'il voſtro molto meritare me gli obbriga. E la Reina con le lagrime à gli occhi, coſi gli replicò.

Capitolo. CXVII.

MAle credere ſi potria, che in vno Caualiere di tãta nobilita con cõpimẽto di tutte le vertu, habitaſſe crudelta ſi eſtrema, di rifiutare richieſta d'amore tanto grande: che ſe cognitione haueſti quanto la mia vita pericola, per arte di gẽtilezza in procacciarmi il rimedio pronto eſſere douereſti. E di tal penſiero ſto timoroſa di dirti quanto io ſon abbandonata, vedendo che la minore parte della pena mia dire non ti poſſo: & in tal contraſto per ſoperchio dolore la mia anima è tormẽtata: & hora te è manifeſta la cauſa per cui tanto tempo il mio grãde amore ti è ſtato coperto: ilquale ſolo vn punto di vguale timore nõ ha diſcompagnato: e giamai nõ ha ſofferto la volõta mia, che con ardimento dire ti poteſſi, quanto è la Signoria che hai in me: e conoſcẽdo il tuo grande antiuedere, ti faccio certo, che ſe alle mie parole non darai fede, non ti tardara il merito, ilqual fara della mia preſta morte: e coſi gli miei mali lunga durata non haueranno, ma acquiſtaro termine d'infinita gloria, s'io da te ſalutifero rimedio hauero: e faccendo tu il contrario, hauera il fine in me, finindo la vita mia cõ queſta ſola anſieta: che gli miei meriti cõ gli tuoi ſi cõcordano: che vgualmente guardando in Paradiſo, e in Inferno loro due inſieme habbino l'alloggiamento. E ſe'l ti parera che le mie parole con loro la verita non portino, penſa che non poco amore à dire tali coſe mi obbriga, e ſforza, cõ tutto che ſe di ſpecchio, e di occhiali non hai biſogno, vederai la maggiore parte de tuoi beni, per mancamento di ben dire eſſer taciuta. Et haurai à credere, che ſi come Iddio ti adoraſſi, nome di mala Mora meritarei: ma ſolo vn demerito il mio eſtremo amore guaſta, che gli tuoi molti beni ſforzata à tanto amore mi tirano, hauendo per certo ſe meriti alcuni ſono ſofficiẽti di eſſer amata, meritare mi faccino: & à tante mancate ſperanze, gli coſtumi delle altre la mia beneuolentia fare minore doueriano, poi che altro diletto amore ſeco non porta, ſe non ſperanza di felice fine: di che io non mi diſperaro, la tua ineſtimabile valuta p tal fine prendendo: laquale per il debito mi obbriga à dirmi tua, tanto come il viuere mi lo conſenta, adorando te, che altro Iddio la mia legge non moſtra. Come mi dici, io ſon Mora, e tu Chriſtiano, e tal matrimonio eſſer non potria: & io ti dico, che bene ſe gli puo trouare rimedio, in diuentare tu Moro, e la mia dimanda ſi compira, & in tal caſo hauera luogo. E ſe fare nol vorrai, che vogli dire, ch'la tua legge ſia migliore che la mia, di buona volonta il credero, e ſempre diro che coſi è, & ogn'hora che tu eſperimẽtare il vorrai, conoſcerai quanto è l'amore, e la fermezza mia. Onde Caualiere vertuoſo apri gli occhi, e veda il tuo cuore di buon ſentimento quello ch'io dico, ch'io lo faro con maggiore voglia che tu penſare non potreſti. Della dõzella che tu mi dici che ami, io credo che'l ſia vn ſogno per eſcuſarti: e non credo che ſia per altro, ſe non che moſtri ch'io ti habbia poco ſangue, e per queſto il matrimonio denieghi. Et anchora che coſi ſia, non mi voglio ſcordare di ringratiarti delle grande obbrigationi ch'io ti ho, che come buon Caualiere, e vertuoſo mi fai proferta di aiutarmi, e darmi ſoccorſo nella gran neceſsita,

& affanno.

& affanno in cui mi truouo. Et anchora che per arte di caualeria fui obbrigato di defendere le persone abbandonate, e senza consiglio, io nol prendo per questa parte, se non ch'io l'accetto come da vno padre, e Signore: perche io ti veggio tanto magnanimo, e vertuoso che non puoi fare se non quello che hai per costume: e di questo te ne bascio le mani. Tirante fra se vn poco pensò: e vedendo il buon proposito che haueua la Reina di farsi Christiana, molto se ne allegrò: e con gli occhi del penfiero il camin vidde, per cui la santa Christianità essere essaltata potria, deliberò di mostrargli molto amore, perche di farsi Christiana maggior voglia hauesse: non pregiudicando in nulla l'amore che alla Prencipessa portaua: e con faccia affabile, mostrãdo di esser molto contento, con gratioso gesto tal risposta gli fece.

Capitolo. CXVIII.

LE parole sono segnali, con liquali l'intẽtioni nostre se dimostrano, che in altro modo le cose chiuse dẽtro alle corporali mura, è sigillate col sigillo secreto della volontà nostra solo à Iddio discoperte sono: e cosi Signora vertuosa di verace amore vi amo, e di seruire vi desidero: ma non nel modo secondo che la Signoria vostra l'accetta: ma di sensibili pasfioni spogliato, e libero, e separato da ogni libidinoso amore, non con altro, che con pura, e vera carità, accostandomi al sentiero per cui le pasfion caminano, poi che amore tanto estremamente ha tolto in me l'alloggiamento: ma la felicità à prontitudine di ottenire diletto, non mi fa disuiare dalla fine, allaqual come ad vltimo bene si ha rispetto: anzi se le difficultà al mio volere contrastare si sforzano, come l'acqua al carbone, maggiori fiamme della mia bencuolentia accẽdono: e cosi con infermo, & infetto gusto, le cose à gli altri nõ poco dolce, à me simile al fele amareggiano: però che naturale ragione mi sforza ad osseruare la promessa fede. Et anchora che nõ fiati Signora della mia persona, de gli beni, e della volontà fareti: e con molte plicate opere vertuose l'honore della fama vostra per me augumentato fara. Riseruando la vita per atti di vertù estimata, che da gli prudenti si aspetta, e desidera, à differentia di quelli, che la ragione naturale vsare non vogliono, che gli pazzi pericoli sogliono schiffare le dame che sono vertuose, e viuere vogliono vertuosamente: e quella cosa rettamente è desiderata, laquale dopoi che è ottenuta, fa migliore quello che la possede: e per questo alcuno da vertù accompagnato, non dee eleggere la morte, se non per valuta che (piu che la vita) degnamente si estimi. Onde io supplico à vostra Signoria che gli piaccia di riceuere il santo battesimo della santa, e vera Christiana legge, se voleti con Iddio essere accompagnata, con l'aiuto delquale, s'io viuo, del Regno vostro Signora sareti: e vi daro marito Re giouane coronato, e vertuoso: che io (come vi ho detto) con ogni verità moglie pigliare non posso, che gia io l'ho. E se tal caso commettessi, detta moglie non sareftiui, ma concubina: e la Eccellentia vostra è degna, e merita maggiore di me. E cosi mi aiuti l'Onnipotente Iddio Signora, che io nol faccio perche la vostra gran bellezza, e molta vertu non sia à me in piu gratia, che di donna, ne di donzella che nel mondo io habbia visto: che non è Caualiere alcuno, per gran Signore che sia, che per fortunato non si tenesse, se l'amore vostro potesse acquistare. E non dubitati Signora in quello che io vi ho detto, che se io morissi in questa impresa della guerra, hauendoui sposata, saria molto gran danno, e desolation vostra, che destrutta, e senza riparo restareftiui. Adunque molto vale alla Signoria vostra pigliare altro marito, ilquale per ragione habbia piu a viuere di me, per non patire tanti pericoli, ch'el si fa per cosa vera, che chi souente nelle arme va, la pelle li lascia, ò glie la lasciara. E per bene che hora gli vostri aggratiati occhi nella presentia mia si piangano, e distillano lagrime d'amore, non passara molto, che per vista di alcun gen-

til Caualiere si rideranno: e fece fine alle sue ragioni. Non tardò molto la Reina, dopoi che si hebbe asciugate le lagrime, con vno aggratiato sospiro affare principio à simil risposta.

Capitolo. CXIX.

LA gloria che nel mõdo in cosi gran giouentu hai ottenuto, mi fa desiderare d'esser seruitrice, ò schiaua tua, à fine che gli miei occhi attribolati da eccessiuo amore, continouamente la tua nobil persona contemplare potessero: ch'io ti conosco di tanto animo, che con eccesso di pericolosi trauagli hai piu atteso ad augumentare la tua gloriosa fama, che ad acquistare ricchezze: e le tue prudenti parole hanno in me operato, e preso tal forza, che la mia deliberatione publicare ti voglio, che giustamente mi hai obbrigata alla effecutione di tale impresa, che da molte cose, anzi ch palesemẽte siano elette, e narrate, senza vergogna l'huomo si puo distorre: lequali dopoi se non cõ grãdissima infamia di esser lasciate non consentono. Dũque Signore vertuoso fii presto à darmi il santo battesimo, poi che sei il fiore di tutto il popolo battezzato. E Tirante che vidde la buona volonta della Reina di volersi fare Christiana, con gran prestezza vn baccino d'oro, & vno bicchiero, della robba che haueano tolto dil Re Scariano, portare si fece, e fece scoprire il capo alla Reina, laquale restò in capelli, ch'erano di tal splendore, che la sua faccia piu angelica, ch humana si mostraua. Tirante inginocchiare la fece, e col bicchiero sopra il capo acqua gli gittò, dicendo: Maragbina, nel nome dil padre, dil figliuolo, e dil Spiritosanto io ti battezzo: & allhora per buona Christiana ella si tenne: e li in presentia d'ogn'uno quattro donne, che la Reina seruiuano, il santo battesimo riceuettero, e santissima vita con molta honesta fecero. Quando il Re Scariano seppe che la Reina fatta si era Christiana, Tirante venire si fece, e simile parole gli disse.

Capitolo. CXX.

COnoscendo quanti generosi cuori le disgratie fanno ingagliardire, ne gli auuersi casi per manifestare alle genti l'animo che hanno, estimando che tanti estremi dolori, e non picciole perdite, come le mie, per augumento di maggiore honore, e gloria mia Iddio habbia permesso, e per esercitio della mia patientia. E se querela d'amore molti ha fatto animosi, di tal fede sono degni abbracciatori, e seguitatori, che restara al presente il mondo di Caualieri cosi spogliato, che la persona Reale di tanto giustissima querela difensore, ne protettore non trouara. Onde io ti dico Caualiere vertuoso, che sei capo della secolare potentia, spada, coltello, & augumẽtatore della santa religione Christiana, che poi ch'io veggio che la mia Signora si è fatta Christiana, io di buona voglia le sue vertuose operevoglio seguire: perche io ti priego, che il santo battesimo dar mi vogli: e ch'esser mi vogli fratello d'arme tanto, e tanto lungamente, quanto la vita n'accompagnara: essendo amico dell'amico, e nemico dil nemico. E se à te sara in piacere, à molta gratia mi lo riputaro. Ma innanzi ch'io mi battezzi, voglio esser ammaestrato della santa Christiana legge, e saper qual cosa è la Trinita, à fine che con maggiore diuotione quel santo sagramento dil battesimo riceuere io possa: e se alcuna cosa ne sai, con memoria ridurre mi la vogli. Ma io mi penso, secondo gli atti vertuosi che operare ti veggio, che tu hai piu apparato nell'arte di caualeria, e nel fatto delle arme, che in dechiarare gli fatti della santa scrittura. Tirante rispose: Signore io non gli so molto: ma io vi diro quello che nel tempo della mia pueritia ne apparai: che la santa legge Christiana non vuole, ne consente, che gli catholici habbiano à credere cõ ragioni, ne con proue, se non per sola fede. E questa materia è tanto alta, che chi piu ne vuole sapere, meno ne sa, se non quelli, à gliquali Iddio per pura gratia da la intelligentia. E per bene ch'io segua la

pratica,

pratica, & il stile delle arme, mi è di necessita, cosi nelle cose spirituali, come nelle temporali, sapere. Ma per bene ch'io non sia huomo di tanto gran scientia, come saria di bisogno per parlare di simile materia della Trinita: la quale è tanto alta, che hauereti molto di misterio à leuare l'intelletto: & anchora hauereti da fare assai à poterla comprendere. Tirante al meglio che seppe, e potè gli dichiarò della nostra fede quello che vn Christianissimo, e deuoto Caualiere ne puo intendere: in modo tale, che il Re contentissimo, e consolatissimo ne rimase: perche con la diuotione ch'egli hauea al santo battesimo per opera dil Spiritosanto, tanto la nostra fede, come se tutta la sua vita fusse stato Christiano, comprese: e con letitia inestimabile disse: Caualiere vertuoso giamai non hauerei potuto credere, che per esser tu Caualiere, tanto sapere ne gli fatti della Trinita hauesti potuto: e tu n'hai cosi altamente parlato: che giamai non l'hauerei pensato, che il tuo intelletto fusse stato tanto sottile in darmi cosi ad intendere come hai fattone piu notitia mi hai dato della Christiana fede tu solo, che non feciono quelli frati, che nella mia compagnia stauano. Hora ti priego, che mi vogli dire: Quale è il maggiore bene di questo mondo, che per gratia d'Iddio la santa Trinita ho bene compreso: & io mi faro Christiano incontinente che mi l'habbi detto. Tirante che vidde la buona volonta dil Re, comincio à dire nella forma che vdireti.

Capitolo. CXXI.

VArie sententie furono de gli antichi Philosophi: Quall'era il maggiore bene di questo mondo: e dissero, ch'erano le ricchezze: allegando che quelle erano estimate: e gli huomini ricchi erano honorati: e di quelli fu Virgilio, che fece libri, come ricchezze acquistare si potriano: e Cesare che tutto il suo ingegno nelle ricchezze di questo mondo puose. Et altri dissero, che era caualeria, che per quella l'huomo in questo mondo vettoria de molte genti hauea: e di quelli fu Lucano, che ne suoi libri molto ne parlò. Altri dissero, sanita, ch'era conseruamento di vita: de gliquali fu Galeno, che fece libri come l'huomo la salute hauere potesse: e l'Imperatore Constantino, che per salute tutto il suo Imperio donare volse. Altri volsero dire, che era amore, che per amore l'huomo è gioioso, & allegro: de gliquali fu Ouidio, che fece libri d'amore di Parise, e di Hellena: e Messere Giouanni Boccaccio di Troilo, e di Griseida, di che si feciono molti singulari atti. Altri dissero, gli buoni costumi, che l'huomo vile per quelli era essaltato: de gliquali fu Catone, che fece libri de buoni costumi. Et altri dissero, sapientia, che per quella l'huomo Iddio, se stesso, e tutte le creature d'Iddio conosce: e di questi fu Aristotile, che fece libri di sapientia: & il Re Salomone: ilquale fra tutti gli altri Iddio Signore nostro di sapientia addotare vuolse: & ilquale disse: Io amo sapientia, perche è illumination di l'anima: e per quella ho honore dinanzi à gli giouani, & à gli vecchi. Onde procede sottilita in giudicare dinanzi gli potesta, à quelli che lo meritano, e posseda memoria per ogni tempo per ordinare gli miei popoli, in gli pensieri di quali è gran diletto. Adunque questa dee l'huomo seguire, laquale piu che oro, ariento, e pietre pretiose vale: pero molti sono che si affatica no per acquistare la sapientia: e non son tutti d'uno intelletto, e di vna fantasia: che alcuni si affaticano in saper per ragione, che siano migliori de gli altri: e questi tali son mossi per peccati di soperbia, che vogliono saper per ragione di essaltare loro stessi: & il saper loro è vn gonfiamēto che la soperbia da. Altri imparano à saper con qual modo hauere ricchezze si possino: e questi tali p il peccato della

auaritia mossi sono: e la fantasia di questi saria conueniente cosa à saper di medicina, che per quella ricchezze temporali acquistare si ponno. Et altri si affaticano in saper per ragione, che dalle genti lodati siano: e questi son mossi per vanagloria, & apparano à saper le cose cõuenienti à loro: cioè le nature dil cielo, e de gli pianeti: & il mouimento di quelli, le proprieta de gli elementi, & altre cose, che simil saper concedono. Altri s'affaticorno in conoscere loro stessi: e questi son mossi per vertu d'Iddio: e l'intelletto, e la fantasia loro è buona, che se affaticano in viuere bene, e seruire à Iddio. E questi tali la gloria celeste, il fiore, & il frutto dil sapere possedonò, e son nominati sauii. E vedeti qui Signore tutto quello ch'io so in quello che la Signoria vostra mi ha addimandato: e se piu io ne sapessi, piu detto vi ne haurei: e vi supplico, che mi facciati gratia di volere riceuere il santo battesimo: & io seruirui, & esserui fratello d'arme voglio. Rispose il Re, e disse, che era contentissimo: e che cosa nel mondo non desideraua tanto come di esser Christiano, e ch'il pregaua che incontinente fatto fusse: e Tirante gli disse: Signore io voglio che innanzi à tutte le cose mi facciati il sagramento della fraternita allo Alchibran, come à Moro: e dopoi quando sareti Christiano, vn'altra volta come Christiano il sareti. Il Re disse ch'era contento di fare tutto quello ch'egli volesse, e Tirante per approuarlo disse: Signore voleti riceuere il santo battesimo in publico, ò in segreto? Come, disse il Re, ti pensi tu ch'io voglia ingannare Iddio: anzi mi piace molto che in presentia di tutta la mia gente, Christiano io mi faccia, e riceuere il santo battesimo, a fine che vedendo battezzarmi, habbino occasione di battezzarsi: e ti priego, che incontinente mandare à domandare gli vogli. Tirante per il gran beneficio che di questa cosa si aspettaua in augumento della santa Christiana legge, fu molto sollecito, e mandò vno Moro da gli Capitani di Re Scariano à dire loro, come il Re sotto pena della fedelta, gli comandaua, che con tutta la gente allui venissero: e gli Mori di vbedire al comandamẽto dil Signore loro cõtenti furono, e comãdogli, che pacificamente, e sinza arme venissero, e cosi fu fatto.

Capitolo. CXXII.

DOpoi che la Reina si fu battezzata, e Tirante hebbe tratto il Re di prigione, il fece descendere nelli borghi, pero ch'erano d'acordo, che si volea battezzare in vna bella piazza che liui era: e Tirãte fece fare vn bello catafalco, e molto bene di drappi di broccato, e di razza apparare il fece: & il Re era alto bene vestito, & in ordine: e sedeua come Rei vna bella catedra di broccato cõperta: & vna gran conca d'ariento di acqua piena, ad vna parte dil catafalco era apparecchiata: e Tirante hauea fatto fare vna scala bene larga con gli suoi scaglioni; acciochè quelli che battezzare si vorriano, ascendere, e descendere potessero. Gli Capitani dil Re Scariano con tutta la gente à piedi, e disarmati molto pacificamente, perch'erano presso à gli borghi, dil campo si partirono: e quando furono presso alla porta, tutti gli Capitani, e gli Caualieri elessero, che prima entrassero, e l'altra gẽte gli seguiua. Quãdo furono nella piazza, e dinanzi al catafalco, tutti grandissima riuerentia al Re fecero, dicendogli: Che gli comandaua sua Signoria. Et il Re con gagliarda voce in forma di simili parole à dire incomincio.

Capitolo. CXXIII.

FEdelissimi vassalli miei, parenti, e fratelli, alla diuina clementia è stato in piacere d'hauere pieta di me, e di tutti voi altri se volete: che mi ha illuminato l'anima, e l'intelletto: & hauendo per questo Capitan Christiano vertuoso molte gratie riceuuto. La prima, ch' me ha tratto di prigione, e posto in liberta:

la seconda, che nella santa catholica fede m'ha instrutto per tal forma, ch'io ho vera notitia come la setta di Macometo è molto falsa, e riprouata: e vanno à total destruttione, e dannatione tutti q̃lli che in lui credono: perch'io vi priego, e vi comando, come à buon vassalli, e fratelli, che vi vogliati meco battezzare, e farmi compagnia. E fidatiui di me, che à carico mio, e di l'anima mia voi altri riceuiati il santo battesimo in saluatione delle anime vostre. E quelli che di battezzarsi si deliberaranno, non si muouano: quelli che battezzare nõ si vorranno, votino la piazza, e facciano luogo à gli altri che verranno. E dette queste parole, il Re in presentia d'ogn'uno, in camiscia si spoglic: e Tirante alla conca il condusse: e quiui gittandogli vno bicchiero d'acqua sopra il capo il battezzò, dicendo: Re Scariano, nel nome dil padre, dil figliuolo, e del Spiritosanto, io ti battezzo. E dopoi quasi tutti gli pregioneri si battezzorono, pero che per la maggiore parte parenti bene prosimi erano dil Re. Dopoi si battezzorono due Capitani con tutta la loro progenie. E l'una di queste prógenie di Bonzarag, e l'altra di Capazani, si nominaua. Et in quel giorno per mano di Tirante piu de sei mila Mori battezzati si furono. Gli altri per il giorno seguẽte, e per gli altri giorni restorono, fino che tutti Christiani fussero: e pochi furono quelli, e di piu vil conditione, e piu tristi che se ne andorono, e che battezzare non si volessero. Dopoi disse Tirante al Re: Signore nel tempo che la Signoria vostra era Moro, e nemico della nostra santa legge Christiana, che fratello d'arme mi facestiui, giuramento da Moro mi facesti/ui: hora di nuouo che seti Christiano, vi supplico che mi tornati à fare vn'altro giuramento, come à Christiano: accio che l'anima mia piu consolata ne sia. Il Re disse, che era contentissimo: e Tirante di sua mano haueua scritto in vn foglio di carta quattro Euangelii de gli quattro Euangelisti: e dinanzi glie gli puose, & il Re in simil forma il sagra/mento fece.

IO Scariano per la diuina gratia Re della grande Ethiopia, come fedel Christiano, e vero catholico pongo le mani sopra gli santi quattro Euangelii: e faccio sagramento a te Tirante il Bianco di esserti buono, e leale fratello d'arme tanto, e tanto lungamente, quanto gli nostri giorni dureranno, con promessa fede di esser amico dell'amico, e nemico dil nemico: e per buona fraternita, tutti gli miei beni presenti, e futuri, di partire teco per metta ti prometto: e se per caso d'auuersa fortuna tu fusti preso, di ponere à pericolo di morte la mia persona, e gli beni in aiuto, e fauore tuo. E dico hora per allhora, che mi obbrigo sotto vertu della promessa fede di compire tutte le cose, che à buona, e pura fraternita si richiedono. E Tirante fece il simil sagramento, hauendogline gia fatto vn'altro, quando il Re giurò essendo Moro. E fatto il sagramento per ciascuna delle parti, si abbracciorono, e si basciorono. E da quella hora innanzi tutti quelli che fratelli d'arme si faceuano, la forma di questa carta toglieuano. Finite le cose dette di sopra, Tirante tornò a battezzare: e la fretta era tanta de gli Mori che battezzare si voleano, che Tirante notte, e giorno non faccendo altro, nõ era soffficiente à dargli il santo battesimo, fino à tanto che venne vno frate dell'ordine della Mercede, ch'era arriuato nella citta di Tunise: e venuto con vna naue di mercatantie p liberare schiaui Christiani: & il detto frate era natiuo d'Hispagna la bassa, di vna citta nominata Valẽza: láquale citta fu edificata in prospera fortuna di esser molto pomposa, e di valentissimi Caualieri popolata, eccettuate le specie, d'ogni bene fruttifera, e di tutte le altre cose molto abondante, dove si cauano piu mercatantie, che de citta, che in tutto il mondo sia. La gente che gli è orionda, è molto buona, pacifica, e di ottima conuersatione. Le donne de li natiue, son molto feminile, non molto belle, ma di ottima gratia, e piu attrattiue, che tutte le remanente dil mondo, che col loro aggratiato gesto, con la bella

eloquentia gli huomini impregionano: e questa nobil citta in grande cadimento venira col tempo per la molta malignita che ne gli habitatori di quella sara: e di questo sara causa, quando sara popolata di molte nationi di genti: che quando mescolati si saranno, la natione che ne vscira, sara tanto maligna, che il figliuolo non se fidara del padre, ne il padre del figliuolo, ne il fratello del fratello. Tre affanni ha da patire quella nobile citta, secondo che recita Helia. Il primo de Giudei. Il secondo de Mori. Il terzo de Christiani, che non vengono da natura: e per causa loro gran danno, e destruttione riceueranno. Anchora dice piu: Che la causa perche quella regione è tanto fruttifera, e tanto temperata, si è, che quãdo la sphera del Sole da nel Paradiso terrestre, che riuerbera nella citta, e Regno di Valenza: perche gli è per diritto di rimpetto: e di qui gli viene tutto il bene che ha. E tornando al proposito: questo frate detto di sopra, sappiendo che vno Capitan Christiano hauea preso il Re Scariano, & hauea liberato tutti gli Christiani schiaui, che erano scãpati della galera che si perse, diritto, doue era Tirante, se n'andò per addimandargli che per l'amore di Iddio gli facesse alcuna limosina, perche se ne potesse condurre alcuni schiaui, che gli erano di quel Regno di Valenza, e gli piu che'l potesse. Quando Tirante vidde il frate, fu il piu cõtento huomo del mondo: e pregollo che'l battezzasse tutti quelli che gli restauano: & in quel giorno quarantaquattro mila e trecento ventisette fra Mori, e More, che furono in camino di saluatione, battezati furono. Quando le genti del Re, quelli che non si erano voluti battezzare, il suo Signore fatto Christiano viddero, tutti dallui si partirono, & altri che gli Christiani non gli rimasero. La fama presto si diuolgo per tutta la Barberia in tanta quãtita, che venne à notitia de gli Regi, che in aiuto del Re Scariano veniuano: e mossi da grãde ira, il piu presto che poterono, caminorono, e tutto il suo Regno gli presero: & al figliuolo del Re di Persia il diedero: & incontinente Re lo coronorono: e nel spatio del tempo che questi Regi le terre del Re Scariano conquistauano, gli corrieri ogni giorno con la mala nuoua gli veniuano, recitandogli come tutto il Regno gli toglieuano, che non gli restauano se non tre castella, che si teneuano, che non si voleuano rendere: e gli era il piu della gente de gli Regi per pigliare quelli castella. Dopoi che'l Re Scariano fu fatto Christiano, Tirante il pregò, e supplicò molto, che tutte le ville, e citta che tolte hauea al Re di Tremisten volesse restituire, e darle alla Reina à cui appartenuano: & il Re molto liberalmente gli el concesse: ma egli pregò Tirante come fratello suo d'arme, che la Reina per moglie dare gli volesse. Signore, disse Tirante, di quello che voi mi addimandati, io ne son gia pgato, e lasciati il carico à me, ch'io la supplicarovna, e molte volte, che ella consenta: che, secõdo la legge nostra, il matrimonio non vale nulla che per forza è fatto. Allhora tutti insieme caualcorono, e nel castello, per Capitano, il Signore d'Agramonte lasciorono. Et il Capitano sopra gli Capitani che vidde Tirante cresciuto in Christianita: e che tutti, come à Re, l'ubediuano: & estimauano piu la liberalita, e buõ parlare suo, che del Re, ne di lui, ne di quanti gli ne erano, pregò Tirãte il lasciasi stare nella sua legge fino à tãto che per sua deuotione mosso fusse: e Tirãte l'honoraua molto, e quãto poteua gli daua credito, e sempre ne gli psigli era per il primo addimandato, e dopoi il Re parlaua. Poi che'l Re fu posto in liberta con tutti gli suoi, alla citta di Tremisten andorono: e quella, e tutte l'altre ville, e castella à Maragbina Reina di Tremisten restituite furono: e tutti quelli di quel Regno quasi erano Christiani: & il frate in tutto quello che si appartiene à veri Christiani, gli instruisse. La Reina vn giorno, quando si vidde Signora di tutto il Regno di Tremisten, volse vn'altra volta tentare Tirante de patientia, se la corona del Regno gli abbelliria, vn giorno di fargli vna simile richiesta deliberò.

Capitolo.

Capitolo. CXXIIII.

POi che maggior bene(fuori che tu) il mio penſiero non truoua: non mi poſſo ritenere che nõ ti dica il grã potere,che ſopra alla mia vita Amore ti concede:e con tanta giuſta cauſa le mie viue parole fare certo ti douerianno della eſtrema pena,che ſolo vn punto la mia triſta anima non abbandona. E come non hai notitia di quanto la mia vita perícola:e ſe il rimedio da te tardo gli viene: e di tal penſiero ſon timoroſa,che vn'altra volta rifiutata non ſia: che voglio che ſii certo che la minor parte della mia pena dire non ti ſapprei:& in tal contraſto,ſoſpecchio,e gran dolore la mia anima coſtringe,ch'io nõ ho forza di potertilo manifeſtare: e puoi vedere quali trauagli il mio innamorato penſiero combattono: ſenza aſpettare altro premio di tãto amore,ſe non ò preſta morte,ò preſta vita: e coſi gli miei mali lunga durata non hauerãno,ſe non ottengono termine d'infinita gloria da te,da cui aſpetto compito bene. E faccendo tu il' contrario, haueranno fine,non volendo piu viuere con ſola anſieta,che molto giuſta, ſanta, e buona è la addimanda,ch'io ti faccio. E ſe tu ne ſtai per timore,o vergogna del Re,nol doureſti fare,che'l vincitore eccede ſempre il vinto. Eſſendo certa coſa,e ſouente auuiene che maggior forza hanno le legge d'amore,che alcune altre. Lequale,non ſolamente quelle dell'amicitia, ma le diuine rompono. E non ſai tu bene,che amore è la piu forte coſa del mondo, che gli ſaui fa diuenire pazzi: gli vecchi fa diuenire giouani:gli ricchi fa diuenire poueri:gli auari fa diuenire liberali: e gli triſti fa tornare allegri,e ridenti: e gli allegri fa diuenire triſti,e pieni di penſieri:e molte volte accade il padre amare la figliuola,& il fratello la ſorella. Adunque bene mi puoi tu amare ſenza pregiudicare ad alcuno,eſſendo per tua mercede fatta libera,e Signora del Regno di Tremiſcen: pero che è regola vera, e coſa infallibile, che amore non entra ſe non in capo di perſona di buon ſentimento, e di buon intelletto:& in quello è fermo,e non variabile: e la perſona ignorante non ha ſe non amore d'aſino: ilquale non ama, ſe non tanto come il vede, e tante quante ne vede. Onde Caualiere vertuoſo eccedendo il tuo intelletto tutti gli altri intelligenti, di neceſſita ſi ha à concludere,che poſſedi piu amore,che tutti gli altri Caualieri del mondo. Dunque dopoi che tua mercede in amore tanto è abondante,io ti ſupplico che della minor parte di quello io poſſi eſſere partecipe: non deſiderando altro bene, ne gloria in queſto mondo, ſe non che io ti poſſa, come Signore honorare, e ſeruire: e tacque, e piu non diſſe. Tirante ſtette in poco di ſpatio à dargli tal riſpoſta.

Capitolo. CXXV.

ALcuno non puo edificare niun forte caſtello, ſe prima fa gli fondamenta nell'arena. E queſto dico Signora,che per hauere amore tanto occupato il voſtro gentile intelletto, che la Signoria voſtra non ha in memoria quello che altra volta per me vi è ſtato referito:come non era in liberta mia di poterui dare quello ch'io non haueuo,hauẽdolo gia donato:che la Signoria voſtra ſa,ch vero amore di eſſere in molte parti diuiſo non conſente: che fare non ſi potria, ſe non con violentia, offendendo à quello che ama:perch Signora io ſupplico all'Altezza voſtra, che voglia aprire gli occhi del ſuo chiaro itendere,che la molta paſſion che ha,non gli occupi tanto il buon ſentimento in conoſcere nella ragione ſel ſi puo,ò ſel ſi dee fare,e che voglia pigliare alcuna buona ſperanza di nuouo conſiglio: e di gratia gli addimando, che delle mie crudeli parole non ſi aggraui: che nelle opere tanto gli accreſcero, che conoſcera, che ha in me padre, e fratello: e piacciagli, & in dono gli addimando che voglia pigliare queſto Re vertuoſo per marito, e per compagnia,hauendolo gia conoſciuto: che piu gli vale queſto, che in eſtremo vi ama, che vno altro che non conoſcereti, ne potreti ſapere ſel vi amara: e ſenza contradittione alcuna nel Regno voſtro

pacifica vi ne ſtareti: & à me ne fareti grã de piacere, e ſeruigio al Re, che lo pigliara in computo di grande eſtima. La Reina che vidde la volonta di Tirante, e che era giuoco sforzato, con le lagrime à gliocchi non tardò à dirgli.

Capitolo. CXXVI.

POi ch'io t'ho conoſciuto quanto vali, le pene che amando ho patito, in gran diletto mi tornano, vedendo che di ſapientia, e fermezza l'habito porti: e ben conoſco che per portare tanto vero amore, per ſanto canonizato eſſere douereſti. E non ti penſare che confortare mi poſſi, non hauendo il tuo amore acquiſtato, che tanto come la vita mi accompagnara, ſempre ti amaro, poi ch'io ho conoſciuto che ſapere, e gentilezza in te mãcamento nõ hanno. Et hauendomi la mia triſta ſorte in tanto dolore, e diſpiacere cõdotta, che per marito, e per Signore hauere non ti poſſo, di hauerti per padre ho deliberato, che giamai de gli honori grandiſſimi, e ſeruigi, che da te ho riceuuti, premiare non ti potrei: perche io ſupplico alla immenſa bonta del noſtro Signore Iddio, che in molto honore, e proſperita premiare ti voglia, poi ch'io non ho il potere, e le coſe mie non ti ſono accette: che tu ſei tale, e di tanta valuta, ch'io non merito di eſſerti ſerua, e tu meriti eſſer Signore del mondo: ch'io perſa, e morta fareſ ſe non fuſſe ſtato Iddio, e la tua mercede. E per la gran confidanza ch'io ho della tua vertu, la mia perſona, e gli beni in tuo potere io pongo: e ſon apparecchiata à fare tutto quello che mi comandarai, che compire io poſſa. Tirante che vidde la molta gentilezza della Reina, nella dura terra s'inginocchio, & infinite gratie gli reſe: & incontinente per il Re, e per il frate mandò, & in preſentia d'ogniuno ſpoſare gli fece. Dopoi il giorno ſeguente, come à catholici Chriſtiani, meſſa gli fece vdire. E fatte le nozze con molta ſolennita, ſecondo che à Re ſi appartiene, il Re, come marito della Reina, di tutto il Regno di Tremiſcen il poſſeſſo tolſe, & ella ne fu contenta, poi che Tirante il comandaua: & il Re Scariano ſopra tutte le perſone del mondo amaua Tirante: che coſa alcuna non era, che poſsibile gli fuſſe, che per ſuo amore fatto non haueſſe: e Tirante ſimilemente il Re, e la Reina molto amaua. E ſtando il Re, e Tirante in molte feſte per cauſa delle nuouelle nozze, ogni giorno al Re veniuano nuoue, che vn gran danno preparato gli era, che incontinente, che gli Regi Mori le tre caſtella haueriano preſo, ſopra lui, & à tutti gli Chriſtiani veniriano, & à crudel morte morire gli fariano. Sappiendo q̃ſto Tirante, diſſe: Signore, di neceſsita nella reſtoratione della vita noſtra à penſare hauemo. Riguardiamo tutta la gẽte noſtra, quale ſara diſpoſta ad entrare i battaglia. E come, diſſe il Capitano ſopra gli Capitani, pẽſati voi del mõdo eſſer Signore, e bene di hauer preſo queſto magnanimo Re, e di tornare nella terra voſtra, doue ſeti natiuo, contentare vi douereſtiui, e laſciarne viuere nella noſtra legge, e gli Chriſtiani che ſono nouuamente fatti, & il battefimo, che voi diceti eſſer ſanto, laſcino, che ſe queſti Regi tanti che vengono, nella legge loro li trouaſſero, miſericordia della vita ci vſariano. Il Re Scariano con grãde ira verſo il Capitano ſi volſe, e con la ſpada nuda ſopra il capo gli diede, che nel pauimẽto della camera il ceruello cadere gli fece, e diſſe: O can figliuolo di cane in mala ſetta generato: q̃ſto è il premio ch̃ la tua vil pſona merita. A Tirante la morte del Capitano ſpiacque, e molta noia nehebbe, e per dubbio di maggior inconueniente ſe detẽne, che'l Re di nulla riprendere non vuolſe. Ad alcuna gente la morte del Capitano fu in piacere: & ad alcuni non. Ma queſta morte fu raffrenamento di molti. Tirante fece fare la moſtra per vedere qual gente haueuano: e deciotto mila ducento trenta huomini da cauallo diſpoſti, e quarantacinque mila da piedi trouorono. Tirante à tutti fece dar ſoldo: e dopoi diſſe al Re: Signore, perche piu gente hauer poſſiamo, facciamo vna ordinatione. Il Re cognoſcendoſi colpeuole di l'homicidio che fatto haueua, a tale parlare principio fece.

Capitolo

Capitolo. CXXVII.

O Gran fortuna mia, che'l mancamẽto ch'io ho cõmesso mi fa dubitare di perdere l'amore, che in te Signore fratello ho guadagnato, che sonvenuto alla fine di miei vltimi giorni, se la vertu tua perdonare non mi vuole: e ti addimando di gratia per l'amore, e fraternita, che è fra te, e me, mi perdoni, che molto colpeuole per questo crudel homicidio mi tengo, il quale vinto da intollerabile ira ho cõmesso: che per le pazze parole che gli vdi dire, il naturale mouimẽto retenire non potè, che à far tale iconueniẽte mi sforzò: di cui mi pento per hauerti tanto offeso, & i presentia tua. E simile parole con le lagrime à gliocchi il Re diceua: manifestando dolersi molto di quello che hauea fatto, per hauer tanto annoiato Tirante, sappiẽdo che egli molto il Capitano amaua. Appresso, disse il Re, Fratello Signore comanda di me, e delle mie genti, che per me, e per tutti gli miei sarai vbidito di tutto quello che comandarai. Tirante con tanta humilita, e sommissione il Re parlare vdendo, di lui cõtentissimo fu: e molte volte ad abbracciare, e basciare l'andò, e la fraternita fu augumẽtata molto piu che non soleua. E veramente loro senza fittione alcuna si amauano, & il Re l'amaua, e temea. Dopoi ch'l'amicitia fu rifermata, Tirante questa ordinatione, e militare priuilegio fece. Primieramente ordinò, che ogni huomo che sostenere potesse vn cauallo, & hauesse anni, fusse detto gẽtil'huomo: e chi haueria due caualli, fusse gentil'huomo, & huomo di dignita, e di paraggio: e chi ne haueria tre, fusse detto gentil'huomo, huomo generoso, e Caualiere: e la casa di questi tali alcuna preminentia al Re non pagasse: e ciascun di questi, che luoghi, case, ò possessioni con casa, o torre fuori hauesse, fussero tenuti per fráche, esente, e libere. E gli huomini generosi, per questa ordinatione, nella Barberia furono trouati: e di questi piu di venticinque mila furono, e li cõgregorono: liquali nelle battaglie durissimi, e fortissimi erano: e con grãde animo per difendere la loro militare liberta combatteuano: e molti Regi, e terre à conquistare aiutorono. E per causa di questo, fra loro erano di grande diuisioni: e perche armati, e con caualli si trouauano, di gran di homicidii si cõmetteuano. E vedendo Tirãte tal confusione, vn'altro priuilegio militare ordinò: Che qual si voglia gentil'huomo di dignita, generoso, ò Caualiere che ferisse, occidesse, ò contro à gli priuilegi, & ordinationi fatte venisse, senza mercede, e misericordia alcuna taglia to il capo gli fusse: e se pigliare nol poteuano, che egli, e tutti gli descendenti suoi, di gentilezza, ne del militare priuilegio allegrare si potessero, anzi in quella medesima seruitu di cattiuita, cosi come gli altri villani, tornati fussero. E per nõ perdere la gentilezza pace feciono, e piu lite, ne quistione, che fusse criminale, fra loro non fu ma ciascuno, quando era il bisogno, la sua giustitia addimandaua, laquale pienamente gli era fatta: e tutti quanti, cosi huomini, come dõne Tirante benedeceuano: e piu haueriano hauuto à caro di hauerlo p Signore, che'l Re. E quãdo p le strade egli passaua, tutto il popolo gridaua: Viua il magnanimo Capitano Christiano. Fatte tutte q̃ste cose, molti caualli, che erano venuti di Sicilia, e da Tunise arriuorono: liquali erano qui di barca vsciti: e molti arnesi, e barde da caualli, in numero d'abbardare quattrocento quarãta caualli. E Tirante nõ estimaua ferire in mezo di tre mila gianetti con questi caualli abbardati. Il Re, Tirãte, e tutti della citta di Tremisscen si partirono, e feciono la via de gli nemici p vedere se resistere gli potriano: e per difendere l'entrata, che nel Regno fare voleuano: & essendo gia tre leghe l'un campo appresso all'altro, da alto d'uno monte gli Christiani à vista del Sole, tutte le genti Moresche, che veniuano, bene vedere poteuano. Quãdo l'uno à vista dell'altro gli campi attendati si furono, molte ambasciate fra loro si fecero. Gli Mori mandorono à dire al Re Scariano, che egli, Tirante, e tutti gli altri Christiani, alla setta di Macometo si conuertissero: e se fare nol voleuano, che à crudel morte tutti moririano. Quando Tirante

tali ragioni dire gli vdiua, se ne rideua, e risposta alcuna non gli daua, e gli Ambasciatori grande ira contro à Tirante pigliauano. Poi che loro tutto il Regno del Re Scariano conquistato gli hebbero, addosso gli vennero, e Tirante disse: Signore, poi che il campo si è mosso, domane in quel giorno quiui gli haueremo: resti pur la Signoria vostra nella citta con la metta della gente, & io con l'altra andaro à vedere con quale ordine queste genti vengono: e se loro senza ordine vanno, io vi gli do per vinti. O Tirante fratello, disse il Re, io vorrei piu volentieri venir teco, che nella citta restar rinchiuso: ma lasciamo qui per Capitano il Signore d'Agramonte: e comandagli quello che à fare ha, ch'io presso di te viuere, e morire desidero. Tirante che vidde la volonta del Re, disse: Ch'era cõtento: & il Signore d'Agramonte Capitano fece, e gli disse: Stati sempre armati, e gli caualli con la sella: e quando in quel poggio, che è sopra alla riuiera, vna bandiera vermiglia dipinta con le mie arme vedereti, con tutta la gente alla parte destra feriti, che loro presso all'acqua si attendarâno, & il fiume ha gran fondo, e li de gli nemici nostri grã destruttione fare potrẽmo: e per cosa alcuna fin che nõ vedia ti la bandiera, della citta non vsciti. Gli Mori de li, doue erano, per venire doue erano gli Christiani, vno gran monte che gli era con molti fonti d'acqua per forza à passare haueuano: e Tirante la notte, & il giorno tutto intorno alla montagna si volse: e da gran pezzo lungi, tutte le genti Moresche vidde venire: & egli quanto cautelosamente potè, in vn bosco foltissimo d'alberi si puose: e comando à tutta la genre che smontasse, e che si rinfrescasse: & egli vn gran pino ascese, mirando quã do il monte ascendeuano: e vidde come presso alle fonti si attendorono: e dal mattino fino al vespero à passare due leghe stettero: e de li, doue loro si attendorono, per arriuare alla citta, era vna lega di piano. Le genti che veniuano dietro, vedendo gli primi nel monte attendati, si accordorono di ponersi basso al pie del mõte, doue erano molte belle pratarie, & vno canale d'acqua: e poteuano esser quelli circa à quaranta mila caualli: & il soccorso molto presso haueuano. Tirante che vidde quasi la metta della gente smontata, col Re Scariano in mezzo del campo feri: e feciono vna mortalita tanto grande della Morisma, che fu vna grande ammiratione de gli corpi morti, che in terra giaceuano: e sel non fusse stata la sera che sopragiunse, che le stelle nel cielo si mostrorono, e per la tenebrosa notte si restaurorono, tutti sariano stati morti: e saria stata molto maggiore. E quelli che erano nel monte, gli gridi sentiuano: ma non pensauano che gli Christiani ardimento tanto grande haueßero; che presso al campo loro venißero. La mattina del giorno seguente, quando il Sole apparue, il Re Menadoro discese il monte, non pensando che il Re Scariano, e Tirante gli fussero: ma pensaua che fussero alcuni corridori ladri: & vno trõbetta mandò loro, che venißero prestamente, e che tornassero Mori: se non che egli prometteua al suo Macometo, che tanti ne impiccaria, quanti ne pigliaria. Rispose Tirante al trombetta: Dirai al tuo Signore, che alla sua pazzia non mi curo di rispondere: ma se egli è Re coronato, & hauera animo à descendere con la sua gente in questo piano, io gli faro sentire chi el vuole impiccare: & in tutti gli meglior giorni della sua vita con calice di dolore beuere il faro. Il trombetta al suo Signore la risposta tornò: il quale mosso da grande ira, ferì de gli speroni il suo cauallo, e tutta la sua gente il seguitò: e fu vna forte, aspera, e crudelissima battaglia: laquale quando per buon spatio hebbe durata, doue molta gente dell' una, e dell'altra parte morta gli fu. Il Re Menadoro con quella gente che rimasta gli era, verso il monte se ritirò, e mandò per suo fratello, il Re de l'India minore, che aiutare il veniße. E quando fu venuto, gli disse: Fratello, e Signor mio, quiui sono questi Christiani battezzati: & al parer mio in mia vita tanto gagliarda gente non ho visto: che hoggi tutto

il giorno

il giorno nō hauemo fatto altro che combattere, e giamai non ho potuto fargli ritirare: anzi mi ha conuenuto perdere la maggior parte della gente che haueuo: & io che sono vno poco, per Caualiere non mi tenirò, se con le mie proprie mani vn gran traditore che gli è, non occido: ilquale va capitaneggiando: e la soprauesta che sopra l'arme porta è di damasco verde, con tre stelle in ciascuna parte, & in vna sono d'oro, e nell'altra d'ariento: e porta il suo Macometo al collo tutto d'oro: ilquale ha vna gran barba, & vno picciolo fanciullino in spalla: e passa vn riuo: & io credo, che quel fanciullino dee essere figliuolo del suo Macometo: e per questo quello nelle battaglie il dee aiutare. Con gran superbia disse il Re della minore India: Mostramilo, che ti prometto che io ti vendicaro: anchora che Dio Macometo nel ventre hauesse: e verso gli suoi si volse, e queste parole disse.

Capitolo. CXXVIII.

O Amici, e fratelli miei, e singulari nell'arte della caualeria: l'honore è la maggior ricchezza che in questo mondo l'huomo possa possedere: e per questo pregare vi voglio, che tutti à questa volta seguire mi vogliati: acciochè la vergogna, che questi riprouati Christiani à mio fratello hanno fatto, vendicare io possa. Et il grido con l'assalto sia tanto grande, che solo vn punto non ci possino tenire à fronte: e prenderetine tanti come io ne gittaro per terra: e saranno tanti che con gran fatica pigliare gli potreti. Et erano venuti con le vesti d'oro molto lucenti: e tutti incontinente montorono à cauallo, e verso gli Christiani si scesero, e con grādisimi gridi, come huomini rabbiosi nella battaglia entrorono: & in poco d'hora molti caualli senza i loro Signori per il campo andare vedere fiui. Quando Tirante hebbe rotto la lanza, puose mano alla picciola azza: & à ciascun colpo che daua, ò stroppiaua, ò occideua. Gli due Regi tanto con Tirante se accostorono, che con la punta della spada il ferirono: & egli che si sentì ferito, disse: O tu Re che mi hai ferito à morte, secondo il gran dolore ch'io sento, messaggiero mi farai prima all'Inferno, à dirgli che mi aprino la porta, innanzi ch'io gli vada, che incontinente andare te gli faro. E con l'azza per mezzo al capo ferillo, che due parti gli ne fece, e fra gli piedi de gli caualli cadde. E quando gli Mori il corpo suo giacere in terra viddero, con gran fatica recuperare il poterono: e questo era il Re della minore India, che tanto hauea brauato. Quando l'altro Re vidde il fratel morto, da dispe rato combatteua: ma per la ferita di Tirante molti Mori fiui furono, che sariano stati morti, e feriti piu che non furono. Quando loro viddero il Re morto, à gli altri Regi à notificare l'andorono, & in specialita à quello della Bugia, che tutti come maggior Capitano l'haueuano, pero che egli gli haueua tutti condotti. Quādo furono certi della morte di quel Re, il campo leuorono, e la doue erano gli Christiani, andorono: e per la oscurita che faceua la notte, al pie del monte se attendorono. Vedendo gli Christiani tanta moltitudine di gente, consiglio tenerono, e vederono che Tirante era molto ferito, e che la ferita gran dolore gli daua. E conoscendo che per la sua vertu essere souuenuti non poteuano, di partirsi la notte deliberorono: e cosi il missero ad effecutione, che gli Mori non gli sentirono. La mattina del giorno seguente, gli Mori pensando dare la battaglia, alcuno non viderono, ma seguirono gli Christiani di pista per l'orme de gli suoi caualli, fino à tanto, che alla citta, doue raccolti se erano, peruennerono. Tirante fece uscire il Signore d'Agramonte con tutta l'altra gente, che rimasta gli era, e feri in mezzo del campo de gli Mori, che molta gente dell'una, e dell'altra parte gli mori. Ma gli Mori si recuperorono: e gli Christiani si hebbero à ritirarsi nel modo che loro poterono, sempre combattendo, e difenden-

dosi,fino che dentro alla citta raccolti si furono,e le porte serrorono,e gli Mori aggiungẽdo,col calzo delle lanze nelle porte dauano.Il Re Scariano era Capitano della citta,& ordinò quella in modo che valentisimamẽte si difendeuano.Il giorno seguente vsci il Re Scariano con tutta la gente,e ferì molto brauamente ne gli Mori:e durò per buon spatio questa battaglia,doue molta gente di ciascuna parte gli morì:e gli Christiani di ritirarsi nel la citta sforzati furono:& à Tirante molto gli ne doleua il cuore,che egli trouare non se gli poteua.E vedendo che ciascun di molta gente perdeuano, al Re Scariano disse:Signore à me pare ch nõ sia ben fatto,che tãto souente alla battaglia vsciati,chel nõ è se non perdition di gente: e cosi fu fatto fino che Tirante guarito fusse.Ilquale, quando fu gia quasi guarito, ma non del tutto,desideraua,e voleua alla battaglia vscire: & il Re Scariano che vidde questo,simile riprensione gli fece.

Capitolo. CXXIX.

IO non so quello che la tua prospera mano desidera di far,ne si hai gia acquistato la vettoria,che ti è apparecchiata: laquale il nostro Signore per sua clementia ti cõcedera,vedẽdoti scaldare da grãdisimo desiderio per andare alla battaglia:e non veditu il cielo pien di tenebre,che ꝓnouamente ci minaccia diuersita di tempi:cio è mortalita alla terra,cõ neui,acque,tuoni,e spauẽteuol lãpi:chi è q̃llo che tãto poco estimi se stesso,che con tãto gran freddo,e mal tẽpo ad essercitar l'arme si metta. Adunq; fammi gratia, per esserti leuato dell'infermita,e nõ esser ancora del tutto guarito,che aspettar vogli che la tẽpesta passi:e venendo il buon tẽpo,con men pericolo le tue accostumate caualerie vsar potrai.E se non vorrai fare il voler mio,fa tutto quello che in piacer ti fia,che pregarti è mio vfficio,& io con gli tristi pẽsieri gia accostumati,la tua gloriosa tornata con patientia aspettare, che dei sapere quello ch'io potrei fare senza te.E se altra cosa di te fusse,quello(che Iddio nol voglia)piu mi valeria la morte,ch la vita:laquale con grã dolore à sostenere haurei.E Tirante cosi gli rispose.

Capitolo. CXXX.

IO non voglio far lungo processo, ne mi piace recitar gli atti miei, à gli sui Caualieri non appartiene essere propalatore delle vettorie loro:ne voglio minuire il premio di miei trauagli:ch'io nõ porto la paura ne gli piedi: Iddio è nel cielo poco ansioso di noi altri nelle miserie nostre:ma dallui otteniro gratia che cõ merito di ꝓpria vertu ꝓmii guadagnemo.E prestamente si fece dar l'arme,& à cauallo ascese con vna grã parte della gente:e ferì in vn de lati del cãpo.Gli Mori tutti leuati à romore vscirono à cõbattere cõtro à gli Christiani.E posso dire,ch Tirãte q̃l giorno,e molt'altri appresso hebbe il pigiore.Quãdo egli vidde la sua gẽte q̃l dì fuggire, e nõ poteua ponergli i ordine,se n'ando ꝓsso al fiume,e vidde venire verso lui il Re d'Affrica,il qual portaua sopra al baccinetto vna corona d'oro cõ molte pietre pretiose:la sella era d'ariento, e le staffe d'oro,la soprauesta era di carmesino tutta riccamata di grossisime perle Oriẽtali. Quãdo il Re vidde Tirante stare à quel modo,allui s'accostò,e gli disse: Sei tu il Capitano della Christiana fede, e Tirãte nõ gli rispose:ma miraua gli suoi,come cosi l'haueuano lasciato,e molti corpi morti che vedea giacere, e stẽdardi,e bãdiere per terra andare,ch in quel giorno ꝓpio gli Mori poca difensione feciono. E Tirãte con alta voce disse: che gli Mori, e gli feriti bene itẽdere il poterono: O tristi di voi altri,perche portati voi arme: O gente ville,e da poco, che bene seti vituperati i q̃sta giornata ,che come infelici moreti:e la vostra fama sara dispregiata, esaltata in dolore, & in disgratia Dopoi con la faccia volta verso Oriẽte,guardãdo cõ gli occhi verso il cielo e cõ le man giũte, disse:O eterno Iddio di misericordia pieno:tanto grãdi gli miei peccati sono,che la vostra imensa clementia mi ha cosi abbandonato,che seruendo à voi per augumentare la santa catholica fede,in necessita tanto grande l'aiuto vostro mancato mi sia:ch solo mi truouo,da tutti gli me abbandonato:con molto dolore la terra

coperta

coperta de morti corpi vidde, e tutte le bandiere rotte per terra: che fara di me tristo fuenturato disse: ch'io son stato causa di tutto questo male. Adũque la morte sopra me venghi: acciochè le mie orecchie ad vdire infamia tanto grãde non si aggrauino: ch'altra speranza se non di morte hauere nõ posso, ò d'esser vn'altra volta schiauo in potere d'infedeli: poi ch'io son fuori della gratia vostra. Quãdo il Re d'Africa cosi lamẽtare l'vdi, à gli suoi disse: Io passaro il fiume, e quel can Christiano appreggionaro, ò l'occidero: e s'hauero bisogno d'aiuto, soccorretimi. Il Re fu passato, e correndo verso Tirante andò: e con lanza tanto forte l'incontrò, che al cauallo fece ficcare le ginocchia in terra, e passolli il spallazzo, & vn pezzo di ferro della lanza fra gli petti gli cacciò: e tanto era il dolore che Tirante hauea della gẽte morta, & essendo in pensiero della Prẽcipessa, che certamẽte non sentì venire il Re, fino che nõ l'hebbe ferito: & allhora trasse la spada, che nel pricipio hauea rotto la lanza: e quiui loro per buon spatio si cõbatterono, & il Re valentemente cõbatteua. Ma qñ hebbe molto durato, Tirãte vn grã colpo al Re tirò, & aggiũgere nol potè: pero che col cauallo prestamente si volse: ma il cauallo nel capo aggiunse, e tutto gliel tagliò, ch̃ il Re, & il cauallo andorono per terra. La gẽte dil Re incontinente il soccorse: & anchora che Tirante non volesse, di terra il leuorono: & à suo mal grado à cauallo il puosero. Quando Tirante vidde che piu fare nõ poteua, cõ vno Moro s'abbracciò, e la lanza c'haueua gli tolse: e ferì il primo, il secondo, & il terzo, e p terra gli misse. Dopoi ferì il quarto, il quinto, & il sesto, e della sella gli gittò: cosi come q̃llo ch'era maestro di guerrare rotta la lanza puose mano alla picciola azza, e tãto grã colpo à vno Moro nel capo diede, che gliel diuise. Quando gli Mori viddero à vno huomo solo fare tanto d'arme, e fare morire tanta gente, stauano ammirati, e diceuano: O Macometo, e chi è questo Christiano ch̃ tutto il nostro campo rõpe: e bene è quel tristo, che gli suoi colpi aspetta. Il Signore d'Agramõte ch'era nel castello, à vna finestra si fece, & alla soprauenute conobbe Tirãte, che tutto solo si cõbatteua: e gridò à gran 'gridi, e disse: Signori aiutati prestamente il nostro Capitano, il qual è in punto di perdere la vita. Allhora il Re vsci cõ quella poca gente c'hauea: ma Tirante in quel caso fu mal soccorso, che fu inauerato di tre ferite, & il cauallo hauea assai lanzate: e per causa di questo allui fu forza che si ritirasse: ma non à sua volonta: che correndo, quanto potea, fino alle porte il seguirono: & i tal caso gli Christiani in cosi mala sorte erano, che tutte le battaglie ch̃ da uano, tutte le perdeuano, e gli Mori vettoriosi restauano. E di questo gli Christiani molto erano aggrauati, quando gli Mori de gli loro mali si allegrauano. E disse Tirante: Loro molto bene gloriare di noi altri si ponno, che ne hãno fatto fuggire, e fin dentro alle mura raccogliere. E non è cosa che tãto mi spiaccia, come è, che per braccio di forte Caualiere io nõ sia morto: che tristo, sconsolato, e di molta miseria pieno son rimasto: chel non è stato alcun di loro che soccorrere mi habbia potuto. E pero à tutto il mondo manifestare voglio: che non son in punto, che lungamente viuere io debba, vedendo dinanzi à me continouamente gli nemici miei. Il Re Scariano vedendo Tirante tanto scõsolato, cosi il confortò.

Capitolo. CXXXI.

PEr mancamẽto di senno, fra gli piu dotti si dichiara, affermare, che le cose future ad alcuno se non solo al diuino sapere siano scoperte: e debilita di animo si estima, anzi che la causa de il dolore stia manifesta, per dubbio di piu male, cominciare prima à dolersi: ch̃ sai meglio di me, che nelle guerre, nelle battaglie souente accade l'esser vinto, e perdere molta gente: e che dopoi il tutto si ripara. E tu come à catholico Christiano maggiore cõfidentia in Iddio, che alcuno de gli altri hauere douiesti: per le tãte euidenti, e palese gratie che ti ha fatto, in fatti augumentare della santa Christiana legge: e confidati nella sua misericordia, ch̃ egli la persa sanita ti restituira: ch̃ giamai non

mancò à tutti quelli, che bene il seruono. E la nobilita tua, e grandissima vertu, da tutti noi altri, e da gli nemici anchora è conosciuta: e della tua gloriosa vettoria nulla nõ dubitamo, che ti sei mostrato fra gli altri tanto singulare, con segnale di dignita di possedere futuro Imperio. E gia è stato celebrato i oppenione di tutti noi altri, l'honore, e Signoria, che tu meriti. Adunque fammi gratia che mostri in questo caso l'animo vertuoso, che hai di gagliardo Caualiere, che cõ vertu gli animi nostri vogli ingagliardire, essendo tu il luminoso Sole, dalquale tutti noi altri hauemo da pigliare il lume: e mediãte quello, con te insieme, de gli nemici nostri gloriosa vettoria hauere aspettiamo. Molto si conforto Tirante dil buono animo che vidde al Re: e non tardò molto, che cosi gli disse.

Capitolo. CXXXII.

O Piu vertuoso che tutti gli mortali: non si dee ammirare la Signoria tua, quando della mia disgratia mi lamento: che non voglio che tu ti pensi che il timore de gli nemici dolere mi faccia: ma perche son in tal punto, che la vendetta incontinente fare non posso: & come fratello, e Signore, dil grand'animo che hai, obbrigato ti resto in consolarmi con pieta tanto eccelsa, volendomi ristaurare la vita, di cui ho piu causa di ringratiarti: perche le cose che per sola vertu si operano, di maggiore premio son degne. E per questo la mia vita, la mia liberta, e la mia persona, per bene che gia fussero tue, hora molto piu da qui innanzi saranno, che gia non le tẽgo per mie, poi che hauendole perse, per te le ho ricuperate. Et hora le piglio in comenda insieme cõ la gloria della futura vettoria: dellaquale, non per me, ma per te son allegro, perche piu honorata, e maggiore fia la tua Signoria, come di cosa di piu stima, liberamente sarai Signore. Nel spatio che Tirante simili parole diceua, gli medici arriuorono, e disarmare il fecero: e molte ferite, & in specialita tre, che pericolosissime erano, gli trouorono. Quando gli Mori viddero gli Christiani, che nella citta ritirati si erano, strinsero l'assedio, e di la dal fiume passorono: e tanti erano gli buoi, e camelli, che portauano, che estimare non si poteua. E tanto giãde impedimento nelle battaglie à gli Christiani dauano, che correre con gli caualli, ne fare entrate, ne vscite non poteuano: e la citta teneuano tanto stretta, ch'entrare, ne vscire non poteua alcuno. Tirante hebbe dubbio, che il castello non minassero: & il Re, e gli altri per perduti si teneuano: & ordinò che fusse fatta vna contramina: e che in tutte le camere terrene fussero posti baccini d'ottone, pero ch quãdo cauano nella mina, e son presso ad hauerla cauata, se gli baccini gli sono, quando il colpo co' picco danno, in quella camera doue è il baccino, subito risuona: & in specialita se molti gli ne sono, e che l'uno sia presso all'altro, fanno gran romore. Dopoi che questo fu fatto, e gli baccini posti, la contramina feciono. Pochi giorni appresso che Tirante gia era guarito, & era in dispositione di portare arme, vna giouane, che nel castello era, e faceua pasta, senti gli baccini mouersi à fare romore, e prestamente corse, e disse alla Signora: Io non so quel che si sia: ma auuisata di quello ch'ho vdito dire, vi vengo à significare: Che quando gli baccini suonano, di tempesta, e di sangue è segnale. E la Signora ch'era moglie dil Capitano dil castello, incontinente à suo marito il disse: e quello al Re, & à Tirante: e segretamente senza fare romore, alla camera andorono, e trouorono per vero, quello che la giouane hauea detto. E subito s'armorono, & in vna camera si puosero, e non passò vn'hora compiuta, che quelli che cauauano la mina, dentro nella camera vn splendore viddero: e pensando che d'alcuno dil castello non fussero stati sentiti, feciono il bucco molto maggiore, che non era: & ad vscire della mina la gente incominciò. E quãdo bene s'assanta nella camera furono, quelli dil castello gli entrorono: e quanti gli ne trouorono, morti, etagliati à pezze furono. E certamente

mentè quelli che nella mina entrare pote uano, l'un l'altro non si aspettauano: ma Tirante fece tirare molte bombarde nella mina: e tutti quelli che se gli trouorono, la vita persero. E vedendo che la sua gente era smarrita, pero ch̃ molte poche vettouaglie haueuano, deliberò di fare fatto d'arme, e disse al Re Scariano: Signore io torrò la metta di questa gente, che ne è rimasta: e vostra Signoria se ne resta qui con l'altra: & io andarò in quel picciolo bosco: e quãdo venirà l'hora, ch'el Sole si leuara, per la porta di Tremisceni vscireti, e girareti tutta la citta: & in mezzo dil campo ferireti, & io ferirò dall'altra parte: & in mezzo gli pigliaremo: e vederemo se gli potrẽmo porre in sconfitta: e sel facciamo, saremo Signori dil campo. Ma non ho di nulla tanto gran dubbio, quanto ho de gli buoi, che haueremo à passare per mezzo loro: e ciascuna volta molti caualli ne occidono. Rispose vn Genouese, il qual era stato galeotto della galera di Tirante, quando si perse, che haueua nome Almidescr, huomo molto discreto, & in tutte le cose intelligente, e disse: Capitano, voleti ch'io vi faccia tutti quelli buoi fuggire, che pur vno per segnale non gli ne cestara. E quando fuggiranno gli Mori per ricuperargli dietro à loro andaranno: & in quel punto mi par che sara hora di ferire nel campo sopra loro. Se tu, disse Tirante, tal cosa sai fare, e gli fai fuggire, io ti prometto per il nome di Carmesina di farti gran Signore, e darti ville, e castella, e tale heredita, che ne sarai piu che contento. Et il Re disse à Tirante: Signore fratello, poi che voleti assumere questa impresa, vi priego, che mi date il carico d'andare al bosco il giorno ch̃ lo deliberareti. E quando la bandiera nella piu alta torre vedero, certo senza alcũ dubbio, nel mezzo dil campo io ferirò. Tirante rispose ch'era contento: e comando che ogn'uno gli suoi caualli di nuouo ferrasse, e le selle acconciare facesse. Il Genouese molte barbe di becco, e seuo di montone tolse, e pistò mescolando bene ogni cosa, e le puose i teggie picciole piene: e bene sessanta ne fece. E quãdo ogni cosa fu in ordine, anzi che il Re si partisse, Tirante fece congregare tutta la gente in vna gran piazza, & ascese alto sopra à vno catafalco col Re, e fece à loro vna simile oratione.

Capitolo. CXXXIII.

O Nobili Baroni, e Caualieri, dimane sara il giorno, che tutti grandissimo honore, e fama guadagnare potrẽmo. Onde io supplico à voi Signori: e tutti gli altri priego, & ammaestro, che cõ amore, e volonta ciascuno facci il suo potere di mostrare le sue vertu, e singulari caualerie, cosi come gli huomini di honore, e di estima fare debbono: che se il nostro Signore Iddio, ci fa tanta gratia, che vn poco superare gli possiamo, noi altri Signori dil campo saremo. O qual gloria di noi per il mondo si spargera: che con tanta poca gente habbiamo sconfitti tanti Regi, e vinto tanta moltitudine dil popolo Moresco: e della gente da piedi hauere gran dubbio nõ bisogna: ch'io penso che à mal loro grado venuti gli siano: & in specialita confortare si douemo, che il nostro Signore sempre à tutti quelli aiuta, che la santa Christiana legge difendono, e mantengono: e maggiormente hauendo dal canto nostro il diritto, la ragione, e la giustitia: e pero vi priego che la caualeria vostra sia cosi honorata: che nell'hora che la battaglia si dara, che per timore di morte, il campo non lasciati: che piu vale morte, difendendo, come à catholici Christiani, il vostro honore, e la vostra fama, che viuere schiaui, suergognati, e pasciuti di male: e che cacciati da voi ogni timore di morire, e che vi pensati di bene fare, e vertuosamente combattere: che se con patientia prenderete questo martirio, mantenendo la santa fede, dal nostro Signore, la sua santa gloria dil Paradiso, in compagnia de gli santi agnoli, coronati sareti. Quando gli Christiani cosi parlare Tirãte vdirono, il Re, e tutti gli altri mã dorono à gli occhi viue lagrime d'inestimabile letitia: e non hebbero altra speranza se nõ di ben fare,

e di morire come buoni, e catholici Christiani. Et allhora della mezza notte il Re Scariano si partì, e dentro al bosco si puose, che d'alcuno de gli Mori visto non fu: & Almediser innanzi giorno tolse le teggie dil grasso che fatto hauea, e nell'hora dell'alba dil castello vscì: e le puose l'una appresso l'altra, e fuoco gli mise. E quãdo furono accese, cercò che il vento verso gli buoi andasse: e quando l'odore à loro peruenne, con grandissima furia fuggirono: e per mezzo al cãpo passorono, abbattendo tende, ferendo huomini, e caualli, che pareua che quanti Diauoli erano in Inferno la caccia gli dessero. E si acconciorono in tal modo, vn qua, e l'altro là, & l'un cõ l'altro, che à marauiglia vn bue, ò vn camello, che sano fusse stato, trouato si saria: e molta gente da piedi, e da cauallo per fargli tornare gli seguiua: e tutti gli Mori stauano ammirati, che poteua esser stata la causa di questo mouimento. E non pensati che Tirante cõ gli altri, manco di grande ammiratione hauesse, nõ hauẽdo mai visto, ne vdito dire vno simile caso. Et al passare che gli buoi, e camelli feciono per mezzo al fuoco grandissimo danno fecero. Et anchora per il gran bisogno che ne haueriano per portare gli carriaggi: che fra buoi, buffoli, e camelli erano piu di cẽtocinquanta mila, per la gran prouisione che fatto haueano per fornire il campo. Quando gli buoi passati furono, Tirante fece leuare la bandiera, laquale era bianca, e verde: & il Re Scariano che la vidde, vscì dil bosco, gridando à gran gridi: Viua il popolo Christiano: e feri nel mezzo dil campo: e Tirante similemente (cosi come era stato ordinato) nell'altra parte feri. Allhora la battaglia dolorosa, e crudele fu mescolata: e chi la vedesse, potria bene dire tutto il fatto come passasse: che dare, e riceuere de bellissimi colpi di lanze, e di spade, che haueuano di se molta gran pieta. Et in poco d'hora molti buon Caualieri per terra morti visti si sariano. E tutte le battaglie si mescolorono, facendo tanto gran romore, che pareua che il mondo douesse finire. E visto si saria Tirante andare à basso, & ad alto cauãdo baccinetti dil capo, scudi dal collo, occidendo, ferendo, e facendo le piu mirabile cose dil mondo: durando l'ira che era fresca: & il Re Scariano essendo molto buon Caualiere, giouane, & animoso, ottimamente si manteniua. E dall'altra parte de gli Mori, molto buoni, e valentissimi Caualieri erano: & in specialita il Re d'Africa, ilqual per la morte dil fratello, verso gli Christiani crudelta grandissima vsaua: e similemente il Re di Bugia animosissimo Caualiere. La battaglia era dura, e forte, non si hauendo pieta l'uno all'altro. E tanto d'arme faceua ciascuna delle parti, che era cosa mirabile. Il Signore d'Agramonte che non se dee smenticare, faceua tanto gran sforzo di se, che gli nemici delle sue caualerie si spauentauano. Segui che il Re d'Africa Tirãte alle arme conobbe, e dirizzo il cauallo verso lui: e petto per petto de caualli in tal forma se incontrorono, che il Re, e Tirante andorono per terra. Ma Tirante per dubbio della morte, e perche era di maggiore animo, primo si leuò, e vidde che il Re anchora era per terra: e per tagliargli le correggie del baccinetto se gli accostò, ma non potè: che tanto era la gente, quando il Re in terra viddero, che fu grande ammiratione che Tirante non occidessero, che per due volte da dosso al Re il leuorono, e per due volte à gittarlo per terra tornorono. E quando il Signore d'Agramonte in tanto grande pericolo Tirante vidde, verso lui andò, e viddevn Caualiere, ch'era Armirante dil campo, che faceua il suo potere per dargli la morte: egli arriuò allui, e tanto combatterono cõ tanta ira, che si dauano de mortali colpi: l'uno per difendere Tirante, l'altro per volerlo offendere. E ciascu nò era mortalmente ferito. Et essendo Tirante, & il Signore d'Agramonte in pericolo tanto grande di morte, Almediser giunse, ilqual pessimamente era ferito, & à gran gridi gridò: E come morira hoggidi quel singulare Capitano, che è il fiore della caualeria dil mondo: & vno di quelli generosi, che battezzati si erano, per le ferite che haueano, gia piu combat-

tere non potendo, verso il Re Scariano andò: e gli disse: Aiutati Signore il Capitano, e fratello vostro d'arme, che per sua disgratia tanto innanzi fra gli nemici della gente Christiana è entrato, che sarà grande ammiratione se la sua vita non pericola. Onde la Signoria vostra se lo potrà aiutare: che s'egli si perde, gran perditione à tutti noi altri sarà: che incontinente se la vertu sua ci manca, persi saremo. Il Re Scariano come vn Christiano catholico, nella maggior pressa del la gente si puose, e grandissimo sforzo d'arme fece con gli suoi che l'aiutauano: e vidde il Re di Bugia, ch'era sopra à Tirãte per tagliargli il capo: e questo Re era suo fratello, e conoscendolo molto bene à l'arme, & all'insegna che portaua sopra al bacinetto, laqual era vna gran bolgia tutta d'oro, che molte pietre pretiose intorno hauea. E vedendo Tirante stare in tal punto, con la lanza nelle spalle gli diede, che tutte l'arme gli passò, e non se affermò fino che all'altra parte nõ apparue, trauersandogli il cuore, e morto cadde. Gli Mori tanto gran sforzo fecio no, che il corpo morto di questo Re di Bugia si ne portorono: rimontando molti altri Caualieri: che dil'una, e dill'altra parte erano caduti: e la battaglia piu crudele, che non era stata, diuenne: e d'entrambe le parti quel giorno molta gente morì. La battaglia durò crudelissima cõtinouamente fino alla sera: laquale gli sforzò à partirsi per la tenebrosita che apparecchiaua la notte. E gli Christiani dentro alla citta tutti si ritirorono, doue per esser stati dil campo vincitori, con grandissima letitia furono. E certamente seppero come in quella battaglia tre Regi erano stati morti: cioè il Re di Bugia, che morì per man di suo fratello. Il secondo fu il Re Gieber. Il terzo il Re di Granata. De quelli che furono feriti non si ne fa mentione, se non dil Re di Damasco, e dil Re della Tana. Quella notte la gente, e gli caualli molto bene si rifrescorno: & anzi il giorno chiaro gli Christiani furono gia armati, & in punto. E gli Mori rimasero ammirati, quando viddero che veniuano à fare fatto d'arme, nõ hauendo potuto dare à gli corpi sepoltura. Il secondo giorno alla battaglia tornorono, laqual fu molto crudele, e sanguinosa: doue infiniti Mori: e non molti Christiani gli morirono: che p vno Christiano che gli moriſſe, cento Mori gli moriuano. E la causa della mortalita loro fu: perche tanto bene armati quãto gli Christiani non erano: e caualli tanto buoni, & abbardati non haueuano. Cinque giorni continoui il fatto d'arme durò: e nol potẽdo sopportare gli Mori per causa dil fetore de gli corpi morti, mãdorono ambasciatori à gli Christiani, che le tregue gli concedessero: & il Re Scariano, e Tirante furono contenti: e volentieri glie le concessero: e Tirante ciascun giorno faceua dire messa: e pregaua il Re, e gli altri che di buon cuore l'vdissero. E quel giorno che le tregue concesse furono, Tirante con grandissima diuotione in oratione si puose, supplicando alla diuina Clementia dil nostro Signore Iddio Giesu Christo, & alla santissima madre sua Signora nostra, che anchora ch'egli fusse vn gran peccatore, gli volesse fare tanto di gratia, che gli Christiani fra gli Mori conoscere potesse: accioche cõ meglior cuore gli potesse dare honorata sepoltura: pero che tutti essendo morti per augumentare la santa catholica fede, per santi martiri gli haueua. Et vdendo il nostro Signore dimanda di tanta giusta causa, e con cosi retta, e buona intentione, la gratia gli concesse in questa forma: Che tutti gli Christiani mirando verso il cielo, con le mani giunte si voltorono, non vscendo di loro alcun fetore: e gli Mori erano volti con la faccia in terra, e come cani puzzauano. Quando Tirante vidde cosi singulare miracolo, pregò il Reuerendo frate, che ne facesse ricevere informatione in scritto: accioche nel futuro tẽpo restasse memoria come tutti quelli che moiono per augumentare la santa catholica fede, vanno diritto nella gloria dil Paradiso: & honorate sepolture fatte gli furono: & in quel luogo, doue maggiore fu il conflitto della battaglia,

fu fatta vna solenne chiesa dil felice, e glorioso san Giouanni. Gli Mori tutti gli corpi de gli suoi, ciascuno col suo scritto, nel fiume gittorono: accioche gli parenti in terra sotterare gli potessero. E tanti furono gli corpi morti, che tutto il fiume empierono, che per altro luogo l'acqua fu sforzata à discorrere. Dopoi gli Mori il mõte ascesero, e gli Christiani nella citta furono. Durando queste tregue, il Marchese di Luzana, ilquale era alleuo dil Re di Franza arriuò. E sappiendo che Tirante era in Barberia, ad acqua morta se ne venne, doue in vna galeotta se imbarcò: e da mercatante andaua vestito: & all'Isola di Maiolica peruenne: e de qui con vna naue passò alla citta di Tunise: doue hebbe nuoua delle gran vettorie, che Tirante hauuto hauea: e delle molte terre che hauea conquistato: e deliberò d'andare dallui: & andando per il suo camino, seppe come le tregue finire doueuano, & in vna villa si affermò: e mandò à dire à Tirante come egli era à Zafra: e pregaualo che gli mandasse gente: accio che passare potesse. Intesa la nuoua Tirante mille huomini d'arme gli mandò, & Almediser per Capitano loro. Gli Mori sappiendo che della citta gente era vscita segretamente, dopo loro bene due mila caualli mandorono con le spie che dietro gli seguisse ro: accioche alla tornata ch'faria col Marchese Almediser, hauere gli potessero. Il Re d'Africa ch'era fatto Capitano de gli Mori, ilquale si era ascosto in vn bosco, quando vidde venire gli Christiani, con le sue genti addosso à lorovsci, e ferirono in loro: e molti ne occisero, e ne appregionorono: e portorono la nuoua al Re, & à Tirãte alcuni che ne fuggirono. Quãdo certificati furono della nouita tanto grande, Tirante simil voto fece.

IO non mi lamento se nõ di me stesso: che come à giouane, e di poco senno, anzi la volonta, che la ragione seguire ho voluto, di consentire, che tregue fatte, ne conceste fussero anzi alla fine della guerra, laquale era nella man nostra. E mi riputo per pazzo, & ingannato, essendo caduto in ignorantia tanto grãde di credere ad alcuno, essendo chiara la esperiẽtia di quello che è seguito. E piu di dolore, ch' di diletto son coperto per causa dil Marchese che è prigione in potere d'infedeli: & io per seguire il vostro disordinato appetito, nelle amare tregue consenti, ma nulla al piacer mio: ch' bñ conoscevo, che se nõ male, e danno p noi altri nõ ne potea seguire: che ogni di moltitudine di gẽte da piedi, e da cauallo in soccorso de gli nostri nemici capitali visto venire hauemo. E sono hora per numero tretanti piu che non erano, hauendo noi altri la vettoria dalla parte nostra: hora non poca ammiration sara, che à gli primi dolori non torniamo: che piu è à noi perdere vno huomo, che se loro mille ne perdessero. Onde io faccio solẽne voto: che tanto come io in questa terra restaro, di non concedere tregue, ne pace ad alcuno. E sel si fara contro alla volõta mia, che senza cõbattere mai piu, incõtinẽte mi partiro.

Il Re Scariano fu molto ammirato delle parole di Tirante, e tenẽdosi per colpevole, con grande humilita cosi gli rispose.

Capitolo. CXXXIIII.

NOn mi doleria dil certo tanto la morte, laquale alcun non puo fugire, quanto mi dole il gran mancamento, che per causa mia è seguito: & in estremo mi tormenta la molestia, che per me ti ha puenuto sostenire: laquale il tuo addolorato pẽsiero mi manifesta: e di gratia ti addimando, che non oda la tua boca, se non di quelle gratiose parole, che la tua molta affabilita ha per vsanza, che bene conosco il mancamento mio grande: e ti priego, come à singulare fratello, e signore, che vogli perdonare alla mia grande ignorantia: che veramente ho conosciuto la tua gran sapientia, e discretione: e mai piu dal tuo singulare cõsiglio partire mi voglio: che tutti quanti siamo, senza la tua vertu, nulla valemo, ne potemo fare cosa alcuna, che di bene, e d'honore sia. Dunque per la tua molta gentilezza, habbi pieta di noi altri, e non ci volere abbandonare. Tirante vedendo il Re di tanta humilita pieno, che cosi benignamẽte il pregaua, mos

se l'animo

se l'animo à compassione eccelso, e cosi rispondendo di consolarlo deliberò.

Capitolo. CXXXV.

NOn è di mio costume l'essere crudele à gliamici miei, hauendo per vsanza di perdonare à gli nemici per molto che mi habbino offeso, quando mi addimandano gratia, e perdono: quanto piu perdonare debbo à quello, ch'io amo: & à quello che piu che à tutti gli huomini del mondo seruire desidero: perche Signore fratello la Signoria vostra può stare sicura di me, che se la vita non mi lascia, tanto come duri il conquisto della Barberia, io non vi mancaro: e se cento vite hauessi, per tirarui ad honore di questa impresa, à pericolo di morte le ponerei. E non voglio recitare piu cose che siano di passione: ma voglio ritornare alle mie vsitate vettorie: e poi che gran parte della nostra gente perso hauemo, e loro sono deci tanto piu di noi, vsaro gli miei rimedii, all'honore di caualeria nulla di fraudando. Il Re Scariano delle parole gratiose di Tirante contentissimo fu, & infinite gratie gli rese, e disse: Ch'era apparecchiato affare tutto quello che gli comandasse. Signore, disse Tirante, poi che cosi è, ordinamo gli fatti nostri in tal forma, che l'honore gli sia saluo. La Signoria vostra questa notte per andare doue è la Signora Reina, di qui con quatordeci mila à cauallo si partira: & in queste sei leghe, quanti sommieri, asini, muli, e caualli trouati, adunareti: e quanti huomini, donne, e fanciulli hauere potreti: e non lasciati nelle ville, citta, e luoghi se non quelli che sono inutili, cosi come son donne che hanno partorito, e giacciono nel letto, & huomini decrepiti, e gente stroppiata, con le porte serrate. Tutti gli altri da sette anni in su, e da ottantacinque in giu, fate venire. Fra tutti questi cosi huomini, come donne, fate riparti re tutte le caualcature, e ciascuno faccia paramenti di drappo bianco. E se tante caualcature hauere non potreti, quanto le persone saranno, restino quelli che son piu indisposti: e se tanto drappo bianco non hanno per fare gli paramenti, facciangli di lenzuola, o di coperte di qual colore si voglia che siano. Dopoi fareti vestire à tutti le camiscie sopra alle vesti: e fareti hauere tante zucche, quanto potreti: & à ciascuna donna, o al picciolo fanciullo (se tante si ne trouano) ciascun ne porti in capo, e tanto alte, quanto portare le potranno, e coperte di drappo bianco. E compiuto di dare l'ordine, Tirante pregò il Re, che la Reina venire gli facesse: accio che le altre donne piu volentieri gli venissero. Il Re incontinente in ordine si puose: e quanto segretamente potè, si parti, che gli Mori sentimento alcuno nõ n'hebbero. Quãdo egli fu partito, Tirante vno Ambasciatore al campo de gli Mori mandò, dicendo loro: Come nel tempo delle tregue haueuono preso il Marchese, e molti altri Caualieri, che egli gli addimandaua sotto la promessa fede delle tregue, che loro restituire gli volesse, e liberare ciascuno: se non che al decimo giorno al fatto d'arme si preparino. E Tirante fece fare vno gran fosso, ilquale era profondo, e stretto. Et al giorno asignato, il Re Scarlano, cosi come Tirante hauea ordinato, venne che hauea congregato bene quaranta mila fra huomini, e donne, tutti coperti di bianco: & entrorono di giorno nella citta: accioche gli Mori gli vedessero. Liquali molto ammirati furono, quando tanta gente viddero venire. Il giorno che le tregue si finiuano, gli Mori allhora della mezza notte alla citta vennero, e la combatterono. Tirãte come huomo vsato in guerra sempre armato staua, e per difensione della citta, quattrocento huomini nelle terre, e nelle mura puose: & il Re, & egli con tutta la gente per vn'altra porta vscirono, & intorno alla citta girorono, e mortalmente nelle spalle gli Mori ferirono: e tutti paramẽti biãchi portauano. Le dõne fuori della citta vscirono, & andorono la dou'era il fosso ch nouamente era stato fatto, cõ ducento huomini d'arme p guardia: e ciascuna donna portaua in mano vna cãna grossa: e tutte in ala si puose.

ro. Questa battaglia si mescolò, che fu crudelissima, e dura, che in poco d'hora infinita gente fra morti, e feriti fu posta per terra: e Tirante portaua vna lanza corta, grossa, e tutta inneruata. Ben restaua tristo quello che'l suo colpo aspettàua, che in quel giorno l'Inferno delle anime de Mori empi. La battaglia per buon spatio durò: e Tirante innanzi che gli entrasse, cinquecento huomini d'arme lasciò, ne volse che ferissero: & erano de gli meglio ri che in sua compagnia fussero. Et essendo in quel caso infinita gente d'entrambe le parti morta: vedèdo che'l Re Christiano, & il Signore d'Agramonte cõ grãde animo combatteuano, della battaglia vsci, lasciando gli altri combattenti, & andò doue erano gli cinquecento huomini d'arme che lasciato haueua: e con loro insieme andò al campo de Mori. Quando furono arriuati alle tende, à gran gridi gridorono: O Marchese di Luzana, se seti qui ui parlati, e chiamati la buona sorte che vi aspetta: che quiui è Tirante il Bianco, che è venuto per liberarui. Quando Almedisser vdi la voce de gli Christiani, gli parue che fusse voce che dal cielo discendesse: e loro due col dolore, e l'ira che haueuano, l'animo ingagliardirono, e prestamẽte delle tende vscirono, e la doue era Tirante andorono. Quando egli vidde il Marchese di Luzana, incontinente il conobbe, e fece smontare di vno buon cauallo vno suo huomo, e cõ gli ferri ascendere il fece, & Almedisser tolse in groppa, e di tutto il campo gli trasse, e disserrare, & armare gli fece. E Tirante subito al cãpo tornò, e fuoco gli mise: e comandò à tutti quelli che con lui erano, che cosi facessero: e non tardò molto, che tutto il cãpo fu pieno di fuoco. Quando Tirãte cosi grande il vidde, alla battaglia tornò, & al Re, & al Signore d'Agramonte valoro sissimamente soccorse: e con vertu daua colpi tanto mortali, che alcuno non gli era, che aspettare gli osasse, aspettãdo premio di vettoria. E gli Mori, quanto gli fu posibile, per danneggiare gli Christiani si rinforzorono. E quanto piu la battaglia andaua innanzi, piu era crudele, e dura. E tanti erano gli corpi morti: che cõ grãfatica le genti cõbattere poteuano. Quando gli Regi, e Capitani Mori, la loro gente venire à meno, & il fuoco acceso nel loro campo viddero: e vedeuano le donne che stauano ferme, e nõ si moueuano: che per il disturbo del combattere fino in ql la hora, viste non l'haueuano. Disse il Re di Tunise: Signori io non posso credere, ne pẽsare, che questi huomini siano Christiani: ma credo che siano Diauoli battezzati, ò il nostro Macometo, che Christiano è diuenuto: che loro tutto hoggi combattono con forza grandissima, e vertu: che cosa è di grande ammiratione, come cosi poca gente posi hauere mantenuto tanto la battaglia: che noi altri con moltitudine grande di Caualieri nõ siamo sofficienti ad offendergli: e tutto il cãpo nostro abbruggiato ci hanno: e quella gente che ci sta à guardare, che anchora nõ ha ferito, ma sta ad aspettare che siamo stanchi, e nelle spalle ne ferira: e cosi tutti à pezzi tagliati saremo. Onde à me pare, ch noi ritirare si doueressimo, non la doue è il campo nostro, ma à trauerso in quello altro monte: che certo io ho gran dubbio, non di questi che quiui combattono, ma di quella mala gente bianca: e guardati come sono grãdi huomini à cauallo, che giamai non ne viddi tali. E questo causaua le zucche, che le donne in capo haueuano: che à loro pareua, che molto alte di persona fussero. Et il Re d'Africa cosi gli rispose.

Capitolo. CXXXVI.

SE il dire mio non manca di fede, hauerai à credere o Re di Tunise, come cento pasioni di nuoua maniera l'anima, & il corpo tormẽtato mi hanno: e so il pericolo della morte: ma per il tuo chiaro intendere a tutti di gratia addimando, che le mie ragioni siano tolte, cosi come da persona che il fratello nella battaglia ha perso: & infinitamente vendetta desidera. Confidandomi nelle mie proprie mani di ottenire quella gloria, che gli occhi miei hauẽdo vista, che quel famoso

famoso Capitano occider possa: la liberatione di tanto penosa vita è, volermi soccorrere, ne con passi timorosi, e tardi gli vogliati venire. E douete lasciare tutti gli dubbii che in offesa de tutti questi Regi siano, che da quel giorno in qua, che io il persi, dolore inestimabile tutte le mie forze ha oppresso, che mi fa seguire il camino del mio amato fratello: & il piacere mio è di non rimettere nulla alla felicita di questo mondo, ma alla fortuna di miei diletti nemica: credendo quel ch'io dico è il migliore, che morendo è reuiuere in gloriosa fama, e piu non disse: ma il cauallo de gli sperone feri: e con gran furia nella pressa della gente si puose: e fu di sorte, che col Marchese di Luzana si scontrò: e tanto brauamente fu l'incontro, che egli, & il cauallo per terra mise: & incontinente morto l'hauerebbono, se non fusse stato il Signore d'Agramonte, che con gl'altri prestamente il soccorse: e quello che portaua la bandiera de gli Christiani, entrò piu innanzi verso quella parte, e nella maggior pressa de gli nemici feri. Allhora bene si haueria potuto vedere il piu bel fatto d'arme, che in vna gran parte del mondo sia stato fatto, ne visto. E certamente gli Mori in quel caso mirabili Caualieri si mostrorono, & il nome di Macometo sempre chiamauano: e molti caualli in quel tempo andare per il campo senza Signori, e molti Caualieri per terra morti, e feriti visti si sariano. La battaglia durò due hore dopoi il mezzo giorno, che conoscere non si haueria potuto, quali il peggiore, ò il migliore haueuano. E mantenendosi cosi di pari, il Re di Tunise, che sopra al baccinetto vn Macometo tutto d'oro portaua, Tirante alla sopraueste che haueua con le stelle per diuisa conobbe, e disse à gli altri Regi: Voleti che del campo vincitori siamo, verso quello che tanto fa d'arme corremo, e diamogli morte, e tutti questi Christiani prigioni nostri saranno. Et incontinente con arnesi molto lucenti, e ricchi guarnimenti alla sua volta andorono: tutti gli Regi sopra à Tirante congregati vennero. E quando egli se gli vidde presso, come rabbido leone nel mezzo feri: e non hauendo anchora tutto la lanza, il Re della Tana con tal forza à mezzo il petto incontrò, che nulla l'arnese gli valse, che morto per terra il distese. Dopoi incontrò il Re di Tunise, & passatogli il braccio l'abbatte da cauallo. E quando egli in terra si vidde, disse: O Re d'Africa, la tua pazzia assai mi costa: che io veggio che hoggi sara il giorno, che la battaglia, e la vita insieme perderemo: e quelli che fermi stanno, à tutti noi dara la morte. Il Re Scariano col Marchese, & Almedises, che animosamente combatteuano, li peruennero, e tanto fecino per loro vertu, che il Re di Tunise cosi ferito, come era, dentro alla citta se ne portorono. E Tirante al suo dispetto lasciò la lanza, che gli nemici volesse, ò non, glie la tolsero. Et allhora mise mano alla picciola azza, che nello arzone della sella portaua, e diede à vno Moro di taglio, che il capo per mezzo gli diuise. Io non credo giamai che vn piu bel colpo gli magnanimi Caualieri passati, come Hercule, Achille, Troilo, Hettore, ne il buon Paris, Sansone, ne Giuda Machabeo, Galuano, l'Ancilotto, ne Tristano, ne lo ardito Theseo fatto hauesseto. Quando gli Mori viddero à questo dare tal colpo, ammirati rimasero. E vedendosi con le lanze rotte, si volsero, e suonorono vno corno, e tutti di combattere lasciorono. E ritirandosi vno monte si ne ascesero. E gli Christiani, perche haueuano desiderio di riposo, volentieri andare gli lasciorono: ma anchora con tutta la stracchezza loro, fino che ascesi il monte furono gli seguirono: e questo per mostrare piu chiara la vettoria fecero. E certamente Tirante desideroso di honore, la doue vedeua maggiore il pericolo si poneua, che non il lasciaua perderlo. Quando gli Mori furono nel monte, gli Christiani dentro alla citta se ne tornorono: e tutto il popolo, cosi huomini, come donne, à Tirante diceuano: Viua il fortunato Caualiere: e benedetto fu il giorno

che egli nacque: e benedetta fu l'hora ch'tu in questa terra entrasti: e benedetto fu quel giorno con che il santo battesimo ci desti: e fusse in piacere à Iddio che tu fusti Signore di tutto il popolo Moresco: e cõ grandissima festa, e letitia al castello il cõdussero: doue il Re de Tunise ritrouò, che gia delle ferite, che hauea, medicato l'haueuono. E vidde entrare la Reina, e tutte le donne à cauallo, con gli muli, e giumente, con le zuche in capo di lenzuola coperte. Et il Re di Tunise quando seppe l'inganno, che Tirante fatto gli haueua, venne in punto di volersi disperare, e con le mani si slegò le fascie dalle ferite, e giamai non consenti che à medicare il tornassero: anzi cosi morire si lasciò. Ma innanzi che morisse, simile lamento cosi fece.

LA nobilita, e vertu di quel famoso Caualiere Tirante il Bianco gia è conosciuta: e da questa hora innanzi tutti gli Regi, e Caualieri di Barberia allui humiliare si dẽno: ch'io il veggio in suprema speranza di ascendere à futuro Imperio: quando alla sua grande industria, & alta caualeria la fortuna vien tanto prospera, che non saria alcuno che gli potesse andare al pari. Ma questa victoria, che hora sopra à noi ha acquistato, non la dee attribuire alle sue forze, essendo noi altri piu potenti di lui nella battaglia: ne giamai haueressimo lasciato il combattere, se non per la fraude, e decettione che delle donne ci ha fatto: che nella prima battaglia, anchora che ne mancassero i Regi, non ci mancò la vertu, e vincitori fussimo. Ma in questa seconda perche è stata molto dolosa, per poco sapere siamo perduti. Onde per causa di questo piu viuere non voglio: ma offerire il mio corpo à dishonorata sepoltura: poi che tanto poco della guerra ho saputo: che io veggio che per pieta gli figliuoli non son stati lasciati alle madre, ne gli mariti alle moglie. E per non vedere tanta crudelta, con buone opere la gloria della mia vita finire voglio, anzi che venire in piu estrema disgratia. E per esperientia veggio, che gli fatti nostri lunga durata hauere non ponno: peroche le genti di Tirante son molto bene ordinate: e quando entrano nella battaglia, si puo ben dire, che siano maestri di caualeria. E Tirante non da carico ad alcuno che sia Capitano nella battaglia, se non ad huomini che cinquanta, ò sessanta anni passano: e non è alcuno di tutta la sua gente, che gli vinca nell'intelletto il fuggire: anzi tutti hanno per certa la victoria, poi che hanno Tirante per Capitano. E non è alcuno che ne gli piedi ponga la speranza: ma nelle braccia, e nelle mani. E tutto il stratio fa la gente nostra: e per causa di questo siamo tutti vinti, e vituperati, che egli sa vincere le forti battaglie, dure, & aspre, con attitudine, & industria: e sa consigliare se stesso, & instruere gli altri: & ha saputo abbruggiare il campo nostro: e con moltitudine tanto grande di donne, e Morisma ci ha vinti, & à totale distruttione condotti, che la vista loro tutta la gagliardezza nostra perdere ci fece, che tornare non osassimo nel campo nostro, doue abbruggiate erano le tende: anzi con grande dejettione nostra in altro luogo si mutorno. E ti dico glorioso Capitano, che giamai in battaglia vinto non fui, ne corrotto per auaritia. Tirante hebbe compassion dil Re, quando il vidde esser disperato: e lo pregò che medicare si lasciasse, che le ferite pericolose non erano. Disse il Re: Lasciatemi stare cosi questa notte, che s'io posso vincere l'ira: la fortuna vincitore, ò vinto mi rendera. E s'io la vinco medicare mi lasciaro: e s'io son vinto, descendero all'Inferno, doue io credo che sia il nostro Maccmeto, che contro à gli Christiani aiutare non ci ha potuto. Il Re fece raccogliere tutto il sangue, che delle ferite vsciua: e quando fu mezza notte sel beuue, dicendo: Il mio corpo non merita altra sepoltura, se non di oro, ò di sangue, colquale finiro gli miei tristi, & amari giorni. E puose la bocca in terra: e cosi rese il spirito: e la sua anima se ne portò quello à cui appatteneua. Incontinente che il Re di

Tunise

Tunise fu morto, Almediser supplicò à Tirante, che gli facesse gratia di dargli il corpo dil Re, & egli gliel concesse. Et Almediser mandò addire al campo de gli Mori, come il Re di Tunise era morto, e che per hauerlo venissero. Quando gli Mori seppero tal nuoua, fecero il piu addolorato pianto, che giamai fusse fatto per alcuno Prencipe del mondo: e cinquanta Caualieri de gli migliori di tutto il campo ordinorono, e mandorongli alla citta per hauere il corpo dil Re. E quando furono dinanzi dal Capitano, benignamente il supplicorono, che di mostrargli il corpo dil Re alloro gratia facesse. E Tirante comandò ad Almediser, che facesse torre il corpo, e ponerlo in vna sala sopra vno letto in terra con molti materassi, e che d'vn bel drappo d'oro coperto fusse: e cento Caualieri con le spade nude nelle mani presso gli stesse. Quando ogni cosa fu fatto, Tirante fece entrare gli Mori nella sala, liquali venuti presso al corpo lo discoprirono. Et hauendo naturale cognitione d'il Re loro, e Signore, il maggiore de tutti, con sforzata voce à simili parole principio fece.

Capitolo. CXXXVII.

CON poca fatica si conserua la gran fama dopoi che è acquistata: ma quella fama è migliore, che si dice per bocca di buone persone, e tenuti in computo di veridici: che quella è netta de ogni infamia, che è publicata per tutto il mondo, hauendo il fondamento di vertu: e quello in cielo, & in terra è degno di premio. O tu Capitano Signore, e meglior de tutti gli buoni, ascolta quello ch'io ti diro: Tu sei chiarezza, e lume vero, che con suprema vertu sei visso nel mondo: che per te son stati illuminati, & animati gli Christiani, che tu in Barberia nouamente hai fatto, che la tua nobilita è conosciuta, & è in tanta alta dignita posta, che molta, & infinita gloria meriti: laquale non si mancara, se quello, che hai principiato perseueri: e piu le tue bonta, e vertu si manifestano, quanto piu honore à quello magnanimo Signore hai fatto, di cui molto bene è degno. E tu fai piu, che hora quello te stesso honori, esser l'honore di tal conditione, che sempre resta à quello che lo fa: E questo magnanimo, e valoroso Re, con gli suoi buoni costumi, nelle sue naturali opere, quanto era il suo animo, & il suo molto valore, ha manifestato. E tu con verita puoi dire, che la tua nobile progenie hai nobilitato: perochè in questo mondo cosa alcuna che sia, non si puo dire buona, se non vertu: ne mala, se non vitio. E la fortuna auuersa ha condotto questo singulare Re ad essere preso: e tanto era il suo grande animo, che non ha potuto sopportare che alcuno gloriare si potesse, che l'hauesse preso. E per questo non ha voluto viuere per non vedere tanta confusione, e vergogna: che la Maesta sua, e le sue grandissime vertu, e costumi erano tali, che era degno di conquistare tutto il mondo, e di vincere l'aspre, e crudeli battaglie, e signoreggiare tutta la Christianita, e ponere Papa in Roma, Soldano in Babilonia: e l'Asia, l'Africa, e l'Europa sotto à gli piedi suoi soggiugare: e si la sua vita tanto breue stata non fusse, in grandissima dignita posto saria stato. O tu morte trista, crudele, e disconoscente, con quanta malitia le forze di questo valoroso Re atterrare hai voluto: che per la morte sua tutto il popolo Moresco distrutto sara. Onde fratelli, e compagni miei, io vi priego che piangiamo, e si lamentiamo della morte dil nostro Signore naturale: e dopoi le miserie nostre, che prestamente ne aggiungeranno: e gittandosi con le ginocchia nella dura terra gli piedi al Re basciorno, cominciando à mandare viue lagrime da gliocchi piangendo, e lamentandosi della loro disgratia grande. E quando per buon spatio hebbero pianto, l'antico Caualiere Moro si fu leuato: & a fare principio a simil lamento incominciò.

Capitolo. CXXXVIII.

O Iddio grande, alto, e potente Signore Creatore dil cielo, e della terra, come hai potuto permettere, ch' vn tanto singulare Re, e tanto vertuoso Caualiere, come è questo, giouane, disposto per conquistare tutto il mõdo sia morto: ch'era difenditore di quella santa setta per il nostro santo Propheta Macometo ordinata, e per tutte le piu parti delle nationi dil mondo bene osseruata: & hora per vn solo huomo, che con falsi industrie, e sapere Diabolico habbia peruertito tãto popolo alla legge Christiana, e morti tanti Regi, e tanta milliari d'huomini della gente Moresca. Aiutatimi Caualieri, e compagni miei à lamentare: prestatimi dolorose parole: datemi triste esclamationi: accordatiui all'asprezza di tãto dolorosa morte di questo Signore, ch'era sostentatione nostra, e di tutta la caualeria Moresca. E con la rauca voce seguitò: O santo Propheta Macometo difenditore della liberta nostra, habbi pieta, e misericordia di noi altri, che cosi mal trattati da gli Christiani non siamo. Non ha bastato alla fortuna il farci pdere tanta della gente nostra nella crudel battaglia, ch' ancho ra ci ha voluto torre la colonna che tutta Barberia sosteneua. O Re di Tunise Iddio te perdoni, e te faccia tenere la via di verita: e che sii il maggiore di tutti la, doue la tua anima andara con tutti gli adherenti tuoi. Dopoi verso Tirante si volse, e le seguenti parole disse: Signor Capitano gli nostri habiti son di dolore, che le infinite miserie nostre accompagnano: che siamo tormentati per il gran fetore de gli corpi morti, che nõ si son potuti sepellire, e vãno per il campo rotolando fino alle porte delle nostre tende. Il nostro sangue sparto grida à questo buon Re di Tunise, & altro non vdimo, se non tale è morto, tale Re gli suoi giorni ha finito, l'altro delle sue membra è stroppiato. Alla fine in parte alcuna volgere non si potemo, che pianto, e dolore nõ vdiamo. Nel pianeta di Saturno tu Tirante nato sei: malvagio Christiano con poco timore d'Iddio, e dil mondo: che volontariamente per te, ò per causa tua son stati morti: maladetto fu il giorno che in queste parti tu arriuasti: e maladetta fu la galera, che qui te conduste: che nel mezzo dil golfo di Satalia con tutti gli tuoi non t'anegò. Quando Tirante vdi dire tante pazze parole al Moro, cominciò à ridere, e disse: Caualiere, gratia io ti rendo del tuo mal parlare, & alle tue pazze parole, che in presentia, e dentro al mio castello hai detto, sodisfare non voglio: che tu, e tutti gli tuoi compagni meritarestiui, che dil muro dil castello abbasso fatto saltare vi haueste. E sel non fusse, ch'io veggio, che l'ira t'ha tolto il senno, e la ragione, lo farei: ma il nome mio, e la mia fama io guardaro. E perche per la conseruatione della tua vita, non vorrei, ch'alcuno de gli miei male, ò danno ti facesse, vuota il castello prestamente con tutti gli compagni tuoi, anzi ch'altro male ti auengha: e senza dirgli piu della sala si parti, & in vna camera si n'entrò. Allhora gli Mori, il corpo dil Re addimandorono, che portare se ne lo voleuano: Almideser rispose à loro: Per il mal parlare, che fatto haueano, che non l'haueriano: anzi à bestie fiere à mangiare il dariano, se gia venti mila dobble non gli dauano. E gli Mori per ricuperare il Re, contenti furono: accio che al corpo dare sepoltura potessero. E quando il corpo fu in campo, e che tutti gli Mori l'hebbero visto: per gran dolore, che della sua morte haueuano, tutti in ira grãde se infiamorono, che l'arme presoro, & à cauallo ascesi, con gran furia, e romore, e gridi verso la citta n'andorono: tutti ad vna voce, dicendo: Mora quel falso falso, traditore scelerato Capitano de gli mali Christiani: che triomphando con gloriosa fama di volere conquistare tutta la monarchia dimostra: che con concordia tutte le cose si augumentano: e con discordia le gran cose si diminuiscono: e per concordia la communita in se medesima è forte, & à gli nemici terribile. Il Re di Damasco vedendo questo fece principio à vno tal parlare.

Capitolo.

Capitolo. CXXXIX.

IO ho sempre Signore vdito dire, che l'appetito naturale è piu inclinato al malfare, che'l senno: & il senno trahe il saluo de gran pericoli, & in sicuro riposo il pone. E nõ sanno ben le Signorie vostre, come la pazzia molte volte trahe gli gran Prencipi del stato loro, & in gran miseria gli pone: e questo Capitano cupido, e siti bondo del sangue nostro Moresco, con la sua mano crudele, della gente nostra, piu di ottãta mila Mori ha morto, gli renegati della generation nostra aiutandolo: e fa ogni giorno sanguinosissime battaglie. Onde tenirei per buono, che fra noi altri maturo cõsiglio hauessimo: e che cosi correndo alla battaglia non andassimo: che hora che l'ira è fresca, tutti di combattere desideriamo: e corrẽdo con disordine andiamo: e non douemo esser lodati di simil vettoria: posto caso che d'essere fauoreuole alla parte nostra al nostro Iddio piacesse: e certa cosa è, che chi in battaglia con disordine entra, fuggendo si ne esce. E se'l nostro fatto cõ ordine si puo defendere, & acquistare con splendore di eccellente generosita, e nobilita d'animo gli potrẽmo soggiugare, e ponere per terra, lodati saremo: e del contrario saremo vituperati. La ragione del Re di Damasco ad alcuno non fu accetta: e la piu parte ascoltare non la volse. Ma il Re di Tremisscen à parlare incominciò, e nella seguente forma disse.

Capitolo. CXL.

LA cosa, che à noi altri fa parere, che con grã difficulta ottenere si possa, è molto facile, e leggiera: e quello ch'à noi altri è quasi impossibile da saper, si dimostra chiaro, e manifesto: che dando la battaglia alla citta, doue gli nostri crudeli nemici sono, soggiugaremo: e con le nostre forti, sanguinose, e crudeli mani daremo primieramente morte à quello maluaggio Re, e gran rubbello à Macometo, del Re Scariano, ilquale scordandosi della nostra buona, santa, e giusta setta, la riprouata Christiana legge ha preso: & al suo gran Capitano (che d'arme tanto fa) sia data sentẽtia, laquale piacera à noi tutti di lodare, pero che è molto giusta secõdo il suo meritare: cio è che con vergelle di ferro sia tanto battuto, e tanto lungamẽte, fin che la sua bocca basci la generosa terra della prouincia nostra. Dopoi verso la citta si volse, e simile parole disse: O citta Tirantina del tuo bene restarai deserta, che hora tutti gli piaceri tuoi fine haueranno: e tu che sei gonfiata per superbia, considera ben gli tuoi graui dãni, che in questa giornata apparecchiati ti sono. Allhora tutti con gagliardo animo di caualeria verso la citta andorono: e con gran forza, & ardimento forte, crudele, aspra, e tãto vigorosa battaglia gli dettero, che parea che dell'Inferno vscissero. Tirante dubitando di quello che seguire gli poteua, staua sempre molto bene in pũto. E vedẽdo venire la grã Morisma, le sue battaglie ordinò, e la citta che bene fornita restasse. La Reina con tutte l'altre donne ascese à cauallo: e, cosi come haueuano per costume, in ordine si puosero. La battaglia incominciò. Il Re Scariano l'antiguardia togliendo, come vertuoso Caualiere, nõ hauendo pieta d'alcuno, che dinanzi gli venisse, fra gli nemici feri: e tanto d'arme fece, lasciando e suoi à dietro, ponendosi nella maggiore pressa, che egli solo si ritrouò, & il cauallo gli occisero: & in terra caduto, questa oration diuota à dire incominciò: O humile vergine madre di Iddio Giesu: ilqual portasti nel tabernacolo di castita, e senza dolore, e macula il parturisti, à te mi raccomando, che auuocata de gli peccatori sei, che vogli pregare il tuo glorioso figliuolo, che nella sua guardia, e protettione mi tenghi, ch'io l'amo, e come catholico Christiano seruire il desidero. O Iddio clemente, e pietoso habbi mercede di noi altri: che con pura volonta il santo battesimo riceuuto habbiamo: accioche seruirti in augumentare la santa catholica fede possiamo: che tu Signore misericordioso vedi bene in quanto pericolo è ẽsta pouera Christianita: & in questo il Signore d'Agramonte, & Almediser con molti altri presso al luogo, doue il Re era, combatteuono: e viddero appro-

pinquare vna ſquadra di gente con vnà bandiera azzurra: nellaquale vno eſame d'apí tutto d'oro era dipinto: e tutti facce uano gran ſforzo per occidere il Re Scariano. Quãdo quelli tanta gente d'arme viddero appropiquare, hebbero dubbio, che non fuſſe il Capitano: & in quella parte s'accoſtorono, e molto marauigliosamẽte il ſoccorſero. Et morto era il Re, ſe da loro non fuſſe ſtato ſoccorſo. Il Caualiere Almediſer ſingulari atti fece: che con la lanza paſsò la corazza à vno Moro: & il miſe per terra morto: dopoi feri il ſecõdo, il terzo, il quarto, & il quinto, e fece di loro come hauea fatto del primo: & à Tirãte, che dall'altra parte del campo cõbatteua, venne vn ſeruitore del Re, che con gran gridi gli diſſe: O Signore Capitano: perche non vai ad aiutare il tuo ſingulare amico il Re Scariano: à cui del tutto gli Mori vogliono torre la vita. E Tirante ſenza piu vdire, tolſe della ſua gente, e verſo quella parte tirò: e trouò il Re à pie di che montare non lo laſciauano: e Tirãte con gli ſuoi nella maggior preſſa della gente feri, e molti Mori per terra feciono cadere. Triſta era la madre, che il figliuolo gli hauea. Arriuò vn'altra bandiera vermiglia, che era dipinta ad aquile con ſeſſanta mila huomini d'arme. Allhora il Capitano fece vſcire tutta la gente d'arme, che egli hauea ordinato, che alla porta della citta ſteſſe, con comandamento che non vſciſſe, in fino à tanto, che egli nol comandaſſe. Mirabile, e doloroſisſima battaglia fu queſta. Il Re di Tremiſcen venne all'incontro d'un Caualiere valentisſimo, & in tutti gli ſuoi fatti vertuoſo: e per buon ſpatio ſeco combatte: & il Re di Perſia, che coſi valentemente gli vidde prouare, corſe per aiutare il Re di Tremiſcen: la battaglia fu tanto ſfortunata, che'l Caualiere, ilquale era nominato Melchiſedech, la punta della ſpada nell'occhio ſineſtro gli caccio, e pel gran dolore, e conturbatione, che il Re haueua, in terra caſcò, dicendo: O Re di Tremiſcen: tu che penſaui di ſignoreggiare per ſoperbia tutto il mondo: non ti è ſeguito ſecondo la volonta tua, ma ſecondo la volonta de Iddio: e bene mi è coſtato la ignorantia mia. O triſto me, fu giamai Prencipe tanto diſgratiato, quanto ſon io, che tanti dolori inſieme venire ſi vedeſſe: e ch'io ho viſto pdere padre, figliuolo, fratello, e de gli miei Caualieri vna gran quantita, che nõ è da nominare: e ſon venuto in tanto grã cadimento, che ſon fuori d'ogni ſperanza, che alcun non trouo, che aiutare mi voglia. Queſta battaglia fu tanto crudele, e ſanguinoſa, che durò dal mattino in ſino à notte oſcura, e le tenebre dipartire gli feciono. La mattina del giorno ſeguente, viddero minutamẽte il cãpo: e trẽtacinque mila, e ſettãta due huomini giacere in terra, e la piu parte morti trouorono. pero che molti Chriſtiani gli erano, che fino che confeſſati nõ furono, morire nõ poterono: e loro al noſtro Signor Gieſu Chriſto, e gli Mori à Macometo ſi raccomãdorono. Marauigliosa fu la patientia di Tirãte, chè nella maggior fugga, che gli Mori facceuano, comando à gli ſuoi, che nõ gli ſeguiſſero: ma che alle loro deſiderate tende tornare gli laſciaſſero. Vedẽdo gli Mori che ogni giorno gli loro mali augumẽtauano, e molta gente perdeuano, gli Regi cõſiglio tenerono, e che tregua per trẽta giorni addimandaſſero, deliberorono. E mandata l'ambaſciata loro, non parue à Tirante, che concedere glie la douеſſero. Ma il Re Scariano col Signore d'Agramonte, Almediſer, e Melchiſedech (pero che molta gente ferita gliera) tutti quatro le tregue fermorono. Fatte le tregue, le donne per il campo andauano, raccogliẽdó gli corpi de gli Chriſtiani, perche in magnifiche ſepolture ſotterare gli poteſſero. Il Re di Tremiſcen, che queſto dalle tende, doue era, vidde, diſſe: E che fanno la q̃lle femine frà la gran moltitudine de gli huomini: e ch nõ dee l'antico coſtume eſſere oſſeruato: ſe non che cõ violentia, ſenza pieta debbono eſſer trattate. Gli Mori ſi deliberorono di partiſe vna notte ināzi che le tregue ſi finiſſero: e verſo gli gran mõti di Fezza paſſorono. per modo che li ꝓtro à gli Chriſtiani mãtenere ſi poteſſero: e tutto il loro cãpo raccolſero: & ad hora icognita, q̃ſi alla mezza notte, al

camin

camin loro si ne tornorno Il giorno seguẽte, la mattina per tẽpo, le guardie corrẽdo vẽnero à battere alle porte della citta, notificando al Capitano, come gli Mori à grã fretta si partiuano. Quãdo Tirante il seppe, tutta la gente fece prestamente armare. Venuto il giorno chiaro, e le tenebre della notte passate, gli Christiani caualcorono, e gli Mori seguirono. Gli cortidori che prima andauano, gran parte de gli carriaggi aggiunsero, doue alcuni Mori morti gli furono. Gli fuggitiui Regi mandorono messaggeri al Capitano, che volesse fargli emẽda de gli Mori che morti gli haueuano, e restituire la robba, che se ne haueuono condotta: peroche buona pace, e tregua fino al termine di trenta giorni haueuano. E se fare nol voleuano, à Macometo si ne doleriano: dopoi mandariano per tutte le corte de gli gran Signori: doue erano Imperatori, Regi, Duchi, Marchesi, e Conti: e quiui la gran malignita, e rotta fede del Re Scariano, e di Tirante il Bianco Capitano maggiore de gli Christiani publicariano. Quando Tirante hebbe vdito l'ambasciata: pensò nella promessa fede, che fatto gli haueuano: e per non ponere l'honore suo in disputa: fu molto contento di seruargli le tregue: per bene che dall'una, e dall'altra parte molte ragioni allegare si potessero: peroche loro cautelosamente, & ad hora incognita, essendosi partiti del campo, le tregue luogo hauere non doueuano. Tirante vuolse, che tutto quello che gli era stato tolto, gli fusse restituito: e piu fece emenda de gli huomini morti, che per ciascuno di quelli che in quella giornata morti haueuano, due Mori schiaui in liberta posti fussero. Allhora gli Mori molti contenti si furono di Tirante, dicendo: Che era il megliore, piu giusticato, e piu veridico Christiano, che in tutto il mondo si trouasse: che egli sempre opere di pieta faccea: che le cose di mal principio, tardi, ò mai bene finire nõ ponno. Incontinente gli Mori si patirono: e tutti gli aspri monti trauersorono.

Quando Tirante vidde, che haueuano passato gli porti, egli si mise ad acquistare tutti gli Regni, che di qua de gli porti erano. Dopoi passati molti giorni il Signore d'Agramonte parlò al Capitano, e disse: Signore à me pare, che saria espediente per dar fine prestamente à questa guerra, che io della da gli porti passasi per conquistare molte ville, castella, e citta, che gli sono. Et hauendo la Signoria vostra soggiugati questi Regni: passarete in quella terra, e con poca fatica tutta la Barberia signoreggiare potreti. A' Tirante piacque quello che il Signore d'Agramonte haueua detto, e col Re Scariano il communicò: e furono d'accordo, che prestamente partire si douesse, e con deci mila caualli ottimamente in ordine, e deciotto mila huomini da piedi si parti. E quando hebbe passato gli porti, seppe come gli Regi si erano partiti, e ciascuno nella sua terra tornato si ne era. Il Signore d'Agramonte vedendo che tanto poca gente d'arme hauea quella terra, à conquistarla si mise: e soggiugò molte ville, castella, e citta: l'una per forza, l'altra per amore. Potente, e di grande animo era questo Caualiere: e gli Christiani che con lui erano, grandissimo animo, e ferocita preso haueuano: accioche la fama loro, quando vẽniria à notitia di Tirante, in augumento della gloria del loro felicisimo Capitano, piu gloria fusse. Et andando cosi conquistando, presso à vna citta, che si nominaua Montugatta peruennerono, laquale era della figliuola del Re di Bellamarina, che nel principio della guerra col sposo, e marito di lei, insieme era stato morto. E quando quelli della citta seppero, che tanto presso gli Christiani haueuano, tennerono il loro consiglio, e quello che deliberorono fu: Che al Signore d'Agramonte le chiaui della citta mandariano: e quello con benignita grandisima li tolse, concedendogli tutto quello, che addimandare gli seppero. E quãdo presso alla citta furono, quelli che la reggeuano, si pẽtirono: & anzi morire,

che di rendersi deliberorono. Il Signore d'Agramõte, ch̃ cosi beffeggiato si vidde, à ciascuna delle parti l'assedio puose: & vn giorno delibero di dargli la battaglia: laquale fu tanto braua, e tanto aspera, che piu esser nõ saria potuta. Et accostãdosi il Signore d'Agramõte presso al muro, con vna balestra da bãco gli tirorono, e nella bocca il ferirono, che'l passatore dall'altra parte apparue. Quando le genti sue tanto crudelmente ferito, e giacere in terra il viddero, tutte se pensorono che morto l'hauessero: e sopra à vn targone il puosero: & alla sua tenda il portorono: e per q̃l giorno la battaglia dimisero. Allhora il Signore d'Agramonte fece voto à Iddio, & à gli santi Apostoli, che per l'inganno che fatto gli haueuano, e per il molto dolore, che della ferita sentiua, di non se ne partire giamai fino à tanto, che la citta nõ fusse presa: e tutti, cosi huomini, come dõne: cosi grandi, come piccioli: cosi vecchi, come giouani per il filo della sua spada non passassero: e prestamente mandò à supplicare à Tirante, che incontinente la sua artegliaria maggiore gli mandasse. E Tirante saputa tal nuoua, che suo cugin fratello era tanto malamente ferito, tutta l'artegliaria fece partire: & egli con tutta la gente per sue giornate à q̃lla citta arriuò: & anzi che smontasse da cauallo comandò che la citta combattessero. E fu tãto forte, e tant'aspra la battaglia, che ne presero vna gran torre, che era Meschita: laquale molto era aggiunta con la muraglia della citta. La notte soprauennete Tirante comandò che tutta la gẽte per quella sera cessasse. La mattina gli Mori ordinorono, che fusse mandato à dire al Capitano per parte della Signora, e di tutto il popolo per gli piu honorati huomini della citta, come loro si dariano, con ogditione che nella legge loro viuere gli lasciassero: e che gli dariano ciascun anno trẽta mila corone d'oro, e tutti gli prigionieri che loro haueano. E Tirante rispose: Che per il mancamento che loro al suo fratel cugino haueuano fatto, dallui andassero: e quello che egli faria, haueria per fatto. Quando gli Mori dinãzi al Signore d'Agramõte furono, per molte supplicationi, che gli facessero, giamai à cosa alcuna cõsentire nõ volse. Allhora il popolo deliberò di mãdargli la Signora con molte donzelle, per vedere se nulla dallui impetrare potriano, che prieghi di donzelle molte han luogo. E qui fa l'Auttore vno Iciden te per nãrrar gli fatti di Piacer di mia vita.

Fine del sesto libro.

SETTIMO LIBRO DI TIRANTE IL BIANCO, NEL QVALE SI CONTIENE DELL' HONORE, CHE DEE ESSERE FATTO AL CAVALIERE.

CAPITOLO PRIMO.

QVando per l'immẽsa pieta dil nostro Signore Iddio, Piacer di mia vita fu liberata dal naufragio, nella citta di Tunise alla casa della figliuola del pescatore (secondo che di sopra è detto) fu condotta: dopoi due anni passati, la figliuola dil pescatore tolse marito presso alla citta di Montugatta. E stando li per molti giorni, come schiaua la teneua: & ella sempre con molta honesta viuendo, d'oro, e di seta lauoraua: cosi come le donzelle di Grecia hanno per costume di fare. Et vn giorno alla sua Signora accade, che andando alla citta di Montugatta, lasciò Piacer di mia vita per guardare la casa. Quãdo fu nella citta, mostrò di esserve nuta per comprare alcune cose, & andò à parlare alla figliuola dil Re, e gli disse: Signora io vengo quiui per significarti, come mi hanno detto, che la tua Signoria ha in fantasia di pigliare marito, e t'affati chi, cosi come hai in vsanza, di fornirte di camiscie lauorate d'oro, e di seta, e di altre cose pertinenti à donzelle, io ho vna schiaua giouane, e disposta, allaquale nel tempo della sua pueritia, molto singularmente d'ogni cosa di quello che à dõne giouani diletta di lauorare, insegnai: e vedi qui la mostra di quel ch'la fare: e se per pretio di cẽto dobble tu la vorrai, & io sarò contenta di perdere le spese, che fatto gli ho, e quello che con tanta fatica gli ho insegnato. La Reina desiderosissima di tal presente, disse: Ch'era molto cõtenta di dargli cẽto dobble, poi c'hauea vista la mostra de le cose, che lauorare sapeua. Disse la Mora: Io sarò cõtenta per questo pretio di darla in tua libera potesta cõ tale conditione: che per il molto amore ch'ella mi porta: ch'la Signoria tua dica: che per due mesi io ti l'ho prestata: che se ella sapesse ch'io l'hauesse vẽduta: di molestia, e di tristezza si disperaria. Piacer di mia vita fu posta i suo potere: e puose molto grãde amore alla Reina. Segui che poco tempo dopoi, che la citta fu assediata, gli Mori molti prigioneri Christiani pigliorono: e fra gli altri presero vn'huomo d'arme, il quale vogaua nella galera di Tirante, quando si perse, e Piacer di mia vita molto bene il conoscea, e gli disse: Sei tu di quelli Christiani, ch'erano nella galera, che nel mare di Tunise à trauerso diede. Signora, rispose l'huomo, egli è il vero, ch'io mi gli trouai, e la mia persona in quel caso molto dolore, & affanno pati, che quasi morto à terra vẽni. Dopoi fui ferito di molte belle bastonate: e fui comprato, e venduto con molta passione, che in quel tempo sostẽni. Che mi dirai, disse Piacer di mia vita, di Tirante, e doue mori. Eh santa Maria, disse il prigionero, anzi è ben viuo, e trouaretilo Capitano maggiore, e fa ogni suo potere per conquistare questa terra: e piu gli disse dil Signore d'Agramonte com'era ferito. Dopoi ella gli addimandò: Che è di Piacer di mia vita: e questa donzella, disse il prigionero, che voi addimandati, si crede che nel mare morisse: & il nostro Capitano ne ha fatto estremo pianto. Piacer di mia vita p le nuoue che gli furono recitate, diede ordine, che tutti gli prigioneri fuggirno. Quãdo ella seppe che Tirante era viuo, & era tanto presso, fece molti pensieri di fuggire. Ma pensando com'egli con la sua singulare caualeria tanto hauea conquistato della Barberia: e l'insegne, e famose vettorie, che souente dil Capitano de gli Christiani recitauano, si allegrò molto, e mutò il pensiero: pero che prima nol sapeua, anzi pensaua ch'l nel mare annegato si fusse. Et iginocchiatasi in terra, le giunte mani verso il cielo leuò: e rese lodi, e gratie al nostro Signore Iddio della grã prosperita, che à Tirante hauea concesso, & alla

nuouella Christianita,che cõ tanto gran de animo cõtro gli nemici di Giesu Christo la guerra facceuano. Et hauẽdo ferma sperãza d'vscire cõ gran pstezza fuori di seruitu,tutti gli dolori ch̃ fino à q̃lla giornata sostenuto hauea,nulla nõ stimaua:tãto era la cõsolatione c'hauea, q̃n vederia Tirante. E venuto il dì,che la sua Signora douea andare à parlare cõ gli Capitani,molto bene si strauesti,in modo ch'alcun nõ l'haueria potuto conoscere. Q̃n la Signora ch̃ veniua accõpagnata da cinquanta dõzelle,fu dinãzi al Capitano Tirãte,ascoltare nõ la volse : ma al Signore d'Agramõte suo fratel cugino la mãdò. Il quale,se mala risposta hauea dato à gl'Ambasciatori,piggiore alla Signora la diede. E q̃lle cõ la sperãza pduta,piãgẽdo,e facẽdo grãdissimi lamẽti si ne tornorono: e tutta q̃lla notte:cosi huomini, come dõne,giamai di piangere,e di sospirare non cessorno. La mattia Piacer di mia vita disse alla Signora,& à gli honorati huomini della citta: Che se gli voleuano dare licentia di vscire fuori,ch'ella parlaria col Capitano,e gli diria tali cose,chel faria tutto q̃llo ch'ella vorria:e tante buone ragioni disse à loro,che furono cõtẽti che gli andasse:pero che la sperãza haueuano psa: e nõ haueuano di spatio se nõ q̃l di solo. Piacer di mia vita si misse in ordine q̃l di come Mora honoratamẽte: e con vn filo tinto al fumo,à negre linee molto bn̄ gli occhi si tinse.pche nõ fusse conosciuta:e tolse trẽta dõzelle molto bẽ vestite che l'accõpagnassero. Et allhora di mezzo dì, della citta vscirno,& al cãpo andorno. E Tirãte alla porta della sua tẽda viddero: il quale,q̃n le vidde che veniuano,mãdò à loro à dire,che dal Signore d'Agramõte ãdassero:ch'egli p hauergli dato ogni suo potere,alcuna gratia fargli nõ potea: ma egli di tutto q̃llo che gli addimãdauano,ragione gli rẽderia. Rispose Piacer di mia vita,e disse: Diceti al Signore Capitano:Ch'egli non ci dee dinegare la vista,e meno il parlare:che se lo facesse,Capitano ipio,& igiusto detto saria,essendo egli Caualiere,e noi altre dõzelle,p l'ordine di caualeria è sforzato di aiutarci,e di dar ci cõsiglio, e fauore:& incõtinẽte il cameriero tornò la risposta al Capitano,e disse gli: Per la mia fede Signore, nella compagnia di q̃lle More viene vna dõzella gratiosissima,ch̃ parla molto bn̄ la ligua Greca cõ molta gratia:e se la Signoria vra mi volesse fare gratia cosi grande p gli seruigi,ch'io vi ho fatto:che q̃n prẽdiati la citta,la facciati fare Christiana,e mẽ la date per moglie,io mi tenirò per cõtento. Va disse il Capitano, falle venire tutte qui: ui. E quando furono dinanzi allui,grandissima riuerentia gli fecciono: e Piacer dimi a vita disse.

Capitolo. II.

IL cuore magnanimo,e generoso di te Capitano Signore non puo fare se non secondo che hai per costume:che la tua nobilita piena è di misericordia,e di pieta: e non volere guardare al gran mancamento de gli ignoranti habitatori di questa afflitta citta:liquali con le mani giunte,& inginocchiati, dimandandoti perdono, e misericordia; gli piedi ti basciano:sappiendo la Signoria tua meglio di me:che l'infinito Iddio sta continouamẽte con le braccia aperte per abbracciare,e tirare à se tutti gli peccatori,e pdonare à loro per grandi che siano gli peccati,e delitti. Et essendo la merce tua i q̃sta puincia luogotenẽte d'Iddio,nõ rifiutare gli prieghi di noi altri miserabili,che continouamẽte à Iddio,e dopoi alla tua molta vertu, misericordia addimãdiamo: che la maggior vẽdetta che il Caualiere dil suo nemico puo fare,si è che q̃n cõ le ginocchia in terra mercede gli addimanda,che gli pdoni per grãde che sia stata l'offesa:che piu honore gli è,che se cento volte morire il facesse:e ti supplico ch̃ le mie parole nõ molestino la tua Signoria, poi ch̃ la fortuna vuole,ch'io habbia à recitare gli tuoi eccellẽti atti,ch̃ son di gloriosa memoria:ch̃ col tuo valoroso aio hai morti,& atterrati tãti milliara de Turchi nella Grecia:e dopoi sofferendo naufragio,sei venuto i q̃sto Regno,che è la Barberia superiore:due volte vinti,e due volte fuggati gli nemici. E tu degno di honore,& il Re Scariano haueti seguito la ver-

gognosa

gognosa fugga de tãti timorosi Regi, che son stati vinti p la tua pspera mano, non mai stanca d'occidere Mori. Onde io supplico alla tua alta Signoria per amore di quella Serenissima dõzella che tu ami, & adori, che habbi pieta, e cõpassion della Signora di qsta citta: e dopoi di tutto l popolo: che nõ consenta la tua molta humanita, ch fia deposta de gli suoi beni, & heredita, essendo tale la tua Signoria, e con tãta carita, che il contrario non se ne potria presumere. Donque poi che in tutte le vertu tãto magnanimo sei, & alla monarchia ascẽdere voi, non esser crudele, e comãda al Signore d'Agramõte, che fermi la pace: ch'io veggio che la fortuna ti è tanto pspera, che tutto qllo che comandarai nella terra, & in cielo, come à deuoto seruitore d'Iddio, e mantenitore della sua santa legge in ogni cosa vbidito sarai. Tirãte nõ sopportò che piu parlasse, anzi con irato volto simil risposta gli fece.

Capitolo. III.

IL costume della vsata fortuna è d'inclinare gli animi à crudelta innãzi ch alla pieta: che bisogna à gli grã Signori la fede: e se la verita osseruare non vogliono, gli odii de gli miei nõ son da perdonare, possedendo anchora con crudeli ferite, e cõ molti dolori gli letti à mio fratel cugino il Signore d'Agramõte, che in mio luogo in questa terra era venuto, voi altri con grã malignita, e tradimento, dolore ineftimabile haueti fatto sentire: e gli campi son pieni de corpi morti di gloriosa giouentu. Adunque come poteti addimandare misericordia, poi che in voi altri non si è trouata: e per questo all'vltimo termine di fortuna peruenuti seti, che gli anni vostri poteti tenere per passati, e nulli. E vi faccio certi, che ad alcuno non sara riseruato la vita sel nõ è da tre anni i giu, e sel nõ passa nonantacinque anni. E partitiui dinãzi da me, ch'hora nõ è tempo di misericordia, ma di crudelta, p modo che nel futuro memoria ne resti: & à voi sara punitione, & à gli altri glorioso essempio: e sara mondata questa citta de ogni malitia, poi che cosi l'honore vostro dispregiato haueti, e piu non disse. Molto fu impatiente Piacer di mia vita di tanto crudel risposta, e con sforzata voce tornò à fargli tal replica.

Capitolo. IIII.

MOrirno à mala morte Hannibale, & Alessandro, mossi per ambitione di Signoria: liquali per veneno gl'vltimi giorni finirono. Nabucodonosor fu Re di Babilonia, non per ragione hereditaria, non essendo di linea Reale, che era huomo esterno nato di adulterio: egli distrusse Gierusalem, cosi come tu voi fare questa citta: laquale poco ti è costata ad edificare, & abbruggiò il tempio di Salomone: e gli Giudei si ne condusse, & occise, e fece molti maluagi atti, cosi come tu di volere fare dimostri. Quello la Signoria subito pse: e cosi tu farai, se in crudelta perseueri, e se cõ iniqua intentione disertare ci voi. Ma quello diuenne buono, e tu nel tuo malpposito restarai. Quello sette anni nel deserto stette, vita cõtemplatiua facendo, e de gli suoi mancamẽti pentendosi, cosa che tu non farai, che voi vsare crudele Signoria, quello che fare nõ douereste, poi che hai desiderio di conquistare il mõdo. Dimi Capitano senza misericordia, che ragione hai tu in questa citta: e ti l'ha lasciata tuo padre: & io voglio che tu sappi, che poco tempo dopoi che il Re, padre di questa donzella, l'hebbe da Mori acquistata, nouamente la tornò à reedificare: e tu come ad vsurpatore della ragione vieni à fare violẽtia à quello che non è tuo. E pensitu se bene son Mora, che io non sappia quello à cui è obbrigato il Caualiere. E non sai tu che il nostro Signore dice: Che beati saranno gli pacifici, pche loro saranno chiamati figliuoli d'Iddio. E la notte di Natale quãdo Giesu Christo nacque, gli Agnoli cantauano: Gloria sia data à Iddio nell'altezze: e pace nella terra à gli huomini di buona volonta. Adũque poi che sei Christiano, perche vieni contro à gli comandamẽti suoi: e che qllo che noi altri desideriamo è glorioſa pace: laquale p noi donne è molto dilettevole. Bẽche siamo in ordine p defenderci, essendo forniti di bellissima gẽte d'arme, e de vertuosi Caualie

ri molto diſpoſti ciaſcun di cõbattere: ma nõ hauemo volõta di fare piu dãno alla tua gente di q̃llo che fatto hauemo. E ſe bene voi conſiderare, non dee deſiderare l'huomo di fare homicidio, ne di ſpargere il ſangue humano, eſſendo la vita nr̃a con filo tãto ſottile teſſuta: ma à me pare (ſecõdo che parli) che piu eſtima fai della mondana gloria, che della ſpirituale: e queſto è electuario compoſto de materiali di molti ſapori: ma la fine di queſte coſe è ꝓfortarſi dell'honore, e dell'anima. Guarda q̃llo che dice vno ſanto, che voi altri Chriſtiani haueti in grande eſtima, noĩato Agoſtino, che è ſtato ſingular dottore: Che dal peccato non è lontano q̃llo, che nel peccato d'altri cõſente: e pace, & amicitia molto piacciono à Iddio: & è lodabile ornamento fra quelli che bñ ſeruano amore, e buona volonta. E voglio che ſappi q̃llo ch̃ dice vn certo ſan Giacopo Apoſtolo vr̃o: Che il cuore dil Caualiere dee eſſer innãzi inclinato à mercede, ch'à crudelta. Guarda q̃llo che dice Seneca: Che ogni Signoria ciuile, che degnamente ſi vuole hauere, dee eſſer chiamata vertu di Signoria. Vſa adũque vertuoſamẽte verſo noi, che tanto humilmente ti ſupplichiamo: e nõ ti muoua à crudelta la cupidita tirãnica, ch̃ tu, e gli tuoi poſſedeti: che q̃ſta citta à l'ultimo termine della ſua deſolatione per cauſa di diſpregio p infiãmata ira ineſtimabili veſsationi, e trauaglie irrepabili ha ſopportato: e ſara orfana d'ogni ricchezza, e tornara nell'antica pouerta: ma per vẽtura la felice fortuna tãto di tẽpo ti ha ſeguito, & accõpagnato: che ſe gli Fati della ꝓſpera felicita ti laſciano, ꝓduto ſei, e perirai cõ innumerabili trauagli, che ſoſtenire ti cõuerra. E ti ſupplico che da te ceſſi la grãde, & amplisſima ſperanza c'hai di ottenire la vettoria di q̃ſta miſera citta. Et il migliore conſiglio che puoi hauere è che qui i pace la finiamo. E ſe per vẽtura gli preſenti pericoli nõ ti ſpauentano, almeno penſando ne gli futuri, di ritirarti dalla guerra penſare ti dei: che'l non è buona coſa che gli Caualieri cõ le donzelle guerreggíno. E la ſingulare fama ch̃ di tua Signoria ſara diuolgata per tutto il mõdo, glorioſisſimo ti rẽdera. E ſii certo, che cõ grandisſima fatica la buona fama ſi cõſerua: e fece fine al ſuo parlare: e Tirante non ſtette molto à repli; cargli in ſimil forma.

Capitolo. V.

DOnzella el mi pare, ch̃ tu facci coſi come fa q̃llo che rubba il bue, poi da le gãbe per l'amore d'Iddio: che tu ſei Mora ſenza fede, ne legge alcũa, e mi voi fare ꝓſcientia di q̃llo che fare nõ dei. Come puo eſſer che allegationi de ſanti nella tua bocca ritrouare ſi poſſino: non ſappiendo tu che coſa è Iddio, ne gli ſuoi benedetti ſanti. Ne ſai che ſia il ſanto ſagramento dell'altare: e piu ignori tutti gli articoli della ſanta fede catholica, che dire ti potrei, ſe nella nr̃a ſanta Chriſtiana legge inſtrutta eſſer voleſti. Ma io ti diro q̃llo che dice ſan Bernardo: Che q̃llo che volontariamẽte pecca, ꝓfidandoſi della miſericordia d'Iddio, e dannato: & io per gran peccatore che ſia, ho dolore dil male ch̃ alle volte io faccio, dopoi delli miei peccati mi pẽto, e ne addimãdo perdono al noſtro Signor Iddio, & oſſeruo gli ſuoi ſanti cumãdamẽti: e credo tutto q̃llo che la ſanta madre chieſa crede. E per q̃ſto hauero per gratia la vita eterna, e voi ſareti eternalmẽte dannati: che il ꝓtioſo ſangue ch̃ Gieſu Chr̃o Iddio nella ſua ſagratisſima paſsione ſparſe, fu in redẽtione, e ſaluatione de tutti q̃lli che battezzati ſaranno: che la Chriſtiana fede per q̃ſto è, & eſſaltata ſara: che il miſterio della paſsione de Gieſu Chriſto Saluatore nr̃o fu per ſodisfare al peccato dil nr̃o padre Adamo: & vna gocciola dil ſuo ꝓtioſo ſangue era ſofficiẽte p redimere mille mõdi: & in q̃ſto nõ è dubbio di coſa alcuna, che chiaramẽte p notoria eſperientia di ſanto Pietro (che rinegò) ſi è viſto: e di ſanto Paulo, che con l'arme faccendo homicidii, gli Chriſtiani ꝓſeguiua: e di ſanto Mattheo, ch'era grãde vſurario: e di molti altri (che dire potrei) che ſon ſtati grã peccatori: e dopoi p humile, e fauia penitẽtia ſantamẽte la gloria dil Paradiſo ottenuto hãno: e coſi fareſti tu ſe Chriſtiana deueneſti, poi che tãto ſai nella nr̃a legge ſanta, e vera.

E ti

E ti dirò de Giuda, che Giesu Christo tradi: e di Lucifero, che vguale à Iddio esser vuolse: e molti altri maluagi peccatori, nõ si cõfidando della misericordia d'Iddio: e viuendo in mala vita, non ritornãdo à Iddio, l'ombre infernali acqstorno. Et io ò donzella alcũ giorno nell'anno faccio alcuna bñ detta elemosina in riuerentia del mio Iddio, e mio creatore: e mi cõfesso de gli peccati miei: & il nro Signore mi pdona, poi che di q̃lli io mi pento, cosa che voi altri non fate, ne hauete p costume di fare. Io faccio il mio potere p conquistare la Barberia p tornarui alla buona parte, p che nõ siati ppetualmẽte dãnati: bñ che nõ piaccia all'immẽsa Maesta diuina, che alcun si dãni: ne la sua misericordia non vuole dãnare pſona alcuna sẽza grã ragione. E sai pche, pero che ragione, e giustitia si cõuẽgono: essendo la volõta d'Iddio, e la giustitia vna medesima cosa, percio il nro Signore nõ danna alcuno che battezzato sia, e senza colpa. E voi altri mostrati grãdissima tristezza: nõ p il male c'hauete fatto: ma p il dãno che vi è apparecchiato, ilquale è per l'ira delle ferite del Signore d'Agramonte. p gli altri che morti sono, e p il grã mancamẽto che fatto haueti. Il tributo p voi à me promesso, io nõ voglio: che piu io estimo la gloria, che la pecunia. Ma essendo io Tirante il Biãco della prole di Rocca salara, nõ mercatãte, ma Caualiere esser mi raccordo, nõ douere accettare, essendo l'vsanza mia di donare. Gli prigioneri se loro vi piaccio, no, piu honestamẽte, in dono, che i pretio vi lasciaro. Denũtiati à gli vostri Caualieri: che q̃lle cose, che cõ clementia accadeno, sono della natura mia, e non siano attribuite all'amicitia di voi altri. Io nõ mi glorio delle auuersita vostre, ma di atterrare le forze de gli nemici desidero. Io non ho p costume di cõbattere dõzelle, se nõ segreta: e s'è perfumata, & algaliara piu mi piace: ma se voi altri pace, e buona fede da me hauere voleti, p via alcuna nõ si puo fare. Se adũque ad vbediẽtia del Signore d'Agramõte nõ veniti, che l'vbediẽtia, & il fine dell'acquisto di q̃sto Regno il dee hauere. E gia è deliberato, & assegnato il giorno di dimane p la battaglia, apparecchiatiui. Et hauẽdo voi tãto grã desiderio di fare pace, laq̃le vẽghi in ogni vtilita di q̃lli che son dentro dalla cita: io ti dico, che la mia volõta è, che dil male che fatto haueti premio, ne honore nõ riportati: che notorio è à tutti come patti, conuẽtioni, giuramenti, & ogni buona ſperanza di buona pace rotto haueti. Ma quello Iddio ch voi altri dispgiati, le pene vguali à gli menti di ciascuno attribuisse. E bene sapeti voi qual fine, e quale vscita hebbe la pria guerra: e cõ simil fine la seguente battaglia determinata sara. E Piacer di mia vita non fu tarda con gagliarda voce à dirgli simile parole.

Capitolo. VI.

HVmana cosa è l'hauere cõpassione de gli afflitti, e maggiormẽte de q̃lli che in alcũ tẽpo hãno hauuto pſperita: e dolersi di q̃lli, che in alcuna stagione hãno trouato alcuni, che gli hãno saputo dare rimedio alle loro passioni, & anfieta: fra gliquali, se giamai alcũa ne fu, io son stata vna de q̃lle. Gli Caualieri che itẽdono, cosi come tu, di me dolere si douerianо: e tu il faresti, se pẽsasti in q̃lli, che alcun tẽpo seruito ti hãno. Ma veggio come à disconoscẽte, à l'arbitrio di vn caso fortuito tãti grã fatti, e tãti generosi vuoi raccomãdare, ponẽdo in tãta bellezza d'anni si distruga: nõ hai al mõdo cõsiglio migliore, ch'è raffrenare la pspera fortuna, dãdo fine à gli pericoli, ne quali l'huomo è posto. E nõ è poca sapiẽtia seruare, e tenir modo, e tẽperanza nel fauore grandissimo della fortuna placida, & honorevole: che se gli lasci la briglia, al straboccheuole pcipitio ti portara. In molti modi informate ti potrei, & ammaestrare di questa materia: e nõ ti pẽsare che à tante ragioni che detto mi hai, bẽ sodisfare io nõ potessi: ma io nõ voglio che tu creda ch'io sia di quelle, che cõ le maniche mi asterga il naso: che la mia accostumata fede ha indutto q̃sta Signora, cõ le sue dõzelle di venire dinanzi alla tua Signoria accioche con gli premii loro, l'animo tuo à pretione indutto sia: e che piu pſto si alla volõta mia, che a q̃lla del vincitore.

E se fare nol vorrai, al nro Iddio supplica ro, che degna gratia mi ne rēda, che di tā to indebita fama à te, & à gli tuoi, al cielo debite lodi ne porti. Ma se'l cōsiglio tuo della violētia che fare ci voi, senza vertu di Caualiere, mādi ad effetto, andaro p il mōdo bādeggiata, faccēdo crudeli lamēti di te fino à gli cōfini d'Italia, d'Hispagna, di Frāza, e d'Alemagna, p dare fine al mio desiderio. E se q̄sta legge è in voi altri Christiani, la liberta mācare nō puo, ne alcuno p la sopbia sara costretto à patire: & à gli forti huomini il morire honestamente meno sara lecito. Tutti gli nostri maggiori de gli Regni d'Onēte, cō innumerabili honori hāno hauuto triōphi di battaglie, e cōquisti giusti, non tali, come tu hora farevuoi. Guarda ch̄ dicevno autore nro chiamato Gieber: Quāto era glorioso Capitano Pōpeo, q̄ della sua terra cō inestimabile honore, e con electissima gēte d'arme si parti: e s'egli hauesse voluto cō honore eccelso nel suo Regno tornare, si ne poteua: mā q̄ non volse tirare le redine di fortuna, ne retenire il suo eccessiuo decorso, miserabilmēte in tāto improperoso cadimēto diuēne, che roinato dil suo honore in grā dispregio cadde. E se Pompeo hauesse tenuto la via dil mezzo, nō si ponendo ne gli estremi di fortuna, la fama di miseria p sempre estinto haueria Guarda che dice il Propheta Esaia: Che nella terra di Barberia è placida, e fauoreuole la fortuna. Sapientia è à poco à poco dilūgarsi dalle falde delle sue vesti, e nō ꝓfidarsi troppo di lei, ne de gli suoi abbellimēti. Guarda che dice Aristotile: Come puoi tu dare fede, ne credito alla fortuna, nō cessando mai in alcun tēpo di mouersi, e di agirare itorno cō subito moto. L'instabile ruota di fortuna non solamente è cieca: ma anchora fa ciechi tutti q̄lli ch'ella abbraccia, e dentro al suo seno riceue. E nō essalta, ne da suoi falsi doni, se nō à q̄lli, che da alto luogo de gli insignissimi honori in cloaca di dolore fa cadere. E Salomone dice i vn Trattato che fa: Che le beuāde velenose son copte cō dolcezza di mele. La morte è vn vase, dal quale nō si puo scusare alcuno, che cō q̄llo non beua. E voi Capitano Signore vi priego, poi che seti buon Christiano, che cō vertuosa vita vogliati cōparare vertuosa morte: e la morte è cosa vera, e la vita è cosa senza verita. Dunque nō vi scordati della morte, ch'ella nō vi scordara. Se bñ dice Virgilio: Che l'huomo dee amare la vita, e non temere la morte: e gl'honori che son cose diuine, si hanno ꝓcurati cosi come ladri: che q̄ vogliono rubbare, di entrare p'la porta nō si curano, ma per il muro ascosamēte: e p il muro, cosi come à rubbatori dinanzi ad ogn'uno, esconse che in qual si voglia parte, che tu gusti il mare, salato il trouarai. Signore magnanimo, e vertuoso p q̄llo ch'io ti dico, pensare puo la tua Signoria, ch'io amo l'anima tua: e nō vorrei che fusti postu in catedra dippetuo dolore: cosi come fece Hettore, Alessandro, Hannibale, & altri buō Capitani. E p venire à q̄llo che dire voglio, e sodisfare à q̄llo che la Signoria tua me ha detto, io pēso bñ, ch̄ nella disconoscētia sēp̄ pseuerare vorrai. E sai, che dice il Salmista: Quello è Caualier maluaggio, ch̄ merito nō rēde: e piu maluaggio, che smētica gli honori, e seruigi che gli son stati fatti, cosi come tu hai comiciato à fare. O quale è disconoscētia tanto grandissima, quāto è q̄lla della tua Signoria. E se bñ il mio cuore piāge gocciole di sangue, con turbata lingua dināzi all'Eccellētia di q̄sto Re Scariano io parlaro: ilquale ha dimostrato molto maggiore amore alla Reina sua moglie, che tu à q̄lla Eccellentissima Prencipessa fatto nō hai. Vedi vertuoso Capitano, io parlo cō spirito di ꝓphetia: Hai i memoria q̄llo felice giorno, che riceuesti l'ordine di caualeria in q̄lla prospera corte dil Re d'Inghilterra: e le battaglie tāte singulari, che in quel tēpo facesti: e cō grādissimo honore senza inganno alcuno gli due Regi, e gli due Duchi, di gl'ia molto memorabile vincesti. E molto vertuosamēte quel famoso Caualiere il Signore di Viles Hermes senza fraude, ò ingāno alcuno occidesti: anzi con molto tuo honore, e carico suo fu portato, e posto nella sepoltura. E non ti dei scordare di Chirꝛeleison di Mont'Albano, e suo

fratello,in quelle honorate feste,che fu il megliore de gli megliori,se nõ la tua nobile Signoria.Che diremo di Philippo figliuolo dil Re di Franza, col tuo grã sapere Re di Cicilia il faceſti:& hora la figliuola,il Regno,e la corona poſſede.Nõ mi debbo ſcordare di dire comè la tua Signoria,la religion di Rodi ſoccorſe:laquale il giorno dopoi che fuſti arriuato, p fame rẽdere ſi douea:ponendoſi ogn'uno in ppetua ſeruitu in potere dil grã Soldano:e da te cõ la tua ppria naue,nõ temẽdo gli pericoli,che ſeguir ti poteuano, fu ſoccorſa,e liberata.O Signore Tirãte,Iddio ti auguméti il ſtato,la vita,e la conditiõe:e dopoi la tua morte,la gloria dil Paradiſo poſſi poſſedere, come à degno di gloria in queſto mondo,& nell'altro:che hauendo vdita la tua glorioſa fama, quel felice Signore di tutto il mõdo,e di maggiore Eccellentia,l'Imperatore di Coſtantinopoli con'ſue lettre patente, nella citta ſua venire ti fece: e per ſua alta Maeſtà il baſton dil Capitaneato generale ti fu dato,moſtrando à gli nemici Turchi la tua gagliardezza, ingegno, forza, e potere: vincendogli vna,e molte volte con animo gagliardo da Caualiere.Dimi Signor Capitano,hai memoria di quella Sereniſſima Prencipeſſa ſopra à tutte le donzelle dil mondo la piu bella,e vertuoſa, che ſi aſpettaua dopo la morte dil padre di ſuccedere la corona dil Greco Imperio: e ſei in memoria di quel famoſo Caualiere tuo cugin fratello nominato Diophebo: alquale tu gratioſamente il Contado di ſant'Agnolo donaſti: dopoi il feſti Duca di Macedonia,e Stephania nepote dell'Imperatore p moglie gli deſti.O progenie di Rocca ſalata,la piu degna di bonta,e vertu che nel mõdo ſia,che è hora di voi altri,e voi ſeti triſti infelici detenuti i crudeli prigioni,in potere d'infedeli cõ amara ſeruitu.Et il vro patrone,e parẽte Tirãte il Biãco,che vi ſoleua eſſer tãto amico (ilquale è qui pſente) di voi altri nõ ha cura,ne memoria.O Caualieri dil parentato del buon Duca di Bertagna,tutti della nobil prole di Rocca ſalata:chi ve aiutarà, ne vi trarra di ſeruitu: e chi fara quello, che in franca liberta ſi vi pona: e che quello,per cui haueti il danno, e perduti gli beni,e le heredita, vi ha ſcordato. Adunque chi parlara per voi altri,ſe non la morte, che ad ogn'uno è commune:& io che ſon Mora, e parlo indouinando,il mio cuore piange gocciole di ſangue per dolore ch'io ho di tanti buoni,e ſingularisſimi Caualieri:liquali giamai,ſe nõ con gli piedi innanzi,non vſciranno per il triſto conforto, e poca ſperanza che hãno. Piangeti triſti voi, e lamentatiui che Tirante il Bianco vi ha ſmenticati. E non ho ammiratione che voi altri non conoſca,che ad vna Signora,io non dico quale è,ma poſſo dire, che è la maggiore, e megliore di tutta la Chriſtianita,è diſconoſcente; e ſi ha ſmenticato per acquiſtare queſta miſera terra, per laquale ogn'uno ha poſto in obliio. Molto fu ammirato Tirante di vdire ſimili parole: e con faccia affabile gli fece principio à ſimile dimanda,pregandola gli voleſſe dire, come ella tanto de fatti ſuoi ſapeua.

Capitolo. VII.

IL penſiero mio è alterato ad hauere vdito recitare à queſta dõzella tali parole,che l'anima ferito mi hanno: ne poſſo credere che tu dõzella ſii corpo humano,che tanto poſſi ſapere de gli fatti miei.Se adũque vn ſpirito famigliare nõ hai,ò ſe tu nõ ſei vn mal ſpirito che habbi preſa forma humana di donzella p ingãnarmi,che queſta citta,e gli habitatori di quella (che il Diauolo ſeruono,& adorono) io non diſtruga:eſſendo la mia pura intentione di popolarla di Chriſtiani, perche il nome del noſtro Signore Iddio Gieſu Chriſto benedetto,adorato,e glorificato gli ſia. Onde molto mi tenirei per ignorante,e di poco ſapere,che vna donzella con ſue finte parole,e con allegatiõi di Philoſophi,Poeti,eDottori ſanti,ad ingannarmi,& à farmi mutare il mio ſanto, e buon ppoſito mi hauesſi.Tu haurai à dare altre ragion di teſteſſa,ch'io habbia à credere,che le tue parole teſtimonio mi diano,che tu ſei,ne p qual via ſai q̃llo c' hai recitato:i altro modo nõ ti pẽſar,che d'altro propoſito io mi mutaſſi.Ma tu mi

hai rifrescato le ferite di miei parenti: li quali continouamente mi tormẽtano: per ben che tu dica che gli habbia scordato. Ma io mi confido nella imensa bonta del nostro Signore Iddio, che mi darà presta espeditione in quello che per me è stato principiato: che in breue tẽpo col suo aiuto per liberargli di seruitu, di tutto il mio potere gli aiutaro. Ma al presente io lascio di recitare il dolore, ch'io ho di loro, nõ essendo tempo, ne luogo cõpetente di dirlo: e meno le fatiche, e trauagli ch'io patisco, per esser presto libero, cosa che forsi al parere d'alcuno è riputata, che mi sia vn gran diletto. E posto caso che non mostri sostenere alcuna pena, per questo non lascio la memoria di quella Serenissima Signora, nõ dãdo carico, ne colpa alla Maesta sua: che l'Altezza sua mi faceua sopportare con letitia gli miei trauagli, e fatiche. O donzella molta è la tua sapientia, essendo tanto instrutta alla nostra santa Christiana legge. Altro non ti resta, se non che riceui il santo battesimo. E per vno solo Iddio, io ti priego, e scõgiuro, che per amore, e charita ti piaccia di volermi dire come sai tanto ne gli fatti miei, che la tua ombra tutta la mia persona ha compreso: non con vista horribile, ma con amore affabile. E non so doue hora venuta mi sei. Piacer di mia vita mostrò allegro il volto, ilqual prima fingeua irato: e con vn sorriso di simili parole gli fece dono.

Capitolo. VIII

AHi Tirante, quanto vedi che'l caso della misericordia è maggiore che la giustitia: tu vai seguendo gli fugitiui Regi: e vuoi acqstare q̃lli: accioche in tranquilla pace tutta la Barberia tenire tu posfi. deh lascia noi altri viuere in fortunato riposo: vedi valentissimo Capitano di non voler discompiacere à quello, che sola bonta, honore, e dignita ti spera, e dal superno cielo guarda gli peccati non de la malignita che vuoi cõmettere, per la poca fede, e carita che hai alle persone, ch̃ ti amano: e per asficurarti di me, ch'io non son Demonio, ne ho parte alcuna in lui, ne egli in me: anzi son creatura rationale per il nostro Signore Iddio creata: laquale ti desidero seruire: voglio che questi che quiui presente sono, odano da me gli tuoi errori: accioche da qui innãzi non habbia occasione d'hauer guerra fra noi: per bẽ ch'io sia enfiata nel tuo supremo dolore, nõ voglio hauer vergogna di recitare gli tuoi gloriosi fatti. O quãto vorrei che fussẽo piene l'orrecchie delle genti esterne del parlare, che per tutto il mõdo faranno: & il tuo cuore la punta della mia venenosa lingua sentira: & il tuo costato cõ la mia dolorosa colera ferito sara. Non sei tu q̃l Prencipe della prole di Roca salata, ch̃ in quella p acceuole notte nel castello di Maluicino con quella Seneriſsima Prẽcipessa la bella Carmesina in battaglia entrastise se del tutto nõ son pazza, ò non ho perduto il senno, parmi d'hauere vdito dire, che volendo l'Altezza sua sopplire à gli tuoi gratiosi prieghi, e supplicationi, offendendo padre, e madre, di spregiando la sua honestissima castita, ad hora indisposta, e sospetta, nella sua camera d'entrare ti pẽsenti, e di ponere nel tuo capo la corona di suo padre, laquale è dell'Imperio Greco: e pigliarti per vniuersal Signore, e marito, con pẽsentimento d'una trista donzella, allaquale diceuano Piacer di mia vita: e di l'una, e di l'altra piu nõ ti raccordi, tanto poco rispetto verso loro hauendo, come se mai conosciute nõ l'hauesti. L'Altezza dellaqual per te smentita, piu morta che viua sta nel monasterio di santa Chiara, cõtinouamente chiamando il felice nome di Tirãte: nelquale ella ha tutta la sua speranza. O Tirante come sei rimasto spogliato d'ogni bonta: che tu sai come gli Turchi hãno soggiugato tutta la Grecia, che nõ gli manca se nõ la citta di Costantinopoli, e pigliare l'Imperatore, sua moglie, e la dolorosa Prencipessa moglie tua, che hai promesso con parola di presente: che farai disgratiato Caualiere, e pẽsarai che tua moglie vẽghi in potere de Mori, e tu cõquistarai questa terra di male genti popolata: e loro conquistarãno tua moglie, con tutto l'Imperio. E sai che dice Tito Liuio: Che quattro cose debbeno esser guardate gli beni, l'honore, la moglie, e la vita. Per l'honore ponergli la

vita,

vita,e gli beni:per gli beni (quando torte ve gli vogliono)ponergli gli beni,e la vita:p la vita ponergli gli beni:p la moglie ponergli gli beni,la vita,e l'honore. Guarda sventurato in qual punto sei,che i Mori prenderāno la spoglia di sua verginita, e tutto l'Imperio Greco,il quale s'aspetta di esser tuo:non per tuoi meriti,ma per la sua gran benignita: laquale ha lasciato tanti Regi,e tanti Prencipi,ch'erano di maggior grado,e dignita di te: che sei vn miserabile Caualiere,che perdendo il Capitaneato,perdi tutto il tuo stato. Se vuoi far bene,mostra à quella Eccellentissima q̄llo che gli tuoi antecessori han fatto:lasciando il poco per il molto,& il molto singulare honore per il poco vtile:quello honore amauano piu gli antichi, che tutti gli beni del mōdo. Gira tu le bādiere d'Africa verso Oriente,e vedrai quanto è la tua felicita. E se sauio sei, dinanzi à gli occhi tuoi,della tua p̄sideratiōe offerirai l'auuersita,che ti puo auuenire:mutandosi la fortuna di letitia in tristezza:di diletto in dolore:di honore in vergogna:e di gloria in p̄fusione. E non fai nulla,se non per la speranza che hai d'acq̄stare questa disgratiata terra per possessione d'altri:che'l tuo cuore è tāto alto,che di tāto picciolo boccone non si ptentaria. E se per ventura la fortuna in pigliare questa citta ti da vettoria: qual lode tanto grāde ti ne seguira: e che sarai vincitore di gente vinta. E sel mi fusse attribuito fede,io direi per certo, che tu sei il piu disconoscente Caualiere del mondo. E per la tua crudelissima disconoscenza,non è donzella alcuna, che in te diletto,piacere,ne p̄solatione desiderasse,ne che con ti mai habitar volesse:anzi che di mortal ferite nel cuore ferito fusti. E che l'ira di padre,e di madre sopra à te venisse,con q̄lla di Pharaone insieme. E piu innāzi desideratiano che à noia di dōne,e di donzelle cadesti: e che alcuna parlare non ti volesse:e dopoi la tua morte,il Paradiso acquistare non potesti. Va à trarre di seruitu tanti parēti,che nella eru del prigione tanti addolorati sono: libera tuo suocero,e la misera Carmesina,dal dolore,dalla fame, e dalla miseria in cui son posti. Quādo Tirante vdi cosi parlare la donzella,mosso da zelo d'amore, vno imoderato sospiro mandō:il quale del cētro,e parte piu segreta del cuore,con tāta passione gli vsci,quādo si raccordo della Signora,ch'era la cosa, ch̄ egli in q̄sto mōdo piu amaua, prendendogli alteratione tanto grāde,che fuori d'ogni sentimēto, e memoria in terra cadde. Quādo tutti q̄lli che gli erano,il Capitano tanto mal cōcio viddero,il pensier loro fu, che'l spirito à Iddio,& il corpo alla terra,cō gli occhi stravolti renduto hauesti. Il Re Scariano nō riputè questo fatto vna ciāccia,e viue lagrime gli occhi suoi distillorono: e con voce rauca,quasi nō potēdo parlare, simile reprēsione à Piacer di mia vita fece.

Capitolo. IX.

O Donzella,dignissima di crudele,e mala punitione è la tua p̄sona:e male per te cō tutta la tua compagnia quiui venuta sei:ch'io ti faccio certa, che se q̄sto Caualiere p il tuo mal parlare muore,tu, e tutte le altre à pessima, e crudel morte,e la piu impia ch'io potro pensare, p̄dannate sarete. O dōzella di mala gratia,e di piggior fatti: che cō lingua piena di veleno dentro à q̄sta tenda entrata sei. Al Diauolo fii tu raccomandata:,che cosi come douevi parlar parole vertuose,e buone per inclinare il Capitano à far q̄llo ch̄ tu voleui,hai fatto tutto il p̄trario,gloriandoti di mal parlare,e del peggio operare: che con colore di pace crudel nemica mostrata ti sei. Et accioche breuemente,e molto presto habbi la punitione che la tua scelerata persona merita, ti sara data pena corrispōdente alla ingiuria,che tu hai vsato con la tua pessima crudelta: che te ne auuiene cosi come al fabbro, il q̄le se nō si abbruggia la veste,col fumo si da molestia. Dimi dōzella,è sara vero,che in tāta grā giouentu dētro alle tēde nostre vinto ne habbi,e senza battaglia,senza colpo,e senza ferita,se nō col veleno della tua ligua. O quāto credo che sii vna grāde incantatrice. Gli medici furono aggiūti,e differo: Sēza dubbio il Capitano nostro sta male: che bē conoscemo,che è nell'estremo del suo fine. Il Re Scariano prestamente fece

pigliare la donzella, e comandò che bene le mani gli legassero. Quando Piacer di mia vita così mal trattare si vidde, mossa da impatientia, con voce irata disse.

Capitolo. X.

NOn si appartiene alle Reali dignità di vsare crudeltà, nõ essendo vficio loro: anzi gli Regi debbono esser clemẽti, e pietosi: e tu mostri ch'sei giouãe di tẽpo, e pouero di vertu: che p eẽr Caualiere, e Re, crudel, ne beccaio eẽr nõ doueresti: e maggiormẽte ptro à dõzelle: essẽdo per arte di caualeria obbrigato à mãtenerle, à difenderle, & ad hauere pieta di loro: e dil mal trattare che mi fai, nõ lo estimo, ch tẽpo ventra ch il pẽsir restara nella tua Signoria: e q̃llo ch fai, fatto hauer nõ vorresti: ma lasciami accostar al Signor Capitano, ch primeramẽte io il nodri nelle falde delle mie vesti d'honesta, anzi ch tu di lui notitia hauesti, e lasciami vsar de gli rimedi, ch'io so, poi ch'io vedo che q̃lli ignorãti medici rimedio dare nõ gli sãno. Dopo fa di me tutto q̃llo, ch alla tua Signoria sara i piacere: ch'io nõ temo, ne estimo cosa alcuna la morte, p crudel che dar mi la facci, p hauer ottenuta tãta gl'a, che cõ le mie sẽplice pole, q̃sto iuicibile Caualiere, è il meglior, ch nel restãte dil mõdo trouare si potesse, io habbia vinto, e morto. E q̃sto põno testificar il grã Soldão, & il Turco, che cõ le sue poderose braccia tãti millenarii d'huoi (che nũero nõ hãno) gli ha morto. E la tua Signoria nõ fa q̃llo ch'io so di lui, essẽdo egli i supmo grãdo ꝑsimo all'ipio Greco. E ꝑstamẽte la dõzella i terra à ſeder si puose: e la giubba, e la camiscia che haueua idosso, fin basso al petto (mostrãdo le mãmelle) si stracciò, e tolse il corpo di Tirãte, e sopra alle sue falde sil puose: e la faccia sopra il suo petto ponere gli fece: e cõ pietosa, & affabile voce disse.

Capitolo. XI.

O Variabili, iniq, & iplacabili Fati: ch la varieta de gli atti humani ifallibilmẽte ordinati: pch sforzati la mia trista aia, & il debole, e feminile cuore à tãti trauagli: e meglio mi saria finire il viuere tãto doloroso, poi ch nõ ho poter di restaurare il tristo pplo, e la Signora di q̃sta sfortunata citta. A dũq; magnanimo Capitano, & iuicibile Caualiere Tirãte Signore apri gliocchi, c'hai di pieta, & odi l'ultime supplicationi di q̃sta suẽturata dõzella: laq̃le cõ deuoto, & humil cuor supplica alla tua Signoria, c'habbi i memoria q̃llo ch sei vsato di fare: ch'io stimo piu la morte, q̃n da te mi fusse data, ch se p altri mi fusse restaurata la vita. Tirãte nell'orecchia haueavn sopr'osso, il q̃le gli daua infinito dolore, q̃n si toccaua. E q̃sto dãno gli hauea fatto il Signor di Viles Hermes, q̃n cõ lui si cõbattè. E ciascuna volta ch'egli stramortiua, ò perdeua il sentimẽto, toccãdogli col deto nell'orecchia, ꝑstamente la naturale memoria ricupaua. Q̃n la dõzella vidde Tirãte cõ gli occhi apti, il q̃le addolorati sospiri mãdaua, molto si allegrò: e cõ gesto; e volto affabile simili parole gli disse: Capitano Signor io conosco bñ ch la tua Signoria è nell'Isola dil pẽsamẽto: egli tuoi dissi sono tãti, ch il tuo spirito (senza piacer, ne delettatiõ dlla tua vita) tormẽtano e ti supplico, che nõ puertischi, ne ꝓfondi l'ordie di natura, ne il tuo buõ costume, che è di pdonare: ch grã tẽpo è Signore Tirãte, ch ci ponì aguati p torci la vita, cõ battẽdoci di notte, e di giorno. Io nõ voglio ch la tua Signoria sostẽghi trauaglio tãto isopportabil, potẽdotine hora lasciare, e distorre. Comicia pmieramẽte à me, ch tu mi vedi q dõzella senza difesa, che son dinãzi alla tua pñtia, c'hai spada bñ affilata: hora puoi la tua forte mano satiare, e bagnare la spada tua nel sangue di q̃lla, che (dopo Iddio) seruire ti desidera: Ma dice Ouidio: Ch'amore p eẽr mutabile, non ha alcuna certezza. E s'el si muta; ꝑsto lo fa, e cõ fatica grandissima ritorna. E p q̃sto dice Tobia: Che piu vale grossezza vertuosa, che sottilita vitiosa. E perche io son donzella, che poco intendo, dico alcune cose puerile: ma il tuo aio, che intẽde, alla mia colpa dara luogo. Tirante cõ quella meglior voce che potè rispose.

Capitolo. XII.

DOnzella à me pare che tu fai come fa l'ape, che porta il mele i bocca, e Paculeo nella coda. Cose mi hai dato à sẽtire, che nõ cõ poca ammiratiõ mi fai stare di

re di tutto q̃llo che detto mi hai. E molto desidero sap come il fatto di q̃lla Serenissima Prencipessa à tua notitia è venuto. Dimelo,ch'io ti lo addimãdo di gra. E ti faccio certa,che p ptẽplatione della Maesta sua io faro verso voi altri tali atti,ch̃ da me ptẽte vi partireti. Molto si allegrò Piacer di mia vita della buona risposta dil Capitãone deliberãdo discoprirsi à lui,cõ faccia affabile,di simili pole gli fece risposta.

Capitolo, XIII.

COmmune oppenioẽ è(secõdo ch̃ dice il grã Philosopho Aristotile)che piu vale fare vsare dolore,e sãgue dil suo nemico,ch̃ vergogna cõ pprie lagrime. E piu dice.s. Giouãni Boccadoro:Quello nõ ha vero amore, che alle ope nol mostra. E la certezza, e cognitiõ ch̃ hauẽo di eẽr amati,è q̃ vedemo,ch̃ de nr̃i mali l'amico si dole. Adũq; Signor Capitano fãne allegre,che la letitia tolle,& allegerisse la tristezza,ch̃ dlle nr̃e auuersita hauemo. E p ch̃ i breue le forze d'amor pprẽdi, habbi memoria q̃ti hãno la morte eletta ãcho ra dubbiosi,& icerti dlla dubbiosa vita solo p l'amor che viene cõ gliosa fama:e nõ solamẽte eletta l'hãno,ma sẽza tristezza nelle pprie pson eseguita,ch̃ gli toglieua l'ineffabile affãno dlla spauẽteuol morte il diletto, ch'al grãd'amor della loro fama gli producea. O Signor Tirãte humilmẽte io supplico alla tua Signoria p amore,e riuerẽtia di q̃ll'Iddio,che tu credi,& adori,c'habbi pieta,e cõpassiõ di q̃sto afflitto popolo,raccordãdoti di tãti casi ifortunati de diuersi Greci di sopra recitati:che sotto la tua vertu,& il tuo aiuto,e dal tuo segnale son stati liberati,pẽsando dinãzi alla faccia della tua chiarezza. E tu Signore Tirãte riceuene come à pr̃e,e ptettor nr̃o, che stai à seder i catedra di misericordia,e di pieta,secõdo ch̃ tu n'hai pmesso p amore,honore,e riuerentia di q̃lla eccellẽtissima Prẽcipessa Carmesina:laquale tu cõẽpli,faccẽdone offerta,che p suo amore p, donaresti à tutti quelli, che diuotamẽte il suo nome addimãdariano. Et essendo tu fra gli buoni il migliore, la dimanda nr̃a nõ ci puo esser dinegata. Fa adũq; Signor secõdo che sei,ch̃ la molta vertu, e clemẽtiã tua nõ potria fare,se non q̃to la tua Signoria ha p vsanza. E sia rinchiusa,e finita la narratiõe della tua pspera vertu:che p la tua molta humanita hai pmesso, che io sia asceſa à tãto alto grado,tenẽdoti sopra al mio petto trattãdo della tua bõta eccelsa,che sei deificato in luogo del nr̃o santo Propheta Macometo. E stãdo i queste ragioni,entrò nella tẽda il Signor d'Agramõte tutto pturbato cõ la spada nuda i man,sappiẽdo come Tirãte era tramortito nelle braccia della dõzella,ch'era stato male informato dal Re Scariano. E quãdo vidde Tirãte nelle falde della sua veste, col grã furore,& ira che hauea,nõ hebbe notitia della dispositione i cui si trouaua: ma con fiero volto,e voce orgogliosa cominciò à dire queste parole.

Capitolo. XIIII.

CHe fa qui q̃sta Maga,& incantatrice de Diauoli:come la poteti sopportare. E chi son q̃lli,ch'amici,e seruitori di Tirãte si nominano,e certamẽte ben mostrano che poco la sua vita estimano: che s'el facceſſero, non cõportariano che vna Mora nemica della santa Christiana legge, cõ sue incãtationi morto l'haueſſe, e nõ l'occidano incõtinẽte:qual sententia (p crudel che fusse)potria esser giusto pr̃emio di tãto irreparabile dãno. E poi che voi altri fare nol voleti,io faro q̃llo ch̃ già mai nõ hebbi i vsanza,anchora che l'honor di Caualeria sappia di ponere in dubbio, E pfala p li capelli,da pte la trasse,dãdogli grã tirata sẽza hauer di lei cõpassione,ne pieta:e la spada pr̃sso al collo li puose p tẽtare di torgli la vita. Q̃n Tirãte che nel petto della dõzella era raccolto,la spada tãto pr̃sso gli vidde,& vdi il pietoso piãto,ch'ella faceua,cõ tutte due le mani la spada pr̃se: e l'altro che sẽti la spada eẽre in luogo duro,credẽdo che fusse il collo dlla dõzella,q̃to piu forte,che potè,tirõe fu sforzato à fare grã lesione nelle mani di Tirante,ilquale(secõdo la relatiõe de gli medici)andò à grã pericolo di nõ restar stroppiato delle mani. Q̃n Tirãte vidde, ch̃ suo cugin fratello,tanto poco rispetto all'honore, e riuerentia gli hauea,mosso da grande ira,à dire gli incominciò.

O Disgratiato Caualiere, quanto sei degno d'esser priuato d'ogni honore: quando per il tuo poco sapere, e molta ignorantia, tanto gran mancamento hai commesso, che nel restante di tua vita emendato nol vederai: che con la tua gran superbia, e bestiale prosontione grauemente offeso m'hai: & in tal modo, che gran punitione meriti. Ma quando io veggio che tanto ti sei affrettato di meritare perpetuo carcere perdendo la liberta, io supplicato à Iddio, che vn poco di patientia mi conceda, per hauere visto vn Caualiere tãto fuori dil senno, che non ha hauuto vergogna dil mondo, e meno di me. Il quale per stare pśso à questa donzella, e nelle sue salde sedere, di hauere pochissima gentilezza ci ha mostrato: à lei per esser donzella, & à me per esser Tirante. E se non ripari al tuo gran mancamento, io hauero à stendere sopra à te il manto dell'ira mia: che il maggior bene che in te ho conosciuto (secondo che dicono quelli che hãno visto) è che tu hai molta ignorantia: che gli huomini in questo mondo, se non secondo le opere loro, giudicati esser nõ ponno: lequali sempre ti cõdãnariano. E p nõ deturpar mi la bocca di mal parlare, Idiro solamente: Che maladetto fu il giorno che tu nascesti: che tu sei il piu tristo de tutta la progenie nostra. Ma quando le cose di mala intentione peruengono, sempre imperfette restano. E se vergogna acquistata per molti fatti fusse honore: tu il piu felice Caualiere dil mondo saresti. E per il contrario, se l'honore procacciasse vergogna, di nulla auergognato non saresti. Il Re Scariano fece partire il Signor d'Agramonte dalla presentia di Tirante, dicendogli: Che alla sua tenda sen'andasse: & egli fu cõtento: e con gli occhi basi in terra per molta vergogna, gran riuerentia al Re, & à Tirante fece: e della tenda vscimostrãdo di restare molto vergognato. Laquale humilita, e vergogna fu potissima causa di mitigare l'ira di Tirante, e di perdonargli. Il Re Scariano volendolo scusare, dirizzo le sue parole à Tirante in simile forma.

Capitolo. XV.

LA molta vertu, che i te ho conosciuto Signore fratello, mi da ardimẽto di supplicarti, che nõ vogli hauere rispetto al mouimẽto nõ troppo sauio dil Signore d'Agramõte: che p l'ira grande c'haueua, era fuori d'ogni memoria, & il sentimẽto gli è mãcato ad hauere visto, & essergli noto il grã mancamẽto che ha cõmesso: e la vergogna estrema che gli ne resta, punitione tãto grãde gli è, ch'io ho ferma credẽza, che p gran tẽpo non hauera ardimẽto di guardarti i volto. Laqual col patiti priego, che per amor mio gli perdoni con la puerile resistentia che ha fatto à te, che tanto vali: e di me sia come à te sara in piacere. Il luogo, & il tempo, che la mia fede merita (per modo ch'io di te fra gli altri lodãdomi) il numero de gli tuoi sudditi augumẽti. E quanto à me piu volontarosamente che ciascun'altro di questo dolere mi debbo: riputãdo il tuo danno, & honore per mio proprio. E la mia anima ne è alterata, vedẽdo il debito della parentella tãto prosima, che conosco esser causa necessaria di perdonare. Per compiacere à gli prieghi dil Re Scariano, Tirante la sua ira mitigò, mostrãdo il volto lieto, e dando colpa alla ignorãtia dil Signore d'Agramonte: e fu contento di perdonargli. Dopoi verso la donzella si volse, e con affabile humilita la pregò, che dire gli volesse s'ella era stata schiaua in Costantinopoli: e gli piacesse di volergli dire, chi gli hauea detto tãte cose della Signora Prencipessa. E Piacer di mia vita non tardò à dargli simil risposta.

Capitolo. XVI.

IL sinistro caso di fortuna alla fine di miei vltimi giorni mi ha cõdotta: è veramente nõ ho in me possanza, che in alcun modo contro alle tue forze resistere io possa. Onde prendi, & eleggi q̃llo che di me vuoi. Se mi vuoi morta, dare mi puoi morte: se mi vuoi p schiaua, in tua liberta sta: ma ch̃ mi bisogna spẽdere paro le supflue, se nõ ꝓtẽtare la tua Signoria. E leuatasi subito in piedi, nella dura terra s'iginocchiò, e disse: Come Signor Capitano haueri pso totalmẽte la naturale cognitione:

gnitione: & egli è ben vero, e non è cosa mirabile: che la doue amore non è, non gli puo esser memoria. E come non son io la misera, e disgratiata Piacer di mia vita: laquale per la Signoria vostra tanti trauagli, tanti dolori, e tante miserie, & alla fine seruitu ha sostenuto. Tirante prestamente hebbe aperti gli occhi dell'intelletto, e piu parlare non la lasciò, hauendo in quel caso vera notitia di lei esser Piacer di mia vita: e dinanzi in terra inginocchiatisigli, l'abbracciò, e molte volte in segnale di grande, e vero amore, in bocca la basciò. E quando per buon spatio festeggiata l'hebbe, commandò che alla porta della tenda, vn bel tribunal fusse apparato tutto coperto di drappi, e di sopra di broccato, & alle spalle, e p terra di belli drappi di razza. Il tribunale era di legno con molti gradi: e Piacer di mia vita nel piu alto grado fu posta à sedere vestita d'vn manto di broccato carmesino, foderato di hermelini, che Tirãte gli fece portare de gli suoi: pero che tutta la veste si hauea stracciata. E la Signora dilla citta ne l'ultimo grado feciono sedere, e le donzelle basso sopra gli drappi di razza. Piacer di mia vita (secondo il grado in cui era posta) bene in quel caso Reina si mostraua. Tirante l'alquinale gli hauea leuato, & in capelli era rimasta. Tutta la gente si pensaua, che Tirante p moglie pigliare la volesse, tanto era grandisimo l'honore che gli faceua. Et egli fece fare bando per tutto il campo, che ogn'uno veniisse à basciare la mano à Piacer di mia vita, sotto pena della morte. Dopoi fece fare vn'altro bando, che à tutti quelli della citta, cosi huomini, come dõne, perdonato gli fusse. E ciascuno di loro nella legge, che'l volesse, potesse viuere. E non fusse alcuno dil campo, sotto la pena gia detta, che hauesse ardire di fare male, ne danno nella persona, ne ne gli beni ad alcuno di loro. Dopoi fece apparecchiare molte viuande, e fece vn generale conuito à tutti quelli che mangiare gli volseio. E comandò che tutti gli sonatori, e trombetti dil campo, e della citta quiui fussero. E fu fatta la piu singulare festa, che giamai in vn campo si facesse: la quale otto giorni durò. Et essendo i queste feste: il Signore d'Agramonte seppe come quella che egli haueua voluto occidere, era Piacer di mia vita: e molto piu ne fu aggrauato per il gran mancamẽto che commesso hauea: e per causa di q̃sto egli parlò col Re Scariano, e con la Reina, la quale giamai non si partiua dal lato à Piacer di mia vita: e supplicogli che fusse ro buoni nel perdono che à Tirante addimandare voleua, e loro dissero: che contentisimi erano. Et il Signore d'Agramõte accompagnato dal Re, e dalla Reina, quando fu dinanzi à Tirante con humil gesto, e pietosa voce cosi disse.

Capitolo. XVII.

SE in piacere d'Iddio fusse, à me saria piu grato il morire, che piu viuere, pensando che la fortuna mi ha condotto in parte, doue della propria vertu mi conuien far proua: e quella con grandisima vergogna sopporto per hauere offeso la Signoria vostra: e di tal caso presto il merito che alla mia persona conuiene, aspetto: cioè la morte: laqual sara à me piu cara, che viuere con memoria della mia vilta. E perche la Signoria vostra cosi mal trattare mi vuole, licentia, e perdono insieme vi addimãdo. E perche alla merce vostra non posso, ne debbo cosa alcuna celare, non senza gran vergogna vi la manifestaro: come per non conoscere che quella fusse Piacer di mia vita, tanto estremo insulto la mia man commise, che son degno per la mia ignorantia di gran punitione. E la fine della mia vettoria è stata dolore, e pena, e tristezza: laquale nõ mãcara, ch'io vi manifesto, che se la Signoria vostra mi dinega il perdono, il mio proposito è di passare nel Ponente accompagnandomi la morte. E quiui pẽso che prestamente gli miei vltimi giorni finirãno: e qui sara la mia trista sepoltura venuta al termine della sua desiderata fine. Ma io supplico alla Signoria vostra che l'estremo amore che al presente vi porto, dalla memoria vostra deleto non sia: che quanto piu mi pento, & ho dolore dil mio peccato, tanto piu mostro portarui mag-

glorie amore. E di questo ne è causa il vincolo del sangue, ilquale non puo diuenire acqua. Adunque sia di vostra mercede di volermi pdonare, ò dare licentia. Quãdo Tirante cosi parlare l'vdi, non fece di se mutamento alcuno, se non che con affabilissimo volto in quel caso, piu Caualiere vertuoso, che malitioso si mostrò: che mosso da compassione con humil gesto: peroche subitamente l'amore naturale à perdonargli l'inclinò, con grandissimo affanno cosi gli rispose.

Capitolo. XVIII.

NOn vuole la imensa bonta del nostro Signore Iddio, che alcuno per gran peccatore che sia, che si penta delle offese, che contro lui ha cõmesso, e gli addimãdi perdono, che quello gli sia dinegato: quanto piu debbo fare io, che son vn peccatore: che se non perdono, Iddio non mi perdonara: perche io ti dico cugino fratello, che tu debbi viuere, & io à morire. E se la tua benignita vuole gli miei prieghi vdire, piacciati che la tua bõta ecceda la mia ira. E se tu nõ fusti in bisogno di conforto, tanto come sei, io me ne dolerei cosi come di huomo, che la nostra amicitia, e debito di ꝓgenie haueſſe guasto. Ma non voglio che tu, ne alcuno, in questo caso dire possa, che per il tuo mancamento il mio molto amore, ch'io ti porto, sia in nulla diminuito: anzi per opere molto presto manifestaro, che il mio amore in te in tanta quãtita augumentara, ch fara piacere à te, & à tutti quelli che'l tuo bene, & il tuo honore desiano. Onde apri gli occhi dell'intelletto: e vedi, e riconosceti, da luogo alla ragione, disuia, e raffrena il desioso appetito di andare in terra eterna: e vogli spendere il tempo in tali caualerie, che il tuo stato, honore, e fama augumentaranno. Et à te non è cosa conueniente, ne honesta, che ad andarti ne ti disponi, anchora che di ottenir vna grande heredita certo fusti, che tu schifare ti ne doueresti, se guardi à quello che la vera amicitia ricerca: e se tu fai il cõtrario, ti faccio certo, che sarai causa della tua grã pditione. Et in ꝙsto il Re, e la Reina, che la pace fusse fatta, e che tra loro buono amore, e concordia fusse, molto Tirante, & il Signore d'Agramõte pregorono. E cosi fu fatto. E partendosi tutti de li, insieme andorono al tribunale, doue Piacer di mia vita in gran piacere staua. Et il Signore d'Agramonte gli disse ꝙste parole.

Capitolo. XIX.

SE l'immẽso Iddio cõ gli occhi di giustitia gli fatti de gli huomini risguarda, male alcuno impunito, ne vertuoso atto senza remuneratione è impossibile che resti. Et anchora che le pene de gli mali si prolonghino, per ꝙsto non lasciano di venir sopra ꝙllo che le merita. E pero se l'auuersa fortuna mosse l'ira mia che persi il senno, togliendomi la naturale cognitione della gentilezza vostra, in gran parte il mio gran mancamento ha causa di perdono, per non vi hauer conosciuta. E se la molta vertu vostra nõ mi vuole perdonare (cosa che credere non posso) andaro per il mondo vagabondo, sempre misericordia, e perdono gridando: se sopchio, e grãde amore estrema pena mi rapporta, ò da presta morte non m'asicura il pericolo di mia vita. Ma siati certa che non mi piace per vno à cui mai non haueti offeso, che otteniati nome di homicida. E se per il poco che da voi fino ad hora io merito, mie parole di fede degne non vi parerãno di perdono, io saro sforzato à presta morte: obbrigandoui à tardo pentimẽto, vostro sia il testimonio della verita. E se alla fortuna è piacciuto, che di voi nõ habbia hauuto cognitione, io son di parere, che pentendomi, meriti il perdono. E nõ solamente da voi il merito, perche tanto valeti: ma anchora per rispetto della emẽda, che nel futuro si ve ne aspetta, desiderandoui seruire: con tutto che se la fin delle mie opere hauestiui visto, libero da colpa mi estimarestiui, anchora che in nome di nemico vi habbia voluto offendere, il voler mio non ha preso termine di volerui piu dare molestia, ma di compiacerui: e seguendo le crudeli legge di Marte, la mia persona à sanguinose battaglie ho offerto, hauendo in augumento della stima del mio honore, come à Caualiere gli campi Africani verdi del mio sangue, seguendo

guendo gli militari costumi: e con cautele non ho pensato di molestare alcuno, così come hanno fatto gli habitatori di questa citta, doue le speranze loro del tutto erano mancate. E se per giuste scuse di me non vi dolereti, almeno mostratiuene dolere, poi che tanto vi seti affaticata à liberare questa citta con tutti gli habitatori di quella: laquale tenēdosi per distrutta, per voi sola di ripararsi si aspetta: poi che sopra di me tanto potere haueti, che se mi è tolto in computo, io son contento per vostro amore di non offendere piu la detta citta, ne gli habitatori di quella: che tutti quelli che della vertu vostra haueranno cognitione, mi haueranno per libero da tale infamia. E non mi dispiace per fare maggiori gli meriti miei, che dalla molta gratia di quella, che ha vinto le forze di quello inuincibile Capitano senza arme, io sia vinto. Piacer di mia vita non tardò molto spatio à fargli simil risposta.

Capitolo. XX.

NOn è costume delle donne di honore che si estimano di esser crudeli, ne desiderose di vendetta. E nō piaccia alla diuina potentia, che in spirito di donna Greca, tal mancamento trouato fusse: che anchora che la merce vostra offendere mi volesse, in gran parte seti libero di colpa, per non hauere di me cognitione: solo l'offesa è stata fatta al signore Capitano, sotto la cui fede la mia vita riposaua. E per bene che al termine del mio fine peruenuta io fusi, nō mi saria doluta la morte: poi ch' per le mani di tāto valētissimo Caualiere moriuo, aspettandone nell'altro mondo per premio corona di martirio, peruenuta allo fine per cui io supplicauo, che era in augumento della santa catholica fede, secōdo che per esperientia chiaramente, e manifestamente si dimostrara: e non bisogna addimandarmi perdono da vostra mercede nō mi tenendo offesa. Et anchora ch'io fusi disposta di perdonarui, contentissima sarei, che da vostra mercede, la gratia, & il perdono io aspetto, secondo che per la vostra molta vertu mi è stato offerto di perdonare per amor mio alla Signora di questa citta, & à tutti gli suoi vasalli. E se alcuna cosa gli prieghi miei ponno valere, vi supplico che cacciati da voi l'afflittione che voleti dargli per consolarmi: e con buona speranza viuendo, vi disponiati à pigliar letitia: accioche il nostro Signore Iddio l'amore, che della cosa amata desiderati, ottenire vi faccia. Et anchora io non so qual ragione io dia di quello ch'io debbo fare: ò seguire il mio piacere, ò il vostro, facendo quello che diceti, che tanto vi cōtenta. E poi che la vostra liberalita è tāta, che vedendo la mia debita vergogna della impresa per me fatta, che vogliati consentire a gli miei giusti prieghi, secondo che per vostra mercede mi è stato fatta la offerta: e piu nō disse, pero che il Re Scariano, e Tirante veniuano: & incontinente furono fatte molte danze, e balli Moreschi. Passato il decimo giorno delle singulari feste, quelli della citta con la Signora insieme, le chiaui delle porte tolsero, & à Tirante le diedero: accioche facesse di tutti loro quello che alla sua Signoria fusse in piacere. Tirante tolse le chiaui, & à Piacer di mia vita le diede, facendola Signora della citta: e con gran triompho di molta gente, che l'accompagnaua con diuersi instormenti à cauallo dentro la condussero, e nel palagio Reale, come à Signora, la misero. E prima la Signora della citta, con tutti quelli che con lei stare soleuano, fuori trassero: e Tirante diede à Piacer di mia vita seruitori, donne, e donzelle che la seruissero: & otto giorni fu Signora della citta, e di molte castella, e ville, che erano sotto il suo dominio, e Signoria. Compsuti gli otto giorni, Piacer di mia vita fece venire quella, che Signora della citta essere soleua: e con affabilissimo volto, e con gratioso gesto gli fece la restitutione con stile delle seguenti parole.

Capitolo. XXI.

IA molta vertu che in te ho conosciuta Signora mia, mi da causa, ch'io ti renda il premio del molto amore, è gentilezza, che nel tempo della mia cattiuita mi hai dimostrato: per cui mi hai obbrigata di fare per tua mercede, tutte

quello che à me posibile sia, che p esperientia la tua Signoria ha potuto conoscere, quanto io mi son affaticata per liberare la tua mercede, e gli habitatori della tua citta da crudele morte, che senza alcuna pieta di fare si aspettauano: laquale gratia col diuino aiuto, si è ottenuta, mediante gli miei continoui, & ostinati prieghi, con gran pericolo della mia vita. E non mi reputo à vergogna alcuna di essere stata schiaua della tua Signoria per la tua molta nobilita: che so quāto vali, essendo certa che sei degna di molto honore. E non ti pensare ch'io mi sia molto allegrata per esser ascesa (da schiaua ch'io ero) à questa gran Signoria, veggendo che son beni di fortuna: laquale gli ha tolti à te, e dati à me, essendo q̄sto il suo vfficio. Solo la causa per cui me ne allegro è, che mi ha concesso che con molto amore da me, e p mia mano gli ricuperi. Adunque tua Signoria apra le mani, che darti le chiaui della citta, delle castella, delle ville, e di tutto quello che possedeui: e tutta la heredita, e Signoria restituire ti voglio. Et anchora che io ti sia stata schiaua, e per gli miei peccati la diuina potētia habbia permesso, che in tuo potere io sia venuta, non ti pensare che la mia conditione sia minore che la tua: ma voglio vedere per esser tu genero sissima Mora, e di Real casa, & io Christiana, che son stata schiaua, quale vsara maggiore vertu, o io à restituirti gli tuoi beni, che perduti haueui, o tu con gli tuoi à diuenire Christiana: che solo la speranza ch'io ho di vedere tua mercede Christiana, hauero in maggiore estima, che se di tutta la Barberia fussi stata Signora. E le chiaui in man gli puose. La Signora vista la gran cortesia, e liberalita di Piacer di mia vita, à gli suoi piedi se inginocchiò: e con gliocchi distillando viue lagrime per abondantissima letitia gli piedi basciare gli vuolse: e Piacer di mia vita nol cōporte: anzi dinanzi allei se inginocchiò. La Signora che vidde tanta gentilezza con humil voce disse: Non bisogna ad alcuno prouare la condition sua, che le opere sue il manifestano. Et hauendo per esperientia mostrato la tua molta gentilezza, e liberalita, quanto puoi, e vali ho conosciuto. Onde Signora mia dil tuo grāde amore, quanto io so, e posso ti ringratio: ma p cosa del mondo le chiaui, & meno la Signoria non accettarei: che tu, come piu degna di me, le meriti: che tāta è la obbligatione che ti ho, ad hauermi seruata la vita, che altro tanto tempo come mi hai seruita, seruire ti voglio: e mi riputaro à gran felicita, che in tutta la mia vita seruire ti possa. Tu mi dici, ch'io diuēghi Christiana, questo alla tua liberta io rimetto: che ogn'hora, e quando mi vuoi far dare il santo battesimo, con molto amore, e diuotione saro apparecchiata à riceuerlo. E Piacer di mia vita gli rispose: Signora mia el ti è forza à prendere le chiaui, e la Signoria come quella, che ne sei degna. E poi che tua mercede mi fa tanta gratia di farti Christiana, da qui innanzi in computo di vna sorella tenire ti voglio. E ti prego che piu non facci ragione di darmi q̄llo ch'è tuo, ch̄ sara cosa che piu molestare mi potesti, & alla fine saresti sforzata à riceuerlo. E la Signora con molta humilita per contentarla, le chiaui riceuette. E tornata in possessione, Piacer di mia vita della citta vsci, & al campo se ne venne, doue da Tirante, e da tutti gli altri con molto honore fu riceuuta. E recitò come la Signoria à sua Signora, e la citta hauea restituito per hauere in lei tanta vertu conosciuta. E Tirante ne fu contento, poi che ella ne era stata contenta. Parlò il Signore d'Agramonte, e disse: Non saria stato buono, che in queste cose io fusse stato addimandato, hauendo fatto il voto, e non lo hauendo compiuto. E Piacer di mia vita simil risposta gli fece.

Capitolo. XXII.

O Manifesto inganno della fortuna: la battaglia che tuo padre contro gli crudelissimi Ingles in Franza comincio (di cui singulare vettoria otten ne) à te suo figliuolo ha riseruato: laquale ti piaccia finire, e determinate gloriosamente col solo timore, che hanno di te le genti: ma conditione, e natura è delle cose passate, che riprendere, & incolpare le potemo: ma non correggere, ne mutare.

Et

Et il mal che à questa citta fare voleui (se bene ti racordi) hai gia rimesso, e perdonato. Adunque che addimãdi, e che dietro à tãta prosperita de singulare letitia, tanta pſecutione hora sopraueghi? e non mi par che sia opra da tal Caualiere come le genti ti estimano: che maggiore mãcamento saria q̃sto, che non è quello, che prima commettesti. Guarda cio che dice Aristotile: Che vincolo di carita, e d'amore è molto singulare, rẽdendo debito honore alla Maesta dell'huomo, & alla bonta delle dõne. Onde poni silentio all'ira tua, che tutti q̃lli che sono in questa citta ti sono amici, e seruitori. Vedi che dice il Re Dauid: Quello è mal viaggio, che il merito non rende: e piu maluaggio è quello che lo scorda: che il buono amico è come il speciale: ilquale, anchora che nõ vẽdia delle specie, il buon odore vi da: e q̃sto non monta nulla, poi che liberamente perdonasti. Voglio viuere honestamẽte, e christianamente, se alla tua Signoria sara in piacere: Nõ mi torre l'honore poi che vertuosamẽte ho operato: accioche la mia cõscientia libera far possi: parli chi parlare voglia in contrario, poi che la verita parla per me. E per venire à quello che dire voglio: Tu dici c'hai fatto voto che tutti q̃lli della citta passino p̃ il filo della tua spada: di buona voglia saranno contenti di compiacerti per mitigare l'ira tua, e cõtentare la tua volonta: accioche fu libero dil tuo miserabil voto. Et à fare si ha in questa forma: Che la Maesta dil Signor Re pigli la spada per il pomo, e l'Egregio Capitano per la punta: e tutti q̃lli della citta sotto gli passarãno: & in tal modo sara il tuo voto assolto à pena, & à colpa: & io daro la benedittione, quando cantaro messa: & in q̃sto tutti cominciorono à ridere: e cosi fu fatto, che quanti nella citta furono sotto la spada (secondo il voto ch'egli hauea fatto) passorono. Quando tutti furono passati, Piacer di mia vita pregò la Signora della citta, che battezzare si volesse, secondo che gli hauea offerto: & ella rispose: Ch'era cõtenta, e che molto volentieri il faria. Et incontinente il santo battesimo gli fu dato: ilqual con grandissima diuotiõe riceuette: e dopoi lei, mille e trecento persone battezzate furono. Dopoi furono conuertiti tutti q̃lli di quella prouincia: e per il frate che li era venuto per liberare prigioneri, Tirante impetrò dal Papa, che in Barberia Legato fusse. Allhora gli Christiani che nouamente si erano battezzati, e gli Mori, per altro, che per il padre de gli Christiani il neiauano. Tirãte anzi che de li si partisse, pregò la Signora della citta, che Melchisedech p̃ marito torre volesse. Questa Signora, quãdo era Mora, si nominaua Giusta: e nel battesimo non volse che il nome gli mutassero. Tirãte pregò Piacer di mia vita, che la inducesse à fare il matrimonio: e tanto la pregò, ch'ella fu cõtenta di farlo. Allhora Tirante ordinò che fussero fatte feste molte singulari, di quelle che in simile caso fare si poteuano. Questa Giusta Signora della citta fu di perfettissima vita, cosi in opere, come in parole discrete con molta honesta: e diuotissima della sagratissima madre d'Iddio: e questa per sua diuotione molti monasterii, cosi di huomini, come di donne nella sua citta edifico: molto carita tuamente donando, & aiutando gli poueri, e gl'ignudi vestiẽdo. Dopoi ch le nozze cõ gran festa solennizate furono, Tirante, & il Re Scariano, con tutta la gente d'arme di quella citta si partirono: e Piacer di mia vita con loro condussero: e per conquista reyna prouincia, che gliera, laquale fu dil Re di Tremisсen andorono: e poi che l'hebbero acquistata, Tirante vnovalentissimo Caualiere, che si nominaua il Signore d'Antiochia, gouernatore, e Capitano ne fece: ilquale nella guerra grandissima prouua hauea fatto: e questo era grand'amico di Melchisedech Signor della citta sopradetta, e vicini à tre leghe si stauano. E visitauõsi souente per la grande amicitia che haueuano hauuta nella guerra: e cosi per esser vicini l'amicitia augumentò. Tirante per pigliare piacere, souẽte con Piacer di mia vita parlaua. Et vn giorno fra gli altri, parlando della Prencipessa, e del stato dell'Imperatore, Piacer di mia vita il riprese, dicendogli: Come non lasciaua il conquisto della Barberia per soccorrere l'Im-

peratore, e sua figliuola: e Tirante gli rispose: Che pria ch'egli si mouesse, in qual punto staua l'Imperatore, nuoue certe sapere voleua: e pregò Piacer di mia vita, che tutta la sua fortuna, dopoi che fu vscita di galera, e la fine della sua disgratia recitare gli volesse. Piacer di mia vita raccordandosi de gli trauagli, e dolori che sofferto hauea, hebbe compassione di se medesima, e viue lagrime de gli occhi suoi stillorono: e dopoi poco spatio che si hebbe rasciugato gli occhi, in simil forma disse.

Capitolo. XXIII.

AMe non basta stilo di cõforme parole à recitare gli dolorosi, e dubbiosi pensamenti, che il mio affaticato pensiero combatteuano, quando mi trouai ignuda nella riua del crudele, e tẽpestoso mare, oppressa da iestimabile freddo, & affaticata dal trauaglio che sostenuto hauea à venire dalla galera fina in terra, doue conturbatissima rimasi: Ma non scordandomi di raccomandarmi cõtinouamẽte à q̃lla sagratissima, e misericordiosissima mãdre d'Iddio, che giamai ad alcuno non manca, che diuotamente se gli raccomanda: & in quel caso la mia anima era tanto addolorata, quãdo pẽsaua, che saria la mia trista sepoltura, che auoltori, corui, & altri vccelli di rapina la mia trista carne cosi à mangiare haueßero. E se la notte oscura (laquale è coperta delle donne, e delle donzelle) soccorsa non mi haueße, doppia pena saria stata la mia. E trouandomi tãto afflitta, e senza alcũ consiglio vedendomi, ad ogni parte mirauo se vederei luogo, doue (per la honesta mia) ritirare mi potesse. E p sorte (anchora che la notte fusse) vidi vna capanetta, laquale mi pareua, che di pescatore esser douesse. Et entrando in q̃lla per nascondermi, due pelle di castrato trouai, lequali cõ vna sottile fune legai insieme, l'una cõ l'altra: e mi ne feci vna veste, che in gran parte dil mortal freddo c'haueuo m'alleggeri: e cosi già spatio della notte senza dormire passai, della mia gran disgratia lamentandomi. Io vi supplico Signor Tirante, che non mi facciati piu parlare di passione: che quando mi raccordo di q̃llo, che per vra Signoria ho patito, cẽto volte piu chara la morte, che la vita hauerei. E sappiati che l'ira tutte le cose à crudelta tira, & amore inclina à pieta, e patientia tẽpera l'ira. E piu vale ch'io taccia, che mal si puo raccordare de gli passati mali, che l'anima, & il corpo, senza dubbio, aggrauati non restino. Quando Tirante tanto ad doloratamẽte parlare l'vdi, grã dolore gli ne prese, e non gli cõsenti che piu dicesse: ma con affabile amore in altre ragioni di letitia la puose: pero che di lei gran cõpassione hauea: e gli mali, e trauagli che patiti hauea, per causa sua venuti gli erano. E quando vn poco acconsolata l'hebbe, simili parole gli disse.

Capitolo. XXIIII.

SEla fortuna ingrata con impieta da trauaglio al tuo pensiero, sottomettẽdo q̃llo à dolorose angustie: e gli tristi, & incogniti infortunii essercitano l'impetuose forze, ne nelle humane cõditioni è riposati stati, liquali dura ipulsione facilmente espellere potria, se l'humana sapiẽtia cõ callidita quelli preuedere potesse, vertu d'animo virile prudentemente discernendo, doueria tessare l'amara anfietà, se aspetta q̃lli reparabili per contrarii effetti d'vgualita, ò migliore cõmutatione. Ma la vana speraza dopoi che sara conosciuta, & addoppia incessantemente la tristezza, e mi saria portãdo intrinfita disperatione, e cõmouendo atti impietosi, liquali dedutti in effetto è procurata perpetua, & horribile dannatione. Guardi adunque la tua anima, che nõ sia offuscata per ira, ingenerando odio con insatiabile appetito di vendetta: ma raffrena la crudelta delle sfrenate cogitationi: che non solamẽte affaticano la tua anima, ma anchora portano facelle accese di fuoco abbruggiando le potentie di natura, e la liberta dil superiore, e nobile intelletto, & il vero giudicio di quello la causa, doue promoue questa vana, e pazza ira, e cupi-

dita

dita di disordinato appetito delle cose, ch sono in signoria, & arbitrio di fortuna, e dil tutto dalle facultà nostre separate. Onde si segue la possession di quelle esser pericolosissima, e timorosa: non potendo viuere senza timore quello che le sue cose possede con dubbio. Gli possessori di quelle hanno perduto la liberta delli loro pensieri, e cogitationi, & hanno constituito, e sottoposto quella à cattiuita, e seruitu di timore. Gli antichi Philosophi ricusorono di possedere beni di fortuna: acciochè i pensier loro in piena, e perfetta liberta fussero. E dissero: Che era incomparabile vanita à volere contendere con fortuna delle cose che dal dominio di quella esser separate non ponno. Disse vno Philosopho: Che gran pazzia era pigliare arme contro il nemico, dal quale non è aspettata la vettoria. Mostra la fortuna à molti la faccia ridente con ingannevoli carezze, ascosti aguati preparando nel tempestoso mare di auuersita, separata ogni speranza di sicurezza. Non si legge che fortuna priuilegio di fermezza, e possession quieta habbia donato, ne concesso. Vedemo che natura ha ordinato gli huomini vscire nudi dil ventre della madre loro: e gli altri animali con naturali vesti escono: dellequali le nostre nude, e miserabili carni si coprimo. Da adunque à noi altri natura beni interiori de l'anima, gli beni esteriori son dati, e concesi da fortuna: e quelli liberamente con prosperosa incostantia, senza impedimento alcuno fortuna regge. E quello sauio Seneca dice nelle sue Epistole: Che tutte quelle cose sono à noi altri strane, che desiderando sono acquistate: per cui chiaramente si mostra quelle non esser di nostra natura, ne di lunga dura, e fermezza, non essendo cõcesse da natura. Il porto di sicurezza è stato trouato nelle vertu theologali, morali, e politiche: quãdo quelle per essercitio nella nostra anima habituate si sono: e per queste la vera felicita (laquale è la fruitione diuina) ottenemo, dopoi che siamo fuori delle miserie, e dolori della vita nostra. Boetio dice nel libro che fece di Consolatione: Che felicita non poteua esser trouata nelle cose à noi altri apparenti esser di felicita: essendo solamente la felicita nella diuina fruitione: laquale per vertu meritorie di ottenere aspettiamo, tosi, come hanno ottenuto per loro meriti (senza timore di perdere quella) gli huomini giusti: Tutte le cose concesse da fortuna son vane, non hauendo constantia, ne fermezza alcuna, secondo che dice il Sauio nel libro chiamato Ecclesiaste. Chara sorella mia io ti priego adunque che vogli dare luogo alla ira della impatientia con le cose che dici di hauere perso, se bene hai inteso cio ch'io ti ho detto, e conoscerai che fortuna non ti ha fatto alcuna ingiuria, essercitando l'vfficio suo, ricuperando da te le cose che erano sue, e raccomandando quelle ad altri, che le habbino cosi come tu le hai hauute. E non credere che dia maggiore sicurezza à quelli di quello che ha dato à te, non essendo alcuno sauio, ò pazzo, sapiente, ò ignorante, che possa possedere beni di fortuna senza beneplacito di quella. E se la tua ira è tanto estrema, che buonamente mitigare non la possi, habbi da me questo consiglio di salute: cioè: Che la obliuione sia la medicina: e cosi alla conturbatione dell'intelletto gran rimedio darai: & alla tristezza, che il tuo animo ha oppresso, e ti da quello impedimento, che la verita discernere non puoi, secondo che dice quel sauio Catone nelle sue dottrine: Da fine à gli pianti, e gemiti: sia la vera ragion costante à ricuperare quello che hai perso: cioè te stessa. Vinci la malitia con patientia, e l'ira con benignita. Guarda di non cadere in disperatione: acciochè la tua anima non perdi: laquale con infinito theoro ricuperare non potresti: habbi speranza di bene con timore d'Iddio: e d'ogni ira, e disperatione vincitrice sarai. E conforma la volonta tua con amore di charita, e buona patientia, che il dice l'abbate Simeone: Che ciascuno si dee studiare in hauere patientia: e stare apparecchiato alla for

tuna: accioche se alcun mal caso viene, tri stezza vessare noi possa tanto, che à dispe ratione il conduca. Dice santo Grego rio: Che quello non è buono, chi non sa soffrire, ne sopportare gli mali: anzi dimo stra che non ha bonta alcuna: poi che dal la impatientia è superato. Mira che dice Dauid: Che secondo la grandezza de gli dolori, che Iddio da all'huomo in tempo di fortuna, gli da poi grande consolatio ni, e piaceri, se con patientia gli sopporta. Pensa che non è persona al mondo, co si Regi, come Papi, gran Signori, grandi huomini, e donne, che souete gran mali, e tribolation non patisca. Sii adunque co stante, e con vertuosa patientia, che se be ne la misera humana conditione porta cõ impatiẽtia le dure, & anfiose auuersita di fortuna, l'animo vertuoso è sofficiente ad atterrare la fragilita, & incostantia di ti more. E se dice: Che natura ha constituito la tua nobile persona i stato muliebre, pu sillanimo, e timoroso: sia il tuo animo co stante, e virile, imitãdo la nobilita di quel li, da gliquali la tua natione, e nodrimẽto hai preso: la tribolatione di fortuna, il va lore dell'huomo dimostra. E chi non l'ha sentita, non è approuato, ne vale nulla, secondo che dice il Sauio. E si come dice vn Poeta: E molto fauoreuole à gli costãti, & animosi: & odiosa, e disfauoreuole à gli pusillanimi, e timorosi. La nostra vita è vna militia: cioè continoua battaglia: se condo che dice quel santo Giob: Non è huomo nato che possa campare da gli pe ricoli di fortuna. Dice il glorioso san Pao lo Apostolo: Veggio gli pericoli della vi ta pñte: pericoli i mare, pericoli in terra, e pericoli nelli falsi fratelli. S'il tẽpestoso ma re la tua persona in tanti trauagli, e mali si ha posto: non sono io gia stato senza q̃l li, che son stato preso, e ferito, e dopoi cõ innumerabili pene alla morte molto pro pinquo. Vedi (ch'io te ne priego) quan ti colpi, e ferite mortali la mia persona ha sopportato. Non saria possibile che com piutamente le mie triste disgratie recitare potessi: e tutti questi mali sono à me piu tollerabili, che l'assentia di quella Eccel lentissima Signora, da me, piu che tutte le cose dil mõdo, amata. E questo è *il mio* intrinseco dolore, e questa è *la mia* intol lerabile pena. E s'io potessi vedere, e con templare la Maesta, & inestimabile bellez za sua, tutti q̃sti mali à nulla tornariano. Non men pena sopporta il pensiero mio, esser per causa mia venuta nelle amare an sieta della tua anima: ma la prudentia, la quale non è sottoposta alla cieca fortuna, fa riparare gli passati danni, e prouedere à quelli che seguire potriano. Onde à fe de di Caualiere prometto, e giuro p l'Id dio eterno Giesu Christo, e per la Croce à me data, quando fui fatto nouuo Caualie re, di sodisfarti al doppio, e piu di quello che non hai perduto: e cõ somma diligẽ tia, e cura ti attenderò, tenendomene ob brigatissimo, e facendo il cõtrario, gran de ingratitudine cõmetterei, laquale gia mai in me trouata non sara. E quello cor diale amore, ch'io ti porto, dando pronti tudine alla promissione, condurra quella al desiato fine. Et amore cõ trauaglio vin ce l'iniquita, & impieta di fortuna: e sapiẽ tia gli ingãneuoli aguati di quella signo reggia. E con cõfidentia sicura separa dal l'intelletto ogni ira, e triste cogitationi, e pazze, & inutili fantasie, e da riposo à quel lo. Piacer di mia vita con gli occhi ancho ra humidi dil pianto, che fatto hauea, con bassa voce disse.

Capitolo. XXV.

O Incomparabile disgratiã, che gli miei tristi, e miserabili Fati hanno soggiugati la mia persona à pianti, à gemiti, & à dolorosi pensieri. E gia quel crudele, & impio Plutone Iddio delle pe nepue, & horribili tenebre: e Megera, e l'Erinne cõ l'altre infernali furie la mia ani ma à tante crudeli, & incomportabili pe ne, e tormenti sottoposto non haueriano, come fa à me la sconoscente fortuna. Gia io nõ so dinanzi à cui il mio giusto richia mo ponere io possa, seruendo io à quella con tanta costantia, e fedelta, con honore tãto grãde, e riuerẽtia, aspettãdo da quel la il giusto premio de gli miei trauagli, e de gli miei buoni seruigi condegna remu neratione. Ma non solamente è fatta à me ingrata:

ingrata:ma durissima, e capitale nemica. Non saria à me la morte tanto odiosa, come mi è à trouarmi distrutta d'ogni honore,e Signoria:questa è la maggiore,e piu intollerabile desolatione,che à gli mortali l'irata fortuna attribuisca:questa con irremediabile impatientia è sopportata. Io in esilio fra gente Barbere mi veggio, e dalla mia propria patria,e da gli congiunti à me in affinita,& amicitia separata. Le mie ville,e castella,e tutto il mio patrimonio da infedeli crudelissimi con insatiabile ferocita,ò morte,son stati occupati. E se bene la memoria tua atterra gli pensieri humani: tu che sei fine de tutti gli mali della trista,e miserabile vita, io ti priego, che hora non sii pietosa: ma da termine al mio insopportabile dolore,& intollerabile angonia. Chi è quello tanto inhumano,e con tanta impieta,che della mia trista giouentu nõ si doglia. E dicendo queste parole,gli occhi suoi viue lagrime stillorono,mescolate cõ gemiti,e sospiri,mostrando che il cuore gli manceua. E quado Tirante vidde quella in estremita tanto pericolosa della sua vita,con gran fretta nelle braccia la tolse,& acqua nel volto gli gittorono,e fregorongli le braccia,fin che fu ritornata. Et ella con tristissimo gesto,e con la faccia tutta tramutata,e scolorita,il capo sopra al petto di Tirãte inclinò:& egli tenere non si potè, che gli occhi suoi dolorose lagrime non stillassero, e con pietosa voce disse.

Capitolo. XXVI.

LE dolorose parole de gli miseri,il cuore di quelli che odono,ad ogni pieta inclinano, essendo cosa condecente alla natura humana di piangere con q̃lli che piangono,& hauere cõpassione di quelli,che si dogliono:quãdo l'intrinseco dolore è manifesto,gli affanni,e fantasie dil spirito mitiga,la nostra fragilita debilita la elettione, e non opera tanto l'arbitrio della volonta nostra, che gli primi moti siano in potesta di quella. Onde si promouono illusioni perturbanti il retto giudicio. Et essendo causate nella inferiore parte dell'humana compassione, e fanno il pẽsiero infermo,e dissippano le cogitationi nostre con fantasie, tormentandoci il cuore,che non sapemo eleggere cose honeste,& vtili. E cademo in errori,da liquali senza aiuto diuino defendere non si potemo. Onde la necessita ricerca, che la superiore parte intellettiua predomini rõ sapientia le vane,e pazze cogitationi di quelli sottoposti per naturale ordine,e cõ prudentia gli raffreni: acciochè nell'anima nostra impressione di habito non faccino,& il Regno inferiore dell'huomo, dal superiore Regno regolato sia,e le potentie inferiori siano sottoposte alle superiore. Gran disordine è quando la seruitrice comanda,e la Signora serue. Se le potẽtie dell'anima nostra rettamente ordinate fussero,conoscerestimo che la fortuna nell'humana conditione non ha potesta alcuna. E se giamai cose dispiaceuoli i noi altri accadeno,per colpa,ò negligẽtia nostra non reggendo, ne amministrando le cose nostre prudentemente, non dee esser dato carico alcuno alla fortuna cieca, secondo che dice quel sauio Catone nelle sue dottrine. E se la diuina sapientia ordina quelle,giusta cosa è,e di gran salute, che la nostra volonta sia conforme con la ordinatione,e volonta diuina:e non offusca l'intelletto nostro le potentie di fortuna, gli inconuenienti al giudicio nostro,e volonta contrarii per punitione di peccati,ò essercitii di bene. Non è adunque mala la operatione di fortuna,poi che opera per diuina disposition, anchora che sia dispiaceuole. La diuina prouidentia tutte le cose disponendo, è gran pazzia, e vanita: ò gran mancamento di prudentia à pigliare gli infortunii con ira odiosa, e sfrenata impatientia. Se consideriamo le nostre fortune,altra cosa nõ sono, se non operationi fatte da noi altri per constellationi di pianeti, e corpi celesti in diuersi modi, e tempi influenti,secondo gli mouimenti circulari: l'uno naturale, e l'altro contrario. Per il primo mouimento dil primo mobile, diuerse coniuntioni,

& operationi si fanno: e cosi gli stati nostri signoreggiano, e le mutationi de gli tempi con le superiori influentie le nostre fortune mutano. Ma il libero arbitrio retto, e regolato dalle potentie intellettuali, non essendo soggietto alle costellationi de gli corpi celesti, le vane, e pazze cogitationi, e fantasie de gli nostri pensieri raffrena: e l'auuertita della trista fortuna con prudentia signoreggia. E se quella è stata, & è disconoscente, e contraria, non esser tu ingrata à lei, ma prendi tutto quello, che dare ti voglia. Disse quel grande Imperatore Alessandro: Che giamai non fu ingrato alla fortuna: tutto quello, che ella gli hauea voluto dare, con buona volonta hauea accettato. E cosi conquistò tutta la parte dell'Asia, e molti altri Regni, e prouincie. L'animo prudente con gagliardezza è sofficiente ad acquistare la buona fortuna. Et al giuocatore, che molte volte ha perduto, si muta la sorte, e ricupera molto piu, che non ha perso. L'immutabile Iddio il tuo affannoso esilio ha permesso: perche gli Fati hanno ordinato di te, che sii Reina di due Regni, senza perdere la speranza di ricuperare le tue ville, castella, e tutta la heredita tua, tolta, & occupata dal l'infedeli, che sarai collocata in matrimonio con Re vertuoso, e Caualiere valentissimo, & à me in affinita, e grado di parentella molto prossimo, della progenie di Rocca salata, e della casa di Bertagna. E questo è cosi animoso, che atterrara le forze, e ferocita de gli nemici, & infedeli: e ricuperara le tue ville, castella, e tutto il restante dil tuo patrimonio: & io ti prometto di aiutare quello, cosi de gli beni, come con la persona, e con tutte le mie genti, tanto, e tanto lungamente, fino ch'egli habbia ricuperato quelle, e sarai fatta parente mia. Io amo quello, e te come sorella: lascia adunque gli pianti, e sospiri, da riposo al tuo affaticato pensiero, e separa dal tuo cuore ogni ira: ch'dopoi gli timorosi pericoli della iniqua fortuna è fatta gran tranquillita, e sicuro viaggio. Vdite p Piacer di mia vita queste parole, cosi gli replicò.

Capitolo. XXVII.

GLi desii dil cuore occupano il pensiero, e grande impedimento al riposo di quello danno, gl'insatiabili appetiti nell'intelletto nostro disordine causano. E quando la elettione è lesa da passione, ò da ira nelle potentie dell'anima, errore genera. E le cose nociue il cuore desidera, & abhorrisce le cose vtili, ingannato da disordinati appetiti: à gliquali dal principio della adolescentia nostra inclinati siamo. E non discerne il vero dal falso, & è fatto seruo dil peccato, e concepisce tristezza, e dolore: peroche non fa giudicio, e non gli piacciono le cose non oggiette à gli corporali sensi: e mancamento di sapientia è la causa di questi mali. E se questi errori, & altri innumerabili à gli huomini interuengono, liquali son piu forti, e costanti, che le femine, piu facilmente hanno à interuenire in me, essendo la femminile natura debole, e di poca costantia. Ma l'intrinfico dolore non puo esser ritenuto, che per alcuni atti esteriori manifestato non sia: e gli dolorosi sospiri, e pianti l'amaritudine dell'anima manifestano. E s'io do fine à gli miei pianti, e sospiri, della incostantia muliebre vincitrice faro: non per vertu, ma per la confidanza della liberale promissione de gli doni gratiosi di vostra Signoria: e quel dono da gran liberalita, e da nobile, e vertuoso animo procede: Ilquale non è stato addimandato: & io (separando da me ogni ingratitudine) accetto quelli, & alla merce vostra tante gratie ne retribuisco, quante per me referire si ponno. Grande ingiuria è fatta al donatore, quando il dono è ricusato. E dette queste parole, à gli piedi di Tirante s'inginocchiò, e la mano basciare gli vuolse, & egli nol consentì: ma leuolla di terra, & in bocca la basciò, e dopoi fattosela sedere al lato, simili parole

role gli replicò.

Capitolo. XXVIII.

AMore puo le cose difficili ad ogni facilità ridurre, vertu nõ puo esser acquistata, nell'huomo senza amore esser vertuoso non puo: che questo è figliuolo dell'intelletto, dopoi che il giudicio di quello generato l'ha, & è nel nostro cuore concetto. E per questo le cose non conosciute non ponno essere amate: e quello è vero amore che in charità è fondato; per ilquale Iddio sopra tutte le cose è amato, & il prossimo per amore d'Iddio. L'amicitia buona è causa d'amore: chi truoua il vero amico, truoua thesoro: cosa alcuna non dee esser denegata all'amico: vn medesimo volere d'amici è vera amicitia. Il gratioso dono l'amicitia manifesta, e la prontitudine dil dono manifesta la volonta dil donatore. E quello è amato dal nostro signore Iddio, che liberamente dona, e con pia cere: la esperientia l'intrinsico amore, ò la inimicitia mostra. Dice san Paolo à gli Romani: Che l'amore è piu forte che la morte: che fa sostenire benignamente tutte le cose (per forte che siano) senza fatica alcuna: ogni vertu è sottoposta all'amore: e senza di quello alcuno non puo vertuosamente operare: l'intrinsica volonta, e cuordiale amore son dechiarati per effetti esteriori. O vertuosa donzella molto mi è difficile la remuneratione di tanti mali, fatiche, angustie, e dolori che per causa mia ti è conuenuto sostenire: che molto piu meriti, che à me non è possibile donare. Io ti priego che vogli accettare gratiosamente gli doni, che al presente ti offero: cioè il Regno di Fezza, & il Regno di Bugia: ma non potrai possedere quelli pacificamente, e quietamente, poi che nouamente son stati acquistati: e debole la tua difensione saria, se quelli che se gli prendeno di hauere ragione, con violentia ricuperare gli volessero. E' adunque espediente, e necessario, che sii collocata in matrimonio (secondo ch'io ho detto) con vno valentissimo, e vertuoso Caualiere: accioche quelli sicuramente posti ritenire. Vedi la ruota di fortuna, che non poteua la tua nobil persona abbassare in piu inferiore luogo: che sotomettere quella à cattiuita, & à seruitu: nellaquale per spatio di tre anni stata sei: & hora ha ruotato in luogo molto alto, e di grande eccellentia, e dignita il stato tuo. Gia ti ho detto; che non gli fii ingrata: prendi allegramente gli doni di quella: accioche contro te ira non concepisca. Dice il Sauio: Che ogni cosa ha il suo tempo. E se hora gli Fati essaltare ti vogliono, non ricusare gli doni di fortuna: che dopoi ricuperare non gli potresti, e fece fine al suo parlare. Finite Tiuante le sue gratiose parole, Piacer di mia vita din nzi à gli piedi suoi per volerglie gli basciare si gli gittò, & egli comportare nol vuolse: e prese quella nelle braccia, leuandola di terra, e molte parole di consolatione gli disse: Come gli doleua dil poco dono, che gli faceua, hauendo rispetto al molto suo meritare: peroche nel presente piu donare non gli poteua, proferendogli di fare molte maggiore gratie, e doni: e di non mancargli giamai in tutti gli giorni della sua vita, per il grande, e singulare amore che gli portaua. E Piacer di mia vita in simil forma gli rispose.

Capitolo. XXIX.

IL cuore magnanimo le forze della potente fortuna atterra: e gli eccessiui doni la magnificentia dil valoroso cuore eccedono. Magnanimita è la piu nobil vertu, che ne gli Prencipi posti esser attrouata: e questa sopra à gli crudeli infortunii predomina: & è vincitrice d'ogni pusillanimita, e timore. Non potendo il vertuoso cuore esser superato da fortuna Signore Tirante, la mia lingua indotta giamai esplicare non potria, ne dire le magnificen-

tie del vostro animo vertuoso, che nō me no è la sapientia per speciāl gratia in voi infusa: e qsta ha dissipato le mie vane, & inutili cogitationi: & ha posto freno à gli miei sfrenati pensieri. Scritto è nel sagro Euangelio: Che l'albero buono buoni frutti produce: le buone operationi, la bonta intrinseca dell'anima dechiarano le parole di dottrina de gli huomini sauii, le tenebrose ignorantie de gli pensieri de gli vditori illuminano. Atto di sapientia è di discoprire le cose dubbiose, e prouedere in quelle, che per tēpo nocere non possino. L'huomo sauio non fa cose, dellequale si habbia à pentire. Io vi addimando di gratia Signore: Che la vostra egregia persona non prenda in grauezza, se le mie parole la Signoria vostra hanno molestato: che altro desiderio non ho in questo mondo, se non che vbedire, e seruire vi possi. E Tirante cosi gli disse.

Capitolo. XXX.

LE pene dell'Inferno non sariano sofficienti ad vguagliarsi con quelle d'amore, quando l'intrinseca fortuna gli dispensa: ma sopra ascendono solo per la eternita, essendo quelle senza fine, & queste finite, e con speranza di mutarsi in difiata gloria si mostrano: chi si dee disperare nelle auuersita, ne credere gli rimedii essere impossibili: e tu Piacer di mia vita pensaui che non ti restaua maggior felicita, che morire: e credeui che la vita per altro non ti accompagnaua, se nō che in maggior grado sentisi il moltiplicare de gli mali che recitii: de liquali anchora raccordare non ti del, fino che arriuata à gli futuri desiderii per fare maggiori gli diletti tuoi te ne raccordi. Viuo è Tirante, perche Iddio non permette che gli meriti restino senza premio, ne le fatiche senza riposo, ne le pene senza diletto. E cosi permettera il mio prosperare: accioche la tristezza nostra in sopr'abondante gaudio mutare si possi. Dopoi la notte viene il giorno: e dopoi le nuuole il chiaro Sole: e cosi dopoi tre anni la tua seruitu, l'appregiata, e desiata liberta è venuta. Non ti doglia la perdita di tuoi beni, hauendo gia potuta essere Signora della citta di Montugata, laquale per molta liberalita à quella (di cui schiaua fusti) hai restituita, essendo tu degna di maggior Signoria: e cosi per augumentare la catholica religione, il nome della tua vertuosa fama insieme augumenti. Gli parenti hai perduti, li quali quella medesima fortuna che te gli diede, te gli ha tolti. E quelli viuono, morendo nelle viue arme per difensione della nostra viua fede: de gli quali il famoso nome in alcun tempo da oblio dannificato non sara. Allegrati adunque vertuosa donzella, e non dubitare alcuno altro futuro pericolo, che io ti prometto (perche tali disgratie ti sono seguite) che io ti faro retributore in obbrigatione infinita d'amore, in beni, in Signorie, & in parentella. Io faro il tuo sangue congiunto à quello di Rocca salata, e sarai computata con le donne di Bertagna: fra lequali titolo di Reina mancare non ti puo. E dopoi si certa che accompagnādomi la vita, gli beni, la forza, l'anima, l'honore, e quanto io ho, ti accompagnaranno, come quella che nella maggiore estremita delle mie miserie, e tribolationi mi hai accompagnato. Non finiua Tirante la fine di queste parole per ringratiare tanta gentilezza, chel fece continentia di volergli basciare la mano, le ginocchia, & il capo verso quella inclinando, che primieramente le lagrime à gli occhi di Piacer di mia vita furono, che la voce di simil parole nella bocca.

Capitolo. XXXI.

IL desiderio di seruitti sempre con la esperientia di tanta gentilezza, e la soauita delle tue parole, m'hanno condotta in grado tanto alto d'amore, che affettatamente voglio anchora maggior male, che morte per te Signore Tirante patire. Degno non di vno Regno, ò Imperio, ma di signoreggiare il mondo, vbidiendoti insieme con gli mortali, il mare, gli venti, e la fortuna. Hora sono allegra de gli miei passati mali, e danni, poi che la tua gratitudine gli accetta:

cetta: e mi paiono pochi à rispetto di quelli, che per te patire si denno: ma non è nuoua cosa al tuo nobil costume, perche sempre verso me ho conosciuto la tua molta vertu, & amore. Lasciamiti Signore basciare gli piedi: che io non so doue mi cominci à ringratiarti de gli honori, e gratie, che à me (che poco ne son degna) liberalmente concedi. Tu mi dici: Che prossima parente alla casa di Bertagna mi farai, mescolando il mio sangue con quello di Rocca Salata. A' me Signore è infinita gratia, che per seruitrice, ò schiaua tua, e de gli tuoi, il restante di mia vita spendere mi concedi. Gran soccorso il mio tristo cuore delle tue gratiose parole ha riceuuto: ma non ti dispiaccia di farmi libera di questo matrimonio: peroche contrasta la soggiugatione di noi altre donne alla liberta, che per compiacerti, e seruirti infinitamente stimo. Lunga disputa fu di Tirante con questa donzella per il matrimonio, che di quella col Signore d'Agramonte deliberaua, assignandogli varie ragioni, & allegandogli molte sante autorita: per lequali Piacer di mia vita (dopoi le honestissime difese) alla volonta di Tirante consenti: e tardò vn poco di spatio à rispondergli in poche parole.

Capitolo. XXXII.

FVggiteui da me castita, honesta, vergogna, e timorosi pensieri: perche le mie orecchie accostumate di essere aperte alle parole di Tirante, & il mio cuore di vbidire gli comandamenti di quello, è impossibile, che cosa alcuna, che à Piacer di mia vita in honore, e bene singulare risulti, gli dineghino. Apparecchiata è Signore Tirante la tua seruitrice, fia fatto di me secondo la volonta tua. Et anchora parlaua Piacer di mia vita, quando Tirante vna ricca catena d'oro dal collo si leuò: & al collo di Piacer di mia vita, in segnale del futuro matrimonio, la puose. Appresso fece portare pezze di broccato, e vestilla come Reina. Dopoi mandò per il Signore d'Agramonte, e molto il pregò, che non gli dicesse di non di quello che egli gli diria, peroche egli gia promesso gli haueua, & il Signore d'Agramonte cosi gli rispose: Signore Tirante molto son ammirato, che vostra Signoria di cosa alcuna mi prieghi, che solo il comandare è à me molta gratia, e prieghi non gli bisognano, che volentieri faro tutto quello che mi comandareti. Disse Tirante: Cugin fratello, io ho deliberato di farui Re di Fezza, e di Bugia, e darui per moglie Piacer di mia vita, che sapeti bene quanto io, e tutti quelli della progenie nostra gli siamo obbrigati, per le fatiche che per noi ha patito, e per il molto amore che ne porta, essendo donzella di grandissima discretione, e di honestissima vita. A voi venira molto bene, & à lei per la grande amicitia che haueti hauuto. Rispose il Signore d'Agramonte: Cugin fratello Signore, la mia deliberatione era di non pigliare moglie: ma à me è troppo gratia, & honore, che vostra Signoria mi prieghi di cosa, che io supplicare ve ne doueria: e gli piedi, e le mani basciare vi ne voglio: e Tirante consentire non volse: ma il prese per il braccio, e leuollo di terra, & in bocca il basciò. Et egli dopoi infinite gratie, cosi de gli Regni, come della nuoua moglie gli rese.

Capitolo. XXXIII.

NOn fu di poca estima il contento che Tirante prese in hauere concluso questo matrimonio, di cui piu si allegrò, che dello acquisto di tutta la Barberia: e con gran prestezza il palagio della Signora di Montugara di bellisimi drappi d'oro, e di seta fece apparare: e fecesi venire tutti gli musici di tutta quella terra con ogni sorte d'instormēti che trouar si poterono: & hebbe fatto prouisione di molti confetti, e di speciali vini per il triompho della festa. E Piacer di mia vita fu ottimamente ornata, che la sua presentia, e gesto dimostraua bene essere di Reina: e fu condotta nella

gran sala, doue era il Re Scariano, Tirãte, e molti altri Baroni, e Caualieri: e la Reina moglie del Re Scariano in compagnia di Piacer di mia vita, con molte altre donne di stato venne. E le sponsalitie con grandissima festa fecionose danze di diuerse sorte, e maniere, e molte singulari collationi, che fatte gli furono. Et in quelli giorni che le feste durorono, Tirante tẽne corte à tutti quelli che mangiare gli vuolsero. Durorono queste feste otto giorni in grande abondantia d'ogni cosa. Quando tutte le feste passate furono, Tirante fece armare, e mettere molto bene in ordine vna naue grossa, e fecela caricare di formento da mandare à Costantinopoli per soccorrere l'Imperatore. E' fecesi venire dinanzi Melchisedech, che era Signore di Montugata, e dissegli: Come egli haueua ad andare con quella naue à Costãtinopoli per messaggiero all'Imperatore: e pregollo che'l si volesse molto bene informare del stato dell'Imperatore, e dell'Imperio, in qual punto era, e del stare della Prencipessa: e le instruttioni, e le lettre di credenza gli diede. E fattolo raccogliere molto bene in ordine, & accompagnato, e dato vela, con bellissimo tempo per cõpire il suo buon viaggio si partirono.

Capitolo. XXXIIII.

DAta espeditione alla naue per il valoroso Tirãte, fece leuare il campo, e ponere tutta la caualeria in ordine, e la gente da piedi: e fece caricare molte casse di vettouaglie, e molte altre cose necessarie al cãpo, e tutta l'artegliaria per combattere le citta, castella, e ville, che egli ne haueua assai, & in gran quãtita, che gli era rimasta de gli Regi, che fuggiti se ne erano, e molta che il Re Scariano haueua condotto. E questo fece: accioche tutta quella terra incontinente prendere, e soggiugare potesse. E partitosi fece la via da vna citta, che haueua nome Caramen, laquale è nella fine della Barberia, che cõfina con gli Negrini: cio è col Re di Borno: peroche in qlla tre Regi di quelli che vinti da Tirante della battaglia fuggirono, raccolti si erano, gli altri nelle terre loro se ne erano tornati. E con gran moltitudine da piedi, e da cauallo per quella terra, conquistando ville, castella, e citta, qual per forza, e qual per buona volõta se ne andò: che molti veniuano à fare la vbidiẽtia, e dauano le chiaui al Re Scariano, & à Tirante, addimandandogli mercede. E quelli gli accettauano con molta buona volonta, asicurandogli, che danno, ne violentia ne gli beni, e nella persona fatto non gli fariano, e molta liberta gli concedeuano. E per questa ragione, e per la grã liberalita che i Tirante vedeuano, molte genti da piedi, e da cauallo gli seguiuano: e molti Christiani si facceuano. A' gli altri che nella setta loro restare voleuano, violentia, ne impedimento alcuno fatto non era: e diceuano gli popoli: Che questo era il piu magnanimo Signore, che in tutto l'uniuerso mondo trouare si potesse. E tanto per loro giornate andorono, che alla citta doue gli Regi si erano raccolti, peruenerono: e quiui si attendorono: e molto presso alla citta à due tratti di balestra l'assedio puosero: laqual citta era molto grande, e fortissima, bene murata, con gran fosse, & ottimamente, co si di vettouaglie, come di buona caualeria, fornita. E quando tutto il campo fu alloggiato, Tirante, il Re Scariano, il Signore d'Agramonte, il Marchese di Luzana, il Vesconte di Branches, & molti altri Baroni, e Caualieri, ch nel campo erano, al suo padiglione fece venire: e quando tutti congregati furono, di quello che era da fare configlio tenerono: e fu deliberato con concordia di tutti, che à gli Regi (che dentro alla citta erano) vno Ambasciatore si mandasse. E quiui nel configlio vno Spagnolo natiuo della villa di Oriolla, che si nominaua Mossen Rocafort, che era stato preso, e cattiuato i vna galeotta da Mori di Oran, per Ambasciatore elessero, il quale da Tirante fu posto in liberta. E questo Caualiere era molto sauio, & ingenioso, peroche era stato corsaro gran tempo. E gli'dissero: Che sottilmente vedesse qual gente poteua essere nella citta, e quanto erano bene in ordine: e

ne: e lungamente di tutto quello che ha uea à fare, & à dire, l'instruissero.

Capitolo. XXXV.

TEnuto il consiglio, l'Ambasciatore si misse in ordine, e molto bene accompagnato, disarmato con tutta la sua gente, ma ben vestiti, fece la via della citta: & innanzi che si partisse, per addimandare saluo condotto vno trombetta mandorono, & incontinente gli fu concesso. E tornata la risposta per il trõbetta, l'Ambasciatore con tutta la sua gente nella citta entrò, e fece la via del castello, doue gli Regi stauano: liquali erano questi, il Re di Fezza, il Re Menadoro di Persia, & il Re di Tremisscen, ilquale haueuano eletto dopoi la morte dell'altro, ch'il Re Scariano haueua occiso, & era nepote del primo: gli altri Regi erano morti nelle battaglie che haueuano hauuto. Quando lo Ambasciatore fu dinãzi à gli Regi: liquali per vdire l'ambasciata tutti si erano cõgregati, senza salutargli, ne fargli riuerentia alcuna, disse loro: A' voi altri che poderosi Regi esser soleuati, da parte del Serenissimo, e Christianissimo Re Scariano, e del magnanimo Capitano vincitore di battaglie Tirante il Bianco, Ambasciatore io vengo per notificare alla vostra presentia la volonta delle loro Signorie, dicẽdoui: Che nel termine di tre giorni, habbiate vuotato la citta di Caramen, e tutta la Barberia, altramẽti che passati gli tre giorni, alla battaglia vi apparrecchiati: laquale senza dubbio in total distruttione vostra, & essaltamẽto della Christiana fede sara. Onde se da sani Regi vorreti estẽdere la fama vostra, seguireti il consiglio loro: hauendo il nome di Tirante spauẽteuole all'orecchie vostre: e le mani di ql lo odiose a gli nemici della nostra legge. Non vi scordati la prosperita, & essaltamento del Re: acciochè vbidiẽdo à quello, ch'io vi recito, siati salui delle vite vostre, e pietosi di vostri popoli.

Capitolo. XXXVI.

QVando l'Ambasciatore l'ambasciata sua hebbe esplicata, il Re Menadoro di Persia per tutti gli altri Re gi la risposta gli rese, dicendo: Non ti pensare Caualiere che la perdita di tante terre, e popoli habbia ammolito il nostro animo forte, ò dominato la forza nostra: e questo per la certa speranza che del nostro Propheta Macometo haue mo: la cui gran potentia ci ha à soccorrere, & ad aiutare. E se fino qui ci è tardata, e causa, che in questa maggiore necessita, la gran santita, e misericordia di quello si mostrara: e per il contrario in voi altri sara terribile l'ira, e la punitione di tanto ingiusta battaglia, che ne gli Regni, e terre che cosa alcuna non vi appartengono haueti seguito. Adunque Caualiere dirai al traditore, e rinegato del Re Scariano nemico di Macometo nostro, & à Tirante il Bianco suo compagno, che noi altri per loro non lasciaremo la citta, e manco la Barberia, anzi la difenderemo bene dallo, ro, e da tutti quelli che ne contradiranno. E facciano tutto quello che possino, che noi con l'aiuto del nostro santo Propheta Macometo, alla gran malignita che fatto ci hanno à torre gli Regni, gli pagaremo. E questi Signori, che quiui sono, cacciare delle terre loro tirannicamente, senza hauergli giustitia, ne ragione alcuna. E siamo apparecchiati alla battaglia ogn'hora che vorranno. E perche si conoscano quale è il poter nostro, domane saremo in ordine per fare fatto d'arme, che noi altri per dargli la mala ventura della citta vscire mo. E finito che hebbe il Re Menadoro, l'Ambasciatore di Tirante le spalle volse, e senza addimandargli commiato, se ne parti, e fece la via del campo. Quando fu dinanzi al Re Scariano, & à Tirante, lungamente la risposta, che il Re Menadoro di Persia fatto gli haueua, gli recitò: & incontinente Tirante fece congregare tutti gli Baroni, Caualieri, e Capitani, cosi de gli huomini da cauallo, come da piedi, e disse loro: Che ogn'uno si mettesse i pũto, che gli Mori dare la battaglia gli doueuono: che la mattina per tempo ogn'huomo armato, & à cauallo fusse. E

similemente quella notte Tirãte fece che due mila huomini à cauallo fino à mezza notte il campo volteggiassero, & altri due mila da mezza notte fino al giorno: accio che fra quel tempo da gli nemici esser ingannati nõ potessero. La mattina dil giorno seguente per tempo, Tirante fece rifrescare tutta la gente, e dare la biada à gli caualli, e gli suoi Capitani ordinò, e fece Capitano dell'antiguarda il buono Caualiere Mosen Rocca forte cõ sei mila huomini d'arme. Della seconda battaglia fece Capitano Almediser il vertuoso Caualiere, & otto mila huomini d'arme gli diede. Della terza fu Capitano el Marchese de Luzana, e diedegli due mila huomini d'arme. Della quarta fu Capitano il Signore d'Agramonte, & hebbe due mila huomini d'arme. Della quinta fu Capitano il Vesconte di Branches, e diegli due mila huomini d'arme. Il Re Scariano fu Capitano della festa, e quindeci mila huomini d'arme condusse. Della settima, & vltima fu Capitano Tirante: e perche era quella dil soccorso, venti mila huomini d'arme gli misse. E cosi ordinatamente tutti apparecchiati furono, aspettando quando per fare fatto d'arme gli Mori veneriano. E similemente Tirante fece ordinare tutti gli Capitaneati della gente da piedi: e fece porre ciascũ Capitano alla parte doue douea ferire. Et essendo ordinati in questa forma, aspettando la venuta de gli Mori, Tirante alla gente d'arme questa oratione fece.

Capitolo. XXXVII.

Apparecchiate son le ghirlande dil triompho nostro con foglie di alloro in segnal della certa vettoria, che de gli nostri nemici s'aspetta. Valorosi Caualieri armatiui primieramente nel nobil cuore di gran gagliardezza: dopoi di arme tanto offensiue, che nella vista solo di quelle gli nemici si atterrino. Quanto dee esser grande la letitia di tutti noi, poi che congregati per vna medesima intentione, con vna medesima gagliardezza, e con vn medesimo animo, combattendo ottenemo la fine di quella cosa, per laquale il morire non si dee rifiutare. Raccordatiui Caualieri de gli vostri passati: raccordatiui di voi stessi: e similemente raccordatiui de gli atti marauigliosi: e finite di cacciare fuori di petti vostri il timore, se nulla gli ne resta, che senza dubbio la diuina prouidentia nol consente: ne à gli vostri nobili animi il smarirsi non è permesso, che hauemo di questa miserabil vita, se non il tempo che viuemo: e quello adunque si dispensi in simili atti, che piu honoreuoli esser non pono. E facendo in altro modo, ingolfati nel mare di codardia in alcun porto di honore non arriuara la nostra fama. Leuati Caualieri gl'intelletti vostri, pensando che combatteti per l'honore, piu charo che cosa di questa vita. Dopoi per gli beni, e prosperita di noi altri, per la liberta, per la gloria, e quello è il meglio: per la sagratissima fede Christiana, laquale essalta quelli, che la essaltano: defende quelli che la defendono: e cõserua quelli, che in honore, e pacifica vita la mantengono. Adunque siaui fatta lunga questa cieca notte col desiderio, & ardimento di vincere gli nemici, & essercitãdo le vostre persone nel dilettevole trauaglio de l'arme: accioche l'ardore, e fatica, che di quelle gli nostri contrarii sentono, à noi altri poco diletti. La mattina del giorno seguente, gli Mori si leuorono, & ordinorono le battaglie, e loro Capitaneati: e puosero primieramẽte per Capitano il Re di Tremisen, ch'era animoso Caualiere, e valentissimo, Capitano, e deci mila gianetti gli diedero. Dopoi feciono sette squadre, & in ciascuna di quelle, vn valente Caualiere Moro con deci mila gianetti puosero. L'ultima squadra dil soccorso, il Re Menadoro di Persia con venti mila combattenti reggeua. E cosi ciascuna delle parti tutta la gente da piedi ordinorono, e suoi Capitaneati, e capi di centinaia, e di decine fecero. Quando gli Mori tutte le sue battaglie fuori della citta in vn bel piano (che gli era) hebbero ordinate, cosi con quello ordine la via dil campo di Tirante fecero. La spia che Tirante hauea

posto

posto alla città, così per auisarlo. E quando egli seppe, che gli Mori veniuano, hauendo già tutta la sua caualeria à cauallo, & in punto, e tutta la gẽte da piede in ordine, così ordinatamente, e con grande animo del campo si partirono: e fecionla via de gli Mori: perche non hauessero quello honore, che al cãpo loro venissero. Quando le battaglie furono tanto appresso, che si viddero, le trombette, e clarini à suonare cominciorono: e gli gridi tãto grãdi da tutte due le parti furono, che pareua che cielo, e terra roinare douessero. Allhora Tirante comandò alla prima battaglia ch̃ ferisse: & il buõ Capitano Mosser Roccaforte con la sua gente tanto poderosamẽte feri, che era vna mirabil cosa da vedere: & il Re di Tremisscen, che era Capitano della prima battaglia de gli Mori, similemente tanto vertuosamẽte feri, che Caualiere al mondo non haueria potuto piu fare: che tãto vigorosamente combatteuano gli Christiani, che gia gli tenceuano per vinti. Et il Re di Tremisscen (che daua tanti mortali colpi, che non era alcuno che all'incontro stare gli osasse) col Capitano Roccaforte s'incontrò, e tanto gran colpo della spada nel capo gli diede, ch̃ del cauallo cadere il fece, & inanzi passò: e gli suoi hebbero da fare assai à leuarlo di terra, e rimetterlo à cauallo, tanto era la stretta che gli Mori gli dauano, che certamente il Caualiere Roccaforte saria stato morto, se non era il soccorso della seconda battaglia: che quando Tirante vidde che la sua gente andaua à male, Almediser con la sua squadra fece ferire: e tanto poderosamente ferirono, che vn gran pezzo gli Mori feciono ritirare. Allhora ferì l'altra squadra de gli Mori animosissimamente, & hauerestiui visto rompere lanze, abbattere Caualieri, e caualli, e molta gente morta, così de gli Christiani, come de gli Mori per terra giacere: ch̃ veramente questi due Regi, il Re di Tremisscen, e di Fezza erano valentissimi Caualieri, e faceuano tãto d'arme, che alcuno stare dinanzi non gli osaua, e molti Christiani occisero. Allhora Tirãte vedẽdo la battaglia andare à male: e che q̃sti due Caualieri la gente gli distruggeuano: tutte le quattro squadre aggiũte insieme fece ferire, che nõ gli restò se non la sua: e loro ferirono tanto gagliardamẽte, che in poco d'hora, anzi ch̃ gli altri auuisti se ne fussero, molta Moris̃ma morta gli fu. Et il Re Scariano col Re di Fezza si incontrò, e tanto vigorosamente con gli petti de gli caualli si ferirono (perche le lanze haueuano gia rotte) ch̃ loro due per terra n'andorono, e leuati si furono: e con le spade in mano, che sembrauano à due leoni, fierissimamente si combatteuano. E quando ciascuna delle parti il suo Re per terra vidde, corse per soccorrerlo: e gli si viddevna aspra battaglia, doue molta gente gli morite: che se gli trouò il Signore d'Agramõte, & il Marcese di Luzana, che erano valẽtissimi Caualieri: & al dispetto de gli Mori rimesero il Re Scariano à cauallo: e similemẽte il Re di Fezza se ne ẽdussero gli Mori: liquali, quãdo viddero che la loro parte andaua à male, tutte le squadre raccolte isieme ferirono. Allhora similemẽte Tirante con la sua gente feri: & veduto si saria la gran meschia, & vditi gli gran gridi che gli Mori faceuano, che contro gli Christiani non poteuano durare. Et il Re Menador di Persia, che nella battaglia come rabido cane era entrato, con vna sopraueste d'oro lucentissima vidde Tirante, e verso lui andare si lasciò: e tanto grã colpo della spada sopra al capo gli diede, che poco gli mancò; che del cauallo nol gittasse: ma gli fece battere del capo sopra al collo del cauallo: e Tirante che si fu ridrizato, disse: Se non fusse stato il mio buon elmo morto tu mi hauerestu: ma io giuro per il mio Iddio, che se io posso, giamai piu colpo non ferirai: e leuò la spada, e tanto gran coltellata alla spalla destra gli diede, che tutto il braccio gli spiccò, & il Re incontinente morto cadde. Gli Mori che il Re di Persia morto viddero, come disperati crudelmente la battaglia rinforzorono, che in poco d'hora la terra de corpi morti coperta vista si saria, che Tirante cõ la sua mano assai gente morire faceua: e non incontraua alcuno, che morto, ò stroppiato per terra nol.

metteſſe. E coſi durando il fatto d'arme: la ſorte vuolſe, che Tirante col Re di Tremiſcen s'incontrò, e tanto grã colpo della ſpada ſopra al capo gli diede, che diſteſo in terra il puoſe: e ſe non fuſſe ſtato il buon baccinetto, che haueà, il Re morto ſaria. Ma quando fu in terra, Tirante innanzi paſſo, e gli Mori il leuorono troualdolo anchora viuo: e ſopra vn gianetto con vn Moro in groppa che'l teneſſe, à cauallo il rimontorono: e coſi correndo, per riſtaurare la vita, fece la via della citta. Quando molto la battaglia fu durata, gli Mori contro gli Chriſtiani tenere non ſi poterono: anzi sforzati furono à ponerſi in fugga, che gli Chriſtiani molto gli erano ſuperiori. Vedendo Tirante che gli Mori fuggiuano, diſſe: Giunta è l'hora valentiſſimi Caualieri, che la giornata è noſtra, morano tutti. Et ogn'uno ſi puoſe à dargli la caccia: e gli Mori correuano per raccoglierſi dentro della citta: ma tanto non feciono, che piu di quaranta mila Mori quella giornata liberi dalla morte eſſere non poterono. Quando quelli che erano rimaſti, raccolti ſi furono, Tirante fece voltare tutta la ſua gente: acciochè con le bombarde dalla citta dannificare non gli poteſſero. Dopoi che la battaglia fu finita, Tirante tutta la ſua gente adunò, e leuorono il campo, in cui guadagnorono molto. E con gran letitia rendendo lodi, e gratie al noſtro Signore Iddio della vettoria che gli haueua conceſſo, alle loro tende tornorono. E feciono buone guardie notte, e giorno: acciochè quelli della citta diſprouedutamente nõ gli aſſaltaſſero: e dall'altra parte haueuano mente à quelli della citta, che alcuno vſcire fuori non poteſſe, che viſto non fuſſe. E quelli ch'erano dentro, haueuano le ſbarre di fuori: e quiui loro facceuano di gran caualerie. E Tirante fece mettere in punto molti ingegni, & ordinare molte bombarde groſſe: lequali continouamente alla citta tiranuano. Et incontinente che egli hebbe vinta la battaglia, vna galera al porto di One fece armare, & puoſegli per Capitano vn Caualiere, che haueà nome Perſio, & era natiuo di Tremiſcen, buon Chriſtiano, huomo diligentiſſimo, e di gran negotii: à cui Tirante diede carico, che andaſſe à Genoua, à Vinegia, à Piſa, & à Maiolica (laquale in quel tempo era capo di mercatantia) e che nolleggiaſſe quante naui, galere, fuſte, & ogni ſorte di legni, che hauere poteſſe per portare molta gente: e che ſoldo per vno anno gli prometteſſe, e che incontinente al porto di Coſtantina (ilquale è nel Regno di Tuniſi) gli mandaſſe. E preſtamente il detto Perſio bene informato di tutto quello che haueua à fare, e negociare, ſi raccolſe, & il ſuo viaggio fece. Fra queſti tempi Melchiſedech che Tirante mandaua à Coſtantinopoli fece quanto ſegue.

Capitolo. XXXVIII.

Eſſendo partito l'Ambaſciatore Melchiſedech della Barberia, hebbe il vento tanto proſpero, che in breui giorni à Coſtantinopoli arriuò. Quando la naue fu ſorta in porto, all'Imperatore il diſſero: ilquale con gran preſtezza vn Caualiere gli mandò per ſapere qual naue era quella, e quello che portaua, e per quali affari liui era venuta. Il Caualiere andò al porto, & entrato nella naue con l'Ambaſciatore parlò, e bene informato al palagio, doue era l'Imperatore, ſi ne venne, e diligentiſſimamente la relatione gli fece, dicendogli: Come queſta naue di Barberia venua: laquale Tirante carica di formento alla ſua Maeſta mandaua: e come gli veniua vn Caualiere per Ambaſciatore. Quando l'Imperatore vdi queſta nuoua, fu conſolatiſſimo per la grã de neceſſita in cui era poſto: e reſe lodi, e gratie al noſtro Signore Iddio come ſcordato non lo haueua: & incontinente à tutti gli Caualieri della ſua corte, à tutti gli vfficiali, e rettori della citta comandò, che l'Ambaſciatore che mandaua Tirante ad accompagnare andaſſero: e ſubito tutti andorono al porto, e della naue vſcire il fecerono. L'Ambaſciatore molto bene in ordine, e ben veſtito, con vna veſte di broccato ſopra

broccato

broccato foderata di martori zibellini, & vn giubone di broccato cõ vna grossa catena d'oro al collo, accõpagnato da molta buona gente, e tutta ottimamente in ordine, che seco conduceua, in terra se ne venne. E quando furono vsciti di naue, da gli Caualieri dell'Imperatore furono riceuuti: e fecero molto honore allo Ambasciatore per il desiderio grande che haueuano, che Tirante venisse. E cosi tutti insieme dinanzi all'Imperatore, & all'Imperatrice (laquale allhora era seco in camera) il condussero. L'Ambasciatore fece riuerentia all'Imperatore, e bascio gli il piede, e la mano: e similemente la mano all'Imperatrice. E loro con faccia molto affabile il receuerono, mostrando hauere grandisimo piacere della venuta sua. E l'Ambasciatore Melchisedech, la lettra di credenza diede all'Imperatore: ilquale la diede al suo segretario per leggerla: & era dil tenor seguente.

Capitolo. XXXIX.

SAgra Maesta: l'Ambasciatore che è liui presente, alla mia breue scrittura sopplira: sia in piacere all'Altezza vostra di dar fede, e credenza à quello, essendo degno di questo per essere Caualiere di molto honore, & esperimentato di non men vertu, e fama. E letta la lettra l'Imperatore fece dare buono alloggiamento all'Ambasciatore, e gli mandò tutto quello che gli fu necessario, e comandò che ben seruito fusse: Il giorno seguente l'Imperatore tutto il suo consiglio, tutti gli rettori, e cittadini honorati della citta nella gran sala del palagio fece congregare: e quando quiui tutti furono, per l'Ambasciatore mandò, ilquale altisimamente con altra maniera di veste di broccato d'altro colore, foderate d'hermelini: e con vno collaro di scaglie d'oro, molto amplo, con singulari smalti in ordine ne venne. E questo Ambasciatore era huomo di grande eloquentia, molto sauio, e di tutti i linguaggi parlare sapeua. E quando fu dinanzi all'Imperatore gran riuerentia gli fece; e l'Imperatore comandogli che dinanzi allui à sedere si ponesse: accioche meglio il potesse vdire. E posto silentio nel consiglio, comandò all'Ambasciatore, che l'ambasciata sua esplicasse, ilquale leuatosi, e fatta vn'altra riuerentia in forma di simile parole disse.

SErenisimo Signore bene dee hauere in memoria la Maesta vostra, come Tirante si era posto, e raccolto nelle galere con licentia di vostra Altezza per andare al campo per liberare gli Caualieri, che il Soldano, & il gran Turco presi teneuano: e come fortuna non fu contenta, che il desiderio della Maesta vostra, e di Tirante se compisse. E dopoi vidde vostra Celsitudine come le galere anzi l'hora si hebbero à partire per la gran tempesta, e fortuna che era nel mare: con laquale sei giorni, e sei notte corsero, che tutte le galere si separorono l'una dall'altra, e si perdero, se non quella del Capitano Tirante; cosi come fu per permisione diuina; che alla costa di Barberia peruenne: cio è nella terra del Re di Tunise: e quiui à trauerso diede, doue il piu della gente si perse: quelli che camporono, furono schiaui. La sorte del Capitano Tirante fu, che fu preso da vno Caualiere, che Capitano sopra à gli Capitani si nominaua, che era venuto dal Re di Tremisten al Re di Tunise per Ambasciatore: & andando à caccia per il camino in vna grotta il trouarono. E vedendo la disposituone sua bellisima, ottima compagnia gli fece: e tanto amore gli misse, che il faceua andare con lui nella guerra, che haueua il Re di Tremisten col Re Scariano. E per le sue grandisime caualerie fu posto in liberta, e fu fatto Capitano: e col suo buono ingegno, il Re Scariano prese, e fece lo fare Christiano: e compagni, e fratelli d'arme furono. E Tirante gli ha dato per moglie la figliuola del Re di Tremisten, & halla fatto fare Christiana: e questo Re Scariano è hora Re di Tunise, e di Tremisten. E la Maesta vostra dee sapere, come ha cõquistato

tutta la Barberia, che non gli restaua à pigliare altro che vna citta quãdo io mi partise poi che haueua questa, incontinente Signore ha deliberato di venire quiui cõ tutto quel potere che hauere potra, che Tirante puo trarre della Barberia ducento cinquanta mila combattenti: e dall'altra parte condurra il Re di Cicilia, ilquale con tutto il suo potere gli venira: e gia fa fare grã prouision di naui per portare vettouaglie, e per soccorrere alla Maesta vostra. Onde Signore all'Eccellentia vostra io supplico, che hauendo tanto tardato il soccorso, perdonare gli vogli, non essendo stata sua colpa: che l'Altezza vostra si voglia confortare, & allegrare, che con l'aiuto della Diuina Clemẽtia, gli fara tali atti che con gran prestezza compita ql lo, ch la Maesta vostra ha tãto desiderato.

Capitolo XL.

ESplicata che fu l'ambasciata, l'Imperatore, e tutti quelli del cõsiglio molto ammirati furono, & acçõsolati della grã prosperita di Tirante: come da settuitu era atteso, e soblimato à grado di Signore di tutta la Barberia: e molto la sua caualeria lodorono, dicendo: Che in tutto l'uniuerso mondo vn tal Caualiere cõ compimento di tante vertu, & atti insigni non si trouaria: e furono molto confortati del gran dubbio, che de gli Turchi haueuano. E fatto tutto questo, l'Ambasciatore dinanzi all'Imperatore se inginocchiò, & addimandogli licentia che potesse andare a fare riuerentia alla Prencipessa: e l'Imperatore disse: Che era contento, e comando à Hippolito che con lui al monasterio, doue staua, andasse: laquale di dolore, che hauea di Tirante, non ne hauendo giamai saputo nuoua se era morto, ò viuo, si era posta in vn monasterio di santa Chiara dell'osseruantia. Quando l'Ambasciatore, & Hippolito alla porta del monasterio furono, della Prencipessa addimandorono: & incontinente gli andorono addire, come vno Ambasciatore di Tirante era venuto, e che era viuo. Leuossi il velo che dinanzi alla faccia portaua, & alla porta subito andete l'Ambasciatore grandissima riuerentia gli fece, e gli basciola mano, & ella l'abbraccio facendogli gran festa. E tanta fu la letitia che hebbe della venuta dell'Ambasciatore, che gli occhi in acqua gli vẽnero, e stette per buon spatio che parlare non potè. E quando fu tornata nella memoria sua, all'Ambasciatore del stato di Tirante addimãdo: & egli gli rispose: Come si raccomandaua in gratia, e mercede all'Altezza sua: e che era ben sano, e desiderosissimo di vedere la Maesta sua: e mandaui questa lettra. E la Prencipessa la tolse, e la lesse: laqual parole di simil stilo conteneua.

L'Assentia nemica dell'innamorati pẽsieri, è qlla che fra tanti nemici miei con maggior battaglia si studia di darmi. Dopoi che di vostra Altezza persi la desiderata vista, tante auuersita il vostro Tirãte ha trouato, che è impossibile che altri che le vostre continoue orationi habbino sostenuto la mia disgratiata persona. E per questo io vi ringratio di tutto quello che d'honore, e prosperita ho ottenuto, non per esserne io degno, ma per meriti vostri: e come cosa che vien da voi l'estimo. Maladicendo, per discolparmi, la fortuna, se per essere assente vi ho fatto offesa: con tutto che di notte, e di giorno presente al mio intelletto con sopersthie tribolatione nõ vi lasciaua: ne altro che il vostro nome la mia lingua pronuntiare non poteua: quanti dubbiosi pericoli la mia combattuta vista circoiuano: de gli quali restãdo vincitore, sol vinto dalla benuolentia vostra è la presente scusatrice, che altre anzi di questa non sono state scritte: perche giamai la liberta non mi ha consentito fare quello ch'io douea: ma io non mi disfido, che gli vostri giusti preghi per gli miei limitati desii non siano sodisfatti, secondo che il vostro molto valore il merita. Dopoi che la Prencipessa hebbe letta la lettra, fu molto consolata delle ragioni di quella: & interrogò l'Ambasciatore, in qual punto staua Tirante, e dell'acquisto della Barberia: e quello lungamẽte tutta l'ambasciata gli recitò nella forma detta di sopra dinanzi all'Imperatore. E quãdo la Prencipessa l'udi, fu posta in grande ammiratione delle cose, che hauea y dito

referire

referire di Tirãte,e delle sue singulare ca ualerie,credendo fermamente, che altro, che lui non era bastante à riparare l'Im perio Greco:e trargli di tante angustie,& affanni,quanti haueuano,& aspettauano di hauere.E quãdo fu certa che prestamẽ te haueua à venire,molto ne fu cõsolata: & addimãdò all'Ambasciatore,che gli di cesse,che era di Piacer di mia vita, se era morta,ò viua:& egli lungamente tutta la sua vẽtura gli recitò,dicendo: Come era viua,e com'era moglie dil Signor d'Agra monte,e come Tirãte gli hauea fatto grã dissimo honore,e come gli hauea pmes so di farla coronare Reina:e questo fu in grãdissimo piacere alla Prẽcipessa,laqua le disse:Che Tirante non poteua fare se non secondo ch'egli era:che le sue vertu erano tante,che in tutto il mõdo pari nõ hauea.E piu gli disse:Come Piacer di mia vita era stata schiaua di sua moglie:e co me à prieghi suoi Tirante gli hauea pdo nato alla moglie,& à tutti gli habitatori della citta di Montugatta,ch'era sua:pe roche il Signor d'Agramõte gli volea ta gliare tutti à pezzi:& ella col suo buono ingegno,e grã discretione gli ristaurò:& hauẽdo finito l'Ambasciatore il suo par lamento,dalla Prencipessa commiato tol se:& al suo alloggiamento se n'andò.

Capitolo. XLI.

DOpoi pochi giorni,che l'Amba sciatore hebbe esplicato l'Amba sciata,l'Imperatore deliberò,che presta mente q̃llo si dispaciasse,e fece fare rispo sta alla lettra,& ambasciata sua,narrando lungamente il punto,e la dispositione in cui cõ tutto l'Imperio si truouaua. E fat tosi venire l'Ambasciatore dinãzi,la let tra gli diede:e dopoi il pregò molto affet tuosamente,ch'egli volesse souente solle citare Tirante,che in memoria l'hauesse: e che si mouesse à compassione della sua vecchiezza,e di tãti popoli,che stauano in pericolo di rinegare la fede di Giesu Christo:e di tante donne,e donzelle,che di esser suergognate si aspettauano, se il diuino aiuto,&il suo nõ haueuano.E mol to bene istrutto l'Ambasciatore dalla Im periale Maesta,basciandogli il piede,e la mano,da lei licentia prese,e per il simile dall'Imperatrice.Dopoi andò al monaste rio,dou'era la Prencipessa,e gli disse:Co me dalla Maesta dell'Imperatore hauea licentia,e veniua da sua Altezza per sape re se cosa alcuna comandare gli piaceua. Rispose la Prencipessa,dicendo:Che del la sua pstа partita piacere singularissimo hauea:e che si pfidaua tanto della bõta, e gẽtilezza sua,che faria ogni potere per fare venire prestamente Tirante per libe rargli dalla gran necessita, e pericolo in cui erano.E molto il pregò,che con somma diligentia q̃sto facesse: perochè per arte di caualeria n'era obbrigato: & vna lettra,che mandaua à Tirante,gli diede. E finito il parlamento,l'Ambasciatore ba scio la mano alla Prencipessa,e cõmiato tolse,& ella l'abbracciò, e molto honore gli fece.L'Ambasciatore certificato,& in formato ottimamente di tutte le cose,del le quali Tirante gli hauea dato carico,nel la naue si raccolse,e fece darevela per cõ pire il suo viaggio.

Capitolo. XLII.

DOpoi che Tirante hebbe mandato l'Ambasciatore Melchisedech à Costan'inopoli:egli cõ continouo studio si affaticaua per potere prẽdere la citta,ch assediata hauea.Onde ogni gior no con trabucchi,e cõ bombarde grosse alla muraglia tirare faceua.E tanto come ne roinaua,tanto cõ grã prestezza q̃lli di dentro gli haueuano riparato. E diede molte,e diuerse battaglie di notte,e di giorno.E per cosa alcuna non gli poteua entrare:che gli Regi ch'erano nella cit ta,erano molti sauii,e valentissimi,& otti ma caualeria hauẽão,e molta pratica nel la guerra:che ptinouamente à tãte hore, quãto voleuano,vsciuão fuori à guerreg giare,e di grã scaramuzze fatte gli haue uano,che molte dell'una parte,e dell'al tra gli moriuano.Ma loro ad vscire à bat taglia cõ Tirante nõ arduano, perochè egli gente da cauallo,e da piedi,piu di lo ro al doppio hauea:cosi per spatio d'uno anno si tennerono.Segui ch vn giorno Ti rante congregò il consiglio di Caualieri: e gli fu il Re Scariano,il Signore d'Agra

monte,e molti altri Capitani,e Caualieri. E Tirante cominciò à parlare,dicẽdo:Signori,e fratelli miei, gran vergogna è à noi altri,è gran debilita mostriammo:che vno anno è,che hauemo assediato questa citta,& anchora non l'hauemo potuta pigliare.Onde io son di parere,che tutti douemo morire,ò prenderla.E tutti di quello accordo furono,che Tirante ne hauea gran malincolia:peroche desideraua hauere finita la guerra:accioche potesse andare à soccorrere l'Imperatore,e la sua Prencipessa.E di questo era causa Piacere di mia vita,che cõtinouamente l'attribolaua,e gli daua pena,incolpandolo di poco amore che alla Prencipessa portaua. Onde Tirante in questo tempo che l'assedio duraua,fece fare segretissimamente vna mina:e per esser q̃lla citta edificata sopra à sasi,e pietre viue,se bene era in terra piana,grandissima fatica,e trauaglio hebbero à cauarla:e p questa ragione tardò tãto à pigliarla.Finita che fu la mina, Tirante elesse mille huomini d'arme,gli megliori che nel campo furono:e Mossen Roccaforte Capitano ne fece:peroche era molto buon Caualiere,animoso,e destro in ogni cosa.E diparti la gẽte dil campo in deci parti,& in ciascuna parte vno Capitano puose.Ordinate che furono tutte le battaglie,Tirante comandò che d'vna hora innanzi di la battaglia à due parte della citta dessero,e cosi fu fatto.Onde loro la battaglia dettero,e molte scale p la muraglia puosero.E quelli di dentro animosamente si defendeuano,molti occidẽdo della Christiana gente.E durãdo cosi la battaglia,il Capitano Roccaforte con gli mille huomini d'arme,nella mina entrò,che sentiti non furono:e corsero ad vna porta,ch'era molto presso de li,dou' erano vsciti,e l'apersero.E Tirante era à quella porta con la sua battaglia che combatteua:e quando vidde la porta aperta, prestamente con tutta la sua gente nella citta entrò:e gli mille huomini d'arme corsero all'altre porte,e l'apsero: & il Re Scariano con la sua gente entrò.E quiui nella citta gli gridi grãdisimi furono.Et essendo entrata tutta la gente,la meschia fu grande de quelli della citta con quelli del campo.Gli due Regi asceси à cauallo con molti altri Caualieri,con gli altri si mescolorono.Gli mille huomini d'arme cosi di porta in porta andorono fino che tutte le deci battaglie dentro alla citta furono.L'animoso Re di Tremiscen,vedendo la sua gẽte andare à totale destruttione,come disperato,in quella parte,doue gli Christiani gli nemici loro distruggeuano,correua:non per soccorrere,ma per che morẽdo di tale estremita,di miseria, e tribolatione libero fatto fusse,ferendo quelli dalliquali piu crudel morte riceuere douea.E cosi molto volontario,nõ fugitiuo,dal gran Caualiere Almediser fu preso,d.l cui capo (leuata la corona) la punta della sua spada ornò.Non cessorono per questo gli Mori di procedere nella citta l'arme loro contro à quelli,dalliquali anzi la morte,che la vita riceuere stimauano,poi che di esser vincitori la speranza loro era fuggita.E cosi,non per difendersi,ma per offendere quãto poteuano:e perche morendo la fama loro non morisse,come feroci leoni combattendo, la man destra da Caualieri armata gli restaua per il doppio animo,dalliquali,nõ senza dubbio,molti Christiani morirono, che meno anchora per simile causa feriti ne furono.Le squadre de Tirante,come sbaratate,per le strade della citta corsero: e dalle torri,e tetti con sasi grandemẽte offesi furono.Il Caualiere Roccaforte per vna parte dil muro,che nelle passate battaglie era stato roinato,sopra à vna torre ascese,nellaquale puose la bãdiera dil Re Scariano,partita per metta con l'arme dil vittorioso Capitano Tirãte:laqual veduta dal Re di Fezza,accõpagnato da molti animosamente vẽne p difendere gli occhi suoi da tãto iproperio.E cosi ascẽdẽdo per q̃lla medesima parte,volendo cõ la sua gẽte leuare la nuoua bãdiera,da il Marchese di Luzana dalla torre roinato fute cosi la sua trista vita fini.Alla morte dil quale,vno grido de gli Mori,che presenti gli erano,tanto grãde segui,che cõgregati molti de gli altri in quella parte, disordinatamente,e potentemente cũbat-

tendo,

tendo, volendo quasi honorare, ò vendicare la reale offesa: ma non tardò Tirãte col Re Scariano, accompagnati da soperchia compagnia, à ferire nel mezzo della confusa Morisma, occidendo senza alcuna pieta quelli, delliquali fino à l'ultimo mai le arme non cessorono. Il Vestonte di Branches, nõ affaticato per la vettoria, ne per distorsi dal pericolo, ma per fornire le fortezze della citta pñã, qsto crudele, e vincitore maccello lasciò. E seguendolo alcuni cõ la loro diserera deliberatiõe, le torre, e forte case di tutta la citta pigliorno, cõpartẽdosi per qlle, faccẽdo giã lumiere, e fuochi, spiegãdo penoni, e bãdiere de diuerse Chriane inuẽtioni, & arme. Nõ cessãdo cõ alta voce di gridare: Viua il famoso Capitano: Viua il vẽturoso Re: Viuano gli nobili cuori: E viua, & augumẽti la Christianita: ch ad honore, e lode d' Iddio, essaltãdo la sãta fede, e marauiglio samẽte psperando vicitori si dimostrano.

Capitolo. XLIII.

QVando Tirãte hebbe preso la citta, e morti tutti gli Regi che cõtrarii gli erano, fu il piu cõtento huomo dil mõdo, pẽsando di hauere dato fine à qllo, ch tãto desiderato hauea. Et essendo in ql grãdissimo ptento, rendette gratie, e lodi infinite al nro Signore Iddio della g ã vettoria c'haueua ottenuto, e come da tanti p:coli l'hauea liberato. E puose in ordie la citta: e tutti qlli del cãpo dẽtro si raccolsero: quiui con grã piacere, e diletto, abondantissimi d'ogni cosa si riposauano: perche la citta era grãdissima, e bene fornita di viuere. Tutte le castella, luoghi, e ville intorno alla citta, le chiaui à Tirante portorono, e gridorongli mercede, come tutti erano apparecchiati à ricenere il battesimo, & à far tutto qllo che gli comandasse: & egli cõ grande amore, e benignita gli riceuette: e fece fare Christiani tutti qlli ch di buona voglia battezzare si vuolsero: e molte liberta, & essentioni gli cõcesse. E tutti generalmẽte Tirante amauano per la molta humanita, che possedere gli vedeuano. Et essendo i questo diletto, e riposo, Tirante hebbe nouua, come l'Ambasciatore che hauea mandato à Costantinopoli era arriuato al porto della Stora à saluamento: di cui Tirante fu molto allegro: e pochi giorni appresso, alla citta, doue era Tirãte, arriuò: il qual le con molta letitia il riceuette: & egli, fatogli riuerentia, la lettra che l'Imperatore gli mandaua, gli diede: e Tirante incontinẽte la lesse: e cõteneua le seguẽti parole.

NOn è poca l'ammiratiõe, e dubbioso il timore, che (fino saputa la certezza per' vostra gloricsa, & allegra ambasciata) il cuore nostro tristo circonto ha temuto, dirizzando piu tosto il pensiero à gl'infortunii, e danni di vostra cauallena, che à gli mali, e perdita nostra, e di questa nostra terra redenta, o per douere esser redẽta dalla magnanimita dil cuore vostro. L'assentia vostra è stata sicuro saluocõdotto à gli nemici: & alla morte, che auuenire vi poteua, era passaggio sicuro, che prestamente nell'eterna vita ci trapportaua. Ma non ha piaciuto alla diuina prouidẽtia di permettere tanto gran danno: anchora che per gli nostri peccati gli euidenti pericoli non cessano: perdendo ciascũ giorno, e faccẽdosi ricchi gli Turchi di quello, che solo al nostro Imperio appartiene: essendo gia diminuita l'eccellente corona nostra à signoreggiare solo la citta di Costantinopoli, e la citta di Pera, ò alcune poche castella, che p esser di qua dal fiume dal põte di pietra salue restano. Ma tãto è grãde la strettezza delle prouisione, e l'assedio de gli nemici nri, che senza dubbio brcuemẽte p perire siamo, se la misericordia d'Iddio la presentia vra dinanzi à gli occhi nostri nõ conduce: in cui solo resta la nra persa speranza. Lunga cosa saria à recitare la molta gẽte, e di grã stima, che si è persa: e qlla che resta da estremo timore mezza vita, allegrãdosi almeno di fare il restãte di sua trista vita i seruitu, & i potere d'infedeli: liquali, loro p voi cõfonderãno, e le nre morti vẽdicarãno, e cõ gli viui restaurãdo viuificarãno. Supplichiamo à voi giã Capitano d'Iddio, e nro come figliuolo, quãto all'amore, e nell'honore i cui sẽti, cõtinuamẽte vi desideriamo, che in nucrẽtia di Giesu Chro crucifisso vogliati racce-

darui della nostra grandisima pressura, e tristezza, insieme con q̃lla della nostra charisima figliuola: della cui bocca, e de tutto il popolo il nome di Tirãte mai non si parte: non hauendo maggiore speranza, dopo Iddio: per laquale ragione, come à molto molestati, e conturbati per tanta causa non sapemo che ridurre alla memoria vostra per inclinare quella à farui presto venire, se non la seruitu de molti parenti, & amici vostri, che la vostra presta venuta continouamente inuocano. E gli altri, che per soccorrerui mandati dal Maestro di Rodi, e dal Re di Cicilia erano quiui venuti: delliquali (essendo gia schiaui) se la liberta si ottenesse, grandisima allegrezza saria. L'Africa gia tutta soggiugata, consentira che voi soggiugatore questo perduto Imperio ricuperare possiati: che non è minore ipresa la esperientia fatta di questa necessariamẽte che si ha da fare. E per voi Tirante conquistare il mondo è piccicla parola per il grande effetto dell'opere vostre. Il gran Turco trema, & il Soldano timoreggia, ch̃ Tirante anchora sia sopra alla terra. Adunque seguendo il vostro natural costume, di venire non cessati, se l'amore che mostrati nel vostro petto riposa.

Capitolo. XLIIII.

QVando Tirãte hebbe letto la lettra dell'Imperatore, hebbe grandisima cõpassione di lui, e gli occhi in acqua gli vẽnero, quãdo pensò nella crudel anfieta in cui era. E raccordossi dil Duca di Macedonia, e de gli altri parenti suoi, & amici, che per causa sua erano detenuti schiaui in potere dell'infedeli: e che altra speranza non haueuano ad vscire giamai se nõ per lui. E quando pensò piu à tutto quello c'haueua conquistato nell'Imperio Greco in tutto il tempo che gli era stato, che in brevisimo tempo si era perso, e molto piu anchora: & addimandò molto lungamẽte all'Ambasciatore di quello che hauea visto, & egli ogni cosa gli disse. E piu gli addimandò della Signora Prẽcipessa come staua: & egli gli recitè come l'hauea ritrouata in vn monasterio di santa Chiara, che per l'assentia sua si era data al seruigio d'Iddio. E come continouamente col velo dinãzi al volto in santisima vita staua. E come il riceuette con gran letitia. E piu gli disse: Ella mi addimandò di tutto il stato vostro, e della prosperita in cui era la Signoria vostra. E molto mi pregò ch'io vi supplicasse infinite volte, che la merce vostra per smenticata non l'hauesse: e maggiormente hora che sono in pericolo di esser presi, e soggiugati da gli Mori: e che se giamai hauea molestata la Signoria vostra, che vi addimãdaua perdono, e che in tal caso negare non gli el volestiui: e che cosi come pietoso, e misericordioso à gli nemici erauati, che allei (ch'era vostra) volestiui vsare secondo che haueti per costume, che'l cõtrario di voi credere non poteua: per ben ch'ella da voi nol meritasse: ma che douenati pẽsare, ch'era la vostra carne, à cui mancare non poteuati. E se questo facceua prestamente la Signoria vostra, che ella, e tutte le cose sue, come Signore, vi vbidiriano. Molte altre ragioni gli disse, che l'autore nõ le recita: ma l'Ambasciatore gli diede la lettra che la Prencipessa gli manda ua: & egli la tolse, e lesse quella, che forma di simili parole manifestaua.

INfinito gaudio, e soperchia letitia il mio tristo cuor tãto ammollirono, che il fu imposibile, dopoi ch'io hebbi vista, & vdita la lettra vostra resuscitatrice della mia vita, ch'io fussi in me stessa, che per vna consolatione estrema l'intelletto mio si conturbò: e le lagrime à gli occhi abondorono tãto, che piu trista, che allegra mi dimostrauo. E p soccorrere il mio leggier sangue al mancamento dil cuore, tutte le membra della mia persona di vertu mancorono (à stima di quelli che mi erano sopra) quasi morta restando. E gran spario passò, che per molti soccorsi la prima forza ricuperare non potè. Seriuendoui hora primieramente quel sospiro, ch̃ allhora io feci testimonio della mia ricuperata vita: dopo il quale mancandomi ragiõe per difensare da quelli che mi haueuano visto, la causa di tale sinistro, mi fece portare à vn camerino segreto dil

monasterio:

monasterio: nelquale per gli errori che vi ho fatto, penitentia non condegna riportauo. Il maggiore riposo, spasso, e diletto, che dopoi la perdita della presentia vostra ho ottenuto, fu q̃sto dono de piu cõturbate parole, il tornare della merce vostra, di cui son stata, sono, e saro seruitrice, e schiaua: ringratiandoui quanto io posso, e so, che le fatiche, che per me sofferto hauete, dallequali non le mie preghiere indegne, ma il vostro molto meritare, & animo, vettoriosamẽte vi hãno rileuato. Nõ è da maledire, ma da essaltare, e lodare la fortuna, che alla fine prosperita riporta. I buoni sono gli mali cõ fortuna fin p cacciano. Il minore bene che voi glorioso Tirante possederi è il nome mio: che non credo che voi di quello vi raccordastiui, se non come à occasione di tanti affanni, come la lettra vẽa recita. E se adunque amore, ò estremita di beneuolentia è vinto, vincitore vi soggiuga, iovi rimetto la colpa, che delle vostre oppenioni i me comincia, con questa sola conditione, che prestamente l'Africana terra della presentia vostra vedoua fatta sia: accioche q̃sto abbãdonato popolo, & io siamo fatti abõdanti della vostra desiderata vista. Riducendoui à memoria la corona dell'Imperio Greco, che d'esser vostra si aspetta. La verginita mia da voi tanto desiderata è hora in pericolo per alcuno infedele di non esser rubbata: e ch'io sposa vẽa schiaua da simili non habbia ad esser detenuta. E nõ è men da ricordarui il molto honore, che dell'Impio haueti riceuuto dal l'Imperatore e da me, per ilquale infamato d'ingratitudine restarestiui, se diligentemente nõ faccestiui quãto Christianita aspetta, e spera d'esser difesa da seruitu col pretio delle vostre arme. Mouãsi ò Tirante li vostri interiora, che vostre sono piera, e clementia nelle cose di honore & amore: e veniti à liberare q̃lli che in tota le perditione periculano di rincgare la fede di Giesu Christo. Il valoroso Caualiere Diophebo Duca di Macedonia, & altri parenti, & amici vostri non poniati in oblio: liquali p esser venuti i aiuto vostro, in crudele prigione detenuti sono. Io nõ so ch'io dica: Io nõ so ch'io appresenti alla vista vostra, se nõ gl'ingãni, che il mio pensiero fino hora hanno detenuto: che stati sono mirar, basciare, & adorare alcune gioie, e cose che vre son state, con quelle cõsolãdomi. Appresso visitãdo gli luoghi dell'habitation mia, dicendo: Quiui il mio Tirante sedeua: quĩ si riposaua: quiui mi prese: quiui mi bascio: e quiui i questo letto nuda mi tẽne: e cosi discorrẽdo gran parte della notte, e dil giorno, à gli miei accostumati trauagli in parte rimediauo. Cessino adunque gia queste contẽplationi, che molto poco mi giouano: e venghi Tirante, che vera consolatione, fine, rimedio, e riposo de gli miei mali, e dil popolo Christiano redentione sara.

Tirante il Bianco.

Capitolo. XLV.

Quando Tirãte hebbe letto la lettra della Prencipessa: egli fu posto in angonia tãto grãde, che tramorti per il molto dolore, e cõpassione, c'hebbe dell'Imperatore, e della sua Prencipessa, e de gli lamẽti di q̃lla; che in q̃llo instante al cospetto suo furono appresentati gli grãdi, & amari ifortunii, nelliquali erano posti: e la seruitu dil Duca di Macedonia suo fratello cugino, e de gli altri parẽti, & amici suoi, p cui come morto in terra cadde: il grã romore p il tramortimento di Tirante nel palagio si leuò: Piacer di mia vita che q̃sto vdi, con gran fretta corse, e trouolo che in vn letto posto l'haueuano: & ella acqua di rose nel volto gli gittò: & il deto nell'orecchia (toccandogli la ferita, che gli haueua) gli puose. E Tirante p̃stamente gli occhi aperse: e per il molto amore, e dolore, che insieme hauea, p buon spatio parlare nõ potè: che i quel pũto gli due cõtrarii fecion cõiuntione, e q̃llo accidente causorno: che veramẽte egli la Prẽcipessa di grãdissimo amore amaua, e non meno gli parẽti, & amici. E q̃n i sua memoria fu rinenuto, simil esclamatione à dire incominciò.

O voi altri che passati p la via d'amore, sentẽdo affanni, e tribolatiõi: attẽdeti, e vedeti se in voi altri simile dolore di q̃llo ch'io recito puo esser, che il mio cuore tristo di mortal ferita è feri-

to: di cui il medico, e la medicina è q̃lla ch'è sopra à tutte l'altre nõ solo hora da me assente p lũga distãtia, ma posta in grã disfima tribolatiõe, e pericoli euidẽti: la vita di q̃lla, e la mia ifieme picolano. Non è bastato alla fortũa à sparmi da tãta gl'ia, ma anchora cõtinouamẽte il suo mal costume cõtinouãdo assaggiare, & iuestigare di cõbattere il refugio della mia vita. O Impatore, ilq: ualeio (come Iddio) amo, honoro, & adoro. O Impatrice, che nel tuo vẽtre il frutto della mia vita hai portato. O Prẽcipessa imagine, nellaq̃le la diuina essentia si rapsenta. O angelica figura della mia liberta posseditrice. O habitatione eccelsa, i cui il mio riposo si riposa. Tu eri sola remuneratiõe, che glimiei grã traua gli annullaui: chi ti difende da oppsiõe, & anguftia i assentia mia. Et à te Tirante chi ti pstara leggieri ale: cõ leq̃le volãdo camiare potesi, doue la mia seõsolata aĩa imaginatiuamente si ragiona. Descendeti adũq; celesti nuuoli, e prẽdeti il mio aĩa stidito corpo, e portatimi à finire cõ q̃lla, c'ha la fine della mia vita. E voi altri imortali Dei, liquali poeticamẽte haueti i vso d'essere iuocati, fauoriti, aiutati, dirigeti, e dati il camino al mio pso intelletto, doue la volõta mia habbia il suo desiderato effetto. E tu Signor cõ ogniverita Creatore, e Redẽtore dell'humana natura: le ginocchia in terra, gli occhi e mani al cielo drizzãdo, humilemẽte iuoco il tuo eterno Ifinito potere: ch detẽga gli nemici della tua gl'ia, fino à tãto, che disponẽdo la tua Maesta, io tuo seruitore guidato dalla tua vsitata misericordia, soccorso dalla tua cõtinoua potẽtia (il tuo nome inuocãdo) il stato Impiale, e la Chriana vnione soccorrere io posi, à fine ch'io indegno, e non meriteuole di tãta gra Ifieme cõ gli redẽti p tua Clemẽtia possa rigratiare: e p ope pfettamẽte dare alla tua santa diuinita il frutto, ch delle mie spogliate aie aspetti.

Capitolo. XLVI.

QVãdo Tirãte il suo lamẽto hebbe finito, al Re Scariano disse: Ch de li si partissero, e ch la via di Tunise facesse no p hauer i sua mano il Regno. Et ãzi ch si partisse, al Signor d'Agramõte, & à Piacer di mia vita gli Regni di Fezza, e di Bugia donò. E dopoi fece porre i ordie tutta la gẽte cõ grã caualerie, e fece la via della citta di Tunise. E qñ q̃lli dil Regno seppo, ch'il Re Scariano, e Tirãte cõ tãto grã potere veniuão, à dire gli mãdorono: Cõe gli supplicauão, ch dãno alcũ fare nõ gli voleffero: ch loro erano otẽti (dopoi ch il Signor loro era morto) di vbidirgli p Signori, e fare tutto q̃llo ch comãdassero: e loro di buona volonta gli accettorono. Et entrorono nella citta di Tunise molto pacificamẽte, e cõ grãdisimo honore che fu fatto loro. E Tirãte fece giurare il Re Scariano p loro Signore: e tutte le citta, castella, ville allui si diedero. Et eẽndo cosi in q̃l piacere, vẽne nuoua à Tirãte cõe nel porto di Costãtina sei grosisime naui di Genouesi erano arriuate. Onde egli incõtinẽte Melchisedech gli mãdò: è diedegli assai dobble, comãdãdogli che tutte le sei naui di formẽto caricasse, e che gli pagasse il nollo, e ch icõtinẽte à Costãtinopoli le mãdasse. Melchisedech si parti, e cõ grã pstezza à q̃llo, che Tirãte comandato gli hauea, cõpimẽto diede. E fra breui giorni cariche, e dispaciate furono: e p cõpire il buõ viaggio loro vela feciono. Dopoi ch Tirãte hebbe dato ordine, che le sei naui che mandaua à Costãtinopoli cariche di formẽto all'Imperatore p fornire la citta ptite furono: fece prẽdere la possesiõ dil Regno di Tunise al Re Scariãõ: e p Re, e p Signore il giurorono: e similemẽte hauea fatto dil Regno di Tremiscẽ. E finite tutte q̃ste cose egli fu il piu prẽto huomo dil mõdo. Allhora egli iuitò il Re Scariano, che cõ tutto il suo potere seco à Costanti nopoli passare voleffe p ricupare l'Impio Greco, ch'il Soldano, & il grã Turco pso, & occupato haueuão: & egli disse: Ch'era cõtentisimo di cõpire tutto q̃llo ch gli comãdasse, e molto piu ãchora. Quello medesimo disse al Signor d'Agramonte Re di Fezza, e di Bugia, ch'andasse à gli Regni suoi, e che tãta gente, quãto potesi, p andare cõ lui cõgregasse: & egli fu cõtentisimo: & hauẽdo la possesiõ, e la Signoria icõtinẽte si parti. Dopoi il Re Scariano scrisse lettere p tutto il Regno di Tremiscen,

miſcẽ,e di Tuniſe à tutti gli Capitãi,e Caualieri,ch̃ à vn certo di determiato fuſſero alla citta di Coſtãtina cõ tutte le loro arme,e coſe neceſſarie p la guerra:pch̃ di loro hauea biſogno.Onde icõtinẽte c'hebbero riceuute le lettre,tutti al meglio che potero i pũto ſi puoſero:& i ſpatio de tre meſi alla citta di Coſtãtina ſi trouorno:e furono q̃lli dil Regno di Tremiſcen,e di Tuniſe.44.mila huomini à cauallo,e cẽto mila à piedi.Dopoi vẽne il Re di Fezza,e di Bugia:cioè il Signor d'Agramonte,cõ vẽti mila huomini da cauallo,e cinquãta mila da piedi,tutti molto bñ i ordine.E nel tẽpo che q̃ſti ſi cõgregauano, vẽne la galera dil Caualier Perſio,cõ molte naui,galere,fuſte,& altri legni,c'hauea nolleggiato,coſi de Genoueſi,come di Venetiani,Piſani,e Spagnoli:ma ancora molto piu à venire gli ne reſtauano.E Perſio vſcẽdo della galera andò à fare riuerẽtia à Tirante,e diſſegli:Come hauea dato buõ recapito à tutto q̃llo,di cui gli hauea dato carico:e ch'egli hauea nolleggiato.cec.naui groſſe,e.cc.galere,e molti altri legni di diuerſe maniere:e di q̃ſto fu Tirãte molto allegro.Et incõtinente fece fornire la galera,e diſſe à Perſio: Ch̃ volea ch̃ p Ambaſciatore al Re di Cicilia andaſſe,& egli riſpoſe: Che prẽtisſimo era. E Tirãte le ſue'iſtruttiõi di q̃llo c'hauea à dire al Re di Cicilia gli diede:& il Caualiere Perſio nella ſua galera ſi raccolſe,e fece la via di Cicilia.Pochi di dopoi che l'Ambaſciatore ſi fu partito,tutte le fuſte,e legni al porto di Coſtãtina giũti furono. Tirãte vedẽdo c'hauea legni à ppimẽto,e piu che nõ gli era biſogno,ſi fece venire tutti gli padroni,e p vn'anno gli nolli pagò.E fece caricare ſubito trẽta naui di formẽto,e di vettouaglie.E caricãdoſi le naui,egli fece cõgregare vn di tutta la gẽte d'arme,coſi da piedi,come da cauallo,e tutto il popolo dila citta,e molte altre gẽti della terra,che p loro piacer venuto gli erano,in vn bel piano,ch'era dinãzi alla citta di Coſtantina.E qui hauea fatto fare vn gran catafalco altisſimo:à cui tutta la gẽte poteua ſtare itorno. E Tirante,il Re Scariano,il Re di Fezza,e molti altri Baroni,e Caualieri nel catafalco (ſin che fu pieno)aſceſero:gl'altri ſtetteno al baſſo. E poſto ſilentio alle genti, Tirante cominciò à dire la oration ſeguente.

LA prora del mio deſiderio è di cõrri nouo dirizzata al piceloſo porto d'honore,nauigãdo p il tẽpeſtoſo mare d'amore,p il q̃le nõ ſolo il trauagliare,ma il morire è gria:tal che ne gli pẽſieri de gli mortali ſcordare nõ ſi laſcia.q̃to piu voi altri potẽtisſimi Regi,ſtrenui Caualieri,e vertuoſisſimo popolo:ch̃ gia p vſo nobile coſtume,ò p natura à ſimili atti obbrigati ſeti,leuati l'ancore al dilettoſo nauigare, doue cõ le vſe corone,e relucẽte fama,la chiarezza dil vſo illuſtre valore,e ppgenie magg.ore fareti.E ſeguendo l'orme delle vſe ſingularisſime eſpiẽtie,la ſperãza del la certa vettoria futura p bãdiera portare ti:ch̃ le vſe accoſtumate mani di ferire nõ põno altro ch̃ vicere.E gli occhi vſi hauẽ do pſa la ferità di tãti timoroſi atti ſtãcare nõ ſi põno,E meno il vſo grã cuore ſimil è à vn mõte di forti diamãti potia cõ ſentire di dbilitarſi,ne di girare le ſpalle. Siaui adũq; pforto:e pfortiamoſi facẽdo tutti vn medeſmo aio,e volõta: ch̃ ſimili coſe pſpero fine,ſicuro porto,e gl'iceſo eſſaltamento pmettono.E la fine delle mie parole è pgare,ſollecitare, ammaeſtrare,e dimoſtrare à tutti voi altri il bñ,e l'honore à cui(come à ppria ſtima)attẽdere vogliati.E penſare ſouẽte q̃ta neceſsita q̃ſto ſingular negocio ci rapſenta:pponẽdo il piculo della Chriſtanita,laq̃le diffẽdere,& augumẽtare ſiamo obbrigati:e q̃to infinito,e ſupmo è il pmio ch̃ ſi ne acqſta, p il Reuerẽdo religioſo ch̃ à pdicarue ſi appareccbia,manifeſtamẽte,e pietoſamẽte itẽdere potreti.E finita Tirãte l'oratiõe fece aſcẽdere i vn pgamo,ch̃ ſopra'l ratafalco poſto haueano,vn frate della Mercede Catellano,oriundo della citta di Leida,il q̃le haueua nome frate Giouãni Ferraro,che era qui Legato p il ſanto Padre. E ſapeua molto bñ parlare la lingua Moreſca,che à ſupplicatione di Tirante era venuto:& era gran Maeſtro nella ſagra Theologia: ilqual fece vno ſingularisſimo ſermone, ſecondo che leggendolo intenderti.

Capitolo. XLVII.

Considerando,e con molta diligentia pensando,altissimi, & eccellētissimi Signori Regi,e voi altri nobili,e generosi,e tutti voi che quiui siati al presente adunati nella dignita della fede Christiana,veggio,e conosco q̄lla esser di tāta eccellentia,e necessita à ciascuna rationale creatura,che non hauendo Iddio creato l'huomo,se non perche il possedesse,e fruisse il superno bene della gloria del Paradiso. E quello non puo tal bene fruire, ne possedere,se della veste nuttiale della Christiana fede nō è vestito:che per nulla l'huomo dalla contagione della morte, e dalla obbrigatione del peccato,in cui nella sua primiera natiuita incorre,puo essere liberato,se non per fede. E questo mostra l'Aurelio Agostino in vna epistola,che fa ad Optatum,dicendo: Nemo liberatur à dānatione,quæ facta fuit per Adam, nisi per fidē Iesu Christi,chevol dire:Nō puo essere alcun liberato dalla dānatione,in cui è caduto per il peccato di Adam,se nō per la fede di Giesu Christo: & i questa sola,cosi gli antichi,come gli moderni si saluauano: che la legge antica p se alcuno alla eterna vita non cōducea,ma credendo quelli del testamento vecchio, che Giesu Christo incarnare si douea e per l'humana natura morire, & il terzo giorno resuscitare.Et in fede di questi,e di molti altri articoli,che allhora erano anchora da venire,liquali noi altri moderni credendo gia esser stati si saluiamo. E p nō perdere tāto grā bene come è la gloria del Paradiso laquale occhi non bastano à vedere,ne orecchie ad vdire,ne intelletto ad intendere.Doueti bē tutti voi altri,che di talve ste vestiti seti, mirare che q̄lla non perdiati:e voi che della setta Macometana abbeuerati seti,quella del tutto rinūtiando, disponerui à riceuer la fede catholica:accio che q̄lla riceuuta,nel numero de gli santi siati posti:& à rinuntiare la Macometana setta indurre vi doueti. E le turpitudini,e dishonesta,che in quella haueti,puo esser piu vituperosa,e vergognosa cosa al l'huomo, che poner la sua felicita in atti di gola,e di lussuria: e questo vi concede per felicita quel villisimo porcovostro capo Macometo,che è contro ogni giudicio di ragione,laquale gli huomini dēno vsare:che gli atti di gola,e di lussuria à gli animali brutti,e nō rationali,sono pprii. E la felicita humana cosi dee essere posta in atto pprio dell'huomo,secōdo chevuole il Philosopho primo, & decimo Ethicorum:e Lattantio libro tertio Diuinarū Institutionum,capitulo decimo:Che in quello non sia cōmune con gli animali brutti. E quenendo in gli atti di gola, e di lussuria gli huomini con le bestie,si segue in q̄lli non esser la felicita humana:e per conseguente Macometo,che à tanta dishonesta v'induce,chiaramente si mostra, che'l v'inganna.E per questo nol doueti tenire se non per capo di falsita, e d'ingāno.Ma la catholica fede, dellaquale il Capitano è Giesu Christo Re sopra tutti gli Regi, e Signore sopra tutti gli Signori,tali atti, & abhominationi abhorrendo, gli Christiani all'osseruantia de gli comādamenti de Iddio iduce.E per q̄sto ella sola puo esser detta via d'Iddio,secondo che dice Dauid: Viam mandatorū tuorū cucurri, che vuol dire:Io Signore ho corso,e caminato per la catholica fede:laquale m'ha à saluare,che è via de gli tuoi comandamenti.E percio leggemo Ecclesiastici vigesimoterzio: Nihil dulcius q̄ respicere in mandata domini,che vuol dire:Non è al mōdo cosa piu dolce,e piu soaue, ch mirare ne gli comandamenti d'Iddio.O anima pensa qual cosa puo esser piu dolce, e piu soaue di queste parole scritte nella Christiana legge:Amarai il Signore Iddio tuo cō tutto il tuo cuore &c.& il psimo:che in questo si contiene tutta la perfettione della fede Christiana. E per q̄sto ella sola è tutta fondata in charita: laquale ne gli Christiani dee ardere come fuoco,secondo che dice Giesu:Ignem veni mittere in terram:& quod volo nisi vt ardeat,che vuol dire:Io son venuto à dar fuoco nella tua terra, è voglio che abbruggia: cio è che'l Christiano sempre dee essere abbruggiante, & ardente in amare Iddio,& il prosimo. E non hauendo la Macometana setta cura di osseruare gli comandamenti d'Iddio,

à gli

à gli quali ogni huomo(piu che ad alcuna cosa)è obbrigato,si segue che q̃lli, che quella osseruano, con gli occhi chiusi, e serrati all'Inferno vanno:e solamente gli Christiani per la fede catholica illuminati vãno alla gloria del Paradiso:e per questo ragioneuolmẽte la catholica fede per tre ragioni è detta lume dell'intelletto. La prima che ella nasce del gran Sole che è Iddio:che cosi come il lume materiale nasce del Sole,cosi la fede procede da Giesu Christo,che è Iddio,secõdo che dice san Paolo ad Corinthios: Fides nostra nõ est in sapientia hominum,sed in virtute Dei, che vuol dire:La fede nostra non è nella sapientia de gli huomini, ma nella vertu d'Iddio. La secõda,la fede catholica è lume dell'intelletto humano:perche espelle le tenebre de gli peccati, secõdo che dice il Sauio Prouerbio& capitulo sexto: Per fidem,& pœnitentiã purgantur peccata, che vuol dire:Per fede,e penitẽtia si purgano,e si cacciano gli peccati. E se voi altri Mori quella pigliareti,siati certi,che in q̃lla hora che cõ l'acqua del santo battesimo sareti nel capo lauati,nella psciẽtia vostra di tutti gli peccati,che fino al presente giorno cõmessi haueti,sareti di tutti lauati. E se di tal veste ornati,in questo santo viaggio di Costantinopoli, che Monsignor Tirante in aiuto dell'Imperatore,e della Prencipessa vuol fare, l'accõpagnareti,siati certi,che di due cose,l'una nõ vi puo mancare. La prima,che se nella battaglia,che contro al Turco,ch'il Soldano haueret,morireti,il Paradiso aperto vi sara. L'altra,che se in q̃lla hauereti vettoria,e scãpati,la vostra fama per tutto il mõdo si estendera. La terza,la fede catholica è lume dell'intelletto:perocñ manifesta le cose nascoste:che manifesta à gli Christiani tutti gli articoli della fede,e molti altri secreti d'Iddio:liquali à ciascun'altra setta nascosti sono. E per q̃sto tutti quelli che quiui sono ꝑgregati per fare questo santo viaggio,pensando che l'institutore della catholica fede(che è Giesu)è nostro Capitano,douemo q̃llo con animo grande, e virile cõprendere,che sotto il stendardo, ò penone di q̃llo, che nõ ha per costume di perdere le battaglie,andiamo. Ilquale senza dubbio cõtro il gran Soldano, & il Turco vettoria ci dara,e l'Imperio Greco ricuperaremo,ilquale loro tirannicamẽte si hãno occupato:cosi come hauemo conquistati gli Regni di Tunise, di Tremisceen,di Fezza,e di Bugia. E non solamente da Iddio alto in Paradiso premiati sare mo,ma anchora da tutti quelli,che questa nostra querella vdirãno,grandissimamente saremo lodati. E compiute le dette parole il sopra detto frate Giouanni Ferraro fece fine al suo sermone.

Capitolo. XLVIII.

DOpoi che'l sermone fu finito, tutti gli Mori che nõ erano battezzati, cõ grã gridi il sãto battesimo addimãdorono. Et incõtinẽte Tirãte fece portare nel detto piano vasi grandi pieni di acqua,cosi come sono cõche,soglii,e tinelli: & hebbe tanti frati,e capellani quãti li se ne trouorono,ch̃ Tirãte hauea fatto edificare molti monasterii nelle citta che hauea preso,e molte altre chiese:& haueua gli fatto venire molti capellani,e frati del l'altre parti della Christianita:e quiui tutti si battezzorono:cosi quelli che haueuano ad andare,come quelli che restauano. E fra tre giorni furono battezzati trecentotrẽtraquattro mila fra Mori,More,e fanciulli. Dopoi che tutti gli Mori battezzati furono,Tirante andò à parlare al Re Scariano,e gli disse:Signore,e fratello mio,io ho pensato se à voi fara in piacere,che nõ veniati con noi altri per mare: ma che vene torniati nel Regno vostro dell'Ethiopia:e quando sareti la,congregareti tanta gente da pie di,e da cauallo,quãto potreti:e per terra fareti la via di Costãtinopoli,& io per mare con q̃sta gente andaro. E voi da vna,& io dall'altra parte il Soldano,& il Turco in mezzo pigliaremo,e gli daremo la mala ventura. Et il Re Scariano rispose:Che il piacer suo saria d'andare con lui: ma perche conosceua il grandissimo soccorso di molta gente che dare gli poteua disse ch'era cõtentissimo. Questo Re Scariano era molto grande di corpo,di bellissima dispositione, fortissimo, e valentissimo Caualiere, & era tutto ne-

gro,ch'era Signore de gli negri d'Ethiopia:&era nominato il Re Iamiam: haueа Signoria grãdisſima,&era potẽtisſimo,co ſi di molta caualeria,come d'aſſai theſoro: e da ſuoi vaſalli era molto amato d'infinito amore:& il ſuo Regno era tãto grãde, che ꝓfinaua con la Barberia nel Regno di Tremiſcen:e dall'altra parte con l'Indie, e col Prete Giãni:e per la terra di q̃ſto paſſa,ò corre il fiume Tigris.Q̃ il Re Scariano vidde la volõta di Tirante, in ordine per partirſi con.cccc.caualli ſi puoſe:e da Tirante,dal Re di Fezza, e dalla Reina, egli,e la Reina ſua moglie cõmiato tolſero, e da tutti gli altri Baroni,e Caualieri,& alla loro via n'andorono.Tirante bene vna lega l'accompagnò,e dopoi ſe ne tornò alla citta di Coſtantina per dare ordine alle genti, che con gli caualli, e con tutto l'eſſercito loro ſi raccoglieſſero.

Capitolo. XLIX.

FRa q̃ſto tẽpo ch̃ l'Ambaſciatore Perſio ſi fu partito dal porto di Coſtãtina,hebbe il tẽpo tanto fauoreuole,che in breue giorni all'Iſola di Cicilia arriuò. E ſappiẽdo che'l Re era nella citta di Miſina,q̃lla via fece. Q̃ fu giunto nel porto, egli molto ben veſtito cõ veſte di brocchato,e con groſſa catena d'oro al collo in ordine ſi miſſe:e per il ſimile tutta la ſua gẽte,e molto bene accõpagnato in terra vſci, faccẽdo la via del palagio del Re. Q̃ gli fu dinanzi,la debita riuerẽtia gli fece:& il Re cõ affabilisſimo volto il receuette,e fe cegli molto honore,addimãdandogli la cauſa della ſua venuta.Riſpoſe l'Ambaſciatore,e diſſe: Eccellentisſimo Signore,Tirãte il Bianco à vr̃a Signoria ꝓ Ambaſciatore mi manda,e la lettra di credẽza gli diede.Il Re incõtinente legger la fece: e fece dar buono alloggiamento all'Ambaſciatore,e mãdogli in grãde abõdantia tutto q̃llo di cui hebbe biſogno.E ſimilemẽte carne di bue,e di porco:e molto pan freſco alla galera per rinfreſcamento della gente mãdò la mattina del giorno ſeguẽte.Il Re dopoi c'hebbe vdito meſſa,tutti quelli del ſuo ꝓfiglio fece ꝓgregare:& in vna grã ſala poſti à ſedere, diſſe all'Ambaſciatore, che la ſua ãbaſciata eſplicaſſe.L'Ambaſciatore ſi leuò,e fece la riuerentia ſua.Et il Re'l fece tornare à ſedere:& egli nella ſeguente forma à dire incominciò.

ECcellẽtisſimo Signore,la vr̃a Eccellẽtia ſa,come Tirãte il Biãco faccea la guerra p l'Impatore di Coſtãtinopoli ꝓtro il Soldano,& il gran Turco: e vr̃a Altezza dee ſapere come egli cõ deci galere in mare ſi raccolſe per andare alla via del cãpo,che gli ſuoi Capitani verſo la citta di ſan Georgio teneano. E fu la ſua ſorte,e diſgratia,che nel mare tempeſta tãto grãde ſi leuò,che le galere inãzi il tẽpo ſi hebbero à partire,& hebbero il vẽto al cõtrario,& alla via di Barberia corſero:& i poco d'hora le galere l'una dall'altra allũtanate furono,ch̃ tutte ſi pẽro.E la galera di Tirãte ꝓſſo alla citta di Tuniſe à trauerſo diede:e qui fu ꝓſo, e ſchiauo ĩ poter d'vn Capitano del Re di Tremiſcen,da cui per le ſue gran caualerie in liberta fu poſto:e p lui la guerra fece:& ha ſoggiugato,e ꝓquiſtato tutta la Barberia:e p ſe ha morto nelle battaglie otto Regi Mori: & vno n'ha preſo il maggior di tutti:cio è il Re Scariano Signore della gran ꝓuincia de gli negri,ch̃ ſi nomia Ethiopia:& hallo fatto fare Chriſtiano, e ſuo cõpagno d'arme: & halli dato il Regno di Tuniſe,e di Tremiſcen.Dopoi è ſtato certificato come il Soldano,& il grã Turco hanno tolto all'Imperatore tutte le terre,leq̃le Tirãte haueа ꝓquiſtato. Onde ha deliberato cõ tutto il maggior ſforzo,che potra,d'andare,e paſſare à Coſtãtinopoli:ha ꝓgregato tutta la Barberia,e cõ gran nauilii c'ha, s'affatica di raccoglierſi. Il ſupplica all'Altezza voſtra,che cõ ogni voſtro potere vogliati paſſare con lui in ꝓſona per aiutargli à compire il cõquiſto del Greco Imperio.E queſto à molta gratia, e mercede da voi ſi riputara, hauendo tal cõfidentia nella Signoria voſtra: & egli molto preſto quiui ſara. L'Ambaſciatore piu innãzi nõ diſſe. Et il Re nõ fu tardo à fargli ſimil riſpoſta: Caualiere io ho grãdisſima ꝓſolatione della ꝓſperita del mio fratello Tirante,e ſon ꝓtento cõ molto amore di ſoccorrerlo cõ gli beni,e con la ꝓſona mia in tutto q̃llo, ch'in augumẽto del ſuo bene,e del ſuo honore

note risulti. E l'Ambasciatore si leuò, & al Re infinite gratie rese. Et vsciti del parlamẽto, il Re fece far lettre à tutti gli Baroni, e Caualieri di Cicilia, & à tutte le citta, e ville Reali, che à certo giorno determinato, gli Sindici loro nella citta di Palermo mãdassero: peroche egli hauea deliberato di tenir parlamẽto generale. Et il dì asfignato, il Re, e tutti gli cõuocati in Palermo furono. E ꝑgregato il parlamento, il Re addimandò aiuto à tutto il Regno in generale, e poi in particulare: e tutti furono ꝓtenti di dargli, & altri erano dispofti d'andar con lui. Finito il parlamento, tutti q̃lli ch'andare deliberorono, cõ grã prestezza in ordine si puosero. Et il Re in poco tẽpo quattro mila caualli bellissimi, & abbardati insieme misse, e fece gran pui sione di naui, e di vettouaglie, e tutti gli caualli, arnesi, e vettouaglie fece raccogliere.

Capitolo. L.

ERa questo tẽpo le sei naui, che dal porto di Costantina s'erano partite, hebbero tanto ꝓspero vẽto, ch'in pochi giorni al porto della Vallona arriuate furono. Il qual porto è in Grecia presso à Costãtinopoli: e qui hebbero nuoua, come il Soldano, & il Turco cõ molte naui, & galere, che haueano fatto venire d'Allessandria, e dalla Turchia, il braccio di s. Georgio passato haueano, e l'assedio alla citta di Costantinopoli haueuano posto: e per terra teneuano l'assedio molto presso alla citta, e gli nauili per mare: in forma tale che l'Imperatore era con grandissima anfieta: e tutti quelli che dentro alla citta erano continouamente à Giesu Christo supplicauano, che Tirãte per liberargli di seruitu gli mãdasse: e stauano con grandissima ꝓfidentia, ꝑche erano certificati, come egli con molto gran potere veniua. E la Prencipessa al palagio dell'Imperatore ꝓ cõfortare il padre se ne andò: e gli dicea: Che stesse con buono cuore, che il nostro Signore gli aiutaria: e difendeuõsi al meglio che poteuano. L'Imperatore, Hippolito suo Capitano maggiore fatto hauea: il quale faccea ogni giorno di grãdissime caualerie. E s'egli nõ gli fusse stato, il Soldano haueria preso la citta prima che Tirante arriuato fusse. Quãdo q̃lli delle sei naui seppero, che l'armata del Soldano era sopra à Costãtinopoli, di passar nõ osorono: ma mãdorono vn corriero ꝓ terra al l'Impatore, come loro erano qui nel porto della Vallona: e che nõ ardiuano di passare ꝓ socorrer la Maesta sua ꝓ dubbio del l'armata de gli Mori, ch'era dinãzi dalla citta: ma che auisauano l'Altezza sua, come Tirãte gia era partito dalla citta di Costãtina, e con grãdissima fretta per soccorrerlo veniua. E che si ꝓfidasse della misericordia d'Iddio: ch'egli prestamente soria da lui. E dall'altra parte fecero armare vn bergãtino, & à Tirante il mãdorono per auisarlo come il Soldano, & il Turco haueano posto l'assedio alla citta di Costãtinopoli. Il bergãtino cõ grãdissima celerita si parti, e fece la via di Cicilia, & hebbe tanto buon tẽpo, che in breui giorni nell'Isola, & al porto di Palermo fu giunto.

Capitolo. LI.

INcõtinente che'l Re Scariano da Costãtina si fu partito, Tirante tutti gli caualli, arnesi, vettouaglie, e la gente raccoglier fece: e le trenta naui che haueuano caricato di formento, arriuate furono: & egli di molta gente fornire le fece. E quando tutti raccolti furono, Tirante, il Re di Fezza, la Reina Piacer di mia vita, e tutti gli Caualieri che erano in terra cõ Tirante si raccolsero. Fatto tutto questo, Tirante comandò dare le vele à venti: e che la via di Cicilia facessero, e tanto naui gorono con ꝓspero vento, che nell'Isola furono. Quãdo il bergantino ch'era venuto dal porto della Vallona vidde l'armata di Tirante, vsci del porto, e verso quella parte con gran fretta andò, & addimandò la naue del Capitano, laquale mostrata gli fu. E quando il bergantino gli fu giunto, il padrone ascese alto nella naue di Tirante, e gli disse: Come le sei naui erano al porto della Vallona, e non erano potuto passare per l'armata del Soldano che era sopra à Costantinopoli, e per l'assedio che alla citta haueuano. Di questo Tirante hebbe grãdissima molestia: e fece la via dal porto di Palermo: e quiui vidde le naui, galere, e fuste del Re di Cicilia:

lequali cominciorono à fare gran festa di trombe,e di bombarde,e quelle di Tirante similemente:e fecionо tanto grãde romore,che parea che il mondo rouinare douesse. E tanto presto come l'armata di Tirante fu in porto,che hebbero sorto,il Re di Cicilia nella naue di Tirãte entrò: e qui si abbracciorono, basciorono, e grãdissima festa l'un con l'altro si fecionо: & il Re di Cicilia similemente fece grãdissimo honore à tutti gli Baroni,e Caualieri, che nella naue di Tirante erano: & il Re di Fezza bascio,& abbracciò:e tutti insieme in terra vscirono. E Tirante comãdò: che alcuno di tutta l'armata in terra non vscisse,che il giorno seguente egli partire si voleua:& era gia hora di terza, quãdo nel porto furono. Il Re di Cicilia hebbe fattovenire la Reina alla riua del mare:la q̃le à Tirãte,&al Re di Fezza grãdissima festa fece,e maggiormẽte alla Reina,quãdo seppe che era creata di Signora tanto vertuosa,com'era la Prẽcipessa:e cosi tutti insieme con gran moltitudine di donne,di dõzelle,e dil popolo che gli seguiuano,al palagio si ne andorono. E quando iui furono,il gran disinare era apparecchiato. Il Re prese Tirante p l'vna mano,& il Re di Fezza p l'altra: e la Reina di Cicilia la Reina di Fezza,e cosi andorono à vna grã sala,laquale era molto bene parata di drappi d'oro,e di seta, e per terra di bellissima tapezzaria : & al capo della sala era vna bella credẽza tutta piena di vasi d'oro,e d'ariento:che q̃sto Re Philippo di Cicilia era huomo vno poco auaro,e con la molta diligẽtia di farsi ricchissimo,gran thesoro cõgregato hauea. Quãdo furono nella sala,il Re di Cicilia vuolse fare sedere primo à tauola Tirãte, & egli nol pmisse,ma fecionо sedere prima il Re di Fezza,dopoi il Re di Cicilia, e Tirante dinãzi al Rè di Cicilia:e la Reina di Fezza appresso al Re di Cicilia, e la Reina di Cicilia appresso la Reina di Fezza. E con gran magnificentia di trombetti, e di sonatori loro si disinorono con infinito piacere,e con somma bondãtia de tutte le maniere di viuãde à simile cõuito appartinenti. Quãdo le tauole leuate furono,Tirãte,& il Re di Cicilia in vna camera se ne entrorono:e la Reina di Cicilia,& il Re di Fezza,e la Reina sua moglie,nella sala con gra moltitudine di dãme,e di Caualieri rimasero:e cominciorono à danzare,& à fare grandissima festa. E Tirante,& il Re di Cicilia de gli fatti loro à parlare cominciorono. Tirante disse al Re tutte le disgratie,ch accadute gli erano:e come dopoi il nro Signore l'hauea molto prosperato,e gli hauea dato di gran vettorie:e come tutta la Barberia conquistato hauea. Dopoi gli recitò il stato in cui l'Impatore si trouaua : onde era di gran necessita,che con prestezza il soccorressero. Il Re di Cicilia gli rispose: Signore fratello io son gia in ordine di tutto quello che è bisogno: gia raccolti son gli caualli,e gli arnesi,& il piu della gente. Nõ resta se nõ che la caualeria si raccoglia:laquale in due hore raccolta sara. Rispose Tirãte:Signor fratello io vi supplico,che incontinente facciati andare il bãdo per la citta,che ogn'uno all'Aue Maria sia raccolto,che voi questa notte partire vi voleti. E subito il Re di Cicilia mãdò vno suo cameriero,e gli trombetti per la citta andorono comãdando à tutti q̃lli che ad andare haueuano,che si raccogliessero,e cõ gran prestezza fu fatto. Tirante,& il Re di Cicilia alle Reine nella sala si ne tornorono:e quiui presero vno poco di piacere:e la Reina di Cicilia si tirò vno poco da parte cõ la Reina di Fezza,facendogli molte carezze,& addimãdandogli assai della Prencipessa, e della sua bellezza, e delle sue conditioni,e de gli amori di lei, e di Tirante : e la Reina di Fezza molte lodi della Prẽcipessa gli disse:e che giamai non finiria di dire le singulatita,che in quella Signora erano. De gli amori molto leggiermente con gentilissima maniera , e discretione si ne passò. Dopoi la comincio à lodare,cosi come quella che ne era maestra , dicendogli: Ch'ella(dopo la sua Signoria Prẽcipessa)al mõdo non hauea pari,e che nõ hauea visto,ne conosciuto donna di tanto gentil saper,ne di tanta bellezza,quanto era la sua Signoria:e ch molto era inamo

rata

rata di lei,e della sua singular cõditione: e molte altre ragioni gli disse, dellequali la Reina di Cicilia prese grandisimo piacere. Dopoi che le feste, e galle fatte furono, fu hora di cena: e con gran diletto, e consolatione cenorono. Quando da tauola leuati furono, Tirante pregò il Re di Cicilia che di giorno si raccoglieisse, & egli rispose: Che era cõtentisimo: e dalla Reina di Cicilia, e da tutti quelli che con lei restauano, cõmiato tolsero. Il Re raccomãdò il reggimento del Regno à vn cugin fratello della Reina, ilquale era Duca di Misina, e buono, e vertuoso Caualiere, e fecelo vice Re: e la Reina, e tutta la casa gli raccomandò. E fatto tutto quello che à fare hauea, il Re, e Tirante con tutta la compagnia si raccolsero: & alla primiera guardia tutte l'armate, cosi quella di Tirãte, come quella del Re di Cicilia vela feciono, e del porto vscirono: & il nostro Signore Iddio tanto buon tempo gli cõcesse, che in breue giorni dinãzi al porto della Vallona furono, doue erano le sei naui cariche di formẽto, lequali hebbero grandisimo piacere, quando l'armata di Tirãte viddero. E quando egli vidde le naui, il bergantino gli mandò, comandando à gli padroni che vela facessẽto, ch̃ del porto vscissero, e l'armata sua seguissero, e prestamẽte il suo comandamẽto feciono. Qui ui lascia l'auttore di recitare di l'armata di Tirãte, e torna à parlare del Re Scariano.

Ilquale dopoi che fu partito da Tirante, tanto con la Reina sua moglie caualcò per sue giornate, che egli arriuò nella sua terra: cio è nel Regno d'Ethiopia: e quando gli vasalli suoi il viddero, la maggior festa del mõdo gli feciono: e la Reina con honore grãdisimo riceuettero, e gran doni gli diedero, hauendo gran consolatione, che'l Re loro Signore, e vincitore di tanta terra (che haueua conquistato) veniua. E quando per alcun giorno riposato si fu, tutti gli Baroni, e Caualieri del suo Regno, nella citta di Troglodita fece cõgregare: laquale era vna grãdisima citta: e la maggior di tutta l'Ethiopia. E quãdo tutti furono isieme, loro tẽnero generale parlamento. Et il Re Scariano proposè à loro quello che segue. Baroni io vi ho fatto addimandare per recitarui tutti gli fatti miei: essendo certo che della prosperita nostra vi allegrareti. La sapientia di voi altri non ignora, come io per mia disgratia fui preso dal gran Capitano de gli Christiani: cio è Tirante il Biãco Caualiere di grandisima vertu: e magnificentia: il megliore, & il piu valente, che sotto al cielo viua. Et hauendome per sua gran liberalita, e nobilita posto in liberta, e fatto compagno, e fratello suo d'arme: e piu mi ha dato p moglie la figliuola del Re di Tremisten col Regno: laqual cosa io estimo piu, che se Signore di tutto il mondo fatto mi hauesse. Dall'altra parte mi ha dato il Regno di Tunise, onde allui sonoobbrigatisimo. Et hauendo egli affare il conquisto dell'Imperio Greco per l'Imperatore di Costantinopoli: ilquale il Soldano, & il gran Turco di tutto l'Imperio hãno deposto: mi ha richiesto come à fratello, e seruitore suo, ch'io con tutto il mio potere aiutare il voglia: onde io vi priego, che tutti quelli che saranno disposti vogliano venire meco à Costantinopoli à mio soldo, & à mia spesa. E tutti di vno in vno risposero: Che loro di grandisimo amore per le sue insigne vertu l'amauano, e che per amore, & honore suo morire voleuano: e non solo à Costãtinopoli, ma ancho ra fino al capo del mondo andariano. Et il Re Scariano della buona volonta loro molto gli ringratio: e comãdogli, che nelle terre loro se ne tornassero, & in ordine si ponessero: e che à certo giorno tutti nella detta citta per riceuere il pagamẽto del soldo fussero. E dall'altra parte mandò caualari per tutte le citta, e ville del suo Regno, che fussero fatto bandi, che tutti q̃lli che volessero pigliar soldo, cosi da caualo, come da piedi: cosi forastieri, come del Regno: che nella citta di Troglodita veniissero, doue buon soldo dato gli saria. Et in questo tempo che la gente si cõgregaua, la Reina pensò di fare il suo potere per accrescere, & augumentare la Christianita: che era ottima Christiana, e di molte vertu dotata. E quando si partì da Costantina, molti frati, capellani, e due vescoui

seco se ne condusse, con intentione di edificare chiese, e monasterii. Onde incontinente che nella citta di Troglodita fu, à gli popoli che si facessero Christiani fece predicare: e molti per amore del Re, e della Reina (che erano Christiani) & altri per diuotione si battezzorono. Et allhora la Reina fece edificare molti monasterii, e chiese, e molta entrata dal Re consignare à loro fece. E cosi i quella citta, come nelle altre del Regno, chiese, e monasterii furono edificate, e per gli vescoui consagrate: e molti della terra con gran diuotione ne gli monasterii si poneuano: gli frati, e capellani gouernatori furono: & à gli vescoui buoni vescouati con grãde entrata diedero: e comandò la Reina à tutti quelli che erano disposti, che per tutto il suo Regno predicando andassero: e che tutti q̃lli battezzassero, che il santo battesimo addimandariano. Et in quel tempo nel Regno d'Ethiopia, non si sapeua che cosa fusse matrimonio: anzi fra loro le femine erano cõmuni: e per questo le genti altro che la madre nõ conosceuano: onde erano gli mãcobili del mõdo. E dopoi chela Reina moglie del Re Scariano gli fu, e gli hebbe fatto far Christiani, gli fece fare matrimonii, e da qui inãzi legittimi furono. In q̃sto Regno del Re Scariano sopra il mare verso il mezzo di è vn gran monte, che getta grã quãtita di fuoco, abbruggiãdo senza cessare giamai. E molti grã deserti gli sono, doue non habita alcun fino in Arabia, e col mare Oceano confina. Quando tutta la gente fu congregata, il Re fece dare soldo à tutti q̃lli che pigliare il vuolsero, e molti senza soldo gli andorono. Questo Re Scariano era ricchisimo di thesoro: poche molto nella sua terra se ne accoglie p alcune minere che se gli trouano, lequali del Re sono: e molto ricco di caualleria, th'era vn delli maggior Signori del mondo, eccettuato il gran Can. E trouo che p cõputo hauea. ccxx. mila huomini à caual lo forti, e molti destri nell'arme. Q̃n il Re Scariano hebbe dato ordine in tutti gli suoi affari, cosi come q̃llo che era huomo di gran prudentia: & hebbe ordinato buoni rettori nel suo Regno: gli suoi Capitani, e Colõnelli, cosi della gẽte da cauallo, come di q̃lla da piedi ordinò: laquale (sebene di sopra nõ se ne è fatto mentione) era i grã numero: & assignò vn certo giorno, ch'ogn'un per partirsi apparecchiato fusse: & ordinò anchora grandisimi carriaggi, e grandisima moltitudine di caualli, e di elephanti per portare vettouaglie, tende, e per condurre artegliarie, e tutte le cose necessarie per il bisogno della guerra. E dall'altra parte gran moltitudine di boi, e d'altre bestie per fornimento dell'esercito: e similemente la Reina si fu posta in punto con grandisimi adornamenti, e lauorieri di perle, e di pietre fine, che in grandisima abõdantia n'hauea, e di altre robbe, e vesti di riccamo, e con molte donne, e donzelle bianche, e negre: che le biãche erano del Regno di Tunise, e le negre d'Ethiopia. E la Reina si fece tanti adornamenti per questo: perche ella hauea promesso à Tirante, che alle nozze di lui, e della Prencipessa andaria: e quelle di Piacer di mia vita, e del Signore d'Agramonte Re di Fezza, che fare si doueuano in Costantinopoli in q̃l giorno che Tirante con la Prencipessa le faria. Quãdo tutta la gente fu in ordine, il Re Scariano dalla citta di Troglodita con tutto il suo essercito si partì, e tanto caminò per sue giornate, per fin che il fu alla fine del suo Regno ad vna citta che si nomina Seras: laquale confina col Prete Giãni: e qui alcuni giorni riposò, egli fu fatto grandisima festa, pche giamai visto nõ l'haueuano: che dalla citta di Troglodita alla citta di Seras sono. cccc. giornate. E qui lascia l'auttore à parlare del Re Scariano che va col suo inumerabile esercito alla via di Costantinopoli, e recita del Caualiere Persio, che Tirante al Re di Cicilia per Ambasciatore mandato hauea.

Capitolo. LII.

IL Caualiere Persio, riceuuta la risposta dell'esplicata ambasciata dal Re di Cicilia, e visto il grãde apparato ch'egli faceua fare, cõmiato, e licentia dallui tolse: e per tornare à Costãtina nella galera si raccolse. E pochi giorni dopoi che dal porto di Palermo si fu partito, Tirãte cõ tutto il

suo essercito gli arriuò: e per sorte la galera di Perseo cõ l'armata sua nõ s'incõtrò: anzi fino à Costãtina innãzi passò: e qui gli dissero: Come molti giorni erano, che Tirãte cõ l'essercito s'era partito, e ch̃ gia in Cicilia esser douea. Di q̃sto Perseo hebbe grã molestia, come cõ l'armata incõtrato nõ s'era: e p̃so rinfrescamẽto per la galera, alla via di Cicilia tornò: e q̃n fu nel porto di Palermo alcun nõ gli trouò, che gia erano qndici giorni che tutta l'armata s'era partita: e tolta quiui informatione, alla via di Costantinopoli se ne tirò: e per sue giornate al porto della Vallona puenne: e trouò che gia l'essercito n'era fuori: e da qui egli tẽne la via del canale di Romania: e la fortuna l'accolse, che nell'Isola del Lãgo il gittò: e qui la galera à trauerso diede, e tutta la gẽte si perse, eccetto il Caualiere Perseo, e dieci huomini: liquali ad andar p l'Isola cominciorono p vedere se luogo habitato trouariano, doue la vita ristorar potessero. E cosi andãdo vn'huomo vecchio (che guardaua vn picciol grege) trouorono: & addimãdorõgli se nell'Isola era alcun luogo popolato, & il pastore gli disse: Ch'in tutta l'Isola habitatione non era se nõ vn picciol casale, in cui stauano quattro famiglie, che per disgratia qui erano venute ad habitare, perche erano state bãdite da l'Isola di Rodi, e qui i grãdissima miseria viueuano: poche q̃lla Isola era incãtata, e cosa veruna far frutto nõ gli potea. Il Caualiere Perseo il p̃gò per riuerẽtia d'Iddio volesse loro dar da mãgiare, che p tutto il di passato, e p tutto q̃llo (ch̃ gia era mezzo di) mãgiato nõ haueano, che loro i tutto q̃llo che poteano l'aiutariano. Et il pastore hebbe cõpassion di loro, e li disse: Che della miseria sua parte gli faria: e toccato il suo grege, al casale se ne gli cõdusse. E q̃n gli furono, di quel c'hauea à mãgiar gli diede. E q̃n hebbero mãgiato, il Caualiere Perseo iterrogò il pastore che dir gli volesse, chi hauea q̃ll'Isola incãtata, laquale parea tãto buona, e che cosi disabitata fusse. Et egli gli rispose: Che per parergli huomo da bene, il tutto recitare gli volea, e cosi incominciò.

Capitolo. LIII.

SIgnore voi doueti sape, ch̃ anticamẽte era Prẽcipe, e Signore di q̃st'Isola del Lango, e di Creta Hippocrate, il q̃le hauea vna figlia bellissima, c'hoggidi i q̃st'Isola è i forma di dragone, & ha bẽ sette cubiti di lũghezza: & io l'ho vista molte volte: e si nomina la Signora dell'Isole: e giace, & habita nelle volte, ò grotte dun castello antico, ch'è in q̃l poggio, che di q veder potete: e due, ò tre volte l'anno si dimostra: e nõ fa male, ne dãno ad alcuno, s'egli pria nõ gli da molestia: e di forma d'vna bella, e nobil dõzella in q̃lla figura di dragone fu mutata p̃ incanto d'una Dea, che Diana hauea nome. E discãtata esser douea, e nella sua appria figura, e prio esser tornaria, q̃n si trouaria vn Caualiere tãto aiuto, che di basciarla i bocca ardire hauesse. Et vna volta vn Caualiere di l'Hospital di Rodi gli vẽne, ch'era valẽtissimo, e disse: Ch'egli à basciarla andaria: & asceso sopra vn caual lo andò al castello, e nella grotta entrò, & il drago à leuare il capo verso lui i comiciò & il Caualier si puose à fuggir, q̃n cosi horribile la vidde: & il cauallo à suo mal grado sopra vn mõte il straportò, e saltò i mare, e cosi il Caualier fu p̃duto. Dopoi segui che passato alcũ tẽpo vn giouane, che nulla di q̃sta auẽtura sapea, d'una naue vsci p diportarsi: & andãdo cosi p l'Isola, alla porta di q̃l castello se rittouò: & entrãdo nella grotta, tãto dẽtro andò, fin che i vna camera puẽne: e qui viddevna dõzella che si pettinaua, mirãdosi i vn specchio, e vidde i torno à lei molto theoro. Il giouane si pẽsò ch̃ fusse q̃lch̃ pazza, ò cõmune femina, ch̃ stesse li p far buona ꝓpagnia à li huomini, che p qui passassero: e stette tãto nella grotta, che la dõzella l'õbra sua vidde, & accostatasi allui gli addimãdò q̃l che volea: & egli rispose: Signora (se à voi fusse i piacer d'accettarmi, seruitor̃ iovi sarei. E la dõzella gli addimãdò: S'era Caualiere: & il giouane gli rispose: Di nõ. Dũq̃, disse la dõzella, se Caualiere nõ seti, nõ poteti esser di me Signore: ma tornatiuene à vr̃i cõpagni, e fatteui Caualiere, & io dimane da mattina saro qui fuori della grotta, & all'icõtro vi venito, e voi venitimi à basciare i bocca, e nõ habbiati dubbio veruno, ch'al

cun male non vi faro, se bene molto fiera da vedere io mi vi dimostraro, che son tale come mi vedeti: ma per incãto io mi trasformaro i drago, e per quello mi vedereti, e se voi mi basciareti, hauereti tutto questo theoro, e sareti mio marito, e Signore di queste Isole. E cosi il giouane se partì della grotta, e da gli compagni suoi, & alla naue se ne andò, e Caualiere si fece. Dopoi il giorno seguente egli andò doue era la donzella per basciarla. E quando in tãto brutta, horribile, e spauenteuole figura della grotta vscire la vidde, egli hebbe cosi gran timore, che verso la naue fuggì, & ella il seguì fino al mare. E quando vidde che egli verso lei non tornaua, come persona addolorata à gran gridi à gridare incominciò, e tornossene al luogo suo, & il Caualiere incontinente morì. E dopoi Caualiere veruno non gli è venuto, che subito non sia morto. Ma se gli venisse alcũ Caualiere che basciarla osasse, egli nõ morirìa, anzi saria Signore di tutta questa terra. Quando il valentissimo Caualiere Persio hebbe vdito le ragioni del vecchio: egli stette vn poco sopra pensiero, poi gli disse: Dicetimi buono huomo: è vero quello ch̃ detto m'haueti. E rispose il vecchio: Signore non gli poneti dubbio alcuno, ch'io con ogni verita vi ho parlato: che tutto questo, e piu di quello che nõ vi ho recitato, è stato à mio tẽpo, e per cosa del mondo mentito hauere non vi vorrei. In quel punto il Caualiere Persio fu posto in gran pensiero: e piu il vecchio non replicò: ma fra se stesso disse: Che egli q̃sta ventura esperimentare voleua, che poi che il nostro Signore l'hauea fatto venire li, nõ era senza causa, e dall'altra parte disperato si trouaua, quando in quella Isola si vedea, e non hauea modo alcuno di tornare à Tirante. Onde propose segretamẽte senza sentita de gli suoi compagni d'andare tutto solo alla grotta, doue era il drago: acioche con lui andare nõ voleſſero, e con ragioni dal proposito suo disuiarlo. E per questo essendo Caualiere di grandissimo animo, di morire, ò di compire la ventura deliberò: & alcuna dimostratione à gli compagni suoi, & al vecchio non ne fece: ma tolse certa informatione verso qual parte era il castello à fine che errare non potesse. E cosi quella notte loro in casa del vecchio si riposorono: & il buon Persio molto nõ dormì: e la mattina per tempo anzi giorno si leuò, fingendo à gli compagni suoi che andaua per fare alcun suo bisogno corporale: e questi di lui non si curorono, e tornoronsene à dormire. E quando egli fu fuori del casale, tolse vn bastone in mano, ch'altre arme nõ hauea: e cõ grãfretta la via del castello fece: peroch'egli hauea dubbio, che gli suoi compagni non si leuassero, e che non lo vedessero: & andò tanto fino che fu al piede del castello. Il Sole gia era leuato, & il giorno chiaro, e netto. Quando egli vidde la bocca della grotta: e quiui con grandissima diuotione alla imensa bonta del nostro Signore s'inginocchiò, che per la sua infinita misericordia, e pieta, da ogni male guardare, e liberare il volesse, e dargli animo che nõ hauesse timore del drago: accioche quella anima di pena trarre potesse, e farla venire alla sãta, e vera catholica fede. E quãdo hebbe finita l'oratione sua, egli si segnò, & à Iddio raccomandossi: & entrò tanto dentro della grotta, quanto la chiarezza gli durò: e quiui egli mandò vn grãgrido, accioche il drago l'udisse. Quãdo il drago sentì il gridare humano, con stre pito grãdissimo vsci. Il Caualiere che sentì l'estremo romore, che'l drago nel venire faceua, hebbe grãdissimo timore: e dicendo molte buone orationi interra s'inginocchiò. E quando il drago gli fu presso: & egli il vidde di tanto brutta, & horribile figura, fu fuori di se stesso: e serro gli occhi: peroche la vista non potè sopportare di vederlo: e non si mosse nulla: che in tal pũto si trouaua, che era piu morto che viuo. E vedendo il drago che l'huomo non si moueua, anzi staua ad aspettare, molto gentilmente, e soauemente se gli accostò, e basciolo in bocca. Et il Caualiere in terra tramortito cadde: & il drago incontinente vna bellissima donzella diuẽne, che nella falda della sua veste il tolse, & à fregare gli polsi gl'incominciò, dicendo tali parole: Caualiere vertuoso nõ habbiati timore

biati timore di nulla,& apriti gli occhi,e vedereti quanto bene vi è apparecchiato. Et il Caualiere Perſio ſtette per ſpatio d'vna hora tramortito,e fuori d'ogni memoria. E la gētil dāma gli fregaua ptinouamente gli polſi,e lo baſciaua p farlo ritornare. Dopoi paſſata l'hora,egli ricuperò il ſpirito,e gli occhi aperſe:e vidde la dōzella di bellezza tanto gratiſſima,che ſouente il baſciaua,e gagliardezza molto grande in ſe preſe,e ſi leuò, e con sforzata voce ſimili parole diſſe.

Capitolo. LIIII.

TAnta è la gratia,e pfettiōe che nella vīa galante pſona cō ſapere infinito ripoſa,ch'giamai la mia lāgua nō baſtaria à recitare la minore parte di q̄lla,eſſendo totalmēte l'aia mia ſottopoſta alla volonta vīa,ch'il bel ſguardo vio mi da beatitudine:ma le fiāme di leale amore,ch'il mio ſpirito cōtinouamēte hāno cōbattuto,dopoi ch'io ſono in q̄ſta Iſola,e che della vīa grā belta informato io fui:la q̄le mi da alcūa forza augumētata davertu,e beni che in voi ripoſano,mi hanno dato ardimēto di venire qui ui,e poner in opera q̄llo che fino à qui haueri viſto:che in quell'hora,ch'io vi vdi nominare,amore mi vi fece vedere in ſpirito:e per liberarui dalla pena che pateuati,di morire deliberai:molto piu hora che ho notitia della gentilezza vīa,ho deliberato con vera elettione eſſer tutto voſtro p le tāte ſingularita,e pfettioni ch'in voi ho conoſciuto:le quali giamai i altra nō conobbi, che io p ſempre ſeruirevi voglio, come à Signora che di me,e delle mie coſe ſeti:ſupplicandoui di molta gratia,che nella vīa gentilezza io conoſca,che ſeti cōtenta di quello che per voi ho fatto:peroche quel diletto,che la voſtra grā bellezza mi rapreſenta,fra gli altri glorioſo viuere mi fara.E ſe tanta gloria Iddio per ſola merce de mi concede,quale huomo nel mondo puo eſſer meco vguale.E per q̄ſto non biſogna ch'io vi moſtri con parole il mio amore eſſer ſtato il maggiore,e piu feruente,che giamai à veruna dōna per la ſua fama portaſſe:e coſi ſara ſenza mācare, quāto la mia miſera vita q̄ſto corpo ſoſtenera.

E piu āchora ſe di la,cōe di qua,ſi ama, perpetuamēte poteti eſſer ſicura, che negli voſtri comādameti faro quāto ordinareti.E pche io ſo c'haueti tāta deſtrezza, & attitudine,che ſeti ſoffitiēte à conoſcere nell'aſpetto,e cōtinentia mia il bō che io vi voglio,piu che dire nō vi potrei,reſto in ſperanza di ottenere infinita gloria dalla pietoſa perſona voſtra.Perſio finiua l'ultimo ſuon delle ſue innamorate parole,quando la donzella tal principio fece.

Capitolo. LV.

CAualiere vertuoſo termine veruno nō è di tanta lūgitudine,che mi baſtaſſe à poterui ringratiare,come io vorrei di q̄llo che p me fatto haueti:e per queſto rimāghi nella vīa diſcreta cōſideratione q̄llo che con parole moſtrare nō poſſo.E mi sforzaro al potere mio cō ſeruigi,gli maggiori che p me fare ſi potranno,rēdertui premio de gli voſtri ſingulari atti:e della coſtātia dell'animo virile,che haueti poſto in pericolo la vita vīa p trarre,e liberare me di tāta iſtimabile pena. E perche io ho conoſciuto l'eſtremita dil voſtro valore,e la tanta vertu che di voi ottenire io poſſo,tutta vīa mi offeriſco:e ringratio Iddio che mi ha cōceſſo gratia di venire in mano di tal pſona, che i vertu non ha pari.E ſiati certo,che il molto amore ch'io vi porto è tāto chel paſſa q̄llo che ordina la mia vita humana.Et à q̄ſto mi obbriga la gētil conditione,che in voi ho conoſciuto:e cōfidatiui di me,ch'i felicemēte viuere io vi faro.E preſolo per la mano la dōzella,i vna bellisima camera,che teneua p habitatiō ſua, alla grotta il cōduſſe:laquale era molto bō ornata,e moſtrogli gran quātita di theſoro:ilquale inſieme cō la ſua pſona gli preſentò. Et il Caualiere Perſio della offerta ſua la rigratio molto,accettādo q̄lla con grādisſime gīe che gli reſe,piu de millevolte abbracciādola,e baſciādola.E ſenza volere perdere tēpo in parole,nelle braccia la pſe,e ſopra al letto la puoſe:e qui gl'vltimi termini de gli ſegnali d'amore conobbero.

Capitolo. LVI.

NOn fu di poca ſtima il cōtento,che hebbe il vēturoſo Caualiere della

acquistata Signora. E la mattina quando leuati furono, mano à mano della grotta vscirono: e la via dil casale feciono, doue il Caualiere Persio hauea lasciato gli compagni suoi: liquali ammirati quando cotãta bella cõpagnia venire il viddero, in gran letitia posti furono, che dubitauano che'l nõ fusse morto, ò che alcuno inconueniẽte seguito nõ gli fusse. E molto piu acconsolati furono, quãdo donzella tãto bellissima cõdurre gli viddero: & allei si accostorono, e grãdissima riuerẽtia gli feciono: che il suo gesto, e cõtinentia dimostraua esser di Signora di gran statò, e di molta estima, e rẽdetero lodi, e gratie alla diuina Clementia della molta gratia, che ottenuto hauea. E la gentil dãma gli abbracciò, e molto honore gli fece: poi nel casale entrorono: e quiui la dõzella al pastore, & à sua moglie grãfesta fece: e di far gli grã bene gli offerse: e quiui cõ grã piacere, e cõsolatione furono. Et in q̃sto luogo stando, la robba loro, e la moneta, che la donzella nella grotta teneua feciono portare: e molto bene ornorno la casa dil pastore. Dopoi per tẽpo quiui vẽnero fuste, lequali nolleggiorno, e genti di altre parti p popolare l'Isola feciono venire: la quale in breue tẽpo fu molto bene habitata: e quiui vna bellissima citta edificorono, che Spertina la venturosa fu noiata. E molti altri luoghi, ville, e castella edificati, & habitati gli furono. E molte chiese, e case di religiosi, che à honore, lode, e gloria del nro Signore Iddio, e della sua sagratissima madre gli furono edificati. E p sostẽtatione de gli seruitori d'Iddio molta entrata gli diedero. E questo Caualiere Persio cõ la sua Signora, Signore dell'Isola, e di alcune altre intorno p lungo tempo visse: & hebbero figliuoli, e figliuole, che dopo loro hereditorono: e psperamẽte, e q̃ramẽte vissero. Quiui lascia l'Autore à parlare dil Caualiere Persio p non esser prolisso, e torna à recitare dell'armata di Tirante il Bianco, che à Costãtinopoli andaua.

Capitolo. LVII.

QVando Tirante fu dinãzi al porto della Vallona, vna galera nel porto mandò, e comãdò à gli padroni delle sei naui, ch'erano cariche di formẽto, che vscissero dil porto, e l'armata seguissero: e questi feciono vela, e l'vbidirono. Quãdo l'armata fu nel canale di Romania, fece la via dil porto di Gigeo, che è il porto di Troia, e quiui sorsero: e che l'essercito fusse tutto congregato aspettorono. Tirante col Re di Cicilia, col Re di Fezza, e con tutti gli altri Baroni, e Caualieri, di q̃llo ch'era da fare consiglio tenne: ch'egli hauea nuoua, che tutta l'armata dil Soldano era nel porto di Costãtinopoli, ch'erano piu di trecento legni, fra naui, galere, fuste, & altri. E fu deliberato: Che se ponesse vn'huomo l terra, che la lingua Moresca sapesse: e che nella notte in Costantinopoli entrasse p auuisare l'Imperatore, come Tirãte con tutta l'armata sua era al porto di Troia, che è nel braccio di sin Georgio, & à cento miglia, ò poco piu, da Costantinopoli. E lettra veruna dare nõ gli vuolsero: à fine che sei fusse preso da gli Mori, che auuisati non fussero: mà di tutto quello che hauea à dire all'Imperatore molto bene l'instruffero. E tenuto il consiglio, Tirante vno Caualiere natiuo dil Regno di Tunise, che era stato Moro, e di casa reale chiamò: ilquale hauea nome Sinegerus, huomo espertissimo, ingenioso, eloquente, e Caualiere valentissimo, che era stato schiauo in Costantinopoli, e tutti gli pasi sapea. E disse gli tutto quello, ch'egli hauea à dire all'Imperatore, & alla Prencipessa. Et accioche gli fusse dato fede, e creduto, il suo sigillo gli diede. Et il detto Caualiere alla Moresca in ordine si puose à maniera di fante à piedi: e tolto l'uno di bergantini di notte à vna lega lungi dal cãpo de gli Mori, c'haueuano l'assedio alla citta di Costantinopoli, il puosero. E q̃sto Caualiere togliẽdosi dal camino dil campo de gli Mori, fece la via della citta: & anchora cãpare nõ potè, che nelle mani delle spie dil cãpo loro non cadesse: ma egli parlando à quelli in loro linguaggio molto discretamente, dicẽdo: Come era della compagnia loro, passare il lasciorono. E quando fu peruenuto ad vna delle porte

della

della cita: quelli che guardauano la porta, che il viddero, il preſero, penſando che'l fuſſe de gli Mori dil campo. Et egli diſſe loro: Che male non gli faceſſero, e come era Ambaſciatore di Tirante, che veniua à parlare all'Imperatore: e le guardie incontinente bene accompagnato di nanzi all'Imperatore il conduſſero: ilquale in quella hora da cena ſi leuaua. Quando il Caualiere Sinegerus dinanzi gli fu, inginocchiatoſi alli piedi ſuoi, e baſciatogli la mano, & il piede, il ſigillo di Tirante gli diede. L'Imperatore guardò il ſigillo, e l'arme di Tirante conobbe. Allhora egli l'abbracciò, grãdiſſima feſta facendogli, e dicẽdo: Che per cẽto mila volte il bene venuto fuſſe. Et il Caualiere Sinegerus à ſimili parole principio fece.

Eccellentiſſimo Signore, io ſon mãdato quiui per quel grã Capitano Tirãte il Bianco, ilquale in gratia, e mercede della Maeſta voſtra comãda, e ſupplica all'Altezza voſtra che ſtia di buõ cuore, che preſtamẽte cõ l'aiuto dil nõſtro Signore Iddio da tutti gli nemici voſtri vi liberara. E piu vi ſupplica, che facciati ponere in ordine tutta la caualeria vña, e molto bene guardare la citta, che dimane da mattina, egli dee ferire nell'armata de gli Mori: & ha dubbiõ, che quando gli Mori vederanno l'armata perſa, nõ diano con grã forza la battaglia alla citta per pigliarla: accioche quiui fare forti nõ ſi poſſino: che la Maeſta voſtra ſa, che ſe gli legni loro gli ſon preſi, e tolto il paſſo, ch loro ſon tutti pſi, che alcuno tornare non ſi ne potra, che Tirante viene con tanto gran potere, che è ſofficiẽte à pigliargli, e fargli morire tutti. E di queſto Signore, la Maeſta voſtra in coſa alcuna non dubiti. Amico, diſſe l'Imperatore, gran cõſolatione haueмo di quello che ne haueti detto: & il noſtro Signore per la ſua mercede, e pieta ci facci gratia che ſia coſi come diceti, che noi ſi confidiamo tanto nella gran vertu, e caualeria di Tirante, che cõ l'aiuto dell'immenſo Iddio, egli il noſtro buon deſiderio, & il ſuo compira. Et incõtinente l'Imperatore mãdò à chiamare Hippolito, ch' era ſuo maggiore Capitano. E quãdo gli fu dinãzi, gli diſſe: Noſtro Capitano già ſapeti come il vertuoſo Tirante con grandiſſima armata è al porto di Troia, & ha deliberato dimane da mattina di ferire nell'armata de gli Mori: onde è di gran neceſſita che preſtamente congregati tutta la caualeria che è nella citta, e tutti gli Conteſtabili, e Colonnelli de gli huomini da piedi, & ordinati le battaglie voſtre, e poneti ciaſcuna nel luogo doue dee ſtare: perothe ſe caſo fuſſe, che gli Mori la citta combattere voleſſero, che ogni huomo ſia auuiſato, e ꝑparato. Hippolito riſpoſe: Signore non è poca la conſolatione che io ho della venuta dil mio padrone Tirãte: di cui molte gratie, e lodi alla diuina prouidentia rendere douemo: che la Maeſta voſtra puo ſtare cõ cuore ſicuro di eſſer liberato dalle mani de gli nemici, che tutto l'Imperio Greco per queſto ricuperato ſara, & alla Maeſta voſtra ridotto: e trarra di ſeruitu tanta caualeria che è in poteſta dell'infedeli, e tanto populo Chriſtiano che è in pericolo di rinegare la fede di Gieſu Chriſto. Onde Signore incontinente ſara compiuto quello che la Maeſta voſtra comanda. E tolta licentia dall'Imperatore Hippolito, alla gran piazza della citta andò: e ſegretamente mandò per tutta la caualeria, per gli Conteſtabili, e Colõnelli della gente da piedi. E quando congregati furono, diſſe loro ſimili paro'e: Signori, al noſtro Signore è piaciuto per l'infinita bonta, e clementia di volerci liberare da ſeruitu, e dal potere de gli nemici noſtri, ch'io vi faccio certi, come il mio padrone, e Signore Tirante con grandiſſima armata è venuto, & è al porto di Troia: & ha deliberato dimane da mattina di ferire ne gli legni de gli Mori. Onde è di neceſſita che tutti vi poniati in ordine, e ciaſcun Capitano cõ la ſua gẽte ſi pona nella muraglia, nel luogo che gli è ſtato aſſignato, e che ſtiati molto riposati, e ſenza fare romore veruno: acciocch gli Mori ſentimẽto alcũo hauere nõ ne poſſino. Tutti furon cõſolati di tal nuoua: & il nõſtro Signore Iddio della ſingulare gña che gli cõcedeua, lodorno, e bene diſſero. E di qui partitoſi

ciascuno la sua gẽte adunc̃, e nel luogo ãssignato, e ꝓsueto si puosero. E qui stettero tutta la notte con grãdissima letitia fino alla mattina cõ grã sapiẽtia, e discretiõe.

Capitolo. LVIII.

Dopoi che l'Ambasciatore Sinegerus hebbe esplicata l'ambasciata all'Imperatore, licẽtia addimãdò, che potesse andare à fare riuerẽtia all'Impatrice, & alla Prẽcipessa, e l'Imperatore ne fu cõtẽtissimo: & ottenuta la licẽtia andò alla camera dell'Imperatrice, doue sua figliuola cõ tutte le dãme trouò: & il Caualiere fatto la riuerentia sua all'Impatrice la mano gli basciò, e basciò la mano alla Prẽcipessa: e col ginocchio in terra à simili parole principio fece. Signore il mio Capitano, e Signor Tirante il Bianco in gratia, e mercede dell'Eccellẽtie vr̃e si raccomanda, e basciaui le mani, offerẽdosi di venire qui molto ꝓsto per farui riuerẽtia. Quãdo la Prẽcipessa vdi che Tirante veniua, e ch'era tanto presso, hebbe si grã letitia, che poco gli mãcò che nõ tramortissi: ma anchora stette p buõ spatio pero fuori d'ogni memoria p soprabõdãte allegrezza. E ritornata in suo raccordo, l'Impatrice, e la Prẽcipessa grandissime feste, e carezze feciono all'Ambasciatore, abbracciãdolo, e di molte cose l'interrogorono, & in specialita gli addimãdorono qual gẽti in cõpagnia di Tirãte veniuano. L'Ambasciatore rispõdendo, disse: Come il Re di Cicilia cõ tutto il suo potere gli veniua: & il Re di Fezza cõ tutto il suo sforzo, è con la Reina sua moglie, che si noiaua Piacer di mia vita: e gli veniuano tutti gli Baroni dil Regno di Tunisi, e di Tremisẽ, e molta altra caualeria, che p hauere soldo gli erano passati. Et che qui veniuano per il grã nome, e fama di Tirãte gẽti d'Hispagna, di Frãza, e d'Italia. E come similemẽte p terra ql magnanimo Re Scariano Signore dell'Ethiopia veniua, ilqle era molto vertuoso, & aioso Caualiere, e cõpagno, e fratello d'arme di Tirãte, che cõ grãdissimo potere di gente da piedi, e da caual lo viene, e la Reina sua moglie seco cõduce: poche ha grãdissimo desiderio di vedere. Eccellẽtia vr̃a Signora Prẽcipessa p l'infinita belta, che di voi ha vdito narrare: che qsta Reina è vna delle bellissime dõne dil mõdo, e di tutte le vertu cõpiuta. E piu gli disse: Come Piacet di mia vita era sposa dil Signor d'Agramõte: e ch̃ veniua: acciochè la Maesta loro, e dell'Imperatore alle sue nozze honore gli facesse: e lũgamẽte il modo dell'acqsto, che Tirãte hauea fatto della Barberia gli recitò: e come tutto qllo c'hauea cõquistato, e guadagnato, hauea donato, e ripartito, che nulla nõ gliera rimasto. E che tutte le gẽti dil mõdo, che'l vedeuano, è l'vdiuano noiare, i terra l'adorauano, e molte altre lodi di Tirãte gli recitò: lequali ichio stro, ne carta nõ bastariano p scriuere. Qñ l'Impatrice, e la Prẽcipessa hebbero vdito recitare di Tirãte tãte vertu, e singulari atti, stauano ammirate dlla molta grã, che'l nr̃o Signore Iddio fatto gli hauea: & era amato, desiderato e bẽ voluto da tutto il mõdo: e di sopchia consolatione, e letitia viue lagrime da gli occhi mãdorono. Qñ pensauano che qsto saria riparatore, e defenditore della corona dell'Imperio Greco, che gia erano fuori d'ogni sperãza di salute, e di riposo aspettãdo ciascun giorno di esser ꝓgionate, dishonorate, e vituperate da gli nemici della fede. Et hebbero grandissimo piacere, qñ gli disse della venuta della Reina d'Ethiopia, e maggiormẽte la Prẽcipessa: peroche gli haueuano detto, ch'era molto bella, e vertuosa: onde di hauer l'amicitia sua molto desideraua. E tãto durorono le ragioni, che fu grande hora di notte p il molto piacere, ch̃ nelle parole dell'Ambasciatore trouauano, e diedero parte alla notte. L'Imperatrice nella sua camera rimase, e la Prẽcipessa alla sua se ne andò, e l'Ambasciatore al braccio la prese: & accompagnãdola cosi andãdo la Prẽcipessa gli addimãdò: Perche tre volte la mano basciato gli hauea. & egli rispose: Come l'hauea p comãdamẽto dal suo Signor Tirãte: il quale la supplicaua, ch̃ fusse di sua merce di volergli pdonare, che altramẽte giamai di venirgli dinãzi nõ osaria p il grã mãcamento che fatto gli hauea, di cui p molto colpeuole si teneua. Rispose la Prẽcipessa: Ca-

ualiere

ualiere diceti à Monsignore Tirante: Che la doue nõ è colpa, pdono non gli bisogna, che fuori di ppofito faria. Ma s'egli crede hauere fallito verso me, ch'io supplico, che p emenda io pstamente habbia la sua vista: laquale è la cosa che piu in qsto mondo desidero: e che tãto tardare la salute nõ mi voglia: che cosi lũgamẽte con desiderio insatiabile ho desiderato: e che di me si cõsidi, ch'io il faro felicemẽte viuere con cõpiuto riposo di qllo che tãto ha desiderato. E tolto pmiato l'Ambasciatore dalla Prẽcipessa, allo alloggiamento che l'Imperatore gli hauea fatto apparecchiare, cõ compimẽto di tutto qllo di cui hauea bisogno, si ne andõ. E qlla notte il Capitano Hippolito bellissima guardia p la citta fece fare: e fece stare molto bene fornita intorno la muraglia: e che alcuno in tutta qlla notte p la grã paura che de gli Mori haueuano à dormire nõ si puose. E dall'altra parte p la grandissima letitia di vedere la battaglia, che Tirãte all'armata de gli Mori daria. Quiui lascia lo Auttore à parlar dell'Impatore, ch molto bñ guardare fa la citta: e recita vn caso ch fece la Vedoua riposata alale idiauolato.

Capitolo. LIX.

VDendo dire la Vedoua riposata, ch Tiranteveniua, & era gia tãto presso, tãto fu il timore che pse, che spasimate si pẽsaua. E dicẽdo che gli era venuto grã male al cuore, nella sua camera si n'entrõ: e qui piangẽdo, e battẽdosi il capo, e la faccia, grãdissimo lamẽto fece, ch'ella in qlla hora p morta si tẽne. E veramẽte credette, che Tirante faria fare di lei vna crudel sentẽtia: poche sapeua, che era stato informato dil tutto p Piacere di mia vita: e p la mascara cõtrafatta dil negro, che nella galera vidde porre. E p la grã crudelta che ꝓmesso hauea: e pẽsaua cõ qual volto andaria dinãzi alla Prencipessa, qñ sapesse la nefandissima infamia, che posto gli hauea: dall'altra parte la cõbatteua il molto amore ch'ella portaua à Tirante, che d'ogni senno la faceua vscire. E cosi passõ tutta la notte fantasticando, e cõ se stessa cõbattẽdo, che non sapeua qual consiglio pigliare potesse: ne era cosa ch osasse di discoprire ad alcuno, ne addimãdare cõsiglio: che in ql caso tutti nemici stati gli fariano. E qsta è cosa vsitata, che la natura feminile fragile, e variabile nella maggior necessita (se molto gli pẽsa) il piu inutile cõsiglio elegge. Alla fine nõ trouando altro rimedio, e sforzata dal poco animo che hauea, cautellosamẽte con materiali di occidere se stessa deliberõ: à fine che la malignita sua non fusse palese, ne à notitia delle gẽti nõ venisse, e che il suo corpo nõ fusse abbruggiato, ò dato mãgiare à cani. Onde incõtinẽte ella tolse orpigmẽto, che seruaua p fare vna cõpositione cõ calcina da leuarsi e peli, & in vna tazza d'acqua il puose, e se il beuette, e lasciò apta la porta della camera sua: e dispogliatasi al letto si misse: e qñ fu nel letto, mãdo grã gridi, dicẽdo: Che si moriua. Le dõzelle che presso gli dormiuano, ch sentirono gli gridi, cõ grã fretta si leuorono, & andorono alla camera della Vedoua: e trouoronla col dolore della morte, ꝓnouamẽte gridãdo. L'Imperatrice si leuò, e la Prẽcipessa: & il romore fu grãde nel palagio: & alcuno la causa nõ ne sapeua. L'Imperatore frettolosamẽte si leuò pẽsandosi, che p forza d'arme gli Mori dẽtro dalla citta entrati fusse ro: e dall'altra parte, dubitãdo che à sua figliuola alcũ male nõ fusse accaduto, subitamẽte tramorti, e p gli medici mãdorono. E l'imperatrice, e la Prẽcipessa sappiẽdo, che l'Imperatore era tramortito, la Vedoua riposata lasciorono, & alla sua camera corsero: e piu morto che viuo il ritrouorono. E qui fu grãde il dolore della Prencipessa, ch'era vna grã pieta da vedere il tristo diportamento che di se stessa faceua: e pstamẽte gli medici vẽnerono, & in cõtinẽte rimedio gli diedero. Dopoi che fu tornato in sua memoria, addimãdãdo: Quale era stata la causa di tanto romore che sentito hauea: e se gli Mori erano entrati nella citta, e gli dissero: Di nõ. Ma ch la Vedoua riposata hauea grã passion di cuore, e gridaua à grã gridi, ch'era vicina alla morte. L'Impatore comãdò à gli medici, che gli andassero, e che gli facessero tutto qllo, che p ristaurarla fare si potesse.

E gli medici incõtinente gli andorono: e quãdo nella camera furono, in quel punto la sua aia al Regno di Plutone mãdò. Quãdo la Prẽcipessa seppe che la Vedoua riposata era morta, grãdissimo dolore ne fece p il molto amore che gli portaua: pero che col suo latte l'hauea nodrita. E comãdò che in vna bella cassa la ponesse ro, che ella honoratissima sepoltura fare gli voleua. La mattina l'Imperatore cõ tutta la sua corte, e l'Impatrice, la Prẽcipessa cõ tutti gli rettori, & honorati huomini della citta, il corpo della Vedoua alla grã chiesa di santa Sophia accõpagnorono: e quiui cõ grã solẽnita l'esseqe gli feciono. E dopoi l'Impatore, e tutta la gente al palagio si ne tornorono. Fra q̃sto tẽpo Tirante desideroso di assalire l'armata d gli nemici, alla sua caualeria fece q̃sta oratione.

Capitolo. LX.

NOn è di minore estima, & honore la effecutione de simili magnanime iprese, ma di meno trauaglio: essendo certi i vñi alti, e nobili cuori della santissima causa, p laquale in q̃sto ornato porto di tanta caualeria cõgregati siamo: la tardita dell'honore nro è nemica. Su adũq; Caualieri strenui, resuigliatiui l'addormẽtato sangue p addormentare, e dãnificare la nemica natione che prospera. Leuati l'arme, e gli animi vostri p abbassare, & atterrare q̃sto confuso popolo: ilquale essendo molto à rispetto di se, non è dubbio, ch à risguardo de gli nri raddoppiati animi che siano cosa alcuna. Corriamo accostumati d'incalciare, e fuggirãno q̃li, che di mortal paura gia tremano. Esaltiamo la nra santa Fede, e cõfondiamo la heretica prauita. Occidiamo le morte aie, e le nostre nella eterna gloria viuerãno. Viuera la nostra fama: viuera il nostro honore: e viuera la gloria, che alla immortalita se approsima. Nauigamo q̃sto prospero mare fino che la tempestosa acqua per l'infesto sangue de gli nemici nostri si augumenti. E voi altri eccellenti Regi, dirizzando la maggiore intentione delle mie parole, vi supplico affettuosamente, quanto come io posso, e so, che dispregiate la vita per estimare l'honore: e quella nõ vi sia punto chara, hauẽdola à spendere per essempio di quelli, che seguẽdo le nostre ingagliardite arme, la glorioſa morte, ò la vettorioſa vita insieme vgualmente estimarãno. Onde felicemente seguẽdo le opere, la fine sara desiderata gloria.

Capitolo. LXI.

DOpoi che Tirante hebbe fatto ponere il Caualiere Sinegerus in terra p andare ad auuisar l'Impatore: egli fece mettere I pũto tutta l'armata, & ordinò le sue battaglie, e comandò quali naui prima douessero ferire le naui: e quali galere. E similemẽte comãdò à tutti gli padroni, che qsi feritiano nell'armata de gli Mori, che facessero grãdissimi suoni di trõbe, di clarini, timpani, e bosfini, de gliquali Tirãte hauea fatto fare grãdissima puisiõe, e fornimẽto: e gli altri cõ bõbarde, e gridi molto spauenteuoli, à fine che il chiauolo al cuore si ponessero. E qñ ogni cosa fu ordinato, comãdò fare vela. Tutti gli legni quietissimamẽte senza romore alcuno dil porto vscirono: e la mattina all'alba dal porto di Troia si partirono: e tutto il giorno, e tutta la notte seguẽte nauigorono. Et il nro Signore fece loro tãto di gratia, che tutto quel giorno fu nuuoloso, e pien d'oscura nebbia, che gia mai gli Mori, e meno q̃lli della citta hauere vista nõ ne poterono. E di due hore in nãzi giorno, all'armata de gli Mori furono, che loro sentimẽto alcuno mai nõ ne hebbero. E cõ grãdissima furia con estremo clãgore di trõbe, di clarini, di piffari, bosfini, corni, e gridi spauẽteuoli, e molte bõbarde, che à vn tratto scaricorono, l'armata loro ferirno. E fu tãto il romore chè feciono, che parea che cielo, e terra roinare douesse: & accesero due facelle (che fatte portauano) in ciascũ legno, che grãdissimo lume fecero. Gli Mori sentẽdo il romore tãto grãde, e le lumiere che viddero, e gli legni che addosso si conobbero, tãto spauẽtati furono, che non sapeuano che si fare: che dormendo, e disarmati gli trouorono: e con poco trauaglio tutti gli legni pserono, che nõ feciono defensiõe alcuna, tãto erano fuori di sentimẽto. Et occisiõe tãto grãde ne fecero, ch'era cosa mirabile

rabile da vedere: che tãti come ne trouorono ne gli legni ne decollorono, che alcuno in vita nõ lasciorono. Quelli che in mare si gittorono, & in terra puennero, la mala nuoua al Soldano, & al Turco portorono. Quando gli Mori dil cãpo seppero che tutti gli legni erano presi, e morta la gente col romore che sentito haueuano, e le grãn lumiere che viddero, e non sapeuano quali genti fussero, furono molto spauentati, e tutti s'armorono, & à cauallo ascesero, e le battaglie loro ordinorono: che haueuano dubbio, che non gli facesseno il giuoco che alle naui fatto haueuano: & alla riua dil mare si accostorono: accioche alcuno in terra vscire non potesse. Quando Tirante vidde che tutti gli legni de gli Mori presi erano, fu il piu contento huomo dil mondo: e con grandissima diuotione inginocchiatosi disse: Signore immenso Iddio, e pieno d' infinita pieta, e misericordia, innumerabili gratie alla tua Diuina bonta: io rendo dil singulare dono, che mi hai fatto: che senza pdere alcuno del mio effercito mi hai fatto pigliare trecẽto legni: ne gliquali molta ricchezza trouorono. E q̃sta victoria fu tãto pfta, che quãdo hebbero finito di pigliare tutti gli legni, à pena il dì comiciaua à farsi chiaro. Quelli ch'erano nella muraglia della citta, quãdo vdirno il grã romore di bombarde, di trõbe, e di gridi verso il porto, e viddero tanti lumi, molto ammirati rimasero, che parea che tutto il potere dil mõdo gli fusse, conobbero che q̃lla era l'armata di Tirãte, che nell'armata de gli Mori hauea ferito, e grãdissima letitia n'hebbero: e dall'altra parte staũano con gran dubbio, che in quella hora gli Mori dil cãpo la citta nõ combattessero: e tutti q̃lli della citta gran cuore, & animo presero, quando conobbero che Tirante gli legni de gli Mori combatteua: e l'Imperatore che il gran romore sentì, con gran fretta dil letto si leuò, e con molti che in quella hora nel palagio si trouorono, à cauallo ascese: & andaua per la citta sollecitando la gẽte, che ogniuno stesse in ordine p difendere le mura, e le porte se bisogno era: e dall'altra parte andaua confortando la gente della citta, dicendo loro: Che se allegrassero, che hora sariano fuori dell'assedio: e ciascuno l'heredita sua, e tutto quello che perduto hauea, ricuparia. E gli Mori di nulla manutenura nõ haueuano, che loro haueuano tanto dolore, che gli legni c'haueuano perso, e dil dubbio c'haueuano, che in terra nõ vscissero, che nõ haueuano grã cura della citta, che restauano rinchiusi, che tornare non se ne poteuano: e tenẽdosi tutti per morti, e per prigioni, con grã diligentia la riua dil mare guardauano: acciochè alcuno dell'armata di Tirante vscire in terra nõ potesse. Quando il giorno fu bello, e chiaro, e Tirante hebbe fatto tirare in mare tutti gli legni de gli Mori c'hauea preso, fece fare vela: e con tutta l'armata dil porto di Costantinopoli vsci, & andando per il braccio di san Georgio fece la via dil mare maggiore, che Tirãte hauea pẽsato, che s'egli gli toglieua il passo della terra ferma, anzi che gli prouedessero, faria di loro à suo volere. E questo gli finse perche se ne andaua cõ la preda conducendosene tutti gli legni de gli Mori: liquali, quãdo viddero, che l'armata di Tirante vsci dil porto con tutti gli legni che si ne conduceua, persi si tennero: che col guadagno si ne andauano: perche molto guadagnato haueuano. E Tirante nauigò quel giorno facendo la via dil mare maggiore fino che per la notte gli Mori l'armata di vista persero. E q̃sto fece Tirante, acciochè loro si pensassero che'l si ne andasse: perche all'vscire in terra non l'impedissero. E quãdo fu notte oscura, Tirante fece girare tutta l'armata verso terra: e doueti sapere che la citta di Costantinopoli è bellissima, e molto bene murata, & è fatta à triangoli, & halli vn braccio di mare, che si noia il braccio di san Georgio: e quel braccio di mare chiude le due parti della citta: e l'una parte resta aperta: e l'una delle parti che è chiusa è verso il mare: e l'altra verso la Turchia: e l'altra che nõ è chiusa è verso il Reame di Frãza. Onde Tirante fece la via della parte che nõ era chiusa: e nella notte egli prese terra lun-

tano quattro leghe dal cãpo de gli Mori: e quiui tutti gli caualli, tutta la gẽte, e l'artegliaria, di cui haueuano bisogno, e vetto uaglie p fornimento del cãpo loro, che veduti, ne sentiti da gli Mori nõ furono, sca ricorono, e lasciorono le naui molto ben fornite. Qñ tutta la gente fu in ordine, & à cauallo, cõ molte sõme che dinãzi pdu ceuano, da gli legni ben mezza lega si di lũgorono, p la riua d'un grã fiume ascendẽdo, fino che furono à vn gran põte di pietra, sotto ilq̃le il fiume passaua: e qui Tirãte fece attẽdare tutta la gẽte al capo del põte nella riua del fiume: & il fiume restò i mezzo di loro, e de gli nemici. Et acciocñ gli Mori nõ gli soprauenissero la notte, ne molestare gli potessero, Tirãte fece poner la sua tẽda nel põte p guardar ch'alcuno senza volõta sua passare nõ potesse: e fece caricare molte bõbarde sopra il ponte: acciochè se gli nemici venissero, che seruiti fussero. E simil emẽte puose le sue spie verso il cãpo de gli Mori: acciochè se alcuno veniße, auuisato fusse: & incõtinente che attendati furono, Tirãte tolse vn'huomo da piedi, e vestito da Moro alla citta di Costantinopoli il mandò con vna lettra, che simile parole conteneua.

HOra ho causa di scriuere con molta letitia alla Maesta vostra Serenissimo Signore, poi cñ la fortuna prospera vuole esser fauoreuole, significãdo all'Altezza vostra, come per mezzo della Diuina gratia de gli nemici vostri vettoria ottenuto hauemo, che hauemo preso tutti i legni ch'erano del Soldano, e del Turco, che stauano nell'assedio dinanzi à Costãtinopoli, che sono trecẽto, tutti carichi di vettouaglie: lequali anchora nõ haueuano scaricate: e sẽza mercede alcuna tutti gli Mori, che dẽtro gli erano, sono stati morti: io vorrei sapere dalla Maesta vostra, doue comãdara che siano scaricate tutte le vettouaglie, che hauemo preso, e quelle che portiamo: che ho deliberato, se l'Altezza vostra il vorra, di licentiare tutti gli legni che io ho nolleggiato, ch'assai basta à tenire quelli, che hauemo preso cõ alcuni altri, ch̃ sono del Re di Cicilia, e de gli altri amici, & aiutatori miei: ch̃ dopoi che gli Mori nõ hãno legni io son di parere, che ne haueremo assai di quattrocẽto bene armati per guardare, che gli Mori non possino hauere vettouaglie, ne soccorso alcuno, ne poter d'andarsẽne. E piu significo alla Maesta vostra come ho preso terra al capo del fiume: & ho posto il mio cãpo al capo del ponte di pietra: e la mia tẽda sopra al ponte, à fine che gli Mori per mare, e per terra da tutte le parti siano rinchiusi. E son certo che anzi che gli Mori possino vscire dell'assedio, che tengono alla citta, che meco ragione farãno. E supplico all'Altezza vra, che voglia far guardare diligentissimamente la citta, e stare con ptinoua vigilatione, che per forza gli Mori haueràno à fare il disperato: ò à darsi per pregioni: peroche le vettouaglie che hãno, molto durare nõ gli põno: e nõ hãno luogo, doue piu hauerne, ch'io per mare, e per terra da tutte le parti rinchiusi li tẽgo. E piu supplico alla Celsitudine vra voglia auuisarme, come è fornita la citta di vettouaglie, e per quãto tẽpo, ch'io ne ho portato da fornirla per due anni: & incõtinente ch'io habbia la risposta, vi mandaro tutte le naui cariche. E di q̃sto supplico alla Maesta vostra, che mi manda à dire q̃llo che vuole ch'io faccia, cosi di licentiare le naui, come di scaricare le vettouaglie, e di tutte l'altre cose che l'Altezza vostra conosca che siano d'affare: che tutto quello che mi comãdara, cõ prestezza si cõpira. E se la vostra Celsitudine vora che vi mandi gente d'arme per difendere la citta, se dubitati di nulla, sia auuisato, che ho deliberato, se alla Maesta vostra sara in piacere, che incõtinente che le naui habbiano scaricato, di farle star bene armate dinãzi al campo de gli Mori: acciò che esser soccorsi non possino, ne mãdare legno alcuno per auuisare, ne per addimãdar soccorso, per molestargli quanto potrẽmo. E fatto q̃sto io credo che il nostro Signore ci aiutara: che tutto quello che desideriamo, faremo. E di cio che sopra è detto, habbia presto risposta dalla Maesta vra.

Capitolo. LXII.

QVando Tirante hebbe fatto la lettra, la diede all'huomo, che haueà eletto

detto per andare alla citta di Costantino poli: ilquale hauea nome Charillo,ch'era Greco,e natiuo della citta di Costãtinopo li,pero ottimamente gli pasi sapea.E que sto di notte per occulti camini,e fuori di strada fece la via della citta,che da gli Mo ri del cãpo visto,ne sentito nõ fu.E quan do fu alla porta,le guardie il preseto,e di nanzi all'Imperatore il cõdussero:& egli fattogli la riuerentia sua, e basciãdogli la mano,& il piede diedegli la lettra di Ti rante:e l'Imperatore cõ grãdissimo piace re la riceuette:& incõtinente la lesse. E vi sto quãto in quella si ꝓteneua,fu il piu cõ tento huomo del mõdo:e rendette lodi,e gratie al nostro Signore Iddio della mol ta gratia,che fatto gli hauea:e mãdò per l'Imperatrice,e per la Prencipessa sua fi gliuola:e la lettra di Tirante gli mostrò: e loro della presa che Tirãte haueua fatto dell'armata de gli Mori hebbero grãdis sima ꝓsolatione.E l'Imperatore mãdò per il Capitano Hippolito: e quãdo gli fu di nãzi,la lettra di Tirãte gli mostrò:e quã do l'hebbe letta,Hippolito all'Imperato re disse:Signore,nõ sa la Maesta vra quãte volte vi ho detto,che l'Altezza vostra si cõfidasse in Iddio,e nel molto amore,e volõta che'l mio padrone Tirãte alla Cel situdine vra portaua: che se egli era viuo nõ vi smenticaria:onde Signore state cõ buona ꝓfidẽtia,che col Diuino aiuto egli vi dara vettoria cõtro gli nemici vostri: e tutto il Greco Imperio ricuperare vi fara. Rispose l'Imperatore: Per il mio Iddio Ca pitano,noi siamo ammirati de gli atti che Tirãte ha fatto,e fa,e noi gli siamo obbri gatissimi:e giuroui per la corona mia,che lo tale premio gli ne rẽdero, che egli,e ql li del suo parentato ꝓtenti ne sarãno.E vi priego Capitano,che con gran prestezza tutte le vettouaglie che al nostro palagio, e nella citta sono,andati à riuedere:accio che posiamo auuisare Tirãte di qllo che ne addimanda:& incõtinente Hippolito dall'Imperatore si parti,e diligentissima mẽte cõ altri huomini esperti in tal nego cio la cerca fece:e trouorono che per tre mesi anchora cõpiutamente erano forni ti:& Hippolito molto allegro dall'Impe ratore se ne tornò,e simili parole gli disse: Signore la Maesta vostra dee sapere,come hauemo monitione nella citta p tre mesi: & anchora per quattro se il bisogno fusse. Onde Signore nõ dubiti l'Altezza vra, che anzi che qste vettouaglie siano spese, Tirãte hauera dato ordine che ne hauc reti piu:& hauera leuato l'assedio dalla citta,& il carico allui lasciati. L'Imperato re fece chiamare il suo segretario,e fecegli fare vna lettra à Tirãte,lũgamente narrã dogli tutto qllo che per lui,e per il consi glio era stato deliberato:e fatto chiamare Sinegerus, gli disse:Caualiere io vi prie go che torniati da Tirãte, e che gli diati qsta lettra:e dall'altra parte à bocca l'auui sareti di tutto qllo che haueti visto:& egli disse:Che il comãdamento suo faria.Quã do l'Ambasciatore Sinegerus hebbe pre so la lettra dall'Imperatore,la mano, & il piede gli basciò,e dallui licẽtia tolse: e do poi andò à prendere cõmiato dall'Impe ratrice,e dalla Prencipessa,laquale era nel la camera sua:e molto il pregò che al suo Signore Tirãte assai la ricomãdasse: e che ella il supplicaua,che in memoria l'hauel se:e che volesse pensare quãta molestia, e trauaglio hauea patito poi che non l'ha uea visto : e che in ogni caso del mondo egli desse ordine,che al piu presto ch̃ pos sibile gli fusse , vedere il potesse: e che se nõ lo faccea, era certa di morire cõ ql de siderio.Il Caualiere rispose : Che egli era apparecchiato à cõpire tutto qllo che p sua Signoria comãdato gli era:e la mano gli basciò:e la Prencipessa l'abbracciò. Et egli fattogli la riuerentia sua dal palagio si parti,evestisi come Moro,e tolse per cõ pagno Charillo, ch̃ la lettra all'Imperato re portato hauea:e della citta alle sei hore di notte si partirono: e p quelli pasi, che Charillo era venuto segretissimamẽte lo ro passorono,che da veruno de gli Mori sentiti nõ furono:e conosciuti dalle guar die gli lasciorono passare , & andoron o dirittamẽte alla tenda di Tirante,ilquale trouorono che gia leuato era . E quando egli gli vidde,hebbe il maggior piacere del mondo della venuta loro:e dimandò al Caualiere Sinegerus delle nuoue, e del

ſtato dell'Imperatore, e dell'Imperatrice, e della ſua anima la Prencipeſſa: & egli lungamente gli recitò tutto q̃llo c'hauea veduto, & vdito, e q̃llo che l'Imperatore à bocca gli hauea detto: e piu gli diſſe le racomãdationi della Prẽcipeſſa: e tutte le ragioni che di ſopra ſono recitate. Q̃n Tirãte hebbe vdito le parole che la Prencipeſſa gli mãdaua à dire, de gli occhi ſuoi viue lagrime gli corſero: e la ſua faccia d'amore eſtremo, e per cõpaſſione c'hauea di lei, ſi alterò: e ſtette p buon ſpatio che nõ parlò, pẽſando al grãde amore ch̃ la Prencipeſſa gli portaua: & hauea gran dubbio che per il deſiderio c'hauea di vederlo, alcuna alteratione nõ pigliaſſe. E dopoi ch̃ Tirante nel ſuo natural colore fu ritornato, Sinegerus la lettra dell'Imperatore gli diede: & egli à leggere la cominciò: & il ſtilo di ſimile parole conteneua.

TIrante figliuolo non è ſtata poca la ꝓſolatione, che noi della venuta voſtra hauemo: & ifinitamẽte alla immẽſa bõta del nr̃o Signore Iddio ne reſtiamo obbrigati, & à voi che ſoccorrer ne hauete voluto, e liberare i tẽpo di tãta neceſſita di tãto male ch̃ apparecchiato ne era: e ſupplico al mio Signore Gieſu Chriſto che vi faccia tãto di gratia, ch̃ vi laſci cõpire il vr̃o buõ deſiderio, che è di vera charita: & il mio, che è di poterui premiare q̃llo che tãto p me affaticato vi ſete: notificãdoui la grã cuſtodia che fa fare della citta il vr̃o buon creato, e Capitano mio Hippolito: che non credo che dietro alla ꝓſona vr̃a Caualiere meglior, ne con maggiore animo in tutto il mõdo ſia ſtato, ne ſara E ſe nõ fuſſe p le grã caualerie di q̃ſto, molti giorni ſono, che la citta ſaria ſtata preſa, e tutto il reſtãte dell'Impio Greco: e la Moriſma che per le mani di q̃ſto vertuoſo Caualiere è ſtata morta, numerare non ſi potria E piu vi auuiſamo: Come p gratia del nr̃o Signore Iddio la citta ottimamente p tre meſi di vettouaglie, e di tutte le coſe ne ceſſarie, e di caualerie aſſai ſoff ciẽte p difenderci da gli nemici è fornita: che'l maggior dubbio, c'haueuamo era, che le vettouaglie nõ ſi mãcaſſero: acciocch̃ p fame di renderci nõ haueſſimo: e di q̃ſto dubbio ſiamo ſicuri, mediante la gratia di Iddio, che in q̃ſto tempo bene tenere ci potremmo. E nõ vogliati poner la vertuoſa ꝓſona voſtra à pericoli: ma fate la guerra ad ogni vtile vio, poi che è i liberta vr̃a di prendere, e di laſciare, che alla battaglia sforzare nõ vi põno, ſe bene, ò vtile à voi nõ vi pare. Similemente vi auuiſamo: Come hauemo deliberato che le vettouaglie ſcaricare facciati: l'una parte fate poner nel caſtello di Sinopoli, che è fortiſſimo: e ſara qui molto ben guardata p fornire il cãpo vr̃o, e le fortezze che pigliareti, e la doue ſara biſogno: e l'altra parte fareti ſcaricare nella citta di Pera: acciocch̃ ſia preſſo p fornire la citta: e fattegli porre p guardarla cinquecẽto huomini d'arme: & il reſtante potreti far portare qui nella citta, che ſicuramẽte ſcaricar potreti: e dopoi potreti licẽtiare gli legni, che vorreti: & il tutto alla buona diſcretione vr̃a ſia rimeſſo. Et ho p buon ꝓſiglio, che gli. cccc. legni dinãzi al la citta ottimamente in ordine venghino: & à gli nemici grãdiſſimo trauaglio darãno, che haueranno à guardare ꝓtinouamẽte ch'alcuno de gli legni i terra nõ eſchi: e gran gẽte d'arme, e di notte, e di giorno à vigilare gli haueranno. Dall'altra parte della citta, e del vr̃o cãpo temeranno: e cõ q̃ſta pena haueranno à ſtare ꝓtinouamente. Nõ reſta piu addire, ſe nõ che ſe haureti biſogno del noſtro theſoro per pagare gli legni che nolleggiato haueti, mandatici vna galera, ò due, ò q̃lle che voleti, e noi quanta moneta ſapereti addimandare, vi mandaremo.

Capitolo. LXIII.

QVando il Soldano, & il Turco ſeppero che Tirante era ſmontato di naue, & hauea poſto il cãpo al ponte di pietra, furono gli piu ꝓturbati huomini del mõdo, e per ꝓduti ſi tẽnerono, che viddero che p via alcuna, ne p mare, ne p terra de liv ſcire nõ poteuano, che nelle mani di Tirante à venire nõ haueſſero: e ſimilemẽte ſe loro molto li reſtauano, di fame peririano, che vettouaglie p due meſi nõ haueano: perocch̃ gli legni loro nõ haueano p otuto ſcaricare. E q̃n viddero il male che gli era ꝓparato, con

to,con animo gagliardo di Caualieri, nõ mostrãdo nulla di esser smarriti,il psiglio adunorono per veder quale espediẽte pigliariano:accioche nõ perissero. Nelqual psiglio furono gli seguẽti Regi. Primieramẽte il Re d'Aleppe,il Re di Soria,il Re di Trato,il Re d'Asiria,il Re d'Itchania, il Re di Rasten, il figliuolo del gran Caramani,il Prẽcipe di Fixa,e molti altri gran Signori,gli quali l'historia nõ recita p nõ fare prolisita:e qui hebbero di grandi alterationi:l'uno psigliaua che la citta si cõbatteisse: che se la poteuano pigliare, qui per vn gran tempo fare forti si potriano, fin che soccorso haueisero: che pẽsare nõ poteuano, che la citta ben fornita nõ fusse:gli altri diceuano che dinãzi al cãpo di Tirãte la battaglia apparecchiassero: che q̃sto era Caualiere tanto animoso,che nõ saria cõ dimeno,che alla battaglia nõ vsciisse:& hauẽdo molta caualeria,e buona nõ potria esser che nõ rõpessero la gran Moresma,che loro haueuano. E q̃ al ptrario gli accadesse,meglio valeria à monẽ come à Caualieri,ch̃ lasciarsi pigliare come mõtoni:e ch̃ se la fortuna gliera tanto fauoreuole,che la battaglia vinceré loro lasciasse,sicuramẽte passare potriano,ò restar nel l'assedio fin che la citta presa haueisero: e gli altri furono di oppenione,che valeua piu,che mãdasino vn'ambasciata à Tirãte,che pace,e tregua gli pcedesse,e ch̃ passare gli lasciasse,che tutti nella terra loro se ne tornariano,& tutto l'Imperio Greco gli vuodariano,restituendogli tutte le fortezze,e tutti gli pgioneri,e schiaui ch̃ presi haueuano:& alla pclusione del psiglio, tutti determinorono p buono,che à Tirãte l'ambasciata mãdata fusse:e che se egli non gli volea lasciar passare, che allhora gli altri partiti pigliar potriano: cio è che prima la citta crudelisimamẽte cõbattessero:e se pigliare non la poteuano,che allhora l'ultimo rimedio saria, che come à Caualieri,cõ la spada i mano morissero,e cosi fu determinato il psiglio. Et il figliuolo del grã Caramani,& il Prencipe di Fixa,ch'erano Caualieri molti saui,di grande eloquẽtia,molti destri,& auuisati nella guerra,p Ambasciatori eleisero, e dissero loro: Che poneisero mẽte,stimãdo quãta gẽte potria hauer Tirãte,e quãto in ordine stauano,e di tutto q̃llo che addire,& affare haueano,l'instruttioni gli diedero. Gli Ambasciatori si puoseno i pũto molto bene i ordine cõ vesti di broccato ottimamẽte accõpagnati,similemẽte senza arme, e ducẽto da cauallo. Et inãzi che si partisero,al cãpo di Tirãte vn trõbetta mãdorono p addimãdare saluocõdotto,il quale à loro fu pceisso. Et allhora gl'Ambasciatori si partirono,e la via del campo feciono.

Capitolo. LXIIII.

QVando Tirante hebbe letto la letra dell'Imperatore,egli chiamò il Marchese di Luzana suo Armiraglio,e comãdogli che facesse cõputo cõ tutti gli padroni de gli legni che nolleggiato haueano:e se nulla gli restaua à pigliare del soldo,che liberalisimamẽte pagati fussero:e dopoi gli comandò, che le vettouaglie,che portauano,à suo buono arbitrio i tre parti diuidesse:e che facesse scaricare l'una delle parti al castello di Sinopoli,e l'altra parte alla citta di Pera:e ch̃ togliesse. cccc. huomini d'arme del cãpo,e che gli mãdasse cõ le vettouaglie alla citta di Pera:e da q inanzi li legni andare se ne poteuano. E similemẽte gli comandò, che armasse ben le naui che cõ gli Mori tolte haueano,e tutte l'altre che nõ erano nolleggiate:e ben fornite di tutto q̃llo ch̃ haueisero bisogno,tutte le vettouaglie ch̃ portauano,alla citta di Costãtinopoli à scaricare andasseno:e q̃ haueranno scaricato, ch̃ stiano ptinouamẽte dinãzi al cãpo de gli Mori bõbardegiãdo,& faccẽdogli tanto di molestia,e di dãno quãto potriano. Et incõtinente che Tirante comãdato gli hebbe,l'Armiraglio se ne andò la dou'erano gli legni:e fece cõputo cõ tutti gli padroni,e di tutto q̃llo ch̃ gli era debito gli pagò:& anchora Tirãte mille ducati à ciascũ padrone fece donare oltre q̃llo ch̃ haueano tolto ne gli legni che p̃si haueano. E dopoi comãdorono à ciascũ che andasse la doue haueano à scaricare:e q̃ scaricato haueranno,se ne potra andare ciascuno,e tornare nella sua terra: e feciono raccogliere gli ciquecẽto huomini d'arme,che

alla citta di Pera ad andare haueano: e fe ciono vela tutti gli legni nolleggiati: e ciascuno fece la via doue gli era comandato: parte andorono al castello di Sinopoli, che distaua dalla citta di Costantinopoli cinquanta miglia verso il mare maggiore andando per il braccio di san Georgio, e quiui scaricorono: e p la via, doue erano venuti, se ne andorono. E gli altri feciono la via della citta di Pera: e quiui furono molto bene raccolti: e li cinquecento huomini d'arme i terra vscirono. Et il Capitano della citta, che era vn valentissimo Caualiere, quando vdi che Tirante gli mandaua, ottimamente gli riceuette, e buoni alloggiamenti gli diede: e discaricorno tutti gli legni: e tutte le vettouaglie nella citta con grandissima letitia raccolsero per la gran necessita in cui erano posti: e gratie, e lodi al nostro Signore Iddio rendettero, come i bisogno tãto grãde soccorrere gli hauea voluto. Quando gli legni hebbero scaricato, di q si partirono: e ciascuno nella sua terra se ne tornò.

Capitolo. LXV.

DOpoi che il Marchese di Luzana Armiraglio di Tirante hebbe fatto partire tutti gli legni nolleggiati, egli fece armare tutti gli altri ch rimasti gli erano: il nũero de q̃li, fra naue, galere, galeazze, e fuste. cccxxxv. fu: e lasciorono il cãpo molto bẽ fornito di vettouaglie: e similemẽte ordinò ch nel fiume pſſo al cãpo di Tirãte due galere bẽ armate restassero: acciochè s'egli p mãdarle in qualche parte bisogno ne hauesse, ch apparecchiate fussero. E quãdo tutti gli legni furono i punto per partirsi, l'Armiraglio al cãpo à Tirãte se ne tornò, e gli disse: Come egli hauea compiuto tutto quello che per sua Signoria gli era stato comãdato. Allhora Tirante alla tenda della Reina di Fezza se ne andò, e gli disse: Signora sorella, io vi supplico che mi facciati tanto di gratia, che ve ne vogliati andare con queste naui alla citta di Costantinopoli per consolare, e confortare quella che la mia anima impregionata tenne: che dubitare mi fa, che in questo tempo ch'io non posso andare à fargli riuerentia, non prenda alcuno danno irreparabile, che à me piggiore faria, che morte: che sapeti bene che se io de qui mi partisse per andare à vedere l'Eccellentia sua, in gran pericolo tutto il campo io ponerei, e molti altri inconueniẽti per l'assentia mia seguire potriano: e voi meglio, è cõ piu piacere, e diletto la vi ne statett: e qui vi supplico, che col vro angelico sapere vogliati vsare verso lei p me quelle supplicationi vsate, con lequali nel passato tempo della mia innamorata vita la mia Signora sollecitare soleuati: e ponetila in speranza della mia presta vista: laquale sara quanto piu presto io potro: che è la cosa che io piu i questo mondo desidero, che la tardita mi fa parere vn'hora vno anno: che dopo Iddio altri non desidero tanto vedere, vbidire, e seruire, quanto l'Altezza sua. Non comportò la gratiosa Reina che piu Tirante parlasse: ma cõ affabil volto, e bassa voce addire gli incominciò: Signore fratello le vostre supplicationi sono à me comandaméti per la molta obbligatione ch'io ho alla Signoria vostra per gli gran beneficii, & honori che per la merce vra ho receuuti, nõ essendone io dègna: ma per la vra grandissima vertu, e liberalita: e non si cõfidi cosi poco di me la Signoria vra, ch'io posseda tãta ingratitudine, che mi scordi la causa p cui son tãta obbligata, e per il molto meritate vro: e pẽsati Signore, e fratello: che se nel passato tẽpo hebbi volõta di seruire la mercede vra, che hora mille volte piu l'ho per la molta vertu, ch'io conosco che la vra vertuosa pſona possede: e conosco veramẽte che vn corpo con tanta pfettione, come è q̃llo della mia Signora, nõ dee esser posseduto se nõ dalla molta vertu vra, che seti fonte d'ogni bonta, e caualeria: onde fratello, e Signore mio dicetimi se la Signoria vra vorra comãdare alcune altre cose, che q̃ste, e tutte le altre che dire, e fare p veruna pſona humana si potessero, sono appecchiata affare, e ponergli cẽtovite, se tãte n'hauesse. Allhora Tirãte l'abbracciò, e nella guãcia la baciò, e simil parole gli disse: Signora sorella, io nõ vi potrei ringratiare di molto amore ch'i voi ho conosciuto: e tal

confidentia

confidentia ho in voi, che dareti fine à tutti gli trauagli miei: & il nro Signore Iddio mi conceda gratia, che vi possa rendere il premio che'l molto amore, e vertu vostra merita: e ch vi possa donar molto piu al doppio di quello che nō ho fatto. E la Reina gli volse basciare le mani, e Tirante nol pmesse se nō che gli disse: Che si ponesse in ordine di tutto quello che bisogno hauea, e che si raccoglieſſe. & ella disse: Che faria q̄llo che gli comandaua. Tirāte tolse cōmiato dalla Reina, & alla sua tenda se ne tornò, e mādò per l'Armiraglio: e quādo gli fu dinanzi, gli disse: Armiraglio io vi comando che vi raccogliati, e vi priego che dati buon ordine à tutte le cose ch vi ho detto. E quādo la Reina sara raccolta, incōtinente fate far vela: e con prestezza il vostro viaggio cōpite. E l'Armiraglio gli disse: Ch'ogni cosa era apparecchiata: e da Tirante cōmiato tolse: & à raccogliere andosse: e la mattina poi del di seguente, la Reina con tutte le sue dōzelle si raccolse: & il Re di Cicilia, e Tirante cō. cccc. huomini d'arme fino al mare l'accōpagnorono. E qn̄ la Reina i naue fu raccolta, dallei cōmiato tolsero, & al campo se ne tornorono. E l'Armiraglio face far vela à tutte le naui, e fece la via di Costantinopoli.

Capitolo. LXVI.

QVando gl'Ambasciatori del Soldano furono dināzi al pōte di pietra, doue Tirante hauea il cāpo, Tirante gli fece vscire incōtro vn Capitano à receuergli con. c. cccc. huomini d'arme, tutti con lucentissimi arnesi, e con caualli Ciciliani grādissimi bene abbardati: liquali gli riceuettero cō grādissimo honore: e fino che furono al luogo, doue era Tirāte, gli accōpagnorono: il quale hauea fatto apparare vn padiglione tutto di broccato carmesino, il piu ricco, e singulare che giamai nel mondo in quel tēpo fusse stato fatto il quale era stato fatto in Parigi. Quādo gl'Ambasciatori dismōtati furono, introrono nel padiglione, doue il re di Cicilia, il Re di Fezza, e Tirāte con molti altri Baroni, e Caualieri trouorono: e gratic sissimamente da Tirāte, e da gli altri riceuuti furono: e pero ch'erano gran Signori, grādissimo honore gli feciono. E Tirāte non volse che tāto presto l'ambasciata esplicasse ro: ma ottimamēte in belle tēde, che gli hauea fatto apparecchiare, alloggiare gli fece, facē dogli seruire di molte viuāde, e molti vccelli, in grāde abondantia de vini di diuerse nature. Quādo gl'Ambasciatori hebbero visto i. cccc. huomini d'arme con gli caualli tāto grādi, e gli huomini armati con gli pēnacchi al modo d'Italia, furono posti in grāde ammiratione: e dall'altra parte videro altri quattro mila caualli tutti abbardati, che ptinouamēte il cāpo volteggiauano, cosi armati come se in battaglia ad entrare haueſſero: e dall'altra parte la molta caualeria, ch̄ nel cāpo di Tirāte era, dissero fra loro: Che tutto il potere della Morisma del mōdo non saria sofficiente à resistere alla gēte Christiana p la bella caualeria, e grandisimo ordine che tēgono: e credettero d'esser venuti in darno, che giamai Tirāte non gli douesse pceder pace, ne tregua, ne partito veruno, ch̄ dalla morte liberi fussero. E tali parole fra loro ragionauano: Che hauē do rispetto al luogo, doue il vertuoso Capitano Tirāte il cāpo suo tenea, era ipossibile, ch'alcun corpo mortale senza morte, o senza essere preso, vscir potesse. E piu p̄sideravano; come p loro nō potea esser fatto violētia alcuna al cāpo di Tirāte, ne dargli battaglia sē zavolōta loro, anzi li Christiani haueano facultà di far loro perire di crudelissima fame. Tutto q̄l giorno, e la seguēte notte cō dolorosi pēsieri gli animosi Ambasciatori passorono: & il giorno appresso il vertuoso Tirāte gli Illustrissimi Regi, e la nobil caualeria del campo per vdir messa nel suo triōphal padiglione fece pgregare. Dopo la messa per loro diuotamente vdita, il vertuoso Tirāte mandò per gl'Ambasciatori, che venire volessero ad esplicare l'ambasciata lor. Gl'animosi Ambasciatori molto pētì di tal nuoua cō grā gauita di grā Signoria al padiglione del vertuoso Capitano passorono: il quale con q̄llo honore, ch'egli conobbe che meritauano gli riceuette: e facē dogli sedere dināzi allui, comādò che l'ambasciata loro esplicassero. Il figliuol del gran Caramani per essere il

maggior Signore di tutti, si leuò, e fatto ri uerentia al vertuoso Capitano, in stilo di si mile parole la sua ambasciata esplicò.

Capitolo. LXVII.

CErta cosa è alla tua molta sapientia grã Capitano, Caualiere, e Signore, come benignamente in simili battaglie, o esserciti, la pdition futura d'innumerabili psone si dee pfiderare: e gia molto piu si dee presumere nel presente cãpo, che è apparecchiato à diuenire cimiterio di molta caualeria. E se secondo l'humanita nostra vorrai aprir gli occhi di tua Signoria, cõtẽplatiuamente vederai questo gran fiume mutato di colore: gli alti archi del ponte soprascẽdere il decorso dell'human sangue: che senza dubbio in ciascuna delle parti di spargere s'aspetta. E se ritentamẽte senza sopbia di crudelta ascolti, potrai vdire gli gemiti, piãti, e gridi p le mortal ferite de gli vinti cõbattenti: liquali ascẽdendo al cielo à gl'immutabili pianeti, nuoua pieta rapresentano. E tali penfieri, e parole à gli nostri forti, e bellicosi cuori offesa nõ fanno, ma nobilisconо gli vertuosi animi de simili à te magnanimi Caualieri. Adunq; p schifare tãta inhumanita, noi altri Ambasciatori de gli nostri Signori, il Soldano, & il gran Turco, venimo da parte loro alla tua nobile psentia per saper la deliberata itentione di tua Signoria i questo negocio: addimãdandoti, sel ti sara in piacere, pace, e tregua per tẽpo di tre mesi, o piu. E se la tua liberale, e gentil pdition vorra pace finale per cẽto vn'anno, saranno molto pronti d'essere amici de gli amici tuoi: e nemici de gli tuoi nemici: con ogni buona fraternita, pace, pfederatione, e lega. E fatto qsto, l'Imperio Greco vuodarãno, restituendo alla tua soggiugatione, o Capitaneato tutte le citta, castella, ville, fortezze, e terre, che ne gli termini della Grecia sono: anchora nella desiderata liberta loro, tutti gli pregionieri Christiani in nostro dominio detenuti, restituirãno: e faranno, qual si vuole, altri ragioneuole sommissione, senza molto pgiudicare all' honore delle loro grã Signorie. Cõ lequale se tu sarai discorde, e ti apparecchi di venirgli pcro, sia certa la tua induttriosa vẽtura, che senza tardita di crudeli, & anmosse arme, gli sara fatta luidiosa esperientia. E fece fine al suo parlare.

Capitolo. LXVIII.

NOn fu di poca estima nell'animo del vertuoso Tirãte la nuoua esplicatione: pfiderãdo prõtamẽte cõ gl'occhi del suo pẽsiero, esser puenuto alla fine della sua desiderata beatitudine, e dilettuol gloria. Ma per mostrar la gran sapientia, ch possedea, all'accordo si misse, dicẽdo: Che si riposassero, che molto presto rispota gli daria. E tolta licentia gl'Ambasciatori molto bene accõpagnati da gli Caualieri di Tirãte, con molto honore nella loro tẽda fine tornorono. Tirãte come vertuoso Capitano, il giorno seguẽte per gli Illustrisimi Regi, Duchi, e nobile caualeria mandò, che alla sua tẽda veniffero: che dopo la messa, sopra il fatto dell'esplicata ambasciata pconsiglio tenere volea. E perochi tutti d'infinito amore il vertuoso Tirante amauano, pstamẽte al suo Reale padiglione furono. Et vdita la messa, ciascuno posto à sedere, secõdo il suo grado: e fatto silentio nel pconsiglio, il vertuoso Tirante à simili parole principio fece: Nõ ignorano le Signorie vre Illustrisimi, e Magnificẽtisimi Signori, e fratelli miei l'ambasciata mãdata dal Soldano, e dal grã Turco, addimandandoci pace, e tregua: che non senza gran causa si dee pfiderare p la molta oppressione, e necessita, in cui posti sono: essendo certi, che gli hauemo in gran strettezza, cosi di vettouaglie, come dell'altre cose necessarie all'humana vita. E piu pfiderar si deue alla molta gloria, che otteniremo d'esser vincitori, & al gran premio, che s'aspetta dal nostro Signore Iddio di liberare tãto popolo Christiano in seruitu posto, & in pericolo di rinegare la nostra santa, e vera fede, che sara restituito nella pristina liberta. E piu si dee pfiderare al gran spauento, che sara nella Morisma, vdẽdo dire: Come tutti sono morti, o presi: & alla grãdisima vẽdetta, che la corona Imperiale p mezzo di noi altri otterira per le molte offese, & afflittioni p loro date. E sara vẽdetta di molta caualeria: ch per causa loro nell'Impio Greco si è perduta.

duta. E nulla di mãco morendo tutti q̃sti, la pace piu ficura haueremo, & atterrame to di tutti gli altri, e tranqllo ripoſo della corona dell'Imperio Greco, e di tutti noi altri. Et eſſendo il parer mio, che maggior ſeruigio alla Maeſta del Signore Imperatore fare nõ potemo, come ſara di nõ ꝓcedergli pace, tregua, ne ꝓcordia alcuna, ſe non che ſi ponano in poter noſtro, ſenzà ſicurezza alcuna de gli beni, e della vita. E ſe queſto fare non vorrãno, che faccino tutto il male che far poſſino, eſſendo certi che di pura fame far perire gli potremmo. E dall'altra parte in liberta noſtra è ſe dare battaglia gli vorremo, eſſendo noi molto piu potenti, che loro non ſono: cõ tutto che al parer mio faresſimo grandiſſima pazzia à dargli la battaglia, eſſendo loro per la grã neceſsita diſperati. E molta della gente noſtra perdere, e tutto il ſtato noſtro in pericolo ponere potreſsimo, coſa che molto ben ſi puo ſchiffare, guardando da loro ottimamẽte il paſſo. E piu ſinanzi poteti ꝓtemplare il grã guadagno che ſara per tutti ad hauere tutta la robba loro: laquale ſi p deria laſciãdogli andare. E pero Signori, e fratelli miei, il parer mio è q̃ſto: Che nõ è veruno eſpediente à noi altri fargli riſpoſta alcuna, ſenza farne conſulta la Maeſta del Signore Imperatore: acciochè ſe nel futuro altro caſo ſeguiſſe, nõ fuſsimo degni di grã reprẽſione. Onde io ſupplico alle Signorie voſtre, che hauẽdoui in luogo di fratelli, che mi vogliati ꝓſigliare della riſpoſta che far ſi deue, coſi come nella molta vertu voſtra mi ꝓfido. E ſe conoſceti che la Maeſta del Signore Imperatore ne ſia cõſultata: che coſi in l'honore, come nel guadagno ciaſcuno partecipeuole ſarà. E fece fine al ſuo parlare.

Capitolo. LXIX.

NOn hebbe finito il vertuoſo Tirãte il ſuo ragionamẽto, che p buon ſpatio il Re di Cicilia nõ ſi giraſſe verſo il Re di Fezza, cõuitãdolo che prima parlaſſe: & il Re di Fezza gli diſſe: Che p nulla nol faria: dopoi ꝓuitò gli altri Prencipi, e Baroni, e tutti: acciochè primiero parlaſſe, le voci gli diedero. Et il Re di Cicilia leuãdoſi la beretta del capo, ſimili parole diſſe: Specchio nelquale il ſaper Diuino ſi rapſenta: Stella nouamẽte creata p guidare, nõ ſolamẽte noi altri, ma tutti q̃lli che di voſtra vertu chiara viſta otteniranno, moſtrando loro gli lumini ſi camini, che ſeguendo quelli allo alloggiamẽto, oue tranqlla pace, e giuſtitia ripoſa, arriuarãno: altro Salomone, ò quel medeſimo è queſto Capitan vertuoſo: nõ biſogna à noi altri ꝓſigliarui, hauendo il voſtro auuiſato intendere manifeſtato la fine di tutto q̃llo che vedere ſi potria. Ma per che la Signoria voſtra piu ꝓtenta reſti, ho deliberato di dire il mio parere nõ diſcrepante dal voſtro: hauendo per ben fatto, che la Maeſta del Signore Imperatore ne ſia ꝓſultata p maggiore eſcuſatione di voſtra mercede, e noſtra: e che col ſagro cõſiglio l'Altezza ſua q̃llo che in piacer gli ſia, deliberi: toccãdo piu q̃ſto fatto all'honore ſuo, che à q̃llo di tutti gli altri: credendo io ſenza dubbio veruno, che egli eleggera la parte ꝓnoi nominata, eſſendo quella piu vtile, piu honoreuole, e di maggior ſicurezza, ripoſo, e tranqllita alla corona dell'Imperio Greco: & hauendo notitia che le coſe propoſte per la vertu voſtra ſono tutte molte ragioneuoli: e tanto conformi à l'arte militare, che alcuno per arte di caualeria à quelle non potria contradire, appartenendoſi à Capitano vertuoſo di guardare da pericoli la ſua gente, e fare la guerra ad ogni ſuo vtile, & à danno de gli nemici, ſecondo che voi fate, & haueti per vſanza di dar premio, & honore à tutti quelli che ſotto alla voſtra bandiera vanno. Io non voglio piu dire, ſe nõ che q̃llo, che per me è ſtato detto, alle Signorie di q̃ſti altri Signori io rimetto.

Capitolo. LXX.

FInito di parlare il Re di Cicilia, tutti gli altri Prencipi, e Baroni, le parole loro al Re di Fezza dirizzorono, ſupplicandolo che per tutti parlare voleſſe, confirmando, & approuando tutto quello, che per il Re di Cicilia era ſtato detto. E poſto ſilentio nel conſiglio, dopo vno poco di ſpatio, il Re di Fezza ſi leuò, e tali parole diſſe: La continoua eſperientia de gli graui mali, e trauagli,

moltevolte dimostra come si dee l'huomo guardare da q̃lle cose, ch ragioneuolmẽte nocer potriano. E delle cose ben fatte, e cõ deliberatione, tardi, o nõ mai viene il pẽtimẽto. E per q̃sto Capitano vertuoso, e Signore à me nõ bisogna replicar nelle cose, che per vr̃a Signoria sono state ben viste, e bẽ dette. Ma per tãto, hauẽdomi voluto dar carico ch'io facessi p tutti la risposta le Signorie di q̃sti magnanimi Signori p molta vertu loro, psiderata la breuita del tẽpo, che si merita in render la risposta à gl'Ambasciatori, nõ voglio piu dire p nõ far plisita, se nõ ch'io lodo, & approuo la risposta fatta p il Re di Cicilia; laquale è, che sara molto ben fatto che la Maesta del Signore Imperatore ne sia psultata, à fine che vr̃a Signoria ĩsieme cõ noi altri senza carico resti: poche q̃ gli fatti sono di grãde importantia, & è la fine di tutto il suo bene, o di tutto il suo male, nelqual tutti noi altri hauemo à participare, vr̃a mercede senza colpa nõ restaria: & io con voce di tutti q̃sti Signori, e fratelli miei, vi psiglio, che prestamẽte l'ambasciata vr̃a gli mãdati: accioche à gl'Ambasciatori del Soldado, e del Turco la risposta piu presto rendere si possa: e fece fine al suo parlare. Et il vertuoso Tirante disse: Che in essecutione il poneria. E cosi si partirono, e ciascuno al suo alloggiamento tornõ.

Capitolo. LXXI.

PArtẽdosi le naui del cãpo del vertuoso Tirante per andare all'insigne citta di Costãtinopoli, il vento, & il tẽpo tãto gli furono fauoreuoli, ch'in quel medesimo giorno di deci hore ĩnãzi che Phebo hauesse cõpiuto il suo viaggio, dinãzi alla felice citta puenute furono. E facẽdo grãdissima letitia, secõdo che s'accostuma, e sogliono far q̃lli che con triõphãte vettoria dãno soccorso à q̃lli ch'in grãdissima necessita posti sono, scaricãdo bõbarde, sucuando trõbe, clarini, e timpani cõ moltiplicate voci l'insigne citta saluto rono. Gli nobili cittadini, e la popolar gẽte sentẽdo voci di tãta allegrezza, alla muraglia corsero p vedere entrare nel porto il tãto disiato soccorso: ilquale con le bãdiere alte dell'Imperiale Maesta, e del valoroso Capitano Tirãte entraua. E minor letitia non fu dentro alla citta, toccando tutte le cãpane, e dando lodi, e gloria alla Diuina puidentia, quãdo gli era stato in piacere di soccorrere gli afflitti, che tutti gli legni di molte vettouaglie carichi veniuano. L'antico Imperatore verso il mare caualcò: e fu auuisata la Maesta sua, come nelle naui la Reina di Fezza veniua, & egli prestamente il mãdò addire alla Prẽcipessa, & alla Imperatrice. Et la Prẽcipessa al piu presto che potè à cauallo ascese cõ Hippolito, con molti altri Caualieri, e gẽti l'huomini, e con tutte le sue dãme, e dou'era l'Imperatore andò. L'eccelsa Signora comandò a Hippolito, che nella naue, dou'era la tãto desiderata Reina entrasse per farla discẽdere in terra. Et entrãdogli Hippolito molto bene in ordine, l'inclita Reina trouè, e con amore affabile il receuette, faccendosi l'uno all'altro grãde honore, per il grande amore, & amicitia che nel tẽpo passato haueuano hauuti insieme. E la Reina addimandò della Prencipessa Signora sua. Hippolito gli rispose: Come nella riua del mare la lasciata l'hauea, aspettando la sua desiderata vista. E fu posto in ordine vna barca di drappi di brocato, doue l'inclita Reina con Hippolito discese: e due galãti giouani bene ornati con gli remi fendendo l'acqua, in poco spatio in terra furono. Quãdo la Prẽcipessa vidde Piacer di mia vita creata sua, cõ tanto gran triõpho, come Reina venire, p fargli maggiore honor da cauallo discese: e la Reina si gittò à gli piedi suoi per volergli basciare: e l'Eccelsa Signora nol permesse: ma i segnal d'estremo amore, molte volte i bocca la basciò. Dopoi la Reina gli basciò la mano: e la Prencipessa leuãdola da terra p man la prese, e dou'era l'Imperatore la pduisse. La Reina il piede, e la mano gli basciò: & egli cõ grande affabilita la riceuette, faccendogli molto honore, & à l'Armiraglio, & à gli altri Caualieri che in cõpagnia di q̃sta venuti erano. E partẽdósi tutti dal porto, feciono la via dell'Imperial palagio, doue trouorono l'Imperatrice, che riceuette la Reina cõ gratioso, e benigno volto, e tutti q̃lli che di sua compagnia

pagnia erano. La Reina basciandogli il piede, e la mano, come à vassalla, & à creata sua fu p lei molto festiggiata. L'anrico Impatore comãdò à Hippolito che gli legni scaricati fussero: accioche piu pſto al cãpo tornassero. Et Hippolito disse: Ch̃ la Maesta sua saria seruita, gia comiciato hauẽdolo. E tornato il vertuoso Hippolito al porto con molte barche, che fece torre della citta, e q̃lle delle naui, cõtinouam̃ete tutta la notte scaricorono, che la mattina, anzi che il Sole si dimostrasse, tutti gli legni scaricati furono. E raccolta tutta la biada nella citta in botteghe, e molti vini, olii, carne salate, mele, legumi, e tutte q̃lle cose, che à cita assediata si apptẽgono. La mattina l'Impatore mãdò à cõuitare l'Armiraglio, che con tutti gli Nobili, e Caualieri, che i cõpagnia della Reina venuti erano, cõ lui à disinare venisse. L'Armiraglio fu molto cõsẽto: & vscirono tutti cõ lui molto bñ l ordine, cõ grosse catene d'oro, e cõ robbe di broccato, e di ricami. La festa singulare, che l'Imperatore all'Armiraglio, & à gli suoi fece, fu cosa di ammiratiõe: che ꝑsiderata la necessita loro, ottimamẽte di molti vccelli in abõdãtia singulare seruiti furono: e di specialivini, ch̃ la festa magnificare facceuono: e cõ dilettcuole riposo passorno tutto q̃l giorno, festiggiãdo ie dãme dell'Impatrice, e della Prẽcipessa, cõ molte danze, e giuochi, che la festa nobilitorno. Venendo la notte, l'Armiraglio all'Impatore addimãdò licẽtia p raccoglierſi nelle naui, dicendo alla Maesta sua: Come egli hauea volõta di partirſi la mattina, e ponersi con l'armata dinãzi al cãpo de gli Mori p dar gli piu fatica. L'Impatore gli disse: Armiraglio, cosa nõ è al mõdo, di cui piu seruire mi posſiati, e licentia gli diede: & egli gli basciò la mano, & il piede, e tutti gli altri Caualieri, e gẽtilhuomini. E fatta la riuerẽtia andorno à prẽdere cõmiato dall' Impatrice, dalla vertuosa Prẽcipessa, dalla Reina, e da tutte le dãme. E faccẽdo la via dil mare, nelle naul si caccolsero: e la notte alla pria guardia dinãzi dalla nobile citta tutta l'armata si partì: e feciono la via dil cãpo de gli Mori. E q̃ arriuati li furono, verso il cãpo loro, molte bõbarde à vn tratto scaricorono, ch̃ tutti à romore leuare gli fecero, e corsero à l'arme, pẽsando che la battaglia dare gli voleſſero: e cosi attribolati, e cõ gran paura stauano.

Capitolo. LXXII.

IA notte ch̃ la vertuosa Reina di Fezza in Costãtinopoli arriuò, la Prencipessa uuolse che dormisse cõ lei: accioche à loro piacere parlare potessero. Q̃ nel letto poste si furono, la Prẽcipessa à tali parole pricipio fece: Vertuosa sorella, e Signora mia, molto è stata la mia aſa in tutto q̃sto tẽpo della vra assentia attribolata: e q̃sto p molte ragioni, lequali p scrittura esprimere nõ si potriano: & in specialita p voi, che sopra à tutte le dõne, e dõzelle dil mõdo amauo, come mi era iposſibile à viuere senza voi: e maggiormẽte q̃ ſẽ sauo, che p causa mia, e p seruirmi, credeuo che fussiui morta nel crudel mare di morte tãto spauenteuole. E ꝑsiderãdo la causa pche: cio è p la grã crudelta di Tirãte, ch̃ da me senza dirmi cosa alcuna si era partito, non sappiendo io la causa dil suo disdegno. E rapſentandosi ciascuna hora dil giorno nella mia fantasia, tale eſſere il suo fitto amore, nella estremita dlla morte veniuo: desiderãdo piu morire, ch̃ in vita tãto penosa viuere: poi che da q̃lle pſone, ch' erano restauratiõe della mia vita, e riposo dil mio diletto, separata mi vedeuo, gli occhi miei dauano abõdãte lagrime cõ dolorosi singulti, e sospiri, lamẽtãdomi della mia disgratia: e p̃ãgẽdo deplorauo el gr̃ã dãno, e pdirione, che p l'assentia di Tirante alla Maesta dell'Imperatore mio padre, & à tutto l'Impio seguiria: & à me disgratiata, che fatei posta i seruitu i potere d'infedeli: e da loro suergognata, & esſer puenuta à gli vltimi termini della mia desolatione: maggiormente q̃ io pẽsauo, ch' io hauesi fallito contro al valoroso Tirante, ne hauerlo tanto aggrauato, ne offeso i alcuna cosa, che fusſe sofficiente premio di tãto male, che seguite si ne poteua. E q̃sto facceua augumẽtare il mio dolore, pẽsando q̃nto era grãde la disgratia, e la inocẽtia mia: ma sempre ricorrẽdo alla Maesta di quella, che è

madre di pieta,e miſericordia,che giamai non māca à q̃lli che diuotamẽte la inuocano,nel mõaſterio delle diuote minorette mi puoſi,ſtãdo in cõtẽplatione cõtinua,ſupplicãdo alla madre d'Iddio Signora nr̃a,che mi mãdaſſe l'Agnolo di cõſolatiõe,che l'aia,& il corpo mi cõſolaſſe:& haueſſe pieta dil vecchio Impatore:ch̃ ne gli ſuoi vltimi giorni ſchiauo,ne depoſto dell'Imperio nõ ſi vedeſſe. E la miſericordioſa Signora,hauendo cõpaſſione della nr̃a affliꝛta vita,ne ha mãdato la ſoprabõdante gratia dil ſuo imenſo figliuolo piu copioſa,che lingua humana addimãdare nõ ſapria:& ho grãdiſſima ꝓſolatione,come voi ſorella mia tãto p̃perare ha voluto,che è la coſa,che l'allegrezza mia piu augumẽta:e reſto obbrigatiſſima alla molta vertu dil valoroſo Tirãte,che in aſſentia mia habbia hauuto memoria de gli ſeruitori miei. E vi ſupplico ſorella, e Signora mia,che mi vogliati fare gra di ſignificarmi,qual fu la ſfortunata cauſa,ch'io tãto al vertuoſo Tirante offeſo hauerſi:che con tãta crudelta ſi parti da q̃lla,che piu che la ſua vita l'amaua:ſappiẽdo che giamai io nõ pẽſai in coſa, che fuſſe cõtro alla volõta ſua:e meno à bocca mai nõ gli diſſi,ſe nõ parole d'amore, e di cõſolatione,come q̃llo che teneua la mia aia ſchiaua,& eſtremamẽte l'amauo,come à ꝓſona degna di poſſedere la mia delicata perſona:che veramente io credeuo, che il ſuo amore nõ fuſſe manco verſo di me: e che cauſa alcũa nõ fuſſe ſofficiẽte,ch̃ coſi molestare mevoleſſe. E credo,che mi l'habbiano tolto,che vn tãto magnanimo,e vertuoſo Caualiere paſſando,& eccedendo tutti gli altri di bõta,e gẽtilezza, nõ è da ꝓſumere,che tãta ingratitudine cauſare ſi poteſſe:ma la ſperãza che in voi ſorella,e Signora mia ho conoſciuta,mi conforta, q̃n io pẽſo,ch̃ nel paſſato tẽpo erauati ſoſtẽtatione,& augumẽto della mia vita,hora molto piu ho cõfidẽtia nella molta vertu vr̃a,gia p me eſpimẽtata:che dareti fine al mio attribolato pẽſiero:cacciãdo da me gli paſſati timori,e facẽdomi ottenire ſicurezza manifeſta di verace amore. E nõ pẽſati ch'io ſia nel pũto,ch'io ero,q̃n mi laſciaſtiui:ch̃ tãto mi ha ſoggiugata amore,che nõ ſto i alcũ ricordo:& ho fãtaſia: che ſe ꝓſtamẽte io nõ veggio il mio Tirãte,ch̃ molto poco ſara la mia vita. E facẽdo fine la eccelſa Signora alle ſue pietoſe pole,ſtillãdo da gli occhi ſuoi abõdãti lagrime,gemiti,e ſoſpiri,faccendo di ſe vn ſmiſurato portamento,la vertuoſa Reina cõ le ſue aggratiate parole di ꝓſolatiõe la ꝓſortò. E q̃n la Prẽcipeſſa in ſe fu ritornata,la Reina à ſimile parlare pricipio fece.

Capitolo. LXXIII.

FAtica faria di noioſa,plisfita à recitare pole ch̃ aggrauariano l'orecchie della Maeſta vr̃a:ch̃ ſolo i pẽſare io à q̃lle la mia aia ne è alterata:onde io ſupplico alla Celſitudie vr̃a,ch̃ q̃ſta notte dire nõ mi le faccia,ch̃ dubitar mi fãno,che tutti q̃lli dil vr̃o Impiale palagio i angonia nõ ponesſimo, e daresſimo mala notte,e tra uaglio alla Maeſta dil Signore Impatore pr̃e vr̃o:ma dimane nell'hora ch̃ à vr̃a Altezza ſara i piaceꝛ,iovi le dirò,e nõ à mio diletto i pte alcũa:ch'io ho paura ch̃ l'aia divr̃a Altezza nõ ſi alteri a dvdire pole tãto nefãdiſſime. Ma Signora l'Altezza vr̃a ſi puo allegrare di vna coſa, che di nulla colpa nõ haueti,e p me è ſtato il vertuoſo Tirante ottimamẽte informato. E ſaputo ch'egli ha la verita,molto ꝓfuſo,e cõ grãdiſſima vergogna ne reſta. E per me ſupplica alla Maeſta vr̃a,che il pdono nõ gli ſia dinegato,ch'egli cõfeſſa il ſuo grã mãcamẽto. E vr̃a Altezza Signora gli dee pdonare:peroche egli è ſtato igãnato da tal ꝓſona,à cui gran fede era attribuita:la cui malignita la Maeſta vr̃a ignora. Io nõ voglio piu dire al pñte di q̃ſte ragioni di paſſione,ſe nõ ch'io vi ſupplico,che l'Altezza vr̃a ſi allegri:che ſel piacera alla diuina ꝓuidẽtia tutte le vr̃e tribolationi, e della Maeſta dil Signore Impatore,per la venuta dell'aioſo Tirante gia paſſate ſaranno. E ſe vr̃a Altezza ſapeſſe quanto è l'amore che'l vi porta,ammirata ne ſtare ſtiui:che cõtinouamente,q̃n gli ero pñte, ſe nõ della ſua Prẽcipeſſa nõ mi parlaua, cõ q̃lli ſoſpiri,e gemiti,che gli veraci innamorati ſogliono gittare,ch̃ l'aia da bãda a banda gli paſſauano. Onde Signora

molta

molta ragione ha la Maesta vra di amarlo i suplatiuo grado: ch nõ credo ch giamai sia stato, e meno sara nel futuro tẽpo, vno Caualiere, che vna dõzella d'amore tãto estremo amare potesse, quãto q̃sto ha fatto la merce vra: cõsiderãdo gli atti d'immortal memoria, ch nella Barberia ha fatto, dopoi ch'egli si parti di qui: appresso ch di schiauo fu posto in liberta: e tutti q̃sti atti di singular vertu ha fatto, à fine che hauesse possibilita di potere soccorrere, & aiutare alla Maesta dil Signore Imperatore, & alla vra: e gli grã pericoli c'ha voluto patire: acciochè il vro dilettevole letto cõ felice riposo possedere potesse. Et hora che tutti gli mali, e trauagli di vra Altezza hãno termine, e fine, vi mãca l'aio tanto magnanimo, e tãto gagliardo, c'haueuati. Cõfidatiui di me Signora, ch giamai nelle maggiori necessita nõ vi mãcarã: che prestamẽte io vi lo faro venire qui p farui riuerẽtia: sappiẽdo veramẽte ch'egli in q̃sto mõdo altro desiderio nõ ha, se nõ come potria fare honore, e seruigi alla Maesta vra. E q̃sto io so cõ ogni verita: e ne ho visto la espiẽtia: che se'l nõ fusse p l'amorevro, nõ bisognaua allui venire qui à cõquistare l'Imperio Greco: essendo in liberta sua di prẽdere p moglie la figliuola dil Re di Tremisceen: e farsi Re. e Signore di tutta la Barberia: laq̃le dõzella era de inestimabile belta, e di singulare vertu compiuta: e q̃sta vedera l'Altezza vra molti di nõ passarãno: ch'ella solo vien qui per farui riuerẽtia: peroche Tirante molto la bellezza vra gli ha lodato. E p gli grã seruigi, & honori, ch'egli gli ha fatto, p molto obbrigata alluí si tẽne: & halli promesso di essere alla solẽnita delle nozze, che cõ lui fareti. Adũque Signora nõ è bñ ragione, che vno Caualiere di tanta vertu: che ha lasciato vna tale donzella cõ tanti Regni sia degno, e meriti di possedere l'eccellente psona vra, certo si è. E qual Re, e grã Signore nel mõdo è stato, ch tãte terre quãto q̃sto habbia cõq̃stato, che nõ le habbi voluto ritenere p se: e Tirãte tutto tra suoi parenti, & amici, e seruitori ha ripartito: e q̃to piu dona, tanto piu ha, che giamai p la grãde liberalita sua nulla gli mãca. Onde Signora io supplico alla Maesta vra, che i cosa veruna che di passiõ sia, pensar nõ voglia: e se amati la psona vra, tutto il passato à obliuione sottometteti, che le cose di passiõe l'aia aggrauano, & affittione al corpo dãno: peroche le dõne, e le dõzelle p lansieta grã parte della bellezza loro pdono. Et cẽdo tãto l'Altezza vra p tutto l'uniuerso mõdo nota, è di grãde necessita c'hora vi mostrate piu bella, che mai: p le molte gẽti, e di molte conditioni, e stati c'hora vẽgono à vedere l'Altezza vra: peroche nella cõpagnia di Tirãte son venuti molti Regi, Duchi, e gran Signori p aiutarlo, e tutti alle nozze vre sarãno. E dall'altra parte molti Regi, Durhi, e grã Signori, che col Re Scariano vẽgono, tutti sarãno à q̃sta festa. E nõ vorrei p quanto io ho, & aspetto di hauere, il cõtrario di vra Altezza fussi fusse, nõ essendo nel restãte dil mõdo dõna, ne dõzella di verun stato, che con voi vguale si troui, cosi di progenie, come di bellezza, e di tutte l'altre vertu. E p esser stata l'Altezza vra mia Signora, i maggiore stima il morire haureti, che vdire il contrario: e fece fine al suo ragionamẽto.

Capitolo. LXXIIII.

MOlto è à me noiosa cosa auuisata Reina i pẽsare q̃llo ch mi diceti, rispose la Prẽcipessa, cẽdo q̃sto cosa, che ch'il suo desiderio da vna cosa desiderata ha hauuto, ha maggiore sete di cõtẽtare l'aio suo, che q̃llo che desidera, e nõ puo il suo desiderio ottenire: e dopoi alcũa cosa nõ è piu leggieri da pdere, che q̃lla laq̃le spãza p l'auuenire piu di tornare nõ pmette: egli dee essere i grã dolore, doue l'vguale volere il potere nõ puo pdurre à fine: ch qui ha luogo ira, e molestia: e qui è il pẽsiero, e l'affanno, che p se le volõta nõ sono vguali, gli desiderii p forza mancariano: ma qñ gl'animi si voltano inãzi il desiderio di cose alcune, e q̃lle puenire nõ põno allhora si accẽdono, e si dolgono piu ch se da gli voleri loro lõtani fussero. E p q̃sto sorella mia ho notitia, ch nel passato tẽpo qñ stauati alla suitu mia, ch buoni cõsigli mi dauati, & io nõ gli tono sceuo; onde daq inãzi io voglio stãr al cõ

figlio,& ordinatiõe vra. La fine delle parole della Prẽcipessa fu principio al parlare della Reina,ch̃ disse: Signora se l'Altezza vra fa q̃sto,io vi pmetto molto presto dare gaudio cõpiuto piu che nõ desiderati. E cosi cõ q̃ste,e simili ragioni grà parte della notte passorono, che la Prẽcipessa pigliaua grãdissimo piacere nelle parole della Reina: pche grã tempo era passato che viste nõ si erano: & haueano assai di che parlare. Disse la Reina: Signora acciochè l'Altezza vra non habbi molestia cõcediamo parte alla notte,e cosi fecero.

Capitolo. LXXV.

TEnuto il cõsiglio p il valoroso Tirãte con gli magnanimi Regi,Duchi,Cõti,e Baroni sopra alla risposta ch̃ à gl'Ambasciatori dil Soldano,e dil Turco dare si douea: p tutto il cõsiglio fu deliberato Che la Maesta dell'Impatore cõsigliata ne fusse: il valoroso Tirãte pẽsò di esser puenuto al termine che desideraua: cioè di hauere giusta causa di escusatione p andare à vedere,& à fare riuerẽtia à q̃lla p laq̃le la sua alta schiaua hauea. E pensando quãto q̃sto negocio era di grãde importantia, & era cosa che piu all'honore suo,che all'honore di tutti gli altri toccaua,deliberò segretamente d'andare solo alla Nobile desiderata citta p parlare con la Maesta dell'Imperatore, e saper la volonta,e deliberatione sua,di cui grãdissimo bñficio di pace seguire potria,e trãquilita nell'Imperio Greco, & allui tranquillo riposo nelle braccia della sua Signora. E venẽdo la notte oscura col Re di Cicilia,e col Re di Fezza parlò,& il cãpo à loro raccomãdò: & in vna galera si raccolse, e la via di Costãtinopoli fece, che vẽti miglia dal cãpo distaua. Q̃n il vertuoso Tirãte fu al porto,e la galera fu sorta,erão due hore di notte: e straestitosi con vn'altro solo i terra vsci: e comãdò al padrõ della galera,che di li nõ si partisse. E q̃n fu alla porta della citta, disse alle guardie ch̃ gli aprissero, com'eravn seruitore di Tirãte, ch̃ veniua à plare cõ la Maesta dil Signor Impatore. Le guardie p̃stamẽte gli aprirono: & egli fece la via dell'Impial palagio. E q̃n fu dentro,gli dissero: Come l'Impatore si era posto al letto: Tirãte andò alla camera della Reina di Fezza: & in vn camerino,che faccea oratiõe,la ritrouò. Q̃n la Reina il vidde,subito il conobbe: & ad abbracciare,e basciare il corse, e dissegli: Signor Tirãte iestimabile è il piacer, e superchia è la letitia c'ho della vra desiderata venuta. Et hora cõ maggiore affettione ho causa di rigratiare Iddio,ch̃ di me indegna gli giusti prieghi vole vdire. Io dire nõ vi posso,quãto è gliosa la mia aia per cõsolatione della vra vista,pensando ch̃ alla fine delle mie diuote oratiõi hab bi ottenuto il maggiore bñ che desiderauo: cioè la pẽsentia vra nemica d'ogni tristezza. Io nõ credo ch̃ gli miei meriti,ma gli vri,habbino iclinata la Diuina bõta, che dicẽdo io le vltime parole delle miei pietosi prieghi nõ so se mani di Agnoli,ò celesti mouimẽti hãno girato la mia stanca,e trista pson verso l'vscio dil mio scõsolato camerino,doue ho potuto vedere voi Signore,che seti la piu alta pson in vertu,& in meritare,che fra tutti gli mortali cõtẽplare si possa. Veniti Signore degno d'ogni g'ria: che l'hora è gia che prẽdiati il pagamẽto,e sodisfattiõe de gli vri honoreuoli trauagli cõ dilettеuole riposo nelle braccia di q̃lla,doue è il termine della vra felicita,e la occasione delle vre magnanime iprese: ch̃ se voi voleti, io credo di dare cõpimẽto à q̃llo che tãto haueti desiderato. E se hora nõ fate la volõta mia: nõ credero cõ giuramẽto,che giamai facciati cõputo di me: anzi al piu presto che à me sara posibile,nelle mie terre mi ne tornaro. Il valoroso Tirãte la Reina piu parlare nõ lasciò: ma cosi gli rispose: Signora sorella io vi supplico p mercede che mi pdonati,se in alcũ tẽpo vi son stato inubidiẽte,ch'io vi pmetto,e vi giuro p l'ordine ch'io ho di caualeria,ch̃ nõ sara nel mõdo cosa che p voi mi sia comãdata,ch'io nõ vi sia vbidiẽte,anchora ch̃ io fusse certo che la morte ne hauesse à riceuere: che son bñ certo,che sempre buoni cõsigli mi destiui,s'io gli hauesi saputo pigliare. Hora adũque, disse la Reina, vederemo q̃llo che voi sapereti fare,che l'esperimẽto se ne vedera,che in steccato

di campo

di cãpo chiuso haueti ad entrare. E nõ vi tenirò p Caualiere se adũque della dilettevole battaglia vicitore io nõ vi veggio. Affumatiue qui nel camerino, ch'io andarò à parlare cõ la Prencipessa: e la supplicarò, che qsta notte vẽghi qui meco à dormire. Incõtinẽte la Reina da Tirãte si partì, & alla camera della Prẽcipessa se ne andò: e trouolla che al letto ponere si volea. Qñ la Prẽcipessa vidde la Reina, gli disse: Che è qsto sorella, che cõ tanta fretta veneti. La Reina grãdissima letitia finse, & accostatasi gli all'orecchia gli disse: Signora fattemi tãto di gra, ch qsta notte ventati à dormire meco alla camera mia: ch'io ho à parlare di molte cose cõ la Maesta vra: che vna galera è venuta dal cãpo di Tirãte: & è vscito vn'huomo in terra, che meco ha parlato. E la Prencipessa gli disse molto allegra: Ch'era cõtẽta, che gia altre volte hauea p costume di dormigli: e similemente la Reina alla camera della Prẽcipessa. E qsto loro faceeuano, qñ allo to piacere parlare voleuano. p nõ causare sospetto all'Imperatrice, & alle dõzelle. La Prẽcipessa pse p la mano la Reina, e cosi alla sua camera andorono: laqle trouorono molto bñ pfumata, ch la Reina gli hauea fatto puedere. La Prẽcipessa molto pstamẽte al letto si puose p la grã volõta c'hauea di sp nuoue di Tirãte, e le donzelle à spogliare l'aiutorono. E qñ fu nel letto, le sue dõzelle gli diedero la buona notte, laqle incogitatamẽte gli era apparecchiata. Qñ le dõzelle furono fuori della camera: la Reina puose il chiauistello à l'vscio, e disse alle sue dõzelle, che à dormire se ne andassero ch'ella hauea da dire vn poco d'oratiõe, e che poi se n'andaria al letto, e che alcuna nõ gli volea. Tutte le dõzelle in vn'altra camera, i cui dormiuano, se n'ẽtrorono. Qñ la Reina hebbe dato cõmiato à tutte, nel camerino se n'entrò, & al vertuoso Tirãte disse: Caualiere gliosо spogliatiui in camiscia, e scalcio, andatiui à porre al lato di qlla chevi ama piu ch la sua vita: e feriti forte de gli sperони, che cosi à Caualiere si appartiene, ogni pieta posta da parte: & i qsto nõ mi facciati ragioni, che nõ ve li accettarò, ne gli poneti dilatiõe: ch'iovi giuro à fede di Reina: che se nõ fate qllo c'ho detto: che giamai in tutta la vra vita tal gra nõ cõseguireti. Tirãte vdẽdo le tãte affabile pole della Reina puose le ginocchia nella dura terra: e gli piedi, e le mani basciare gli vuolse, e simile parole disse.

Capitolo. LXXVI.

SIgnora, e sorella con forti catene la liberta mia sprigionati: cosa p me p la quale restãdoui schiauo, e seruendoui tutti gli giorni della mia vita, è impossibile, ch'io possa farui la sodisfattiõe, ch alla molta obbrigatiõe, ch'io vi ho, accõparare si possa. Voi mi date la vita, voi mi date la glia, voi il bñ, voi il diletto, voi il Paradiso in corpo mortale alla mia ctãca aia fate possedere: che quãto mi resta dil viuere, ne quãto cõqstare potrei, che insieme cõ qllo che fortuna mi ha dato, donãdoui, nõ sarestti premiata: solo amore vi ha à pagare, amãdoui io di qllo verace amore, che vi ha accõpagnato: affare p me tãta eccellẽte gra: nõ mora io fino che di me nõ vediate simile esperẽtia della volõta, che in voi cosi manifestamẽte ho conosciuto. Signore Tirãte, disse la Reina, nõ state in tẽpo: che il tẽpo pduto nõ si puo ricupare, dispogliateui pstamẽte. Il vertuoso Tirãte fece come nella fortuna il marinaro à gittare la robba in mare, che in vn momẽto fu spogliato, scalcio, & in camiscia. La Reina il pse p la mano, & al letto, dou'era la Prẽcipessa il condusse, e disse gli: Signora vedeti qui il vro felice Caualiere, ch la Maesta vra tãto desidera, e cosi fia di vra mercede, che gli facciati buona cõpagnia, tale come dalla Eccellẽtia vra si aspetta: che nõ ignorati quanti mali, e trauagli ha patito per ottenire la felicita dil vro amore: ysatilo sauiamente poi che seti la discretiõe dil mõdo, che vro marito è. E nõ pẽsi la Maesta vra se nõ el psente, che non si sa qual sara il futuro. Rispose la Prẽcipessa: Sorella falsa, io nõ mi pẽsauo che giamai cosi da voi tradita io fusse: ma ho cõfidẽtia nella molta vertu dil mio Signore Tirãte, che al grã vro mancamẽto supplira. Nõvi pẽsati, che durãdo qsto parlamẽto, Tirãte stesse sotio: anzi le

sue mani l'vfficio loro vsauano. La Reina gli lasciò stare: & in vno letto di riposo, ch'era nella camera, à dormire se ne andò. Quando la Reina se ne fu andata, la Prencipessa le parole dirizzò à Tirante, che la battaglia gia gli astringeua: & à tali principio fece.

Capitolo. LXXVII.

SIgnore mio Tirãte nõ mi cõbattetti i trauaglioſa pena la ſperãza di tãta gloria, ch'io ho ottenuto ad hauere la vra deſiderata vitta: ripoſatiui Signore, e nõ vogliati vſare la vra bellicoſa forza: che le forze d'vna delicata donzella nõ ſono p reſiſtere à tal Caualiere: nõ mi trattati p vra gẽtilezza in cotal modo: le battaglie d'amore cõ forza nõ ſi vogliono molto ſtrigere: ma con ingãneuoli carezze, e dolci ingãni ſi ottẽgono. Laſciati Signore l'oſtinatiõe, nõ ſiati crudele, nõ pẽſati q̃ſto eſſer cãpo, ne ſteccato d'infedeli, nõ vogliati vicere q̃lla, che dalla vra beneuolẽtia è vitta. Caualiere vi mostrareti ſopra abbãdonata dõzella: fattemi parte della viriltà vra: acciocb reſiſtere iovi poſſa. Hi Signore, e come vi puo dilettare co ſa sforzata: Hi, & amore vi puo cõſentire, cb facciati male alla coſa amata: Hi Signore detenetiui p la vertu vra, e p la coſtumata nobilita guardatiui: meſchina me, che nõ dẽno tagliare l'arme d'amore: l'arme d'amore nõ hãno da rõpere, non mi dee ferire l'innamorata lanza. Habbiati pieta, habbiati cõpaſſiõe de q̃ſta ſola dõzella. Hi crudele, e falſo Caualiere. Io gridaro: guardati ch'io voglio gridare. O Signore Tirãte nõ haueti pieta di me, nõ ſeti Tirante: triſta me: e q̃ſto q̃llo cb tãto io deſideraua ò ſperanza della mia vita: vedeti la vra Prẽcipeſſa morta. Nõ vi pẽſiti che per le pietoſe parole della Prẽcipeſſa che Tirãte ſteſſe di fare il ſuo lauoro ch'in poco d'hora egli hebbe vinto la dilettevole battaglia: e la Prẽcipeſſa reſe l'arme: & abbandonoſſi, moſtrandoſſi tramortita. Tirãte ſi leuò cõ grã fretta dal letto, penſando che l'haueſſe morta: & andò à chiamare la Reina, che ad aiutare gli veniſſe. La Reina cõ gran ꝓſtezza ſi leuò: e tolta vna ampolla d'acqua di roſe, nel volto gli ne diede, e gli pol ſi gli fregò: e coſi ricuperò il ſpirito: e gittãdo vn grã ſoſpiro, diſſe.

Capitolo. LXXVIII.

ANchora cb q̃ſti fiano gli ſegnali di amore, nõ ſi douerianno pigliare con tãta forza, e crudelta. Hora Signore Tirãte ſo vẽgo à credere che di vertuoſo amore nõ mi amauati: la breuita di tãto poco diletto ha potuto ipedire la vertu, cõſentendo c'habbiati tãto mal trattata la vra Prẽcipeſſa: almeno haueſti ui aſpettato il giorno della ſolẽnita, e cerimoniale feſta: acciocb lecitamẽte ne gli porti della mia honeſta pudicitia entrato fuſtiui. Ne voi cõe à Caualiere fatto haueti, ne io ſon riuerita come à Prẽcipeſſa: p laquale ragiõe io ſon coſi veramẽte aggrauata: che di q̃ſta ragion euole ira infieme col ſpargimẽto della mia Carmeſina verginita rimã tãto debilitata la mia aggrauata delicatezza, che credo ch'io primiera vinta entraro ne gli Regni di Plutone, che voi vincitore de gli pduti timorofi infedeli habbiati rubbato le tẽde coſi della feſta di gaudio, che p me celebrare ſi douea, in triſte, e doloroſe eſſeqie mutare potteti. Nõ aſpettò la Reina, che l'afflitta Prẽcipeſſa piu diceſſe: ma cõ allegro volto gli diſſe: Hi putita, quãto ſapeti bñ fare il pietoſo: che arme di Caualiere nõ fanno male à donzella: & Iddio mi laſci morire à coſi dolce morte, come voi finge uati d'eſſer morta. Il male cb mi direti mi vẽga, ſe nõ ſeti guarita damattina. La Prẽcipeſſa nõ aſſai cõfortata della pduta honeſta, nõ vuoleſſe ſodisfare alle pazze pole della Reina: anzi tacque. Tirãte al letto ſi tornò: e la Reina ſe n'andò à dormir. Gli due amãti ſtettero tutta la notte i q̃l felice diporto, cb ſoglion fare gl'inamorati.

Capitolo. LXXIX.

NElla notte Tirãte recitò alla Prẽcipeſſa diſteſamẽte tutte le diſgratie, e pſecutiõi c'hauea patito p cauſa del ſuo amore: e dopoi gli recitò con grãdiſſimo piacere la ſperita, e la vettoria ſua coſi p ordie come le auuerſita ſeguiti gli erano: e coſi ordinatamẽte gli acqſti, e gli triomphi: ma alla fine gli ſignificò, che di coſa veruna nõ ſi tençua gliofiſſimo quãto di

hauere

hauere ꝓstata la sua Illustrissima pſona. Nietedimeno la Prēcipessa quasi risuscitata, e tornata ne gli suoi primieri sentimenti, ricuperata la gagliardezza, e passata la dolce crudelta recitò à Tirāte il discorso di sua vita, e il stilo, che durādo l'assentia sua, tenuto hauea: e come giamai piu i q̄sto tēpo nō fu vista ridere, ne allegrarsi di cosa alcuna, ſeparata da tutti gli diletti, ritirata i cōtinoua oratiōe. p suo amore posta i religiōe, solo soggiugata alla sua ordinatiōe, l'esser suo sostener potuto hauea, fin che della sua venuta allegra, e nuoua ambasciata gli portorono. molte altre ragioni, e delicate parole fornite d'inamorati sospiri differo: & iſieme parlādo molte volte gli effetti di libidinoso amore conobbero. La Reina che portaua il peso di q̄sto negocio, vedēdo che il giorno s'approsimaua, pēsò che q̄lli ch̄ si amano, q̄n ad alcuno diletto puēgono, nō pēsano à nulla che nocere gli possa, leuossi frettolosamente dil letto, e dou'erano gli due amāti andò, e disse loro: Ch̄ poi ch̄ la notte era stata buona: ch'Iddio il buō di gli desse: e loro gratiosamēte il saluto gli rese ro: e trouogli che con grandisima letitia giuocauano, mostrādo hauere molto grā cōtento l'uno dell'altro. La Reina disse à Tirāte: Signore dell'Impio Greco leuati ui de qui, che gia si fa giorno: acciocch̄ nō sia vista la merce vra è di bisogno ch̄ piu segretamēte che poteti, ve ne andati. Al vertuoso Tirāte saria stato in piacere, che q̄lla notte vn'anno durato hauesse: e molte volte baſciādo la Prēcipessa, la supplicò: che si degnasse di volergli pdonare. Rispose la Prēcipessa: Tirāte Signor mio amore à pdonarui mi sforza, cō tale pditiōe ch̄ la tornata vra nō mi sia tarda, ch̄ viuere senza voi mi è iposſibile hora che io so ch̄ cosa è amore, ch̄ de pria nō lo sapeuo. E poi che à forza d'arme m'haueti fatto ſchiaua, nō mi denegati il soccorso, che la mia vita, la mia liberta, e la mia pſona da q̄ ināzi nō tēgo p mia: poi c'hauēdole pſe, da voi le ho ricupate: & hora le prēdo in custodia iſieme cō la gl'ia della futura vettoria: p laq̄le io sola mi allegro: pche piu honorata, e maggiore fia la Signoria vostra, che della cosa, che piu stimo, vi ho fatto Signore.

Finiua l'Eccelsa Signora l'ultima filaba delle sue inamorate pole, q̄n il vertuoso Tirāte à dire iecmie'c: Speranza dil mio bē, e cōtento della mia vita, io nō vi potrei rēdere l'infinite gre, che la Celsitudie vra merita, i hauermi pceſſo il pdono della dolce offesa p me fatta alla Maesta vra p hauer ottenuto il pmio delle mie fatiche: e stimo tāto cō violentia di hauerlo ottenuto, come se de liberà volōta pceſſo stato mi fusse p voi pgioniero, e schiauo di vra Eccellēta ne resto: e molto maggiore piacere pſolatiōe saria p me di stare in felice ripoſo nelle braccia di vra Maesta, che assente, morēdo i pena sta vita non bisogna pgarmi di q̄llo che le forze d'amore mi cōstrigono: e p esp ētia vedera l'Altezza vra q̄to si abbreuiara la guerra: acciochè io seruo vro cō amorosi seruigi seruirevi possa: e cō vn baſciare d'estremo amore si partirono. La Reina il pſe p la mano, e pvna falsa porta nell'horto descēdere il fece: e descēdendo il vertuoso Tirāte le mani alla Reina baſciare volse: & ella nol cōsentisma simile pole gli disse: Tirāte Signore quāto è cō ēta la Signoria vra di q̄llo che tāto ha desiderato, & egli rispose: Signora sorella la mia lingua nō bastaria à dire il grā cōtēto c'ho della mia Signora, e di voi p la molta vertu vra: che credo che giamai nō potrei sodisfare alla singulare grā, che da voi ho ottenuto: e se la diuina potēta mi pcede ch'io possa puenir al fine di q̄llo ch'io ho cōmiciato, stati con ficura cōfidē ia, ch'io emēdarò q̄llo ch̄ i voi ho mācato. La Reina cō vna aggratiata riuerentia gli disse: Signore Tirāte: tāti honori, e bnficii la Signoria vra verso me ha fatto, nō essendone io degna, che in tutti gli di della mia vita à me sara cosa impoſsibile, ch̄ ve gli possa seruēdo meritare. E supplico alla diuina Maesta, che vi voglia pſpare i honore cosi eccelſo come la Signoria vra merita, e desidero: e facēdosi grā riuerentia l'uno all'altro, e ditēdosi molte cortesie, si partirono. Tirāte all'alloggiamento de Hippolito se n'andò: e la Reina se ne tornò dalla Prencipessa: & al luogo di Tirāte nel letto si puose: e fino che fu il gior-

no chiaro, con ripoſo dormirono.

Capitolo. LXXX.

NOn fu di poca eſtima l'allegrezza c'hebbe Hippolito, qñ vidde il ſuo padrone, e Signor Tirãte, che d'infinito amore, che gli portaua, à gli ſuoi piedi p volergli baſciar ſi gittò. Il valoroſo Tirãte nol p̃ſentì: ma di terra il leuò, & abbracciollo, e grãdiſſima feſta ſi feciono, che veduti nõ s'erano, dopoi che Tirãte cõ la fortuna ſi n'andò. Qñ molto feſteggiati ſi furono, egli diſſe à Hippolito: Ch'al palagio andaſſe: & all'Impatore diceſſe: Come era venuto: e ch̃ cõ la Maeſta ſua ſegretamẽte parlare volea. Hippolito dall'Impatore cõ grã p̃ſtezza andò, e l'ambaſciata ſua gli fece. E l'Impatore gli riſpoſe: Ch̃ nel modo che allui piacea, veniſſe, ch̃ molto della venuta ſua ſi allegraria. Ben ſi pẽsò l'Impatore, che la venuta di Tirante nõ era ſenza gr̃ cauſa di negotii di grãde iportãtia, e di ſapergli molto deſideraua: e diſſe à Hippolito, che gli diceſſe: Che incõtinente veniſſe, ch'egli era apparecchiato advdirlo. Egli al ſuo alloggiamẽto ſe ne tornò: e manifeſtò à Tirãte la volõta dell'Impatore. Gli due parẽti ſtraueſtiti dell'alloggiamẽto ſi partirono, e cõ ſoaui paſi alla via del palagio caminorono, e trouorono l'Impatore i camera, ch'in q̃ll'hora ſi finiua di veſtire. Et arriuato Tirante dinãzi alla Maeſta ſua, à gli ſuoi piedi ſe gittò p volergli baſciargli. Il magnanimo Signore nol cõportò: ma prẽdẽdolo p il braccio, di terra il leuò, & i bocca baſciollo: e Tirãte gli baſciò la mano: e l'Impatore p la mano il p̃ſe, & i vn'altra camera il p̃duſſe: & al lato ſedere il fece: e corrẽdo da gliocchi ſuoi viue lagrime: nõ tãto p ſopchia letitia, q̃to ãchora p la memoria di tãta p̃dita c'hauea fatto: laq̃le molto bẽ ſapea, ch̃ ſe Tirãte li fuſſe ſtato p̃ſẽte, ſeguita nõ li ſaria: e cõ grauita reale, & i otanatiõe hũana, le ſeguẽti pole diſſe.

MAgnanio Capitano, e dilettiſſimo figliuolo nr̃o: q̃ſi è infinita l'eſtremita di tãta letitia ch̃ la vr̃a deſiderata viſta ci rap̃ſenta, p il grãde amore, & affettione ch̃ vi portiamo, hauẽdo riſpetto al molto meritar vr̃o, & à gli grãdi ſeruigi ch̃ davoi hauemo riceuuti: & alla ſpanza certa che hauemo ſolo p la venuta vr̃a d'eſſer p̃ſtamẽte liberati, e difeſi, eſſaltãdo voi la corona nr̃a, & augumẽtãdo la nr̃a p̃ſpita, & honore. Onde p̃ſiderãdo all'hauer laſciato il cãpo, q̃ſta ſegreta venuta vr̃a nõ dee eſſer ſẽza alcũa cauſa, ò neceſſita d'Impial p̃ſulto, ò p̃ſentimẽto, rimettẽdo à maggior diſpoſitione le riposate, & amicheuol ragioni p daruiv diẽtia, e ſaper la cauſa di q̃ſta vr̃a venuta di piu ínãzi parlarui ceſſiamo: laſciãdo p lope future, Il bẽ ſiati venuto, & il p̃ẽto ch̃ della gl̃oſa venuta vr̃a hauemo. Finito di parlare l'Impatore, Tirãte nõ tardò à riſpõdergli i forma delle ſeguẽti parole.

Capitolo. LXXXI.

SIgnor di grãde Eccellẽtia, la Maeſta vr̃a dee ſaper, ch̃ la cauſa della venuta mia è p ſignificare all'Altezza vr̃a: Come il Soldano, & il grã Turco ambaſciata mãdata m'hãno: laq̃le i effetto ha di molte p̃ditiõi che toccano alla vr̃a ſagra Maeſta: e p che à me ſaria grãp̃ſontione, & ardimẽto affar deliberatiõe alcũa, ne rẽder riſpoſta ſenza licẽtia, & eſp̃ſſo comãdamẽto della Maeſta vr̃a, iovi ſupplico, ch̃ ſia di vr̃a mercede, ch̃ nel ſagro p̃figliovr̃o ſia bẽ viſto, e determinato q̃llo ch̃ far ſi dee, a fin che ſe per l'auuenire altro caſo ſeguiſſe, à carico mio nõ poſſi eſſere iputato. Laq̃le ãbaſciata p̃tiene: Come il Soldano, & il Turco alla Maeſta vr̃a pace, e tregua p tre meſi addi mãdano, ò p̃ piu, tãto come l'Eccellẽtia vr̃a vorra: e ſe vorra pace finale p cẽto e vn'anno, ch̃ loro ſaranno p̃ẽti di far lega, e fraternita cõ la Maeſta vr̃a, amici de gli amici, nemici de gli nemici: e ſe vr̃a Altezza vorra far q̃ſto: che loro nelle loro terre ſe ne tornarãno, e vi vuodarãno tutto l'Impio, e reſtituirãnoui tutte le citta, caſtella, e ville, che v'hãno tolto: leq̃li ſi moſtrarãno giamai p la Maeſta vr̃a eſſer ſtate poſſedute: e piuvi darãno, e reſtituirãno tutti gli pregionieri, e ſchiaui Chriſtiani, ch'in tutte le terre, coſi del Soldano, come del Turco trouati ſaranno. E ſe q̃ſto la Maeſta vr̃a nõ vorra fare, ch'io m'apparecchi al fatto d'arme, che ſubito c'hauerãno hauuto la riſpoſta da me, loro ſaranno dinãzi al cãpo mio al piu p̃ſto che potrãno per darmi la battaglia. E l'Imperatore riſpoſe: Vertuoſo Capitano, e figliuol nr̃o, noi v'hauemo in tale eſtima, ch̃ ſi p̃fidiamo nella vr̃a molta

diſcretione

discretione,e vertu,ch'in maggior cose di q̃ste dareti ragione,& il piu vtil partito,e di maggiore honore alla corona dell'Imperio Greco pigliareti,e noi haueremo p accetto tutto q̃llo che p voi fusse stato deliberato,e mãdato ad effecutione. Ma p tãto:acciochè'l voler vro sia piu ꝓtẽto,ne staro tener ꝓpiglio. Il magnanimo Impatore comãdò che cõ grã ꝓstezza il ꝓpiglio adunato fusse:acciochè Tirãte al cãpo tornar se ne potesse. E Tirãte ꝓse licẽtia dall'Impatore,e se n'andò affar riuerẽtia all'Impatrice,& alla vertuosa Prẽcipessa,e trouolle insieme nella camera della Prẽcipessa: perochè ella fingea d'essere iferma:e l'Impatrice era venuta p visitarla. L'Impatrice fece grãdissima festa à Tirãte cõ faccia molto affabile,facẽdogli infinite carezze: poche n'haueano bisogno:e la vertuosa Prẽcipessa finse la festa molto fredda p dissimular q̃llo ch'era stato nella passata notte: e qui di molte cose parlorono: & ꝑ specialita la Prẽcipessa addimãdò à Tirãte se sapea,ne se sentiua certezza veruna della venuta della Reina d'Ethiopia. Rispose Tirante: Signora di ꝓclara vertu tre di sono,che p vn corriero del Re Scariano fui auisato p vna lettra sua,narrãdomi ch̃ gli facesse tanta grã,che à gli Mori dar battaglia nõ volesse fino à tanto ch'egli trouare se gli potesse,ch'altra cosa piu nel mõdo nõ desidera ua,ch'egli mi facrea certo che fra. xv. di meco saria. La Prẽcipessa disse:Signor Capitano, io nõ desidero tãto cosa del mõdo,quato diveder q̃sta Reina:ch̃ hovdito dire:ch'è di tal bellezza,q̃le nel mõdo nõ si trouaria. Rispose Tirãte:Signora, detto v'hãno il vero. Che dopo la Maestavra,io nõ credo ch̃ piu bella dõna sia,ne piuvertuosa nel mõdo nõ potria esser trouata:& ella ha q̃sto medesimo desiderio di veder l'Altezzavra:e p altra cosa nõviene qui,se nõ p le tãte ꝓmessioi,ch̃ di voi havdito narrare. E parlãdo cosi Tirãte all'Impatrice,e cõ la Prẽcipessa sollazzãdo,e facẽdo parriti di cose di piacere, entrò nella camera la dolorosa Stephania Ducheſſa di Macedonia vestita di bigio,ò habito delle vertuose d'altra religione minorette:ch̃ p l'assentia dell'Illustre,e di ꝓclara vertu di Diophebo Duca di Macedonia suo marito, si era posta nella religione,e nõ n'eravoluta vscir,fino à q̃llo fortunato di,p ilqual pẽ saua hauer fine alli suoi mali,e gittadosi à gli piedi di Tirãte cõ dolorose voci gridò, decorrendo de gli occhi suoi abõdãte lagrime,facẽdo pricipio al seguẽte lamẽto.

Capitolo. LXXXII.

VEnite honestissime Signore,e caste vedoue,accõpagnati la sconsolata Ducheſſa,copreti cõ icrespati lẽzuola,e negro mãto il mio capo abõdãte d'amarissime lagrime:sosteneti l'afflitto, e fastidito corpo della disgratiata Stephania, carita di catene di tãta seruitu:aiutatimi Signor, ꝓstatimi pietose parole, datemi triste esclamationi,accordate la rauca voce all'asprezza di tãto doloroso lamẽto, gridati meco dinãzi al vicitore Capitano,gridati miseri cordia à Tirãte:ch'è solo, dopo Iddio,rẽdẽtore,e diffẽditore di noi altri, misericordia Signor Tirãte,misericordiavi addimãdo,habbiati cõpassione,habbiate dolore: nõ di me disgratiata,e ꝓsa: ma di q̃llo in cui è la mia liberta,e felicita: mouasi Signore il vro sãgue. Il Ducato di Macedonia,e me in mortal desolatione,e ꝓsura ha lasciato la necessita,e la seruitu di q̃llo,à voi Signore è vergognosa ingiuria. Le pesante catene,e ferri à voi Signore dẽno esser causa di leggieri ale. Vendicati Signor Tirãte la vra offesa,facẽdo libero il vro Diophebo,e fareti schiaua la vra Stephania,estimãdo sẽpre,come vra,la mia ricuperata liberta p le vre mani douer risuscitare. Il vertuoso Tirãte nõ cõportò,che la Duchessa inginocchiata stessema ꝓsala nel braccio,leuolla di terra,& abbracciò,e basciò q̃lla dicẽdogli simil pole di ꝓsolatõe.

Capitolo. LXXXIII.

LA ptinoua espientia di graui mali, e dolori m'ha isegnato cõpiacẽdo alli addolorati soccorrere,e piu i q̃lle cose,ch̃ ragioneuolmẽte dẽno esser cõmuni:e p q̃sto sorella,e Signora, io rispõdo alla vra giustificata dimãdarcio è ch'io vi chiegio di grã,ch̃ nõ piãgiati,ne diati tormẽto alla vra vertuosa ꝓsona:che gli mali,& afflitioni che diceti,nõ sono stati p me scordati, secõdo ch̃ la chiara espiẽtia dimostra: e molto ꝓsto assai piu dimostrara:ch'io vi ꝓmetto p l'ordine ch'io ho di caualeria:ch̃

mediante l'aiuto Diuino, non passara vn mese, che'l Duca di Macedonia, e tutti gli altri saranno fuori di pgione, e venirano qui: accioche la gētilezza vra sia ptēta: e per altra cosa io nō son venuto. Vdendo la vertuosa Duchessa di Macedonia l'humili, & affabili parole del valoroso Tirāte, à gli suoi piedi p volergliegli basciargli si gittò: & egli nol cōportò: ma leuādola di terra, vn'altra volta abbracciar la tornò: e prendēdosi p le mani à seder si puosero, recitādo l'uno all'altro gli passati mali. Et I q̄llo istāte, che'l valoroso Capitano stava festeggiādo le dāme, e fece il parlamēto di cōsolatione alla Duchessa di Macedonia, l'Impatore fece tenire il pfiglio, e ppose gli l'ambasciata, che'l Soldano, & il Turco à Tirāte mādata haueano, secōdo che p lui era stato recitato. E saputa da tutti q̄lli del pfiglio la buona nuoua, furono fra loro di grāde alterationi, e differētie. Alcuni diceuano: Che Tirāte desse loro la battaglia: accioche tutti morissero: ch'egli hauea tāta potētia, ch'un solo nō se n'andaria: e ch̄ giamai da q̄ ināzi alcun nō haueria ardimēto di tornargli. Altri diceano: Che nō era di necessita dare loro la battaglia, ne ponere i pericolo tāta gēte, essēdo gli Mori molti, e buoni Caualieri. E pfiderādo ch̄ tutti p morti si teneano, gli Christiani in grā pericolo poneriano: ma ch̄ gli tenesse ro à parole: ch̄ q̄n haueriano finite le vettouaglie, tutti p fame gli piglieriano, ò che tutti p schiaui à rēdere s'haueriano. Gli altri pfigliauano: Che piu valea far pace cō loro, e lasciargli andare, e detenersi il Soldano, & il Turco, e tutti gli altri Regi, e grā Signori p ostaggi, fino à tāto, che tutte le terre, e gli pgionieri, c'haueano pfi, restituiti hauessero: che se loro tutti gli occideuano pstamēte fariano altri Signori, hquali ptinouamēte fariano il poter loro p difendere, e sostener tutte le fortezze che pse haueuano: e saria causa di maggior guerra: di cui giamai il fine veder nō si potria. E veduto p il pfiglio tutte le differētie, deliberorono di q̄llo ch'era da fare, e mādorono p l'Impatore poi c'hebbero determinato il pfiglio, e le segreti parole gli dissero: Sagra Maesta tutti i pfiglio daccordo p dar trāq̄llo riposo alla vecchiezza vra, & à tutti gli vasalli, e suitori di tutto l'Impio, hauemo deliberato p schiffar la pdita di tāta moltitudine di gēte, che nella guerra moriria, anzi che tutto l'Impio Greco ritupato fusse, di pfigliar la Maesta vra, che faccia pace finale col Soldano, e col grā Turco, e con tutti gli altri grā Signori, ch'in loro compagnia sono, cō tal patto, e pditione, che come pgionieri i poter dell'Eccellētia vra si ponano: e ch̄ giamai di pgione nō esch̄ no, fino à tāto che cōpiuto non habbino tutto q̄llo, c'hanno offerto: e che tutti gli altri Mori à piedi, è senz'arme se ne vadino. Di q̄sta deliberatione fu l'Impatore cō tētissimo, q̄n tāto bē pfigliato l'haueano: e tutti dil pfiglio vscirono. E l'Impatore se n'andò alla camera della Prencipessa, doue il vertuoso Tirāte trouò: e pso lo p la mano, cō grādissimo amore al lato seder sel fece: & il voler suo in simile parole gli disse.

Capitolo. LXXXIIII.

PEr la manifesta esperientia, che ho della molta vertu vra Tirāte Capitano, e figliuol mio, vorrei, e desidero, ch̄ p allegierir parte delle fatiche vre, fusse fatta la pcordia, significādoui come p il nro cōsiglio è stata fatta deliberatione: laquale gli recitò nella forma che sopra è detto: & à maggior cautella pfidādomi della molta discretione, e vertu vra p molte volte gia esperimētata, mi fareti singular grā à farmi sap l'intētion vra: ch̄ se al ptrario pfigliareti, io voglio seguir tutto q̄llo ch̄ p voi deliberato sara. Hauēdo finito l'Impatore, Tirāte fece pricipio à simile parole. La Celsitudine della Maesta vra dee saper: Come io ho fatto tener pfiglio nel mio cāpo, doue molti Prencipi, e Caualieri saui sono, pgādogli che p loro vertu volessero pfigliarmi, secōdo che di loro mi pfidauo sopra alla risposta, ch'io haueuo affare à gli Ambasciatorite p tutto il pfiglio fu deliberato esser meglior, ch'alcun'altro, il partito che la Maesta vra m'ha detto. Onde io credo, che la Diuina puidētia cosi ne vuole disponere i pformar la volōta di tutti. Altro nō gli resta, se nō che l'Altezza vra mi comādi q̄llo ch'in piacer gli sia. La fin delle parole di Tirāte fu pricipio al parlar dell'Impatore, che disse: Poi che alla Diuina clemētia piace, che la nra fortuna glo-

rioso

tioso fine ottẽghi,io priego la molta vir tu vra,che la vostra partita ꝑtisfima sia p dar risposta à gl'Ambasciatori,che è la co sa,di cui piu seruire ci poteti. Tirãte disse: Che cõpiria il comãdamento suo: e prese cõmiato dall'Impatore, & andò dall'Imperatrice,e dalla Prẽcipessa: & addimãdo gli licẽtia: & elle gli la diedero, cõ molte supplicationi, che gli feciono: che sõma diligẽtia alla liberatione dell'Impio Greco attendere volesse. Rispose il vertuoso Tirãte,e disse: Signore,il nro Signore Iddio mi faccia gratia,che sia tãto ꝑsto,quãto l'Eccellẽtie vre vorriano,e desiderano: e da tutte le dãme cõmiato tolse. E la Reina il volse accõpagnar fino all'uscio della camera,p dirgli: Che cosi ꝑsto come fusse scuro,che p la porta dell'horto entrasse, & alla sua camera venisse,e cõ la Prẽcipessa parleria. Tirãte disse: Ch'el suo dilettevuole comãdamẽto faria. Partito il vertuoso Capitano dalle dãme,all'alloggiamẽto d'Hippolito se n'andò,aspettãdo la scura notte:acciochè il suo diletto ottener potesse: e solo strauestito nell'hora piu dispotta cõ soaui pasi nell'vsitato horto entrãdo, dirizzo il suo camino alla camera dell'inclita Reina: e qui trouò la Prẽcipessa i cõpagnia sua,che l'aspettaua: e cõ allegrezza inestimabile da sua Altezza riceuuto,loro tre nella guardacamera della Reina entrorno. Tirãte giuocãdo cõ la Prẽcipessa, e stãdo i amorosi sollazzi,e dilletteuoli parlamẽti,fin che fu hora di dormire, il tẽpo passorono. La Prencipessa prima al letto si puose: e la Reina à tutte le dõzelle cõmiato diede: e fece il valoroso Tirãte ponere al letto della sua Signora: ilquale cõ maggiore amore della passata notte fu riceuuto. E la Reina dopoi ch'i glihebbe posti dẽtro al steccato darcordo della dilletteuole battaglia,à dormire se n'andò,ꝑsidãdosi che s'accordariano, che giamai la battaglia à fine nõ veneria. Tirãte nõ dormi in tutta q̃lla notte,come à Caualiere valoroso: che ꝓtẽplare si dee: che chi è valoroso nel cãpo dee esser valoroso nel letto: & approsimãdosi il dì,Tirãte alla Prẽcipessa disse: Signora,e vita mia: à me è forza che io me ne vada: ch'io ho ꝓmesso alla Maesta del Signore Imꝑatore: che dimane all'apparire del Sole al mio c ipo faro. Rispose la Prẽcipessa: Signore,e bẽ mio, la partita vra molto mi molesta: e nõ vorrei, se possibil fusse,ch̃ giamai dinãzi à gliocchi miei vi partessiu: che p vna pena, ch'io sentiuo,gia hora mille ne sento. Fattemi gra Signore,che la venuta vra tarda nõ sia, se la mia vita abbreuiare nõ voleti: che viuere senza di voi mi è iposibile. E se nõ fusse p il grã beneficio,e ripoſo,ch̃ se n'hada seguire alla corona del Greco Impio della partita vra,la vra assẽtia nõ ꝓmetterei: ch̃ amore m'ha tãto soggiugata,. che morta in vita mi tiene. E pche io son sforzata,la licẽtia vi ꝓcedo: che giamai à mia buona volõta nõ si faria. Poi che Tirãte la licentia hebbe ottenuto,prestamẽte del letto si leuò,e vestisse: e cõ basciar d'estremo amore con abondãte lagrime mescolato,dalla Prẽcipessa,e dalla Reina cõmiato tolse. E descendendo p la porta falsa nell'horto, all'alloggiamẽto d'Hippolito il suo camino fece. E leuatosi Hippolito prestamẽte il vertuoso Tirãte p fargli aprire,fino alla porta della citta accõpagnò. Tirãte fece la via del mare,e nella galera si raccolse. E p nõ esser sentito,segretamente del porto vsci,& al cãpo suo andò: à cui, q̃n fu puenuto, nõ era vn'hora che'l Sole si dimostraua Il Re di Cicilia,& il Re di Fezza sappiẽdo come egli era venuto,cõ molta caualeria p accõpagnarlo incõtro gli andorono: e cõ honore eccelso al suo trionphal padiglione il ꝓduſſero. E q̃l giorno cõ grã diletto passorono,recitando loro Tirante tutto q̃llo che per la Maesta del Signore Imperatore era stato deliberato. Onde tutti molti lieti, e contenti rimasero.

LA mattina del dì seguẽte il vertuoso Capitano per gli Regi,e grã Signori che alla messa venissero mãdò: e tutti cõ molta caualeria nel suo padiglione furono. Detta la messa p gli Ambasciatori del Soldano,e del Turco mãdò,che p hauer la risposta che fare loro voleua venissero. Gl'Ambasciatori di tal nuoua contentisimi furono: e molto bene ornati alla Moresca con grãde ordine,e grauita da gran Signori bene accõpagnati da nobi-

lisfimi Caualieri dil cãpo di Tirante con soaui pasfi al padiglione dil valoroso Capitano andorono. Ma inãzi che dalla lor têda fi partiffero, feciono ponere in ordine le caualcature, e feruidori loro, à fine, c'hauuta la rifposta dal valoroso Tirãte, nel cãpo loro tornare fe ne poteffero. Et arriuati che furono alla p̃fentia dil valoroso Capitano, grãdisfima riuerẽtia gli feciono: e Tirãte cõ faccia affabile gli riceuette: e fattogli q̃llo honore ch̃ conobbe, ch̃ meritauano, dinanzi federe fe gli fece: & egli dopo vn poco di fpatio la feguẽte rifposta gli fece: A gli prudẽti, che in felice vita viuono, s'appartiene, ch̃ nella effecutione dell'ope vertuose fottilmente mori no: che alloro q̃iene, che feguẽdo le regole di caualeria cõ grãdisfimi pericoli à gl'iosa fama puẽghino: & al prudẽte, e fauio feguẽdo il cõfiglio dell'humana prudẽtia fi aspetta meglio pẽfare q̃llo, ch'anzi pẽfato nõ hauea. Onde vertuosi Baroni nõ fiati ammirati fe tãto vi ho tardato la rifposta: ch'io ho voluto consultare la Maesta dil Signore Impatore dell'ambafciata vra. Et egli p la fua grã benignita, e clemẽtia di voi altri cõpassione, e misericordia ha hauuto: che come fapeti bñ, la vita, e morte vra è nelle man nre: & è in nra liberta di fare di voi altri tutto q̃llo ch̃ volemo. E fon certo della grã crudelta, ch̃ haueti hauuto, & haurefti uerfo la Maesta dil Signore Impatore: e de gli vaffalli, e feruidori fuoi. Ma acciocch̃ conofciati q̃to è l'humanita, e clemẽtia fua, è p̃rẽto di faluarui la vita, e p̃rẽderui à mercede nel la feguente forma: cioè: Che'l Soldano, & il Turco cõ tutti gli Regi, e grã Signori, che nel cãpo vro fono, come à p̃gionieri in potere fuo fi ponano: e qui tãto ftaranno, e tãto lũgamẽte, fino che gli habbino tornato, e reftituito tutte le terre, che dell'Impio tẽgono, fecõdo ch̃ offerto gli haueti. E fimilemẽte p̃durre gli faranno tutti gli p̃gionieri, e fchiaui Chriftiani, ch̃ farãno trouati, cofi nelle terre del Soldano, come dil Turco: e la Maesta dil Signore Impatore p̃rẽta de lafciare andare falua, e ficura tutta la Morifma, che è nel campo vro: ma po tutta à piedi, e fenza arme: e piu p̃rẽta di fare pace, e tregua, lega, e fraternita p cẽto e vn'anno col Soldano, e col Turco: & aiutargli fempre cõtro à Morifma nõ cõtro à Chriani. E q̃fto fara apparecchiato affare incõtinẽte che fara cõpiuto tutto q̃llo che ve ho detto. E fe della grã che l'impatore alloro fa, nõ fi pentano, apparecchiatiui tutti à morire: ch'io vi p̃metto p l'ordine ch'io ho di caualeria, che alcuno nõ fara p̃fo à mercede. Gli Ambafciatori il vertuoso Tirãte della fingulare rifposta, che fatto gli hauea, molto rigratiorono: e fupplicorõlo ch̃ fi dignaffe di p̃cedergli tre giorni di fpatio, che loro gli tẽ diriano rifposta tale, ch̃ la fua Signoria ne faria p̃rẽta: & à Tirãte piacque di cõcedere loro q̃llo che dimandauano. Gli aiofi Ambafciatori dallui, e da tutti gli gran Signori licẽtia tolfero: & afcefi à cauallo cõ grãdisfima letitia, hauẽdo ottenuto q̃llo che defiderauano, nõ hauendo prima altra fperãza, che di morire, la via dil loro cãpo feciono: & arriuati gli Ambafciatori al cãpo, dinãzi al Soldano, & al Turco andorono: e lũgamẽte espliconno la buona rifposta ch̃ Tirãte hauea à loro fatto. Il Soldano, & il Turco cõtentisfimi reftorono, mostrãdo letitia grãdiffima della grã che ottenuti haueuano. E piu recitorono à loro la grã magnificẽtia di Tirãte: & il grã potere c'hauea: e come teniua la migliore caualeria dil mondo: e delle gran feste, honori, e cortefie che nel fuo cãpo gli erano ftate fatte, cofi dallui, come da tutti gli altri, che nõ gli poteuano finire di recitare. Tutti gli Mori che pria erano fpauẽrati delle cofe che di Tirãte haueano vdite recitare, molto furono accõfolati, q̃n tãto buõ ptito tratto n'haueano. La mattina dil giorno feguẽte, gli Mori fopra alla rifposta c'haueano à tornare à Tirãte cõfiglio tẽnero: e p tutto il p̃figlio fu deliberato: ch̃ tutto q̃llo ch'egli dimãdaua fi cõpiffe: e nõ reftaua piu à dire, fe nõ ch'egli ordinaffe tutto q̃llo che volea che faceffero, che loro erano parati ad vbidirlo. Gl'Ambafciatori al cãpo di Tirãte tornorono, doue cõ molto honor̃ riceuuti furono: poche ciafcuna delle parti il ripofo defideraua: e grã piacere del-

la pace

la pace haueā, cosi gli vinti, come gli vincitori. Gl'Ambasciatori la risposta à Tirante fecion, dicē dogli: Come il Soldano, & il Turco con cōsiglio, e volonta di tutti gli altri, erano contenti di fare, e mandare ad effecutione tutto q̄llo che p sua Signoria era stato addimandato: e ch comādasse q̄llo che volea, ch facessero. Rispose Tirāte: Quello ch'io voglio è, che'l Soldano, & il Turco, e tutti li Regi, e grā Signori in poter mio à ponersi vēghino: e dopoi à tutta l'altra gēte sicuro il passaggio p cedero: e p mettoui à fede di Caualiere di saluare loro la vita, e le mēbra, e ponergli in sicura liberta. Gl'Ambasciatori con grā riuerētia l'accettorono: e tornoronse al cāpo loro: e fatta fedelissima risposta di q̄llo che'l vertuoso Tirante hauea loro detto: p̄stamēte ascesero à cauallo tutti q̄lli c'haueano à restare per ostaggi: e furono p cōputo venti due: tutti huomini di titolo, e di gran Signoria: de q̄li io ommetto il nome p non causare p̄lissita. Ma souui dire: Che per la molta necessita c'haueano p la fame, molto in camino nō stettero: e p̄sentādosi tutti dināzi al valoroso Tirāte, grādissima riuerētia gli feciono: & egli gli riceuette cō affabilissimo volto, faccēdo loro molto honore, & vno bellissimo p̄uito gli fece, nel quale ottimamēte, & abōdātemēte di tutte q̄lle cose che à Signori tāto grandi appartēgono, seruiti furono: che piu in vna grā citta fatto nō haueria potuto. E fatto il p̄uito, in due galere gli pregionieri raccogliere fece: & egli p accōpagnar loro dopoi si raccolse. Le galere del cāpo si partirono: e molto p̄sto in Costantinopoli furono. Q̄si l'Imperatore seppe, che'l suo Capitano era arriuato al porto cō tutti gli pregionieri cō vettoria tāto grāde, hebbe in se letitia inestimabile: e ringratiādo la Diuina clemētia della singular gratia, che fatta gli hauea, le ginocchia nella dura terra puose: & à simile oratione principio fece,

SIgnore imēso, & icōprensibile Iddio Creatore dell'humana natura, Re de gli Regi, e Signore de gli Signoreggiāti: alla cui onnipotētia cosa alcuna nō è impossibile: Signore humilemēte io ti ringratio, adoro, lodo, benedico, e p̄fesso la tanta grā che pietosamēte mi p cedi: hauēdo visto Signore, che gli miei peccati il p̄rario meritano: e la tua infinita bōta, e clemētia benignamēte con tanta p̄sperita mi p̄spera: che nō solo liberato, e difeso da tāta oppressione, e seruitu me liberi, ma anchora tornādo nel mio primiero stato, il mio scettro, & Imperial corona, e comādamēto (cosi grande come esser solea) mi restituisti. Il quale Signore (anchora che le mie colpe mortificassino la mia poca sperāza) la grā memoria, e p̄fidentia, che nella tua infinita misericordia ho hauuto, nō m'ha p̄sentito p dere. E cosi gli amatori della tua legge: e q̄lli che'l tuo Diuino nome honorano, cō fondendo, e distruggendo la mala setta, & heretica prauita, da te Signore difenduti, aiutati, e mātenuti sarāno fino che sono p venire alla tua desiderata gloria. L'Imperatore (finita l'oration sua) si leuò, e mādò addire all'Impatrice, & alla Prencipessa, ch'in pūto si ponessero, come Tirāte veniua, & il Soldano, & il Turco con vēti altri grā Signori p̄ducea. Nō fu di poca estima la gloria che l'Eccelsa Prēcipessa sentì, q̄n seppe che'l suo Tirāte con vettoria, e triōpho tāto grande veniua, che quasi venne à tramortire di sopchia letitia. E ricuperati gli primieri sentimēti, bellissimamēte, e richissimamente si ornò, p̄siderando che da molta, e nobil gēte vista esser douea. E l'Imperatore comādò à Hippolito ch facesse ornare tutta la piazza, ch'era nell'impial palagio: laquale molto era bella, e grāde: e che di drappi di razza intorno apparare la facesse: e coprire di sopra di drappi di colore. E similemēte che dall'uno de capi della piazza p lui vn cattafalco bello, altissimo, e grāde ottimamēte in pūto, tutto coperto di drappi d'oro, facesse fare. E dopo q̄llo, ne facesse fare vn'altro piu basso, tutto copto di drappi di seta. E dināzi à q̄lli due, vn'altro fare ne facesse, in cui fusse la credēza cō tutti gli vasi d'oro, e d'argento: de gli quali l'Imperatore quātita grandissima hauea, e p̄stamente fu fatto.

Capitolo. LXXXV.

QVando il vertuoso, e magnanimo Capitano fu nel porto di Costantinopoli giūto: e la gente popula

re ſeppe,ch'egli cõ tanto grãn triõpho ve niua,ꝓducendo preſi gli maggiori Signo ri,che in tutto il popolo Moreſco erano; gli piu ꝓtẽti huomini del mõdo furono: & infinite lodi,e gratie alla Diuina clemen tia reſero: che liberati gli hauea da tanto male, che patito haueano: e di molto piu che nel futuro ſi aſpettauano. E ꝑ vedere gli pregionieri,ogn'uno al mare correa. E qui infinite gẽti,coſi huomini, come dõne ꝑgregate furono: e con moltiplicate voci gridauano: Viua il felice Capitano: Iddio il ꝓſperi,e gli augumẽti la vita,che ne ha liberato da tanta ſeruitu,e miſeria. Tirãte delle galere vſcire nõ volſe,fin ch'l'Impe ratore Hippolito(da molti Caualieri accõ pagnato)nõ gli mandò. Ilquale,qñ nella galera,dou'era Tirãte fu,ſimili parole gli diſſe: Signore mio, la Maeſta del Signore Impatore mi manda à vẽra Signoria,e ꝑga ui,che i terra vſcire vogliati. Tirãte diſſe: Ch'era ꝓtento di cõpire qllo ch'ẽ gli comã daua: & icõtinente fece accoſtare le galere à terra: e le ſcale gittorono: e tutti gli pre gionieri con lui fece vſcire. Qñ in terra fu rono,trouorono qui tutti gli vfficiali,e ret tori della citta,che gli receuettero cõ gran diſſimo honore: e molta riuerẽtia à Tiran te feciono: & egli il ſimile alloro fece. Par titi tutti dal mare, inſieme al palagio dell' Imperatore andorono,con tutta la popo lar gente che gli ſeguiua. E qñ nella gran piazza furono,viddero l'Imperatore,che ſedea alto nel cattafalco,nella catedra Im periale,con l'Imperatrice,che alla parte ſi niſtra nella ſua ſedia ſedea: e la Prencipeſ ſa alla parte deſtra dell'Imperatore: ma pero piu baſſa vn poco,in ſegnale di ſuc ceditrice dell'Imperio: laquale ſi era or nata in ſimil forma. Prima di vna veſte d damaſco giallo: gli lauori dellaquale era no perfilati per arte di ſottiliſſimo artifi cio di rubini,diamanti,zaphiri, e ſmeral di,che ſplẽdore grandiſſimo gittauano. E la larga balzana da piedi era ſeminata di groſſiſſime perle Orientali,e di fiori,e di fogliedi verdi ſmalti: che qlli che gli vedeuano ammirare facceuano. E nulla in capo nõ portaua,ſe non gli ſuoi dorati ca pelli di dietro legati,e ſciolti,e ſpatti per le ſpalle: cõ vn fermaglio in frõte di vno diamante in tauola,tanto grãde,e di tan to ſplẽdore,che la ſua faccia piu Angeli ca,che humana ſi dimoſtraua. Hauea nel petto vn lucente rubino di valuta ineſti mabile: ilquale dal ſuo collo in vn filo di groſſiſſime perle pẽdea. E ſopra la diuiſa ta veſte vna bernia gittata à trauerſo di ve luto negro, tutta ſeminata di groſſiſſime perle,che in artificioſiſſima opera ſi dimo ſtrauano. Qñ il vertuoſo Tirante con gli pregionieri furono in viſta dell'Imperato re,tutti diedero col ginocchio in terra: do poi feciono la via del cattafalco, dou'egli era. E qñ alti furono, vn'altra grandiſſima riuerentia feciono,e Tirante prima ſi puoſe. E qñ dinanzi gli fu,à gli ſuoi piedi,per volergliegli baſciare,ſi gittò,e l'Imperato re nol ꝓſenti: ma preſolo per il braccio di terra il leuò,& in bocca baſciollo: e Tiran te gli baſciò la mano. Dopoi il Soldano ſe gl'inginocchiò dinãzi,& il piede,e la ma no gli baſciò: & il Turco,e gli altri gran Signori per il ſimile feciono. L'Imperato re cõ humanita grãdiſſima gli riceuette, moſtrando alloro affabiliſſimo il volto: e comandò che nell'altro cattafalco paſſare gli faceſſero: e coſi fu fatto. Incontinente le tauole puoſero,e feciono ſedere ciaſcu no per ordine,ſecõdo il ſuo grado. L'Im peratore volſe che Tirante alla ſua tauola mangiaſſe: e tutti cinq, l'Imperatore,l'Im peratrice,la Prencipeſſa,Tirante, e la Rei na di Fezza mangiorono inſieme: e ciaſcu no nel ſuo piatto col ſuo trinciante dinã zi. E Tirante fu fatto ſedere dinanzi alla Prencipeſſa: & Hippolito ſeruiua di mae ſtro di caſa. L'Impatore comandò, che gli ꝓgionieri ſeruiti fuſſero cõ grãde honore, e molto riueriti: ꝑ ben che fuſſero infedeli erano huomini di grã dignita,e ſignoria. E fu molto ben fatto,e cõ grande abõdãtia di ꝓtioſe viuande, e vini di diuerſe na ture,che loro ammirati ne reſtauano, e di ceuano: Che gli Chriſtiani meglior prati ca,che gli Mori, nel mangiare ſeruauano. Qñ hebbero diſinato,Tirante addimãdò licentia all'Imperatore ꝑ andare al campo de gli Mori per fargli paſſare nella Tur chia,e l'Imperatore fu ꝓtento: e Tirante

(ottenuta

(ottenuta la licentia) dall'Imperatrice, e dalla Prēcipessa cōmiato tolse: e nelle galere à raccogliere si andò: e fece la via del l'armata, ch'era dinanzi al campo de gli Mori. Quando l'Armiraglio vidde venire Tirante, fece toccare le trōbette, clarini, e piffari: e cō gran gridi il Capitano fu lutorono: e l'Armiraglio nella galera del Capitano passò, e gli disse: Signore, che comanda la Signoria vostra. Rispose egli: Fate accostare tutti gli legni à terra, che tutta la Morisma nella Turchia passaranno. E l'Armiraglio disse: Che faria il suo comādamento. Tornossene l'Armiraglio alla sua galera, e fece comandamēto à tutti gli legni, ch'à terra si accostassero: e molto presto fu fatto. Tirante fece ponere in terra vn Caualiere del Soldano che ꝓduceua: e questo disse à gli Mori: Che sicuramente sopra à gli legni ascēdessero, e nella Turchia passariano. Gli Mori come ql li che altra cosa non desideravano, per la molta fame che haueuano, con gran fretta si raccolsero: e gli caualli, & arnesi, con le tende parate, e cō tutta la robba lasciorono. Qñ le naui furono cariche di Mori, i terra gli puosero: laquale era molto presso: che nō haueuano altro che à trauersare il braccio di san Georgio, e per gli altri tornorono. E poteu pēsare quanta gente esser poteua: che quattrocento, e tanti legni, fra naue, galere, fuste, & altri dueviaggi ne fecionо. Qñ quelli del cāpo di Tirāte seppero, che tutti gli Mori erano fuori, quanto piu poteuano, corsero per hauer parte della robba. Quelli de gli legni, come hebbero finito di passar gli Mori, i terra vscirono: & anchora furono à tēpo ad hauerne la parte loro: che si poteua dire cō verita: Che ql cāpo era il piu ricco, ch̄ per vētura nel mōdo giamai sia stato: che tutto l'Imperio Greco haueano rubbato, e ꝓso: e qui ogni cosa haueano, e mal pro gli fece. E qlli che in qlla rubbaria si trouorono, p tutto il tēpo della vita loro, ricchi furono. Qñ il cāpo de gli Mori fu rubbato, Tirante à tutta la gēte comādò: Che al suo cāpo se ne tornasse, e cosi fece. Solo il Re di Cicilia, il Re di Fezza, & alcuni altri Baroni, che fare voleuano riuerentia all'Imperatore, gli rimasero: liquali del cāpo de gli Mori si partirono, e per terra alla mſigne citta di Costantinopoli andoro no. E gli legni nauigando, al porto della gia detta citta peruennerono.

Capitolo. LXXXVI.

Dopoi che l'Imperatore si fu leuato da tauola, e gli pregionieri ad ogni loro piacere hebbero disinato, comādò à Hippolito: Che tutti gli togliesse, e che gli ꝓduesse alle alte torri del palagio: lequali per ponere loro erano apparecchiate. Hippolito andò al cattafalco, dou'erano gli pregionieri, e gli disse: Che il seguissero. E loro fatto col ginocchio gran riuerentia all'Imperatore, dal cattafalco discesero, & Hippolito seguirono, & alto nelle torri gli cōdusse. Et il Soldano, & il gran Turco in vna bella camera, molto bene apparata di drappi di seta, e di razza, con vno letto bellissimo, & ottimamēte in ordine, puose, e disse loro: Signori, la Maesta del Signore Impatore comanda che qui vi riposati: e prega le Signorie vře, che vogliano hauere vn poco di patiētia: se secōdo il molto meritarvřo attrattati nō seti. Rispose il Soldano: Caualiere vertuoso: la Maesta del Signore Imperatore del molto honore, che ne ha fatto, e fa, noi altri assai ringratiamo: che la Maesta sua come à pregionieri nō ci attratta, ne reuerisce, ma come fratelli: e di questo obbrigatissimi gli restiamo. E ꝓmettemogli che tornati nella liberta, & vsitata Signoria nostra, di seruirlo in tutto qllo che ci comādara. E pche hauemo conosciuto la molta vertu, & humanita della Eccellentia sua, vasalli, e seruitori esser volemo. Dopoi Hippolito comandò à quattro ragazzi: che giamai della camera nō si partissero, e che con molta riuerentia di tutto qllo che comandato gli fusse, loro seruissero. E loro risposero: Che il fariano. Dopoi ordinò buone guardie, che la torre guardassero. Fatto qsto, tolse gli altri pregionieri, e ripartigli per altre torri, doue furono alloggiati in bellisime camere, apparate di bellisimi drappi di seta, e di razza, cō gli letti loro di paramēti ornati, e cō buoni seruitori, che gli seruissero, che.

loro contentissimi ne restauano. E buone guardie gli ordmò, in modo ch'erano bẽ seruiti, e ben guardati. E loro hauenano gran ꝓtento della buona compagnia che l'Imperatore fare gli faceua. L'Imperatore alto al palagio cõ tutte le dãme se ne ascese: e comandò che nulla nella piazza nõ mouessero: peroche da Tirante era stato auuisato, come il Re di Cicilia, & il Re di Fezza cõ molti altri gran Signori à fargli riuerẽtia venire gli doueano. E piu comãdò al suo Siniscalco maggiore: che buona prouisione d'vccelli di diuerse nature facesse, come quiui il Re di Cicilia, & il Re di Fezza con molte altre gẽti s'aspettauano. E dall'altra parte comandò à Hippolito: che facesse appatecchiare buoni alloggiamẽti nella citta: e ch̃ per gli sopradetti Regi, e genti, che cõ loro veniuano, molto bene i ordine poner gli facesse. Et Hippolito come à vertuoso, e discreto tutto quello che dall'Imperatore comandato gli fu, ottimamente compite.

Capitolo. LXXXVII.

MOlti giorni nõ passorono, che all'Imperatore dissero: Come Tirãte col Re di Cicilia, & altri Signori veniua: e che gia erano ad vna lega presso alla citta. L'Impatore fece vscire il vertuoso Hippolito con tutti gli vfficiali, e rettori della citta, e cõ tutti gli Nobili, e Caualieri che nella citta erano p riceuer q̃lli: e la Maesta sua cõ molti pochi à cauallo ascese: e fece la via della porta della citta, cõ deliberatione d'aspettargli qui. L'Impatrice, l'Eccelsa Prencipessa, e la Reina di Fezza con tutte l'altre dãme ottimamẽte cõ singulari ornamẽti p fare honore à gli nuoui hospiti discese nella grã piazza del palagio, e la loro allegra venuta aspettò. E nõ passò molto: che gl'Illustrisimi Regi col vertuoso Tirãte pẽsso alla porta della citta furono. Q̃n l'Impatore gia ꝓsso si li vidde, passeggiãdo col suo cauallo, verso loro cõ soaui pasi andò. Il Re di Cicilia vedẽdosi molto presso all'Imperatore, cõ tutti gli altri da cauallo discese. E q̃n egli gli vidde à piedi, che verso lui veniuano, da cauallo smõtò. Il valoroso Tirãte diede l'honore al Re di Cicilia: il quale abbracciãdo l'Imperatore, diede del ginocchio nella dura terra p volergli basciar la mano: e la Maesta del benigno Signore nol pmesse: anzi prẽdendolo p il braccio, il leuò di terra, e tre volte nella bocca il basciò, ifinito amore mostrãdogli. Dopoi fu il secõdo il vertuoso Tirãte: il quale dãdo del ginocchio in terra, la mano all'Imperatore basciò: & egli il leuò di terra, & i bocca basciollo. Et il Re di Fezza fece q̃llo c'hauea fatto Tirãte: e l'Imperatore, cosi come hauea fatto Tirãte, il basciò. Dopoi tutti gli altri Baroni, e Caualleri la mano gli basciorono: & egli tutti gli abbraccio, e molto honore à loro fece. E tornati tutti à cauallo, Tirante p il primiero si puose, e dietro veniua l'Imperatore, che s'hauea posto il Re di Cicilia alla parte destra, & il Re di Fezza alla sinistra: & egli i mezzo fino che alla porta del palagio furono, i tal forma andorono. E qui l'Impatore s'affirmò: e dissero al vertuoso Tirãte: Come l'Imperatrice, l'Eccelsa Prencipessa, e la Reina cõ tutte l'ornate dãme erano discese alla piazza del palagio p riceuergli, e fare à loro molto honore. Et entrati nel palagio, Tirante, il Re di Cicilia, e tutti gli altri smontorono: e l'Imperatore volte il cauallo, & entro p vn'altra porta: e q̃n fu nella gran piazza nel cattafalco Impiale ascese. Quãdo gli Regi col vertuoso Tirante, cõ tutta la cõpagnia loro smõtati furono, entrãdo dentro, trouorono all'entrar della piazza l'Imperatrice, e l'Eccelsa Prencipessa cõ tutte le dãme: Tirãte p far maggiore honore al Re di Cicilia primiero il puose, e dopoi il Re di Fezza, & andorono à fare riuerẽtia all'Impatrice, & alla Prẽcipessa: & elle cõ volto affabile gli receuettero, e molto honore gli feciono. Dopoi tutte l'altre dãme abbracciorono, e Tirante cõ tutti gli altri q̃l medesimo ordine seguitorono. Il Re di Cicilia prese l'Impatrice abbraccio, il Re di Fezza la Prẽcipessa, e Tirante la Reina di Fezza, e ciascun de gl'altri Caualieri la sua dãma abbraccio prese: e caminãdo cõ soaui pasi, nel cattafalco, dou'era l'antico Imperatore ascesero: e fatta da tutti humile riuerẽtia, egli si leuò, e molto honore à tutti fece, facẽdo sedere ciascuno secõdo

il suo

il suo grado. E cosi parlando, e sollazzando cõ le dãme p buõ spatio stettero. Gli nuoui hospiti erano ammirati della molta bellezza delle dãme: & in specialita di quel specchio trasplẽdẽte, e di pclara vertu l'Eccelsa Prẽcipessa: laquale si era ornata nella seguẽte forma: cioè cõ vna gõna di broccato carmesino di filo d'oro tirato con la balzana lauorata di sottile artesicio di perle orientali molte grosse, mescolate cõ rubini, zaphiri, e smeraldi, con diuersi smalti, che pareuano foglie, e fiori di gelsomini. E sopra alla gõna hauea vna robba Frãzese de raso negro di lucentissimo splẽdore, spta à q̃tro parti. E tutte l'aperture pfilate di larghe frangie d'oro battuto cõ diuersi smalti, e cõ le maniche à mãtello, e p l'ordie medesimo perfilate delle dette frãgie: & era tutta soderata di raso carmesino. E sopra alla robba haueua vno cinto tutto seminato di diamanti, rubini, smeraldi, balassi e zaphiri molti grossi, che splẽdore grãdissimo gittauano. E nel petto hauea vn lucẽte carbõculo: ilquale vna mataffa di filo d'oro tirato dal suo collo pendẽte sosteneua. Et hauẽdo acc̃ocio il capo alla Frãzese, sopra gli suoi dorati capelli vna veliera tutta piena di pẽdenti d'oro, e smaltati portaua, che pareua ch̃ la sua faccia fusse d'vna Dea: Hauẽdo assai festeggiate le dãme, fu hora che dicessero all'Imperatore, come il disinare era in ordine: le tauole furono apparate: e l'Impatore à tauola si puose: e fece sedere il Re di Cicilia fra l'Impatrice, e la Prencipessa: & il Re di Fezza sedere si fece al lato, e la Reina sua moglie appresso allui. Quel di Tirãte (se bñ l'Impatore molto il pregò che sedere si volesse) di maestro di casa seruire uolse, ch̃ giamai nõ gli uolse cõsentire. Tutti gli altri Baroni, e Caualieri in vn'altro cattafalco fecion passare, doue nobilissimamẽte seruiti furono: e con singularissima musica di suonatori, e d'altri innumerabili instrumẽti, cõ grã trionpho disinorono. Leuate le tauole, le dãze comiciorono grãdisime. Il Re di Cicilia supplicò all'Impatrice, ch̃ gli facesse gra di dãzare cõ lui. E la vertuosa Signora gli rispose: Che grã tẽpo era, che l'nauea dismesse: ma che p cõtentarlo il faria. E loro due molte dãze dãzorono: ch̃ l'Impatrice era stata ne suoi tẽpi molto aggratiata, e singulare dãzatrice. Dopoi l'Eccelsa Prẽcipessa cõ Tirãte dãzò, e cõ il Re di Fezza: & il Re di Cicilia dãzò cõ l'ichita Reina di Fezza Dopoi tutti gli altri Nobili, e Caualieri cõ le dãme danzorono. E p la piazza era piena di popolare gente della citta, che la tanto gratiosa festa miraua. Et altri che di diuersi balli ballauano, ch'era vna mirabile cosa da vedere festa di tanta solẽnita p la molta letitia che della pace haueuano: e della gl'iosa vettoria c'haueuano ottenuti E dall'altra parte per la citta giuochi, balli, e solazzi di grande allegrezza di altre maniere si faceuano: peroche la Maesta dell'Impatore hauea cõmãdato, che la festa p otto giorni celebrata fusse. La mattina andauano alla chiesa, doue solẽni pcessioni, & vfficii si faceuano: e dopo il disinare dãze, e galle, e cose di letitia. Alla sera, finite le dãze, il cenare fu apparecchiato e nel medesimo luogo, col medesimo ordine cõ moltitudine di torze mangiorono. Dopo la cena la sua parte alla notte cõcessero, che dall'Impatore, e dalle damme licẽtia tolsero: & à gli loro alloggiamẽti andorono liq̃li cõ grã magnificẽtia erano apparecchiati, secõdo che tali Signori meritauano. Et il vertuoso Tirãte giamai in tutte q̃lle feste dal Re di Cicilia partire nõ si uolse, anzi p cõpire la musica, ch̃ tra lui, e la Prẽcipessa era passata, continuamẽte insieme mãgiorono, e dormirono. E gli altri ciascun nel suo alloggiamẽto, e nell'ordine gia narrato, tutti gli otto giorni festiggiando passorono. E Tirante ciascũ giorno gli suoi amori sollecitaua, facẽdo molti parlamẽti cõ la Prẽcipessa: supplicãdo all'Altezza sua, che desse ordine, che il matrimonio loro alla desiderata fine venisse: acciochè il timore cacciato fusse: e che con riposo vertuoso diletto conseguissero. E la Prencipessa cosi rispose.

Capitolo. LXXXVIII.

DA quelli, che con gratitudine à gli beneficii riceuuti sodisfare vogliono, si aspetta, che nõ ricercando la bene-

fica intentione loro,cõ grãdisfima obbri gatione fi ne raccordino:penſando quan to è grãde la coſa che riceueno:e nõ ſola mẽte di voi ſopra à tutti,ſappiẽdo la cor porale vita:ma l'altra anchora p laquale eternamẽte ſi affatichiamo,viuendo ſolo in glorioſa fama.O piu vertuoſo che tutti gli mortali,nõ mi ſupplicati di coſa,ch'io piu in q̃ſto mõdo deſidero.Non mi ripu tiati p tãto ingrata,che non habbia noti tia de gli bñficii riceuuti dalla grãde no bilita vr̃a.fatemi gratia Signore, che non habbi noia da voſtra vertuoſa pſona, ad aſpettare il termine di ottenire la felicita nr̃a,poi c'haueti hauuto di me glorioſa vettoria.E conſiderati cõ quãta gloria di vr̃a Signoria,e de gli voſtri,tutto l'Impio ricuperato haueti:e vinti,e morti tãti Re gi,e Signori grandi dil Moreſco popolo. Et hora che alla Signoria vr̃a nõ reſta ſe nõ di riceuere la poſſeſſiõe,e dñio di tut to l'Impio,come à patrimonio vr̃o:e ritor nato che fareti à me,che ſeti ſoſtẽtatione della mia vita,vi pmetto di farui rinũtia re la corona dell'Impio, e dare cõpimẽto al deſiderato matrimonio nr̃o, rimanẽdo voi Imperatore: che la Maeſtà dil Signor mio padre me l'ha pmeſſo:peroche la ſua eta nõ è ſofficiẽte p reggere l'Imperio. Il vertuoſo Tirãte nõ ſopportò che l'Eccel ſa Signora piu parlaſſe:ma cõ la ſua cõdi tione affabile à tale parlare pricipio fece:

Dalla Celſitudie vr̃a Maeſta è il mio pẽſiero coſi cõ la ligua alterato,ch̃ vgual mẽte difficile io ſtimo,ch̃ accettare poteſ ſe la vr̃a gratioſa,e liberale offerta.Ma nõ piaccia alla Diuina potẽtia,ch'io pmetteſ ſi di laſciarmi incorrere in tãto grã mãca mento,ch'i vita della Maeſta dil Signore Impatore,la corona dell'Imperio io rice ueſi ne che pure di me tale eccelſo ſu/ mere ſi poteſſe:che vno Signore di tanta vertu,di eccellẽtia,e di tãte pfettioni inſi gne cõpiuto,nõ merita i vita ſua di tal Si gnoria eſſer depoſto. Solo io ſupplico alla Maeſta ſua,che mi tẽghi p figliuolo,e per ſeruitore,e p ſchiauo di ſua figliuola,& al tra coſa piu in q̃ſto mõdo poſſedere non deſidero.Finito il vertuoſo Tirãte l'vlti me parole di tãta affabilita, all'Eccelſa Si gnora viue lagrime di vero amore da gli occhi corſero:e gittãdo le ſue braccia ſo pra al collo di Tirãte,q̃llo molte volte ba ſcio:e dopo vn poco di ſpatio,diſſe: Si gnore mio,e bñ mio,nõ è lingua mortale che eſplicare poteſſe le pfettioni, e vertu ſingulari,che la vr̃a nobile pſona poſſe de:& hora veramẽte ho conoſciuto,che nel mõdo fra gli viuenti ſolo,e ſingulare ſeti.E ſupplico alla Diuina vertu,che tale gratia vi ha fatto acqſtare,che vi guardi,e vi difenda da tutti gli picoli,e vi cõceda lũga vita: accioche la poſſiati honorare, ſeruire,e fare tali opere,che alla Clemẽtia ſua in piacere ſiano:e vi laſci poſſedere p lungo tẽpo la corona dell'Impio Greco: ilquale cõ l'aiuto ſuo,e cõ le vr̃e honore/ uole fatiche guadagnato haueti.Et à me, ch'io vi poſſa ſeruire in tutta la vita vr̃a, con felice ripoſo,coſi come il voſtro,& il mio cuore deſiderano.E coſi cõ molte ra gioni di conſolatione ſi partirono.

Capitolo. LXXXIX.

TIrante la tenebroſa notte cõ amo roſi penſieri paſsẽdo:deſiderãdo che Phebo fuſſe giũto alle parti Oriẽta li,dimoſtrando gli ſuoi luminoſi raggi ſo pra all'Orizõte nr̃o.E viſta l'hora diſpo ſta,cõ ſoaui paſi il valoroſo Capitano paſ ſeggiãdo dinãzi all'Impatore andõ: e cõ humil voce à ſimile parole pricipio fece:

Signore di grã ꝓuidẽtia,nõ ignora la Maeſta vr̃a la ꝓmeſſa fede,che è ſtata data dal Soldano,e dal Turco all'Eccellentia vr̃a:cioè di reſtituire,e ponere in dñio vo ſtro tutte le terre nell'Impio Greco p lo ro occupate,e detenute.Onde magnani mo Signore, ſe alla Maeſta voſtra ſara in piacere di darmi licentia,molto preſto io mi partiro per riceuere la poſſeſſione per la Maeſta voſtra:e ricuperare per forza, ò con buona volonta tutto quello,che all' Imperio Greco ſi appartiene. E piu an/ chora:che ſe la fortuna ne è fauoreuole, ſi tenira tale ordine Signore,che l'Eccel lẽtia vr̃a felicemẽte viuẽdo tutte le terre ſignoreggi:lequali l'Impatore Giuſtinia no predeceſſore vr̃o poſſedeua. E fece fi ne al ſuo parlare.E l'Imperatore nella ſe guente forma riſpoſe: Chiaramente ve

demo vertuoso Capitano, e figliuolo nro l'infiamato aio c'haueti di augumẽtare, e di essaltare la nostra Imperiale corona. Et hauemo conosciuto gli molti seruigi, & honori, che à noi, & à tutto l'Imperio fatto haueti: p liquali alla molta vra vtu obbrigatissimi ne restiamo: che noi estimiamo, che anchora che dato vi hauessimo tutto l'Imperio, che'l nõ fusse sofficiẽte premio al molto meritare vro: ne à qllo che seruito n'haueti. Onde noi di pẽte di tutto l'Impio in nra vita à voi, & à gli vostri fare donatione vi volemo. E per aggiunta nra figliuola Carmesina darui per moglie, se la vertu vostra la vorra, che noi siamo gia i tale eta che non siamo p reggere, e meno p difendere l'Impio. Et hauemo nella vra vertu, e caualeria tale cõfidẽtia, che piu che figliuolo ci fareti: che gli atti, che fatto haueti, hanno manifesta to la gloria, & il premio, che seti p meritare. E vi preghiamo, che in qsto ci siati vbidiẽte: che faccẽdo il ctrario, molto ci molestarestiui. Vdendo il vertuoso Tirãte le benigne parole dell'Impatore, à gli suoi piedi si gittò: e cõ molta humilita, & amore estremo qlli gli basciò: & à simile parole principio fece: Signore mio, nõ sia in piacere alla Diuina potẽtia di cõportare, che Tirãte il Biãco humile seruitore della Maesta vra, mãcamẽto tanto grãde facesse, che cõsentisse, ne pmettesse, che l'Altezza vra fusse deposta della Signoria del l'Impio in vita vostra: anzi di riceuere la morte pmetterei. Ma pur Signore, se la benignita di vra Maesta mi vorra fare tanta gratia, e mercede, volermi dare la giunta, secõdo ch qlla ha offerto, piu io la estimaro, che se mi destiui deci Impii. E piu inãzi di qsto al põte non voglio: & ho ferma credẽza, che seruẽdo io i tutta la vita mia alla Maesta vra, che tãto grã premio non fussi p meritare. L'Imperatore psolo per il braccio, vista la sua molta gẽtilezza, di terra il leuò, & in bocca basciollo: e Tirante gli basciò la mano. E l'Impatore il prese per la mano, e cõdusselo alla camera dell'Eccelsa Prẽcipessa: laqle staua nel suo vsitato lettuccio, cõ tutte le sue dãme dinãzi à lei festiggiãdo il Re di Cicilia. Et entrãdo il magnanimo Impatore, tutti si leuorono, e grãdissima riuerẽtia gli feciono. E l'Impẽratore assettato nel riposato lettuccio, l'Eccelsa Prẽcipessa alla sua parte destra, & il vertuoso Tirãte alla finistra, & il Re di Cicilia dinãzi allui sedere si fece: e verso la figliuola la faccia giuãdo cõ affabil gesto, forma di simili parole pnuncio.

Figliuola mia voi sapeti gli imensi seruigi, & honori eccelsi, che il vertuoso Tirãte (che q è) ci ha fatto. E di quãti dãni, trauagli, & afflittioni ci ha pseruati: e tutto l'Impio che l'ha liberato da tãto male, e da tãte oppsfioni, ch'erano fatte p la gẽte Moresca. E conoscẽdo noi, che nõ ha pauemo tãto che siamo sofficiẽti di pmiare il suo tanto meritare, hauemo deliberato, che nõ hauẽdo noi cosa piu chara, ne di maggiore estima, ne che piu amiamo, che la psona vra, di qlla pmiarlo, e di qlla offerta fatto gli hauemo: e vi pghiamo, e vi comandiamo figliuola dilectissima, che p marito, e Signore prẽdere il vogliati: e sara la cosa, di cui piu seruire ci potreti: e fece fine al suo parlare. L'Eccelsa Signora cõ gratiosa, affabile, e modesta cõtinẽtia rispose, e cõ grã soauita disse: Signore di grã clemẽtia, e benignita, molta gloria mi è, che la Maesta vra mi habbia posta in tãta estima, che la mia psona sia sofficiẽte premio de gli innumerabili seruigi, & honori, che il valoroso Tirãte alla Maesta vostra, & à tutti quelli dell'Imperio ha fatto, non essendo io degna di scalciargli la scarpa, hauendosi rispetto alle tante singularita, e vertu esperimẽtate, che da lui possedute sono: ma lo supplico, ch come seruitrice, e schiaua sua accettare mi voglia: che io son parata à cõpire tutto quello, che p la Maesta vra, e p la sua vertu mi sara comandato. Finito l'Eccelsa Signora il suo parlare, l'Imperatore per fargli spo sare, incontinente per l'Arciuescouo della citta mandò. E si puo considerare, che non fu di poca cõsolatione, e letitia questa gratiosa concordia: che per buon spatio Tirãte, e la Prẽcipessa stettero, ch parlare nõ si poterono, tãto erano d'amore verace infiammati. E venuto il santo Arciuescouo, l'Imperatore gli comandò, che

Tirante, e sua figliuola sposare facesse: & egli fece il suo comandamento. Fatte le sponsalitie, grandisima festa, e letitia fu fatta nel palagio, e nella citta, doue furono presenti l'Imperatore, l'Imperatrice, il Re di Cicilia, il Re di Fezza, e di Bugia Signore d'Agramonte, e la Reina Piacer di mia vita sua moglie, l'Armiraglio di Tirante Marchese di Luzana, il Vesconte di Branches, Hippolito creato di Tirante, il Caualiere Almedisser, il Caualiere Perfio Capitano dell'armata, Signore dell'Isola Sptina, Melchisedech Signore della citta di Mõtugatta, e molti altri grã Signori, e dãme, & infinito popolo: doue si diede marauigliosa collatione, e Reale cõuito, cosi abondãte come si apparteneua à tali sponsalitie di casa Reale. Marzapani, & altri confetti di molta estima: l'ordine, il seruire, e gli seruitori di discretisima maniera: i vasi d'oro, e q̃lli d'arĩto ottimamẽte lauorati di smalti, e di dilicata foggia, la tapezzaria, tapeti, dosseri, lettucci, e cortine cõ tãta ricchezza, e põpa, quãto giamai si fia visto. La musica partita i diuerse parti: p le torri, e finestre delle grã sale trõbetti, clarini, tãburri, trõboni, cornetti, cornamuse, e tipani, con tãto romore, e magnificentia, che gli tristi dalla molta letitia difẽdere nõ si poteuano. Nelle camere, e nelle guardacamere cẽbali, fiauti, mezze viole, Salterii, e cõcordate voci humane, ch angeliche si estimauano. E nelle gran sale leuti, arpe, & altri instormẽti, che dauano sentimẽto, e misura alle dãze, che gratiosamẽte p le dãme, e cortigiani si ballauano. Finalmente tãta põpa, tãto grã triõpho, tãta eccellẽtia da q̃lli della terra, e da gli forastieri giamai nõ fu visto. E gñalmẽte à tutti fu in piacere grãdisimo q̃sto matrimonio: poch singulare cõfidẽtia nel gagliardo aio di caualeria dil vertuoso Tirãte haueuano, ch cõ riposo felice viuere gli faria. E le gran feste, cosi nel palagio, come nella citta, altri otto giorni durorono. E l'Impatore fece fare bãdo p tutta la citta cõ molte trõbe, e tipani, che Tirãte p suo primogenito, e Cesare dell'Impio tutti il teneßero. E feceli giurare, che dopo la sua morte p Imperatore, e Signore loro il teneriano. E cosi fu fatto, che da q innãzi il nouuello Prẽcipe Tirãte fu nolato, Cesare dell'Impio Greco. Et il bãdo fu dil tenor seguẽte.

HOra vdite, che vi si fa à sap per parte dilla sagra Maesta dil nõ Signore l'Impatore: essendo cosa manifesta à tutti gli suddíti della Impiale corona, le grã caualerie, & atti degni di memoria dell'aiosso Capitano, e strenuo Caualiere Tirãte il Biãco di Rocca salata: p ilq̃le l'Impio Greco, nõ solamẽte souuentiõe, soccorso, fauore, ptinoua difensiõe, & aiuto: ma anchora liberta, e liberatiõe di tanta oppssione, picolo euidẽte, e certa seruitu, & alla corona augumẽto, applicatiõe, honore, essaltamẽto, riposo grandisimo, pace, abondantia, ricchezze, e finalmente gaudio inestimabile, e desiderata glia, ha riceuuto: p lequali cose fatte à honore di Iddio, & ad vtile grãdisimo della Impiale Signoria: & essendo stati gli trauagli, fatiche, e forze di corpo, e di aia senza comparatione grãdisime. E perche le cose di vertu senza debita rimuneratiõe passare nõ debbono, hauea deliberato l'Impiale bõta, e liberale Signoria i vita sua di rinũtiare al sopradetto famoso Capitano, e magnanimo Caualiere l'Impio, e debita Signoria redẽta p la sua pßentia, & estrata caualeria. Ilquale nol volẽdo accettare, i detrimẽto, e ptiuatiõe della benignita dil Signore Impatore p honore dell'ãtica vecchiezza, e meritare dlla sua grã Signoria, è stato cõtento d'accettare solo la succeßione, come è notorio à voi altri felici popoli il spõsalitio dlla Illustrisima, e Christianisima Prẽcipeßa, cõ q̃llo che è certa speranza di ogni pßperita, e gloria nra. E cosi ha deliberato, e notifica, comanda, & itima l'Altezza dil nro grã Signore l'Imperatore à tutti in gñale, & à ciascuno in particulare: ch di pßente habbiati, teniati, honorati, e riputati p dignisimo succeßore Cesare dell'Imperio Greco, e futuro Impatore di voi altri, al pñte il clarisimo Prẽcipe, & Eccellẽte Capitano Tirãte: dopoi gli fortunati di della sua antica Signoria. E pche di q̃sto è certa la sua predetta grandisima Signoria vi allegrareti, & al-

la Diuina

la Diuina Maesta lodi, e gratie infinite ne rendereti. E con voce di publico bando ne fa vn dono alle vostre generali vdientie, à fine che alcuno ignorantia allegare non posi: & appresso che nō diciati: Che non vi l'hanno notificato. E tutti ad vna voce risposero: Viua la celeste, & angelica bonta dell'Imperatore: e viua il nouuello Cesare, honore, mantenimento, e gloria del Greco Imperio.

Capitolo. XC.

PVblicato il vertuoso Tirante p nouuello Cesare della Imperiale Signoria, la Maesta dell'Imperatore si ritirò nel suo triomphal palagio con tutte le damme: accompagnato da tutti gli Regi, e Signori grandi, e dal nouuello Cesare, che moltiplicata pena nel suo atribolato pensiero sentiua: quando pensaua ne gli contrarii, che dalla vista di quella, doue il suo diletto riposaua, l'allontanauano. E per ottenire piu presto quello che desideraua, si haueria voluto partire per andare à ricuperare tutto l'Imperio Greco: e ponerlo in dominio dell'Imperatore: per cui potesse peruenire à glorioso fine nel suo desiderato matrimonio. E dall'altra parte il combatteua inestimabile pena nell'assentia della Prencipessa vita sua: pensando che viuere senza lei gli era impossibile. E nientedimeno affaticato dalla guerra tranquillo riposo desideraua: dubitandosi della fortuna, che alcuna volta non permette, che l'huomo possa peruenire alla fine delle cose desiderate. E dall'altra parte haueua nuoua, come el magnanimo Re Scariano con gente innumerabile veniua: e che gia era nella terra de gli Pigmei, che confina con la Grecia, che è à deci giornate da Costātinopoli lontana. Il vertuoso deliberò di vscire à riceuerlo, anzi che piu à Costantinopoli si approssimasse: acciò che non hauesse causa di venire affare riuerentia all'Imperatore, perche potesse andare con lui al ricuperamento dell'Imperio: che s'egli arriuaua alla citta, per le grā feste che fatte gli haueriano, sarta passato gran tempo. E concluso la deliberatione sua il vertuoso Cesare, insieme con gli Regi, e gran Signori dalla Maesta del Signore Imperatore licētia ottēne: e dall'Imperatrice, e dall'Eccelsa Prencipessa, e da tutte le damme commiato tolsero: & à gli alloggiamenti loro per riposare si ne tornorono. E nella notte il vertuoso Cesare fece fare le lettre di credenza al Soldano, & al gran Turco: lequali esplanate nel volgare nostro, sono del tenore seguente.

BAralinda nella fede di Maccometo supremo Prencipe: pche de gli nostri beni, thesori, e Signoria nō siamo auari, ma nella potentia ci gl'iamo: A tutti gli Capitani, gouernatori, podesta, barigelli, & vfficiali fedeli nostri: à gliquali le presenti peruenirano: Diciamo, notifichiamo, e comandiamo, che douendosi fare cosi per la nostra liberta, e per il bene de gli sudditi nostri: che il vertuoso, e prospero Capitano Tirāte nouuello Cesare del l'Imperio Greco, debbiati honorare, & vbidire, secondo che per il nostro fedele Caualiere, e figliuolo dil gran Caramani messaggiero, e nostro procuratore vi sara comandato con presta effecutione. Data nel palagio, e prigione di Costantinopoli nel mese di Ramanda l'anno settimo dil reggimento nostro. Tale, è simile lettra della predetta fece il gran Turco: nel laquale se intitulaua: Soggiugatore della Turchia, e vendicatore dil sangue Troiano. Laquale contenendo credēza al portatore, ch'era il valoroso Caualiere, e Prēcipe de Sisia, comandaua ch'el si facesse la restitutione, & honore dil Greco Imperio al Cesare, e fortunato successore Tirāte: colquale gli due Caualieri partendosi dalla nobile citta, hauendo tolto allegro, e doloroso commiato dall'Imperatore, dall'Imperatrice, e dalla sua dilettissima Prencipessa, e sposa, fece lavia dil suo campo, accompagnato da gran Signori, e da nobile compagnia. Et arriuando Cesare al suo cāpo fece toccare le trombe: e comādò à leuare campo: e tutte le genti in ordine si puosero: che la mattina seguente dal ponte si partirono: e feciono la via di quella parte, doue sapeuano che

il Re Scariano veniua: supplicando à quello: Che in quella parte aspettare il volesse, doue la lettra sua riceueria: che egli molto presto saria con lui. E le parole che la lettra conteneua, erano dil seguente stilo.

All'Eccellente Re, e charo fratello nostro d'arme il Re di Tunise, e di Tremisceu, Prencipe, e Signore di tutta l'Ethiopia.

TIrante il Bãco di Rocca salata Capitano, Cesare, e successore in tutta la Grecia, al nostro estimato fratello, e compagno d'arme il Re Scariano salute, amore, e psperita. Allegrandone molto della venuta vostra tanto come se per quella la vettoria data ne fusse: per farui q̃llo honore, e recettione, che à tanto Re, e Signore (come voi sete) si appartiene: vi preghiamo charamente, che doue si voglia che il vostro Reale stato sia, quãdo la presente vi peruenira, che comandiati attendare, & affirmare il cãpo, e corte vra, e dare alloggiamento alla vra Eccellentissima persona: essendo il riposo, l'honore, e la vettoria de gli Turchi, & infideli i mano, e pacifica Signoria nostra. E rimettendo alla vista l'altre parole, piacere, e consolatione, e pspera felicita sentireti, come q̃llo che di amore, e volonta mi portaver tuosa affettiõe. Riceuuta dal magnanimo Re Scariano la lettra di Cesare, non fu poca la consolatione sua: e si ammirò della molta vertu, e fauoreuole fortuna dil glorioso Caualiere Tirante: come per la sua grandisima industria, & alta caualeria hauea ottenuto triomphale vettoria di tanti Signori grãdi dil popolo Moresco. E trouandosi il magnanimo Re presso ad vna citta nobile, e grande, nominata Strenes, fece affirmare tutta la gente sua, e quiui si attendorono. Laquale citta è molto dilecteuole presso à vno gran fiume, che dal lato gli passa: laquale era cique giornate da Costantinopoli distante. Il corriero visto attendato il cãpo, da Tirãte prestamẽte si ne tornò, portãdogli la piaceuole nouua: Come il Re Scariano vista la lettra sua, si era affirmato, & hauea apparato il suo Reale cãpo dinanzi alla citta di Strenes. Partito il vertuoso Tirante con tutta la sua gente, fece la via di vna bellisima citta nominata Sinopoli: & attendato dinanzi à q̃lla, gli due Ambasciatori Mori col Capitano della citta parloronoie comandorongli per parte dil Soldano, e dil grã Turco: che la citta, & il dominio di q̃lla à Cesare dell'Imperio Greco libera desse, e la lettra di credẽza gli mostrorono. Il Capitano prese la lettra, basciolla, e con molta riuerentia leggere la fece. Quando fu letta, disse: Ch'era contentisimo di vbidire, e compire gli comandamẽti dil suo Signore: e tornata la risposta à Cesare, egli entro nella citta, da tutti gli Regi, e gran Signori accõpagnato: e tolse la possessione di quella: e gli homaggi riceuette da quelli ch'erano Christiani, o erano stati: e quelli che rinegato hauevano, fece ridurre alla santa catholica Fede. Fece vscire tutti gli Mori della citta: & vn buon Capitano Christiano gli puose. E stando il vertuoso Capitano Tirãte nella detta citta, le chiaui di deci castella con le sue ville gli portorono, dandosi allui. E Tirante con faccia molto affabile, con gran benignita gli accettò: e mandò gli suoi Capitani, e luogotenenti per pigliare gli homaggi: e tutti gli Mori cacciare ne fece. Partendosi Cesare da quella, fece la via d'vn'altra nobile citta nominata Andronopoli, abondeuole de innumerabili diletti: laquale gli fu data per l'ordine dell'altra detta di sopra cõ molte castella, e ville che vicine gli eranoie seciono di gran doni al vertuoso Capitano Tirante. E cõ si caminando il poderoso essercito verso quella parte, doue sapeuano, che il magnanimo Re Scariano era attẽdato, molte castella, e ville à Cesare si diedero. Il nome dellequali non metto per nõ causare prolisita. E tanto per loro continoue giornate caminorono, che peruennero à mezza lega presso alla citta di Strenes, doue l'essercito dil Re Scariano riposaua. Sappiendo il Re la venuta dil suo charo amico, e fratello d'arme, e ch'era tanto presso, con gran fretta, con tutti gli gran Signori dil suo essercito à caualio ascese, e fece la via sua: & à mezzo camino si incontrorono;

e molto

e molto presto discesero. Gli due fratelli d'arme, e gli Regi si abbracciorono, e di grandissimo amore si basciorono, facendosi la maggiore festa che fare si potesse ro. Quando festiggiati si furono, Tirante disse al Re Scariano: Come in sua compagnia era il Re di Cicilia, il quale teneua in computo di fratello, & il Re di Fezza: e che loro visitare volesse: & egli verso gli due Regi andò: e cõ molto amore gli abbracciò, e basciogli, e molte carezze si feciono. Dopoi tornati tutti à cauallo, la via della citta insieme fecero. Quando alle tende dil Re Scariano furono, il Prencipe Tirante, e gli Regi alla tenda dell'inclita Reina d'Ethiopia da cauallo smontorono: laquale gli riceuette con faccia molto affabile: e tutti gli abbracciò, e basciò: e fece loro grandissima festa. Il vertuoso Prencipe Tirante dopoi l'hauere festiggiata la tanto bella Reina, gli animosi Baroni Mori Ambasciatori dil Soldano, e dil gran Turco alla citta mandò: e comandogli che da parte sua gli dicessero: Che se benignamente dare non si voleuano, che alla battaglia si apparecchiassero: con promessa: Che se battaglia, ne assalto aspettauano, di non prendere à mercede Moro veruno, cosi grande, come picciolo, che nella citta si trouasse. Arriuando gl'Ambasciatori alla porta della citta, addimandorono dil Capitano, che cõ lui parlare voleuano. Le guardie feciono venire il Capitano: & aperte le porte, gl'Ambasciatori le lettere di credenza dil Soldano, e dil Turco gli appresentorono. Et il Capitano con quella debita riuerẽtia che si apparteneua, le riceuette: e lette quelle che comandauano, rispose: Che era apparecchiato à cõpire tutto quello, che per il Soldano, e per il già Turco comandato gli fusse, tenẽdo egli quella citta per le loro Signorie. Parlò il figliuolo dil gran Caramani, e disse: Capitano io vi comando per parte della gran Signoria loro: Ch voi restituati la citta, e gli homagi al gran Cesare dell'Imperio Greco. E piu vi dico per parte dil Cesare, e Capitano Tirante: Che se benignamente nõ gli restituiti la citta, che non vi speriati di cõseguire dallui alcuna mercede. Il Capitano rispose, e disse: Nobili, e vertuosi Ambasciatori diretti alla Signoria di Cesare: Come io sen contento di seguire gli comandamenti de gli miei radotteuogli Signori, e sono apparecchiato ad vbidire Cesare, cosi come alla psona propria della Maesta dil Signore Imperatore. Et incontinente il Capitano della citta, presenti gl'Ambasciatori, comandò: Che tutte le porte aperte fussero. E ritornata la risposta, il vertuoso Cesare, col Re Scariano, e con gli altri Regi, e gran Signori de gli due campi à cauallo ascese, con gran triompho, con moltitudine di timpani, trombe, clarini, e tamburri nella citta entrorono, doue grandissimo honore fu fatto loro. Et in molto bene ordinati alloggiamẽti ripartiti furono. E molti presenti, e doni furono fatti à Cesare. Et alloggiati gli gran Signori nella citta, il Prencipe Tirante fece attendare il suo campo dinãzi à quello dil Re Scariano: e tante genti erano in ciascũ campo, che la terza parte non haueria potuto capere nella citta, se bene era grandissima, e bene ordinata. E quiui tanto bene riceuuti furono, che cosi quelli di dentro, come quelli di fuori furono molto bene seruiti, & abondantemente prouisti di tutte le necessita loro. E Cesare vuolse, che il Re Scariano, e la Reina otto giorni quiui riposassero per il lungo camino che fatto haueuano: che dalla terra dil Re Scariano fino li, erano piu di cento gionate. E per questo, hauendo il Re grandissimo desiderio di trouarsi al fatto d'arme, che Tirante douea hauere col Soldano, e col Turco, à gran giornate caminaua, mandandogli corrieri ogni giorno, supplicandogli che non desse la battaglia senza lui. E per questa causa hauea la gente, e gli caualli molto affaticati, e stanchi, e di riposo bisogno haueuano. E stando con gran diletto il Prencipe Tirante nella citta di Strenes festiggiãdo il magnanimo, e vertuoso Re Scariano, e la Reina, molte dilettevole parole fra loro passorono: fra lequali il vertuoso Tirãte recitò loro gli gloriosi atti fatti dal lui

dopoi che loro della Barberia partiti si fu rono: e delle gran vettorie c'hauea ottenu to de gli Mori: e come l'Imperatore per la sua benignita grandisima gli hauea fatto sposare sua figliuola Carmesina: e fatto giu rare Prencipe, e Cesare dell'Imperio, & Im peratore dopo la morte sua: e gli patti, e quentioni che col Soldano, e col Turco fatto hauea: e come gli haueuano promes so, e giurato di restituire tutto l'Imperio, e restauano pli cõ tutti gli gran Signori del popolo Moresco: e per questa causa era par tito della insigne citta di Costantinopoli per ricuperare, e prendere la possessione di tutte le terre, citta, castella, e ville, che p il Soldano, & p il Turco erano tenute di tutto l'Impio Greco. E per q̃sto Signo re, e fratello mio io supplico alla molta vertu vostra, & vsitata liberalita (in cui molto mi pfido) che vogliati venir meco allo fine di q̃sto acquisto, e de gli miei tra uagli: ch'io ho confidẽtia con l'aiuto del la prouidentia Diuina, e col poter grãde, che voi, & io hauemo, che il mondo tut to non ci potra resistere. E dall'altra parte mi riputaro à molta gratia: che la Reina alla citta di Costantinopoli mandare vo gliati: perche io son certo, ch̃ la mia Pren cipessa non ha altro desiderio in q̃sto mõ do, che di veder la sua molta gentilezza: e con assai riposo starali, fino che dall'im presa nostra ritornati siamo. Et il Re Sca riano con simile parole gli rispose.

Capitolo. XCI.

SIgnore dell'Imperio Greco, e fratello mio, la mia lingua esplicare nõ vi po tria, quanta è la psolatione c'ha l'ani ma mia della vostra pspera fortuna. E po teti esser certo, ch̃ la Signoria vostra à me non bisogna supplicare: ma come à sudd to, vasallo, e seruitore vostro comandarmi: che se ne gli luoghi tenebrosi dell'Infer no descendere vorreti, io vi seguiro: essen do piu à voi obbrigato, che à tutte le pso ne del mõdo: ne al padre, che m'ha inge nerato, quãto piu hora nelle cose, che toc cano all'honore, & all'Eccellẽtia della vo stra vertuosa psona. E da qui innanzi vo glio che comandati di me, e della Reina tutto q̃llo che in piacere vi sia: che nõ ha uemo à fare altro, se nõ vbidire, e seruirui. Il vertuoso Tirãte hauendo vdito le cor tesie grande del Re Scariano, del suo mol to amore il rigatiõ: e deliberorono di mã dare la bella Reina alla citta di Costanti nopoli: e furono posti i ordine. cccc. huo mini d'arme, e molti Nobili, e Caualieri ot timamente ornati, che la compagnassero. L'inclita Reina dal Re Scariano suo Si gnore, da Tirante, e da gli altri Regi, e Si gnori licentia prese: e fu accõpagnata vna lega da loro. E Tirãte, e gli altri dalla Rei na cõmiato tolsero: & ella il suo camino verso Costantinopoli fece: e Tirante, e gli altri Signori alla citta se ne tornorono.

Capitolo. XCII.

PArtita l'inclita Reina d'Ethiopia dalla citta di Strenes, il vertuoso Ti rante disse al Re Scariano: Signore, e fra tello l'hora è di partire di qui, che la gen te vostra gia fara assai riposata: che la mia anima cõtinouamente è in pena, pensan do alla assentia della vista di quella, che la mia vita sostiene. E gia di esser tornato desidero per dare riposo, e rimedio al mio affaticato pensiero. Io nõ so se fortuna mi cõportara di peruenire à tanta gloria. Il Re Scariano rispose, e disse: Signore fra tello piaccia alla Maesta Diuina di farui gratia di compire il vostro buon deside rio, secondo che è stato per la merce vo stra bene affaticato, e meritato: & io son cõ tentissimo, che l'effecutione sia presta. In continente gli due magnanimi Signori comandorono, che gli campi leuati fusse ro: e ciascuno puose in ordine la sua gen te, e da questa citta si partirono: e fecion la via della prouincia di Thracia: e furo no ad vna citta che si nomina Stranges: laquale era circoita di nobili mura, orna ta di molte belle torri bene alte con debi ta proportione, che era vn gran diletto à mirarla. Arriuando Cesare dinanzi à que sta citta, mandò gli Ambasciatori del Sol dano, e del Turco al Capitano per inten dere sel si voleua dare, o sel voleua aspet tare la battaglia. Quando il Capitano in tese la venuta de gl'Ambasciatori cõ grã prestezza à caualio ascese, & vsci fuori del la citta per riceuergli. Et incontrandosi

con loro,

con loro, molto honore li feciono. Esplicata per gl'Ambasciatori la nuoua ambasciata, il Capitano disse à loro: Che egli non voleua quistione con Cesare: anzi vbidire, e seruire il voleua: & incontinente tutte le porte della citta aperte gli saranno. Il Capitano mandò alla citta, e comandò ch̃ aperte fussero: & egli con gl'Ambasciatori al campo di Tirante se ne andò: & appresentandosi dinanzi allui, del caualo discese: e la mano, & il piede gli bascio: e simile parole disse.

LA gloria della tua vertuosa fama, clarissimo Prencipe, & Eccellente Capitano, augumenta gli animi de gli Caualieri à volerti amare, e seruire: che la vertu del grande Iddio, di cui tu la santa fede credi, e difendi: ti ha tanto ꝓsperato, che nel mondo di caualeria, e di vertu tutti gli altri Caualieri, e Signori auãzi. Io son vasallo, e seruitore del gran Turco: ilquale per sua gran bonta, e vertu (non essendone io degno) Caualiere mi fece: e fecemi Capitano di questa citta: laquale fino al giorno presente in trãquilla pace ho mãtenuto: hora la sua Signoria mi comãda, ch'io ti la renda, come à propria persona dell'Impiale Maesta: e mi ha p libero del la promessa fede, & homaggio che di me hauea. Onde hora di presente ti rendo, e do le chiaui: e supplico alla tua grã Signoria: che per vasallo, e seruitore accettar mi voglia: che (dopo Iddio) altro meglior Signore seruire io nõ potrei: e che mi vogli dare il santo battesimo, che con mia moglie, e figliuoli battezzare mi voglio, & esser fedelissimo vasallo dell'Imperial corona. E Tirante in simile forma gli rispose:

A gli saui huomini s'appartiene, quando cõ loro gran discretione vengano ad ottenire quello che desiderano, che riparino à gli infortuni dell'auuersa fortuna: mutando il male in maggior bene ch̃ nõ possedeuano. E per questo, magnanimo Capitano, hauẽdo conosciuta la tua molta vertu, e discretione, accetto le chiaui della citta, e te per vasallo, e seruitore affettionato. Et al presente ti cõfermo il Capitaneato della citta, che la tenghi per la Maesta del Signore Imperatore, & de gli successori suoi. E ti prometto (che se la fortuna mi è fauoreuole) ch'io ti faro gran Signore. Finite Cesare l'ultime parole, il Moro Capitano, che inginocchiato dinãzi gli era, il piede, e la mano à basciare gli tornò: e con ingagliardita voce, disse:

Signore infinite gratie alla tua gran Signoria io rẽdo della mercede, ch̃ p la tua gran liberalita mi concedi, non essendone io degno: ma supplico al grande Iddio, che la tua vertu difenda, e che ti doni tanta vita, che tutta la Morisma alla santa catholica Fede posi ridurre: e che io ti veggia Imperatore felicemente regnante. Il vertuoso Tirante comandò: Che tutta la gente dinanzi alla citta si attendasse: & egli col Re Scariano, e gli altri Regi, e gran Signori nella citta entrorono, doue con molta letitia dalla popolar gente Greca riceuuti furono: e feciono di gran presenti, e doni à Cesare: & à tutti buoni alloggiamenti dati furono: e quelli del campo di fuori ottimamente di vettouaglie forniti. La mattina seguente il Capitano della citta da Cesare se n'andò: e supplicollo che fusse di sua mercede di farlo battezzare. E Cesare comandò à vno Vescouo (che in sua compagnia conduceua) che tornasse à consagrare la chiesa maggiore della citta: laquale di Christiani essere soleua: e gli Mori n'haueuano fatto moschea: e che fonti da battezzare fatti gli fussero. Et il Reuerendo Vescouo il suo comãdamẽto fece. E cõsagrata la chiesa, vno bello altare parare gli fece, doue fu posta l'imagine della sagratissima madre d'Iddio Signora nostra. Quãdo il vertuoso Tirante seppe la consagratione della chiesa essere fatta, in compagnia del Re Scariano, e de gli altri Regi, e Signori, col Capitano della citta alla chiesa andò seguendo la maggior parte del popolo Moresco della citta. E quando nella chiesa furono, l'ufficio molto singulare si comincie: che quiui erano gli cantori della capella di Tirante, e quelli del Re Scariano: & il Vescouo la messa disse. Et era tanta l'harmonia della placeuole musica, ch̃ gli Mori ammiratissimi ne stauano: & haueuano notitia della grã perfettione del

la Christiana legge. Compiuto il Diuino vfficio, Tirãte fece battezzare prima il Capitano della citta: & il Re Scariano al fonte il tenne, che cosi Tirãte vuolse: e fu dopoi nominato Mossen Giouanni Scariano. Dopoi la moglie fu battezzata: e Tirante tenne quella: laquale fu nominata Agnola. Dopoi battezzorono cinque suoi figliuoli. E Tirante dopoi che battezzati furono, tutti cinque Caualieri gli fece, che il minore era di venti anni: & à tutti caualli, & arme donò: e valentisimi, & ottimi Caualieri furono. Dopoi l'altra Morisma si battezzò: che in quel giorno due mila Mori battezzati furono: pero che viddero battezzare il Capitano, che loro per molto sauio teneuano. Dopoi Tirante fece racconcigliare tutti gli Greci, che rinegato haueuano: e fatti tutti buoni Christiani, giurorono Cesare in persona dell'Imperatore E tutti gli Mori, che non si erano voluto battezzare, fuori della citta cacciati furono. Et in questa citta nacque il gran Philosopho Aristotile, & hãnolo in stima d'un gran santo. E stando il Prencipe Tirante à questa citta attendato, & in riposo: mandò gli due Ambasciatori Mori per tutta quella terra intorno: e le citta, castella, e ville vicine à quella prouincia mandorono le chiaui con gli Sindici loro, che feciono homaggio al Prencipe Tirante: & egli à ciascuna citta, villa, o castello il Capitano mutaua. Dopoi partẽdosi dalla citta di Strãges, fecino la via di Macedonia, e furono ad vna citta che se nomina Olimpo: e quella citta prese il nome da vno monte (che presso gli è) ilquale è de gli alti del mondo, che si chiama Olimpo: e quiui furono meglio raccolti, e festeggiati, che in alcuna di tutte l'altre doue erano stati: perche si peuano che Cesare era fratello cugino di Diophebo Duca, e Signore loro. E per questa causa liberalisimamẽte, e con molta vo'onta si diedero: & il Capitano loro era Greco: & haueua rinegato: e molti presenti gli feciono: e doncrongli grandisima quantita di thesoro: peroche quella gratiosa terra molta era ricca. Et in breui giorni tutto il Ducato di Macedonia all' Imperial corona fu ridotto. Partendosi il Prencipe Tirante dal Ducato di Macedonia, feciono la via della citta di Tribisonda: laquale incontinente si diede: che tanto era il potere che Tirante conduceua, che poneua terrore à tutta la Morisma del mondo: che piu di quattrocento mila cõbattenti vtili gli erano, doue furono diuerse nationi di genti: che non era citta, ne fortezza alcuna, che hauesse ardimento di aspettare la battaglia. E tutta la prouincia di Tribisonda in spatio d'un mese à Cesare si fu data. E quiui tutti gli Caualieri (che dal Soldano erano tenuti prigioni) condotti furono: de gli quali Diophebo Duca di Macedonia era stato Capitano: liquali vennero dalla citta d'Alessandria, doue erano in prigione. De gli quali il numero era cento ottantatre Caualieri: tutti gli altri col resto della gente erano morti nella battaglia, & in prigione, nellaquale molti anchora n'erano mãcati. E la causa perche liui condotti furono, fu, che dopoi che il Soldano, & il Turco erano presi, Tirãte mandò vna galeotta con vn Caualiere del Soldano in Alessandria, con aspri comandamenti da parte del Soldano à gli suoi Capitani: Che prestamente gli Caualieri presi, in quella parte, doue sapperiano che Cesare fusse, per terra gli mandassero. E cosi nella citta di Tribisonda, doue Cesare si ripositua, arriuorono: e furono per loro molto bene riceuuti. Il vertuoso Prencipe Tirante addimandò: Quale era il Duca di Macedonia: e dinanzi condotto gli fu: & era tanto tramutato, e strauestito, che giamai conoscitu non l'haueria: che'l veniua con la barba fino alla cintura: e gli capelli fino alle spalle, magro, scolorito, e tutto mutato nella sua bella phisionomia: vestito con vno bernucio giallo, e con vna tocca azzurra al capo inuolta: e tutti gli altri Caualieri in simil forma erano ornati. Quãdo il Duca di Macedonia fu dinãzi à Cesare, à gli suoi piedi, per volergliegli basciare, si gittò: e Cesare il leuò di terra: & in bocca basciollo, correndo da gli occhi suoi viue lagrime: e gittando dolorosi sospiri, con pietosa voce simili parole pronuntiò.

Capitolo.

Capitolo. XCIII.

NOn mi sopporta il sãgue, nell'amore, che al vedere la vostra persona, gli occhi miei posfino ritener quelle lagrime, che'l mio pietoso cuore di pãgere non cessa. Grande alteratione, e movimento di dolore m'ha apportato la vostra presentia per gli manifesti segnali di tristezza, trauagli, & affanni, che nella vostra faccia si dimostrano: liquali poi ch̃ per me con tanta vertu à patientia haueti sostenuto, humilemente vi addimando, che mi vogliati perdonare. E con tutto, che al nostro Signore Iddio sia stato in piacere per gli miei mancamenti à voi, & à me dare penitentia, e punire: ma nõ mi diffidãdo pero giamai della sua infinita potentia, e misericordia, hora di nuouo ci allegra, hauendone dato la gloriosa vettoria, la ricuperatione dell'Imperio, e la liberta vostra, che à me è molto chara, e di maggior contento: bẽche la liberatione de gli altri insieme non manco mi diletti. Allegratiui adunque cugin fratello, che viua è la Ducheſſa, e molto vi saluta, prendeti questa lettra, che la honesta sua vi manda. Rispose il Duca, distillando gli suoi cõcaui occhi amarisfime lagrime: Signor Tirante non mi è di minor letitia la vostra vista, che fu la venuta del nostro Redẽtore à gli cattiui pregionieri, & antichi padri nostri nel Limbo detenuti. Tanto han gridato le nostre dolorose voci, che hãno potuto aggiungere alle vostre orecchie. Ben siati venuto cugin fratello Signore, nuouo gaudio, e singular diletto della nostra lagrimosa vista. Voi seti l'essaltamento della santa Fede. Voi seti la gloria, e reputatione de gli Christiani. Voi seti la nostra vita, & il thesoro del nostro riscato. Voi haueti aperto le nostre oscure prigioni, & haueti rotto le nostre forti, e strette catene. Gli trauagli, & affanni passati cosa alcuna non sono à comparatione di tãto riposo, e consolatione, quãto al presente n'haueti appresentato. Da hora innanzi se per voi Signore fatica alcuna à sofferire hauemo, non puo esser che non ci dileti, poi che al seruigio vostro appartiene che siati la fine, & il termine della nostra felicita. Il Duca lesse la lettra di sua moglie, laquale nella presente forma scritta si mostraua.

GAudio, e tristezza con tanta estremita m'hanno combattuta, che per miracolo è viua la vostra Stephania. Io vi potro mostrare la mia scolorita faccia, quanto per l'assentia della vista vostra il mio timoroso cuore hauera ricuperato la persa letitia. E sapereti hora le molestie, trauagli, e pensieri, che (perdendo voi) mi hanno accompagnata. Non è possibile, che la forza grande di questi mali, lasci il mio tormentato pensiero: e cosi afflitto è il mio intelletto, che io non so ch'io vi dica. Di mercede vi addimando inginocchiata à gli vostri piedi, e basciando le catene, che insieme voi, e me stringeuano: che vogliati, dopoi che haueretí riceuuto liberta, molto presto venire à liberare la mia pericolosa vita: laquale con vn sol tardare, potreti di certa morte fare meriteuole: che tutto che la presentia del nuouo Cesare sia vostra liberatione, e vita, non è dubbio Signore, che solo la vostra vista non sia quella che hauera proprieta di liberarmi: & al suono della vostra voce la mia risuscitata vita di trista prigione vscira. Io non faccio mentione de gli affanni miei: pche gli prendiati in computo d'amore, che io son, e sarei stata ptenta di sofferire di maggiori per difenderui da gli vostri: gliquali grandisimi, solo sono degni di esser pianti, e recitati: confiderando che la vostra vertuosisima persona ogni bene, ogni gloria, & ogni prosperita merita. E quali occhi potriano essere asciuti, mirando tanto Eccellente Duca, e Signore schiauo d'Infedeli, sogiugato da natione tanto bassa: qual cuore tanto forte, e duro saria, che non si rompesse per soperchio dolore, vedendo che voi Signore siati mal trattato, e diseruito, posto in continoua tribolatione, e miseria. E come Signore pensati che gli occhi del mio picciolo intelletto nõ vi posfino vedere, & in qual luogo, doue la vostra magnanima persona è detenuta: & io vi veggio Signore con gli capelli lũghi, e senza ordine sparti: la

barba (coprendo la maggiore parte dil vostro bel volto) distesa sopra il petto, doue molte volte ha riposato la vostra Duchessa. Io contemplo anchora Signore quelli vostri concaui occhi, e la gran debilita della vostra carne, & il scolorimento di quella, anchora che il gesto, e la presentia di gran Signore non vi habbi leuato, ma manifestandosi pero in tale risguardo la grande afflittione dil vostro animo, il cuore mi manca, il volto mi graffio, scapiglio, e cauo gli capelli dil mio capo per sentire parte de gli trauagli vostri: ne gliquali piangere, contemplare, dolermi, e percuottere à modo di diletto il stimo. La gialla, e sottile sopraueste vostra maculata di molte lagrime: la tocca azzurra che vi stringe il capo degno d'Imperiale corona, hanno sfornita, e spogliata la mia anima d'ogni gloria: per hauere cõformita con voi Signore la mia sfortunata persona di continouo è stata vestita d'vno aspro cilicio sopra la carne: e per habito d'vno grosso bigio à modo di sacco, per significare la verita dil mio gran trauaglio, e terribile pena, che per voi Signore pregando, sospirando, e gemẽdo, sopportaua: perche le vostre catene con forte groppo, & indissolubile cinto, hãno astretto la mia tormentata persona: per gli ferri delle vostre gambe io son stata discalcia: per la vostra prigione ho rinũtiato il mondo con solẽne voto di nõ lasciare giamai q̃sta diuota casa, e forte religione, fin che da voi Signore non sia addimandata la vẽra Duchessa: di cui nõ solo signoreggiati l'anima, e le potẽtie di q̃lla, ma anchora il corpo: che essendo vẽro per amore, e p obbrigatione di lecito matrimonio, ve ne sara fatto pronta, e liberale restitutione. Venite adũque Signore, venite speranza mia, chiaue delle mie prigioni, scettro della mia Signoria, corona della mia gl'ia, vnico gaudio delle mie tristezze: venite Duca di Macedonia Signore Diophebo: e fareti il chiaro giorno, che cacciara le tenebre della mia oscura notte. Terribile piãto, e forti gemiti mãdaua il Duca, nõ tanto per la vista dil suo cugin fratello Tirãte, quanto anchora per la liberta, che ricuperaua: ma sopra à tutto per quello che si conteneua nella lettra della Duchessa, laquale singularmente amaua.

Capitolo. XCIIII.

MA non tardò molto, che il Marchese di san Georgio dinanzi al vertuoso Tirante se appresentò: e dando dil ginocchio nella dura terra, alla sua Signoria infinite gratie rese, come per lui era stato liberato. Et il Prencipe Tirante con faccia affabile, e con molta dimostration d'amore il leuò di terra, & in bocca basciollo. Dopoi il Marchese, il Duca di Pera suo fratello si appresentò, & il Priore di san Giouanni, e tutti gli altri Caualieri per ordine. E Cesare molto benignamente, e con amore grandissimo gli riceuette, facendo loro quello honore, che conosceua ch meritauano. Il Duca di Macedonia andò affare riuerentia al magnanimo Re Scariano, al Re di Cicilia, & al Re di Fezza: e tutti gli feciono grandissimo honore per il suo molto meritare, e perche sapeuano che era cugin fratello dil Prencipe Tirante. Cesare non fu poco sollecito affare vestire tutti gli Caualieri, ch'erano venuti in compagnia dil Duca di Macedonia: che molto presto vestiti, ornati, e posti in ordine furono secõdo il grado di ciascuno: & arme, e caualli gli donò de gli migliori che hauea, che tutti contentissimi restorono: e molto quiui gli festiggiò per la grande letitia che di la loro liberatione hauea: dãdo loro tutti quelli diletti, che gli era possibile: e facendogli bene alloggiare p la molta debilita che haueuano: accioche prestamente nella loro buona disposition tornati fussero. Et il vertuoso Tirãte mandò vno corriero con vna lettra di consolatione all'afflitta Duchessa di Macedonia: laquale era molto addolorata per la prigione dil Duca suo marito: che di quante feste erano state fatte nella citta di Costantinopoli, giamai non hauea voluto vscire per essergli. E per questo il vertuoso Cesare acconsolare la vuolse, facendogli sapere: Come molto presto il Duca suo

marito

marito gli mandaria. E perſeuerando Ceſare nelle dilettеuoli feſte, nella citta ſopradetta s'affermò, fino à tãto, che'l Duca di Macedonia con quelli della ſua cõpagnia furono in diſpoſitione di poterſi partire.

Capitolo. XCV.

PArtita ch'fu l'Illuſtriſſima Reina d'Ethiopia dalla citta di Strenes, caminò tãto p ſue dilettеuoli giornate, che fu puenuta ꝓſſo all'inſigne citta di Coſtantinopoli. Sappiẽdo la Maeſta dell'antico Imperatore la venuta ſua, e ch'molto era preſſo, mandò addire à ſua figliuola Carmeſina, che vſciſſe fuori p riceuerla. E l'Eccelſa Prẽcipeſſa molto ꝓtenta di tal nuoua ſi ornò, & i ordine ſi miſſe Et accõpagnata dal l'inclita Reina di Fezza, dalla Ducheſſa di Macedonia, da cẽto dõne di ſtato, e da cẽto dõzelle ricchiſſimamẽte in ordine, & ornate di diuerſe foggie, accõpagnata da molti Nobili huomini, e grã caualeria, p diſtantia d'una lega, della nobil citta cõ tal triõpho vſci: pero c'hauea eſtremo deſiderio di veder q̃ſta aggratiata Reina per la molta bellezza, che di lei hauea vdito narrare. E p il molto amore, ch'era certa, che Tirante al Re Scariano, & alla Reina portaua, ſi diſpoſe di fargli q̃l piu honore, che far poteſſe. Et anzi che l'Eccelſa Signora della citta vſciſſe, mãdò vn ricchiſſimo padiglione tutto di broccato carmeſino, riccamato, e lauorato à diuerſi animali, & vccelli p arte di ſingulariſſimo arteficio, che l'attẽdaſſero vna lega lungi dalla citta. Et aggiũgendo l'Eccelſa Prencipeſſa al padiglione, ſmõtò, e dentro cõ tutte le dãme ſi gli puoſe. E poteti ꝓtẽplare la ſingularita di q̃ſto padiglione quãto era grãde, che dopoi la Reina d'Ethiopia cõ tutte le ſue dõne, e dõzelle capere gli potè. Rimaſta la Prẽcipeſſa, la caualeria ĩanzi paſsò, fino che furono alla Reina giũti: e per tutti gli fu fatta debita riuerẽtia: & ella cõ affabilita honeſta ciaſcuno ſalutò. E caualcando tutti ĩſieme, al luogo, dou'era il teſo padiglione, puẽnerono, e diſſerono all'aggratiata Reina: Come in q̃llo era la Prencipeſſa. E preſtamẽte ella cõ tutte le dõne, e dõzelle ſue da cauallo ſmõtò, & entrò nel padiglione. La Prencipeſſa ſi leuò, e cõ ſoaui paſſi fino à mezzo incõtro gli vẽne. Et arriuando la Reina dinãzi alla Prencipeſſa diede delle ginocchia nella dura terra: e l'Eccelſa Signora p il braccio la preſe, e leuolla di terra, & in ſegnale di grãde amore tre volte in bocca baſciolla: e pſala p la mano, à lato ſedere ſi la fece. E pche la Prẽcipeſſa era Signora di nobile ĩtelletto, e diſcretione, ne gli paſſati tẽpi hauea apparato di molti linguaggi: e per la pratica de gli foraſtieri, che p cauſa della guerra erano venuti nella corte della Maeſta dell'Imperatore ſuo padre: e molto piu che ſapea parlare in lingua latina per hauere apparato di grãmatica, e poeſia. E la Reina d'Ethiopia, q̃n ꝓmiſſe à Tirante d'andare à Coſtantinopoli p eſſere alla ſolẽnita delle ſue nozze cõ la Prẽcipeſſa, apparò di grãmatica, e parlaua con molta gratia la lingua latina. La Prẽcipeſſa, e la Reina di molte cortеſie ſi parlorono, ſecõdo che fra galãte dãme s'accoſtuma. E la Prencipeſſa era ammirata della molta belta, che la Reina poſſedea: e ꝓſideraua fra ſe di nõ hauer giamai veduto ſimile à queſta, e credea che la ſua bellezza fuſſe nulla à riſpetto di q̃ſta. E dall'altra parte la Reina d'Ethiopia era ſpauẽtata dell'eſtrema belta della Prẽcipeſſa, e dicea: Che cõ verita dire ſi potea, ch'in tutto l'uniuerſo mõdo, tãta gratia, ne belta nõ potria eſſer trouata i vn corpo mortale, che piu parea angelica, che humana. Dopoi che p vn poco di ſpatio hebbero ragionato in ſtilo di gẽtil parole, à cauallo aſceſero le due Dee cõ ſingular diletto, ꝓtinouamẽte l'una l'altra mirãdoſi: e tutte le dãme dietro loro caualcauano. E l'Eccelſa Prencipeſſa fece ogni ſuo potere: acciochе la Reina d'Ethiopia alla parte deſtra andaſſe, & ella cõportar nol vuoſſe. La Prencipeſſa p la mano la pſe, e coſi fino alla citta andorono: & arriuãdo alla porta, l'Imperatore, e l'Imperatrice trouorono, che à cauallo l'aſpettauano. La Reina s'accoſtò all'Imperatore per volergli baſciar la mano: e la benignita del valoroſo Signore ꝓſentire nol vuoſſe: ma cõ amore affabile l'abbracciò: dopoi andò dalla Imperatrice: e la mano baſciar gli vuoſſe, & ella nol ꝓſenti: ma tre volte i bocca (per

mostrargli maggiore amore) la bascio:e p tutti fu singularmẽte reuerita. L'Imperato re, e l'Imperatrice primieri si puosero, e do poi la Prencipessa, e la Reina d'Ethiopia, e la Reina di Fezza, e la Ducheſſa di Ma cedonia, e tutte le dãme appresso gli seguiuano, e cõ tale ordine cõ infinito popolo dietro fino all'Imperial palagio caualcoro no. E dismõtati nell'ornato palagio asce sero, doue fu data all'inclita Reina vna ca mera ricca molto singularmente apparata di drappi d'oro, e di seta pche riposare si potesse, e riparare secondo la ꝓsuetudine delle galãte dãme. E qui ql giorno cõ grã magnificentia fu seruita di tutte le cose ne cessarie all'humana vita cõ grã moltitudi ne, & abõdãtia. E furono dati singulari al loggiamẽti à tutti qlli che cõ l'aggratiata Reina venuti erano, cosi à gli huomini, co me alle dõne. Il seguẽte giorno la Maesta dell'Impatore per poter meglio festeggiar la Reina vuolse ch'vscisse à mangiare nel la gran sala: laquale molto bene in ordine cõ tutte le sue dãme venne. Et al disinare l'Impatore la fece sedere al lato dell'Impe ratrice: & appresso di qlla era à sedere la Reina di Fezza: e dopoi la Ducheſſa di Macedonia: e dinãzi alla Reina d'Ethio pia la Prencipeſſa sedea. E dinãzi alla ta uola dell'Impatore dall'altro capo della sala mãgiauano gli Nobili, e Caualieri ch venuti erano cõ la Reina: e nell'altra par te le dõne, e le dõzelle, cosi qlle dell'Im peratrice, e della Prencipeſſa, come quelle della Reina d'Ethiopia: e gli suonatori p troni che vsciuano nella sala suonauano: e la musica tãto era grãde, e di tante sorti d'instorměti, ch'era cosa di grãde ammira tione à gli vditori. E con ql triõpho nobi lemente seruiti da molti Caualieri, e gen til'huomini ottimamẽte in ordine cõ rob be lõghe fino à piedi di riccami, e di broc cato cõ grosse catene d'oro al collo disino rono. E seruiua di maestro di casa ql gior no il vertuoso Hippolito piu galante che ogn'uno in nuoua foggia. Leuate le tauo le comminciorono à danzare. E la Reina d' Ethiopia si fu molto bene ornata, e vestita cõ vna gõna di broccato verde, con vna balzana larga di rubini, diamãti, e smeral di, lauorata con sottile arteficio, ch'erano di grãdisima estima: e con vna robba di damasco negro, l'opere della quale erano copte d'oro battuto lauorato à smalti per arte d'ingeniosо orefice, cõ vna grossa ca tena al collo tutta smaltata, cõ grossi rubi ni, e diamanti incastrati in qlla: & in capo sopra gli capelli (che pareuano ꝓpriamen te fila d'oro) portaua vna coronetta fatta di perle molto grosse, e di diuerse pietre pretiose, che grãdisimo splendore gitta uano: e nel frõte vn gioiello di non poca estima. E tutte le sue dõne, e dõzelle mol to bene in ordine, cosi le biãche, come le negre: poche di qste due sorte ne ꝓdusse. Le biãche erano del Regno di Tunise, e le negre del Regno d'Ethiopia: le quali erano tutte figliuole di grã Signori. A tut ti qlli della citta qsta Reina di belta inesti mabile parea: e teneuano diuersi parlamẽ ti l'uno cõ l'altro, dicendo: Che molta vol tu possedeua Tirante, c'hauea rifutato ri chiesta di Signora tanto bellisima, come era qsta: essendo tutti certi che la Reina l'hauea ricercato, che fusse suo marito, e Si gnore del Regno di Tunise, e di tutta la Barberia: e che p amore della Prencipeſſa il tutto hauea lasciato. E venẽdo à notitia della Prencipeſſa tãti parlamẽti, fece ogni suo sforzo per manifestarne la verita: che qñ separate le vedeuano, diceuano: Che tãta belta possedea la Reina, quãto la Prẽ cipeſſa: e qñ s'erano appresso, la grãdisi ma bellezza della Prencipeſſa estingueua qlla della Reina in tanta quãtita, che tut ti la grã differentia ne conoscеuano. E co si molto bene in ordine quel giorno con galãti giouani dãzorono. Et essendo nel meglio delle danze, vno corriero entrõ nella sala con molta fretta, che addiman dò della Ducheſſa di Macedonia, e mostra ta gli fu. Il corriero dinãzi allei s'inginoc chiõ, e la lettra, ch portaua gli diede, e dis segli: Signora, annuntiatura addimãdo al la Signoria vostra, ch'io vi porto nuoua: Come il Signor Duca di Macedonia in li berta è posto: & è cõ Cesare nella citta di Tribisonda con tutti gli altri pregionieri. La Ducheſſa in quel caso di sopr'abondã te letitia, rispõdere non gli potè, anzi tra

mortita

mortita cadde: e quiui molto gran ſcõpiglio fu nelle dãze: che tutte laſciorono di dãzare: e corſero à portare acqua di roſe, e nel volto gli ne gittorono, e ricuperò il ſpirito: ma ſtette pero per ſpatio d'un'hora, che parlare nõ potè, tenendo ꝓtinouamente la lettra ſtretta in mano. E ricuperata la natural cognitione, aperſe q̃lla che Ceſare gli mãdaua, e la leſſe, che ſimile parole conteneua.

HAuẽdo in memoria la triſtezza voſtra, ho poſto grãdiſſima diligẽtia in ricuperarui il maggior gaudio, che veder poſſiati Signora Ducheſſa piu chara che ſorella: ſpogliati, e bandeggiati dal cuore vño ogni maniera di faſtidioſo penſiero, e riceueti il dono di nouuella letitia. Il vño Duca, e Signore cugin fratello, piu ꝓſſimo al mio amore di tutti gli altri è libero, & allegro, & in tutta ſanita, honore, ꝓſperita, e qualeſcentia. E coſi per ſodisfare al diſio di q̃llo, e voſtro, ſara molto preſta la tornata noſtra. Allegratiui adunque, poi ch'egli s'allegra: che ſette gaudii per q̃llo debbono eſſer cauſa della molta letitia voſtra: gaudio della ꝓduta ſeruitu: gaudio della liberta, e ricuperata letitia: gaudio della ſanita: gaudio d'honore: gaudio di ꝓſta tornata: gaudio della ricchezza, e triõpho: gaudio della felice, e glorioſa vita che vi reſta. Egli ſteſſo vi ſara lettra. Solo io vi ho deliberato ſcriuere ꝓ guadagnare la nũtiatura della beneuolẽtia vſa. Alla Maeſta Imperiale, ne ad altra ꝓſona nõ è neceſſario ſcriuere: che non paſſara troppo tempo, che l'Altezza ſua à bocca auuiſaremo: & allegraremo q̃lli, che'l noſtro bene, & honore affettuoſamẽte deſiderano. Viſto per l'Egregia Ducheſſa q̃llo che nella lettra ſi ꝓtenea, fece portare mille ducati, & al corriero gli donò: ilquale infinite gratie gli reſe, e ꝓtentiſſimo, e lietiſſimo ſe n'andò. La ꝓfortata Ducheſſa ſi leuò, & iginocchiãdoſi dinãzi alla Maeſta dell'imperatore, la lettra gli diede: e l'Imperatore la leſſe, e fu molto cõſolato della buona, e felice nouua: e preſtamente mãdo per tutte le chieſe della citta, che le cãpane toccaſſero: e fu fatta grãdiſſima allegrezza ꝓ tutta la citta, coſi per la venuta della Reina d'Ethiopia, come per la liberatione delli pregionieri Chriſtiani, ch la popolar gẽte ſi ſforzaua di feſteggiare, pche vedea che ſaria poſta in trãquillo riposo, e felice vita: ma nõ ꝓmiſſe pero, per gli peccati loro, la Diuina ꝓuidentia, che molto gli duraſſe. Hauẽdo aſſai feſteggiato Ceſare il Duca di Macedonia, e gli altri ſuoi cõpagni, licẽtia gli diede: e partẽdoſi dalla citta di Tribiſonda, feciono la via verſo l'inſigne citta di Coſtantino/poli. E caminando per loro giornate, alla nobile citta puẽnerono: doue furono riceuuti cõ honore eccelſo dalla Maeſta dell'Imperatore, e dell'Imperatrice, e da tutte le dãme: & in ſpecialita, ſopra tutti, quello Egregio Barone Duca di Macedonia: ch dalla Ducheſſa moglie ſua fu molto feſteggiato, coſi come q̃lla che l'amaua piu che la ſua vita. E per la venuta de gli pregionieri, le feſte nella corte dell'Imperatore rinfreſcate furono. E laſciãdo di recitare l'amicheuoli, e curiali feſte, che l'Imperiale Maeſta faceua alla Reina d'Ethiopia, all'Egregio Duca di Macedonia, & à tutti gli altri Baroni, e Caualieri, per non eſſer ꝓliſſo, tornaro à recitare gli ſingulari atti del felice Prencipe Tirãte, e del Re Scariano, che vãno à ricupare le terre, ch all'Imperio Greco ſoggiette eſſer ſoleano.

Capitolo. XCVI.

DOpoſi la partita dell'Egregio Duca di Macedonia con gli altri ſuoi cõpagni dalla citta di Tribiſonda, il vertuoſo Prẽcipe Tirãte fece preſto leuare gli due cãpi: & ordinò, e fece ordinare al Re Scariano tutta la gẽte, che ciaſcuno Capitano con la ſua ſquadra ſi partiſſe: e coſi molto bene ordinati, l'una ſquadra dietro all'altra, ſi partirono: e feciono la loro via verſo la terra di Bõdm, ch'era diſtãte da li ſei giornate: nellaquale arriuãdo Ceſare cõ tutto il ſuo eſſercito, ꝓ comãdamẽto del Soldano, e del Turco ſi diedero. E riceuuti gli homaggi da Ceſare, e da gli luogotenenti ſuoi, e poſti Capitani nella citta, e fortezze inãzi paſſorono: e ricuperorono tutta la ꝓuincia di Blagai, e tutta la terra di Brina, e tutta la terra di Boſſa, e: tutta la terra di Boſſina: che ciaſcuna di

queste terre è vna grã ꝓuincia con molte citta,castella,e ville,ch'in ciascuna di q̃ste sono.E tutte di buona volonta à Cesare si diedero:pche soleuano esser soggiette all'Impio Greco:& haueano grã volõta di tornargli p la mala Signoria che da gli Mori haueano.E partẽdosi Cesare da q̃lle prouincie,recuperò molte altre citta: cio è la citta d'Arcadia,la citta di Megea:e la citta di Turina.E di qui fece la via del Regno di Persia,e presello tutto p forza d'arme: peroche nõ era in dominio del Soldano, ne del Turco:anzi hauea Re p sẽ:e prese, e soggiugò la gran citta di Taunise, che è citta molto dilettenole, e di molte mercatãtie, e la citta di Boterna, e la citta di Signoreggiãte,per cui passa il grã fiume di Phrison.Molte altre citta prese, e soggiugò nel Regno di Persia, che l'autore nõ ne fa mẽtione: ma q̃ste sono le principali, e maggiore E molte altre ꝓuincie, e terre ꝓquisto il vertuoso Prencipe Tirãte: e vẽne al dominio,e Signoria dell'Impio con grãdissimo triompho,e vettoria,che saria grã fatica da recitare,che p sua ĩdustria,& alta caualeria ricupò tutta la Grecia,e l'Asia minore,tutta la Persia, e tutto il Salonich,che è Galipoli,la Morea,l'Arte,il capo dell'Arte,e la Vallona. E p il simile p mare mãdò la sua armata,che renea dinãzi à Costãtinopoli,p prendere l'isole: e p Capitano suo il suo Armiraglio il Marchese di Luzana:il quale p sua vertu, e saperè ꝓse tutte l'isole, ch'esser soleuano dell'Imperio:gli nomi dellequali sono q̃sti, Calistro,Colco,Ortigie,Tesbrie,Nimocha,Flasen, Meclotapace,e molte altre,che l'autore non recita per non essere prolisso.

Capitolo. XCVII.

COmpiuti gli honoreuoli acqsti dal vertuoso Armiraglio dell'isole,che esser soleano della corona dell'Imperio,e soggiugate q̃lle,qual p forza,qual p buona volõta,cõ grã triõpho cõ tutta l'armata alla citta di Costãtinopoli se ne tornò: & entrãdo nel porto,molte bõbarde scaricorono,e cõ moltiplicate voci l'insigne citta salutorono. Gli popoli correano alla muraglia p veder l'armata entrare,facendo grãdissime letitie:e l'Armiraglio uscì in terra accõpagnato da molti Caualieri, e gẽtil'huomini molto bene in ordine,& andorono affare riuerẽtia alla Maesta dell'Imperatore.il q̃le cõ faccia molto affabile gli riceuette,e cõ gráde humanita:e tutti il pede,e la mano gli bascíorono. E l'Imperatore fece gratia all'Armiraglio Marchese di Luzana,che fusse gouernatore di tutte l'isole,ch'erano soggiette,&in domi nio dell'Impio,& Armiraglio suo maggiore,egli,e tutti gli successori suoi:e gli cõsigno,sopra tutte l'isole,cẽto mila ducati d'entrata ciascun'anno:e diedegli p moglie vna singular dõzella creata dell'imperatrice,nominata Isabella Elisea,figliuola del Duca di Pera:il quale non hauea piu che q̃sta.Il padre era vedouo,che grã tẽpo si era affaticato,che la Prencipessa fusse sua moglie:e p la venuta di Tirãte egli la perse.Il vertuoso Armiraglio rese infinite gratie alla Maesta dell'Impatore delle gratie che ꝓcesso gli hauea,& vn'altra volta la mano,& il piede gli bascio:e fu piu ꝓtento di possedere la bella dãma, che de gli cẽto mila ducati d'entrata.La Maesta Imperiale ĩcõtinente gli fece sposare,e le giã dãze,e feste rinouate furono:che nõ erano molti giorni,ch'era venuto l'Egregio Duca di Macedonia:il Duca di Pera padre della dõzella:il Marchese di san Giorgio,che gliera Cio:il Priore di san Giouãni di Gierusalẽ,e molt'altri Nobili,e Caualieri,ch'erano vsciti di seruitu.E l'Eccelsa Prẽcipessa per amore delle due Reine, si sforzò d'esser ꝓtinouamẽte nelle dãze, e feste per magnificar q̃lle.E la Maesta dell'Impatore per voler ꝓmiare molti Nobili, e Caualieri,di q̃lli che di prigione erano vsciti,gli collocò in honoreuoli matrimonii cõ dõzelle di gráde estima,tutte create dell'Impatrice,e della Prencipessa:e donò à ciascun grã di heredita,p le quali honoratamẽte viuere poteano.E fatte le spõsalitie di tutti,ꝓrogorono le nozze,p hauer maggiore honore,al giorno che'l Prẽcipe Tirãte prenderia la benedittione cõ la Prencipessa.E fortuna nõ il pmesse:ch'à vn corpo mortale in q̃sto mõdo tãto diletto,e gloria ꝓcedesse. Non essendo stata creata la natura humana d'Iddio per hauer beatitudine,

vere beatitudine,ne gloria in q̃sto secolo, ma p fruire la gloria dil Paradiso. E q̃sto alcuno nõ pensi,che gli huomini vertuosi fanno ogni giorno atti insigni,e degni d'immortal memoria,cosi come fece questo magnanimo, e vertuoso Prencipe, e strenuo Caualiere Tirante il Bianco: che per sua grandisima caualeria,& alto ingegno,tanti Regni conquistò: & infiniti popoli nella Barberia, e nella Grecia alla santa catholica Fede ridusse: e la fine di quello,che tãto hauea desiderato,e si era affaticato,vedere non potè.

Capitolo. XCVIII.

NOn consente fra tãti altri trauagli, che di q̃sto io sia libero, che possi la stãca mano ritirare dal dipingere in biãca carta l'humana disconoscentia di fortuna:cõ tutto che il raccordo de gli gloriosi atti di Tirãte, nuouo dolore mi rapresentino:quãdo non hãno potuto ottenire il p̃mio.Ma acciochè sia manifesto essempio à q̃lli che verãno,che nõ si cõfidino nella fortuna p hauere grã diletti,e psperita:e per acq̃stare q̃lli, perdere il corpo,e l'aia:liquali p pazza,e disordinata ambitione,caminãdo con lubricãti,e pericolosi pasi.Onde si potra seguire che gli vani,e põposi huomini che di cõtinouo la loro estimata fama molto cercano,l'inutil tẽpo della miserabile vita loro in vano spenderanno. Ritornandosine adunque Cesare,hauẽdo cõquistato, e ricuperato tutto l'Impio, e soggiugate molte altre prouincie circonuicine,con grandisimo triompho,e vettoria alla citta di Costantinopoli col magnanimo Re Scariano, col Re di Cicilia, col Re di Fezza in sua compagnia, con molti altri Regi, Duchi,Marchesi, Conti, & innumerabile caualeria,che cõ lui veniuano p essere alle grãdisime feste,ch fare si doueuano per la venuta sua,e p amore dil Re Scariano:e piu p la celebratione delle nozze di Tirante,alcuno lasciare nol vuolse.L'Imperatore auuisato della venuta sua,festa grãdisima apparecchiare gli facceua: e fece rõpere venti canne dil muro della citta:acciochè il vertuoso Prẽcipe col carro triõphale entrare potesse.E q̃ Tirãte fu presso à Costãtinopoli vna giornata ad vna citta che si nolaua Andrenopoli,bisognò che qui si affirmasse:peroche l'Imperatore gli hauea mãdato addire,ch nõ entrasse,fino à tãto ch'egli nõ l'auuisasse. E stando il vertuoso Cesare à quella citta cõ molto grã diletto,cercando diporti,e piaceri,e passeggiandosi col Re Scariano,e col Re di Cicilia p la riua d'vno fiume,che passaua dall'uno de lati delle mura della citta:e passeggiando,tanto gran male di costa, e tanto potẽte il prese, che nelle braccia l'Phebbero à pigliare, & à cõdurre nella citta.Quãdo Tirãte fu nel letto,gli medici suoi (ch'egli conduceua seco) venire gli fecionо:ilquale era vno buon religioso di l'ordine di san Frãcesco maestro nella sagra Theologia,huomo di grã disima scientia.Quãdo il confessore fu venuto,Tirante bene,e diligẽtemente tutti gli peccati suoi con molta contritione cõfessò:che l'estremo dolore,che patiua, era in tanta quãtita,ch'egli morto si riputaua,vedendo che p molto,che gli medici gli faceessero, la pleure cõtinouamẽte gli augumentaua. Et essendo Cesare nella confessione,il Re di Fezza vno corriero correndo all'Imperatore mandò,significando alla Maesta sua: Come Cesare staua molto male,che gli medici suoi alcun rimedio dare non gli poteuano: onde il supplicaua: Che fusse di sua mercede di mandargli con grãdisima fretta gli suoi, ch'era i dubbio,che gli fussero à tempo. Dopoi che Cesare si fu confessato, il prestioso corpo di Giesu Christo portare si fece,ilquale con gran diuotione,e lagrime mirando,molte orationi disse:fra leq̃li cõ cuore contrito,le seguẽti parole furono.

O Redẽtore dell'humana progenie, Iddio infinito sopra natura, pane di vita,thesoro senza pretio, gioiello incõparabile,pegno sicuro de gli peccatori certa,& indeficiente difesa. O vera

carne, e sangue dil mio Signore, Agnello mansueto, e senza macula, offerto alla morte per darci eterna vita. O chiaro specchio, doue la Diuina, & infinita misericordia si rapresenta. O Re de gli Regi, à cui tutte le creature vbediscono. Signore immenso, humile, dolce, e benigno: e come potro io ringratiare la vostra Signoria dil tanto amore, che à me fragile creatura dimostrato haueti. Che non solamente Signore per gli miei gran peccati, seti venuto dal cielo in terra prendendo questa pretiosa carne nel ventre della santissima vergine Maria madre vostra: e dopoi nato, Iddio, & Huomo soggiugandoui alle mondane miserie per pagare gli miei mancamenti volestiui sopportare aspri tormenti, crudel passione, e dura morte, ponendo in Croce la vostra sagratissima carne: ma anchora quella medesima carne per medicina spirituale, e salute della mia infetta, e maculata anima lasciato mi haueti. Infinite gratie Signore vi siano fatte di tali, e tanti beneficii. Anchora Signore io vi ringratio delle grandi prosperita, che in questo mondo concesse mi haueti. E vi supplico tanto humilemente, come io posso: che, dopoi che da tanti pericoli mi haueti liberato: & hora mi date ri conosciuta morte: laquale io accetto con molta vbidientia, poi che cosi piace alla vostra santissima Signoria, in remissione, e penitentia di gli miei mancamenti, mi vogliati dare Signore dolore, contritione, e pentimento de gli miei peccati per ottenire da voi assolutione, e misericordia. Similemente Signore aiutatimi, e conseruatemi nella Fede, in cui, come à catholico Christiano, viuere, e morire io voglio. E concedetimi la gran vertu di speranza: accio che (confidandomi della infinita misericordia vostra) acceso da charita, piangendo, e lagrimando, gli miei peccati confessando, lodando, benedicendo, & esaltrando il vostro santo nome, aspettando, & addimandando perdono, & assolutione, alto all'eterna beatitudine, e gloria in Paradiso io peruenghi. E dette queste parole, con molte lagrime egli riceuette il pretioso corpo di Giesu Christo: ch tutti quelli che nella camera erano, diceuano: Che questo non dimostraua di esser Caualiere: ma vno santo huomo religioso per le molte orationi, che innanzi disse. Quando hebbe dato refettione all'anima, il suo segretario venire si fece: e fece, & ordinò il suo testamẽto in presentia di tutti quelli ch'erano in quel luogo. Ilqual e era dil tenore seguente.

ESsendo cosa certa il morire, & alla creatura rationale incerta l'hora della morte: e cosi come à gli saui si aspetta, & appartiene prouedere il futuro: accioche finito il peregrinare di questo mondo, tornando al nostro Creatore, dinanzi alla sua sagratissima Maesta posiamo dare buon computo, e ragione de gli beni, che ci sono raccomandati: e per amore di questo, io Tirante il Bianco della progenie di Rocca salata, e della casa di Bertagna Caualiere della Garotera, Prencipe, e Cesare dell'Imperio Greco, detenuto dalla infermita, di cui morir io temo: ma pero in mio fermo, e buõ senno, & integra, e manifesta loquella: presenti gli miei Signori, e mio fratello d'arme il Re Scariano, & il Re di Cicilia, & il mio fratel cugino il Re di Fezza, e molti altri Regi, Duchi, Marchesi, e Conti: In nome dil mio Signore Giesu Christo faccio, & ordino il presente mio testamento: nelquale Cõmissarii miei, e dil mio presente testamento effecutori, pongo, & eleggo la vertuosa, & Eccellente Carmesina Prencipessa dell'Imperio Greco, e sposa mia: e l'Egregio, e charo cugin fratello mio Diophebo Duca di Macedonia. A gliquali io supplico charamente, c'habbino la mia anima per raccomandata: e pigliomi per l'anima mia cento mila ducati, che siano distribuiti à cõscientia, e volonta de gli detti miei Cõmissarii per l'amore d'Iddio. E piu supplico à gli sopradetti Cõmissarii, e gli do incarico: Che facino portare il mio corpo in Bertagna nella chiesa di nostra Signora, doue giaciono

tione tutti quelli dil mio parentado di Rocca falata, essendo quella la volonta mia. E piu voglio, e comando: Che de gli beni miei siano dati à ciascuno della mia progenie, che si trouara presente al mio obito cento mila ducati. E piu io lascio à ciascuno de gli miei creati, e seruidori di casa mia cinquanta mila ducati. E de tutti gli altri beni, diritti, ragioni, e pertinentie mie: lequali (mediante il Diuino aiuto) io mi ho saputo guadagnare, e per la Maesta dil Signore Imperatore mi ne è stata fatta gratia, faccio, & instituisco mio herede vniuersale il mio creato, e nipote Hippolito di Rocca falata, che quello in luogo mio sia posto, e succeda cosi come la mia persona affare di quelle à tutta sua volonta. Dopoi che Tirante hebbe fatto il suo testamento, disse al segretario: Che alla Prencipessa vno breue in stilo di simile parole scriuesse.

POi che la morte à me tanto è vicina: che piu rimanere non posso: non mi resta altro à compire il mio viaggio, se non solo prendere da voi Signora di preclara vertu il mio vltimo, tristo, e doloroso commiato: poi che la fortuna non vuole, ne ha permesso, che io come indegno, e per non meritare, habbia potuto ottenirui, ch'erauati il premio de gli miei trauagli. E non mi doleria tanto la morte, se nelle vostre braccia la mia trista, e dolorosa vita finito hauessi: ma supplico all'Eccelsa Signoria vostra, che vogliati viuere: accio che in premio dil molto amore, che vi ho portato, io vi sia in memoria, & habbiati per raccomandata la mia pecatrice anima, laquale con molto dolore torna al suo Creatore, che mi l'hauea prestata. E poi che la mia fortuna non consente, che io vi possa parlare, ne vedere (che io credo che fatestiui stata rimedio, e salute alla mia vita) ho deliberato scriuerui breue: perche la morte piu prorogare non mi vuole: almeno accioche siati certa della mia passione estrema, & esser peruenuto all'vltimo termine della mia vita. Io non vi posso piu dire, che il molto dolore, che io ho, nol consente: solo vi supplico, e di gratia vi addimando: Che gli miei parenti, e seruidori habbiati per raccomãdati.

Il vostro Tirante, che basciandoui piedi, e mano, la sua anima vi raccomanda.

Capitolo. XCIX.

DOpoi che il Prencipe Tirante hebbe fatto il suo testamento, pregò molto il Re Scariano, il Re di Cicilia, & il Re di Fezza che'l facessero portare alla citta di Costantinopoli, anzi che di questa vita passasse: che il maggiore dolore che hauea, era che'l moriua senza vedere la Prencipessa: & hauea ferma credenza, e diuotione, che la sua vista bastaua à dargli salute, e vita: e per tutti fu deliberato di portarglielo, hauendo rispetto alla molta volonta che gli vedeuano. E gli medici il lodorono, peroche morto il teneuano: e credeuano, che per la gran consolatione, che haueria della vista della Prencipessa (laquale egli in estremo amaua) che la natura potria operare piu che tutte le medicine dil mondo. Et il puosero in vna letticca, & al collo di huomini riposatissimamente il portorono: e fu accompagnato da tutti gli Regi, e gran Signori, solamente con cinquecento huomini d'arme: che tutta l'altra gente à quella citta rimase. Quando l'Imperatore hebbe riceuuta la lettra dil Re di Fezza per il corriero, fu posto in grande angonia, e pensiero: e piu segretamente, che potè, per gli medici mandò, per il Duca di Macedonia, e per Hippolito: e mostrò loro la lettra dil Re di Fezza: e pregolli, che prestamente montassero à cauallo per andargli. Il Duca di Macedonia, & Hippolito senza dire nulla ad alcuno del l'Imperiale palagio vscirono, e con gli medici freno il camino loro: che lo

Imperatore hauea dubbio, che se la Prēcipessa hauesse sentimēto, che nō tramortisse, e fusse i grā pericolo. Qñ il Duca di Macedonia, & Hippolito con gli medici furono à mezza giornata di Costātinopoli incōtrorno Tirāte nel camino, e smōtorono, e la lettica fu posta in terra. Il Duca di Macedonia si gli accostò, e disse: Signore cugin fratello come sta la Signoria vra, & egli rispose: Cugin fratello io ho singulare piacere di hauerui visto innanzi alla mia fine, ch'io son à l'ultimo, & estremo passo della mia vita. E vi priego: Che voi, & Hippolito mi basciati, ch qsto sara l'vltimo cōmiato, che da voi altri io pigliaro: & il Duca, & Hippolito cō molte lagrime il basciorno. Dopoi Tirante disse à loro: Come gli raccōmādaua la sua aīa, e la Prēcipessa sua moglie: e quella hauessero piu chara, che la sua ppria psona. Il Duca gli rispose: Signore cugin fratello vn Caualiere tāto aiosō, quanto vra Signoria, cosi forte si smatrisse: confidatiui nella misericordia dil nro Signore, ch'egli per la sua clemētia, e pieta, vi aiutara, e vi dara pfta finita. E stādo in qste parole, Tirāte gittò vn grā grido, dicendo: Giesu figliuolo di Dauid habbi misericordia di me: io credo, io ptesto, io cōfesso, io mi pento, io mi cōfido, misericordia addimādo, vergine Maria, Agnolo custode, Agnolo Michaele aiutatimi, difendetimi: Giesu nelle tue mani Signore il spirito mio raccomādo. E dette qste parole, la sua nobile aīa rendette, restādo il suo bel corpo nelle braccia dil Duca di Macedonia. Gli piāti, e gli gridi qui grādissimi furono per tutti qlli che gli erano, ch'era vna grā cōpassione ad vdire: peroche da tutti era molto amato. Qñ molto hebbero gridato, e piāto, il Re Scariano chiamò il Redi Cicilia, il Re di Fezza, il Duca di Macedonia, Hippolito, & alcuni altri, e separatisi da vna parte tēnerono cōsiglio di qllo ch'era da fare: e furono tutti d'accordo: Ch il Re Scariano cō gli altri della cōpagnia il corpo di Tirāte fino alla citta accōpagnassero: e che nō entrassero dētro: peroche il Re Scariano nō hauea visto l'Imperatore: e nō era luogo, ne tēpo i tale tribolatiōe di vederlo. E piu deliberorono d'ibalsamare il corpo di Tirāte: peroche i Bertagna da portare l'haueuano: e col corpo dal luogo, doue Tirante era finito, si partirono, e fecionо la via della citta di Costātinopoli. E qñ arriuati gli furono, era gia grande hora di notte. Aggiūti alla porta della citta, il Re Scariano da gli Regi, dal Duca, e da Hippolito cōmiato tolse: e cō la sua gēte alla citta, dou'era partito, si ne tornò, facēdo grādissimi lamēti, ch'il magnanimo Rejn estremo Tirante amaua: e gli altri puosero il corpo di Tirante nella citta in vna casa, doue da gli medici fu ibalsamato. E dopoi ch'ibalsamato l'hebbero, gli vestirono vn giubone di broccato, & vna veste lunga fino à gli piedi di broccato foderata di martori zibellini. E cosi alla chiesa maggiore della citta: cioè di santa Sophia, il portoronore qui gli fu fatto vno catta falco molto alto, e grāde, tutto copto di broccato: e sopra al catta falco vn grā letto nobilmēte apparato di drappi d'oro, col suo bello cortinaggio dil medesimo drappo. E qui sopra il letto il detto corpo puosero cō la spada cinta. E qñ l'Impatore seppe che Tirāte era morto, dolēdosi di tāto gran disgratia, la Imptale sopraueste si stracciò, descēdēdo dalla catedra Imperiale, e per la sua morte lamētandosi, le seguenti parole disse.

HOggi è il giorno, che il scettro nro si perde, e dil mio capo la triōphāte corona pstrata i terra io veggio, e dil nro corpo il destro braccio ne manca, e la colōna, in cui il nro stato sicuramē te si reggeua, è roinata p te fortuna auuersa. O ingiusta morte, che rubbādo vna vita, innumerabili camini di viuere à gli tristi infedeli concedi. O nemica morte, che lasciādomi viuere, mortale, & eterna pena mi dai: hai morto Tirāte per occidere l'Imperatore di Costātinopoli: io sono il morto: e viua è p sempre dil strenuo Tirāte la gloria, e la fama. O celesti Gierarchie fate nuouo gaudio, riceuēdo fra voi altri, e collocādo il felice Caualiere nel numero de gli eletti degno di premio. E voi altri Prencipi delle tenebre, allegratiui (se allegrezza vi è cōcessa) poi che è morto

quello,

quello, per cui la santa religione Christiana tanto grande augumento in ciascun giorno haueua: allegrinsi ancora finalmente tutte le nationi nemiche, poi che quello vincitore, & inuincibile Tirante, ilquale la ferocità, & vnione di tutti gl'infedeli non fu potente à superare: hora superato, e vinto dalla morte, d'estremo gaudio il suo morire causa gli concede. Solo io deserto Imperatore debbo celebrare l'essequie di tanta tristezza: perdasi adunque il Sole dalla nostra vista, coprendo quello densa nebbia, e nuuoli: accioche la chiara Luna il lume da quello prendere non possa: perche il mondo, restando tutto in tenebre, di negra sopraueste sia coperto. Muouano gli venti questa ferma terra: e gli alti monti caschino al basso: e gli correnti fiumi si affermino: e gli chiari fonti mescolandosi con l'arena: che tali gli beuera la terra della gente Greca. come trista tortora dal sposo Tirante abbandonata per dimostrare il dolore, dalquale le sopradette cose si seguano: & il gran mare gli pesci abbandonino. Et in questi tempi cantati belle Sirene gli mali tanti grandi, che nella terra sentesti: Cantati piangendo la morte di questo, che fra gli viuenti vna fenice era estimato: Vlulino gli animali: Cessino gli canti pieni di melodia de gli vccelli: e prendino per habitatione le diserte selue. Mora io, & andarò à gli Regni di Plutone portando l'ambasciata di tanto dolore: faro che Ouidio del mio Tirante dignissimi versi compona. Spogliati à me le dorate vesti, e del palagio leuino le ricche porpore. Copretimi presto di vn cilicio. Vestansi tutti di grosso, e nero bigello. Suonino insieme le cãpane senza ordine. Dolgasi ogn'huomo di tanta perdita: laquale à narrare la mia lingua è fatta stãca. In tal pianto passò l'Imperatore la maggiore parte della notte: e venendo il giorno andò alla chiesa per fargli honore, e per fargli grandissima sepoltura con l'essequie vsitate à gli gran Signori. La Prencipessa che vidde, che tutta la gente piangeua, staua molto ammirata: addimandò, e vuolse sapere di cui quelli del palagio, e le sue donzelle piangeuano: & hebbe penfiero che lo Imperatore suo padre morto non fusse: & in camiscia leuossi con gran fretta, & alla finestra si fece, e vidde il Duca di Macedonia che piangendo andaua, e cauandosi gli capelli del capo, & Hippolito, e molti altri Caualieri, che con le mani il volto si graffiauano, dando del capo nelle mura. Io vi prego per vno solo, e vero Iddio, disse la Prencipessa: Che voi altri mi vogliati dire la verita: quale è la causa di tanta nouuita, e tristezza: & parlò la Vedoua di Montesanto, e disse: Signora, schiffare nõ si puo, che non l'habbiati à sapere à qualche tempo, Tirante è passato di questa presente vita nell'altra: & ha pagato il suo debito alla natura: & allhora di mezza notte il portorono alla chiesa per dargli ecclesiastica sepoltura, secondo che egli merita. Liui è l'Imperatore, ilquale piange, e fa tanto gran dolore della sua morte, che alcuno nol puo consolare. La Prencipessa stette senza memoria alcuna, ne pianse, ne potè parlare, se non che singultiendo, e sospirando dopoi vno poco di spatio, disse: Datemi le mie vesti che mio padre mi hauea fatto fare per la solennita delle mie nozze, che anchora non mi le haueа vestite, ch'erano di grandissima stima: e prestamente portate gli furono. Quando si l'hebbe vestite, la Vedoua di Montesanto gli disse: E come Signora nella morte di vn tanto mirabile Caualiere: morto in seruigio della Maesta del Signore Imperatore, e vostra, vi vestiti, & ornati cosi come se à nozze andastiui: tutti gli altri vãno vestiti di gramaglie negre di dolore, e di tristezza: che non è alcuno che dal prangere astenere si possa: e vostra Altezza che si ne douerìa piu sentire, e farne maggiore segnale, vi siti ornata, cosa che giamai non vidde fare, ne ho vdito dire che sia stato fatto. Non curati non Vedoua, disse la Prencipessa, ch'io mi ne faro segnale, quando sara l'hora. Quando si

fu acconciata, con tutte le sue dõne, e dõzelle, dall'Imperiale palagio discese l'attristata Signora: e cõ frettolosi passi di doloroſa angustia alla chiesa, doue era il corpo dil suo Tirante, si ne andò: & ascesa alta nel gran cattafalco, quando vidde il corpo, il cuore gli penso scoppiare, e l'ira gli ingagliardi l'animo, che sopra al letto ascesa con tali contrasti (gli occhi correndo viue lagrime) sopra al corpo di Tirante si gittò, e con tali parole (da continoui gemiti accompagnate) al seguente lamento principio fece.

O Fortuna mostruosa, con variabili, e diuerse faccie, senza riposo sempre mouendo la tua inquieta ruota, contro gli misrabili Greci hai poterosamente mostrato il piu alto grado della tua iniqua forza: inuidiosa de gli animosi, e nemica: gli deboli non ti disdegni vincere: e de gli forti destruitti triomphare ti diletti. Non hauea assai durato il dolore, e tristezza dil mio fratello: e dil dolore, che per tutto l'Imperio era: & hora lo hai voluto tutto atterrare. Questo era sostentatione della mia vita. Questo era consolatione di tutto il popolo, e riposo della vecchiezza di mio padre. Questo vltimo giorno amaro della tua vita è stato l'vltimo di tutto il nostro Imperio, e della nostra felice casa. O duri Fati, crudeli, e miserabili. E perche nõ permetteri, che io con le mie sventurate mani possa seruire questo glorioso Caualiere: e lasciatimilo basciare molte volte per contentare la mia addolorata anima. E basciaua il freddo corpo l'affritta Signora cõ tanta forza, che segli ruppe il naso, gittando abondeuol sangue, che la faccia, e gli occhi ne hauea pieni. E non era alcuno che la vedesse lamentare, che non mandasse abondante lagrime per dolore. Dopoi tornò addire: Poi che la fortuna ha ordinato, e vuole che cosi sia, gli miei occhi giamai allegrare non si debbeno, se non che voglio andare à cercare l'anima di quello, che soleua esser il mio Tirante, ne gli luoghi felici, doue riposa, se trouare lo potro. E certamente io ti voglio fare compagnia nella morte, poi che nella vita (in cui tanto ti ho amato) non ti ho potuto seruire. O voi altre donne, e donzelle mie: non piangeti, ma serbati queste lagrime à piu desiderata fortuna: che molto presto il male presente col futuro insieme piangereti. Basta che io pianga, e mi lamenti: perche questi son miei mali. Ahi trista me, che io piango, e grido, doue è il mio Tirante, e l'ho dinanzi à gli miei occhi morto, e tutto dil mio sangue pieno. O Tirante riceue gli basci, gli pianti, e gli sospiri insieme: e prendi queste lagrime: che tutto quanto che io ti do, di te mi è restato: che allhora la morte è desiderata, quando la persona more senza timore. Lasciami la camiscia che io ti donai per consolatione mia: che dopoi sara posta nella tua tomba, e mia con le mie proprie lagrime lauata, e netteggiata della rugine delle tue arme. E dette queste parole sopra al corpo tramortita cadde: e prestamente fu leuata: e da gli medici con acque cuordiali, & altre cose fu ritornata: e ricuperata la memoria non tardò sopra al corpo morto la gia quasi morta Signora à gittarsi, e la bocca fredda à basciarli, rompendo gli suoi capelli, e le vesti insieme con la pelle dil petto, e dil volto, la trista sopra à tutte le altre addolorata. E stesa sopra al corpo basciando la fredda bocca, le sue calde lagrime con le fredde di Tirante mesco laua. E volendo pronuntiare (non poteua, e non sapeua) triste parole à tanto dolore conformi. E con le tremante mani gli occhi di Tirante apriua: liquali prima con la bocca, dopoi con gli suoi occhi basciando, cosi di abondante lagrime l'empieua, che pareua ch'egli anchora morto, piãgẽdo il dolore della sua Carmesina viua, condolendosse accompagnaua. E sopra il tutto mandando sangue, che gia le lagrime d'acqua spese hauea, lamentandosi sopra al corpo quella, che sola perdea quello, che per lei hauea perso la vita: e con parole che il filice, gli

ce, gli diamanti, e l'acciaio bastariano à compere, in simile stilo condolendosi piangeua.

Disagio di parole causa che gli dolori non son narrati, secondo l'estremita, in cui tormentano. E questo è il male, che fra tutti, me piu acutamente tormenta: che se tutte le parti della mia persona, lasciando la loro propria forma, in lingue si conuertissero, non bastariano la grauezza del mio dolore (secondo che nel mio addolorato pensiero ripo si) raccontare: che molte volte il misero pensiero pronosticando indouina gli danni, che l'auuersa fortuna con tristezza procura, che il mio misserabile cuore tormenta, non ignorando di tal dolore la causa: hauendone per certo il grande infortunio, che la mia vita assalta, che dil segreto della mia anima dolorosi sospiri spirano: e gli miei occhi fonti di amare lagrime stillano: e con dolore che il mio cuore (stracciando pel mezzo) penetra. E non ti pensare anima mia di Tirante, che lungo tempo io ti detenga: sopporta che al tuo corpo, & al mio dia sepoltura: accioche vna gloria, ò vna pena, dopoi la morte nostra, le due anime sentano, ò patiscano: lequali à vno amore, che hauea legato in vita, e cosi gli corpi morti abbracciati in vna sepoltura staranno: e noi altri in gloria viuendo, giunti in vna medesima gloria. E dopoi disse: E chi sara quello, che tal gratia mi fara, che portara la mia anima la doue è quella di Tirante. Et ahi trista me infortunato pianeta io nacque, che era Egittiaco: il Sole era eclissato: l'acque erano torbide: e gli giorni furono Caniculari: mia madre gran dolore sentì nel giorno dil parto: e di subita morte morire pensò: e fussi io morta in quel tristo giorno: accioche non hauessi sentito il dolore grandissimo, che hora la mia addolorata anima sente. E tu Rettore dil superno cielo, poderoso Re della corte celeste, io supplico alla tua Maesta sagratissima: che tutti quelli siano confusi, che me impediranno che io hora non mora. L'affliitto Imperatore de gli lamenti di sua figliuola, disse: Giamai non haueria fine il dolore, & il piãto di mia figliuola, che il suo vedere gli è eterna vita: e pero Caualieri prẽdetila, & portatila al mio palagio nelle sue camere, per forza, ò per amore, e cosi fu fatto. E l'attribolato padre andaua dietro allei, dicendo: Ogni huomo tristo, e misserabile prende grande consolatione à vedere piangere, & gittare molte lagrime, & vdire gran gridi, e lamenti. E potremmo ben dire: Che morto è la colonna, che caualeria sosteneua: e voi figliuola mia, che sti Signora di tutto quanto io ho, non fate tal contennimẽto di voi stessa: che il dolore vostro è la morte mia: e non vogliati manifestare ad ogniuno il dolore vostro: che molte volte cadde la pena sopra à quello che la tratta. E se vi penteti dil male che fate; innocente doueti esser della colpa: lasciati il piangere, e mostrati alla gente la vostra faccia allegra. Rispose la Prencipessa: Ahi Imperatore, Signore, & ingeneratore di questa misserabile figliuola: e bene pensa la Maesta vostra di consortare il dolore mio: e questo pensauo io che fusse la consolatione mia. Ahi trista, che le mie lagrime ritenire non posso, che acqua bollente pare che siano. Il meschino padre, quando vidde che sua figliuola, e le altre donne staua no affare gran dolore, e pianto, non potè affermarsi nella camera, e per sopercchio dolore se ne andò. E la Prencipessa sopra al letto à sedere si puose, e disse: Venite le mie fedele donzelle, aiutatimi à spogliare, che assai tempo haueteti per piangere: leuatimi prima quello che in capo io porto: dopoi le robbe, e tutto quanto io vesto: e compose il suo corpo nel piu honesto modo, che potè, e disse: Io son giouenetta, aspettando signoreggiare tutto l'Imperio Greco: io son sforzata à mouere tutti quelli che quiui sono à degno dolore, e pieta per la morte dil vertuoso, e felice Caualiere Tirante il Bianco, che ne ha lasciati attribolati: laquale tribolatione tutta sopra me tornara. O il mio Tirante per dolore della tua morte

le nostre destre mani gli nostri petti percottono,e rompono gli volti nostri per fare maggiore la miseria nostra:ch tu eri scudo di noi altre,e di tutto l'Imperio. O spada di vertu grãde era il male,che n'era apparecchiato:e non pensar Tirante,che fi caduto dalla memoria mia:che tanto come la vita mi accompagnara,la tua morte lamentandomi piangero. Adũque le mie chare donzelle,aiutatimi à piangere questo poco di tẽpo,che dee durar la mia vita,che con voi altre molto stare non posso. Gli gridi,e pianti tanto grãdi furono, che tutta la citta risuonare faceuano,quãdo vedeuano la Prẽcipessa quasi piu morta che viua,maladiceuano la fortuna,che in angonia tanto grãde ẽdotte le hauea: & vdiuano gli medici,che diceuano: Che di dõna presso alla morte erano tutti gli segnali suoi:che tanto dolore hebbe della morte di Tirante,che per la bocca viuo sangue gittaua. L'Imperatrice nella dolorosa camera entrò,sappiẽdo ch sua figliuola tanto male staua:e quando la vidde in tal punto,tãta alteratione prese,che parlare non poteua:e dopoi vn poco di spatio, ricuperati gli sentimenti,simili parole disse: Mitigãdo gli trauagliosi assalti,che nel lo feminil cuore disperate elettioni,e molte graui molestie procurarno, infondano gratia nel mio tormentato spirito,che le mie giuste afflittioni,che per se pieta cau sar dẽno:nel tuo nobil cuore animose cõ pasfioni introducano: & accompagnando le mie dolorose lagrime,& aspri sospiri vinta dalla giusta petitione mia habbi mercede di te,e di me. O figliuola mia è questo il gaudio,e la letitia,ch'io sperauo hauer da te:e son queste le nozze, che cõ tanta consolatione,tuo padre,io,e tutto il popolo di te aspettauamo:e son questi gli giorni asfignati di celebrar le nozze Imperiali:e son questi gli ornatisfimi,e cõiugali letti,che si vsano ponere alle donzelle il felice giorno delle nozze loro: e son questi gli canti,che in tali feste di cantare si accostumano: e diceti figliuola mia son queste quelle allegre consolationi,e benedittioni,che'l padre, e la madre à sua figliuola dãno in quel giorno del suo riposo. Ahi trista misera,che in me non ho altro bene,se non dolore,affanni,amaritudine,e tristo diportamento: & à ciascuna parte ch'io mi volgo, non veggio altro che mali,e dolori. Io veggio il pouero Imperatore,che in terra è gittato: veggio le dõne,e le donzelle tutte scapigliate con le faccie di sangue piene,con gli petti discoperti,e feriti, che van gridando per il palagio, à tutto il mondo il dolore loro manifestãdo. Veggio gli Caualieri,e gran Signori,che tutti fanno vn dolore: e tutti si lamentano,le mani si torceno, gli capelli del capo si cauano. Qual giorno è questo tanto amaro,e pieno di tanta tristezza. Io veggio tutti gli ordini de gli frati venire con dolorose voci:e non è alcuno ch possa cantare. Dicetimi qual festa è questa, e che tutti l'osseruano:che à fatica alcuno non puo parlare,se non con faccia di dolore. Ahi bene è trista la madre,che tal figliuola partorisse. Iovi pgo figliuola mia: che vi allegrati,e vi diati rimedio, e conforto in questo dolore:e dareti consolatione al vecchio,& addolorato padre,& alla trista,e sventurata madre:che con tãta delicatezza vi ha nodrita. E tanto il dolore la stringeua,che piu parlare non potè.

Capitolo. C.

SE la speranza di morire non mi tenesse,disse la Prencipessa,io m'occiderei.

Come mi puo dire vostra Eccellentia Signora,ch'io mi conforta,e ch'io mi allegri, hauendo perduto vn tal Caualiere, che mi era marito,e Signore, he nel mõdo pari non haueua. Questo è quello,che nella sua tenera giouẽtu soggiugò con la vertu sua terre di popoli molti alienigene: e la fama delquale sara diuolgata in gran duratione di secoli, ò di millenarii d'anni: la vertu delquale comincio à riuscire in gran vettorie. Questo è quello,ch nõ ha temuto spargere il suo proprio sangue in campi di battaglia. Questo è quello,che ha vendicato l'ingiurie,che hanno riceuute gli Greci ne gli fatti dell'arme. Questo è quello,che scacciò ardentemente quelli che erano vincitori, e spense fuori di tutta la Grecia: che per noi altri ottenne,

tri ottenne, e vinse tante battaglie. Questo è quello, che trasse di seruitu di potere d'infedeli tanti nobili Baroni, Caualieri, e gentil'huomini: e nel loro primo stato gli restituì. Questo è quello, che in nulla conuerse gli trauagli nostri: che non era alcuno, che hauesse ardimento di difendersi. Questo è quello, che ha posto terrore à gli effercitii de gli contrarii nostri: & ha soggiugato, e preso gli maggiori Signori di tutto il popolo Moresco. Perche mi bisogna tanto parlare: e ch'io non debba hauer timore di morire, ne schiffare mi ne debbo per fare compagnia à vno Caualiere tanto valoroso, e fra tutti gli altri tanto singulare che questo ha moltiplicato, & aggiunto tempo alla mia miseria: e non debbo temere cosa veruna, che di male sia. Miserabile cosa è hauere timore di cio che l'huomo nõ aspetta hauer nulla. O dolore manifesta gli miei mali, che non è donna, ne donzella nel mondo, ch e posti essere detta miserabile, se non io. Adunque diamo opera con termine, e fine al camino che cominciato hauemo: che la vita si concorda con la morte. Fatemi venire quiui il mio protettore, padre, e Signore perche veggia la mia morte, e la fine ch'io faro: accioche alcuna cosa di sua figliuola gli resta. Quando il tristo padre fu venuto, benignamente il supplico, che dall'vn de lati gittare si gli volesse, e l'Imperatrice dall'altro: & ella, che era in mezzo, addite simili parole incominciò.

NOn dubitare cuore timoroso di fare quello che hai in volonta: empi la bocca di parole fauoreuoli al tuo attribolato pensiero in lode, e gloria tua, e di quel famoso Caualiere Tirante il Bianco, che d'animo, e benignita passaua tutti gli altri Caualieri, atto, e destro piu che ciascuno altro. Non gli mancaua altra cosa per essere compiuto di tutte le perfettioni, e gratie, se non che vno poco di sangue Reale hauuto hauesse. Hora lasciamo le vanita di questo mondo, e facciamo quello che da fare hauemo: ch'io conosco, che la mia anima dal mio corpo partire si vuole per andare la, doue è quella di Tirante: perche io vi priego tutti, che mi facciati prestamente venire il mio padre confessore: che è il Guardiano del monasterio del glorioso san Francesco, gran dottore nella sagra Theologia, huomo di santissima vita. Quando fu venuto, la Prencipessa gli disse: Padre io voglio fare vna confessione generale in presentia di tutti quelli che quiui sono: che poi ch'io non ho hauuto vergogna di commettere gli peccati, non voglio hauere vergogna à confessare quelli publicamente. E disse nella seguente forma.

IO indegna peccatrice, mi confesso al nostro Signore Iddio, & alla sagratissima vergine Maria madre sua, & à tutti gli santi, e sante del Paradiso, & à voi padre spirituale, di tutti gli peccati miei, che contro la Maesta del mio Signore Giesu Christo ho commessi. E primieramente confesso: Che credo bene, e fermamente in tutti gli santi articoli della santa catholica Fede, & in tutti gli santi sagramenti della santa madre chiesa: & in questa santa Fede voglio viuere, e morire: offerendo, e presentando quelli al mio Iddio, & al mio Creatore: protestando hora, e nell'hora della mia morte, che io non consento, anzi hora per allhora ho per riuocato, & annullato tutto questo che sia contro à quella. E piu padre mio, io indegna peccatrice confesso hauere peccato: Che io ho tolto del thesoro di mio padre senza licentia, e volonta sua per darlo à Tirante: accioche si mostrasse fra gli altri Signori dell'Imperio piu ricco, e liberale. E per questo Signore Imperatore io supplico alla Maesta vostra, che mi voglia perdonare, e vada in remuneratione di tutto quello, che vostra Altezza mi haueua à dare: e ne addimando perdono al nostro Signore Iddio, & à voi padre di confessione penitentia: che io di buon cuore me ne pento. E piu padre mio ho peccato: che consenti che Tirante marito, e sposo mio prendesse la spoglia della mia verginita innanzi il tempo permesso dalla santa madre chiesa: di cui me ne pento,

ne addimandu misericordia, e perdo/no al mio Signore Giesu Christo, & à voi padre condegna penitentia. E piu padre mio, confesso come non ho ama/to il mio Iddio, e Creatore, ne seruito in quel modo che io douetio, e son obbri/gata: anzi ho spesso la maggior parte del mio tempo in vanita, & in cose inutili alla mia anima: per cui ne addimando misericordia, e perdono al nostro Signo re Iddio, & à voi padre condegna pe/nitentia. E piu padre mi confesso, co/me non ho fatto, ne serbato quello ho/nore, amore, e beneuolentia che son te/nuta al Signore mio padre, & alla Si/gnora mia madre, cosi come buona fi/gliuola, & vbidiente dee fare: anzi al/cune volte ho passato gli loro comanda menti in gran danno della mia anima, di cui ne addimando misericordia, e per/dono al mio Iddio, e Creatore, & à lo/ro, & à voi padre condegna penitent/tia. Di tutti gli altri peccati che ho fat/ti, cogitati, & operati: gliquali al pre/sente non ho in memoria: ma ho in pro/posito di confessare loro, se gli ho tem/po, ò se mi vengono in mente: ma sup/plico alla misericordia del mio Signore Giesu Christo: che per la sua clementia, e pieta, e per gli meriti della sua passione sa gratissima me gli voglia perdonare, e ne addimando hora à voi padre penitentia, ch'io mi ne pẽto di buon cuore, e buona volonta: e non gli vorrei hauer fatti. Al/lhora il confessore gli fece fare la confes/sion generale: e dopoi di pena, e di colpa l'assolse: che haueuano vna bolla dal Pa/pa: che tutti gl'Imperatori di Costantino poli, e gli descendenti loro, nell'articolo della morte, di pena, e di colpa fare assol/uere si poteuano. E questa gratia haueano ottenuta per il Romano Imperio, che alla chiesa donato haueuano. Quando l'asso/lutione fu fatta, la Prencipessa addimãdo, che'l pretioso corpo di Giesu Christo por tato gli fusse, e con molta diuotione, e con tritione il riceuette: che tutti quelli ch'nel la camera erano, stauano ammirati della gran costantia, e fermezza d'animo, che la Prencipessa haueua, e delle molte ora/tioni, che dinanzi al corpo di Christo dis/se: che non saria stato nel mondo cuore di ferro, che vdisse simili parole, che di mol te lagrime non abondasse. Quãdo la Pre cipessa hebbe data refettione à l'anima, si fece venire il segretario dell'Imperatore, & à suo padre si volse, e simili parole gli disse: Padre, e Signore, se alla Maesta vo stra fusse in piacere, io vorrei disponere de gli miei beni, e dell'anima mia: e ha la Prencipessa haueua vno gran Contado, che si chiamaua di Benasi, e molte rob/be, e gioie che erano di grande estima. L'Imperatore gli rispose: Figliuola mia, io vi do licentia di fare tutto quello, che vi piacera, che perdendo voi, io perdo la vita, e tutto il bene di questo mondo. Et ella infinite gratie gli ne rese: e vol/tosi al segretario, e gli disse: Che il suo testamento in stilo di simili parole con/tinouasse.

ESsendo tutte le cose mondane transitorie, e lubrice: & alcuno che sia in carne posto, dalla morte campare non puo, anzi gli è certa cosa il morire. E le persone sauie denno dispensare, e pro/uedere al futuro: perche compiuto il tem po del peregrinare di questo miserabi/le mondo, tornando al suo Creatore con molta letitia possano dare buon compu to della loro anima: e per amore di que/sto: Io Carmesina figliuola del Serenissi/mo Imperatore di Costantinopoli, Pren/cipessa dell'Imperio Greco: detenuta da infermita, dellaquale desidero, e son cer ta di morire, ma pero in mio buon sen/no, & in ferma, integra, e manifesta lo/quella: in presentia della Maesta del Si/gnore Imperatore padre mio, e della Se/renissima Imperatrice madre, e Signora mia, e con libera volonta loro: In no/me del mio Signore Iddio Giesu Chri/sto: Faccio, & ordino il presente mio te stamento, & vltima volontà mia. Nelqua le lascio Commissarii miei, e del mio pre sente testamento essecutori, l'Egregio Dio phebo Duca di Macedonia, e la Duches/sa Stephania moglie sua. A' gliquali sup/plico charamente: che habbino la mia ani

ma per

ma per raccomandata: e supplico à gli sopradetti Cõmissari, e gli comando (à carico dell'anima loro) che faccino ponere il mio corpo con quello di Tirante insieme, in quel luogo doue Tirante ha comandato che sia posto il suo: che poi che in vita non hauemo potuto stare insieme, almeno che gli corpi nella morte siano vniti fino alla fine del mondo. E piu voglio, e comando: che il Contado mio sia venduto, e tutte le mie robbe, e gioie, & il pretio, che ne trarranno sia ripartito à maritare tutte le mie donzelle, secondo il stato, e conditione di ciascuna, à cognitione de gli miei Commissarii: e che per la mia anima distribuiscono delli miei beni quello che loro conosceranno che sia giusto da fare. Di tutti gli altri miei beni, e ragioni, e pertinentie, che io ho nell'Imperio Greco, faccio, & instituisco herede mia vniuersale, la Preclarissima Imperatrice madre, e Signora mia: che quella in luogo mio sia posta, e succeda in tutto l'Imperio; come la mia persona à fare di quello, e di tutte le mie ragioni à sua propria volonta. Quando la Prencipessa hebbe ordinato gli suoi beni, e la sua anima, dall'Imperatore suo padre (basciandogli le mani, e la bocca piu volte) commiato tolse: e similemente dall'Imperatrice sua madre: addimandando à loro con molta humilita il perdono, e la loro benedittione. O trista misera me, disse la Prencipessa, io veggio l'Imperatore piu morto che viuo per occasione mia. Da vna parte mi tira la morte di Tirante, e dall'altra mio padre: ciascuna parte mi vince. Il miserabile Imperatore suo padre, tristo, e pieno d'amare lagrime, quando vidde la figliuola nel passo estremo, che con gran pena poteua parlare, e gli hebbe vdito dire tante addolorate parole, e vidde il gran pianto che era nella camera, e per tutto il palagio: con gran conturbationi, e fuori di senno quasi mezzo morto (per andarsene) del letto leuare si volse: e cadde in terra, che il spirito gli mancò: e cosi tramortito nelle braccia il presero, & in vna altra camera il portorono, e sopra à vno letto il puosero: e quiui innanzi che la Prencipessa sua figliuola gli suoi vltimi giorni finisse, gli gridi furono grandissimi per la morte dell'Imperatore, che fu forza che venissero à notitia dell'Imperattrice, e dell'afflitta Prencipessa. L'Imperatrice si affrettò, quanto piu potè, ma gia l'Imperatore di questa vita era passato. Pensati come douea stare la miserabile Signora à vedere morti, marito, figliuola, e genero. Alcuni non mi addimandi di simile dolore, come in quel palagio era, e tanta gran tribolatione venire in vn giorno. Disse la Prencipessa: Aiutatimi à sedere nel letto, & vdireti le mie parole: Bene sapeti tutti generalmente: come per la morte dell'Imperatore mio padre, io son succeditrice nell'Imperio Greco. E pero Caualieri miei io vi comando sotto pena della fedelta, che erauati tenuti alla Maesta del Signore Imperatore, & hora à me: che mi portati il corpo di mio padre, e quello di Tirante quiui: e cosi sforzatamente il feciono. E l'Imperatore alla parte destra, e Tirante alla parte sinistra, & ella era in mezo: e souente basciando suo padre, molto piu Tirante, addire incominciò.

Ahi trista disgratiata, che l'amore estremo che ho portato à Tirante, in cru del dolore si è conuertito. O anima di Tirante, io ti supplico, che sii presente alla nostra festa Imperiale: che io per tuo amore lasciare mi voglio morire: e saro allontanata dalla grande angustia, e dolore, in cui son posta: e con debole, e miserabile voce io gridai: O tu morte crudele, e maligna, prendi le tue arme contro à me, poi che ho appresso quello che soleua essere il mio Tirante: e cosi cadero morta come desidero. E per gli mali tanto grandi che afflitta mi hanno, io son fuori del mio senno. Et io haurei gia dato il fine al mio dolore, se da vna parte amore, e

dall'altra timore nõ mi tiraſſe. Mirati Caualieri voi che d'amore ſenteti: prendeti ſpecchio di me, ſe io ſon bene auentura-ta: che ho da vna parte vno Imperatore, e dall'altra il migliore Caualiere del mõdo. Vedeti s'io mi ne debbo andare cõſolata nell'altra vita, hauendo tanto buona cõpagnia. Ma bene potrãno dire dopo la mia dolorosa morte: Che come innocẽte nel mondo io visi per nõ volere ſentire gli diletti di quello. Hora venga la morte ogn'hora che gli piaccia, ch'io ſon apparecchiata di riceuerla cõ buona patiẽtia. Ma pero tu Signore, che ſei Iddio della natura: e puoi operare ſopra natura: vorrei che (mediante la tua miſericordia) facceſti in Tirante il miracolo grãde, che facceſti in Lazaro: moſtra quiui il tuo grãde, & infinito potere: & io ſaro incontinente guarita, ſe q̃ſto ottenne ſalute, e vita. E ſe a q̃ſto perdonare nõ vuoi, non pdonare à me la morte, che viuere ſenza lui nõ deſidero: e per ſempre ſara memoria, e fama come ſon morta p amore di Tirante: & alcuno in q̃ſto non mi potra di nulla biaſimare. O Signore mio Gieſu Chriſto, io rẽdo l'arme, che la mia anima fare piu non mi vuole compagnia, che ne gli piedi, e nelle gambe nõ ho piu ſentimento alcuno. E per queſto accoſtatiui à me fedeli ſorelle, e cõpagne mie, e baſciatimi tutte di vna in vna, e parte della mia miſeria ſentireti, e coſi fu fatto. E per la prima cominciò la Reina d'Ethiopia, e dopoi la Reina di Fezza, la Ducheſſa di Macedonia appreſſo: e dopoi tutte l'altre dõne, e dõzelle ſue, e di ſua madre, la mano, e la bocca gli baſciorono. E cõ gran moltitudine di lagrime (che ſparte gli furono) dolorosſo commiato dalla Prencipeſſa tolſero. E fatto queſto, con grande humilita addimandò à loro pdono in generale, e piangendo con dolorosi ſoſpiri, diſſe: Io voglio andare à cercare il mio gaudio, & il mio ripoſo, quello che hauea ad eſſere mio Signore, e marito. E ſe egli fuſſe viuuto, cento donzelle di voi altre hauerebbeuano ad eſſere ſpoſe meco inſieme quel giorno, che Tirante, & io haueuamo à celebrare le ſeſte nuttiali, e dare à ciaſcuna tanto di miei beni, fino che fuſſino bene contente: ma poi che la fortuna ha ordinato, e vuole che coſi ſia, di cui mi richiamaro io, d'amore, di fortuna, ò della mia poca ſperanza ch'io ho. E per queſto io non credo, che il mio corpo giamai ſia ſtato battezzato in acqua di benedittione, ma di dolore: peroche io ſon ſtata quella ſuenturata della caſa Imperiale, che non hebbi compaſſione di me ſteſſa dil dolore che al padre haueuo. Onde fortuna inuguale non mi tenere tanto à parole, fammi ſentire li beni, e la gloria dell'altro mondo: che io veggio l'anima di Tirante molto ſplendente che mi aſpetta. E la Croce dare ſi fece: e mirando, e contemplando in quella, con molta diuotione le ſeguenti parole diſſe.

O Signore mio Gieſu Chriſto, che vedeſti riceuere morte, e paſſione nell'albero della vera Croce per redimere la natura humana: à me peccatrice ti ſupplico, che mi vogli aprire gli tuoi theſori, dandomi vna gocciola de gli tuoi dolori, laquale mi faccia piangere in generale tutte l'ingiurie, che io peccatrice in queſto preſente mondo contro te ho cõmeſſo. E ti ſupplico Signore: che mi vogli dare dolore, e compaſſione nel mio cuore, che mi facci piangere l'paſſittioni, e pene, lequali per me peccatrice patire, e ſoſtenire voleſti. Et infinite gratie ti rendo, come mi fai morire in habito, e legge Chriſtiana. E mi pento di buon cuore, e di buona volonta di tutti gli peccati, e mancamenti, che ho fatto contro al mio Creatore, e Signore: e contro al mio proſſimo. E concedo, e confeſſo, che giamai non ho viuuto, ne ſpeſo il mio tempo, coſi come io doueuo: & ho volonta d'emendare, e di mutare in bene la mia vita, ſe Iddio mi deſſe ſpatio, che viueſſi. E credo che alcuno non puo eſſer ſaluato, ſe non per gli meriti della ſagratiſſima morte, e paſſione di Meſſere Gieſu Chriſto. E credo che per ſaluare, e per rẽdimere

mẽre tutta l'humana progenie dal poter del Diauolo è morto il figliuol d'Iddio, pẽdendo nella Croce, e lodi, e gratie gli rendo de gli gran beneficii, che da lui ho riceuuti in tutta la mia vita. Signor mio io põgo la morte pretiosa del mio Signore Giesu Christo fra me, e gli miei peccati: e fra te, & il tuo giudicio: & l'altro modo teco in giudicio entrar non voglio. Signor mio io põgo la pretiosa morte del mio Signore Giesu Christo fra me, e la tua ira. Padre mio, e Signore nelle tue pretiose mani il mio spirito raccomãdo: che tu m'hai redenta, che sei Signore di pieta, e di molta misericordia pieno. Signor mio glorioso tu hai tagliati, e sciolti gli miei legami, e per amor di q̃sto: Hostia di lode à te sacrificaro, & il tuo santo nome inuocaro. E q̃llo con tutto il mio cuore io chiamo, & il suo aiuto addimãdo: e mi ne vado: In nome del padre, ch'ad imagine, e similitudine sua m'ha creata: & in nome di Giesu Christo figliuol d'Iddio viuo, che p redimermi dal poter del Diauolo morte crudele, e passione ha sofferto: & i nome del Spirito santo, ch'in me è sparto: & in nome de gli santi Agnoli, & Arcangeli, Troni, Dominationi, e Potesta: & in nome de gli santi Patriarchi, Propheti, Apostoli, Martiri, Confessori, Monachi, Vergini, e Continenti, e di tutti gli santi, e sante del Paradiso: hoggi sia il lungo mio riposo, & in pace; e la mia habitatione sia hoggi alto nella citta gloriosa del Paradiso. O Iddio misericordioso, clemẽte, e pietoso: che secõdo la moltitudine delle tue misericordie scãgelli gli peccati de gli penitenti, e laui cõ p dono, e venia le colpe de gli passati mãcamenti. Attẽdi, e guarda benigna mẽte sopra me peccatrice serua tua: e q̃sto p meriti, e põghiere di tutti gli felici santi. Signore odi me peccatrice: ch con integra pfessione, e con tutto il mio cuore, remissione di tutti gli miei peccati ti addimando. Rinuoua in me padre potẽtissimo tutto q̃llo, ch'in me per fragilita della carne è stato corrotto, e desiderato: e tutto q̃llo, che per igãno del Diauolo è stato vinto, e superato. Aggiungemi Signore alla vnita della tua santa catholica chiesa; e fia redẽta dalla tua santa redẽtione. Habbi merce de Signore de gli gemiti di me seruitrice tua: che nõ ho hauuto pfidentia in altra cosa, che nella tua pieta, e misericordia. Libera Signore la mia anima, cosi come Noe dal diluuio dell'acque liberasti. Libera Signore la mia anima, cosi come Helia, & Enoch dalla cõmune morte del mõdo liberasti: cosi vogli liberar la mia anima da tutti gli pericoli dell'Inferno, e da tutti gli lacci, pene, e tormenti di q̃llo, e da gli loro maluaggi habitatori Libera Signore la mia anima, cosi come liberasti Isaach dal sacrificio, e dal coltello che Abraam suo padre nelle mani hauea: e Loth dalla distruttione di Sodoma, e di Gomorra: e Moise dalla man di Pharaone Re d'Egitto. Libera Signore la mia anima, cosi come liberasti Daniel dal lago de gli leoni: e gli tre fanciulli Sidrach, Misach, & Abdenago dal fuoco della fornace: e Giudith dalla mano d'Oloferne: & Abraam dal fuoco de gli Chaldei: e Giob dalle sue passioni: e Susanna dalla falsa ifamia: e Dauid Re dalla man di Saul, e di Golia gigante: e san Pietro, e san Paolo dal carcere, e da gli legami, nequali erano posti: e santa Tegla da gli crudeli tormenti: cosi ti piaccia, Signor liberare la mia anima d'ogni pericolo infernale, e reco allegrare la faccia to ne gli ppetui gaudii del Paradiso, ne gli quali le sante anime hora, e sempre si dilettano. E ti raccomãdo Signore la mia anima, e ti priego che nõ vogli dispregiarla: che per la salute sua dal cielo in terra descẽdesti. E riconosci Signore la tua creatura, nõ per strani Dei creata, ma per te solo Iddio viuo, e vero: che non gli è altro Iddio che tu. E non gli è Iddio che possa far le tue opere. Allegra glorioso Signore la mia anima della tua pretiosa presentia: e piacciati di non ti raccordare le mie iniquita antiche, ne le pazzie, lequali han commosso il furore, e feruore del suo male desiderio: che benche Signore io habbia fallito, e peccato: io ho pero il Padre, il Figliuolo, & il Spirito santo fermamente pfessato: & ho hauuta ferma credenza ch tu sei: e t'ho adorato, lodato, e glorificato: che sei Iddio potẽtissimo: e c'hai fatto tut

te le cose cõ la tua sola parola: molto humilemente ti priego Signor mio: che nõ ti raccordi gli peccati della mia giouẽtu, ne le mie ignorãtie: ma habbi memoria di me peccatrice secõdo la tua grande misericordia: e nella gloria della tua santa chiarezza mi siano apti gli cieli. A te Signore mio glorioso: che sei Iddio grãde, e potente, raccomãdo la mia anima per tale, che morta al mõdo teco viua: e de gli peccati che ha fatti per fragilita della quersatione humana, tu Signor mio mõdami per la tua pieta, e misericordia. E raccomãdo Signore nelle tue sagrate mani il mio spirito: acciochè il Prencipe delle tenebre nõ mi possa nocere: ma tu Signor mio misericordioso ne lo difenda, & in tua guardia il prenda: e riceui Signore la mia anima, che torna à te: e vestila della veste celestiale: & abbeuerala della fonte dell'eterna vita. per modo che fra gli allegrãti s'allegri: e fra gli sapienti sappia: e fra santi Martiri corona riceua: e fra gli Patriarchi, e Propheti si letifichi: e fra gli santi Apostoli Giesu Christo seguir possa: e fra gli santi Agnoli la chiarezza tua veggia: e fra gli edificii del Paradiso ppetuo gaudio posseda: e fra gli Cherubini, e Seraphini la Maesta tua ptempli: e riceui Signore l'anima della tua seruitrice, laquale dal carcere di qsto mondo ti piaccia à te riuocare: e liberarmi da gli lacci, e dalle pene ifernali: senta Signore la felicita del riposo del cielo, e dell'eterno lume: e meriti d'hauere cõ gli tuoi santi eletti vita, e gloria pdurabile. O Iddio cõpiuto d'ogni amore, e bõta, à cui solamẽte s'appartiene il pdonare: medicina di vita dopo la morte, pcedimi Signore che la mia anima lõtanata, e spogliata da gli vitii terreni sia collocata fra la cõpagnia da te redenta: & à Iddio, che mi ha creata mi raccomãdo. E dette qste, e simili parole, la Prẽcipessa al suo Creatore il spirito rese. E nella sua fine fu vista grã chiarezza d'Agnoli, che l'anima sua cõ qlla di Tirãte si ne portorono: laql qui era psente nella sua morte, ch'l'aspettaua.

Capitolo. CI.

FV compiuto l'ultimo termine della final distruttione di tutta la pgenie dell'Imperiale casa di Grecia: laquale dopo l'hauer patito tante miserie, con fatica de gli passati trauagli felice riposo ottenuto hauea, se la fortuna l'hauesse permesso. Onde alcun fidare nõ si dee nelle mõdane psperita: pche al meglior punto mancano. E passata la Prẽcipessa di qsta vita, il lume Imperiale fu tutto estinto. Gli pianti, e gli gridi nel palagio tanti grãdi furono, che tutta la citta faceuano risuonare. Et il primo dolore di Tirãte, e dell'Imperatore fu rinouato, e raddoppiato. La trista dell'Imperatrice per tal modo tramorti, che gli medici nõ la poteuano far rinuenire: & Hippolito il capo, e la faccia si batteua, pensandosi che morta fusse. Alla fine tãte cose gli feciono, ch'(dopo il spatio d'vn'hora passata) con gran difficultà ella ritornò. Et Hippolito gli staua ptinuamẽte appresso fregandogli e polsi, e gittãdogli acqua di rose nel volto. Qñ fu ritornata in sua memoria, nelle braccia la presero, e portorõla nella camera sua: e sopra vno letto di riposo la puosero: & Hippolito sempre al lato à lei, psortandola, e dicẽdogli molte parole di psolatione, & assai volte basciãdola per dargli psorto, e per ridurgli à memoria gli loro amori, che sẽpre in qlli pseuerati haueuano. E l'Imperatrice l'amaua piu ch' sua figliuola, e piu che se stessa per la grã bonta, e gentilezza che in lui hauea trouata: e sempre gli era stato vbidientissimo in tutto qllo che dallei gli era comandato. E nõ vi pensati ch' in quel caso Hippolito grã dolore hauesse, che incõtinente, che Tirante fu morto, fece suo cõputo, ch'egli saria Imperatore, e molto piu dopo la morte dell'Imperatore, e di sua figliuola: che hauea psidentia nel grãde amore, ch' l'Imperatrice gli portaua: che ogni vergogna posta da parte, per marito, e per figliuolo il pigliaria: che vsitata cosa è delle vecchie, che vogliono gli loro figliuoli per mariti, per emẽdare gli mãcamenti della loro giouẽtu, e fare ne vogliono qlla penitentia. Dopoi che l'Imperatrice hebbe hauute alcune ragioni con Hippolito, e col basciare gli dolori gli furono cessati vn poco, simili parole gli disse: Figliuolo mio, e Signore: io vi

re:io vi priego: Che come Signore voglia ti comãdare,e dare ordine,che l'essequie siano fatte dell'Imperatore,di mia figliuola,e di Tirante:acciochè dopoi il desiderio vostro,& il mio compire si possa. Vdite da Hippolito le parole di tanto amore, la mano,e la bocca gli baciò,e disse: Che saria tutto q̃llo che sua Maesta comandasse. Hippolito andò alla camera della Prẽcipessa,doue giaceuano gli tre corpi morti:e comandò da parte dell'Imperatrice, che incõtinente Tirãte nel suo cattafalco nella chiesa portassero,e fu con gran prestezza fatto. Dopoi comandò à gli medici: che'l corpo dell'Imperatore,e della Prencipessa imbalsamassero. E dopoi fece fare nella chiesa di santa Sophia vn'altro cattafalco molto piu bello,e piu alto di q̃llo di Tirante,col suo bello letto ricortinato, e tutto apparato di drappi d'oro molto singulari,secondo che tal Signore meritaua. E fece portare il corpo dell'Imperatore al suo cattafalco, e la Prencipessa fece ponere nel letto di Tirãte al lato allui dalla parte destra:e fece fare bando per tutta la citta: Che tutti q̃lli che volessero portare bruna per l'Imperatore,per la Prencipessa,e per Tirãte,andassero à vna certa casa nella citta,che egli haueua ꝓfignata, che qui gli dariano pãni per gramaglie, cosi à huomini,come à dõne. E fra spatio d'un giorno tutti q̃lli del palagio, e della citta,e tutti gli forastieri furono vestiti di bruna. E piu il vertuoso Hippolito prouide: Che tutti gli ecclesiastici,cosi frati, come capellani,e monaci presso à Costantinopoli due giornate,venissero per fare le essequie de gli defunti. E mille,e ducento per cõputo si gli ne trouorono:& assignorono: Ch̃ la sepoltura fusse fatta al qntodecimo giorno dopo la morte dell'imperatore. E mãdò per tutti gli Baroni di Grecia: cosi per q̃lli che erano cõ la gẽte d'arme, come per gli altri ch'erano à casa loro: ch̃ presenti fussero all'essequie del loro Signore Imperatore. E piu mãdò ambasciata al Re Scariano da parte dell'Imperatrice,e sua: Che gli fusse in piacere di venire a fare honore alla sepoltura dell'Imperatore,di sua figliuola,e del suo charo amico, e fratello Tirante: che poi che non gli haueua potuto fare honore alle nozze, che fare gliel volesse alla sepoltura. Et il Re Scariano gli mandò addire: Che era contento poi che al nostro Signore piaceua: ma che con altra letitia sperauà d'entrare nella citta di Costantinopoli. Incontinẽte la sua gente d'arme ordinò, e comandò à gli Capitani: Che di liui non si partissero: che egli saria presto tornato. E con cento Caualieri si parti, e fece la via di Costantinopoli.

Capitolo. CII.

IN questo spatio di tempo: che la gente si congregaua, Hippolito fece adunare in vna camera il Re di Cicilia,il Re di Fezza,il Duca di Macedonia,il Marchese di Luzana,il Vesconte di Brãches: & alcuni altri del suo parentado à consiglio, e disse à quelli le seguenti parole:

Signori,e fratelli miei,le Signorie vostre sanno il gran dãno, che ne è venuto per la morte del padre, e Signore nostro Tirante: che q̃sto s'aspettaua di essere Imperatore: & haueria essaltato, e dato grãdi heredita à tutti q̃lli del parentado nostro. E pche hora siamo fuori di q̃sta speranza,è di necesita,che con tẽpo pigliamo ꝓsiglio di q̃llo che è daffare: che le Signorie vostre pensar põno: che tutto l'Imperio resta I potere, e Signoria dell'Imperatrice: laquale(se bene è antica d'eta)alcuno grã Signore di buona voglia,e di somma gratia si riputara(per essere Impatore) d'hauerla per moglie:e dopo la morte di lei rimarra Signore:e per ventura attratta ra male gli forastieri,come siamo noi altri, che qui hauemo dominio,onde io son di parere:che saria buono che vno di noi altri Impatore saccessimo,e ch̃ tutti l'aiutassimo. E questo tale daria grãdi heredita à tutti gli altri. E cosi io vi supplico che ciascuno ne dica il suo parere:e fece fine al suo parlare. Dopoi parlò il Re di Cicilia, e disse: Ch'egli hauea per buona cosa,che vno di loro fusse eletto per Imperatore,e che eleggessero qual piu dispoſto gli saria. Il Re di Fezza, perche era il maggiore del parentado, simili parole disse: Signori,e fratelli miei,io ho per buon consi

glio,che vno del parentado nostro sia Imperatore eletto:ma pero, secondo il parer mio,hauemo à seguir l'ordine del testamẽto di Tirãte:e dopoi q̃llo'della Prencipessa.E sopra à q̃sti testamenti vederemo quale di tutti piu sofficiẽte gli sara.E tutti tẽnerono p buon q̃llo che'l Re di Fezza hauea detto:e per gli segretarii di Tirante,e dell'Imperatore mãdorono:e gli testamẽti leggere si feciono.E q̃n letti furono, fecero vscire gli segretarii fuori della camera:& il Duca di Macedonia nella seguẽte forma parlò:Signori,e fratelli miei, secondo ch'io veggio,la nostra elettione è molto chiara,e disputa nõ gli bisogna: ch'io veggio che'l buon parente,e Signor nostro in tutte le ragioni che nell'Imperio Greco guadagnate hauea,& in tutte q̃lle che dall'Imperatore gli erano state ꝓcesse della successione dell'Imperio,Hippolito (che è qui presente)suo herede lasciaua. E piu innãzi io veggio che la Prencipessa lascia herede sua madre di tutto l'Imperio.Onde io nõ veggio che piu far si possa,se nõ che hauendo rispetto all'amicitia antica,che tutti sapemo,ch' Hippolito ha con l'Imperatrice,che la prẽda per moglie: e lo sublimaremo Imperatore,e faremo q̃llo ch' vuole la ragione,e la giustitia. E q̃sto per sua bonta,e vertu ꝓseruara ciascun di noi nella sua heredita:pche è del sangue nostro'. Dopoi parlò il Marchese di Luzana Armiraglio,e disse:Signori io ho per buono il ꝓfiglio del Duca di Macedonia,e lodo q̃llo:pche tutti hauemo moglie:e dall'altra parte per il lascio che ha fatto Tirante:e tutti gli altri il lodorono: e furono d'uno accordo,ch' Hippolito fusse eletto Imperatore,e marito dell'Imperatrice.Q̃n Hippolito vidde la gran gẽtilezza de gli parenti suoi, dell'amore che in loro hauea conosciuto,infinite gratie gli rese,e disse: Che faccea voto à Iddio, & à nostra Signora madre sua: Che se gli facesse una gratia,che fusse Imperatore:ch'egli in tal modo gli remuneraria, che tutti ptenti ne sariano. E deliberorono, che dopo fatte l'essequie à gli defunti,di crearlo Imperatore,e di fare il matrimonio di lui, e dell'Imperatrice.

Capitolo. CIII.

IN simile ꝓclusione fermando il pensier loro gli vertuosi parenti di Tirante restorono:e la notte venente il magnanimo Re Scariano vestito di bruna con tutti gli suoi in Costãtinopoli entrò:e da Hippolito fu cõ grãdissimo amore riceuuto:e dalla Reina sua moglie, c'hebbe suprema letitia della venuta sua.Et Hippolito in vna bella parte(laquale era ottimamẽte in ordine)del palagio dell'Imperatore l'alloggiò. Et il Re di Cicilia,il Re di Fezza, & il Duca di Macedonia con molti altri Caualieri prestamente qui à vedere il vẽnero,e grandissima festa si feciono. E dopoi vn poco di spatio, che festeggiati si furono,il Re Scariano da loro cõmiato tolse: e solo cõ la Reina sua moglie(laquale prese per la mano)e con Hippolito vuolse andare affare riuerentia all'Imperatrice. Q̃n nella camera furono,il Re Scariano grandissimo honore gli fece, & ella l'abbracciò cõ aggratiato gesto,e con faccia molto affabile,mostrãdo gran ꝓtento della venuta sua:e presolo per la mano,seder si lo fece à lato.Et il Re Scariano à tali parole principio fece: La molta gloria che di vostra gloriosa fama per il mõdo suona, Signora dell'Imperio Greco, m'ha fatto sempre desiderare di venirui affare riuerẽtia,tenendomi per obbrigato di seruirui per il molto meritare della Maesta vostra: e per amore di q̃llo vertuoso Caualiere Signore,e fratello mio Tirãte il Bianco: ch' tãto m'hauea impregionato col suo amore,ch'io hauerei dato p ristauratione della sua vita tutto q̃llo,che per Iddio,e per lui ho al mondo: & anchora le due parti de gli giorni della mia vita:ch' p suo amore io mi ero partito della terra mia per aiutargli à ricupare tutto l'Imperio.E la Reina mia moglie nõ era venuta per altro se non per essere alle nozze del mio fratello Tirante, e della vertuosa Prencipessa: la morte de gli quali è stata à me molto graue,e molesta,per la grã vertu ch' loro possedeuano. E mi riputaro à molta gratia: ch' per amore di loro,& in loro cãbio, tutto il tẽpo della vita mia seruire iovi possa. Dopoi vn poco di spatio che'l Re Scariano hebbe

no hebbe finito: l'Imperatrice con bassa voce cosi gli rispose: Molta gloria mi è, che vno Re tanto magnanimo, e vertuoso mi dica parole di tanta affabilita, che solo del dire obbrigata ve ne resto: e vi ingratio assai della vista vostra: e molto piu de gli trauagli, che haueti patito per venirci aiutare à dar fine, e cõpimẽto all' acquisto dell'Imperio: ilquale per gratia del nostro Signore, e per le fatiche vostre, e del mio felice figliuolo Tirãte è venuto à buon fine: ma pero è stata ben cõprata cõ la pdita di tre psone, le maggiori, e le migliori, ch'in tutto il mõdo fussero, E di questo in cosa alcuna allegrare nõ mi ne posso per hauer perduto il maggior bene ch'io haueuo, ne poteuo hauere in qsto mondo. E sara à me augumento di dolore, e di tristezza per tutti gli giorni della mia trista vita. E con qste parole l'Imperatrice piu parlare non potè, se nõ che in vn ue lagrime abondo: & il Re Scariano cominciò à piangere per fargli compagnia. Qñ vn poco hebbero pianto, il Re cõforte molto l'Imperatrice, e con gratiosissime parole di molte cose di psolatione parloro no, che l'Impatrice molto psolata rimase. E perch grã parte della notte era passata, da lei cõmiato tolsero, & à riposare n'andorono. Et Hippolito qlla notte andò à dormire con l'Imperatrice: e recitogli tutto il parlamento, che con gli parenti suoi hauuto hauea. E dissegli: Signora tutti hãno determinato con buona pcordia, che per moglie io vi prenda. Io ben conosco, che non son degno di tãto bene, ne merito di esserui seruitore, non che marito: ma io mi pfido nel molto amore, e vertu di vostra Altezza, che mi accettara per schiauo di qlla. E pfidatiui di me Signora mia, e mio bene, che vi saro tanto vbidiẽte, che mi potreti meglio comandare, e con maggior Signoria, che fino qui fatto nõ haueti: che non desiderai giamai cosa alcuna tãto, quanto che'l mio seruire vi fusse accetto. L'Imperatrice i simil forma rispose:

Tu sai Hippolito figliuol mio il grande amore ch'io ti porto: & hauero di molta gra, che tu mi vogli prendere p moglie. Ma puoi pero pẽsare Signore, e figliuolo mio: che (anchora ch'io sia vecchia) non trouarai giamai alcuna che tanto ti amis e per me ti sara fatto grande honore, e sarai molto prosperato: che per la gran vertu, e gentilezza, che sempre ho conosciuta in te, mi cõforto piu di possederti, che di tutte l'altre cose. Allhora Hippolito gli piedi, e le mani basciare gli vuolse: e l'Imperatrice nol comporto: ma l'abbraccio, & il basciò strettamente: e cosi quella notte dilettevole passorono, raccordandosi molto poco di quelli, che ne gli cattafalchi giaceuano, aspettando che gli fusse fatta l'honorevole sepoltura. La mattina innanzi che Phebo gli suoi lumino, si raggi sopra la terra mandato hauesse, il sollecito Caualiere pieno di nuouo gaudio Hippolito si leuò, che quella notte la sua damma ottimamente sestiggiata hauea: & ordinò tutte le cose ch'erano necessarie p l'imperiale sepoltura. Et il giorno ch'era stato assignato, tutti gli Baroni, e Caualieri, ch'erano cõuitati, nella citta di Costantinopoli furono. Et il primo giorno feciono la sepoltura dell'Imperatore, con la piu bella quãtita de lumi, che giamai fusse fatta à Prencipe dil mondo: doue furono per magnificare le essequie molti Regi, Duchi, Marchesi Cõti e molta nobile caualeria, e tutto il popolo della citta, facendo grandissimi lamenti dil loro buon Signore. Et il clero, e preti che faceuano il diuino vficio, cantauano cõ voci tanto addolorate, che non saria stata persona nel mondo, che in lagrime non abondasse. E con quella solennita tanto grande fu fatta quel giorno la sepoltura dell'Imperatore. Il secondo giorno con quello ordine medesimo fu fatto per la Prẽcipessa. Et il terzo giorno p Tirante. Et quelli tre giorni tanto piansero, e si lamentorono, che in tutto quello anno nõ n'hebbero piu desiderio. E fatte tutte le essequie, posero il corpo dell'Imperatore in vna ricchissima, e bellissima tomba di diaspro tutta anniellata d'oro, e d'azzurro, e lauorata all'arme Imperiali cõ sottilissimo arteficio, & opere: laquale l'Imperatore hauea fatto fare grã tempo era. E Tirante, e la Prencipessa in vna cassa

di legno posti furono: peroche gli haueuano à portare in Bertagna. E dato compimento à tutto quello che sopra è detto, il Re di Cicilia, il Re di Fezza, il Duca di Macedonia andorono dal Re Scariano, e recitorongli il consiglio, c'haueuano tenuto tutti gli parẽti di Tirante, e come haueuano deliberato di sobblimare Hippolito all'Imperio. Il Re Scariano disse: Gran piacere ho della buona deliberatione cõ fatta haueti: ch'io conosco che Hippolito è buon Caualiere, e vertuoso, & è degno di tale soblimatione. Dopoi il pregorono, che con loro andare volesse affare l'ambasciata all'Impatrice, & egli fu molto cõtento. Gli tre Regi, & il Duca di Macedonia cõ loro, si partirono (e fu la piu nobile ambasciata, cõ giamai ad huomo, ne à donna fatta fusse) & andorono alla camera dell'Imperatrice, doue furono riceuuti dallei con honore grandisimo: e presi il Re Scariano, & il Re di Cicilia p le mani, nel Reale letteccio à sedere si puoser: & ella in mezzo de gli due Regi. E perche haueuano ordinato, che il Re Scariano l'ambasciata esplicasse, con gagliardezza d'aio à parole tali principio fece.

Capitolo. CIIII.

LA esperientia manifesta, cõ hauemo della vostra amicitia, e conditione (affabile, & eccellentisima Signora) ci da ardimento di addimandarui in singulare gratia, che vogliati accettare la nostra vtile, e dilettevole ambasciata: che è per allegierire parte de gli vostri trauagli, e dare riposo, e diletto alla vra afflitta persona Hauemo pensato, questi Signori, e fratelli miei, & io: Che la Maesta vra non stia bene cosi senza cõpagnia: onde si ha à dare ragione à tali cose: e tãto grãde, che vra Altezza non gli sappia contradire: e perch noi altri amiamo molto l'honore vostro, e la vra vertuosa persona, vi supplichiamo: Che sia di vra mercede di volere pigliare marito: e noi altri vi daremo tal Caualiere, e tanto di singulari vertu, e bonta, che la vra anima ne sara cõsolata: e la vra eccellente persona bene seruita, & honorata. E supplichiamo alla Maesta vra: che non voglia pigliare molestia di quello, ch'io diro: Che nõ ignora l'Eccellentia vra il buõ stato, in cui l'Imperio Greco è posto p la vertu, e singulare caualeria del buon Caualiere Tirãte: e le ragioni, rettitudine, gratie, e ptinẽtie, che dalla Maesta dil Signore Impatore concesse gli furono. Et hauẽdo egli di qlle fatto Hippolito suo nipote herede: e puo pensare l'Altezza vra: che nõ potreti reggere, ne signoreggiare tanti Baroni, e gran Signori, come sono nell'Imperio, ne defendere quelli da gli nemici infedeli che circõuicini gli sono. Onde Signora supplichiamo, e consigliamo la Maesta vra: Che per marito, e Signore prendere voglia il detto Hippolito: che qsto è tãto vertuoso Caualiere: cõ la Celsitudine vra ne sara molto amata, e reuerita: pche è Caualiere sofficiente, e molto sauio p reggere, e defendere l'Imperio: che cõ g ãdisimo trauaglio si è ricuperato. E questo Signora si riputaremo à gratia, e mercede: che incõtinente habbiamo la vra gratiosa risposta: e tale come nell'Altezza vostra si cõfidiamo. Piacquerò all'Imperatrice le vertuose parole dil Re Scariano: e tardò vno poco di spatio à dargli tal risposta.

Capitolo. CV.

DAlla Celsitudine della Signoria di voi altri magnanimi, e vertuosi Signori è il mio pensiero cosi con la lingua alterato, che vgualmẽte stimo difficile ti futare, ò accettare l'addimanda vostra. Che sara adunque il mio attribolato pensiero in fortuna valida con contrasto di tanti diuersi venti combattuto: che consiglio sopra à caso necessario non sopporta. Adunque consigliare nõ mi bisogna, se io accettaro la vostra giusta dimanda, se la necessita è manifesta, che à gli vri preghi disubidire non possa. Ma pero guardino le Signorie vostre: ch'io ho giusta causa di rifutare, non essendo la dispositione mia per pigliare marito, essendo in tale eta costituta, che non son per hauere figliuoli, e pessimo essempio di me darei. Onde io supplico alle Signorie vostre: cõ mi habbiati p escusata. Non porè piu sopportare il Re di Fezza, che l'Imperatrice parlasse: ma con ingagliardita voce, disse

Signora

Signora Eccellētisſima perdonatemi, e le Signorie di queſti Signori: che il mio animo nō ha potuto ſopportare di vdire parole da voſtra Eccellentia, che ſono contrarie alla voſtra anima, e nō meno all'honore, & alla fama, che di voſtra Altezza ſi aſpetta: che poi che alla Diuina prouidētia è ſtato in piacere: che la Maeſtà voſtra reſti Signora, e gubernatrice di tutto l'Imperio, non è poſſibile, che voi il poſſiati reggere, ne conſtruare, anzi di neceſſita faria ad hauerlo, ch haueti à pigliare marito. Onde Signora vn'altra volta vi ſupplichiamo, e vi addimādiamo di gratia, che facciati quello che vi conſigliamo: e ſara vtile, honore, e diletto voſtro: che noi altri vi daremo tal marito, che ſara fatto ad ogni piacere, e conſolation voſtra: e tal Caualiere, che la terra ſapra difendere, e ſara parente dil glorioſo Tirante: che tutti quelli dell'Imperio contentiſſimi, e cōſolati ne ſaranno, quando vdirāno dire, che ſia parente, e creato di Tirante: e che ſia nodrito nelle voſtre Imperiali camere: e però habbiamo tal riſpoſta, che conſolati ci ne andiamo: e fece fine al ſuo parlare. E non tardò troppo ſpatio: che cō vergogna da eſtrema gratia accompagnata, l'Imperatrice ſimile riſpoſta gli fece: Signori magnanimi, e vertuoſi, io vi ho incomputo di fratelli, & ho fede, e credēza nelle Signorie vr̄e, che non mi cōſigliare, ſtui coſa che fuſſe contraria al mio bñ, ne all'honore mio. Onde io mi pongo ſciolta mente, e liberamente alle mani delle Signorie voſtre: che facciati dí me, e di tutto l'Imperio, come di coſa voſtra. E tutti gran riuerentia gli feciono, e infinite gratie gli refero, e contentiſſimi della buona riſpoſta che fatta gli hauea ſi ne tornorono. E gli tre Regi col Duca di Macedonia alla camera d'Hippolito andorono: il quale cō molto amore gli riceuette: e tutto il parlamento c'haueuano tenuto con l'Imperatrice, gli recitorono. E come ella era cōtenta di fare tutto q̄llo che loro voleuano. Hippolito s'inginocchiò, & infinite gratie gli refe, e fu il piu contento, & il piu allegro huomo dil mondo: e preſtamente il preſero: & alla camera dell'Imperatrice il conduſſero, e fecionō venire il Veſcouo della citta, e ſpoſare gli fecero, in preſentia della Reina d'Ethiopia, della Reina di Fezza, della Ducheſſa di Macedonia, e di tutte le dāme della citta: le quali grandiſſimo piacere, e conſolatiōe ne preſero, per il molto dolore c'haueuano patito, e dubitauano che non duraſſe grā tempo. La fama andò per la citta: Come Hippolito hauea ſpoſato l'Imperatrice: e tutto il popolo ne fu molto conſolato: & al noſtro Signore Iddio gratie ne refero: che tāto buon Signore gli hauea dato: che tutti quelli della citta molto l'amauano: pche nel tēpo della neceſſita (che egli era Capitano) bene attrattati gli hauea. Il giorno ſeguente feciono molto bene ornare Hippolito, e l'Impatrice, e tutte le damme per fargli compagnia: e perch'erano affaſtidite dal pianto, ottimamēte ſi onorono: e feciono apparare tutto il palagio di drappi d'oro, e di ſeta, coſi bene, e ſingularmēte, come giamai ſtato fuſſe. Et Hippolito comandò: Che quel giorno (per meglio magnificare la feſta) che il Re di Fezza, il Marcheſe di Luzana, il Veſtonte di Branches (che era ſpoſo di vna figliuola della Vedoua di Monteſanto) e molti altri Baroni, e Caualieri (che erano tutti ſpoſi) in numero di vinticinque la benedittione pigliaſſero. Il nome de gliquali io non pongo per non eſſere proliſſo. Quando tutte le ſpoſe furono in ordine, Hippolito con bella compagnia cō tutti gli altri ſpoſi per il primo ſi puoſe: & appreſſo veniua l'Imperatrice i mezzo dil Re Scariano, e dil Re di Cicilia, e le altre ſpoſe veniuano dopoi accompagnate da molti Duchi, Marcheſi, e Conti: e cō gran triōpho alla chieſa andorono. E quiui intronizorono Imperatore Hippolito: e fece il giuramento: Che à tutto ſuo potere la ſanta madre chieſa difenderia: con le altre vſitate cerimonie. E tutti gli Baroni, e Caualieri, che quiui erano preſenti (che vaſſalli dell'Imperio fuſſero) per Signore il giurorono. E fatto il giuramento, all' Imperatore con l'Imperatrice, e dopoi à tutte le altre ſpoſe la benedittione diedero.

E fatto l'vfficio, al palagio con quello ordine medesimo si ne tornorono cõ molti tudine di trõbetti, clarini, tamburri, piffari, fornamusè, & altre diuersita d'instormenti, che per scrittura esprimere non si potria. Dil triomphante disinare supflua cosa saria à narrare l'abondantia che gli era, hauendo rispetto alla conditione de gli conuitati, e delle danze che dietro al disinare seguirono. E feste singulari fatte furono, che quindeci giorni durorono: & ogni giorno danze, giostre, e torniamenti si feciono: e molte altre cose di letitia, che gli dolori dil passato tempo fece scordare. E finite tutte le feste, il Re Scariano tolse commiato dall'Imperatore, dall'Imperatrice, dal Re di Cicilia, dal Re di Fezza, e dalla Reina, dal Duca di Macedonia, e dalla Ducheſſa, da tutti gli Baroni, e Caualieri, e da tutte le damme: e la Reina similemente fece: e con gran compagnia della citta vscirono: che l'Imperatore cõ tutta la sua caualeria, e gli Regi che quiui erano vna lega l'accompagnorono, e quiui si partirono. L'Imperatore si ne tornò alla citta con la sua caualeria: & il Re Scariano tolta la sua gente d'arme, cõ saluamento nella sua terra si ne tornò, doue da gli vassalli suoi fu bene raccolto.

Capitolo. CVI.

TOrnato il nouuo Imperatore nella citta di Costantinopoli, mandò addire alla gente d'arme: Che Tirante hauea lasciato, che veniſſe quiui, che egli ciascuno contentare voleua: e fu fatto il suo comandamento: che in pochi giorni nella citta gli Capitani con la gente d'arme furono: e bene, e compiutamente pagò ciascuno: e fece di molti doni, e gratie à molti Caualieri: e pagò à tutti gli seruidori di Tirãte gli legati fatti dallui: e diede cõmiato à tutta la gente d'arme. E fatto tutto quello che sopra è detto, il Re di Cicilia disse all'Imperatore: Serenissimo Signore, io al presente quiui alcuna cosa non faccio: e se alla Maesta vostra fusse in piacere, con sua licentia in Cicilia mi ne tornarei. Rispose l'Imperatore: Signore fratello infinite son le gratie, ch'io rendo alla Signoria vostra della vostra buona volonta, e dil gran seruigio, & honore che all'Imperio Greco fatto haueti, di cui obbrigatissimo vi ne resto. E vi prometto à fede d'Imperatore, di giamai nõ mãcarui in tutto quello che à me sia possibile: e diedegli gran doni, e molte gioie per la Reina. E donò molto à gli suoi Caualieri: che tutti diceuano: Che questo Imperatore era il piu magnanimo Signore, & il piu liberale dil mondo. Dopoi l'Imperatore si fece venire il suo Armiraglio, il Marcheſe di Luzana, e gli disse: Che facceſſe mettere l'ordine trenta naui per passare il Re di Cicilia nella sua terra: e l'Armiraglio il suo comãdamento fece, che in due giorni armate, e vettouagliate furono. Il Re di Cicilia tutta la sua gente fece raccogliere: e lasciò gran parte de gli caualli, che condurre non se gli vuolse: e olse cõmiato dall'Imperatore, e dall'Imperatrice, dal Re di Fezza, e dalla Reina, dal Duca di Macedonia, e dalla Ducheſſa, da tutti gli Baroni, e Caualieri, e da tutte le damme. E raccolti feciono vela, & à saluamento si ne andorono.

Capitolo. CVII.

PArtito il Re di Cicilia, l'Imperatore pregò assai il Re di Fezza, & il Vesconte di Branches: Che il corpo di Tirante, e della Prencipeſſa in Bertagna portare voleſſero: e loro gli differo: Che per amore della sua Maesta, e di Tirãte, che di buona voglia il fariano. L'Imperatore comãdò all'Armiraglio: Cõ quarãta galere facceſſe mettere in ordine: accioche con honore loro andaſſero: e prestamẽte armate, e poste in ordine furono. L'Imperatore hauea fatto fare vna bellissima cassa di legno, tutta coperta di lame d'oro smaltate, e lauorate con sottilissima delicatezza: che bene parea sepoltura di giã Signore: e fecegli ponere gli corpi di Tirante, e della Prencipeſſa, tutti vestiti di broccato fatto di filo d'oro tirato: accioche giamai putrefare nõ si poteſſero, con la faccia scoperta, che parea che dormiſſero. E fece raccogliere in vna galera, nellaquale fece ponere tutte l'arme di Tirante: e tutte le bãdiere, e sopranesti, che portaua sopra l'arme: accioche poste fusse

to sopra

to sopra la sepoltura, doue giaceria, per che memoria ne fusse per sempre. E diede l'Imperatore al Re di Fezza. cc. mila ducati: acciochè facesse fare in Bertagna la sepoltura di Tirante, e della Prencipessa, secõdo il molto meritare loro. Q̃ tutte le cose furono in ordine, il Re di Fezza, e la Reina sua moglie dall'Imperatore, e dall' Imperatrice, dal Duca, dalla Ducheſſa, e da tutta la corte presero cõmiato, e si raccolsero, & il Vescõte di Branches con loro, e feciono vela: E tanto andorono, e cõtãto buon tẽpo, ch'in breui giorni in Bertagna à saluamẽto furono. Et il Re di Fezza, la Reina, il Vesconte di Branches con molti Nobili, e Caualieri in terra vscirono ad vna citta, che si nomina Nãtes: e quiui dal Duca di Bertagna, dalla Ducheſſa, e da tutti q̃lli del parentado molto ben riceuuti, e festeggiati furono. E la cassa di Tirãte, e della Prencipessa tolsero: e cõ gran pcessione di molti capellani, frati, e monaci alla chiesa maggiore della citta la portorono. E fu posta in vna tomba che quattro gran leoni sosteneuano: laquale era lauorata d'uno lucido allabastro: & all'intorno per l'estremita di quella: di lettre Grece cauate nella pietra, e piene d'oro, tali parole si leggeuano.

Il Caualiere, che in arme fu vna Fenice:
E quella che fu di tutte la piu bella:
Morti qui giacciono I q̃sta picciol tõba:
De quali il mondo viua fama suona:
Tirante il Bianco, e l'altra Carmesina.

Gli leoni erano lauorati, e nõ meno intagliata la tõba di diuersi colori d'oro, e di azzurro, & altri smalti, con molta arte, & industria. Alla parte destra della tõba due Agnoli si mostrauano, & altri due alla parte sinestra: liquali teneuano due gran scudi, l'uno dell'arme di Tirante, e l'altro di q̃lle della Prencipessa. E questi leoni, e tõba erano in vna Capella in volta: gli archi della quale erano di porfido: e riposauano sopra quattro colõne di diaspro: e la chiaue della Croce del mezzo era d'oro massizza, vuoda, e guarnita di molte pietre fine. Et in quella si vedeua vn'altro Agnolo, che teneua nelle mani la spada di Tirante, tinta, e maculata del sangue di tante battaglie. Il pauimẽto era di marmori: e le mura coperte di broccato carmesino: solo la tõba era discoperta. E nell'arco dalla parte di fuori, pendeuano gli scudi di diuersi Caualieri vinti in cãpo chiuso di battaglia. E sopra l'arco triõphale, in grãde, e belle tauole erano dipinte alcune parti de gli marauigliosi atti, e nobili vettorie di Tirante. Et iui se mostrauano distese l'arme, e guarnimẽti della sua eccellente psona: e la Garotera di belle perle, balasi, e zaphiri circoita: molte bandiere, e pẽnoni di diuerse citta, e puincie vettoriosamẽte guadagnate, nel piu alto della chiesa pẽdeuano. Ma fra tutti gli pẽnoni, e stendardi dell'inuentioni, che triõphantemente si spiegauano, erano le diuise di Tirante, fiãme, o lingue d'oro sopra carmesino: e fiãme di fuoco sopra campo d'oro. Nelle fiãme d'oro, si abbruggiauano tali lettre. CCC. E nelle fiãme di fuoco, si abbruggiauano queste. TTT. Significando per q̃lle, che l'oro del suo amore abbruggiando si purificaua nelle fiamme di Carmesina. E non meno estimaua che la Prẽcipessa ardentemente si mescolaua nelle purificate fiamme del suo volere. E sopra alla tomba con lettre d'oro erano scolpiti questi quattro versi.

Amor che prima à lor fu dolce, e pulchro
Gli aggiunse in vita: e la vita gli tolse:
Ch'in crudelta, e dolor suo gaudio volse,
E q̃ gli chiude entrãbi in vn sepulchro.

Capitolo. CVIII.

NOn si potria con lingua esprimere le grãdissime solẽnita, che furono fatte in Bertagna nella sepoltura di Tirãte: che dal Duca di Bertagna, dalla Ducheſſa, e da tutti gli parenti, e parente di Tirante fu fatto grãdissimo duolo della sua morte, quãdo seppero gli atti d'immortal memoria, che dallui erano stati fatti, e la gran psperita in cui era asceso. Et in q̃l tẽpo gia erano morti il padre, e la madre di Tirante. Et il Re di Fezza, grãdissime elemosine, e beneficii per l'anima di Tirãte, e della Prencipessa fece: che molto bene, e copiosamente spese gli. cc. mila ducati, che l'Imperatore gli hauea dati. E festeggiato molto dal Duca, e da tutti gli suoi

pareti, nella sua terra di tornarsene delibe rò: che sei mesi era stato in Bertagna per dare buon compimento à tutto quello, di cui l'Imperatore gli hauea dato carico. Il Re di Fezza, e la Reina cõmiato tolsero dal Duca, dalla Duchessa, e da tutti gli parenti, che gran dolore della loro partita haueuano. Et il Vesconte di Branches similemente da tutti cõmiato prese: e nelle galere si raccolsero: e verso le terre del Re di Fezza la loro via feciono: & il nostro Signore gli diede tãto buon tempo, che in breui giorni furono nel porto di Tangor. E quiui uscì il Re di Fezza, e la Reina con tutta la sua gente. Et il Vesconte di Branches con le quarãta galere, à salvamento à Costãtinopoli se ne tornò: e fu molto ben riceuuto dall'Impatore: ilquale assai desideraua da sapere q̃llo, che in Bertagna fatto haueuano. Il Vesconte di Brãches gli fece molto discreta relatione di tutto q̃llo che fatto haueano, cosi come dalla Maesta sua gli era stato comandato. L'Imperatore ne prese grandisimo piacere: e cõpero incontinente il Contado di Benasi (ch'era della Prẽcipessa) per. ccc. mila ducati: & al Vesconte di Brãches in pmio de gli suoi trauagli il donò. Dopoi diede à tutti quelli, che haueano tolte per moglie le create dell'Imperatrice, e della Prencipessa buone heredita che cõ honore loro ottimamente viuere ne poteuano, e ciascuno secondo il suo grado. E dopoi per discorso di tẽpo marito tutte l'altre, cosi come à buon Signore si apparteneua.

Capitolo. CIX.

LA prospera fortuna fauori tanto q̃sto Imperatore Hippolito, e fu tanto vertuoso Caualiere che augumentò per sua alta caualeria molto l'Imperio Greco: & ampliò q̃llo di molte prouincie, che egli conquisto: & pgregò grandisimo thesoro per la sua molta diligẽtia: e fu molto amato, e temuto da gli sudditi suoi: & anchora da gli vicini Signori, ch'intorno all'Imperio gli stauano. E pochi giorni dopoi ch'egli fu fatto Imperattore, fece trarre di prigione il Soldano, & il grã Turco, e tutti gli altri Regi, e già Signori, che con loro preso erano: e per cẽto e vn'anno pace, e tregua feciono. E festeggiogli molto, che loro tanto ptenti ne furono, che assai sommissioni gli feciono: e grandi offerte, ogn'hora ch'egli hauesse bisogno, d'aiutarlo pto à tutto il mõdo Dopoi l'Imperatore cõ due galere nella Turchia passar gli fece. Questo Impatore Hippolito lungo tẽpo visse: ma l'Imperatrice però non visse dopo la morte della figliuola se nõ tre anni. E l'Imperatore dopo poco tẽpo tolse vn'altra moglie: laquale fu figliuola del Re d'Inghilterra. E q̃sta Imperatrice fu di grãdissima bellezza, honesta, humile, molto vertuosa, e diuotissima Christiana: laquale gẽtil dãma partori dell'Imperatore Hippolito tre figliuoli, e due figliuole: liquali figliuoli singularissimi, e valentissimi Caualieri furono. Et il maggiore: cosi come il padre, fu nominato Hippolito. E visse tutta la sua vita come à magnanimo Signore: e fece singularissimi atti di Caualieri: liquali il psente auttore nõ recita, anzi gli rimette all'historie ch̃ furono fatte di lui. Ma l'Imperatore suo padre, anzi che morisse, premiò molto bene cõ grãde entrate tutti gli suoi parenti, creati, e seruitori. E q̃n l'Imperatore, e l'Imperatrice passorono di questa vita, che molti vecchi furono, tutti due in vn giorno morirono E furono posti in vna ricchisima tomba, che l'Imperatore si hauea fatto fare. E poteti credere, ch̃ per il buon reggimento, e per la buona, e vertuosa vita, siano collocati nella gloria del Paradiso: allaquale Iddio per sua Clementia anchora noi perduca. Amen.

E quiui ha fine la famosa, e celeberrima historia del magnanimo, valoroso, e strenuo Caualiere Tirante il Bianco, Prencipe, e Cesare dell'Imperio Greco di Costãtinopoli: tradotta di lingua Spagnola nella Tosca lingua per il Nobile huomo M. Lelio di Mãfredi: e con somma diligentia stampato.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
D/6414

IL REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN.

Tutti sono quaderni: eccetto ✠ NN. duerni.

In Vinegia. Nelle case di Pietro di Nicolini da Sabbio: alle spese pero del Nobile huomo M. Federico Torresano d'Asola. Nell'anno della saluti fera redentione humana.
M. D. XXXVIII.

Joanot Martorel

Martin Joan de Galba